MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

SECONDA SERIE: 1870-1896

VOLUME IV

(1 luglio 1872 - 9 luglio 1873)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO
MCMLXXVI

Stampato in Italia - Printed in Italy

(4211114) Roma, 1976 – Istituto Poligrafico dello Stato P. V.

M.A.E. II cat.
Anno 20[illegible]
Inv. n. 23836

COMMISSIONE PER IL RIORDINAMENTO E LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ruggero MOSCATI, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Roma, consulente archivistico del Ministero degli Affari Esteri, presidente

Ettore ANCHIERI, già ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Padova, vice presidente

Enrico SERRA, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Bologna, capo del Servizio Storico e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri, segretario generale

Giampiero CAROCCI, libero docente di Storia Moderna nell'Università di Roma

Federico CURATO, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Pavia

Renato MORI, ordinario di Storia Contemporanea nell'Università di Roma

Rodolfo MOSCA, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Firenze

Pietro PASTORELLI, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma

Giacomo PERTICONE, già ordinario di Storia dei Partiti Politici nell'Università di Roma

Giuseppe ROSSINI, incaricato di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma, vice segretario

Angelo TAMBORRA, ordinario di Storia dell'Europa Orientale nell'Università di Roma

Augusto TORRE, libero docente di Storia Moderna nell'Università di Bologna

Franco VALSECCHI, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Roma

Giuseppe VEDOVATO, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma

SEGRETERIA

Francesco BACINO, esperto nella ricerca storico-diplomatica; Emma IANNETTI, ispettore superiore amministrativo; Emma GHISALBERTI, ispettore superiore amministrativo.

SERIE IN PREPARAZIONE

1ª Serie - 8 gennaio 1861 - 20 settembre 1870 (MOSCATI)

2ª Serie - 21 settembre 1870 - 5 marzo 1896 (TAMBORRA - VALSECCHI - MORI)

3ª Serie - 6 marzo 1896 - 31 dicembre 1907 (PERTICONE - SERRA)

4ª Serie - 1° gennaio 1908 - 2 agosto 1914 (TORRE)

5ª Serie - 3 agosto 1914 - 3 novembre 1918 (TORRE - ANCHIERI - CURATO)

6ª Serie - 4 novembre 1918 - 30 ottobre 1922 (MOSCA)

7ª Serie - 31 ottobre 1922 - 14 aprile 1935 (MOSCATI - CAROCCI)

8ª Serie - 15 aprile 1935 - 3 settembre 1939 (VEDOVATO - ROSSINI)

9ª Serie - 4 settembre 1939 - 8 settembre 1943 (VEDOVATO - PASTORELLI)

AVVERTENZA

1. Il presente volume, quarto della serie II, si riferisce al periodo 1 luglio 1872 - 9 luglio 1873, data in cui termina il Ministero Lanza per far luogo al Ministero Minghetti.

Nella questione romana acquista particolare rilievo il problema delle corporazioni religiose; largo spazio viene riservato alla documentazione relativa all'abdicazione di Amedeo di Savoia, re di Spagna e al problema dell'Internazionale e dei movimenti repubblicani in Italia ed in Europa.

Per quanto riguarda infine la situazione politica interna degli stati europei ed i suoi riflessi verso l'Italia si è ritenuto opportuno dare maggior risalto alla documentazione relativa all'Austria-Ungheria ed alla Francia.

Tra i problemi minori si collocano la questione del Laurium e quella della riforma giudiziaria in Egitto che ebbero ad interessare ripetutamente le maggiori Cancellerie europee.

2. Il volume, come i precedenti, è in gran parte fondato sulla documentazione conservata nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri e precisamente sui seguenti fondi archivistici:

a) Gabinetto e Segretariato Generale: Corrispondenza telegrafica in arrivo e in partenza;

b) Carteggio confidenziale e riservato;

c) Divisione « politica »: Registri copialettere in partenza, Rapporti in arrivo;

d) Pratiche diverse trattate dalla Divisione « politica ».

3. Altri Archivi, soprattutto privati, hanno fornito un importante contributo per la compilazione del volume: in particolare l'Archivio Visconti Venosta, conservato a Santena e le carte Minghetti della Biblioteca Comunale di Bologna.

4. Per le ricerche e il coordinamento dei documenti ho avuto la consueta esperta collaborazione del Prof. Francesco Bacino a cui va il mio particolare ringraziamento. Con lui desidero ringraziare vivamente le Dott. Emma Iannetti e Emma Ghisalberti per la compilazione dell'apparato critico.

ANGELO TAMBORRA

INDICE - SOMMARIO

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
1	Franzensbad 2 luglio 1872	MINGHETTI a VISCONTI VENOSTA L.p.	Situazione della politica interna ed estera dell'Austria; atteggiamento di Andrassy sulla questione delle corporazioni religiose e suggerimenti di Minghetti per l'eventualità della morte del papa.	1
2	Londra 5 luglio 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1037/312	Risposta di Granville a un'interpellanza da parte del granducato del Lussemburgo circa la convenzione per la strada ferrata tra il granducato e la compagnia ferroviaria germanica.	3
3	Therapia 5 luglio 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 198	Necessità di una pressione delle grandi potenze sul Governo della S. Porta per giungere alla riforma giudiziaria in Egitto.	4
4	Parigi 6 luglio 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1879	Impegno del Governo francese ad adoperarsi affinchè la riforma giudiziaria in Egitto sia sollecitamente applicata.	5
5	Parigi 6 luglio 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1880	Colloquio con Rémusat circa la questione degli armeni cattolici e del linguaggio tenuto da Barbolani a Server Pascià su quell'argomento.	5
6	Roma 8 luglio 1872	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r. p.	Voci circa un attentato al re di Spagna.	6
7	Aussée 9 luglio 1872	MINGHETTI a VISCONTI VENOSTA L. p.	L'ambasciatore tedesco a Londra invita Granville ad uno scambio d'idee circa la eventualità della morte del papa e la elezione del suo successore.	6
8	Madrid 10 luglio 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. r. 153	Intesa tra radicali e repubblicani; indebolimento della monarchia.	7
9	Pietroburgo 10 luglio 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 278	Pressione sul Governo russo affinché si associ all'Italia nella questione della riforma giudiziaria in Egitto.	9
10	Therapia 10 luglio 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 199	Spiegazioni del ministro degli esteri romeno alla Porta e ai rappresentanti delle grandi potenze sulla questione degli israeliti.	9
11	Berlino 12 luglio 1872	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. 1039	Indifferenza di Bismarck alle proteste del papa per la legge contro i gesuiti.	10
12	Bruxelles 12 luglio 1872	GERBAIX DE SONNAZ a VISCONTI VENOSTA R. 50	La riunione dell'Internazionale si terrà all'Aja e verterà sulla revisione degli statuti e dei regolamenti generali.	12
13	Madrid 13 luglio 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. r. 154	Conversazione con Zorrilla che espone il suo piano di condotta nella direzione del Governo.	13
14	Roma 15 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a CADORNA D. 144	Istruzioni di fare uffici presso Granville perchè sia accettato il progetto di protocollo proposto dalla Francia per regolare la giurisdizione consolare a Tripoli.	14

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
15	Roma 15 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 399	Richiesta di informazioni circa l'andamento del progetto francese per la giurisdizione consolare a Tripoli.	15
16	Roma 15 luglio 1872	LANZA a VISCONTI VENOSTA D. r. p. 4736	La Sezione di Ginevra dell'Internazionale manderà un suo rappresentante alla conferenza che si terrà a Modena o a Bologna.	16
17	Lisbona 16 luglio 1872	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA T. 4337	Firma del trattato commerciale.	16
18	Costantinopoli 18 luglio 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 4339	La S. Porta approva la riforma giudiziaria in Egitto solo per quanto riguarda l'organizzazione dei tribunali.	16
19	Londra 18 luglio 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1056/317	Granville crede che non sia più il caso di immischiarsi così frequentemente nelle questioni interne dell'impero turco.	17
20	Therapia 18 luglio 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 4342	La S. Porta acconsente a che si applichi provvisoriamente in Egitto la raccolta di leggi proposta dalla commissione internazionale.	18
21	Roma 19 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a R. DE MARTINO T. 1873	Sdegno per l'attentato al re di Spagna.	18
22	Roma 19 luglio 1872	LANZA a VISCONTI VENOSTA D. r. 4800	Contrasti tra internazionalisti sulla decisione di tenere il congresso all'Aja.	18
23	Madrid 19 luglio 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. 157	Relazione sul tentativo d'assassinio del re di Spagna.	19
24	Roma 20 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a ULISSE BARBOLANI D. 122	Condizioni poste dal Governo italiano alla firma dell'atto che assicura ai nostri concittadini il diritto di possedere stabili nel territorio ottomano.	20
25	Parigi 20 luglio 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1891	Sollecitazioni al Governo francese a procedere prontamente alla firma del documento che regola la giurisdizione consolare a Tripoli.	22
26	Lisbona 21 luglio 1872	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale r.s.n.	Rilevanti informazioni circa il futuro conclave.	23
27	Parigi 21 luglio 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Atteggiamento di Thiers e Rémusat circa la legge sulle corporazioni religiose e un eventuale conclave.	25
28	Atene 22 luglio 1872	MIGLIORATI a VISCONTI VENOSTA T. 4351	Cause della caduta del Gabinetto Bulgaris.	27
29	Madrid 22 luglio 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA T. 4351	Incontro di De Barral col re Amedeo.	27

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
30	Roma 22 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 400	Osservazioni ingiuriose della stampa francese contro il re e il Governo italiano.	27
31	Roma 22 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a SEGRE D. 70	Considerazioni circa un'eventuale protezione italiana di un gruppo dissidente della comunità israelitica di Alessandria d'Egitto.	28
32	Lisbona 22 luglio 1872	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale r.s.n.	Ouvertures tedesche per uno scambio di idee preventivo sulla dottrina dell'infallibilità.	29
33	Berlino 23 luglio 1872	TOSI a VISCONTI VENOSTA R. 1042	Continua il disaccordo tra Stato e Chiesa in Germania; previsioni per un futuro conclave.	30
34	Roma 24 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a R. DE MARTINO T. 1879	Richiesta di informazioni sul processo per l'attentato al re di Spagna.	31
35	Madrid 24 luglio 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA T. 4356	Speranza che uno degli attentatori fornisca informazioni sul complotto contro il re di Spagna.	31
36	Roma 25 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a R. DE MARTINO D. 23	Desiderio del re d'Italia di ulteriori informazioni sulle misure di sicurezza riguardanti il re di Spagna.	32
37	L'Aja 25 luglio 1872	PASSERA a VISCONTI VENOSTA R. 67	Opinione di Gericke sulla riunione dell'Internazionale all'Aja.	32
38	Madrid 25 luglio 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. 162	Reazioni ad un manifesto del direttorio repubblicano sulla condotta che ha deciso di mantenere fino alle elezioni politiche.	33
39	Lisbona 25 luglio 1872	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale r.s.n.	Colloquio con Andrade Corvo: appoggio e collaborazione del Portogallo per l'elezione del futuro pontefice.	35
40	Roma 26 luglio 1872	VISCONTI VENOSTA a ULISSE BARBOLANI D. 124	Ulteriori precisazioni sul punto di vista del Governo italiano circa il negoziato per la riforma giudiziaria in Egitto.	37
41	Costantinopoli 26 luglio 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 204	Concessione della S. Porta al vicerè di Egitto della facoltà di procedere alla riorganizzazione giudiziaria nella sua provincia.	42
42	Londra 27 luglio 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA T. 4359	Probabilità che l'attentato al re Amedeo sia opera dell'Internazionale di Madrid.	43
43	Roma 27 luglio 1872	PEIROLERI a CADORNA D. 145	Istruzioni di firmare il testo del protocollo per le modificazioni della giurisdizione consolare a Tripoli.	44
44	Roma 27 luglio 1872	PEIROLERI a NIGRA D. 402	Richiesta al Governo francese di collaborazione per scoprire i capi dei disordini promossi contemporaneamente in vari paesi tra le classi operaie.	44

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
45	Madrid 27 luglio 1872	R. De Martino a Visconti Venosta R. confidenziale 163	Insinuazioni ed aperte accuse della stampa per lo stagnare delle investigazioni sugli autori del mancato regicidio.	45
46	Atene 28 luglio 1872	Migliorati a Visconti Venosta T. 4360	Necessità di intensificare le pressioni su Deligeorgis perché accetti l'arbitrato sulle questioni delle società Laurium.	48
47	Londra 28 luglio 1872	Cadorna a Visconti Venosta R. 1070/320	Opinione di Cadorna circa l'attentato al Re di Spagna.	48
48	Roma 29 luglio 1872	Visconti Venosta a Lanza D. s. n.	Vivissima lotta tra il partito clericale e quello radicale nella Savoia.	50
49	Roma 29 luglio 1872	Peiroleri a Pilastri D. s. n.	Progetto di stabilimento di una colonia penale italiana all'estero.	51
50	Roma 29 luglio 1872	Ricotti a Visconti Venosta N. 4936	Invio di un opuscolo contenente una legge organica sul reclutamento.	51
51	Vienna 29 luglio 1872	Di Robilant a Visconti Venosta R. 98	Decisione del Governo di Vienna di non rispondere alla comunicazione della lettera del papa sulle corporazioni religiose.	51
52	Madrid 29 luglio 1872	R. De Martino a Visconti Venosta R. confidenziale 164	Indizi di scissione e crisi nell'unità della maggioranza nelle prossime Camere. Conversazione con Zorrilla: suo programma di azione.	52
53	Madrid 29 luglio 1872	R. De Martino a Visconti Venosta R. 165	Campagna pre-elettorale in Spagna.	54
54	Pietroburgo 30 luglio 1872	Marochetti a Visconti Venosta T. 4365	Invito dell'imperatore Guglielmo allo zar a recarsi a Berlino.	55
55	Costantinopoli 31 luglio 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta T. 4366	Destituzione del gran visir.	56
56	Roma 31 luglio 1872	Lanza a Visconti Venosta D.r. 5072	Corrispondenza tra la direzione della Società operaia italiana di Alessandria d'Egitto e le sezioni italiane dell'Internazionale.	56
57	Londra 31 luglio 1872	Cadorna a Visconti Venosta R. 1077/325	Disappunto di Granville per l'appoggio dato dall'Italia alla Germania nell'affare relativo al credito Erlanger a Tunisi.	56
58	Costantinopoli 1 agosto 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta T. 4368	Soddisfazione per la caduta di Mahmoud.	57
59	Berlino 1 agosto 1872	Tosi a Visconti Venosta R. 1044	Conversazione con Balan: soddisfazione per la prossima visita dello zar e dell'imperatore d'Austria a Berlino.	58
60	Londra 1 agosto 1872	Maffei a Visconti Venosta R. 1086/329	Discussione alla Camera dei Comuni circa la soppressione o meno dell'agenzia diplomatica britannica presso il Vaticano.	56

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
61	Tunisi 2 agosto 1872	PINNA a VISCONTI VENOSTA R. 309	Prorogazione dei poteri degli arbitri tunisini nella questione della Gedeida.	61
62	Costantinopoli 2 agosto 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 205	Considerazioni sulla caduta di Mahmoud pascià e sul suo successore Midhat pascià.	61
63	L'Aja 4 agosto 1872	PASSERA a VISCONTI VENOSTA R. 68	Misure precauzionali del Governo olandese per la riunione dell'Internazionale.	62
64	Roma 5 agosto 1872	ARTOM a LANZA D. s. n.	Richiesta del ministro a Parigi di informazioni più precise per poter svolgere indagini circa l'esistenza di intelligenze fra gli organizzatori degli scioperi avvenuti in Italia e in Francia.	64
65	Madrid 5 agosto 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 168	Gli atti del processo per l'attentato al re sono trasmessi al tribunale per l'istruzione formale. Il presidente del consiglio è convinto che il crimine sia opera degli Alfonso-Montpensieristi.	64
66	Monaco 6 agosto 1872	MINGHETTI a VISCONTI VENOSTA L. p.	Neutralità dell'Inghilterra nella questione del futuro conclave.	65
67	Berlino 7 agosto 1872	TOSI a VISCONTI VENOSTA R. 1045	Voci di un rifiuto di Vittorio Emanuele II all'invito a partecipare al convegno dei tre sovrani.	66
68	Londra 7 agosto 1872	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 1093/330	Nuova richiesta di soppressione della somma stanziata per l'agente diplomatico britannico presso la S. Sede.	67
69	Roma 9 agosto 1872	ARTOM a MAFFEI D. 148	Istruzioni di rinnovare al Governo inglese la richiesta per lo stabilimento di una colonia penale italiana sulle coste di Borneo.	68
70	Therapia 9 agosto 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 208	Intenzioni del nuovo gran visir di migliorare i rapporti con l'Italia. Suoi primi provvedimenti di politica interna.	68
71	Roma 10 agosto 1872	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA D. r. 5280	Rapporto sulla riunione dell'Internazionale a Rimini.	69
72	Londra 10 agosto 1872	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 1099/331	Nuova interpellanza sull'agente diplomatico britannico presso la S. Sede.	70
73	Roma 12 agosto 1872	ARTOM a SEGRE D. 71	Istruzioni di raccogliere informazioni sulla Società operaia italiana di Alessandria d'Egitto.	70
74	Parigi 12 agosto 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. r. 1901	Rémusat ammette che vi possa essere una connessione tra gli scioperi francesi e quelli italiani.	71
75	Madrid 14 agosto 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 173	Improbabilità di scoprire la verità sul mancato regicidio. Vigilanza energica per timore di un altro attentato.	71

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
76	Belgrado 14 agosto 1872	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 163	Osservazioni sulla differenza tra le dottrine socialiste in Europa occidentale e in Russia.	73
77	Roma 16 agosto 1872	ARTOM a ULISSE BARBOLANI T.1885	Richiesta d'informazioni sull'atteggiamento francese circa l'organizzazione giudiziaria in Egitto.	77
78	Roma 17 agosto 1872	ARTOM a TOSI T. 1886	Petitti rappresenterà l'Italia alle grandi manovre.	77
79	Roma 17 agosto 1872	ARTOM a NIGRA, ULISSE BARBOLANI, DI ROBILANT, TOSI e MAFFEI D.	Richiesta d'informazioni sulla condotta e gli intendimenti dei varii Governi circa la riforma giudiziaria in Egitto.	78
80	Berna 17 agosto 1872	MELEGARI a VISCONTI VENOSTA R. 176	Richiesta del Governo federale di informazioni circa l'intenzione del papa di ricostituire l'antica Diocesi di Ginevra.	79
81	Londra 18 agosto 1872	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 1105/334	Articolo della *Saturday Review* favorevole all'Italia.	79
82	Vienna 19 agosto 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA T. 4380	Visita dell'imperatore di Germania all'imperatore di Austria.	80
83	Roma 19 agosto 1872	ARTOM a LANZA D. s. n.	Richiesta di informazioni sui disordini accaduti tra gli operai a Torino, Verona e Milano.	80
84	Madrid 19 agosto 1872	R. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. 174	Situazione pre-elettorale in Spagna e previsioni sulla composizione del prossimo parlamento.	81
85	Vienna 20 agosto 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA T. 4381	Protesta del padre generale dei gesuiti contro l'espropriazione dei due terzi della casa generalizia.	84
86	Vienna 20 agosto 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 100	Incontro degli imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe prima del convegno dei tre imperatori.	85
87	Belgrado 21 agosto 1872	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA T. 4384	Conferimento della croce di S. Maurizio al principe Milan.	85
88	Londra 21 agosto 1872	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 1109/336	Richiesta a Granville per lo stabilimento di una colonia penale italiana sulle coste del Borneo.	85
89	Roma 23 agosto 1872	ARTOM a FOURNIER D. s. n.	Tentativi comuni dei Governi italiano e francese per evitare la rottura tra il Brasile e la repubblica Argentina.	86
90	Parigi 23 agosto 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1907	Colloquio con Rémusat: il Governo francese è d'accordo per una pronta decisione sulla riforma giudiziaria in Egitto. Discussione sulla competenza dei futuri tribunali in materia penale.	87
91	Belgrado 23 agosto 1872	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 167	Proclama del principe Milan al compimento della maggiore età.	88

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
92	Belgrado 23 agosto 1872	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 168	Ritardo nella consegna della Gran Croce dell'ordine di S. Maurizio al principe Milan.	89
93	Berlino 24 agosto 1872	TOSI a VISCONTI VENOSTA R. 1056	Gradimento dell'imperatore per l'invio di una missione militare italiana alle manovre della guardia prussiana.	90
94	L'Aja 26 agosto 1872	PASSERA a VISCONTI VENOSTA R. 73	Disordini ad Amsterdam per opera dell'Internazionale.	90
95	Belgrado 26 agosto 1872	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Gradimento del principe Milan per l'onorificenza italiana.	91
96	Pietroburgo 29 agosto 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 280	Rapporto del generale Ignatiev circa la riforma giudiziaria in Egitto.	92
97	Roma 30 agosto 1872	ARTOM a DE BARRAL D. 26	Soddisfazione del Governo italiano per il risultato delle elezioni politiche in Spagna.	92
98	Vienna 30 agosto 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 102	Colloquio con Andrassy: commenti sul mancato incontro dei due imperatori a Ischl e sull'incontro a tre a Berlino.	93
99	Pietroburgo 30 agosto 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 282	Congetture sul prossimo convegno dei tre imperatori.	94
100	Vienna 30 agosto 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Conversazione col conte Andrassy circa le corporazioni religiose.	96
101	Parigi 31 agosto 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1909	Dichiarazione del Governo francese alla Commissione parlamentare sul prossimo convegno di Berlino, sulle opere di fortificazioni della guarnigione tedesca a Belfort, sul pagamento del primo mezzo miliardo alla Germania e sulla conseguente evacuazione della Marna e dell'alta Marna.	98
102	Cairo 1 settembre 1872	SEGRE a VISCONTI VENOSTA R. 191	Invio di informazioni sulla Società Operaia italiana di Alessandria.	100
103	Roma 2 settembre 1872	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA N. r. 10900/46	Notizie circa l'azione promossa dall'Internazionale per favorire gli scioperi.	101
104	Roma 3 settembre 1872	ARTOM a PASSERA T. 1891	Cafiero e Gasparo Stampa al congresso internazionalista.	103
105	Parigi 3 settembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. r. 1910	Partenza degli internazionalisti alla volta dell'Italia.	103
106	Roma 4 settembre 1872	ARTOM a PASSERA T. 1893	Autorizzazione ad introdurre un agente segreto al congresso dell'Internazionale.	104
107	Roma 4 settembre 1872	ARTOM a LANZA D. s. n.	Notizie sugli italiani arrestati a Parigi per i disordini del 1871.	104

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
108	Berlino 4 settembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. 1059	Anticipazioni sui problemi e sui probabili risultati della conferenza dei tre imperatori.	104
109	Madrid 4 settembre 1872	De Barral a Visconti Venosta R. 180	Progetti di Zorrilla ed esame della situazione in Spagna.	108
110	L'Aja 4 settembre 1872	Passera a Visconti Venosta R. 75	Relazione sullo svolgimento delle riunioni segrete dell'Internazionale.	110
111	L'Aja 5 settembre 1872	Passera a Visconti Venosta R. 76	Relazione sulla prima seduta pubblica dell'Internazionale.	113
112	Parigi 6 settembre 1872	Nigra a Visconti Venosta T. 4403	Conversazione tra il cardinale Antonelli e l'incaricato d'affari di Francia.	115
113	Bruxelles 7 settembre 1872	Gerbaix de Sonnaz a Visconti Venosta R. 61	Altri particolari sul congresso dell'Internazionale.	115
114	Roma 9 settembre 1872	Lanza a Visconti Venosta D. r. 5859	Decisioni della sezione comunista di Ginevra riguardo alle risoluzioni prese nella conferenza di Rimini dall'Internazionale.	116
115	Vienna 9 settembre 1872	Di Robilant a Visconti Venosta R. 104	Eliminato dal discorso d'apertura del parlamento ungherese un paragrafo relativo alle relazioni con la Serbia.	117
116	Berlino 9 settembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1061	Colloquio con Andrassy sui probabili punti di discussione nell'incontro di Berlino e sui rapporti tra Stato italiano e Chiesa.	117
117	Londra 11 settembre 1872	Maffei a Visconti Venosta R. 1136/348	Biasimo della stampa inglese per la recrudescenza del brigantaggio in Italia.	121
118	Londra 12 settembre 1872	Maffei a Visconti Venosta R. 1140/350	Proposta francese di azione comune per appoggiare le misure fiscali deliberate dalla commissione finanziaria istituita a Tunisi nel 1869.	122
119	Berlino 12 settembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1062	Confidenze del principe Gorčakov sull'incontro di Berlino.	122
120	Berlino 12 settembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1064	Richiesta di Gorčakov che il Governo italiano regoli con generosità le questioni finanziarie con l'ex re di Napoli Francesco II.	125
121	Therapia 13 settembre 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta R. 215	Politica del nuovo gran visir Midhat Pacha verso la Russia e verso l'Occidente.	126
122	Berlino 13 settembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. 1065	Informazioni e congetture sull'oggetto e le conseguenze dell'incontro di Berlino.	127
123	Vienna 14 settembre 1872	Di Robilant a Visconti Venosta R. 105	Relazione circa l'azione diplomatica di monsignor Nardi a Vienna.	133

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
124	Madrid 15 settembre 1872	De Barral a Visconti Venosta T. 4411	Discorso del re all'apertura delle Cortes.	133
125	Roma 15 settembre 1872	Visconti Venosta a De Barral D. r. 31	Invio di informazioni circa un nuovo attentato al re di Spagna.	134
126	Londra 15 settembre 1872	Maffei a Visconti Venosta R. 1142/351	Articolo del *Times* sul progresso delle condizioni economiche dell'Italia.	134
127	Roma 17 settembre 1872	Visconti Venosta a Lanza D. s. n.	Articolo poco confortante del *Times* sulle condizioni della pubblica sicurezza nelle province meridionali d'Italia.	135
128	Roma 17 settembre 1872	Visconti Venosta a Maffei D. 154	Richiesta d'informazioni su un traffico di armi fatto dal mazziniano Lama.	136
129	Lisbona 18 settembre 1872	Oldoini a Visconti Venosta R. confidenziale 183	Timori del Portogallo per un eventuale contraccolpo prodotto dagli affari spagnuoli.	137
130	Roma 19 settembre 1872	Lanza a Visconti Venosta N. r. 6162	Richiesta di informazioni sulle recenti riunioni dell'Internazionale nelle varie capitali estere.	138
131	Berna 21 settembre 1872	Melegari a Visconti Venosta R. 177	Informazioni sulle relazioni esistenti tra la Internazionale e la Società della Pace.	139
132	Roma 22 settembre 1872	Visconti Venosta a Nigra D. 408	Richiesta di maggiori indicazioni sugli italiani arrestati in Francia.	140
133	Costantinopoli 24 settembre 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta T. 4431	Richiesta di gradimento alla nomina del nuovo ministro ottomano in Italia.	140
134	Roma 25 settembre 1872	Cavallini a Visconti Venosta D. r. p. 6281	Richiesta di informazioni sulla associazione operaia italiana di Alessandria d'Egitto.	140
135	Roma 26 settembre 1872	Visconti Venosta a Ulisse Barbolani D. 127	Istruzioni per una eventuale opposizione di alcune potenze all'applicazione della riforma giudiziaria in Egitto.	141
136	Alessandria 27 settembre 1872	G. De Martino a Visconti Venosta R. 194	Colloquio col Khedive sull'andamento dei negoziati concernenti la riforma giudiziaria.	142
137	Parigi 28 settembre 1872	Nigra a Visconti Venosta T.4440	Richiesta di istruzioni circa l'atteggiamento da tenere verso padre Secchi presentatosi alla Commissione del Metro come rappresentante della S. Sede.	143
138	Parigi 28 settembre 1872	Nigra a Visconti Venosta R.647	Questione padre Secchi.	144
139	Parigi 29 settembre 1872	Nigra a Visconti Venosta T.4441	Spiegazioni circa la presenza di padre Secchi alla commissione del metro.	144

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
140	Roma 29 settembre 1872	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA D.r.p. 6370	Richiesta di informazioni sugli aderenti all' Internazionale in Svizzera.	144
141	Roma 30 settembre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T. 1906	Necessità di chiedere spiegazioni a Rémusat circa la questione del padre Secchi.	145
142	Pietroburgo 30 settembre 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 286	La Russia è ben disposta per il convegno di Berlino.	145
143	Roma 1 ottobre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T.1907	Istruzioni di non firmare nessun atto in cui padre Secchi figuri come delegato della S. Sede.	146
144	Roma 1 ottobre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 413	Istruzioni di chiedere spiegazioni a Rémusat circa la questione di padre Secchi.	146
145	Parigi 1 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1923	Colloquio con Rémusat: nessuna intenzione politica nell'incidente di padre Secchi; rettifica nella pubblicazione del giornale ufficiale.	147
146	Pietroburgo 3 ottobre 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 288	Disapprovazione di Westmann per il modo con cui ha agito il gabinetto di Atene circa l'incidente greco-rumeno.	150
147	Parigi 5 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 4447	Risoluzione dell'incidente Secchi.	150
148	Berlino 7 ottobre 1872	TOSI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1073	Denuncia del trattato di commercio del 1862 fra la Prussia e la Cina.	150
149	Londra 7 ottobre 1872	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 1163/360	Riluttanza del Governo inglese a risolvere la questione della riforma giudiziaria in Egitto.	151
150	Berna 8 ottobre 1872	MELEGARI a VISCONTI VENOSTA R. 179	Attività dell'Internazionale e degli italiani ad essa affiliati.	152
151	Parigi 8 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Relazione e commento sull'incidente di padre Secchi.	153
152	Madrid 9 ottobre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. 201	Invettiva di Garrido contro il re Amedeo.	155
153	L'Aja 10 ottobre 1872	PASSERA a VISCONTI VENOSTA R. 81	Relazione sulla riunione della federazione olandese dell'associazione internazionale degli operai.	156
154	Londra 11 ottobre 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA T. 4452	Definizione del nuovo trattato di commercio con la Francia.	158
155	Londra 11 ottobre 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Colloquio con Granville sul trattato commerciale colla Francia.	159

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
156	Roma 12 ottobre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T. 1913	Le spiegazioni di Rémusat sull'incidente di padre Secchi non sono sufficienti.	161
157	Parigi 12 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 4453	Dichiarazione dei commissari italiani alla conferenza del metro di astenersi da ogni atto in cui padre Secchi figuri come delegato della S. Sede.	161
158	Madrid 12 ottobre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 4456	Movimento repubblicano in Galizia.	161
159	Parigi 12 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1933	La dichiarazione dei commissari italiani alla conferenza del metro è stata inserita nel processo verbale della seduta.	162
160	Madrid 13 ottobre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 4461	La rivolta nella Galizia sembra un fatto isolato.	162
161	Pietroburgo 13 ottobre 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 289	Il viaggio in Oriente del granduca Nicola non ha carattere politico.	162
162	Tunisi 14 ottobre 1872	PINNA a VISCONTI VENOSTA R. 324	Nomina del membro italiano del comitato di controllo della commissione finanziaria internazionale.	163
163	Roma 15 ottobre 1872	VISCONTI VENOSTA a PASSERA T. 1917	I gabinetti di Berlino e Vienna condividono la posizione italiana nei confronti del padre Secchi.	163
164	Parigi 16 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1937	Comunicazione dell'elezione di Pardo a presidente del Perù.	163
165	Pietroburgo 16 ottobre 1872	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 290	Voci di un prossimo viaggio dell'imperatore d'Austria a Pietroburgo.	164
166	Roma 17 ottobre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. confidenziale 418	Necessità di accordarsi con la Francia per un componimento soddisfacente con la Grecia nella questione della società Laurium.	165
167	L'Aja 18 ottobre 1872	PASSERA a VISCONTI VENOSTA T. 4476	Risposta del ministro degli esteri francese sull'incidente di padre Secchi.	166
168	Roma 18 ottobre 1872	LANZA a VISCONTI VENOSTA D. r.p. 6931	Richiesta di informazioni sulle frequenti gite di operai italiani a Courtelary.	166
169	Costantinopoli 19 ottobre 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 4478	Midhat Pacha destituito, Mehemed Ruchdi nominato gran visir.	167
170	Parigi 19 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 4479	Dispaccio di Rémusat sull'incidente Secchi.	167
171	Roma 19 ottobre 1872	ARTOM a G. DE MARTINO D. 73	Istruzioni sull'atteggiamento da tenere durante le trattative per la riforma giudiziaria in Egitto.	167

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
172	Parigi 19 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1938	Il cardinale di Bonnechose riferisce a Rémusat l'intenzione del papa di rimanere a Roma.	168
173	Parigi 19 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1939	Soddisfacente conclusione dell'incidente Secchi.	169
174	Parigi 22 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T.4482	Risultati delle elezioni.	170
175	Madrid 22 ottobre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. rr. s.n.	Colloquio con Zorrilla sulla situazione interna in Spagna. Disaccordo tra il linguaggio di Zorrilla e gli atti del Governo.	170
176	Bruxelles 24 ottobre 1872	GERBAIX DE SONNAZ a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 66	Conversazione con Lambermont sulla nomina di Van Loo a rappresentante del Belgio presso il R. Governo e sulla libertà di stampa in Belgio.	172
177	Parigi 25 ottobre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1945	Riluttanza di Rémusat a prendere misure energiche nella questione delle miniere del Laurium.	173
178	Therapia 25 ottobre 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 224	Cause che hanno determinato la destituzione di Midhat Pacha.	174
179	Roma 26 ottobre 1872	LANZA a VISCONTI NOSTA D. r.p. 7139	Richiesta di informazioni sui redattori e i mezzi finanziari del giornale *La Rivoluzione Sociale*.	175
180	Londra 26 ottobre 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. r. 1181/362	Invio di informazioni sull'acquisto d'armi fatto da Lama.	175
181	Roma 27 ottobre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 421	Voci di un clamoroso pellegrinaggio politico-religioso alla tomba di S. Pietro organizzato in Francia.	176
182	Londra 28 ottobre 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1182/363	Richiesta al Governo inglese di interporre buoni uffici per l'appianamento dell'incidente Secchi.	176
183	Madrid 28 ottobre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. 214	Rottura e ostilità sempre più accentuate tra repubblicani e radicali in Spagna.	177
184	Madrid 30 ottobre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 4492	Il Governo spagnolo è messo in minoranza nella questione della messa in accusa del ministero Sagasta proposta dai repubblicani.	178
185	Vienna 31 ottobre 1872	CURTOPASSI a VISCONTI VENOSTA R. 114	Atteggiamento del Governo austro-ungarico circa la vertenza greco-rumena.	179
186	Parigi 2 novembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1947	Proposta di Rémusat di fare intervenire i gabinetti di Pietroburgo e Vienna per la risoluzione della questione del Laurium.	180
187	Parigi 2 novembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1948	Rémusat ignora l'esistenza della società che ha in progetto il pellegrinaggio alla tomba di S. Pietro.	181

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
188	Madrid 4 novembre 1872	De Barral a Visconti Venosta R. rr. s.n.	Campagna denigratoria della stampa spagnola nei confronti del re Amedeo.	181
189	Parigi 5 novembre 1872	Nigra a Visconti Venosta T. 4497	Imminente proposta di Thiers al parlamento perché venga nominata una commissione per le riforme costituzionali.	182
190	Parigi 6 novembre 1872	Nigra a Visconti Venosta R. 1950	Aumento del passaggio di emigranti italiani sul territorio francese.	183
191	Roma 9 novembre 1872	Lanza a Visconti Venosta D. r. p. 7475	Voci di un movimento insurrezionale in Sicilia e in Romagna di ispirazione repubblicana.	183
192	Berlino 10 novembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 685	Sunto dei risultati delle discussioni della commissione austro-tedesca sulla questione sociale.	184
193	Napoli 12 novembre 1872	Aghemo a Visconti Venosta L. p.	Pubblicazioni irriverenti in Spagna nei confronti del re d'Italia.	188
194	Madrid 14 novembre 1872	De Barral a Visconti Venosta R. r. s. n.	Rinnovate voci circa l'intenzione di Bismarck di porre sul trono spagnolo un principe prussiano.	189
195	Pietroburgo 15 novembre 1872	Caracciolo di Bella a Visconti Venosta R. 292	Informazioni sui negoziati e le questioni discusse nel convegno degli imperatori a Berlino.	190
196	Bruxelles 16 novembre 1872	Gerbaix de Sonnaz a Visconti Venosta R. 74	Desiderio del conte d'Aspremont di rendere più amichevoli i rapporti tra Belgio e Italia.	191
197	Berlino 16 novembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1095	Richiesta di Gorčakov di risolvere la questione della restituzione dei beni dell'ex Re Francesco II.	191
198	Roma 17 novembre 1872	Visconti Venosta a De Launay D. 268	Opinione italiana circa la riforma giudiziaria in Egitto.	193
199	Therapia 18 novembre 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta T. 4508	Difficoltà tra Francia ed Egitto per la questione della riforma giudiziaria.	194
200	Therapia 19 novembre 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta T. 4509	Posizione della Serbia e della Romania nell'impero ottomano.	195
201	Cairo 19 novembre 1872	G. De Martino a Visconti Venosta R. 201	Andamento dei lavori sulla riforma giudiziaria civile e penale in Egitto.	195
202	Roma 20 novembre 1872	Sella a Visconti Venosta N. 337	Documenti circa l'offerto e rifiutato pagamento della rendita assegnata dalla legge delle guarentigie alla S. Sede.	196
203	Roma 22 novembre 1872	Visconti Venosta a Cadorna D. 157	Sarebbe opportuno l'appoggio inglese nella vertenza Laurium.	198

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
204	Therapia 22 novembre 1872	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 231	Tentativo di Nubar pascià di vincere le difficoltà poste dalla Francia al riconoscimento dei nuovi tribunali.	199
205	Parigi 23 novembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 4522	Rassicurazioni di Rémusat sull'incidente di padre Secchi.	201
206	Parigi 23 novembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1959	Assicurazioni di Rémusat sul contegno delle autorità francesi verso i viaggiatori italiani nei dipartimenti di frontiera.	201
207	Parigi 23 novembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1961	Identità di vedute di Rémusat e Visconti Venosta circa la recente sentenza della Corte d'Appello d'Atene sulla questione del Laurium.	202
208	Parigi 23 novembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Crisi di Governo in Francia.	203
209	Dublino 27 novembre 1872	CATTANEO a VISCONTI VENOSTA R. 2	Inaugurazione dell'Associazione Cattolica di Irlanda.	204
210	Lisbona 27 novembre 1872	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 187	Richiesta della S. Sede al Portogallo di interporre buoni uffici presso il R. Governo per la legge delle Corporazioni religiose.	206
211	L'Aja 28 novembre 1872	BERTINATTI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 83	Discussione col ministro delle Colonie olandese circa il progetto di una colonia penale italiana nel Borneo.	207
212	Berna 30 novembre 1872	MARTUSCELLI a VISCONTI VENOSTA R. 185	Risultati delle ricerche circa la pubblicazione del giornale *La Rivoluzione Sociale*.	209
213	Roma 2 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T.1909	Soddisfazione per le dichiarazioni di Rémusat su padre Secchi.	209
214	L'Aja 2 dicembre 1872	BERTINATTI a VISCONTI VENOSTA T. 4536	Richiesta di gradimento per Van der Hoeven come ministro d'Olanda a Roma.	210
215	Pietroburgo 2 dicembre 1872	CARACCIOLO DI BELLA a VISCONTI VENOSTA T. 4537	Il Gabinetto imperiale russo non è disposto a intervenire nella questione del *Laurium*.	210
216	La Valletta 2 dicembre 1872	SLYTHE a VISCONTI VENOSTA R. r. 72	Si ignora l'esistenza di un movimento rivoluzionario in Sicilia e Romagna.	210
217	Vienna 2 dicembre 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Relazione sui rapporti italo-austro-ungarici.	211
218	Parigi 3 dicembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1968	Situazione precaria nella Assemblea Nazionale francese divisa fra due opposte tendenze.	212
219	Vienna 4 dicembre 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 118	Colloquio con Orczy sulla questione della restituzione a Francesco II delle sue proprietà private.	214

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
220	Roma 5 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a ULISSE BARBOLANI T. 1936	Il re ha ricevuto privatamente il figlio del kedivé.	215
221	Londra 5 dicembre 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1221/3680	Invio di informazioni sull'« Anti-Papal League » di Edimburgo.	215
222	Roma 7 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a ULISSE BARBOLANI D. 132	Incarico a Giaccone di partecipare ai lavori della Commissione per la riforma giudiziaria in Egitto.	216
223	Vienna 7 dicembre 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 119	Risultato dei lavori della Conferenza austro-germanica sulle questioni sociali.	218
224	Roma 8 dicembre 1872	ARTOM a NIGRA D. 432	Questioni di diritto pubblico tra gli Stati dell'America meridionale ed altri paesi tra cui l'Italia.	219
225	Berlino 9 dicembre 1872	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. 704	Commenti circa la conferenza austro-germanica per lo studio delle questioni sociali.	220
226	Berlino 9 dicembre 1872	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p. 1	Questione della restituzione a Francesco II delle sue proprietà private.	221
227	Roma 11 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a DE BARRAL D. 38	Richiesta statunitense dei buoni uffici italiani nella vertenza con la Spagna.	223
228	Madrid 12 dicembre 1872	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 4555	Sommosse repubblicane a Madrid.	224
229	Vienna 13 dicembre 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 120	Colloquio con Andrassy circa il progetto di legge sulle Corporazioni religiose.	224
230	Vienna 13 dicembre 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Compiacimento di Andrassy per il discorso di Visconti Venosta. Richiesta di istruzioni circa la questione del Laurium.	224
231	Roma 14 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 1942	Il Governo di Pietroburgo rifiuta di fare il mediatore nella questione del Laurium.	225
232	Tunisi 16 dicembre 1872	PINNA a VISCONTI VENOSTA R. p.	Reazioni al discorso di Visconti Venosta a Tunisi.	226
233	Roma 17 dicembre 1872	LANZA a VISCONTI VENOSTA D. r. p. 8576	Informazioni su un traffico d'armi al confine svizzero.	227
234	Parigi 20 dicembre 1872	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 4568	Pericolo di una interpellanza all'Assemblea nazionale francese sulle corporazioni religiose.	227
235	Roma 19 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a CADORNA L. p.	Colloquio con Frere sul progetto italiano di una colonia penale nel Borneo.	227

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
236	Vienna 20 dicembre 1872	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 122	Colloquio con Andrassy sulla soppressione delle corporazioni religiose.	231
237	Marsiglia 20 dicembre 1872	STRAMBIO a VISCONTI VENOSTA R. r. 78	Disposizioni del prefetto di Marsiglia per indagare sulle spedizioni di armi in Italia.	231
238	Roma 21 dicembre 1872	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 8695	Notizia della costituzione di una associazione repubblicana a Londra tra operai italiani.	233
239	Roma 22 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a CADORNA D. 160	Considerazioni sull'Antipapal League e su alcune corrispondenze del *Times* sull'Italia.	233
240	Roma 22 dicembre 1872	ARTOM a CAPELLO D. s. n.	Istruzioni di adoperarsi per rendere favorevole all'Italia l'opinione pubblica inglese.	234
241	Roma 22 dicembre 1872	ARTOM a SLYTHE D. s. n.	Richiesta di notizie circa l'opinione pubblica a Malta riguardo all'Italia.	235
242	Londra 22 dicembre 1872	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1237/371	Concordanza sul testo del protocollo per la giurisdizione consolare a Tripoli.	235
243	L'Aja 22 dicembre 1872	BERTINATTI a VISCONTI VENOSTA R. r. 86	Opposizione della regina di Olanda allo stabilimento penale italiano nell'arcipelago malese.	236
244	Berlino 22 dicembre 1872	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p. 2	Colloquio con Bismarck sulla restituzione a Francesco II delle sue proprietà private.	237
245	Roma 23 dicembre 1872	ARTOM a BLANC D. 12	Si congratula con Blanc per le ottime relazioni con il Belgio.	241
246	Roma 24 dicembre 1872	ARTOM a DE LAUNAY D. 271	Richiesta di comunicazione periodica delle principali leggi emanate in Prussia.	242
247	Roma 24 dicembre 1872	ARTOM a DE LAUNAY D. 273	Accordo con il Governo germanico circa la riforma giudiziaria in Egitto.	243
248	Roma 24 dicembre 1872	ARTOM a DI ROBILANT D. 51	Istruzioni di riferire circa i nuovi provvedimenti in materia di legislazione dell'Austria-Ungheria.	244
249	Roma 24 dicembre 1872	ARTOM a DI ROBILANT D. 53	Disposizione del Governo austriaco a far da intermediario nella questione del Laurium.	244
250	Berlino 24 dicembre 1872	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. 1108	Dimissioni di Bismarck da primo ministro.	245
251	Roma 26 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a CADORNA T. 1948	Autorizzazione a firmare il protocollo per Tripoli.	247
252	Roma 26 dicembre 1872	VISCONTI VENOSTA a OLDOINI D. 70	Favorevole impressione suscitata dal rifiuto del Portogallo a fare passi presso l'Italia a proposito della legge sulle corporazioni religiose.	247

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
253	Costantinopoli 27 dicembre 1872	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta T. 4575	Incidente relativo alla visita del figlio del Kedivé.	248
254	Madrid 27 dicembre 1872	De Barral a Visconti Venosta T. 4578	Probabili pronunciamenti nell'esercito spagnolo.	248
255	Parigi 27 dicembre 1872	Nigra a Visconti Venosta R. 1982	Mediazione austriaca nella questione del Laurium.	248
256	Belgrado 27 dicembre 1872	Joannini a Visconti Venosta R. s. n.	Opportunità di rispondere alla notificazione del principe Milan di essere uscito dalla minore età.	249
257	Roma 29 dicembre 1872	Artom a Di Robilant D. 54	Poca propensione del Governo greco ad un amichevole componimento della vertenza del Laurium.	249
258	Roma 30 dicembre 1872	Visconti Venosta a De Barral D. 39	Approvazione della condotta del Barral.	250
259	Roma 30 dicembre 1872	Artom a Cestari D. s. n.	Richiesta di regolari rapporti sulle condizioni politiche e sociali della Tessaglia e della Macedonia.	251
260	Roma 31 dicembre 1872	Artom a Simondetti D. s. n.	Richiesta di informazioni sulle condizioni politiche e sociali del distretto di Aleppo.	251
261	Roma 31 dicembre 1872	Artom a De Rege D. s. n.	Richiesta di informazioni sulle condizioni politiche e sociali del distretto di Gerusalemme. Opportunità di non interferire nella scelta del nuovo patriarca latino di Gerusalemme.	252
262	Roma 31 dicembre 1872	Artom a Perrod D. s. n.	Richiesta di informazioni sulle condizioni politiche e sociali della Bosnia.	253
263	Roma 31 dicembre 1872	Visconti Venosta a Bosio D. s. n.	Opportunità che Bosio invii rapporti politici. Prossima firma di un protocollo relativo alla giurisdizione consolare a Tripoli.	254
264	Parigi 31 dicembre 1872	Nigra a Visconti Venosta R. confidenziale 1987	Informazioni circa le mene di alcuni capi del partito rivoluzionario italiano e i loro rapporti con gli agitatori francesi.	255
265	Berlino 31 dicembre 1872	De Launay a Visconti Venosta R. 1110	Tensione nelle relazioni fra la Germania e la S. Sede.	259
266	Londra 31 dicembre 1872	Cadorna a Visconti Venosta R. confidenziale 1242/373	Mancanza di ulteriori notizie circa il proposito di alcuni rivoluzionari di attentare alla vita del re d'Italia.	260
267	Trieste 2 gennaio 1873	Bruno a Visconti Venosta R. confidenziale s. n.	Situazione politica a Trieste.	261
268	Vienna 3 gennaio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. 124	Atteggiamento dell'Austria circa la legge sulle corporazioni religiose.	265

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
269	Parigi 3 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1990	Motivi delle dimissioni di Bourgoing da ambasciatore di Francia presso la S. Sede.	266
270	Lisbona 3 gennaio 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. 189	Discorso della Corona all'apertura delle Cortes portoghesi.	267
271	Londra 3 gennaio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA L. p. confidenziale	Colloquio con Granville circa il desiderio italiano di stabilire una colonia di deportazione nel Borneo.	268
272	Atene 4 gennaio 1873	MIGLIORATI a VISCONTI VENOSTA T. 7	Questione del Laurium: domande pregiudiziali poste da Deligeorgis al ministro d'Austria.	272
273	Roma 4 gennaio 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA D. r. p. 56	Relazioni fra la federazione ginevrina dell'Internazionale e alcuni aderenti della stessa setta in Italia per promuovere scioperi fra i lavoranti orefici.	273
274	Monaco 9 gennaio 1873	GREPPI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 116	Viaggio in Italia del principe Adalberto di Baviera e della sua consorte.	273
275	Berlino 5 gennaio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. 1113	Nell'incontro fra i tre Imperatori non è stata trattata la questione dell'esecuzione dell'articolo V del trattato di Praga.	274
276	Berlino 5 gennaio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. 1114	Posizione dell'Austria, della Russia e della Germania circa la questione d'Oriente.	275
277	Roma 6 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 3	Domande pregiudiziali poste da Deligeorgis prima di accettare l'arbitrato per la questione del Laurium.	276
278	Madrid 6 gennaio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 8	Rifiuto dei notabili del partito conservatore di partecipare ad un pranzo di corte.	276
279	Roma 6 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT D. 55	Accettazione della forma di arbitrato proposta da Andrassy per la questione del Laurium.	276
280	Roma 6 gennaio 1873	ARTOM a GALATERI D. s. n.	Approvazione del contegno riservato sempre tenuto dal Galateri.	277
281	Monaco 6 gennaio 1873	GREPPI a VISCONTI VENOSTA R. 117	Impressione prodotta in Baviera dal discorso del papa.	278
282	Roma 9 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 5	Opportunità di insistere presso Andrassy perché interpelli perentoriamente il Governo greco circa l'accettazione o meno dell'arbitrato per il Laurium.	278
283	Londra 9 gennaio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA T. 13	Morte di Napoleone III.	279
284	Roma 9 gennaio 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 170	Richiesta di far vigilare dalla legazione a Londra Ricciotti Garibaldi.	279

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
285	Monaco 9 gennaio 1873	GREPPI a VISCONTI VENOSTA R. 118	Rimostranze del ministro degli Esteri bavarese al nunzio per il linguaggio violento adoperato dal papa contro la Germania.	279
286	Parigi 10 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1995	Impressione prodotta in Francia dalla morte di Napoleone III.	280
287	Berlino 10 gennaio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p.	Rapporti italo-tedeschi. Questione della nomina del nuovo rappresentante tedesco a Roma.	280
288	Vienna 11 gennaio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA T. 19	Lutto per la morte di Napoleone III.	282
289	Roma 11 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 437	Istruzioni di insistere presso Rémusat per la dispensa dalla presentazione dei passaporti al confine italo-francese.	282
290	Parigi 11 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 1996	Nomina di De Corcelles ad ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Secco annuncio della morte di Napoleone III sul giornale ufficiale.	283
291	Bruxelles 11 gennaio 1873	GERBAIX DE SONNAZ a VISCONTI VENOSTA R. 86	Considerazioni circa la figura di Napoleone III e i riflessi che la sua morte potrà avere sulla situazione in Francia.	283
292	Costantinopoli 12 gennaio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 20	Richiesta turca del consenso alla sostituzione del governatore del Libano Franco pascià, gravemente ammalato.	284
293	Roma 12 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 10	Lutto per la morte di Napoleone III.	285
294	Parigi 15 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 33	Chiarimenti del ministro della Giustizia francese all'Assemblea circa i rapporti con la Santa Sede e l'Italia.	285
295	Londra 16 gennaio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA T. 35	Riconoscenza dell'imperatrice Eugenia per gli attestati di simpatia ricevuti dall'Italia in occasione della morte di Napoleone III.	285
296	Roma 16 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA L. p.	Manifestazioni di riconoscenza dell'Italia alla memoria di Napoleone III. Legge sulle corporazioni religiose.	285
297	Parigi 17 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2002	Richiesta che la dispensa dalla presentazione del passaporto all'ingresso in Francia sia estesa anche al confine italiano.	288
298	Belgrado 17 gennaio 1873	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 174	Situazione interna ed estera della Serbia.	288
299	Londra 18 gennaio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1266/377	Comportamento della legazione a Londra in occasione della morte e dei funerali di Napoleone III.	289
300	Vienna 19 gennaio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA T. 40	Controproposta di Deligeorgis per la questione del Laurium.	292

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
301	Roma 20 gennaio 1873	ARTOM a ULISSE BARBOLANI D. 136	Nomina di un nuovo governatore del Libano.	293
302	Parigi 20 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Colloquio con Thiers: dimostrazioni in Italia in occasione della morte di Napoleone III; fortificazioni e compagnie territoriali italiane alla frontiera francese. Attacchi dei clericali a Fournier.	294
303	Roma 21 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a CADORNA D. 162	Autorizzazione a sottoscrivere il protocollo relativo alla giurisdizione consolare nel territorio di Tripoli di Barberia ove esso venga firmato a Londra .	296
304	Singapore 23 gennaio 1873	FESTA a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Notizia circa una proposta di occupazione del sultanato di Pontianah.	297
305	Roma 24 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a ULISSE BARBOLANI T. 18	Autorizzazione a sottoscrivere il protocollo relativo alla giurisdizione consolare a Tripoli di Barberia.	297
306	Parigi 24 gennaio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2004	Infondatezza delle voci di una fusione tra la dinastia legittima francese e gli Orléans.	298
307	Londra 24 gennaio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1273/379	Proposito di rivoluzionari residenti a Londra di attentare alla vita di Vittorio Emanuele II.	298
308	Roma 26 gennaio 1873	ARTOM a ULISSE BARBOLANI D. 137	Autorizzazione a sottoscrivere il protocollo relativo ai limiti della giurisdizione dei consolati stabiliti a Tripoli di Barberia.	300
309	Madrid 27 gennaio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. 259	Banchetto repubblicano in onore di Castelar. Successi dei carlisti.	300
310	Roma 31 gennaio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT D. 63	Nuovo incidente che complica la vertenza fra la società del Laurium ed il fisco greco.	301
311	Londra 31 gennaio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1282/380	Acquisto in Inghilterra di armi per i carlisti.	303
312	Madrid 31 gennaio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 262	Atteggiamento nei confronti del re Amedeo di radicali e repubblicani. Progressi della insurrezione nelle province del Nord.	303
313	Vienna 31 gennaio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Questione della visita del re a Vienna.	304
314	Roma 1 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY D. 278	Proposta di rimettere la soluzione della questione del Laurium ad un giudizio arbitrale.	306
315	Roma 2 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA L. p.	Rapporti italo-francesi.	307

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
316	Parigi 4 febbraio 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2008	Campagna dell'episcopato francese in favore degli ordini religiosi esistenti a Roma e nelle antiche province romane.	312
317	Roma 5 febbraio 1873	Lanza a Visconti Venosta D. r. p. 883	Attività dell'Internazionale.	313
318	Parigi 5 febbraio 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2009	Questione dell'abolizione dei passaporti al confine italo-francese.	314
319	Londra 7 febbraio 1873	Cadorna a Visconti Venosta L. p.	Suggerimento di Monat di scegliere le isole di Nicobar per installarvi uno stabilimento di deportazione.	314
320	Pietroburgo 8 febbraio 1873	Caracciolo di Bella a Visconti Venosta T. 59	Disposizione dell'Austria ad interrogare le potenze per conoscere se esse ritengano che un arbitrato possa soddisfacentemente risolvere la questione del Laurium.	316
321	Madrid 8 febbraio 1873	De Barral a Visconti Venosta T. 60	Dimissioni di tutto il corpo degli ufficiali di artiglieria.	316
322	Parigi 8 febbraio 1873	Nigra a Visconti Venosta R. confidenziale s. n.	Notizie circa le forze militari francesi.	317
323	Madrid 9 febbraio 1873	De Barral a Visconti Venosta T. 65	Proposito del re Amedeo di abdicare.	319
324	Budapest 9 febbraio 1873	Salvini a Visconti Venosta R. 56	Proposta di espellere i gesuiti dall'Ungheria fatta da un deputato di sinistra.	319
325	Madrid 10 febbraio 1873	De Barral a Visconti Venosta T. 63	Il re Amedeo considera la formazione di un Gabinetto di conciliazione condizione *sine qua non* per la sua permanenza sul trono.	320
326	Roma 10 febbraio 1873	Visconti Venosta a Di Robilant T. 28	Accettazione della proposta austriaca di interrogare le grandi potenze circa l'arbitrato per la questione del Laurium.	320
327	Roma 10 febbraio 1873	Visconti Venosta a Nigra T. 29	Accettazione della proposta austriaca di interrogare le grandi potenze circa l'arbitrato per la questione del Laurium.	320
328	Madrid 10 febbraio 1873	De Barral a Visconti Venosta T. 67	Decisione del re Amedeo di abdicare.	321
329	Berna 10 febbraio 1873	Melegari a Visconti Venosta R. 191	Colloquio con il presidente della Confederazione elvetica circa l'attività dell'Internazionale in Svizzera.	321
330	Berlino 10 febbraio 1873	De Launay a Visconti Venosta R. 1142	Contrasti fra Chiesa e Stato in Germania.	323
331	Berlino 10 febbraio 1873	De Launay a Visconti Venosta L. p. 1	Questione della scelta del nuovo rappresentante tedesco a Roma. Opportunità di elevare la legazione a Berlino al rango di ambasciata.	326

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
332	Berlino 10 febbraio 1873	De Launay a Visconti Venosta L. p. 2	Notizie giornalistiche su uno scambio di vedute nel 1870 fra i gabinetti italiano, francese e austriaco per un intervento armato in favore della Francia.	328
333	Roma 11 febbraio 1873	Visconti Venosta a De Barral T. 30	Proposta di inviare una o due fregate italiane in un porto spagnolo ad attendere il re Amedeo.	329
334	Madrid 11 febbraio 1873	De Barral a Visconti Venosta T. 69	Partenza per il Portogallo del re Amedeo subito dopo l'abdicazione. Prossima proclamazione della Repubblica.	329
335	Madrid 11 febbraio 1873	De Barral a Visconti Venosta T. 70	Partenza per il Portogallo dei sovrani di Spagna.	330
336	Berlino 11 febbraio 1873	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1143	Infondate notizie date dall'addetto militare francese circa un'alleanza austro-prussiana in funzione anti-russa.	330
337	Vienna 11 febbraio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. 140	Accettazione italo-francese della proposta austriaca di interrogare le grandi potenze circa l'arbitrato per l'affare del Laurium.	332
338	Berlino 11 febbraio 1873	De Launay a Visconti Venosta L. p. 3	Legge sulle corporazioni religiose. Trattative commerciali italo-francesi. Rapporti fra la Francia e l'Inghilterra.	333
339	Roma 12 febbraio 1873	Visconti Venosta a Oldoini T. 31	Partenza per il Portogallo dei sovrani di Spagna. Istruzioni di mettersi a loro disposizione.	334
340	Madrid 12 febbraio 1873	Alcon a Visconti Venosta T. 72	Partenza per il Portogallo dei sovrani di Spagna.	335
341	Madrid 12 febbraio 1873	Alcon a Visconti Venosta T. 73	Proclamazione della repubblica in Spagna. Formazione di un nuovo Ministero.	335
342	Madrid 12 febbraio 1873	Alcon a Visconti Venosta R. 267	Trasmissione del messaggio di abdicazione di re Amedeo e della risposta dell'Assemblea nazionale.	335
343	Madrid 13 febbraio 1873	De Barral a Vittorio Emanuele II	Circostanze che hanno condotto all'abdicazione di re Amedeo.	336
344	Berlino 13 febbraio 1873	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1144	Rapporti della Germania e dell'Italia con la Spagna dopo gli ultimi avvenimenti.	339
345	Barcellona 13 febbraio 1873	A. De Martino a Visconti Venosta R. 112	Situazione a Barcellona.	341
346	Tripoli 13 febbraio 1873	Bosio a Visconti Venosta R. 1	Situazione in Tripolitania.	342
347	Parigi 13 febbraio 1873	Nigra a Visconti Venosta L. p.	Rapporti fra Italia e Francia. Influenza degli avvenimenti di Spagna sulla situazione interna francese.	344

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
348	Costantinopoli 14 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 31	Morte di Franco pascià e nomina di Rustem bey a governatore del Libano.	346
349	Madrid 14 febbraio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 268	Scarsa moralità politica di molti uomini di Stato spagnoli.	346
350	Roma 15 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE BARRAL T. 43	Contegno da tenere verso il nuovo Governo spagnolo. Incarico a Maffei di reggere la legazione a Madrid.	346
351	Madrid 15 febbraio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 85	Opportunità di conservare buoni rapporti con la repubblica spagnola.	347
352	Costantinopoli 15 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 90	Nomina di Essad pascià a gran visir.	347
353	Lisbona 15 febbraio 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA T. 92	Indirizzo del Senato italiano a re Amedeo. Calorose accoglienze da lui ricevute in Portogallo.	348
354	Bruxelles 15 febbraio 1873	GERBAIX DE SONNAZ a VISCONTI VENOSTA R. 89	Impressione prodotta in Belgio dagli avvenimenti spagnoli.	348
355	Vienna 15 febbraio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Impressione prodotta in Austria dall'abdicazione di re Amedeo. Opportunità che egli non conservi il titolo di Maestà.	349
356	Madrid 16 febbraio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 95	Atteggiamento delle varie potenze verso la repubblica spagnola.	350
357	Bruxelles 16 febbraio 1873	GERBAIX DE SONNAZ a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 90	Progetto dell'Internazionale di suscitare movimenti rivoluzionari in Portogallo e successivamente in Francia e Belgio.	351
358	Madrid 16 febbraio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Comunicazione di Castelar annunciante la nuova forma del Governo spagnolo. Atteggiamento in proposito delle varie potenze.	352
359	Lisbona 16 febbraio 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. 192	Accoglienze ricevute in Portogallo da re Amedeo.	354
360	Costantinopoli 17 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 97	Crisi ministeriale in Turchia.	354
361	Costantinopoli 17 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 98	Firma della riforma giudiziaria egiziana. Opportunità di firmare il protocollo sulla proprietà immobiliare.	355
362	Lisbona 17 febbraio 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 193	Pericolo che la proclamazione della repubblica in Spagna possa condurre ad un attentato all'autonomia del Portogallo.	355
363	Roma 18 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE BARRAL T. 47	Proposito di mantenere rapporti di fatto col Governo provvisorio spagnolo e di riconoscere la repubblica appena sia regolarmente costituita.	356

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
364	Roma 19 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a FESTA D. s. n.	Istruzioni di mantenere una condotta molto riservata nei confronti dei capi indigeni.	357
365	Madrid 20 febbraio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. 270	Contrasti fra il Governo spagnolo ed i repubblicani federali.	358
366	Costantinopoli 21 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 107	Firma del protocollo per Tripoli. Progetto di protocollo per il Libano.	359
367	Costantinopoli 21 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 244	Mutamenti nelle alte sfere dell'amministrazione turca.	359
368	Berlino 21 febbraio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p. 1	Questione della scelta del nuovo rappresentante tedesco a Roma.	360
369	Berlino 21 febbraio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p. 2	Asserzione di un deputato tedesco circa incoraggiamenti del Gabinetto di Berlino all'Italia dopo la vittoria di Sedan ad occupare Roma.	361
370	Atene 22 febbraio 1873	MIGLIORATI a VISCONTI VENOSTA T. 109	Accettazione greca dell'arbitrato per il Laurium purchè si limiti alla questione diplomatica.	362
371	Roma 22 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE BARRAL D. 42	Intenzione italiana di mantenere relazioni di fatto con la Spagna e di riconoscere il nuovo Governo spagnolo quando sarà regolarmente costituito.	362
372	Roma 22 febbraio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY L. p.	Colloquio con Wesdehlen circa le trattative commerciali italo-francesi.	364
373	Londra 22 febbraio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1330/394	Atteggiamento inglese nei confronti della repubblica spagnola.	367
374	Lisbona 22 febbraio 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Calorose accoglienze ricevute a Lisbona da re Amedeo. Arrivo della corazzata « Roma ».	368
375	Versailles 22 febbraio 1873	THIERS a VISCONTI VENOSTA L. p.	Trattative commerciali italo-francesi.	369
376	Vienna 23 febbraio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Visita di vari sovrani a Vienna in occasione dell'esposizione.	369
377	Madrid 25 febbraio 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA T. 115	Convocazione delle elezioni per la Costituente.	370
378	Roma 25 febbraio 1873	ARTOM a DE LAUNAY D. 282	Intenzione dell'Italia di tenere verso la repubblica spagnola lo stesso atteggiamento delle altre potenze.	370
379	Parigi 25 febbraio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2022	Atteggiamento della Francia verso il nuovo Governo spagnolo.	371

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
380	Roma 26 febbraio 1873	ARTOM a BLANC D. 14	Attività dell'Internazionale.	372
381	Roma 26 febbraio 1873	ARTOM a CADORNA D. 166	Lagnanze olandesi per il contegno del console italiano a Singapore.	373
382	Roma 26 febbraio 1873	ARTOM a NIGRA D. confidenziale 448	Speranze suscitate dagli avvenimenti di Spagna nei rivoluzionari europei.	373
383	Roma 26 febbraio 1873	ARTOM a NIGRA D. confidenziale 449	Maneggi del partito borbonico.	374
384	Atene 27 febbraio 1873	MIGLIORATI a VISCONTI VENOSTA T. 119	Cessione da parte della società italo-francese di tutti i diritti sul Laurium ad una società greca.	374
385	Roma 27 febbraio 1873	ARTOM a DI ROBILANT D. r. 65	Rapporti fra l'Austria e la Serbia.	375
386	Roma 28 febbraio 1873	ARTOM a DI ROBILANT D. 68	Richiesta di informazioni circa le impressioni prodotte dalla proposta relativa all'espulsione dall'Ungheria dei gesuiti.	376
387	Roma 28 febbraio 1873	ARTOM a DI ROBILANT D. r. 69	Opportunità che l'addetto militare a Vienna rediga un rapporto informativo circa le forze militari austro-ungariche, la loro distribuzione ed armamento.	376
388	Roma 28 febbraio 1873	ARTOM a DI ROBILANT D. 74	Intenzione dell'Italia di conformarsi all'atteggiamento della maggior parte dei Governi europei verso la repubblica spagnola.	377
389	Costantinopoli 28 febbraio 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 246	Invio del progetto di protocollo concernente la nomina del nuovo governatore del Libano .	378
390	Parigi 1 marzo 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2026	Cessione da parte della società Serpieri-Roux dei suoi diritti ed obblighi ad una compagnia di banchieri greci.	379
391	Roma 2 marzo 1873	ARTOM a DI ROBILANT T. 63	Soluzione della questione del Laurium mediante cessione degli stabilimenti italo-francesi ad una società greca.	379
392	Roma 3 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a FESTA D. s. n.	Progetto di stabilire una colonia penitenziaria nel Borneo.	380
393	Londra 3 marzo 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1343/398	Notizie circa l'associazione cattolica irlandese.	381
394	Madrid 3 marzo 1873	DE BARRAL a VISCONTI VENOSTA R. 273	Presentazione a Castelar di Maffei. Rapporti italo-spagnoli.	384
395	Berlino 3 marzo 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1155	Colloquio con Bismarck sulle trattative commerciali italo-francesi.	385

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
396	Berlino 3 marzo 1873	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1156	Dichiarazioni di Bismarck relative all'« alleanza predestinata » fra l'Italia e la Germania.	387
397	Parigi 4 marzo 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2029	Intenzione francese di mantenere l'obbligo dei passaporti sul confine con l'Italia.	388
398	Vienna 4 marzo 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. r. 147	Rifiuto di Andrassy di esercitare in comune con la Francia un'azione sull'Italia a proposito della legge sulle corporazioni religiose.	389
399	Vienna 4 marzo 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R.r. 149	Opportunità di più stretti rapporti fra Italia, Austria e Germania.	390
400	Berlino 4 marzo 1873	De Launay a Visconti Venosta R.r. 1157	Intenzione di Bismarck di non riconoscere per il momento il Governo repubblicano spagnolo.	391
401	Londra 5 marzo 1873	Cadorna a Visconti Venosta R. 1345/399	Informa di non aver avuto alcuna comunicazione da Granville circa il contegno del console italiano a Singapore.	392
402	Vienna 5 marzo 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. 151	Desiderio dello scià di Persia di recarsi in visita ufficiale in Italia.	393
403	Madrid 5 marzo 1873	Maffei a Visconti Venosta R. 274	Assunzione della reggenza della legazione a Madrid. Situazione in Spagna.	394
404	Berlino 5 marzo 1873	De Launay a Visconti Venosta L. p.	Rapporti italo-tedeschi. Eventuale soppressione della legazione italiana a Stoccarda.	395
405	Costantinopoli 7 marzo 1873	Ulisse Barbolani a Visconti Venosta R. 247	Trasmissione del protocollo circa la giurisdizione consolare a Tripoli di Barberia.	397
406	Parigi 8 marzo 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2034	Assicura che si adopererà perchè l'Italia e la Francia si comunichino reciprocamente ogni notizia relativa a tentativi minacciosi per l'ordine sociale.	398
407	Lisbona 8 marzo 1873	Oldoini a Visconti Venosta R. r. confidenziale 194	Assicurazioni dei principali Governi europei di garantire l'autonomia e l'indipendenza del Portogallo.	399
408	Roma 9 marzo 1873	Visconti Venosta a Cadorna D. 169	Contatti fra Francia ed Inghilterra circa l'opportunità di insistere perchè i rappresentanti delle potenze occidentali a Pechino siano ammessi alla presenza dell'Imperatore.	401
409	Madrid 9 marzo 1873	Maffei a Visconti Venosta R. 276	Successo parlamentare del Governo spagnolo.	402
410	Parigi 9 marzo 1873	Nigra a Visconti Venosta L. p.	Situazione interna francese.	403

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
411	Roma 10 marzo 1873	ARTOM a MAFFEI D. 44	Richiesta di informazioni circa un congresso internazionalista riunitosi a Cordova.	404
412	Londra 10 marzo 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1353/400	Gratitudine italiana per il contegno osservato dal Governo Britannico in occasione della abdicazione di re Amedeo.	405
413	Vienna 9-10 marzo 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Insistenze di Andrassy per una visita a Vienna di Vittorio Emanuele II.	407
414	Roma 11 marzo 1873	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA N. p. r. 1939	Opportunità di verificare la notizia relativa alla presenza a Londra di Ricciotti Garibaldi per raccogliere armi e denari.	409
415	Berlino 11 marzo 1873	TOSI a VISCONTI VENOSTA R. 1163	Discorso di Bismarck confutante le osservazioni relative ad un incoraggiamento dato all'Italia dal Gabinetto di Berlino ad occupare Roma.	409
416	Cairo 13 marzo 1873	G. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA T. 145	Riforma giudiziaria in Egitto.	410
417	Roma 14 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 71	Convinzione che il re non rifiuterebbe di recarsi a Vienna se fosse personalmente invitato dall'imperatore d'Austria.	411
418	Roma 15 marzo 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 2063	Informazioni circa alcune adunanze tenute dal Comitato federale dell'Internazionale del Giura bernese.	411
419	Madrid 15 marzo 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 278	Situazione interna spagnola.	412
420	Bruxelles 16 marzo 1873	BLANC a VISCONTI VENOSTA R. 92	Impressione prodotta nell'opinione liberale belga dal linguaggio tenuto dal ministro belga presso la Santa Sede ad una deputazione di cattolici belgi.	414
421	Madrid 17 marzo 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA T. 155	Intenzione del Governo spagnolo di sopprimere la rappresentanza presso la Santa Sede.	415
422	Vienna 18 marzo 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. r. 159	Sfavorevoli commenti degli ambienti governativi e della stampa austriaca al discorso pronunciato dal principe Alfredo di Lichtenstein nel presentare al papa la deputazione cattolica internazionale.	415
423	Vienna 18 marzo 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. r. 160	Opportunità che il re si rechi a Vienna solo se invitato direttamente da Francesco Giuseppe.	416
424	Vienna 19 marzo 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 161	Scarsa impressione suscitata a Vienna dall'adozione da parte della Camera ungherese di una proposta relativa all'espulsione dei gesuiti.	417
425	Madrid 19 marzo 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 280	Attività dell'Internazionale in Spagna.	418

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
426	Roma 20 marzo 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. 2306	Attività dell'Internazionale in Spagna.	421
427	Londra 21 marzo 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 1372/405	Notizie circa progetti insurrezionali.	421
428	Berlino 22 marzo 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA T. 160	Questione della nomina del rappresentante tedesco presso il re d'Italia.	423
429	Roma 22 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a CADORNA D. 172	Favorevole accoglienza al proposito dello Scià di Persia di recarsi in visita in Italia.	424
430	Belgrado 22 marzo 1873	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 183	Malcontento popolare nei confronti del Ministero serbo.	424
431	Costantinopoli 22 marzo 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 252	Protocollo che concede agli stranieri il diritto di possedere immobili in Turchia.	425
432	Roma 23 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY T. 76	Questione della scelta del rappresentante tedesco a Roma.	426
433	Costantinopoli 23 marzo 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA T. 162	Firma del protocollo che concede agli stranieri il diritto di possedere immobili in Turchia.	426
434	Madrid 26 marzo 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 285	Movimento insurrezionale carlista.	426
435	Roma 27 marzo 1873	ARTOM a BOSIO D. s. n.	Limiti della giurisdizione consolare a Tripoli di Barberia.	431
436	Singapore 27 marzo 1873	FESTA a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Ingiustificati sospetti olandesi per la condotta del console italiano a Singapore.	431
437	Berlino 27 marzo 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p.	Questione della nomina del rappresentante tedesco a Roma.	433
438	Roma 28 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a OLDOINI T. 78	Interesse italiano all'indipendenza del Portogallo.	436
439	Costantinopoli 28 marzo 1873	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 253	Firma del protocollo relativo alla proprietà immobiliare in Turchia.	436
440	Roma 29 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a G. DE MARTINO D. 78	Riforma giudiziaria in Egitto.	436
441	Roma 31 marzo 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT D. 77	Questione della visita del re a Vienna.	441

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
442	Madrid 1 aprile 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 290	Attività dell'Internazionale in Spagna.	441
443	Roma 4 aprile 1873	LANZA a LAMARMORA L. p.	Opportunità che l'Italia si mantenga libera di scegliere le sue alleanze secondo gli avvenimenti.	444
444	Parigi 5 aprile 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 177	Nomina di Buffet a presidente dell'assemblea legislativa francese.	445
445	Roma 5 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a ULISSE BARBOLANI T. 79	Adesione al prolungamento dei poteri di Rustem pascià.	445
446	Roma 5 aprile 1873	ARTOM a OLDOINI T. 80	Firma di una convenzione con l'Uruguay per i crediti anteriori al 1852.	446
447	Berna 7 aprile 1873	MELEGARI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 192	Probabile infondatezza delle notizie relative ad un direttorio dell'Internazionale operante nel Giura bernese.	446
448	L'Aja 7 aprile 1873	BERTINATTI a VISCONTI VENOSTA R. r. 92	Disposizione del Governo olandese ad entrare in trattative per concedere all'Italia di impiantare uno stabilimento penitenziario nell'arcipelago malese.	448
449	Roma 8 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT L. p.	Questione della visita del re a Vienna. Situazione del Ministero.	449
450	Berna 8 aprile 1873	MELEGARI a VISCONTI VENOSTA R. 193	Decisione del Governo svizzero di far cessare la pubblicazione della *Corrispondenza di Ginevra*.	451
451	Roma 9 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 459	Questione dei passaporti per la Francia.	451
452	Singapore 9 aprile 1873	FESTA a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Desiderio del Governo italiano di creare una colonia penitenziaria nell'Estremo Oriente.	452
453	Roma 10 aprile 1873	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 3104	Richiesta di far svolgere indagini a Malta circa tentativi di far scoppiare movimenti insurrezionali in Sicilia e in Calabria.	453
454	Parigi 10 aprile 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Desiderio di Rémusat di un'azione di Francia, Italia e Germania per scongiurare il pericolo di un trionfo dei carlisti in Spagna.	454
455	Costantinopoli 11 aprile 1873	COVA a VISCONTI VENOSTA R. 256	Riforma giudiziaria in Egitto.	454
456	Roma 14 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY D. 287	Calorose accoglienze a De Launay alla Corte del Baden. Trattative commerciali con la Francia.	455
457	Madrid 14 aprile 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 296	Difficile situazione interna spagnola.	456

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
458	Costantinopoli 15 aprile 1873	COVA a VISCONTI VENOSTA T. 189	Nomina a gran visir di Ruschdi pascià.	458
459	Roma 15 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA L. p.	Colloquio con Fournier sull'eventualità di una vacanza della Santa Sede. Prossima discussione della legge sulle corporazioni religiose.	458
460	Belgrado 15 aprile 1873	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 186	Nuovo Ministero serbo.	460
461	Vienna 18 aprile 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA T. 192	Espressione da parte dell'imperatore d'Austria della speranza di vedere il re d'Italia a Vienna durante l'esposizione.	461
462	Belgrado 18 aprile 1873	JOANNINI a VISCONTI VENOSTA R. 188	Rapporti austro-serbi.	461
463	Berlino 19 aprile 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1177	Prossimo viaggio dell'imperatore Guglielmo a Pietroburgo. Rapporti fra Germania e Russia.	462
464	Roma 20 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY T. 89	Gradimento alla nomina di Keudell a rappresentante tedesco a Roma.	464
465	Berlino 20 aprile 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1178	Previsioni tedesche di una nuova guerra con la Francia.	464
466	Roma 22 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a G. DE MARTINO T. 91	Riforma giudiziaria in Egitto.	465
467	Roma 22 aprile 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA R. 3554	Possibilità di un convegno a Malta di elementi clericali.	466
468	Madrid 23 aprile 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA T. 201	Situazione in Spagna.	466
469	Vienna 23 aprile 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 173	Visita a Vienna di Ristič.	466
470	Madrid 23 aprile 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 299	Situazione in Spagna.	467
471	Parigi 23 aprile 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Inopportunità di un'ingerenza straniera negli affari interni spagnoli. Eventualità della morte del papa. Questione delle corporazioni religiose.	470
472	Madrid 24 aprile 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA T. 203	Trionfo del Governo spagnolo sulla commissione permanente.	471

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
473	Madrid 24 aprile 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 300	Colpo di stato del potere esecutivo spagnolo.	472
474	Costantinopoli 25 aprile 1873	COVA a VISCONTI VENOSTA R. 258	Firma del protocollo di nomina di Rustem pascià a governatore del Libano.	474
475	Roma 26 aprile 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT L. p.	Questione del viaggio del re a Vienna.	475
476	Parigi 27 aprile 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2065	Passi effettuati per risolvere la questione dei passaporti.	476
477	Vienna 27 aprile 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Questione della visita del re a Vienna.	477
478	Costantinopoli 29 aprile 1873	COVA a VISCONTI VENOSTA T. 208	Ferimento di quattro monaci italiani a Gerusalemme.	479
479	Vienna 29 aprile 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 174	Interpellanza parlamentare circa le vedute del Governo austriaco in ordine all'elezione di un futuro papa.	479
480	Roma 1 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY, CADORNA, NIGRA, CARACCIOLO DI BELLA e DI ROBILANT T. 98	Dimissioni del Governo.	480
481	Roma 1 maggio 1873	ARTOM a DE LAUNAY D. 291	Richiesta di notizie circa lo sviluppo militare tedesco.	480
482	Roma 1 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT L. p.	Crisi ministeriale.	481
483	La Valletta 1 maggio 1873	SLYTHE a VISCONTI VENOSTA R. 79	Propaganda antiitaliana dei clericali maltesi.	482
484	Liverpool 2 maggio 1873	CAPELLO a VISCONTI VENOSTA R. s. n.	Atteggiamento dell'opinione pubblica inglese verso l'Italia.	483
485	Roma 3 maggio 1873	ARTOM a COVA D. 142	Richiesta di informazioni circa il nuovo regime istituito dopo la firma del protocollo relativo alla proprietà fondiaria.	484
486	Vienna 3 maggio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 175	Colloqui Andrassy-Ristić.	484
487	Alessandria 3 maggio 1873	G. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. 216	Riforma giudiziaria in Egitto.	485
488	Berna 5 maggio 1873	MELEGARI a VISCONTI VENOSTA R. 194	Congresso dell'Internazionale a Neuchâtel.	487

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
489	Lisbona 8 maggio 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 197	Preoccupazioni del ministro degli Esteri portoghese per i progressi dell'Internazionale in Europa.	489
490	Roma 9 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 103	Asserzione del ministro di Turchia che il principe di Montenegro non può essere ricevuto dal re che con la sua mediazione.	489
491	Roma 9 maggio 1873	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 4139	Relazioni fra gruppi dell'Internazionale di Torino e di Berlino.	490
492	Roma 10 maggio 1873	ARTOM a NIGRA D. 463	Richiesta di informazioni circa l'annunziata visita in Italia di un inviato straordinario dello scià di Persia.	490
493	Vienna 13 maggio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. r. 182	Colloquio con Andrassy circa un'eventuale vacanza della sede pontificia.	490
494	Vienna 13 maggio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Colloquio con Andrassy: legge sulle corporazioni religiose; visita del re a Vienna.	492
495	Roma 14 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a COVA D. 145	Atteggiamento da tenere a proposito dei disordini accaduti a Betlemme.	493
496	Pietroburgo 14 maggio 1873	CARACCIOLO DI BELLA a VISCONTI VENOSTA R. 318	Visita dell'imperatore Guglielmo allo zar. Colloquio Caracciolo di Bella - Bismarck.	495
497	Madrid 15 maggio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 310	Risultato delle elezioni spagnole.	498
498	Pera 16 maggio 1873	COVA a VISCONTI VENOSTA T. 230	Nomina di Rachid pascià a ministro degli Esteri turco.	500
499	Vienna 17 maggio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 184	Malattia del papa. Questione della nomina del nuovo ambasciatore austriaco presso la Santa Sede.	500
500	Parigi 18 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2075	Crisi ministeriale francese.	501
501	Madrid 18 maggio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 311	Smentita alle voci di negoziati per la cessione delle Filippine all'Impero germanico.	502
502	Madrid 19 maggio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 313	Attività dell'Internazionale in Spagna.	503
503	Roma 20 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT L. p.	Opportunità di mantenersi in un costante scambio di vedute con Andrassy circa la eventualità di una vacanza della Santa Sede.	504

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
504	Vienna 20 maggio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. r. 185	Eventualità di una vacanza della Santa Sede.	509
505	Fiume 21 maggio 1873	SEYSSEL DI SOMMARIVA a VISCONTI VENOSTA R. r. 174	Viaggio del ministro della Guerra austro-ungarico al litorale ungaro-croato-dalmato per scegliere il posto adatto per un nuovo porto da guerra.	509
506	Madrid 21 maggio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 316	Articoli di giornali spagnoli contrari ai Governi italiano ed inglese.	511
507	Berlino 21 maggio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1188	Visita dell'imperatore di Germania a Pietroburgo.	513
508	Berlino 21 maggio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 1189	Opportunità di non subordinare la visita del re a Berlino a quella a Vienna.	516
509	Roma 22 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT L. p.	Discussione della legge sulle corporazioni religiose.	517
510	Roma 22 maggio 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r.p. 4649	Tentativo di Ricciotti e Menotti Garibaldi di contrarre a Londra un prestito per finanziare una insurrezione in Italia.	519
511	Parigi 23 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 243	Tentativi della destra di rovesciare il Governo francese e lo stesso Thiers.	520
512	Roma 23 maggio 1873	ARTOM a DE LAUNAY D. 292	Richiesta di una documentazione completa sulla legislazione ecclesiastica vigente in Germania.	520
513	Parigi 23 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2081	Lotta all'Assemblea Nazionale francese fra la destra ed il Governo.	520
514	Madrid 23 maggio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 318	Colloquio con Castelar sull'eventualità di una vacanza della Santa Sede.	522
515	Parigi 24 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2082	Discussione all'Assemblea legislativa francese su un'interpellanza della destra contro il Governo ed il presidente della Repubblica.	523
516	Parigi 25 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 246	Dimissioni di Thiers e del Governo.	524
517	Roma 25 maggio 1873	ARTOM a DE FALCO D. s. n.	Protocollo relativo al diritto degli italiani di possedere immobili nell'Impero Ottomano.	524
518	Parigi 26 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2084	Nuovo Ministero francese.	525

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
519	Roma 27 maggio 1873	Visconti Venosta a Nigra T. 109	Richiesta delle impressioni di Nigra sul nuovo Ministero francese.	526
520	Parigi 27 maggio 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2085	Trasmissione della lettera con cui Broglie annunzia la sua nomina a ministro degli Esteri e della risposta di Nigra.	526
521	Parigi 27 maggio 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2086	Messaggio del nuovo presidente della Repubblica francese Mac Mahon.	527
522	Vienna 27 maggio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. 186	Questione della nomina del nuovo ambasciatore austriaco presso la Santa Sede.	528
523	Vienna 27 maggio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R.r. confidenziale 188	Impressione prodotta a Vienna dagli ultimi avvenimenti francesi.	529
524	Berlino 27 maggio 1873	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1190	Impressioni prodotte in Germania dagli ultimi avvenimenti francesi.	530
525	Madrid 27 maggio 1873	Maffei a Visconti Venosta R. 321	Situazione interna spagnola.	532
526	Madrid 27 maggio 1873	Maffei a Visconti Venosta R. 322	Atteggiamento del corpo diplomatico residente a Madrid di fronte agli ultimi avvenimenti spagnoli.	533
527	Vienna 27 maggio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta L. p.	Colloquio con Andrassy circa la legge sulle corporazioni religiose.	535
528	Roma 28 maggio 1873	Artom a Nigra T. 110	Istruzioni di tenere verso il nuovo Governo francese lo stesso atteggiamento dei rappresentanti d'Austria, Germania e Russia.	538
529	Berlino 28 maggio 1873	De Launay a Visconti Venosta L. p.	Malumore di Bismarck per i negoziati per la revisione del trattato di commercio italo-francese. Questione dell'elevazione al rango di ambasciate delle legazioni italiana a Berlino e tedesca a Roma.	538
530	Vienna 29 maggio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. 192	Questioni di etichetta connesse con la visita a Roma e a Vienna del principe di Montenegro.	540
531	Therapia 30 maggio 1873	Cova a Visconti Venosta R. 274	Richiesta da parte di Nubar pascià della definitiva sanzione italiana alla riforma giudiziaria in Egitto.	541
532	Berlino 30 maggio 1873	De Launay a Visconti Venosta L. p.	Partenza per Roma del nuovo rappresentante tedesco, Keudell, animato dai migliori sentimenti nei riguardi dell'Italia.	541
533	Vienna 30 maggio 1873	Di Robilant a Visconti Venosta L. p.	Colloquio con Andrassy circa la probabile elezione di un nuovo papa.	542

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
534	Roma 31 maggio 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T. 111	Intenzione dei Governi tedesco ed austriaco di attendere prima di entrare in rapporti con Mac Mahon la notifica ufficiale del suo avvento al potere.	544
535	Parigi 31 maggio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 260	Opinione dei Governi tedesco e russo che siano necessarie nuove credenziali ai rappresentanti francesi.	544
536	Parigi 1 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 261	Atteggiamento verso il nuovo Governo francese dei rappresentanti delle varie potenze.	545
537	Roma 1 giugno 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 4986	Attività della Lega universale repubblicana con sede a Londra.	545
538	Madrid 1 giugno 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 324	Inaugurazione delle Cortes costituenti.	546
539	Roma 2 giugno 1873	PAGET a VISCONTI VENOSTA	Comunicazione della protesta inglese per il trattamento riservato agli ebrei nei Principati Danubiani.	547
540	Roma 3 giugno 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT T. 114	Desiderio di tenere verso il nuovo Governo francese un atteggiamento uguale a quello dell'Austria.	548
541	Roma 3 giugno 1873	ARTOM a DE LAUNAY D. 294	Rapporti fra nuclei dell'Internazionale di Torino e di Berlino.	548
542	Parigi 3 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2092	Atteggiamento dei rappresentanti diplomatici a Parigi verso il nuovo Governo francese.	549
543	Parigi 3 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2093	Dichiarazione di Broglie di voler seguire la stessa politica estera del precedente Governo.	550
544	Vienna 3 giugno 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Questione della visita del re a Vienna.	552
545	Parigi 4 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 270	Assicurazione di Mac Mahon di voler seguire verso l'Italia la stessa politica del suo predecessore.	553
546	Vienna 4 giugno 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 195	Atteggiamento dell'Austria verso il nuovo Governo francese.	553
547	Parigi 4 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Atteggiamento del nuovo Governo francese verso l'Italia.	554
548	Berlino 5 giugno 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA T. 272	La visita in Italia dello scià non è ancora certa.	558
549	Parigi 5 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2096	Dichiarazione di Mac Mahon di voler mantenere le buone relazioni esistenti con l'Italia.	558

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
550	Berlino 6 giugno 1873	De Launay a Visconti Venosta R. 1196	Atteggiamento della Germania verso il nuovo Governo francese.	559
551	Roma 7 giugno 1873	Visconti Venosta a De Launay T. 118	Insistenza a Parigi per il rinnovo delle credenziali.	559
552	Madrid 7 giugno 1873	Maffei a Visconti Venosta T. 277	Proclamazione in Spagna della repubblica federale. Incarico a Pi y Margall di formare il nuovo Governo.	560
553	Berlino 7 giugno 1873	De Launay a Visconti Venosta R. 1197	Importanza della scuola dei socialisti cattedratici.	560
554	Berlino 7 giugno 1873	De Launay a Visconti Venosta R. confidenziale 1198	Opportunità di evitare la visita dello scià in Italia.	562
555	Vienna 9 giugno 1873	Di Robilant a Visconti Venosta R. 196	Visita dello zar a Francesco Giuseppe.	563
556	Roma 10 giugno 1873	Visconti Venosta a Nigra T. 120	Questione delle nuove lettere credenziali per Fournier e Nigra.	565
557	Berlino 10 giugno 1873	De Launay a Visconti Venosta T. 262	Opinione di Bismarck che il rappresentante francese a Berlino debba avere nuove credenziali firmate da Mac Mahon.	565
558	Roma 10 giugno 1873	Visconti Venosta a Di Robilant T. 121	Intenzione del re di recarsi eventualmente a Vienna alla fine dell'estate o di inviarvi il principe Umberto.	565
559	Roma 10 giugno 1873	Visconti Venosta a Nigra L. p.	Relazioni dell'Italia con le varie potenze estere.	566
560	Berlino 10 giugno 1873	De Launay a Visconti Venosta R. 1201	Rifiuto del Reichstag di cancellare dal bilancio degli Esteri la somma per la legazione presso la Santa Sede.	569
561	Madrid 11 giugno 1873	Maffei a Visconti Venosta T. 282	Nuovo Ministero spagnolo.	570
562	Madrid 11 giugno 1873	Maffei a Visconti Venosta T. 283	Colore politico del nuovo Ministero spagnolo.	570
563	Parigi 12 giugno 1873	Nigra a Visconti Venosta R. 2104	Colloquio con Broglie circa il progetto di legge sulle corporazioni religiose.	571
564	Therapia 13 giugno 1873	Cova a Visconti Venosta R. 278	Concessione al Khedivè d'Egitto di un nuovo firmano.	572
565	Roma 14 giugno 1873	Visconti Venosta a Di Robilant L. p.	Questione dela visita del re a Vienna e a Berlino.	572

Numero docum.	Provenienza edata	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
566	Madrid 14 giugno 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 332	Programma del nuovo Governo spagnolo.	573
567	Vienna 15 giugno 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 200	Infondatezza della notizia di accordi fra i Gabinetti di Vienna e Pietroburgo per appoggiare le tendenze di Serbia, Romania e Jugoslavia all'indipendenza dalla Turchia.	578
568	Roma 16 giugno 1873	LANZA a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 5478	Linguaggio contrario alle istituzioni italiane dei giornali governativi spagnoli.	578
569	Vienna 16 giugno 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 198	Desiderio di Andrassy che il re d'Italia si rechi a Vienna.	579
570	Parigi 17 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2107	Atteggiamento della Francia nell'eventualità di una vacanza della Santa Sede.	579
571	Roma 18 giugno 1873	VISCONTI VENOSTA a NIGRA D. 468	Colloquio con Fournier circa il progetto di legge sulle corporazioni religiose.	580
572	Roma 18 giugno 1873	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA N. r. 5522	Attività dell'Internazionale.	581
573	Bruxelles 18 giugno 1873	GERBAIX DE SONNAZ a VISCONTI VENOSTA R. 112	Desiderio dello scià di Persia di fare visita al re d'Italia.	582
574	Londra 21 giugno 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA T. 289	Desiderio dello scià di Persia di incontrarsi con il re.	582
575	Madrid 22 giugno 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 334	Nuova crisi ministeriale in Spagna.	583
576	Tunisi 24 giugno 1873	PINNA a VISCONTI VENOSTA R. 335	Riforma giudiziaria proposta dal Governo tunisino.	585
577	Vienna 24 giugno 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA R. 201	Atteggiamento austriaco verso i principi tributari della Turchia.	586
578	Madrid 24 giugno 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 335	Grave situazione interna spagnola.	588
579	Berna 25 giugno 1873	MELEGARI a VISCONTI VENOSTA R. 200	Attività dell'Internazionale in Svizzera.	590
580	Parigi 26 giugno 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2111	Invio di corrispondenze giornalistiche circa l'atteggiamento della Francia verso la legge sulle corporazioni religiose.	591

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
581	Lisbona 26 giugno 1873	OLDOINI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 198	Colloquio col ministro degli Esteri portoghese circa la politica del nuovo Governo francese nei riguardi dell'Italia.	591
582	Vienna 25-26 giugno 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Visita del re a Vienna.	593
583	Pietroburgo 27 giugno 1873	MAROCHETTI a VISCONTI VENOSTA R. 322	Sfavorevole impressione prodotta in Russia dall'avvento al potere di Mac Mahon.	595
584	Madrid 28 giugno 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA T. 292	Nuovo Ministero spagnolo.	595
585	Roma 28 giugno 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT D. 88	Visita del re a Vienna.	596
586	Roma 28 giugno 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT D. 89	Colloquio con Wimpffen circa la legge sulle corporazioni religiose.	597
587	Alessandria 29 giugno 1873	G. DE MARTINO a VISCONTI VENOSTA R. r. s. n.	Attività della Società operaia italiana e della Società pensiero e azione di Alessandria d'Egitto.	598
588	Roma 30 giugno 1873	ARTOM a NIGRA D. 470	Richiesta di informazioni circa l'atteggiamento francese in merito ad una vertenza fra Persia e Turchia.	599
589	Roma 30 giugno 1873	VISCONTI VENOSTA a DI ROBILANT L. p.	Rapporti italo-austriaci. Crisi ministeriale.	600
590	Madrid 3 luglio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA T. 295	Sospensione delle garanzie costituzionali in Spagna.	602
591	Parigi 3 luglio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2113	Atteggiamento della Francia circa la legge sulle corporazioni religiose.	602
592	Berlino 3 luglio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA L. p.	Crisi ministeriale italiana. Viaggio in Germania della principessa di Piemonte.	603
593	Londra 4 luglio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 416	Notizie circa l'attività in Inghilterra di repubblicani e aderenti all'Internazionale italiani.	603
594	Londra 4 luglio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Opportunità che Visconti Venosta mantenga il portafoglio degli Esteri.	606
595	Madrid 5 luglio 1873	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. 338	Trasmissione della nota annunziante la nomina di Maisonave a ministro degli Esteri spagnolo e della risposta di Maffei .	607
596	Roma 6 luglio 1873	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY T. s. n.	Visita del re a Berlino.	608

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
597	Roma 6 luglio 1873	VISCONTI VENOSTA a CADORNA, NIGRA e DI ROBILANT T. 128	Permanenza di Visconti Venosta al Ministero degli Esteri.	609
598	Roma 6 luglio 1873	VISCONTI VENOSTA al fratello GIOVANNI L. p.	Motivi per cui Visconti Venosta ha accettato di rimanere ministro degli Esteri.	609
599	Vienna 6 luglio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Atteggiamento dell'Austria circa la legge italiana sulle corporazioni religiose.	610
600	Berlino 7 luglio 1873	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA T. r. 4331	Opportunità che la visita del re a Berlino preceda quella a Vienna.	611
601	Parigi 7 luglio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 297	Favorevole accoglienza francese alla notizia della formazione del nuovo Ministero Minghetti con Visconti Venosta agli Esteri.	612
602	Roma 7 luglio 1873	CAVALLINI a VISCONTI VENOSTA N. r. p. 6023	Distribuzione da parte del clero francese di immagini di Pio IX in carcere, offensive per il Governo italiano.	612
603	Vienna 7 luglio 1873	DI ROBILANT a VISCONTI VENOSTA L. p.	Soddisfazione di Robilant e Andrassy per la permanenza di Visconti Venosta agli Esteri.	613
604	Londra 8 luglio 1873	CADORNA a VISCONTI VENOSTA R. 417	Notizie su Tibaldi.	613
605	Parigi 9 luglio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 301	Desiderio dello scià di incontrarsi con il re.	614
606	Parigi 9 luglio 1873	NIGRA a VISCONTI VENOSTA R. 2123	Desiderio dello scià di incontrarsi con il re.	614

DOCUMENTI

1.

L'ONOREVOLE MINGHETTI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(B C B, Carte Minghetti)

L. P. *Franzensbad, 2 luglio 1872.*

Riassumo brevemente le mie impressioni sparse nelle lettere precedenti e ciò che parmi si possa concretarne.

L'Austria è sempre in travaglio, all'interno ferve il conflitto, fra le varie nazionalità, e specialmente fra l'elemento tedesco e tutti gli altri, e fra il liberalismo e il clericalismo, fra le tradizioni di Corte e le tendenze parlamentari. All'esterno si direbbe che vi sia maggiore unità d'indirizzo, e a parole tutti convengono che bisogna tenersi stretti coll'Allemagna, andar d'accordo coll'Italia; ma le reminiscenze del passato, le gelosie rispetto alla Prussia e la questione romana fanno sì che non si segua sempre una politica netta e precisa. Così la situazione non è rassicurante né per l'Impero né pei suoi vicini. Si aggiungano le qualità del gran Cancelliere, il quale per essere ungherese e infervoratissimo della causa del proprio paese, è sempre un po' sospetto alla Società di Vienna. Inoltre egli è sempre in timore che gli venga meno la fiducia dell'Imperatore e ciò lo rende cauto all'eccesso. A me il Beust pareva s'imponesse con maggior energia e con maggior efficacia.

Pertanto, sebbene non appaia per ora segno alcuno di cambiamenti ministeriali né vi sia tampoco persona indicata come successore possibile di Andrassy, (non parlo dell'Hubner) sebbene anzi la vittoria splendida ottenuta nelle elezioni ungheresi dia al Ministero molta forza, pure non bisognerebbe meravigliarsi, se un giorno o l'altro, avvenisse a lui quello che è avvenuto al Beust e ne seguisse anche un cambiamento d'indirizzo politico, che non sarebbe mai a nostro vantaggio. Ma lasciando da parte questa eventualità, l'Andrassy ripete sempre la sua intenzione fermissima di andar d'accordo coll'Italia. Non vede cagione alcuna di dissidii. Un punto solo richiama oggi le sue riflessioni, ed è la questione delle corporazioni religiose. La conservazione integrale della Propaganda Fide, e delle case generalizie sono il suo programma; da ciò suppongo che debba esercitare influenza sopra di lui il Zaleski nelle cui mani stanno ora tutte le trattative degli affari d'Italia, siano regi, siano pontifici.

Ma parlando di case generalizie l'Andrassy mostra di non aver una idea chiara della questione, non sa quante e quali siano, se rappresentino solo gli ordini principali, ovvero se ve ne sia una per ciascuna varietà e sfumatura di

frati, ignora altresì che taluni ordini non hanno casa generalizia in Roma e molte altre cose, quindi credo che mantenendo il principio non sia necessario scrupoleggiare sui dettagli. Ciò che lo adombra è la questione della conversione dei beni in rendita pubblica.

Io ho sempre mantenuto fermo discorrendo con lui il concetto della conversione rispetto a tutti gli Enti ecclesiastici, e perciò anche rispetto a quelle case che per avventura si conservassero, e ho detto che l'opinione pubblica esigeva questa trasformazione. Però confesso che per gli Enti che si conservano, che naturalmente dovranno esser pochi di numero, e scarsi di ricchezze io ammetterei la conversione libera senza obbligarli a comperare tassativamente rendita italiana. Questo come sai è antica mia opinione. Ma in questi termini mi pare che la conversione non possa divenire una cagione vera e proporzionata di dissidii e di proteste.

L'Andrassy non ha mai fatto motto di Istituti stranieri o aventi carattere internazionale in Roma, ed io mi sono guardato dal sollevare questa questione. Quanto all'eventualità della morte del Papa, l'occasione di parlarne mi si è offerta in modo spontaneo e naturale ed io l'ho afferrata vivamente, e credo di aver svolto tutte le idee che ti premevano e secondo il modo da te prescritto. Sono rimasto convinto che anche l'Andrassy è nelle medesime tue idee, che cioè il conclave debba tenersi a Roma, e farsi con tutte le forme usitate e canoniche, che è disposto a usare la esclusiva con risolutezza, e che infine desidera un Papa pio, temperato e conciliante. Vorrei sperare che non tarderà molto a farti qualche apertura in proposito.

Finalmente quanto a Martignac, esso accetterà l'invito del Thiers e del Rémusat e andrà a Parigi sul finire di luglio o al principio di agosto, e cercherà ogni mezzo di persuasione sopra di loro. A lui pare impossibile di non convincerli di ciò di cui è convinto egli, e porterà nel suo dire quell'ardore che conosci e che nasce dall'affetto immenso che porta alla religione e alla libertà: Tu potrai a suo tempo dare al suo compagno le notizie e le istruzioni che stimerai convenienti.

Fu sempre mia ferma persuasione che bisogna prepararsi in più modi a questa eventualità della morte del Papa, per non essere presi alla sprovvista; e uno di tali modi è quello appunto che ora tu segui. Ma dubito che il Portogallo avrà accolto le tue idee con favore e spero che ti intenderai con l'Allemagna, il Governo Austro-Ungarico parmi in questa materia assai bene disposto, e giova sperare che la Francia entrerà anche nella medesima via.

Per me l'ideale sarebbe che ti venissero dalle principali potenze proposti come spontanei quei concetti che tu stesso hai indirettamente loro suggerito.

L'Inghilterra e la Russia avranno certo minore influenza, ma pur non sarebbero da trascurare. E qui ancora bisogna trovare modo di girare la posizione senza prenderla di fronte, e senza usar alcuno dei mezzi ufficiali. Per la Russia nulla saprei indicarti; quanto all'Inghilterra m'era venuto un pensiero che ti sottopongo.

Tu sai quali siano i sentimenti di Lord Acton e quale la sua amicizia con Gladstone. Ora a me pare che bisognerebbe indurre Lord Acton a scrivere, e consegnare al primo Ministro memoria sull'argomento, ma come cosa tutta sua propria. Se l'Acton s'inducesse a farla, son certo che la farebbe benissimo.

Indurlo non mi parrebbe cosa difficile, perciò sarebbe assai meglio parlare che scrivere. Egli ora è in Inghilterra ma più tardi mi dicono che verrà a Herrenstein sul Reno. Se tu credi, io non avrei difficoltà nella seconda metà di agosto di fargli una visita a questo fine. Però c'è tempo da riflettere, e deciderci con tutto tuo agio, e con pienissima libertà. Per ora mi pare di avere esaurito il mio compito e perciò fo fine.

2.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1037/312. *Londra, 5 luglio 1872 (per. il 9).*

Mi pregio di accusarle ricevuta del suo telegramma del 30 giugno p.p. (1) pervenutomi la sera del giorno stesso. Col medesimo V. E. mi fece conoscere che Ella aveva ricevuto dal Governo del Lussemburgo e dal Rappresentante Germanico la notificazione ufficiale della convenzione per la strada ferrata sottoscritta fra il Gran Ducato e la Compagnia Germanica della ferrovia dell'Alsazia e della Lorena. Le si era richiesto di constatare che l'Italia come Potenza segnataria del Trattato del 1867 riconoscesse, che la neutralità del Lussemburgo era lasciata intatta (*sauvegardée*) da questa convenzione. Ella credeva, che Lord Granville non avrebbe fatto alcuna obiezione, però desiderava di conoscere d'urgenza il senso della risposta, che egli avesse fatto o che farebbe a questa domanda.

Tostoché potei avere un abboccamento con Sua Signoria mi procurai le opportune notizie che ebbi l'onore di trasmetterle col mio telegramma di ieri (1). A conferma del medesimo mi pregio di significarle che anche il signor Conte Granville ebbe la comunicazione della detta convenzione tanto per parte del Governo Germanico che per parte del Gran Ducato, senonché il Governo Germanico si è limitato alla semplice comunicazione della convenzione stessa, nel mentre che per parte del Gran Ducato gli fu pure fatta l'interpellanza se riconoscesse che la detta convenzione non vulnerava il Trattato del 1867.

Sua Signoria ha risposto alla comunicazione fattale per parte del Gran Ducato che la convenzione di cui si trattava si riferiva ad un atto intervenuto collettivamente fra parecchie Potenze e che conseguentemente egli non poteva dare da solo ed isolatamente una risposta alla fattagli interpellanza, sulla quale le Potenze interessate dovevano intendersi per darne un giudizio. Limitandosi perciò a dare una risposta ufficiosa, egli espresse l'avviso, che la stipulazione contenuta nella detta convenzione a riguardo dei materiali da guerra impedisse che la detta convenzione potesse essere considerata come notevole alla neutralità del Gran Ducato. Sua Signoria avrebbe però soggiunto che essa non poteva ammettere questo fatto siccome un precedente pei Paesi neutrali.

---

(1) Non pubblicato.

3.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *LV* 21, p. 153)

R. 198. *Therapia, 5 luglio 1872 (per. il 12).*

Ricevo in questo momento l'ossequiato dispaccio del 27 dello scorso giugno, * di serie politica, segnato dal n. 120 * (1) col quale V. E. si compiace impartirmi nuove istruzioni sull'importante argomento relativo alla riforma giudiziaria in Egitto.

Il Viceré di Egitto e Nubar Pacha qui giunti da circa una settimana sono decisi dal canto loro a mettere in opera tutti i mezzi di cui possono disporre per riuscire nel loro intento, ma mi hanno dichiarato a più riprese che questi loro sforzi non saranno coronati di un felice risultamento senza una *forte ed unanime* pressione delle grandi Potenze sul Governo della Sublime Porta. Sono quindi lieto di udire che V. E. abbia dato speciale incarico ai R. Rappresentanti a Parigi, Londra, Vienna, Berlino e Pietroburgo d'invitare quei Governi a voler unire la loro azione alla nostra presso la Sublime Porta nel senso suindicato.

Nell'ultimo abboccamento che ebbi con Server Pacha avendomi S. E. di bel nuovo manifestato la ripugnanza che avea la Sublime Porta di assumere l'obbligo di non cambiare la legislazione interna in una parte dell'Impero per un certo periodo di tempo stabilito, io gli dissi di avere escogitato un mezzo che forse potrebbe rimuovere ogni difficoltà e questo mezzo consisteva, a mio parere, nel seguire quanto erasi praticato nel trattato di Parigi del 1856 a proposito della garanzia data dal Governo Ottomano di voler tutelare la libertà religiosa de' suoi sudditi Cristiani. Il Governo della Sublime Porta potrebbe, uniformandosi a quel precedente, stabilire con un firmano che i nuovi codici approvati per lo Egitto abbiano a subire senza alcuna alterazione un esperimento di cinque anni e dar comunicazione di questa sua decisione alle diverse Potenze che si limiterebbero a prenderne atto.

Il Ministro degli Affari Esteri, a cui dichiarai d'altronde di non avere alcuna autorizzazione speciale per fare una simile proposta, mi parve trovarla degna di considerazione, ma si astenne dal pronunziarsi in merito riserbandosi probabilmente di conferirne prima col Gran Vizir.

Gli altri colleghi tutti, con cui ne ho discorso, la trovano accettabilissima e credono che potrebbe riscuotere l'universale suffragio.

Se questa difficoltà venisse, come sperasi, a sparire sia per questo sia per qualche altro mezzo, la Sublime Porta dovrebbe procedere senz'altro alla nomina di una Commissione destinata all'esame de' Codici che le sono stati uffizialmente presentati dal Governo del Khedivè.

È a desiderare che questo esame si compia con la maggiore possibile speditezza e col sincero proponimento da parte de' Commissari di menarlo a buon

(1) Cfr. serie II, vol. III, n. 592. Queste e le seguenti parole fra arsterischi sono omesse in *LV* 21.

fine * senza intoppi e senza cavilli * (1). E ad ottenere un simile risultamento sarà necessaria l'azione incessante e solerte dei rappresentanti di tutte le Potenze interessate.

P. S. * Qui unita una lettera personale per V. E. * (2).

4.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *LV* 21, p. 152)

R. 1879. *Parigi, 6 luglio 1872 (per. il 9).*

Ho l'onore di segnar ricevimento del dispaccio di Serie Politica n. 394 (3) che l'E. V. mi diresse in data del 27 giugno scorso e che si riferisce alla questione della riforma giudiziaria in Egitto. Conformandomi alle istruzioni ch'Ella m'impartì in proposito, esposi al signor di Rémusat, in udienza di ieri, le considerazioni contenute nel dispaccio precitato, ed impegnai S. E. ad inviare all'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli le istruzioni necessarie perché, profittando della presenza del Viceré d'Egitto in quella città, unisca le sue istanze a quelle del R. Inviato presso la Porta nello scopo d'ottenere che la progettata riforma giudiziaria sia sollecitamente applicata.

Per avvalorare l'efficacia della mia esposizione, rimisi al Ministro francese degli Affari Esteri una nota verbale redatta a tenore del dispaccio dell'E. V.

Il signor di Rémusat mi disse che il Governo francese era piuttosto inclinato a considerare la progettata riforma come un utile esperimento che a sperare fin d'ora in essa come in un risultamento definitivo. Ma convenne che, non fosse pure che a tale titolo, era vantaggioso di por fine agli inconvenienti dell'incertezza e di procedere all'applicazione della riforma, e mi promise che istruzioni in questo senso sarebbero impartite all'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli.

5.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1880. *Parigi, 6 luglio 1872 (per. il 9).*

La conversazione che ebbi ieri con S. E. il signor di Rémusat essendo caduta sulle questioni pendenti a Costantinopoli, a proposito della riforma giudiziaria in Egitto e del viaggio del Khedive in quella città, ebbi naturale occa-

(1) In *LV* 21 invece delle parole fra asterischi « rapidamente ».
(2) Non si pubblica.
(3) Cfr. serie II, vol. III, n. 593.

sione di parlare della questione degli armeni cattolici e del linguaggio che il Conte Barbolani aveva tenuto a Server Pascià su quest'argomento.

Il signor di Rémusat era stato informato dal Conte di Vogué della conversazione che aveva avuto luogo a questo riguardo tra il R. Inviato e Server Pascià. Ebbi cura di spiegare al Ministro francese degli Affari Esteri come il Governo del Re, mentre non disapprovava il linguaggio tenuto dal R. Inviato a Costantinopoli su questa questione, linguaggio conforme ai principî di libertà religiosa professati dall'Italia, intendeva ciò nondimeno attenersi ad un'intera astensione rispetto ad una tale vertenza. Mi adoperai nel tempo stesso a far comprendere al signor di Rémusat le ragioni di questa condotta quali sono accennate nel dispaccio diretto da V. E. al Conte Barbolani il 24 giugno scorso (1).

Il signor di Rémusat mi disse dal canto suo che si rendeva perfettamente conto di questa nostra attitudine e dei motivi che ce la consigliavano, e che trovava ragionevoli l'una e gli altri.

6.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 4557 *Roma, 8 luglio 1872.*

In continuazione del foglio contrassegnato (2) significo all'E. V. che, secondo recenti notizie, l'esecuzione dell'attentato contro S. M. il Re di Spagna, si vorrebbe compiere non più tardi dell'agosto p.v.

Attendo fra breve altre comunicazioni a tale riguardo che recherò sollecitamente a notizia dell'E. V.

7.

L'ONOREVOLE MINGHETTI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(B C B, Carte Minghetti)

L. P. *Aussée, 9 luglio 1872.*

Io credevo di avere esaurito colle otto mie precedenti lettere tutta la materia del tuo confidenziale incarico, ma una circostanza impensata mi obbliga a farvi questa appendice. Passando da Monaco visitai Döllinger. La situazione dell'animo suo per quanto io possa giudicarne come pure le sue opi-

(1) Cfr. serie II, vol. III, n. 585.
(2) N. 4214 del 23 giugno 1872, non pubblicato.

nioni circa la legge delle guarentigie saranno soggetto di conversazioni quando ci vedremo. Al presente proposito occorre solo che io ti narri come egli mi diceva di aver ricevuto il giorno prima lettera da Lord Acton. La lettera è riservatissima: spiega che l'Ambasciatore d'Allemagna a Londra ha invitato Lord Granville ad uno scambio di idee e ad una intesa circa la eventualità della morte del Papa, e la elezione del suo successore. Lord Granville ha preso tempo a rifletterci, e intanto ha pregato Lord Acton di esprimergli le sue opinioni. Egli a sua volta s'è indirizzato a Döllinger.

Io non ho creduto conveniente di far motto di ciò che sapessi delle tue idee, solo ho detto due cose; il concetto che Monsignor Strossmayer durante la sua dimora a Roma nell'inverno aveva escogitato: di che il Döllinger soggiunse esservi esempi nella chiesa, e accennò che era caro anche al concilio di Costanza. Però convenne anch'egli che sarebbe in pratica di difficile esecuzione. In secondo luogo dissi che passando da Vienna avevo pranzato dall'Andrassy, e in via di conversazione avevo udito alcune sue idee in proposito, e qui naturalmente spiegai quello che s'era detto fra noi come se uscisse tutto dalla bocca di Andrassy. Il Döllinger ne convenne, ma soggiunse che avrebbe risposto a Lord Acton brevemente riservandosi di conferirne a lungo quando verrà a Monaco, cioè ai primi di maggio. Fino a quell'epoca Lord Acton deve rimaner in Inghilterra, ma allora si troverà a Monaco, perché vi si celebra una grande solennità di commemorazione del quarto centenario della origine dell'Università della quale anche l'Acton è allievo, e come tale vuole assistervi. Il Döllinger mi invitò molto vivamente ad intervenirvi, soggiungendo che se potessi andare mi avrebbe fatto fare un invito formale dalla Reggenza dell'Università. Io mi mostrai incerto, ma se tu credessi conveniente che io vi andassi, sono pronto ad ubbidirti.

8.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 153. *Madrid, 10 luglio 1872 (per. il 15).*

Déjà plusieurs fois j'ai eu soin d'informer V. E. de la secrète entente qui existait entre les Radicaux et les Républicains, et s'était surtout développée à l'occasion de la soi-disant Coalition nationale contre le Ministère Sagasta. Aujourd'hui, cette entente, malgré tous les efforts des organes radicaux pour en tempérer l'expression, éclate de toute part dans la presse républicaine qui déjà indique en termes très clairs la part d'influence qui lui revient dans la direction du Governement et le but final vers lequel il aspire. C'est ainsi que dans son numéro de ce matin, le journal républicain, la *Discussion*, après avoir établi comme un fait indiscutable que la vérité des principes républicains allait s'imposant à tous les esprits, ajoute très carrément qu'avec les nouvelles Cortès, *il n'y aura nullement besoin de recourir à l'insurrection*

pour faire triompher ces principes, et que républicains et radicaux s'entendront parfaitement pour passer sur tous les obstacles et établir au pouvoir toutes les conséquences de la Démocratie.

Ce langage est très significatif, et si on le rapproche de celui des Alphonsistes qui, paraissant très convaincus, il y a à peine un mois, de leur prochain triomphe, disent maintenant *qu'il faudra passer par la République avant d'arriver à leur Prince Alphonse,* il est impossible de ne pas reconnaître que l'idée républicaine, depuis l'arrivée du parti radical au pouvoir, a fait de très grands progrès et que les appréhensions à cet égard sont d'autant plus vives que l'on sait aujourd'hui à n'en pas douter que les Chefs du parti républicain espagnol sont en rapports directs avec Gambetta, dont ils reçoivent le mot d'ordre et suivent scrupuleusement les instructions.

Bien plus, sans parler ici des membres de l'ancienne majorité parlementaire qui disent ouvertement que l'on marche à la République, il faut bien ajouter que le Gouvernement lui-même, tout en n'osant pas rompre avec les Républicains, semble cependant craindre d'être débordé par leur influence, et dans cette prévision, s'est singulièrement refroidi dans son zèle des premiers jours de radicaliser l'armée et de donner, en même temps, des armes aux volontaires de la liberté plus spécialement adonnés aux idées républicaines.

Quoiqu'il en soit de ces prévisions, il faut attendre le résultat des prochaines élections pour porter un jugement définitif sur la nouvelle situation qui va être faite au Gouvernement. Si, comme l'assurent les organes républicains, leur parti venait à obtenir une centaine de représentants aux Cortès, il n'y a pas de doute que la situation deviendrait extrêmement grave, et que, de discussions en discussions, le principe monarchique viendrait à être tellement amoindri que son existence elle-même pourrait être rapidement mise en question.

En résumé, le danger, qui, il y a un mois, résidait essentiellement dans les conspirations alphonsistes, a passé maintenant dans l'attitude du parti républicain qui aujourd'hui ne cache pas plus ses projets qu'il ne fait mystère des moyens qu'il compte employer pour les réaliser.

En terminant je ne dois pas laisser ignorer à V. E. un incident, qui, sous forme d'allusions très transparentes, fait en ce moment le tour de la presse. L'on a accusé M. Zorrilla d'avoir tout dernièrement écrit à M. Py-Margal, le chef le plus autorisé du parti républicain, une lettre dans laquelle il lui disait qu'il était d'accord avec lui sur l'établissement final de la République, et que, le moment venu, les deux partis agiraient ensemble. Cette lettre a été mise sous les yeux du Roi par un Général bien connu ici, qui en affirmait l'authenticité. Il est impossible d'admettre que M. Zorrilla, auquel l'on ne peut refuser un certain attachement à la personne de Sa Majesté ait pû commettre une pareille trahison. Aussi, n'est ce que pour donner une idée des extrémités auxquelles peuvent se porter les partis en Espagne, et indiquer en même temps le courant bien prononcé de l'opinion publique au sujet de l'alliance du parti républicain avec le radical, que j'ai crû devoir en faire mention.

9.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *L V* 21, p. 154)

R. 278. *Pietroburgo, 10 luglio 1872 (per. il 17).*

Ho l'onore di confermare all'E. V. il mio telegramma dei 24 giugno-6 luglio (1) relativo alla quistione della riforma giudiziaria in Egitto il quale La informava del modo in cui il signor di Westmann avea accolto il passo che Ella m'ordinava di fare nel riverito dispaccio dei 27 giugno n. 99 (1).

La considerazione che il direttore del Ministero Imperiale espresse sulla mancanza di un accordo generale sul Codice che verrebbe adottato mi sembrò dover figurare in linea secondaria; la principale obiezione messa avanti fu quella delle gelosie che la quistione della riforma giudiziaria applicata in Egitto creava a Costantinopoli, e mi sforzai di confutare tale proposizione coll'insistere sulla natura apertamente conciliatrice del passo al quale il R. Governo desiderava che la Russia si associasse; tentai inoltre di dimostrargli, tenendo appunto conto della sua obiezione, il vantaggio di agire a Costantinopoli durante la presenza del Khédive in quella capitale. Ebbi cura di conformarmi alle istruzioni ricevute, ma non mi riuscì a mio rincrescimento, di raggiungere lo scopo (2) che mi proponevo.

Nella speranza però che il signor di Westmann potrebbe essere indotto ad altro apprezzamento, in seguito ad informazioni attinte a Costantinopoli, intrattenni del presente soggetto il vice direttore del Dipartimento Asiatico il quale rimpiazza il signor Stremoukoff durante la sua assenza in congedo. Avendo trovato in lui disposizioni personali più conformi al desiderio dell'E. V., lo pregai di riparlarne col signor di Westmann, ed all'occorrenza mi farò premura di riferire all'E. V. il risultato di tale pratica.

10.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 199. *Therapia, 10 luglio 1872 (per. il 20).*

Il signor Costaforu Ministro degli Affari Esteri di Romania è qui venuto, come V. E. saprà dalla R. Agenzia a Bukarest per dare spiegazioni alla Porta e ai Rappresentanti delle grandi potenze sulla ben nota questione degli Israeliti.

Egli si è qui affaticato a sostenere che le accuse e le doglianze mosse contro il Governo di Romania per la condotta che serba verso gli Israeliti stabiliti in quel Principato non hanno alcun fondamento di ragione. Risparmio a V. E.

---

(1) Non pubblicato.
(2) In *LV* 21 il rapporto termina così: « prefissomi da V. E., di ottenere cioè che delle istruzioni fossero spedite sollecitamente al Rappresentante russo in Costantinopoli nel senso desiderato dal R. Governo ».

i motivi che addusse a difesa del Governo Rumeno in una lunga conversazione che egli ebbe meco, perché l'E. V. già li conosce e perché trovansi d'altronde tutti condensati in un opuscolo da lui pubblicato in tale scopo e trasmesso a tutte le Agenzie Estere in Bukarest.

Egli invocò il mio appoggio e manifestò la speranza che il Governo del Re meglio informato del vero stato delle cose avrebbe finito per render giustizia alle buone e sincere intenzioni da cui è animato il Governo Rumeno verso i suoi sudditi di religione israelita ed agli sforzi che fa per conciliare il loro benessere con la tranquillità pubblica in Romania.

Il signor Costaforu ammetteva che il giurì, nel modo in cui è costituito, non ha fatto buona prova in Romania, e conveniva che doveva essere profondamente modificato. Ma il Governo, che si propone di introdurre un progetto di legge a questo proposito nella prossima sessione delle Camere, ha bisogno di essere sostenuto e secondato in questi suoi lodevoli divisamenti dalle potenze estere.

In quanto poi alla questione di accordare ai sudditi israeliti i diritti civili in Romania, il signor Costaforu mi dichiarò francamente che nessun Ministero si attenterebbe di proporre una legge simile al Parlamento, dappoiché un tale atto sarebbe cagione di seri sconvolgimenti e getterebbe il paese nella rivoluzione e nell'anarchia. Per lungo tempo ancora egli crede che il Governo Rumeno sarà nella impossibilità di dare su questo punto soddisfazione alla pubblica opinione in Europa.

Dissi al signor Costaforu che io non avevo ricevuto da V. E. istruzione di chiamare l'attenzione della S. Porta su questo argomento, della qual cosa egli fu molto lieto, ma da ciò non dover egli argomentare che il Governo del Re s'interessi meno degli altri alla sorte de' numerosi israeliti accasati in Romania.

Del resto dirò a V. E. che la S. Porta non ha mostrato in tale questione quel calore e quell'interesse che alcune potenze da lei si aspettavano e credo, dai pochi cenni che me ne fece Server Pacha, che siasi limitata a far delle raccomandazioni e dei consigli di prudenza e di moderazione.

Saprà l'E. V. che la questione della moneta è stata definitivamente aggiustata. Meno l'effigie del Principe che è stata eliminata, le monete Rumene saranno quali le stabilì il Parlamento di quel Principato, cioè senza alcun distintivo turco che accenni a dipendenza o vassallaggio di quella contrada rimpetto la S. Porta.

Il signor Costaforu ha chiesto puranche pel Governo di Romania il diritto di conferire decorazioni. Questa domanda non è stata accolta male dalla Porta; ma finora non è stato preso alcun provvedimento definitivo a tale oggetto.

11.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1039. *Berlino, 12 luglio 1872 (per. il 17).*

D'après ce qui m'a été dit hier par le Secrétaire d'Etat, le Prince de Bismarck ne semble pas s'émouvoir du langage tenu récemment par le Pape à

une Société littéraire allemande. Le Chancelier fait parade du plus grand calme en présence de ces invectives, de ces menaces plus ou moins voilées contre l'Empire d'Allemagne ou son Gouvernement. Il s'est contenté de faire tout haut la reflexion, que de telles insolences, *Grobheiten,* retombent sur l'auteur.

Elles n'ont pas moins été très vivement relevées par la *Correspondance Provinciale.* « Le voeu de Sa Sainteté, — écrit cette feuille officieuse, — de voir se détacher la pierre qui broyera le pied du colosse, explique bien des choses dans l'Eglise catholique en Prusse et en Allemagne. C'est là, ajoute-t-elle, un avertissement, qu'il s'agit dans les questions ecclésiastiques, non des opinions ou agissements d'Evêques isolés, mais d'une lutte dirigée par une volonté unique, et que par conséquent la défense ne doit pas se tourner contre des cas isolés, mais envisager toujours l'ensemble du mouvement anti-national».

Dans cette même allocution, le Saint Père énonçait qu'il avait posé au Prince de Bismarck différentes demandes, restées sans réponse, et ayant pour but d'obtenir des explications sur les motifs qui avaient induit le cabinet de Berlin à se faire tout à coup le persécuteur de ses sujets catholiques, naguère loués pour leur attitude correcte, S. E. M. de Thile déclare que jamais pareilles questions n'ont été adressées ici, ni directement, ni par l'entremise du chargé d'Affaires près le Saint Siège. M. Stumm après avoir lu le discours du Pape, s'était empressé de confirmer le rapport qu'il avait transmis sur sa dernière audience au Vatican, et il a donné l'assurance que, vis-à-vis de lui, Sa Sainteté avait il est vrai manifesté un profond mécontentement de la conduite du Cabinet Impérial, mais s'était abstenu de formuler des demandes.

Il y a là dessous un mystère, qui s'éclairera peut-être un jour. En attendant, la loi votée par le Parlement contre les Jésuites a reçu la sanction de l'Empereur, malgré les efforts tentés à la dernière heure, par quelques membres de l'Episcopat, pour l'en détourner. Il a paru également le décret qui règle l'exécution de cette loi, et limite à 6 mois, au plus tard, la dissolution de leurs établissements. D'autre part, le Ministre des Cultes et de l'Instruction publique a ordonné, par un rescrit aux Autorités Provinciales, de ne plus admettre ni tolérer des Membres d'une congrégation religieuse, comme instituteurs ou institutrices dans les écoles publiques, et de remplacer ceux qui s'y trouvent maintenant, aussitôt qu'on disposera d'un personnel suffisant d'instituteurs laïques. En outre, une circulaire du Ministère de la Guerre prescrit que les Aumôniers, sous peine de révocation, sont tenus de se conformer aux ordres de l'Autorité militaire.

Les journaux à la dévotion du Gouvernement, de même que ceux qui représentent la fraction catholique dite du centre, continuent une polémique des plus irritantes. La lutte est engagée sur toute la ligne, avec une violence très regrettable pour ceux du moins qui voudraient amener une conciliation. Comme le faisait remarquer je ne sais plus quelle Gazette Française, les dissensions religieuses allant à l'extrême pourraient un jour devenir le côté faible de l'Allemagne. Le Cabinet Impérial doit sans doute veiller à la défense du bon droit de l'Etat, mais éviter de dépasser la juste mesure, en se découvrant trop vis-à-vis de ceux qui cherchent le défaut de la cuirasse.

Je n'ai plus rien appris par M. de Thile relativement à certains pourparlers sur l'éventualité d'une vacance du Saint Siège (rapport confidentiel n. 1028,

du 24 juin échu) (1) sauf le détail suivant. Le nouveau Ministère Espagnol insiste vivement ici, pour qu'on s'occupe activement de cette question importante. « Mais, disait le Secrétaire d'Etat, ces instances d'un Cabinet composé de radicaux ne devraient être acceptées que sous bénéfice d'inventaire ». De Varzin, M. de Bismarck n'a plus donné signe de vie à cet égard.

Sur le même sujet, il a été fort remarqué ici que la *Correspondance Provinciale* a reproduit dans son dernier numéro, du 10 juillet, un article d'une feuille catholique, *die Schlesische Wolkszeitung*. Dans cet article, tout en déclarant que Pie IX, en sa qualité de Pape, était parfaitement autorisé à parler comme il l'a fait, cette feuille est d'avis qu'Il n'aurait peut-être pas formulé aussi sa pensée, s'Il avait été d'origine allemande. Elle déplore que le Saint Père, italien de naissance et de coeur, ne puisse pas se rendre compte avec exactitude et bienveillance des conditions de l'Allemagne.

12.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 50. *Bruxelles, 12 luglio 1872 (per. il 17).*

Ho l'onore di ringraziare l'E. V. dei varii documenti diplomatici pervenuti a questa R. Legazione. Incartamento 4 - V id 5 V - id 6 XV - id 13 VI VII VIII - id 29 - IV - id 33 II - id 44 II - id 48 I.

Domenica scorsa il partito liberale Belga si recò in gran numero ad Anversa per fare una manifestazione a quella cittadinanza pel trionfo dei liberali nelle elezioni comunali. Non entro in particolari su questo argomento persuaso che il R. Console ne avrà già informato l'E. V.

Uno degli organi principali dell'Internazionale nel Belgio pubblicò la risoluzione del consiglio generale dell'associazione Internazionale lavoratori.

In tale documento si stabilisce che non potendosi tenere un congresso generale, come era già stabilito, nè a Parigi nè a Magonza per procedere contro l'Internazionale dei Governi Francesi e Tedeschi, tale riunione avrà luogo all'Aja il 2 settembre prossimo.

Si aggiunge:

Considerando che le questioni messe all'ordine del giorno dal Congresso che doveva tenersi a Magonza li 5 settembre 1870 non corrispondono più ai bisogni attuali dell'Internazionale; bisogni profondamente attaccati dai grandi eventi storici che si sono compiuti dopo quell'epoca; che numerose sezioni e federazioni appartenenti a varii paesi hanno proposto che il prossimo congresso si occupi prima di tutto della revisione degli statuti e regolamenti generali; che le persecuzioni a cui l'Internazionale si trova ora esposta in quasi tutti i paesi d'Europa gli impongono il dovere di rafforzare la sua organizzazione: il Consiglio Generale riservandosi la facoltà di redigere più tardi

(1) Cfr. serie II, vol. III, n. 587.

un programma più esteso mette all'ordine del giorno come questione la più importante il discutere al congresso de L'Aja la revisione degli statuti e regolamenti generali. Ho creduto che questi particolari potevano, forse, presentare un qualche interesse all'E. V.

13.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 154. *Madrid, 13 luglio 1872 (per. il 18).*

Je viens rendre compte à V. E. d'une conversation extrèmement importante que j'ai eue hier soir avec M. Zorrilla et dans laquelle il m'a développé tout son plan de conduite dans la direction du Gouvernement.

Ma politique est bien simple, m'a-t-il dit, ce que je veux c'est de rétablir l'ordre, de ramener la tranquillité, de séparer complètement l'administration de la politique, et, en établissant sur de solides bases la liberté pour tous, de maintenir et de consolider la Dynastie. La première des questions est de reconstituer les Finances; aussi le premier soin du Gouvernement sera-t-il de soumettre aux Cortès les mesures nécessaires pour atteindre ce but. Si le Gouvernement est pauvre le pays est riche; nous trouverons et l'on nous offre déjà de l'argent à 10 %, et avec une répartition plus intelligente des impôts, nous parviendrons à équilibrer le budget. Après les Finances, ce qui doit nous occuper d'une façon plus pressante c'est de pacifier les Provinces du Nord. Les Carlistes peuvent désormais, il est vrai, être considérés comme vaincus, mais le *Carlisme* n'en resterait pas moins debout et vivant si, imitant le funeste exemple des Gouvernements précédents, nous commettions la faute capitale de terminer la campagne par une amnistie générale. Il ne doit point en être ainsi; tous ceux qui ont été pris ou seront encore pris les armes à la main (et l'on compte que leur nombre pourra bien être de trois mille) seront envoyés à Cuba et enrégimentés pour combattre les insurgés. Cette mesure, qui profitera aux intérêts de la patrie, donnera en même temps à refléchir aux habitants des Provinces du Nord qui y penseront à deux fois avant de se soulever une autre fois. Quant à l'armée, où abondent les éléments alphonsistes si dangereux pour la Dynastie, nous avons déjà changé un grand nombre de ses chefs que nous avons remplacé par des hommes dévoués sur lesquels nous pouvons compter. Au surplus, en abolissant, comme c'est notre projet, la conscription, à laquelle nous substituerons le service obligatoire universel, nous modifierons complètement l'esprit et les tendances de l'armée qui cessera d'être politique pour devenir exclusivement nationale.

J'en viens maintenant, m'a dit M. Zorrilla, à un point très délicat. Je sais que l'on nous accuse d'avoir des compromis avec le parti républicain. Le fait n'est pas exact; nous pouvons avoir une communauté de vues et d'idées dans certaines questions de libertés, mais nous sommes et resterons toujours séparés

sur la question du principe monarchique. Ce que nous voulons, et je vous livre mon secret, a dit en souriant M. Zorrilla, c'est d'attirer à nous toute la partie saine du parti républicain, tels que les Castelar, les Figueras, les Py-Margal et toute l'importante fraction dont ils sont les Chefs. Quant à cette funeste association d'hommes qui se disent Républicains mais ne sont en définitive que des pillards et des assassins, nous les frapperons sans miséricorde, et, pour commencer, nous prendrons les douze plus coupables dans les récents événements de Jérès et nous les ferons exécuter.

Mon unique ambition, a dit en terminant M. Zorrilla, et je vous prie de bien l'assurer à votre Gouvernement et au Roi d'Italie, c'est d'asseoir la Dynastie sur des bases solides et populaires; et à ce propos il n'y a pas à s'occuper de la résistance et de la bouderie de l'Aristocratie qui viendra d'elle-même se ranger autour du trône du moment qu'elle verra qu'il est solide. Cette oeuvre, une fois en bonne voie, je me retirerai dans la vie privée croyant avoir fait ainsi assez pour le bonheur de ma patrie.

Tel a été le langage du Président du Conseil, qui a parlé avec un air de conviction, et même je dois ajouter d'exaltation, très remarquables. Et comme au sujet de ses projets d'attraction avec les Républicains, j'ai crû devoir lui faire observer que je croyais très difficile d'opérer des conversions dans ce camp là, il m'à répondu qu'il ne regardait pas la chose comme impossible et qu'il était d'autant plus résolu à l'essayer qu'il savait le parti républicain profondément divisé et ayant une tendance prononcée à séparer sa cause de celle des Communistes et Socialistes avec lesquels l'on semblait vouloir le confondre.

Je laisse à V. E. le soin de juger si M. Zorrilla, que je crois, du reste, très sincère, ne se laisse pas aller à de trop grandes illusions. Un avenir très prochain nous fixera bientôt à cet égard, et le nombre des Républicains élus aux Cortès, comme les premières discussions qui vont y avoir lieu, en établissant d'une manière très claire la force et les véritables tendances républicaines démontreront d'une façon non moins évidente le plus ou moins d'exactitude des appréciations de M. Zorrilla sur un des points capitaux de sa politique.

14.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 144. *Roma, 15 luglio 1872.*

Con il mio dispaccio del 27 maggio ult. pas. (1) io L'informai delle comunicazioni fattemi in quei giorni da Sir A. Paget e dal Ministro di Francia

(1) Cfr. serie II, vol. III, n. 533.

circa il testo da adottarsi per un protocollo collettivo destinato a regolare in modo definitivo e stabile la giurisdizione dei consolati esteri nella provincia di Tripoli di Barberia. Pochi giorni dopo io riceveva dall'E. V. un rapporto sullo stesso oggetto. Ed Ella, facendomi sapere che l'Incaricato d'Affari di Francia si dimostrava disposto ad agire di concerto con Lei in questa vertenza, mi chiedeva istruzioni. Le direzioni che le potevano occorrere in quel momento erano già comprese nel mio dispaccio del 27 maggio, nel quale apertamente Le manifestava il pensiero del Governo italiano e la preferenza che questo dava al progetto francese.

Le ragioni di tale nostra preferenza sono le stesse che il Governo francese ha esposto nelle sue trattative con Londra. Ella le troverà espresse in una lettera del signor di Rémusat all'Incaricato d'Affari della Repubblica, lettera di cui ebbi dal signor Fournier cortese comunicazione. I due progetti che vanno uniti a quel documento, e dei quali nel medesimo si ragiona sono quegli stessi che V. E. mi trasmetteva a corredo del suo rapporto del 28 maggio.

Dalla fine di maggio in poi io non ebbi più alcuna comunicazione a questo riguardo e siccome la questione, abbastanza importante in se stessa acquista anche maggior peso agli occhi nostri per la sua indiretta attinenza con altri affari di cui vivamente ci preoccupiamo, così io bramerei che Ella s'informasse presso Lord Granville dello stato in cui stanno le cose attualmente facendo uffici presso S. S. perché sia accettato il progetto di protocollo proposto dalla Francia.

15.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 399. *Roma, 15 luglio 1872.*

Dopo le ultime comunicazioni ch'io Le feci mediante l'invio del carteggio scambiato fra il Ministero e gli uffici all'estero, circa il protocollo da firmarsi con noi dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Turchia per risolvere le difficoltà che nascono nell'esercizio della giurisdizione consolare a Tripoli, il Governo francese mi ha fatto sottoporre dal suo rappresentante in Roma un progetto propostogli dalla Gran Bretagna, nonché gli emendamenti che il signor di Rémusat molto saviamente suggeriva d'introdurre nel progetto stesso.

Anche dal signor Paget io ebbi comunicazione del progetto britannico e gli dissi (quando ancora non conoscevo gli emendamenti della Francia) che a quel progetto noi avremmo sottoscritto se il Governo francese lo accettava.

Dippoi ebbi occasione di far sapere a Londra che il testo, come era emendato dalla Francia sarebbe da noi preferito.

Le comunicazioni di cui Le parlo ebbero luogo alla fine di maggio e siccome da quell'epoca in poi io non ricevetti più nessuna notizia di questo af-

fare, così bramerei che Ella se ne informasse presso il signor de Rémusat e me ne riferisse.

Accuso ricevuta fino al 1884.

16.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 4736. *Roma, 15 luglio 1872 (per. il 16).*

È a notizia dello scrivente che la Sezione Internazionale di Ginevra, presieduta da Gualino Gioacchino, intende di mandare un suo rappresentante alla *Conferenza* privata, che si vorrebbe tenere nel prossimo mese o a Modena o a Bologna.

Se ne dà notizia alla E. V. per quelle comunicazioni che stimasse di fare, e per quelle informazioni che le fosse dato raccogliere in proposito dal Rappresentante il Regno d'Italia presso la Repubblica Elvetica (1).

17.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4337. *Lisbona, 16 luglio 1872, ore 16,20 (per. ore 20,45).*

Je viens de signer traité commercial. LL. MM. revenues hier provinces nord acclamées partout.

18.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4339. *Costantinopoli, 18 luglio 1872, ore 10,10 (per. ore 13,15).*

Sublime Porte approuvera la réforme judiciaire en Egypte pour ce qui regarde l'organisation des tribunaux. Quant aux codes, elle se réserve la fa-

(1) Annotazione marginale: « A Berna il 24 luglio 1872 ».

culté de les examiner; elle consentira que provisoirement on applique les lois qui sont en vigueur en Egypte. Tous les représentants étrangers sont d'accord à trouver cet expédient acceptable. Détails par poste.

19.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *LV* 21, p. 155)

R. 1056/317. *Londra, 18 luglio 1872 (per. il 22).*

Ho l'onore di accusarle ricevuta del dispaccio 29 giugno p.p. n. 140 S. Politica (1), relativo alle premure che V. E. mi incaricò di fare al signor Conte Granville onde, approfittando della dimora del Kedivè d'Egitto a Costantinopoli, desse all'Ambasciatore britannico presso la Sublime Porta istruzioni nel senso di esercitare un'azione capace di risolvere le ultime difficoltà che ancora si oppongono alla conclusione dell'affare relativo alla riforma giudiziaria in Egitto.

In esecuzione del contenuto di questo dispaccio, che mi giunse in ritardo, feci una visita a Lord Granville nella quale gli esposi il di Lei desiderio, ed i motivi del medesimo, in conformità del prelodato dispaccio.

Il signor Conte mi rispose che l'Inghilterra aveva per la sua parte secondata questa riforma, e che l'appoggiava; che anche la Turchia aveva ammesso il principio e solo aveva fatto notare che, occupandosi essa di un Codice giudiziario per tutto l'Impero, il quale sarebbe stato compiuto fra sei mesi, era il caso che si attendesse la pubblicazione del medesimo anziché occuparsi di farne uno apposito per l'Egitto. La Francia aveva fatto osservare che ciò avrebbe avuto per effetto di sottrarre alla ingerenza delle Potenze europee la riforma della legislazione giudiziaria in Egitto. L'Inghilterra pensava che le circostanze in Turchia avessero di molto cangiato principalmente dopo la guerra di Crimea, e che non fosse più il caso di immischiarsi così frequentemente come per lo passato nelle cose interne di quell'Impero. L'Inghilterra certamente avrebbe sorvegliato acciocché nella nuova legislazione non si stabilissero disposizioni contrarie o distruttive di ciò che esiste ora nell'interesse delle nazioni europee. Però egli credeva di dovere ora limitare a ciò la sua azione.

Io non credetti opportuno di replicare a questa risposta che, pei motivi a cui era appoggiata, andava al di là del soggetto della mia comunicazione, onde non dover entrare nel merito di altro ben più importante soggetto, e per non trovarmi nella necessità di esprimere apprezzamenti e giudizî che io non era autorizzato a manifestare, e che avrebbero portato la conversazione all'infuori del soggetto nel prelodato di Lei dispaccio indicato.

---

(1) Non pubblicato.

20.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4342. *Therapia, 19 luglio 1872, ore 11,10 (per. ore 13,15).*

J'ai la satisfaction d'informer V. E. que la Sublime Porte a consenti à ce qu'on applique provisoirement dès à présent en Egypte le nouveau recueil des lois tel que la commission internationale l'a proposé. Il serait fort à désirer que V. E. règle au plutôt avec les autres Gouvernements les trois questions sécondaires relatives au nombre des juges à la cour de révision et à l'application du code pénal, questions aux quelles la Porte ne s'intéresse nullement, et que Vice Roi désirerait voir réglées pendant son séjour ici, si cela était possible.

21.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO

T. 1873. *Roma, 19 luglio 1872, ore 21,20.*

Veuillez être auprès du Roi l'interprète de l'émotion profonde éprouvée par le pays tout entier à la nouvelle de l'attentat dirigé contre LL. MM. Tenez moi au courant des nouvelles que vous pourrez avoir.

22.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. 4800. *Roma, 19 luglio 1872 (per. il 20).*

Le sono tenuto della cortese comunicazione circa il Congresso dell'Internazionale, che si vuol tenere a L'Aja.

Da Ginevra è cominciato un movimento di protesta contro questa risoluzione, che si pretende presa dal Comitato Londinese, allo scopo di render difficile alla più parte dei rappresentanti delle altre nazioni l'intervenirvi, e conservare così la sua supremazia.

Questa invero sembra da più tempo incominci a pericolare, e come ho avuto occasione di accennare qualche volta alla E. V., presso gli adepti a quell'Associazione in Italia è già scapitata d'assai, ed è in apparenza tollerata per ragione di qualche missiva che percepiscono dal Comitato.

Il *Jacoby* di Ginevra ha eccitato qualche suo corrispondente in Italia a protestare vivamente contro il proposto congresso a L'Aja, e qualche giornale italiano, come la *Favilla* di Mantova, ha già secondato tali istanze.

Sarei assai obbligato all'E. V. se per mezzo del R. rappresentante a L'Aja, volesse procurarmi a suo tempo diligenti informazioni sull'esito di tale congresso, e in ispecie sulla parte che vi prendessero i rappresentanti italiani, e sui tentativi diretti ad impedire la scissura che minaccia quell'Associazione (1).

23.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 157. *Madrid, 19 luglio 1872 (per. il 24).*

Scrivo alla E. V. con l'animo turbato per il nefando tentativo d'assassinio dal quale riuscirono miracolosamente salvi il Re e la Regina di Spagna, e mi affretto di riferirLe tutti quei ragguagli che hanno potuto essere finora conosciuti.

Il Re ricevette avviso dal Presidente del Consiglio ieri sera, in sull'imbrunire, che il Governo aveva motivi per sospettare che si volesse quella notte istessa attentare alla Sua vita; ma Sua Maestà, con quel coraggio indomito che le persone che l'amano vorrebbero forse veder temperato da maggior prudenza, rispose non voler curarsi di quell'avviso, né mutare il suo proposito di passare alcune ore in un giardino pubblico, detto del « Buen Retiro »; e la Regina, informata del messaggio, si decise ad accompagnare l'Augusto Suo Sposo.

Fra le 11 e mezzanotte, tornando a Palazzo, e nella strada « Arenal », che sbocca su di una piazza che è quasi contigua a quella del Palazzo, uomini situati a corte distanze gli uni dagli altri, ricevono la Carrozza Reale con replicate scariche di tromboni e revolvers. Al primo colpo di fuoco, il Re si alza dicendo: « Ci siamo »; ma l'Aiutante di Campo, Brigadiere Burgos, — che stava dirimpetto i Sovrani nella carrozza —, animosamente respinge Sua Maestà a sedere quando già scoppiavano gli altri colpi. Ogni particolare, che Sua Maestà si è degnata narrarmi, prova come gli assassini abbiano adoperato tutti i mezzi che così fatalmente riuscirono contro del Generale Prim. Difatti una vettura pubblica tentò attraversarsi né riuscì a fermare la Carrozza Reale se non grazie alla presenza di spirito e alla energia del cocchiere Reale che gittò abbasso dalla Serpe l'altro cocchiere, mentre le ruote delle due carrozze sendosi incagliate assieme, la carrozza del Re trascinò l'altra carrozza fin sulla piazza del Palazzo, sferzando il cocchiere e i propri e il cavallo della *cittadina*.

Che Sua Maestà sia rimasta illesa lo si deve all'atto dell'aiutante di Campo, quando il Re, coll'alzarsi, fece del Corpo come un bersaglio; ma tutte

(1) Annotazione marginale del documento « A L'Aja 24 luglio 1872 ».

le palle sendo andate a ferire uno dei cavalli, il Re crede che quelle scariche avessero per intento di uccidere prima i cavalli, e che, fermata la carrozza, gli assassini si sarebbero avventati allora coi revolvers e i pugnali sulle Maestà Loro per assicurare, in siffatta guisa la riuscita dello esecrabile intento. Sia questa la miglior versione o che gli assassini appuntassero i cavalli facendo assegnamento sulla velocità con la quale passava la carrozza perché i colpi ferissero i Principi, sembra incredibile che quelle vite preziose abbiano potuto salvarsi.

Il numero degli assassini non è bene conosciuto; chi li annovera ad otto, e chi a sedici. Le guardie di pubblica sicurezza, che accorsero subito, uccisero l'uomo che pel primo sparò il trombone; e una lotta accanita s'impegnò fra le guardie e gli assassini, ch'ebbe per risultato: due guardie ferite, due assassini feriti ma che poterono fuggire e tre altri arrestati. Fino al momento in cui scrivo, le Autorità hanno fatto ventisei imprigionamenti, e mi si afferma che la sentenza di morte è già pronunciata per uno di essi.

L'indignazione nella città è generale, l'energia con la quale il Governo procede è approvata ed applaudita. Il Re, che è uscito a piedi questa mattina per tempo, è stato accolto con applausi ed ovazioni. Questa sera una grande manifestazione popolare si recherà sotto ai balconi di palazzo.

Ma chi condusse la mano di quei sicarî, chi meditò e concertò l'attentato è tuttora un mistero, che, giova sperare, sarà scoverto, poiché la giustizia ha in suo potere alcuni degli autori più diretti del crimine. Taluni l'attribuiscono ai Montpensieristi e Alfonsini, altri ai Repubblicani esaltati e ai Socialisti; ma ogni conjettura sarebbe azzardata ed imprudente.

Il coraggio del Re, la serenità d'animo della Regina che spiegò la Sua emozione dicendo quanto era felice di essere stata in quel momento accanto al Re e aver diviso il Suo pericolo, sono oggi l'argomento di tutti i discorsi e l'oggetto della universale ammirazione.

24.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

D. 122. *Roma, 20 luglio 1872.*

Le insistenti domande, comunicatemi da V. S. ed a Lei pervenute dalle più cospicue nostre colonie del Levante per indurre il Governo italiano a firmare l'atto che deve aver per effetto di assicurare ai nostri concittadini il diritto di possedere stabili nel territorio Ottomano, m'inducono ad acconsentire che V. S., di concerto con il Generale Ignatieff proceda alla sottoscrizione del protocollo in quistione.

A questa facoltà ch'io le faccio, pongo però tre condizioni.

Anzitutto, dal momento che fu sollevata la quistione dell'uguaglianza delle testimonianze da prestarsi in giudizio da Musulmani e da Cristiani, Ella ben

intende che il Governo di S. M. non possa starsene contento delle dichiarazioni della Porta, tanto più che queste sono in opposizione diretta con i solenni impegni assunti dalla Turchia nel 1856 e più specialmente coll'articolo 9° dell'*hatti humayoum* del 18 febbraio di quell'anno, nel quale, parlandosi dei giudizî civili e penali, si legge: « les parties seront mises en présence et produiront leurs témoins, dont les dépositions seront reçues indistinctement sous un serment prêté selon la loi religieuse de chaque culte ». Io desidero dunque che prima di firmare il protocollo, Ella dia corso a ciò che (come il 30 marzo io Le scriveva) (1) si sarebbe potuto sostituire alla obbligazione bilaterale che la Turchia non vuol prendere per assicurare l'uguaglianza delle testimonianze davanti i suoi tribunali. Io le scriveva allora che in difetto di tale obbligazione, noi potremmo dichiarare, al momento della firma del protocollo, che l'Italia considererà sempre come un diniego di giustizia qualunque differenza che si vorrà stabilire fra le testimonianze in ragione della nazionalità o della religione del testimonio. Il diritto d'intervenire in via diplomatica contro i dinieghi di giustizia non ha bisogno di essere né stipulato, né riservato. Tale diritto esiste non solamente in Turchia, ma in tutti i paesi.

La seconda condizione ch'io faccio è questa.

La Porta Ottomana rifiuta assolutamente di ammettere la giurisdizione consolare per qualunque caso di trasmissione della proprietà. Io desidero che Ella insista nuovamente acciocché sia fatta allo straniero, per i beni stabili da lui posseduti in Turchia, una concessione analoga a quella che la Sublime Porta ha riconosciuto nel citato *hatti humayoum* per i suoi sudditi non Musulmani. Nell'art. 10° di quell'atto si legge: « Les procès civils spéciaux, comme ceux de successions ou autres de ce genre, entre les sujets d'un même rite chrétien ou autre non musulman, pourront, à leur demande, être envoyés par devant les conseils des patriarches ou des communautés ». La citazione di quest'articolo avrà almeno per effetto di dimostrare alla Sublime Porta che nella domanda che noi le facciamo di conservare la giurisdizione consolare per le cause relative alle successioni dei beni immobili, nulla vi ha di eccessivo, di insolito, d'inconciliabile con le istituzioni della Turchia. Noi ci accontentiamo che si dica che le cause speciali, come quelle di successione e simili fra stranieri potranno di comune accordo delle parti essere portate davanti i tribunali consolari conformemente alle norme che attualmente ne regolano la competenza. Ci sembra che il rifiuto della Porta di concedere agli stranieri una facilità già fatta a tutti i suoi sudditi non Musulmani, non sarebbe giustificabile.

Finalmente la terza condizione che io metto alla firma del protocollo riguarda la situazione in cui si trovano attualmente i possessori stranieri degli edifizî dedicati al culto. Per tutto ciò che concerne il possesso, la proprietà ed il rispetto di quegli edifizî, la Turchia ha sempre ammesso la protezione dei consolati esteri. Se, per esempio, la proprietà di un fondo destinato al culto, e come tale posseduto dai missionarii italiani, dovesse diventare oggetto di contestazione davanti i tribunali, noi intendiamo che l'Italia possa esercitare quello stesso diritto, di cui è stata sinora in possesso, di intervenire a proteg-

(1) Cfr. serie II, vol. III, n. 429.

gere quei religiosi anche in ciò che riguarda la proprietà degli edifizî sacri. Se dispiacesse alla Turchia di inserire una clausola speciale che contenga questa eccezione, noi non insisteremo perché la medesima figuri nel protocollo, ma una dichiarazione esplicita e formale dovrà in ogni caso esser fatta da parte nostra che noi intendiamo riservarci tutti i diritti che, in vista di un alto interesse, i Governi esteri hanno sempre esercitato conservando la loro protezione speciale alle chiese e stabilimenti dedicati al culto: quando sono proprietà o possesso di individui o corporazioni straniere.

Io mi lusingo che ponendo le questioni sovra mentovate sotto questo nuovo aspetto, Ella possa trovare maggiore arrendevolezza nei Ministri Ottomani.

Sulla seconda condizione sempre che sia dimostrata l'impossibilità di ottenere l'adesione della Turchia alla nostra domanda, io l'autorizzo a transigere. Non così sulla prima e sulla terza condizione che possono ottenersi al rigore anche mediante semplici dichiarazioni da trasmettersi alla Porta nell'atto che si firma il protocollo. La Turchia non può infatti pretendere d'impedirci di dichiarare a quali diritti noi non intendiamo rinunziare. Altra cosa sarebbe se si trattasse di affermare l'esistenza di diritti nuovi finora non riconosciuti né ammessi dalla Turchia, ma quando noi dichiariamo di non voler rinunciare al diritto fin qui esercitato in favore delle chiese e stabilimenti ecclesiastici italiani, e di voler vegliare all'applicazione del principio d'uguaglianza nelle testimonianze dei Cristiani, principio che formò l'oggetto di una solenne promessa della Turchia, noi non ci facciamo innanzi con pretese nuove; epperciò non sortiamo da un argomento che possa essere oggetto di una dichiarazione formale da parte nostra.

Io desidero quanto V. S. di terminare questo affare il più prontamente possibile. Ma non vorrei che l'acquisto di vantaggi che potrebbero essere molto ipotetici, ci dovesse costare l'alienazione di diritti di cui siamo attualmente in possesso. A guarentire le colonie nostre dai danni che accompagnerebbero un troppo rapido procedere nella via delle concessioni deve spiegarsi l'azione prudente del Governo italiano.

25.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1891. *Parigi, 20 luglio 1872 (per. il 23).*

Rispondendo al dispaccio di Serie Politica n. 106 che V. E. mi fece l'onore di dirigermi il 15 corrente (1), mi pregio d'informarla che ho portato ieri a notizia di S. E. il signor de Rémusat il contenuto del dispaccio stesso, relativo al progetto di protocollo destinato a regolare la giurisdizione consolare a Tripoli.

Il signor de Rémusat mi disse a questo proposito che il Governo britannico gli aveva fatto sapere che per parte sua aderiva agli emendamenti proposti dalla Francia a detto protocollo. Sulle mie istanze, il signor de Rémusat promise d'inviare le opportune istruzioni all'Ambasciatore di Francia a Londra,

(1) Cfr. n. 15.

perché si procedesse finalmente alla firma di quel documento sulla cui redazione erano oramai caduti d'accordo i tre Governi più specialmente interessati d'Italia, di Francia e d'Inghilterra.

26.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE R. S. N. *Lisbona, 21 luglio 1872 (per. il 3 agosto).*

In seguito dell'importante incarico affidatomi verbalmente a Roma da V. E. e confermato poscia con istruzioni dettagliate nel dispaccio n. 66 (confidenziale) del 10 maggio ultimo (1), ed annessa memoria riservata, già ebbi l'onore di trasmettere al R. Governo, mediante i miei telegrammi dei 20 (2), 22 (3) e 23 (2) giugno e successivi annessi ai miei dispacci politici n. 175 e 177 (4), rilevanti informazioni qui ricevute circa il futuro conclave e la futura elezione Papale, non che di fare nota l'accoglienza grandemente favorevole con cui furono ricevute dal Governo portoghese ed in special modo da questo Ministro degli Affari Esteri le nostre *ouvertures* Romane da esso stesso provocate col linguaggio tenutomi per lo addietro e di cui mi feci un dovere di rendere esattamente informato V. E. con i miei precedenti rapporti.

Come complemento di informazioni che fanno seguito alla serie dei dispacci non numerati, in proposito mi pregio ora di aggiungere le seguenti che affiderò al prossimo corriere di Gabinetto.

Memorie Istoriche e Documenti Diplomatici esistono al Ministero degli Affari Esteri Portoghese di grande importanza ed attualità relativamente alla questione che preoccupa ora il Mondo Cattolico, quella della elezione del futuro Pontefice.

S. E. il Signor de Andrade Corvo mi disse che tali memorie e tali documenti concernenti l'elezione di Pio VI hanno grandissima analogia con lo stato presente e possono servire di utile precedente per un accordo tra Governi più interessati non che di base per la loro azione comune e legittima influenza nella futura elezione Pontificale.

Disse S. E. avere l'elezione di Pio VI grande analogia con lo stato presente perché dopo la morte di Clemente XIV (Ganganelli) nel di cui Pontificato fu abolito, colla nota famosa bolla, l'ordine dei Gesuiti, l'elezione del suo successore era importantissima anche dal lato politico ed il Sacro Collegio diviso in due partiti, quella dei *zelanti* che ambivano il ristabilimento dell'ordine abolito e quindi un Papa a loro grato ed il partito della *Corona* deciso ad opporsi potendo od almeno a neutralizzare l'accordo e l'azione dei loro avversari.

---

(1) Cfr. serie II, vol. III, n. 513.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. serie II, vol. III, n. 577.
(4) Non pubblicati.

Disse il Ministro essere i documenti Portoghesi un utile precedente perché tre Potenze avendo diritto *di veto,* interessate allora come in oggi ad una elezione liberale e non clericale fecero anzi tutto un accordo preventivo tra esse ed esercitarono poscia un'azione comune e simultanea nel conclave, la quale se non ebbe vittoria completa nel fare eleggere il miglior candidato riuscì pur sempre ad eliminare quelli del partito *zelante* oltramontano. In questo accordo preventivo e successiva azione comune prese gran parte il Governo Portoghese ed il suo primo Ministro, Marchese di Pombal, chiamato poi sempre tradizionalmente nel paese *il Gran Pombal,* redigendo perfino Egli stesso istruzioni che furono accettate dalle tre Potenze concordi e trasmesse ai loro Ambasciatori a Roma di Francia, Spagna e Portogallo, le quali furono poi rappresentate nel Conclave dai Cardinali Bernis per la Francia, Orsini per la Spagna e Conti pel Portogallo. L'Austria non partecipò a tale accordo preventivo nè concorse con la sua azione a Roma con quella delle tre Potenze precitate.

Il signor de Andrade Corvo crede che eguale accordo ed uguale azione possa e debba ora effettuarsi non solo tra i Governi aventi diritto di *veto* e probabilmente già concordi in massima, quali la Spagna, il Portogallo e l'Austria, onde scongiurare il pericolo di una elezione precipitata e contro le regole tradizionali, come sembra volerlo il partito oltramontano, ma puranche con Governi altamente interessati come tutti, cioè l'Italia e la Germania, ad una buona elezione Pontificale. Pare a S. E. che il concorso dell'Impero Germanico se non diretto almeno indiretto ma pure molto efficace debba essere assicurato all'accordo preventivo delle Potenze cattoliche dopo la legge testé votata dal Reischtag contro l'ordine dei Gesuiti e loro affiliati e la politica adottata da quel Governo circa i suoi recenti rapporti con Roma, politica manifestamente accentuata dopo che il *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung,* il quale credesi notoriamente l'organo personale del Principe di Bismarck, pubblicò di recente un articolo nel quale Roma viene indicata, « come il vero « centro dell'agitazione religiosa Germanica per cui il Governo Imperiale si « trova in presenza di una lotta universale condotta con unità ed alla quale è « d'uopo prepararsi non per la repressione di fatti isolati ma per un'azione « generale contro il movimento antinazionale dell'oltramontanismo ».

Tale articolo è tutto un programma e contiene precisamente ed esplicitamente le idee del Ministro Portoghese per un accordo preventivo e per una azione comune.

Relativamente alla Francia il signor de Andrade Corvo ignora completamente le idee del signor Thiers e del suo Governo, ma sembragli che dopo la recente separazione politica del Presidente con la Destra dell'Assemblea la politica francese dovrebbe essere più liberale nella quistione Romana.

Quanto all'Italia, anche senza le comunicazioni preventive e confidenziali del Governo del Re, S. E. è convinto del nostro supremo interesse per la futura elezione del successore di Pio IX. Anche per tutto il mondo Cattolico questo interesse è supremo dal lato religioso poiché, soggiunsemi il Ministro, una elezione oltramontana potrebbe produrre perturbazioni e dissenzioni ben altrimenti gravi di quelle che in questi ultimi tempi già deplora altamente la coscienza universale.

27.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 21 luglio 1872.*

Il corriere Longo mi recò giovedì scorso la vostra lettera particolare del 15 corr. (1). Nella sera dello stesso giorno ho visto il signor Thiers e l'indomani il signor de Rémusat. Allo scopo di rispondervi adeguatamente, mi occorreva sapere se il Governo francese avesse avuto comunicazione ufficiale della lettera del Papa al Cardinale Antonelli, e se, e come avesse risposto — se l'Austria avesse fatto fare a Parigi qualche entratura sulla questione delle corporazioni religiose a Roma nel senso del linguaggio tenuto da Andrassy a Robilant — se finalmente, il Governo francese si fosse già preoccupato dell'eventualità di un futuro conclave.

Dopo aver tastato prudentemente il terreno, vi espongo ora la mia impressione.

Il signor Thiers esclusivamente preoccupato della situazione politica interna del suo Governo rimpetto ai partiti che si agitano dentro e fuori dell'Assemblea, più specialmente preoccupato del progetto di imposta sulle materie prime che vuol far adottare ad ogni costo, non presta grande attenzione (almeno per ora) alle questioni di politica estera e particolarmente a quelle che formano l'oggetto della vostra lettera. Già da qualche tempo, il Presidente della Repubblica mi parla nel senso il più benevolo dell'Italia e del suo Governo, e mi assicura che nulla è più lontano dalle sue intenzioni che crearci imbarazzi a proposito della questione religiosa, o per meglio dire della questione pontificia, pur raccomandando di usare verso il Papa di ogni riguardo e di ogni condiscendenza. Ma d'altro lato, egli ci chiede di far qualche cosa nel senso dell'applicazione del suo progetto sulle materie prime. Ora che il progetto è adottato, in principio, dall'Assemblea dobbiamo aspettarci da lui proposte conformi al progetto stesso. Chiamo fin d'ora su ciò la vostra attenzione. Avete visto dai miei dispacci che finora non ho lasciato al Governo francese nessuna illusione sull'interpretazione da noi data all'articolo del trattato franco-italiano che si riferisce ai diritti così detti compensatori. Ma, malgrado le nostre dichiarazioni ufficiali, il signor Thiers non si terrà per vinto, e verrà di nuovo alla riscossa, armato della legge che sta votandosi dall'Assemblea. Ad ogni modo posso rispondervi, per ora, d'un'attitudine benevola, o almeno indifferente del signor Thiers verso le questioni di cui vi preoccupate con ragione.

Il signor de Rémusat, spirito più filosofico, meno toccato dalle attualità pratiche, e posto in più necessario contatto col Nunzio Apostolico, ha dovuto non dirò già preoccuparsi delle questioni predette ma in certa guisa assaggiarle.

La lettera del Papa al Cardinale Antonelli fu comunicata, non so in quale forma, all'Ambasciata di Francia in Roma, il Nunzio non ebbe intenzione di

(1) Non pubblicata.

comunicarla qui. Anzi, sembra che il Nunzio non approvasse interamente nè il contenuto nè la forma insolita di quel documento, essendo questo il primo esempio, a quanto pare, di una lettera politica diretta dal Pontefice al suo Principale Ministro. Ignoro se il signor de Rémusat abbia fatto una risposta scritta a questa comunicazione. E' probabile che, nella sua corrispondenza coll'Ambasciata francese a Roma, egli ne abbia parlato, come ne parlò verbalmente col Nunzio. Ma non credo che sia stata fatta una risposta ufficiale adeguata, e dubito che sia stata domandata. Del resto, il linguaggio tenuto a me dal signor de Rémusat è tale che, se quella risposta esistesse, essa non contenterebbe per avventura la Corte di Roma. Sopra un solo punto M. de Rémusat dà ragione, fino ad un certo limite alla lettera pontificia, cioè sull'assoluzione data dai giurati romani agli uccisori del gendarme pontificio. Tuttavia, il signor de Rémusat si astenne dal muovere accusa su questo al Governo del Re. Egli mi espresse il suo rammarico della cosa, facendo voti perché in avvenire un giudizio appassionato ed ingiusto non metta a periglio un'istituzione ch'egli giustamente considera come uno dei più salutari frutti dell'odierna civiltà, e come una sostanziale condizione di ogni libero governo.

Sulla questione delle corporazioni religiose, non credo sia stata fatta nessuna entratura presso il signor de Rémusat dal Conte Appony. Se pure il Conte Andrassy non ha parlato a Vienna coll'Ambasciatore di Francia (il che non so), ad ogni modo il signor de Rémusat non mi è sembrato in nessuna guisa preoccupato di tale questione. Nel dicembre scorso, al mio ritorno da Roma, io avevo esposto al signor de Rémusat le idee generali che prevalevano nello spirito del Governo del Re intorno ad essa. Il signor de Rémusat non mi fece in allora alcuna importante obbiezione. Non credo che le sue intenzioni siano cambiate d'allora in poi. In fondo, il signor de Rémusat non può non approvare le nostre idee, sostanzialmente moderate. Inoltre, sia il signor Thiers, sia il Rémusat, hanno un concetto troppo chiaro delle esigenze parlamentari, per non rendersi un conto esatto della nostra situazione in questa questione. Io spero che, se l'Austria non viene a spingere il Governo francese in altra via (finora, ho ragione di credere che non l'ha fatto), e se, nella futura sessione, l'Assemblea Nazionale si mostrerà, com'è ragionevole, egualmente prudente che in questa non avremo a temere che la Francia ci susciti imbarazzi seri a proposito delle corporazioni religiose, ammesso che le idee moderate del Governo del Re non siano respinte dal Parlamento.

Nemmeno l'eventualità che può sembrare non lontana, di un conclave, ebbe potere di attirare finora l'attenzione del Governo francese in un modo speciale. Il signor de Rémusat ne ragionò meco, come si dice, accademicamente. Esso pensa, come pensiamo noi, che sarebbe desiderabile che il conclave si tenga a Roma, nel modo nel tempo e nella forma che l'uso e i canoni hanno consacrato, e che si elegga un Papa di indole moderata e conciliante. Conversando con me, il signor de Rémusat espresse il dubbio che, nelle mutate condizioni dei Governi cattolici e della Chiesa romana, si possa fare uso del *veto*. Egli è inclinato a credere che sarebbe più ragionevole l'astensione. Una sola cosa sembra preoccupare alquanto l'animo suo, ed è la possibilità che il Governo germanico voglia intromettersi fuor di ragione nell'elezione del nuovo Pontefice.

Eccovi la situazione qual io la vedo, in ordine a questi diversi punti. Essa non è cattiva, qui. È anzi migliore di quanto fosse lecito sperare alcuni mesi or sono. Non credo che abbia a mutarsi, almeno per tre o quattro mesi. L'Assemblea si prorogherà ai primi di agosto, e non si riunirà che tre mesi dopo. Fino a novembre (se non sopraggiungono incidenti impensati) le cose resteranno nello stato presente. Dopo, vedremo. Intanto, badiamo a Vienna. E' importante che di là non vengano eccitazioni inopportune. Un'altra cosa a cui conviene assolutamente pensare, si è di studiare seriamente se ci è possibile di dare qualche soddisfazione al signor Thiers rispetto alle proposte che ci farà sull'imposta delle materie grezze. Egli mi disse con molta insistenza che non ci domanderà gran cosa, ma pur qualche cosa domanderà.

28.

IL MINISTRO AD ATENE, MIGLIORATI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4350. *Atene, 22 luglio 1872, ore 18,20 (per. ore 21,15).*

On m'assure que la chute du Cabinet Bulgaris est due à la pression exercée par la Légation russe à Constantinople sur le Roi, en vue de la question bulgare. Je répondrai à votre télégramme après avoir conféré avec Deligeorgis.

29.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4351. *Madrid, 22 luglio 1872, ore 14 (per. ore 21,20).*

J'apprends que le Comte de Barral se rendra incessamment dans la haute Italie pour y rencontrer S. M. le Roi.

30.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 400. *Roma, 22 luglio 1872.*

Il giornale l'*Univers* riproduce nel suo numero del 17 luglio, facendolo precedere dalle sue osservazioni, un articolo del *Journal de Seine et Oise* contenente le più abbiette ingiurie contro S. M. il Re ed il suo Governo.

Non le segnalo tale articolo perché mi sembra il caso di dipartirsi in questa congiuntura dal nostro costante proposito di sdegnare simili volgarità, ma solo perché, prevedendo il giorno in cui abbiano a rinnovarsi per parte

del signor de Rémusat eventuali osservazioni circa il linguaggio della stampa italiana verso la Francia, è utile che la S. V., tenga presente, fra gli altri, l'esempio significante di un articolo come quello cui alludo, il quale non solo è stampato in Versailles sotto la immediata sorveglianza del Governo centrale, ma che ha dovuto necessariamente cadere sotto gli occhi dell'autorità giudiziaria in esso menzionata, e ciò senza dar luogo alla menoma osservazione per parte di coloro cui spettava.

31.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, SEGRE

D. 70. *Roma, 22 luglio 1872.*

Ho ricevuto regolarmente il rapporto di V. S. in data 5 corrente (1) relativo alla protezione della comunità israelitica.

Una quistione preliminare mi si affaccia considerando questo affare e la proposta contenuta nel precitato suo rapporto. Ella mi scrive che la comunità, sinora protetta dall'Austria si è divisa in due associazioni, e che quella che rappresenta l'antica comunità, dispiacente di veder protetta, benché a titolo provvisorio l'associazione dissidente, dal consolato austro-ungarico, mediterebbe di svincolarsi dalla protezione d'Austria ricercando invece quella d'Italia. Opportunamente V. S. osserva che, secondo le regole di diritto, il Governo locale potrebbe trovare abusiva la protezione di un consolato estero in favore di un corpo morale composto in massima parte di indigeni; ma Ella soggiunge che in fatto le autorità egiziane non dimostrarono mai preoccuparsi di tali irregolarità, nè di vedere in esse una violazione dei propri diritti. Anche stando così le cose, io mi domando se la tacita acquiescenza dell'autorità locale s'incontrerebbe ancora quando ad un fatto antico, tradizionale, qual'è la protezione esercitata dall'Austria in favore degli israeliti egiziani, si trattasse di sostituire un fatto nuovo, senza precedenti, senza base nè nella storia, nè nel diritto, quale sarebbe la protezione italiana estendendosi per la prima volta sopra una comunità israelitica in Egitto.

A questa considerazione preliminare che merita riguardo, un'altra poi si aggiunge che mi è dettata dall'esperienza che altri hanno fatto in analoghe circostanze. Nei casi di separazione fra quella che ritiene d'essere l'antica comunità e la novella associazione, avviene il più delle volte che la prima rifiuti assolutamente di venire con l'altra ad una separazione di beni. E siccome le quistioni relative all'amministrazione degli interessi materiali, se non sono causa confessata del dissidio, ne sono però molte volte il motivo occulto, così succede che le contrattazioni che sorgono dalla domanda di divisione dei beni riescano vivacissime, e creino serie difficoltà a chi stando in mezzo dovrebbe trovare i termini d'un componimento. Se le due comunità dissidenti rimangono

(1) Non pubblicato.

sotto la medesima protezione, le questioni relative ai beni possono tutt'al più diventare una causa ordinaria da decidersi in giudizio; ma se l'una o l'altra delle due associazioni trova il mezzo di porsi sotto la protezione di un diverso consolato è chiaro che quelle quistioni possono acquistare da un momento all'altro una insolita gravità, se soprattutto (caso questo da prevedersi) non può riuscire gradita al primo protettore la condotta di quella parte della comunità che ha cercato l'appoggio d'un altro Governo.

E qui per ultimo debbo farle notare che se si trattasse di accogliere le istanze dell'antica comunità israelitica, l'Italia non potrebbe prendere alcun impegno se prima non si fosse assicurata che l'Austria non vi si oppone. L'agire altrimenti sarebbe mancare di quei riguardi che tutti i Governi sono tenuti di usare nei rapporti esistenti fra di loro. Ora io debbo pur rendermi conto delle difficoltà che la stessa comunità israelitica potrebbe avere a che da noi si facessero simili passi verso l'Austria, per la singolare posizione in cui la comunità stessa si troverebbe verso il Consolato austriaco qualora il Governo Imperiale ricusasse di dimettere la protezione sin qui esercitata sopra la medesima.

In questo affare adunque mi pare prematura qualunque risoluzione ed io mi riservo di parlarne col commendatore De Martino prima del suo ritorno in Egitto, cosa che potrò fare con tanta maggiore utilità se nel frattempo Ella mi darà nuovi elementi d'informazione in proposito.

32.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE R. S. N. *Lisbona, 22 luglio 1872 (per. il 3 agosto).*

Come già lo accennai a V. E., il Principe di Bismarck fece non ha guari interpellare confidenzialmente questo Ministro degli Affari Esteri se potèva indirizzarsi a Lui e se il Governo Portoghese era disposto ad accogliere con favore « *des ouvertures germaniques pour un échange d'idées sur les éventualités Romaines pour se prémunir nommément contre les doctrines des Infaillibilistes* (sic) ».

Il signor de Andrade Corvo rispose subito affermativamente in attesa delle proposte del Principe Cancelliere.

Mi consta ora nel modo più accertato che le *ouvertures* prussiane furono testè rinnovate ed il Principe di Bismarck ha fatto sapere a Lisbona trattarsi d'uno scambio d'idee preventivo sul proposito precitato concerto, al quale avevano già aderito in massima la Prussia con tutti gli Stati Germanici che essa rappresenta, l'Inghilterra, la Russia e l'Austria, contandosi puranche a Berlino sulla partecipazione del Portogallo e dell'Italia; della Spagna e della Francia non fu fatta menzione.

So pure che il signor de Andrade Corvo ha accolto favorevolmente tale proposta e se ne è mostrato assai soddisfatto. Debbo però porre in avvertenza V. E. che la comunicazione prussiana fatta qui è un segreto anche pel Ministero

a Berlino poiché mi consta che il Sotto Segretario di Stato colà, signor di Thile, interpellato dal Ministro di Portogallo alla Corte Imperiale, ha risposto al Conte di Rilvas ignorare affatto perfino l'idea d'un accordo qualunque fra la Prussia e l'Europa sulla politica Romana.

33.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1042. *Berlino, 23 luglio 1872 (per. il 27).*

Questo Segretario di Stato ha ottenuto alla sua volta un congedo, di cui approfitterà incominciando da domani, e durante l'assenza verrà sostituito dal signor de Balan, Ministro dell'Impero a Bruxelles, che è giunto oggi a tal uopo a Berlino.

Ho creduto bene di parlare ancora con il signor de Thile prima che partisse, e di chiedergli fra le altre cose se il Cancelliere Imperiale avesse per avventura preso qualche nuova risoluzione nelle quistioni interne ed estere che toccano il conflitto religioso. Questo dura ognor più vivo in Germania, o per meglio dire si vanno svolgendo le molteplici conseguenze del disaccordo fra lo Stato e la Chiesa. Il Ministro della Giustizia, dottor Falk, mantiene energicamente la posizione presa dal Governo verso l'Episcopato, i cappellani militari, etc., la stampa ufficiosa gli fa eco, la legge contro i Gesuiti è in via di esecuzione, ed ora si aspetta una legge fondamentale che regoli i rapporti dello Stato e della Chiesa, la quale dovrà modificare qualche articolo della costituzione.

Per quanto concerne nel medesimo ordine di cose la politica estera, questa si riassume nella previsione di un futuro conclave, ed il signor de Thile mi disse che nessun nuovo incidente aveva avuto luogo dacchè il signor Conte de Launay ebbe l'occasione di scriverne a V. E. Da quanto ebbi a constatare, è però questa una delle poche quistioni di cui il Principe di Bismarck si occupa negli ozî della campagna, ispirando la stampa devota al Governo, onde dirigere e preparare la pubblica opinione a norma dei suoi progetti. Stimo pertanto opportuno di spedire oggi sotto fascia all'E. V. un opuscolo testè pubblicato a Berlino sopra l'elezione del Papa (Ein Wort ueber die Papstwahl) che ho motivo di ritenere quale un sunto delle idee di questo Gabinetto in sì grave argomento. Il pensiero fondamentale di tale scritto si è che, il Concilio Vaticano avendo tolto ai Vescovi ogni autonomia, la Prussia, cui la Bolla *De Salute Animarum* riconosce il diritto di esercitare una influenza sulla loro elezione, non può ormai trovare l'equivalente di cotale garanzia assolutamente necessaria allo Stato, fuorché nel diritto di esercitare la medesima influenza sovra l'elezione del Papa: una siffatta legittima influenza, che originò il diritto di *veto,* non compete ad un Sovrano perché cattolico, ma spetta bensì al Sovrano di sudditi cattolici: l'Imperatore di Germania può quindi pretendervi con piena ragione: qualora il diritto del *veto* gli venisse

negato, il Gabinetto di Berlino dovrebbe esaminare seriamente se, dopo i decreti del Concilio Vaticano, l'accordo conchiuso colla Santa Sede, ed espresso nella Bolla *De Salute Animarum*, sia tuttora compatibile con i doveri ed i diritti dello Stato.

Un tale quesito è assai grave, siccome quello che potrebbe essere l'avviamento ad una scissione completa fra la Santa Sede e l'Imperatore di Germania. E, come suole accadere nelle quistioni religiose, i due punti di vista sono talmente opposti l'uno all'altro, che non viene guari possibile di poterli conciliare. Come supporre difatti che la Santa Sede possa ammettere che il Concilio Vaticano abbia cotanto modificato le condizioni dei Vescovi e l'essenza medesima dell'Episcopato?

Recentemente la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* andava più in là; per il caso in cui il conclave non volesse ammettere il *veto*, essa invocava il diritto che compete ad ogni Governo di riconoscere o meno la elezione di un nuovo Sovrano.

34.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO

T. 1879. *Roma, 24 luglio 1872, ore 12,15.*

Le Roi profondément ému par le crime dont Son August Fils a failli être victime désire que Vous m'envoyez toutes les informations que vous pourrez savoir sur la marche du procès et sur l'activité que le Gouvernement déploie en pareille circonstance. Je viens de télégraphier au Marquis Oldoini que dans 4 ou 5 jour il envoye courrier à Madrid à votre disposition.

35.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4356. *Madrid, 24 luglio 1872, ore 21,15 (per. ore 12,15 del 25).*

Voici les nouvelles que j'ai écrit hier à V. E. sur l'état des investigations de la justice, que l'on garde très secrètes. On espère qu'un des assassins, pris en flagrant, mais qui s'obstine à nier contre l'évidence sa participation au crime, après avoir perdu tout espoir, confessera, pour sauver sa vie, l'origine, les auteurs et la cause politique de l'attentat. Le procès public commencera bientôt pour la condamnation à mort de ce scélérat. Il a été impossible jusqu'ici de prouver d'une manière positive la complicité des autres individus arrêtés. Topete ayant donné la première nouvelle du complot, n' a pu point encore décliner le nom de la personne qui le lui a dévoilé; parce qu'elle

se refuse de le délier de la parole d'honneur de faire son nom. Un grand espoir de réussite dans les investigations a été ainsi perdu. La réaction contre l'attentat a été unanime. La popularité de LL. MM. s'est beaucoup accrue, et les adversaires mêmes de la dynastie disent que cette tentative régicide a été très favorable à la cause du Roi. J'ai fait demander à S. M. si le courrier devra se rendre à Santander prendre ses ordres.

36.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO

D. 23. *Roma, 25 luglio 1872.*

L'emozione prodotta in Italia dalla notizia dell'attentato contro la vita del Re e della Regina di Spagna è stata pari all'affetto profondo delle popolazioni nostre per la Famiglia Reale, pari alla gratitudine degli italiani per un principe che versò il suo sangue sul campo di battaglia per la conquista dell'indipendenza e dell'unità della patria. Ed io, segnalando a Lei gli indirizzi che provincie, municipî e corporazioni vanno a gara a far pervenire al Re Vittorio Emanuele, debbo con vera soddisfazione farle osservare che negli indirizzi stessi l'espressione dei più affettuosi sentimenti si estende ai Sovrani di Spagna, alle cui sorti gli italiani si interessano con ansiosa sollecitudine.

Le notizie da V. S. comunicatemi furono sollecitamente trasmesse a S. M. che attualmente trovasi nella valle d'Aosta. Nel chiederle ripetutamente di tenermi al corrente delle notizie che Ella avrebbe potuto successivamente raccogliere, io non feci che assecondare il desiderio espressomi dal Re, il quale nelle ben giuste sue paterne preoccupazioni, desidera acquistare la certezza che alla preservazione della vita dei suoi figli si era provveduto con ogni desiderabile solerzia. Spiega le inquietudini provate dal Re in questa circostanza la fiducia con la quale Sua Maestà ha confidato alla lealtà degli Spagnuoli una parte tanto preziosa della sua Famiglia.

Le notizie pervenutemi sino ad ora sulle manifestazioni del sentimento popolare, tanto in Madrid che nelle provincie ora visitate dal Re Amedeo, sono certamente consolanti; ma il Re desidera, ed io mi lusingo, che con ulteriori informazioni Ella possa completamente rassicurarmi.

37.

L'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 67. *L'Aja, 25 luglio 1872 (per. il 30).*

Conversando stamane col signor Ministro degli Affari Esteri lo pregai di dirmi se il Governo Neerlandese avesse in animo di prender qualche misura

a riguardo del prossimo convegno, che, a quanto asseriscono parecchi giornali, l'Associazione Internazionale terrebbe all'Aja nel prossimo mese.

Il Signor Barone di Gericke mi rispose che egli non sapeva di questo convegno che dai giornali; e quindi non ha creduto chiamare su di esso l'attenzione dei suoi colleghi.

« Due punti saranno principalmente da osservarsi, mi disse, il sullodato Ministro, in questa circostanza, e sono: la legge interna sulle associazioni, ed il Diritto degli stranieri all'ospitalità in Olanda ». « Non credo, aggiunse egli, che la legge dia al Governo il diritto d'impedire preventivamente la riunione dell'Internazionale, e qualora il diritto esistesse, non so se sarebbe prudente il valersene ».

« Per ultimo poi, continuò l'onorevole mio interlocutore, sono di opinione che il suolo neerlandese sarà sterile a quelle idee che i caporioni dell'Internazionale vorrebbero venire a seminare, e se con denari arriveranno a subornare qualche operaio, credo che la grandissima maggioranza rimarrà indifferente, e fors'anco che qualcuno combatterà le opinioni che i nuovi venuti vorranno spargere ».

Tale è, signor Cavaliere, l'opinione del Barone di Gericke sulla prossima riunione che l'Internazionale si propose di tenere all'Aja; egli però mi promise di farmi sapere l'avviso dei suoi colleghi, e le misure che il Consiglio dei Ministri potrà adottare, se pure ne prenderà alcuna.

L'E. V. può essere persuasa che non mancherò di tenerla informata di quanto sarà per fare questo Governo, e di ciò che faranno quei mestatori, che da Londra verranno a tentare di turbare la calma e pacifica popolazione dell'Aja.

38.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 162. *Madrid, 25 luglio 1872 (per. il 31).*

Il Direttorio repubblicano ha diretto un manifesto al suo partito per ispiegare quale sia la condotta ch'egli è deciso di mantenere e gli consiglia di seguitare nelle prossime elezioni politiche.

In questo documento, le notabilità del partito (Castelar, Figueras, Pi-Margal) dopo di aver esortato i proprî partigiani ad accettare la lotta sul terreno legale e a *"non abbandonare i comizî pel campo di battaglia »*, continuano dicendo: « nissun patto, nissuna parola d'onore ci lega oggi con gli uomini che governano; se un giorno, per ragioni di alta politica, ci siamo compromessi a serbar loro benevolenza, oggi nè questa benevolenza dobbiamo ad essi, come non ce la impongono gli atti loro ed i nostri interessi ».

Quelle *ragioni di alta politica* vogliono alludere alla necessità, durante l'estate dell'anno scorso, pei Repubblicani di sostenere il Ministero Zorrilla ad impedire il ritorno al potere dei Conservatori, e per quel Gabinetto, soste-

nuto da una debole maggioranza parlamentare, nè potendo sciogliere il Parlamento, di assicurarsi che i Repubblicani non concorrerebbero ad una delle solite coalizioni con le altre frazioni dell'opposizione; tattica, la quale sarebbe riescita se l'abbandono dei Sagastini non avesse fatto cadere quel Governo.

Facendo, poi, un appello alla unione di tutte le frazioni del partito repubblicano, imperocché il manifesto constata le discordie e il frangimento del partito, il Direttorio per mantenere l'antica sua bandiera e tranquillare i Repubblicani moderati, ma volendo provarsi a conquistare i voti dei Socialisti, dichiara, ad un medesimo tempo, che la Repubblica debba essere stabilita sulla « *triplice base della libertà, dell'ordine e del progresso* », e ch'egli desidera « *l'emancipazione delle classi operaie* ».

I membri del Direttorio, per fermare la corrente che si manifesta favorevole adesso alla monarchia fra quei Repubblicani, cui la forma suprema del Governo non tanto preme quanto di veder assicurate in Ispagna, senza pericoli di reazione, le libertà sancite dall'attuale Costituzione, affacciano la minaccia che « coloro i quali oggi mantengono integra la libertà, potrebbero domani, per interesse proprio, conculcarla, e che, a sua volta, potrebbe il Re comprometterla riponendola fra le mani dei conservatori che la credono incompatibile con l'ordine, se non è limitata ».

E dinnanzi alle violenti dimostrazioni e agli scandali inauditi della parte demagogica del partito, cui l'*Internazionale* detta i suoi comandi, e dopo il meeting di Madrid ed una adunanza di socialisti avvenuta a Valladolid, la quale rifiutando ogni obbedienza al Direttorio, ha dichiarato di astenersi dal votare nelle elezioni politiche, perché non cura di forme politiche qualunque sieno, e prepararsi all'insurrezione per distruggere le basi della società, il partito repubblicano moderato, per riprendere l'antico prestigio ed influenza che gli sfuggono, ha voluto promettere, mercè del trionfo della Repubblica, l'emancipazione cosidetta delle Classi Operaie.

Ma le dichiarazioni del Direttorio non hanno raggiunto lo scopo desiderato; ed il partito socialista, pieno di sdegno pel « gioco di equilibrio » tentato nel manifesto, più che mai respinge la direzione dei Capi repubblicani e divorzia col partito della Repubblica.

La paura del Socialismo e l'odio ai Conservatori spiegano il linguaggio del manifesto incerto e contraddittorio, e fanno tacitamente, per ora, ligio ai Radicali questo Direttorio Repubblicano.

Ma se il partito della Repubblica propriamente detto ha visto diminuite le sue forze, e scemata l'autorità dei suoi Capi, annovera pur sempre in varie provincie della Spagna nuclei ragguardevoli di seguaci. « Però », (tale è il linguaggio d'importanti personaggi del partito ch'è al potere) « il Ministero, dopo la promessa solenne di lasciar libere le elezioni, — promessa che egli non poteva non fare dopo di aver accusato così acerbamente i Conservatori perché le deturparono, e promessa che, mantenuta, gli darà la maggior forza per combattere, occorrendo, i Repubblicani stessi, — non potrà impedire che, laddove i Repubblicani hanno forze proprie, trionfino i loro candidati ».

Non è possibile ancora di prevedere quanti saranno cotesti Diputati. Il giornalismo federale vanta che, con elezioni libere, potranno essere oltre i

cento. Ministri della Corona mi hanno assicurato che varieranno fra i 40 e i 60. Ma l'opinione, che fra tutte mi sembra più probabile, è che il numero dei Repubblicani alla Camera sarà di circa 80 Deputati: cioè quanti erano alle Cortes Constituenti. E va osservato che non tutti apparterranno al partito dei Castelar e Pi-Margal, perché alcuni saranno socialisti, non essendo stato l'accordo dei *meetings* di Madrid e Valladolid accettato ogni dove. Siccome il numero totale dei rappresentanti della Nazione è di 353, che i Carlisti non saranno rappresentati, che quasi nissun Sagastino sarà eletto, e che siederanno solamente circa una ventina delle notabilità del partito Conservatore antico, così, senza il pericolo di coalizioni che qui sono sempre inevitabili fra le opposizioni, il Ministero ha tutte le apparenze di potere, con la forte sua maggioranza parlamentare, reggersi lungamente, e porre così un termine a quelle continue incertezze, crisi e scandali che tolgono tanto prestigio al Parlamento, fanno risalire al Trono la responsabilità delle pericolose situazioni create dai partiti, e mantengono lo Stato in deplorevoli condizioni di vera anarchia. Se coteste apparenze d'un migliore avvenire non saranno fallaci, non è possibile che possa prevedere chi per poco conosca la Spagna, paese dagl'improvvisi e inconcepibili mutamenti, e nel quale chiunque, da causa presente, voglia dedurre gli effetti, che ragionevolmente dovrebbero accadere, s'inganna.

39.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE R. S. N. *Lisbona, 25 luglio 1872 (per. il 3 agosto).*

Il corriere di Gabinetto signor Longo, giunto lunedì scorso, mi recò i pieghi di cui era latore, segnatamente la lettera particolare di V. E. in data del 15 corrente, il di cui contenuto riassume le istruzioni verbali favoritemi a Roma non che quelle posteriormente trasmessemi per dispaccio, e sviluppa con tanta lealtà e lucidezza la politica Italiana sulle presenti contingenze e future eventualità Romane.

Nei rapporti officiali o particolari in cui mi pregio trovarmi con questo Ministro degli Affari Esteri, alle di cui eminenti qualità di statista e personali V. E. ha reso meritato tributo, ho creduto, come sempre credei, che il miglior modo di agire secolui, nostro sperimentato amico, è ognor quello di trattare affari con piena e reciproca fiducia, senza reticenze e senza riserva.

Mi recai dunque a casa del signor d'Andrade Corvo ove egli sebbene tuttora indisposto si compiacque ricevermi. Credei utile ed opportuno leggere in extensum, confidenzialmente, a S. E. la lettera particolare di V. E., la quale per certo non ebbe d'uopo di commenti per la sua intelligenza né di istigazioni da parte mia per l'azione efficace già iniziata dal Portogallo in prò del comune intento, quello cioè di una buona elezione del futuro Pontefice.

Il Ministro Portoghese udì il contenuto della lettera col maggiore interesse e talvolta mi pregò ripetergliene alcuni paragrafi. Soggiunse quindi dare

in complesso piena adesione alla saggia politica ed alle gravi preoccupazioni di V. E., politica e preoccupazioni intieramente divise dal Governo di S. M. F. e da lui signor Corvo personalmente.

Venendo poscia a concretare praticamente il tenore della mia comunicazione riservata S. E. disse essere impossibile formulare in miglior modo di quanto lo fece V. E. il nostro programma comune. « Il conclave a Roma » - « L'elezione regolare e con tutte le forme canoniche » - « L'elezione di un Papa moderato ».

Tale programma, soggiunse poscia, non è Italo-Portoghese ma universale per quanti hanno a cuore, Governi, Nazioni ed individui, i veri principî religiosi politici e sociali. L'utilità ed opportunità di uno scambio d'idee tra Governi e preventivo accordo per un'azione morale comune e simultanea è quindi manifesta.

Quanto alla Spagna, S. E. Corvo mi disse non potere tale negoziati, di loro natura molto confidenziali, essere trattati a Madrid attesa l'instabilità dei Ministeri e la ben poca fiducia che gli ispirano alcuni uomini di Stato che vi si succedono al Potere. Averne però dato ripetuti cenni, senza compromettersi, a questo Ministro di Spagna signor Los Rios, accreditato qui da tre anni, ed il Ministro Spagnuolo avergli risposto che nulla ora si tratta e molto meno si conchiude a Madrid di politica estera, e tutta la politica Spagnuola si concentra nelle deplorabili lotte dei partiti politici.

Circa la comunicazione Prussiana qui fatta (come V. E. scorgerà dalla qui annessa mia confidenziale del 22 corrente (1) scritta prima dell'arrivo del corriere di Gabinetto come lo fu pur quella precedente e qui unita del 21 corrente) (2) il signor de Corvo mi osservò e di tale osservazione S. E. crede indispensabile doversene tenere grandissimo conto, essere oltremodo utile ed efficace uno scambio d'idee pel concorso ed azione morale della Germania nel comune intento non che dell'Inghilterra, della Russia e dell'Austria, le quali hanno già aderito in massima al proposto concerto come vi aderirà il Portogallo e virtualmente almeno l'Italia, « purché rimanga intatta e possibilmente preponderante nella sua legittima influenza sul conclave e per elezione Papale la personalità della razza latina e quella degli Stati Cattolici (sic) ». In riassunto evitare *à tout prix* una elezione ligia al partito Germanico, detto *des vieux catholiques*, egualmente pericolosa a suo credere che quella di un'elezione *oltramontana*.

Per rendere più sicura ed intatta tale legittima influenza della razza latina il signor de Andrade Corvo crede doversi tentare mezzi opportuni per fare partecipare la Francia al concerto preventivo, se possibile, se no almeno evitare un disaccordo eventuale e togliere il pericolo che essa neutralizzi ed osteggi con la sua azione esclusiva tale concerto.

È opinione del Ministro Portoghese non essere difficile fare comprendere a Parigi i gravi pericoli di un'elezione fatta dal partito Gesuitico che l'attuale Governo Repubblicano ed il signor Thiers personalmente non debbono né possono in alcun modo desiderare, non che persuadere il Presidente che i

---

(1) Cfr. n. 32.
(2) Cfr. n. 26.

tre punti da V. E. sì ben formulati, sono un programma comune a tutti ed un grande interesse puranche Francese.

Per fare tali uffici esclusivamente personali in Francia se il Conte Thomar può essere persona grata ed idonea, come qui si crede atteso le eminenti qualità di questo personaggio specialmente ben accetto al Vaticano e le sue intime relazioni di vecchia data col signor Thiers, il signor de Andrade Corvo gli affiderà di buon grado questa missione delicata facendolo passare per Parigi con la scusa d'un congedo. Sono però essenzialissime due condizioni per tale viaggio: 1°) che venga facilitata prima al Conte la sua missione con nozioni ed indicazioni che V. E. da qui allora potrà essere in grado di dargli; 2°) che nulla ne traspiri a Roma onde conservare la posizione e l'influenza che gode al Vaticano il Diplomatico Portoghese, la quale una volta perduta per motivi di diffidenza o di sospetto toglierebbe al Portogallo ed anche all'Italia un prezioso ed autorevole intermediario.

Anche per la misura dei rapporti personali, di buon grado già autorizzati, tra V. E. ed il Conte di Thomar, come per l'azione non estendibile ma pur molto efficace del Portogallo in pro dell'Italia circa il conclave e l'elezione Pontificale, è d'uopo, ripetemmi S. E., che tali rapporti e tale azione rimangano nei limiti più circospetti onde non destare diffidenze al Vaticano che fin'oggi, come lo attestano i colloqui del Conte Thomar col cardinale Antonelli, nulla sospetta del pieno accordo tra noi. Con tali riserve ed entro tali limiti l'appoggio e la cooperazione del Portogallo sono accertabili. Il Ministro si compiacque darmene di nuovo la conferma, assicurandomi spedirebbe per mezzo del nostro corriere di Gabinetto le relative istruzioni al Conte di Thomar.

Tali istruzioni sono contenute nel piego qui unito diretto al Conte di Thomar, con preghiera di farlo rimettere personalmente al Ministro Portoghese.

Il signor de Andrade Corvo le ha redatte Egli stesso sebbene tuttora indisposto, facendomi l'onore di leggermene il tenore per extensum come io gli lessi quello del presente ed annessi dispacci, che S. E. si compiacque trovare intieramente conformi al linguaggio tenutomi nei nostri colloqui.

Il Conte Thomar è incaricato di comunicare confidenzialmente a V. E. tali istruzioni riservate, il che mi dispensa dal commentarle qui un documento degno sotto ogni rapporto della maggiore considerazione.

P. S. — Qui unita una mia particolare per V. E.

40.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

(Ed. in *LV* 21, pp. 155-157)

D. 124. *Roma, 26 luglio 1872.*

Negli ultimi scorsi giorni, ho ricevuto da V. S. varî telegrammi relativi alle ripetute istanze di S. A. il Khédive e del suo Primo Ministro per terminare

prontamente, ed in Costantinopoli stesso, il negoziato pendente da varii anni per la riforma giudiziaria dell'Egitto. Dalle di Lei comunicazioni telegrafiche risulta sostanzialmente:

1) che la Porta ha dato il suo consenso all'applicazione provvisoria in Egitto dei Codici comunicati ai Governi interessati;

2) che il progettato nuovo ordinamento giudiziario ha ottenuto l'intiera approvazione della Porta;

3) che il Vice Re vorrebbe che le questioni non ancora decise circa l'ordinamento dei tribunali fossero esaminate e risolute durante il suo soggiorno in Costantinopoli, e che i vari Governi dessero a questo fine istruzioni e poteri ai loro singoli rappresentanti;

4) che delle questioni tuttora pendenti, poco o nulla s'interessa la Porta, ma che il trattarle e definirle a Costantinopoli, offrirebbe il vantaggio di poter conseguire prontamente l'adesione o l'acquiescenza della Porta, se l'una o l'altra cosa fosse necessaria per introdurre qualche modificazione nei primi progetti;

5) finalmente che, se è necessario il concorso di persone aventi cognizione speciale della materia, il Khédive desidererebbe che queste persone fossero spedite tostamente a Costantinopoli, dove S. A. non potrà a lungo protrarre la propria dimora.

Dal canto mio le ho risposto:

1) che il Governo del Re vedeva con piacere appianate le difficoltà di massima opposte sinora dalla Porta all'esecuzione dei progetti di riforma ideati dal Vice Re e studiati col concorso delle Potenze specialmente interessate;

2) che per risolvere le questioni rimaste pendenti, questioni che sono del più alto interesse per le Colonie europee, noi crediamo utile non solo, ma necessario, un preventivo concerto delle Potenze;

3) che questo intento sarà raggiunto molto più facilmente e più prontamente se, senza cambiare il suo piano primitivo, il Vice Re vorrà convocare una Commissione di uomini speciali delegati dalle Potenze per risolvere definitivamente tutte le questioni sovraricordate;

4) che, giudicando dalle disposizioni incontrate recentemente presso varî Governi, dovevamo ritenere che difficilmente questi aderirebbero a risolvere così prontamente delle questioni che non furono dalla Commissione internazionale abbastanza definite, che da due anni cessarono per essi di formare oggetto di ulteriore studio, e che in definitiva hanno per conseguenza d'introdurre una radicale innovazione nel regime esistente delle capitolazioni, e degli usi e consuetudini che ne sono il complemento.

Quindi io ho soggiunto, nelle mie comunicazioni telegrafiche, che a parer nostro un nuovo esame della materia è indispensabile, che noi siamo disposti a mandare anche a Costantinopoli un nostro delegato se le altre Potenze sono d'accordo di far trattare in codesta città le questioni, dalla definizione delle quali devono dipendere gli accordi da stipularsi.

Nel confermare le comunicazioni ch'io le feci per telegrafo, devo ora entrare in qualche maggiore particolarità che valga a meglio spiegare a V. S. il punto di vista sotto il quale il Governo italiano considera lo stato attuale della vertenza in discorso.

In questo affare bisogna distinguere due cose: le difficoltà del Khédive colla Porta Ottomana, e le guarentigie che il nuovo ordinamento giudiziario e la riforma legislativa devono offrire alle Colonie europee in compenso della rinunzia che si tratta di fare ad un diritto antico, incontestabilmente stabilito, irrevocabile senza il consenso di tutti i Governi aventi Consolati in Egitto.

Sono questi due ordini di cose talmente diversi, che V. S. ha potuto molto giustamente osservare che di quelle questioni alle quali noi dobbiamo dare la massima importanza, la Porta invece poco o nulla si preoccupa, *essendo per lei molto più interessante di mantenere illeso il principio della dipendenza dell'Egitto dal Governo centrale, che di sapere come verranno risoluti i varî problemi riferentisi all'ordinamento dei tribunali, ai gradi della giurisdizione, ai limiti stessi della riforma, se cioè questa dovrà essere comprensiva di tutti i giudizî civili e penali, ovvero limitarsi alla generalità dei primi e comprendere soltanto i meno gravi dei secondi* (1).

Per decidere la Porta a dare il suo consenso alla riforma giudiziaria, noi non dovevamo entrare ad esaminare le particolarità delle relazioni esistenti fra l'Egitto ed il Governo del Sultano. Noi sapevamo fin da quando abbiamo preso parte alla riunione dei delegati di tutte le Potenze, convocati, sotto la presidenza di Nubar Pascià, al Cairo, che l'Egitto aveva facoltà di modificare i suoi ordinamenti interni conformemente alle proprie esigenze; ed il fatto stesso di quella riunione dimostrava che il nostro avviso dividevano anche gli altri Governi. Se posteriormente nacquero delle difficoltà, se al Governo del Sultano parvero eccessive le innovazioni, o lesive dei propri diritti *certe concessioni che il Khedive era disposto a fare* (2), era ben naturale che a rimuovere quegli ostacoli noi prestassimo volentieri l'opera nostra sia negli adoperamenti diretti presso il Gran Vizir ed i Ministri del Sultano, sia col promuovere una azione concorde e simultanea dei varî Governi presso la Porta, in un senso favorevole all'applicazione della riforma giudiziaria. Ma nel far ciò noi non pregiudicavamo nessuna questione relativa all'ordinamento dei futuri tribunali, alla loro competenza in materia penale, ed a tutte quelle guarentigie che nel loro complesso devono essere il corrispettivo della rinuncia che dobbiamo fare ai diritti assicuratici dal sistema sin qui in vigore. Ed infatti se, eliminata qualsiasi questione politica relativa alla posizione dell'Egitto rispetto alla Potenza alto Sovrana, ci facciamo a considerare lo stato in cui furono lasciate le varie questioni che non ebbero prima d'ora una soluzione definitiva, non tardiamo ad avvederci della necessità di ripigliare, sotto una forma o sotto un'altra, coll'Egitto e colle altre Potenze, delle trattative che, per varie circostanze inutili a ricordare, rimasero lungamente interrotte.

*E fra le questioni che aspettano una risoluzione si deve in primo luogo annoverare quella gravissima della forma in cui dovranno prendersi gli accordi destinati a vincolare l'Egitto verso i Governi esteri. Questa questione è stata toccata qualche volta, ma risoluta mai. La Commissione internazionale

---

(1) In *LV* 21 il brano fra asterischi è sostituito dal seguente: « Riesce infatti per lei molto più interessante ciò che si riferisce alle sue particolari relazioni con l'Egitto, che qualunque altra cosa relativa al modo di risolvere i vari problemi riferentisi all'ordinamento dei tribunali, ai gradi della giurisdizione, ai limiti stessi della riforma ».

(2) Le parole fra asterischi sono omesse in *LV* 21.

riunita al Cairo, non aveva competenza per esaminarla. All'Italia non furono fatte entrature in proposito, né dall'Egitto, né dalla Porta Ottomana, né da alcuno degli altri Governi interessati. Noi stessi, trattandosi di un punto di questione tanto delicato, abbiamo mantenuto sinora la massima riserva, riserva tanto più naturale in quanto che, dal momento in cui fu sollevata la questione della riforma giudiziaria sino ad oggi, non ci siamo avveduti mai che a noi si offrisse opportuna occasione di prendere l'iniziativa di una risoluzione di tanto riguardo. Basta enunciare i quesiti che ci si affacciano a prima giunta, per comprendere tutta la gravità delle deliberazioni che in proposito si dovranno prendere. Tali quesiti io ridurrei a tre:

1) Gli impegni reciproci dell'Egitto e delle Potenze dovranno formare oggetto di un atto collettivo, avente la forma di un protocollo o di una convenzione oppure dovranno essi risultare da atti separati, ed in altra forma?

2) Dappoiché l'Egitto coll'appoggio degli altri Governi ha ottenuto dalla Porta Ottomana il consenso in massima alla riforma giudiziaria, questo consenso, riputato necessario dall'Egitto stesso, come, ed in qual forma, dovrà risultare? Dovrà cioè risultare dall'atto stesso contenente le stipulazioni dell'Egitto cogli altri Governi, oppure basterà che esso sia notificato ai Governi medesimi sotto forma di dichiarazione o simile?

3) Gli accordi da prendersi fra l'Egitto e le Potenze e l'adesione formale della Porta Ottomana, dovranno comprendere testualmente tutte e singole le disposizioni relative all'ordinamento giudiziario ed alla riforma legislativa, ovvero basterà che sia all'una che all'altra si riferiscano genericamente, rimandando ad una Commissione speciale di formare il testo definitivo e completo della futura legge giudiziaria?

Tutte queste questioni non possono essere risolute senza un preventivo concerto fra i Governi interessati. Noi ignoriamo se l'Egitto abbia già ottenuto da ciascuno di essi una risoluzione definitiva in proposito. Saremmo ben lieti di poter supporre che sopra punti di tanta importanza, tutti i Gabinetti siansi trovati subito d'accordo. Se così fosse, l'Egitto ci faccia conoscere a quali decisioni gli altri Governi si accostano, e noi non tarderemo a pronunziarci.

Si tratta, Signor Ministro, — consenta ch'io lo ripeta — d'introdurre seria e grave modificazione, non solamente al regime in vigore per la giurisdizione consolare in Egitto, ma ben anche alle formali ed esplicite disposizioni delle Capitolazioni vigenti in tutta la Turchia. Così importante innovazione, che potrà essere invocata più tardi, in occasioni e circostanze di tempo e luogo molto differenti, non può essere introdotta se non sotto la garanzia di un atto da cui risulti l'obbligazione bilaterale che l'Egitto e le Potenze hanno l'intenzione di contrarre mediante reciproche concessioni. Tutto ciò che potrebbe dare alla riforma giudiziaria in Egitto il carattere di un atto unilaterale, di una disposizione spontanea del Governo locale, creerebbe un precedente di cui non credo necessario dimostrare a V. S. tutto il pericolo.

Comprendo che se l'Egitto stesse contento di ottenere dalle Potenze un'adesione in massima al principio della riforma, questa adesione potrebbe, nello stato presente delle cose, essere stipulata tosto che i Governi si siano intesi per lasciare ampia facoltà ai loro rappresentanti a Costantinopoli di risolvere tutte le questioni preliminari sovra mentovate. Ma l'adesione in massima se

non fu ancora stipulata in un atto formale, risulta a parer nostro, abbondantemente, dal contegno serbato dai varî Gabinetti nell'occasione della riunione della prima Commissione internazionale e delle ulteriori comunicazioni che tennero dietro al lavoro di quella Commissione* (1).

Quello che agli occhi nostri maggiormente importa stabilire, è il testo definitivo della legge relativa all'Ordinamento giudiziario. Se V. S. vuol formarsi un'idea abbastanza precisa della vastità del lavoro che a tale riguardo rimane a compiere, non ha che a rileggere il rapporto della Commissione speciale istituita presso di noi per esaminare il progetto della riforma giudiziaria egiziana.

In quel rapporto Ella vedrà anzitutto che al progetto formato in seno alla Commissione internazionale al Cairo, furono, dai delegati stessi delle Potenze, fatti varî emendamenti, sui quali un accordo, o non fu possibile, od almeno non fu preso. I verbali ricordano le opposizioni e le riserve dei delegati di talune fra le principali Potenze, tendenti a respingere certe modificazioni del regime attuale, che sono fra le più essenziali del progetto. La Commissione del Cairo non avendo mandato di deliberare, poté lasciare in sospeso tutte quelle questioni. Il suo voto consultivo non perdeva della sua importanza, perché da esso risultavano le discrepanti opinioni di alcuni Commissarî.

Si ebbero di poi le comunicazioni fatte dalla Turchia e dalla Francia. I due Governi presentarono un controprogetto, elaborato sulla base di quello che aveva servito allo studio della Commissione internazionale, ma modificato, ristretto od ampliato secondo le viste proprie di ciascuno di quei due Governi. Io non so se i Gabinetti, ai quali la Francia e la Turchia hanno fatto la comunicazione di quei loro controprogetti, abbiano avuto opportunità di pronunziarsi in favore dell'uno o dell'altro. Il voto dell'Italia è quello espresso nel rapporto sovra citato della Commissione Italiana.

Procedendo al confronto dei testi dei varî progetti sottoposti al suo esame, la Commissione Italiana ha emesso il proprio parere sulla preferenza da accordarsi in alcune cose all'uno ed in alcune cose all'altro, dei progetti sovraricordati, e, ciò che più monta, ha posto in luce i punti nei quali entrambi quei progetti non erano accettabili.

Ora, in questo stato di cose, il Governo Italiano deve necessariamente domandarsi quale dei tre progetti sarà definitivamente posto in deliberazione? Egli avrebbe preferito che l'Egitto, in conseguenza del buon viso fatto alla Relazione della Commissione Italiana, avesse fatto stendere un progetto sulla base delle proposizioni contenute nella Relazione medesima. Se questo lavoro è stato fatto, se il progetto che si tratta di accettare è stato formato sopra una tal base, non mancherà all'Egitto tutto il nostro appoggio per farlo prevalere nelle deliberazioni delle Potenze. Ma a noi non consta che uno schema sia stato completato e preparato di conformità al voto emesso dalla nostra Commissione. Noi dobbiamo dunque ritenere di trovarci ancora in presenza di tre progetti, molto diversi fra di loro sopra punti di massima importanza. La Francia ha essa abbandonato il suo contro-progetto? Gli accordi presi fra l'Egitto e la Porta non saranno fondati sullo schema preparato dalla Turchia,

---

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 21 dove è invece inserita la frase seguente: « Al punto in cui sono giunte le trattative non basta, a parer nostro, che le Potenze diano un'adesione in massima al principio della riforma ».

schema che conteneva inammissibili restrizioni in materia di competenza dei nuovi tribunali?

A queste e a tante altre domande, io non saprei farmi una risposta. Ed in questa condizione di cose *non è possibile* (1) deliberare.

* V. S. ha accennato, nel corso della sua corrispondenza, alle trattative pendenti per le modificazioni da introdursi nella giurisdizione consolare a Tripoli di Barberia. L'esempio citato da Lei dovrebbe appunto dimostrare quanto riesca difficile l'intendersi, conducendo in simili materie i negoziati nel modo adottato per il Protocollo relativo a quella questione. Noti bene V. S. che, sin dal primo giorno in cui si aprì la trattativa, si ebbe un testo sul quale deliberare, e che tre sole Potenze dovevano intendersi fra di loro a tale riguardo. Eppure il negoziato dura da ben tosto un anno senza che il protocollo abbia potuto essere firmato, perché ancora non ne fu trovato un testo che sembri accettabile a tutte le parti chiamate a sottoscriverlo.

Se a mia volta ritorno sull'esempio che trovai accennato nel carteggio di codesta Legazione, è appunto perché mi pare che se ne possa trarre argomento a dimostrare il vantaggio che, al punto di vista della chiarezza e della brevità, si ottiene nell'adottare il sistema delle Commissioni aventi poteri deliberativi per risolvere simili questioni* (2).

Le venni esponendo, signor Ministro, i riflessi suggeritimi dalla situazione attuale dei negoziati, né io ho bisogno di aggiungere che con ciò non intendo suscitare nuovi ostacoli all'opera riformatrice del Khedive. S. A. conosce abbastanza il favore col quale furono accolti i suoi progetti in Italia, la premura colla quale il Governo del Re si è adoperato a maturarne i concetti. Il nostro modo di vedere non muta a questo riguardo, ed il Khedive può sempre contare sul nostro appoggio sincero e leale per condurre a compimento la riforma giudiziaria. Nel suggerire la via che a nostro avviso può condurre ad una pronta risoluzione di tutte le questioni ancora pendenti, nell'indicare alcuni punti preliminari che rimangono ancora ad esaminare, noi intendiamo facilitare il compito che S. A. si è proposta e dimostrarle che le simpatie dell'Italia sono assicurate alla buona riuscita della riforma egiziana.

41.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *LV* 21, p. 159)

R. 204. *Costantinopoli, 26 luglio 1872 (per. il 2 agosto).*

Ho l'onore di trasmettere a V. E. la traduzione della lettera Viziriale (3) con cui è conceduto al Viceré di Egitto la facoltà di procedere alla riorganizzazione giudiziaria di quella provincia approvando, con lievi modificazioni di

(1) In *LV* 21: « riesce malagevole ».
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 21.
(3) Non si pubblica.

forma, il progetto che a tal uopo eragli stato dal Khedive presentato. La dichiarazione che la facoltà accordatagli di applicare fino da ora i nuovi codici è solo *provvisoria* non scema in nulla la grande importanza di questo Atto Sovrano, se si consideri da un lato che nemmeno le potenze estere hanno inteso di dare allo esperimento a cui sonosi prestate il carattere di definitivo *e dall'altro che il provvisorio in Turchia vuol dire un lasso di tempo ben significante, e talvolta anche indefinito*.

Vinta alla perfine la difficoltà principale, la ripugnanza cioè dimostrata fin ora dalla Sublime Porta in consentire ad una novazione di tanto momento l'attenzione del Khedive e dei Rappresentanti esteri si è subito rivolta a far sparire puranco le poche altre difficoltà di minor importanza *di cui ho già fatto cenno a V. E. nei miei precedenti rapporti*.

Sua Altezza crede, come ho avuto già l'onore d'annunziare per telegrafo all'E. V. che sia più conveniente continuar qui le pratiche in tale intento, anziché al Cairo, dappoiché egli ha gran fiducia ne' sensi conciliativi onde sono animate le diverse Ambasciate e Legazioni e dalla loro opera, coadiuvata se vuolsi da uomini speciali, si riprometterebbe un più spedito e favorevole risultamento. Nubar Pacha faceva inoltre osservare che se nel corso delle trattative si scorgesse la necessità di far qualche modificazione al progetto approvato dalla Sublime Porta, sarebbe assai più facile per lui ottener qui di persona il consenso del Governo Ottomano anziché per via di una corrispondenza scritta, *che spesso rimane dimenticata negli scaffali dello Stato*.

Ho creduto mio debito esporre a V. E. i desiderii *o, per dir meglio, le insistenze* del Khedive in questa faccenda e la speranza che egli nutre che il Governo del Re voglia non pur secondarli ma adoperare la sua influenza per che siano puranco accetti alle altre Potenze.

***Vedrà l'E.V. nel suo alto senno se e fino a qual punto convenga agli interessi del Governo del Re di soddisfare le brame di Sua Altezza*.**

42.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4359. *Londra, 27 luglio 1872, ore 8 (per. ore 11).*

D'après mes informations, l'attentat contre Roi d'Espagne est l'oeuvre de l'Internationale à Madrid. On a arrêté seulement les instruments matériels du crime. Les organisateurs, partis d'ici, se sont échappés avant. Le régicide était le premier pas d'un soulevement qu'on veut faire en Espagne. Ce but criminel n'est pas abandonné ici par l'Internationale. On se propose d'organiser en Sicile une expédition pour l'Espagne. On m'a référé que le très-connu Tibaldi part demain pour l'Italie pour concerter la chose avec le député De Boni (peut-être un autre car il est mort) et avec le Colonel Migliorini. On a écrit et envoyé de l'argent au Général Cluseret à Liège pour l'appeler ici et le mettre à la tête

(1) Queste e le seguenti parole fra asterischi sono omesse in *LV* 21.

du mouvement en Espagne. L'intermédiarie entre l'Internationale de Londres et la Belgique est un nommé Paul Cholet employé aux chemins de fer en Belgique, dont j'ai donné le nom et l'adresse à mon Collègue de Bruxelles, en l'informant. Je suis dans une entente parfaite avec mon nouveau collègue d'Espagne ici.

43.

IL DIRETTORE GENERALE DEI CONSOLATI E DEL COMMERCIO, PEIROLERI, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 145. *Roma, 27 luglio 1872.*

Il R. Ministro a Parigi che io incaricai di chiedere al signor de Rémusat in quale stadio si trovasse l'affare relativo alle modificazioni da introdursi nel regime in vigore per la giurisdizione consolare nella provincia di Tripoli di Barberia, mi ha fatto sapere di aver avuto notizie dell'accettazione da parte dell'Inghilterra degli emendamenti proposti dalla Francia al testo del protocollo che le tre potenze principalmente interessate dovranno firmare con la Turchia.

Il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica espresse al signor Nigra l'intenzione di dare istruzioni all'Ambasciatore francese a Londra nel senso di procedere finalmente alla sottoscrizione di quel documento. L'accordo dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna sul testo del protocollo è dunque un fatto ormai avverato e di cui possiamo rallegrarci. E se la Porta Ottomana non solleverà nuove difficoltà, io spero che questa vertenza potrà finalmente dirsi definita in modo soddisfacente per tutti gli interessi che vi erano impegnati.

Nella fiducia pertanto che il testo del protocollo, come risultò per ultimo emendato dalla Francia, non abbia più a subire alcuna modificazione, reputo cosa utile dare a V. E. facoltà di firmarlo insieme ai rappresentanti di Francia e di Turchia e a chi sarà incaricato di sottoscrivere per l'Inghilterra.

44.

IL DIRETTORE GENERALE DEI CONSOLATI E DEL COMMERCIO, PEIROLERI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 402. *Roma, 27 luglio 1872.*

Le trasmetto qui unita copia di una nota in data del 24 corrente (1), colla quale il Ministero dell'Interno, segnalando l'agitazione dei capi del partito sovversivo in Italia, accenna alla speranza che questi fondano sopra avvenimenti di cui essi sperano la prossima realizzazione in Francia.

(1) Non pubblicata.

Conformemente al desiderio manifestatoci dal Governo francese, Ella può valersi di tali informazioni per farne oggetto di riservata comunicazione al Governo stesso. E valendosi dell'occasione in cui V. S. porterà il discorso sopra questa materia, desidero che Ella faccia istanza presso il signor de Rémusat acciocché anche in Francia, ove in questo momento si sono prodotti scioperi di operai, si studi se esista un segreto vincolo fra gli scioperi stessi e quelli che abbiamo a deplorare in questi giorni in alcune provincie italiane del Piemonte e della Lombardia. È facile comprendere, tenendo dietro a ciò che anche altre volte si è potuto osservare, che i tentativi di disordini promossi contemporaneamente in varî paesi fra le classi operaie, debbono essere determinati da una unica parola d'ordine lanciata da stesso potere direttivo. Ma lo scoprire l'esistenza di questi segreti vincoli in guisa da averne le prove e la certezza, è cosa alla quale con molto vantaggio converrebbe si applicassero i singoli Governi. E mentre, se da noi si verrà a scoprire qualche fatto degno d'attenzione, non si mancherà di segnalarlo al Governo francese, così sarebbe desiderabile che quest'ultimo usasse verso di noi di un'amichevole reciprocità.

45.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 163. *Madrid, 27 luglio 1872 (per. l'1 agosto).*

Nissun progresso hanno fatte le investigazioni del giudice incaricato di scoprire gli autori e le ramificazioni del mancato regicidio. E la pubblica opinione già principia a mormorare, ricorda gli altri delitti che in questi ultimi tempi sono rimasti impuniti, e non senza ragione domanda come sia che non traluca la verità d'un crimine perpetrato, non da un isolato assassino, ma da una banda numerosa di scellerati, sostenendo come una battaglia nelle strade, e, in ispecial modo, quando le autorità, precedentemente avvertite, hanno potuto o dovuto prendere tali disposizioni che, se il nefando progetto non si potette sventare, per lo meno non dovrebbe rimanere involto nel mistero istesso dell'uccisione del Generale Prim. L'essere stati colti sul fatto alcuni fra gli scellerati, mentre i giorni si succedono senza che abbiano sofferta l'ultima pena, né che i pubblici dibattimenti abbiano principiato, fanno credere che adesso avverrà come per gli altri crimini così facilmente perpetrati quanto impossibili a scoprirsi, e tutti vanno sgomentati e sfiduciosi dell'opera della Giustizia. Questi discorsi sono pronunciati fin pure da personaggi che occupano elevate situazioni nell'attuale amministrazione, e i quali non tacciono più il timore che non potranno essere provate le origini e la vera causa politica del tentato regicidio.

Non ho creduto di dover riferire le diverse e contrarie insinuazioni, ed anche le aperte accuse dei giornali che vogliono sempre in questo paese farsi d'ogni avvenimento un'arma per ferire gli avversarî. È pur troppo una verità

che gli interessi di partito primeggiano ogni altro interesse o sentimento; però, commesso appena il tentativo della strada « Arenal », le più assurde e calunniose reticenze furono stampate; e alcuni giornali Alfonso-Montpensieristi non esitano dall'asserire che il conato di regicidio fu macchina preparata dallo stesso Governo ad aumentare il favore del popolo per le Maestà Loro!

Le due opinioni che oggidì hanno più aderenti sono che l'attentato venne commesso dalla Setta Socialista o dal partito Montpensierista. Danno ragione alla prima credenza: l'essere socialisti il Pastor, colto in flagrante, e gli altri due individui arrestati nella fuga, sebbene abbiano potuto suscitare, con testimonianze, dubbî sulla loro complicità; che l'altro assassino, ucciso nella lotta con le guardie di polizia, sembra che fosse affiliato alla *Internazionale* (ma la sua identità non potette essere finora comprovata); che la taverna del Pastor era conosciuta per essere un ritrovo di socialisti, e che, infine, i *meetings* a Madrid di questi settarj, il linguaggio del loro giornale il *Combate* sono chiari indizî che li confessano autori dell'esecrabile disegno. Coloro, i quali affermano che l'attentato fu concepito e preparato dai Montpensieristi, non negano che fu da socialisti eseguito, ma vogliono che non fossero se non instrumenti, e mantengono questa persuasione col dire che l'oro rinvenuto sull'ucciso dimostra come costui non fosse che un sicario prezzolato, e socialista perché gli assassini solo fra le più infime sfere sociali possono essere trovati. Ricordano come molte persone non dubitano che i fatti di Jerez sieno stati provocati dal partito di Montpensier, le bande che si vollero provare a quella imitazione della « Commune » essendo, nella maggior parte, contadini di S. Lucar de Barrameda (castello del Montpensier). Citano il linguaggio degli uomini e dei giornali Montpensieristi i quali, con un cinismo che corrisponde ai mezzi sempre impiegati, sostengono che: « a togliere la cancrena che ha invaso tutte le membra del corpo sociale è mestieri che soffra la Spagna una convulsione demagogica, perché purificata degli elementi malsani che ora sobbolliscono, possa risorgere mercè dell'uomo predestinato per ristabilirne la decaduta grandezza e fortuna ». Constatano la disperazione provata dagli Alfonsini pel ritorno al potere dei Radicali, quasi grandi speranze andassero perdute poiché nelle file dello stesso partito Conservatore Dinastico molti non sono che Alfonsini e Montpensieristi mascherati e tanto più pericolosi perciocché, col sembiante d'amici, sembrano di quei traditori che aspettano il destro di aprire il varco al nemico. Infine, che il primo avviso giungesse dal signor Topete alla cui lealtà — siccome gli disse la Regina — debbono le Maestà Loro la salvezza, il rifiuto ostinato d'essere conosciuto opposto dalla persona che gli svelava il progetto di regicidio, la storia inverosimile del Sapiente che, all'uscire da una biblioteca, fermatosi ad un angolo di strada per allacciare la scarpa, sorprese da un dialogo fra due sconosciuti la congiura per quella sera stessa, sono altrettante ragioni che danno apparenza di verità, — siccome ho avuto già l'onore di accennarlo in altro mio dispaccio, — alle supposizioni che fanno partire il crimine da più alto che non il fanatismo dei socialisti.

Ripugna credere che un delitto così abominevole altra gente lo abbia voluto che non quella che ha perduto ogni senso di morale e vive in un odio immenso contro le basi cardinali dell'ordine sociale; ma è mio dovere di riferire senza commenti all'E. V. tutte le versioni ed opinioni che si accampino

da personaggi che occupano alte posizioni o che sono divise da una gran parte della pubblica opinione.

Il Ministro per gli Affari Esteri mi faceva osservare l'altro ieri con insistenza che l'attentato era per certo l'opera di un partito *politico,* né i socialisti sono un partito politico nel vero senso della parola.

Ciò che più spaventa è il sospetto — che la superiore intelligenza della Regina mi faceva osservare — se l'attentato sia l'indizio di un piano organizzato da potenti nimici che rimangono nell'ombra e potranno riprincipiare. Ma questo timore non è diviso dai Ministri della Corona coi quali ne feci parola. « Più nell'alto che sia stato concertato il delitto e minore è il pericolo che lo si voglia ritentare ». E a fortificare i sospetti di quest'alta connivenza nell'attentato mi fu soggiunto: « chi volle togliere la vita a Sua Maestà si tenne lontano, la sua prudenza non consentì che egli dirigesse il piano del regicidio, pagò gli assassini e lasciò ad essi anche la direzione. L'assassinio di Prim, rimasto disgraziatamente impune, rendeva più facile che si potessero rinvenire assassini; la pena capitale, cui sarà condannato Pastor, dimostrerà che i tempi sono mutati e impedirà i nuovi tentativi ».

Se forse l'ordine giudiziario lascia molto a desiderare in questo paese, e, però, l'attività e l'energia del Giudice sono inferiori alla missione che gli è affidata, il Governo, d'altra parte, non neglige mezzo alcuno per iscoprire i fili della trama e alcuni ministri assistono di continuo agli interrogatorî degli imputati.

L'istruttoria del processo continua segretissima; e il Giudice è ora intento a separare, ma con quella lentezza ben nota della magistratura Spagnuola, la causa del Pastor da quella degli altri imputati. Costui non ha voluto far rivelazioni e, sebbene reo convinto, non vuol confessare d'essere stato partecipe nell'attentato. Varie persone principiano a disperare d'egli faccia rivelazioni perché è forse istrumento ignorante di chi lo spinse al delitto. Ma il Governo continua nella fede che, quando si saprà perduto senza speranza, o sarà già posto in cappella, vorrà salvare il capo denunziando i suoi complici. Quest'oggi altri imprigionamenti sonosi effettuati, e l'altr'ieri uno dei due individui arrestati in un caffè subito dopo l'attentato ma che hanno cercato di provare l'alibi, si è spinto furente contro i ferri della finestra per suicidarsi facendosi una larga ferita nella fronte.

Io crederei di mancare al mio dovere se non conchiudessi facendo notare che dopo l'impressione di sgomento e costernazione universalmente provata all'annuncio del tentato regicidio, dalla potente reazione che si è prodotta è sortito un effetto favorevole alla causa del Re. Lo sdegno contro gli assassini, la convinzione chiara che la vita di Sua Maestà è suprema garanzia della sorte e degli averi dei cittadini minacciati, con quella vita, dalla più terribile delle anarchie, hanno singolarmente aumentato le forze, nonché il favore popolare, della Dinastia. L'accoglienza che Sua Maestà ha ricevuta in Burgos, in Valladolid, in Valencia e in Santander lo dimostra chiaramente. L'entusiasmo di quelle popolazioni è stato superiore a quello che si manifestò nell'estate scorsa durante il viaggio di Valenza e Catalogna, e la natura meno impressionevole ed espansiva di quelle città settentrionali della Spagna dà pure maggior valore alle dimostrazioni con le quali hanno acclamata la Maestà Sua.

46.

IL MINISTRO AD ATENE, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4360. *Atene, 28 luglio 1872, ore 1,35 (per. ore 9,25).*

Ministre de France a adressé jeudi rapport à son Gouvernement, dans lequel il exprime nécessité d'accentuer nos démarches. Il a reçu aujourd'hui dépêche officielle de Paris, antérieure à la chute de Bulgaris, lui exprimant identique pensée. Nous sommes portés à croire que Deligeorgis, pressé par une attitude résolue, accepterait arbitrage. D'après nous, le temps d'agir serait arrivé.

47.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1070/320. *Londra, 28 luglio 1872 (per. il 2 agosto).*

Avendole ieri l'altro indirizzato un telegramma (1) relativo allo scellerato attentato alla vita del Re e della Regina di Spagna, credo opportuno di richiamare innanzi tutto alcuni fatti che vi si riferiscono e di cui ebbi ad intrattenerla in altra mia comunicazione particolare.

Or sono poco più di due mesi io ebbi notizia che si preparava qui un attentato contro la vita dell'Augusto figlio del Re nostro il Re di Spagna.

La notizia mi veniva da fonte attendibile o che almeno meritava di essere presa in considerazione. La persona in comunicazione con me era un Italiano di condizione civile e che non voleva denaro. Avute queste informazioni credetti pei più rapidi provvedimenti, pei migliori effetti, ed anche per ragioni di giusto riguardo di conferirne col mio Collega di Spagna il signor di Rancés e gli misi nelle mani la persona stessa che era la sorgente di queste notizie. Il mio Collega se ne occupò tosto e seppi da lui che ne aveva prevenuto il suo Governo. Per qualche tempo quell'individuo non arrecò ulteriori informazioni.

Poi, come ne fui informato dallo stesso signor di Rancés, circa dieci giorni prima dell'attentato si presentò allo stesso mio Collega un altro Italiano. Egli disse di essere mandato dall'Italiano che io aveva posto nelle mani del signor Rancés, il quale Italiano era ammalato e non poteva perciò presentarsi egli medesimo, e giustificò questa sua missione dicendo tutti i precedenti di quest'affare. Quest'uomo avvertiva il signor di Rancés che in quel giorno stesso erano partiti da Londra gli individui che si recavano in Ispagna espressamente per assassinare il Re e disse che egli li doveva seguire.

Il signor di Rancés, che aveva già ricevuta la notizia del suo richiamo e che aspettava a momenti il signor Moret suo successore, domandò a quest'individuo

(1) Cfr. n. 42.

se poteva differire la sua partenza di uno o due giorni. Però quest'individuo avendo risposto che non poteva differire la sua partenza, il signor di Rancés lo diresse al signor Olozaga a Parigi munendolo di lettera di accompagnamento. Il signor Olozaga ricevette quella lettera, vide il portatore della medesima e rispose al signor di Rancés di averne scritto a Madrid. Tutto ciò mi risulta da comunicazioni confidenziali che ebbi dallo stesso mio Collega il signor di Rancés.

Essendomi messo in comunicazione col nuovo Ministro di Spagna il signor Moret seppi dal medesimo che le notizie trasmesse dal signor Olozaga a Madrid erano appunto quelle che egli aveva avute col mezzo della persona mandatagli da qui, ma che il signor Olozaga ignorava che il primo filo e le prime pratiche provenissero dalla Legazione Italiana.

A conferma e ad ampliazione del predetto telegramma, speditole soggiungo quanto segue:

Le informazioni mie, la qualità dell'individuo che informò e le comunicazioni avute col nuovo mio Collega di Spagna non mi lasciano dubbio che l'attentato alla vita del Re e della Regina di Spagna sono l'opera dell'« *Internazionale* ». Questa associazione si propone di produrre un sollevamento nella Spagna ed il regicidio sarebbe il suo primo passo, siccome quello che necessariamente getterebbe la Spagna nell'anarchia.

Le informazioni avute dal mio Collega portano che ora si ha in animo di organizzare in Sicilia una spedizione sulla Spagna allo scopo sopra indicato. Il Tibaldi, notissimo agli uffici di Pubblica Sicurezza in Italia, doveva partire oggi stesso o domani per l'Italia per prendere concerti col Deputato De Boni e col Colonnello Migliorini. Noterò di passaggio che quanto al De Boni vi ha certamente errore nel nome essendoché il Deputato De Boni sia morto da tempo notevole, né veggo altri di questo nome nell'elenco dei Deputati attuali.

Nel tempo stesso si sarebbe scritto al Generale Cluseret che è a Liegi richiamandolo a Londra e se gli sarebbe mandato del denaro. Il richiamo del Cluseret sarebbe motivato dall'intenzione di metterlo a capo del movimento insurrezionale in Ispagna. Si è pur detto che per impegnarnelo, gli si sarebbe fatto sentire che, riuscendo questo movimento, egli sarebbe stato il Dittatore.

Si hanno poi informazioni che l'intermediario fra l'Internazionale di Londra e l'Internazionale di Bruxelles sarebbe un nominato Paul Cholet, impiegato nelle ferrovie Belghe, il quale dimorerebbe a Bruxelles nella via Chartreuse N. 39. Premendo di non perdere tempo ed avendo rilevato che il mio nuovo Collega di Spagna non era molto volenteroso di scrivere al suo Collega di Bruxelles, che ebbe pur già le sue lettere di richiamo, ma il cui successore non è ancor giunto a Bruxelles, io mandai tutte queste informazioni al mio Collega il signor commendator Blanc pregandolo di tenermi informato di ciò che gli fosse dato di conoscere e prevenendolo che io ne informava l'E. V.

Si crede che l'attentato sia stato anticipato per causa che siasi vista in Madrid una persona mandatavi dal signor Olozaga la cui vista avrebbe ispirato ai sicarî il timore di essere scoperti. Si teme poi che l'arresto di parecchi fra i sicarî non possa condurre ad importanti scoperte sui veri motori ed autori dell'attentato, i quali si sarebbero messi in salvo prima che esso si commettesse. Pare però che si abbiano indicazioni anche a riguardo di questi.

Gli arrestati appartengono alla infima feccia della società. Ciò rende tanto più necessario il non trascurare alcun indizio che possa condurre a quella scoperta. Egli è perciò che, nonostante i dubbi che la natura delle indicazioni sopra riferite può far nascere, io mi credetti in debito di farne a V. E. la circostanziata narrazione. Lo credetti tanto più necessario perché la scelleratezza e la dissennatezza del tentativo non è ragione sufficiente per credere che esso non abbia ad aver luogo e perché parmi evidente che, tolto alla Spagna Re Amedeo, l'anarchia, tanto utile all'Internazionale, ne sarebbe colà l'immediata conseguenza.

Arroge che dalle informazioni risulterebbe che l'« Internazionale », neppure dopo il felice scampo del Re dalle mani degli assassini, avrebbe deposto il suo intento di rivoluzionare la Spagna aprendosene la via col Regicidio.

Tostoché io sarò in grado di fornirle altre informazioni non mancherò di fargliele tosto pervenire.

Le sarei poi grato se volesse procurarmi delle informazioni a riguardo di un nominato *Dominicis* o *De Dominicis,* giovine di 30 o 32 anni di statura media e di aspetto civile. Credo che esso sia stato ufficiale Italiano nel tempo della guerra coll'Austria. Ignoro però se egli abbia piuttosto appartenuto al Corpo di Garibaldi o se piuttosto non abbia appartenuto o non sia passato nel R. Esercito. Mi consterebbe che egli fu espulso dalla truppa Italiana per cattiva condotta e per opinioni esaltate, e fors'anche per fatti consentanei a queste opinioni. Parmi non improbabile perciò che se ne possano aver notizie dal Ministero della Guerra ove il Ministero dell'Interno non le possa somministrare od esse siano insufficienti.

48.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA

D. s. n. *Roma, 29 luglio 1872.*

Vivissima è la lotta dei due partiti estremi, il clericale ed il radicale, nella Savoia, dove gli uomini di opinione moderata sembrano completamente ritirati dall'arengo politico. In un banchetto che ebbe luogo recentemente in Chambéry, il genovese Luigi Stallo, che militò in Francia sotto gli ordini di Garibaldi e che da quel tempo in poi pare abbia preso stabile dimora in Savoia, ha pronunziato un discorso nel quale non nascose le sue aspirazioni alla repubblica italiana. Quel discorso fu stampato ed è qui unito con preghiera di restituzione.

Il Console italiano a Chambéry crede che lo Stallo lo richiederà ben tosto di un passaporto per recarsi a Parigi. Amnistiato nel 1859, mandato assolto dal tribunale di Genova nel 1867, lo Stallo era provveduto di un passaporto regolare rilasciatogli in Genova nel 1862. Il Console italiano domanda istruzioni circa il rinnovamento di questo passaporto se a tale effetto lo Stallo si presentasse alla sua Cancelleria.

49.

IL DIRETTORE GENERALE DEI CONSOLATI E DEL COMMERCIO, PEIROLERI, AL CONSOLE A BOMBAY, PILASTRI

D. s. n. *Roma, 29 luglio 1872.*

Il pregevole suo rapporto in data del 20 giugno corr. (1) fu trattenuto in questo ufficio, il quale ebbe ad occuparsi di quanto si riferisce al progettato stabilimento d'una colonia penitenziaria italiana all'estero. Tale questione venne del resto deferita ad una speciale commissione d'uomini competenti la quale, dopo aver compiuto i suoi studi preliminari, ha ora sospeso le sue riunioni, in attesa che le pratiche iniziate dal R. Governo per la scelta e l'acquisto di una località appropriata ai nostri bisogni, abbiano condotto a qualche definitivo risultamento. Quantunque per verità, la commissione predetta restringendo il suo esame al progetto di una colonia essenzialmente penitenziaria abbia piuttosto allontanata l'idea di uno stabilimento commerciale, le sarà per mia cura comunicato lo scritto della S. V., pel quale io le offro intanto i miei ringraziamenti.

50.

IL MINISTRO DELLA GUERRA, RICOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. 4936. *Roma, 29 luglio 1872 (per. il 30).*

Affinché V. E. possa soddisfare al desiderio espresso dal Ministro della Guerra in Ispagna ed a seconda della richiesta fatta colla nota controdistinta, mi pregio rimetterle un opuscolo in cui è contenuta la Legge organica vigente appo noi sul reclutamento con tutte le modificazioni ed innovazioni arrecate alla medesima dalle diverse Leggi posteriori, compresavi quella ultima del 19 luglio 1871.

51.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 98. *Vienna, 29 luglio 1872 (per. il 3 agosto).*

Siccome ho avuto l'onore d'informare precedentemente l'E. V., il Gabinetto di Vienna mostravasi inclinato a rispondere con una Nota alla comunicazione fattagli dal Cardinale Antonelli della lettera del Santo Padre. Pare però ora abbi mutato avviso poiché il Barone Orczy assicuravami testè che non solo non si era scritto ma che anzi non si contava più di scrivere, il Conte Andrassy

(1) Non pubblicato.

ritenendo sufficiente la risposta verbale già stata fatta in proposito all'Uditore della Nunziatura, da me già riferita all'E. V. e ciò tanto più che tale risposta parve non abbia appagata affatto la Corte Vaticana. Infatti questa Nunziatura fece sentire al Conte Andrassy che il Santo Padre non poteva ammettere distinzioni di sorta, tra le Case Generalizie e le altre Religiose tutte esistenti in Roma, ravvisando egli l'esistenza delle Corporazioni Religiose quali si trovano attualmente in quella città indispensabile al libero esercizio della autorità Spirituale del Capo della Chiesa Cattolica, e respingendo egli in modo assoluto l'asserto del Conte Andrassy che la questione degli Ordini Religiosi anche astrazione fatta dalle Case Generalizie, sia questione d'ordine interno pel Governo Italiano.

A queste eccessive pretese ed al malcontento del Vaticano devesi, quindi, ritengo, se il Gabinetto di Vienna più non farà la risposta scritta che pur si era risolto a fare. Non ho d'uopo di assicurare l'E. V. che mi sono studiato di porre in rilievo col Barone Orczy il meglio che mi seppi, la convenienza di un tale silenzio anche al punto di vista degli interessi stessi che il Gabinetto di Vienna crede di appoggiare in certa misura.

52.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 164. *Madrid, 29 luglio 1872 (per. il 4 agosto).*

Nel mio rapporto politico delli 25 corrente (1) ho avuto l'onore di riferire all'E. V. come la costituzione delle prossime Cortes, assicurando al Governo una maggioranza fortissima parlamentare, dà speranza, che cessato il pericolo delle inevitabili coalizioni tra le opposizioni, cesseranno pure quelle continue incertezze, crisi e scandali che hanno mantenuto lo Stato in condizioni di vera anarchia ed erano tanto profittevoli ai nemici della Dinastia.

Cotesta speranza sarebbe assai più sicura se già non si fossero notati indizî da far temere che le medesime cause di scissione, le quali si verificarono così disgraziatamente nell'antico partito Progressista, saranno per rompere l'unità e la coesione della maggioranza nelle prossime Camere. Fra una importante frazione già si spargono pensieri di formare una destra della Camera. « Se mai, per una ragione qualunque che oggidì non può essere fissata, ma la cui possibilità è mestieri di prevedere, sorgesse una crisi, la Corona dev'essere posta in condizioni di poter trovare nella Camera un partito liberale a cui affidare il Governo ». È in siffatta guisa che alcuni radicali spiegano la propria tendenza; ma l'ambizione e l'interesse personali spiegano anche meglio quella intenzione, non ancora maturata, vociferata appena, che ha grandi probabilità di non essere mai attuata, e ch'io non riferisco all'E. V. che come un sintomo da essere osservato, — come lo fu da questa Legazione quando si manifestava tra i Progressisti, — perché risponde all'indole dei partiti politici spagnuoli.

(1) Cfr. n. 38.

La preoccupazione maggiore, non solo in Ispagna, ma in Europa, è adesso rivolta sul numero dei Repubblicani che siederanno nel Parlamento. Il signor Zorrilla me ne ha tenuto l'altra sera, spontaneamente parola, e dal suo discorso sembra che i timori concepiti in questo rispetto sieno esagerati e senza fondamento. « La Regina » — mi disse il Presidente del Consiglio — « mi chiedeva ieri all'Escorial notizie sui Repubblicani, e se il numero dei Deputati che manderanno alle Cortes sarà davvero — come dicono — di dugento. Ho risposto a Sua Maestà che, in tal caso, non potendo essere evitata la riforma dell'articolo 33 della Costituzione (che stabilisce la forma monarchica), debba la Famiglia Reale pensare alla partenza ». Ed il signor Zorrilla mi ha replicatamente espresso il suo vivo desiderio che il Governo Italiano non abbia nissun pensiero a causa dei Repubblicani, il cui numero di Deputati, da queste elezioni veramente libere, sarà di circa settanta.

« Il partito della Repubblica » — continuò a dirmi il signor Zorrilla — « è diviso, ed ha maggior apparenza di forza che non la possiede. La frazione *politica* del partito, spaventata dalla frazione *sociale,* è impotente quando un Governo liberale, e sul quale non pesano sospetti di reazione, governa lo Stato ».

« Coi Socialisti e gli *Internazionali* la battaglia è quasi inevitabile — ma io non li combatterò con discorsi e parole, ma *nel modo impiegato nel 1848 dal Generale Cavaignac*: a colpi di cannone. E intanto dieci dei principali colpevoli arrestati dopo i fatti di Jerez saranno giustiziati; né potenza umana li potrà salvare ».

« Coi Repubblicani moderati la politica da seguirsi è di strappar loro dalle mani la bandiera con la quale hanno potuto raccogliere seguaci. Sinora sonosi dichiarati i veri e soli rappresentanti della Rivoluzione che ha cacciato i Borboni; e le frazioni conservatrici, tornate al potere con la mia caduta dell'estate scorsa, perché hanno voluto che quella rivoluzione non significasse altro che un mutamento di persona sul Trono, hanno dato gran forza e prestigio al partito repubblicano che dichiara l'instituzione monarchica incompatibile con le nuove libertà democratiche sancite dalla Costituzione. La mia e la missione del mio partito è di provare che la Dinastia è la più solida guarentigia di queste libertà e che la Costituzione, non ha miglior difesa che nella persona del Re, che la conosceva e l'accettava prima di accogliere il voto che lo ha innalzato al Trono di Spagna. Cotesta è la vera e grande forza del Re di personificare un grande e radicale mutamento dal passato Borbonico; e i partiti conservatori la toglievano affatto a Sua Maestà. Sieno le nuove instituzioni e libertà eccessive, come lo affermano i Conservatori, o necessarie allo svolgimento morale e sociale della nazione, siccome noi crediamo, non è men vero che la Dinastia di Savoia è venuta e regna in Ispagna per assicurarle, e la sua salute consiste nell'essere conseguente ai principî in nome dei quali fu chiamata e che qua rappresenta. I partiti conservatori — spinti nella rivoluzione per ambizione offesa, e che l'avrebbero voluta fermare all'abdicazione della Ex-Regina in prò del Principe Alfonso — già ponevano nella coscienza degli spagnuoli che il profondo turbamento patito colla Rivoluzione di Settembre, il sangue sparso, erano rimasti sterili, e le speranze concepite, le promesse date, illusorie. Il partito repubblicano diventava il difensore e il rappresentante di nuovi principî:

la missione della Dinastia le era strappata di mano, e le popolazioni mormoravano che niente era mutato senonché regnasse un Principe di Savoia invece d'un Borbone. Le cose e i partiti di Spagna non vanno giudicati col medesimo criterio delle condizioni e dei partiti d'altri paesi; nè regole astratte o generali possono essere applicate in politica. Ed io rendo giustizia alla stampa inglese, portoghese ed italiana che ha saputo fare questa differenza. Non conviene fermarsi ai nomi: non avvi alcuna somiglianza fra i Radicali di Francia e d'Italia e i Radicali di Spagna che sostengono e vogliono svolgere i principî sanzionati nello Statuto fondamentale della Nazione, nè più nè meno ».

« Il partito repubblicano si vanta d'essere il solo che possa governare con le libertà stabilite nella Costituzione del 1869, mantenere le promesse fatte dalla Rivoluzione e salvare la Spagna dalla sua penosa situazione finanziaria e dalla sua corruzione amministrativa. A noi compete dargli una smentita e con la libertà e la Costituzione affermare la Dinastia ».

« Siamo accusati di aver simpatie coi Repubblicani. L'odio ai Conservatori e la paura dei Socialisti ravvicina i Repubblicani moderati al nostro partito. Profondamente separati da noi nella quistione della forma suprema dello Stato, veggono in noi il solo partito monarchico che non minacci l'opera della rivoluzione; e il timore che potrebbero, ricorrendo alla violenza, lavorare o alla reazione o all'anarchia socialista, spiega la benevolenza che hanno per un Governo in cui riconoscono la sincerità delle disposizioni liberali. Ma se noi saremo felici nell'opera nostra, il partito repubblicano rimarrà distrutto o limitato a semplici partigiani *platonici* di quella forma politica, mentre saremo da tutte le classi sostenuti nella guerra senza tregua contro dei Socialisti ».

E senza commenti ho creduto di dover ripetere a V. E. queste parole dettemi con espressione di profondo convincimento dal signor Zorrilla, imperocché spiegano quale sia la significazione e la missione che il partito radicale attribuisce alla casa di Savoia in Ispagna, e quali le speranze che l'attuale Governo mantenga dalla sua politica coi Repubblicani.

Il signor Zorrilla desidera che Sua Maestà faccia, tornato che sarà dalle Provincie Settentrionali, un viaggio in Andalusia, e che, durante la sua permanenza in Siviglia, vi sieno abolite le « Quintas » (l'estrazione a sorte per la leva) onde « il Governo possa dire: questa solenne promessa della Rivoluzione, dovete al Re che sia mantenuta e messa in atto ». Però, è debito di giustizia riconoscere come il Presidente del Consiglio abbia per costante suo pensiero l'accrescere il prestigio e il favore popolare della Maestà Sua.

53.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 165. *Madrid, 29 luglio 1872 (per. il 4 agosto).*

Il partito Carlista, che, in Catalogna dà gli ultimi segni di vita commettendo delitti e ruberie, sembra essere nella fase di decomposizione che suol succedere alla disfatta. Il celebre Generale Cabrera ha pubblicato in Londra un manifesto, la cui autenticità non può essere più negata dai giornali carlisti,

per rompere apertamente con la parte neo-cattolica e assolutista del Carlismo. Don Carlos, per tentare un ultimo sforzo, ha indirizzato *dalla frontiera di Spagna* una proclamazione ai Catalani, Aragonesi e Valenziani promettendo di restituire a quelle provincie le franchigie e i privilegi (« fueros ») tolti da Filippo V; e la stampa repubblicana protesta sarcasticamente contro l'usurpazione fatta dal Pretendente dei principî repubblicani federali. Don Carlos, dicono a Bayona, nomina e muta consiglieri e *Camarille;* e la divisione, che ha sempre esistito, ma latente, è oggi aperta e manifesta tra il nuovo partito carlista dei teocratici e l'antico degli assolutisti.

L'agitazione elettorale ha principiato in alcune provincie. Le notizie di Andalusia fanno credere che vinceranno i repubblicani, essendo questa provincia, colla Catalogna, la sede principale del partito repubblicano; e le Sette socialiste vi hanno posto radici più che nelle altre parti della penisola. Quegli elementi anarchici saranno, poi, secondati nella lotta elettorale, dagli Alfonso-Montpensieristi che, non potendo trionfare, daranno i loro voti ai Federali.

Notasi adesso il linguaggio di una parte della stampa conservatrice che dichiara essere unica salvezza del paese l'instituzione di una Repubblica moderata a imitazione Francese. E gli ultimi articoli scritti in questo senso dal *Diario Español* (il giornale più antico dell'Unione liberale) hanno causata non poca meraviglia.

Una parte del partito Conservatore è poi sospettata, ella pure, d'essersi decisa a votare pei candidati repubblicani; ma, — più abile nella opposizione che non lo furono i Radicali —, non pubblicherebbe la coalizione ma tacitamente la compirebbe dove i Conservatori, disperando d'essere eletti, votando pei Repubblicani potrebbero, con aumentare il numero di costoro alle Cortes, dar maggior peso alle accuse che muovono contro dell'attuale Governo di favorire i partigiani della Repubblica, e contro dei Radicali d'essere segretamente conniventi cogli anti-monarchici; accuse che oramai non sono più accolte nè credute dalla pubblica opinione.

Così, in questo paese, nel quale i partiti politici sono in condizioni di vera dissoluzione, per opposti o nimici che sieno sempre si uniscono ad uno scopo comune di distruzione.

54.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4365. *Pietroburgo, 30 luglio 1872, ore 19,10*
(per. ore 11,30 del 31).

Je viens d'apprendre à l'Ambassade d'Allemagne que l'Empereur Guillaume a invité le Czar à se rendre à Berlin dans les premiers jours de septembre. Czar Alexandre s'y rencontrera avec l'Empereur d'Autriche. Il est probable que les choses se combinent de façon à ce que l'arrivée de l'Empereur François Joseph à Baden précède celle du Czar. Le Czar a annoncé ce projet de voyage à l'Archiduc Guillaume d'Autriche qui vient d'assister aux manoeu-

vres du camp, et a été très satisfait de l'accueil qu'il a reçu. L'Ambassadeur allemand m'a dit qu'il n'y a pas eu de causerie politique entre l'Archiduc et le Czar. A l'Ambassade Allemande on parle de la rencontre des trois Empereurs comme ayant pour but une triple entente destinée à garantir la paix générale.

55.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4366. *Costantinopoli, 31 luglio 1872, ore 18 (per. ore 21).*

Grand Vizir a été destitué. Raouf Pacha est nommé à sa place. On s'attend à de grands changements. On parle pour le Ministère des Affaires Etrangères de l'Ambassadeur à Paris, ou de Savfet Pacha.

56.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. 5072. *Roma, 31 luglio 1872 (per. l'1 agosto).*

Stimo apportuno avvertire l'E. V. come in Alessandria d'Egitto la Direzione della Società operaia italiana, di cui Graziadei è presidente, e il C. Levi Alvares segretario, sia in corrispondenza con alcune delle Sezioni italiane dell'Internazionale.

Sarei tenuto alla E. V. se potesse, riguardo a tal società ottenermi riserbate informazioni da quel R. Rappresentante, del qual favore le anticipo sentiti ringraziamenti.

57.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1077/325. *Londra, 31 luglio 1872 (per. il 4 agosto).*

In occasione in cui tenni or ora discorso col signor Conte Granville per altri affari, Sua Signoria mi disse che, sebbene egli non fosse molto suscettivo, però non poteva astenersi dal dirmi che gli aveva fatto impressione penosa il sapere che nell'affare relativo al credito Erlanger, appoggiato dalla Germania a Tunisi, si fosse per parte nostra appoggiata e sostenuta a Tunisi la domanda della Germania stessa senza darne qualche avviso e senza qualche intelligenza col Governo Britannico, il quale soleva fare altrimenti con noi. Soggiunse che essendosi egli rifiutato di appoggiare cotesta istanza Germanica a Tunisi perché i crediti Erlanger erano od insussistenti od esagerati, egli aveva saputo dallo stesso signor Conte Bernstorff che noi avevamo tenuto a Tunisi una via diversa.

Feci tosto presente a Lord Granville che il 25 dello scorso mese di giugno io gli avevo comunicato tutto il contenuto della di Lei Nota del 14 dello scorso

mese (n. 138 Politica) (1) e le istruzioni da Lei date all'Agente del R. Governo a Tunisi in data del 13 giugno p. p. (come risulta dal mio Rapporto 25 giugno u. s. n. 310 di questa Serie) (1).

Queste istruzioni ed i precedenti passi fatti a Berlino, che io gli avevo pure partecipato, ben lungi dall'essere un appoggio dato in merito alle domande Erlanger non avevano consistito in altro che in una raccomandazione di moderazione fatta a Berlino, in un suggerimento di trattare su basi eque fatto a Tunisi, ed in una dichiarazione esplicita di non volere entrare nel merito dei crediti che vantava la casa Erlanger. Richiamai a Sua Signoria l'accoglimento favorevole che Essa aveva fatto allo spirito conciliativo da noi mostrato e che nel mentre stesso che Essa si era astenuta dal dirmi la risposta che avrebbe fatta al signor Conte Bernstorff si era però manifestata disposta ad avere meco ulteriori comunicazioni in questo soggetto; io ignorava però se egli avesse fatto fare qualche comunicazione a V. E. col mezzo di Sir Paget sulla risposta da lui data al signor Conte Bernstorff.

Il signor Conte mi rispose che forse ciò che eragli stato detto dal signor Conte Bernstorff era avvenuto per parte nostra posteriormente alla predetta mia comunicazione.

Replicai a Sua Signoria che dopo quell'epoca io non aveva ricevuto più alcuna comunicazione su questo soggetto e che, a parte ogni altra considerazione, parevami che il piccolo numero dei giorni che era trascorso dalle predette istruzioni di V. E. al R. Agente in Tunisi, in data del 13 giugno p. p., al giorno in cui egli ebbe a conferire col signor Conte Bernstorff bastasse ad escludere l'ipotesi di un cambiamento di sistema per di Lei parte in quest'affare, il quale supposto cambiamento era affatto da me ignorato e che io mi azzardavo a credere che non fosse avvenuto.

Il signor Conte, che mi aveva fatto le suddette osservazioni in modo assai benevolo, non insistette nelle medesime dopo la mia risposta, ma non mi disse neppur nulla che mi potesse autorizzare a credere che egli si fosse pur persuaso di ciò che io gli aveva risposto.

Mi affretto a comunicarle quanto sopra per quelle direzioni che Ella crederà opportuno di fornirmi su questo soggetto.

58.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4368. *Costantinopoli, 1 agosto 1872, ore 13,25 (per. ore 17,30).*

Chute Mahmoud Pacha a produit immense joie surtout parmi les populations Chrétiennes de l'Empire. Nomination Raouf Pacha, homme énérgique et de progrès, a été favorablement accueillie par le public. Essad Pacha, ex Séraskière, actuellement... (2) est nommé ministre de la Marine.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Gruppo indecifrato.

59.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1044. *Berlino, 1 agosto 1872 (per. il 5).*

Non ho sinora fatto parola della notizia, che destò qui tanta soddisfazione, della visita che lo Czar farà a questa Corte contemporaneamente all'Imperatore d'Austria. Più che altrove, in questo momento fanno difetto a Berlino le sorgenti di informazioni esatte, ed in argomento di tale importanza gli articoli di giornali, per quanto ufficiosi, non costituiscono un insieme di dati abbastanza sicuri.

Ne ho discorso oggi con il Signor de Balan, il quale mi confermò l'esattezza della notizia della visita dell'Imperatore Alessandro, che sarebbe stata combinata or fà una settimana con scambio di numerosi telegrammi. Se inoltre tengo conto del silenzio assoluto che questa Ambasciata russa opponeva ancora tre giorni sono ad ogni interpellanza in proposito, devo dedurne che l'Imperatore Guglielmo non sarà riuscito senza stento ad indurre ad un convegno i due Sovrani suoi vicini: e difatti il Signor de Balan, mentre tacciava di esagerazione le voci che attribuiscono sentimenti di reciproca animosità ai Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, lodava però la generosità di cuore dello Czar.

Questi, se non sopravviene qualche mutazione nelle disposizioni concertate fra le tre Corti, giungerebbe a Berlino la sera del 5 settembre, e l'Imperatore Francesco Giuseppe il 6. Probabilmente, secondo M. de Balan, il Principe Gortchacow terrà a pregio di trovarsi in quell'incontro, come il Conte Andrassy ed il Principe di Bismarck, a fianco del suo Sovrano.

La soddisfazione con cui la notizia di un tale convegno viene salutata in Germania, non si riferisce soltanto alle buone relazioni di cui è prova fra i tre Governi Imperiali. La fiducia del Gabinetto di Berlino nel mantenimento della pace e nella rassegnazione della Francia ai risultati dell'ultima guerra, era ed è tuttora fondata — sullo sviluppo delle forze della Germania, — sulla debolezza del vinto, — e sull'isolamento di questo in Europa. Quanto alle forze interne, il Governo Imperiale, lungi dall'addormentarsi sugli allori, si è applicato senza tregua ad accrescerle ed a perfezionarle, nè avrebbe potuto agire altrimenti se, invece di riportare vittorie, avesse subìto delle disfatte. La perdita di due provincie, le enormi contribuzioni di guerra, i disastri della Comune, le lotte di partito, hanno indebolito la Francia a segno, da renderle forse impossibile una rivincita, a meno che trovi alleati. Ora, le ottime relazioni dell'Impero Tedesco con l'Italia, cui lo stringe cotanta solidarietà d'interessi, e l'incontro dello Czar con l'Imperatore Francesco Giuseppe a Berlino, sono il complemento della politica del Cancelliere Imperiale per isolare la Francia in Europa.

Senza entrare in ogni particolarità di così fatto ragionamento, i discorsi del Signor de Balan si ispiravano al medesimo ordine di idee. Egli ripeteva di quanto valore era la garanzia di pace e di sicurezza che la Germania trovava nelle relazioni di intima amicizia con l'Italia, e di buon accordo con la Russia

e con l'Austria. Per certo, verun Governo in Europa può rallegrarsi quanto il nostro della significante manifestazione che si prepara per il prossimo mese. Specialmente dopo le dimostrazioni di cui furono oggetto in Prussia le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, si può ben dire che al convegno di Berlino l'Italia sarà virtualmente partecipe; senza aver bisogno di prendervi parte attiva, essa solo approfitterà direttamente della intimità che sarà per stabilirsi fra le tre Potenze.

Il voler sin d'ora toccare ai possibili accordi di cui saranno per avventura in quell'incontro gittate le basi, sarebbe da parte mia un entrare nel campo senza limiti della politica congetturale. Senza dubbio, la lotta ardente che ferve ovunque fra Chiesa e Stato, la condotta da seguire verso la Santa Sede nel caso sovrattutto di un conclave, il miglior modo di combattere l'Internazionale e di accontentare le classi operaie, saranno fra le altre cose argomento, interessante anche l'Italia, di uno scambio di idee, nelle quali il Gabinetto di Berlino ha già lasciato travedere le sue inclinazioni.

Il Signor de Balan si dimostrava contento dello splendido successo dell'imprestito francese. Conveniva ammettere che l'opinione pubblica non attribuisse al Governo attuale di Francia volere nè possanza di muovere guerre, senza di che i capitali non affluirebbero così volentieri nelle casse della repubblica. Se poi, come pretendesi, la Francia potrà ora in un solo anno soddisfare alla indennità di tre miliardi, questo Governo non sarà per dolersene, e ritirerà le sue truppe di occupazione con altrettanto piacere con quanto la Francia le vedrà partire.

Avendo avuto soltanto oggi da sorgente ufficiale la notizia della visita che lo Czar farà a questa Corte, ne dò cenno ad ogni buon fine per telegrafo, quantunque supponga che V. E. l'avrà già ricevuta da altra parte.

60.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1086/329. *Londra, 1 agosto 1872 (per. il 6).*

Reputo dover mio rassegnarle che martedì sera, 30 dello spirato mese, ebbe luogo alla Camera dei Comuni un'interessante discussione circa l'Agente diplomatico che il Governo Britannico crede di dover tuttora mantenere accreditato presso il Vaticano.

Il dibattimento originò nel modo seguente. Un onorevole membro, il Signor Monk, chiamò l'attenzione dei suoi Colleghi sull'apparente soppressione dei fondi destinati alla Missione Inglese presso il Pontefice mentre si conservava al Vaticano un Segretario del Foreign Office il di cui salario per conseguenza non figurava nel bilancio delle Legazioni all'estero. Il Signor Monk espresse l'opinione che questo fatto poteva far credere che il Governo mirasse a in-

durre il Parlamento in errore circa una missione verso la quale il pubblico britannico non si è mai in alcun tempo mostrato molto favorevole.

Lord Enfield, Sotto Segretario di Stato per gli Affari Esteri, negò l'intento d'ingannare la Camera adducendo che essendo il Signor Jervoise un impiegato del Foreign Office, il suo stipendio non poteva figurare nel bilancio del personale diplomatico. Egli cercò quindi di giustificare la sua presenza a Roma sulla ragione che il Santo Padre non riconosceva il Regno d'Italia e che dall'Atto del 1848 essendo il Governo Inglese autorizzato ad essere rappresentato presso il *Sovrano degli Stati Romani* non sarebbe stato equo di lasciare la *Corte Pontificia* senza siffatta rappresentanza.

Questa ragione non soddisfece punto la Camera e ne seguì un vivo dibattimento in cui varî autorevoli membri sostennero che prima della promulgazione dell'Atto precitato il Governo Inglese non aveva assolutamente alcun potere di essere rappresentato presso il Pontefice, e che, avendo questi ora cessato di essere Sovrano, la presenza del Signor Jervoise a Roma era un assurdo ed una offesa alla Italia. Imperocchè se l'Atto del 1848 autorizzava una missione negli Stati Romani, la medesima era accreditata presso il Sovrano, e non presso il Capo Supremo della Chiesa Cattolica. Per cui ne veniva che questo modo di agire del Governo della Regina poteva persino essere tacciato di illegale.

Entrata la questione nel campo della legalità era naturale che l'Attorney General imprendesse a difendere l'operato del Ministero, ma ciò che recò non poca sorpresa fu l'argomento sul quale fondò la sua giustificazione cioè che il Sommo Pontefice era tuttora un Sovrano temporale ed indipendente e come tale essere conveniente che l'Inghilterra tenesse un Agente accreditato presso di Lui.

Non credo poter meglio render conto a V. E. di quest'incidente che coll'inviarle qui unito l'estratto della discussione medesima dalla quale Ella potrà rilevare le esatte parole di Lord Enfield e dell'Attorney General. Intanto l'E. V. potrà giudicare dell'opinione della Camera a questo riguardo dal fatto che avendo il Signor Monk, sulle istanze di uno dei Ministri, offerto di ritirare la sua mozione di biasimo, la Camera vi si rifiutò. L'ora tarda non permise di ricorrere ad un voto e la questione venne aggiornata.

Acchiudo pure all'E. V. una lettera stata rivolta in proposito al *Daily News* e da questo giornale oggi pubblicata in aggiunta ad un articolo di fondo sul medesimo argomento.

Il *Daily News* si pronunzia contro il ritorno del Signor Jervoise al posto finora da lui occupato e conchiude coll'osservare che la Francia colla sua doppia Ambasciata a Roma si alienò l'Italia senza soddisfare il Pontefice, che la Germania, seguendo lo stesso sistema, non ne evitò i fulmini e che persino il modesto Rappresentante del Foreign Office solo riuscì a dare offesa al Governo Italiano colla pubblicazione del suo Rapporto nel quale gettava tutto il biasimo sulle Regie truppe in occasione dei disordini avvenuti nella Chiesa del Gesù, senza conciliare l'approvazione papale ai procedimenti giudiziarî recentemente iniziati contro un Vescovo ed altri sacerdoti per corruzioni elettorali nella Contea di Galhay.

61.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, PINNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 309. *Tunisi, 2 agosto 1872 (per. il 9).*

Essendomi recato a doverosa premura di fare al Primo Ministro del Bey le osservazioni contenute nel riverito dispaccio n. 127 delli 12 luglio scorso (1) relativamente al Decreto di prorogazione de' poteri delli Arbitri tunisini nella questione della Gedeida, ho l'onore di riportare a V. E. che il Generale Sidi Mustafà mi diede le più ampie assicurazioni che S. A. il Bey prorogando per altri 3 mesi i poteri ai suoi arbitri non avea fatto che seguire nelli stessi termini la dimanda avanzata dal Senator Vigliani al Generale Hussein, ma che intendendosi non meno dell'altra parte obbligato a mantenere gli impegni assunti era pronto a prorogarli ulteriormente, nel caso la procedura esigesse una più lunga informazione della causa.

62.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 205. *Costantinopoli, 2 agosto 1872 (per. il 9).*

Mi sono affrettato ad annunziare per telegrafo (2) a V. E. che il Gran Vizir Mahmoud Pacha è stato destituito ed in sua vece elevato a quel posto Midhat Pacha.

Da parecchi giorni vociferavasi che Mahmoud Pacha non godesse più il favore del Sultano e parecchi indizii, tra' quali l'avvenuto richiamo di due personaggi importanti, Mehemed Ruchdi Pacha e Hussein Avni Pacha, che aveano fatto parte dell'Amministrazione di Ali-Pacha ed erano stati da Mahmoud esiliati, dimostravano già che il costui potere andava sensibilmente declinando.

Nondimeno essendosi poscia detto da persone alto-locate che il Gran Vizir avea racquistato le buone grazie del suo Signore ed erasi quindi riconsolidato nel posto, nessuno pensava che la caduta di lui dovesse essere tanto prossima.

Nei miei rapporti dei 28 novembre, 22 dicembre 1871 e dei 9 febbraio e 29 marzo del corrente anno (3), ebbi cura di segnalare a V. E. la cattiva via su cui erasi messo il Gran Vizir ed i funesti effetti che la sua mala amministrazione avrebbe prodotto sull'avvenire dell'Impero Ottomano. Da quel tempo in poi le cose non fecero che peggiorare, anzi erano giunte a tale stato di sfacelo che molti si domandavano se Mahmoud Pacha non fosse uno strumento nascosto adoperato da' nemici della Turchia nello scopo di vederne accelerata la fine. Non è quindi da maravigliare che la sua caduta sia stata accolta con giubilo dalla universalità dei cittadini, ma più specialmente dalla parte non musulmana della popolazione, alla quale egli si è mostrato sempre fieramente avverso.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 55.
(3) Non pubblicati.

Sperasi con fondamento sul successore Midhat Pacha, riputato uomo integro, energico ed intelligente. Egli fu tacciato di soverchia severità quando fu a capo del Vilayet del Danubio e per tal motivo la sua nomina non sarà accetta in Bulgaria e non incontrerà nemmeno il gradimento della Russia. Però gli stessi suoi avversari rendono omaggio alla lealtà de' suoi propositi e alla non comune abilità di cui ha dato prova nelle diverse missioni amministrative che gli furono affidate. Era Presidente del Consiglio di Stato al tempo di Aali Pacha. Mandato poscia a reggere la importantissima provincia di Bagdad, vi si è oltremodo distinto migliorandone le sorti e promovendovi specialmente la istruzione pubblica, le arti e l'industria.

Rimosso bruscamente dal Governo di quella provincia era stato destinato recentemente al posto assai meno importante di Adrianopoli. Prima di partire per la sua novella destinazione chiese il favore, che non suol mai negarsi in tali occasioni, di prendere commiato dal Sultano al quale egli ebbe il coraggio d'esporre francamente lo stato miserando della pubblica Amministrazione e la sua intima persuasione che se un tale Governo dovesse perdurare ancora, l'Impero Ottomano avrebbe cessato di esistere in meno di tre anni.

Il Sultano fu talmente impressionato dalle parole di Midhat Pacha che pochi minuti dopo che l'ebbe congedato mandava a richiedere i Suggelli dello Stato a Mahmoud Pacha e li inviava a Midhat Pacha nominandolo suo Gran Vizir.

Il compito del nuovo Gran Vizir sarà oltremodo difficile e delicato. Egli dovrà non solo affaticarsi a rimarginare le piaghe lasciate dalla passata Amministrazione, a riguadagnar la simpatia delle potenze estere e delle popolazioni non musulmane, a comprimere la corruzione ed il favoritismo, a rinfrenare la soldatesca indisciplinata, a riorganizzare i pubblici servizi che furono messi a soqquadro sotto il falso pretesto di una economia che non si è mai verificata, ma dovrà lottare puranco contro gl'intrighi di Corte e l'umore troppo variabile del Sultano; il quale, per le mutate condizioni di Europa, vedendosi libero da ogni estera tutela, cede sovente agli impulsi del momento ed è capace di appigliarsi alle meno ponderate e meno attese risoluzioni.

Il Gran Vizir ha annunziato che riceverebbe domani il Corpo Diplomatico ed io non mancherò di presentarmi a lui per fargli le mie congratulazioni.

63.

L'INCARICO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 68. *L'Aja, 4 agosto 1872 (per. l'8).*

L'E. V. non mi negherà la giustizia che prima ancora che io ricevessi l'ossequiato dispaccio in data del 25 scorso luglio al n. 22 di questa serie (1), io avevo rivolto la mia attenzione verso l'adunanza che l'Associazione Internazionale vuol tenere all'Aja nel prossimo settembre; e che col mio rapporto al n. 67 di questa serie, sotto la stessa data del 25 luglio (2), avevo l'onore di portare a

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 37.

cognizione di V. E. la conversazione che io ebbi in proposito con questo signor Ministro per gli Affari Esteri.

Debbo però ringraziarla, signor Ministro, di avermi informato che la prossima riunione dell'Internazionale all'Aja è promossa dal Comitato di Bruxelles, ed osteggiata da quello di Londra, che fino ad ora diresse le sorti di quell'associazione. Questa particolarità da me ignorata, lo era pure dal Barone di Gericke, dal Rappresentante del Belgio, e dal Ministro di Russia, coi quali mi abboccai sul proposito, e quest'ignoranza si spiega da ciò che i giornali hanno parlato del prossimo convegno, senza dire da dove ci venisse, nè che io mi sappia, il Governo Olandese ha in Ginevra, chi lo informi dei moti di quel Comitato, che obbedisce al Comitato Centrale di Londra.

Dopo di me, i Ministri di Francia, di Russia, del Belgio e della Germania chiesero egualmente al Barone di Gericke quali fossero le intenzioni del Governo rispetto alla ventura riunione della Internazionale, quindi il Ministro degli Affari Esteri, che con me si era mostrato del tutto nuovo su tale argomento, dovette intrattenersene coi suoi colleghi dell'Interno e della Giustizia, e poscia i giornali dell'Aja ne fecero oggetto di periodiche controversie.

La stampa infatti è divisa in due campi: l'uno che vuole che si lascino i membri della celebre società riunirsi all'Aja, e l'altro che chiede misure preventive.

Se il Governo abbia preso qualche provvedimento io non lo so ancora ufficialmente, credo però di essere bene informato, e quindi di ragguagliare con esattezza l'E. V., dicendole che furono date istruzioni alla polizia sul modo con cui si dovranno sorvegliare quelli, che verranno dal di fuori per prender parte alla futura riunione, che quest'amministrazione della Pubblica Sicurezza ha ricevuto da quella di Bruxelles i ritratti fotografici dei più conosciuti membri dell'Internazionale; e che prese tutte le possibili precauzioni il Governo poi li lascerà riunire.

Se i membri dell'Internazionale si riuniranno qui unicamente per discutere dei loro interessi, il Governo non interverrà punto nè poco.

Se dessi poi, non contenti di semplici discussioni, turbassero la pubblica quiete, il Governo ha i mezzi di ristabilire l'ordine, e ne userà severamente.

Ripeto a V. E. che ho motivo per credere che queste sole saranno le misure adottate da questo Governo, ma che non ne sono ufficialmente informato.

Aspetto un'occasione favorevole per parlare di ciò col signor De Vries, Presidente del Consiglio e Ministro della Giustizia, il quale, a quanto mi si assicura, è l'inspiratore delle suaccennate misure.

Del resto come già ebbi l'onore di riferirlo a V. E. nel mio succitato rapporto, la popolazione è qui perfettamente calma, e non sembrami che l'Aja sia un terreno propizio alle mene degli affigliati dell'Internazionale.

Si assicuri l'E. V. che mi farò uno scrupoloso dovere di informarla di tutto ciò, che si riferirà a questo convegno, e che, (se sarà privato) tenterò di mandarvi una persona, che mi possa ragguagliare su quanto verrà in esso discusso (1).

---

(1) Annotazione marginale del documento: « All'Interno 13 agosto '72 ».

64.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA

D. s. n. *Roma, 5 agosto 1872.*

Il Ministero degli Affari Esteri avendo recentemente segnalato al R. Rappresentante in Francia l'opportunità di informarsi presso il Governo della Repubblica degli indizi che l'Autorità francese avesse per avventura potuto raccogliere sull'esistenza di segrete intelligenze fra coloro che organizzarono gli scioperi recenti di Francia e quelli che si resero colpevoli in Italia di simili mene sovversive dell'ordine pubblico, il R. Ministro a Parigi ha risposto che per ciò fare con qualche speranza d'esito efficace, gli occorrerebbero delle indicazioni precise sull'importanza, l'indole e la durata degli scioperi e sovra tutto ciò che potrebbe giovare alla polizia francese per le ricerche da farsi nell'interesse comune dei due paesi.

65.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 168. *Madrid, 5 agosto 1872 (per. il 10).*

Il signor Zorrilla, che ho veduto ieri sera, mi ha detto che gli atti del processo pel crimine della via dell'*Arenal* sono già fra le mani dell'avvocato fiscale e domani saranno trasmessi al Tribunale per l'istruzione formale e, quindi, pel dibattimento.

Il Presidente del Consiglio mi ha confermate tutte le notizie che ho avuto l'onore di riferire all'E. V. col mio Dispaccio di avant'ieri. La causa del Pastor non è separata da quella degli altri imputati, perché una siffatta divisione avrebbe dato i mezzi ai difensori del Pastor di ritardare la sentenza diffinitiva. Ma la parte *incidentale* del processo (per usare le espressioni del signor Zorrilla) è separata dalla parte *fondamentale;* cioè che il procedimento pubblico sarà domani iniziato contro Pastor, Botijao quegli altri due individui arrestati nel caffè — di cui non mi rammento i nomi, ma so essere, l'uno, un operaio alle strade ferrate, e, l'altro, calzolaio di professione — e pei quali l'alibi, che tentarono di provare, è adesso da altre testimonianze distrutto; mentre l'istruzione preliminare e segreta continuerà per tutti gli altri arrestati, ma unendo man mano al processo principale ogni nuova indicazione o scoperta che verrà fatta.

Il sistema di procedura penale in Ispagna è lunghissimo; nè il signor Zorrilla crede che la sentenza potrà essere data prima di due mesi.

Ho chiesto al signor Zorrilla se i quattro principali imputati fossero entrati nella via delle confessioni. Egli mi ha risposto che non si debba conservare questa speranza. « Il Pastor che, più di tutti, è apertamente convinto, non crede

che sarà condannato a morte; nella scala delle pene, perché non vi fu nè morte nè ferimento di persona, spera d'essere condannato alla catena per un periodo maggiore o minore di tempo. Ma le circostanze aggravanti (l'essere stato il nefando attentato compito con premeditazione, proditoriamente e di notte tempo contro del Capo dello Stato) lo faranno condannare, con ogni sicurezza, a morte. Allora soltanto, perduta ogni speranza, farà rivelazioni ».

La difficoltà delle perquisizioni giudiziarie è immensa in questo paese; e, a provarlo, il signor Zorrilla mi faceva osservare come l'identità dell'assassino, ucciso sui luoghi medesimi del mancato Regicidio, non si abbia potuta ancora legalmente constatare. « Nelle provincie meridionali del vostro paese, — continuò a dirmi il signor Zorrilla —, e prima che gli uomini del vostro grande rivolgimento unitario non avessero, con lo spirito liberale e con energici, e davvero radicali, provvedimenti, salvate quelle regioni, credo che questo medesimo timore ripulsivo per la giustizia esistesse. E' una riforma che convien fare nella indole e nei costumi del popolo medesimo, e noi riusciremo, — siccome siete riusciti — con la instituzione del Giurato, che fra due mesi sarà stabilito in Ispagna, essendo il Governo autorizzato dalle Cortes ad istituirlo senza ricorrere a qualunque altra deliberazione legislativa ».

Il Presidente del Consiglio ha, in fine, nuovamente insistito nelle sue anteriori dichiarazioni: non essere stato il crimine nè concepito nè preparato dai Repubblicani o dal partito clericale; essere opera, ed opera *esclusiva*, degli Alfonso-Montpensieristi.

66.

L'ONOREVOLE MINGHETTI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(B C B, Carte Minghetti)

L. p. *Monaco, 6 agosto 1872.*

Secondo il tuo desiderio mi sono recato a Monaco e vi ho visto a lungo Lord Acton. Ecco come le cose inglesi stanno precisamente. L'ambasciatore di Germania prese l'iniziativa di interpellare Lord Granville circa la questione del futuro conclave della elezione del nuovo Pontefice ed avendo questi preso tempo a rispondere ha insistito per venire ad uno scambio d'idee. Lord Granville ne consultò i suoi colleghi, e per deliberazione comune ha risposto che l'Inghilterra su questa materia intendeva serbare una perfetta neutralità ed astenersi da ogni azione e per conseguenza anche da ogni preliminare accordo a ciò il Governo Inglese spinto primieramente dalla massima generale che prevale nella politica inglese della non ingerenza negli affari altrui, poi dal timore che qualunque azione di tal genere possa suscitarle in Irlanda delle difficoltà. Su questo punto adunque officialmente non v'è nulla da fare nè da sperare e l'Acton crede inutile qualunque tentativo.

Però io gli feci notare che se l'Inghilterra non prendeva alcuna parte officiale in questa questione, nondimeno i suoi Ambasciatori e Ministri presso

le potenze estere non potevano a meno di avere occasioni di discorrere della materia, e che un discorso del ministro inglese specialmente a Roma, quand'anche accompagnato da ogni specie di dichiarazione che egli esprime il suo pensiero e non quello del governo, poteva nondimeno esercitare un'influenza: che per conseguenza parevami che ci fosse pur qualche cosa da fare. E questo qualche cosa si riduce a ciò che Lord Granville trovasse modo di scrivere confidenzialmente ai ministri all'estero ed in ispecie a Paget. Trovasse modo di insinuare nell'animo loro che ove abbiano conversazione sulla materia esprimano le seguenti idee: che il conclave debba tenersi a Roma, che debba tenersi con tutte le regolarità canoniche, che la scelta debba cadere sopra un uomo moderato e conciliante.

Lord Acton crede in questi termini la cosa si possa ottenere e si è assunto l'incarico di scriverne egli stesso particolarmente tanto a Granville quanto a Gladstone. Come tu vedi il risultato anche se si ottiene è minimo: bisogna contentarsi che l'Inghilterra non guasti e nol farà. E a tal fine è bene che l'Acton scriva sviluppando i suoi pensieri. Non ho d'uopo dirti che sono simili ai nostri in tutto e per tutto.

La notizia del viaggio di S. a Parigi gli piacque assaissimo solo egli teme che la finezza di Thiers possa confondere la sua spontaneità e buona fede tirandolo a cedere sopra punti che fossero essenziali o importanti per poi valersi della sua autorità. Perciò egli sarebbe molto contento di vederlo prima del suo viaggio.

E pur fingendo d'ignorar tutto, ha subito telegrafato per sapere dove si trova; siccome per andare a Parigi da Agram o da Robitsch dov'era dovrebbe passare per Monaco, così Acton in ogni modo cercherà di vederlo e di confermarlo nei forti propositi. Ciò non può dar nessuna ombra, perché Acton è sempre in corrispondenza seco per materie scientifiche e religiose, e la Francia attuale gli offre molte occasioni inoltre di discussioni.

67.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1045. *Berlino, 7 agosto 1872 (per. l'11).*

Fra i commenti e le supposizioni che si vanno facendo in tanta copia sovra il convegno di tre Sovrani a Berlino, non è certamente il meno strano quello di un preteso invito diretto per quell'epoca dall'Imperatore di Germania al Nostro Augusto Sovrano, che lo avrebbe declinato.

Siffatta voce trovò un'eco nella stampa francese, e non avrei creduto che fosse il caso di tenerne conto, se non si fossero prodotte in proposito delle investigazioni più o meno dirette in questi circoli diplomatici. Ho pertanto approfittato di una conversazione con il signor de Balan, per toccare indirettamente tale argomento. Il signor de Balan aveva egli pure avuto sentore e preso nota di cotali voci, e mi disse di non saperne ritrovare l'origine, se non

nel pio desiderio di insinuare sentimenti di malumore. Il tentativo era però assai puerile. Non si trattava qui di un convegno generale dei Sovrani: l'Imperatore d'Austria aveva egli stesso annunziato la sua visita, e si era poi in seguito combinato l'incontro con lo Tsar, per l'occasione delle manovre militari. Non era questo un avvenimento, un convegno per stabilire questo o quell'accordo, ma bensì un fatto di cui ognuno doveva rallegrarsi nell'interesse generale della pace europea. Non era certamente l'Italia che avrebbe visto ciò di mal occhio. Benché il signor de Balan mi avesse già detto all'incirca la medesima cosa, come ebbi a riferirlo nel dispaccio Politico n. 1044 (1), non credo fuor di luogo il ricordarlo a proposito delle voci precitate, sparse con una certa insistenza e di cui mi par facile indovinare la sorgente. Questo Incaricato d'Affari di Francia, Barone Montgascon, mi chiese oggi se il Governo del Re avrebbe inviato una missione militare a Berlino per le manovre del prossimo settembre: il signor Thiers sarebbe stato disposto a farlo da parte sua in modo corrispondente alla importanza della circostanza, ma la Francia non avrebbe però voluto fare, nè più, nè meno, degli altri. Ho risposto al Barone di Montgascon, che non era a mia cognizione che il R. Governo avesse preso siffatta decisione, ma che, qualora V. E. me ne desse avviso, gliene avrei fatto parola. Mi venne d'altra parte riferito, che il Governo Francese bramerebbe difatti vivamente delegare non meno di due generali e varî ufficiali per assistere alle manovre in discorso.

68.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1093/330. *Londra, 7 agosto 1872 (per. il 13).*

Lunedì sera alla Camera dei Comuni, occorrendo la votazione del bilancio generale delle Missioni all'estero, un altro membro, il signor Newdigate, nuovamente propose la soppressione della somma stanziata pel mantenimento a Roma del signor Jervoise chiedendo in pari tempo un'esplicita e categorica dichiarazione al Governo se questo Agente diplomatico era o no accreditato presso la Corte di *Sua Santità il Romano Pontefice.*

Lord Enfield rispose che non era *accreditato presso il Papa,* e rimettersi, per la parte *legale* di questa missione a Roma, alle spiegazioni state date dal suo onorevole ed erudito amico l'« Attorney General » nella seduta di sabato scorso.

Dopo una breve discussione la Camera passò alla votazione e la proposta del signor Newdigate ottenne 30 voti contro 56 in favore del Ministero.

Nella mia corrispondenza su tale incidente mi sono permesso esporre quale fosse intorno al medesimo il giudizio dell'opinione pubblica di questo paese, ed ho palesato a V. E. l'impressione riportatane dal ben noto organo liberale

(1) Cfr. n. 59.

il « Daily News ». Ieri sera il giornale ultra-conservatore il « Globe » pubblicò l'articolo che per intero ho l'onore di trasmetterle (1), ed a questo fatto non fa d'uopo che io aggiunga commenti.

69.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

D. 148. *Roma, 9 agosto 1872.*

Prima di partire da Londra in congedo, S. E. il Cavaliere Cadorna scriveva al Ministero che le pratiche da lui fatte presso i Ministri inglesi per avere una risposta nell'affare dello stabilimento di una Colonia italiana sulle coste di Borneo, non aveano avuto alcun esito. Il Ministro della Marina, dovendo preparare in questi giorni le istruzioni del Comandante Racchia, destinato a fare un viaggio nei mari dell'estremo Oriente, mi ha interpellato recentemente a questo riguardo, sollecitandomi a rinnovare presso il Governo inglese le domande già fattegli anteriormente. L'Ammiraglio Riboty sarebbe anzi disposto a mandare di nuovo il Comandante Racchia a Londra qualora V. S. credesse che la presenza di questo ufficiale potesse facilitare le pratiche che la Legazione ha già iniziate. Sono persuaso che V. S. non esiterebbe a mettere il signor Racchia in relazione colle persone che possono influire sulla risposta che noi aspettiamo dal Governo inglese, sicché, anche in mancanza di un esplicito riscontro ufficiale, egli potrebbe raccogliere le impressioni di quelle persone e formarsi in tal guisa un criterio sufficiente di ciò che è possibile di fare senza crearsi delle difficoltà colla Gran Bretagna (2).

70.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 208. *Therapia, 9 agosto 1872 (per. il 16).*

Sabato scorso feci la mia prima visita ufficiale al nuovo Gran Vizir, che mi accolse assai cortesemente. Dopo essersi espresso con molta franchezza e severità sulla condotta poco misurata tenuta dal suo predecessore verso le Potenze amiche della Turchia, mi dichiarò che egli sarebbesi sforzato a mantenere i migliori rapporti coi rappresentanti delle potenze estere, ed in special modo coll'Italia.

Sua Altezza volle dar prova di questa sua premura nel coltivare i buoni rapporti col Corpo Diplomatico, restituendo due giorni dopo la visita, non

(1) Non si pubblica.
(2) Sul progetto italiano di stabilire una colonia nel Borneo cfr. S. ANGELINI, *Per una colonia nel Borneo (1870-1873)*, in « Rivista di Studi Politici Internazionali », 1966, pp. 526-579.

solo agli Ambasciatori ma anche agli altri Rappresentanti delle Potenze garanti non rivestiti di quel grado.

Il primo provvedimento preso dal nuovo Gran Vizir è stato la ricostituzione del Consiglio di Stato, qual era al tempo di Aali-Pacha, nominando a Presidente di quel consesso il Vecchio Kiamil Pacha, uomo generalmente rispettato e considerato. V. E. non ignora che Mahmoud Pacha non solo aveva ridotto il Consiglio alla metà dei suoi membri, eliminandone tutti i Cristiani, ma ne aveva considerevolmente scemate le facoltà e le attribuzioni. Da questo primo provvedimento è lecito di bene augurare dell'indirizzo da cui sarà informata la novella amministrazione. L'altro provvedimento preso dal nuovo Gran Vizir è stato quello di ristabilire sull'antico piede gli assegni de' poveri impiegati secondari. Era questo un atto di giustizia e di umanità che tutti si aspettavano da Midhat Pacha.

Il malcontento quindi va cessando e la fiducia rinasce in tutti gli animi.

Io non so se Midhat Pacha facendo sincero ritorno alle tradizioni di Rechid, Fuad e Aali Pacha, sarà da tanto da ridonar la vitalità al vecchio e barcollante Impero, dappoichè credo che un tal compito sia superiore alle forze di un uomo, ma egli è certo che l'amministrazione di Mahmoud avrebbe grandemente accelerato la fine del dominio turco in Europa.

71.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. 5280. *Roma, 10 agosto 1872 (per. l'11).*

Domenica scorsa fu tenuta a Rimini, in località privata, una riunione dell'Internazionale, alla quale intervennero 18 circa dei rappresentanti delle varie Sezioni di quell'associazione.

Non si conoscono ancora con precisione tutte le questioni che sono state trattate in tale adunanza, ma sembra che la principale cadesse nello stabilire una linea di condotta sicura fra il contingente italiano di tale associazione e quello di altre nazioni.

Su di che interpretandosi un telegramma spedito ad un giornale di Barcellona da certo Costa, segretario della conferenza, parrebbe che i rappresentanti del partito in Italia, si fossero disgiunti da quelli di altri stati, per quindi regolar meglio questa loro costituzione autonoma in un nuovo Congresso fissato per il 2 settembre prossimo a Neuchâtel.

Il telegramma è così concepito:

« Al giornale *Federaçion.*

Conferenza italiana rotta solidarietà. Consiglio generale convoca congresso antiautoritario Neuchâtel 2 settembre 1872. Spediamo testo. Firmato Costa Segretario ».

Tanto il sottoscritto ha creduto di partecipare all'E. V. affinché possa averne cognizione.

72.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1099/331. *Londra, 10 agosto 1872 (per. il 16).*

Sebbene si potesse aver ragione di credere che, dopo gli incidenti da me rassegnati col rapporto di questa Serie N. 330 (1), la discussione sollevata nella Camera dei Comuni circa la Missione Britannica presso il Vaticano fosse esaurita, tuttavia nella seduta di ieri sera il signor Holt, deputato della Contea di Lancashire, non soddisfatto delle spiegazioni date a questo riguardo, si valse della dichiarazione stata fatta da Lord Enfield che il signor Jervoise non era accreditato presso il Pontefice, per interpellarlo ancora su tale argomento. Egli pregò Sua Signoria di esporre alla Camera quale fosse la posizione occupata in Roma da quell'Agente diplomatico, e in che cosa consistessero le sue relazioni col Foreign Office; quali fossero i doveri che era tenuto a riempire nella sua residenza, e infine se il signor Jervoise avesse delle istruzioni dal Foreign Office per atteggiare la sua condotta ed in siffatta ipotesi quale fosse il loro carattere.

Lord Enfield rispose che il signor Jervoise non aveva una posizione definita in Roma ma che riferiva al Foreign Office qualunque informazione che potesse essere a Lui comunicata, sia direttamente che indirettamente, circa la posizione del Governo Pontificio con altre Potenze straniere. Oltre a queste non avere il signor Jervoise altre istruzioni, ed i suoi doveri in codesta guisa definiti venivano da lui similmente interpretati, sebbene ciò non avesse mai risultato per iscritto.

Un altro membro, il signor Vance destò allora l'ilarità della Camera chiedendo se il Papa avesse anch'Egli in Inghilterra un Agente rivestito di funzioni uguali a quelle affidate al signor Jervoise in Roma, e Lord Enfield replicò in mezzo a risa generali di non esserne consapevole.

Mercè l'aggiornamento della Sessione parlamentare questa controversia alla quale, come l'E. V. può scorgere, non mancò persino il lato ridicolo, non corre più pericolo di essere ravvivata per il periodo di un anno seppure da qui a quell'epoca il Governo Britannico non avrà stimato opportuno di richiamare un Agente la cui utilità diede luogo a sì vive contestazioni.

73.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, SEGRE

D. 71. *Roma, 12 agosto 1872.*

Il Ministero dell'Interno m'informa essere a sua notizia che la Direzione della Società operaia italiana in Alessandria, della quale è presidente il signor

(1) Cfr. n. 68.

Graziadei, e Segretario il signor Levi Alvares si troverebbe in corrispondenza con alcune delle sezioni italiane della *Internazionale*. Nel far parte alla S. V. di questa informazione, io la prego a giovarsene riservatamente per raccogliere in proposito della Società operaia e delle sue tendenze gli indizî che potessero interessare le RR. Autorità, al punto di vista della presente comunicazione.

74.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 1901. *Parigi, 12 agosto 1872 (per. il 15).*

Ho parlato in via confidenziale e riservata al signor di Rémusat della questione degli scioperi, di cui l'E. V. mi fece cenno nel dispaccio riservato di Seria Politica N. 402 del 27 luglio scorso (1). Chiamai specialmente l'attenzione del Ministro Francese degli Affari Esteri sulla coincidenza degli scioperi in alcune parti della Francia e dell'Italia superiore e gli chiesi se fosse a sua notizia che esistesse un vincolo, una connessione fra questi fatti di una stessa tendenza, d'una stessa natura. Il signor di Rémusat mi disse che non risultava al Governo Francese, in modo positivo che vi fosse un nesso visibile e materiale tra gli scioperi dei due paesi. Ma egli mi parve convinto dell'esistenza d'una connessione morale prodotta in parte da cause identiche ed in parte dall'esempio. Il signor di Rémusat soggiunse che se giungesse ad avere informazioni più precise a questo riguardo, non mancherebbe di parteciparmele perché io le recassi a notizia del Governo del Re (2).

75.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 173. *Madrid, 14 agosto 1872 (per. il 19).*

Un membro dell'alta magistratura spagnuola, col quale ho discorso ieri sul processo del mancato regicidio, non mi ha nascosto che le speranze di scoprire la verità di quell'odioso attentato diminuiscono con ogni giorno che trascorre. Mi diceva essere del tutto indifferente che Pastor paghi col capo il suo crimine se le origini e i pensatori dell'attentato rimarranno sconosciuti; e, per lui, è oramai cosa sicura che in questo rispetto, niente potrà essere chiarito.

« Il Giudice istruttore non avendo potuto nei primi giorni ottenere il desiderato risultamento, è prova ch'egli ha fatto falsa strada e nelle perquisizioni giudiziarie un siffatto errore è irreparabile col nostro sistema di procedura.

---

(1) Cfr. n. 44.
(2) Annotazione marginale del documento : « Copia all'Interno 19 agosto ».

L'esito d'un processo criminale in Ispagna dipende interamente dalla sagacità ed abilità dei primi interrogatorî. Più si cumulano gli scritti e più la verità fugge lontano. Così è avvenuto nel processo sull'assassinio del Generale Prim. Ed io non posso serbare alcuna speranza dacchè il giudice istruttore mi ha convinto della sua incapacità, non avendo potuto fare un solo passo decisivo mentre tante prove del crimine erano in suo potere: un ucciso, e tre arrestati convinti d'essere partecipi del nefando tentativo ». E queste parole combinano con quelle che mi sono state ripetute questa mattina dal signor Solis, capo della sezione d'ordine pubblico al Ministero dell'Interno: « l'insipienza del giudice, disgraziatamente inamovibile, mi ha oramai persuaso che avverrà del processo attuale lo stesso ch'è avvenuto del processo di Prim, con questa sola differenza che un uomo ascenderà il patibolo. E, per atto d'esempio, quella serva del tavernaio è stata fra le mani del Giudice un istrumento inutile dal quale non ha potuto cavare la minima indicazione! ».

Queste notizie sono tanto più dolorose per ciò che sarebbe stata preziosa la scoperta dei fili dello scellerato tentativo, quando (né debbo tacerlo all'E. V.) esistono sospetti per credere pericolosa l'epoca imminente delle elezioni, o il momento in cui l'esito delle elezioni sarà conosciuto. Perduta la speranza, mercè della composizione delle Cortes, che l'edificio politico possa dall'anarchia e per opera degli stessi partiti politici essere distrutto in uno spazio maggiore o minore di tempo, ha il Governo ricevuto notizie da far temere che la Maestà Sua e il Presidente del Consiglio sarebbero per correre pericolo. Rivelazioni in questo senso sono state fatte a me stesso da un tale Zagri; e sebbene sia persona di pessimi antecedenti, — e come tale da gran tempo conosciuta da questa Legazione —, pure, per le sue confessate attinenze col partito *rosso*, non ho potuto disprezzare quanto egli asseriva. Non ho indugiato a darne contezza al signor Zorrilla, il quale mi ha palesato allora i timori che nutre, e che combinano con le indicazioni del Zagri.

Ma il Governo, avvisato, e che spinge, — siccome ho avuto già l'onore d'informare l'E. V. —, la sua vigilanza ad un estremo che sembrerebbe eccessivo in un altro paese ed in altre circostanze, ha tutti i modi di sventare ogni congiura che sarebbe ordita; né egli esita ai provvedimenti i più energici di prevenzione: ogni individuo i cui antecedenti o la cui condotta sieno dubbiosi è senza riguardi arrestato. « Più di seicento persone » — mi diceva il Presidente del Consiglio, — « che da me erano state espulse da Madrid durante il mio Ministero dell'estate scorsa, rientrati in questa Capitale per la trascuranza e debolezza dei Ministeri passati, ho di bel nuovo cacciate via ». Ed ogni straniero, che inspira sospetti, è condotto ai confini. Il Governo, pertanto, non avrebbe inquietudine alcuna se il Re non fosse tanto insofferente di qualunque provvedere di prudenza. Però, forse una parola ed un consiglio di S. M. il Re d'Italia, li quali, potessero pervenire all'augusto suo figlio col mezzo del Conte di Barral, che sarà di ritorno per l'epoca stessa delle elezioni, potrebbero aver per effetto che, mentre gli animi saranno eccitati dalla prossima lotta politica, il Re di Spagna si rassegnasse a quelle precauzioni che sono indispensabili.

Sua Maestà rappresenta e più che mai personifica in Ispagna, pace, tranquillità e averi dei cittadini, ogni speranza che la società trovi un assetto

definitivo, ogni principio di autorità, e non solo ogni base politica ma bensì sociale. Le condizioni di latente anarchia, perduranti sino adesso, hanno mantenuto vivaci e alimentato i sogni dei settarî socialisti e di quei cospiratori a prò d'una restaurazione borbonica che vorrebbero, profittando dagli eccessi di quelli, poter ripescare nel torbido la corona per Don Alfonso. Non si possono rassegnare all'idea d'un Governo che abbia elementi di forza e vita; ond'è che le rivelazioni fatte al Governo possono essere vere. Cotesto è il linguaggio unisono degli uomini del Governo.

Diffatti, da qualche tempo il partito Alfonsino si agita in modo straordinario. Senza forze nè seguito nel paese, ma disponendo di grandi mezzi in danaro, egli cerca ostinatamente di ricorrere alle solite sue arti del corrompere. Il Governo è, ad ogni modo, avvertito, nè si lascerà cogliere di sorpresa; così, per atto di esempio, venne scoperto e sventato, giorni sono, un tentativo di corruzione fatto coi sergenti d'un reggimento stanziato in Madrid. E da persona, che merita ogni fiducia, sono stato informato « delle nuove difficoltà che possono sopraggiungere da parte del partito Alfonsino che lavora in questo momento in un modo molto forte e che presto, credo, darà da fare ».

E questa medesima persona aggiungeva: « Sembra che l'attentato sia opera degli Internazionalisti aiutati dal danaro degli Alfonsini; ma sembra che questo danaro era stato fornito più per suscitare dei torbidi anziché per attentare alla vita del Re. Tutte le notizie che mi pervengono da Londra, da Parigi e da Bruxelles, dove vi è gente sicura, mi confermano in questa opinione ».

Siccome ho riferito a V. E. tutte le convinzioni, si d'alti personaggi politici e di Ministri della Corona, che dei varî partiti e della stampa, sui veri autori che hanno pensato e preparato il mancato regicidio, così ho voluto ripeterLe queste parole che — se mi è lecito enunciare una opinione personale — mi paiono essere il giudicio che più sia per avvicinarsi alla verità che così fatalmente si nasconde.

76.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 163. *Belgrado, 14 agosto 1872 (per. il 20).*

Fra i documenti diplomatici inviati a questo Ufficio mi fermai sopra un dispaccio del R. Incaricato d'Affari in Pietroburgo nel quale si fa nota la profonda differenza che corre fra le questioni socialistiche quali esse mostransi nell'Europa occidentale e fra quelle che potrebbero nascere in Russia: il socialismo Russo e l' « Internazionale » occidentale sono due fatti interamente disformi: ma non posso acquetarmi a che se ne deduca la conseguenza che minori pericoli comprendansi nel socialismo, e nel modo suo di esternarsi in Russia che nella forma che nel presente quelle dottrine rivestono nel rimanente dell'Europa.

Senza insistere sulla natura delle dottrine nichilistiche le quali non rispettano alcun legame sociale o naturale; e che sconvolgono Stato e famiglia, e che sono il risultamento complesso di tutte le follie e le mostruosità delle sette religiose dissidenti che germogliano come parassiti velenosi sul fracido tronco dell'ortodossia orientale; vorrei esaminare, provarmi piuttosto ad esaminare (perché certamente l'autorità mia è di nessun conto in materia così difficile) se l'origine della dottrina comunistica Russa va accagionata a fatti sociali analoghi agli occidentali e non invece a condizioni interamente opposte, e se nella condizione politico-sociale e religiosa della Russia si troveranno al male i rimedî stessi che l'Occidente può ricercare nel rinnovamento probabile della religiosità e parallela rovina della superstizione e dell'ignoranza e crescente moralità dei popoli; e nella libertà propagata e consolidata; ma sovrattutto nella idea di Stato risultante dal concetto dello Stato Romano e dalla allargata attività individuale frutto del genio germanico.

Nessuno di questi due grandi concetti frutto di una scienza universale rigeneratrice e vivificante ha potuto pigliar radice nei paesi slavi: il concetto di Stato vi è consono al principio di autorità: il principio di autorità ha il suo modello invariato nell'autorità dal capo della famiglia, il quale raduna in sè ogni potere, raduna ogni proprietà, e fa suoi i guadagni di tutti i membri della famiglia, e trasmette alla morte sua od al più vecchio della famiglia, od al più vecchio dei figli od al più valente od al più amato secondo varî usi in varie contrade tutta intera e non divisa l'autorità sua: la zadruca esiste tuttora in Serbia e pochi lustri addietro era la regola comune; ed una parte importante della legislazione civile presente ha per scopo di regolare il modo col quale quella proprietà collettiva rallegata a quell'autorità dispotica riconosciuta nel padre di famiglia possa far luogo ad una condizione di cose la quale tenga in conto l'attività individuale, i guadagni individuali dei membri della famiglia. I regolamenti civili che reggevano la trasmissione della proprietà nei confini militari austriaci avevano tenuto conto di questa condizione sociale e l'una fra le gravi difficoltà a superarsi è precisamente quella di fare il trapasso con minore danno e con minore rivolgimento. Quando per un corso di secoli tribù e nazioni furono assueffatte all'ozio, perché in dottrina economica tanto vale l'istituzione di una famiglia comunistica; e quando la idea del premio che ricavasi dall'operosità personale è spenta, perché ai membri di quel falansterio non rimaneano né anche in proprio i peculii castrensi che i primi Romani riconoscevano proprietà dei minori, ne viene la conseguenza che l'idea comunistica sta nell'indole di questi popoli: essa non appare ad essi un paradosso, una impossibilità economica; perché ogni giorno è messa a prova e perché presso gli Slavi, mi è permesso forse solamente di parlare dei Serbi e degli Slavi della Turchia, la zadruca è un fatto comune e recentemente ancora generale.

Da questo concetto della famiglia, da questo concetto dell'autorità assoluta ed assorbitrice del capo di famiglia nacque il concetto del comune: il comune è indipendente o quasi indipendente: lo è in Serbia sicuramente e lo è, come lo scrive giustamente il signor Barone Marocchetti, in Russia: anche nel comune la dottrina comunistica è attuale: anche nel comune sono patenti le conseguenze dissolventi di una proprietà vacillante e comune: in

Serbia i comuni possedono forse la quarta parte del territorio: esso non è coltivato ma serve di pascolo comune: i boschi sono distrutti dai bestiami; si impoverisce il terreno, si assuefà il contadino alla pastorizia, cioè all'ozio, non coltiva che il necessario e chiama il Bulgaro all'opera faticosa del mietere e del semenzare. La cosa è più grave nella comunità, od in alcune comunità di altri paesi Slavi, e parmi in Russia, ove il territorio intero comunitativo è diviso in parti e conceduto per un termine fisso ed in modo rotante ora all'una ora all'altra famiglia. Come può in quei luoghi pigliar radice la idea della proprietà individuale, come può formarsi, come può concepirsi la formazione di un capitale, come le migliorie di un podere, come il concetto fondamentale del premio che le leggi economiche offrono all'operosità, al lavoro dell'individuo? La mente dello Slavo parmi quindi meglio preparata a non scacciare, anche per questo motivo, i sofismi trombeggiati dalle associazioni comunistiche occidentali.

Non mancherebbonmi fatti a narrare dai quali si proverebbe quanto debole è l'idea della proprietà fra gli Slavi del sud: ne scelgo due recentissimi e che più toccano noi Italiani perché accaduti nella vicina Dalmazia. Nell'isola di Arbe nel '69 i contadini mezzaiuoli rifiutarono di riconoscere il diritto dei proprietarî e rifiutarono, perché in buona fede si credevano padroni della terra, di pagare la decima o parte dovuta in natura: e la forza armata, ed i giudicii e gli imprigionamenti non valsero a vincere la resistenza loro; inviarono deputati a Zara, ne inviarono all'Imperatore a Vienna, e fino al dì di oggi i proprietarî non possono valersi delle rendite dei loro poderi se non con un'esecuzione forzosa in seguito a non difficile ma lungo giudicio avanti ai tribunali civili. La stessa isola di Arbe è trattata nello stesso modo rispetto ad una foresta che la comunità di quest'isola possiede nell'altra di Pago: gli abitanti resistono a che si taglino gli alberi, ed ogni atto di proprietà deve essere di mano in mano comandato dai tribunali. Ai proprietarî di Ragusa Vecchia succede come a quelli di Arbe: ricorrono ai tribunali per avere la rendita della terra.

Non mi sarei accinto a mettere sulla carta queste osservazioni se esse non mi sembrassero mancare all'autorevole raccolta dei documenti diplomatici Italiani.

In un lavoro di lena e scritto da penna meno inesperta sarebbe parmi facile il risalire fino al concetto supremo di autorità, fino all'autorità Imperiale, cercandone nel capo della famiglia il primo esemplare: il nome stesso di padre col quale i suoi popoli dirigonsi allo Tzar parmi adombrare ciò a che nel loro pensiero rassomigliano la sua autorità. L'autorità delegata, la rappresentazione non parmi, a mò d'esempio, essere per nulla intesa in Serbia: se un governante chiede consiglio, chiede facoltà di fare una domanda all'assemblea, questa rispondevagli, coll'interrogarlo se ha bene studiato l'affare: ed allora quasi si lagna che chi è pagato per fare gli affari venga a tediarla con simili quistioni.

Invece di scorgere un vantaggio nella non prevalenza delle classi operaie in paesi slavi, io vorrei vedervi un pericolo: l'« Internazionale » deve a forza incontrarsi nel principio a lottare con leggi economiche e con interessi vivi e vivaci: i risultamenti stessi che nella peggiore ipotesi seguirebbero a breve

intervallo una prova di organamento del lavoro, sarebbero un doloroso ma molto probabilmente efficace rimedio alle perturbazioni: se invece le dottrine comunistiche non hanno appiglio in questioni economiche, le dottrine sovversive dirigonsi, come lo si vede in Russia, senz'altro a disorganare parti anco più essenziali alla vita sociale, come la famiglia, i suoi legami e nulla le ferma, neppure i principii di quella morale generale che era permesso il lusingarsi fosse oggi patrimonio comune degli uomini. L'« Internazionale » non avrà radice nei paesi slavi, ma l'alleato suo il « nichilista » sprezza l'altro e non si ferma a discutere di lavoro o di cooperazione o di solidarietà, ma afferra e scuote e vuol rovesciare i fondamenti primi della società.

Rimane ad esaminare se nelle condizioni dei paesi slavi la causa della civiltà ha armi in mano efficaci quanto l'occidente a combattere e vincere quel generale pericolo che ne minaccia. La prima in materia che tocca le più basse classi sociali è a considerarsi la religione e la religiosità: quella preparamento a questa. Il rinnovamento sta preparandosi nell'occidente ed in esso le forze morali di uno Stato possono essere considerate come proporzionali all'attività religiosa delle menti: aggiungerei all'attività della coscienza religiosa individuale: questa coscienza è nulla, sembrami, nell'ortodossia orientale, la quale se ne giudico da ciò che ne vedo e ne viddi in Oriente, non ha più un solo elemento di sviluppo, e si direbbe un ramo morto del cristianesimo: da essa non ha vita l'arte, non ha vita la scienza, non filosofica, ma neppure teologica, immobile ed immutata come il corano; né proselitismo, e neppure predicazione: atti di religione poco meno che meccanici, beninteso nessuna scienza, e pochissimo valore intellettuale e morale nel clero. Il senso di religione che pure è a sperarsi ci aiuterà a superare una crisi se essa per mala ventura venisse a colpirci, non sarà di nessun aiuto, metterei pegno, ai popoli slavi orientali in una simile traversia. Per mezzo dei giovani sacerdoti educati a Kiev e ritornati in Serbia e per mezzo degli altri giovani inviati a studiare nelle università Russe penetrò il nichilismo in Serbia, ove l'« Internazionale » avea una gazzetta che in cerca di maggior libertà si trasportò a Neusatz, e la quale, sola fra i diarî serbi, ha numero di ascritti sufficiente a fare le spese ed a procurare un guadagno. Ma essa non fa capo a Londra od a Ginevra, ma in Russia; ed in qual luogo d'Occidente una gazzetta comunistica riuscì a farsi leggere da tutti gli studiosi? Si noti che essa fra i fogli serbi è quella che vien scritta con maggior ingegno, e che nella questione della ferrovia strascinò seco il paese e l'opposizione ai disegni del Governo.

La storia fu poco benevola ai popoli slavi: il diritto canonico non conservò presso di essi il culto del diritto romano: ed essi non ebbero « riforma » ed essi non ebbero « rinascenza »: nel secolo sedicesimo erano addormentati e nel risvegliarsi non sanno e non possono riconoscere che il mondo mutò e camminò mentre essi stettero immobili.

Se qualcosa ferisce la mente di uno straniero mezzanamente colto che capita in questi paesi, si è la mancanza assoluta di un'educazione prima, dell'educazione materna non solamente, ma di quella coltura generale che si attinge nelle nostre scuole secondarie. Ad ogni progresso manca l'uomo speciale per applicarlo ed ordinariamente per mancanza di strumenti intelligenti ed abili, la prova riesce male, e ciò, coll'aiuto della mobilità nazionale, fa che

il progresso ideato va sotterra e sarà chi sa mai quando disseppellito. Non si ha in questo paese, e non credo errare giudicando che qualcosa di analogo succeda in altri paesi slavi, alcun rispetto per la scienza: non si crede alle conseguenze che ne nascono, ed il progresso è rallentato ancora dalla diffidenza verso lo straniero e dal concetto generale che quanto vien fatto dallo straniero lo può essere in paese senza che altrimenti il danaro esca dalla saccoccia indigena. Scrissi sovente che l'utilità di una ferrovia non va intesa: se l'avranno, se l'avranno quasi a male. L'idea cooperativa si innestò all'idea autoritaria ed il connubio è naturale: e provaronsi delle società privilegiate e monopolistiche per lo smercio della carne: lo sproposito economico non balenò alla mente del Governo, ma lo strano si è che un'associazione per la vendita di una merce alimentaria di smercio assicurato cadde in fallimento; e sarti e calzolai e falegnami cooperarono: ma non la durarono sei mesi. Questi fatti sono di lievissimo momento ma valgono a provare quanto è innato, e più sopra mi provai a cercarne il perché, nella mente slava, il concetto comunista.

A noi occidentali varrà certamente a rassicurarci il pensiero che la libertà, la quale se lascia, è vero, un campo più largo al male, ne lascia uno infinitamente più esteso al bene, sarà un potente alleato nel combattere l'« Internazionale ». I processi, e le pene son poca cosa a confronto dei modi coi quali le « unioni » inglesi furono quasi schiacciate, e vorrei che mi si dicesse se di quelle molteplici difese se ne potranno avere parecchie a mano in questi paesi.

Non rimane in me dubbio nondimeno che sebbene di natura diversa l'« Internazionale » avrà ad alleato il « nichilista »: e non ebbi altro in mira che di mostrare doversi ricercare se dall'Oriente non viene all'Occidente minaccia più grave nell'ordine sociale che nell'ordine politico.

77.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

T. 1885. *Roma, 16 agosto 1872, ore 12,35.*

On me télégraphie de Vienne que l'Autriche appuie vivement l'opposition que la France a faite au sujet de l'organisation judiciaire en Egypte. Ayant reçu du Ministre de France ici l'invitation à en faire autant, je vous prie de m'envoyer par télégraphe des renseignements sur la phase actuelle de cette question.

78.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI

T. 1886. *Roma, 17 agosto 1872, ore 18,20.*

Veuillez annoncer au Cabinet de Berlin que le Gouvernement du Roi désirant se faire représenter aux grandes manoeuvres du mois prochain a désigné

à cet effet le Lieutenant Général Comte Petitti, Commandant Général du Corps d'Armée de Milan. Il sera accompagné du Capitaine d'Etat Major Sala auquel s'unira aussi le Major d'Etat Major Mocenni. Je vous prie aussi d'annoncer cela au Comte De Launay.

79.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AI MINISTRI A PARIGI, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A LONDRA, MAFFEI, E A PIETROBURGO, MAROCHETTI

(Ed. in *LV* 21, p. 165)

D. *Roma, 17 agosto 1872.*

La quistione del progetto di una riforma giudiziaria in Egitto, entrata, dopo il recente viaggio a Costantinopoli di S. A. il Khedive, in una nuova fase, richiama in questo momento sopra di sé l'attenzione dei principali Governi. Credo utile per conseguenza di inviarle qui unito un esemplare della relazione presentata a S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia dalla commissione instituita presso di noi per l'esame del progetto anteriormente elaborato dalla Commissione riunitasi nel 1870 al Cairo, progetto il quale lasciava in sospeso varî punti importanti dell'ideata riforma. Le proposte contenute nella qui unita relazione frutto di studi profondi e coscienziosi sono quelle che il R. Governo intende di sostenere qualora, come esso lo desidera, la quistione della riforma divenga l'oggetto di una ulteriore ed ampia discussione. Collo studio di questo documento la S. V. potrà adunque mettersi in grado di esporre le vedute del Governo di S. M., ove le accadesse di dover entrare, con alcuno dei suoi colleghi nel merito della quistione.

Come Ella vedrà dai documenti diplomatici che oggi Le invio, una riunione preliminare dei rappresentanti delle Potenze ebbe luogo a Costantinopoli nella quale il Conte Barbolani formulò alcune riserve per parte del Governo del Re. Noi attendiamo in questo momento i processi verbali di quella riunione per determinare quale via ci convenga ulteriormente seguire in una vertenza, che, come ben sa la S. V. tocca a molti gravi interessi della Italia. Intanto io la prego, colla scorta di questi documenti in cui è descritta la situazione attuale e il contegno finora tenuto dal R. Governo, di volermi procurare colla maggior diligenza tutte le informazioni che Le verrà dato di raccogliere circa alla condotta ed agli intendimenti del Governo... nella presente congiuntura (1).

---

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 21.

80.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 176. *Berna, 17 agosto 1872 (per. il 20).*

Il Governo Federale cerca per ogni verso di cerziorarsi intorno alla voce sparsa che il Papa avesse ricostituita, con bolla speciale, l'antica Diocesi di Ginevra. Monsignor Marilley sembra credere che la Bolla di erezione della nuova diocesi, sia già pronta se non ancora pubblicata; ma le parole di questo prelato che intimamente detesta il suo coadjutore nella residenza di Ginevra, Monsignor Mermillod, — cui sarebbe destinato per titolo proprio l'episcopato Ginevrino —, vogliono essere considerate con molta riserva.

Il Nunzio senza negare il fatto, dichiara di non avere da Roma alcuna notizia, né alcuna istruzione su questo tentativo di ristorazione Cattolica, che solleverebbe le passioni di tutta la Svizzera, tuttora commossa, per gli effetti dell'esercizio dell'ultimo *referendum*, per cui veniva respinta l'opera con tanta cura preparata dal partito radicale. Il Governo Federale è impensierito assai di ciò. Non credo che il Papa sia tanto accecato da non vedere, quale sarebbe per essere, nella Chiesa, il risultato di simile tentativo.

Il signor Welti ha già fatto presentire a Monsignor Agnozzi, che, ove l'erezione dell'Episcopato di Ginevra fosse per aver luogo, ne seguirebbe di necessità, l'abolizione della Nunziatura.

L'eminente magistrato stima, che malgrado il sistema ecclesiastico vigente fra noi, non mancherà al R. Governo il mezzo di essere indirettamente informato, sulla mente del Vaticano a questo riguardo, e mi ha pregato d'interrogare l'E. V. su tale argomento che per certi riguardi interessa così l'Italia come la Svizzera.

In aspettazione delle istruzioni che sarà per darmi,...

81.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1105/334. *Londra, 18 agosto 1872 (per. il 24).*

Persuaso di far cosa grata all'E. V. mi affretto spedirLe qui acchiuso un articolo pubblicato ieri sera dalla « *Saturday Review* » sullo stato attuale del nostro paese tanto in relazione coi suoi rapporti verso il Papa che verso le vicine potenze e notalmente la Francia, il quale, sebbene non contenga che una esposizione di cose famigliari a chiunque abbia qualche conoscenza del nostro paese, puossi tuttavia considerare come uno degli scritti più rimarchevoli che abbiano comparso da qualche tempo nel giornalismo inglese circa il rimarchevole progresso che sì rapidamente l'Italia sta compiendo. Non sono state infrequenti le occasioni in cui la stampa d'Inghilterra dopo di essersi a noi mostrata sì favorevole nei primordii del nostro risorgimento, prese un'atti-

tudine dura ed esigente verso una nazione che, è vero aveva acquistato la sua indipendenza, ma che non aveva ancora avuto tempo a superare le sue difficoltà interne.

I commenti fatti ora dalla « *Saturday Review* » che è la rivista di critica più severa di Londra, sono una prova palese della fiducia ognor crescente che ispirano all'Estero le condizioni dell'Italia. Questo periodico trae argomento dal recente trionfo della parte liberale nelle elezioni municipali combattute per la prima volta dai clericali con l'aperta sanzione del Vaticano, per dire con ragione che il successo del Governo e Parlamento Italiano apparisce più cospicuo se si pon mente alla posizione dei suoi principali avversarî, e che, mentre negli altri paesi la opposizione governativa al potere temporale produsse gravissime perturbazioni, in Italia al contrario la riforma degli affari ecclesiastici si compie nella calma più perfetta.

Mi è grato di dover rassegnare a V. E. questi giudizî lusinghieri fatti in un momento che deve precedere di poco la presentazione al nostro Parlamento della Legge sulle Corporazioni religiose di Roma.

82.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4380. *Vienna, 19 agosto 1872, ore 17,30 (per. ore 21,45).*

Officiel. L'Empereur d'Allemagne ira le 28 à Ischl faire visite à l'Impératrice d'Autriche, et l'Empereur François Joseph s'y trouvera pour le recevoir.

83.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA

D. S. N. *Roma, 19 agosto 1872.*

La coincidenza degli scioperi avvenuti recentemente in Italia con quelli verificatisi in Francia indusse il Ministero scrivente a rivolgersi al rappresentante del Re in Parigi commettendogli di ricercare se e quale legame potesse esistere fra i promotori di quei disordini in Francia ed in Italia.

Il signor Nigra, che avea già avuto dal Governo francese una domanda di informazioni sugli scioperi di Torino, Verona e Milano, ebbe occasione di raccogliere dalla bocca stessa del signor di Rémusat l'impressione che si ha dal Governo francese sul nesso esistente fra i disordini promossi in varî paesi nelle classi operaie.

Nel rapporto del 12 agosto, di cui è qui unita copia (1), il R. Ministro accreditato a Parigi riferisce la conversazione avuta col signor di Rémusat a questo

(1) Cfr. n. 74.

proposito. Nel darne comunicazione a codesto Ministero, quello dell'Estero deve aggiungere che i rappresentanti d'Austria e di Russia residenti in Roma hanno esternato essi pure il desiderio di avere delle informazioni sugli scioperi accaduti in questi ultimi giorni in varie città italiane.

E' noto che fra l'Austria e la Prussia sono pendenti delle trattative per istudiare i rimedi da opporsi alle tendenze ed alle imprese della « Internazionale ». Il Gabinetto di Pietroburgo si è spesse volte dimostrato molto preoccupato dei progressi che quella associazione faceva in Europa. Non è dunque fuori di proposito il supporre che, come l'anno passato a Salzburg ed a Gastein, così quest'anno a Berlino la situazione, fatta agli Stati dall'associazione anzidetta, abbia ad esser uno dei temi della conversazione dei sovrani e dei loro primi Ministri. Sarebbe perciò da considerarsi se non converrebbe che anche il Ministro d'Italia a Berlino avesse delle notizie precise sopra i disordini accaduti fra gli operai italiani affinché, ove egli avesse l'occasione di dover esprimersi sopra tali argomenti, lo possa fare con la necessaria cognizione di causa. E se il Ministero dell'Interno entrasse nella vista di quello dell'Estero, quest'ultimo bramerebbe che le chieste informazioni gli fossero comunicate con ogni sollecitudine.

84.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, R. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 174. *Madrid, 19 agosto 1872 (per. il 24).*

Sebbene una qualunque statistica sulle prossime elezioni politiche e sul numero di rappresentanti che ciascun partito potrà far trionfare sarebbe tuttavia prematura, pur credo poter con nuovi dati dar valore alle informazioni dei miei precedenti rapporti. Il Ministro dell'Interno mi ha inviata una lista di tutti i candidati che, sostenuti dal partito radicale nelle 50 provincie della Spagna inclusa l'isola di Porto Rico, hanno la quasi sicurezza di riessere eletti; e il totale ne ascende a 284. Togliendo una ventina, pei quali il Governo non è così certo, rimangono 264 deputati ministeriali, contro di una cinquantina di conservatori di ogni tinta, di una diecina di Alfonsini, e contro dei repubblicani, il cui numero varia, nei calcoli che mi sono stati favoriti e nelle congetture che sono fatte, tra li 60 e li 80; ma pare veramente che non saranno in verun modo più di 80.

Ho già osservato all'E. V. come l'arte delle opposizioni conservatrice ed alfonsina abbia consistito nel dare una importanza al numero dei futuri deputati repubblicani maggiore che in verità non merita. Tutti i partiti riconoscono ai partigiani della repubblica, coll'attuale constituzione, il diritto ed il potere d'essere legalmente e apertamente rappresentati; ma non è colla cifra, cui nel Parlamento possono giungere, che potrebbero diventare pericolosi. Ad ogni modo ben si scorge adesso la forza che riceverà il Governo da queste elezioni, che per la prima volta in Ispagna non saranno fatte spagnolescamente, ma senza pressura governativa di sorta, se il partito repubblicano, che si era dichia-

rato il solo vero rappresentante dei principî che hanno trionfato colla Rivoluzione di settembre, non potrà far eleggere che quel numero di Rappresentanti tanto inferiore alle sue speranze e alla sua jattanza. Il beneficio ne sarà tanto maggiore che, non potendosi gridare che le elezioni saranno state fatte sotto la mano e gli illeciti ingerimenti delle Autorità, quel Ministero, tenacemente accusato dai suoi oppositori d'essere con gli antimonarchici connivente, avrà potuto conseguire, mercè della libertà stessa, un vero trionfo sui Repubblicani. Di modo che, mentre il Governo Sagastino non era riuscito se non a far forza e potenza al partito repubblicano, l'attuale, che afferma nelle opere essere le instituzioni attuali compatibili colla monarchia ed anzi essere la Dinastia la principale salvaguardia della Costituzione, — dà un colpo mortale ai repubblicani dimostrando chiaramente quale minoranza sieno del paese, e sapendo strappare la bandiera colla quale raccoglievano seguaci. I primi effetti sonosi già palesati nel seno stesso del partito repubblicano: i cosidetti *intransigenti*, che simpatizzano coi socialisti, non celano più il dispetto e la collera, e nei *meetings* elettorali avvenuti nella Andalusia hanno tanto ecceduto nelle violenze della parola, che, in questa provincia, sede principale degli antimonarchici e dei socialisti, per una reazione naturale degli animi, oltre la metà dei diputati saranno radicali. E nelle provincie di Valenza e di Catalogna, altri nidi di quei partiti estremi, questo medesimo successo sarà ottenuto.

E' ormai un fatto che posso riferire all'E. V. con tutta certezza questo che le elezioni saranno completamente scevre da qualunque pressura governativa; nè potrei mai abbastanza insistere sulla importanza di questo fatto nuovo e sconosciuto in Ispagna (eccettuando le elezioni per le constituzioni nel 1868, ma che furono libere a causa della necessità, imperiosa in quel momento, di una reciproca tolleranza fra tutti i partiti che cooperarono alla Rivoluzione). Il signor Zorrilla ha pertanto, voluto mettersi così al coperto da qualunque accusa di immistione nel voto popolare, che ha fatto annunciare dall'*Imparzial* che un luogo è destinato esclusivamente nelle colonne di questo Giornale ministeriale ad inserire qualunque reclamazione o denuncia di soprusi che potrebbero essere commessi da qualsiasi autorità del Governo. E pochi giorni fa, malgrado le vive proteste del partito radicale di Granata, il Presidente del Consiglio ha riposto varî municipî di questa provincia, accusati di parteggiare pel Montpensier, ma illegalmente sospesi, durante le passate elezioni, dal Sagasta. Un cotale provvedimento di giustizia e d'imparzialità ha fatto tanto maggiore effetto quanto più era nuovo, e perché, alla vigilia delle elezioni, è favorevole alla causa d'un candidato nimico.

Il Ministero, mercè della sua imponente maggioranza Parlamentare, che nissun partito potrà in buona fede accusare di non essere la legittima espressione della volontà nazionale, otterrà una forza della quale la Dinastia sarà la prima a profittare; e potranno essere finalmente iniziate quelle riforme in nome delle quali trionfava la Rivoluzione di settembre e che davvero sono necessarie a sanare, seppure lentamente, la profonda corruzione di tutti gli ordini dello Stato, e onde possa la Nazione, almeno in parte, essere avviata verso quel progresso civile, da cui, abusi persistenti ed anche pregiudizî popolari, l'hanno mantenuta lontana. Nè questa altissima missione che la Casa di Savoia è venuta per rappresentare in Ispagna (dicono gli uomini più scevri da

passione di parte) poteva essere compita da quelle frazioni politiche che sotto il caduto regimine, hanno governato senza opporsi all'immoralità, ma indifferenti od avversarie di ogni riforma.

Un'altra ragione di grande prestigio per la prossima Camera e di forza pel Governo risulterà, forse anche più che dalla quantità dei Deputati Radicali, dalla loro qualità. Sarò in grado fra poco di comunicarLe una lista che indicherà all'E. V. il numero di Grandi di Spagna e di Titoli di Castiglia che sosterranno, come deputati, la politica del Ministero; ma la cifra che sarà più degna dell'attenzione di Lei sarà quella che Le farà conoscere il numero di grandi fortune, sì territoriali che in capitali, possedute da futuri deputati Radicali. Questi saranno indizî sicuri che la maggioranza del paese, stanca di quegli uomini che hanno fatto della politica un mestiere, vede nell'attuale situazione la sola speranza e guarentigia di pace e di ordine. E qui mi permetto di trascrivere, da una lettera ricevuta questa mattina, le seguenti parole:

« Nous allons donc inaugurer une politique éminemment libérale comptant sur l'opinion du pays, et *conservatrice* de notre constitution et de la dynastie de Savoie, dans la véritable et la plus large signification du mot ».

Sebbene non sia possibile in Ispagna di far calcoli sui fatti avvenire e chi per poco conosce questo paese sappia quanto s'inganna colui che non si attiene a narrare ed a osservare in modo esclusivo l'avvenimento del giorno presente, pur tuttavia quanto ho riferito finora all'E. V. (e che è il compendio dei discorsi avuti con diversi uomini politici e specialmente di un'ultima conversazione col signor Zorrilla) mi è sembrato aver per base fatti certi e osservazioni così vere che mi sono creduto nel dovere di farne l'oggetto di questo Rapporto.

Se le prossime Camere riusciranno nelle condizioni che mi sono state assicurate, ben potremo gittare sulle cose di Spagna uno sguardo più fiducioso di quello che siamo stati soliti fare da molto tempo in qua; imperocché si avranno le prime condizioni per sperare: un Governo forte con un sistema politico fisso e preciso, nè tentennante fra piccoli ripieghi e piccole abilità, ed una camera i cui elementi avranno l'autorità che è necessaria in circostanze così difficili come quelle che sta il paese traversando. E se non si avrà il vantaggio di quella bilancia Parlamentare fra due partiti che possono alternare dall'opposizione al potere, si avrà una maggioranza numerosa in modo da non più temersi quelle coalizioni di tutte le opposizioni che qui inevitabilmente si combinano nel solo intento di rovesciare, senza che, poi, nissuna delle frazioni coalizzate abbia la forza per raccogliere il potere. E cesserà in fine lo scandalo di deputati (come è avvenuto nelle Cortes passate) che, era forza, perché potessero vivere in Madrid, che fossero per così dire mantenuti dal Ministero dell'Interno; ed invece di quella numerosa schiera d'impiegati Deputati, si avranno solamente 28 a 30 che lo saranno.

Il preveduto lavorio di decomposizione ha principiato, intanto, nelle frazioni conservatrici, che si erano, pochi mesi or sono, dichiarate compatte e indissolubilmente unite sotto il nome di partito *Constitucional*, e che fu sperato o creduto che così fossero da chi aveva interesse a crederlo, o da chi della natura e delle condizioni dei partiti politici spagnuoli forse non fece studio sufficiente per riconoscerli. Quella era una unione di interessi egoisti e non di fede politica. Oggi le differenti frazioni conservatrici principiano già ad

alzare le incerte loro bandiere; e mentre una parte importante pur si mantien fedele alle recenti sue dichiarazioni e sarà la base d'un vero partito conservatore che, senza quegli elementi retrogradi che furono chiamati « rivoluzionari in senso inverso », si dovrà formare a mantenere ed a fortificare le instituzioni esistenti, altri nuclei di quel partito *Constitucional,* morto in sul nascere, già si preparano a cospirare, ed altri già si pronunciano dichiarati avversari di tutta l'opera della Rivoluzione, siccome i seguenti brani di un articolo pubblicato l'altro ieri dal *Diario Español* possono dimostrarlo:

« Abbiamo difesa la Dinastia quando abbiamo veduto in lei una speranza pel bene e la prosperità della patria; ci separiamo da lei oggi che la consideriamo funesta per la Spagna e responsabile dei mali che l'affliggono... Abbiamo ricevuto un triste disinganno; se potemmo credere, in un principio, che questa Dinastia sarebbe per realizzare il nostro ideale, già scorgiamo che si è separata da quella via, nella quale *più non può tornare,* perché i suoi propri errori gliene precludono il passo ».

Quest'articolo ha prodotto una viva impressione, sebbene l'attitudine del giornale già dal mese andato avesse principiato a manifestarsi, perché il *Diario Español* è l'organo più accreditato ed antico dell'« Unione Liberale », ed ebbe un dinastismo ferventissimo tanto che il suo partito stette al potere. Le sue attuali dichiarazioni dimostrano, pertanto, come non fossero indotti in errore quanti affermavano che tra gli unionisti si è agitata sempre una frazione la quale, per essere dinastica, convien che governi, che non si era decisa a sostenere la Dinastia se non per calcoli d'ambizioni personali; frazione di mascherati anti-dinastici tanto più pericolosi per ciò che, col sembiante d'amici, hanno sempre fatto temere che potevano chiarirsi traditori, e dei quali una parte, cessato adesso l'interesse, la ragione o la pazienza di fingere, si è palesata a viso aperto nimica.

85.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4381. *Vienna, 20 agosto 1872, ore 14,55 (per. ore 21,30).*

Général des jésuites (1) a remis à Rome au Baron Hubner une protestation contre expropriation advenue par décret royal des deux tiers de la maison généralice de l'ordre. Il déclare que dans ces conditions la suprème direction de l'ordre ne lui est plus possible. Cette protestation est arrivée hier au soir au Ministère des affaires étrangères. Ça m'a été dit très confidentiellement car ni l'Empereur ni Andrassy n'ont pas encore pris connaissance de ce document. Egale communication aurait été faite au Cabinet de Versailles. Je crois probable que s'agissant des jésuites on passera la chose *ad acta,* pourtant comme c'est le premier cas de maison généralice touchée il se pourrait que Andrassy qui arrive ici après demain m'en parle. A ce point de vue je vous prie donc à me dire ce qu'il en est afin que je sois dans le cas de répondre.

(1) Il padre Pietro Beckx (1853-1883).

86.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 100. *Vienna, 20 agosto 1872 (per. il 24).*

Con mio telegramma di ieri (1) informai l'E. V. che l'incontro degli Imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe in precedenza al convegno dei tre Imperatori a Berlino già annunciato dalla stampa e ripetutamente smentito ufficialmente era finalmente deciso. L'Imperatore di Germania si recherà il 28 corrente a Ischl a farvi visita all'Imperatrice Elisabetta ed incontrerà così l'Imperatore d'Austria prima di riceverlo collo Czar nella sua capitale. Un tal fatto assume qui un'importanza speciale dalla circostanza che se il Conte Andrassy promosse la visita del suo Sovrano a Berlino egli non prevedeva che l'Imperatore Alessandro avrebbe preso parte come terzo a tale convegno. Come già ebbi ad informare l'E. V. si fu lo Czar, a quanto mi risulta da varie attendibilissime fonti, che di sua iniziativa espresse all'Imperiale suo Zio il desiderio d'intervenire esso pure al Convegno di Berlino. La stampa ufficiosa qui non fece mal viso a tale trasformazione subita del primitivo progetto, l'opinione pubblica però tanto in Austria che in Ungheria lasciò travedere un mal celato dispetto e nessuno si dissimulò che in fondo essa costituiva uno scacco pel Conte Andrassy. Il fatto che sta ora per verificarsi che ad ogni modo l'Imperatore Francesco Giuseppe incontrerà dapprima solo l'Imperatore Guglielmo, ristabilendo in parte almeno le cose come precedentemente erano convenute deve considerarsi come un successo pel Conte Andrassy successo a cui non recherà nocumento il posteriore incontro anche coll'Imperatore Alessandro essendo questo un fatto che se a molti essenzialmente in Ungheria può dispiacere ai più però riesce grato siccome assicuranza di pace per qualche tempo almeno.

87.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4384. *Belgrado, 21 agosto 1872, ore 14,18 (per. ore 17).*

Stamattina annunciai in udienza privata a S.A. avergli S. M. conferito G. Croce S. Maurizio.

88.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1109/336. *Londra, 21 agosto 1872 (per. il 26).*

A conferma del telegramma da me spedito ieri (2) a codesto Ministero circa la quistione dello stabilimento di una Colonia Italiana sulle coste di Borneo,

(1) Cfr. n. 82.
(2) Non pubblicato.

mi onoro renderle conto che, sebbene disperassi di poter fare i passi dall'E. V. ordinatimi col dispaccio di questa Serie n. 148 (1), essendo Lord Granville già partito per la Scozia, il suo ritorno improvviso in città a cagione dell'arrivo dell'Ambasciata giapponese mi fornì l'occasione di avere un abboccamento con lui siccome ho annunziato.

Alle mie istanze per sollecitare dal Governo Britannico una risposta alle pratiche da lungo tempo iniziate dal signor Cavalier Cadorna, Mylord rispose che si sarebbe interessato presso il Dipartimento competente onde ottenere un riscontro, ed io aggiunsi che il Governo del Re gli sarebbe stato molto grato se avesse impiegato i suoi buoni ufficî per provocare una decisione favorevole ai nostri desideri.

Sono lieto di potere informare l'E. V. che Lord Granville mi promise molto cortesemente di appoggiare di nuovo la nostra domanda e non frapporrò indugio a portare a di Lei conoscimento la comunicazione che spero egli non tarderà a farmi pervenire in proposito.

In pari tempo deggio far osservare a V. E. che, sebbene l'intenzione del signor Ministro della Marina d'inviare a Londra per una seconda volta il Comandante Racchia coll'idea di fornirgli il mezzo di raccogliere le impressioni delle persone aventi influenza nella questione di cui si tratta, avrebbe potuto essere utilissima in un'altra stagione, non conviene dissimularsi che in questo momento la completa assenza di uomini politici da Londra renderebbe pressoché inutile una simile missione.

89.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO DI FRANCIA A ROMA, FOURNIER

D. S. N. *Roma, 23 agosto 1872.*

C'est avec une vive satisfaction que j'ai appris par la lettre que Vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le 19 de ce mois (2), que votre Gouvernement verrait avec plaisir notre action se joindre à la sienne en vue d'écarter le danger d'une rupture entre le Brésil et la république argentine.

M. Balcarce, Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de la République argentine, accrédité auprès du Roi, s'est adressé dernièrement au Gouvernement de S. M. en demandant ses bons offices pour éviter des complications, dont les intérêts italiens auraient beaucoup à souffrir. La lettre du Ministre de l'Argentine confirmait le langage tenu au représentant de l'Italie à Buenos Ayres par le président de la République.

M. le Comte Della Croce n'avait point hésité à conseiller la modération et les idées de conciliation qu'il a tâché de faire prévaloir ont été complètement approuvées par le Gouvernement du Roi.

J'ai également fait connaître à M. Balcarce que l'Italie contribuerait volontiers à maintenir des relations pacifiques entre le Brésil et l'Argentine, si ce but

(1) Cfr. n. 69.
(2) Non pubblicata.

pouvait être atteint au moyen de l'action toute amicale que nos relations avec les deux états nous mettront à même de exercer auprès de l'un et de l'autre.

Bien que aucune communication ne nous soit encore parvenue de Rio Janeiro à ce sujet, nous avons pensé que l'occasion se présenterait facilement au Ministre d'Italie auprès de S. M. l'Empereur du Brésil de manifester les inquiétudes que nous inspirait la prévision d'une guerre dont les pays du Plata deviendraient le théâtre. M. le Baron Cavalchini a donc reçu pour instruction de contribuer autant que possible par son langage à prévenir le danger d'une rupture entre le Brésil et le Gouvernement de Buenos Ayres.

Ces instructions sont parties par le dernier courrier. Je m'empresserai de les faire suivre par une dépêche enjoignant au représentant d'Italie à Rio de conformer son langage à celui de son collègue de France, et de se concerter avec lui sur les démarches à faire.

Des instructions analogues seront envoyées au comte Della Croce par le prochain paquebot.

J'espère que de son côté le Gouvernement français voudra bien faire connaître à ses représentants auprès des deux cabinets américains la parfaite identité de vues qui s'est établie entre l'Italie et la France sur leur intérêt commun de s'appliquer à rendre facile un rapprochement en recommandant la modération aux deux parties engagées dans le différend.

Le langage simultané et identique des représentants de l'Italie et de la France nous semble destiné d'obtenir un résultat d'autant plus satisfaisant que, d'après les dernières communications reçues de Buenos Ayres, il est permis de croire que le danger d'une rupture imminente a déjà été conjuré par la mission du général Mitre à Rio.

En faisant connaître à Votre Gouvernement le sens des instructions que j'ai données aux représentants de S. M. à Buenos Ayres et à Rio, je vous prie M. le Ministre de vouloir bien lui exprimer nos remercîments pour la communication que vous nous avez faite. Nous nous félicitons de cette nouvelle occasion qui s'offre à nos deux pays de constater l'avantage qu'il y a pour eux d'unir leur action diplomatique pour sauvegarder les intérêts communs dans les contrées de l'Amérique méridionale.

90.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1907. *Parigi, 23 agosto 1872 (per. il 26).*

A pronto riscontro del dispaccio di Serie Politica N. 404 che l'E. V. mi fece l'onore di dirigermi in data del 17 corrente (1), mi pregio d'informarla che ho avuto oggi una conversazione col signor di Rémusat intorno alla questione della riforma giudiziaria in Egitto, allo scopo di conoscere quali fossero le intenzioni del Governo francese rispetto a questa vertenza. Da quanto mi disse in propo-

(1) Cfr. n. 79.

sito S. E. il signor di Rémusat, il Governo francese concorda con noi nel desiderare una pronta decisione di questa grave questione. Esso desidera evitare che, protraendosi la questione oltre misura, la Sublime Porta venga più tardi nella determinazione di proporre una riforma generale che comprenda tutto quanto l'Impero Ottomano e le provincie vassalle. Quanto alla sostanza della riforma stessa, il signor di Rémusat inclina naturalmente a prendere per base il progetto chiamato francese, non per la sua origine, ma perché le clausole di esso gli sembrano migliori. La questione speciale più importante di cui mi parlò questo Ministro è quella della competenza dei futuri tribunali in materia penale. Il signor di Rémusat è d'avviso che la loro competenza per reati penali non debba eccedere la materia delle contravvenzioni. Il Ministro francese degli affari esteri non entrò meco in una discussione particolare e minuta delle varie clausole dei due progetti e delle loro differenze, dicendomi che non era preparato completamente per una tale discussione. Ma mi assicurò che se il Governo del Re gli esporrà le sue idee in proposito, esso le esaminerà e gli farà conoscere il proprio modo di vedere. Si propone anzi di fare lo stesso cogli altri Governi più specialmente interessati, come sono l'Inghilterra che sembra dividere le idee della Francia su quest'argomento, l'Austria e la Russia. Conseguentemente prego l'E. V. di volermi autorizzare a fare al signor di Rémusat una comunicazione scritta che serva di base all'esame ed allo scambio d'idee proposti da questo Ministro. La relazione della R. Commissione ch'era unita al dispaccio precitato dell'E. V. potrà servire utilmente come annesso ad una tale comunicazione. Ma non basterebbe di per sé sola allo scopo. Affinché io possa tenermi entro i limiti precisi che saranno giudicati convenienti dall'E. V. ed affinché la comunicazione esprima esattamente il modo di vedere del Governo del Re, penso che sarebbe utile che il R. Ministero formulasse la sua opinione in una memoria chiara e concisa che tocchi tutti i punti importanti della questione e che avrei cura di comunicare a S. E. il signor di Rémusat.

91.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 167. *Belgrado, 23 agosto 1872 (per. il 2 settembre).*

Ieri fu proclamata la maggiore età del Principe Milano il quale annunciò al suo popolo di aver preso in mano il Governo col proclama del quale ho l'onore di allegare la traduzione (1) a questo mio dispaccio: V. E. noterà in esso la menzione degli Hatti-scheriffi imperiali a seconda dei quali il Principe salì al trono, e la convenevolezza e la moderazione colle quali è scritto. Nel tempo stesso venne fuori un'« esposizione delle condizioni del Principato » della quale ci sarà inviata una traduzione, ma della quale già furonmi lette dal signor Ristic le parti che riguardano la politica esteriore; delle relazioni coll'Austria-Ungheria e dei negoziati ch'ebbero iniziamento con quello Stato e che fallirono, e dell'attitudine della Serbia quando il medesimo Stato domandò alla conferenza radu-

(1) Non si pubblica.

natasi a Londra la facoltà di procedere ai lavori per regolare il corso del Danubio, si discorse moderatamente ed in guisa che non potrà sollevare alcun richiamo.

L'Imperatore di Russia fecesi rappresentare in quest'occasione dal Principe Dolgoruki, capitano nell'esercito Imperiale; il Principe Carlo di Rumenia inviò una commissione di tre personaggi presieduta dal signor Oresco, ed il Principe del Montenegro il Voivoda Vukotic ed un capitano montenegrino. Al Principe Dolgoruki, al quale nella supposizione ch'egli rappresentasse la persona dello Czar e che al Principe di Serbia fosse dal giure internazionale consentito il ricevere legati, fu dal decano del corpo diplomatico, malgrado ripetute osservazioni, concesso che precedesse i rappresentanti esteri in tutte le occasioni ufficiali, fu reso ogni possibile onore: l'agente di Rumenia volle che i commissarî del suo paese fossero al paro di lui onorati e lo ottenne in gran parte per i suoi e per i Montenegrini.

Malgrado il divieto di uscire dalla Monarchia senza passaporto vennero in Belgrado ed in gran numero i rappresentanti di città e di assemblee Austro-Ungariche: nei discorsi che pronunciarono in un banchetto ch'ebbe luogo ieri oltrepassarono i limiti della convenienza e specialmente alcuni membri del Congresso serbo riunitosi in Carlovatz, ed a quest'ora già disciolto non si celò il malcontento di appartenere ad uno Stato non slavo ed il desiderio di separarsene a profitto di un altro Stato della stessa schiatta. Questi discorsi non saranno divulgati o lo saranno il meno possibile per non dar luogo ed occasione a procedimenti criminali verso coloro che li pronunciarono. Essi inoltre furono fatti leciti sebbene i Signori Reggenti avessero a colleghi ed a me stesso dichiarato che impedirebbesi ogni dimostrazione di questa natura.

Non puossi dire che il Principe al suo giungere al potere abbia formato un nuovo Governo: nessuna persona nuova entrò nel Gabinetto; ne uscirono i ministri degli esteri e della guerra per far posto al signor Blaznavatz questo, e quello al signor Ristic. Il signor Blaznavatz fu creato generale, carica che a nessuno era fino ad oggi stata affidata in Serbia.

Ciò vale a dire che la politica del Governo rimarrà quale fu sotto la Reggenza e non sarà ispirata da moventi al di fuori di quelli che guidarono il passato Governo nelle sue relazioni all'interno ed all'estero.

Il 20/8 settembre aprirassi la Scuptcina in Kragujevatz ed andravvi il Principe ad aprirla ed a assistervi.

92.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 168. *Belgrado, 23 agosto 1872 (per. il 2 settembre).*

Come ebbi l'onore di scrivere a V. E. il 21 (1) io annunciai a S. A. il Principe Milano essere a me commesso di consegnargli la Gran Croce dell'ordine

(1) Cfr. n. 87.

di San Maurizio, e se la cassetta che lo contiene mi fosse giunta in tempo Sua Altezza avea disposto se ne sarebbe decorata in questi giorni. Ho parimenti accennato al fine che mi prefissi nel compiere quell'atto in quel giorno: il desiderio di togliere all'atto ciò che si volesse scorgervi di significato politico.

Ma fino ad ora la cassetta non mi giunse; essa non potè partire da Vienna che il 20, come il Console in quella residenza mi annuncia con lettera sua particolare, ed appena giunta io ne segnerò ricevuta al Ministero con dispaccio della serie contabilità, e la farò consegnare a S. A. il Principe Milano.

Spero che V.E. non disapproverà la mia condotta, e Le offro...

93.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1056. *Berlino, 24 agosto 1872 (per. il 28).*

Ieri il signor de Balan mi informò di aver ricevuto da Gastein la risposta di S. M. l'Imperatore, il quale aveva accolto con pieno gradimento la notizia dell'invio di una missione militare italiana alle manovre del corpo della Guardia R. Prussiana.

Oggi mi venne diretta la risposta ufficiale alla comunicazione che avevo fatta in seguito al telegramma del 17 corrente di V. E. (1). Questo Governo provvederà con piacere i cavalli e l'acquartieramento al Generale Conte Petitti ed agli ufficiali che vennero designati per accompagnarlo.

94.

L'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 73. *L'Aja, 26 agosto 1872 (per. il 31).*

Debbo segnalare a V. E. qualche disordine accaduto ieri in Amsterdam per opera dell'Internazionale.

Alcune settimane or sono molti operai di quella città, eccitati dagli affigliati alla detta società, si recarono dal Borgomastro in gran massa, e colle bandiere spiegate, e chiesero di parlargli.

Il Borgomastro essendo assente da Amsterdam, essi chiesero del Commissario di Polizia il più anziano, e gli esposero che il prezzo delle pigioni era troppo alto, e non in proporzione coi salari; gli significarono quindi di parlarne al Borgomastro al suo ritorno in città, onde avesse a provvedere, avvertendolo che fra quindici giorni sarebbero ritornati, per chiedere una risposta. E così fecero. Ieri infatti un numero assai più grande di operai recossi dal Borgomastro per avere la risposta al loro reclamo, e questi non potè che declinare

(1) Cfr. n. 78.

la propria incompetenza in tale questione; ed esortandoli a non lasciarsi trascinare da tristi consigli, li invitò a ritirarsi senza fare chiassi, dando al tempo la cura di fare diritto ai loro reclami.

Queste parole sollevarono un gran tumulto fra quelli operai, i quali si diedero a percorrere la città, vociferando contro i proprietarii, contro l'Autorità Municipale, rompendo vetri, e sconfinando porte.

Per sventura la forza armata era quasi tutta assente, trovandosi in quest'epoca le truppe agli annuali campi d'esercizio.

Ieri sera a notte avanzata giunse qui all'Aja la domanda di uno squadrone di cavalleria, ma nella giornata d'oggi venne dato contrordine, lo che mi fa supporre che la quiete ritorni in Amsterdam.

Queste sono le notizie che ho potuto avere fino alle sette ore pomeridiane, m'immagino del resto che il R. Console in quella città avrà inviato a V. E. particolari più dettagliati.

Intanto qui all'Aja le truppe hanno l'ordine di tenersi pronte a partire al primo cenno, e se le cose pigliassero un aspetto più grave, si manderebbero in Amsterdam anche le truppe, che si trovano al campo.

Questa sommossa, benché lieve, è dessa un principio di ciò che potrà succedere alla prossima riunione del Congresso?

Qui gli animi sembrano tranquilli a tale riguardo, e non si vuol considerare la sommossa di Amsterdam che come un fatto locale, e senza molta importanza.

Ed a proposito della vicina riunione dell'Internazionale, mi permetta V. E. di rammentarle, che coll'ossequiato dispaccio n. 22 di questa serie in data 25 scorso luglio (1) Ella mi aveva fatto sperare più precise istruzioni sui diversi punti di cui Ella desidera essere informata in tale occasione.

Intanto avrò cura di tenermi, per quanto lo potrò, a giorno di tutto ciò che succederà, e ne renderò tosto ragguagliata V. E. Però Le sarei grato di dirmi, se, ove d'uopo, sono autorizzato a fare qualche spesa per pagare una persona che assista alle adunanze che si terranno qua.

Dicesi che l'Austria e la Francia abbiano mandato all'Aja Agenti speciali per informare i rispettivi Governi di quanto si farà in quell'occasione; per ora non sono in grado di confermare o di negare queste asserzioni dei giornali (2).

95.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. s. n. *Belgrado, 26 agosto 1872 (per. il 4 settembre).*

Mi compiaccio fare parte a V. E. che dal Conte Huniadj fratello della vedova del Principe Michele, fummi affermato che il giovine Principe Milano più che da qualunque altra dimostrazione, fu commosso e grato per quella ch'ebbe dal-

(1) Non pubblicato.
(2) Annotazione marginale del documento: « All'Interno 31 agosto '72 ».

l'Italia, e che in ogni occasione famigliare espresse i suoi sensi di riconoscenza verso il Re, Nostro Augusto Sovrano, alla salute del quale, fece frequenti brindisi.

96.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 280. *Pietroburgo, 29 agosto 1872 (per. il 4 settembre).*

Ho l'onore di segnar ricevuta all'E. V. del dispaccio di Serie Politica n. 100 del 17 agosto (1). Il signor di Westmann al quale mi sono indirizzato per procurare all'E. V. le richieste informazioni circa alla condotta ed agli intendimenti del Governo Imperiale relativamente alla riforma giudiziaria in Egitto mi ha detto che si stava studiando la quistione e che sperava, passati alcuni giorni di poter soddisfare al desiderio da me espresso.

Ho avuto conoscenza di un rapporto del generale Ignatieff in data di Buzukdere 11-23 luglio, nel quale egli attribuisce in gran parte alla influenza del Governo Imperiale la paternità dell'accordo esistente fra la Sublime Porta e l'Egitto nella presente congiuntura.

L'Ambasciatore annunciava che, incoraggiato dalla improvvisa prontezza del successo, il Vice Re gli aveva espresso il desiderio di far coincidere la riforma della giustizia criminale coll'introduzione del nuovo codice, e proseguiva osservando che gli pareva anzitutto necessario di effettuare la riforma che si trattava di mettere in pratica; la verrebbero poi a completare i lumi dell'esperienza. Occorre notar qui Signor Ministro, che il Governo sembra inclinato a far valere delle difficoltà speciali in materia criminale al punto di vista della protezione dei Sudditi Russi.

Le leggi dell'Impero non riconoscono la pena capitale, che sarebbe ammessa pei Russi in Egitto, se essi diventassero soggetti ai tribunali Egiziani.

Il generale Ignatieff concludeva scrivendo che egli aveva consigliato al Khedive *de ne rien préciviter*; egli riconosceva pertanto che « le domande del Khedive aventi per mira la necessità di dare ai nuovi tribunali i mezzi di far rispettare la loro autorità e le loro decisioni sono tali da provocare alcune concessioni ulteriori per parte delle Potenze nella via indicata dal Governo Egiziano ».

97.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

D. 26. *Roma, 30 agosto 1872.*

Con vera soddisfazione il Governo italiano ha ricevuto la notizia delle elezioni politiche testè compiutesi in Ispagna, le quali sia per la pubblica tran-

(1) Cfr. n. 79.

quillità mantenuta, sia per l'esito favorevole alla presente amministrazione possono considerarsi come un avvenimento fortunato per la nuova dinastia. Epperò il Governo del Re desidera che questi suoi sentimenti siano interpretati da V. S. in un colloquio ch'Ella potrà avere col signor Zorrilla al quale noi desideriamo far pervenire le nostre felicitazioni.

Per tal guisa ancorché forse non ne sia bisogno, l'attuale presidente del Consiglio spagnuolo avrà la conferma della sincera simpatia che ispirerà sempre all'Italia quel Governo che in Ispagna saprà mantenere l'ordine appoggiandosi sulla maggioranza liberale della nazione. Questi nostri voti non significano che l'Italia parteggi per l'uno o per l'altro dei partiti che dividono la Spagna. Ella ben sa che noi ci siamo sempre astenuti dal fare in codesto paese della politica e non può esser seria la supposizione che l'Italia voglia pigliare nelle circostanze presenti un diverso atteggiamento. Se faccio cenno a questa supposizione che non esito a dichiarare infondata si è unicamente perché la trovo in corrispondenza pubblicata dai giornali carlisti e riprodotta, non saprei a quale scopo, dall'*Imparcial*. Forse quest'organo importante della stampa spagnola avrà voluto soltanto mettere sotto gli occhi dei suoi lettori una delle tante prove che si possono raccogliere nei diari ostili alla dinastia regnante di Spagna, che questi non esitano di ricorrere a qualunque mezzo per far credere ad una intromissione dell'Italia negli affari di Spagna. Però il veder riprodotto da un giornale serio le notizie raccolte per arte di partito dagli avversari della Dinastia spagnuola, può indurre altri in errore. Ed io debbo segnalarle, signor Ministro, un articolo pubblicato nel *Mémorial diplomatique* che riproduce le stesse false notizie e gli stessi erronei apprezzamenti.

Non occorrerà del resto che V. S. insista lungamente col signor Zorrilla sovra le cose che io venni esponendo. L'intelligenza e la capacità politica del presidente del Consiglio nonché la lealtà del suo carattere non ci permettono di credere ch'egli possa aver bisogno di dichiarazioni da parte nostra sopra questo argomento.

98.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 102. *Vienna, 30 agosto 1872 (per. il 2 settembre).*

Il Conte Andrassy ch'io vidi ieri e col quale ebbi una lunga conferenza che forma oggetto d'altro speciale rapporto, parlommi pure, assai brevemente però, del suo imminente viaggio a Berlino al seguito di S. M. Francesco Giuseppe. Egli dissemi che il convegno che era stato prestabilito dover essere di soli due Imperatori coll'inaspettato intervento del terzo veniva alterato nel suo scopo primitivo, e quindi scemato d'importanza, e sebbene, come dissi, sorvolasse sull'argomento, pure le sue parole lasciavanmi capire, ciò che d'altronde ben si sa, che il cambiamento avvenuto è solo ben mediocremente accetto a questo Governo.

L'improvvisa indisposizione da cui fu afflitto l'Imperatore di Germania impedì che il preventivo incontro dei due Imperatori che doveva avere luogo a Ischl si effettuasse; per conto mio non ho il benché minimo dubbio che l'ostacolo che venne ad impedire questo incontro fu esclusivamente politico, ch'esso, cioè, è dovuto all'azione dell'Imperatore di Russia. Il Conte Andrassy non mancò in questa circostanza di esprimersi meco nel modo il più amichevole per l'Italia, lasciandomi anche capire come sarebbe suo vivo desiderio, che l'occassione si presentasse del pari di un personale incontro del suo sovrano con S. M. il Re Nostro Augusto Signore, e, soggiungevami tosto, sperar egli che l'Esposizione Universale dell'anno venturo potrebbe essere circostanza opportuna per tale desiderato incontro, al che io risposi mostrandomi grato ai sentimenti amichevoli espressi a riguardo dell'Italia ed assicurandolo della piena reciprocità per parte nostra.

Il Conte Andrassy sarà accompagnato a Berlino dal Capo Sezione Barone Hofmann. La scelta fatta di quest'alto funzionario del Ministero Esteri darebbe luogo a credere che le questioni che saranno trattate al convegno Imperiale saranno di grande importanza; è però mio avviso che il Barone Hofmann non venne designato in vista dell'importanza dei lavori che il Conte Andrassy sarà in caso di affidargli, ma bensì quale guarentigia al partito liberale austriaco che appoggiava il Conte Beust di cui egli era l'uomo di fiducia, che gli interessi delle due parti della Monarchia sarebbero tutelati e non soltanto quelli della Nazione Ungarica a cui appartiene il Ministro degli Affari Esteri.

99.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 282. *Pietroburgo, 30 agosto 1872 (per. il 26 settembre).*

I personaggi ufficiali che sogliono fornire indizi sui pensieri e gli intendimenti del Gabinetto Russo sono in questa stagione assenti da Pietroburgo e mi riesce difficile di formarmi, in mezzo alle congetture che si fanno sul prossimo convegno, un concetto indipendente dagli apprezzamenti del giornalismo e degno d'essere riferito alla E. V.

Il signor di Westmann dice che il Convegno dei tre Sovrani e dei loro Cancellieri ha un significato essenzialmente pacifico e presenta (senza dover inquietare chi che sia) garanzie pel mantenimento della pace in Europa; parlando con me aggiunse che il Principe Gortschakoff, nella lettera in cui invitava il signor Jomini, suo principal redattore, ad incontrarlo in Berlino, perché lo desiderava vedere al suo ritorno da Costantinopoli, così si esprimeva: *Il n'y aura du reste, je crois rien à écrire, et j'espère qu'on n'écrira rien.*

L'Ambasciatore d'Inghilterra alcuni giorni fa mi esprimeva la sua impressione che l'incontro dei tre Imperatori avrebbe specialmente luogo *pour la galerie*, e mi narrava che prima di decidersi ad accettare l'invito, lo Czar avendo fatto chiamare il signor di Westmann, gli disse: *On m'a sondé de Berlin pour savoir si je voudrais prendre part à l'entrevue entre l'Empereur d'Allemagne*

et l'Empereur d'Autriche qu'en pensez vous?. Il Direttore del Ministero Imperiale avrebbe risposto: *Il faut que Votre Majesté s'attende à des criailleries, à entendre parler de Sainte Alliance.*

Il ne s'agit ni de Sainte Alliance ni d'alliance, replicò Alessandro II, *il ne s'agit que de bons rapports.*

Secondo Lord Loftus due principali quistioni sarebbero trattate a Berlino: la quistione religiosa e la sociale, che si collegavano in certo modo, essendo da temersi l'unione del partito ultra montano coll'estremo rivoluzionario.

Intorno al primo soggetto, Egli credeva che il Principe Gortschakoff non cederebbe alla pressione del Principe di Bismarck, desideroso che la Prussia segua verso il Clero Cattolico il sistema di rigore ch'egli stesso mette in opera. Di fatti, conversando con me, l'Ambasciatore di Germania rimproverava al Governo Russo la *mollesse* et les *vacillations* della sua politica nella quistione religiosa ed aggiungeva che la Russia superava anche l'Austria *nelle sue esitazioni.*

Su questo punto adunque il Principe Gortschakoff nel recarsi a Berlino va forse all'incontro d'una lotta che potrebbe per troppa resistenza diventar seria, poiché l'E. V. non ignora certamente che si attribuisce all'Imperatore di Russia, dirimpetto al soggetto cattolico in Polonia, una opinione diversa da quella del suo Cancelliere, e che meglio s'intreccia nelle idee del Principe di Bismarck.

Anzi quelle voci che si sparsero sul ritiro del Principe Gortschakoff e che i principali giornali, fra altri il *Mémorial diplomatique* interpretarono come un fatto compiuto, s'impuntarono qui a tale causa.

Un personaggio ufficiale ed appartenente al crocchio del Principe mi assicurava averlo più volte udito a dire coll'animazione di chi si sente contrariato: *Je suis décidé à ne pas me laisser remorquer par Bismarck dans sa politique vis à vis des Jésuites* ed aggiungeva: *Gortschakoff sera obligé de céder ou de se retirer.* Tale opinione mi sembra esagerata e se il Principe Cancelliere volesse ammettere una distinzione fra il Gesuitismo ed il Cattolicismo, queste sue parole che mi furon citate, se strettamente pesate, non escluderebbero la possibilità di un accordo, ma secondo il parere del mio interlocutore il desiderio personale di non dispiacere al Santo Padre domina la politica religiosa del Cancelliere Russo.

Quanto alla quistione sociale disse Lord Loftus: *Le Prince sera disposé à donner le maximum.*

Ebbi già l'onore d'intrattenere l'E. V. di tal soggetto e mi sforzai di dimostrare come le attuali sue condizioni riparino eccezionalmente la Russia dalle pericolose mene dell'« Internazionale »; non credo adunque che le concilianti disposizioni del Governo Russo su quell'argomento saranno mai riguardate come concessione.

L'Ambasciatore accennò poi alla terza quistione; quella della politica generale, in termini internazionalmente indefiniti ma tali però da dirigere il pensiero verso le relazioni della Russia colla Francia. Quest'è un argomento sul quale Lord Loftus evita di estendersi perché il suo affetto per la Francia e la sua nota antipatia per la Prussia o meglio forse per il Principe di Bismarck che fu cagione del suo traslocamento da Berlino, contrastano colle simpatie prussiane di questa Corte.

Soyez sûr mi disse, *que le Prince Gortschakoff ne se liera les mains en aucune façon sur aucune question de politique extérieure.*

L'Ambasciatore di Francia ha avuto istruzione di non dare contrassegni di diffidenza intorno al Convegno.

La stampa Russa si rallegra in generale d'una riunione di tre potenti Sovrani che rappresentano il principio monarchico e non l'assolutismo, la pace, ed i benefici ch'essa porta con sé nell'ordine politico interno.

La *Gazzetta di Mosca* mi rammenta le inquietudini che cagionò, l'anno passato, l'incontro di Gastein, e par dipingere la consolazione che reca quello di Berlino quand'essa si esprime nei seguenti termini: « Il carattere amichevole delle relazioni fra la Germania e la Russia è da tutti conosciuto, ma un accordo parziale ed esclusivo fra i Gabinetti di Berlino e di Vienna avrebbe potuto influire in modo sfavorevole sulle ulteriori relazioni della Germania e della Russia. A poco a poco la diffidenza sarebbesi insinuata fra i due Stati e ciò nello stato attuale avrebbe costituito un vero pericolo ».

Passando all'influenza del Convegno sui rapporti fra la Russia e la Francia quel giornale considera che « la Francia se comprende sanamente i suoi interessi non potrebbe guardare con sangue freddo un ravvicinamento esclusivo fra la Germania e l'Austria mentre tutto cambia quand'è presente la Russia che non è vincolata da nessun impegno ».

La *Gazzetta di Mosca* spera che come la Santa Alleanza il Convegno comincerà una lunga era di pace e solo sotto quest'aspetto vede una somiglianza fra le due *combinaisons*: poiché son cambiati i tempi, e la vita politica delle nazioni ha subito delle importanti trasformazioni, gli stati non essendo più oggi che *organi dello sviluppo sociale dei popoli.*

Mi fo lecito di raccomandare all'E. V. la lettura della q. u. traduzione in estenso d'un articolo della *Voce* (il *Golos*) (1).

Ella non ignora che quel foglio *aveva* fama d'essere ispirato sulle quistioni estere dalla Cancelleria del Principe Gortschakoff e specialmente in questa occasione le Sue riflessioni hanno esatta somiglianza col linguaggio delle persone meglio informate.

100.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. p. *Vienna, 30 agosto 1872.*

Col corriere d'oggi vi mando un mio rapporto ufficiale (2) su di una lunghissima conversazione che ho avuto ieri col Conte Andrassy sul solito argomento delle Corporazioni Religiose. Da quel rapporto voi vedrete che il Conte Andrassy tiene fermo alle sue idee, e che tutto ciò che gli abbiamo potuto dire

(1) Non si pubblica.
(2) Non pubblicato.

sulla necessità assoluta di far scomparir la manomorta non ha avuto effetto di sorta. Devo però dire che con quella lealtà che altamente caratterizza quell'Uomo di Stato, egli m'ha fatto capire senza reticenza, che quel suo linguaggio gli è imposto dalle circostanze in cui trovasi a fronte dell'Imperatore. « Se propugnassi davanti alle Delegazioni le idee che voi mi svolgete, dissemi press'a poco, non solo acquisterei molta popolarità in paese, ma acquisterei anche non pochi voti nelle Delegazioni stesse, ma ciò avrebbe per conseguenza di essere sbalzato dal posto in cui sono, locché non può convenire al mio paese, né al vostro neppure ». Eccovi tutto il segreto sempre, le tendenze clericali dell'Imperatore che conviene ménager. Ho però creduto capire che si farebbe anche buon mercato dei Gesuiti, pur di salvar il resto. In questa mia lunghissima conversazione oltremodo fastidiosa vel confesso, poiché nulla di nuovo mi fu detto nè potevo io dire, mi è però riuscito spero metter in sodo due punti essenziali. Il primo si è che in questo negozio l'Austria agisce da sola, il Conte Andrassy dissemi, non aver dato risposta di sorta nelle domande venutegli dalla Francia onde concertarsi sulla condotta comune a tenersi in questa vertenza, e non aver dacché egli è al Ministero incaricato l'Ambasciatore a Parigi di dir verbo in proposito al Conte Rémusat nè al signor Thiers. « Non intendo dissemi egli esercitar verso di voi azione diplomatica qualsiasi in questa questione, ma solo farvi sentir nell'interesse comune la voce di uno Stato amico ed alleato ». A questo proposito dissemi anzi che fra i documenti diplomatici che verranno presentati alle Delegazioni vennero omessi tutti quelli riferentisi a questa special questione come affare ancora in corso. Il secondo punto che a me premeva assai di metter in chiaro, si era ciò ch'egli sarebbe per dire allorché nelle Delegazioni verrà interpellato come certamente il sarà su quest'affare. Temevo e non senza ragione ch'egli pur non tralasciando di far le più esplicite dichiarazioni di riconoscimento dei fatti compiutisi in Italia, si lasciasse andar a determinar entro quali limiti, il Governo Imperiale e Reale s'acconciasse alla soppressione delle Corporazioni Religiose in Italia, compromettendo così per anticipazione l'esito del progetto di legge che sarà presentato dal R. Governo alle Camere. Mi studiai di persuaderlo degli inconvenienti della cosa, e della necessità nell'interesse comune ove un'interpellanza di tal natura si verifichi, di rispondervi senza nulla particolareggiare, in modo molto generico. Parmi d'esservi riuscito, la cosa dipenderà però alquanto anche dalle proporzioni che la discussione prenderà, ma son però sicuro che ad ogni modo il Conte Andrassy si terrà molto più riservato che non l'avrebbe fatto se non avessi trovato l'opportunità di toccar quel difficil tasto.

Non saprei poi astenermi dal farvi menzione d'un piccolo incidente della nostra conversazione che dovei assolutamente rilevar. Il Conte Andrassy nel sostener meco il principio della conservazione parziale della manomorta dissemi, aver constatato che tanto i membri del Governo a Roma quanto il Minghetti quando ebbe a vederlo erano molto meno tenaci di me nel sostener l'idea contraria. Non potei fare a meno di rilevar queste parole ch'io gli dissi non creder proprio essermi giustamente dirette. Io non vi ho mai detto cosa, dissigli, su questa questione, che non sapessi pienamente essere conforme alle vedute del mio Governo, quindi non posso credere che a Roma si parli diversamente di quel che parlo io, in quanto poi al Minghetti, conosco le sue idee, so cosa vi ha detto

e non so trovar differenza fra le sue parole e le mie; d'altronde se vi tenessi un linguaggio differente agirei poco lealmente verso di voi giacché dovrei parlarvi contrariamente alle mie convinzioni, ed i fatti d'altronde non tarderebbero a dar una smentita alle mie parole. Il Conte Andrassy mostrossi spiacentissimo dell'impressione fattami dalle sue parole a cui fors'anche non dava tutto quel peso ch'io avevo creduto darci; dalle sue spiegazioni ho creduto capire ch'egli intendeva dire che nel confutar le ragioni da esso avanzate in appoggio alla sua tesi ci mettevo forse più calore che non ne avesse trovato nel Minghetti. Ciò è possibile, ma si capisce anche, poiché col Minghetti parlò una volta sola, mentre con me saran sei mesi che torna alla carica ogni volta che mi vede con gli stessi argomenti, la pazienza ha anche dei limiti. Fatto sta, che a dissipar in me qualsiasi ombra anche solo di malumore, il Conte Andrassy finì per dirmi cose così gentili, cordiali, che ci lasciammo migliori amici che mai. Egli sta per partire per Pesth da dove si recherà coll'Imperatore a Berlino, al ritorno s'arresterà forse per un pajo di giorni a Vienna, poscia andrà a Pesth per le Delegazioni, è dunque probabile che per molto tempo non lo vedrò più, sembrami però il terreno sia ben preparato perché le discussioni alle Delegazioni non ci diano noje e questo era l'essenziale. Prossimamente vi chiederò ufficialmente un congedo di sei settimane, che spero mi vorrete accordar. Sarebbe mio desiderio fruirne dai primi d'ottobre alla metà di novembre, darei il primo mese agli affari miei, e gli ultimi quindici giorni andrei a passarli a Roma che ho proprio bisogno di conoscere, poiché ho, confesso, vergogna di non aver mai vista la capitale del mio Paese che rappresento qui, tanto più poi quella capitale essendo Roma.

D'altronde ho pur gran bisogno e desiderio di rivedervi per chiaccherar un pò in lungo con voi, meglio che non per lettere, insomma *pour me retremper*. Voglio quindi sperar non mi rifiuterete il permesso in questione, che come vi dissi vi chiederò fra alcuni giorni.

P. S. — Pare che il Kübeck stii rimettendosi abbastanza in salute, da poter far la prova di ritornar verso novembre a Roma, e quindi pel momento la questione del suo successore dorme.

101.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1909. *Parigi, 31 agosto 1872 (per. il 3 settembre).*

Giovedì scorso ebbe luogo a Versaglia la terza riunione, dopo la proroga dell'Assemblea nazionale, della commissione parlamentare. Assistette ad essa il signor di Rémusat, a nome del Governo, nella sua qualità di Ministro degli Affari Esteri e di Ministro interinale dell'Interno. Questa riunione ebbe maggiore importanza delle due che la precedettero, in vista delle dichiarazioni fatte dall'organo del Governo e delle spiegazioni da esso date sul convegno che avrà luogo prossimamente a Berlino dei tre Imperatori di Germania, d'Austria e Russia, sulle opere di fortificazioni intraprese dalla guarnigione tedesca di

Belfort e finalmente sull'epoca del pagamento del primo mezzo miliardo alla Germania e dalla conseguente evacuazione dei due dipartimenti della Marna e dell'Alta Marna.

Intorno al convegno dei tre a Berlino, il signor di Rémusat tenne un linguaggio abbastanza rassicurante. Egli disse esplicitamente che il Governo francese non divideva le inquietudini che congetture appassionate avevano fatto nascere principalmente nella stampa. Egli crede che nello stato attuale di pacificazione e di tranquillità che si manifesta in Francia, nessuno Stato estero ha occasione o pretesto di nutrire progetti ostili ad essa. Secondo il signor di Rémusat, il convegno di Berlino ha un significato pacifico, è una manifestazione in favore della pace, e il Governo francese, più d'ogni altro Governo, ha bisogno di pace e la desidera.

Per ciò che riguarda gli armamenti di Belfort, il linguaggio del signor di Rémusat, benché accenni ad una certa inquietudine, fu cionondimeno rassicurante sul fondo stesso della questione. Egli ammise che l'opinione pubblica in Germania rimpiange l'abbandono di Belfort. Egli disse che credeva che il Governo germanico si servirebbe fino all'estremo limite dei diritti accordatigli dal trattato di pace, che conseguentemente metteva in istato di difesa la piazza di Belfort occupata dalle sue truppe conformemente alle consuetudini militari, astenendosi però dal fare opere nuove di fortificazione. Ma il signor di Rémusat non crede che da questo fatto si debba trarre la conseguenza che la Germania voglia ingiustamente ritenere Belfort, quando la Francia abbia adempiuto tutti gli obblighi impostile dal trattato di pace, violando così apertamente il trattato stesso.

Sull'epoca del pagamento del primo mezzo miliardo, dei tre che restano dovuti alla Germania, il signor di Rémusat disse che questo pagamento è già cominciato e sarà compiuto verso il 7 o l'8 del prossimo settembre, e che la conseguente evacuazione dei due dipartimenti della Marna e dell'Alta Marna potrà effettuarsi prima della fine dello stesso mese.

Ho l'onore di segnalare all'E. V. il modo regolare e tranquillo con cui i consigli generali in Francia si riunirono e procedettero fin qui ne' loro lavori. Tutto si passò in generale colla massima tranquillità. Non bisognerebbe tuttavia trarre da questo stato di assoluta tranquillità materiale induzioni esagerate e precoci. Esistono tuttavia i germi di malessere e di future complicazioni interne che hanno la loro causa nei turbamenti passati e negli ancora incerti destini della forma governativa. Ma, fatta questa riserva, è impossibile il non ammettere che da qualche tempo la Francia gode d'una tranquillità materiale perfetta. Si temevano, è vero, manifestazioni più o meno estese all'occasione del 4 settembre. Una circolare del Ministro dell'Interno prescrisse opportunamente ai Prefetti d'impedire tali manifestazioni e specialmente i pubblici banchetti ch'erano stati progettati in qualche città. A mantenere questo stato di tranquillità contribuì, credo, in gran parte la condizione favorevole della raccolta nella quasi totalità dei dipartimenti francesi. La statistica commerciale accusa pure, pel primo semestre di quest'anno, uno stato di cose soddisfacente. Di fatto in questo primo semestre le importazioni furono di 1 miliardo 678 milioni e mezzo di franchi, le esportazioni di 1 miliardo 727 milioni e mezzo. Nel semestre corrispondente dell'ultimo anno normale (1870) le importazioni erano state di

1 miliardo 674 milioni e mezzo; le esportazioni di 1 miliardo 541 milioni e 1/2. V'è quindi un aumento abbastanza considerevole nell'esportazione pel primo semestre di quest'anno. Anche su questo punto converrebbe forse di fare qualche riserva e di cercare entro quali limiti il movimento commerciale di questo primo semestre in Francia ha potuto essere accelerato ed accresciuto dalla previsione dell'applicazione delle leggi votate dall'Assemblea nazionale sulla marineria mercantile e sulle tariffe doganali. Ma sarebbe prematuro lo entrare fin d'ora in tali ricerche.

102.

IL REGGENTE L'AGENZIA E CONSOLATO GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, SEGRE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 191. *Cairo, 1 settembre 1872 (per. il 7).*

La Società Operaia italiana di Alessandria, della quale l'E. V. mi fece l'onore di richiedermi quelle informazioni che possano aver rapporto con una comunicazione fattale dal Ministro per l'Interno, data da dieci anni, si compone di circa trecento soci, è amministrata quasi nello stesso modo e si propone gli stessi scopi che le sue consorelle del Regno. Essa si fa oltre a ciò appaltatrice di lavori, ed ha intraprese per mandato del Vicerè grandi costruzioni, a compier le quali ha occupate le braccia dei soci.

Essa è in relazione colle società operaie in Italia ed ha inviati due dei suoi membri a rappresentarla nel congresso tenutosi a Roma: ha colle sue consorelle quel patto che chiamano, credo, d'alleanza, pel quale si viene in soccorso al socio di una di esse, che si trasferisce in altra città, ove esiste l'associazione legata dal patto.

Per quanto però ho potuto raccogliere, non è essa in rapporto con alcuna sezione dell'Internazionale, nè parmi ne divida i principi. Le persone che ne hanno la direzione o vi esercitano maggior influenza non ignorano d'altronde quanto il Vicerè si sia commosso alle opere dell'Internazionale ed alla possibilità della propaganda delle sue idee in Egitto, e sanno quindi che, qualora S. A. potesse supporre che la Società Operaia sia coll'Associazione internazionale collegata di corrispondenza più non le sarebbero affidati lavori e ne nascerebbe tale un dissesto, che potrebbe promuoverne la dissoluzione. Quindi è che i suoi capi sono costretti da tale necessità a nascondere almeno per ora le loro vere tendenze, qualora le medesime si accordassero coi principii che l'Internazionale si propone di far prevalere.

Il Graziadei che da sei mesi solo ne è Presidente in surrogazione dapprima di altro demissionario e rieletto a tale ufficio la settimana scorsa è persona di nessuna levatura intellettuale e potrebbe darsi che facilmente si sia lasciato indurre a mettersi in rapporti con alcune sezioni dell'Internazionale. Questo però avrebbe egli fatto di suo capriccio, e se nelle firme delle lettere si trova anche quella di Levi Alvarez od il suggello della società, ciò si dovrebbe attribuire ad abuso da parte di quest'ultimo. Il medesimo d'indole pessima, di vita disor-

dinata si trova ora in Livorno, e fu sostituito nell'ufficio di segretario da certo Olinto Luigi, che gode riputazione di persona onesta. Io ritengo che si abbia un mezzo per riconoscere le vere tendenze della società: se nuove lettere della medesima pervengono all'Internazionale colla firma di Luigi Olinto, ne consegue che il Graziadei opera d'accordo coi membri influenti della società, i quali costituiscono un comitato direttivo a lato del Presidente stesso: se tali corrispondenze cessano, o non porteranno più che la firma del Graziadei, se ne deve inferire che questi agisce per impulso proprio e senza accordo preventivo coi suoi colleghi.

Io sarò grato all'E. V. se vorrà farmi conoscere le ulteriori notizie che si potranno raccogliere dal Ministro degli Interni in proposito.

103.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. r. 10900/46. *Roma, 2 settembre 1872 (per. il 7).*

Sebbene gli scioperi verificatisi nel Regno dal 2 luglio ad agosto sieno stati 31, secondo l'elenco che si unisce, (1) pure, nel discorrerne in relazione all'influenza che su di essi può avere avuto l'Internazionale, è indispensabile distinguere quelli che si sono manifestati nelle grandi città, dagli altri avvenuti nei centri minori, più per forza d'esempio che per effetto di precedenti preparativi e settarie intelligenze.

Di questi ultimi non occorre occuparsi, mentre si trattò di manifestazioni o improvvise e senza seguito, o in parte anche giustificate dai nuovi bisogni creati agli operai dal caro dei viveri.

In quanto agli scioperi che non si presentarono come conseguenza di bisogni insoddisfatti, è da avvertire che sebbene manchino elementi per affermare che tutti sieno stati preparati esclusivamente dall'Internazionale, pure si hanno prove sufficienti per ritenere che questa associazione li abbia promossi e favoriti, come altresì che, specialmente dopo il Congresso che la *Federazione Italiana* ha tenuto in Rimini nei primi giorni di agosto, l'Internazionale abbia fatto degli sforzi per promuovere nuovi scioperi.

Fra gli scioperi avvenuti, i più importanti sia per essersi estesi a tutte le classi degli operai, sia per aver offerto in questi una insolita compattezza, sono a noverarsi quelli di Torino, di Verona e di Milano.

I primi due furono contemporanei; si manifestarono cioè il 24 luglio. Quello di Torino fu generale e durò nove giorni, quello di Verona fu limitato agli operai delle officine della ferrovia e durò soltanto cinque giorni. Lo sciopero di Milano ebbe principio il 5 agosto e così in fatto tutti e tre prima che dal Congresso della Federazione si dichiarasse lo sciopero *mezzo e scopo pel miglioramento della condizione del proletario.*

(1) Non si pubblica.

Ciò nonostante lo sciopero di Torino fu deliberato e promosso in una seduta del 21 luglio dalla *Federazione operaia* e dalla *Società per l'Emancipazione del Proletario* che all'uopo raccolsero un meeting numeroso di ben 2500 persone.

I più noti capi di queste associazioni furono considerati istigatori a senso dell'articolo 387 del Codice penale, ed arrestati in esecuzione di mandato di cattura emesso dall'Autorità Giudiziaria.

Circa l'origine dello sciopero di Verona nulla si può dire di certo, tuttavia la circostanza che fu contemporaneo a quello di Torino e che fra gli istigatori arrestati si trovarono operai di Torino, offre argomento per credere all'identità delle influenze, soprattutto per le relazioni che corrono fra gli operai delle officine della ferrovia a Torino e a Verona, le quali appartengono entrambe alla società dell'*Alta Italia*.

In Milano l'Internazionale non ha spiegato un'azione manifesta, ma troppi indizî si hanno per dubitare della sua influenza.

In effetti ad alcune ditte furono indirizzate lettere anonime evidentemente non dettate da operai, e nelle quali la questione dell'emancipazione del *moderno proletariato* (sic) è posta nettamente; si ebbe sentore di internazionalisti che pur occupando presso alcuni industriali posti lucrosi ed importanti si fecero sotto mano ad eccitare gli operai dei loro stessi stabilimenti; finalmente l'Autorità a scopo di prevenzione dovette visitare alcuno fra i più noti luoghi di convegno della setta. Parecchi degli operai in sciopero sono stati arrestati e condannati nello stesso giorno come istigatori o colpevoli di violenze.

Mentre questi fatti compievansi nelle indicate città, la Federazione Italiana riuniva i delegati delle Sezioni a congresso in Rimini e nelle giornate del 4, 5 e 6 agosto vi teneva tre adunanze principalmente allo scopo di separarsi dal *Gran Consiglio* di Londra che vuolsi troppo autoritario e non abbastanza rivoluzionario.

Il Congresso infatti deliberò tale separazione e stabilì di riunire un congresso internazionale a Neuchâtel in opposizione a quello che si terrà all'Aja.

In queste adunanze fu trattato anche degli scioperi e sebbene la questione di sapere se sieno o no necessarî sia stata rimandata ad altra riunione, pure furono essi raccomandati *come mezzo* e *come scopo*, epperò appena il Congresso fu sciolto l'azione dell'associazione si fece più manifesta e vivace, e i congregati si sparsero nell'Alta Italia per promuovere altri scioperi.

Un Tito Zanardelli si reca in Venezia, vi raccoglie un meeting, vi spiega lo scopo, le viste, i vantaggi dell'Internazionale e riesce ad ottenere la nomina di un Comitato incaricato di fondare una Sezione.

Carlo Cafiero, che presiedette il Congresso, si reca a Bologna, ed è facile immaginare a quale intento, mentre fra i membri della Federazione di Napoli è forse il più audace.

La Società Operaia di Asti ad iniziativa di noti internazionalisti propone che si addivenga allo sciopero onde anche in detta città l'operaio ottenga un aumento di mercede.

In Napoli, l'Internazionale che già conta nove Sezioni con circa 1000 operai, concerta in questi giorni uno sciopero a danno degli industriali che già spontaneamente non hanno aderito all'aumento dei salarî.

In Napoli stessa finalmente, sono inoltrate le pratiche per ottenere l'affigliazione della *Società Operaia dei meccanici* come appunto ora si è ottenuta quella dei lavoranti in letti di ferro.

Un carattere importante che hanno presentato quasi tutti gli scioperi è una certa deferenza all'autorità, della quale gli operai hanno accettato i consigli e la mediazione, e l'essere gli scioperanti ritornati al lavoro, appena ottenuto un qualche aumento nei salari.

Queste sono le notizie più salienti che per ora in risposta alla nota controdistinta (1) si possono fornire sull'azione spiegata dall'Internazionale per favorire gli scioperi, però lo scrivente si riserva di informare altresì con separata nota a complemento delle richieste notizie e circa l'estensione che l'Internazionale ha raggiunto in Italia e circa le forze di cui può disporre.

104.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, ALL'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA

T. 1891. *Roma, 3 settembre 1872, ore 13.*

Je vous préviens que les nommés Cafiero et Stampa Gasparo ont été délégués par les sections de Naples, Florence et Bologne pour assister au congrès internationaliste. Veuillez en donner connaissance à l'autorité locale et prier Gouvernement de vous donner ensuite communication des renseignements qui pourront vous être utiles.

105.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 1910. *Parigi, 3 settembre 1872 (per. il 6).*

S.E. il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica mi annunzia con una lettera del 2 corrente (2) la partenza di parecchi affiliati dell'Internazionale da Ginevra per l'Italia. Il loro viaggio sarebbe motivato dallo scopo di conferire coi membri della stessa società residenti in Torino, ed essi avrebbero l'intenzione di continuare la loro gita per Milano e Genova fino a Caprera. Il signor di Rémusat mi trasmette questa informazione inviandomi la copia di una lettera del Ministro dell'Interno che V. E. troverà qui unita (2) e osservando ch'egli lo fa giusta l'accordo intervenuto tra Governi italiano e francese e sotto ogni riserva.

---

(1) Si tratta delle note n. 120 e 125 del 5 e 19 agosto.
(2) Non si pubblica.

106.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, ALL'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA

T. 1893. *Roma, 4 settembre 1872, ore 23.*

Ministre de l'Intérieur vous autorise à faire assister au congrès de l'Internationale quelque agent sûr et intelligent. Vous serez remboursé des frais.

107.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA

D. S. N. *Roma, 4 settembre 1872.*

Il Ministero degli Affari Esteri ha diligentemente estratto dalla corrispondenza ufficiale della Legazione italiana in Parigi le notizie concernenti gli italiani colà arrestati in seguito ai disordini avvenuti nel 1871. E, compilato un elenco degli individui stessi con le poche indicazioni che si ebbero intorno ai medesimi, ora lo trasmetto al Ministero degli Interni che forse potrà [trovare] in esso qualche interesse per la pubblica sicurezza del Regno.

108.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1059. *Berlino, 4 settembre 1872 (per. il 9).*

Je suis de retour à mon poste depuis le 1.er Septembre au soir.

Après avoir pris lecture de l'intéressante lettre confiée à M. Tugini par M. le Commandeur Artom, et de la correspondance de M. le Chevalier Tosi, je me suis rendu dès le lendemain au Département des Affaires Etrangères. M. de Balan s'est exprimé vis-à-vis de moi, au sujet de l'entrevue prochaine des trois Empereurs, dans le même sens qu'avec M. Tosi. Il insistait nouvellement sur les rapports satisfaisants entre l'Italie et l'Allemagne, sur l'heureuse impression produite dans les deux Pays par les témoignages d'amitié échangés entre nos Cours lors du voyage récent à Berlin de Monseigneur le Prince de Piémont. Ces rapports et ces souvenirs toujours présents à l'esprit des deux Cabinets suffisaient pour démentir les bruits absurdes dont une certaine presse s'est faite l'écho à propos d'une prétendue invitation reçue et déclinée par Notre Auguste Souverain. Nous n'avons en effet qu'à nous réjouir de la rencontre de trois Souverains intéressés comme nous à la conservation de la paix.

J'ai dit à M. de Balan que nous l'entendions bien ainsi, et que nous avions d'ailleurs pleine confiance dans les dispositions du Cabinet Impérial à notre

égard, dispositions qu'il saurait, s'il en était jamais besoin, faire partager au même dégré par l'Autriche et la Russie.

Je n'ai pas voulu pousser plus loin de ce côté mes investigations. Je me réserve de le faire au retour de M. de Thile attendu vers le 5. Si le Prince de Bismarck n'avait pas le temps de recevoir les Chefs de mission, il donnera évidemment le mot d'ordre au Secrétaire d'Etat. D'après le langage de ce dernier, si réservé qu'il soit d'habitude, il nous sera peut-être permis, au moins par induction, de nous rapprocher quelque peu de la vérité.

En attendant, j'ai déjà vu le Prince Gortschacoff qui m'a fait un pompeux éloge de l'Empereur François Joseph qui avait beaucoup gagné auprès du Tsar, en venant au devant d'un rapprochement si conforme aux intérêts des deux Monarchies. Aussi est-il complètement inexact de supposer, d'après quelques journaux, que le Chancelier russe ait soulevé des objections contre le rendez-vous donné à Berlin. Bien loin de là on trouvera toujours à Saint Pétersbourg le plus grand empressement à favoriser tout ce qui est de nature à consolider la paix européenne. J'aurai soin de me ménager un autre entretien avec Son Altesse.

J'ai également vu l'Ambassadeur d'Autriche. Sachant avec quel soin le Comte Andrassy cultive de bons rapports avec le Cabinet de Rome, j'ai dit au Comte Karoly que je croyais entrer dans les intentions de mon Gouvernement en exprimant le désir de m'aboucher avec cet homme d'Etat. Mon Collègue Austro-Hongrois a promis de se rendre mon interprète. Après avoir ainsi préparé le terrain dans ces directions différentes, je me suis engagé dans une causerie avec le Comte Karoly pour me rendre compte de ses idées personnelles, avant la levée du rideau. Il pensait, comme moi, que le fait de l'entrevue était assez significatif en lui-même sans qu'on cherchât midi à quatorze heures, en se livrant à des divagations qui ne résistent pas au simple bon sens. Comme si dans l'espace de six jours les trois Souverains et leurs Ministres allaient aborder et régler maintes questions en suspense. Le véritable caractère de cette entrevue n'est-il pas plutôt d'offrir au monde une nouvelle et solide garantie pacifique comme conséquence naturelle des meilleures relations qui s'établissent entre l'Autriche et la Russie, l'Allemagne étant en tiers? Il n'y a là aucune pensée agressive contre la France, lors même qu'il en découle nécessairement qu'elle ne saurait désormais compter sur une alliance de l'Autriche ou de la Russie, de la part de celle-ci aussi longtemps du moins que régnera l'Empereur Alexandre. C'est pour le Cabinet de Versailles un avertissement indirect de se préoccuper bien plus de la rénovation intérieure de la France plutôt que de songer à une revanche contre l'Allemagne. Sans vouloir préjuger ce qui se passera dans les entrevues des Souverains, le Comte Karoly doutait fort qu'on mît entre autres sur le tapis les affaires religieuses que chacun des Etats entend régler par sa propre législation et avec les tempéraments que comporte leur position assez distincte etc. Il n'était guère à présumer que le Prince de Bismarck fût en veine de présenter ou d'accepter dans les pourparlers un ordre du jour embrassant des questions sur lesquelles l'accord ne serait pas facile à obtenir, et qui provoqueraient probablement une divergence de vues qu'il convient d'éviter. On aura suffisamment lieu de se féliciter si les Souverains, en se montrant récipro-

quement animés des meilleures dispositions, préparent ainsi la voie à une entente éventuelle s'il surgissait telle ou telle autre affaire qui les appellerait à se concerter ensemble. Quant à la question d'Orient, la Russie emboîtant davantage le pas des deux autres Puissances, il y a lieu d'espérer un ajournement des difficultés à cet égard. On pourrait, il est vrai, être tenté, de prime abord, de supposer que la présence simultanée des Empereurs, de leurs Ministres des Affaires Etrangères et des principaux fonctionnaires de leurs Chancelleries, impliquerait plus que la simple démonstration d'un désir mutuel de s'entendre éventuellement s'il surgissait tôt ou tard quelque événement de nature a troubler l'ordre et la paix sur le continent. Mais l'Ambassadeur était d'avis que la présence de ces Ministres n'avait pour but que de donner plus de relief à la rencontre, de leur faciliter le moyen de faire plus ample connaissance à utiliser, selon les occurrences, ou peut-être même pour avoir sous la main des hommes d'Etat parfaitement à même de développer de vive voix et par écrit les vues générales des Souverains ainsi que de recueillir et de consigner dans des documents les déclarations réciproques de bon vouloir. Dans tous les cas il ne saurait s'agir d'une politique de coalition, mais de conciliation.

Tel est le sens des explications préliminaires fournies par mon Collègue d'Autriche. J'ai cru devoir les mentionner, lors même qu'elles n'aient qu'un cachet tout-à-fait privé. Mais je dois croire qu'il était autorisé à parler de la sorte. Il s'est appliqué évidemment à mettre une sourdine aux rumeurs inquiétantes propagées ça et là par la presse de quelque pays. Lord Odo Russel se montre de son côté satisfait de la situation. Il n'y a pas jusqu'à M. de Rémusat qui n'ait eu le bon esprit de laisser entendre au Comte d'Arnim à Paris et à quelques uns de ses Collègues qu'il ne concevait aucune inquiétude sur la réunion à Berlin parce qu'il comptait sur la sagesse et la modération des Cabinets y représentés. Lors même que cette réunion constate l'isolement de la France si elle voulait se laisser entraîner à une politique de rancune à main armée, les gens sensés de ce Pays ne sauraient en effet voir de trop mauvais oeil un concours de circonstances qui leur permettra de mieux réagir contre des tendances aussi stériles que funestes à cette Puissance.

C'est là, comme je l'ai déjà indiqué plus haut, un des côtés les plus importants de l'entrevue. L'Italie est aussi appelée à en profiter par la sécurité qui en résultera pour elle de vaquer tranquillement à ses travaux de tout genre pour accroître son bien-être moral et matériel, sans négliger le développement de ses forces militaires. Le danger du côté de la France semble maintenant, selon les calculs humains, s'éloigner davantage, car cette Puissance hésitera plus que jamais à nous chercher querelle de crainte de s'attirer sur les bras l'Allemagne intéressée à notre existence et plus que jamais à même de tenir en échec ceux qui voudraient nous faire violence. Mais on ne saurait être complètement rassuré contre les folies de nos voisins, contre les crises que pourrait susciter la division des partis, l'avènement au pouvoir d'un dictateur militaire ou de quelque forcené de la taille de Gambetta. Il est dans la nature humaine d'être plus enclin à s'allier aux forts qu'aux faibles; donc, si nous devions un jour être dans le cas, pour repousser d'injustes attaques, de faire appel à l'Allemagne ou que celle-ci désirât notre concours, il faudrait nous présenter dans une position telle où une alliance nous serait profitable

non seulement pour la défense de notre sol, mais pour des revendications territoriales.

L'autre résultat très-marquant de l'entrevue est la réconciliation entre la Autriche et la Russie sous les auspices de l'Empereur Guillaume. C'est aussi une nouvelle reconnaissance ou consécration du nouvel ordre de choses en Allemagne. L'Empereur François-Joseph n'avait que deux voies à suivre, ou tirer l'épée du fourreau pour reconquérir son ancienne position, ou tendre franchement la main à celui qui l'en a évincé. La raison l'a emporté sur les répugnances d'un certain parti jusqu'ici assez influent à Vienne. L'Autriche se désintéresse de plus en plus de ses prétentions surannées; elle doit comprendre au reste qu'au milieu de tous ses embarras intérieurs, ses provinces allemandes lui échapperaient le jour où le Cabinet de Berlin caresserait leurs tendances séparatistes. En outre, elle se sera rendu compte qu'en gagnant les sympathies du Cabinet de Berlin, elle diminue d'autant les complications à redouter du côté de l'Orient, notamment dans les régions danubiennes. Avant 1866 et même jusqu'en 1870, il pouvait convenir à la Prusse de se tenir à l'écart de semblables questions. Depuis la constitution de l'Empire, il ne lui serait plus possible de ne point prendre position s'il se manifestait quelque crise dangereuse chez l'*homme malade*. Or ses intérêts ne la feraient-ils pas pencher du côté de l'Autriche-Hongrie, puisque l'Allemagne comme telle ne saurait tolérer, entre autres, que les bouches du Danube fussent dominées par le canon des Russes? L'Empereur François-Joseph s'est donc montré *sensé* en ne prenant conseil que des nécessités de la situation.

L'Empereur Alexandre est *généreux* en serrant la main de l'Autriche. Il s'en donne au moins l'apparence, car il est évident qu'il était en même temps animé du vif désir de ne pas laisser en tête-à-tête les deux autres Souverains.

L'Empereur Guillaume et son premier Ministre ont été des plus *habiles* en se faisant l'intérmédiaire du rapprochement entre l'Autriche et la Russie. Le Prince de Bismarck les contiendra et les neutralisera l'une par l'autre, et les tiendra en laisse pour se prémunir contre tout écart vers la France. Du même coup, il s'ouvre la perspective, à moins d'événements imprévus, de quelque période de repos pour la consolidation de son oeuvre, et pour dompter nommément les velléités particularistes qui se réveillent, par exemple, en Bavière, non moins que pour combattre avec plus de chance de succès l'agitation religieuse et le polonisme qui couvre du manteau de l'Eglise ses rêves de reconstitution nationale.

Quant au Cabinet de Versailles, il a été *maladroit* en proclamant, vis-à-vis de l'Angleterre surtout, une politique commerciale par laquelle il s'est beaucoup aliéné l'opinion publique chez ses voisins d'Outre-Manche. Autrement qui sait si l'entrevue de Berlin n'aurait pas eu pour effet de reconstituer comme contrecoup l'ancienne alliance entre les deux grandes Puissances de l'Occident? C'est une nouvelle preuve de l'habilité du Prince de Bismarck d'avoir compté sur un certain refroidissement entre ces deux Etats pour resserrer les liens entre les trois Potentats du Nord.

Quoiqu'il en soit, le trio de Berlin marquera dans le grand drame Européen une halte significative et profitable pour chacune des Puissances qui visent,

comme nous, à réparer leurs forces pour mieux se préparer à aborder les problèmes de l'avenir.

Je n'ai pas besoin d'ajouter qu'il nous convient d'être plus que jamais *adroits* et *circonspects*, et ne pas nous exposer à perdre un allié éventuel, en cherchant à gagner par une condescendance excessive un adversaire qui, quoique nous fassions deviendra un ennemi déclaré le jour où il croirait pouvoir démasquer ses batteries. Nos préférences doivent donc être placées sur la Prusse maintenant prépondérante en Europe, puissance avec laquelle nous avons d'ailleurs tant d'intérêts communs.

En attendant qu'il me soit donné de recueillir des indications un peu plus précises sur l'entrevue, je me réfère à la correspondance si judicieuse du Chevalier Tosi qui durant mon absence, comme en d'autres intérims, a fait preuve de son zèle et de son intelligence accoutumés.

Je terminerai ce rapport en signalant à V. E. l'excellent accueil fait par l'Empereur à notre Mission militaire. Sa Majesté s'est empressée de témoigner au Général Petitti qu'elle était heureuse de revoir une ancienne connaissance. Elle l'a reçu en audience, l'a invité à dîner et se plaît en présence des autres officiers étrangers, à le distinguer de la manière la plus affable. Le Général a exprimé à l'Empereur combien Notre Auguste Souverain avait été touché de l'accueil si cordial fait en Juin dernier à notre Prince Royal et à la Princesse Marguerite. Sa Majesté lui a répondu qu'elle était on ne peut plus flattée de ce nouveau témoignage qui lui était donné au nom du Roi d'Italie, et combien elle avait été charmée d'avoir eu cette occasion de marquer une fois de plus sa véritable amitié pour notre Souverain, sa Royale Famille et pour notre Pays.

109.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 180. *Madrid, 4 settembre 1872 (per. il 9).*

Dans ma Dépêche reservée du 1er courant (1), j'ai eu l'honneur d'informer V.E. des vastes projets que m'a développés M. Zorrilla pour reconstituer sur de nouvelles bases les principales institutions de l'Espagne et qui dans sa pensée, doivent, en régénerant le pays, consolider la Dynastie. L'on ne peut certainement pas douter de la parfaite sincérité du Président du Conseil et de son dévouement à la personne du Roi, mais l'immense étendue de ses horizons politiques et sa robuste foi dans une trop nombreuse fraction d'hommes politiques qui ne sont séparés de la république que par l'épaisseur de la première occasion favorable, m'empêchent de partager ses opinions.

Et d'abord, l'idée fixe de convertir à la monarchie les républicains, me paraît une véritable illusion. Peut-être avec beaucoup d'adresse pourra-t-il tempérer l'action de certaines individualités du parti républicain modéré qui

(1) Non pubblicato.

satisfaites des institutions essentiellement démocratiques consacrées par la constitution, veulent bien attendre avec patience l'avènement de leur régime préféré. Mais quant à cette masse compacte de républicains fédéralistes qui ouvertement ou sous le masque radical, aspirent avec une ardeur fiévreuse à l'établissement définitif d'une république démocratique, il n'y a bien positivement aucune considération qui pourra les retenir lorsque à leurs yeux le moment sera venu d'agir. A ce moment, l'on verra toute cette fraction radicale qui va former la majorité gouvernementale aux prochaines Cortès, se joindre peu-à-peu aux républicains dans les propositions les plus anti-monarchiques, et créer ainsi à la Dynastie une situation intolérable pour ne pas dire impossible.

Une autre idée fixe de M. Zorrilla à laquelle il revient souvent dans ses conversations et qui avec son espérance de convertir les républicains modérés, forme évidemment la base de son programme politique, c'est de rétablir l'ordre public aujourd'hui si profondément troublé dans toute l'Espagne, en obtenant des Cortès une loi de déportation s'appliquant à tous les insurgés et émeutiers pris les armes à la main. Malheureusement cette mesure, excellente en elle même, ne peut manquer de soulever de grands troubles, si comme cela est l'intention arrêtée de M. Zorrilla, elle doit être appliquée de suite dans des proportions considérables.

Quant à l'armée que le Général Cordova est en train de remanier complètement dans le sens radical, en attendant qu'il lui donne le coup de grâce par l'abolition de la conscription, il est certain qu'elle est fort mécontente, et que cette masse d'officiers que l'on met à la retraite sans autre raison que des considérations politiques, sont tous autant d'éléments acquis à la conspiration Alphonsiste. Entre les mains exclusives du Roi, l'Armée pouvait devenir un appui solide et dévoué; mais il est facile de comprendre que sa transformation en Milices nationales ne permet plus à Sa Majesté d'avoir une action directe sur les forces du pays et ne peut plus par conséquent offrir les mêmes sûretés. Le sistème de la nation armée, très bon dans un pays qui a des craintes pour l'intégrité de son territoire, n'a aucune raison d'être en Espagne dont personne ne songe à faire la conquête et qui en réalité n'a besoin que des forces suffisantes pour maintenir l'ordre dans l'intérieur. Aussi, n'est ce que dans un principe démocratique d'égalité destiné à le rendre populaire, que le Gouvernement radical a pensé à cette mesure. Et la preuve, c'est que M. Zorrilla n'attend que le moment où l'abolition des *Quintaz* sera proclamée par les Cortès pour faire entreprendre au Roi un voyage en Andalousie, siège des idées républicaines les plus avancées.

Les deux autres points du programme de M. Zorrilla se rapportent à la restauration des Finances et à la situation du clergé. De l'avis de tous les economistes, la situation du Trésor est telle qu'à moins de mesures radicales telles que la réduction du 25 % sur l'intérêt de la dette publique, mesure que le Gouvernement ne veut pas adopter, tout ce que l'on pourra imaginer ne constituera que des palliatifs impuissants et n'offrira aucune garantie pour l'avenir. En ce qui concerne le clergé, il est très possible comme l'espère M. Zorrilla que sous l'influence de meilleures conditions d'existence, il devienne moins agressif; mais le fond d'hostilité et les secrètes manoeuvres resteront les mêmes.

Après avoir ainsi passé en revue tous les points de la politique que M. Zorrilla compte mettre en pratique, j'en viens à l'examen de la situation présente telle qu'elle resulte des dernières élections et se produira aux Cortès.

Le Gouvernement fort d'environ trois cents députés radicaux, va se trouver en face de 80 républicains extrêmement irrités de ne pas être plus nombreux et qui accusent hautement le Gouvernement d'avoir manqué à ses promesses en combattant secrètement leurs candidats. Les premiers efforts du parti républicain vont donc avoir pour but d'attirer à lui toute cette fraction de radicaux qui, comme je l'ai dit plus haut, n'ont de radical que le nom, et sont en réalité d'ardents républicains. De son côté M. Zorrilla fera le même jeu pour gagner à la cause du Gouvernement la partie modérée du parti républicain.

Dans des débats aussi graves que ceux qui vont s'ouvrir, l'on peut bien dire que les deux partis n'auront pour s'aborder que l'embarras du choix. Si la puissance d'attraction se décide en faveur du Gouvernement, les dangers immédiats seront écartés et la chose pourra peut être marcher; mais si au contraire elle se prononce pour les républicains, l'on en viendra bientôt par des pentes rapides et d'habiles transitions à attaquer la forme monarchique du Gouvernement et à mettre en question l'article 33 qui en consacre le principe. Toute la question pour le moment est renfermée dans ces termes, et un prochain avenir va en décider.

L'autre côté grave de la situation c'est que l'ancien parti libéral-conservateur ayant été complètement eliminé des dernières Elections sans même que ses illustrations les plus autorisées comme le Maréchal Serrano, Topete, Sagasta et tant d'autres ayant fait partie de la députation qui est allée offrir la Couronne au Prince Amédée aient été élus il s'en suit que la lutte va rester exclusivement circonscrite entre les républicains et les radicaux, et que dans le cas d'une défaite Parlementaire de ces derniers, la Couronne se trouvera subitement isolée sans savoir à quel élément faire appel pour conjurer l'orage et former un nouveau cabinet.

Tel est en résumé la situation, Monsieur le Ministre, et si à ces perspectives peu rassurantes, j'ajoute que soit par lassitude soit par indifférence, il n'y a eu qu'un sixième des électeurs qui, en moyenne, ait pris part aux élections, je crois avoir fidèlement tracé la Physionomie Politique du Pays.

110.

L'INCARICATO D'AFFARI A L'AIA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 75. *L'Aja, 4 settembre 1872 (per. il 10).*

Se finora non ho informato V. E. che per telegramma delle varie fasi, per le quali sta passando il Congresso dell'Internazionale, apertosi qui il 2 del corrente mese, si è perché invero non saprei che riferirle di qualche importanza.

I Delegati giunti dalle varie parti dell'Europa e dell'America furono nel primo giorno piuttosto scarsi, accorsero più numerosi l'indomani, ma si può

dire che i nuovi arrivati non fecero che aumentare il disaccordo esistente fino dall'esordire, per cui varii se ne sono già ripartiti.

Dirò più sotto i nomi dei principali membri, che si trovano all'Aja, innanzi tutto voglio riferire a V. E. come apertosi il Congresso in un modesto locale, appositamente preso in affitto, il Marx, che ha finora diretto in Inghilterra le sorti di questa celebre associazione, ne prese la presidenza, e dichiarò aperto il congresso, dovendosi incominciare la discussione colla verificazione dei poteri.

Non starò a ridire a V. E. le parole acerbe, che si scambiarono i Membri tra loro, nè come si lanciassero reciprocamente delle accuse, perché gli uni si erano presentati come Delegati, senza avere mandato alcuno, altri invece si erano presentati sotto un pseudonimo, e quasi tutti poi, meno i delegati spagnoli, erano qua venuti senza denaro.

In quella prima seduta tenuta secreta come le due ultime, la più forte discrepanza sorse tra Marx ed il Russo Bakounin, che dirige la Società in Russia, per questione della Presidenza, questo ultimo vedendo di non poterla ottenere partì la stessa sera per Rotterdam, e più non comparve.

Ieri e ieri l'altro poi, essendo come dissi, più numeroso il concorso dei delegati, più vive furono le discussioni, e se venne toccato qualche punto della questione sociale, come del matrimonio (che in una seduta serale si dichiarò doversi abolire) e dello stato generale degli operai rispetto agli imprenditori di tutte le opere industriali, pure fino ad oggi primeggiarono le discussioni, direi, di organizzazione interna, e la divisione fra i Membri è oggi più forte e più decisa che non lo fosse al giorno dell'apertura.

Il fatto il più rimarchevole di queste gare, si è che oggi si procedette alla nomina del Presidente del Congresso, e contro l'aspettazione generale, Marx non venne eletto, perché troppo autoritario, ed in sua vece fu nominato un certo Ranvier, francese, di cui non ho potuto procurarmi notizie sugli antecedenti.

Come accennai più sopra le sedute furono finora secrete, ed il Governo Neerlandese non crede di doversi intervenire. Tuttavia questo non rimane interamente inoperoso, nè senza essere informato di quanto succede nel recinto degli Internazionalisti, di cui fa parte un corrispondente del *Times* di Londra, arruolatosi a bella posta nella società.

Ma al vedere ciò che si sta passando attualmente, si direbbe che questo Governo ha più a cura la protezione dei Delegati, qua accorsi, contro gli attentati possibili della popolazione, che il pensiero di sapere ciò che stiano rimestando questi Signori.

Infatti varii Agenti della Polizia stanno continuamente alla porta del luogo di convegno, e quando un Delegato vi entra o ne esce, gli Agenti cercano di isolarlo dalle poche persone colà attratte dalla curiosità.

Queste misure però non sono del tutto improvvide, in primo luogo perché da un mese un giornale dell'Aja, ostile all'attuale Ministero, ha usato tutta la sua fraseologia per combattere la riunione dell'Internazionale, e se ne fece un'arma contro il Gabinetto, il quale non pigliava misure preventive, ed eccitava contro di esso la popolazione della capitale. E che vi sia un certo malumore in questo popolo contro l'Internazionale, è innegabile.

Alcuni episodi di questi ultimi giorni lo provano a sufficienza.

Ne scelgo due: uno pubblico e conosciuto, e l'altro avvenuto a me stesso.

Il primo ebbe luogo ieri l'altro, quando un individuo, di cui non ricordo il nome, venuto dagli Stati Uniti propose la discussione sull'abolizione del matrimonio, e propose invece l'*Amore libero*, di cui si disse delegato.

Queste parole ripetute da un cameriere, addetto al servizio sala del congresso, alla popolazione che s'aggira intorno a quel locale, provocarono un'esplosione di ira specialmente fra le donne, ed allorquando i Membri uscirono dalla loro riunione, furono assaliti da vociferazioni non solo; ma da minaccie di esser gettati in canale. Gli Agenti di Polizia ebbero non poco a fare per evitare che nessuno si accostasse ai Membri dell'Internazionale.

La proposta del sedicente delegato dell'*Amore libero* non venne punto rigettata, soltanto il Congresso discusse, immediatamente se si doveva riconoscere il proponente come Delegato di una sezione degli Stati Uniti, ovvero ammetterlo quale Membro della Società.

Venne adottato questo secondo partito; giacché si temè che la qualità di Delegato dell'*Amore libero* cadesse sotto le disposizioni della legge neerlandese contro i buoni costumi; ed avesse per conseguenza lo scioglimento della riunione.

Il secondo episodio, dal quale traggo argomento a credere che la popolazione dell'Aja non nutra grandi simpatie verso l'Internazionale è il seguente:

pochi giorni prima della riunione di questo congresso, avevo intenzione d'introdurvi una o due persone, la cui professione non avesse destato sospetti, e che mi potessero dare alcune informazioni, indipendentemente da ciò che avrei potuto sapere dall'Autorità di polizia; mi diressi quindi al mio parrucchiere, che è olandese, che conosce sufficientemente il francese; ed ebbi da questi un rifiuto categorico, colla risposta che avendo egli una clientela, non desiderava alienarsela, nè perdere il suo tempo, coll'andare ad udire i discorsi *de ces brigands, qui viennent à la Haje prendre l'argent des ouvriers* (*sic*).

Mi rivolsi poscia ad un operaio sarto, tedesco d'origine; uomo che ha istruzione ed intelletto sviluppato più che non lo comporti la sua professione, e questi mi sollevò parecchie difficoltà, che equivalevano ad un rifiuto, che egli avrebbe forse ritirato contro una forte somma di denaro, che io non volli promettere, anzi tutto perché troppo grossa, poscia perché non vi era autorizzato da V. E., come lo fui col telegramma di ieri l'altro.

Finisco questo mio lungo rapporto col dare a V. E. i nomi dei principali membri dell'Internazionale giunti all'Aja il 2 corrente mese: *Marx - Dereure*, compromesso nella Comune di Parigi, delegato degli Stati Uniti - *Wrobleski*, delegato di Polonia - *Serrallier*, delegato di Francia - *Leo Frankel*, delegato d'Austria Ungheria - *Cournot*, delegato del Belgio e della Danimarca - *Harcourt*, delegato dell'Australia - *West*, delegato di Filadelfia, *Sorge*, rappresentante la sezione tedesca degli Internazionali Americani, *Saura*, rappresentante di una sezione francese, *Roche* per la commissione generale di Londra - *Engels*, delegato di Spagna e di Italia - *Endes*, compromesso nella Comune di Parigi - *Ranvier*, eletto presidente - *Hales*, segretario generale.

Questi sono i primi arrivati, ed i principali dell'attuale congresso; l'E. V. rimarcherà che non vi è il nome di alcun italiano, nè mi fu dato di accertarmi

della presenza di Cafiero e di Gaspare Stampa, quantunque dietro mia richiesta questo Governo ne abbia ordinato le più attive ricerche.

Fra quelli che si acquistarono una triste celebrità nei fatti della Comune di Parigi, havvi Derreure e Endes; non è a mia conoscenza che questa Legazione di Francia abbia finora chiesto il loro arresto e l'eventuale estradizione.

Ringrazio l'E. V. di avermi autorizzato a fare alcune spese in caso di bisogno per procurarmi informazioni in quest'occasione; l'autorizzazione mi giunse invero un po' tardi; ma debbo esserne io il colpevole, chè probabilmente non la chiesi in tempo. Comunque, ne userò con parsimonia, tanto più che non sarò in grado di fornire a V. E. prova alcuna di tali spese, e voglio sperare che il suo Collega per l'Interno non mi chiederà delle ricevute impossibili in simili casi.

L'ora assai avanzata non mi permette di trasmettere a V. E. questo mio rapporto prima di domani, e spero di accompagnarlo di altro meno generale.

111.

L'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 76. *L'Aja, 5 settembre 1872 (per. il 10).*

Finalmente l'Internazionale tenne la sua prima seduta pubblica. Questa mattina alle ore dieci le porte della sala di riunione si aprirono non solo agli associati all'Internazionale, ai quali sembrami si possa con leggiera variante applicare il detto di Voltaire che « la nostra credulità fa la loro forza », ma ancora ai profani fra cui la numerosa falange dei giornalisti qua accorsi da ogni parte e che fino ad oggi dovettero accontentarsi di starsene in istrada cogli occhi rivolti alle misteriose finestre ermeticamente chiuse, cercando materia a qualche corrispondenza pei loro committenti.

Appena entrato il pubblico nella sala si procedette all'appello nominale che constatò la presenza di settanta delegati. Come ebbi l'onore di riferire a V. E. nel mio rapporto di ieri, il seggio della Presidenza era occupato dal nominato Ranvier il quale aprì la seduta con un discorso di ringraziamento a quelli che lo elessero presidente, ed al paese ospitale che permise all'Internazionale di riunirsi in questa città.

Il signor Ranvier passò in seguito in breve rivista una parte delle questioni sociali esistenti in tutti i paesi toccando specialmente ai rapporti tra il capitale e il salario ed alle condizioni degli operai.

La parola, fu poscia accordata al relatore per la lettura del rapporto del Consiglio Generale. Questo documento redatto in termini vivissimi e qualche volta assai poco parlamentari, spiega i lavori condotti a termine dal Consiglio Generale dopo l'ultima riunione, ossia dopo il 1869; dichiara che dal 1848 in poi veruna occasione di emancipazione offerta ai proletarii fu più propizia di quella data loro dalla Comune di Parigi nel 1871; ed il rapporto aggiunge che in quest'ultima epoca il trionfo delle dottrine dell'Internazionale, tenne ad un filo.

Onde V. E. . . . (1) con quale sconcezza di linguaggio furono qualificati in questo rapporti i principali antagonisti dell'Internazionale, le dirò che Thiers vi è trattato d'inquisitore, Favre di miserabile Ministro, Bismarck di spia europea, e l'Austria vien chiamata il Don Chisciotte delle idee reazionarie.

Dopo la lettura di questo rapporto fatta in inglese da Sexton, tradotta in francese da Longué, in tedesco da Marx et in olandese da Van den Abeele, il presidente comunicò al congresso una lettera della Sezione di Amsterdam, che invita i membri della riunione a fare una visita in quella città. Quest'invito, che io avevo previsto in una mia conversazione col Barone di Gericke, coi rappresentanti di Francia e d'Austria sarà argomento di un rapporto che avrò l'onore di mandare domani a V. E. se potrò entro oggi procurarmi alcuni particolari sui quali sono ancora all'oscuro. Spero di provare a V. E. come, ove questo invito venisse accettato (il che non è fino al momento in cui sto scrivendo), la presenza di questi Membri dell'Internazionale potrebbe esser causa di disordini in Amsterdam.

Domani dirò a V. E. perché io l'avessi previsto perché ne avessi tenuto parola con questo Ministro degli Affari Esteri e perché temo qualche disordine in Amsterdam.

Avuta cognizione dell'invito fatto dalla sezione di Amsterdam, la riunione prese in considerazione e votò una mozione nella quale, in nome del proletariato universale, l'Internazionale rende omaggio ai *campioni* andati per la difesa de' suoi principii e per l'emancipazione dei proletarii e manda un saluto a tutti quelli che in questi momenti soffrono vittime oppresse dalla reazione e dall'ira della borghesia.

Non voglio chiudere questo mio rapporto senza segnalarle un incidente di questa prima seduta pubblica, il quale può avere qualche conseguenza. Un tale Hepner tedesco rappresentante di non so qual sezione, chiese alle persone presenti se vi fosse tra esse un tale Schram antico Console ed ora spia della Germania il quale era venuto in Olanda per sorvegliare gli Internazionali.

Hepner soggiunse che egli vorrebbe trovare presente lo Schram per trattarlo *di vile e di ladro*. L'insulto essendo stato ripetuto nelle quattro lingue e nessuno avendo risposto, l'incidente fu dichiarato chiuso.

Conversando di questo incidente col Ministro di Austria-Ungheria, questi mi disse che il signor Schram deve essere attualmente console di Germania in Italia, e, crede, in Milano. Io non ho trovato questo nome nel calendario Reale fra gli Agenti Consolari Esteri negli Stati del Re, ma V.E. ha facile mezzo di assicurarsi se lo Schram sia o sia stato Console di Germania in qualche città d'Italia.

Stassera vi sarà una nuova riunione, e d'ora innanzi le assemblee si terranno di sera per permettere agli operai dell'Aja di assistervi.

E' mia opinione che di giorno vi saranno private riunioni secrete dei capi verso le quali specialmente è rivolta la mia attenzione.

In questo momento persona ottimamente informata è venuta a dirmi che il Congresso vedendo il fiasco fatto all'Aja ha risolto di andare ad Amsterdam; si teme però che qualche cattivo colpo venga fatto prima di andarsene.

---

(1) La parola manca nell'originale.

Questa persona mi disse inoltre che Schram, di cui ho parlato più sopra, è realmente all'Aja, e che Hepner lo seguì oggi accompagnato da due altri per gettarlo in un canale. Schram potè nascondersi ed il Ministro di Germania ha immediatamente chiesto al Governo di proteggere efficacemente il suo suddito.

Chiedo venia a V. E. per l'ordine poco esatto delle informazioni che ho l'onore di trasmetterle a volta che mi giungono e per lo stile meno corretto che Ella rimarcherà in questi miei rapporti.

Tutta la mia buona volontà che Ella, spero, non vorrà metter in dubbio, non vale a raffrenare il rapido corso della giornata nè a diminuire le numerose occupazioni di questi momenti.

112.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4403. *Parigi, 6 settembre 1872, ore 16,40 (per. ore 21,05 del 7).*

J'ai été informé confidentiellement par M. de Rémusat que le Cardinal Antonelli dans une conversation avec le Chargé d'Affaires de France aurait fait allusion à départ possible du Pape occasionné par la loi concernant les corporations religieuses et aussi par les publications caricatures et représentations injurieuses permises à Rome. Le Cardinal Antonelli aurait également laissé entendre que le Conclave futur ne pourrait pas avoir lieu à Rome. M. de Rémusat pense que le Chargé d'Affaires de France ait peut-être exagéré le sens des paroles du Cardinal Antonelli mais qu'il pourrait bien y avoir quelque chose de vrai au fond. En tout cas M. de Rémusat m'a dit que ses instructions portaient que l'Ambassadeur de France devait s'abstenir soigneusement de répéter l'offre d'hospitalité faite autrefois au Pape.

113.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 61. *Bruxelles, 7 settembre 1872 (per. l'11).*

A complemento e conferma delle informazioni che il mio collega dell'Aja spedirà di certo all'E. V. sul congresso dell'Internazionale, che ha luogo in questo momento in tale capitale, credo debito mio di aggiungere alcuni particolari che mi vennero comunicati dalla polizia Belga la quale invigila di molto quel pericoloso consesso.

Si è certi che la più grande discordia regna nel congresso e pare positivo che il risultato della riunione sarà di diminuire se non distruggere il comitato di Londra e frazionare sempre più le associazioni dei lavoratori.

Gli Internazionali Italiani non intervengono al congresso ma si è giunti a sapere in via confidenziale, che il capo della conferenza di Rimini tenuta li 6 ago-

sto u.s. si è recato, probabilmente sotto finto nome, all'Aja onde parlare coi corifei stranieri.

La federazione internazionale italiana è in procinto di unirsi intimamente colle consimili società spagnole e *giurassiane* di Ginevra.

Se vengo ad avere nuove informazioni su questo argomento non mancherò di tosto trasmetterle a V. E.

114.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. r. 5859. *Roma, 9 settembre 1872 (per. il 10).*

Stimo opportuno di partecipare all'E. V. le seguenti notizie confidenziali che mi provengono da Ginevra.

« La Sezione Comunista di Ginevra presieduta da Decron ha tenuto una adunanza generale per prendere una decisione in riguardo alle risoluzioni prese nella conferenza Internazionale Italiana di Rimini.

Fu deciso che il terreno della lotta col Gran Consiglio doveva essere il Congresso dell'Aja, e fu inviato colà un delegato che partì da Ginevra sabato sera coll'incarico di sviluppare le seguenti proposizioni e munito di un mandato imperativo:

1) Autonomia delle Sezioni nella Federazione;

2) Autonomia della Federazione nelle Associazioni;

3) Abolizione del Consiglio Generale;

4) Creazione di un ufficio centrale di corrispondenza e di statistica;

5) Interpellanza al Consiglio Generale sulla sua attitudine e sulla violazione degli statuti dell'Associazione.

Se si sollevano quistioni di principio egli dovrà svolgere i seguenti quesiti:

1) Abolizione dello Stato a mezzo della Federazione dei Comuni;

2) Abolizione della proprietà per mezzo della forza collettiva dei lavoratori, organizzati in gruppi produttivi possidenti cumulativamente gli strumenti del lavoro;

3) Abolizione della Chiesa, della Religione, delle Corporazioni Religiose e di tutte le Associazioni che vi stanno connesse.

Dalle risoluzioni del Congresso Generale vedrassi se sarà del caso di aderire al Congresso Rivoluzionario ».

Nel comunicare quanto sopra all'E. V. per norma io La prego di volermi successivamente tenere informato del corso che avranno i menzionati congressi, su cui certo i R. Rappresentanti non mancheranno di porre particolare attenzione.

115.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 104. *Vienna, 9 settembre 1872 (per. il 12).*

Da fonte attendibile mi risulta che il discorso Reale d'apertura del Parlamento Ungherese doveva effettivamente siccome veniva annunciato da alcuni giornali contenere un paragrafo relativo alle relazioni colla Serbia. Tal paragrafo doveva essere nel senso di esprimere che le relazioni fra i due Stati vicini sarebbero in avvenire quali la Serbia le vorrebbe, buone o cattive a seconda del contegno che avrebbe tenuto verso l'Ungheria, il Principato. Sarebbesi poscia creduto a proposito di prescindere da qualsiasi parola in proposito, ravvisando inutile di dar luogo a commenti ed interpretazioni varie con dichiarazioni per lo meno inutili. Nel preciso senso però della dichiarazione che come dissi dovevasi fare nel discorso Reale, furono impartite istruzioni al Console Generale Austro-Ungarico in Belgrado in occasione delle recenti feste fattesi in quella città per l'età maggiore in cui entrò il Principe: aggiungendogli che in tale circostanza egli doveva regolarsi in modo da non dar luogo ad osservazioni di sorta nè in un senso nè nell'altro.

Sebbene queste mie notizie non sieno di grande importanza pure ho creduto bene di portarle a conoscenza dell'E. V., come elementi atti a guidare i di lui apprezzamenti intorno alle future relazioni fra questa Monarchia ed il Principato di Serbia.

116.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1061. *Berlino, 9 settembre 1872 (per. il 13).*

Avant-hier, à la réception du Corps diplomatique par l'Empereur François Joseph, je me suis fait présenter au Comte Andrassy, en lui exprimant le désir d'avoir un entretien avec lui. Vu les excellents rapports qui existent entre nos deux Gouvernements, il devait comprendre le prix que nous attacherions à entendre aussi la *note* de l'Autriche-Hongrie sur la rencontre à Berlin des trois Empereurs. Ce Ministre m'a dit qu'il me verrait volontiers dès qu'il aurait une heure disponible, lors même qu'il avait déjà eu l'occasion de s'expliquer avec M. le Comte de Robilant dont S. E. s'est plue à faire les éloges.

Dès lendemain le Comte Andrassy me priait de passer chez lui. Abordant, presque sans préambule, le sujet à l'ordre du jour, il me tint un langage assez analogue à celui de son Ambassadeur près cette Cour (dépêche n. 1059 du 4 courant) (1).

Je vais en citer la partie essentielle.

(1) Cfr. n. 108.

L'importance de la réunion des Souverains réside dans le fait lui-même, sans qu'on se livre à des commentaires propres bien plus à en dénaturer la portée, qu'à lui donner sa véritable signification. Les trois Monarques ont reconnu l'avantage de mettre à l'écart toute susceptibilité, d'aplanir des aspérités dûes à des causes enrégistrées par l'histoire et qui avaient amené un certain refroidissement dans leurs relations. Leurs Gouvernements seront désormais à même de vaquer avec plus de tranquillité à leurs propres affaires intérieures, besogne qui ne manque à aucun d'eux.

Pour soutenir la conversation, je fis observer qu'alors l'entrevue de Berlin aurait un résultat tout autre que l'accord conclu en 1815 sous le titre pompeux de la Sainte Alliance, et qui établissait une ingérence dans la politique internationale. L'Europe libérale ne pourrait que se réjouir de cette nouvelle consécration du principe de non-intervention.

Le Comte Andrassy relevait à son tour ce point, à savoir que le voulût-on, il n'y aurait pas le temps de discuter, et moins encore de résoudre les affaires que la presse se plaît à énumérer, dans ses divagations si comiques. Ce ne serait pas en six jours, si remplis déjà par les réceptions, les courses, les revues, qu'on trouverait assez de loisir pour s'occuper de la sorte. Les Souverains et leurs Ministres se bornent à un échange d'opinions, de vues générales, à effleurer quelques points. En somme, ce qu'il y aura de plus net, c'est qu'on se persuadera de l'utilité réciproque de laisser dormir des questions qui n'ont pas de caractère d'urgence. Elles ne pourront que profiter d'un ajournement. Le temps amène le calme dans les esprits, et prépare lui-même de meilleures solutions que si on cherchait à dévancer son oeuvre. Il restera toujours cet avantage que les Souverains et leurs Conseillers se connaîtront mieux, et qu'une entente éventuelle serait plus aisée à établir s'il surgissait quelque complication de nature à troubler la paix du monde. Aucun traité ou protocole n'est signé. Il n'y a pas même eu jusqu'ici de circulaire; peut-être même s'en dispensera-t-on, car ne serait-ce pas faire trop d'honneur aux nouvellistes que de démentir les faux bruits qu'ils mettent en circulation? Ne suffit-il pas de faire appel à la logique et au bon sens pour démêler le vrai du faux? Les témoignages d'amitié qui s'échangent entre les Cours du Nord ont une valeur éminemment pacifique dont chacun peut tirer parti, la France la première en ce qu'elle y trouvera un argument de plus pour résister à ceux qui voudraient la pousser dans des voies dangereuses, en nourrissant l'illusion qu'elle ne resterait pas isolée dans ses rancunes. Il serait sans doute peu généreux de lui jeter la pierre si elle ressent des mouvements d'irritation. Sa fibre nationale a été trop froissée par des défaites aussi écrasantes, pour qu'il n'y ait pas chez elle des remous, des courants de vengeance. Mais l'Europe, prise dans son ensemble, a un trop grand besoin de paix pour ne pas se réjouir si ces aspirations de revanche sont forcément reléguées à l'arrière plan. Nous l'avons éprouvé durant la dernière guerre: même en observant la neutralité, l'Autriche et l'Italie entre autres, en ressentaient le contre-coup fâcheux. Il nous importe de nous prémunir contre pareille éventualité, en serrant les rangs entre les partisans de la paix, tout en évitant une attitude agressive ou provoquante vis-à-vis de la France.

Le Comte Andrassy m'a demandé ensuite quand notre Parlement serait convoqué.

Cette interpellation m'a fourni le joint de lui donner l'occasion de s'expliquer sur les rapports entre l'Eglise et l'Etat.

J'ai dit que la session présenterait un vif intérêt, si le Parlement était saisi du projet de loi sur les Ordres religieux à Rome, question d'une haute importance.

— « Trouvez-vous qu'il en soit ainsi? » —

J'ai répondu à cette interpellation, faite sur un ton dubitatif, que le Gouvernement avait maintes difficultés devant lui, entre autres, la pression de quelques partis qui le poussaient à des mesures radicales, tandis qu'il était disposé à user de certains tempéraments compatibles avec notre législation. Il fallait espérer qu'on en viendrait à une entente, grâce à l'influence du Ministère et à la sagesse de la majorité; mais un accord serait impossible, si une Puissance étrangère quelconque, s'inspirant d'un sentiment moins amical à notre égard que celui du Cabinet de Vienne, cherchait à exercer sur ce point une action de nature à blesser nos justes susceptibilités. Il convient en effet, tout en voulant dans un esprit très-louable ménager le sentiment religieux, d'éviter de heurter le sentiment d'indépendance et de nationalité. Une intervention collective, et même isolée produirait le plus fâcheux effet. Ce serait le meilleur moyen de détruire les chances d'un arrangement selon les vues de notre Cabinet.

Le Ministre Austro-Hongrois m'a donné l'assurance qu'il ne sacrifierait rien de son programme basé sur le maintien des meilleurs rapports avec l'Italie, et que ne sont que la conséquence de ce qu'il regarde comme les intérêts réels et permanents de la politique de son pays. — « *Je ne donne rien de mon programme* ». — Ce sont là ses paroles textuelles. Il estimait qu'il fallait nous laisser la main complètement libre, le Gouvernement Impérial n'ayant pas à se préoccuper, à se mêler de tout ce qui concerne nos relations avec le Clergé, les Evêques etc. etc. Il lui tiendrait seulement à coeur, ainsi qu'il l'a laissé entendre au Comte de Robilant, que nous usions de ménagements pour les Maisons Généralices comme étant un instrument de la Papauté dans le Gouvernement du Catholicisme. Ne serait-ce pas aller trop loin, et trop exiger que de les obliger à transformer leurs couvents et leurs biens en rente de l'Etat? Ne vaudrait-il pas mieux laisser subsister ces Maisons déclarées par le Pape nécessaires à l'Administration de l'Eglise? En usant de modération, l'Italie ne recueillerait-elle pas les suffrages de tous les gens sensés et dévoués sans bigotterie à la religion, en faisant une oeuvre de législation conforme à l'esprit élevé de la loi des garanties? Ce serait-là une nouvelle preuve que l'Italie unifiée et trônant au Capitole entend respecter les Organes essentiels du Pouvoir spirituel. Le Comte Andrassy comptait beaucoup à cet égard sur notre Gouvernement et nommément sur V. E., dont il avait apprécié en maintes circonstances les éminentes qualités d'homme d'Etat et d'orateur. Au reste, le Cabinet Austro-Hongrois s'abstiendra d'encourager contre nous toute pression qui révolterait notre sentiment national. Le Comte Andrassy se déclarait lui aussi très-jaloux sur ce point. Néanmoins il avait su résister au courant qui s'était manifesté en Hongrie pour obtenir une armée distincte de celle de la Cisleithanie. On ne lui avait pas ménagé les critiques pour cette conduite. Le temps en a fait justice, et aujourd'hui ce qui semblait à un grand nombre de ses compatriotes impossible à concilier, est accepté sans conteste, et fonctionne régulièrement.

Les Délégations sont convoquées pour le 16 de ce mois. Un *Livre rouge* sera distribué aux Membres de cette Assemblée, mais il ne contiendra aucun document sur cette question délicate des Corporations religieuses. Si le Ministre des Affaires Etrangères est interpellé à ce sujet, il répondra qu'il a pleine confiance dans la sagesse de notre Gouvernement.

Il m'a paru que mon interlocuteur avait été assez explicite. Je n'ai donc pas voulu prolonger la conversation sur ce point. Son langage, dont je ne saurais mettre en doute la sincérité, contraste avec certaines appréciations contenues dans les lettres particulières de V. E. et de M. le Commandeur Artom. N'ayant pas à prévoir, dans les circonstances actuelles, une campagne diplomatique du côté de l'Autriche, les velléités de la Russie, si tant est qu'elles existent, seraient paralysées par l'attitude passive du Cabinet de Vienne. De la part du Cabinet de Berlin, vu sa lutte ouverte avec l'Ultramontanisme, ce n'est certes pas lui qui se jetterait dans la mêlée pour nous crier halte. Peut-être même n'allons nous pas assez vite au gré de ses désirs. Il est donc indiqué de nous abstenir de lui souffler le mot dans le but d'enrayer éventuellement les prétendues tendances de Vienne et de St. Pétersbourg. Nous aurions l'air, sans nécessité aucune, de crier gare, et de nous mettre à sa merci. Quant à la France, il n'est pas à supposer qu'elle veuille à elle seule nous susciter des embarras. Nous avons donc pleine liberté d'agir au mieux de nos convenances, sans perdre de vue notre situation particulière par rapport à l'institution de la Papauté qu'il nous importe de conserver dans son siège actuel, parce que partout ailleurs elle deviendrait bien plus qu'aujourd'hui le centre de l'opposition contre l'Italie moderne, et cela indépendamment de notre intérêt à ce que le future Conclave ne se réunisse pas hors de notre territoire.

Le Comte Andrassy en terminant cet entretien, riait de bon coeur de la supposition de quelques *reporters* aux abois, que les Souverains et leurs Ministres délibéraient aussi sur une prochaine élection du Pape, sur le droit de exclusion etc. etc., comme s'ils voulaient s'attribuer le rôle de *factotum*.

Je lui ai demandé s'il n'y avait pas d'autres questions qui avaient pu solliciter l'attention des trois Cabinets, pour ne citer que l'*Internationale*. C'était là une question dont on s'était déjà occupé à Gastein l'année dernière. Les travaux préparatoires des Commissions, malheureusement n'avaient pas marché avec beaucoup de rapidité. Mais des conférences s'ouvriraient le mois prochain entre l'Allemagne et l'Autriche relativement au mouvement des classes ouvrières. Cette plaie sociale préoccupe à juste titre leurs Gouvernements. C'est là peut-être un des motifs principaux qui les ont engagés à se rapprocher pour mieux veiller à leur sécurité intérieure. Si leurs commissaires parviennent à découvrir quelques moyens pratiques de contrecarrer les tendances subversives de l'Association des travailleurs le résultat de leurs travaux sera communiqué aux autres Gouvernements pour se concerter quant à l'application. Si les grandes Puissances adoptaient les mêmes vues, les Etats secondaires ne tarderaient pas à suivre leur exemple. Et quant à l'Angleterre qui déclare, avec peu de générosité, que si elle a des voleurs chez elle, ils ne volent que chez autrui, elle finira par se rendre compte elle-même que la tolérance doit avoir des limites.

Le Comte Andrassy s'est montré satisfait d'apprendre que notre Ministre de l'Intérieur procédait à une enquête sur les dernières grèves qui se sont produites chez nous. Il nous serait reconnaissant de lui transmettre à ce sujet quelques renseignements.

D'après la lettre précitée du Commandeur Artom du 25 Août, je me suis cru autorisé à déclarer que nous serions heureux de nous associer à toute idée pratique de nature à être acceptée dans un Gouvernement parlementaire.

Je me réserve de revenir sur le sujet de l'entrevue. En suite de l'étiquette très-sévère de la Cour de Prusse qui n'admet aux fêtes à l'occasion de la présence des Souverains et Princes étrangers que les diplomates de leurs pays, il est très difficile de s'aboucher avec les personnages marquants; je ne désespère pas encore de voir le Prince de Bismarck, ou du moins qu'il charge M. de Thile de me faire quelque message.

P. S. — J'ai l'honneur d'accuser reception de la dépêche de V. E. du 4 courant N. 262 série politique (1).

117.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1136/348. *Londra, 11 settembre 1872 (per. il 15).*

Una lettera da Napoli contenente un'assai scoraggiante esposizione della recrudescenza del brigantaggio nelle nostre province meridionali, venne rivolta all'Editore del *Times* il quale la pubblicò ieri aggiungendovi un articolo di fondo in cui, sebbene si esprima molta simpatia per il Governo Italiano, tuttavia non gli si risparmiano i biasimi per non agire con più energia per estirpare completamente una piaga sì grave.

Questi commenti non passarono inosservati e il signor Moens ne trae argomento per ringraziare quel giornale di denunciare il « mostruoso » stato di cose tuttora prevalente in certe parti d'Italia e per chiedere il motivo per quale si tollera che l'Italia ripudî la sua responsabilità verso di lui e il Reverendo I. C. Murray Aynsley che furono entrambi vittime del brigantaggio napolitano, mentre si costrinse la Grecia e la Spagna a indennizzare le persone catturate sul loro territorio in identiche condizioni. Il signor Moens soggiunse che una reclamazione a questo scopo fu nel tempo presentata al Foreign Office, ma per essere esatto egli avrebbe dovuto pur anche dire che il Governo Britannico non credette di appoggiarla.

Comunque sia, l'attenzione prestata a questo soggetto dalla Stampa Inglese m'impone l'obbligo di tenere l'E. V. ragguagliata e a tale effetto le trasmetto gli estratti del « *Times* » ai quali alludo nel presente rapporto.

---

(1) Non pubblicato.

118.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1140/350. *Londra, 12 settembre 1872 (per. il 18).*

Or son pochi giorni l'Incaricato di Affari francese è venuto a leggermi un dispaccio col quale il signor di Rémusat gli annunciava che il Gabinetto del Quirinale aveva deciso di unirsi a quello di Versailles per appoggiare le misure fiscali proposte dalla Commissione finanziaria istituita a Tunisi nel 1869 onde ottenere che il rendiconto annuale del bilancio, messo in rapporto colle sue passività, fosse esaminato e preso in considerazione dal Governo del Bey.

Alle aperture fatte dal Governo francese per indurre Lord Granville a sostenere siffatta proposta, Sua Signoria avrebbe esitato a rispondere mostrando di volere aspettare a decidersi dopo di aver ricevuto degli schiarimenti dal signor Wood.

Trattandosi dunque di completare l'accordo fra le tre Potenze interessate, l'Incaricato di Francia riteneva opportuna una azione comune da parte nostra presso questo Gabinetto, in presenza massime dell'apparente titubanza del Principale Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Regina, e mi chiese perciò se avessi avuto in proposito qualche istruzione del mio Governo.

Risposi che finora nulla mi era pervenuto a tale riguardo, ma che non avevo difficoltà a sottoporre la questione all'E. V.

Essendo su quest'argomento mi cade in acconcio informarla che il signor Hammond, Sotto Segretario di Stato per il Foreign Office, mandò in questi giorni al Comitato degli azionisti stranieri, esistente in questa capitale, una comunicazione sullo stato delle finanze tunisine di cui qui unisco un estratto (1).

119.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1062. *Berlino, 12 settembre 1872 (per. il 21).*

Aujourd'hui, ainsi après le départ des Empereurs d'Autriche et de Russie, j'ai revu le Prince Gortchakow. Voici les principaux détails d'une conversation où je n'ai pris la parole que pour l'induire de mon mieux à laisser filtrer quelques confidences sur l'entrevue.

Cette réunion a constaté un rapprochement personnel entre trois Souverains désireux à un égal degré de la conservation de la paix. L'Autriche et la Russie se sont appliquées à écarter leurs dissentiments, et le Tsar par sa présence a beaucoup contribué à faciliter le rôle de l'Empereur d'Autriche qui eût peut-être éprouvé quelque embarras à se trouver ici en tête à tête avec son vainqueur de 1866. Il est évident qu'on ne s'est pas borné à faire de la courtoisie et de l'apparat. On s'était tâté le pouls. Chacun s'est occupé des in-

(1) Non si pubblica.

térêts qu'il représente, mais entre un échange d'idées et une discussion formelle et définitive il y a de la marge. Il y a donc eu des conversations politiques, sans programme concerté d'avance; mais ces conversations ne sauraient être appelées conférences, car on ne s'est jamais vu à trois autour du tapis vert, sauf une rencontre fortuite du Prince Gortchakow et du Comte Andrassy chez le Prince de Bismarck, rencontre dans laquelle rien de sérieux n'a été traité. Il n'a été signé ni traité, ni protocole. On peut induire du fait même de la cordialité des rapports entre les trois grandes Puissances, qu'aucune d'elles n'agirait isolément, que chacune d'elles au contraire chercherait à amener une entente préalable s'il surgissait quelque complication de nature à troubler la tranquillité générale; mais même sur ce point aucun engagement formel n'a été contracté. A moins que le Comte Andrassy n'ait pas été sincère, ce qui n'est nullement à supposer pour qui connaît son esprit de loyauté; à moins que l'Empereur François Joseph ne change de premier Ministre en cédant à un de ces mouvements irréfléchis dont son règne offre tant de traces, on peut compter que les effets salutaires du resserrement des bonnes relations entre les Cours du Nord se maintiendront. Il est vrai que la tâche du Cabinet de Vienne est des plus ardues, et il semble qu'il y ait quelque fatalité qui poursuive la Dynastie. Son Chef se ressent visiblement des malheurs qui l'ont frappé. Son intelligence a faibli. Quoi qu'il en soit, si rien n'a été combiné, bien des sujets ont été touchés; la communauté de vues n'a pu que gagner dans un échange d'idées.

On a prétendu que l'Autriche et la Russie signeraient avec l'Allemagne un Traité, un acte de reconnaissance du *status quo* territorial. On n'y a pas songé, si non l'Empereur Guillaume aurait pu répondre comme le Général Bonaparte lors de la conclusion du Traité de Campoformio.

Il a été question de la France, mais rien d'agressif n'a été énoncé contre elle. Bien au contraire des voeux ont été emis pour que M. Thiers réussisse dans ses efforts ayant en vue de régénérer son pays et de le rendre tranquille et laborieux. Il importe à la Russie qu'il existe une France sage et forte. M. Thiers au reste doit être, à l'heure qu'il est, parfaitement rassuré sur les dispositions bienveillantes à l'égard de cette Puissance.

L'Italie, comme de raison, n'était pas en jeu, puisque chacun des Souverains réunis à Berlin est animé des meilleurs sentiments à l'égard d'une nation qui vise, comme eux, à contribuer au maintien de la paix.

La Galicie n'aura certes pas lieu de se réjouir des conjonctures actuelles, car les espérances des Polonais sont à la baisse. En Autriche nommément le moment pour eux serait mal choisi de se nourrir d'illusions et de rêver d'une sorte d'autonomie politique.

Il a été parlé de l'Orient dans un sens qui ne saurait inspirer d'inquiétude à personne.

Bien des pourparlers ont eu lieu également sur la question sociale, mais sans aboutir encore à un résultat. Les travaux des Commissions marchent avec une extrême lenteur. Vienne attend la lumière de Berlin, et Berlin de Vienne. Il y a eu unanimité sur la nécessité de barrer la route à un mal qui menace d'envahir l'Europe. Quand la conférence convoquée à Berlin pour le mois de Octobre communiquera son dossier, on avisera pour le mieux. En attendant,

certaines idées ont été déjà exprimées, celle, entre autres, de disjoindre la question des ouvriers, de la question des capitalistes, en ce sens que ces derniers aussi auraient à se coaliser, et à se concerter sur le *quid agendum,* sur la mesure équitable, où il leur serait possible d'introduire quelques réformes relativement aux salaires, aux heures de travail etc. etc. Ce point acquis, ils pourraient essayer d'en venir à un accord amiable avec les ouvriers. Dès lors les Gouvernements qui jusque là se seraient sagement tenus en dehors de ces démêlés, seraient parfaitement autorisés à donner une consécration et un appui à ces arrangements. C'est *l'Internationale* organisée qui, par son agitation et ses doctrines perverses, entraîne sur la mauvaise voie les travailleurs. C'est donc contre elle qu'il conviendra de sévir partout où elle se livrera à des actes coupables. Le Comte Andrassy a été très explicite sur ce point; il serait d'avis que les Puissances s'entendissent entre elles, notamment pour interdire les assises scandaleuses de l'Association. Les menées de l'*Internationale* se font moins sentir en Russie que partout ailleurs précisément parce que les adeptes savent parfaitement qu'ils seraient impitoyablement traités, s'il leur prenait fantaisie de planter leur drapeau dans l'Empire.

Comme le Prince Gortchakow ne touchait pas mot des questions religieuses, je l'ai mis sur la voie de s'expliquer aussi sur ce point .

Dans ces derniers temps, la Russie a trouvé le St. Siège assez condescendant pour la nomination des Evêques, puisqu'il a accepté tous les candidats que le Tsar lui a présentés. Après avoir fait acte de rigueur en expulsant de leurs Diocèses les prélats qui contrevenaient aux lois de l'Etat, il n'avait aucune raison de laisser ces diocèses vacantes du moment où ses propres candidats étaient admis. Le Cabinet de St. Pétersbourg s'en tient à sa propre législation qui lui fournit des armes suffisantes pour combattre toute opposition. C'est ce qu'il n'a pas manqué de faire savoir ici avant l'entrevue. C'est là une affaire intérieure. Les luttes religieuses ne sont pas du goût de la Russie; autant que possible elle s'efforce de les prévenir. Mais dans ses rapports avec l'étranger, elle se tient sur une grande reserve. Aussi n'a-t-elle pas abordé ces sujets dans les pourparlers de Berlin. Le Prince de Bismarck n'est plus venu à la charge relativement à une communication confidentielle faite au printemps dernier pour sonder les dispositions de quelques Puissances sur l'éventualité d'un Conclave etc. etc. - Le Prince Gortchakow ne l'a nullement encouragé dans son plan de campagne, c'est peut-être pourquoi le Chancelier Allemand n'a pas donné suite, pour le moment du moins, aux ouvertures d'il y a quelques mois. Quel que soit le futur Pape, la Russie n'aurait pas à soulever d'objection, et à lui demander de revenir sur les décisions du Concile, sur l'infaillibilité, par exemple. Elle doit seulement désirer que le nouveau Pontife soit élu selon toutes les formes canoniques, et qu'il consente de son propre mouvement à déposer dans son arsenal des armes rouillées par l'effet du temps et du progrès idées. Quant aux Corporations religieuses catholiques, il en existe quelques unes en Russie sous le régime de ses propres lois, sous la surveillance de sa propre autorité.

J'ai remercié le Chancelier russe de ses aperçus sur la situation. Il m'a donné l'assurance qu'avec aucun de mes Collègues il n'avait été aussi loin dans ses confidences.

120.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1064. *Berlino, 12 settembre 1872 (per. il 21).*

Avant et après l'entrevue, le Prince Gortchakow a remis en scène vis-à-vis de moi un Prince qui depuis quelque temps ne faisait plus parler de lui. Je dis vis-à-vis de moi, car, il va sans dire, lors même que S. A. ne m'en aurait pas donné l'assurance la plus positive, que la cause de ce prétendant n'a été touchée ni de près ni de loin dans les pourparlers récents entre les trois Souverains et leurs Ministres.

Le Prince Gortchakow, dans sa dernière excursion dans l'Allemagne du Sud, avait rencontré le Roi François II. Il avait été frappé de sa dignité dans le malheur, de la modestie de son attitude et de son existence puisqu'il ne dispose que de 15.000 francs par mois, somme qui serait insuffisante à lui Prince Gortchakow pour son propre entretien et celui de son fils. Le Roi François ne demandait rien pour sa personne, mais il voyait avec douleur d'autres Membres de sa famille réduits à un état de fortune qui leur impose les plus grandes privations. Et cependant ils auraient tous les titres à faire valoir pour rentrer dans la possession de leurs biens privés en Italie.

Le Prince Gortchakow me priait, en voie extra-officielle, de recommander au Gouvernement du Roi de prendre de son propre mouvement quelque mesure généreuse en présence de ces infortunes dignes d'intérêt. Nous devrions d'autant moins hésiter à entrer dans cette voie, puisque nous l'avons déjà ouverte en réglant ces questions d'argent pour les Princesses de Naples passées dans la Maison d'Autriche, ou qui étaient apparentées à notre Cour.

J'ai répondu que j'ignorais si vraiment les biens dont il parlait avaient un caractère privé, ou s'ils ne formaient pas plûtot partie des *domaines* considérés comme proprietés de l'Etat. Et même cette dénomination de biens *privés* contrastait singulièrement avec les anciennes traditions de la Maison de Savoie, Charles Albert avait clos la longue série de nos Souverains absolus; et à son lit de mort il n'avait laissé que des dettes qui ont été religieusement payées par son Auguste Fils. Je pouvais en parler avec quelque connaissance de cause, puisque j'avais été présent à ses derniers moments à Oporto. Il aurait pu cependant disposer des revenus du pays, mais il a été fidèle au bel exemple donné par ses prédécesseurs en ne thésaurisant pas au détriment de ses peuples. D'ailleurs est-il bien prouvé que l'ex Roi de Naples avait sa caisse vide, quand ses partisans soudoyaient le brigandage dans nos provinces méridionales? C'est peut-être là une des principales causes de son appauvrissement et de celui de sa famille — qui nous garantit que ,disposant de nouvelles ressources, il ne s'en servirait pas pour recommencer de plus belle? L'Empereur d'Allemagne sait comment-il a été récompensé de sa générosité, au moins vis-à-vis du Roi dépossedé de Hanovre. Il a fallu lui confisquer les revenus dont il ne faisait usage que pour conspirer.

Le précédent des Princesses des Bourbons de Naples, entrées dans la famille d'Autriche, n'est pas tout-à-fait de mise, puisqu'elles ont renoncé par leur mariage à toute prétention ultérieure.

Le Prince Gortchakow, comme dernier argument, invoquait notre propre intérêt à régler une fois pour toutes une semblable question. Ce serait, même de la part des Princes dépossédés une reconnaissance indirecte du nouvel état de choses en Italie.

J'ai dit au Prince Gortchakow que je me bornerai à rapporter son langage en voie particulière à V. E., car c'était là un sujet que je déclinerais de traiter en voie officielle.

121.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 215. *Therapia, 13 settembre 1872 (per. il 20).*

Ho detto a V. E. che il Generale Ignatiew non vide di buon occhio la caduta di Mahmoud Pacha, il quale passava a torto o a diritto per essere nelle buone grazie dell'Ambasciata Russa. Ho pur riferito all'E. V. le ragioni per cui la elevazione di Midhat Pacha al Gran Vezirato lungi dal diminuire non poteva che accrescere il malumore provato dal Rappresentante dello Czar per gli avvenuti mutamenti.

Ma il nuovo Gran Vezir, da uomo accorto qual'è, ha compreso subito che nelle presenti condizioni politiche di Europa le buone relazioni con la Russia sono per la Sublime Porta una ineluttabile necessità. Egli studiasi quindi di far dimenticare per quanto può il suo passato e la questione greco-bulgara non ancora ben definita, gliene ha porto subito il destro. I Greci ricordandosi della severità da lui spiegata, allorché fu Governatore del Danubio, contro i Comitati Bulgari facevano grande assegnamento sul suo appoggio per ridurre ad obbedienza lo scismatico Esarca, ma le loro speranze sono rimaste frustrate. Il nuovo Gran Vezir non solo ha ratificato la già seguita separazione fra le due Chiese, ma mostrasi deciso a volere che essa divenga un fatto compiuto in tutta la sua estensione e con tutte le naturali conseguenze che possono da un tal fatto scaturire.

Oltracciò la Sublime Porta non trascura qualsiasi occasione per mostrare in quanto pregio tenga la conservazione de' suoi buoni rapporti colla Corte Imperiale di Russia.

Essendo stato annunziato il prossimo ritorno dello Czar in Livadia erasi dapprima pensato di mandare il Seraskiere Essad Pacha ad Odessa per complimentarlo da parte del Sultano. Or, sebbene questo personaggio fosse per l'alto grado che riveste e per le antecedenti onorevoli missioni adempiute, abbastanza cospicuo e adatto all'incarico che gli si affidava, pure si è creduto miglior consiglio di dare questa missione a Djemil Pacha Ministro degli Affari Esteri con l'ordine di non soffermarsi ad Odessa ma di andare ad incontrar Sua Maestà Imperiale a Bender.

Ieri poi, anniversario onomastico dello Czar, il Sultano mandò Djemil Pacha in grande uniforme a far le sue congratulazioni al Generale Ignatiew, e la sera, cosa del tutto insolita, volle che una banda militare di un reggimento delle Guardie suonasse dinanzi alla porta dell'Ambasciata di Russia.

Tutto questo fa sì che il Generale Ignatiew, pur rimpiangendo la passata amministrazione, mostrasi meno avverso o personalmente ostile a Midhat Pacha.

Il Governo Ottomano saluterebbe con gran gioia il risorgimento della Francia e la ricostituzione dell'Alleanza Occidentale, come argine alle mire della Russia, ma siccome questo evento mostrasi per ora poco probabile o assai lontano, gli è giuoco forza di stare in buoni termini e mantenere la maggior possibile armonia col suo potente vicino.

Le simpatie *vere* però sono sempre verso l'Occidente. E a tal proposito dirò a V. E. che il piccolo incidente di etichetta avvenuto fra il Sultano ed il Conte di Vogüé è qui già dimenticato, e la parte odiosa o per dire meglio ridicola di quel fatto fu tutta attribuita alla malevola intromissione dell'ex Gran Vezir e di Server Pacha. Sono assicurato che l'Ambasciatore di Francia riceverà al ritorno dal suo congedo la più lusinghiera accoglienza.

È qui giunto un ajutante del Principe di Serbia latore di una lettera con cui il giovane Principe Milano partecipa alla Sublime Porta di aver preso, come maggiorenne, le redini dello Stato. Il Governo Ottomano che aspettavasi allo arrivo del Principe in persona, ha ricevuto assai freddamente il suo inviato. Gli è stato negato l'accesso al Sultano e il Gran Vezir lo ha ricevuto senza levarsi da sedere. Mi assicurano che nella breve conversazione avuta con lui Midhat Pacha gli abbia detto che nella sua qualità di uffiziale farebbe bene d'impiegare il suo tempo in Costantinopoli nel visitare tutti gl'istituti militari che vi esistono, per potere ben giudicare della forza di cui la Sublime Porta può disporre nel caso che fosse costretta a difendersi contro un attacco interno o esterno. Non so quanto queste parole fossero prudenti; ho detto già a V. E. che la Serbia parmi sia in questo momento *il punto nero* dello Impero Turco.

La R. Agenzia di Bukarest avrà già riferito a V. E. lo spiacevole incidente occorso in Ibrahila tra il Prefetto ed il Console di Grecia. Djemil Pacha, con cui ne discorsi giorni sono, mi parlò con molto risentimento delle pretese dei Rumeni. Credo però che dopo reciproche spiegazioni, la quistione sarà composta amichevolmente e si eviterà da tutte le parti interessate di mettere in campo una discussione di principii o di diritto che nessuno in questo momento vorrebbe veder sollevata.

122.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1065. *Berlino, 13 settembre 1872 (per. il 21).*

Les informations, les appréciations, les conjectures les plus diverses se sont déjà produites touchant l'objet et les conséquences de l'entrevue de Berlin. Les uns en ont exagéré la portée, en annonçant que les trois souverains y poseraient

les bases d'une entente commune sur toutes les questions qui agitent l'Europe, et en soutenant que non contents, à l'instigation de la Prusse, de concerter leurs mesures vis-à-vis de la France, ils voulaient aussi s'unir sur les questions orientales etc. D'autres au contraire prétendent que tout s'est passé en échange de compliments, de vagues assurances, de propos insignifiants.

Je suis enclin à croire, en suite du langage qui m'a été tenu par le Comte Andrassy et par le Prince Gortchakow [dépêches N. 1061 (1) et 1062 (2)] que la vérité est entre les deux extrêmes. Aucun des Empereurs, conseillés par des Ministres qui ont donné maintes preuves de leur talent à manier les affaires d'Etat, ne serait disposé à lancer de périlleux défis et à faire des folies. D'un autre côté, il est évident que des Monarques qui représentent trois Grandes Puissances n'ont pu se réunir avec tant d'éclat sans avoir la pensée de produire un certain effet sur l'opinion publique, et d'exercer une certaine influence sur la politique générale. D'après mes dépêches précitées, il résulte que l'entrevue portait toute sa signification en elle-même, en ce qu'elle était l'indice certain du rapprochement opéré entre les cours et les Gouvernements dans le sens du maintien et du raffermissement de la paix au profit des présents aussi bien que des absents. Mais, même réduite à ces termes, l'entrevue n'est pas moins un événement qui atteste combien la situation internationale s'est modifiée. Je ne puis que me référer aux considérations contenues dans mon rapport N. 1059 (3). En effet, qui veut la fin veut les moyens et lors même, qu'au dire du Prince Gortchakow, aucun engagement formel n'ait été pris de ne pas agir isolément, une conséquence des rapports plus intimes qui se sont établis entre les trois Potentats sera immanquablement qu'ils aboutiraient à une entente, s'il surgissait quelque complication de nature à troubler la paix du Continent. Il va de soi que je n'entends pas préjuger un avenir éloigné. La force des situations pourra imprimer, dans un certain laps de temps, une autre direction. Les intérêts, les penchants se dessineront peut-être d'une autre manière; toutes les politiques se frayeront peut-être une autre route. En attendant, s'il ne s'agit pas d'une attitude agressive, d'une alliance contre la France, il est indubitable que dans le status quo elle chercherait vainement pour une revanche des alliés, soit à Pétersbourg, soit à Vienne, lors même que ces deux Cabinets, pour me servir de l'expression du Chancelier russe, ont besoin d'une France *forte;* mais, quand il ajoutait *et sage,* c'était bien là un avertissement pour qu'elle ne se lançât pas dans les aventures à ses risques et périls.

Pour ce qui nous concerne, j'ai rencontré des sentiments bienveillants auprès du Prince Gortchakow et surtout auprès du Comte Andrassy. Les Empereurs d'Autriche et de Russie m'ont demandé avec un intérêt marqué des nouvelles de Notre Auguste Souverain, en m'invitant à les nommer amicalement, l'un et l'autre, à Sa Majesté. Je ne doute pas que l'Empereur d'Allemagne m'aurait manifesté les mêmes sentiments, et même j'aurais eu l'occasion de Lui parler à coeur ouvert, si l'étiquette si rigide de cette Cour ne m'avait tenu en dehors des fêtes et des réceptions, auxquelles ne sont admis que les Ambassadeurs. Je sais en effet que le souvenir de la visite du Prince de Piémont et

(1) Cfr. n. 116.
(2) Cfr. n. 119.
(3) Cfr. n. 109.

de la Princesse Marguerite est toujours présent à la pensée de la Famille Impériale et du Gouvernement, qui l'ont envisagée non seulement comme un témoignage d'amitié, mais comme une véritable manifestation politique de nos préférences. Aussi suis-je certain que le Prince de Bismarck n'aurait pas laissé échapper cette occasion de se prononcer vis-à-vis de moi dans le sens que nous avions en quelque sorte préludé à l'entrevue des Empereurs, en tenant sur les fonts baptismaux une Princesse désignée allégoriquement comme l'*enfant de la paix*, et que nous étions tout aussi et plus même que l'Autriche et la Russie solidaires du nouvel ordre de choses en Allemagne, non moins que de toutes les conséquences qui en découlent.

J'avais vu M. de Thile peu après son retour à Berlin, et il m'avait promis de m'annoncer chez son Chef. J'avais en même temps mis à la piste de S. A. deux personnes de son intimité pour lui rappeler mon désir d'avoir une audience, afin qu'il n'y ait pas de lacune dans les impressions que j'avais déjà recueillies chez les premiers Ministres d'Autriche et de Russie. Malheureusement il est surgi dans l'intervalle des tiraillements entre le Chancelier allemand et M. de Thile qui vont amener la retraite de ce dernier. Il se sera dès lors abstenu de donner cours à ma requête, puisque depuis quelques jours il n'a pas fait visite au Prince. J'ai renouvelé mes tentations par un autre intermédiaire. Sur ces entrefaites, S. A. est tombée malade et m'a fait dire combien elle regrettait de n'être pas en état de me recevoir. J'espère que la Légation d'Allemagne à Rome sera mise à même de remplir cette lacune.

Quoi qu'il en soit, l'article qui vient de paraître dans le Journal officieux — la *Correspondance Provinciale* — article dont j'ai envoyé une traduction par ma dépêche d'hier N. 1063 (1), indique assez le caractère véritable de l'entrevue. Elle n'avait pas un but politique déterminé sur telle ou telle autre question. Pour en venir à un accord spécial, il faudrait que la paix fut menacée de quelque côté, or tel n'est pas heureusement le cas. Cette entrevue n'est pas moins une solide garantie que la tranquillité générale ne sera pas troublée. Si on pouvait déchiffrer le fond de la pensée du Chancelier d'Allemagne, on y lirait sans doute un vif sentiment de satisfaction d'avoir amené les choses au point où il peut se dire: « celui que je favoriserai est sûr de l'emporter, car je suis l'ami commun de deux anciens adversaires. Je les maîtrise l'un par l'autre, et si l'un ou l'autre cherchait à m'échapper, je me placerais dans le camps où je trouverais mon profit ». Qui sait même si, pour caresser les idées dans lesquelles son Souverain a été élevé, il ne lui a pas fait envisager les conditions actuelles comme ayant une certaine analogie avec le pacte signé entre les Cours du Nord le 14 septembre 1815. A son lit de mort Frédéric Guillaume III, à la mémoire duquel l'Empereur Guillaume rend une espèce de culte, avait recommandé à ses enfants de rester fidèles à l'Autriche et à la Russie. La Prusse a croisé depuis lors le fer avec l'Autriche, mais les sentiments chez le Souverain ont survécu à cette lutte. Le Chancelier est trop perspicace pour ne pas se rendre compte que ce pacte n'a plus de raison d'être, et que sa propre politique est la dénégation la plus éclatante des principes en vogue il

(1) Non pubblicato.

y a 57 ans, mais il entretiendra chez Guillaume 1er l'illusion qu'il a refait en quelque sorte une virginité à la Sainte Alliance, non plus à l'avantage des trois, mais à celui de la Puissance prépondérante. Il fera en même temps peut-être, selon les éventualités, une certaine concurrence au principe inscrit dans les protocoles du Traité de Paris de 1856, relativement au recours à l'action médiatrice d'un Etat ami avant d'en appeler à la force. Les trois Puissances, sans vouloir porter atteinte à l'indépendance des autres Gouvernements, seraient presque déjà constituées en Tribunal d'arbitrage pour assurer, en cas de danger, des chances de durée au maintien de la paix.

Le Prince Gortchakow a parlé de différentes questions qui auraient été effleurées dans les pourparlers de Berlin. Je crois savoir que le Prince de Bismarck autant qu'il à dépendu de lui, se serait tenu sur une certaine réserve, conforme à ses tendances bien connues de chercher si possible à lier son prochain, mais en gardant la liberté de ses propres allures. Un instant même avant qu'il eût quitté Varzin, il témoignait quelques appréhensions que d'un côté ou de l'autre on se présentât avec un programme tracé à l'avance, avec un ordre du jour où figureraient des affaires qu'il ne se soucierait nullement de voir mettre sur le tapis. Il s'est rasséréné, quand il a pu se convaincre qu'il n'en était pas ainsi. Dès lors rien ne l'empêchait d'accepter des discussions, un échange d'opinions sans qu'on en vint *hinc et nunc* à des résolutions formelles.

Si je n'ai pas vu moi-même le Prince de Bismarck, j'ai eu soin de m'enquérir de son langage auprès d'une personne qui a causé avec lui, presque au vol, au milieu du tourbillon des fêtes et des revues, puisque le reste de son temps était absorbé par les visites des premiers Ministres d'Autriche et de Russie. Il acceptait volontiers le compliment qui lui était adressé d'avoir su amener une réunion de Souverains dont la présence était un hommage tacite rendu à son oeuvre. Il ne repoussait pas les félicitations d'avoir conduit à ce rendez-vous deux Puissances qu'il saurait contenir et neutraliser l'une par l'autre. Pour l'Orient nommément il devait en résulter une halte. Il désirait vivre sur le meilleur pied avec le Sultan et faisait des voeux pour qu'il ne se produisit aucun trouble en Turquie.

A propos d'Orient, je compléterai ce qui m'a été dit par le Prince Gortchakow, en citant quelques-unes de ses appréciations en présence de mon Collègue des Etats-Unis d'Amérique. Il se déclarait très-content de la Turquie. Le nouveau Grand Vizir lui a fait savoir qu'il s'appliquerait à conserver avec la Russie les meilleurs rapports, et même à les améliorer. La Russie ne vise à aucun agrandissement du territoire. Ses voeux ont été comblés par la révision du Traité de 1856 quant à la Mer Noire. Elle s'occupe exclusivement de ses affaires intérieures, à tel point que le Tsar pourrait parfaitement supprimer son Département des Affaires Etrangères.

M. Bancroft se permit l'observation que sans doute le Cabinet de St. Pétersbourg ne perdait pas de vue le sort des Chrétiens dans ces contrées. « Nous ne soufflerons pas mot à Constantinople; mais nous ne permettrons pas que d'autres prennent la parole. Les Chrétiens doivent s'en remettre entièrement à l'initiative du Sultan! ». C'est bien le cas, en lisant cette répartie, de rappeler le dicton: « qui dit trop ne dit rien ». Par contre il n'ajoutait pas un seul mot, quand son interlocuteur lui demandait captieusement si, dans un but d'huma-

nité et de civilisation, la Russie ne songerait pas à fonder des établissements vers le golfe persique, et à développer son influence vers l'extrême Orient.

Je n'ai pas besoin d'ajouter que l'influence du Cabinet de Berlin devant s'employer, comme il le donne à entendre assez ouvertement, à laisser dormir le plus longtemps possible ce qu'on est convenu d'appeler la question d'Orient, il n'est pas à supposer que la Russie veuille attacher le grelot au risque de s'attirer sur les bras les deux autres Puissances avec lesquelles l'Angleterre ferait cause commune. Dans ces circonstances, la situation à Constantinople ne se modifiera pas très sensiblement. Cette question d'Orient n'est pas assez mûre pour surgir d'elle-même sans une incitation étrangère. Il n'y a toutefois rien d'étonnant si le Chancelier russe porte aux nues l'Empire Ottoman depuis la mort d'Ali-Pacha. La désorganisation administrative y a fait dès lors des progrès notables. C'est là un fait qui ne peut préparer qu'un terrain favorable à la Russie lorsque le moment lui semblera venu d'accentuer davantage sa politique traditionnelle.

En attendant, l'Europe dégagée jusqu'à un certain point de trop vives préoccupations du côté de la politique étrangère, aura le loisir de s'occuper plus sérieusement des affaires religieuses et sociales. Sur la première je n'ai pas à revenir sur ce que j'ai déjà écrit à V. E. Ce n'est ni du côté de l'Autriche, sous son Ministère actuel, ni du côté de la Russie, que nous avons à redouter une pression gênante, et moins encore de la part du Cabinet de Berlin. Nous devrions mettre ce temps à profit pour chercher à régler nos dissentiments avec le St. Siège d'une manière juste et équitable, tout en sauvegardant les droits de l'Etat. Quant à la crise sociale, on sait que nous sommes disposés à nous associer à toute mesure compatible avec notre législation.

Malgré toutes les déclarations pacifiques, il est un fait qui saute aux yeux. Aucune Puissance ne songe à désarmer, ce qui dénote assez que le sentiment de sécurité fait défaut et que le résultat de l'entrevue est plutôt négatif que positif. On sent instinctivement que nous n'avons devant nous qu'une trêve à l'échéance de quelques années, jusq'à ce quela France redevienne le trouble repos de l'Europe. Il faut qu'elle nous trouve prêts à lui tenir tête s'il lui prenait fantaisie de se refaire la main à nos dépens. V. E. sait que je vais même plus loin. Quand cette Puissance tenterait une revanche contre l'Allemagne, nous ne devrions pas hésiter à prendre position pour amener la séparation de la Savoie de la France et pour revendiquer le Comté de Nice, ces deux avant-postes formeraient la sécurité de l'Italie. Ils ont par leur position une importance de premier ordre — comme l'écrivait Joseph de Maistre, ils peuvent être comparés à deux zéros qui centuplent la valeur du chiffre auquel ils sont attachés.

Toutefois je persiste à soutenir l'avis que si nos préférences doivent être pour l'Allemagne, sauf à se changer en alliance offensive et défensive le jour où elle deviendrait une nécessité, mieux vaut maintenir notre programme de ne pas nous lier prématurément. Le Prince de Bismarck inspire confiance parce que les intérêts réels de sa politique, de la consolidation de son oeuvre, coïncident avec les nôtres tant qu'il ne cherchera pas à faire rendre gorge à l'Autriche, en établissant vers l'Italie une continuation de territoire qui ne saurait nous plaire à aucun titre. Ses propres convenances, il est vrai, le détournent

pour longtemps encore de cette voie. Il a déjà assez de besogne sur les bras pour unifier l'Allemagne telle qu'elle a été constituée en suite de la dernière guerre. Ce ne sont là que des combinaisons à l'arrière plan, par conséquent un peu conjecturales et réservées à l'attention de nos successeurs. Notre tâche présente est celle de nous préparer à traverser heureusement, et sans rester les mains vides, la seconde prise de corps entre l'Allemagne et la France. Dans ce travail de préparation nous avons à nous ménager de plus en plus les sympathies de cette Cour et de ce Gouvernement; mais, comme je viens de l'énoncer, sans nous mettre en quelque sorte à leur merci soit en signant un Traité, soit même en leur donnant le sentiment que leur appui nous est indispensable. Ce rôle de dépendance répugnerait à notre dignité, et nous susciterait de graves embarras, car il ne serait pas facile de naviguer de concert avec un homme d'Etat habitué à user de peu de ménagements vis-à-vis de ceux surtout qu'il croit tenir en laisse. On l'a comparé à une boîte à surprise. Qui sait celles que nous serions exposées à subir si nous ne gardions pas nos coudées franches, si nous nous donnions l'air de n'être qu'un simple pion sur son échiquier? Ainsi dans la question des rapports entre l'Eglise et l'Etat, notre situation n'est pas la même. Il s'en rendrait moins compte encore, s'il nous croyait exclusivement à sa dévotion. Il s'irriterait si nous n'emboîtions pas le même pas entre autres pour la réalisation de certains projets qui ont transpiré dans sa communication confidentielle relativement à l'élection d'un nouveau Pape, projets auxquels nous ne saurions nous associer sans donner un démenti à nos propres principes de liberté religieuse. La résistance d'un *allié* l'offusquerait plus que celle d'un *ami* qui a conservé son franc parler et qui traite mieux d'égal à égal.

J'ai vu à deux reprises l'Ambassadeur de France. Au retour de son congé, il ne dissimulait pas à son arrivée quelques préoccupations sur les résultats de la rencontre des trois Souverains, lors même qu'il eût cherché à son passage à Versailles, à rassurer M. Thiers. Ce diplomate me disait, non sans quelque raison, que des allusions blessantes dans la presse officieuse de Berlin rendaient sa tâche des plus ardues. Il n'etait pas éloigné de voir dans cette sorte de Çongrès ici, une manière indirecte de répondre aux armements de son pays etc. Il sort de chez moi. Je l'ai trouvé beaucoup plus calme. Il est assez disposé à envisager cette entrevue comme une garantie sérieuse de la paix, sans qu'on ait eu l'intention de faire à la France une leçon qu'elle ne mériterait d'aucune manière. Seulement il y a toujours ce fait que le Cabinet de Versailles comptait, avec d'autres il est vrai, parmi les absents. Comme la France ne visait nullement à une guerre quelconque, elle ne pouvait prendre comme étant dirigée à son adresse la manifestation récente. Tous les gens sensés ne pouvaient que applaudir, si en effet il allait s'ouvrir en Europe une ère de tranquillité donnant à chacun le loisir de se vouer à ses affaires intérieures.

Cette dépêche et les précédentes contiennent tout ce que j'ai pu apprendre sur cet événement important. Je terminerai par un propos tenu par le Prince Impérial à notre Attaché militaire qui, en cette qualité, a été invité à différentes réceptions. M. Mocenni lui parlait de la visite de nos Princes en juin dernier, en regrettant qu'ils ne fussent pas eux aussi présents dans des circonstances qui leur rappeleraient une fois de plus combien la Cour de Prusse exerce avec splendeur l'hospitalité.

Le Prince Impérial s'empressa de répondre que présents ou absents nous avions également lieu d'être satisfaits.

Le Général Petitti continue d'être l'objet d'attentions très-marquées. Il rendra compte lui-même de ses impressions.

123.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 105. *Vienna, 14 settembre 1872 (per. il 18).*

Monsignor Nardi trovasi in Vienna da alcuni giorni; egli va e viene di continuo nel Palazzo del Ministero Esteri e vede inoltre frequentemente i membri delle Delegazioni che appartengono al Partito Clericale o non gli sono decisamente ostili. Scopo della sua venuta qui in questo momento, è evidentemente di preparare il terreno nelle prossime Delegazioni in modo favorevole alle vedute del Vaticano e far nascere, se possibile, al seguito di interpellanze abilmente preparate, discussioni irritanti che diano noja all'Italia.

Mi risulta che egli affetta molta moderazione, dà precise assicurazioni che il Santo Padre più non pensa a lasciar Roma, ma in compenso di tutto ciò mostra la necessità d'insistere presso l'Italia affinché faccia sempre nuove e maggiori concessioni.

Ho creduto dover mio d'informare di ciò l'E. V. sebbene non attacchi grande importanza ai risultati dell'azione diplomatica di Monsignor Nardi; egli gode di pochissima considerazione qui, ed i piccoli mezzi di cui si serve per esaltare la causa ch'egli difende, e combattere il Governo Italiano, potranno più facilmente nuocere che non recare vantaggio al risultato della Missione, che è abbastanza probabile nessuno gli abbia affidata.

124.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4411. *Madrid, 15 settembre 1872, ore 18,10 (per. ore 23,30).*

Ouverture des Cortès vient d'avoir lieu. Discours du Roi favorablement accueilli. Les deux paragraphes les plus saillants sont rélatifs aux rapports très tendus avec le St. Siège et à l'action du Clergé dans l'insurrection Carliste. Tout le reste du discours n'a trait qu'à divers projets de lois sur armée, finances, ordre public. Les républicains se sont abstenus ne voulant pas prendre part à une séance Royale. LL.MM. ont été accueillies avec respect par la nombreuse population mais silencieusement.

125.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

D. R. 31. *Roma, 15 settembre 1872.*

La ringrazio degli interessanti rapporti che Ella mi ha diretto in data 4 (1), 6 e 8 corrente (2). Ne ho comunicato la parte essenziale a S. M. il Re ed a S. E. il Presidente del Consiglio.

Qui unito Ella troverà copia di due rapporti (2) della Legazione italiana in Londra, contenenti delle rivelazioni che interessano la sicurezza personale di S. M. il Re di Spagna. Ella potrà farne uso con le cautele già prescritte in occasione di recenti consimili trasmissioni fatteLe dal Ministero.

A complemento poi delle notizie contenute nei sovramentovati rapporti debbo aggiungere che il 3 corrente il signor Conte Maffei mi segnalava per il successivo giorno 4 la partenza da Londra di un polacco (ignoravane il nome) che dovea recarsi a Bruxelles per conferire con gli emissari del partito Alfonsista.

Da Bruxelles quell'individuo dovea recarsi a Biarritz, dove avrebbe ricevuto le ultime istruzioni circa un attentato da commettersi contro il Re di Spagna mediante una macchina infernale. Il polacco in questione sarebbe un affigliato all'Internazionale. Il noto Dedominicis avrebbe offerto al Signor Moret in Londra di far arrestare il polacco alla frontiera se gli si davano sufficienti garanzie.

È pure utile che V. S. sappia che, prima per telegrafo, poi per la posta, mi venne segnalata da New York la partenza di un individuo implicato in una cospirazione contro la vita del Re Amedeo. Non mi si danno ragguagli in proposito. Il primo rapporto, che spero sarà seguito da qualche indicazione più precisa, mi è pervenuto ieri soltanto. Sin d'ora però è rimarchevole la concordanza fra questa notizia e ciò che il Dedominicis riferisce circa il figliuolo del proprietario della casa dove è nascosta la macchina infernale.

Unisco a questo dispaccio un paragrafo cifrato nel quale riproduco quanto mi viene trasmesso parimente in cifra da Lisbona (2).

126.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1142/351. *Londra, 15 settembre 1872 (per. il 21).*

Abbondanza di affari mi impedì di segnalare tosto all'attenzione di V. E. un importante articolo stampato dal « *Times* » il 12 corrente sull'ognor cre-

(1) Cfr. n. 109.
(2) Non pubblicati.

scente progresso delle condizioni economiche d'Italia di cui fan fede le recenti statistiche del movimento commerciale del Regno.

Questo stesso periodico che alcuni giorni or sono faceva un parallello così severo fra la frequenza dei delitti in certe parti della nostra penisola e l'insufficienza della loro repressione, argomento al quale in questi ultimi tempi per varie ragioni la stampa di Londra accordò uno speciale interesse, si rallegra ora della differenza di commenti che il florido stato delle nostre industrie lo costringe a fare.

Il fatto che, nonostante il termine della guerra franco-tedesca, durante la quale il commercio d'Italia si trovò in condizioni straordinariamente propizie, i rendiconti del 1° semestre di quest'anno dimostrano che l'incremento del nostro traffico non si è punto arrestato, viene additato dal « *Times* » come la più significante prova della nostra prosperità. Il giornale della City dà a tale riguardo una lunga analisi, che qui unisco (1), delle cifre dei diversi rami del commercio Italiano osservando che questo risultato è indizio di una esuberanza nazionale in tutti i suoi elementi di ricchezza più grande ancora che non lo offrissero le statistiche eccezionali dell'anno 1871 e fissa l'attenzione dei suoi lettori sul futuro sviluppo che sono destinate ad avere le risorse dell'Italia.

Non è solo per un impulso di soddisfazione che rassegno quanto precede alla considerazione di V. E. ma pur anche perché reputo necessario di renderla consapevole dell'ottima impressione che ciò fece nelle sfere tanto ufficiali che finanziarie di questo paese producendo un rialzo su tutti i valori italiani nelle varie piazze inglesi.

127.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA

D. S. N. *Roma, 17 settembre 1872.*

Il giornale inglese il « *Times* » ha pubblicato nel suo numero del 10 corrente una lettera indirizzatagli da Napoli, e contenente un'esposizione poco confortante delle condizioni della pubblica sicurezza nelle provincie meridionali d'Italia. Quel giornale accompagnò la pubblicazione della corrispondenza napoletana con un articolo di fondo sul brigantaggio, nel quale articolo non si risparmiano biasimi per il Governo italiano. Queste pubblicazioni, risvegliando l'attenzione del pubblico inglese sul brigantaggio nelle provincie napoletane, hanno fornito occasione ai signori Moens e Murray di rinnovare nei pubblici fogli di Inghilterra le loro lagnanze per non avere la Gran Bretagna tenuto coll'Italia lo stesso contegno che seppe assumere verso la Grecia e la Spagna per ottenere dei risarcimenti ai sudditi inglesi che ebbero a soffrire danni per causa del brigantaggio. È noto che i signori Moens e Murray ebbero molti anni sono a patire un ricatto nelle provincie meridionali d'Italia, e che

(1) Non si pubblica.

allora il Governo inglese non ha sostenuto la domanda di quei signori per un risarcimento pecuniario per parte del Governo italiano.

Però le pubblicazioni che ora si fecero dai giornali inglesi costituiscono un fatto degno dell'attenzione del Governo di S. M., ed è perciò che il sottoscritto si crede in dovere di segnalare il fatto stesso a codesto Ministero.

128.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

D. 154. *Roma, 17 settembre 1872.*

Le interessanti informazioni trasmessemi da V. S. coi rapporti dal n. 329 al 349 (1), formarono oggetto delle opportune comunicazioni che l'importanza dell'argomento suggeriva. Ringrazio V. S. per la diligente premura colla quale mi ha fatto pervenire quelle notizie.

Il De Dominicis è tal persona sulla quale sarà bene avere gli occhi anche per l'avvenire.

Il Ministero dell'Interno mi fa sapere che fra i capi influenti del partito repubblicano residenti in Genova corre voce che, in un convegno che ebbe luogo recentemente ad Albisbrünnen, Federico Campanella abbia dato incarico ad un tal Domenico Lama di acquistare 5 mila fucili Wincester, i quali servirebbero per un movimento insurrezionale in senso repubblicano nella ventura primavera. Secondo le notizie avute al Ministero dell'Interno, il Lama abiterebbe presentemente a Londra, ed il suo indirizzo sarebbe il seguente: 7 Osnabourgh Street - Regent Park.

Sembra che il Lama abbia pure per incarico di raccogliere fra il partito mazziniano inglese la maggior quantità possibile di denaro.

Le sarò grato se mi potrà favorire qualche cenno in proposito, avente interesse pel Ministero dell'Interno. Se realmente risultasse che un acquisto di armi sia stato fatto dal Lama, gioverebbe più di tutto procurare di stabilire una sorveglianza per iscoprire come, quando e dove, quelle armi saranno spedite. L'esperienza ha già dimostrato che sarebbero inutili i passi che si facessero presso l'autorità inglese per impedire la clandestina esportazione di fucili, ancorché notoriamente destinati a scopo criminoso.

Unisco a questo dispaccio copia di una nota (2) del Ministero dell'Interno relativa al rimborso delle spese incontrate da S. E. il Cavaliere Cadorna per un agente segreto, ed alle istruzioni da darsi a codesta R. Legazione circa l'impiego ulteriore di detto agente. Prego pertanto V. S. di prender nota di quanto scrive il mio collega dell'Interno e di seguire le istruzioni ch'egli traccia.

P. S. — Poiché Ella conosce personalmente il De Dominicis, La prego di mandarmene i connotati e il suo nome. Crede che il nome che porta sia realmente il suo?

---

(1) Cfr. nn. 60, 68, 73, 88, 117.
(2) Non si pubblica.

129.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 183. *Lisbona, 18 settembre 1872 (per. il 28).*

Questo Ministro degli Affari Esteri mi ha nuovamente confermato i suoi timori, di cui ebbi già l'onore di rendere conto recentemente a V. E., circa gli affari spagnuoli.

Mi consta da informazioni particolari, ed il linguaggio del signor de Andrade Corvo me ne dette la conferma, che il Governo Portoghese è molto preoccupato di tali pericoli pel contracolpo che possano produrre in Portogallo, e sta facendo pratiche per persuadere all'Europa amica quanto importi al principio monarchico sostenere la nostra Dinastia sul Trono spagnuolo e quella di Braganza sul Trono Lusitano, qualora conflagrazioni repubblicane nella Penisola iberica venissero a complicare la situazione d'uno o d'ambo i Paesi.

Chiesi a S. E. se fosse vero quanto mi fu riferito che l'Inghilterra tiene la sua grande flotta corazzata presso il littorale Luso-Spagnuolo per essere pronta ad entrare nel Tago in caso di bisogno. Il Ministro risposemi affermativamente aggiungendo, che in seguito di comunicazioni verbali tra questa Legazione Britannica e lui, l'Inghilterra avea riconosciuto anche recentemente i suoi obblighi dell'antico trattato segreto, di cui già detti cenno in passato al R. Ministero, e la Flotta Inglese stava pronta in ogni eventualità, anzi verrà a svernare nel Tago e si è già preparato in Lisbona un ospedale pei suoi equipaggi: queste, dissemi S. E., non sono che misure di precauzione. Però l'appoggio morale dell'Inghilterra è assicurato al Portogallo ed occorrendo anche l'appoggio materiale (sic). Prima del mio colloquio col Ministro vidi l'Incaricato d'Affari di Francia che ne sortiva: il Conte Armand è assente in congedo. Il Barone di Maynard prese meco l'iniziativa dicendomi: « J'éspère et désire que le Roi Amédée puisse se soutenir en Espagne: si pourtant des éventualités regrettables venaient à rendre l'Espagne républicaine, ce qui pourrait produire un contrecoup en Portugal, il faut, à mon avis personnel, que l'Europe soutienne ici le principe monarchique et la Dynastie de Bragance. Il est vrai que nous, France, sommes république et que l'Espagne peut le devenir, mais dans ces deux Pays la position est exceptionnelle à cause des longues luttes politiques et des changements de Dynasties, tandisque partout ailleurs le principe monarchique est un principe d'ordre et de bien-être et de liberté: or il ne faut pas que le mal devienne contagieux et s'il y avait république en Espagne il serait dans l'intérêt de l'Europe de donner tout son appui au Portugal Monarchique et empêcher que ce pays-ci soit entraîné dans les complications Espagnoles ».

Risposi al mio Collega di Francia, che in caso di pericoli serî noi, Italia, avevamo per lo meno interesse quanto tutti a sostenere il Trono Lusitano poiché ne è Regina una Principessa Sabauda.

Vedendo dipoi il signor Corvo, dissi a S. E. che se aveva voluto produrre un effetto eravi pienamente riescito. Il Ministro rispose essere realmente suo

intento di porre in avvertenza la Diplomazia Europea, in ispecie le Grandi Potenze amiche, contro le eventualità repubblicane Spagnuole che egli crede imminenti e contro i pericoli che possano derivarne, pel Portogallo in special modo, troppo esposto come paese vicino alle idee di propaganda e forse anche a invasioni militari.

Ebbi puranche un colloquio con questo Ministro di Spagna, signor de Los Rios, uomo politico, eletto testè Senatore ed amico personale dei signori Sagasta e Zorrilla, che indarno tentò in addietro di porre d'accordo facendo espressamente un viaggio a Madrid. Gli chiesi se eravi pericolo che la grande maggioranza dei deputati eletti in favore del Ministero Zorrilla possa scindersi nella Cortes e formare un partito serio repubblicano con il signor Rivero a capo (probabile Presidente della Camera). Il mio Collega rispose non crederlo, sperare che la maggioranza rimarrà compatta anzi più Dinastica; tutta la Spagna liberale sa ormai che il Re Amedeo è il solo che assicuri al paese le libertà costituzionali, mentre dopo Lui, possibile una repubblica transitoria, perché la Spagna non è repubblicana, ma per certo come atto finale la ristaurazione Alfonsista, quindi di nuovo i Borboni e la reazione. Soggiunse che la situazione è pur sempre assai grave, specialmente dal lato dell'Armata circa la quale l'attuale Ministro della Guerra, Generale Cordova, che meglio di tutti conosce i Corpi ed il personale, sta facendo epurazioni per renderla più omogenea ed all'uopo più sicura.

Il Ministro di Germania al quale so che il signor de Andrade Corvo ha pure segnalato l'imminenza dei pericoli eventuali Spagnuoli, di cui sopra, mi ha chiesto se l'Italia farà la concessione chiesta dalla Francia di rescindere il trattato di Commercio Italo-Francese. Risposi ignorare completamente tali pratiche e le idee del mio Governo in proposito: essere soltanto informato di quanto ne avevano riferito i nostri giornali.

Il Conte di Brandeburgo crede non esservi nell'incontro dei tre Imperatori a Berlino alcun programma politico, quindi nulla di preconcetto e nulla di concreto, ma soltanto un *hint* per la conservazione della pace Europea.

L'istruzione segreta del processo Politico continua qui il suo corso regolare ed il Ministero nutre fiducia che avrà il migliore risultato.

130.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. 6162. *Roma, 19 settembre 1872 (per. il 21).*

Mi fo debito di ringraziare l'E. V. dei rilevanti particolari sulle recenti adunanze dell'Internazionale alla Aja, in Amsterdam ed a Bruxelles.

Al tempo stesso La prego di proseguire a favorirmi quegli ulteriori dati che i RR. Rappresentanti del Belgio e della Svizzera non mancheranno di fornirLe.

131.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 177. *Berna, 21 settembre 1872 (per. il 24).*

I congressi convocati a Lugano ed a Neuchâtel, di cui si fa cenno nell'ossequiato dispaccio di questa serie n. 89 in data 16 corrente (1), hanno formato l'oggetto di diverse mie conversazioni così col Presidente della Confederazione come col consigliere Federale incaricato del dipartimento di Giustizia e di Polizia.

Da queste conversazioni, e da diversi altri riscontri ho potuto raccogliere che non vi sono relazioni ben strette tra il Congresso dell'Internazionale che si riuniva non ha guari all'Aja, e la Società della Pace e della Libertà convocata per il 23 di questo mese a Lugano.

Sono bensì in ognuna delle due Società, alcuni che appartengono all'altra, ma il fine dichiarato di ciascuna di esse è completamente diverso.

L'« Internazionale » è una Società d'azione alla quale s'attengono gli uomini più turbolenti dell'Europa che han dato saggio di sé nella *Commune* di Parigi, mentre la Società della Pace è composta in maggioranza d'ideologhi ridicoli più che pericolosi, e non sono a temersi se non che in quanto in un momento dato la maggioranza di essi passerà nelle mani dell'« Internazionale », contro la quale la Società della pace non ha abbastanza protestato per rassicurarci completamente a suo riguardo.

Se fosse ancora vivente il Mazzini o avesse nel Ticino chi potesse effettivamente surrogarlo, non sarebbe a dubitarsi che non cogliesse l'occasione del Congresso di Lugano per chiamare in questa città in gran numero i propri aderenti, e tentare quindi una delle sue solite dissennate imprese; ma le cose fortunatamente non sono in questi termini, ciò non pertanto, al fine di essere in grado di agire quando occorresse, a questo riguardo della riunione convocata a Lugano, sul Consiglio Federale, ho già da due mesi e più date al R. Console Cavalier Chiora le istruzioni che ho creduto opportune allo intento di essere informato su quanto fosse per farsi colà a nostro pregiudizio in quest'occasione.

Il Consiglio Federale ha già fatto conoscere in proposito i suoi intendimenti al governo Ticinese.

Per ciò poi che si attiene alla riunione di Neuchâtel, non è alcuno qui che ne sappia nulla, onde sia che io creda col Presidente della Confederazione che una simile riunione non abbia per ora ad aver luogo in Isvizzera.

In ogni caso veglierò per potere all'uopo fornire all'E. V. le informazioni che mi chiede.

---

(1) Non pubblicato.

132.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 408. *Roma, 22 settembre 1872.*

Facendo lo spoglio della corrispondenza di codesta Legazione relativa agli italiani stati arrestati in Francia in seguito ai fatti della Comune il Ministero per gli Affari Esteri ha formato l'elenco qui unito (1) che fu trasmesso al Dicastero dell'Interno per opportuna sua notizia. Ora quel Dicastero desidera che l'elenco stesso venga completato con maggiori indicazioni tanto riguardo alla patria di coloro pei quali già non trovasi segnata nella lista in quistione, quanto riguardo alla sentenza od altri provvedimenti intervenuti e non iscritti in quel documento.

È probabile che a quest'ora tutti i processi intentati contro gli italiani debbano essere esauriti. Non vedrei dunque difficoltà a che V. S. si rivolgesse in quella forma che Le sembrerà più sicura e spedita alle autorità francesi per avere le desiderate indicazioni.

Pregherei poi V. S. di voler fare inscrivere nella lista più sotto citata le notizie che Ella raccoglierà appena Le sarà possibile.

133.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4431. *Costantinopoli, 24 settembre 1872, ore 21,50 (per. ore 10,20 del 25).*

Grand Vizir me charge de demander à V. E. si la nomination de Serkis Effendi à Ministre Ottoman auprès de S. M. serait agréable au Gouvernement du Roi (2).

134.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 6281. *Roma, 25 settembre 1872 (per. il 28).*

Rendo grazie all'E. V. delle notizie che mi ha comunicato, col dispaccio a margine notato, sull'associazione operaia italiana esistente in Alessandria d'Egitto, e mentre ho disposto che sien proseguite le indagini sulle relazioni che la medesima possa avere con le Sezioni dell'Internazionale in Italia, le manifesto che mi giungerebbe gradita qualunque altra comunicazione che l'E. V. mi volesse fare, in proposito, in seguito alle ulteriori notizie che per avventura le fossero riferite dal R. Agente in Egitto, Commendatore De Martino.

---

(1) Non si pubblica.
(2) Con t. 1905 del 26 settembre, ore 15, Visconti Venosta comunicò il gradimento del Re alla nomina di Serkis effendi.

135.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

D. 127. *Roma, 26 settembre 1872.*

La notizia divulgata in Europa della partenza di Nubar Pascià da Costantinopoli e della conseguente sospensione delle trattative intavolate coi rappresentanti esteri accreditati presso il Sultano, m'indusse a sospendere l'invio delle definitive istruzioni, a V. S. annunziate con il mio dispaccio del 13 corr. (1). Queste istruzioni Ella troverà in una memoria (2) qui unita nella quale è riassunto il voto dell'Italia sul progetto elaborato dal Primo Ministro del Khedive. In questa memoria sono state adottate le conclusioni del parere del consigliere Giaccone parere che servirà quindi a V. S. per svolgere ove occorra i motivi della conclusione stessa.

Col corriere di oggi Le mando copia delle ultime informazioni che abbiamo avute circa le disposizioni dei varî Governi relativamente a questo affare. Ella scorgerà facilmente ch'esse erano tali da rendere verosimili le notizie della soppressione dei negoziati. Per questo motivo io Le ho domandato di darmi notizie precise per telegrafo.

La risposta datami da V. S. accenna alle difficoltà che potrebbero esser la conseguenza dell'opposizione che fanno talune potenze all'applicazione della riforma giudiziaria. Nubar Pascià le avrebbe detto che il Khedive potrebbe appigliarsi a tali partiti da rendere quasi impossibili le transazioni commerciali degli stranieri cogli egiziani e sommamente difficile l'esercizio della giurisdizione consolare in materia penale. Ella può dire a Nubar Pascià che l'Italia deplorerebbe che l'Egitto si mettesse in una via sulla quale sarebbe sicuro di incontrare riuniti in un solo ed identico interesse tutti i Governi europei. Oltre a ciò l'Egitto deve pure riflettere che il vantaggio delle relazioni commerciali degli stranieri cogli indigeni è reciproco e che il primo a soffrire degli impedimenti che si proporrebbero all'esercizio della giurisdizione penale dei Consolati sarebbe l'Egitto stesso giacché tali impedimenti profitterebbero unicamente ai malfattori stranieri che troverebbero nelle contestazioni di tal fatta una impunità quasi sicura.

Non è dunque mestieri soffermarsi a discutere simili eventualità. Ed io desidero che V. S. colga ogni opportuna occasione per far persuaso Nubar Pascià che soltanto coll'adottare un metodo meno precipitoso di trattative si potrà conseguire l'intento di stabilire fra tutte le Potenze il desiderato concerto.

Il Governo francese avendo desiderato di conoscere il nostro parere sulla questione della riforma egiziana il signor Nigra mi ha domandato una memoria ch'egli possa rimettere al signor di Rémusat. Io sarei disposto a mandar copia a Parigi della memoria qui unita quando sapessi con certezza che Nubar Pascià non osteggerà le modificazioni e le aggiunte proposte nella memoria stessa. Dappoiché l'Egitto ci propone di raccomandare la sua causa agli altri

(1) Non pubblicato.
(2) Non si pubblica. Cfr. *LV* 21, pp. 170-172.

Governi, sembra naturale che da noi si sappia se egli accetta gli emendamenti che noi dobbiamo proporre nell'interesse delle nostre colonie.

Voglia adunque interrogare in proposito Nubar Pascià e trasmettermi colla massima sollecitudine la sua risposta.

Se nel frattempo i rappresentanti delle Potenze si riunissero di nuovo per trattare questo affare voglia seguire le istruzioni contenute nel presente dispaccio.

136.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 194. *Alessandria, 27 settembre 1872 (per. l'8 ottobre).*

Appena giunto in questa residenza un amabilissimo telegramma del Khedive mi fece partire per Cairo.

Egli era ansioso di conoscere l'opinione dell'E. V. sull'andamento dei negoziati concernenti la riforma giudiziaria.

Nella prima conferenza trovai S. A. molto incerto, malsicuro, direi quasi scoraggiato dalle complicazioni insorte a Costantinopoli per fatto dell'opposizione di alcuni ministri esteri e particolarmente del Francese, che hanno talmente intricata e spostata la questione. Egli si lamentò di aver ceduto a Nubar Pascià e di aver portata anche a Costantinopoli la discussione di problemi da dibattersi tra esso e le Potenze, riferentisi all'ordinamento dei tribunali, ai gradi della giurisdizione ai limiti stessi della riforma, tanto distinti e di natura tanto differenti dalle difficoltà esistenti tra esso e la Porta Ottomana.

Risposi al Vicerè che il R. Governo non dubitanto sulla riescita della riforma giudiziaria, ne scorgeva però le trattative più lunghe e difficili, giustamente perché i problemi da dibattersi e da svolgersi tra l'Egitto e le Potenze erano stati portati a Costantinopoli. Che il R. Governo gli aveva date non dubbie prove del suo concorso per la riescita della riforma giudiziaria, concorso che non gli sarebbe mai mancato; ma che Egli doveva comprendere quanto in una questione di tanta importanza, nel secondare le di lui vedute, doveva nello stesso tempo procedere con sicurezza sulle guarentigie che ci debbono essere offerte dal nuovo sistema giudiziario. In una seconda conferenza due giorni dopo ,il Vicerè mi disse di essere stato informato per telegrafo da Parigi che la Francia aveva mandato il suo ultimatum a Costantinopoli, confermando le opposizioni fatte nella riunione degli Ambasciatori e Ministri Esteri sull'introduzione della giurisdizione penale nella progettata riforma. Mi soggiunse che questa notizia l'aveva risoluto a telegrafare a Nubar di adoperarsi cautamente a spostare la questione da Costantinopoli, e riportarla nuovamente in Egitto, ove avrebbe chiesto alle Potenze di riunire la Commissione internazionale per dibattere e definire i problemi rimasti sospesi.

Sciolte le difficoltà con la Porta Ottomana Egli spera che Nubar potrà ottenere che le Legazioni estere si limitino ad un'adesione in principio alla

riforma e che rimettano ad una Commissione riunita in Cairo lo studio e la accettazione definitiva de' dettagli.

I negoziati trovandosi, già introdotti ed avanzati in Costantinopoli, non so se il Khedive potrà ora riescire in questo intento. È fuor di dubbio che se avesse seguito questa via da principio, la questione sarebbe stata molto semplificata ed il risultato meno dubbio.

Se le trattative di Nubar entrano in questa via l'E. V. potrà essere informata dell'andamento più che da me, da quella R. Legazione.

In ultimo S. A. dovendo pur prevedere l'ipotesi di non poter riescire ad ottenere un accordo generale tra le Potenze, mi interpellò sulle intenzioni del R. Governo se Egli iniziasse separatamente negoziati con ogni singola Potenza adoperandosi ad ottenere singole adesioni alla riforma. Egli invocherebbe come precedente la Convenzione stipulata dalla Porta Ottomana con la Francia e l'Inghilterra sul diritto di proprietà territoriale agli stranieri nello Impero alla quale di mano in mano aderirono quasi tutte le Potenze. Gli feci osservare che io non poteva dargli nessuna risposta perché la questione non essendo mai stata portata su questo terreno, il R. Governo non ha dovuto mai esprimere la sua opinione in proposito. Che io ritenevo indispensabile un accordo tra le Potenze, ma quando se ne perdesse ogni speranza decidendosi Egli a presentare la questione sotto altra forma, di certo l'E. V. interpellata avrebbe manifestata la sua opinione.

Come l'E. V. ne è stata informata da parecchi giorni è giunto qui un Inviato del Sultano portatore di un Firmano. Il Khedive mi ha detto che questo nuovo Firmano revoca interamente quello del 1867 che gl'imponeva tante restrizioni sull'amministrazione finanziaria ed in particolare sulla facoltà di contrarre imprestiti. Ma da altra parte mi si assicura che lo stesso Firmano conferma l'autorizzazione avuta d'introdurre in Egitto la riforma giudiziaria; di poter coniare moneta, aumentare l'esercito ed istituire un ordine cavalleresco. E' da sperarsi che se realmente parla della riforma giudiziaria, lo faccia in modo più chiaro e comprensibile che l'Irade ottenuto dal Vicerè a Costantinopoli.

Il Firmano doveva essere pubblicamente letto fin da otto giorni scorsi; ma la lettura ne fu rimandata perché non pronte le riparazioni alla sala destinata a questa cerimonia. Essendo però già trascorso un tempo maggiore di ogni previsione, s'incomincia a credere che la causa del ritardo sia qualche modificazione o variante al Firmano chiesta da S. A. e che si attende da Costantinopoli.

137.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4440. *Parigi, 28 settembre 1872, ore 16,50 (per. ore 20,40).*

Le père Secchi a été envoyé ici pour prendre part aux travaux Commission de Mètre. Il y a été reçu comme représentant du St. Siège. Je Vous prie de me faire connaître s'il y a lieu de demander explications au Gouvernement

français, faire réserve, ou réclamer. Je sais du reste que le père Secchi en parlant a M. de Rémusat s'est exprimé en termes très convenables au sujet du Gouvernement du Roi.

138.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 647. *Parigi, 28 settembre 1872 (per. l'1 ottobre).*

La Commissione internazionale del Metro aprì lunedì scorso, 23 del corrente, la nuova Serie delle sue conferenze nel Conservatorio d'arti e mestieri di Parigi. Il *Journal officiel,* rendendo conto nel suo foglio di ieri della seduta d'apertura, ricorda la composizione della Commissione e constata che l'Italia è rappresentata in essa dal Luogotenente Generale Marchese Giuseppe Ricci e dal Professore Govi. Senonché lo stesso giornale cita tra gli Stati rappresentati anche la Santa Sede per la quale il Reverendo Padre Secchi, direttore dell'osservatorio del Collegio romano, è menzionato come commissario.

Credo di dover segnalare questa menzione all'E. V., pel caso ch'Ella stimasse esservi luogo di chiedere su ciò spiegazioni al Governo francese, di fare qualche riserva o di reclamare.

P. S. — Accludo una lettera statami raccomandata dal Luogotenente Colonnello signor Rossi.

139.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4441. *Parigi, 29 settembre 1872, ore 14,40 (per. ore 17,15).*

J'ai interrogé les Commissaires italiens sur la présence du Père Secchi au sein de la Commission. Ils m'on dit que cette présence s'explique parceque la Commission actuelle est la continuation de celle de 1870. Ils ont ajouté que toute observation à ce sujet fairait mauvaise impression sur la Commission et sur le monde savant.

140.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 6370. *Roma, 29 settembre 1872 (per. il 30).*

Ritengo opportuno a significarle essermi venuto a notizia che nel congresso tenuto il 17 corr. a Saint Imier, ed al quale intervennero per l'Italia Carlo Cafiero di Napoli, Vincenzo Pezza di Milano, Lodovico Nabruzzi di Ravenna ed Andrea Costa di Bologna, si deliberò la fondazione del giornale col titolo

La Rivoluzione sociale redattore capo Michele Bakunine, James Guillaume, stampatore residente in Neuchâtel è incaricato delle pratiche necessarie per la stampa di detto giornale, che vedrà la luce o a Lugano, o a Ginevra.

Le sarò grato se per mezzo del R. Rappresentante potrà procurarmi ulteriori ragguagli sui maneggi e sulle relazioni degli aderenti all'Internazionale nella Svizzera.

141.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 1906. *Roma, 30 settembre 1872, ore 17.*

Le Journal officiel ayant désigné le Père Secchi comme délégué du St. Siège dans une Conférence internationale il est impossible de ne pas adresser à M. de Rémusat des observations. Je vous enverrai demain une dépêche sur cet incident qui me paraît assez grave.

142.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 286. *Pietroburgo, 30 settembre 1872 (per. il 14 ottobre).*

Si è discorso molto a Pietroburgo sul Convegno di Berlino ed ho già avuto l'onore di esporre all'E. V. le relative versioni più degne d'esserLe riferite.

In simili occasioni politiche, il linguaggio dei personaggi ufficiali, specialmente in Russia, riceve la sua direzione dalle sfere più alte ed in mezzo ai numerosi apprezzamenti che ho inteso a formulare sul Convegno, mi sono studiato di riconoscere quale fosse il motto di ordine. In questo caso la simpatia del Principe Gortschakoff per il Conte Andrassy e la cordialità teorica che ha presieduto alle loro conversazioni è senza dubbio l'effetto, ufficialmente proclamato, del Convegno di Berlino.

Sono svanite le gelosie che l'incontro di Gastein creò l'anno scorso e l'amor proprio nazionale Russo annovera una soddisfazione desiderata.

Il signor di Westmann attesta le simpatie del Principe per il Conte Cancelliere, i personaggi politici lo ripetono e mi risulta da una lettera privata ricevuta da Baden-Baden che il Principe Gortschakoff fa grande elogio del Conte Andrassy.

Ma un fatto di sì grave e nuova importanza come l'avveramento di migliori rapporti fra la Russia e l'Austria non basta alla fantasia di molti e continuano le congetture.

A proposito delle conversazioni sul recente convegno e delle relazioni fra la Russia e la Germania non devo trascurare di far osservare all'E. V. che finora era regnato qui sul viaggio di S. A. R. il Principe Umberto a Berlino

un silenzio profondo — quasi affettato — e che ora quel fatto acquista una notevole influenza sugli apprezzamenti politici che si fanno qui della situazione.

So da fonte sicura che il Rappresentante di Danimarca mosso dalla speranza che la presenza a Berlino del Césarevitch avrebbe sollevato la quistione dello Schleswig ha interrogato in proposito il signor di Westmann, il quale gli avrebbe risposto che « *C'était une question déjà enterrée* ».

143.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 1907. *Roma, 1 ottobre 1872, ore 14.*

Comme je vous l'ai télégraphié hier (1), la publication dans le Journal Officiel relative au Père Secchi donne à cette désagréable affaire une gravité incontestable. Je vous écris aujourd'hui une dépêche ,et je Vous prie de l'attendre avant de faire par écrit des observations au Comte de Rémusat. Cependant il est urgent que vous donniez ordre aux Commissaires italiens de la part du Gouvernement du Roi de s'abstenir de signer tout acte dans lequel le Père Secchi figurait officiellement comme délégué du St. Siège. Il est aussi urgent que Vous donniez verbalement connaissance de cela au Comte de Rémusat, en ajoutant que nous ne pouvons pas nous exposer à devoir signer des conventions avec un sujet du Roi qui stipulerait au nom d'un Gouvernement qui, pour les affaires temporelles a cessé d'exister. Je serais heureux que M. Thiers et le Comte de Rémusat trouvent le moyen d'arranger cette affaire. Dans le cas contraire il sera impossible de ne pas présenter au Parlement des dépêches constatant que le Gouvernement du Roi a fait son devoir.

144.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 413. *Roma, 1 ottobre 1872.*

Il *Journal Officiel de la République Française* del 27 settembre giunto ieri a Roma reca i nomi dei commissari che intervennero alla Conferenza Internazionale riunita a Parigi per la determinazione esatta dell'unità di peso e misura. Fra questi nomi si legge come delegato della S. Sede quello del padre Secchi.

Io so che questo illustre cultore delle scienze fisiche e matematiche avea già preso parte ai lavori precedenti della stessa commissione, e certo niuno potrebbe fare osservazioni a questo proposito se il Padre Secchi rappresentasse

(1) Cfr. n. 141.

in quel consesso la scienza di cui è sì distinto professore d'Italia sua Patria. Ma il Governo del Re non può lasciar passare in silenzio la designazione fatta nel foglio ufficiale francese di uno Stato che più non ha esistenza nel diritto pubblico europeo. Il Santo Padre ha certamente come capo della Chiesa cattolica tutti i privilegi che costituiscono la sua sovrana inviolabilità, ma la determinazione del metro se teoricamente ha un interesse più generale, non può formare oggetto di stipulazioni positive che per parte di un potere politico.

Io sono dolente che la pubblicazione nel Giornale Ufficiale francese del nome del Padre Secchi quale delegato della S. Sede mi obblighi a pregarla di presentare tosto al Conte di Rémusat codeste osservazioni. S. E. il Ministro degli Esteri della Repubblica francese riconoscerà senza dubbio con me, che una ragione imperiosa di dignità m'imponga di non limitarmi a fare una semplice riserva. Il Governo del Re non può esporsi a dover firmare accordi con un suddito proprio il quale stipulerebbe a nome di un'autorità, che non ha ai nostri occhi né a quelli delle Potenze che vogliono esserci amiche, alcuna esistenza di diritto né di fatto in materie non ecclesiastiche. Egli è perciò ch'io mi sono trovato nella necessità di dare per telegrafo ai nostri delegati l'ordine di astenersi dal firmare alcun atto al quale il Padre Secchi intervenga, assumendo una qualità ufficiale che, riferendosi al territorio italiano non avrebbe potuto essergli conferita da altri che dal Governo del Re.

In questo modo la conferenza riacquisterà il carattere di un consesso puramente scientifico e dottrinale. Il Governo della Repubblica francese rammaricherà forse con noi che codesto incidente impedisca alla conferenza di raggiungere anche praticamente lo scopo dei suoi lavori.

145.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1923. *Parigi, 1 ottobre 1872 (per. il 5).*

Con telegramma del 28 settembre (1) ora scorso e colla corrispondenza ordinaria dello stesso giorno ebbi l'onore d'informare l'E. V. che il Reverendo Padre Secchi era venuto a Parigi per prendere parte ai lavori della Commissione internazionale del metro, e che nel rendiconto del giornale ufficiale francese del 27 settembre (parte non ufficiale), egli figurava come delegato della Santa Sede. Io domandava pertanto all'E. V. di farmi sapere se il Governo del Re intendeva che si dovessero domandare, relativamente a questa designazione fatta nel giornale ufficiale, spiegazioni al Governo francese, fare riserve, o formolare reclami. La Commissione internazionale essendo di fatto composta di Delegati dei varî Stati, dovendo occuparsi di questioni non solo appartenenti al dominio della scienza teorica, ma aventi un carattere di applicazione pratica ed amministrativa, ed essendo eventualmente chiamata a prendere impe-

(1) Cfr. n. 137.

gni a nome degli Stati in essa rappresentati, la Santa Sede che non è più uno Stato, non può esservi rappresentata, e quindi il Padre Secchi non può figurare in seno ad essa a titolo di Commissario della S. Sede.

L'E. V. con successivi telegrammi pervenutimi ieri ed oggi mi partecipò che il Governo del Re doveva senza dubbio rilevare il fatto che acquistava dalla pubblicazione nel giornale ufficiale un'incontestabile gravità, e mi annunziò l'invio di apposite istruzioni. Ella m'incaricò nel tempo stesso di comunicare a nome del Governo di S. M. ai Commissarî del Regno d'Italia l'ordine d'astenersi dal firmare qualsiasi atto in cui il Padre Secchi figurasse come Delegato della S. Sede, e m'incaricò egualmente d'informare di ciò verbalmente il Ministro francese degli affari esteri.

Mi pregio d'informare l'E. V. che ho comunicato oggi stesso l'ordine surriferito ai Commissarî del R. Governo, nella persona del Generale Marchese Ricci, il quale m'ha immediatamente assicurato ch'egli ed il suo collega professore Govi vi si conformeranno. Ho poi informato verbalmente S. E. il signor di Rémusat di questo ordine e delle ragioni che agli occhi del Governo del Re lo avevano reso necessario.

Facendo questa verbale commissione al signor di Rémusat, ho dovuto naturalmente, senza pregiudicare il senso delle istruzioni annunziatemi, entrare con esso nell'esame dell'incidente. E qui devo anzitutto notare, per obbligo di giustizia, che in questo incidente, prodottosi verosimilmente in seguito ad un errore, non vi fu e non si deve quindi cercare alcuna intenzione politica per parte del Governo del Presidente della Repubblica. Il signor di Rémusat me ne diede del resto spontanea ed immediata assicurazione. Egli riconobbe con me che in una Conferenza internazionale che ha per iscopo d'assicurare la precisione e l'identità dei tipi del sistema metrico nei varî Stati e di promuovere in conseguenza l'unità di sistema di pesi e misure negli Stati stessi, non può ragionevolmente esservi luogo alla rappresentanza della S. Sede, e che se il Padre Secchi è membro della Commissione, egli deve farne parte a titolo privato, cioè a titolo di dotto la di cui scienza ed i di cui studi possono essere utili alla Commissione stessa. Avendo poi il signor di Rémusat fatto ricercare i precedenti, relativi alla convocazione dei membri della Commissione, risultò da queste ricerche:

che la Commissione internazionale del metro, prorogatasi nel 1870, fu convocata per l'anno corrente a Parigi, ov'era la sua sede precedente, per mezzo di comunicazioni fatte ai varî Governi dal Ministero francese degli Affari Esteri;

che nel 1870 la Santa Sede, ancora in possesso dei suoi antichi Stati, era rappresentata nella Commissione dal Reverendo Padre Secchi;

che il Comitato delle ricerche preparatorie, il quale provocò la convocazione, espresse il desiderio che malgrado le cambiate condizioni della S. Sede la Commissione internazionale non fosse privata del concorso personale e degli studi del Padre Secchi ch'erano stati di grande utilità ai lavori della Commissione nella sessione precedente;

che il Governo francese aveva quindi, per mezzo dell'Ambasciata di Francia presso la S. Sede, domandato che fosse data licenza al Padre Secchi di recarsi in seno alla Commissione per prender parte ai lavori di essa. Nella

relativa comunicazione diretta dal Ministero francese degli Affari Esteri allo Ambasciatore di Francia in Roma non è per nulla accennato che il Padre Secchi debba avere la qualità di Delegato della S. Sede. Solo vi è fatta menzione del desiderio espresso dal comitato delle ricerche preparatorie e dell'utilità del concorso che i lumi del Padre Secchi possono procurare al lavoro della Commissione internazionale;

che finalmente la pubblicazione fatta nel giornale ufficiale del 27 settembre fu compilata ed inserita per cura del Ministero francese di Agricoltura e Commercio, senza essere stata previamente comunicata al Ministero degli Affari Esteri, probabilmente perché si trattava di un semplice rendiconto inserito nella parte non ufficiale.

Mentre da tutto ciò si chiarisce che nell'incidente non vi è nessuna intenzione politica, e che in realtà il Padre Secchi non fu convocato come rappresentante della S. Sede, i quali due fatti riducono di molto la gravità dell'incidente stesso, rimane pur tuttavia un altro fatto, e S. E. il signor di Rémusat ne convenne egli medesimo, che non è senza importanza e che vuolsi rettificare agli occhi del pubblico: e questo è la pubblicazione fatta nel giornale ufficiale del 27 settembre. È importante che quella pubblicazione sia rettificata in guisa da non lasciar il dubbio che nel seno della Commissione possa esservi un delegato della Santa Sede. La Commissione ha senza dubbio il diritto di ammettere nel suo seno, a titolo privato, il Padre Secchi che è un illustre scienziato ed i cui studi possono esserle utili. E so di fatto ch'essa aveva pure invitato il Generale Fligely, Presidente dell'associazione geodetica internazionale a far parte della Commissione a titolo privato. Ma conviene, dopo la pubblicazione del giornale ufficiale del 27 settembre, che questa speciale situazione del Padre Secchi sia fatta conoscere al pubblico ed è pure necessario che la Commissione internazionale stessa ne sia informata, affinché quando si tratti di firmare atti o di emettere voti che contengano impegni od opinioni dei varî Stati, non vi partecipi nessun Delegato della S. Sede, la quale non ha maggior titolo a farsi rappresentare nella Commissione internazionale del metro che non ne abbia per avventura a partecipare ad una Commissione internazionale monetaria, postale, telegrafica, ferroviaria od altra simile.

Il signor di Rémusat, a cui esposi queste considerazioni, non esitò, colla lealtà e col senno proprî al suo carattere, a riconoscerne il fondamento, e mi disse che avrebbe riflesso al migliore e più conveniente modo di dare una soluzione soddisfacente all'incidente. Non dubito ch'egli vi perverrà. Non può trattarsi qui di fare, a proposito di questioni di rettifica ed applicazione del sistema metrico, una dimostrazione in favore del Sovrano Pontefice o contro di esso; non può trattarsi nemmeno della persona del Padre Secchi che è assolutamente fuori di questione. Si tratta unicamente di rettificare l'indicazione di una situazione che il giornale ufficiale francese ha dato erroneamente e di provvedere perché questa stessa situazione sia bene determinata in seno alla Commissione internazionale.

Io attenderò intanto le istruzioni annunziatemi dall'E. V. e avrò cura d'informarla d'ogni cosa che si riferisca a quest'incidente e che possa pervenire frattanto a mia notizia.

146.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 288. *Pietroburgo, 3 ottobre 1872 (per. il 14).*

Il signor di Westmann ha espresso al Ministro di Grecia la sua disapprovazione del modo in cui aveva agito il Gabinetto d'Atene a proposito dell'incidente greco-rumeno (concernente l'Agente Consolare Ellenico in Ibraila).

Me ne informò il Rappresentante di Germania cui il Direttore del Ministero Imperiale ne aveva dato avviso, paragonando il presente caso al noto affare Strousberg al punto di vista dell'appello alla sovranità della Turchia sui Principati Uniti.

In una conversazione ch'ebbi con S. E. cadde il discorso su quell'argomento, ed il signor di Westmann mi disse: « Il y a eu des torts des deux côtés mais la Grèce reste fautive. Il est dans la situation de la Roumanie des questions *mal définies,* qu'il vaut mieux ne pas aborder; celle de la présentation du bérat, celle des capitulations p.e. Le Cabinet d'Athènes a fait une faute en s'adressant à Constantinople, et c'est toujours une vilaine chose de la part d'un état chrétien de s'adresser aux Musulmans contre un pays chrétien ».

Osservai che infatti avevo letto nei dispacci della mattina che la Turchia avea approfittato della circostanza per dar un indizio di sovranità sopra i Principati Uniti. « Mais c'était facile à prévoir — disse il signor di Westmann — et c'est justement là ce qu'il fallait éviter ».

147.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4447. *Parigi, 5 ottobre 1872, ore 17,22 (per. ore 21,35).*

J'ai reçu votre lettre (1) et votre dépêche (2). J'ai écrit à M. de Rémusat aujourd'hui sur le Père Secchi une dépêche à la quelle le Ministre des Affaires Etrangères a répondu en termes satisfaisants par une note que vous pourriez, s'il est nécessaire, communiquer au Parlement. En attendant tâchez, s'il est possible, que la presse ne fasse pas trop de bruit sur cet incident qui ici n'a pas appelé l'attention publique.

148.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1073. *Berlino, 7 ottobre 1872 (per. l'11).*

Ho raccolto in via confidenziale alcune notizie sovra la denunzia del Trattato di Commercio conchiuso nel 1862 fra la Prussia e la Cina, cui accennava di recente qualche giornale, e le trasmetto a V. E. per il caso che il R. Governo non ne fosse ancora informato.

(1) Non pubblicata.
(2) Cfr. n. 144.

Era desiderio del Gabinetto di Berlino di accontentare l'istanze dei commercianti tedeschi procurando loro possibilmente nei porti cinesi dei vantaggi maggiori di quelli che si erano potuti ottenere nel passato. Non si disconosceva però quanto era malagevole di riuscirvi. Nello scorso giugno la Cancelleria Imperiale ne conferiva col Ministro dell'Impero in Pekino, signor de Rehfuss qui in congedo, e decideva di denunziare ad ogni buon fine il Trattato, senza di che questo avrebbe dovuto rimanere in vigore per altri dieci anni a cominciare dal 14 gennaio 1873. Adottato tal partito, urgeva di metterlo ad esecuzione, giacché la denunzia ai termini del Trattato stesso doveva seguire sei mesi prima della scadenza, ed essere motivata con la menzione di quelle stipulazioni, di cui si desiderava la revisione. La Cancelleria Imperiale telegrafò quindi il 21 giugno ultimo al Console tedesco di fare siffatta notifica al Governo cinese, spiegando che il Gabinetto di Berlino chiedeva in genere la revisione degli articoli del Trattato, i quali si riferiscono al numero dei porti cinesi aperti ai commercianti tedeschi, al diritto di tonnellaggio, ed al commercio interno. Il telegramma fu spedito a Riatka, di dove la posta russa fa il servizio per Pekino in 13 giorni, per cui dev'essere giunto in tempo utile al Console per eseguire le sue istruzioni prima del 14 luglio scorso, scadenza del termine utile. La notizia che ne diè ora qualche giornale deve provenire da negozianti tedeschi in Cina; ma sinora questa Cancelleria Imperiale non ricevette la risposta del Console, il quale attenderà dal canto suo il riscontro ufficiale di quel Governo.

L'effetto della denunzia sarà di lasciar provvisoriamente sussistere le antiche stipulazioni in attesa della revisione degli articoli indicati a tal uopo. Questa Cancelleria Imperiale spera pertanto che colla maggiore età, che sta per toccare l'Imperatore Cinese, possano prevalere migliori disposizioni verso le Potenze estere; ma è d'avviso che non si potrà guari trarne profitto nell'interesse del commercio, se non ponendosi le medesime Potenze d'accordo per negoziare insieme un nuovo trattato con l'Impero cinese. È quindi intendimento di questo Gabinetto di farne la proposta agli altri Governi, i quali hanno già Trattati con quel Paese.

Non sarà fuor di luogo che il R. Governo sia informato sin da ora di siffatte intenzioni, che ho potuto conoscere, lo ripeto, in via confidenziale, e che ho quindi l'onore di rapportare nel medesimo modo all'E. V.

149.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1163/360. *Londra, 7 ottobre 1872 (per. il 14).*

Prima di porre termine alla reggenza che mi procurò il congedo del Cavalier Cadorna, il quale riassumerà domani la direzione della Legazione, desidero rispondere al dispaccio N. 150 di questa serie (1) che l'E. V. mi rivolgeva sulla questione delle riforme giudiziarie dell'Egitto, trasmettendomi in pari tempo oltre a molti interessanti documenti diplomatici, la relazione della Commissione riunita al Cairo, cui prestai la più viva attenzione.

(1) Cfr. n. 79.

Da che l'E. V. mi spedì il precitato dispaccio ebbi sfortunatamente poche occasioni di discorrere di quest'argomento con persone ufficiali. In tale stato di cose giudico opportuno di non tacere che verso il fine della scorsa sessione vi fu una mozione nella Camera dei Comuni allo scopo di spingere il Governo Inglese a esercitare ogni possibile pressione sulla Porta per completare le divisate riforme che erano così essenziali all'ulteriore sviluppo, e alla sicurezza degli interessi inglesi nell'Egitto. L'autore di detta mozione entrò in una lunga esposizione della anomalia del sistema delle capitolazioni, le quali ponevano tanti incagli alla prosperità dell'Egitto, citando inoltre gli ostacoli che i capitalisti Britannici incontravano nei loro progetti di coltivazione del cotone su vasta scala a cagione dello stato della legge sull'ipoteca fondiaria, e conchiuse col consigliare il Dipartimento degli Affari Esteri a non permettere che le dilazioni e la gelosia della Turchia ritardassero indefinitamente l'adozione del Codice che era stato compilato.

Lord Enfield a nome del Foreign Office rispose narrando i varî passi fatti dal Governo della Regina per provocare tali riforme, non che i lavori della Commissione Internazionale, ma dichiarò che, in presenza dell'intenzione della Porta di voler emanare un nuovo codice per tutto l'Impero, l'Inghilterra non poteva raccomandare ch'entro i limiti permessi dalla indipendenza e supremazia del Sultano, l'importanza di completare senza indugio le alterazioni giudiziarie che da tanto tempo erano invocate.

Una dichiarazione di simile natura veniva fatta da Lord Granville al Cavalier Cadorna, e da questi a V. E. partecipata addì 18 dello scorso luglio con rapporto di questa Serie N. 317 (1).

Da quell'epoca in poi a quanto pare questo soggetto è entrato in una nuova fase. Il ritorno di Lord Enfield in città, dopo una assenza di due mesi, mi permise di avere una conversazione con lui a siffatto riguardo nel corso della quale Egli mi disse che la quistione della riforma legislativa dell'Egitto sembrava essere pel momento alquanto arenata, in conseguenza della riluttanza tanto del Governo Francese come di quello della Regina di sottomettersi alla giurisdizione delle nuove Corti in casi criminali, sebbene entrambi disposti a riconoscerla in materia civile. Lord Enfield è d'opinione che fino a quando questo punto non sarà deciso il Khedive non consentirà la costituzione dei nuovi Tribunali.

Questo è tutto ciò che mi venne fatto di sapere e che mi affretto a rassegnare all'E. V.

150.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 179. *Berna, 8 ottobre 1872 (per. il 12).*

Ho già comunicato al Presidente della Confederazione il tenore degli ossequiati dispacci di questa serie segnati ai numeri 90 e 91 (2) concernenti le

(1) Cfr. n. 19.
(2) Non pubblicati.

mene della Società Internazionale, in quanto specialmente vi prendon parte alcuni Italiani affiliati alla medesima.

Il Capo del Dipartimento federale di Giustizia e di Polizia al quale furono comunicate le istanze che io aveva fatte rispetto a tali mene, ebbe a dirmi in un particolare colloquio, che egli farebbe a questo riguardo, quanto le leggi federali e cantonali permettevano di fare, e che mi avrebbe informato di quanto fosse per giungere a sua notizia a simile riguardo.

Lo interrogai sul Congresso che si sarebbe tenuto il 17 scorso settembre a Saint Imier coll'intervento di alcuni Italiani provenienti da Milano, da Ravenna e da Bologna, e dove si deliberò di fondare un giornale intitolato la *Rivoluzione Sociale* che avrebbe avuto per compilatore principale Michele Bakounine; l'egregio Magistrato mi disse di aver ignorato assolutamente che vi fosse stato un congresso di questo genere a Saint Imier, ciò che non inferma per nulla le informazioni ricevute in proposito dal R. Ministero dell'Interno.

L'Internazionale come le altre società di questo genere, danno, qui, il nome pomposo di Congresso alle conventicole o per meglio dire combibbie, di cinque o sei dei loro aderenti in un luogo qualsiasi, senza altro oggetto il più spesso, che di gozzovigliare insieme, e di cercar modo di ritirar qualche pecunia dai loro attenenti, nei paesi che circondano la Svizzera.

Il signor Bakounine sul quale la Polizia russa stessa ha cessato di tenere aperti gli occhi, è troppo conosciuto in tutta Europa pel suo poco senno, perché si abbia a tenere in conto di un uomo pericoloso. In altri miei rapporti, io mi diedi cura d'informare l'E. V. sul fatto che da qualche anno un certo numero di operai Italiani si trovano nel Iura Bernese, dove fiorisce soprattutto l'orologeria, e principalmente nel distretto di Courtelary, di cui fa appunto parte il Comune di Saint Imier, nel quale di tempo in tempo si radunano apertamente e per lo più allo scopo precitato, i nostri operai e quelli di altre nazioni che sono a stanza nello stesso distretto, e che appartengono, nel maggior numero, all'Internazionale.

Non credo vi sia nulla da temere per noi, da queste riunioni, ciò che non impedirà però, ch'io non abbia ad informare l'E. V., di quanto si potesse, come che sia, mulinare colà, a pregiudizio del nostro paese.

151.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 8 ottobre 1872.*

Nella mia carriera diplomatica non mi ricordo, eccetto l'affare dell'*Aunis*, d'un incidente più spiacevole di quello a cui il Padre Secchi ha oramai unito il suo nome. Il carattere sgradevole di quest'incidente non è superato che dalla sua inopportunità. Non vi fu senza dubbio nessun'intenzione politica in esso per parte del Governo francese e tanto meno per parte del signor de Rémusat. Ma vi fu negligenza e mancanza d'attenzione e di riguardi per parte del Ministero fran-

cese degli Affari Esteri. Vi fu ignoranza o più colpevole negligenza nel Ministero francese del Commercio che inserì il rendiconto dell'apertura delle conferenze della Commissione del Metro nel giornale ufficiale, senza riferirne al Ministero degli Affari Esteri. Finalmente i nostri Commissarii avrebbero, credo, dovuto informare, appena giunti, la Legazione o il Governo della difficoltà a cui la presenza del Padre Secchi in seno alla Commissione poteva dar luogo.

Comunque sia, l'incidente ebbe luogo e bisognava risolverlo. Il signor de Rémusat riconobbe subito nella prima conversazione che ebbi con lui, che la pubblicazione del giornale ufficiale francese conteneva una designazione erronea, che il Governo francese s'era limitato a domandare ai superiori ecclesiastici del Padre Secchi il permesso perché questi potesse assistere alle Conferenze in conformità del desiderio espresso dal Comitato preparatorio, il quale contava sul concorso di questo scienziato, e finalmente che conveniva che fossero prese le opportune intelligenze col Ministero del Commercio perché il Padre Secchi non figurasse negli atti della Commissione come Delegato della S. Sede. Il signor de Rémusat aggiunse che era disposto a darmi queste spiegazioni in una nota, il che io accettai. Mi disse di più che avrebbe cercato il modo di far rettificare l'erronea designazione del giornale ufficiale, ma a questo proposito aggiunse che la cosa gli sembrava difficile e pericolosa nel senso che una pubblica rettifica, in presenza della nessuna importanza che qui era stata data alla pubblicazione, avrebbe sollevato nella stampa una discussione più dannosa che utile. In seguito a questa conversazione v'ho spedito il mio telegramma del 1° ottobre, ed ho redatto il dispaccio della stessa data, di cui ho ritardato d'un giorno la spedizione perché voleva prima leggerlo al signor de Rémusat come feci. Il signor de Rémusat lo trovò esatto. Questa lettura ebbe luogo il 2 ottobre. Egli mi disse quel giorno che stava occupandosi della nota spiegativa che m'aveva promesso, la quale sarebbe stata pronta pel giorno seguente. Il 4 ottobre mi recai di nuovo dal signor de Rémusat. Io aveva già ricevuto la Vostra lettera del 1° corrente e il dispaccio della stessa data (1). Il signor de Rémusat mi lesse una nota verbale che non conteneva le spiegazioni quali mi erano state promesse e la cui redazione era anche più infelice che il dispaccio suo del 7 che vi mando oggi (2). Persuasi il signor de Rémusat a non dar corso a quella nota e a scrivermi qualche cosa di più esplicito e di più soddisfacente. E giacché io era allora in possesso del vostro dispaccio gli proposi di scrivergli una lettera contenente la domanda di spiegazioni per parte del Governo del Re, alla quale lettera egli potrebbe così rispondere regolarmente in termini meno ambigui. Composi la mia lettera del 5 al signor de Rémusat, gliela lessi lo stesso giorno, la trovò tale da non dar luogo ad osservazioni e mi disse di mandargliela firmata. Gliela mandai. Mi rispose colla sua lettera di ieri, da me ricevuta nella sera. Io lo aveva prevenuto lealmente che possibilmente la sua risposta sarebbe comunicata al nostro Parlamento. Forse la previsione di questa eventualità ha contribuito all'infelice redazione di quel documento. Non posso dirvi che io ne sia soddisfatto e probabilmente né voi né i vostri colleghi ne sarete contenti. Considerata in sé sola, la lettera del signor de Rémusat non basterebbe forse a metter fine all'incidente.

(1) Cfr. n. 144.
(2) Non pubblicato.

Ma essa non può essere scompagnata dalle ripetute dichiarazioni verbali a me fatte e dal mio dispaccio del 1° ottobre (1) che ne rendeva conto e sul contenuto del quale, dopo lettura fattagliene, il signor de Rémusat non trovò nulla a ridire. La risposta del signor de Rémusat constata del resto che la pubblicazione non è ufficiale, parla del permesso dato al Padre Secchi dai suoi superiori ecclesiastici, lascia capire che questi rappresenta nella Commissione la scienza italiana e non altro, toglie ogni carattere politico od amministrativo alla Commissione ed esclude la possibilità di atti che portino accanto alla sottoscrizione dei Commissarii dell'Italia quella d'un Commissario della Santa Sede. Finalmente i termini della mia nota al signor de Rémusat, molto espliciti e recisi, non sono contradetti nella risposta del Ministro francese.

V'ho esposto le cose come si passarono, i passi da me fatti e il risultato ottenuto. Voi giudicherete se convenga ritenere l'incidente come esaurito, o se bisogni far altro.

Se i documenti devono essere presentati al Parlamento vi prego di far operare due modificazioni. Desidererei che il vostro dispaccio ufficiale del 1° ottobre (2) cominciasse col far menzione del fatto che fin dal 28 io v'ho segnalato l'incidente e domandato istruzioni con telegramma (3) e colla corrispondenza ordinaria (4). Concepito com'è quel dispaccio lascia credere che avete avuto la prima informazione dell'incidente dal *Giornale Ufficiale* francese. In secondo luogo credo conveniente che dal mio dispaccio a voi diretto il 1° ottobre si tolga ciò che si riferisce alla pubblica rettifica da inserirsi nella stampa dell'erronea designazione data dal giornale ufficiale della Repubblica, non già perché il signor de Rémusat non si sia espresso nei termini del dispaccio, ma perché dall'un lato la pubblicazione del giornale stesso è più o men chiaramente sconfessata dalla risposta scritta del signor de Rémusat, e dall'altro lato perché se si lasciano quelle espressioni, sarebbe necessario insistere di nuovo presso il Governo francese perché si faccia una rettifica pubblica e questa rettifica pubblica probabilmente non si otterrebbe e confesso che se si ottenesse essa solleverebbe nella stampa francese una discussione della quale avremmo poco a guadagnare.

Ho veduto Fournier che fu anch'esso spiacentissimo dell'incidente. Egli è partito per la campagna e conta di esser di ritorno a Roma il 10 novembre. Io dal mio canto desidererei prendere un congedo verso il fine d'ottobre o il principio di novembre. Fatemi il favore di farmi sapere se non ci vedete ostacolo.

152.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 201. *Madrid, 9 ottobre 1872 (per. il 14).*

Dans le discours qu'il a prononcé hier aux Cortès pour soutenir et développer son amendement républicain, M. Garrido a commencé par déclarer que la

(1) Cfr. n. 145.
(2) Cfr. n. 144.
(3) Cfr. n. 137.
(4) Cfr. n. 138.

république fédérale devait infailliblement venir, pacifiquement si les conservateurs ne s'y opposaient pas, mais avec les incendies et les massacres s'ils essayaient de la combattre. Entrant ensuite dans les termes mêmes de son amendement dont l'objet était de « conseiller au Roi Amédée de renoncer à la Couronne », il s'est efforcé avec un cynisme révoltant, de démontrer que le Gouvernement actuel ayant les mêmes vices que les précédents, la Dynastie devait fatalement succomber, et que s'*il était à la place de Sa Majesté il ferait appeler ses Ministres et leur dirait*: « *Vous m'avez trompée; je m'en vais* ».

C'est en vain que le Président a essayé de rappeler l'orateur à l'ordre: aux coups de sonnette et aux marques de désapprobation de l'Assemblée, la minorité républicaine répondait par des applaudissements et des risées ironiques, et M. Garrido n'en continuait pas moins ses grossières attaques.

S'en prenant au Ministère le Député républicain, l'a qualifié d'*Intrus* ne représentant qu'une majorité factice, et la preuve c'est que la Catalogne et les provinces Basques presque tout entières Carlistes, n'étaient pourtant représentées que par des radicaux. Enfin, rappelant certains faits et certaines réunions qui ont précédé l'avènement du Ministère actuel, il a terminé en l'accusant de n'être dynastique que lorsqu'il est au pouvoir.

M. Mata, membre de la commission de l'adresse, a répondu en termes energiques et tels que lui méritaient d'aussi injurieuses invectives mêlées à beaucoup d'autres appréciations odieuses et dont je n'ai fait qu'indiquer le côté le plus révoltant. L'amendement mis au voix a bien été, il est vrai, repoussé par une immense majorité. Mais, de pareils discours où viennent clairement se refléter les projets sinistres d'un parti, ennemi acharné de la Dynastie, n'en constituent pas moins un immense scandale faisant une impression profonde sur les masses, en même temps qu'une menace incessante pour l'avenir.

Il est en outre à remarquer que le langage et l'attitude des républicains espagnols et de leur presse ont une analogie tellement frappante avec les récents discours et les allures de M. Gambetta, que l'on est tout porté à croire qu'entre les deux partis, il doit également exister un secret accord sur les événements qu'ils pourraient provoquer plus tard.

153.

L'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 81. *L'Aja, 10 ottobre 1872 (per. il 14).*

Mi corre l'obbligo di riferire a V. E. che, quale epilogo del Congresso dell'Internazionale, la federazione olandese dell'*associazione internazionale degli operai* ebbe domenica scorsa una riunione (meeting) all'Aja.

Per qualche ora la sala della Lombardstraat ritrovò una parte dell'animazione e del chiasso, che vi fecero nello scorso ottobre i delegati di tutte le nazioni, membri dell'Internazionale, m'affretto però di aggiungere che l'uditorio non era composto che di un centinaio di persone.

I membri dell'Internazionale vollero esporre i loro principî, e rendere gli operai neerlandesi giudici delle calunnie, che si vanno spargendo contro l'associazione.

Tale fu il loro programma.

Costituitosi innanzitutto l'ufficio, ne fu affidata la presidenza al signor Vervloet, il quale con breve discorso ringraziò l'Assemblea di aver risposto all'appello della federazione neerlandese, e dichiarò che dessa era stata riunita per occuparsi degli *interessi materiali e sociali degli operai.*

Un tal Gerhard di Amsterdam, dopo aver dichiarato che il Presidente ha esattamente definito lo scopo della riunione, profetizza i vantaggi dei *meetings*, ove la parola non ha a temere violenza alcuna. « Era un dovere per l'Internazionale, disse egli, verso gli operai dell'Aja, quello di esporre i propri principî, giacché il Congresso non offrì tutto l'interesse desiderabile, in seguito alla traduzione in varie lingue, di cui si dovevano fare le proposte ».

Dopo alcune considerazioni sull'utilità dei *meetings* il signor Gerhard indica i risultati del Congresso di settembre, e secondo lui, la stampa è in errore allorquando va ripetendo che l'Internazionale fece prova d'impotenza, dopo averla dichiarata pericolosa.

« Se nel passato Congresso, aggiunse il Gerhard, diverse opinioni si sono manifestate, tutti però fummo d'accordo sullo scopo, cui si deve raggiungere. Il Consiglio Generale non era un potere direttore, e si ha torto di paragonare l'Internazionale alla Società dei Gesuiti, o dei fra-massoni, perché ogni sezione ha il diritto di amministrarsi come meglio lo crede; ed in quanto alle sedute segrete, esse non furono che una misura d'ordine. Ci si accusa allorquando abbiamo una riunione privata, ma nessuno levò un lamento allorché tre Imperatori nei loro conciliaboli di Berlino hanno preso decisioni, che possono compromettere la vita dei popoli; essi s'intendono per distruggere, e noi siamo insultati quando cerchiamo i mezzi di migliorare le sorti degli operai ».

Secondo l'oratore l'accordo è ora completo fra i varî membri dell'Internazionale, ed il Congresso ha provato la forza dell'associazione.

Nel suo discorso l'oratore parlò della condotta politica, che la federazione olandese desidera vedere seguita dai suoi membri. In Francia, diss'egli, « tre partiti si trovano in presenza: gli orleanisti, i bonapartisti ed i repubblicani. Gli operai non debbono aver a che fare con veruno di essi. A noi poco importa che il potere sia fra le mani degli uni o degli altri, giacché i nostri sforzi non sono diretti ad una determinata forma di Governo, ma noi lottiamo contro il Capitale. La situazione in Olanda è ben diversa da quella di Francia, noi non abbiamo pretendenti alla Corona, ed in quanto alla repubblica il nostro paese ne ha fatta l'esperienza, dessa era il Regno dei Patrizî, sotto il quale gli operai non avevan nulla da sperare. La forma costituzionale, come quella che esiste in Olanda, può benissimo servire gli interessi degli operai. Il nostro nemico è il Capitale, noi non lo vogliamo annientare, ma subordinarlo al lavoro. Tuttavia nella lotta sostenuta dall'Internazionale l'astenersi sarebbe funesto agli interessi degli operai; le questioni di Governo, come altresì le questioni sociali e religiose sono connesse, ed è impossibile precisare i limiti di ciascuna di esse. Le leggi essendo applicabili a tutti, è necessario che l'operaio partecipi alla loro redazione e

discussione. Le Camere attuali sono composte esclusivamente di capitalisti, se questi uomini non fanno del male, sono incapaci di difendere gli interessi degli operai. E perché un cambiamento possa aver luogo, è necessario che a sua volta il popolo diventi legislatore ».

Il suffragio universale è, secondo il signor Gerhard, il solo mezzo per il popolo ad arrivare ad avere la maggioranza nella legislatura.

Quindi l'oratore terminò il suo lungo discorso, che ho tentato di riassumere il più esattamente possibile, dando per consiglio agli operai di fondare delle casse di *resistenza*. Credo che con questa denominazione l'oratore abbia voluto dire delle casse, il cui fondo possa essere destinato a controbilanciare l'influenza dei capitalisti. O non comprendo il valore di quella parola, o non so darle un altro significato.

Al signor Gerhard successe un altro oratore, il signor Van der Horet, di Amsterdam, il quale, benché non divida tutte le idee del signor Gerhard, pure ne approvò gran numero. Egli però non vuole la subordinazione del Capitale al lavoro, ma ne chiede la distruzione.

Il signor Gerhard riprese la parola, ed applicossi a dimostrare i vantaggi della solidarità, e soprattutto a provare che i Monarchi saranno impotenti il giorno in cui, in luogo di obbedire passivamente, i soldati comprenderanno che essi non debbono più essere strumento di oppressione contro i popoli.

Questo riassunto del programma della federazione olandese dimostra che i Membri dell'Internazionale procurano soprattutto di ottenere dovunque il suffragio universale.

Come il Congresso dello scorso settembre, il suo epilogo ebbe miglior risultato, tuttavia non debbo tralasciare di segnalare a V. E. l'apparente moderazione della federazione olandese, malgrado la quale non credo che questa farà numerosi addetti.

154.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4452. *Londra, 11 ottobre 1872, ore 16,52 (per. ore 21).*

Je viens de voir Lord Granville. Hier et ce soir Conseil des Ministres pour définition affaire traité de commerce avec la France. Une nouvelle Convention est presque assurée. Elle regarderait trois époques. La première de cinq mois d'ici à l'échéance du traité dénoncé. La seconde pour les années suivantes jusqu'à l'expiration des traités avec les autres Puissances. La troisième le temps successif. Pour les deux premières l'Angleterre accepte des droits fiscaux modérés: pour la troisième liberté de tarif aux deux Puissances. Il paraît que la France renoncerait aux droits différentiels de navigation. Je vous écris lettre particulière.

155.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 11 ottobre 1872.*

Giunto qui la sera del 7 corrente mi sono tosto occupato per avere un abboccamento con Lord Granville, che era in campagna, sul soggetto dei Trattati commerciali colla Francia. Il signor Conte Maffei mi ha consegnato la di Lei lettera del 27 settembre p.p. (1) perfettamente consonante colle comunicazioni verbali che Ella ha avuto la bontà di farmi in Roma.

Ieri ebbe luogo qui un consiglio di Gabinetto, ed un altro Consiglio vi sarà stasera sul predetto soggetto. Essendo perciò il Conte Granville rientrato momentaneamente in città, lo vidi or ora nella sua casa, perché non mi sarebbe stato possibile di vederlo stasera dopo il Consiglio partendo egli subito dopo per la campagna.

Io non Le dirò l'esposizione da me fatta a Lord Granville in modo del tutto particolare e confidenziale. Gli ho narrato i passi replicatamente fatti dal signor Thiers presso di noi, e le cose statele dette; gli ho indicato gli elementi di natura commerciale e industriale, di carattere politico interno, ed internazionale che per noi erano implicati in questa questione, e massime attesa la scadenza del nostro Trattato solo da qui a tre anni. Gli palesai la nostra piena disposizione; in principio, a fare ciò che potesse, massime nelle circostanze attuali, giovare alla Francia; l'analoga dichiarazione fattane al signor Thiers nei limiti di ciò che, in vista delle difficoltà predette, ci fosse possibile; e l'esclusione espressamente fatta a questo riguardo di ogni vincolo per parte nostra; massime che nessuna proposta specifica eraci finora stata fatta su cui ci occorresse di deliberare. I nostri rapporti coll'Inghilterra e la sua condizione di Nazione collocata alla testa del libero scambio ci facevano perciò molto desiderare di conoscere confidenzialmente, ed il più possibile ciò che essa avesse fatto, o stesse per fare nelle sue trattative colla Francia.

Il Conte Granville aderendo di buon grado alla mia domanda mi fece una esposizione abbastanza lunga delle trattative che ebbero luogo nello scorso anno inutilmente; e che furono poi ripigliate in quest'anno più fruttuosamente. Io non farò che riassumere brevemente ciò che il signor Conte mi ha detto.

Le proposte dell'anno scorso del signor Thiers erano modellate ad un concetto che aveva unicamente la sua base nel sistema protezionista. Era evidente che non potevano trovare ascolto qui, nè condurre ad alcun utile risultato. L'Inghilterra non poteva così nuocere ai suoi interessi, e contraddire al suo sistema doganale con una convenzione. Tanto meno poteva permettere di essere adoperata dal signor Thiers contro la opposizione che egli trovasse in Francia nei liberi scambisti. Perciò verso la fine dello scorso anno quelle trattative furono rotte.

---

(1) Non in AVV.

In quest'anno il signor Thiers tornò alla carica, tastando in prima il terreno, ma facendo ben altre proposte da quelle dell'anno scorso. Gli proponeva di tenersi nei limiti di diritti meramente fiscali; faceva intendere che la Francia aveva dei diritti differenziali di navigazione coll'Inghilterra, e che era disposto a sacrificarli. Ora dopo le tante discussioni, che hanno avuto luogo l'accordo parrebbe stabilito, per quanto alle tasse, non rimanendo più a decidersi che questioni relative alla forma del Trattato. Ciò si fece ieri nel Consiglio di Gabinetto, e sarà compiuto oggi definitivamente. Secondo ciò che mi disse il signor Conte Granville, che non potè entrare a darmi ragguagli sui singoli diritti, è che questi sono meramente fiscali, ed anche moderati, e dal suo dissenso parmi poter arguire, che la Francia abolisce verso l'Inghilterra i diritti differenziali di navigazione e che questa stipuli in materia doganale il trattamento della nazione la più favorita.

Quanto alla forma il Conte Granville mi disse che credeva che la convenzione avrebbe contemplato distintamente, e contenuto diverse disposizioni per tre epoche. La prima epoca comprenderebbe i cinque mesi durante i quali il Trattato Anglo-Francese rimarrà ancora in vigore. La seconda lo spazio di tempo posteriore sino alla scadenza dell'ultimo Trattato che ha ora la Francia con altri Paesi. La terza l'epoca successiva. La fissazione dei diritti fiscali è convenuta per le prime due epoche. Per queste stesse epoche sarebbe pure stipulato il trattamento della Nazione più favorita. Pare che per esse sarebbe pure esclusa la facoltà della Francia di alzare i dazii sulle materie prime. Per la terza epoca poi entrerebbe in vigore la piena libertà delle tariffe, epperciò la Francia sarebbe libera di fare ciò che Le paresse. Quest'epoca è lunga circa 5 anni, e mi pare che l'Inghilterra abbia trovato in questo spazio di tempo una guarantia contro le idee protezioniste del signor Thiers e di qualche suo Collega. Oltreché l'esperienza di 5 anni non può non essere contraria alle idee del signor Thiers.

Da quanto mi disse Lord Granville l'Inghilterra è sempre stata mossa in questo affare dal desiderio sincero di ajutare la Francia nelle sue attuali difficoltà, e di mantenere le amichevoli relazioni che da molti anni esistono fra i due paesi.

Lord Granville mi ha domandato se sapessi che il mio Governo fosse disposto a concedere durante i tre anni di vita del nostro trattato colla Francia diritti analoghi a quelli che accordava ora l'Inghilterra. Ho risposto, che il Governo non aveva neppure avuto l'occasione di occuparsi di ciò, non essendogli ancora stata fatta alcuna proposta specifica. Esprimendo poi la mia opinione personale gli dissi, che conoscendo l'intenzione del mio Governo benevola alla Francia, presumeva che Egli non avrebbe voluto essere più libero scambista dell'Inghilterra. V'ha ogni ragione di credere che stassera il Consiglio dei Ministri piglierà una definitiva deliberazione, e che la convenzione che tanto preme al signor Thiers, sarà ben tosto firmata. Questo primo trionfo egli non tarderà certamente a renderlo di pubblica ragione, e così si potrà avere, anche nelle cose particolari, quella base che ci è necessaria, pel caso, che il signor Thiers faccia delle proposte speciali. Noterò solo che il signor Thiers facendo delle concessioni all'Inghilterra, che non ha oltre cinque mesi di vita pel suo Trattato, sarebbe giusto che facesse qualche concessione a noi; qui la cosa mi pare difficile. Però la cosa parmi abba-

stanza importante; poiché il nostro nuovo Trattato ove non consistesse che in concessioni fatte da noi alla Francia potrebbe far sorgere all'interno delle difficoltà politiche e massime nel Parlamento. Ma Ella ed il Ministero giudicheranno di ciò meglio di me.

P. S. - Stamane con telegramma (1) le comunicai le cose principali della presente lettera.

156.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 1913. *Roma, 12 ottobre 1872, ore 14,10.*

J'ai communiqué au Conseil des Ministres la lettre de M. de Rémusat relative à l'incident du Père Secchi. Mes collègues partagent mon impression qui est aussi la vôtre, c'est-à-dire que les explications contenues dans cette lettre ne sont pas assez satisfaisantes. Je vous prie donc de maintenir provisoirement l'ordre à nos délégués de s'abstenir de signer. Lorsque je connaîtrai la rédaction du protocole final de la Commission, je déciderai si cette défense peut être levée. Je vous écris une dépêche dans ce sens. Veuillez communiquer cela à M. de Rémusat.

157.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4453. *Parigi, 12 ottobre 1872, ore 12,40 (per. ore 14,50).*

Les Commissaires Italiens après s'être concertés avec moi ont déclaré dans la séance générale d'hier q'ils ne prendraient part à aucun acte dans lequel le Père Secchi figurerait comme délégué du St. Siège.

158.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4456. *Madrid, 12 ottobre 1872, ore 13,30 (per. ore 19,50).*

Mouvement républicain a eu lieu à Ferrol province de Galice. Le Ministre de la Guerre m'a dit que la garnison y est restée complètement étrangère et que forces suffisantes ont été immédiatement envoyées pour l'étouffer. Je télégraphierai si, contre probabilité, les nouvelles devenaient plus sérieuses.

(1) Cfr. n. 154

159.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1933. *Parigi, 12 ottobre 1872 (per. il 13).*

Ebbi l'onore d'informare a suo tempo l'E. V. che io aveva comunicato ai RR. Delegati presso la Commissione internazionale del Metro l'ordine del Governo del Re d'astenersi dal sottoscrivere qualsiasi atto ove il Reverendo Padre Secchi figurasse come Delegato della Santa Sede.

I Commissarî Italiani, conformandosi a queste istruzioni, s'affrettarono a notificare alla Presidenza della Commissione l'ordine ricevuto. Essendo poi importante che non solo la Presidenza, ma la Commissione intiera fosse informata dell'ordine stesso e delle ragioni che lo resero necessario e che speciale menzione ne fosse fatta nei processi verbali delle Conferenze, i RR. Commissarî dopo aver preso con me gli opportuni concerti, diedero lettura nella seduta generale di ieri della dichiarazione di cui mi pregio di qui unire la copia (1).

Essi domandarono che la dichiarazione fosse inserita testualmente nel processo verbale della seduta.

160.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4461. *Madrid, 13 ottobre 1872, ore 12 (per. ore 21,20).*

Les insurgés républicains de Ferrol continuent de se maintenir dans l'enceinte de l'Arsenal où ils ont élévé le drapeau rouge. Le Gouvernement ne doute pas de comprimer immédiatement révolte qui, du reste, jusqu'à présent paraît être un fait isolé. L'événement n'en a pas moins produit ici une très grande sensation.

161.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 289. *Pietroburgo, 13 ottobre 1872 (per. il 21).*

Giusta le informazioni che ho potuto raccogliere presso il signor di Westmann ed il Corpo Diplomatico, non havvi luogo di attribuire un carattere politico al viaggio in Oriente del gran duca Nicolò (sotto il nome di Conte Borizov).

Dicesi che S. A. vi si rechi per acquistar cavalli; è accompagnato come sa l'E. V. dal Principe E. di Leuchtenberg, da due Principi d'Oldenburg e da un

(1) Non si pubblica.

numeroso seguito che secondo l'espressione del signor di Westmann non è il suo e si compone di personaggi che viaggiano con lui a proprie spese o meglio a modo di « *pic-nic* ».

Nel ritornare è probabile che il gran duca sceglierà la via d'Italia.

162.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, PINNA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 324. *Tunisi, 14 ottobre 1872 (per. il 20).*

Mercoledì scorso 9 andante avendo avuto luogo l'elezione dell'altro Membro italiano del Comitato di Controllo della Commissione finanziaria internazionale, pregiomi di qui in seno inoltrare a V. E. copia del processo verbale della seduta, dal quale risulta essere stato chiamato a quell'ufficio il negoziante italiano signor Daniele Moreno, con voti 59 in confronto del Cavaliere Vignale che n'ebbe 31.

Deggio aggiungere che la nomina del signor Moreno venne accolta dal pubblico con marcata soddisfazione, onde fui grandemente lieto che abbiane egli accettato l'incarico. Solo notasi ironicamente da taluni che con quest'ultima scelta i membri italiani ed inglesi siano tutti israeliti: cosa per altro che non deve punto sorprendere, costituendo essi da una parte la maggioranza del commercio nel paese, e dall'altra riunendosi nelle loro mani una maggior somma di capitali.

163.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA

T. 1917. *Roma, 15 ottobre 1872, ore 16,10.*

Veuillez faire connaître que les Cabinets de Berlin et de Vienne partagent notre manière de voir dans l'incident du Père Secchi. Si Ministre des affaires étrangères a des objections nous n'insisterons pas (1).

164.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1937. *Parigi, 16 ottobre 1872 (per. il 19).*

L'Incaricato d'Affari del Perù in Parigi, signor Emilio Bonifaz, mi ha pregato di far pervenire all'alta sua destinazione una lettera (2) colla quale S. E. il

(1) Con t. 1914 il 12 ottobre Visconti Venosta aveva dato notizia dell'incidente relativo a padre Secchi ai rappresentanti a Berlino, Londra, Pietroburgo, Vienna, l'Aja e Madrid invitandoli ad adoperarsi perché i ministri degli Esteri di quei paesi inviassero al Governo francese osservazioni atte a facilitare la soluzione dell'incidente.

(2) Annotazione marginale del documento: « Consegnata la lettera all'Ufficio competente ».

signor Emanuele Pardo annunzia a S. M. il Re la propria elezione alla Presidenza della Repubblica del Perù.

Mi pregio di trasmettere tale lettera (1), insieme alla copia d'uso, all'E. V., osservando ch'essa non potè essere consegnata per mezzo del signor Calderon che trovasi tuttora al Perù.

165.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 290. *Pietroburgo, 16 ottobre 1872 (per. il 25).*

Si è sparsa qui la voce d'un prossimo viaggio dell'Imperatore d'Austria a Pietroburgo, che doveva precedere fra altre, per ragioni d'etichetta, una visita dell'Imperatore Alessandro all'esposizione di Vienna decisa al Convegno di Berlino.

Ho interrogato in proposito il Ministro d'Austria; S. E. non possiede nessuna informazione relativa, non nega per altro la probabilità di una visita dello Czar a Vienna, ma crede che il viaggio dell'Imperatore d'Austria qui non debba aver luogo nè oggi, nè domani e che quanto alla quistione d'etichetta, essa non gli pareva poter essere messa avanti, avendo già Francesco Giuseppe, dopo il suo avvenimento al trono incontrato a Varsavia l'Imperatore Alessandro.

Il Barone di Langenau mi disse ch'egli era già stato in grado di riconoscere che il convegno di Berlino avea avuto una utile influenza sulle relazioni fra l'Austria e la Russia, che le *cose d'Oriente non sarebbero d'or innanzi una sorgente di disaccordi fra le due potenze, lo statu quo essendo il principio da esse adottato*, e che anche nel trattare affari di poco momento egli si compiaceva a constatare indizi delle disposizioni cordiali del Gabinetto Russo.

Dall'altro lato una conversazione ch'ebbi coll'Incaricato d'Affari di Germania avendomi indotto a sospettare che la voce d'un viaggio dell'Imperatore Francesco a Pietroburgo suonasse spiacevole all'orecchio dell'Ambasciata, desiderosa piuttosto che l'Imperatore Guglielmo lo preceda qui, ne parlai con Lord Loftus. S. E. fu del mio parere e mi disse che a Berlino si guardava con grande suscettibilità qualsiasi passo tale da potersi interpretare com'uno scarto dal sistema planetario Prussiano.

Insomma, signor Ministro, sono parecchi i personaggi politici degni d'attenzione i quali credono che il Convegno di Berlino servirà anzitutto alla Russia per compensare il peso dell'influenza germanica, che l'Austria ne saprà raccogliere gli stessi frutti, e siffatta versione giova troppo agli interessi della Francia ed accarezza troppo le speranze che essa fonda sull'Alleanza colla Russia perché il suo Rappresentante qui possa non esserne partigiano.

---

(1) Non si pubblica.

166.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE 418. *Roma, 17 ottobre 1872.*

La quistione del Laurium è ormai giunta ad un punto in cui riesce indispensabile che tra l'Italia e la Francia si prendano intelligenze più precise sulla condotta da tenere verso la Grecia.

Alla nota del Gabinetto di Atene con la quale respingendosi le proposte transazioni, il Governo Ellenico rivendicava il diritto di far giudicare la causa dai suoi tribunali ordinarii, hanno replicato i Rappresentanti di Francia e d'Italia con la nota di cui qui unisco copia (1). Il tenore di questa nota mi dispensa dal dare qui maggiore sviluppo alle considerazioni che formano il fondamento stesso delle ragioni da noi invocate per difendere la tesi contraria a quella che il Gabinetto di Atene sembra voler sostenere ad ogni costo.

Le ultime notizie trasmessemi dal Marchese Migliorati accennano all'inutilità di altri passi fatti posteriormente per preparare il terreno ad una transazione diretta della Società del *Laurium* con il Governo Greco sulla base di una partecipazione fatta a quest'ultimo negli utili dell'impresa. Il rapporto del 12 ottobre (1) di cui qui unisco copia riferisce appunto l'esito negativo di tali pratiche condotte con perfetto accordo dai due rappresentanti dei paesi interessati.

In questo stato di cose è mestieri che il Governo del Re conosca a qual partito sarebbe disposta appigliarsi la Francia per ottenere una conveniente soluzione di questa vertenza.

Noi non intendiamo fare alcuna proposizione a questo riguardo; ma troveremmo necessario però che i due Governi fossero d'accordo almeno sopra alcuni punti più essenziali. E, per esempio, a noi occorrerebbe di sapere se, dopo la nota consegnata dai Rappresentanti di Francia ed Italia al signor Spiliotaki il Governo francese ritenga effettivamente chiusa la discussione come in quella nota è stato dichiarato.

Una persona che conosce molto bene la Grecia mi diceva che quel paese non si ridurrà ad accettare un'equa transazione se l'Italia e la Francia non si disporranno ad esercitare la pressione che deriverebbe da una intimazione con cui il Governo Greco fosse messo in mora di accettare entro un termine da stabilire una delle due soluzioni già propostegli. Tale intimazione dovrebbe essere accompagnata dalla minaccia d'interruzione delle relazioni diplomatiche. Un simile atteggiamento per parte dei due Governi, al dire della stessa persona, basterebbe per far cadere l'attuale Gabinetto al quale succederebbe un'amministrazione colla quale si potrebbe arrivare ad un componimento soddisfacente.

Io desidero che V. S. Ill.ma si esprima con il signor di Rémusat nel senso di questo dispaccio e provochi dal medesimo qualche esplicita dichiarazione a questo riguardo.

---

(1) Non si pubblica.

In previsione poi di una domanda che potesse essermi fatta in Parlamento di presentare i documenti relativi a quest'affare, io desidero pure che V. S. chieda al signor di Rémusat se egli vedrebbe qualche difficoltà ad una tale pubblicazione.

167.

L'INCARICATO D'AFFARI A L'AJA, PASSERA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4476. *L'Aja, 18 ottobre 1872, ore 14,29 (per. ore 20,45).*

J'ai l'honneur de transmettre à V. E. la réponse du Ministre des Affaires Etrangères sur l'incident du Père Secchi, rédigée en Conseil des Ministres: « Nous regrettons les difficultés qui se sont élevées à propos de la participation du Père Secchi à la Conférence du Mètre; conformément toutefois de la conduite généralement suivie des Pays-Bas dans les contestations ou conflits qui peuvent se produire entre les différentes Puissances, nous désirerions nous abstenir également dans la circonstance actuelle ».

168.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 6931. *Roma, 18 ottobre 1872.*

Per le notizie giuntemi da varie parti, e per quanto se n'è divulgato su giornali nazionali ed esteri, è ormai indubitato che gl'internazionalisti tennero in Saint Imier il giorno 17 settembre p.p. il Congresso, di cui si ragionò nel dispaccio a margine segnato (1).

Se quindi V. E. volesse compiacersi di pregare il Ministro italiano in Svizzera d'insistere per avere qualche notizia precisa sull'argomento, farebbe cosa, da cui si trarrebbe grande utilità, pel pubblico servizio.

Così pure mi permetto di pregarla di chiedere al pregiato Ministro, maggiori ragguagli sulle frequenti gite di operai italiani nel distretto di Courtelary, occorrendomi di sapere in quali epoche sogliono esse verificarsi, a quale città d'Italia appartenga il maggior numero di quegli operai, quanto tempo dimorino colà, se prendano parte a conventicole promosse dagli associati all'Internazionale, ed a quali occupazioni ordinariamente si dedichino (2).

---

(1) Cfr. n. 140.
(2) Annotazione marginale: « A Berna 22 ottobre 1872 ».

169.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4478. *Costantinopoli, 19 ottobre 1872, ore 14,10 (per. ore 14,20).* (1)

Midhat Pacha a été destitué et Mehemet Ruchdi ex-grand Vizir a été nommé à sa place. Le nouveau Gran Vizir passe pour être favorable à l'Allemagne et dans les bonnes grâces de la Russie.

170.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4479. *Parigi, 19 ottobre 1872, ore 16 (per. ore 18,15).*

M. de Rémusat m'a adressé aujourd'hui une dépêche disant qu'il ne voudrait pas que l'incident (2) laisse un malentendu et déclarant que les faits passés dans une réunion purement scientifique et qui ne sont pas de nature à se renouveler ne constituent aucun antécédent politique.

171.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE
AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO

D. 73. *Roma, 19 ottobre 1872.*

Ringrazio V. S. Ill.ma della relazione fattami, in data 4 corrente (3) della conversazione avuta con S. A. il Khedive circa la riforma giudiziaria per introdurre la quale rimangono aperte le trattative iniziate a Costantinopoli fra S. E. Nubar Pascià ed i rappresentanti delle Potenze.

Quando Ella ebbe l'onore di conferire in proposito con S. A., non Le erano ancora note le istruzioni date dal Governo del Re al signor Conte Barbolani sino dal 13 settembre, istruzioni di cui le trasmisi copia per mezzo del signor Macciò e che figurano sotto il n. 62 dei documenti relativi a questa vertenza. In base a quelle istruzioni ho successivamente diretto al Ministro del Re a Costantinopoli una memoria di cui qui unito Le trasmetto copia (3). Il R. Ministro a Costantinopoli, conformandosi agli ordini ricevuti ha comunicato quella memoria a Nubar Pascia facendogli sapere che se egli non metteva difficoltà

(1) *Sic*, ma probabilmente le ore debbono essere errate, perchè è impossibile che il telegramma sia giunto in 10 minuti da Costantinopoli a Roma.
(2) Relativo a padre Secchi.
(3) Cfr. p. 141, nota 2.

ad accettarne le conclusioni, il Governo italiano avrebbe fatto uffici presso gli altri Gabinetti pregandoli di dare analoghe istruzioni ai loro rappresentanti.

Ella vedrà dal rapporto qui unito(1) del Conte Barbolani che Nubar Pascià gli si dimostrò riconoscente per le disposizioni tanto favorevoli del Governo di S. M. - S. E. si riservava però di farle conoscere al Khedive e di riceverne le istruzioni.

Dalle corrispondenze già comunicate a V. S. Ill.ma e da quelle che mi pervengono in questi giorni risulta che nessun Governo ha fatto concessioni maggiori di quelle che noi ci disponiamo a fare all'Egitto nell'interesse della buona riuscita della riforma.

Noi non ci preoccupiamo di creare dei limiti e stabilire delle restrizioni alla riforma giudiziaria ogni nostro sforzo è stato sempre rivolto nell'assicurarci che la riforma stessa abbia a riuscire un'opera completa, perché allora soltanto ci offrirà le guarentigie indispensabili. Per ciò Ella non deve omettere alcuna occasione di far sentire al Khedive quanto l'azione dell'Italia sia ognora stata favorevole alla riforma da S. A. progettata. I suggerimenti che nelle varie fasi delle trattative abbiamo fatto pervenire all'Egitto, ci furono unicamente dettati dal desiderio di contribuire ad un'opera efficace ed utile per tutti.

172.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1938. *Parigi, 19 ottobre 1872 (per. il 22).*

Un dispaccio pubblicato dal *Daily Telegraph* come proveniente da Parigi, avente la data del 16 corrente, reca quanto segue:

« In una conversazione avuta col signor Thiers il Cardinale de Bonnechose disse al Presidente della Repubblica che il Papa non aveva per nulla l'intenzione di lasciare Roma, ed era anzi disposto a trattare col Re Vittorio Emanuele. Il signor Nigra che fu ricevuto oggi in udienza dal signor de Rémusat avrebbe confermato, a quanto si dice, questa dichiarazione ».

Nel segnalare per ogni buon fine questa pubblicazione all'E. V. mi occorre appena di notare come io non sia stato in caso di fare dichiarazioni di tal fatta al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Francese.

Il Cardinale di Bonnechose disse bensì al signor Thiers ed al signor di Rémusat che il Papa gli era sembrato risolto a rimanere a Roma salvo avvenimenti imprevisti. Il signor di Rémusat mi partecipò questa notizia, ma non aggiunse nulla che potesse far credere che il Cardinale di Bonnechose avesse portato con sè l'impressione della possibilità d'un accomodamento fra il Governo del Re e la S. Sede. Del resto lo stesso Cardinale ha stimato conveniente di rettificare il dispaccio del *Telegraph* e la sua rettifica è pubblicata nei giornali francesi d'oggi.

---

(1) Non pubblicato.

Il signor di Rémusat nel riferirmi confidenzialmente la notizia recata dal Cardinale di Bonnechose intorno all'intenzione del Papa di rimanere a Roma, mi disse che il linguaggio del Cardinale Antonelli e d'altri Cardinali era stato molto esplicito intorno all'adunanza eventuale d'un conclave a Roma. Il Cardinale di Bonnechose non s'intrattenne col Papa di tale eventualità ed è naturale che anche le persone che più avvicinano S. S. tengano molta riserva sopra un soggetto il cui esame richiama necessariamente al pensiero la morte del Pontefice. L'impressione del Cardinale Arcivescovo di Rouen sembra essere, da quanto mi disse il signor di Rémusat che una parte influente se non numerosa del sacro Collegio deciderà che il Conclave si tenga fuori d'Italia. A questo proposito il signor di Rémusat mi dichiarò che certamente se Pio IX domandasse esso stesso per sè l'ospitalità dalla Francia, il Governo Francese non potrebbe a meno di accordargliela. Ma aggiunse che certamente egli si opporrebbe alla riunione d'un Conclave in Francia.

Continuando il discorso su questo soggetto il signor di Rémusat mi diede un'altra notizia che merita d'essere riferita all'E. V. Fu asseverato sovente, come l'E. V. non ignora, che il Papa in previsione della sua morte aveva dato alcune disposizioni relative alla riunione immediata del Conclave, alla dispensa delle formalità economiche di tempo, di luogo e di modo richieste per la nomina del suo successore, ed alla stessa designazione di quest'ultimo. Si affermò che un'apposita bolla pontificia era stata fatta e deposta in luogo determinata per essere letta e comunicata a suo tempo ai membri del sacro Collegio. Il signor di Rémusat mi disse a questo riguardo che il Cardinale Antonelli aveva esplicitamente dichiarato al Conte di Bourgoing che non v'era assolutamente nulla di vero in tali asserzioni e che non esisteva alcuna bolla od altro atto pontificio relativo a questa materia.

173.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1939. *Parigi, 19 ottobre 1872 (per. il 22).*

Mi pregio di segnare ricevimento del dispaccio di Serie politica N. 417 che l'E. V. mi fece l'onore di dirigermi in data del 13 corrente (1) e che si riferisce alla questione a cui diede luogo la partecipazione del Reverendo Padre Secchi alla Commissione internazionale del Metro. Ebbi cura di recare le osservazioni contenute in quel dispaccio a notizia di S. E. il signor di Rémusat e successivamente allo stesso Presidente della Repubblica che desiderò intrattenermi in persona intorno a questo fatto. Sono lieto di poter annunziar all'E. V. che il signor Thiers confermò colla sua alta autorità le assicurazioni già datemi dal Ministro degli Affari Esteri intorno a quest'incidente che si produsse all'infuori d'ogni intenzione politica del Governo francese. Il dispaccio

(1) Non pubblicato.

che a quest'oggetto mi diresse S. E. il signor di Rémusat e che ho l'onore di mandar qui unito (1) all'E. V. mette in luce del resto gli intendimenti e le disposizioni del Governo francese, in vista specialmente delle deduzioni che dal fatto stesso altri potesse fare per mire politiche nell'avvenire. Esso pose fine così ad una questione che si sollevò, giova ripeterlo, all'infuori della volontà dei due Governi e senza intenzioni politiche di qualsiasi natura.

174.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4482. *Parigi, 22 ottobre 1872, ore 15,05 (per. ore 8 del 23).*

Les sept élections d'avant hier ont donné pour résultat quatre républicains conservateurs deux radicaux et un légitimiste clérical.

175.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. RR. S. N. *Madrid, 22 ottobre 1872 (per. il 28).*

Le Président du Conseil avec lequel j'ai eu avant-hier un long entretien sur l'ensemble de la situation continue à avoir la plus grande confiance dans l'avenir. L'insurrection Carliste lui parait complètement terminée ou tout au moins, ne pouvait plus inspirer de sérieuses inquiétudes. Les républicains aussi bien que les Alphonsistes sont profondément divisés entr'eux et ne peuvent rien entreprendre isolément. M. Zorrilla est revenu ensuite sur son idée favorite d'expulser du Pays et d'envoyer à Cuba tous les éléments de perturbation qu'il renferme, du moment qu'ils essayent de passer sur le terrain de l'action. Et comme je lui demandais la raison pour laquelle la proposition de cette importante mesure ne figurait pas dans les projets de loi présentés aux Cortès, il m'a répondu que pour celui il avait crû devoir attendre le vote favorable des Chambres sur l'appel sous les armes des 40 mille hommes demandés par le Gouvernement. « Aussitôt que nous aurons des soldats, m'a-t-il dit, nous agirons avec energie, et vous verrez quel ordre et quelle tranquillité succéderont immédiatement aux troubles et aux vagues inquiétudes du moment. Quant à l'armée nous en avons éliminé les principaux éléments alphonsistes et les généraux qui aujourd'hui la commandent sont en parfaite communauté d'opinions avec celles du Gouvernement.

Le seul danger à mes yeux, a dit en terminant M. Zorrilla, est celui qui menace les jours du Roi. Tant que S. M. se montre en public, dans les rues, à

(1) Non si pubblica.

la promenade, au théâtre, il n'y a rien à craindre, car les mesures de précaution les plus minutieuses sont prises pour écarter tout péril; mais malheureusement, je ne puis répondre de certaines sorties de nuit dont le Roi ne prévient personne, et aux quelles malgré mes plus vives instances, il n'a pas encore complètement renoncé. J'ai écrit dernièrement à M. Montemar pour qu'il en avertit confidentiellement le Roi d'Italie, et priât en même temps S. M. d'user de sa puissante influence sur Son Auguste fils pour Lui recommander plus de prudence ».

Comme à ce moment, je crûs pouvoir faire observer à M. Zorrilla que depuis quelque temps il me semblait que ces rumeurs d'attentat s'étaient singulièrement affaiblis, et que le danger paraissait s'éloigner; « rien croyez-rien, me répondit-il aussitôt, Montpensier veille, cet homme est capable de tout; et bien que je ne puisse pas en fournir la preuve authentique, pour moi il n'est pas douteux que dans le meurtre de Prim comme dans le récent attentat, c'est son or qui a payé les assassins ».

J'ai profité de la tournure qu'avait prise la conversation pour demander à M. Zorrilla où en était la procédure contre Pastor, Botijao et les autres assassins de la rue d'Arénal. « La procédure, m'a-t-il repliqué, est encore entre les mains des avocats défenseurs; ces lenteurs sont dans la loi; et c'est précisément pour remédier aux grâves inconvénients de la législation espagnole en matière criminelle que le Gouvernement a pensé à établir le Jury. Mais avant un mois, la sentence sera rendue, et nous comptons sur la condamnation à mort de Pastor, pour obtenir une révélation complète sur les véritables organisateurs du crime ».

Tel a été le langage du Président du Conseil dont, ainsi que j'ai eu si souvent l'occasion de le faire remarquer, la parfaite sincérité des bonnes intentions aussi bien que le profond dévouement à la personne du Roi, ne sauraient être mis en doute. Malheureusement, M. Zorrilla, (et c'est là une reproche que lui font ceux qui le connaissent intimement), n'apporte pas dans ses idées cette fixité et cette tenacité qui dans ce pays bien plus que dans tout autre, peuvent seules tenir en respect les partis et permettre au Gouvernement d'avoir une marche tout-à-la fois régulière et résolue. Pour n'en citer que deux preuves, il me suffira de dire que pendant qu'il me parlait de la volonté inébranlable du Gouvernement de punir d'une façon exemplaire l'insurrection de quelque côté qu'elle vienne, le Général Cordova, aux Cortès, répondant à la motion d'un deputé républicain, présentée évidemment en vue des événements du Ferrol, pour demander l'abolition de la peine de mort pour délit politique, déclarait que déjà des ordres avaient été transmis par télégraphe afin que, malgré la proclamation de l'état de siège, aucune sentence capitale ne put être prononcée par l'autorité militaire.

Une autre preuve non moins concluante, c'est que d'après ce que je tiens de source certaine, M. Zorrilla est allé lui même en personne parler au Roi, de la convenance qu'il y aurait de faire grâce à Pastor et à ses complices.

Je ne veux point examiner ici le plus ou moins d'opportunité qu'il peut y avoir dans cette circonstance, à user de clémence. Ce que je tiens seulement à constater, c'est que entre le langage de M. Zorrilla et les actes du Gouverne-

ment dont il est le chef, il y a un désaccord qui ne pouvant s'expliquer que par un manque d'entente entre les membres du Cabinet où par de secrètes concessions au parti républicain, produit un très fâcheux effet.

176.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 66. *Bruxelles, 24 ottobre 1872 (per. il 29).*

Il Barone Lambermont ebbe oggi meco una conversazione che credo dovere riferire a V. E. Esso mi disse che ieri un telegramma era partito per Roma onde domandare il consenso di S. M. l'Augusto Nostro Sovrano alla nomina del signor Van Loo a rappresentante del Belgio presso il R. Governo. Che credeva questa scelta buona ed atta a conservare amichevoli rapporti fra i due paesi; giacché il signor Van Loo era uomo molto moderato, di idee liberali ed incapace di fare qualunque inconsideratezza o colpo di testa. Aggiunse che il Ministero Cattolico avendo nominato un liberale a Roma aveva mostrato di capire che una simile qualità era necessaria in Italia e che tale provvedimento era più meritevole da parte di un Gabinetto Cattolico che se fosse stato preso da un Ministero liberale poiché il primo aveva per la sua posizione parlamentare molti riguardi ad osservare. Il Barone Lambermont fece allora cadere il discorso sulla stampa e mi disse che la grande libertà che godeva nel Belgio era sempre stata causa di imbarazzi al Governo colle potenze estere facendo quindi chiarissima allusione agli incidenti con noi di questa primavera ed estate.

A questo punto credei dovere interrompere il mio interlocutore e fargli osservare che il R. Governo, come Egli ben sapeva, era troppo amico di ogni libertà a casa per fare osservazioni su quella del Belgio, che disprezzava gli attacchi della stampa ma non poteva tollerare quelli che partivano da periodici aventi relazioni col Governo Belga specialmente quando toccavano l'Augusta persona del Re e quella dei Principi della Gloriosa dinastia di Savoia.

Il Barone Lambermont rispose che il giornale di Bruxelles di cui facevo cenno era stato bensì il giornale ufficioso del Barone d'Anethan, il quale era uno dei redattori suoi, ma che non aveva più relazioni intime col signor D'Aspremont Lynden ed era persino male col signor Malou. Per confermare il suo detto, aggiunse che ora per la questione dei Gesuiti era in procinto, il detto periodico, di fare una guerra violentissima all'Impero Germanico ed al Principe di Bismarck mentre era interesse vitale del Governo Belga di conservare le migliori relazioni coi vicini dell'Est e che tale guerra preoccupava il Dicastero Esteri di Bruxelles.

Ritornando sull'argomento della nomina del signor Van Loo il segretario generale terminò col dire che il signor Solvyns partiva per rimettere le sue ricredenziali a Roma e che dopo una assenza di una quindicina di giorni circa sarebbe di ritorno nel Belgio per mettere al corrente della situazione degli uomini e delle cose nostre il nuovo ministro belga in Italia affinché questi seguisse le sue pedate nei suoi rapporti col R. Governo.

177.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1945. *Parigi, 25 ottobre 1872 (per. il 29).*

Mi pervennero contemporaneamente i due dispacci di Serie Politica N.i 418 (1) e 419 (2) che l'E. V. mi fece l'onore di dirigermi in data dei 17 e 18 corrente, entrambi relativi alla quistione delle miniere del Laurium. * Ho intrattenuto in udienza d'oggi S. E. il signor di Rémusat intorno al contenuto di questi dispacci ed ebbi cura di fargli sapere che il Governo del Re aveva dato la sua intiera approvazione al contegno ed al linguaggio tenuto dal Rappresentante di S. M. in Atene in perfetto accordo col suo Collega di Francia * (3).

Il signor di Rémusat a cui ho domandato se per parte sua vedesse qualche difficoltà alla presentazione eventuale al Parlamento dei documenti relativi a questa vertenza, mi disse che non ne vedeva alcuna, quantunque per avventura la nota diretta dai Rappresentanti dei due Governi al Ministero degli Affari Esteri di Grecia del 25 settembre scorso accusi, non nel fondo, ma nella forma una certa vivacità d'espressioni ch'è del resto giustificata pienamente nel caso presente.

Riguardo alle altre questioni da me portegli, cioè se il Governo francese dopo la nota precitata ritenga chiusa la discussione, com'è dichiarato dalla nota stessa, e se esso sia disposto a più efficaci misure e a quali, come sarebbe p.e. la fissazione fatta dai Governi di Francia e d'Italia e notificata alla Grecia d'un termine entro il quale il Governo ellenico dovesse ammettere una delle due soluzioni propostegli, cioè l'arbitraggio o la transazione diretta, e la susseguente rottura, in caso di rifiuto, delle relazioni diplomatiche, * il signor di Rémusat mi disse che non era ancora in grado di darmi una risposta idonea, * ma che me l'avrebbe data dopo che ne avrà riferito al Presidente della Repubblica ed avrà preso le sue istruzioni.

Ho già segnalato all'E. V. la grande ripugnanza del signor di Rémusat ad adottare la misura della rottura delle relazioni diplomatiche colla Grecia. Egli teme che da sè sola questa misura sia inefficace e lasci le cose in istato peggiore di quel che sono, e d'altro lato rifugge dal pensiero ch'essa sia o possa essere susseguita da misure coattive. * Da quanto ho potuto ricavare dalle parole del Ministro francese degli Affari Esteri, egli propenderebbe a proporre che i due Governi d'Italia e di Francia facessero prima una nuova ed ultima diligenza presso i Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna che si erano interessati alla soluzione di questa vertenza, nello scopo di far loro conoscere lo stato critico della questione e d'impegnarli a dare un buon consiglio alla Corte di Atene, prima che nuovi incidenti vengano ad aggravare una situazione già molto tesa. *

---

(1) Cfr. n. 166.
(2) Non pubblicato.
(3) I brani fra asterischi sono editi con qualche variante in *LV* 20, p. 206.

Penso che fra sette od otto giorni il signor di Rémusat sarà in grado di farmi la comunicazione promessa.

P. S. — Prego l'E. V. di voler far pervenire al Comandante generale dello Stato maggiore le tre qui unite lettere di questo R. Addetto militare Cavalier Rossi.

178.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 224. *Therapia, 25 ottobre 1872 (per. il 2 novembre).*

Mi affrettai ad annunziare a V. E. per telegrafo la caduta di Midhat Pacha e la nomina di Mehmed Ruchdi Pascià a Gran Vizir.

Midhat Pacha dopo lo sgoverno che il suo predecessore Mahmoud avea fatto della cosa pubblica ed il malcontento universale che ne era sorto, era stato da tutti accolto e salutato come un liberatore. Tutti fidavano se non nella elevatezza della sua mente, nella energia da lui dimostrata nell'amministrazione de' Vilayet del Danubio e di Bagdad e sopra tutto nelle buone intenzioni da cui dicevasi animato nel voler distruggere i vecchi abusi ed introdurre la moralità e la regolarità ne' diversi rami del servizio dello Stato.

Fa d'uopo però confessare che egli non ha corrisposto alla generale aspettativa ed ha provato coi fatti che sebbene avesse i requisiti necessari per essere un buon Governatore di provincia le qualità, che ne' momenti critici soprattutto sono indispensabili a chi è a capo della amministrazione di uno Stato, gli facevano assoluto difetto.

Invece di appigliarsi a provvedimenti generali di pubblica utilità, ad attuare riforme riconosciute necessarie a sollevare lo spirito pubblico con qualche atto di vigore che significasse il suo deliberato proposito di voler rompere per sempre con un passato già condannato, egli si è perduto ne' particolari ed ha sciupato per due mesi tutte le sue forze in sostenere una lotta poco decorosa col suo predecessore e per conseguenza col Harem del Sultano che era interessato a covrirne o a palliarne le colpe.

Indi accadde che mentre da un lato la pubblica opinione non vedendo operarsi nessun cambiamento radicale nello indirizzo dell'amministrazione si andava a poco a poco intepidendo e discostando da lui, dall'altro egli rendevasi personalmente sgradevole al Sultano il qual mal sopportava le persecuzioni di cui era fatto segno un ex-Gran Vizir che per otto mesi era stato il carito del Palazzo.

Qualche imprudenza commessa da Midhat Pacha verso i Principi di Servia e di Rumania con indirizzar loro delle lettere Viziriali alquanto dure, a cui il primo non ha risposto ed il secondo ha fatto rispondere dal suo Ministro degli Affari Esteri con un Dispaccio diretto all'Agente Rumeno in Costantinopoli, fece traboccar la bilancia e il suo fato fu deciso.

Mehmed Ruchdi Pacha, il nuovo Gran Vezir, è uomo generalmente stimato e considerato, ma non si crede ch'ei possa durar molto al potere. Egli pecca di troppa franchezza ed indipendenza verso il Sovrano alle cui voglie non si perita di resistere, e questa fu la cagion per cui il suo Vezirato del 1865 non durò che pochi mesi.

Per la stima che particolarmente gli professo avendo coltivato la sua conoscenza mentre egli era lontano dagli affari, mi ricevette lunedì scorso nella prima visita ufficiale che gli feci alla Porta assai cortesemente e mi fu largo delle più simpatiche dimostrazioni verso l'Italia e il suo Governo.

179.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 7139. *Roma, 26 ottobre 1872.*

Mi è stato riferito che nella Svizzera si stampi il giornale clandestino *La Rivoluzione Sociale,* di cui qui unito trasmetto alla E. V. un esemplare, e che poi sia spedito in Italia agli Agenti del partito repubblicano, che tentano di diffonderlo.

Sarei gratissimo alla E. V. se volesse pregare il Ministro italiano in Svizzera ad assumere informazioni precise sulla stampa del giornale di cui si tratta, su coloro che ne sono i compilatori, e su i mezzi dei quali è provveduto, comunicandomene con la consueta cortesia il risultato.

180.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 1181/362. *Londra, 26 ottobre 1872 (per. il 31).*

In riscontro al pregiato dispaccio di V. E. in data delli 17 settembre N. 154 di questa Serie (1) ho l'onore di trasmetterLe i qui acchiusi rapporti (2) statimi rimessi dall'Agente da me impiegato per scoprire se fosse esatta la notizia dell'acquisto di 5000 fucili Wincester fatta dal nominato Domenico Lama per conto del partito sovversivo italiano. Malgrado le apparenze sembra che se tale provvista d'armi è stata fatta, ciò abbia avuto luogo in America, la Casa Wincester di Nuova York non avendo corrispondente in Inghilterra.

I precitati rapporti annunciano pure la partenza per l'Italia del noto Tibaldi la quale si riferirebbe alle mene dell'anzidetto partito. Egli dovrebbe tenersi in comunicazione con La Cecilia, che è qui attualmente e dimorante

(1) Cfr. n. 128.
(2) Non si pubblicano.

a Burton Crescent N. 3, King's Cross e con Félix Pyat, il quale risiede in una casa chiamata Maison Chatelani, 15, Newman Street, Oxford Street.

Sarei oltremodo tenuto se, per mia norma, V. E. si compiacesse chiedere al signor Ministro dell'Interno se gli risulta che la partenza del Tibaldi, la quale pare essere vera, sia realmente connessa con qualche disegno rivoluzionario.

181.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 421. *Roma, 27 ottobre 1872.*

Il Ministero dell'Interno sarebbe venuto a sapere che in Parigi esisterebbe una società di recente creazione, la quale avrebbe per iscopo di provocare un clamoroso pellegrinaggio religioso-politico alla tomba di San Pietro. Questa società si troverebbe in relazioni coi clericali di Germania e del Belgio, onde estendere anche alle popolazioni di quei paesi la partecipazione a quel fatto, e si pretende conoscere che le condizioni offerte ai pellegrini consisterebbero nell'impegno di provvedere al loro viaggio ed al loro mantenimento ed alloggio per quindici giorni, mediante un corrispettivo di franchi 250 per ciascheduno.

Come la S. V. Ill.ma scorgerà di leggeri, si tratta di un progetto sul quale il Governo del Re non potrebbe esimersi dal portare un'attenta vigilanza, in vista delle conseguenze a cui potrebbe condurre laddove realmente dovesse aver seguito. Io devo perciò pregarLa, giusta le vive istanze del Ministro dell'Interno, di voler diligentemente appurare quanto siavi di vero nelle dicerie qui penetrate a tale riguardo, quali proporzioni abbia o possa avere l'impresa, quale sarebbe l'epoca prefissa per effettuarla, e quant'altro infine, a di Lei giudizio, possa meritare di essere conosciuto, intorno a tale oggetto, dal R. Governo, affinché non abbia a trovarsi impreparato o meno istrutto in presenza dei tentativi di disordine che, sotto quella forma, si volessero intraprendere a danno dello Stato.

Pregando V. S. Ill.ma di farmi partecipe con qualche premura delle notizie raccolte in proposito, Le rinnovo...

182.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1182/363. *Londra, 28 ottobre 1872 (per. l'1 novembre).*

Ho l'onore di accusare ricevuta all'E. V. del di Lei telegramma delli 12 corrente (1) relativo allo intervenimento del Padre Secchi alla Conferenza In-

(1) Cfr. p. 163, nota 2.

ternazionale pel Metro in Parigi nella qualità di Delegato della Santa Sede, al conseguente rifiuto dei Delegati Italiani di sottoscrivere un protocollo od atto qualsiasi ove oltre a loro stessi avesse a figurare altro Delegato di una potenza Italiana, ed alle pratiche che l'E. V. mi incaricava di fare presso questo Governo onde volesse interporre i suoi buoni uffici per l'appianamento delle difficoltà insorte col proporre al Governo francese che od i rappresentanti delle varie potenze avessero a sottoscrivere i protocolli nella semplice loro qualità di scienziati, oppure che gli atti emanati dalla Conferenza portassero solo la firma del presidente e del Segretario.

In eseguimento di codesti ordini mi sono diretto a questo Segretario di Stato per gli Affari Esteri con apposito promemoria redatto in conformità di detto telegramma il quale ha fatto pervenire a Lord Granville trovandosi il medesimo assente da Londra.

Dappoi non ebbi riscontro alcuno né mi riuscirebbe quindi possibile l'indicare all'E. V. se e quanta parte il Governo Britannico abbia preso al componimento dell'insorta quistione col Governo di Francia, che dai giornali rilevo essere stata appianata con soddisfazione d'entrambe le parti.

183.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 214. *Madrid, 28 ottobre 1872 (per. il 2 novembre).*

Le langage de la presse républicaine devient chaque jour plus violent, et si ce n'était la fraction modérée du parti qui tempère un peu ses appels constants à l'insurrection, l'on pourrait se croire à la veille d'une nouvelle prise d'armes comme celle du Ferrol. Et ce n'est pas seulement dans la presse que se produisent ces scandales: au Cortès, M. Garrido, a prononcé avant hier un de ses discours incendiaires dans le quel sous prétexte de la lévee de 40 mille hommes qu'il a comparé à des esclaves, il a attaqué avec une extrême violence Dynastie et Gouvernement, et qu'il a terminé en proclamant l'insurrection comme le premier des devoirs.

M. Zorrilla a dû de nouveau employer toute son éloquence pour repousser ces attaques et justifier le projet de loi du Gouvernement dont l'article premier, après des débats qui se sont prolongés jusqu'à une heure du matin a été adopté par 107 voix contre 54.

A cette occasion, M. Figueras, l'un des chefs du parti *républicain modéré*, a prononcé un discours extrêmement significatif et dans le quel tout en condamnant et récusant l'appel à l'insurrection qui, a-t-il dit avec un cynisme révoltant, lui parait inutile puisque dans sa conviction l'avènement de la république était assuré, et que M. Zorrilla *serait le dernier Ministre de Don Amédée*, il a annoncé en termes des plus catégoriques la rupture complète de son parti avec le Gouvernement. Une pareille déclaration faite sur un ton

solennel et venant mettre fin à l'espèce de bienveillance républicaine dont il a été si souvent parlé, a produit une très grande sensation.

En présence de ces menaces et de ces appels incessants à la révolte dont, quelque grâve qu'il soit, l'incident d'avant hier aux Cortès, n'a été qu'une variante, le Ministère a crû devoir par une démonstration également solennelle affirmer, lui aussi, la complète homogéneité de ses principes, en même temps que la vitalité et le parfait accord de la majorité qui l'appuie dans les questions principales de sa politique. A cet effet, la majorité Parlementaire a tenu hier soir une grande réunion à la quelle assistaient tous les Ministres et qui après avoir successivement débattu et examiné les questions pendantes, rélativement à l'abolition de la peine de mort, l'accusation du Ministère Sagasta, la situation financière y compris la Banque hypothécaire, a approuvé par 157 voix contre 7 la marche du Gouvernement. En ce qui concerne plus particulièrement l'abolition de la peine de mort Messieurs Zorrilla et Martos ont déclaré que tout en acceptant le principe, ils croyaient que dans les circonstances actuelles ce n'était pas le moment de la décréter, et que dans tous les cas c'était là une question qui devait être réservée au mûr examen des Cortès.

En même temps qu'avait lieu cette réunion le directoire républicain fédéral faisait paraitre une circulaire signée des soi-disant modérés du parti et convoquant en assemblée générale tout le ban et arrière ban des républicains pour le 17 novembre prochain. Cette convocation était accompagnée d'un document dans le quel après s'être prononcé contre l'emploi de la violence, *tant que les libertés consacrées par la constitution ne seraient pas menacées,* et avoir cherché à démontrer que la république seule pourrait mettre fin aux souffrances de l'Espagne, il était dit en résumé qu'il n'y avait qu'à attendre patiemment la chûte de la Monarchie fatalement condamnée par l'aveuglement et la mauvaise foi du parti radical avec le quel les républicains n'ont du reste aucun compromis qui les lie.

En attendant que l'on connaisse les résolutions qui seront prises dans la future réunion, l'on ne peut se dissimuler que la rupture de la bienveillance entre républicains et radicaux est un fait désormais accompli, et que l'hostilité, dans le principe un peu latente, va s'accentuer avec beaucoup plus de vivacité.

184.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4492. *Madrid, 30 ottobre 1872, ore 13,30 (per. ore 21).*

Malgré les plus grands efforts pour sauver Zorrilla, le Ministère a été battu hier soir aux Cortès par 20 voix de majorité dans la question de la mise en accusation du Ministère Sagasta soulevée par le parti républicain. Le Ministère n'a pas voulu en faire une question de Cabinet, mais l'émotion produite par ce vote n'en a pas moins été très profonde et Zorrilla est très découragé. Président des Cortès a voté contre le Ministère. Détails par poste.

185.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 114. *Vienna, 31 ottobre 1872 (per. il 6 novembre).*

La gravità che sembra assumere la vertenza Greco-Rumena mi detta il dovere di informare l'E. V. su quanto mi è occorso qui sapere circa tale oggetto e sull'atteggiamento del governo Austro-Ungarico.

Anzitutto l'E. V. non ignorerà come la quistione di fatto sia svanita pel momento primeggiando quella di principio, a sapere cioè se la Potenza alto-Sovrana abbia o no il diritto di chiedere ne' Principati Danubiani l'applicazione delle Capitolazioni in vigore sugli altri territorj puramente turchi e vassalli. La Sublime Porta non pone in dubbio menomamente siffatto diritto allorché nella lettera viziriale dei 17 settembre ultimo accenna al Berat Imperiale rilasciato ai Consoli Esteri in Rumenia e parifica questo paese alle altre provincie Turche; la risposta a questa comunicazione in forma di nota, firmata dal signor Costaforo e diretta all'Agente Moldo-Valacco a Costantinopoli, senza entrare in polemica, sostiene aver agito a Braila con pieno diritto, senza aver alterato in nulla i rapporti esistenti fra la Turchia e la Rumenia, rimanendo nei limiti delle stipulazioni contemplate nell'articolo XXII del Trattato di Parigi e nella convenzione 7/19 agosto di Parigi del 1858.

Questo Agente del Principe Carlo intrattenendomi su tale argomento mi dice che il suo governo mostravasi severamente geloso *des privilèges et immunités* preesistenti e convalidategli nel predetto articolo XXII e, siccome quel Trattato non li menziona ragguagliatamente, non havvi altro modo di convincersi che esaminando gli antichi patti convenuti tra Turchia e Rumenia, incominciando da Maometto II fino a Solimano; ad avvalorarmi i suoi detti indicavami una stipulazione del 1460, ove il Sultano riconosce l'autonomia dell'altra parte contraente e declina qualsiasi ingerenza negli affari interni del Principato. « Ecco, aggiungeva, la base sulla quale fondiamo il nostro diritto nel respingere l'applicazione delle Capitolazioni e, per conseguenza, la eguaglianza colle altre provincie sottomesse al Sultano. Forti delle nostre ragioni, siamo fermamente decisi a non cedere d'innanzi alla pressione della Russia, Prussia ed Austria, che vorrebbero, come maniera di soluzione, far reintegrare per sole 24 ore il Console Antonopoulo a Braila, poiché sarebbe riconoscere implicitamente alla Sublime Porta un atto di sovranità di cui le contestiamo l'esercizio e, nel caso di una seconda lettera viziriale, non esiteremmo un istante a respingerla e richiamare ad un tempo il nostro agente a Costantinopoli.

Questo linguaggio che il signor Carpe ha d'altronde tenuto anche al Governo Imperiale e Reale, sembra a me ed a molti troppo deciso e violento per non far supporre una istigazione nascosta, tanto più che egli non dissimulando l'eventualità di un intervento turco, parla già di guerra e della possibilità in cui trovasi la Rumenia di essere vittoriosa. Ciò che a me preme di riferire alla E. V. si è che il Governo Austro-Ungarico mostrasi abbastanza preoccupato dell'atteggiamento assunto dal Ministero di Bukarest e del rifiuto

opposto alla proposta summentovata delle tre Potenze; il carattere violento e le disposizioni ostili di Halil Scherif Pascià non fanno che aumentare le sue incertezze, e, dicevami, stamane il Barone Hoffmann essergli giunto poco prima un telegramma ove il Conte Ludolf osserva che *l'irritation du Ministre des Affaires Etrangerès était grande et qu'il ne répondait pas du lendemain.*

Non v'ha dubbio che temesi qui molto qualche passo avventato della Sublime Porta, come quello che potrebbe provocare un intervento armato nei Principati. Questa eventualità fu in tutte le circostanze, siccome V. E. ben sa, accuratamente allontanata dal Gabinetto di Vienna, e non v'ha dubbio che esso farà anche oggi ogni potere per scongiurarla.

Il signor di Novikoff accusa la Grecia di essersi fin dall'origine della vertenza rivolta a Costantinopoli, e vorrebbe che la quistione si risolvesse esclusivamente tra Atene e Bukarest. Non faccio commentari, ma non so quanto questo parlare dell'Inviato Russo possa calzare colla proposta fatta a tre al Governo del Principe Carlo e col memorandum del signor Westmann, giorni sono, al Conte Andrassy. Questo documento, assicurami il Barone Hoffmann, non fa che predicare calma e moderazione, non discute i diritti di nessuno, e sembra probabilmente destinato ad assicurare alla Russia una priorità nella via della conciliazione.

186.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1947. *Parigi, 2 novembre 1872 (per. il 5).*

Ho approfittato dell'udienza settimanale d'oggi per chiamare di nuovo la attenzione di S. E. il Conte di Rémusat sulla questione delle miniere del Laurium a cui si riferivano in ultimo i due dispacci di V. E. del 17 (1) e 18 ottobre scorso (2) e la mia lettera del 25 dello stesso mese (3).

Il Ministro francese degli Affari Esteri mi disse che dopo aver conferito col Presidente della Repubblica, gli pareva che prima di adottare il modo di procedere proposto dall'E. V., fosse conveniente di fare un ultimo tentativo, consistente in una comunicazione che i Governi d'Italia e di Francia farebbero ai Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna allo scopo d'informarli che i due Governi possono essere prossimamente condotti dall'attitudine del Governo ellenico a rompere con esso le relazioni diplomatiche e d'impegnarli, giacché si interessarono all'esito di questa questione, a fare buoni uffici ad Atene affinché il Governo ellenico eviti una tale estremità accettando o l'arbitraggio, o la transazione diretta colla compagnia. Una tale comunicazione ai Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna è perfettamente giustificata dal fatto che il Governo ellenico invocò tempo fa pel primo le raccomandazioni di essi presso l'Italia e la Francia; essa può inoltre avere una certa efficacia, non potendo essere indifferente a Pietroburgo come a

(1) Cfr. n. 166.
(2) Non pubblicato.
(3) Non pubblicata.

Vienna che si venga ad una rottura diplomatica, e in ogni caso è un atto di cortesia e di convenienza verso due grandi Stati che hanno, benché indirettamente e in tenui proporzioni, mostrato un interesse per una soluzione soddisfacente della vertenza. Siccome anche l'Inghilterra fu a suo tempo informata della questione, quando si trattava della proposta di un giudizio di arbitri fra cui il Ministro d'Inghilterra ad Atene doveva occupare il posto di Presidente, sarebbe pure conveniente che anche il Gabinetto di Londra fosse officiato in proposito. Il signor di Rémusat mi ha autorizzato a far sapere all'E. V. che per parte sua è disposto a scrivere nel senso sopraindicato ai Rappresentanti di Francia a Pietroburgo e a Vienna. Benché non mi abbia parlato d'un'eguale comunicazione a Londra, penso tuttavia ch'è nelle sue intenzioni il farlo.

In quest'udienza ho trovato il signor di Rémusat assai più risoluto che prima non fosse ad associarsi al modo di procedere che l'E. V. propose col suo dispaccio precitato del 17 ottobre e che io gli esposi in udienza del 25 dello stesso mese.

187.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1948. *Parigi, 2 novembre 1872 (per. il 5).*

Col dispaccio del 27 ottobre scorso n. 421 di Serie Politica (1), l'E. V. m'incaricò d'assumere informazioni intorno ad un progetto di pellegrinaggio religioso-politico alla tomba di S. Pietro che, secondo le notizie costì pervenute, sarebbe provocato da una Società recentemente costituitasi a Parigi. Ho creduto utile d'intrattenere direttamente S. E. il signor di Rémusat intorno a questo presunto progetto e gli lasciai anzi una memoria in proposito in forma di lettera particolare. Il signor di Rémusat ignora l'esistenza di una simile Società ed un tale progetto. Egli comprende che il Governo del Re si preoccupi d'un fatto che ove si verificasse potrebbe rivestire in certe condizioni il carattere d'una manifestazione politica e quindi d'una provocazione verso le nostre popolazioni e se ne preoccupa egli stesso. Mi promise quindi di far fare le opportune indagini intorno all'esistenza della Società e del progetto sopra indicato e di comunicarne l'esito al Governo del Re (2).

188.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. RR. S. N. *Madrid, 4 novembre 1872 (per. il 10).*

Déjà plusieurs fois j'ai dû appeler l'attention de V. E. sur le langage insultant de la presse contre l'Auguste personne du Roi, et dont quelques organes

(1) Cfr. n. 181.
(2) Annotazione marginale del documento: « All'Interno 19 novembre ».

provenant des bas fonds républicains, dépassaient en grossiéreté tout ce qu'il était possible d'imaginer. Aujourd'hui cependant, ces limites sont dépassées, et dans l'indigne dessin ci-joint (1) que j'éprouve une véritable douleur à mettre sous les yeux de V. E. et qui n'est qu'une infame apothéose du Régicide, l'on peut se convaincre à quel degré de criminelle audace en est arrivé un parti sans honte comme sans frein qui ne craint pas de proclamer le meurtre du Souverain comme la première base de ses sinistres projets pour l'avenir.

La liberté de la presse est, il est vrai, illimitée, mais l'inviolabilité de la personne du Roi, n'est pas moins solennellement proclamée par la Constitution, et dès lors de pareils outrages devraient infailliblement tomber sous le coup de la loi. Malheureusement, comme j'ai été plusieurs fois dans le cas d'en informer V. E., le Ministère est obligé de ménager le parti républicain, et dans les circonstances difficiles du moment, un procès de presse contre les organes de ce parti souleverait une tempête qu'il craint de provoquer. L'on ne saurait pas du moins donner une autre explication à une tolérance qui en présence d'une excitation publique au régicide, constitue un véritable délit, et ne peut plus décidemment se justifier par le mépris.

En même temps que des dernières couches du parti républicain portent ces indignités, les journaux alphonsistes semblent s'être donné le mot pour organiser une campagne qui, bien que d'un autre genre, n'en est pas moins perfide et dangereuse. S'en prenant directement à la personnalité de S. M., ils s'attachent par d'odieuses accusations, à la déconsiderer et à la rabaisser dans l'esprit du peuple, représentant le Roi comme n'ayant plus ni autorité ni même initiative dans son Gouvernement, et étant complètement entre les mains d'un parti qui conduit le pays et la monarchie à leur ruine.

Les articles également ci joints (2), tirés des principaux journaux de l'opposition feront connaître mieux que toutes les appréciations ce genre d'attaques qui par sa coïncidence avec celles du parti républicain semble révéler une certaine entente entre les deux partis.

189.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4497. *Parigi, 5 novembre 1872, ore 14,30*
(per. ore 16,55).

Dans son message M. Thiers doit proposer à l'Assemblée de nommer une Commission de trente membres qui, après s'être entendus avec le Gouvernement proposera d'accord avec lui les réformes constitutionnelles jugées nécessaires. M. Thiers d'après ce qu'on assure ne se prononcera pas sur les réformes elles-

(1) Non si pubblica.
(2) Non si pubblicano.

mêmes et ne veut prendre aucune initiative, sa personnalité étant en jeu. La Présidence pour quatre ans conférée à M. Thiers sera probablement l'une des mesures que la Commission proposera.

190.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1950. *Parigi, 6 novembre 1872 (per. il 10).*

Da qualche tempo il passaggio di emigranti italiani sul territorio francese aumenta in tali proporzioni ch'io non posso a meno di segnalarlo all'E. V. a titolo d'informazione, sebbene supponga che il R. Governo segua con vigile occhio nell'interno del Regno il movimento di emigrazione in tutte le direzioni verso le quali esso si produce.

Da due mesi giunsero in Parigi circa 80 emigranti al giorno dall'Italia, tanto dalla via di Marsiglia, quanto per la via del Cenisio. Quasi tutti gli emigranti, dopo una sosta di qualche ora in questa città sono trasportati all'Hâvre per esservi imbarcati. Il 28 ottobre ne giunsero 300, il 1° novembre 331. Questi due ultimi convogli d'emigranti, invece di arrivare qui nella sera e di proseguire subito il loro viaggio per l'Hâvre, arrivarono nel mattino e dovettero quindi aspettare un'intiera giornata la partenza della ferrovia dell'Ovest. Noto questa circostanza per spiegare il fatto di una grande accumulazione di emigranti italiani giacenti o vaganti durante un'intera giornata nella stazione della ferrovia dell'Hâvre e nelle sue vicinanze che fu osservata e variamente commentata da alcuni giornali.

Gli emigranti non provengono esclusivamente da una sola provincia ma da varie parti del Regno (1).

191.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 7475. *Roma, 9 novembre 1872 (per. il 10).*

Mi si ripete che gli agitatori repubblicani preparino un movimento insurrezionale in Sicilia e nelle Romagne e facciano raccolta d'armi nella Svizzera ed in Malta; e farebbero costruire in Marsiglia bombe all'Orsini.

Comunque potrebbero coteste notizie essere molto esagerate, pure tenendo conto della fonte autorevole d'onde derivano, non mi è parso superfluo di comunicarle all'E. V. aggiungendo la preghiera di scriverne ai Rappresentanti italiani in Malta, nella Svizzera ed in Marsiglia, perché indaghino analogamente.

---

(1) Il 19 novembre Artom comunicò questo rapporto al ministro dell'Interno.

192.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 685. *Berlino, 10 novembre 1872 (per. il 15).*

Sa l'E. V. dalla precedente corrispondenza di questa Legazione che l'anno scorso a Gastein come a Salisburgo il Principe di Bismarck ed il Conte di Beust convennero di mettersi d'accordo circa la quistione sociale. Si pensò allora alla composizione di una Conferenza di Delegati dei due Imperi, la quale dovesse studiare attentamente il gran problema, proporre misure atte a risolvere in qualche modo le difficoltà nate tra padroni ed operai etc. etc. Vi fu un momento in cui il progetto anzidetto parve si risolvesse in un bel nulla a cagione di certe divergenze intervenute nel frattempo. Ma per buona ventura queste vennero eliminate, e la Conferenza fu senz'altro composta di Delegati tedeschi ed austriaci, che cominciarono ieri l'altro qui le loro riunioni.

Serve di base agli studî di siffatta Conferenza internazionale, quanto fu raccolto, investigato e discusso da una speciale Commissione, messa su dal Governo prussiano sin da quando si faceva parola di Conferenze su questa materia, e composta di uomini pratici non meno che di professori universitarî.

Ecco qui il sunto dei risultati delle discussioni fatte in seno della Commissione prussiana, che siedeva testè nel Ministero del Commercio in questa Capitale: sunto, che comunico all'E. V. in forma confidenziale.

Lo Stato rimpetto alla quistione sociale.

Anche coloro che propugnano tuttavia la dottrina dell'astensione dello Stato da ogni ingerenza diretta nella quistione del Capitale e del Lavoro, sono oggi di parere che lo Stato debba essere chiamato ad esercitare la propria influenza su certi problemi relativi a questa quistione. Pochi però si dichiarano seguaci dell'opposta teoria, che prendendo le mosse dal principio — essere le presenti condizioni degli operai naturale conseguenza dell'attuale sistema industriale — vorrebbe che lo Stato s'inspirasse alle più larghe e radicali massime di riforma. Costoro vorrebbero che si ordinasse innanzi tutto un'inchiesta generale circa le condizioni attuali delle classi operaie.

Se non che predomina generalmente il parere che nelle odierne agitazioni operaie, oltre i fattori artificiali e di natura affatto transitoria, opera tutta del partito addimandato sociale-democratico, non si può negare l'esistenza di fattori naturali e legittimi, che ripetono la loro origine da mali preesistenti. Lo Stato ha quindi il dovere di studiare lo sviluppo della quistione; ed in caso di bisogno, di far uso della propria ingerenza per scongiurare le calamità sociali. Non è però necessario di ordinare un'inchiesta generale, come vorrebbero i radicali; essa dev'essere invece ripudiata, come quella che senza fornir risultati sicuri accrescerebbe oltremisura le aspettazioni oggidì pur troppo vivaci. In Inghilterra le inchieste si mostrano efficaci, perché colà manca quell'organamento amministrativo, che in Prussia esiste da gran tempo e funziona con mirabile successo.

Intanto sarà utile ricorrere in casi speciali ad inchieste straordinarie, ove queste siano dimandate dalla peculiar natura delle singole quistioni pratiche.

Quanto alle agitazioni dei socialisti, lo Stato non deve adottare nessuna misura repressiva.

SINGOLI PROBLEMI

I.

Misure atte ad istruire le classi operaie

Lo Stato avrà a promuovere in modo indiretto tutto ciò che serve ad istruire e ad illuminare le masse degli operai — a mo' d'esempio, incoraggiare indirettamente le libere associazioni.

II.

Misure atte a proteggere gli operai contro i Capitalisti

1. Durata del lavoro giornaliero.

Venne giudicato impossibile di fissare in una maniera generale la durata normale del lavoro.

2. Lavoro nei dì festivi.

È stata raccomandata l'applicazione energica delle prescrizioni esistenti su questo punto; e da molti venne pur consigliata una maggiore severità.

3. Misure per proteggere i fanciulli ed i giovani operai addetti alle fabbriche. Misure per assicurare l'esatto pagamento dei salari.

Siffatte misure vennero dichiarate di competenza dello Stato. Le leggi vigenti sono sufficienti all'uopo; bisognerà soltanto applicarle con maggior energia.

4. Lavoro delle donne.

Da alcuni si crede necessaria la discussione circa la limitazione delle ore del lavoro delle donne. Quanto all'ammissione di esse a nuove occupazioni, specialmente agli impieghi pubblici, da alcuni venne caldeggiata, da altri soltanto ammessa in circostanze eccezionali.

5. Rifacimento di danni.

L'estensione della legge esistente sul rifacimento dei danni venne stimata necessaria.

6. Creazioni di nuovi Organi speciali.

Fu giudicata necessaria una più severa applicazione delle prescrizioni vigenti: ma evvi grande discrepanza di opinioni circa i mezzi.

Venne proposto: *a*) un organo del Comune con partecipazione delle Camere di Commercio e dei Comitati medici — munito non solo di facoltà consultive, ma altresì deliberative (Autorità di Polizia?). b) Creazione degli *Arbeitsämter* — uffici operai — proposti dal Professor Schönberg — a norma del concetto espresso alla lettera *a*. c) Ispettori delle fabbriche alla maniera inglese.

La maggioranza non accetta la proposta di creare nuovi organi speciali. Questi potrebbero trovarsi in conflitto con le Autorità dello Stato: né l'esempio dell'Inghilterra va imitato, perché colà manca, come venne detto di sopra, un

compatto organismo amministrativo, quale si trova costituito sul Continente. È stato però proposto da taluni di organizzare straordinarie revisioni da praticarsi mercè Commissari speciali, secondo i bisogni delle circostanze.

III.

Misure atte a migliorare le condizioni materiali degli operai

1°.

Istruzione ed Educazione professionale

Fu notato che è da desiderarsi la fondazione di scuole professionali da sostituirsi al vigente sistema degli apprendisti (Lehrlingswesen). Le prime (Handwerkerschulen) sono intese a rendere in brevissimo tempo i giovani atti col proprio lavoro a campare da sé la vita. Ci sembra che per l'operaio, voglioso di perfezionarsi nell'arte sua, costituisce grave ostacolo il triennio del servizio militare, cui va soggetto in Prussia. Le classi superiori della società, autorizzate come sono al servizio volontario di un anno, godono un premio per l'acquistata istruzione. I membri delle classi inferiori per lo contrario, che con grandissime difficoltà acquistarono sino all'età del servizio militare tali conoscenze da poter passare in una classe sociale superiore, si veggono relegati senza speranza nella sfera dei semplici operai, a cagione del triennio di servizio militare, che suol coincidere in quell'epoca.

Avuto riguardo in parte a quest'inconveniente, venne proposto da alcuni un riorganamento dell'istruzione pubblica sulla base seguente, cioè che tra le scuole *superiori* e le scuole *popolari* (gratuite) invece delle molteplici scuole dette *medie* sono da istituirsi scuole industriali (Gewerbeschulen), di cui gli allievi sarebbero autorizzati da un certo grado in poi al servizio militare volontario di un anno.

2°.

Questione degli alloggi

Gravi difficoltà si frappongono qui ad una ingerenza efficace dello Stato. Si presentano tre problemi: proteggere gli operai contro abitazioni insalubri; procurare gran numero di alloggi; promuovere l'acquisto di case proprie tra gli operai.

In primo luogo fu osservato che evvi mancanza di abitazioni per gli operai, e che i locali destinati alle persone di servizio sono mal condizionati. Si raccomandò la disamina delle seguenti disposizioni cioè che sia permesso al locatario di abbandonare, senza previa disdetta, l'abitazione, che venne dichiarata insalubre da un Consigliere di Sanità. Se non che venne fatta la obiezione d'altra parte che siffatta disposizione mancherebbe di pratica utilità fino a tanto che perduri la penuria di case.

A provvedere a questa penuria lo Stato può tutto al più far uso della propria azione agevolando l'acquisto di capitali per la costruzione di case, a mo' di esempio mercè la fondazione di un Istituto di credito fondiario sottoposto al Sindacato dell'Autorità governativa. Viene designato come problema da sciogliersi

dalla pubblica Amministrazione e forse come oggetto di una generale inchiesta da ordinarsi per eliminare quest'inconveniente cioè che proprio in quei punti, ove il bisogno di un maggior numero di case si fa vivamente sentire, non si constata abbastanza all'atto della scelta dei terreni, se questi siano oppur no adatti alle costruzioni.

Quanto all'acquisto di abitazioni da promuovere tra gli operai, venne fatto notare che non ha guari il principio di associazione fu utilizzato in modo che una società di capitalisti per la costruzione di case si legò per contratto con una società operaia per l'acquisto di abitazioni.

3°.

Casse per infermi ed invalidi

Si accordano tutti indistintamente nell'ammettere che sia dovere dello Stato di promuovere la fondazione di siffatte casse; ed ove occorra, di procedere all'applicazione di misure coercitive.

Nella contribuzione dei padroni stabilita in proposito dalla legge prussiana si è riconosciuto un equo e fecondo principio, che, a cagione della sua pratica e morale bontà, va mantenuto e sviluppato ulteriormente.

Lo sviluppo da darsi a siffatto principio deve seguire da due lati. 1°) Le casse per gli infermi debbono essere organizzate in modo che l'operaio, cessando dal far parte di una Cassa per cambiamento di residenza non abbia a perdere i diritti acquisiti mercè le precedenti prestazioni. 2°) Sulla medesima base delle Casse per gli infermi (ingresso obbligatorio, e contribuzione dei padroni) vanno costituite pure le Casse per gli invalidi, quelle per i vecchi, per le vedove e per gli orfani.

IV.

Misure circa il componimento pacifico delle contese

Giurì ed uffici di Conciliazione.

Venne notato che i giurì, sanciti dal paragrafo 108 della *Gewerbe ordnung,* ai quali la legge conferisce la decisione di contese sorte circa gli obblighi contrattuali esistenti, hanno minore importanza degli uffici di Conciliazione, creati mercè il libero accordo delle parti, perché essi hanno anche il compito di regolare i reciproci rapporti dei contendenti.

Da taluni si crede che l'ulteriore estensione e una maggiore efficacia di siffatta istituzione dipendano sovrattutto dall'organamento delle società per gli scioperi (Gewerkvereine); appunto perché queste soltanto sono atte a fornire da un canto un punto d'appoggio, di cui gli operai che desiderano un procedimento pacifico, hanno bisogno per rispetto alle agitazioni dei socialisti; e dall'altro a disciplinare gli operai in guisa che venga assicurato universale riconoscimento ai verdetti degli Uffici di conciliazione. Vien quindi richiesta per siffatto motivo una legislazione, che renda possibile alle società operaie l'acquisto dei diritti di persona civile. All'appoggio di quanto precede si cita l'esempio delle nuove leggi inglesi sulle *Trade-Unions,* leggi che organizzano in guisa le società per gli scio-

peri da promuovere eziandio la soluzione di altre minori quistioni, come quelle delle Casse di beneficenza, del sistema di perfezionamento professionale etc. etc.

Se non che questa proposta venne oppugnata da altri. Si osservò che lo sviluppo degli Uffici di Conciliazione si deve attendere soltanto dalla crescente graduale cultura dei padroni e degli operai, e che il riconoscere l'autorità di quegli Uffici è richiesto nell'interesse comune delle due parti. Quanto ai *Gewerkvereine*, non si spera da essi nessuna salutare efficacia, appunto perché in Prussia essi non si differenziano gran fatto dalle sette sociali-democratiche. Vien ripudiata l'analogia delle *Trade-Unions* e della legislazione inglese relativa, in quanto che le leggi prussiane provvedono diversamente alle società per gli scioperi, che in Prussia si svilupparono con altri principî. (Veggasi il disp. n. 639, A. in G. 31 agosto di questa Leg.) (1).

Su queste basi adunque avranno a meditare i Delegati tedeschi ed austriaci. Intanto da varie parti s'annunzia che essi son tenuti a mantenere il più assoluto segreto sulle loro sedute. Essi dovranno limitarsi soltanto a presentare ai loro rispettivi Governi analogo rapporto di quei risultati, che avranno ottenuto nel corso delle loro discussioni.

Mi vien riferito che il signor di Bülow, impiegato superiore presso questo Ministero degli Affari Esteri, sia ritornato da Varzin con speciali istruzioni in proposito del Principe di Bismarck, il quale intende sottoporre alla Conferenza un tema ancor più vasto di quello che si contiene nei punti di sopra toccati.

Ci giova qui ripetere che la presente comunicazione avendo un carattere affatto confidenziale richiede che l'E. V. voglia considerarla come tale.

P. S. — Prego codesto R. Ministero di notare che il presente dispaccio è destinato a far seguito al precedente n. 639 A. in G. di questa R. Legazione, del 31 agosto 1872.

193.

IL CAPO DI GABINETTO PARTICOLARE DI VITTORIO EMANUELE II, AGHEMO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. *Napoli, 12 novembre 1872.*

S. M. il Re mi ha ordinato di trasmettere all'E. V. il qui accluso giornale che si pubblica a Madrid *Gil Blas* pregandola di prenderne conoscenza e di voler scrivere a S. E. il Ministro Conte Barral perché alla sua volta faccia sentire al Presidente del Consiglio signor Ruiz Zorrilla come a S. M. il Re nostro Augusto Sovrano abbiagli recato una penosa impressione una sì irriverente ed esaltata pubblicazione.

Nel caso a V. E. non le occorra ritenere il giornale La prego farmene la restituzione.

---

(1) Non pubblicato.

194.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. S. N. *Madrid, 14 novembre 1872 (per. il 20).*

Il y a quelques semaines, l'Ambassadeur de France en me parlant de la situation politique en Espagne, me dit qu'il ne fallait point croire, et que l'on ne croyait point à Paris, que la Prusse eût renoncé à placer un Prince Prussien sur le Trône d'Espagne, et que si par une circonstance quelconque, le Roi Amédée venait à abandonner la Couronne, le Prince Frédéric-Charles serait tout disposé à recueillir la succession. Je ne prétais pas alors grande valeur à ces propos du Marquis de Bouillé dont la haine contre la Prusse ne peut se comparer qu'à celle qu'il exprime ouvertement contre l'Empereur Napoléon: je supposais qu'en me parlant de la sorte, il avait pour but que j'en fisse part à mon Gouvernement qui serait ainsi amené à concevoir une certaine méfiance contre la Prusse dont les relations amicales avec l'Italie sont particulièrement désagréables à Paris.

Mais le Comte Rascon avec lequel j'ai été longtemps collègue à Francfort et dont les fonctions de Représentant d'Espagne à Berlin n'ont cessé que tout récemment avec l'avènement du Cabinet Zorrilla, est venu me voir hier, et en me recommandant la plus grande discrétion, m'a exprimé avec beaucoup plus de détails à l'appui, la même opinion que M. le Marquis de Bouillé.

M. de Bismarck, m'a-t-il dit, dont tout le monde connait l'astuce et la perfidie, et qui en dehors de la suprématie absolue de la Prusse en Europe, a pour but constant de sa politique, l'abaissement et surtout l'isolement de la France, n'a nullement abandonné son idée fixe de mettre sur le Trône d'Espagne un Prince Prussien dont la mission serait essentiellement de surveiller la France et de tenir en échec les vélleités de revanche que cette Puissance nourrira encore longtemps contre la Prusse. Je ne crois pas que M. de Bismarck fasse quelque chose de hostile contre la dynastie actuelle, mais il ne fera rien non plus en sa faveur, et dans plusieurs circonstances, j'ai pû m'apercevoir du peu de sympathies qu'il lui portait.

Une autre circonstance importante à noter, a ajouté M. Rascon, c'est que l'ambition remuante du Prince Frédéric-Charles, commence à devenir fort gênante à Berlin, et que l'Empereur aussi bien que le Prince héritier ne seraient pas fâchés de s'en débarrasser, en lui ménageant une issue qui au fond le Prince Frédéric-Charles convoite en secret et qui viendrait donner un aliment à sa soif insatiable de commandement et à sa passion frénétique pour tout ce qui est militaire. Les dispositions personnelles du Prince s'accorderaient donc merveilleusement avec les vues de M. de Bismarck, et en se complétant les unes par les autres, justifieraient pleinement l'attitude de cet homme d'Etat.

Il m'est impossible de controler ici, ce que les assertions et appréciations peuvent avoir de fondé, mais leur coïncidence avec le langage de M. de Zorrilla m'a paru remarquable, et j'ai pensé devoir les signaler à l'attention de V. E., qui mieux que personne est à même d'en démêler le plus ou moins d'exactitude.

P. S. — Je confie cette dépêche à un employé de la Secrétairerie Particulière du Roi qui se rend à Turin et s'est chargé de la mettre à la poste à son arrivée dans cette capitale.

195.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, CARACCIOLO DI BELLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 292. *Pietroburgo, 15 novembre 1872 (per. il 29).*

Avendo io procacciato di avere notizia da qualcuno dei miei Colleghi del modo come passarono i negoziati riguardanti il Convegno degli Imperatori in Berlino, ecco quanto mi venne fatto di risapere e quanto reco a mio debito di trasmettere all'E. V. come informazioni venutemi da fonte autorevole.

L'iniziativa dell'invito fatto allo Czar d'intervenire al Convegno suddetto mosse dal Gabinetto Austriaco, e più specialmente dall'Andrassy, con quale intendimento non saprei dire, forse per diminuire e compensare l'influenza germanica sulla politica austro-magiara. L'invito peraltro in modo formale venne dall'Imperatore d'Allemagna come per assistere senza più ad una festa o cerimonia militare, e i concerti anteriori a quell'invito furono presi direttamente fra il Principe di Reuss e lo Czar senza passare per il tramite della Cancelleria Imperiale.

Com'ebbe ricevuta la lettera dell'Imperatore Guglielmo, Alessandro la mostrò al signor di Westmann che nell'assenza del Principe Gortschakoff faceva le veci del suo Ministro di Affari Esteri; questi attesa la natural timidezza dell'indole, avvertì che senza alcun dubbio la pubblica opinione sarebbesi commossa di cosiffatto Convegno ed avrebbelo interpretato come un tentativo di novella Santa Alleanza, al che si fece a rispondere l'Imperatore che non trattavasi né di Santa Alleanza né pur di Alleanza, ma di un semplice atto di cortesia a cui Egli non voleva venir meno.

D'altra parte al Principe di Bismarck non approdava che la partecipazione dell'Imperatore di Russia alla Conferenza assumesse un carattere politico troppo proeminente, spiacevagli soprattutto l'intervento del Principe Gortschakoff, temendo che la diplomazia Russa non avesse a risollevare antiche vertenze, come quelle dell'art. 5 del Trattato di Praga; di restituzione di beni confiscati al Re di Hannover, ed altre simiglianti, alla cui trattazione il Cancelliere tedesco era deliberato di resistere. Di qui i dubbi e le esitazioni di cui fecero parola i diarii europei sull'incontro dei primi Ministri delle due Corti in quella solenne occasione. Delle vertenze sovraindicate si toccò a Berlino in quei giorni, ma di passata e senza alcun risultamento. Vi fu anche il Canofari Diplomatico Napolitano Borbonico. Ma non so, a dir vero, se vedesse pure i Ministri.

Quanto all'effetto del Congresso, tutti si accordano nell'opinare che fu prettamente negativo, cioè fu convenuto di non dar luogo a verun conflitto che potesse porgere occasione alla Francia di una possibile rivincita e che rimovesse i dissidii specialmente fra Russia ed Austria per le cose di Oriente, e fu voluto

avvertire qualunque fautore in Europa di novità pericolose, che i tre Potentati del Nord erano fermamente uniti fra loro per tener salvi l'ordine e la pace.

Assicurasi che gli intervenuti nulla stipulassero in iscritto per modo che principale intendimento di quel fatto diplomatico fu piuttosto l'ammonire il pubblico sulla possibilità di progetti futuri anziché il trattare in segreto cosa alcuna per il presente.

196.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 74. *Bruxelles, 16 novembre 1872 (per. il 20).*

Al pranzo ufficiale dato ieri sera al Ministero degli Esteri in occasione della festa del Re Leopoldo, il Conte D'Aspremont Lynden mi parlò lungamente e di propria iniziativa dei rapporti del Governo Belga col Governo di S. M., esprimendomi ripetutamente il desiderio di renderli sempre più amichevoli e cordiali. Mi disse che il Ministero del quale egli fa parte esercita presso gli amici suoi la propria influenza perché non si dimentichino che l'interesse supremo dei governi monarchici oggidì è di sostenere e rispettare ovunque l'autorità dei sovrani. Ripetè le osservazioni fattemi altre volte sulle esagerazioni e le *assurdità* della parte estrema dei pretesi amici del Ministero; disse di essere risoluto a non far loro nessuna concessione su quanto concerne i riguardi dovuti all'Italia come grande potenza amica. Ed a questo proposito mi sembrò fare qualche allusione agli imbarazzi, ben noti in questi circoli politici, suscitati al proprio Governo dall'indiscreto zelo del Ministro Belga presso la Santa Sede. Osservò che ogni passo fatto dal Ministero attuale verso di noi vale quanto dieci che venissero fatti da un Gabinetto di parte così detta liberale. Mi dichiarò che l'Italia doveva considerare la destinazione del signor Solvyns al più alto posto della diplomazia belga come una speciale testimonianza di approvazione data dal Governo del Re Leopoldo alla condotta tenuta da quell'agente presso il Governo di S. M. Mi espresse la fiducia che il signor Van Loo saprà conciliarsi altrettanta benevolenza in Italia, seguendo le stesse orme del signor Solvyns e mi pregò a fare menzione di tali sue dichiarazioni nella mia corrispondenza coll'E. V.

197.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1095. *Berlino, 16 novembre 1872 (per. il 21).*

J'ai vu hier le Prince Gortchakow qui a passé ici quarante huit heures avant de retourner à Saint Pétersbourg. Il m'a demandé si j'étais informé de la démarche récemment faite à Rome au nom des trois Empereurs. J'ai dit combien

je regrettais qu'il ne m'eût dévoilé, au mois de Juillet dernier (rapport confidentiel n. 1064), (1) qu'une partie de la vérité. Je n'eusse pas manqué alors, si j'avais été édifié sur de pareilles intentions, de faire valoir des arguments pour démontrer que mieux eût valu s'abstenir, que d'avoir l'air d'exercer une pression étrangère que pour son compte le Prince Gortchakow avait toujours ou déclinée ou mal accueillie quand elle touchait de près ou de loin la Russie. Soumettre aujourd'hui la question à notre Parlement équivaudrait à l'enterrer à jamais, car la majorité lui serait contraire, lorque un procès a prouvé naguère une fois de plus la complicité de l'ex Roi François II avec le brigandage dans les Provinces Napolitaines, et lorsque l'état de nos finances suffirait à peine pour parer à des besoins plus urgents. Me prévalant des renseignements que j'avais pu recueillir durant mon séjour à Rome et à Naples, j'ai expliqué les bons procédés dont on avait déjà usé vis-à-vis du Comte de Syracuse et du Prince de Capoue, non moins que, par suite de Traités, vis-à-vis des Princesses de la Maison des Bourbons devenues Archiduchesses d'Autriche. J'ai parlé des tentatives vainement faites, et que nous serions peut-être disposés à renouveler, en usant des plus grands ménagements pour venir indirectement en aide à François II (Palais Farnese) dont la fortune privée n'était pas très distincte des domaines de l'Etat.

Ce dernier détail a paru faire une bonne impression sur le Chancelier, lors même que, selon son avis, la question principale de la restitution de fortune ne saurait être préjudiciée par la vente du Palais, même aux conditions les plus avantageuses. Il ajoutait que le Tsar avait fort à coeur le règlement de cette affaire, et que si les Empereurs d'Allemagne et d'Autriche ne s'étaient pas engagés à prêcher en faveur de François II, son Souverain n'eût pas hésité à prendre à lui seul la parole, en faisant appel à la générosité bien connue du Roi. Si l'initiative a semblé venir à Rome de la part du Cabinet de Berlin, c'est que le projet de dépêche a été soumis d'abord ici, comme à Vienne, et que le Prince de Bismarck a cru que le document russe avait été déjà transmis à son adresse. Son Altesse espérait que nous aurions rendu justice à la teneur de cette dépêche inspirée par des sentiments pleins de délicatesse et de confiance dans notre Gouvernement. Il savait déjà par les rapports reçus à Pétersbourg que V. E. avait fait quelques observations sur l'inopportunité de la démarche, ce qui paraissait impliquer que la porte resterait ouverte à une entente.

J'ai laissé comprendre qu'il ne m'appartenait pas de préjuger quand et sous quelle forme nous répondrions à la communication dont il nous a été donné lecture. Je n'avais encore à ce sujet aucune instruction, mais je ne doutais pas que puisque les trois Empereurs avaient cru devoir s'intéresser au sort des Bourbons de Naples, il sauraient aussi tenir compte de nos propres circonstances.

Le Prince Gortchakow disait à cela qu'il fallait attendre de connaître dans quel sens serait conçue notre réponse. Il insistait sur ce point qu'il eût été impossible d'opposer une fin de non recevoir aux instances d'un Prince malheureux, très digne dans ses infortunes, qui ne demandait rien pour lui-même et qui n'était mû que par le vif désir de mettre un terme aux privations dont souffrent depuis dix années d'autres membres de Sa Famille. Son Altesse revenait à

---

(1) Cfr. n. 120.

plusieurs reprises sur la haute convenance qu'il y aurait de notre part à ne pas faire la sourde oreille vis-à-vis surtout du Tsar qui attachait la plus grande importance à un résultat favorable.

Dans ces conjonctures, V. E. verra si le parti le plus sage n'est pas d'exposer nettement quelle est notre véritable situation à ce sujet et, sans fermer la voie à un arrangement ultérieur, d'invoquer le bénéfice du temps et des circonstances. Vous avez, Monsieur le Ministre, la mesure et la dignité du langage. Il Vous sera plus facile qu'à qui que soit de sauvegarder à la fois notre dignité et d'appliquer la juste dose de ménagements, non moins que de nous réserver, s'il y a lieu, le mérite de la spontanéité. Les trois Cours du Nord ne voudraient certainement pas s'assimiler un peu à certains individus qui parlent volontiers des affaires des autres pour éviter de parler des leurs?

V. E. remarquera que c'est le Prince Gortchakow qui m'a interpellé. Il m'a paru convenable, sans anticiper sur vos résolutions, de m'exprimer comme je l'ai fait dans une conversation qui n'avait d'ailleurs aucun caractère officiel. Je persiste à croire, comme j'ai déjà eu l'honneur de vous l'écrire, que le mode préférable serait celui de donner vous-même une réponse verbale aux trois représentants qui ont été chargés de la démarche précitée, car un tel sujet comporte des nuances assez malaisées à reproduire par la plume.

J'ai eu à Dresde avec l'Empereur d'Allemagne, à propos de la mort du Comte Brassier un entretien dont je rendrai compte a V. E. - S. M. n'a fait aucune allusion à l'objet traité dans cette dépêche, e je me suis gardé de le mettre sur le tapis.

P. S. — Ci joint une lettre particulière pour V. E.

198.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 268. *Roma, 17 novembre 1872.*

Ella troverà qui unito copia di un rapporto indirizzatomi dal R. Ministro a Costantinopoli in data dell'8 corrente (1), e relativo all'affare della riforma giudiziaria in Egitto. In quel rapporto trovasi allegata una nota di Nubar Pascià contenente una proposta che viene fatta soltanto all'Italia ed alla Germania perché queste due potenze sono le sole che avrebbero dichiarato sinora di voler accettare le basi della riforma sovramentovata.

In non ho indugiato a scrivere al R. Agente e Console Generale in Egitto un dispaccio di cui è bene che V. S. abbia cognizione. Ella ne troverà qui unito copia (1).

---

(1) Non pubblicato.

Risulta dal medesimo che noi riserviamo il nostro giudizio sulla proposizione fattaci da Nubar Pascià, desiderando anzitutto ponderarne bene le conseguenze al punto di vista degli interessi dei nostri connazionali in Egitto. Ma, pur riservando l'opinione del Governo italiano, io stimai non convenisse tacere al Khedive che i provvedimenti ch'egli vorrebbe prendere, e che sembrerebbero vere rappresaglie per costringere i Governi a dare la loro adesione alla riforma giudiziaria, incaglierebbero seriamente le pratiche che noi abbiamo promesso di fare per indurre quei Governi ad associarsi al nostro modo di vedere in questa quistione. Il voto dell'Italia è stato chiaramente espresso nella *memoria* allegata al mio dispaccio del 26 settembre al Conte Barbolani (1). Ella troverà questo documento sotto il n. 63 dei documenti comunicati a codesta Legazione circa questa importante vertenza.

Conformemente alla promessa fatta al Khedive, io raccomando ai Governi che non hanno ancora aderito alla riforma, di accettare come base degli accordi da prendersi le idee espresse in quella *memoria,* e ritengo che a qualunque altro partito sarebbe preferibile quello che avesse per effetto di conservare un regime uniforme per tutti gli stranieri in materia di giurisdizione civile e penale; ciò nondimeno, desidererei che V. S. domandasse al Governo presso il quale Ella è accreditata, quale impressione abbia prodotto in lui l'ultima proposizione fatta da Nubar Pascià all'Italia ed alla Germania, e quale risposta il Gabinetto di Berlino intende fare a quella proposizione.

Nella stessa occasione, Ella potrà assicurarsi se il Governo germanico sia realmente disposto a dividere con noi le idee espresse nella *memoria* italiana da me più sopra citata.

199.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4508. *Therapia, 18 novembre 1872, ore 19,10 (per. ore 20,25).*

Dans la réunion du corps diplomatique d'avant hier on a été d'avis que pour trancher la difficulté surgie entre la France et l'Egypte on pourrait soumettre à une commission de délégués la recherche des garanties dont devraient être entourés l'exercice du droit que les nouveaux tribunaux auraient de connaître des crimes et délits commis contre l'exécution des sentences ainsi que la définition des causes de ces crimes et délits. France avait déjà accepté commission, mais avec des reserves aux quelles Vice Roi ne pouvait consentir. Ambassadeur de France a promis dans la réunion d'appuyer près de son Gouvernement projet ci-dessus qui mettrait toute réserve de côté.

(1) Cfr. n. 135.

200.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4509. *Therapia, 19 novembre 1872, ore 8,12 (per. ore 10,45).*

Ministre des Affaires Etrangères m'a parlé ce matin du projet qu'il aurait de rendre la position de la Serbie et de la Roumanie vis-à-vis de l'Empire ottoman identique ou analogue à celle de la Bavière et du Wurtemberg vis-à-vis de l'Empire Allemand. La Porte leur accorderait tous les droits souverains et l'abandon des capitulations en échange de l'unification militaire telle qu'elle existe en Allemagne. Il en a déjà parlé aux agents de Serbie et de Roumanie, qui en référeront à leurs Gouvernements. J'ai dit comme opinion personnelle, que l'idée pouvait être bonne, mais que je doutais qu'elle fût réalisable. L'Ambassadeur d'Angleterre m'a dit qu'il l'appuyait, mais le général Ignatieff la qualifie de grande folie. Il espère qu'elle n'est pas sérieuse, car autrement elle serait la cause des plus graves complications. Il m'a fait comprendre assez clairement que la Russie s'y opposerait de toutes ses forces.

201.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 201. *Cairo, 19 novembre 1872 (per. l'1 dicembre).*

Con precedente rapporto del 16 corr. (1) ebbi l'onore di rimettere all'E. V. la comunicazione scritta dell'opinione di Berlino sulla riforma giudiziaria, e riferire le possibilità dell'adesione della Francia a che i nuovi tribunali giudicassero le contravvenzioni, crimini e delitti commessi contro i Magistrati ed Ufficiali di Giustizia nell'esercizio delle loro funzioni, o ad essi imputabili.

Sembra che la questione abbia proceduto anche un passo più innanzi a Costantinopoli per ciò che riguarda la riforma penale. Ieri sera S. A. il Vicerè mi ha comunicato un telegramma ricevuto da Nubar Pascià, e ne trascrivo la copia che mi ha rimessa: « 16 novembre - Dans la réunion il a été établi du consentement de l'Ambassadeur de France que la question de juridiction criminelle serait appliquée dans *le courant* de cinq ans dès que les tribunaux auront inspiré confiance et que la nécessité etc.: voici le texte pour la Constitution de la Commission que les Ambassadeurs ont rédigé et qu'ils doivent soumettre à leurs Gouvernements en leur faisant connaître que cette rédaction a leur approbation unanime. La Commission serait chargée d'étudier les garanties dont le Gouvernement Egyptien devra entourer l'exercice du droit qui serait accordé aux nouveaux tribunaux de connaître des crimes et délits com-

(1) Non pubblicato.

mis contre les Magistrats et officiers de justice dans l'exercice de leur fonctions et contre l'exécution des sentences, de définir la nature et les différentes catégories de crimes et délits ».

* Secondo queste notizie parrebbe dunque che un accordo generale delle Potenze per la riforma civile è un fatto compiuto, poiché si può ritenere per certo che il Governo Egiziano, ottenendo che i nuovi tribunali possano giudicare i crimini e delitti commessi contro i Magistrati ed officiali di giustizia nell'esercizio delle loro funzioni, non farà opposizione alcuna alle modificazioni di dettaglio chieste da alcune Potenze. Per la riforma penale avendo il Governo francese accettato la proposta del Viceré, che riferii con mio rapporto del 4 ottobre scorso (1), che sarebbe introdotta nel corso di cinque anni, e la convocazione d'una Commissione per studiare le garanzie offerte dall'Egitto, e la necessità di impiantarla, non può essere dubbia l'adesione dell'Inghilterra dell'Austria e della Russia * (2). Ora di tale proposta la Francia vuol attribuirsene il merito, e l'Allemagna potrebbe pretendere d'averla preceduta, mentre come saggiamente lo dice il Vicerè, tutte hanno finito per adottare idee e proposte già da gran tempo suggerite dall'Italia.

Di queste notizie di certo l'E. V. sarà accuratamente ed in tutti i loro dettagli informata dalla R. Legazione a Costantinopoli, mentre su comunicazioni telegrafiche io non posso che vagare sul generico, e perciò mi limito rapportare le impressioni locali.

202.

IL MINISTRO DELLE FINANZE, SELLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. 337. *Roma, 20 novembre 1872 (per. il 21).*

Per notizia e norma del suo onorevole Collega degli Affari Esteri, il sottoscritto crede conveniente comunicare in copia i qui uniti documenti, concernenti l'offerto e rifiutato pagamento della rendita, che ai termini della legge sulle guarentigie costituisce la dotazione della Santa Sede.

ALLEGATO I.

SELLA AD ANTONELLI

Roma, 12 novembre 1872.

La legge del 12 maggio 1871, n. 214, nel conservare a favore della S. Sede una dotazione annua di L. 3.225.000 stabilisce che debba essere inscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Il brano fra asterischi è edito in *LV* 21 seguito dalla frase seguente: « L'adesione della Germania risulta già dalle istruzioni del Gabinetto di Berlino al suo rappresentante a Costantinopoli, istruzioni di cui il Khedive ebbe comunicazione ».

Questa rendita fu effettivamente inscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico per R. decreto del 24 febbraio 1872. Ma a differenza delle altre inscrizioni del Debito Pubblico, le quali sono pagabili a rate semestrali posticipate, l'inscrizione relativa alla Santa Sede è come la lista Civile di S.M. il Re, pagabile a rate mensili anticipate. Però anche a queste si applicano le disposizioni relative alle prescrizioni quinquennali stabilite dall'art. 37 della legge 10 luglio, n. 9, sul Gran Libro del Debito Pubblico.

E non solo la rendita fu effettivamente inscritta nel Gran Libro, ma è anche allestito il certificato d'iscrizione sulla presentazione del quale per parte del delegato della Santa Sede, i pagamenti si farebbero.

Credo obbligo dell'Ufficio mio il portare questi fatti a conoscenza dell'E. V., ed il dichiarare che il predetto certificato d'inscrizione è a disposizione della Santa Sede.

ALLEGATO II.

ANTONELLI A SELLA

Dal Vaticano, 13 novembre 1872.

Avendo portata la mia attenzione al pregiato foglio indirizzatomi da V. E. il 12 del corrente, n. 1526, non esito di significarle che le disposizioni contenute nella legge, cui esso accenna, non possono essere riconosciute dal S. Padre, il quale pronunziò al mondo cattolico il suo giudizio sulle medesime, tanto con l'Enciclica del 15 maggio dello scorso anno diretta all'Episcopato Cattolico, quanto con la allocuzione del 27 ottobre dell'anno stesso. Le sarà quindi agevole il comprendere di per sè che il S. Padre, dopo la violenta occupazione dei suoi Stati e della sua Capitale, non può riconoscere alcun atto emanato da chi ha commesso questo spoglio; e che qualunque siano le conseguenze che da questo fatto possono derivare alla sacra di lui persona, egli non farà mai alcun atto del quale possa venir pregiudizio agl'imprescrittibili diritti della S. Sede, che ha in obbligo di conservare intatti. Laonde preferirà sempre di vivere coi soccorsi della generosa carità dei fedeli, di quello che ricevere sotto qualunque forma un assegno dal Governo cui l'E. V. appartiene.

Dopo tutto ciò vedrà bene l'E. V. essermi impossibile di delegare alcuna persona pel ritiro del titolo della rendita di L. 3.225.000 sul debito pubblico come dotazione riservata alla S. Sede.

Nel render grazie a V. E. della sua premura nel darmi la comunicazione di che trattasi...

ALLEGATO III.

SELLA ALLA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Roma, 19 novembre 1872.

Dopo che la legge del 13 maggio 1871 detta delle guarentigie ebbe assegnato alla Santa Sede la dotazione annua di L. 3.225.000, e dopo che per dare a questa legge esecuzione intera e accomodata alle contingibili esigenze della Corte Pontificia, fu curata la inscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico di una rendita corrispondente, e ne fu eccezionalmente fissato il pagamento, come della lista civile di S. M. il Re, in rate mensili anticipate, l'astensione nella quale si era mantenuto e si manteneva il Santo Padre, non ricercando il titolo nè chiedendo il pagamento della rendita, dovè farmi considerare se e per quanto tempo dovesse il tesoro dello Stato tenere a disposizione una somma ingente pei mesi e per gli anni che decorressero senza richiesta di pagamento.

Ciò mi conduceva naturalmente ad esaminare quale prescrizione fosse applicabile alle rate scadute di tale assegno: se quella di due anni portata dalla legge

9 marzo 1871, n. 102 (serie 2 *a*) per tutti indistintamente gli assegni fissi personali a carico dello Stato; o quella di cinque anni stabilita dalla legge 10 luglio 1861, n. 94, sul Gran Libro del Debito Pubblico per le rate di rendita non reclamate. E poichè in tale indagine il criterio di preferenza per questa seconda mi parve chiaramente indicato dalla legge sulle guarentigie, la quale, fissando la dotazione a favore della Santa Sede, parlava di rendita annua, e questa rendita voleva inscritta nel libro del Debito Pubblico, così mi detti premura di scrivere officialmente in data 12 corrente a S. E. il Cardinale Antonelli, in primo luogo per annunziargli che la iscrizione della rendita era stata già eseguita per r.d. 24 febbraio 1872, ed era anche apparecchiato e posto a disposizione del Santo Padre un certificato d'iscrizione, sulla presentazione del quale sarebbero stati fatti i pagamenti al Delegato della Santa Sede, ed in secondo luogo per metterlo in avvertenza che anche a questa rendita si applicavano le disposizioni dell'art. 37 della legge sul Gran Libro del Debito Pubblico intorno alla prescrizione.

Alla mia lettera rispondeva nel giorno successivo con lettera del pari officiale il Cardinale Antonelli rifiutando in modo assoluto a nome del S. Padre, tanto il titolo della rendita, quanto il pagamento delle rate, e tale rifiuto esprimeva con parole così solenni e categoriche da dimostrare inutile ogni altra indagine sui termini della prescrizione, mentre sussistono attualmente quelli di una formale rinunzia alle rate della rendita decorse, ed a quelle decorribili in futuro finchè non intervenga altro atto della Santa Sede significativo di volontà diversa.

A complemento pertanto del debito mio in proposito, altro non mi rimane, che restituire a codesta On. Direzione Generale del Debito Pubblico il certificato d'iscrizione, unendovi copia della lettera scritta al Cardinal Antonelli e l'*originale* stesso della risposta di lui, perchè il tutto venga gelosamente conservato, siccome l'importanza della cosa richiede.

203.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 157. *Roma, 22 novembre 1872.*

Ella troverà qui unita una copia (1) della nota che in data del 25 luglio i rappresentanti d'Italia e di Francia hanno indirizzato al Gabinetto d'Atene per ottenere un'equa soluzione dell'affare del Laurium.

Da più di 18 mesi questo affare non progredì d'un passo ed il Governo greco si è sinora dimostrato irremovibile nel rifiuto opposto alla proposizione che gli abbiamo fatto per conciliare i suoi interessi con quelli della società concessionaria senza allontanarsi dai termini di quanto la giustizia richiese e la dignità consente. La nota dei rappresentanti d'Italia e di Francia fu approvata dai due Governi, i quali convennero però che si dovessero ancora interessare i Gabinetti che aveano fatto precedentemente qualche passo a Roma ed a Parigi, perché vogliano impiegare la loro influenza ad Atene, consigliando quel Gabinetto in un senso di conciliazione. A tale scopo ho scritto ai RR. rappresentanti a Vienna e Pietroburgo un dispaccio di cui Le mando copia.

V. E. conosce per quale motivo dovetti sin da principio astenermi dall'insistere presso il Gabinetto inglese per ottenere l'appoggio in questa vertenza. D'accordo con la Francia noi avevamo officiato codesto Governo affinché con-

(1) Non si pubblica.

cedesse che il suo rappresentante in Grecia fosse assunto alle funzioni di presidente del consiglio arbitrale. Questa circostanza ci toglieva la facoltà di chiedere al Governo della Regina di fare dei passi che avrebbero potuto essere interpretati come l'effetto d'un suo giudizio sul fondo stesso della controversia. Ora però io non vorrei che il Gabinetto inglese potesse supporre che da noi non si desideri tenerlo informato del seguito delle trattative ed anzi io ritengo che allo stato presente delle cose una potenza protettrice della Grecia ed amica dell'Italia debba essere informata delle difficoltà esistenti nelle relazioni internazionali dei due paesi.

Ella vorrà dunque, signor Ministro, ispirarsi ai sentimenti espressi in questo dispaccio e valersi delle cose esposte nei documenti annessivi per far conoscere a Lord Granville lo stato presente di questa questione.

204.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *LV* 21, pp. 176-178)

R. 231. *Therapia, 22 novembre 1872 (per. il 29).*

Il giorno 16 del corrente, come ho avuto l'onore di darne avviso per telegrafo a V. E. (1), ebbe luogo un'adunanza del Corpo Diplomatico presso il Decano del medesimo, signor Generale Ignatiew, Ambasciatore di Russia.

Questa adunanza fu tenuta in seguito alle ripetute istanze di Nubar Pacha, il quale desiderava tentare un ultimo sforzo per vincere le difficoltà messe innanzi dalla Francia nel riconoscere ai nuovi Tribunali il diritto di procedere contro i delitti e crimini commessi in occasione della esecuzione delle sentenze da loro emanate.

L'Ambasciatore d'Inghilterra e il Ministro Austro-Ungarico, sebbene privi di istruzioni precise dei loro rispettivi Governi finirono per consentire ad intervenire all'adunanza che fu quindi al completo.

Nubar Pacha incominciò dal dare spiegazioni sopra lo spiacevole malinteso intorno alla nomina dei giudici, a cui alludeva la lettera particolare da lui diretta al Conte di Vogüé * e da me trasmessa in copia a V. E. con rapporto delli 25 Ottobre p.p. al n. 223 Politico * (2).

Ei pare che in un colloquio privato avuto con Nubar Pacha, l'Ambasciatore di Francia intendesse che l'Egitto lascerebbe al Ministro della Giustizia di Francia la nomina dei giudici dei nuovi Tribunali. Egli telegrafò dunque a Parigi siffatta importante concessione da parte dell'Egitto, e n'ebbe in risposta che in vista della medesima, la Francia non trovava più ragione di niegare ai nuovi Tribunali così composti la competenza in materia di crimini e di delitti commessi contro la esecuzione delle loro sentenze.

Nubar Pacha disse esser molto dolente di aver forse malamente spiegato il suo concetto e di aver quindi indotto involontariamente in errore il Conte

(1) Non pubblicato.
(2) Le parole fra asterischi sono omesse in *LV* 21.

di Vogüé. Egli non poteva aver preso con lui un impegno che sarebbe stato in contraddizione flagrante colle dichiarazioni da lui fatte innanzi alla Commissione internazionale del Cairo, in ordine alla nomina dei giudici che dovea essere sempre riservata al Khedive; abbenché questi s'impegnasse dal suo canto di rivolgersi ai Ministri di Giustizia dei diversi Governi Esteri per interrogarli sulla scelta e pregarli di fargli delle proposte. Egli aveva voluto dire soltanto che i nuovi Tribunali così composti offerivano tutta la possibile garantia per che si potesse affidar loro la cognizione di delitti e crimini commessi in offesa dei loro giudicati.

Continuò poscia S. E. a parlare della necessità in cui trovavasi il Governo Egiziano di insistere per che la competenza nel procedere contro delitti e crimini di tal natura fosse riconosciuta ai nuovi Tribunali, i quali altrimenti perderebbero bentosto ogni prestigio innanzi agli occhi della popolazione sia indigena che estera. « Un Magistrato », diceva egli, « che non possedesse i mezzi di rendere esecutorie le sue sentenze e dovesse perciò dipendere dal beneplacito di 17 Consolati esteri, sarebbe di fatto un Magistrato esautorato ».

Il Conte di Vogüé rispose che la Francia riconosceva ed ammetteva fino ad un certo punto il valore degli argomenti addotti da Nubar Pacha in sostegno della sua tesi, ma essa non sapeva risolversi a far l'abbandono di uno dei due più importanti diritti che le capitolazioni accordino agli stranieri residenti in Egitto, la inviolabilità cioè del loro domicilio, senza che pria le vengano offerte garanzie tali da renderla sicura di ogni abuso che potesse farsi di sì enorme concessione.

Disse che la Francia, in via di conciliazione, avea consentito che una commissione speciale di delegati fosse radunata con l'incarico speciale di ricercare siffatte garenzie, ma aveva creduto opportuno di aggiungere la riserva che esse non dovessero mai recare offesa alle vigenti capitolazioni.

Ma il Governo Egiziano non volle dapprima ammettere tale riserva, poscia pure ammettendola, cercò di neutralizzarla, domandando si aggiungesse la clausola, *purché fosse interdetto ogni intervento ai Consolati Esteri nella esecuzione delle sentenze.* Conchiudeva il Conte di Vogüé col dire che anche volendo, il Governo di Francia non avrebbe la facoltà di accondiscendere ai desiderii del Governo Egiziano, dappoiché legato dalla legge del 1836, che regola la giurisdizione dei Consolati francesi in Levante, sarebbe d'uopo che una nuova legge della Assemblea Nazionale venisse a distruggere o modificare gli effetti dell'antecedente.

A tal punto della discussione credetti opportuno d'intervenire facendo osservare che non pareva veramente necessario che il mandato da darsi alla Commissione fosse circoscritto da riserve di sorta alcuna. Queste riserve possono far parte delle istruzioni da darsi ai delegati, e per siffatto modo sarebbero certamente valutate e discusse dalla Commissione, ma non vedevo perché si dovessero ammettere o consentire *a priori.* Se il parere della Commissione risultasse favorevole alle proposte egiziane * io credevo che anche * (1) il Governo Italiano, accogliendolo, avrebbe d'uopo di rivolgersi al Parlamento per

(1) In *LV* 21 « era probabile che ».

essere autorizzato con legge a dare ad esso la sua sanzione. Ma siccome la Commissione da nominarsi non pareva, almeno per quanto a me constava, che dovesse aver voce deliberativa, così ne veniva per conseguenza che la libertà d'azione dei singoli Governi rimaneva sempre intatta ed invulnerata.

* Questa proposta che io misi innanzi nella certezza di bene interpretare le precedenti istruzioni dell'E. V., fece una certa impressione sul Conte di Vogüé, che fu lieto di afferrarla come un'ancora di salvezza, come un mezzo di uscire dalle presenti difficoltà, e dopo lunga e confusa discussione, * (1) finì per incontrare il generale gradimento dei colleghi convenuti all'adunanza.

Fu dunque convenuto che ciascuno di noi raccomanderebbe al rispettivo Governo la seguente proposta:

« La commission serait chargée d'étudier les garanties dont le Gouvernement Egyptien offre d'entourer l'exercice du droit qui serait accordé aux nouveaux Tribunaux de connaître des crimes et délits commis contre les Magistrats et officiers de justice, dans l'exercice de leurs fonctions ou contre la exécution des sentences, de définir la nature et les différentes catégories de ces crimes et délits ».

Nubar Pacha è stato oltremodo soddisfatto di un tale risultamento e me ne ha espresso tutta la sua gratitudine.

205.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4522. *Parigi, 23 novembre 1872, ore 15,18 (per. ore 16,56).*

Je reçois à l'instant une lettre de M. de Rémusat qui contient ce qui suit: « Vous pouvez assurer à M. le Chevalier Visconti Venosta que l'incident de la commission du Mètre n'est pas de nature à se renouveler et que le Gouvernement français veillera à ce qu'il ne s'y passe rien qui soit de nature à exciter les justes susceptibilités du Gouvernement italien ».

206.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1959. *Parigi, 23 novembre 1872 (per. il 26).*

Ho l'onore di accusare ricevuta dei due dispacci di Serie politica N. 424 e 425 (2) che l'E. V. volle indirizzarmi in data dell'11 e del 14 novembre corrente. Col primo Ella mi segnalò il contegno delle Autorità francesi verso i

(1) In *LV* 21 al posto del brano fra asterischi vi è la frase seguente: « A questa proposta che io misi innanzi perchè suggeritami dalle precedenti istruzioni dell'E. V., il conte di Vogüé dichiarò di associarsi e, dopo lunga discussione, la medesima ».

(2) Non pubblicati.

viaggiatori italiani nei dipartimenti di frontiera; col secondo l'E. V. si compiacque di inviarmi la copia d'una nota del R. Ministro dell'Interno relativa a varie visite che avrebbero fatte alcuni ufficiali francesi su certi punti strategici del territorio del Regno verso la frontiera di Nizza.

Raccolsi in una nota verbale i diversi fatti menzionati nel primo dei detti dispacci e la rimisi ieri colle opportune osservazioni verbali a S. E. il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica.

Il signor di Rémusat mi rispose anzitutto che nulla è più contrario ai sentimenti del Governo francese che il pensiero di cattivi trattamenti o di dimostrazioni in qualunque modo ingiuriose verso gli Italiani che vengono in Francia. Egli mi assicurò che esaminerebbe con cura i fatti da me espostigli, che chiamerà sopra di essi l'attenzione del Ministro dell'Interno e provvederà le necessarie istruzioni alle Autorità locali della frontiera, affinché siano richiamate, ove occorra, all'esatto adempimento del loro dovere verso i nostri concittadini che entrano o si trovano in Francia.

207.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1961. *Parigi, 23 novembre 1872 (per. il 26).*

Ho ricevuto regolarmente i due dispacci che l'E. V. mi fece l'onore di scrivermi relativamente alla questione del Laurium, in data del 9 e 17 corrente, nn. 423 e 426 di Serie politica (1).

In due successive udienze ho intrattenuto S. E. il signor di Rémusat intorno al contenuto di questi 2 dispacci. L'opinione del Ministro francese degli Affari Esteri è pienamente concorde con quella dell'E. V. intorno al modo d'apprezzare la recente sentenza della Corte d'Appello d'Atene ed intorno alle conseguenze di questo giudicato.

Il signor di Rémusat vede in questo fatto una ragione di più perché i due Governi d'Italia e di Francia persistano nella loro giusta domanda e provvedano per ottenere una soluzione ch'è ora divenuta più che mai urgente. Senonché la specie di crisi di Governo che sopravvenne a Versaglia ha impedito il signor di Rémusat di portare la questione dinanzi al Consiglio dei Ministri ed al Presidente della Repubblica e di proporvi la condotta da adottarsi, d'accordo coll'Italia, verso il Gabinetto ellenico. D'altra parte il signor di Rémusat attende ancora nuovi dispacci da Atene e desidera, prima di adottare misure definitive, conoscere il risultato degli uffici fatti dai Rappresentanti di Francia e d'Italia a Vienna ed a Pietroburgo, e conseguentemente quelli che i Governi di Russia e d'Austria han dovuto far fare presso il Governo greco.

Per ciò che spetta alla presentazione eventuale di documenti di origine francese al Parlamento italiano, il signor di Rémusat a cui partecipai l'indi-

(1) Non pubblicati.

cazione mandatami dall'E. V. dei dispacci e delle note del signor Giulio Favre, del signor De La Villestreux e del Marchese di Sayve, è d'avviso che in regola generale non convenga pubblicare documenti sopra una questione pendente; tuttavia egli lascia l'E. V. giudice del da farsi per quanto concerne il Parlamento italiano. Egli pensa che i documenti indicatigli non devono contener nulla che non sia ragionevole, e si rimette in ciò alla prudenza ed al tatto dell'E. V. Il signor di Rémusat aggiunse che naturalmente per conto suo non aveva l'intenzione di presentare all'Assemblea Nazionale, almeno per ora, alcun documento relativo a questa questione.

Il signor di Rémusat mi ha assicurato che in ogni caso, prima di prendere una risoluzione definitiva, avrà cura d'informare l'E. V. per gli opportuni concerti, sia per mio mezzo, sia per mezzo della Legazione francese a Roma.

208.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 23 novembre 1872.*

Ieri uscendo dall'udienza di M. de Rémusat Vi ho spedito il seguente telegramma:

« M. de Rémusat vient de me dire qu'en présence de la crise actuelle il n'a pas encore pu prendre les concerts nécessaires avec le Ministre du Commerce pour régler les actes ultérieurs de la Commission du Mètre. Mais dès à présent il m'a autorisé à Vous confirmer que de la part du Gouvernement français les faits qui ont donné lieu à l'incident Secchi ne se renouvelleront plus ».

Questo telegramma contiene il sunto della risposta datami da M. de Rémusat intorno al contenuto della vostra ultima lettera.

Ho comunicato, per maggior sicurezza il telegramma a M. de Rémusat. Mi sembra quindi che per parte nostra si siano prese tutte le precauzioni per non essere smentiti in avvenire in ordine alle assicurazioni dateci dal Governo francese. Nell'udienza di ieri dissi anche una parola al Ministro degli Affari Esteri intorno all'eventuale presentazione al nostro Parlamento dei documenti relativi a quest'incidente del padre Secchi. Rammentai a M. de Rémusat la lettura da me fattagli del mio dispaccio del 1° ottobre, e la poca concordanza delle sue dichiarazioni verbali contenute in quel dispaccio colle spiegazioni dateci per iscritto. Il signor de Rémusat mi osservò che le spiegazioni verbali datemi al primo momento erano l'espressione del suo sentimento, e della sua impressione ed aggiunse che non sempre ciò che può dirsi a voce può essere ripetuto in una nota ufficiale. M. de Rémusat pensa che la sua ultima nota, accompagnata dall'assicurazione datami ieri e dalle spiegazioni datemi prima intorno alla costituzione del comitato permanente, dovrebbero bastare perché il nostro Parlamento fosse soddisfatto. Esso teme che la pubblicazione di tutta la corrispondenza non gli susciti all'assemblea interpellanze e discussioni dan-

nose. Del resto si rimette in ciò, come per la corrispondenza relativa all'affare del *Laurium* alla vostra prudenza ed al vostro tatto. Quanto a quest'ultima corrispondenza però, M. de Rémusat mi disse che d'ordinario non si sogliono pubblicar documenti sopra questioni pendenti.

La crisi di Governo dura da parecchi giorni e durerà forse ancora per qualche tempo. La situazione è oltremodo difficile. La maggioranza dell'Assemblea, la destra sopratutto accusa il signor Thiers di tendenze verso la sinistra, e lo accusa poi specialmente d'aver proclamato nel suo messaggio la legalità della Repubblica, senza averne il diritto, senza averne il mandato. D'altro lato il signor Thiers che si sente appoggiato dal Paese e che presente che le elezioni future saranno repubblicane, è poco disposto a cedere alle insinuazioni della destra. Ieri il signor Thiers si recò in seno alla Commissione Kerdrel e parlò a lungo. Troverete nel *Soir* un estratto di questo discorso. Il signor Thiers dinanzi alla Commissione mi fa un po' la figura d'un accusato che si discolpa. Temo molto che non se n'esca bene. Vi sarà un *replatrage* ma l'equivoco si manterrà e il Governo e il presidente ne usciranno diminuiti. E questa diminuzione d'Autorità nel Capo visibile del Governo nuocerà senza dubbio all'andamento del Governo stesso, e provocherà più tardi altre esplosioni. Non potrei dirvi ancora quale sarà il *modus vivendi* che sarà adottato. Ma il risultato a cui la destra vuol arrivare è questo: escludere più o meno il signor Thiers dall'Assemblea; e giacché non si può avere una monarchia ed un monarca, avere almeno il Governo in mano ed esercitare il potere per mezzo d'un Ministro responsabile, dipendente dalla maggioranza. Col temperamento ben conosciuto del signor Thiers e colla tendenza attuale del paese mi sembra difficile che un tal sistema possa avere lunga vita.

Certamente se in Francia le popolazioni e i membri dell'Assemblea fossero saggi, l'esperimento d'un sistema costituzionale conservatore, anche senza monarchia, sarebbe desiderabile, e questa soluzione allo stato delle cose sarebbe la migliore. Ma come fare tali esperimenti e con probabilità di riuscita in un paese, ove la bassa classe è comunista, e il resto si divide tra giacobini e clericali?

P. S. — Ricevo, al momento di chiudere questa lettera, un biglietto del signor de Rémusat che vi mando in originale (1). Esso conferma per iscritto le assicurazioni datemi di viva voce sull'incidente Secchi.

209.

IL CONSOLE GENERALE A DUBLINO, CATTANEO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2. *Dublino, 27 novembre 1872 (per. il 2 dicembre).*

Una riunione di personaggi influenti, appartenenti al partito clericale, ebbe luogo ieri in Dublino, per inaugurare l'Associazione Cattolica d'Irlanda fon-

(1) Non si pubblica. Cfr. n. 205.

datasi testè in questa sulle basi e coll'istesso scopo di quelle esistenti in varie parti del continente.

Presiedevala Lord Granard ed erano presenti un gran numero di prelati, fra cui il Cardinale Cullen, qualche membro dell'aristocrazia Irlandese ed alcuni soci della Lega N. S. Sebastiano.

Lord Granard espose, nel suo discorso inaugurale, che l'oggetto della riunione ed i motivi per cui raccomandava ai cattolici irlandesi di favorirla, era la protezione degli interessi cattolici contro le usurpazioni del potere civile.

L'Irlanda, esso disse, quantunque sia la prima fra i popoli cattolici per la sua devozione verso la Santa Sede, era però l'unico paese in cui non vi esistesse un'associazione per la protezione degli interessi della Chiesa.

Ora però imitando l'esempio della Francia, della Germania e dell'America, l'Irlanda inaugurava la sua Associazione Cattolica sotto gli auspici e coll'approvazione del Cardinale Arcivescovo e di altri distinti prelati della Chiesa d'Irlanda. Con quest'associazione la voce della Cattolica Irlanda in unione a quella dei difensori di Sua Santità in tutte le altre parti del mondo, protesterà contro la spogliazione del Vicario di Cristo, la persecuzione degli ordini religiosi e contro i persistenti attentati dell'autorità secolare all'autorità della Chiesa e dei genitori sull'educazione della gioventù. Scopo precipuo dell'Associazione essere il sostenere con qualsiasi mezzo a disposizione la causa del Pontefice attualmente prigioniero nel suo palazzo, spogliato delle sue rendite, dipendente pel mantenimento e sostegno della sua dignità e della sua amministrazione dalle contribuzioni dei fedeli irlandesi. Doversi quindi dall'Associazione spedire al Santo Padre un indirizzo di simpatia e devozione, similmente esprimere all'alto clero della Germania la viva ammirazione dei cattolici d'Irlanda per la resistenza spiegata contro l'usurpazione di quel Governo, e protestare contro questo per l'espulsione dei gesuiti e contro l'iniqua legge per la spogliazione degli ordini religiosi in Italia.

Infine dopo aver parlato a lungo sulle condizioni della Chiesa sul continente e sulla possibilità che eguali persecuzioni possano aver luogo in Irlanda, Lord Granard propose la nomina di un Comitato al quale affidare la direzione degli affari dell'Associazione.

Eletto il Comitato furono proposte ed approvate le seguenti risoluzioni:

1° di spedire un indirizzo di simpatia al Santo Padre. Questa proposta fu approvata ad unanimità dopo un lungo discorso di certo Eduard Maguire, nel quale non risparmiò, come al solito, i più violenti vituperi contro di S. M. il Re ed il Suo Governo.

2° Un indirizzo d'approvazione della condotta del Clero Cattolico di Germania e di protesta contro la politica del Principe Bismarck.

3° Per approvare il contegno del clero di Ginevra e protestare contro l'insolente operato dell'autorità di quel Cantone per la sua pretesa di controllare l'autorità della Sua Santità.

4° Per delegare il Comitato dell'Associazione a dare evasione alle tre precedenti risoluzioni.

5° Per protestare contro l'iniqua persecuzione dei Governi d'Italia e di Francia e Germania contro le corporazioni religiose.

Prima che la seduta si sciogliesse il Cardinale Cullen prese la parola e dopo essersi congratulato coll'associazione sul risultato della sua prima riunione ed espressa la sua ferma convinzione sul definitivo trionfo della Chiesa, disse che ritornato di breve da Roma poteva assicurare l'Associazione che la gran massa del popolo italiano era così devota al Santo Padre, quanto gli stessi irlandesi; che l'aristocrazia romana gli era ugualmente affetta; che non ha guari quest'ultima aver presentato al Santo Padre un indirizzo nel quale dichiarava che non avrebbe riconosciuto altro Sovrano che Pio IX; che era dolente però di soggiungere che i Vescovi che erano testè stati nominati dal Papa erano perseguitati, che il Governo Italiano aveva confiscato i loro beni e li lasciava morire di fame.

Terminò col dire che sperava che col concorso di tutti i buoni irlandesi i mali della Chiesa avrebbero cessato.

Ho l'onore di compiegare al presente un brano (1) del giornale il «*Freeman's*» che contiene in disteso il rendiconto di questa prima riunione dell'Associazione dal quale, in fretta, mi sono provato di trarne un sunto in traduzione.

210.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 187. *Lisbona, 27 novembre 1872 (per. l'8 dicembre).*

All'occasione del Circolo di Corte pel giorno natalizio del Re, l'Incaricato d'Affari della Santa Sede ha vivamente pregato Sua Maestà di interporre i Suoi Reali buoni uffici presso il Nostro Augusto Sovrano relativamente agli affari di Roma in generale ed in ispecial modo per la legge delle Corporazioni Religiose.

Il Re rispose a Monsignore Matera non potere né volere mischiarsi personalmente, né tampoco il suo Governo, nei nostri affari di politica interna, ché tali erano pur quelli dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e quanto alle corporazioni religiose tanto meno potere aderire alle istanze di Monsignore ché il Portogallo ha già da gran tempo una legge che non riconosce, con tutte le sue conseguenze presenti e future, la personalità di Ente morale nelle corporazioni predette e però il Suo Augusto Suocero, V. E. ed il Governo Italiano avrebbero pieno diritto di declinare non solo dei buoni ufficii, ma dolersi puranche che fossero fatti.

Monsignore Matera tentò di persuadere il suo Augusto Interlocutore che la posizione era eccezionale rimpetto a Roma, ma S. M. mantenne il suo rifiuto consigliando anzi al Vaticano la conciliazione con l'Italia nell'interesse politico e religioso.

Non avendo io potuto assistere al Circolo di Corte perché ammalato da più settimane, andai giorni sono a ringraziare il Re ad Ajuda per aver fatto prendere ripetutamente mie notizie e S. M. degnò raccontarmi quanto precede.

(1) Non si pubblica.

Seppi posteriormente che Monsignor Matera si mostrò assai dispiacente per la risposta Sovrana, tanto più che il Ministro degli Affari Esteri, signor Corvo, confermò poscia le parole Reali e tenne lo stesso linguaggio all'Incaricato della Santa Sede.

Non ho d'uopo pregare V. E. di ritenere questa benevola comunicazione Reale come intieramente confidenziale e riservata.

Recenti notizie di Roma affermano che in qualunque evento il Papa mantiene fermo il suo proposito di rimanere a Roma.

211.

IL MINISTRO A L'AJA, BERTINATTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 83. *L'Aja, 28 novembre 1872 (per. il 4 dicembre).*

Ebbi ieri una vivissima discussione, benché nei termini i più cortesi, col signor Fransen Van de Putte, Ministro delle Colonie, in conseguenza della notizia contenuta nei periodici: *che noi eravamo in procinto, mercè un naviglio allestito ad hoc,* di *prender possesso di Borneo* onde ivi stabilire, anzitutto, una *colonia penale,* e dar quindi, mercè di essa, un proporzionato sviluppo al nostro commercio, ed alla nostra marineria a seconda di quanto già fecero, precedendoci nella stessa via, ed adoperando gli stessi mezzi, altre nazioni marittime, e sovrattutto l'Inghilterra.

Il mio collocutore si dolse in modo speciale dei signori Capitani Racchia e Cerruti, che, accolti come furono con tutti i maggiori riguardi dalle loro autorità coloniali, ed ospitati colla più splendida lautezza dai loro residenti, siansi poi mostrati nel seguito, non solo immemori del trattamento incontrato nelle Indie neerlandesi, ma altresì ingiusti e parziali, per non dire erronei nei loro giudizî pratici, così parlando, come scrivendo sulle possessioni batave nelle regioni orientali da essi visitate, ed esplorate per conto del Governo nostro.

Si lagnò del silenzio fin qui da noi mantenuto col Governo dei Paesi Bassi al quale la cortesia internazionale avria dovuto suggerire di far qualche amichevole comunicazione in proposito, anziché esporlo a conoscere i nostri intendimenti in via affatto indiretta, cioè per mezzo di Lord Granville, che li manifestò *confidenzialmente* al loro Ministro presso la Gran Brettagna il signor de Bylandt.

Mi manifestò le sue apprensioni rispetto alla propinquità di una colonia penale italiana; accennò alle spese che il suo Governo dovrà fare onde prevenire le evasioni dei *convicts* in aggiunta a quelle cui già deve sobbarcarsi in giornata per liberarsi dai pirati, che hanno incoraggiamenti d'ogni maniera da Singapore nido di ladroni; di criminali venuti da ogni parte del globo, ed indicando i danni, cui si è fin d'ora sottoposti a Surinam per la prossimità di *Cayenne,* mi soggiunse che la stessa sorte toccherà all'Olanda qualora il nostro progetto sia mandato ad esecuzione.

Continuando sullo stesso tenore il Van de Putte mi parlò di un console nostrale a Singapore, che si fece a promuovere gli interessi di un sedicente

Principe per aver isposata una musulmana che pretendeva titoli di sovranità territoriale nelle loro possessioni, e che fu poscia riconosciuto quale avventuriero, ed impostore, e mi mostrò in seguito una *brochure*, fatta da lui tradurre, dall'italiano in francese, e che aveva il seguente titolo: *La questione delle colonie considerata per rapporto alle attuali condizioni d'Italia per G. Emilio Cerruti. Raccolta di articoli pubblicati nella Gazzetta del popolo di Torino, aumentati ed annotati dall'autore,* nella qual pubblicazione si volle discernere una ispirazione governativa. Osservai, senz'altro, che uno scritto mandato attorno dalla *Gazzetta del popolo* non poteva in qualunque modo considerarsi come una pubblicazione officiale. « Questa è appunto, mi disse il mio collocutore, la risposta data dal signor V. Venosta al signor W. Weckherlin nell'atto in cui questi prese, or son pochi giorni, commiato da lui onde recarsi all'Aja ».

Chiesi al signor Van de Putte se mi parlava come Ministro, o come amico? e poiché egli preferì di parlarmi a titolo *privato ed amichevole* io presi a favellargli nella stessa maniera aggiungendogli, *ad ogni buon fine,* che qualora il Barone De Gericke m'avesse intrattenuto più tardi sullo stesso argomento io avrei considerato come nulla e non avvenuta la conversazione attuale, al che egli aderì pienamente. Quanto all'ospitalità accordata ai nostri Capitani Racchia e Cerruti, le cui *opinioni individuali e tecniche* non potevano fare oggetto di discussione dissi essere questo un *affare di reciprocità* in ordine alla quale noi non saremmo mai venuti meno per parte nostra, e sempreché il suo Governo ce ne desse l'opportunità in simili circostanze, od altre.

Il non aver fatto partecipazione di sorta al suo Governo dei nostri progetti (ove siano veri, il che non potevo affermare) non implica tal fatto in se stesso, e puramente negativo, alcuna scortesia dal lato nostro, attesoché dessa può essere giudicata un fuordopera, data l'ipotesi che si voglia occupare un territorio *nullius,* od acquistato a titolo legittimo, oppure si consideri la presa effettiva di possesso piuttosto come un vantaggio, anziché un danno pel suo paese, che aveva data appunto una recente prova di somma liberalità, non men che di una savia previdenza politica coll'aver ceduto volontariamente all'Inghilterra la costa di Guinea, alle condizioni onorevoli con cui venne attuata la cessione, e pei motivi filantropi, che l'hanno suggerito.

Il voler sollevare oggidì contro di noi la suscettività degli olandesi, sempre gelosi quando si tratta delle loro colonie, poter benissimo essere un tema d'opposizione per parte del partito cattolico capitanato dall'Internunzio, che cerca di inimicarsi quanti più Governi e popoli esso può, ma non essere un argomento da poggiarvisi sopra per parte di un Governo illuminato e prudente quale è il suo che introdusse successivamente nelle sue colonie il più largo sistema di trattamento nelle sue relazioni cogli altri paesi, e che, coll'abolir che or ora fece dei *diritti differenziali,* e delle sovrattasse, diede l'ultimo crollo al sistema protettivo, checchè abbiano fatto o detto in contrario onde opporvisi quegli stessi cattolici batavi che costantemente osteggiano il loro, non men che il nostro Governo per le ragioni che sappiamo. *C'est vrai, c'est vrai,* mi rispose il Van de Putte, che io sapevo essere spesso visitato, al suo ufficio, da questo Nunzio Papale.

Ignaro della parte attribuita al nostro Console a Singapore nell'affare del sedicente Principe indiano, od arabo che egli fosse, io evitai ogni discussione su questo proposito.

Dissi intanto al mio collocutore che quanto più i comuni nostri nemici s'agitano e si travagliano per far nascere dissensi o conflitti fra i nostri Governi, per quanto sta in loro, tanto maggiori devono essere i nostri reciproci sforzi onde non darla vinta ai loro maneggi, e finii col dirgli che il negozio in discorso *quando fosse fondato sulla realtà od in giornata, o più tardi,* ben lungi dal poter rallentare od alterare le nostre buone relazioni attuali dovrebbe anzi, coll'andar del tempo, servir fra i due paesi come un nuovo e potente nesso onde renderle più intime e più cordiali. Mi parve che l'insieme delle mie avvertenze, fatte all'improvviso, come venni colto, non abbiano prodotto cattivo effetto sul mio collocutore.

Ci lasciammo, ad ogni modo, nei migliori termini ed intervenni nella sera stessa ad un gran pranzo in casa sua, al quale ero stato invitato qualche giorno prima.

212.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERNA, MARTUSCELLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 185. *Berna, 30 novembre 1872 (per. il 3 dicembre).*

Facendo seguito al mio rapporto di questa serie in data 24 corrente numero 184 (1) col quale prometteva all'E. V. di farLe conoscere il risultato delle ricerche fatte da questo Dicastero di Polizia e Giustizia relativamente alla pubblicazione del Giornale clandestino *La Rivoluzione Sociale,* sono ora al caso di annunziarle:

Essersi lo stesso foglio realmente stampato a Neuchâtel presso il signor Giorgio Guillaume fils, ma che non ne è comparso che un numero *specimen* e che deve ora aver già cessato la sua pubblicazione. Era redatto da un tal Laghi, Ticinese, che è partito.

213.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 1909. *Roma, 2 dicembre 1872, ore 17,25.*

Je suis très satisfait des déclarations de M. de Rémusat relativement à l'incident du Père Secchi. Cependant je vous prie de les formuler dans un rapport qui puisse au besoin être communiqué au Parlement si, comme je le suppose, la lettre de M. de Rémusat est confidentielle. Veuillez en outre insister pour que le

(1) Non pubblicato.

Père Secchi ne figure réellement dans les protocoles et les écritures de la Conférence qu'à titre de savant et non à celui de délégué du S. Siège. C'est à cette condition seulement que nous pourrons permettre à nos délégués de signer au nom du Gouvernement du Roi. Je vous ai envoyé hier longue lettre à ce sujet. Mais je ne prévoyais pas l'heureuse issue que Vous me faites entrevoir de cet incident.

214.

IL MINISTRO A L'AJA, BERTINATTI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4536. *L'Aja, 2 dicembre 1872, ore 11,28*
(per. ore 20).

Ministre des Affaires Etrangères me prie de vous demander si M. Van der Hoeven Ministre au Japon vous serait agréable dans la même qualité près de notre Auguste Souverain. Je vous prie d'une réponse par le télégraphe afin que le Roi puisse en être informé sans retard avant son départ pour la campagne. En cas d'agrément ce Ministre partirait pour Rome la semaine prochaine pour présenter ses lettres de créance.

215.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, CARACCIOLO DI BELLA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4537. *Pietroburgo, 2 dicembre 1872, ore 16,50*
(per. ore 20).

Ambassadeur de France a écrit à son Gouvernement qu'il ne croyait pas Cabinet Impérial disposé à intervenir activement pour solution question du Laurium, ce qui résulte également de mes propres informations.

216.

IL CONSOLE A MALTA, SLYTHE,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 72. *La Valletta, 2 dicembre 1872 (per. il 10).*

L'ossequiato dispaccio di V. E. in margine distinto (1) mi pervenne regolarmente, e posso assicurarla che fin oggi nissuna incetta di armi è stata fatta in quest'Isola da emissari di qualsiasi partito. E le soggiugnerò che qui affatto igno-

(1) Non pubblicato.

rasi il riferito movimento rivoluzionario nella vicina Sicilia e nelle Romagne; notizia peraltro, che per un momento conosciuta, sarebbe accolta e circolata con maligna compiacenza da questi nostri avversari.

Ringraziando l'E. V. della comunicazione contenuta nel precitato dispaccio, che mi spronerà a raddoppiare di vigilanza in tutto ciò che possa interessare il Governo del Re e la Pubblica Sicurezza del Regno, ond'all'occorrenza prevenirnela . . .

217.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 2 dicembre 1872.*

Vi ringrazio moltissimo per le vostre due lettere del 29 (1) che ho ricevuto oggi. Farò tesoro di ciò che mi dite sulla situazione in generale, e sulla legge delle corporazioni religiose in particolare, aspetto con impazienza di conoscere con precisione il testo del progetto di legge onde prepararmi alle possibili discussioni che su di esso potrò aver a sostenere qui; vi ripeto però non credo mi si voglia attaccar seriamente. È bensì vero che la posizione dei due Ministeri (interni) qui è assai scossa, quella anzi dell'Ungherese è del tutto rovinata, ma un regresso serio neppure all'interno della Monarchia non è temibile, almeno tanto che resterà il Conte Andrassy, e la posizione sua mi par sempre abbastanza forte. Stando così le cose confido che Vienna non ci darà noje. Ho letto con *sommo* piacere il sunto del vostro *magnifico* discorso, ma mi riservo di leggerlo attentamente in *extensum,* tosto che mi perverrà nei rendiconti ufficiali delle Camere. Non sono ancora in grado di dirvi l'impressione prodotta qui dal sunto riportatone dai giornali, e da quanto ne avrà scritto il Wimpffen poiché il Conte Andrassy è a Pesth, e tutta la vita politica è concentrata là in questo momento, ma spero poter veder il Conte giovedì ed esser allora in grado di scrivervi qualche cosa. Per quanto si può giudicarne da lontano, pare anche a me che la barca ministeriale abbia molto felicemente superato i primi scogli, e si abbia fondate speranze d'ulteriore felice navigazione. La proibizione del meeting del Colosseo fu un atto di forza fatto con molta saviezza ed a proposito, l'effetto ne sarà stato salutare all'interno, e fece buonissima impressione all'Estero. Venendo ora a parlar dell'affare Uxkul, vi dirò che già sapevo tutto ciò che mi scrivete, ed anzi ho già fatto quanto mi era *possibile* nel senso della vostra lettera. Però il fare di più mi è sommamente difficile. Il Conte Uxkul ha altissimi appoggi qui, egli è personalmente amato dall'Imperatore da cui personalmente emana la sua scelta pel posto di Roma. Aggiungete a ciò che io sono seco lui in amichevole relazione da parecchi anni, che conosco anche benissimo la moglie e capirete quanto la

(1) Non pubblicate.

mia posizione sii delicata, quanto difficile mi sii intromettermi in quest'affare. Pare però che l'Uxkul ci voglia ajutar lui stesso, poiché seppi ieri da un Aiutante di campo dell'Imperatore il quale bramerebbe aver lui il posto di Roma, che il candidato designato pare deciso a non accettar. Questa scelta d'altronde era stata fatta un po' alla leggera, poiché fra le varie ragioni che militano contro di essa, vi ha pur quella che il Wimpffen deve esserne spiacentissimo stando almeno a quanto dicevasi in proposito allorché mi trovavo in Roma, e gliene parlavo siccome di cosa che sin d'allora sembravami nelle probabilità. Vi informerò per telegrafo di ciò che mi riescirà sapere in proposito, nulla però si deciderà pria del ritorno dell'Imperatore; intanto se mi sarà possibile far qualche cosa, v'accerto che non lascierò sfuggir l'occasione.

Durante il mio breve soggiorno a Roma, vi espressi il desiderio di aver degli appunti sui Cardinali Papabili, di conoscere le vostre idee riguardo ad essi, mi prometteste tali appunti, ma io lasciai Roma dimenticandomi di chiederveli e proprio sarebbe bene li avessi, poiché da un momento all'altro potrebbe presentarsi il caso di dover urgentemente discorrer del successore di Pio IX e non sarebbe conveniente ch'io fossi forzato ad un silenzio assoluto o quasi. Vi sarei dunque gratissimo se voleste valervi del primo corriere che verrà a Vienna, o d'altro mezzo sicura per mandarmi quelle note di cui mi teneste parola.

P. S. — Ho pensato bene di farvi oggi pure un rapporto sulla situazione ministeriale nelle due parti della Monarchia, se avete dieci minuti da spendere, avrei caro lo leggeste, poiché parmi avervi delineato con abbastanza precisione lo stato delle cose.

218.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1968. *Parigi, 3 dicembre 1872 (per. il 6).*

I due ultimi voti dell'Assemblea nazionale che diedero per risultato l'uno 37 voti di maggioranza di sinistra in favore del Governo, l'altro una maggioranza di 6 voti contro di esso ed in favore della opposizione di destra, rendono la situazione del Presidente della Repubblica sommamente difficile e precaria. Oramai l'Assemblea si è divisa in due parti, quasi uguali per numero, in ciascuna delle quali sono venute a fondersi temporaneamente le varie frazioni minori. Dall'uno lato v'è tutta la destra e il centro destro. Dall'altro v'è la sinistra composta di radicali e di repubblicani, e il centro sinistro del quale però una frazione oscilla fra i due campi. In fondo e malgrado ogni contraria dichiarazione, la questione è posta fra la repubblica e il principio monarchico, fra quelli che vorrebbero la repubblica proclamata fin d'ora e quelli che trovandosi nell'impossibilità di stabilire una monarchia vorrebbero almeno riservare l'avvenire e rimanere nel così detto patto di Bordeaux.

Il signor Thiers si è dichiarato nel suo messaggio in favore della forma repubblicana con opinioni conservatrici, e nel suo ultimo discorso all'Assemblea confessò ch'egli si considerava impegnato in questo sistema. Il movimento del paese, per quanto risulta dalle più recenti elezioni e dagli indirizzi dei municipii, si pronunzia pure nel senso repubblicano e si chiarisce in favore del signor Thiers. Ne risulta una situazione complicata, confusa, che può dare luogo ad incidenti gravi ad ogni istante. Dall'un lato la destra può formare in molte questioni e da un momento all'altro una maggioranza nell'Assemblea ch'è il potere legale e sovrano dello Stato, e dall'altro canto la sinistra ha gran parte del paese dietro di sé, ed ha con sé, nella questione principale, il Presidente della Repubblica il quale tuttavia ha dichiarato che nella maggior parte delle altre questioni politiche, amministrative e militari era in perfetto disaccordo con questa parte dell'Assemblea che lo sosteneva e lo sostiene co' suoi applausi e co' suoi voti. La destra ha già avuto un primo trionfo votando con 6 voti di maggioranza un biasimo contro il Ministro dell'Interno che fu forzato per ciò a rassegnare il suo portafogli. Questo voto fu emesso sopra una questione che tocca lo stesso Presidente della Repubblica, quella cioè dei tollerati indirizzi di consiglieri municipali in favore della politica del signor Thiers. Se altre vittorie di egual valor fossero riportate dalla destra, com'è possibile, il risultato inevitabile sarebbe di mettere il signor Thiers nella necessità di scegliere fra le seguenti alternative; o rassegnare la carica di Presidente della Repubblica; o fare un'evoluzione nel senso della destra, evoluzione resa oramai quasi impossibile dalle dichiarazioni del messaggio, da quelle fatte dal signor Thiers alla tribuna, dai voti dell'Assemblea, dall'inasprimento degli animi delle due parti dell'Assemblea stessa, e finalmente dal movimento impresso all'opinione del paese. I partiti di sinistra mettono in campo un'altra soluzione, quella della dissoluzione completa o parziale dell'Assemblea e di nuove elezioni generali o parziali. Ma sembra difficile lo sperare che l'Assemblea stessa consenta con un suo voto alla sua dissoluzione immediata o successiva. E d'altra parte è ugualmente difficile che il signor Thiers che mostrò sempre un gran rispetto alle forme legali di Governo si risolva a ricorrere ad un colpo di Stato facendo appello all'opinione degli elettori. Cionnondimeno il movimento dell'opinione pubblica in questo senso potrebbe pronunciarsi in modo talmente generale ed evidente da rendere questa soluzione non solo possibile, ma inevitabile. Ma per ora le cose non sono ancora giunte a tale estremità.

Per quanto mi risulta, il signor Thiers non si sarebbe fermato ancora ad una risoluzione irrevocabile. Sembra ch'egli voglia attendere la nomina della Commissione così detta de' trenta membri per prendere un partito, sia per provvedere alla nomina del Ministro dell'Interno, sia per determinare la sua futura regola di condotta.

Egli confida nella ben nota sua abilità, nella sua fortuna, nel prestigio che esercita sull'Assemblea e nella difficoltà in cui l'Assemblea stessa si troverebbe ove fosse costretta a dargli un successore. Ma comunque sia, la situazione si è fatta difficile pel Governo ed io devo segnalarne la gravità all'E. V., giacché un voto dell'Assemblea può da un istante all'altro provocare una nuova crisi e determinare un cambiamento di Governo o la dissoluzione generale o parziale dell'Assemblea.

219.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 118. *Vienna, 4 dicembre 1872 (per. il 10).*

Essendomi recato jeri dal Capo Sezione a questo I. e R. Ministero degli Esteri Barone Orczy per avere alcuni maggiori schiarimenti sulla recente crisi ministeriale ungherese, già stava per accomiatarmi da lui, allorché Egli mi interpellò sulla questione della restituzione al Re Francesco II delle sue proprietà private che formò recentemente oggetto di atto ufficioso dei tre Gabinetti Imperiali d'Europa presso il Gabinetto di Roma, e richiesemi se prevedeva il seguito che quest'affare avrebbe. Risposi tosto: che nulla ne sapeva ufficialmente, che non mi si erano date istruzioni in proposito, né scritta cosa alcuna al riguardo, e che anzi, mentre mi trovava in Roma, il Conte Wimpffen non aveva ancora fatta comunicazione di sorta in proposito. Valendomi della circostanza, chiesi al Barone Orczy se questa comunicazione fosse poi stata fatta, e mi rispose affermativamente. Insistendo egli in seguito per conoscere il mio apprezzamento particolare, gli risposi: essere, per conto mio, assai spiacente che un passo di questa natura fosse stato concertato dalle tre Corti amiche, senza avere prima presentito se vi fosse la possibilità di ottenere pel momento una favorevole soddisfazione al desiderio espresso. Gli dissi essere quella una questione da non potersi assolutamente risolvere per ora: l'opportunità farvi difetto nel modo il più assoluto. La soluzione appoggiata dai tre Governi Imperiali avere contro di sé questioni di principio di non poco momento, ed ostacoli materiali gravissimi. Dissigli i giornali italiani avere sino ad oggi (a quanto parmi almeno) serbato il silenzio su quest'affare, ed esserne lietissimo poiché, ove esso venisse ad avere pubblicità, l'opinione pubblica in Italia non potrebbe a meno di esserne poco felicemente impressionata, tanto più a riguardo dell'Austria-Ungheria, le cui istanze in appoggio agli Ordini religiosi non sono ignorate, e che trovandosi anche in questa faccenda a spiegare un'azione, che evidentemente non può a meno di riescire sgradita all'Italia, non dava prova di quei sentimenti così amichevoli per noi, che generalmente si ritiene in Italia ci professi e che senz'ambagi asserii, le si contracambia. Il Barone Orczy mostravasi compreso dei miei apprezzamenti tutti, e ben lasciavami vedere, dividere intieramente le mie idee sul nessun risultato pratico della questione, anzi sulla sua inopportunità. Questo discorso fattomi, e la forma ch'esso assunse ben tosto, mi dà fondata ragione di credere che il Conte Andrassy fu trascinato a malincuore ad unire l'azione del Gabinetto di Vienna a quella dei Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino in un affare non certamente fatto per riescire di aggradimento all'Italia, e che indubbiamente non sarà egli che cercherà di rialzare la questione, se essa verrà a cadere di fronte all'impossibilità di un risultato pratico. Nel corso della conversazione si notò pure un identico modo di vedere la differenza essenziale che esisteva tra questo caso e la transazione avvenuta a favore degli Arciduchi austriaci; si toccò pure della possibilità di un atto formale di rinuncia per parte di Francesco II, che il Barone Orczy dice-

vami non credere possibile, ed ove anche si verificasse, da ritenersi poco sicuro, e ch'io non esitava a qualificare di nessuna importanza per l'Italia.

Credetti non inopportuno, a seconda di quanto mi era stato detto da S. E. il Ministro Sella, lasciare cadere incidentalmente nel discorso l'idea, ch'io dava come mia, di ripigliare la proposta già fatta per lo passato dell'acquisto del Palazzo Farnese, la quale avrebbe risolta in parte la questione per quanto si riferisce alle strettezze pecuniarie dell'ex Sovrano. Ma nulla mi fu in ciò risposto.

Ho creduto questi ragguagli potessero interessare l'E. V.: nel porgerli, pregiomi assicurarla che, ove non mi si tenga altrimenti parola sull'argomento, mi asterrò completamente dall'entrare io in materia.

220.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

T. 1936. *Roma, 5 dicembre 1872, ore 13.*

Le Roi a reçu le fils du Khedive comme un particulier en dehors de toute intervention du Ministre des Affaires Etrangères et sans même que j'en fusse informé. Veuillez dire au Grand Vizir qu'il m'est impossible d'empêcher le Roi de donner des audiences particulières à qui bon lui semble et qu'il ne faut attribuer aucune portée politique à cet incident quelque regrettable qu'il soit.

221.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1221/368. *Londra, 5 dicembre 1872 (per. l'11).*

Compiendo alla riserva espressa nel mio Rapporto del 12 scorso novembre n. 366 di questa Serie (1) ho l'onore di qui unito trasmettere a V.E. (Alleg. n. 1) (2) informazioni particolareggiate intorno all'« Anti Papal League » esistente in Edimburgo apprestatemi, dietro mio invito dal R. Console per la Scozia.

I quesiti sopra i quali io avevo creduto di dover attirare l'attenzione di quel funzionario erano: il numero e la posizione sociale dei membri componenti l'associazione e lo scopo della stessa cioè se politico o religioso.

Il signor Breen mi fa conoscere non essere possibile di ottenere una lista dei nomi delle persone associate e della loro condizione essendoché molti di essi abbiano posta alla loro sottoscrizione la condizione che non sia pubblicata la nota dei sottoscrittori, onde non essere disturbati da altre domande di sottoscrizione.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Non si pubblicano gli allegati.

Ciò nonostante qualche lume io credo potrà ottenersi sul proposito anche dalla « Esposizione dei fondi e degli affari della Lega al 1° gennaio 1872 » che qui pure unisco (Alleg. n. 2).

In quanto allo scopo dell'associazione, come V. E. potrà ricavare dallo stesso Allegato n. 2, sembra essere stato da principio di riunire i protestanti in un corpo compatto davanti le urne elettorali, e che poi di mano in mano si sia allargata la sfera dell'associazione fino a proporsi di combattere il Papato « non come religione, giacché il Papato non è religione ma un dispotismo civile » (Alleg. n. 3 discorso del signor Johnstone).

Unisco pure al presente Rapporto l'Allegato n. 4 che consiste di varie pubblicazioni del predetto Segretario della Lega e colla posta d'oggi trasmetto sotto fascia a codesto Ministero n. 10 fascicoli del giornale dell'Associazione.

Debbo far notare a V. E. che l'Allegato n. 1 sopra indicato mi fu confidenzialmente trasmesso dal signor Console essendocché non era a lui diretto, ma sibbene ad altra persona da lui incaricata di procacciarsi e fornirgli le informazioni.

L'opinione che mi sono formata su questo soggetto in seguito alle predette informazioni, è che lo scopo reale della predetta Società è essenzialmente religioso. Ciò risulta dalla lettera del Segretario di quest'Associazione (Allegato suddetto n. 1) nella quale, sebbene si tenti di considerare questa Società come un mezzo politico, si confessa però chiaramente che lo scopo finale della lotta contro il Papato è religioso. Ciò è poi reso palese dalla guerra che gli scritti della Lega muovono al signor Gladstone perché egli sia andato a messa in Grecia ed abbia dato segni di rispetto ai preti Greci. Senonché la natura di queste critiche serve pure, a mio avviso, a caratterizzare come poco seria codesta Associazione la cui potenza, se devesi misurare alla stregua del suo bilancio economico, pare che debba essere ristretta a ben angusti confini.

Per questi motivi ed anche perché questa Associazione combatte il signor Gladstone attuale Capo del Governo Inglese e che è il più antico, il più sincero, ed il più efficace amico dell'Italia in questo Regno, pare a me che per la parte nostra nulla assolutamente potrebbe esprimersi (ove venissero altre sollecitazioni) che potesse far credere alla nostra simpatia per questa Società.

222.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

D. 132. *Roma, 7 dicembre 1872.*

Con il corriere di oggi parte, per la via di Brindisi, il signor Cavaliere Giovanni Giaccone, Consigliere d'Appello, già Console giudice in Alessandria d'Egitto e Delegato per l'Italia nella commissione internazionale che elaborò al Cairo

le basi della riforma giudiziaria dell'Egitto. Questo distinto magistrato fu uno dei componenti la commissione appositamente instituita dal nostro Ministero di Grazia e Giustizia per riferire sul progetto approvato dai Delegati delle potenze e l'opera sua conciliante e prudente giovò non poco a condurre i lavori preparatorî della riforma al punto in cui essi si trovavano quando l'Egitto volle deferire alla riunione dei rappresentanti diplomatici in Costantinopoli la soluzione delle ultime difficoltà.

Il signor Giaccone è incaricato di prendere parte ai lavori della commissione chiamata a risolvere le difficoltà da alcune Potenze sollevate circa l'applicazione della riforma giudiziaria in materia penale. Le istruzioni che il Ministero gli ha dato sono conformi a quelle che V. S. ha precedentemente ricevute. A noi sembra che mentre in tutti i paesi dell'Impero Ottomano, i Tribunali locali esercitano la giurisdizione in materia criminale correzionale sopra gli stranieri senza limitazione di sorta quanto alla natura del reato, non si possa contestare l'esercizio di tale giurisdizione a Tribunali misti composti in maggioranza di sudditi europei, ritenuti capaci di dare sufficienti guarentigie di una buona amministrazione della giustizia in materia civile e commerciale.

Le istruzioni del signor Giaccone sono dunque a questo riguardo molto larghe e gli lasciano ampia facoltà di accostarsi a qualunque temperamento che alla maggioranza delle Potenze piacerà di adottare, per conciliare le differenti opinioni che nell'ultimo periodo delle trattative si sono manifestate.

Ma nel dare al signor Giaccone l'incarico di recarsi a Costantinopoli per partecipare ai lavori della Commissione di cui faranno parte i giudici delle varie Potenze, il Ministero si è proposto un secondo fine, ed il mandato dell'egregio nostro Magistrato deve possibilmente estendersi anche al resto delle trattative sia giovando a V. S. come consulente, sia per preparare in private conferenze con Nubar Pascià, o con quegli altri Rappresentanti esteri coi quali Ella stimerà meglio metterlo in relazione, una soluzione di varie difficoltà tuttora sussistenti nelle basi della riforma riguardante la giurisdizione in materia civile. Ed infatti, ancorché Nubar Pascià abbia calorosamente accolto le proposizioni espresse nella Memoria che, a forma di ultime istruzioni, io trasmisi alla S. V. in data del 26 settembre (1), non ci risultò sinora che, conformemente alle nostre osservazioni, sia stato emendato e completato il progetto sul quale la riunione diplomatica di Costantinopoli era stata chiamata da Nubar Pascià a votare; né sinora ci pervenne la notizia che un impegno positivo sia stato preso dall'Egitto relativamente alla formazione di una legge organica giudiziaria, legge che, se è ritenuta necessaria nei paesi di antica civiltà, dove la giustizia funziona regolarmente col sussidio e la guarentigia che le offrono le più perfette istituzioni politiche e sociali, deve essere considerata come assolutamente indispensabile in Egitto.

E però a questo riguardo il signor Giaccone Le dirà che egli ha l'incarico di insistere vivamente presso Nubar Pascià, perché la legge giudiziaria non abbia ad essere una speranza ma una realtà; imperocché quando questa legge non si avesse a fare o si facesse in modo troppo imperfetto, noi non potremmo credere abbastanza giustificata la rinuncia che siamo disposti a fare del regime attual-

(1) Cfr. n. 135.

mente in vigore, giacché ci accontenteremmo in Egitto di guarentigie minori di quelle che offre l'ordinamento giudiziario di qualunque altro paese europeo.

Per persuadere Nubar Pascià della necessità di aderire non solo, ma di dare esecuzione alle nostre proposizioni contenute nelle precitate mie istruzioni, ho ritenuto che la presenza a Costantinopoli del signor Giaccone sarebbe di una incontestabile utilità. Egli potrà richiamare a Nubar Pascià tutte le particolarità delle precedenti trattative, riferirsi ai verbali impegni corsi sino da quanto pendevano i negoziati davanti alla Commissione del Cairo, valersi infine della pratica perfetta cognizione delle cose d'Egitto, dei bisogni delle colonie europee per far prevalere quei concetti che meglio corrispondono agli interessi di queste ultime. La scelta del signor Giaccone è dunque stata suggerita al Governo di Sua Maestà da un complesso di circostanze che spiega più che a sufficienza perché da noi si sia preferito mandare appositamente questo Magistrato a Costantinopoli anziché dare al Console giudice l'incarico di prendere parte ai lavori della Commissione che sta per riunirsi. E questa spiegazione desidero che Ella dia al signor Console Giudice acciocché egli non abbia a supporre che da considerazioni personali sia stata guidata in questa circostanza la condotta del Ministero.

223.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 119. *Vienna, 7 dicembre 1872 (per. il 10).*

I Delegati Austro-Ungarici alla conferenza di Berlino, relativa alla associazione internazionale degli operaj, facevano ritorno jeri a Vienna. Il Barone Hofmann, da me interpellato sul risultato dei lavori di detta commissione, dissemi che le proposte da essa fatte sono di due specie; le prime si riferiscono a provvedimenti a prendersi dai Governi a tutela dei legittimi diritti degli operaj, ed al modo di comporre i dissensi che tra questi e gli speculatori che li impiegano possono sorgere, i secondi sono di natura che può dirsi repressiva, e tendono ad impedire in modo assoluto le relazioni degli operaj, individualmente e collettivamente associati con estere società. Il Barone Hofmann soggiunsemi, ritenere che volentieri si darebbe comunicazione ai Governi non rappresentati in detta conferenza, dei processi verbali delle sue sedute; che però le domande in proposito dovrebbero rivolgersi al Governo di Berlino, l'iniziativa della conferenza essendo partita dal Gabinetto Germanico.

Sebbene abbia luogo di credere che queste informazioni siano pure pervenute alla E. V. per mezzo del mio collega di Berlino, e molto probabilmente anzi in modo più esteso e più preciso, ciò non di meno ho creduto dover mio riferirle quel poco che mi fu dato conoscere sino ad oggi qui su questo abbastanza importante argomento.

224.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AI MINISTRI A BERLINO, DE LAUNAY, E A PARIGI, NIGRA (1)

D. *Roma, 8 dicembre 1872.*

Chiamo la speciale attenzione di V. S. Ill.ma sui carteggi raccolti nei nn. III, IV dell'incartamento 31 dei documenti litografati. Quei carteggi si riferiscono a gravi quistioni di diritto pubblico riflettenti le relazioni non dell'Italia soltanto ma anche di molti altri paesi con gli Stati dell'America meridionale.

Dalla corrispondenza del Perù Ella rileverà in qual modo ancora una volta per forza degli avvenimenti sia stato colà praticato l'asilo diplomatico in favore dei compromessi politici del paese. Pare all'Italia che la gravità degli avvenimenti giustificasse la condotta dei rappresentanti esteri sulla quale non sembra si siano fatte serie osservazioni per parte dello stesso Governo peruano. Io desidererei nondimeno conoscere se il nostro giudizio sia conforme a quello del Governo ... che al paro di noi avrà dovuto occuparsi di questa questione.

Un conflitto di legislazione nacque al Guatemala nell'applicazione della legge militare agli Italiani nati in quel paese. Dei termini e dell'indole di tale questione V. S. potrà informarsi colla scorta dei documenti sovra indicati. Per quanto ci riguarda abbiamo dato delle istruzioni tendenti a salvare il rispetto della legislazione d'origine in materia di diritti personali senza però correre ad atti che potessero menomamente impegnare la nostra condotta nelle relazioni internazionali, che vogliamo conservare con quel paese. Dal canto suo il rappresentante italiano a Guatemala si adoperò ad eliminare la causa dell'incidente od almeno a rendere meno sensibili le difficoltà che s'incontravano nel contrasto di due legislazioni fondate sopra principî opposti. Ma la controversia non è nata solo fra quella repubblica e l'Italia e siccome dai carteggi, ai quali mi sono più volte riferito risultò che anche altri Governi ebbero a far sentire le loro proteste al Guatemala per questo stesso affare, così io bramerei ch'Ella mi facesse conoscere il giudizio che intorno al medesimo porta il Governo ...

Più grave poi di tutti è la questione che, sotto forma diversa ed a proposito di differenti affari, si ripresenta tanto a Buenos Ayres quanto a Montevideo circa la definizione dei limiti entro i quali si circoscrive naturalmente l'azione diplomatica dei rappresentanti esteri. Prego V. S. di attentamente considerare ciò che in proposito scrivono i RR. Incaricati d'affari in quei paesi. A Montevideo soprattutto la pretesa del Ministro degli Affari Esteri è giunta a tal segno da respingere l'intervento della diplomazia anche quando a questa tocca di richiamare il Governo all'osservanza d'impegni assunti mediante transazioni aventi carattere diplomatico. La maggior parte delle legazioni colà stabilite, compresa anche quella degli Stati Uniti ebbe a sostenere senza frutti delle discussioni assai vive col Governo Uruguayano. Certamente la ... avrà dovuto dare a questo riguardo delle istruzioni, del senso delle quali mi riuscirebbe grato aver precise notizie.

---

(1) Analogo dispaccio venne inviato a Londra il 9 dicembre.

A noi sembra importante che, dal momento in cui si fa sempre più visibile la tendenza dei Governi sud-americani di stabilire un diritto nuovo talmente limitativo dell'azione diplomatica estera da renderne quasi impossibile l'esercizio per la legittima e necessaria tutela degli interessi degli stranieri, ai nostri agenti in quei lontani paesi venga tracciata una linea di condotta seguendo la quale possano esser sicuri di trovare all'evenienza l'appoggio dei colleghi delle maggiori potenze. E per dettare le istruzioni a tal fine necessarie a noi occorre di essere informati del senso di quelle che le potenze stesse danno ai loro rappresentanti. Trattandosi di stabilire per tal guisa un implicito accordo fra le potenze che hanno analoghi interessi in quei paesi noi ci lusinghiamo che la ... non avrà alcuna difficoltà a farci conoscere il suo modo di vedere ed a parteciparci il senso delle istruzioni che darà alle sue Legazioni presso l'Argentina e l'Uruguay.

225.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 704. *Berlino, 9 dicembre 1872 (per. il 13).*

La Conférence austro-allemande pour l'étude des questions sociales a terminé ses travaux. Les discussions ont eu lieu sur les bases indiquées dans la dépêche confidentielle de cette Légation, n. 685 du 10 novembre échu - Affari in genere (1).

J'ai exprimé hier au Secrétaire d'Etat le désir d'avoir en temps et lieu, quand le secret aura été levé, quelques détails sur le résultat de ces séances. Il m'a dit qu'on était occupé à rédiger un mémoire; qu'il serait ensuite décidé s'il conviendrait de le communiquer en tout ou en partie aux Gouvernements étrangers. Jusqu'ici il n'avait pas été fait rapport à l'Empereur.

D'après le jugement qu'il avait entendu émettre par M. Wagner, le délegué principal de l'Allemagne, M. de Balan était disposé à croire que sans avoir la prétention de présenter une panacée des maux qui travaillent la société, les membres de la Conférence étaient toutefois tombés d'accord pour proposer quelques idées pratiques lesquelles contribueraient à préparer le terrain à des améliorations sensibles dans les relations entre les patrons et les ouvriers etc. etc. Il s'agirait moins de mesures répressives que de mesures préventives. Il se peut au reste que ces impressions de M. Wagner soient légèrement optimistes, influencé comme il doit l'être un peu par amour propre d'acteur. M. de Balan m'a donné l'assurance, si le travail des délégués austro-allemands était vraiment de nature à être porté à la connaissance d'autres Cabinets, que nous serions des premiers à être renseignés à cet égard.

---

(1) Cfr. n. 192.

226.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L.p.l. *Berlino, 9 dicembre 1872.*

Personne ici, dans les régions officielles, ne m'a encore soufflé mot de la requête des trois Empereurs pour obtenir un règlement de la fortune du Roi François II. Je me suis tu de mon côté, car il ne m'appartenait pas de prendre une initiative.

Je tenais cependant à vérifier si M. de Thile était en mesure de m'expliquer comment les assurances si positives, qu'il m'avait données vers la mi-Septembre, avaient été démenties par le fait. Je lui racontai la démarche dont avait été chargé, un mois plus tard, le Chargé d'Affaires Impérial à Rome par une dépêche du Prince de Bismarck.

M. de Thile m'en a témoigné sa surprise, en ajoutant que son « ancien chef en était bien capable ». J'étais le premier à lui apprendre la chose. Cela au reste, en comparant les dates, s'était passé depuis qu'il avait cessé, après sa démission, de travailler au Département des Affaires Etrangères. Il ne pouvait que me répéter ce qu'il m'avait confié en Septembre, à savoir qu'il avait été autorisé par le Prince de Bismarck à dire que S. A. avait décliné de joindre ses efforts à ceux de la Russie et de l'Autriche, et que nous devions y voir une nouvelle preuve des bons sentiments de la Prusse envers l'Italie. (Je vous en avais informé par ma lettre particulière du 22 Septembre, villa Serbelloni). Il ignorait les motifs qui avaient pu induire le Prince à changer d'avis.

Puisque le mot d'ordre donné en Septembre, et dont le Chancelier d'Allemagne voulait se faire un mérite à nos yeux, a été changé en Octobre, il est permis de supposer que le Cabinet de Berlin a cédé, peut-être à contre-coeur, à des instances ultérieures et pressantes, de la Russie surtout.

Le premier entretien que j'ai eu à ce sujet avec le Prince Gortchakow, ne démontrait pas qu'il fût alors bien sûr de son fait. (Je me réfère à mon rapport confidentiel, n. 1064, du 12 Septembre (1). La dernière phrase de la dépêche dont le Prince de Lynar vous a donné lecture, autorise également à croire que son Gouvernement agissait en quelque sorte par acquit de conscience. Il allait jusqu'à nous indiquer le moyen de parer le coup, en nous retranchant derrière les Chambres. Je doute fort que les Cabinets de St. Pétersbourg et de Vienne nous suggèrent le même moyen. Dans ce cas, il nous sera plus facile d'éventer la mèche par une de ces réponses verbales, polies dans la forme, mais qui ne nous engagent pas pour l'avenir . Ce n'est pas au moment où l'Italie doit faire face à tant d'infortunes causées par les inondations et précédemment par les guerres, que le Parlement consentirait à voter, pour François II, des sommes dont lui ou ses partisans seraient tentés de faire le même usage que les Souverains dépossédés de Hanovre et de la Hesse-Electorale, auxquels il a fallu couper les vivres. Le Roi de Prusse les avait traités très largement, mais, les ayant surpris en flagrant

(1) Cfr. n. 120.

délit de conspiration, il a dû leur retirer leurs revenus. D'après la loi du Séquestre, le Gouvernement est autorisé à employer ces revenus pour se défendre des entreprises de ces Princes dépossédés contre la sûreté de l'Etat.

Le Prince de Bismarck reviendra ici avant Noël. On le dit peu satisfait de la marche des choses à l'intérieur et de la résistance du Souverain à ses projets de réforme. Il voulait faire une charge à fond de train pour mieux briser l'opposition de la Chambre des Seigneurs. La fournée de pairs n'aurait été à ses yeux qu'une demi-mesure, qui a mécontenté tous les partis. Il fallait transformer cette Assemblée en une espèce de Sénat, animé de sentiments plus conformes à l'esprit du siècle et aux grands changements opérés en Allemagne. Le Chancelier visait aussi à se défaire de quelques uns de ses collègues, pour avoir un Ministère plus homogène, plus à sa dévotion. Il n'a pas réussi encore à les désarçonner. Le Roi est attaché à ses anciens conseillers. Son premier Ministre ne se rebute pas pour autant. Il reviendra à la charge; jusqu'à ce qu'il l'emporte de guerre lasse. Il a pris la mesure de son Souverain. Il sait tout ce qu'il peut oser, autrement on ne s'expliquerait pas ses bouderies, ses longues absences à Varzin. Autrefois il circonvenait, serrait de près Sa Majesté. Aujourd'hui, qu'il est devenu un pouvoir avec lequel il faut compter, il répond à des boutades par des boutades, il se met en grêve, et attend patiemment jusqu'à ce que l'éléphant, dont il est l'habile cornac, — pour me servir d'un mot du Duc de Saxe-Cobourg —, ait capitulé.

Pour le corps diplomatique, que le Prince de Bismarck soit ici ou en Poméranie, cela revient au même. Plus que jamais, il énonce la ferme intention de laisser au Secrétaire d'Etat le soin de conférer avec nous. Il le fera peut-être même nommer Ministre des Affaires Etrangères, sauf à ne pas lui permettre, comme il le disait à un de mes collègues, de *se moucher sans sa permission.*

Je vous ai écrit la nomination du Comte de Wesdehlen comme Chargé d'Affaires ad intérim. Il est dans les meilleurs papiers du Chancelier de l'Empire. Ainsi, ses dépêches auront quelque influence. Il nous convient donc de l'endoctriner au point de vue de nos intérêts, en cherchant à prendre notre parti de nous trouver en présence d'un bloc de glace. Il serait peut-être bien de trouver, — sans avoir l'air de la rechercher, — l'occasion de lui dire qu'à mon dernier passage à Rome, je m'étais exprimé de la manière la plus favorable sur M. de Keudell, dont les sympathies sont acquises aux meilleurs rapports entre les deux Pays; que nous avions pleine confiance dans les bonnes dispositions du Cabinet de Berlin, quant au choix qu'il lui plaira de faire d'un successeur au Comte Brassier; et que, si le Cabinet de Berlin fixait ses préférences sur M. de Keudell, ce diplomate serait pour nous *persona gratissima.*

Le Comte de Wesdehlen ne pourrait à moins que de rapporter à son Gouvernement cette impression, qui viendrait à l'appui du langage que j'ai tenu ici.

Je vous félicite, mon cher Ministre, de vostre excellent discours à la Chambre. Si chaque Ministre défend aussi bien son Département, nous éviterons un changement de Cabinet.

P. S. — Cette dépêche sera mise à la poste sur notre territoire, par le Chevalier Tosi qui part aujourd'hui en congé.

227.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

D. 38. *Roma, 11 dicembre 1872.*

Contemporaneamente ai rapporti, coi quali V. S. Ill.ma mi informava delle difficoltà che erano da temersi fra la Spagna e gli Stati Uniti dell'America Settentrionale, io riceveva dal Ministro del Re a Washington un dispaccio (1) che allo stesso argomento si riferiva. Di questa comunicazione stimo opportuno mandare copia alla S. V. che saprà certamente farne presso il signor Zorrilla quell'uso prudente che le circostanze e la speciale nostra posizione possono consigliarle.

Dalla conversazione che Ella deve avere col Presidente del Consiglio di Spagna bramerei rimanesse nell'animo suo l'impressione che questo nostro passo non è mosso da desiderio di interporci negli affari spagnoli, ma da simpatia verso due nazioni amiche. Non abbiamo fatto a Washington alcuna pratica che potesse far nascere l'idea che i nostri buoni uffici potrebbero utilmente adoperarsi per affiancare le difficoltà esistenti fra gli Stati Uniti e la Spagna. Ma quest'idea è forse nata in quel Governo tanto più spontaneamente, in quanto che nell'assestare le gravi sue difficoltà con la Gran Bretagna, egli desiderò che l'Italia fosse chiamata in tre casi diversi a formare parte dei varî tribunali arbitrali. Noi crediamo adunque che nell'atto spontaneo del Gabinetto di Washington che ci offre l'opportunità di esibire alla Spagna i buoni uffici di un Governo amico, si debba vedere soltanto l'effetto della fiducia inspirata al nostro paese alla grande confederazione americana, imperocchè in America, come in Europa, è certamente noto che noi abbiamo osservato ed osserviamo sino allo scrupolo il progetto di non intrometterci negli affari spagnuoli, e per il rispetto del principio generale di non intervento che forma una base della nostra politica, e perché non ci riconosciamo alcun titolo speciale che non sia quello delle nostre ottime relazioni col Gabinetto di Madrid, per offrirgli i nostri buoni uffici nelle sue difficoltà internazionali.

In questi sensi Ella potrà esprimersi nel fare al signor Zorrilla l'importante e confidenziale comunicazione che il signor Fish ha desiderato far pervenire a Madrid per mezzo nostro. Così il linguaggio di V. S. Ill.ma sarà conforme alla regola di condotta ch'io stesso volli seguire imperocchè prima di scrivere a Lei intorno a questo affare, ne tenni parola col Marchese di Montemar, che mi si dimostrò persuaso della buona accoglienza che il suo Governo farebbe alla comunicazione di cui Ella è ora incaricata.

Se il signor Zorrilla farà buon viso a questa comunicazione Ella potrà rimettergli una Nota verbale che riproducendo la sostanza delle proposte del signor Fish riesca conforme al linguaggio tenuto dal signor Conte Corti nel suo rapporto e da me in questo dispaccio. Ma prima di rimettere la nota verbale Ella vorrà accertarsi che ci sarà fatta una risposta da poter essere trasmessa con probabilità di buon esito a Washington.

---

(1) Non pubblicato.

P. S. — Nella conversazione coi Ministri spagnoli parmi più opportuno per ora che Ella eviti di entrare in particolari sui quattro punti delle proposte americane.

228.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4555. *Madrid, 12 dicembre 1872, ore 13,30 (per. ore 18).*

Quelques mouvements républicains ont eu lieu cette nuit. Il y a eu une quinzaine de morts ou blessés entre troupes et insurgés. Toutefois à deux heures l'émeute était complètement réprimée et le calme rétabli. L'on a fait des nombreuses arrestations.

229.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 120. *Vienna, 13 dicembre 1872 (per. il 18).*

Il Conte Andrassy che ebbi l'onore di vedere ieri, parlandomi incidentalmente del progetto di legge sulle corporazioni religiose, testè presentato al Parlamento dal R. Governo, dissemi averne preso conoscenza con molta soddisfazione ravvisandolo tutto ciò che si poteva desiderare di meglio. Valendosi poi dell'opportunità, volle ancora aggiungermi aver letto con molta attenzione ed *in extenso,* il discorso pronunziato da V. E. nella seduta della Camera del 27 scorso novembre; ed anzi piacquegli darmi il grato incarico di porgere a V. E. « le sue più sentite felicitazioni per quello splendido discorso, in cui Ella ebbe occasione di tratteggiare con tale abilità di parola, la politica altrettanto savia quanto decisa che informa gli atti del Governo del Re ». Queste sono, se non testualmente, nel loro preciso senso almeno le parole che il Conte Andrassy ben volle incaricarmi di far pervenire in nome suo all'E. V.

230.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 13 dicembre 1872.*

Ho creduto dover mio riferirvi sommariamente col mio rapporto ufficiale d'oggi (1), la così favorevole impressione prodotta sul Conte Andrassy, dal Vostro discorso del 27 scorso, tanto più che egli avevami in modo preciso incombenzato di farvi pervenir le sue felicitazioni; tengo però ad aggiungervi ancora, che col vostro discorso non avete soltanto *écrasé,* come dissemi il Conte Andrassy i vostri oppositori, ma lo avete anche entusiasmato lui. Egli lo ha pro-

(1) Cfr. n. 229.

prio letto in extensum negli atti del Parlamento, e proprio posso dirvi, che se il vostro discorso ha fatto felicissima impressione in Italia, pari fu l'effetto prodotto sull'animo del Conte Andrassy, che ebbe ad esprimermi la sua stima per Voi, in modo sommamente lusinghiero per chi ha l'onore di rappresentarvi qui. Il Cardinal Antonelli potrà scriver quante Note vorrà, Andrassy torrà a prestito gli argomenti dal Vostro discorso per rispondergli. Piacquegli anche sommamente il vostro linguaggio a riguardo della Francia, ed in generale il modo franco e degno col quale teneste alta la dignità nazionale. Dissemi poi aver letto con particolar interesse la parte che si riferisce alla questione del Laurium, avendovi in essa trovato nuovi argomenti a nostro favore. Insomma il Vostro discorso fu qui *un succès énorme*. Speriamo la legge passi press'a poco come l'avete proposta, e non solo, come vi assicuravo, non avremo noje da Vienna, ma vi troveremo anzi franco e leale appoggio.

Aspetto la vostra risposta al mio telegramma di ieri sull'affare del Laurium, risposta che sta a cuore al Conte Andrassy. La questione è questa: se si fece appello all'Austria sola, il Conte ne sarebbe molto lusingato, e s'adoprerebbe a tutt'uomo per arrivar ad un risultato, se invece furono anche richiesti i *buoni uffici* di altre Potenze, egli mostrerà d'esser lieto di non trovarsi solo in simil affare, ma in fondo se ne laverà le mani. Il Marchese di Banneville ebbe a dirgli ieri come assicurò a me pure avergli scritto il Conte de Rémusat che all'Austria esclusivamente era stata diretta la richiesta d'impiegar *ses bons offices*, ma ho visto chiaramente che l'Andrassy per esserne persuaso aveva bisogno di riceverne l'assicurazione da noi. Spero dunque di aver in proposito una vostra esplicita risposta.

Pare deciso che l'Uxkul andrà a Roma, poiché la nomina fu fatta sin da quando venne annunciata col telegrafo. Ho fatto tutto ciò che dipendeva da me nei limiti impostimi dalle circostanze che già vi feci conoscere, per impedirne l'effettuazione, ma non son riescito, poiché non trovai fosse conveniente lasciar capire che quella destinazione non ci garbava. È però mio convincimento che se l'Uxkul va a Roma, non vi si fermerà a lungo, poiché non tarderà ad aver urti col Wimpffen, come li ebbe col Ludolf a Costantinopoli. Peccato che tante circostanze militino contro quell'uomo, poiché altrimenti sarei lietissimo di vederlo succedere al Pollak. È persona di molti mezzi, sommamente educata, e che ha simpatia per noi.

Questa lettera sarà consegnata al Prefetto di Venezia da persona sicura che parte questa sera, il tempo mi manca dunque per scrivervi più lungamente, non avvi d'altronde altro di importanza da dirvi oggi.

231.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 1942. *Roma, 14 dicembre 1872, ore 16.*

Nous avons fait à Pétersbourg une démarche égale à celle faite à Vienne sur le Laurium mais le Cabinet russe semble vouloir se borner à donner des

conseils de modération et décliner une intervention formelle. A Londres on a donné seulement connaissance de la démarche faite à Vienne et à S. Pétersbourg. L'Autriche reste donc seule dans rôle de médiateur si elle veut bien s'en charger, ce qui nous serait très agréable à la France et à l'Italie.

232.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, PINNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. P. *Tunisi, 16 dicembre 1872 (per. il 23).*

Non crederei inopportuno di rilevare oggi a V. E. come dopo la sentenza pronunziata a Firenze dalla Commissione arbitrale nella malaugurata questione della Gedeida sia andato il Bardo mostrando sempre maggiore deferenza verso del R. Consolato. Non è che con ciò proceda più sollecitamente il corso degli affari, ché nulla vale a vincere l'apatia e la forza d'inerzia di questa gente, ed è non meno di prima necessaria da parte nostra l'insistenza; ma ho potuto per altro osservare una differenza grandissima nel modo stesso di trattarli e nella somma dei riguardi che vengono tuttodì usati a me ed alla mia consorte, la quale in occasione delle ordinarie visite per le feste del Bayram è stata segno di lusinghiere dimostrazioni dalla famiglia del Bey e del suo Primo Ministro.

A tutto ciò deve certamente aver contribuito pur'anco la parte del luminoso discorso che riguarda Tunisi, pronunziato da V. E. alla Camera dei Deputati nella tornata dei 27 novembre scorso, e che fu testualmente riportata nelle colonne del giornale di Cagliari l'*Avvenire di Sardegna;* il fatto si è che il Khasnadar me ne parlò non solo colla massima soddisfazione, ma diedemi il grato incarico di porgernele i più sentiti ringraziamenti.

Che se poi quella esposizione tornò sommamente gradita nelle alte sfere tunisine, incontrò egualmente l'applauso della parte colta della colonia italiana, la quale si rinfrancò nel vedere sempre pronta l'azione del Governo del Re a proteggere i suoi legittimi interessi.

E poiché ho parlato di questa nostra colonia, giovami eziandio constatare che lo spirito della medesima si è di molto modificato, e che più non havvi nel suo seno la stessa sistematica opposizione verso del Consolato e delle persone che lo compongono.

In questo stato di cose rimanendo illeso il prestigio dell'autorità consolare, siami permesso di riverentemente dimandare se per avventura non trovasse l'E. V. propizio il momento di provvedere alle mie particolari convenienze col prendere in benigna considerazione il mio lungo desiderio di venir traslocato a Corfù.

La residenza di circa 8 anni in questo di Tunisi, le lotte continue e le disgustose peripezie che per ogni verso ebbi ad incontrare nel maneggio delli affari, sono i soli titoli che congiunti alla graziosa di Lei benevolenza mi fanno oggi sperare di conseguire il bramato intento.

233.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 8576. *Roma, 17 dicembre 1872 (per. il 18).*

Sebbene provengano da fonte non sempre bene informata, tuttavia poiché possono contenere qualche parte di vero che interessa appurare, le comunico le seguenti informazioni.

Si suppone che dal confine svizzero si introducano in Italia armi da guerra, e che il Governo elvetico ne abbia ultimamente avuto sentore.

D'altra parte si crede che Garibaldi abbia mandato a Londra persona di confidenza per raccogliere armi e denari.

Sarò grato all'E. V. se potrà per mezzo dei R. Rappresentanti di Berna e Londra, appurare qual fondamento abbiano tali notizie.

234.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4568. *Parigi, 20 dicembre 1872, ore 17,10 (per. ore 21,10).*

M. de Rémusat m'a dit qu'on veut l'interpeller à l'Assemblée nationale sur la question des Corporations réligieuses à Rome, mais qu'il espère écarter l'interpellation et en tout cas la combattre avec succès.

235.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

L. P. *Roma, 19-20 dicembre 1872.*

Le scrivo per cosa di cui Ella ebbe già più volte occasione di occuparsi, e che acquista per noi una sempre maggiore importanza ed urgenza.

Alcuni giorni sono, fu a Roma e mi venne presentato dal Ministro d'Inghilterra Sir Bartle Frere che si recava a Brindisi per imbarcarsi per Zanzibar per adempiere alla missione relativa alla schiavitù che gli fu affidata dal suo Governo. Sir. B. Frere aveva per molti anni sostenuto cariche cospicue nell'India Inglese; è una delle persone più competenti nelle quistioni della politica inglese nelle colonie indiane, e mi mostrava la più sincera e illuminata simpatia per l'Italia. Credetti opportuno dunque di toccar con lui, per avere il suo avviso, l'argomento dei nostri progetti di colonia penitenziaria. Spiegai a Sir B. Frere qual era la nostra situazione. Noi non abbiamo alcuna volontà né alcuna ragione di metterci ora a fare della politica coloniale. Anche uno

stabilimento di deportazione non sarà forse per l'Italia un'istituzione permanente. Ma abbiamo in alcune parti d'Italia alcune piaghe sociali triste retaggio del passato. Queste piaghe vogliamo guarirle a qualunque costo — è per noi una questione di dovere e di onore nazionale. Noi non vogliamo transigere con questi disordini e rassegnarci a fare menage con essi. Abbiamo passato questi anni a fare grandi sforzi per metterci in misura di far fronte ai nostri impegni finanziari; un sentimento analogo di dovere ci impone di porre un termine alle condizioni anormali della Romagna, del Napoletano, della Sicilia, di ristabilire colà una sicurezza pari a quella delle altre parti di Italia e degli altri paesi civili d'Europa. Questo dovere, i giornali inglesi ce lo fanno spesso sentire in un modo certo più sincero che obbligante.

Ora, se ci ponessimo in Italia ad applicare la pena di morte con un'implacabile frequenza, se ad ogni istante si alzasse il patibolo, l'opinione e i costumi in Italia vi ripugnerebbero, i giurati stessi finirebbero o per assolvere, o per ammettere in ogni caso le circostanze attenuanti.

Bisogna dunque pensare ad aggiungere alla pena di morte un'altra pena, quella della deportazione, tantopiù che presso le nostre impressionabili popolazioni del Mezzogiorno la pena della deportazione colpisce più le fantasie e atterrisce più della stessa pena di morte. I briganti, per esempio, che sono atterriti dall'idea di andar a finire i loro giorni in paesi lontani, ed ignoti, vanno col più grande stoicismo incontro al patibolo.

Sir B. Frere mi parve associarsi a queste considerazioni che approvava con molta simpatia, ed era del mio avviso sulla efficacia affatto speciale della pena della deportazione in certe particolari circostanze. Avendogli io parlato delle per lo meno assai mediocri disposizioni che avevamo sempre trovato presso il Governo inglese a renderci un servizio qualunque in questo affare, egli, benché con una riserva facilmente spiegabile, mi lasciò intendere che non sapeva quale ragione di politica indiana vi potesse essere per opporsi al nostro assai ragionevole e moderato desiderio.

Sir B. Frere ebbe la gentilezza di indicarmi una persona, il signor F. Menat, competentissima nell'argomento, colla quale Ella avrebbe potuto intrattenersi a Londra, per avere dei consigli e delle indicazioni in proposito. Egli mi fece avere a quest'uopo una lettera che Ella troverà qui unita. Ho voluto informarla di queste mie conversazioni con Sir B. Frere anche per meglio spiegarle l'invio della lettera acclusa (1).

Ora, in quest'ordine d'idee, e intorno ai nostri progetti di colonia penitenziaria, io La prego di avere sollecitamente una nuova conversazione con Lord Granville. Ella fu incaricata, or sono molti mesi, di chiedere al Governo inglese se per parte sua non vi fossero state obbiezioni alla cessione all'Italia, per parte di un capo indipendente, d'un territorio posto sulla costa Nord Est di Borneo. Questo capo indipendente aveva degli impegni col Governo dell'India; noi non volevamo quindi procedere nelle pratiche senza prima prevenire il Governo inglese ed avere la sua morale adesione. Finora non abbiamo ottenuto una risposta. Lord Granville avrà dovuto certamente consultare i dipartimenti competenti ed anche il Governo dell'India. Lo spazio di tempo trascorso però

(1) Non pubblicata.

è tale che abbiamo dovuto supporre che questo scambio di comunicazioni abbia già avuto luogo, e che il loro risultato essendo sfavorevole, si abbia preferito il silenzio ad una risposta negativa.

Frattanto, si avvicinava l'ultimo termine per lo scambio delle ratifiche dei trattati da noi conchiusi coi Birmani e col Siam. Abbiamo dunque fatto partire il Comandante Racchia. Due legni della nostra marina salperanno in questi giorni, se già non sono salpati, per raggiungerlo in un porto dell'India.

Il Comandante Racchia deve compiere lo scambio delle ratifiche. Egli ricevette inoltre per istruzione di procedere nelle ricerche di un luogo dove si possa opportunamente stabilire un penitenziario in qualche isola non lontana da Borneo, ma di lasciare da banda, in vista del silenzio serbato dal Governo inglese, il progetto studiato dapprima e relativo a un tratto di territorio al nord-ovest dell'isola stessa di Borneo.

L'argomento della sicurezza pubblica preoccupa troppo gli animi in Italia, la quistione di un lontano penitenziario è troppo all'ordine del giorno, perché, e nel pubblico e nei giornali, non si sia parlato della partenza del Comandante Racchia in quest'ordine d'idee e di supposizioni. Il Governo olandese si preoccupò assai vivamente di questa partenza e di queste voci. Il Ministro delle Colonie ne parlò all'Aja al nostro Ministro, e l'Incaricato d'Affari dei Paesi Bassi me ne tenne parola. So che il nuovo Ministro olandese che è atteso a Roma da un giorno all'altro deve intrattenermi su questo affare.

Il Governo olandese ha posto innanzi soprattutto dei dubbi intorno agli inconvenienti che una colonia penitenziaria vicina potrebbe avere per la sicurezza de' suoi possedimenti, dove potrebbero cercare rifugio quei malfattori a cui riuscisse di fuggire dal penitenziario italiano. L'Incaricato d'Affari dei Paesi Bassi, che mi ripeteva il linguaggio contenuto in un dispaccio d'istruzioni, mi disse che l'apparire di una nuova bandiera in un possesso stabile poteva nuocere al prestigio esercitato sulle popolazioni dalla bandiera olandese e pareva accennare in certo modo, non solo ai diritti della sovranità reale o anche solo alla sovranità nominale in quegli arcipelaghi, ma eziandio ad una specie di diritto d'esclusione per coloro che non vi avevano già tradizionalmente qualche possesso. Il Governo olandese non ha sollevato e non poteva sollevare delle opposizioni, ma ha espresso delle inquietudini e sopratutto parve lagnarsi del silenzio che noi avevamo serbato con esso.

Ciò che, le confesso, mi colpì alquanto in queste comunicazioni del Governo olandese fu la notizia dataci da esso che di questi progetti del Governo italiano era stato prevenuto dal Gabinetto di Londra.

Non ho potuto astenermi dal considerare che il Gabinetto inglese il quale aveva mantenuto verso di noi un così lungo e passivo silenzio, ne era però uscito ma solo per prevenirne il Governo dei Paesi Bassi e che era difficile il supporre che lo avesse fatto nel senso di agevolare il nostro progetto.

In questo stato di cose, io la prego di avere, colla maggiore sollecitudine possibile, una aperta e leale spiegazione con Lord Granville e anche parmi opportuno che Ella interessi in questo argomento il Signor Gladstone, il quale ha tante volte portato con predilezione il suo pensiero sulle condizioni politiche e sociali dell'Italia e ci ha, da tanti anni, abituati a contare sulla sua simpatia.

Lo scopo che perseguiamo non può che essere approvato, il sentimento che ci muove è quello di un Governo che vuole adempiere ai suoi doveri. I nostri rapporti coll'Inghilterra e la convinzione della solidarietà di interessi che esiste fra i due Paesi ci consigliano di non agire se non d'accordo con essa e colla sua morale adesione in quelle contrade dove la politica inglese ha tanti e tanto potenti interessi. D'altronde non si può supporre che noi abbiamo l'interesse di fare amministrativamente una razzia di malviventi e di gettarli a caso su una spiaggia remota. Ella sa che si tratta per noi di introdurre la deportazione nella scala penale dei nostri codici e di regolare, col concorso del Parlamento, il piano di uno stabilimento penitenziario di deportazione, ma regolare e dietro tutti i suggerimenti della esperienza e della scienza. Ma prima di tutto questo, bisogna che il Governo possa offrire la possibilità di trovare un luogo non troppo lontano dalle grandi linee della navigazione, in condizioni di clima compatibili coll'umanità e colle altre condizioni richieste.

L'Inghilterra ci potrebbe rendere senza alcun suo sacrificio, un vero servizio, dandoci prova di buona volontà e prestandoci un certo concorso morale nel raggiungere il nostro scopo.

La prego dunque innanzi tutto di chiedere una risposta relativamente al territorio nord-est di Borneo, risposta che, a quest'ora, non può a meno d'essere pronta.

In seguito La prego di accertarsi se noi possiamo contare su qualche buona disposizione da parte del Governo inglese. È abbastanza nella natura degli ufficj e delle autorità coloniali d'essere diffidenti alquanto ed esclusive. Se quest'affare, dunque, in ogni circostanza, seguita le vie burocratiche, si potrà attendersi sempre a difficoltà e ad ostacoli. Le ragioni, per esempio, che consigliarono il rifiuto per l'isola di Socotra la quale non pare che appartenga ora all'Inghilterra, non furono indicate nella lettera particolare di Lord Granville, e forse se fossero state esaminate non sarebbero parse sufficienti per motivare un definitivo rifiuto. La prego, anche a nome del Presidente del Consiglio, di occuparsi colla maggiore sollecitudine, e col maggiore interesse, di questo affare. È da molti anni oramai che cerchiamo un angolo di terra, ma col desiderio e coll'intento di non metterci attraverso delle vedute e degli interessi inglesi, anzi col desiderio che lo scopo ci fosse agevolato dai consigli e dall'accordo morale del Governo britannico. Oramai ci preme di uscire dai dubbii a questo riguardo e di accertarci delle disposizioni reali che possiamo trovare.

20 dicembre.

P. S. — Ho veduto il nuovo Ministro dei Paesi Bassi che giunse jeri a Roma e che nella sua prima visita non tardò a parlarmi dell'affare di Borneo. Le osservazioni ch'egli mi fece si aggiravano tutte sull'argomento che uno stabilimento penitenziario a Borneo o in un'isola prossima alla costa di Borneo sarebbe stato un continuo pericolo alla sicurezza e alla pace dei possessi olandesi a Borneo, essendo impossibile impedire che, di tanto in tanto, ci fossero evasioni di deportati.

Gli esposi qual'era per noi lo stato delle cose e mi limitai a rispondergli che, indipendentemente dall'occupazione di qualche territorio su cui l'Olanda non avesse dei diritti, la questione di uno stabilimento penitenziario e di deporta-

zione non poteva essere risolta da noi che dopo maturi studj e col concorso di misure legislative, che non v'era quindi nulla d'urgente e d'immediato, e avremmo avuto tempo di ritornare sull'argomento.

236.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 122. *Vienna, 20 dicembre 1872 (per. il 26).*

Il Conte Andrassy ch'io ebbi l'onore di vedere ieri, giorno del suo solito ricevimento, chiedevami con particolare interessamento notizie dell'andamento della discussione sul progetto di legge per la soppressione delle Corporazioni Religiose in seno al Comitato della Camera, e mentre mi esternava sperare che la legge presentata dal R. Governo non sarebbe troppo gravemente mutilata dal Parlamento, ben lasciavami capire essere preparato a vedere eccettuata dall'applicazione dell'articolo 2° la Casa Generalizia dell'Ordine dei Gesuiti. Dalle sue parole facile era l'intendere ch'egli era lieto tale eccezion non venisse fatta per iniziativa del Governo, ma non essere affatto dolente che essa avesse ad effettuarsi, ravvisando in un tal fatto un'ineluttabile esigenza della corrente generale della opinione pubblica in Europa. Egli soggiungevami ancora sperare vivamente che il Ministero non avrebbe fatto di quella quistione speciale questione di Gabinetto, non essendone assolutamente il caso.

Il Conte Andrassy, tanto nel parlarmi di questi fatti speciali, come in tutti i suoi discorsi dacchè feci ritorno da Roma, non tralascia mai occasione di esprimermi nel modo più largo la sua simpatia per l'Italia ed essenzialmente per la politica seguita dall'attuale Gabinetto. Avendolo io richiesto dell'attendibilità della voce corsa nei giornali di una recente nota del Cardinale Antonelli relativa alla legge sopramenzionata; risposemi non averla ricevuta fino ad ora, e credere anzi non sia ancora redatta, non ravvisandosi al Vaticano prudente consiglio il farlo ora, meglio essendo aspettare che la legge sorta dalle mani della commissione grandemente emendata, onde avere così maggior copia di argomenti da far valere in appoggio alla tanto lamentata persecuzione, di cui la Chiesa vuole ad ogni costo la si ritenga vittima. Egli dissemi risultargli che nel principio il Santo Padre aveva accolto con molta moderazione il progetto di legge presentato dal Governo, ma che poscia le arti di chi ha interesse ad impedire qualsiasi conciliazione erano riuscite a mutare interamente l'animo di Sua Santità.

237.

IL CONSOLE GENERALE A MARSIGLIA, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 78. *Marsiglia, 20 dicembre 1872 (per. il 27).*

Diedi tosto tutte le disposizioni che erano in mio potere perché fossero fatte ricerche intorno alle supposte spedizioni d'armi e di bombe da Marsiglia in Italia ed altre mene rivoluzionarie su cui l'E. V. chiamava la mia attenzione col

suo ossequiato dispaccio riservato del 19 novembre p.p. Politica S. N. (1). Ma i miei mezzi essendo assai limitati credei di aver ricorso a questo Prefetto, signor Limbourg, il quale animato, come mostrasi, dalle migliori disposizioni a nostro riguardo e dalla convinzione che i rivoluzionari italiani non sono ormai diversi da quelli di Francia, di Germania e di ogni altro paese, perché egualmente nemici di ogni Governo esistente e contro i quali per conseguenza tutti i Governi dovrebbero agire con sentimento ed interesse di solidarietà, davasi fidanza che m'avrebbe prestato aiuto sincero ed energico in tale bisogno.

Me lo promise infatti con premura, ripetendomi in tale circostanza le proteste e le dichiarazioni le più soddisfacenti.

La ricerca circa le spedizioni d'armi sarà d'altronde tanto più facile inquantoché già da alcun tempo la si fa per conto del Governo spagnuolo.

Il Prefetto messosi d'accordo col Generale Comandante lo Stato d'assedio, il quale autorizza le spedizioni manifeste che si fanno in via commerciale, prescrisse alla Dogana di fornirne lo Stato ad ogni mese e quello di novembre mi fu mandato dal funzionario suddetto colla lettera che unisco (2).

Ma delle spedizioni di questa mattina io osservai, fin dal primo mio colloquio col signor Limbourg che poco o nulla ero preoccupato, perché le autorità italiane avevano facile mezzo di mantenere l'osservanza alle Leggi ed ai regolamenti riguardanti l'introduzione ed il commercio delle armi nel Regno.

Quanto poi alle spedizioni clandestine o di contrabbando, il signor Direttore delle Dogane, venne in persona a rendermi conto delle misure state prese, dietro ordini del Prefetto e del Generale, per renderle sempre più difficili e secondo lui per mare sarà quasi impossibile, tanta è la sorveglianza che dagli agenti doganali si esercita nel caricamento e nella spedizione dei bastimenti. Le spedizioni di contrabbando per via di terra, il Direttore delle Dogane le crede pure assai difficili, stante la sorveglianza che si esercita in città ed alle stazioni ferroviarie per disposizione permanente avente per iscopo di proteggere la sicurezza interna di questo paese. Soggiunse il signor de Leuglé che ad ogni modo le spedizioni clandestine che si tentassero per questa via dovendo necessariamente confluire alla frontiera di terra, così, dietro le sue indicazioni, il signor Prefetto aveva spontaneamente scritto al suo collega di Nizza perché quella venisse attentamente sorvegliata.

Quanto ad altre mene che avrebbero luogo in Marsiglia coll'intendimento di agevolare movimenti rivoluzionari in Italia, il Commissario Centrale, che è Capo della polizia politica e secreta e già serviva all'Impero, m'assicurò ripetutamente che tutte le sue più scrupolose indagini non valsero a fare scoprire alcun fatto che meritasse d'esser notato, e potette dar motivo ad inquietudini, come similmente non erasi qui rintracciato alcun emissario che vi fosse stato spedito per accordi ed azione comune a scopo sovversivo. Lo stesso Commissario, autorizzato a rapporti diretti con me, non ha mancato di promettermi che se alcun fatto venisse scoperto in seguito, della natura di quelli che erano da me previsti o temuti, non avrebbe mancato di parteciparmeli e che io avrei potuto contare sempre sulla sua devozione agli interessi generali dell'ordine.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Non si pubblica.

Tutte queste informazioni concordano pienamente con quelle che in via privata io ho tentato procurarmi. Assieme paiono poter dissipare le apprensioni che erano sorte e meglio a ciò varranno ancora le disposizioni state prese da queste Autorità.

Dopo che fu domata l'insurrezione comunista, la città di Marsiglia, malgrado le sue rappresentanze radicali ed i pessimi elementi indigeni e forestieri che vi sono nella sua popolazione, non cessò di godere una tranquillità perfetta, grazie allo stato d'assedio che vi domina e rende quasi impossibile ogni opera rivoluzionaria che in alcun modo si manifesti. Noi vicini godiamo il beneficio di questo stato di cose, ma quanto esso possa durare, con frase ormai volgare si risponde che non si sa.

238.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 8695. *Roma, 21 dicembre 1872.*

Ho certa notizia che sullo scorcio del novembre u.s., si costituì in Londra un'Associazione repubblicana tra quegli operai italiani.

Un triumvirato regge tale Società, e si compone di Domenico Lama, Antonio Raffoni (o probabilmente Ruffini, amico del Mazzini e preclaro scrittore) e Cristoforo Setacci.

Il recapito per la corrispondenza è Trafalgar Square 82, presso il Lama, cui si era attribuito, com'è noto alla E. V., l'incarico di acquisto d'armi da spedire in Italia.

Col sussidio di questi dati, confido che non riescirà difficile al R. Rappresentante a Londra di tener dietro alle mene repubblicane degli Italiani colà residenti.

239.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 160. *Roma, 22 dicembre 1872.*

Dal n. 350 in data del 12 settembre, fino al n. 370 del 17 corrente (1), la corrispondenza politica di codesta Legazione mi è pervenuta regolarmente.

Ringrazio V. S. delle informazioni favoritemi circa l'associazione cattolica di S. Sebastiano e l'altra associazione che sembra assai più potente, inaugurata nel Novembre scorso a Dublino e che corrisponde a quelle istituite non solamente all'estero ma anche in Italia per gli interessi cattolici. Il modo di agire di queste associazioni in Inghilterra è talmente pubblico e palese ch'io spero non potrà essere

(1) Cfr. nn. 118, 126, 149, 180, 182, 221.

troppo difficile che V. E. sia informata dello scopo immediato che le operazioni di quelle Società sono destinate ad avere. Quand'anche funzionassero unicamente come collettrici di denaro per la S. Sede o come Società di proselitismo politico in favore dei principî di Governo sui quali il partito ultra-cattolico fonda le sue speranze, le nozioni che noi potremo avere sopra quelle due Società riusciranno pur sempre interessanti e utili per il R. Governo.

Convengo pienamente con l'E. V. sulla nessuna convenienza di stabilire dei rapporti con l'altra società fondata in Iscozia sotto il titolo di *Anti Papal League*. Le informazioni ch'Ella mi ha trasmesse dimostrano infatti che quella società, almeno per ora, non potrà esercitare una seria influenza in codesto Paese.

La ringrazio di avermi segnalato il tono poco benevolo e spesse volte ostile delle corrispondenze del *Times* il quale ha in Roma due corrispondenti, il signor Federico Hardman appositamente inviato, ed il signor Shakspere Wood, un inglese stabilito da parecchi anni a Roma. Le poche relazioni che questi signori hanno con le persone del Governo e con gli uomini del partito governativo spiegano l'inesattezza tanto frequente delle informazioni che trasmettono al loro giornale. Ove Ella trovasse un modo indiretto e sicuro di far presente questa circostanza alla direzione del *Times* con speranze che simile osservazione possa avere qualche effetto, certamente si otterrebbe un miglioramento nelle impressioni che quel grande organo della pubblicità produce in Inghilterra relativamente agli affari nostri.

240.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE GENERALE A LIVERPOOL, CAPELLO

D. S. N. *Roma, 22 dicembre 1872.*

Mi pregio accusarle ricevuta dei rapporti di V. S. Ill.ma, segnati n. 96 affari in generale e politico s.n. del 22 ottobre u.p. (1). Entrambi si riferivano ad argomenti d'indole politica e furono perciò riposti nei carteggi politici del Ministero. Le sono grato delle interessanti informazioni che Ella mi ha trasmesso sulle manifestazioni del sentimento pubblico di una cospicua città quale è quella ove Ella risiede. Gli adoperamenti del partito cattolico, e tutto ciò che, anche indipendentemente da tali maneggi, può contribuire a formare una opinione pubblica contraria ai nostri interessi, vogliono essere attentamente sorvegliati acciocché si possa, quando ne sia dimostrata l'utilità, reagire con quei mezzi che in un paese qual'è l'Inghilterra meglio giovano a rettificare i giudizî del pubblico. Mi lusingo che V. S. avrà conservato con qualche persona influente nella stampa locale quelle buone relazioni che Ella avea stabilito sino al primo suo giungere in codesta residenza. Con questo mezzo Ella potrà indirettamente giovare a mantenere ed a accrescere il credito che importa all'Italia di conservare presso la nazione inglese.

Dei rapporti politici che Ella avrà occasione d'indirizzarmi, vorrà mandare copia al Ministro a Londra.

---

(1) Non pubblicati.

241.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE A MALTA, SLYTHE

D. S. N. *Roma, 22 dicembre 1872.*

Le accuso ricevuta dei rapporti segnati coi nn. 283 e 207 affari in generale e dei dispacci di serie politica compresi fra i nn. 56 e 72 incluso (1).

Delle informazioni relative ai movimenti delle navi da guerra, trasmessemi con lodevole esattezza da V. S. Ill.ma, il Ministero della Marina si è dimostrato molto soddisfatto. Allo stesso Ministero ho pure comunicato le notizie relative alle nuove fortificazioni di Malta. In generale queste notizie interessano in particolare modo quel Ministero che anche recentemente mi ha fatto conoscere il desiderio che gli siano continuate.

Mi è grato poi di cogliere quest'occasione per ringraziarla dello zelo spiegato nell'adempiere gli incarichi che nell'interesse della sicurezza politica dello Stato ebbi a commetterle. Io desidererei che V. S. completasse il lodevole servizio ch'Ella presta in questo ramo politico, trasmettendomi di quando in quando un rapporto sullo spirito pubblico dell'isola in riguardo all'Italia, sulle manifestazioni che ne possano essere l'espressione, nonché sopra tutte quelle altre cose che può interessare ad un paese vicino di conoscere non solamente al punto di vista della propria materiale sicurezza, ma anche sotto l'aspetto dell'importanza che hanno le relazioni di buon vicinato. Sono convinto che V. S. Ill.ma saprà disimpegnare anche quest'incarico con quel savio discernimento che già La raccomanda al Governo di Sua Maestà, mentre Le ripeto ...

242.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1237/371. *Londra, 22 dicembre 1872 (per. il 23).*

Ho l'onore di confermarLe il mio telegramma in data d'oggi (2) e di mandarle qui accluso il testo del protocollo (2) che Lord Granville mi propone di firmare prossimamente insieme ai rappresentanti di Francia e di Turchia intorno alla giurisdizione consolare nella provincia di Tripoli di Barberia, trasmettendo parimenti a V. E. copia della nota stessa colla quale Mylord mi rivolge tale invito.

Siccome V. E. scorgerà, la Francia, accettando la sostituzione delle parole menzionate nei documenti qui annessi, ogni ostacolo alla sanzione dell'atto, nell'opinione del Primo Segretario della Regina, resta rimosso.

Io credo pertanto interpretare le istruzioni comunicatemi da V. E. col suo dispaccio Politico n. 145 (3), aderendo al desiderio espressomi da Lord Granville e mettendomi allo stesso scopo d'accordo coi miei Colleghi, a meno che Ella non mi trasmetta ordini in contrario.

---

(1) È pubblicato solo quest'ultimo dispaccio, al n. 216.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 43.

243.

IL MINISTRO A L'AJA, BERTINATTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 86. *L'Aja, 22 dicembre 1872 (per. il 26).*

L'unito estratto dell'*Indépendance belge* mi fa tornare sull'argomento da me toccato nel mio rapporto *riservato* del 12 corrente (1), e prima ancora che io abbia avuto l'occasione d'un nuovo colloquio col signor Van De Putte, che potrei, volendolo, accelerare, ma che sembrami più prudente lasciarla scegliere da lui medesimo, pel timore che una troppa fretta, per parte mia, nol porti, per avventura, ad immaginare che noi non abbiam diritto di dar mano, *proprio marte* ad uno stabilimento penale nell'arcipelago malese senza esserci, anzitutto, messi d'accordo col governo batavo, ed averne ottenuto in qualche guisa il beneplacito.

Premendomi di assicurarci, all'uopo, il miglior buon volere possibile, ed anche l'eventuale appoggio di questo, non meno che di riservare a quello del Re la sua piena libertà d'entratura e d'azione, ad ogni occorrenza, nello stesso modo con cui mi preme di mantenere alle comunicazioni da me fatte a questo Ministro delle Colonie quel carattere che hanno sin qui avuto, credo utile, ad ogni evento, di far conoscere all'E. V. alcuni passati incidenti che ad esse si riferiscono, e che vennero a mia cognizione dacchè dovetti preoccuparmi dell'affare attuale.

Mi venne affermato da chi può saperlo che questa Augusta Sovrana non vede per nulla di buon occhio un nostro stabilimento penitenziario in un punto qualunque che rasenti i possedimenti neerlandesi nell'India, o che sia tale da dare opportunità ai nostri *convicts* d'evadersi dal loro per riparare nel nostro territorio.

Benché l'opposizione della Regina non sia sempre accompagnata da quella del Re, e che talvolta, mi dicono, succeda appunto il contrario, non si può tuttavia non tener conto di questa opposizione recisa ed individuale, attesa la sua notevole influenza sopra coloro che la circondano, che non sono pochi, nè son destituiti, a loro vicenda, di influenza politica.

La regnante Sofia, degna di nome come di fatto di questo appellativo, che ha regolari relazioni epistolari cogli statisti inglesi, per molti de' quali ha speciali simpatie, non può, qual buona olandese che è non approvare in massima l'indirizzo da essi dato alla loro politica coloniale, come non può parimenti non aver comune co' suoi vicini quella subita gelosia che li agita, e li domina semprechè credono, o sospettano che una nazione qualunque cerchi di attraversarli, o di ormarli in questo loro indirizzo, che voglion tutto proprio, ed esclusivo quanto più il possono.

Mi venne infatti assicurato, senza però che io abbia *sinora* potuto verificarlo, mercè apposita lettura, che un articolo del *Times* di Londra, pubblicato nella scorsa estate, od in quel torno, chiamò l'attenzione di questo paese sui nostri progetti coloniali, e specialmente quella del Van de Putte, che ne parlò *ipso facto* a varii individui onde sapere alcun che di certo, e di preciso sulla probabilità o consistenza dei medesimi.

---

(1) Non pubblicato.

Seppi, per altra parte, da lui stesso, dacchè entrammo in materia che egli era stato informato sui nostri propositi, non solo dalla *brochure* del Cerruti, ma altresì da altre sorgenti così nelle Indie come in Europa, e che il complesso delle informazioni ottenute concorreva a dar corpo a quelle sue apprensioni, che lo addussero a dirmi: *nous n'aimons pas les mystères; ce qui nous a le plus frappé de votre part, c'est votre silence absolu.*

Se si vuol mettere intanto a calcolo così il nostro anteriore silenzio, come il fatto che egli ha creduto a buona fede, che noi intendevamo davvero di acquistare i pretesi diritti territoriali di quel sedicente Principe, che si rivolse a tal fine al R. Agente Consolare a Singapore, si arriva di leggieri a conchiudere che, anche senza le insinuazioni confidenziali del Conte Granville al signor Bylandt, fatte tutt'altro che per attutirli, egli abbia concepiti quei serii timori che mi manifestò nel momento appunto in cui leggevasi nei giornali che quattro navi italiane da guerra, ed armate di tutto punto, stavano per isferrare dai nostri porti, onde dar capo a Borneo, e pigliarne possesso.

Se si aggiunge a questo che il partito clericale non mancò di soffiare in questo fuoco, soffio questo tanto più agevole a suscitare in ordine alle possessioni coloniali, monumento tuttora vivente della passata grandezza batava, nonchè degli audaci navigatori, ed eroi che la procacciarono, e fonte perenne di pubblica e privata ricchezza, che si teme di veder assottigliata, o perduta affatto, ove una nazione marittima, e potente qual'è, e può viemmeglio diventar l'Italia, cerchi con arti soppiatte, o con mezzi più o meno contestabili, di impadronirsene o tosto o più tardi, ben vede l'E. V. quanto mi sia giunto opportuno l'ultimo dispaccio che ella mi ha inviato sopra questo proposito, non men che l'uso che io feci del medesimo senza ritardo.

244.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. 2. *Berlino, 22 dicembre 1872.*

Comme le Prince de Bismarck me semblait en verve de causerie, j'ai amené la conversation sur un chapitre plus délicat que celui traité dans ma lettre n. 1 (1).

J'ai laissé percer quelque surprise que, contrairement à l'assurance qui m'avait été donnée par son secrétaire d'Etat, M. de Thile, une démarche eût été faite en faveur du Roi François II. Son Altesse m'a répondu avoir en effet écarté une *démarche officielle*. J'aurais pu relever que rien dans le langage de M. de Thile ne m'avait autorisé à admettre une semblable restriction mentale. Mais je m'en suis abstenu. C'eût été donner dès l'abord un cachet d'aigreur à notre entretien. Il m'a paru préférable de ne pas l'interrompre dans ces explications.

L'Empereur avait rencontré en Allemagne François II. Il avait été frappé de sa dignité, de son maintien, de sa réserve, de sa résignation, de son désinté-

(1) Cfr. n. 226.

ressement dans les affaires politiques. Il avait été ému en apprenant qu'il vivait dans un état qui touchait à la gêne. Bref, ce Prince avait produit une bonne impression sur l'esprit et sur le coeur de S. M. C'est dans cette disposition d'âme qu'Elle avait entendu les instances pressantes des Empereurs d'Autriche et de Russie. Il s'agissait de faire d'un commun accord appel aux sentiments généreux du Roi d'Italie. Le Prince de Bismarck interpellé avait répondu que la position de son Souverain à cet égard n'était pas la même que celle des deux autres Empereurs. Le Cabinet de Berlin avait déjà fait en son temps une démarche officieuse: nous avions alors été dans le cas de nous exprimer dans ce sens que la question avait été préjugée par des décrets dictatoriaux du Général Garibaldi, sur lesquels il ne serait guère possible au Gouvernement Italien de revenir sans l'assentiment du pouvoir législatif. Un recours éventuel au Parlement étant indiqué, on avait cru bien faire en insérant dans la dépêche dont il nous a été donné lecture, le passage relatif à la présentation d'un projet de loi. Si les Chambres refusent, le Gouvernement est dégagé. M. de Bismarck pensait que ce serait bien de notre part d'user d'un tel moyen. C'est dans cette mesure que l'Empereur s'était associé à la requête de la Russie et de l'Autriche.

J'ai dit à mon tour que j'ignorais si, quand et comment Vous répondriez à la démarche. Mais que d'après ma manière de voir on avait agi sans opportunité. Ce n'etait pas au moment où une partie considérable de notre territoire avait été dévasté par les inondations, dégâts qui ne sauraient être compensés ni par le Gouvernement, ni par la charité privée; ce n'était pas au moment où il y avait encore un arriéré de près de 100 millions de francs pour subsides aux Communes qui ont souffert le plus de dommages de nos dernières guerres; ce n'était pas dans ces circostances qu'un Gouvernement sérieux irait proposer aux Chambres de régler la fortune privée d'un Prince dépossédé. Nous avions cependant pas plus tard que l'année dernière, suggéré un moyen de tourner la question par l'achat du Palais Farnese. Il n'avait pas dépendu de nous que des offres faites avec tous les ménagements propres à sauvegarder la susceptibilité du propriétaire, n'eussent pas abouti. Nous serions prêts à reprendre cette négociation, et certes nous ne lésinerions pas pour acheter cet immeuble au dessus de sa valeur réelle. Nous n'y regarderions pas à un million près. J'ai expliqué alors les détails de cette affaire etc. etc.

Le Prince de Bismarck m'a remercié de ces détails qu'il ne manquerait pas de *rapporter à l'Empereur Alexandre quand il le reverrait.*

Je voulais continuer cet entretien, mais il a été interrompu par la maîtresse de maison qui est venue offrir son bras au Chancelier. Je comptais passer en revue la conduite de la Prusse vis à vis de l'ancien électeur de Hesse, et surtout de l'ex Roi de Hanovre dépossédés de leur souveraineté à la suite de la guerre de 1866.

En voici un court exposé relativement au dernier de ces Princes.

En février 1868 les Chambres prussiennes furent saisies d'un projet de loi portant approbation des traités conclus particulièrement par le Roi Guillaume avec chacun de ces Princes, et accordant à chacun d'eux des indemnités considérables. Pour obtenir un vote favorable de la Chambre des députés, il fallut poser la question de Cabinet. Le Prince de Bismarck dut prendre plusieurs fois la parole. Il fit valoir, entre autres, ces arguments. C'était un devoir de sa poli-

tique extérieure de concilier les sentiments que le nouvel ordre de choses avait blessés en Allemagne et dans les autres pays de l'Europe.

Personne ne saurait estimer en argent la valeur de cette conciliation. Un prétendant réduit à aviser lui-même pour régler son sort et assurer son existence, est plus dangereux que celui qui est riche. Jamais encore le prétendant riche n'a réussi à faire triompher ses prétentions, tandis que le pauvre qui n'a ainsi que ses partisans, rien à perdre, ose davantage et réussit parfois. Si l'Italie pouvait conclure avec ses princes dépossédés un traité analogue avec celui signé avec la famille de Hanovre, elle s'y prêterait très volontiers et s'en montrerait satisfaite.

Par le traité du 29 Novembre 1867, il était assuré au Roi Georges V, outre le château de Herrenhausen avec ses dépendances et le domaine de Calenberg, une indemnité de onze millions de thalers en rente prussienne 4½ %, et de cinq millions de thalers en espèces. Mais l'article premier stipule que les domaines conservés en Hanovre *resteront sous l'administration prussienne jusqu'à ce que le Roi Georges* renonce expressément (ausdrücklich) pour lui et pour ses héritiers au trône de Hanovre. Ce mot *expressément* fait entendre que le traité contient déjà une renonciation tacite, grâce à laquelle est obtenue la remise des sommes qui composent l'indemnité; mais que ce genre de renonciation n'a pas été considéré comme suffisant pour mettre le Roi en possession des domaines qui lui sont conservés, et qu'on attend du Prince une renonciation formelle, nullement repoussée en principe, présumable plutôt puisqu'il la laisse figurer comme condition essentielle de l'exécution d'une des clauses du traité. Il est à noter que l'argument ci-dessus tiré de la pauvreté dangereuse d'un Prince dépossédé ne pouvait s'appliquer au Roi de Hanovre. Il avait eu soin, en quittant le trône, d'emporter pour une somme de 19 millions de thalers au porteur, appartenant à l'Etat, et qu'il restitua lorsqu'il fit un accord avec la Prusse. Il recevait donc moins qu'il ne restituait.

La Chambre des Seigneurs venait à peine de voter la loi déjà adoptée par la Chambre des députés, que le Cabinet de Berlin en présence des conspirations ourdies par le prétendant (légion Hanovrienne, organisée et soldée en France = discours à Hietzing) obtint du Roi Guillaume une ordonnance (2 mars 1868) qui mettait sous séquestre tous les biens, valeurs, revenus et intérêts du Roi Georges. Il était en outre stipulé que le séquestre ne pourrait être levé que par une ordonnance royale. Entre la date de cette ordonnance et le jour où la sanction en fut demandée au Parlement une année presque entière s'écoula. Dans cet intervalle les hostilités guelfes redoublèrent de violence. C'est alors que le Gouvernement prussien se décida à saisir le *Landtag* d'un projet de loi conçu dans les mêmes termes que l'ordonnance royale du 2 mars 1868. La Chambre des députés le modifia d'une manière essentielle, en ce sens que le séquestre ne pouvait plus être levé que par une *loi*.

Dans cette seconde discussion, le Prince de Bismarck prit aussi la parole contre un orateur qui soutenait que si le Gouvernement avait le droit de déjouer les menées guelfes, on ne saurait retirer au Roi Georges une dotation devenue désormais sa propriété privée. Comment invoquer un droit privé, quant il a été stipulé un traité public. « Nous ne devions rien au Roi Georges. Il n'est point

de juge pour fixer les chiffres de la fortune particulière qui sera laissée à un souverain, à un belligérant, une fois la guerre terminée. C'est la paix seule qui décide de cette question. Cette paix n'étant pas encore conclue, l'on s'est décidé à un armistice qui a été rompu par la partie adverse. Tel est, à mon sens, le point de vue légal...

Nous ne devions rien au Roi Georges. Nous avons donné dans l'intérêt de la paix un exemple de générosité qui n'a pas, que je sache, son pareil dans l'histoire des Etats européens... Je n'ai pas entendu dire que les différentes branches de la Maison de Bourbon, dont le trône a été renversé par la révolution en France, aient reçu de ce pays — après avoir enrôlé à l'étranger pour les faire marcher contre leur patrie, des légions étrangères, françaises ou italiennes — les dotations qu'on aurait pu avoir l'intention de leur laisser. Enfin, je regarde de même *comme* très improbable que le Gouvernement de Madrid se croie légalement obligé de donner à la Reine Isabelle les moyens de lui faire la guerre, et *que celui de Florence soutienne de ses deniers les prétentions des Bourbons* ».

D'après ce résumé que j'ai extrait des actes du Parlement, et des discours du Chancelier publiés dans quelques volumes à part, il me paraît que j'aurais eu beau jeu à combattre le Prince de Bismarck avec quelques uns de ses propres arguments, et en faisant appel à la pénible expérience faite par la Couronne de Prusse dans sa générosité à l'égard du Roi Georges. Ce serait toucher peut-être une corde trop sensible. Mais on peut induire du langage qu'il m'a tenu qu'il n'est pas un champion très chaleureux de la démarche concertée entre les trois Souverains; qu'il eût peut-être préféré la détourner, comme il croyait peut-être y avoir réussi, quand M. de Thile dûment autorisé, me donnait une assurance aussi formelle, en me recommandant le secret de crainte sans doute qu'on ne sût à Pétersbourg ou à Vienne que on s'en faisait un mérite à nos yeux. Cette insistance qu'il serait bien de soumettre un projet de loi à nos Chambres quand il peut prévoir à coup sûr un résultat négatif, ne démontre-t-elle pas aussi qu'il serait charmé que nous donnions par là en quelque sorte raison à la répugnance qu'il aura laissé entrevoir de s'embarquer dans une pareille voie? D'un autre côté, il n'y a évidemment pour lui aucune urgence à recevoir de notre part une réponse, puisqu'il se réservait de porter à la connaissance de l'Empereur Alexandre mon récit sur l'incident du *Palais Farnese,* comme un témoignage de nos bonnes intentions dans la limite du possible. En nommant ce Souverain, il indiquait en outre que c'était au Tsar — ce dont le Prince Gortchakoff au reste ne m'a pas fait mystère — qu'il fallait attribuer la part principale dans cette immixtion que chacun des trois souverains repousserait pour son compte si elle lui était adressée. Et cependant en Autriche, comme en Russie la liste est très longue des confiscations moins justifiables certainement que les nôtres fondées sur la raison d'Etat et sur la cause nationale.

Dans ces circonstances, je persiste à croire que le mieux vaudrait que vous vous borniez, Monsieur le Ministre, à rappeler vous même *verbalement* aux représentants de chacun des pétitionnaires quelle a déjà été la générosité de Notre Auguste Souverain vis à vis du Prince de Capoue et de la Famille du Comte de Syracuse, et cela indépendamment de ce qui a été réglé pour les Princesses

entrées dans la famille d'Autriche; à leur raconter nos vains efforts pour faire agréer, avec tous les procédés d'une exquise délicatesse, un arrangement indirect avec le Roi François II (Palais Farnese); à marquer que nous ne demanderions pas mieux de reprendre cette combinaison, malgré les embarras de notre trésor malgré des arriérés encore en liquidation pour des victimes de nos guerres nationales et malgré les désastres des dernières inondations. Aller au delà serait impossible en présence de l'opinion publique dont un Souverain constitutionnel doit tenir compte quels que soient les élans bien connus de sa générosité. Soumettre la question aux Chambres, équivaudrait à l'enterrer. Un Gouvernement sérieux doit être pris au sérieux. Or il ne saurait réclamer les suffrages du Parlement, quand il sait d'avance que ce serait peine perdue. Ce serait nous donner l'apparence de vouloir tirer notre épingle du jeu; en jouant une comédie d'un goût très discutable.

Le Comte de Wesdehlen est très exact dans ses récits. Vos raisonnements seront fidèlement rapportés au Prince de Bismarck qui ne manquera pas d'en faire rapport à l'Empereur. Il importe surtout, à mon avis, d'éviter une communication écrite pour mieux réserver notre liberté d'action, soit qu'il nous convienne de régler plus tard et spontanément la question quand nos finances seront meilleures, soit que nous pensions que les fins de non recevoir sont préférables envers des prétendants aussi longtemps du moins qu'ils n'ont pas renoncé formellement à une revendication et à des intrigues mises en relief par des procès contre le brigandage.

245.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BRUXELLES, BLANC

D. 12. *Roma, 23 dicembre 1872.*

La corrispondenza politica di codesta R. Legazione mi è pervenuta fino al n. 81 inclusivamente (1). Nella serie progressiva dei numeri ho trovato ripetuto il n. 67 mancante invece il 77. La prego di voler verificare se la mancanza di quest'ultimo numero sia attribuibile a smarrimento o ad altra causa.

La ringrazio in particolar modo delle notizie favoritemi nei sovra indicati rapporti e La prego di esprimere anche al Cavalier di Sonnaz la mia soddisfazione per io zelo dimostrato durante la gestione interinale degli affari della Legazione.

Le informazioni relative a cose militari furono regolarmente trasmesse al Ministero della Guerra che dimostrò di averle gradite. Per soddisfare ad un desiderio altre volte manifestato dai Ministeri delle Finanze e di Grazia e Giustizia io mi lusingo di ricevere da V. S. Ill.ma una relazione sulle condizioni finanziarie del Belgio e qualche rapporto dal quale risultino i progressi introdotti o nella legislazione o negli ordinamenti amministrativi di codesto paese.

Molto interessanti mi riuscirono le varie comunicazioni fattemi soprattutto ciò che più direttamente si riferisce alle relazioni dell'Italia con il Belgio. Ne

(1) Cfr. nn. 12, 113, 176, 196.

risulta in complesso un miglioramento di quelle relazioni, miglioramento di cui possiamo essere contenti quando teniamo conto degli sforzi incessanti del partito ultra cattolico per turbare le relazioni dell'Italia con gli altri paesi.

La conversazione avuta da V. S. con il signor di Chazal nel maggio scorso, le premure con le quali è stato dato un successore al signor Solvyns, l'esito che ebbe lo spinoso affare dell'exequatur al Console Pontificio di Anversa, non meno delle parole dette a V. S. nel novembre scorso da codesto Ministro degli Affari Esteri dimostrano l'intenzione di mantenere con noi delle relazioni di buona armonia che noi pure desideriamo conservare. E dappoichè il signor D'Aspremont Lynden ha espresso a V. S. il desiderio che le sue parole mi fossero riferite Ella potrà, in occasione opportuna, fargli sapere la buona impressione che ci ha fatto quella spontanea ma amichevole dichiarazione.

Le informazioni che ho avute sul signor Van Loo, informazioni che lo indicano come persona di carattere conciliante e di senso pratico negli affari mi danno fondato motivo di credere che se il nuovo inviato belga verrà senza troppo ritardo a stabilirsi in Roma non avrà difficoltà a farsi presso di noi quella buona posizione che egli sembra essersi acquistata presso il Governo Svedese e la Società di Stoccolma. Ciò contribuirà non poco a ristabilire l'intimità dei rapporti dell'Italia con il Belgio e così a scemare di molto l'importanza delle manifestazioni di sentimenti a noi ostili di un partito che in Belgio è forse più numeroso e potente, ma che esiste e dà frequenti segni di vita anche in altri paesi.

246.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 271. *Roma, 24 dicembre 1872.*

La pregiata corrispondenza politica di codesta Legazione mi è pervenuta con tutta regolarità fino al n. 1107 inclusivamente ed è con viva soddisfazione che io Le esprimo i ringraziamenti del Governo del Re per lo zelo intelligente col quale la S. V. ha continuato nell'anno ora decorso a tenerci esattamente informati su tutte le questioni che, in codesto paese, chiamano più specialmente l'attenzione del Ministero. Le notizie che Ella mi ha successivamente trasmesse sulla politica estera dell'Impero, sui rapporti fra la Prussia e gli altri Stati germanici, sul movimento religioso in Germania, mi riuscirono oltremodo interessanti ed ho apprezzato non meno le diligenti relazioni pervenutemi da codesta Legazione intorno ai progressi economici e legislativi dell'Impero. Questa ultima parte del lavoro di osservazione spettante alle RR. Rappresentanze all'estero va diventando ogni giorno più importante. La comunicazione periodica delle principali leggi costì emanate, anche di quelle che non hanno diretta relazione colla politica, sarà molto gradita, specialmente al Ministero di Grazia e Giustizia, e così, per ciò che riguarda la Finanza, tornerà utilissima al R. Governo la conoscenza dei provvedimenti adottati in tale materia dall'amministrazione dell'Impero. Ho veduto con piacere che, per questi studi di indole speciale, la S. V. si è valsa con profitto dell'opera del Segretario della Legazione; io approvo questo sistema,

mercè il quale le attitudini individuali trovano un vasto ed utilissimo campo di applicazione, e mi è grato esprimere in questa circostanza la mia soddisfazione a tutto il personale di codesto ufficio, che corrisponde così degnamente alle sollecite cure della S. V.

I rapporti generali che Ella mi farà pervenire intorno alle materie legislative e finanziarie, quando bene inteso non rispondano a questioni speciali iniziate da altri uffici del Ministero, dovranno essere ascritti alla serie Politica.

247.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 273. *Roma, 24 dicembre 1872.*

La ringrazio della premura colla quale Ella mi ha costantemente tenuto informato delle disposizioni del Governo germanico circa la riforma giudiziaria in Egitto. Con vera soddisfazione ho riscontrato che ci siamo trovati d'accordo con codesto Gabinetto sull'accoglienza da farsi alla proposizione secondo la quale l'Egitto avrebbe stabilito una differenza di trattamento per quelle Potenze che non vorrebbero aderire alla riforma progettata.

Nel renderci conto dell'impressione prodotta a Berlino dalle nostre ultime istruzioni relative a quest'argomento, Ella mi ha accennato che uno dei punti sui quali il Gabinetto Germanico non era d'accordo con noi, rifletteva appunto il numero dei magistrati che debbono sedere nelle camere giudicanti della Corte d'Appello. Sembrò a codesto Governo che vi fossero degli inconvenienti a che il numero dei giudici non sia dispari. Questa obiezione era già stata presentata anche alla Commissione che presso di noi ha esaminato le quistioni riferentisi ai progetti di riforma giudiziaria per l'Egitto. A pag. 7, 8 di quella relazione (1), di cui V. S. ebbe un esemplare, Ella troverà le ragioni che prevalsero per mantenere che otto anzichè sette abbiano ad essere i Magistrati sedenti nelle Camere della Corte di Appello. Alle ragioni espresse in quella relazione si aggiunsero altre nella discussione avvenuta in seno della commissione. Si pensò che nel caso di parità di voti si darebbe la prevalenza a quella parte colla quale ha votato il Presidente, si osservò che così in definitiva avrebbe sempre prevalso l'opinione di un Magistrato europeo, perchè da uno di questi Magistrati deve essere esercitata la Presidenza effettiva delle Camere giudicanti.

Ma anche indipendentemente da queste ed altre simili considerazioni, sembrava a noi che trattandosi di quistioni che hanno già dato motivo a tanta discussione convenga procurare di non suscitare delle difficoltà sopra quei punti che ebbero già ad ottenere l'approvazione delle altre Potenze. Ed è perciò che nelle istruzioni che abbiamo dato a Costantinopoli ci siamo studiati di attenuare le difficoltà accomodandoci noi stessi ad accettare il parere che ci pareva raccogliere il maggior numero di voti.

---

(1) Non pubblicata.

Se il Governo di Berlino avesse voluto dare al suo rappresentante a Costantinopoli delle istruzioni conformi alle nostre, ovvero raccomandare anche semplicemente al signor di Keudel di procedere d'accordo col Ministro d'Italia in questa quistione, io ritengo che questa potrebbe molto più agevolmente risolversi nell'interesse di tutti.

Ella vedrà del resto dai documenti relativi a questo affare, lo stato presente delle trattative.

248.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 51. *Roma, 24 dicembre 1872.*

Per soddisfare al desiderio parecchie volte manifestato dai Ministri delle Finanze e di Grazia e Giustizia, le RR. Legazioni furono in passato invitate a trasmettere in un rapporto annuale le osservazioni fatte sulle condizioni finanziarie del Paese presso il quale risiedono ed a riferire in una o più relazioni circa i nuovi provvedimenti che in materia di legislazione furono introdotti nel paese medesimo. Per questi lavori è anzi stato raccomandato ai capi di missione di valersi dell'opera dei segretari di Legazione che abbiano speciali attitudini per applicarsi agli studi a tal fine necessarî.

Nel rammentare le istruzioni impartite a questo riguardo già da alcuni anni, io mi propongo appunto di dare al personale da Lei dipendente una buona occasione per distinguersi in lavori che, eseguiti sotto la direzione di V. S. Ill.ma. potranno riuscire di non poca utilità alle amministrazioni nostre che si dimostrano desiderose di raccogliere tali informazioni.

249.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 53. *Roma, 24 dicembre 1872.*

Tostoché Ella mi ebbe significato per telegrafo che il Conte Andrassy desiderava sapere se all'Austria soltanto, ovvero anche ad altri Governi, l'Italia e la Francia aveano domandato d'interporre i buoni uffici per giungere ad un componimento nella quistione del Laurium, io pensai che una simile interrogazione per parte del Cancelliere imperiale potesse significare che altra sarebbe stata la sua condotta se all'Austria toccava di fare da sola la parte di mediatrice, ed altra invece se l'invito nostro fosse stato egualmente diretto a parecchi Gabinetti. E siccome non mi pareva dubbioso che maggiore sarebbe stato l'impegno del Gabinetto di Vienna per riuscire nella mediazione se avesse saputo di avere a raccogliere sola tutto il merito della riuscita, così io mi feci premura d'informare

V. S. Ill.ma che, nello stato delle cose, noi facevamo assegnamento unicamente sui buoni uffici dell'Austria-Ungheria.

Dalle successive comunicazioni fattemi da V. S. Ill.ma ho potuto rilevare che la nostra risposta sviluppata convenientemente nel colloquio ch'Ella avrà avuto col conte Andrassy, ha prodotto l'effetto desiderato. Nel timore però che, in seguito a qualche primo rapporto poco favorevole che possa giungere a codesto Gabinetto dal rappresentante austriaco in Atene, il Cancelliere imperiale voglia senz'altro rinunciare a far accettare dalla Grecia un componimento sulla base dell'arbitraggio, ho scritto subito a Parigi proponendo che l'Italia e la Francia facciano nuove istanze a Vienna tendenti a ben specificare che la parte di mediatrice è riservata all'Austria-Ungheria.

Aspetto da Parigi una risposta a tale mia proposizione che forse sarà trovata ora meno opportuna dal signor di Rémusat dopo che si sa in qual senso il conte Andrassy ha già dato le sue istruzioni ad Atene.

In ogni modo però, sia che noi ci concertiamo con la Francia per fare nuove istanze al Gabinetto di Vienna, sia che una seconda domanda di buoni uffici o di vera mediazione abbia a sembrare superflua, io desidero che V. S. Ill.ma, nel ringraziare il Conte Andrassy delle benevoli disposizioni che abbiamo incontrato a Vienna, procuri di confermarlo in tali sue buone disposizioni, facendogli capire che la mediazione dell'Austria-Ungheria in questo affare mentre costituisce un segnalato servigio alla Grecia, toglie l'Italia e la Francia da una situazione spiacevole ed assicura quindi tutta la riconoscenza del R. Governo a quel Gabinetto che la farà usare.

250.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1108. *Berlino, 24 dicembre 1872 (per. il 30).*

Dans l'entretien que j'ai eu le 22 avec le Prince de Bismarck et dont je rends compte par les deux lettres particulières ci-jointes (1), Son Altesse m'a confirmé elle-même qu'allégée désormais du fardeau de la Présidence, elle aurait plus de loisir de s'occuper des Affaires Etrangères. Il est bien entendu quoiqu'il ait été trop poli pour le dire, que rien ne sera changé à son système de ne conférer avec les Membres du Corps diplomatique que dans les cas d'urgence et d'une importance exceptionnelle. Le Secrétaire d'Etat et le Président de la Chancellerie Impériale resteront donc nos intermédiaires obligés.

Je suis presque disposé à croire, d'après quelques mots tombés incidemment dans la conversation, que s'il s'est un peu effacé en se démettant de ses fonctions de premier Ministre en Prusse, la cause doit en être attribuée en partie à ce qu'il n'a pas réussi jusqu'à présent à décider le Roi à former une administration plus homogène. En se plaçant en seconde ligne, il s'attend à ce que les tiraillements deviendront tels parmi ses Collègues que S. M. finira par reconnaître la néces-

(1) Cfr. nn. 226, 244.

sité d'adopter ses vues. Quant à se désintéresser des affaires intérieures du Royaume, il n'y songe pas sérieusement, car elles pèsent d'un trop grand poids dans l'Empire pour qu'il ne tienne pas à concourir à leur marche régulière et satisfaisante. Il attache surtout beaucoup de prix à ce qu'il n'y ait aucun ralentissement dans les mesures dirigées pour combattre les menées du polonisme. A son avis, il importe de lutter avec énergie contre le programme d'un parti qui s'abrite derrière la religion pour mieux en venir à la réalisation d'un but essentiellement politique. Le Gouvernement ne saurait tolérer ces intrigues qui ne tendent à rien moins qu'à préparer les éléments d'une reconstitution de la Pologne. Pour son compte, la Prusse est très-décidée à ne pas renoncer, ne serait-ce que par des motifs stratégiques, au lot qui lui est échu lors du partage. Il suffit en effet de jeter un regard sur la carte pour voir que la Posnanie s'avance comme un coin dans la monarchie prussienne, et que la perte de cette Province nuirait beaucoup à la sécurité de ses frontières. Aussi le mot d'ordre est-il donné de germaniser le plus possible le Grand Duché et de briser la résistance de la noblesse et d'une partie du Clergé gagné aux idées nationales.

Le décret exonérant le Prince de Bismarck de la Présidence du Ministère d'Etat a été signé par S. M. le 21 de ce mois. Ces fonctions sont remplies provisoirement par le Général de Roon, le doyen des Ministres qui a consenti, sur de vives instances du Souverain, à retirer sa démission. On est encore dans la phase de transition, et dans le domaine des conjectures. Des personnes ordinairement bien informées prétendent, entre autres, qu'il s'agirait de nommer Monsieur de Bismarck Chancelier d'Etat pour la Prusse, comme il l'est déjà pour l'Empire, et de lui assurer ainsi un rôle des plus prépondérants sur les autres Chefs de départements. Il semble peu probable toutefois que le Roi, très-jaloux, Lui aussi, de son autorité, consente à une semblable combinaison, qui ne cadrerait pas au reste avec les principes, même largement interprétés du régime constitutionnel. Quelle que soit la solution définitive, la personnalité du Prince de Bismarck prime à un si haut degré qu'une subordination de sa part n'est pas admissible en pratique, abstraction faite bien entendu du Souverain et des Chambres. Il est, en quelque sorte comme un colosse de Rhodes, solidement établi dans le Royaume et dans l'Empire. S'il en était autrement, on ne lui passerait pas tous ses caprices, ses bouderies et surtout ses longues absences. En effet sa santé n'est pas altérée au point d'exiger autant de ménagements. Sa véritable maladie, il en convient lui-même, est celle de ne pouvoir supporter aucune contradiction. Tant que le Roi vivra, le Chancelier peut jusqu'à un certain point se permettre de semblables allures; mais elles ne seront guère de mise, comme je l'ai déjà écrit, sous un nouveau règne.

Pour le moment, cet homme d'Etat se montre peu satisfait de sa position, entre autres, vis-à-vis de la Chambre des Seigneurs. Il a dit un mot plein d'amertume, quand je lui parlais de notre reconnaissance pour les sympathies que feu le Comte Brassier, en suivant les instructions de S. A., avait toujours montré pour la cause italienne: « C'est sans doute un beau sentiment que la reconnaissance. Pour mon compte j'ai fait ici beaucoup d'ingrats ». Ce jugement est assez significatif.

V. E. aura aussi remarqué le passage de ma lettre particulière n. 2 d'où je serais autorisé à déduire que le projet d'un voyage de l'Empereur Guillaume à

Pétersbourg est assez probable. Les médecins l'auraient engagé à le retarder jusqu'au mois de mars. Si l'entrevue de Berlin n'en avait pas déjà fourni la preuve, il est évident que le Cabinet Impérial a un grand intérêt à entretenir les meilleurs rapports avec la Russie, aussi bien qu'avec l'Autriche et avec l'Italie pour les détourner de toute tentation de se coaliser avec la France. Le Gouvernement de ce pays n'a certes aujourd'hui aucune velléité belliqueuse puisqu'il n'est pas encore de taille à se mesurer avec l'Allemagne. Il remplit d'ailleurs ponctuellement ses obligations et les devance même. Ainsi du 15 au 25 Janvier il payera un accompte de 150 millions sur le quatrième milliard. Mais la prudence indique de prendre ses précautions pour l'avenir.

Je remets mon expédition d'aujourd'hui à M. le Major Boetti qui partira demain pour le Piémont.

251.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

T. 1948. *Roma, 26 dicembre 1872, ore 16.*

Vous êtes autorisé à signer avec Lord Granville et les Ambassadeurs de France et de Turquie le protocole pour Tripoli d'après dernière rédaction proposée par la France et acceptée par la Turquie.

252.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI

D. 70. *Roma, 26 dicembre 1872.*

Con un rapporto in data del 27 novembre u.p. (1), Ella mi ha informato dei passi del Rappresentante della Santa Sede presso la Corte di Lisbona per ottenere, in vista sopratutto della legge relativa alle corporazioni religiose, che dei buoni uffici venissero fatti a Roma. Ella mi ha riferito l'esito negativo che ebbero quelle pratiche imperocché fu risposto a Monsignor Matera i rapporti della Chiesa collo Stato essere materia d'interna politica nella quale conseguentemente il Governo italiano avrebbe declinato di ammettere i buoni uffici di un'estera Potenza.

Ella potrà porgendosene l'occasione, far conoscere di avermi riferito le cose sovra esposte che produssero in noi la miglior impressione, trovando in esse una prova del delicato procedere di codesto Governo a nostro riguardo.

---

(1) Cfr. n. 210.

253.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4575. *Costantinopoli, 27 dicembre 1872, ore 16,25 (per. ore 22,55).*

Le Ministre des Affaires Etrangères vient de me faire une visite et m'autoriser à annoncer à V. E. que la Sublime Porte regarde l'incident relatif à la visite du fils du Khédive comme vidé.

254.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 4578. *Madrid, 27 dicembre 1872 (per. ore 10 del 28).*

Le Gouvernement a été averti qu'il se prépare dans l'armée des pronunciamientos qui devraient éclater avant le 15 Janvier, mais il a pris les précautions et se tient sur ses gardes. L'opinion publique est inquiète et s'attend à quelque chose. Je télégraphierai aussitôt qu'il y aura quelque chose de plus positif.

255.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1982. *Parigi, 27 dicembre 1872 (per. l'1 gennaio 1873).*

Ebbi oggi occasione d'intrattenere S. E. il signor di Rémusat intorno agli affari delle miniere del Laurium e lo feci conformandomi alle direzioni impartitemi dall'E. V. col dispaccio di questa serie n. 435 del 20 corrente (1) e valendomi delle informazioni che Ella mi trasmise con telegramma del 23 successivo (1).

Il signor di Rémusat approva il suggerimento dato dall'E. V. che i Gabinetti di Roma e di Versaglia scrivano ciascuno dal canto suo un nuovo dispaccio a Vienna nello scopo di spingere maggiormente il Gabinetto austriaco a dare efficacia ai buoni uffizi che esso si decise a fare ad Atene per ottenere una soluzione di questa vertenza. Il Ministro francese degli Affari Esteri rimase quindi d'accordo con me che egli scriverebbe al Marchese di Banneville incaricandolo di ringraziare il Conte Andrassy della nota spedita e di pregarlo di voler continuare

(1) Non pubblicato.

i buoni uffizi suoi, e di non scoraggiarsi degli ostacoli che potesse incontrare. Il signor di Rémusat aggiungerebbe nel suo dispaccio che oramai l'Austria resta difatti considerata come la mediatrice accettata dalla Francia e dall'Italia intorno alla questione pendente col Gabinetto d'Atene, che il Governo francese pel conto suo approva ed accetta fin d'ora la forma d'arbitraggio proposta dall'Austria, ma che se la Grecia obiettasse ad un arbitraggio diplomatico esso Governo francese è disposto ad acconciarsi ad un arbitraggio privato.

Ho promesso al signor di Rémusat d'informare di queste sue intenzioni V. E. che già dal canto suo propose di fare a Vienna un ufficio tendente allo scopo medesimo che il signor di Rémusat desidera ottenere col dispaccio che si dispone a scrivere a Vienna.

256.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. s. n. *Belgrado, 27 dicembre 1872 (per. il 2 gennaio 1873).*

Giunsero al Principe Milano da quasi tutti i Sovrani d'Europa in specie dagli Imperatori di Austria e di Germania, le lettere in risposta alla notificazione sua di essere uscito di minore età.

Ne fò menzione affinché non rimanga dubbio al Ministero sulla convenienza di abbracciare uno stesso partito nel dubbio se ad un Principe Vassallo spetti un simile trattamento.

257.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 54. *Roma, 29 dicembre 1872.*

Mi affretto a trasmettere a V. S. copia di un rapporto pervenutomi ieri da Atene. Le cose esposte dal Marchese Migliorati dipingono la situazione al punto di vista di un'ostinata resistenza che il Governo ellenico sarebbe disposto ad opporre ai consigli di amichevole componimento nell'affare del *Laurium*. Però dal rapporto stesso risulterebbe che la maggioranza del paese, varie notabilità politiche e forse il Re stesso propenderebbero per una condotta più temperata e più conforme agli interessi della Grecia.

Dovendo certamente Ella avere in proposito qualche conversazione col Conte Andrassy mi pare utile ch'Ella conosca tutto ciò che da Atene mi viene riferito, perché V. S. potrà certamente trarne profitto nel senso di caldeggiare il progetto di una vera ed efficace mediazione dell'Austria-Ungheria.

A questo proposito non sarà forse inutile che io Le trasmetta anche un estratto di un rapporto del Ministro del Re a Pietroburgo, rapporto dal quale risulta che fra i passi fatti dalla Francia ed i nostri presso quel Gabinetto vi ha soltanto una differenza di forma.

258.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

D. 39. *Roma, 30 dicembre 1872.*

La pregiata corrispondenza politica di codesta Legazione mi è pervenuta con tutta regolarità fino al n. 241 incluso ed io ringrazio la S. V. per la cura assidua che Ella ha posto nell'informare il R. Governo degli eventi di codesto paese, tenendo dietro con diligenza alle lotte dei partiti da cui è intralciata l'azione del Governo, alle successive manifestazioni della pubblica opinione, ed al contegno della stampa, che non sempre Le fu compito gradito il segnalare.

Io devo poi alla S. V. lodi non meno sincere, per la condotta che Ella seppe seguire, nella situazione creata alla Legazione italiana in Ispagna, dalle condizioni della nuova Dinastia, e del paese che essa fu chiamata a reggere. Ella non ha mai dimenticato essere nostro costante proposito, non solo di astenerci da qualsiasi immissione negli affari interni della Spagna, ma eziandio di allontanare, col nostro contegno ogni sospetto che, per iscopi interessati, si volesse far nascere del contrario. La condotta passata della S. V. mi è di sicura guarentigia che, anche per l'avvenire, il Governo del Re non si troverà mai esposto, sotto questo rapporto ad alcuna sgradita supposizione.

Ponendomi a questo punto di vista io fui assai soddisfatto che le circostanze m'abbiano dispensato dal commettere alla S. V. una azione qualsiasi, per quanto amichevole e disinteressata, nell'affare delle Colonie spagnole, del quale io L'avevo intrattenuta col mio precedente dispaccio, in seguito alle comunicazioni fattemi pervenire dal Segretario di Stato degli Stati Uniti di America. Ho scorto con piacere, dal telegramma di V. S. in data del 22 dicembre (1) che il signor Zorrilla si è reso perfettamente conto della reale entità di questo incidente; non ci rimane ora che a formare voti sinceri perché le riforme destinate alla pacificazione di Cuba ed al ristabilimento di cordiali rapporti fra la Spagna e gli Stati Uniti, possano ricevere la loro attuazione senza aggravare le difficoltà interne di codesto paese già cotanto travagliato.

Ho apprezzato al loro giusto valore le considerazioni esposte nel rapporto riservato che Ella mi ha diretto in data del 20 dicembre (1) in ordine alla decorazione italiana che si sarebbe costì desiderata pel signor Gasset. Il telegrafo avendo in questi giorni annunziato l'uscita di quel Ministro dal Gabinetto, io spero che tale circostanza avrà per effetto di dispensare pel momento almeno, la R. Legazione dal preoccuparsi di ulteriori insistenze al riguardo.

---

(1) Non pubblicato.

259.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE A SALONICCO, CESTARI

D. S. N. *Roma, 30 dicembre 1872.*

La corrispondenza politica di codesto R. Consolato mi è pervenuta regolarmente sino al n. 41 incluso. Furono parimente classificati fra i carteggi politici del Ministero i rapporti di V. S. segnati coi nn. 281 e 283 affari in generale (1), così richiedendo l'argomento trattato in quei rapporti.

Ella mi ha trasmesso successivamente delle informazioni sullo stato dell'amministrazione interna di codesto importante eyalet, mi ha segnalato le deplorabili condizioni della salute pubblica, conseguenze di improvvide disposizioni amministrative, e non ha mancato di tener d'occhio le condizioni della sicurezza pubblica nei distretti limitrofi alla Grecia, ricordandosi opportunamente che ciò si collega con una quistione internazionale nella quale, oltre le parti interessate, dovettero intervenire talvolta direttamente od indirettamente anche altri Governi.

Per avermi trasmesso tutte queste notizie con lodevole diligenza, io Le porgo i miei ringraziamenti. Desidererei però che per rendere sempre più completo il carteggio di V. S. e farlo diventare ancora più utile al Ministero, Ella adottasse d'ora innanzi il metodo di riassumere in qualche rapporto tutto ciò che si riferisce alle condizioni politiche e sociali dell'importante eyalet di Tessaglia e Macedonia avvertendo che vi sono dei fatti che da soli non meriterebbero di essere segnalati al R. Governo, i quali acquistano nel loro complesso una importanza sufficiente per dipingere una situazione sulla quale è interessante di avere di quando in quando delle informazioni sicure e spassionate.

260.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE AD ALEPPO, SIMONDETTI

D. S. N. *Roma, 31 dicembre 1872.*

La corrispondenza politica di codesto R. Consolato mi pervenne regolarmente sino al n. 36 incluso. Nell'informarmi dei vari affari che potevano avere od un interesse politico generale, ovvero un'importanza speciale per l'Italia, Ella diede prove di zelo e di intelligenza. Io mi felicito dunque con V. S. per il modo col quale ebbe a disimpegnare questa parte del servizio affidatole.

Occupano nel di Lei carteggio politico una grandissima parte le quistioni religiose che diedero causa a parecchi incidenti di qualche gravità. Sebbene tutto cospiri a dare, negli affari interni delle provincie ottomane, una decisa prevalenza a ciò che ha attinenza colle lotte religiose, tuttavia io desidererei che nella corrispondenza di V. S. col Ministero, destinata a far conoscere la situazione dei paesi compresi nel distretto consolare di Aleppo, apparisse che V. S. tien conto in giusta proporzione anche degli altri elementi dai quali è permesso giudicare del progresso o del regresso di una società politica.

---

(1) Non pubblicati.

Con apposite istruzioni il Ministero Le ha tracciato la condotta da tenere riguardo alle difficoltà che sorgono dalla separazione avvenuta nella Chiesa Armeno-cattolica. Qui giova considerare che l'importanza delle possibili conseguenze di tali difficoltà fu molte volte esagerata. Si temevano lotte e resistenze ostinate nel Libano, e certamente il terreno era colà molto favorevole ad una agitazione religiosa. Ma fortunatamente simili timori sono svaniti e gli avvenuti disordini non si estesero fuori le mura di qualche chiostro. In generale possiamo essere contenti che, nei diversi incidenti ai quali hanno dato origine le passioni popolari ed il fanatismo religioso, la condotta dell'autorità e della forza pubblica fu imparziale. Se circostanze affatto speciali, come nel caso della profanazione della Chiesa di Iskilipe, rendevano difficile e delicata l'azione dell'Autorità, con equa transazione che dimostra saviezza dalle due parti, venne a togliere ogni gravità all'accaduto. Comprendo che le popolazioni Cristiane rammentino i fatti del 1860 e ne conservino dolorosa memoria, ma dal complesso delle circostanze non mi pare giustificabile una continua apprensione il cui peggiore effetto consiste appunto nel tenere le varie comunioni religiose in uno stato di mutua diffidenza e direi quasi di permanente ostilità. Non è mestieri che io Le dica che il contegno del R. Agente in Aleppo non deve in alcuna guisa lasciar sospettare che possa dividere simili esagerati timori finchè non appaia chiaramente che l'autorità sia connivente colla parte fanatica dei Musulmani, ciò che attualmente non è che nulla può far credere che abbia da essere.

A complemento della corrispondenza politica di codesto R. Consolato, io aspetterò dunque che Ella faccia di tanto in tanto al Ministero qualche rapporto in cui, passando in rivista le condizioni generali politiche e sociali del distretto di Aleppo, Ella potrà brevemente accennare a quei fatti che da soli non meritano di essere segnalati al R. Governo, ma che nel loro complesso costituiscono il fondamento di un giudizio che può illuminare il Governo di Sua Maestà sulla situazione interna di una provincia importante dell'Impero ottomano.

Le raccomando poi in tali rapporti di astenersi da quelle espressioni che danno al linguaggio un carattere passionato tanto opposto all'indole proprio delle relazioni ufficiali, nelle quali quanto più gravi sono i fatti di cui si parla, tanto più moderate debbono essere le espressioni che si adoperano, acciocchè neppure possa nascere il sospetto che dalla passione siano inspirati i giudizi.

261.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE A GERUSALEMME, DE REGE

D. S. N. *Roma, 31 dicembre 1872.*

La corrispondenza politica di codesto R. Consolato mi è pervenuta fino al n. 5 incluso. Anche il rapporto di Lei n. 9 affari in generale (1), relativo ad un cambiamento avvenuto nella circoscrizione territoriale amministrativa della Pa-

(1) Non pubblicato.

lestina venne classificato fra i carteggi politici del Ministero così richiedendo l'argomento di quel rapporto.

Sinora V. S. mi ha soltanto informato di quei fatti più interessanti che ebbero a verificarsi dopo l'arrivo di Lei a Gerusalemme. Io mi aspetto però di ricevere, e fra non molto, qualche rapporto circa le condizioni politiche e sociali del distretto consolare a Lei affidato e le osservazioni che uno studio accurato d'una situazione, in cui hanno tanta parte gli elementi religiosi e forestieri, Le avrà suggerito. Allora soltanto il carteggio politico di codesto ufficio potrà dirsi completo abbastanza da rispondere allo scopo avuto in mira dal Governo del Re nel creare un consolato di carriera a Gerusalemme.

Al qual proposito mi sembra opportuno rilevare che dall'ultimo rapporto, da Lei indirizzatomi circa la nomina del successore al patriarca latino di Gerusalemme, sembrerebbe che V. S. supponga esser noi in posizione da poter influire in qualche maniera in così importante elezione. E' mio debito perciò di farle osservare che non solamente ci mancherebbero i mezzi, ma anche la volontà d'intrometterci in simili faccende. Non siamo certamente indifferenti a che al posto del patriarca Valergà succeda persona di temperato consiglio, italiana di origine od almeno non ligia ad influenze straniere; ma dobbiamo considerare la scelta del patriarca latino di Gerusalemme come un fatto che si produce all'infuori della sfera della nostra azione di cui potremo esser contenti o dolerci, ma senza che sopra di noi possa ricadere la più piccola parte di responsabilità. Ho perciò gradito il di Lei rapporto del 5 corr. (1), non già al punto di vista di quanto il R. Governo potrebbe essere chiamato a fare dopo la morte di Monsignor Valerga, ma bensì per le informazioni che mi permetteranno d'apprezzare la scelta che verrà fatta, se questa cadrà sopra alcuno dei candidati di cui Ella mi riferisce le qualità ed i sentimenti.

E dappoichè la scelta del patriarca è cosa di cui il Governo di S. M. non ha da occuparsi direttamente, appena è necessario soggiungere che, chiunque abbia ad essere l'eletto, il contegno tracciato alla S. V. nelle generali istruzioni ministeriali non avrà da subire alcuna variazione per ciò che si riferisce alle relazioni con i dignitari del clero.

262.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE A SERAJEVO, PERROD

D. S. N. *Roma, 31 dicembre 1872.*

Il carteggio politico di codesto R. Consolato chiuso dal predecessore di V. S. con il rapporto segnato col n. 52, fu continuato dopo il di Lei arrivo a Serajevo con una nuova numerazione ed io mi pregio accusarle la ricevuta dei rapporti di tale nuova serie sino al n. 8 incluso.

Con lodevole sollecitudine Ella mi trasmette le notizie che si riferiscono a quegli affari, sui quali l'attenzione del R. Governo si porta, sia per l'importanza che hanno avuto riguardo alle questioni d'interesse internazionale, sia perché toccano a qualche interesse speciale italiano.

---

(1) Non pubblicato.

Vedrei però con piacere che a tale interessante carteggio Ella aggiungesse di tanto in tanto qualche rapporto riassuntivo delle condizioni politiche e sociali dell'eyalet di Bosnia, avvertendo che anche certi fatti che da soli non meriterebbero di esser segnalati al Governo del Re, acquistano talvolta nel loro complesso un'importanza sufficiente per dare un'idea della situazione interna d'una provincia.

Nel raccomandare a V. S. di seguire d'ora innanzi questo metodo che servirà a rendere sempre più utile il di Lei carteggio col Ministero, mi è grato . . .

263.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL CONSOLE A TRIPOLI, BOSIO

D. S. N. *Roma, 31 dicembre 1872.*

Nell'anno che oggi si compie V. S. non ha indirizzato al Ministero alcun rapporto politico, nè io farei osservazione in proposito, se non mi risultasse che l'argomento di scrivere non sarebbe mancato alla S. V. ove Ella avesse voluto informare il Ministero sopra vari affari che lo potevano interessare.

Prescindendo dalla relazione che Ella avrebbe dovuto farci delle condizioni interne di codesta provincia ottomana al punto di vista sia dell'amministrazione, sia delle relazioni che per essa la Turchia mantiene coi popoli del centro dell'Africa, basterà ch'io Le accenni le quistioni relative alla giurisdizione consolare che hanno dato motivo a varie difficoltà fra l'autorità locale ed i colleghi di V. S. senza che Ella me ne facesse parola.

Ho trovato qualche indicazione sul mercato degli schiavi, di cui si mostrò preoccupata l'opinione pubblica segnatamente in Inghilterra, nella lettera del medico di V. S., lettera di cui prego ringraziare quel signore.

Mi lusingo che Ella sarà prontamente ristabilita, se non abbastanza per scrivere di propria mano, almeno per dettare i rapporti che il Ministero attende da codesto Consolato.

Intanto debbo informare la S. V. che in questi giorni sarà firmato a Londra, fra la Turchia, l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia un protocollo che assimila la giurisdizione consolare nell'eyalet di Tripoli a quella esercitata nelle altre provincie ottomane dai consoli esteri. Ella è stata in grado di conoscere praticamente come si esercita la giurisdizione dei consoli entro i limiti stabiliti dalle capitolazioni tanto in Siria, come a Scutari d'Albania, ed in altre residenze consolari del Levante; non Le occorrono adunque apposite istruzioni per sapere come dover regolarsi quando il nuovo regime verrà introdotto conformemente agli accordi che i Governi sono in procinto di prendere a Londra.

Dovrà però la S. V. aver presente, come norma generale, che accettando il nuovo regime non intendiamo introdurre nell'esercizio della giurisdizione di codesto Consolato delle restrizioni che non sarebbero ammessibili negli altri paesi di Turchia. Epperò presentandosi un caso dubbio, Ella vorrà riferirne contemporaneamente alla R. Legazione in Costantinopoli ed al Ministero.

264.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1987. *Parigi, 31 dicembre 1872 (per. il 3 gennaio 1873).*

Ho l'onore di qui unita trasmettere all'E. V. un'informazione che mi fu confidenzialmente data da questo signor Prefetto di Polizia intorno alle mene d'alcuni capi del partito rivoluzionario italiano e delle loro relazioni cogli agitatori francesi.

Le indicazioni contenute nella lettera del Prefetto di Polizia gioveranno a completare quelle che in qualche precedente incontro potei ottenere dal Governo francese e che trasmisi all'E. V. (1).

ALLEGATO.

RENAULT A NIGRA

CONFIDENZIALE. *Parigi, 30 dicembre 1872.*

J'ai reçu depuis quelque temps, sur les manoeuvres de certains chefs du parti révolutionnaire italien, qui entretiennent des relations avec les principaux meneurs de la démagogie française réfugiés à l'étranger, des renseignements que je crois utile de vous communiquer.

Dès le mois de Mars dernier, Tibaldi, qui se croit appelé aux plus hautes destinées politiques, laissait percer son intention de préparer un mouvement insurrectionnel en Italie. « La France, disait-il, est énervée, c'est de l'Italie que partira le mouvement régénerateur des races latines pour arriver à l'avènement successif de tous les groupes fédératifs républicains ».

Cependant aucune démarche sérieuse ne paraît avoir été tentée auprès des réfugiés en Angleterre et en Suisse, avant le mois de Juillet dernier.

Vers cette époque, un homme très-gravement compromis dans l'insurrection parisienne, le nommé Rocher, sollicitait vivement Garibaldi de se mettre à la tête d'un mouvement ayant pour but de proclamer la République en Espagne. « Je suis de tout coeur dans la tentative que vous voulez faire, répondit Garibaldi, mais je ne puis quitter ma patrie en ce moment, car elle peut avoir besoin de moi ».

A la même date, le bruit courait déjà parmi les réfugiés de Londres qu'une correspondance secrète était établie entre Tibaldi, La Cecilia, l'ancien Général de la Garde Nationale fédérée et Jaclard, autre chef bien connu de l'insurrection parisienne, correspondance que l'on supposait relative à des projets révolutionnaires. On signalait notamment Tibaldi et La Cecilia comme s'occupant activement d'enrôler des volontaires pour une expédition au Mexique, mais cette idée ne reçut aucune suite et Garibaldi, dont on avait invoqué le patronage dans cette affaire, crut devoir écrire à La Cecilia pour lui dire que, ni lui ni son fils Ricciotti, n'avaient autorisé personne à se servir de leur nom pour enrôler des réfugiés à destination du Mexique. L'opinion générale fut alors que la direction primitivement attribuée à cette expédition n'était qu'une manoeuvre pour en dissimuler le véritable but et que les volontaires devaient être envoyés en Espagne pour y soutenir l'insurrection. Cette dernière supposition fut d'ailleurs confirmée par des rumeurs très-graves qui se produisirent bientôt. On se rappelle, en effet, que La Cecilia,

(1) Annotazione marginale del documento: « All'Interno, 4 gennaio 1873 ed a Londra ».

Tibaldi et Landeck (l'un des chefs les plus énergiques de la Commune de Paris) ont été soupçonnés de n'être pas étrangers à l'attentat commis sur la personne du Roi Amédée.

Tibaldi passait, du reste, pour être à la tête du groupe le plus dangereux de l'Association Internationale des Travailleurs, qu'on désignait sous le nom de « groupe des assassins », et, d'après des informations recueillies au commencement du mois de Septembre, l'autorité espagnole aurait saisi une correspondance adressée de Londres et de Genève au nommé Castro, par Tibaldi, correspondance établissant de la manière la plus positive que ce dernier était l'instigateur du complot. Je crois devoir mentionner ici, mais sous toutes réserves, certaines indications qui me parvenaient à la même époque au sujet des menées révolutionnaires attribuées à l'Internationale.

Au moment où se préparait la réunion à Rome des sociétés italiennes qui avaient adhéré au pacte de fraternité présenté dans un précédent congrès, on signalait les fréquentes allées et venues d'émissaires de l'Internationale parmi lesquels on citait tout particulièrement un nommé Dubois, de Marseille, qui devait se trouver à Sestri, vers la fin du mois d'Août. Cet homme était venu, dit-on, porter à des ouvriers français employés dans les ateliers de Sestri et de Sampierdarena, l'invitation de se rendre à Monaco pour y recevoir des instructions sur la ligne de conduite qu'ils devaient tenir. Il aurait été question, dans un des conciliabules tenus à Sestri, d'une petite machine électrique d'un transport facile et munie d'un fil très-mince, de 200 m de longueur, inventée par un mécanicien de Cazal, autrefois employé par le génie militaire dans la fabrique royale. La puissance destructive de cette machine serait très-considérable, mais il n'a pas été possible de savoir à quel usage spécial elle était destinée.

Dans les premiers jours d'Août, Tibaldi e Menotti Garibaldi font ensemble le voyage de Londres à Bruxelles; le premier se faisait passer pour anglais, le second prenait le nom de Dibo Rugierez, sujet américain: ils étaient accompagnés d'un italien porteur d'un passeport au nom de Angelo Banchi.

De retour à Londres, Tibaldi déploie une activité inaccoutumée; il reçoit souvent des italiens en comité secret et affirme de plus en plus ses projets sur l'Italie. « Les Italiens, dit-il, ont étonné le monde par leur sagesse et leur bon sens politique et ils sont plus près qu'on ne le croit de l'unité républicaine. Victor Emmanuel sera, à coup sûr, le dernier roi de sa dynastie et il suffira de quelques coups portés à ce trône vermoulu pour le jeter à terre ».

En même temps il annonçait son prochain départ pour Rome, ajoutant qu'il n'attendait plus que quelques fonds pour mettre à exécution ses plans républicains.

Sondé sur ses dispositions à l'égard des réfugiés français, il témoigna le même jour un profond dégoût pour bon nombre d'entr'eux, et déclara que, laissant de côté ces imbéciles, il consentait seulement à s'affilier, avant son départ, à un groupe qui se rallierait à la Ligue Républicaine de Bradlaugh, aux sections dissidentes de l'Internationale et au parti garibaldien. Ce groupe, qui n'était encore alors qu'à l'état de projet, devait se composer des chefs les plus remuants de l'émigration, France, Leverdays, La Cecilia, Hubert, Husson, Tanguy, etc.

Enfin Tibaldi entretenait une correspondance considérable non pas, disait-il, pour ses besoins personnels, mais pour organiser une grande conspiration qui profiterait à la France et à l'Italie (Londres 5 septembre).

Bien que Tibaldi soit l'intermédiaire habituel des communications entre Garibaldi et le groupe révolutionnaire de Londres, l'hôte de Caprera s'est plusieurs fois adressé directement à d'autre meneurs politiques. Ainsi, dans les premiers jours d'Octobre, Garibaldi écrivait à La Cecilia une longue lettre dans laquelle il reprochait à l'ancien Général de la Commune de se livrer plutôt à des études littéraires et aux soins de l'existence materielle qu'aux études militaires plus que jamais nécessaires au parti démocratique militant. Après de considérations générales sur la situation morale de la France qui, à son avis, « montre déjà tous les germes de la putréfaction la plus caractérisée » Garibaldi disait: « Il ne faut pas

désespérer: le parti républicain se réveille et fait de nouveaux prosélytes. On a entre les mains les deux armes puissantes, le suffrage universel éclairé peu à peu par l'instruction, et, en *dernière analyse, la puissance des armes.* Mais le peuple ayant été désarmé par les Ducrot et Companie qui n'ont pas voulu le défendre, et par toute la clique des monarchistes, cléricaux, la question difficile est celle de savoir comment on pourra s'organiser de nouveau pour une *lutte prochaine.* Tel doit être le travail que, dans l'exil, doivent entreprendre ceux qui, comme La Cecilia, ont la tête du savant et le coeur du citoyen ».

Peu de temps après l'arrivée de cette lettre, Tibaldi effectue son départ et, dès le 22 Octobre, l'autorité française est informée que des relations directes sont établies entre des Comités du Midi de la France et les Comités d'action récemment organisés en Italie. En Romagne, dans le Napolitain et le Lombard-Vénitien, disait-on, l'organisation est complète, et l'on cite comme un des éléments les plus puissants de la propagande révolutionnaire la nouvelle secte sociale des « Franchi Cafoni » qui devait se réunir à Gènes vers la fin d'octobre et recevoir des délégués français.

Cependant le silence de Tibaldi qui, depuis son départ n'avait pas écrit à ses amis de Londres, alarmait ces derniers. On redoutait les mesures que pouvait prendre le Gouvernement Italien qui, au dire des réfugiés, se préoccupait des intrigues de l'Internationale et soupçonnait une association intime entre cette société et le parti représenté par Garibaldi et Tibaldi.

Vers le 10 novembre, Tibaldi donne enfin de ses nouvelles à La Cecilia et voici, d'après les renseignements recueillis, le sens de sa lettre.

« Mazzini et Garibaldi, à force de patience et de ténacité ont fini, après vingt années de luttes, par rendre l'unité à l'Italie, à faire de Rome la capitale. Mais la tâche n'est pas finie; il s'agit aujourd'hui de renverser non seulement le Roi d'Italie, mais encore le Roi d'Espagne. La fusion des radicaux de ces deux pays est chose faite et ils comptent bien sur le concours de la France ».

Partant de là, La Cecilia recommandait à tous ses amis de France et de Londres d'être calmes pour le moment, de ne pas compromettre la situation.

Au sujet des moyens d'action dont le parti pourrait disposer, La Cecilia ajoutait que déjà, pour son compte et en dehors des forces recrutées en Italie, il s'était sérieusement occupé de la possibilité de créer un régiment de réfugiés à Londres et que, d'après un relevé fait par lui, d'accord avec Tibaldi et Lama, on pouvait compter sur 2.000 hommes, tous bien déterminés. A son avis, ce travail préparatoire laissait espérer qu'on mettrait à exécution au *printemps prochain,* le projet d'un soulèvement considérable, pour ne pas dire général. Le signal partirait de Rome où tout le parti était absolument prêt à marcher.

En ce qui concerne Tibaldi personnellement, La Cecilia émettait l'opinion suivante: « Sans doute Tibaldi n'a pas l'instruction d'un homme politique; il n'a pas l'étoffe d'un diplomate, mais sa position et sa force lui viennent de Cayenne; il est connu de tout le monde et jouit en Italie d'une très-grande popularité. On est persuadé qu'il a beaucoup souffert pour la cause; c'est un martyr. Comme intermédiaire, il est très-utile et au besoin, il saurait se servir d'un revolver ou d'un poignard ».

Vers le 18 novembre, un nommé Carera qui fait à Londres le commerce de cigares, homme sans valeur, mais que les réfugiés ménagent à cause de ses ressources pécuniaires, recevait de Tibaldi une lettre dans laquelle ce dernier lui annonçait qu'il était satisfait de son voyage.

Peu de jours après, Felix Pyat dont le rôle est trop connu pour qu'il soit utile de le rappeler ici, chargeait Vésinier de développer dans une séance du Conseil fédéraliste de Londres, ses plains sur l'Italie, qui se résument ainsi: « Pas de divisions. Tous les efforts doivent tendre en ce moment à la proclamation de la République en Italie. Cette nouvelle république peut tendre immédiatement la main à la France par le Midi qui, après les dernières lettres, est parfaitement préparé ».

Vésinier, un des chefs les plus ardents et les plus audacieux du parti communiste français, ajoutait que F. Pyat avait vu à Gênes Cordova Filippo, de Franchis et Kossuth; que ce dernier avait déclaré qu'il était bien décidé à consacrer toute son influence au mouvement qui se prépare en Italie; que les plans avaient été longuement discutés; que la révolution éclaterait simultanément à Rome, Milan, Naples, Gênes, et qu'au même moment des émissaires, *déjà désignés*, fomenteraient une insurrection à Nice, aux cris: Vive l'Italie! A bas l'annexion!

Quant aux moyens financiers destinés à soutenir une pareille entreprise, Vésinier prétendait que tout était prêt, que l'argent ne manquerait pas, qu'il était fourni par la démocratie allemande, qu'Etzel, chef autorisé, en avait non seulement donné l'assurance par écrit, mais que déjà les comités italiens de Rome et de Gênes avaient reçu des sommes importantes.

Ces dernières affirmations provoquèrent une protestation de la part de Landeck qui reprouvait une immixtion de l'Allemagne dans cette révolution.

Vésinier répondit que tous les moyens étaient bons pour obtenir un résultat; que non seulement on acceptait le concours de la démocratie allemande, mais qu'on était même à la *veille d'accepter* celui des princes dépossédés par le Roi d'Italie, lesquels princes espéraient avoir ensuite bon marché des révolutionnaires pour remonter sur leurs trônes.

Enfin, dans la même séance, un italien nommé Campani, est venu dire qu'il était envoyé en France et en Angleterre pour faire comprendre aux amis que les réunions du Colysée ne devaient pas être le signal d'un mouvement, que ces réunions n'avaient qu'un seul but, celui de compter les forces de la démocratie italienne, qu'il fallait, au contraire, s'abstenir plus que jamais de toute manifestation de nature à donner l'éveil.

D'autres informations font connaître qu'un nommé Puzzi, tout récemment arrivé d'Italie, avait convoqué à Londres, le 10 décembre, les membres du Comité italien. Un certain nombre d'hommes influents n'ayant pu être avertis à temps, la séance fut remise à la semaine suivante et l'on y admit par faveur spéciale Vésinier, déjà cité, et Jourdain, réfugié de la Commune.

Puzzi communiqua à l'Assemblée des décrets rendus par les chefs des Ventes Centrales du parti d'action, qui s'étaient réunis à Rome, le 27 novembre.

Ces décrets portent que les « *Comités d'insurrection, dans toute l'Italie et même au dehors, ont une autorité illimitée et peuvent prendre toutes les mesures exceptionnelles. Ils ont, en outre, la mission de discuter et de décider par un vote spécial et ad hoc si la mort du Roi Victor Emmanuel est utile et nécessaire au succès de la République* ».

Le résultat de ces décisions devait être communiqué aux comités espagnol et français.

La Cecilia était désigné comme le trait d'union entre le parti italien et les démocrates français qui attendent avec impatience le soulèvement de la péninsule.

Cependant les nouvelles données par Tibaldi à La Cecilia, dans les premiers jours de décembre courant, ne furent pas propres à confirmer les espérances conçues par les chefs du parti. Tibaldi, dans une lettre datée de Rome, disait en effet, que, malgré l'auréole attachée à son nom, malgré sa popularité, il était peu satisfait de l'accueil qu'il avait reçu partout où il avait passé. Il se plaignait de la difficulté qu'il avait rencontrée chez les trésoriers des comités pour obtenir le paiement de *bons réguliers* dont il était porteur et a l'aide desquels il devait payer ses dépenses. Il avait été réduit à entrer chez un sculpteur de ses amis, pour le compte du quel il travaillait en attendant les instructions de Garibaldi. « Il faut bien se garder, disait-il, d'ajouter foi à tous ce qui se dit sur les préparatifs d'une révolution et sur l'imminence d'une attaque; j'ai vu partout des fanfarons, des blagueurs, qui s'agitent dans les clubs, mais j'ai constaté chez le peuple, dans les masses de la tiédeur, même de l'indifférence. D'ailleurs la police est très active et ombrageuse; elle a saisi dernièrement un lot de bombes Orsini et elle entretien des *mouches* dans toutes les réunions...

« ... Pour remuer la population, il faudrait qu'un événement saillant eût lieu, tel, par exemple, que la mort du Roi ».

La Cecilia concluait de cette correspondance que l'absence de Tibaldi ne serait pas longue et qu'en présence de cette situation il y avait quelques raisons de penser que l'Espagne était beaucoup plus avancée que l'Italie et que la République serait proclamée à Madrid avant de l'être à Rome.

Pour compléter les indications qui précèdent, il suffit de mentionner, à toutes fins utiles, le voyage de Ricciotti Garibaldi en Angleterre et son passage en France, à la date du 15 décembre.

C'est vers le 16 décembre que les partisans du mouvement insurrectionnel italien apprennent, par Bendi, que leur chef Tibaldi, dont on n'a pas reçu de nouvelles depuis quelque temps, a sans doute été arrêté par ordre de l'autorité italienne.

Tel est, M. le Ministre, le résumé des renseignements parvenus à mon administration sur les faits qui peuvent intéresser votre Gouvernement.

265.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1110. *Berlino, 31 dicembre 1872 (per. il 4 gennaio 1873).*

La vivacité des récriminations de la presse plus ou moins officieuse à Berlin, à propos de la dernière allocution du Pape, laissait assez prévoir que les relations officielles en subiraient le contre-coup. J'avais mis hier M. de Balan sur la voie de s'expliquer en lui parlant de l'article inséré dans la *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* et dont j'ai envoyé une traduction a V. E. par ma dépêche n. 1109 (1), article où il était clairement énoncé que la harangue pontificale ne resterait pas sans quelque punition.

Le Secrétaire d'Etat, en constatant que les relations avec le Vatican étaient très-tendues, se bornait à m'exprimer qu'ordre avait été donné de saisir tous les journaux qui se permettraient de publier des traductions de l'Allocution précitée, mesure qui a déjà reçu une exécution à Posen entre autres.

La *Gazette de Cologne* contenait ce matin un télégramme de Rome annonçant que M. Stumm, Chargé d'Affaires ad intérim près le Vatican avait reçu l'instruction de prendre un congé d'une durée indéterminée. Je me suis aussitôt rendu au Ministère des Affaires Etrangères pour m'assurer si cette nouvelle avait quelque fondement et pour en connaître la véritable signification. Elle m'a été confirmée par M. de Balan. Il disait que le représentant, même intérimaire, de l'Allemagne ne devait pas être exposé à entendre de la part du Pape, à l'occasion des félicitations pour le renouvellement de l'année, des paroles semblables à celles prononcées au Consistoire. S. E. ajoutait en souriant que d'ailleurs la présence de ce diplomate en pareille conjoncture ne saurait être agréable à Sa Sainteté; que dès lors M. Stumm avait été engagé à prendre un congé. Ce n'est pas une rupture diplomatique dans la vraie acception du mot.

Il est cependant permis d'en conclure que si ce n'est pas là une rupture, on est du moins plus que jamais sur la pente.

---

(1) Non pubblicato.

266

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1242/373. *Londra, 31 dicembre 1872 (per. il 4 gennaio 1873).*

Nella notte dal 22 al 23 corrente mi è pervenuto il di Lei telegramma (1) col quale mi ha partecipato, che il signor Ministro Inglese costà Le aveva letto un telegramma del suo Governo pel quale era stato incaricato di prevenirla che in una riunione rivoluzionaria si era deciso di attentare alla vita di S. M. Con questo telegramma Ella m'incaricava di ringraziare Lord Granville di questa comunicazione e di dirgli che noi gli saremmo stati molto riconoscenti se Egli avesse potuto farci pervenire delle indicazioni più specifiche a riguardo della detta riunione, e dei cospiratori.

Il signor Conte Granville non trovandosi in quel giorno nè a Londra nè al Castello di Walmer, mi affrettai di fargli immediatamente pervenire col mezzo del Foreign Office al luogo in cui si trovava una mia lettera particolare colla quale ho eseguito l'ordine da Lei impartitomi. In essa ho specialmente insistito sulla necessità di avere le desiderate indicazioni, onde rendere proficuo l'avvertimento da lui favoritoci in affare di tanta gravità.

Il 28 corrente, non avendo ancora ricevuto alcuna risposta, e Lord Granville trovandosi ancora assente da Londra, mi sono recato presso il signor Hammond onde avere chiarimenti in proposito, ed, ove fosse stato possibile, le notizie da me desiderate. Il signor Hammond mi disse che Lord Granville gli avea mandato la mia lettera, ma senza dargli alcun incarico, e che per affare di tal natura, era mestieri aspettare l'arrivo di Sua Signoria la quale sarebbe giunta la sera stessa in Londra; soggiunse però che egli poteva dirmi che non si erano fin'allora ricevute dal Ministero dell'Interno altre notizie oltre quelle già statele comunicate da Sir A. Paget.

Chiesi allora tostamente a Lord Granville un abboccamento con biglietto, che lasciai alla sua casa acciocchè gli fosse rimesso all'atto del suo arrivo in Londra, e ieri potei avere una conversazione col medesimo, il cui risultato le ho notificato col mio telegramma di ieri stesso (1).

A conferma del medesimo mi pregio di significarle, che avendo rinnovato a Sua Signoria i di Lei ringraziamenti la pregai di voler secondare la preghiera che Le aveva fatta nella mia lettera particolare del 23 corrente; Sua Signoria mostrandosi molto desiderosa di fornirci tutte le notizie che fossero per venire a sua cognizione, e manifestando il più vivo interesse per questo gravissimo soggetto mi confermò, che fino ad ora non Le era giunta veruna altra indicazione, e che ove ne avesse ricevute si sarebbe affrettata a fargliele pervenire.

Essendo venuto a mia notizia che Ricciotti Garibaldi era venuto a Londra e che trovavasi alloggiato al Bath Hotel ho dato, or son otto giorni le opportune disposizioni per farlo continuamente sorvegliare, dappoichè rimane ancora a

(1) Non pubblicato.

mia disposizione parte del fondo fornitomi dal Ministero dell'Interno. Ho pure incaricato lo stesso Agente di far indagini a riguardo di attentati che si preparassero contro la Sacra Persona del Re, e di tenermi sollecitamente informato di tutto ciò che giungesse a sua notizia. Finora però non mi giunse alcuna relazione di chi fu da me di ciò incaricato. Mi venne pure riferito da altri che Ricciotti fu a Parigi prima di venire qui, che era alloggiato al Grand Hôtel, e che abbia dovuto lasciare quella città per ordine della Polizia. Al Bath Hotel in Londra, parecchi Italiani si recavano ripetutamente a trovarlo all'Albergo trattenendosi e pranzando anche con lui.

Venne poi ora a mia notizia che egli è partito dal Bath Hotel non risultandomi però finora se egli abbia lasciato Londra, o se abbia solo cambiato la sua dimora in questa stessa Città. Tosto che avrò altre notizie mi affretterò a comunicargliele, occorrendo, anche telegraficamente.

267.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE s.n. *Trieste, 2 gennaio 1873 (per. il 7).*

Ben sapendo quanto gravi siano le cure dell'E. V. io mi astengo dal disturbarLa mediante relazioni sull'andamento delle cose politiche di questo paese, sempre quando non si tratti di avvenimenti tali da meritare la superiore di Lei attenzione.

Nel corso dell'anno ora spirato nulla avvenne di straordinario; l'ordine pubblico fu sempre mantenuto, ed i rapporti tra la Luogotenenza ed il Municipio Triestino, senza essere perfettamente cordiali, non furono disturbati, come negli anni precedenti, da fatti irritanti e spiacevoli. Ciò nondimeno a chi con occhio scrutatore si facesse ad esaminare le presenti condizioni politiche di questa importante città ed a confrontarle con quelle che si avevano negli anni precedenti, vi troverebbe una notevole differenza tutta a scapito del partito liberale, altrimenti detto, italiano. Come abbia potuto operarsi quasi insensibilmente questa trasmutazione lo spiegherò all'E. V. procurando di essere il più che sia possibile breve e conciso.

Finché il Generale Meering ebbe la direzione politica di questa provincia i suoi modi imperiosi, i suoi sospetti il più delle volte infondati, le sue pretese strane, la parte che, a saputa di tutti, prendeva nella redazione di articoli ingiuriosi contro le Autorità Municipali e contro la cittadinanza, produssero un effetto contrario a quello che il Governo Imperiale aveva avuto di mira nel destinare quell'alto personaggio a questa residenza.

Tutte le frazioni del partito liberale si riunirono in un sol fascio e questo non fu mai così forte come allora. Ma questa unione che faceva la forza del partito liberale non durò gran fatto. Fatti di pochissima importanza, esagerati dalle passioni di taluni che nel mentre vantano grandi sentimenti di amor

patrio, pospongono poi il pubblico bene alle loro private ambizioni ed ai loro rancori, e forse anche un lavorio segreto eseguito sotto abile direzione, hanno rotto quella buona armonia che prima esisteva e prodotto la discordia nel campo liberale al punto che il Governo si ride ora della sua opposizione. Ecco in qual modo ciò avvenne:

Il Consiglio Comunale aveva ordinato la demolizione di una piccola ed antica chiesa (la chiesa di San Pietro) che ingombrava uno dei passi più frequentati della città. Questa demolizione eseguita, si ebbe un'area disponibile per una nuova costruzione, e si presentarono aspiranti che offrirono prezzi vantaggiosissimi. Il Consiglio Comunale non accettò l'offerta, preferendo di far costruire ad economia un palazzo di forme eleganti, per poscia affittarlo. Fin da principio l'opinione pubblica era divisa su questo argomento; gli uni appoggiavano le opinioni del Municipio, gli altri le oppugnavano obiettando che esso non doveva farsi il costruttore di case da affittare e che doveva vendere l'area da fabbricare al miglior offerente. Il giornale *Il Cittadino* di cui è direttore il noto signor A. Antonaz, che in altri tempi fu pure Direttore del Giornale *L'Osservatore Triestino,* prese la parte dei dissenzienti e fece anche delle insinuazioni contro taluni dei consiglieri comunali più influenti e così ebbe principio l'opposizione accanita che ora fa alla maggioranza del Consiglio Comunale, e la scissura che divise in due campi il partito liberale.

A questo proposito gioverà di notare che allorquando nel 1869 dovevano aver luogo le elezioni del nuovo Consiglio municipale, erasi costituita una società denominata « Il Progresso » la quale spiegando la più grande attività era riuscita a far eleggere un consiglio composto in grande maggioranza di persone liberali ed affatto indipendenti dal Governo.

Il giornale *Il Cittadino* che aveva dato tutto il suo appoggio alla neonata Società del « Progresso » fu pure per qualche tempo il giornale ufficioso del partito che era salito al potere. Ma, forse perché voleva troppo imporre al nuovo consiglio la propria opinione, forse perché questo non teneva bastevolmente in conto i suoi suggerimenti, forse anche per motivi che io taccio, ma che i precedenti del Direttore potrebbero giustificare, il fatto è che detto giornale colse l'occasione della costruzione fatta dal Municipio per ischierarsi fra gli oppositori alla maggioranza del Consiglio Municipale, e si fece l'organo di un nucleo di malcontenti. Non mancarono persone di distinto patriottismo di intromettersi per conciliare gli animi irritati, ma l'opera loro riuscì infruttuosa. Gli uni troppo esigevano e gli altri ostinati non vollero far concessioni. Cessando per tali motivi il *Cittadino* di essere il giornale officioso della grande maggioranza del Consiglio Municipale si dovette pensare a creare un nuovo giornale.

A tal uopo fu interpellato il Deputato alla Camera italiana, signor Guerzoni, se ne avrebbe accettata la direzione.

Questi venne a Trieste ed esaminò lo stato delle cose, ma vedendo da un lato le difficoltà, soprattutto per uno straniero, di dirigere un giornale che doveva necessariamente fare opposizione al Governo locale, e dall'altro lato temendo con ragione che la sua qualità di cittadino italiano e di Deputato potesse far supporre che il Governo del Re avesse la mano in quell'opposi-

zione, respinse con franchezza l'offertogli mandato. Si ricorse allora ad un giovane italiano qui da lungo tempo residente e si diede principio alla pubblicazione di un nuovo giornale *Il Progresso* il quale, privo di abbuonati e di qualsiasi influenza, non vive che pel sussidio delle persone interessate a sorreggerlo. Ma la discordia nel campo liberale continua più forte che prima, se pure non venne rinforzata dalle polemiche del nuovo giornale.

Una seconda causa di debolezza per il partito liberale ebbe origine dalle opinioni opposte che in materia ferroviaria prevalgono nella camera di commercio e nel Consiglio Comunale che è pure Dieta Triestina.

La Camera di Commercio di cui fanno parte parecchi negozianti appartenenti ad altri paesi dell'Impero e specialmente alle provincie Tedesche, ed anche taluni appartenenti ad estere nazionalità, ha un'origine affatto diversa da quella del Consiglio Comunale, ed è naturale che fra questi due corpi nascano talvolta dei conflitti.

La Camera di Commercio la quale prima del 1866 promuoveva la costruzione della ferrovia della Pontebba, si pose alacremente a patrocinare la ferrovia del Predil dopo che le provincie venete vennero cedute all'Italia. L'opinione pubblica, per contro, non è favorevole alla costruzione della linea del Predil. Qui si crede che questa linea sia patrocinata dalla società delle ferrovie Meridionali nel proprio interesse, ed a danno di Trieste, perché spera che la spesa enorme che sarà necessaria per costruirla non sarà accordata dal Reichsrath, ora soprattutto che è assicurata la costruzione della ferrovia della Pontebba che, sebbene situata su estero territorio, assicura al Commercio triestino eguali vantaggi, e perché anche nel caso venisse costruita la strada del Predil, crede che questa non giungerebbe fino a Trieste ma farebbe capo alla ferrovia meridionale, e quindi il monopolio che essa esercita presentemente, continuerebbe in parte.

Il Consiglio Comunale pertanto, in ciò anche sorretto dal giornale *Il Cittadino*, si pose a patrocinare un nuovo progetto, sorto da pochi mesi, quello cioè di una nuova linea per Laak e Launsdorf, la quale, indipendentemente dalla Sudbahn e con stazione propria in Trieste, metterebbe questo emporio in comunicazione colle principali piazze dell'Impero e della Germania. La Camera di Commercio dal canto suo resistette ad ogni pressione e si mantenne ferma a sostenere di preferenza la linea del Predil. Quindi, accuse contro la servilità della Camera, perché ligia al Governo ed alla Ferrovia Meridionale sostiene interessi contrarî a quelli del Commercio Triestino, e viceversa recriminazioni contro il Consiglio Municipale e Dieta Triestina perché rinunciando ad una via la cui costruzione è quasi assicurata, va a cercare altri progetti aerei ed impossibili. E purtroppo è vero che in affare di tanta importanza si è dal partito che promuove la linea per Laak e Launsdorf, proceduto con imperdonabile leggerezza. Imperciocché mi si assicura che il progetto da esso presentato è pieno di errori e di inesattezze, che talune facilitazioni allegate furono riconosciute fallaci, e che vennero riconosciuti impossibili certi risparmi di spesa che si pretendevano ottenere in confronto della linea del Predil, e non è pertanto senza fondamento che il Municipio viene accusato di appoggiare un progetto che non è serio. Le cose sono ora a questo punto, ma intanto di questo dualismo e delle discrepanze nate fra i due principali corpi che rappresentano gli

interessi morali e materiali della città, godono quelli soltanto cui il *divide et impera* è regola di Stato.

Un punto però sul quale tutti sono d'accordo per avversare i progetti, anzi l'opera del Governo, e che perciò serve anche di utile terreno per la opposizione politica, si è quello dei lavori del nuovo porto attualmente in costruzione. Questi lavori che, come è noto, vennero dal Governo approvati mentre il Parlamento era sospeso, e che, ad opera finita, costeranno allo Stato oltre a 65 milioni di franchi, sono avversati da tutti senza distinzione, dal Municipio come dalla Camera di Commercio, dai proprietarî di case, come dai negozianti, dagli armatori come dai naviganti. Ognuno vede in essi un attentato alla libertà di commercio dell'emporio di Trieste a vantaggio esclusivo della Società della ferrovia meridionale la quale avrà così, oltre al monopolio dei trasporti da e per Trieste, anche quello del porto e dei magazzini generali. Gli intelligenti poi pretendono che quei lavori renderanno pericolosa questa rada che è presentemente così sicura come qualsiasi porto chiuso. Il Governo, per contro, ha finora resistito ad ogni opposizione, e non fece alcun caso delle petizioni, delle proteste e degli indirizzi che gli furono spediti dalle varie rappresentanze.

L'Impresa Dussand che si rese sub-accollataria di detti lavori dalla Società della Ferrovia Meridionale che li ebbe in appalto, continua imperterrita nell'intrapresa opera.

Quindi è che nonostante la discordia accennata nel campo liberale, nonostante il deplorabile dualismo della Camera di Commercio da una parte, e del Consiglio Comunale e Dieta Triestina dall'altra, tutti i partiti si uniscono sul terreno dei lavori del porto per far opposizione al Governo, e questa opposizione, od almeno il malcontento che ne deriva, si spiega in tutte le possibili occasioni.

Questo Consolato Generale mantenendosi neutro in tutte queste questioni che direttamente non possono interessare il R. Governo, si mantenne sempre nell'anno ora scorso come nei precedenti in ottimi rapporti colle differenti Autorità locali e specialmente colla Luogotenenza. Non v'ha gentilezza che le dette autorità non cerchino di usarci tanto in materia ufficiale che nelle relazioni private.

Quel partito, tanto audace, quanto poco numeroso, che per lo passato coglieva non solo, ma cercava ogni pretesto per fare dimostrazioni contrarie al presente ordine di cose, si è scoraggiato vedendo le buone relazioni che esistono tra il Governo del Re e quello dell'Impero, e da oltre due anni non ha più dato segni di vita.

Le domando scusa, signor Ministro, se per porgerle un'idea approssimativamente giusta delle presenti condizioni politiche di questo paese ho dovuto farLe una forse troppo lunga rivista retrospettiva dei fatti principali che quasi insensibilmente portarono non lievi alterazioni nei rapporti di queste popolazioni col Governo centrale, alterazioni che sebbene non abbiano origine che da questioni municipali, commerciali e ferroviarie, possono, ciò nonostante, meritare la superiore attenzione dell'E. V.

Voglia l'E. V. compiacersi di segnarmi ricevuta del presente mio rapporto per mia tranquillità.

268.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 124. *Vienna, 3 gennaio 1873 (per. il 6).*

I gesuiti si arrabbattano qui in ogni maniera onde ottenere appoggio affinché l'eccezione in odio alla loro casa generalizia, messa in campo in seno al Comitato della Camera in Roma, nella discussione sul progetto di legge presentato dal R. Governo, non abbia a sortire il suo effetto. Il Padre provinciale dell'Ordine in questa monarchia presentavasi a tale intento dal Conte Andrassy in uno degli scorsi giorni, e caldamente pregavalo a voler interporre a favore della casa generalizia in questione i buoni uffici del governo Imperiale.

Il conte Andrassy nel ciò narrarmi ieri, riferivami in pari tempo aver risposto al petente: il Gabinetto di Vienna aver dato termine al suo compito nella quistione delle corporazioni religiose, coi buoni uffici da esso fatti presso il Governo italiano in favore della conservazione delle case generalizie, buoni uffici che erano stati favorevolmente accolti, come emergeva dall'articolo della legge presentata dal R. Governo, col quale tale principio veniva ammesso; che dopo di ciò altro non gli restava a fare, e che d'altronde non poteva più essere assolutamente del caso oggi s'intromettesse in modo alcuno nella quistione, dopo che il Santo Padre nella sua recente allocuzione aveva stigmatizzato l'intiero progetto di legge, dichiarandone anzi scomunicati gli autori ed i fautori un tal fatto escludeva qualsiasi intervento in favore della conservazione nella sua integrità di un qualsiasi articolo della legge in quistione, mentre essa per intiero ed anche senza le eccezioni che si suppone ora possano venirvi introdotte, era stata in sì solenne modo respinta dal Santo Padre. A tale risposta, dissemi il conte Andrassy, il Reverendo Padre non aver trovato parole onde sostener la sua causa, ed aver così avuto termine l'udienza.

Anche in questa circostanza il conte Andrassy volle esprimersi meco nel modo il più simpatico per l'Italia, non lasciando dubbio di sorta nel mio animo che qualunque possa essere l'esito della legge d'innanzi al Parlamento, il Gabinetto di Vienna si considera come pienamente disinteressato nella quistione, avendo dal canto suo il Governo italiano adempito al suo compito di lealtà, colla presentazione del progetto di legge già esaminato dal Comitato della Camera. Egli non mancò di rilevare meco il dignitoso ed imparziale contegno mantenuto dal Governo Italiano a fronte delle provocazioni del Vaticano, esprimendomi il suo convincimento non esservi migliore linea di condotta per noi a seguire. Nel mostrarmi concorde col nobile mio interlocutore nei suoi apprezzamenti, dissigli non dubitare che l'allocuzione del Santo Padre non avrebbe effetto di sorta sulle intenzioni del R. Governo, che però non sapevo dissimulargli l'eccitazione prodotta in Germania dalla parte della allocuzione che a quella nazione riferivasi potrebbe per avventura avere un contraccolpo anche in Italia e quindi influire notevolmente sull'esito della discussione in Parlamento. Il conte Andrassy mostrò dividere la mia opinione.

269.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1990. *Parigi, 3 gennaio 1873 (per. il 7).*

Ebbi l'onore di riferire per telegrafo all'E. V. la demissione data e mantenuta dal Conte di Bourgoing dal posto di Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, il motivo di questa dimissione ed il susseguente invio in missione straordinaria presso Sua Santità del signor di Corcelles. Dalle informazioni datemi posteriormente sia dal Presidente della Repubblica, sia da questo Ministro degli Affari Esteri mi risulta confermato che il motivo determinante della dimissione del signor di Bourgoing è difatti l'ordine spedito dal Ministro francese della Marina al Comandante dell'Orénoque di fare non solo all'occasione del Natale la sua visita all'Ambasciatore di Francia presso la S. Sede e poi al Santo Padre, ma di fare anche all'occasione del primo giorno dell'anno la sua visita al Ministro di Francia presso S. M. il Re e di concertarsi con esso per la presentazione eventuale alla Maestà Sua. Il Conte di Bourgoing informato di quest'ordine mandò la sua demissione e la mantenne anche dopo aver ricevuto una lettera particolare del signor Thiers, colla quale il Presidente della Repubblica spiegava le ragioni e la convenienza degli ordini dati al Comandante dell'Orénoque ed invitava il signor di Bourgoing a ritirare la data demissione. In seguito a questo fatto ed avendo il signor di Bourgoing scritto che se il Comandante e gli ufficiali dell'Orénoque si presentavano al Papa in tali circostanze Sua Santità avrebbe loro fatto comprendere che oramai potevano per l'avvenire dispensarsi da ulteriori visite al Vaticano, il Governo francese spedì al Comandante predetto l'ordine di rimanere a bordo della sua nave e di non far visita né all'Ambasciatore né al Ministro di Francia, né al Vaticano né al Quirinale. Per dar poi al Santo Padre le opportune spiegazioni sul dovere di alta convenienza che aveva consigliato l'ordine spedito in primo luogo al Comandante dell'Orénoque, il cui eseguimento non diminuiva in nulla i riguardi ed il rispetto che il Governo francese professa verso il sommo Pontefice, il Presidente della Repubblica inviò in missione straordinaria presso Sua Santità il signor Corcelles, i cui precedenti ed i cui sentimenti cattolici dovevano renderlo accolto presso la Santa Sede ed erano ad un tempo una specie di assicurazione presso il numeroso e potente partito clericale dell'Assemblea nazionale. Eventualmente il signor di Corcelles avrebbe potuto rimanere definitivamente accreditato presso Sua Santità, ove non si presentassero difficoltà per parte della Santa Sede o non nascessero scrupoli invincibili nell'animo suo. Il Governo francese sperava che l'accettazione per parte del signor di Corcelles del posto d'Ambasciatore lasciato così inopinatamente vacante dal Conte di Bourgoing avrebbe troncato subito ogni velleità d'interpellanze in seno alla Assemblea. Senonché sembra che il signor di Corcelles dopo i colloqui avuti con Sua Santità e col Cardinale Antonelli sia piuttosto deciso a non accettare quel posto e consenta soltanto a prolungare d'alquanto il suo soggiorno a Roma. L'interpellanza all'Assemblea sull'incidente a cui va oramai unito il nome del

Conte di Bourgoing avrà dunque luogo, secondo ogni probabilità. Il signor di Rémusat ed a quanto sembra anche il signor Fournier saranno attaccati vivamente dalla destra dell'Assemblea. Il Presidente della Repubblica mi disse che era risoluto a difenderli efficacemente col suo personale intervento, rivendicando altamente la responsabilità degli ordini spediti al Comandante dell'Orénoque.

Intanto nello scopo di difendere fin d'ora da ingiuste accuse il signor Fournier, il Giornale Ufficiale di oggi pubblica la seguente nota:

« A proposito dell'incidente che ha cagionato la dimissione del Conte di Bourgoing parecchi giornali fecero giocare al nostro Ministro presso il Re d'Italia una parte che non è la sua. Il signor Fournier rimase estraneo a tutto questo affare. Nessun conflitto insorse tra l'Ambasciatore e lui ».

La condotta tenuta in questa circostanza dal Conte di Bourgoing è giudicata, all'infuori del partito clericale e dei suoi organi, con meritata severità da tutti. Quantunque il sentimento dei doveri che incombono agli Agenti Diplomatici siasi singolarmente indebolito in Francia, tuttavia si comprende come l'Ambasciatore di uno stato il cui mestiere è di sciogliere le difficoltà, sia condannabile quando invece crea senza una necessità ineluttabile, imbarazzi gravi al Governo che gli confidò un posto di fiducia il più alto in grado ed uno dei più delicati.

Non ho bisogno di dare all'E. V. ragguagli sul signor di Corcelles. I suoi antecedenti sono assai generalmente noti. Appartiene al partito Cattolico che noverò fra i suoi più famosi rappresentanti il Conte di Montalembert, e che in altri tempi si chiamò liberale, e nutrì la pericolosa, e finora vana, ambizione di riconciliare il Papato colla libertà e colle più nobili conquiste dello spirito umano e della civiltà. Il signor di Corcelles non è, credo, cambiato nelle sue convinzioni. Ma tutto è mutato intorno a lui. Il partito cattolico-liberale di sua gioventù non esiste più come partito e vive solo nella memoria o nella persona dei pochi suoi membri sopravvissuti, alcuni dei quali « *laudabiliter se subjecerunt* » alle dottrine del Vaticano. Il signor de Corcelles è del resto avanzato in età e l'attività del suo spirito è, a quanto mi si assicura, notevolmente diminuita.

270.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 189. *Lisbona, 3 gennaio 1873 (per. il 14).*

Ieri ebbe luogo, con l'usato cerimoniale di gala, l'apertura solenne delle Cortes Portoghesi: il Re dichiarò aperta la sessione pel corrente anno leggendovi il discorso che ho l'onore di trasmettere qui unito a V. E. (1).

Nell'anzidetto discorso della Corona, il Ministero ha avuto cura di non fare alcuna promessa specificata onde dare il minor campo possibile agli attac-

(1) Non si pubblica.

chi della opposizione, limitandosi semplicemente ad accennare ai pochi fatti avvenuti nei scorsi mesi cioè:

Il viaggio Reale nelle Provincie del Nord, dichiarando il Sovrano il più vivo gradimento per le affettuose dimostrazioni di attaccamento e di simpatia di quelle popolazioni verso l'Augusta Famiglia Reale, che non potrà mai dimenticarle.

La cospirazione contro la sicurezza dello Stato di cui avendo avuta conoscenza, il Ministero prese le opportune misure per tutelare la sicurezza pubblica, deferendo i cospiratori ed i loro complici ai tribunali competenti.

Da ultimo diverse misure del Governo per migliorare parecchi rami della pubblica amministrazione da sottoporsi all'approvazione delle Cortes come pure alcune proposte finanziarie per raggiungere il tanto desiderato pareggio del bilancio, che al certo è la più importante questione pel Paese, il quale nutre la ferma speranza che il Ministro Serpa sarà per fare tutti gli sforzi a tale scopo.

Per quanto concerne l'attitudine dei diversi partiti nelle Cortes, nulla ho da aggiungere oltre quanto già ebbi l'onore di segnalare a V. E. nel mio precedente rapporto di questa serie.

271.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. p. CONFIDENZIALE. *Londra, 3 gennaio 1873.*

Inerentemente alla di Lei lettera del 19 dicembre p.p. (1) ed appena il Signor Conte Granville rientrò momentaneamente a Londra ebbi ad intrattenerlo a riguardo dell'affare dell'isola di Borneo, e della necessità in cui ci troviamo di avere un luogo in cui si possa stabilire la pena della deportazione. Avendo avuto col medesimo una lunga ed importante conversazione credo mio dovere di riferirle il più brevemente possibile l'esposizione da me fattagli, e la conversazione a cui essa diede luogo successivamente.

L'esposizione da me fatta a S. S. è, in riassunto, come segue. La criminalità in Italia è diversissima nelle sue varie parti. Le parti in cui essa è poco soddisfacente son la Sicilia, il Napoletano, ed alcune provincie delle Romagne. Sebbene in questi luoghi siamo immensamente lontani dallo stato in cui i precedenti Governi ci lasciarono quelle provincie, quando i Tristany, ed i Borjés capitanavano bande di 300, e più briganti, pure è deplorabilmente vero, che lo stato della sicurezza pubblica è lungi dall'esservi soddisfacente. Noi siamo deliberati di metter fine a qualunque costo a questo stato anormale, e di fare a tale scopo tutti i possibili sforzi. Per noi è questa non solo una questione del massimo interesse, politica, e quasi sociale, ma è questione di dovere, e di onore. La stampa, ed in ispecie l'inglese ce lo ricorda tutti i giorni, e spesso con poca benevolenza, e giustizia, e con esagerazioni.

(1) Cfr. n. 235.

Quale può essere il rimedio? La pena della morte? No. I gravi reati sono ancora frequenti. Il numero dei manutengoli che sono la vera base, ed il quartiere generale dei briganti, e senza la cui distruzione è impossibile la distruzione del brigantaggio, è grande assai. Piantare il patibolo ad ogni passo, ad ogni momento è cosa altrettanto impossibile! Vi ripugnano i costumi moderni, quelli in ispecie dell'Italia, ove si verifica inoltre la speciale circostanza, che in una delle sue importanti parti non esiste neppur più la pena della morte pel fatto del precedente Governo. Si dovrebbero fare delle carnificine, ed un tal sistema diverrebbe (quand'anche lo si stabilisse) inefficace per l'impossibilità di applicarlo, sulla quale i briganti farebbero assegnamento. I Giurati poi, od assolverebbero, o troverebbero sempre le circostanze attenuanti.

Solo la deportazione, come pena, può, in Italia, essere applicata largamente, ed efficacemente; essa soltanto può reprimere la numerosa classe di manutengoli. I briganti oppongono alla minaccia della pena di morte la speranza della grazia, maggiore trattandosi della maggior pena, maggiore in ragione della sua frequenza. Essi, avvezzi a mettere la vita in pericolo, resi più feroci dalla stessa lor vita, salgono spesso il patibolo stoicamente, cinicamente (esempio tristissimo per le popolazioni!). Invece la fantasia fervida, immaginosa di quelle popolazioni rende ad essi ed alle loro famiglie terribile la pena della deportazione. In Italia, e massime nel mezzodì, ove è grande l'attaccamento alla terra, ed al proprio sangue, il pensiero di non vedere più mai il suolo natale, la moglie, i figli, di passare, e finire la vita in lontano ignoto paese, lontani da tutto, e da tutti, è pensiero che atterrisce. Non v'ha più né speranza di grazia né di fuga, né di ajuto esterno. La pena della deportazione è per noi una vera necessità. Unanime col Governo, coi pubblicisti, la domanda la pubblica opinione.

Noi non abbiamo alcun pensiero di fare delle colonie; lo scopo che ci proponiamo è abbastanza giustificato dalle circostanze, perché ci si possa supporre una volontà che non abbiamo; vogliamo applicare un sistema penale. Non vogliamo neppure fare delle colonie penali; ma sibbene degli stabilimenti penali, un penitenziario lontano, regolare, in cui i condannati siano rinchiusi. Ma occorre di dire che non vogliamo fare delle deportazioni per fatto della polizia, e dell'amministrazione, come si fece in altri paesi; non foss'altro, vi si opporrebbero i nostri principii costituzionali, e S. S. sapeva come questi principii fossero rispettati dalla Corona, dal Governo, dal Parlamento e dal Paese intero. Vogliamo introdurre la pena della deportazione nel Codice penale, e deportare coloro a cui la pena della deportazione sarà stata regolarmente applicata.

Ma finché non avremo trovato un luogo opportuno, conveniente per impiantarvi questo stabilimento, l'introduzione della pena della deportazione, la revisione del Codice penale, tutto è impossibile, tutto è sospeso, e i mali restano.

S. S. conosceva per molte comunicazioni fatte durante parecchi anni al Governo della Regina gli sforzi e i tentativi dal Governo del Re per trovare, ed avere a propria disposizione un lembo di lontana terra su cui si potesse convenientemente piantare uno stabilimento penitenziario. Pur troppo tutti i nostri sforzi erano finora stati vuoti d'effetto. L'ultima comunicazione fatta a

S. S. da me stesso il 27 di gennaio scorso si riferiva alla cessione di una parte della Costa Nord Est dell'isola di Borneo, che il Capo di quel territorio era disposto a farci, e per la quale noi domandavano al Governo di S. M. la Regina se Egli non avesse difficoltà da opporvi. A ciò fare ci aveva consigliato non solo la circostanza che il Capo di quella parte dell'Isola aveva, per quanto sapevamo, degli impegni coll'Inghilterra, ma ben anco la considerazione delle relazioni che esistevano tra l'Italia e l'Inghilterra, della loro comunanza in molti interessi, ed il desiderio di non far nulla, senza la partecipazione del Governo Inglese, in que' mari ove aveva tanti, e prevalenti interessi. Però S. S. ben sapeva, che, sebbene fossero trascorsi undici mesi da quella comunicazione, essa non aveva ancora ricevuto una risposta. Poiché poi il signor Cavalier Visconti Venosta mi aveva invitato a spiegarmi lealmente, e francamente con S. S. io non poteva tacerle, che lo stesso signor Ministro degli Affari Esteri pensava che causa di questo silenzio fosse il desiderio di non rispondere, piuttostoché dare una risposta negativa. In questa opinione lo stesso signor Ministro era stato confermato dall'avere saputo che, intanto il Governo Inglese aveva comunicato il nostro progetto all'Olanda, a cui noi non avevamo ancora creduto opportuno di comunicarlo; la quale comunicazione pareva che non avesse potuto farsi dal Governo della Regina con iscopo favorevole al nostro progetto.

Era intanto divenuta imminente la scadenza del tempo fissato per la ratifica del Trattato nostro, da S. S. conosciuto, coll'Impero Birmano, ond'è che si dovette di nuovo spedire in quelle parti il Comandante Racchia. Però, allo stato delle cose, eraglisi dato istruzione di non occuparsi ora dell'isola di Borneo, ma di fare altre ricerche. A dargli queste istruzioni ci consigliarono le stesse considerazioni che già aveva esposto, il desiderio della sua morale adesione, e di procedere d'accordo col Governo Inglese, dalle quali considerazioni desideravano di non allontanarsi.

Ma noi non possiamo abbandonare il nostro scopo. Esso ci si impone come una necessità, come una questione di civiltà, di dovere, e di onore. Noi dobbiamo introdurre nel nostro Codice penale la pena della deportazione, e per poterlo fare dobbiamo in prima assicurarci di un luogo conveniente, ed opportuno, il quale perciò non sia troppo lontano dalle grandi linee di navigazione, e che soddisfaccia alle ragioni di clima, ed altre richieste dalla umanità.

L'Inghilterra poteva, senza alcun suo sacrificio, renderci un vero servigio, di cui Le saremmo grati, mostrandoci le sue buone disposizioni, e prestandoci un morale concorso per raggiungere il nostro scopo.

Io pregava conseguentemente S. S.: I° di volermi dire quale risposta Essa fosse in grado di darmi alla comunicazione fattale a riguardi dell'isola di Borneo; 2° di volermi dire se noi potevamo fare assegnamento sulle buone disposizioni del Governo inglese, e sul suo morale appoggio negli sforzi che facevamo per trovare un luogo conveniente a soddisfare allo scopo che ci proponiamo di conseguire.

Se la risposta avesse dovuto dipendere dalle autorità locali Coloniali, potremmo per avventura prevedere che essa non fosse per esser conforme al nostro desiderio. Credevamo però che le viste larghe, comprensive, ed amichevoli del Governo inglese la condurrebbero a giudicare sotto altro aspetto, e punto di vista questo soggetto, che era per noi della più grande importanza.

Il signor Conte Granville dopo di avere ascoltato l'esposizione che ho ora compendiata mi disse, che se non aveva ancora dato una risposta alla mia comunicazione riguardante una parte dell'isola di Borneo si fu perché realmente non era ancora stato, e non era tuttora in grado di darmela. Alcune difficoltà si erano sollevate per parte delle Autorità locali Coloniali le quali avevano consigliato il Governo a rivolgersi al Governatore della Guyana, dal quale non erasi ancora ricevuta la risposta.

Quanto alla comunicazione del nostro progetto fatta all'Olanda egli non l'aveva fatta ultroneamente, ma in seguito ad interpellanza che gli era stata posta dal signor Ministro di quel Governo a Londra il signor Conte di Bylandt.

Soggiunse, che un tempo il Principe di Metternich si era congratulato dei risultati ottenuti dall'Inghilterra colla deportazione, alla quale egli ascriveva i risultati favorevoli alla tranquillità, ed alla sicurezza pubblica che essa aveva meglio ottenuti comparativamente ad altri Stati. S. S. non era del tutto dell'avviso del Principe di Metternich, né partecipava a tutte le idee favorevoli a questo sistema; però non poteva disconoscere che per qualche tempo esso aveva esercitato un effetto giudiziario utile sbarazzando il paese da una massa di birbanti. Però si era dovuto riconoscere che questo sistema produceva molti inconvenienti, che ne toglievano l'utilità. Anche l'effetto dello spavento era scemato; massime dappoiché eransi avuti esempi di deportati che si erano arricchiti.

Replicai che tutto ciò si poteva dire del sistema inglese per la deportazione, cioè di colonie create coi deportati; ma non degli stabilimenti penitenziarii che noi ci proponevamo di fare, nei quali il fatto da Lui indicato era impossibile.

S. S. soggiunse che, anche in questo sistema, essi non ravvisavano altro frutto fuor questo di ottenere lo stesso effetto delle carceri in Inghilterra con tripla spesa.

Io non poteva (risposi) recare un giudizio anticipato sulle impressioni che un tale sistema di deportazione fosse per produrre sugli animi inglesi; era però cosa ben certa, e non contestata da alcuno in Italia che quest'effetto sui malfattori italiani, e sulle loro famiglie, e massimo per la parte meridionale d'Italia, sarebbe grandissimo.

Non sarebbe egli meglio (disse S. S.) portare i malfattori italiani del Sud a scontare la pena nel Nord dell'Italia, e viceversa?

Risposi, che ciò già si faceva da molto tempo, e con quale effetto S. S. pure lo conosceva per quanto io Le aveva esposto. Era però vero che i condannati, e le loro famiglie facevano sempre le più vive istanze perché fossero lasciati a scontare le pene nelle loro terre native; ora ciò stesso doveva maggiormente provare a S. S. quanto giustamente si aspetti in Italia un grande effetto repressivo dalla deportazione.

S. S. ritornò sugli inconvenienti del sistema della deportazione. La difficoltà di custodire i condannati era grandissima, le fughe erano frequenti. Esse recavano danno alle popolazioni inglesi ove la deportazione aveva luogo, promuovevano reclami, e lagnanze dalle popolazioni vicine. Questi inconvenienti verificatisi son quelli che avevano qui sconsigliato questo sistema.

Risposi che questi inconvenienti non si verificavano né si potevano verificare, che col sistema di deportazione usato dall'Inghilterra, cioè collo stabilimento di colonie composte di deportati. Col sistema di stabilimenti penitenziarii da me indicato essi parevano impossibili. I vicini di questi stabilimenti non sarebbero più minacciati di quanto lo sia la popolazione di Londra dai condannati rinchiusi nelle sue prigioni. La minaccia sarebbe anzi molto più allontanata nel caso di uno stabilimento di deportazione, nella cui sede se per una parte vi erano tutti i mezzi per la custodia, mancavano però tutti i mezzi che abbondano nella Città all'esterno delle carceri per preparare, e facilitare una fuga.

S. S. mi fece allora notare, che in que' luoghi lontani occorreva talvolta che gli stessi sorveglianti delle carceri avevano bisogno di essere sorvegliati.

Chiesi a S. S. il permesso di farle notare alla mia volta, che, ove si partisse da queste basi, parevami che non si sarebbe mai potuto far nulla. Ritornando poi alla sostanza del soggetto dissi che il nostro scopo essendo unicamente quello che aveva espresso, ne seguiva che noi non dovessimo mettere molta importanza alla scelta di uno, piuttostoché non di un altro luogo per impiantarvi lo stabilimento di deportazione, purché questo luogo soddisfacesse allo scopo ed alle condizioni che aveva indicate. Noi non potevamo neppur dire se quello stabilimento sarebbe stato indefinitamente permanente, essendo che, in realtà, le circostanze che ora lo rendevano necessario erano di lor natura transitorie. Il Governo britannico era certamente in grado di ajutarci efficacemente nei nostri sforzi nel modo che avevo indicato, ed io sarei stato molto grato a S. S. se si fosse compiaciuta di dirmi se noi potevamo a tal fine fare assegnamento sulle buone disposizioni, e sul morale concorso del Governo della Regina.

Il signor Conte mi rispose che certamente egli, ed il suo Governo desideravano di farci cosa grata, e di poterci giovare; ma che temeva che le difficoltà che aveva incontrate la stessa Inghilterra avrebbero attraversato anche il nostro proposito. Ad ogni modo egli mi disse che doveva parlarne coi suoi colleghi del Ministero.

272.

IL MINISTRO AD ATENE, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 7. *Atene, 4 gennaio 1873, ore 15 (per. ore 22,45).*

Le Ministre d'Autriche a reçu des instructions conformes à tout ce que nous pouvions désirer. Dans ses entretiens jusqu'ici officieux Deligeorges ésita diplomatiquement; il a posé trois questions préjudicielles. Primo le Tribunal d'arbitrage sera-t-il chargé de décider si le différend a un caractère diplomatique, secondo s'il décidait suffisant modification ou abrogation de la loi 1871 l'Italie et la France accepteraient elles cette décision? Terzo le Tribunal arbitrage pourrait-il s'en tenir vider ces deux points et ne pas être saisi du fond de la question? Le Ministre de France et moi trouvons les deux pre-

miers points acceptables, le troisième bien peu. Deligeorges veut trainer négociation jusqu'aux éléctions. Nous pensons que l'Autriche devrait demander réponse catégorique au Gouvernement Grec, en cas de refus de la part de celui-ci nous devrions être autorisés à présenter sans délai ultimatum. Deligeorges afin de gagner du temps veut une réponse de Vienne à ses trois questions. Pour déjouer cette manoeuvre je prie V. E. de me donner réponse par le télégraphe et de la faire connaître par Vienne à mon collègue de Autriche.

273.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

D. R. P. 57. *Roma, 4 gennaio 1873 (per. il 7).*

Da alcuni mesi si hanno indizi che qualche relazione interceda fra la Federazione dell'Internazionale ginevrina e alcuni aderenti della stessa setta in Italia per promuovere scioperi tra i lavoranti orefici.

Ho potuto avere ultimamente copia di una circolare del Comitato Federale Internazionale Ginevrino, diramata il 17 dicembre u.s. a tutte le sezioni e federazioni per propugnare la riduzione delle ore giornaliere di lavoro a 9 anche in Isvizzera, ad esempio di vari altri paesi.

A tal'uopo la Sezione ginevrina, che si vanta la più energica di tutte quelle della Svizzera, richiede l'appoggio materiale e morale delle sezioni estere, e confida che lo sciopero degli operai ginevrini farà crescere la domanda delle braccia sul mercato di Ginevra.

Ne do notivia all'E. V. per opportuna intelligenza, e con preghiera di volermi a sua volta comunicare quei ragguagli che potrà ottenere circa il centro di propaganda dell'Internazionale che, stabilitosi in Svizzera, ha più dirette e frequenti comunicazioni con le sezioni italiane.

274.

IL MINISTRO A MONACO DI BAVIERA, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 116. *Monaco, 4 gennaio 1873 (per. il 7).*

Il Principe Adalberto di Baviera unitamente alla consorte si porrà domenica in viaggio per l'Italia.

Le città in cui farà più lunga dimora saranno Roma e Napoli.

Il Principe Adalberto fu nel 1848 delegato dal Re Luigi a fare gli onori di questa residenza al Principe ed alla Principessa di Piemonte ed in quella circostanza usò loro ogni sorta di cortesie. Non dubito quindi che i Principi di Baviera benché viaggino in stretto incognito, visiteranno i Principi nostri.

Debbo però osservare all'E.V. che il Principe Adalberto tuttoché si tenga all'infuori delle cose politiche, non simpatizzò mai col movimento italiano co-

me pure non simpatizza con quello odierno della Germania. Le sue inclinazioni sono assolutamente clericali ed avendo poi ora per moglie una infante di Spagna non credo si rechi in Italia e specialmente a Roma coll'intenzione di usare maggiori riguardi alla nostra Augusta Famiglia Reale di quelli che per certo userà verso il Santo Padre.

Mi permetto quindi di fissare l'attenzione dell'E. V. su queste circostanze in previdenza del caso che il Principe Adalberto avesse a dimostrare con qualche atto le sue inclinazioni politiche e religiose.

275.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1113. *Berlino, 5 gennaio 1873 (per. il 15).*

Depuis mon retour à Berlin, je me suis livré à des investigations pour tâcher de savoir si, lors de l'entrevue des trois Empereurs en septembre dernier, il avait été parlé de l'exécution de l'article V du Traité de Prague. Les données que j'ai recueillies confirment les indications transmises par le Marquis Spinola et par le Chevalier Tosi dans sa dépêche N. 1076 (1). Elles se résument en ce que cette question n'a pas été mise officiellement sur le tapis. Tout au plus le Prince Gortchakow en aurait il touché quelques mots en voie particulière, mais sans succès.

Quant au Cabinet de Vienne, ce n'était pas au moment où il resserrait ses liens d'amitié avec le nouvel Empire, qu'il aurait jugé opportun de plaider la cause du Danemark. D'un autre côté, il n'y a pas lieu de supposer que le Gouvernement Austro-Hongrois ait pris une initiative pour renoncer à son droit de réclamer l'application de l'article précité. Et pour ce qui concerne le Prince de Bismarck, il se sera bien gardé de provoquer lui-même une explication à ce sujet, au risque d'en relever l'importance.

Le fait est que s'il y avait eu une entente dans un sens ou dans l'autre, on en aurait vu quelque effet. Or la question n'a ni avancé, ni reculé. Le représentant danois m'a positivement déclaré que le Cabinet de Berlin n'avait fait ni à lui, M. de Quaade, ni à son Gouvernement aucune ouverture ou une simple allusion qui permît d'induire que le *status quo* se fut modifié d'une manière quelconque. Le discours prononcé par son Souverain à l'ouverture du *Rigsdag* n'écartait pas, il est vrai, l'espoir d'une solution satisfaisante. Mais il était évident que S. M. ne pouvait tenir un autre langage à moins d'en vouloir venir à une rupture des relations diplomatiques.

Jusqu'ici on ne voit pas trop en effet sur quelles bases une entente serait admissible, puisque chacune des parties en litige soutient des points de vue diamétralement opposés. A défaut des chances d'un accord dans les conjonctures actuelles, on garde de part et d'autre le silence le plus complet. Et cependant il y aurait des deux côtés des motifs déterminants pour une transaction

(1) Non pubblicato.

équitable qui ne restreignit ou n'élargit pas trop la portée de l'article V. Le Danemark joue gros jeu en calculant sur des complications européennes. Il en sortirait peut-être amoindri du Jutland. Et l'Empire devrait pour son compte rechercher les suffrages d'un voisin dont la neutralité et au besoin le concours protégeraient un des points les plus faibles des frontières allemandes. Cel est l'avis du Maréchal de Moltke.

Quel que soit l'avenir réservé à cette question, la majorité des habitants du Nord Schleswig ne se lasse pas de protester contre l'incorporation de ce territoire à la Prusse, soit par des adresses, soit par des élections de candidats danois au *Landtag* et au *Reichstag*.

V. E. ayant appelé mon attention sur ce sujet dans nos entretiens à Rome, il était de mon devoir de Lui communiquer mes impressions.

276.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1114. *Berlino, 5 gennaio 1873 (per. il 15).*

Il est un autre point que celui traité dans ma dépêche N. 1113 (1), sur lequel V. E. appelait mon attention lors de mon dernier séjour à Rome. Une entente a-t-elle eu lieu entre les trois Empereurs relativement à la question d'Orient?

Si entente il y a, elle aura été plutôt négative en ce sens qu'il avait été convenu que les questions qui divisent, ne seraient pas soulevées et qu'elles seraient provisoirement et indéfiniment ajournées. Or, s'il existe des intérêts en collision, ce sont précisément ceux de l'Autriche et de la Russie en Orient séparé de l'Occident par les pays confus et troublés du Danube. Le Cabinet de Berlin est beaucoup plus désintéressé vers ces contrées, quoique depuis l'établissement du nouvel Empire, les convenances de l'Allemagne la pousseraient davantage vers l'Autriche, dans le but de s'opposer, le cas échéant, à une influence prépondérante de la Russie dans le bassin du Danube. D'un autre côté, il a fort à coeur de prévenir toute complication qui la forcerait à prendre position, à s'aliéner par là une des autres Cours du Nord et à la rejeter peut-être dans le camp français. On peut donc être certain que le Prince de Bismarck appliquera tous ses soins à exercer une action modératrice sur les Cabinets de Vienne et de St. Pétersbourg. Aussi longtemps du moins que l'Allemagne aura pour objectif principal de tenir en échec les projets de revanche de la France, il lui conviendra de travailler, autant qu'il peut dépendre de ses efforts, à la conservation du *status quo* en Orient. Je n'ai pas besoin d'ajouter que c'est là aussi un terrain sur lequel nous devons emboîter le même pas. Toutes les causes plus ou moins latentes de dissentions dans la grande politique européenne doivent en effet s'effacer devant le besoin de maintenir la France au repos. C'était là, je crois, un des buts essentiels de l'entrevue de Berlin. Aux yeux des trois Puissances, les bénéfices de la paix et

(1) Cfr. n. 275.

l'établissement des rapports de bon voisinage ont été jugés de beaucoup préférables aux dangers d'une perturbation de la tranquillité générale, au moment où chacune d'elles a des problèmes intérieurs à résoudre d'où dépend leur prospérité bien plus que de la guerre même la plus heureuse. C'est pour cela qu'il y a eu réconciliation entre Vienne et St. Pétersbourg, et entre Berlin et Vienne la consécration du nouvel ordre de choses en Allemagne, consécration non pas officielle puisque celle-ci était déjà donnée en 1870, mais intime et en quelque sorte de famille. Il reste à savoir si la force des choses, si l'imprévu, ou si la large part qu'il faut réserver aux passions dans le domaine privé comme dans le domaine politique, ne pèsera pas davantage dans la balance, que les bonnes dispositions qu'il n'est pas permis aujourd'hui de révoquer en doute.

277.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 3. *Roma, 6 gennaio 1873, ore 18,25.*

Ministre du Roi à Athènes télégraphie qu'ensuite des propositions du Ministre d'Autriche, M. Deligeorgis a posé trois questions préjudicielles. Primo. Le Tribunal arbitral aura-t-il à décider si le différend a un caractère diplomatique? Secondo. S'il décidait suffire modification ou abrogation de la loi de 1871, cette décision serait-elle acceptée? Tertio. Le Tribunal arbitral pourrait-il s'en tenir à vider ces deux points sans être saisi du fond de la question? M. Deligeorgis parait se proposer de trainer les négociations jusqu'aux éléctions.

278.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 8. *Madrid, 6 gennaio 1873, ore 17,30 (per. ore 21,40).*

Duc de Valence ainsi que toutes les autres notabilités du parti conservateur ont refusé d'assister ce soir au diner de la Cour. Cette résolution va produire une très-grande impression.

279.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 55. *Roma, 6 gennaio 1873.*

Vous m'avez informé de l'accueil favorable fait à Vienne à notre demande de bons offices dans l'affaire du Laurium. S. E. M. le Comte Andrassy vous avait promis d'envoyer des instructions au Représentant de l'Autriche-Hongrie à Athènes, afin de le mettre à même de présenter à la Grèce la proposition

suivante. Le Gouvernement Grec devrait désigner deux ou trois puissances de son choix, dont une serait choisie par l'Italie et la France on laisserait la faculté à la puissance choisie de prononcer arbitralement sur la question, ou d'en déférer le jugement à un de ses tribunaux.

En interprêtant parfaitement bien les intentions du Gouvernement de S. M. vous avez déjà remercié S. E. le Chancelier Impérial du concours obligeant et efficace qu'il nous prête dans une négociation, auprès de la Grèce, d'une puissance amie et désinteressée. Je vous prie, M. le Ministre, de vouloir bien renouveler à S. E. M. le Comte Andrassy l'expression de notre gratitude pour cette nouvelle preuve d'amitié. Grâce à l'attitude si amicale du Cabinet de Vienne, qui nous permet de le considérer d'accord avec la France, comme le médiateur dans notre différend avec la Grèce, nous pouvons aujourd'hui espérer l'aplanissement de ces difficultés en évitant toute altération des relations internationales entre l'Italie et le Royaume hellénique. Il faudrait cependant qui à cause des objections des Ministres Grecs le Cabinet de Vienne ne renonçât point dès le début au rôle important qu'il a si obligeamment accepté. Vous voudrez conséquemment prier S. E. le Chancelier impérial de persister dans ses demarches à Athènes.

Ayant nous mêmes proposé depuis longtemps à la Grèce un arbitrage comme un des moyens de résoudre la question du *Laurium*, nous ne pouvons avoir aucune difficulté à souscrire aux conditions proposées par l'Autriche-Hongrie dans sa communication au Gouvernement Hellénique. Nous approuvons et nous acceptons donc la forme d'arbitrage proposée par S. E. M. le Comte Andrassy.

Nous serions même disposés à accepter le jugement d'arbitres privés, si par cette nouvelle concession nous pouvions faciliter l'arrangement tant désiré. Nous tenons tout particulièrement à assurer, en ce qui dépend de nous le résultat d'une médiation si cordialement entreprise, et qui constitue un témoignage public de nos excellents rapports avec le Gouvernement Impérial.

Vous pouvez, M. le Ministre donner lecture de cette dépêche a S. E. le Comte Andrassy en l'accompagnant des développements que ce sujet comporte.

280.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE GENERALE A NIZZA, GALATERI

D. S. N. *Roma, 6 gennaio 1873.*

Segno ricevuta alla S. V. dei pregiati rapporti di codesto Consolato che mi pervennero sino al n. 179 incluso di serie politica; i due rapporti in data del 17 ottobre (1) e del 13 novembre (1) portando entrambi lo stesso numero (177) ho fatto apporre all'ultimo di essi il n. 177 bis.

Io ringrazio la S. V. dell'assiduità colla quale Ella mi ha, durante l'anno ora trascorso, informato di tutti i fatti più importanti che Le avvenne di notare in codesta residenza; e mi piace eziandio di manifestarle la mia approva-

(1) Non pubblicato.

zione pel contegno che Ella ha continuato a serbare con vantaggio della posizione della rappresentanza a Lei affidata. La particolare e delicata situazione del Consolato di S. M. di fronte alle tendenze dei partiti in cui si divide la popolazione di Nizza ed alle disposizioni che quelle tendenze inspirano alle Autorità locali, non isfugge all'apprezzamento del Ministero; il quale tiene conto alla S. V. della prudente riserva mercé la quale Ella ha saputo sempre evitare qualsiasi incidente che potesse divenire cagione di imbarazzi pel Governo del Re.

281.

IL MINISTRO A MONACO DI BAVIERA, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 117. *Monaco, 6 gennaio 1873 (per. il 9).*

Nella scorsa settimana non avendo avuto luogo il consueto convegno diplomatico presso il Ministro degli Esteri non ebbi sinora la opportunità d'accertarmi della impressione prodotta dalla allocuzione papale su questo governo e sul Re istesso al quale venne tosto communicata.

Frattanto posso affermare che l'opinione pubblica in Baviera si espresse a questo riguardo come nel resto dell'impero, giudicando l'allocuzione una offesa fatta ai troni della Germania ed alla dignità nazionale.

I fogli tutti, non esclusi quelli di parte liberale, biasimarono le misure fiscali adottate dalla magistratura prussiana per impedire la pubblicazione dell'allocuzione papale, ritenendosi miglior consiglio che la nazione sia esattamente istrutta del linguaggio tenutosi dal capo della cristianità a danno della Germania. Osservo però che l'arcivescovo di Monaco pubblicò nel foglio pastorale della diocesi l'allocuzione in lingua latina soltanto, senza accompagnamento di glosse.

La determinazione presa dal governo prussiano di richiamare il suo rappresentante presso la Santa Sede fu vivamente applaudita dal partito liberale. Anzi alcuni fogli suggerivano il richiamo anche di quello di Baviera. A questo proposito è bene ricordare che il signor Stumm avendo meramente rappresentato il governo prussiano non può il Conte Taufkirchen pretendere di surrogarlo come ne avrebbe avuto il diritto se il primo fosse stato incaricato d'affari dell'impero germanico. Il principe Bismarck nella determinazione di accreditare presso il Santo Padre semplicemente un rappresentante della Prussia ebbe in mira d'impedire che il conte Taufkirchen avesse a porre mano negli affari di Germania.

282.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 5. *Roma, 9 gennaio 1873, ore 17,15.*

La réponse de M. Deligeorgis aux propositions de l'Autriche a produit sur moi la plus fâcheuse impression. Je sais qu'il en est de même à Paris et que

M. de Rémusat insiste d'accord avec moi auprès du Comte Andrassy pour qu'il interpelle péremptoirement le Cabinet Hellénique sur le point si l'arbitrage est définitivement accepté ou non. En présence des finasseries et des tergivertations de M. Deligeorgis il serait même utile de dire nettement que l'arbitre devra décider le fond même de l'affaire avec toutes les questions qui en dépendent. Je vous enverrai une dépêche à ce sujet aussitôt que j'aurai reçu les rapports de la légation d'Athènes.

283.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 13. *Londra, 9 gennaio 1873, ore 17,59 (per. ore 20,40).*

J'ai la peine de vous annoncer la mort de l'empereur Napoléon avenue inopinément il y a trois heures d'ici.

284.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 170. *Roma, 9 gennaio 1873 (per. l'11).*

Prego la S. V. di raccomandare calorosamente al rappresentante del Governo Italiano in Londra, di fare con la massima attenzione, vigilare Ricciotti Garibaldi, che da qualche giorno si è recato in quella città.

Il Garibaldi è in relazione con Marx ed altri capi dell'Internazionale.

Le sarò grato se a suo tempo vorrà prestarsi alla cortesia di comunicarmi i risultati della detta vigilanza.

285.

IL MINISTRO A MONACO DI BAVIERA, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 118. *Monaco, 9 gennaio 1873 (per. il 13).*

Il Signor di Pfretzchner mi tenne discorso oggi del suo colloquio poco prima avuto col Nunzio, colloquio da lui stesso qualificato come piuttosto vivo, al riguardo della allocuzione pontificia. Il Ministro degli Esteri dissemi di non avere dissimulato al rappresentante della S. Sede quanto il Governo e le popolazioni della Baviera fossero rimaste urtate dal linguaggio violento adoperato dal S. Padre contro la Germania. Il Nunzio mendicò iscuse facendo osservare che nella allocuzione erasi accuratamente evitato di nominare l'Imperatore od altro regnante e perciò le accuse erano dirette alle persone che reggevano nell'Impero la cosa pubblica, cioè ai membri del Governo. Non fu compito diffi-

cile per questo Ministro degli Esteri di provare al Nunzio la vacuità del suo ragionamento, non potendosi ammettere questa distinzione tra l'imperatore ed i suoi ministri, tanto più in Prussia ove questi ultimi agiscono dietro il diretto impulso del Sovrano.

Alla mia richiesta quale giudizio avesse esternato il Re Luigi intorno alla allocuzione, il Signor di Pfretzchner mi disse che il carteggio era stato trasmesso a Sua Maestà la quale dimorando tuttora alla campagna non avea per anco espresse le sue opinioni. Aggiunse però il Ministro ch'egli stava elaborando un rapporto circostanziato sulla questione destinato ad essere sottoposto al Re e che riservavasi di tenerne discorso con Sua Maestà appena Essa sarà di ritorno in città ciò che avverrà a quanto dicesi verso il 20 corrente.

Riguardo al Conte Taufkirchen il Ministro degli Esteri solo disse, confermando quanto ebbi l'onore di riferire nel mio rapporto precedente, che il Signor Stumm essendo stato accreditato semplicemente come Incaricato d'Affari di Prussia, non si presentava il caso in cui il rappresentante di Baviera avesse a supplire alla mancanza del rappresentante Germanico.

286.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1995. *Parigi, 10 gennaio 1873 (per. il 13).*

Ieri nel pomeriggio si sparse in Parigi la notizia della morte dell'Imperatore Napoleone III che fu confermata nella sera da molti telegrammi. In previsione dell'emozione che tale notizia poteva suscitare, il Governo aveva, benché assai poco ostensibilmente, prese le occorrenti precauzioni di polizia. Ma tanto nella sera di ieri, quanto oggi, il movimento apparente della popolazione non tradì in nessuna parte della città i sentimenti, invero molto contrarî, che il tristo messaggio doveva provocare.

Nell'Assemblea nazionale che trovavasi in seduta quando l'annunzio della morte di Napoleone III arrivò a Versaglia, la sensazione prodottane fu vivissima; ma nessuna parola relativa a tale avvenimento fu pronunziata alla tribuna.

287.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA
(AVV)

L. P. *Berlino, 10 gennaio 1873.*

Les détails contenus dans votre lettre particulière du 22 décembre (1) m'ont vivement intéressé. Le Prince de Bismark étant malade et d'ailleurs inabordable, j'en ai lu quelques passages au Secrétaire d'Etat pour bien inculquer vos con-

(1) Non esiste in AVV.

sidérations dans sa mémoire pour le cas surtout où il y aurait eu quelque lacune dans la correspondance du Comte de Wesdehlen. J'ai eu soin de bien mettre en évidence un des points essentiels de notre politique, celui de rendre toujours plus intimes et cordiales nos relations avec l'Allemagne. Il m'a donné l'assurance qu'on ne pensait pas autrement ici.

Je lui ai expliqué quelle était la différence de situation entre l'Italie et l'Allemagne relativement à la question religieuse. Il a paru l'apprécier, mais sa manière de voir n'a pas un grand poids dans la balance. Ce sont là des affaires sur lesquelles il n'ose se prononcer sans une instruction formelle de son chef. M. de Balan s'est montré très satisfait de votre dernier discours à la Chambre des Députés. Les observations peu bienveillantes de certains journaux allemands sont sans aucune portée.

Je lui ai exprimé le désir que, sans donner trop d'importance à la chose, l'on rectifiât dans la presse allemande de faux bruits sur la nomination d'un chargé d'affaires à Rome, comme si elle indiquait qu'il y aurait un long retard dans le choix d'un successeur définitif du Comte Brassier, retard motivé par un certain mécontentement de la Prusse à notre égard. Il serait assez indiqué pour couper court à des suppositions aussi inexactes de publier ce qui est conforme à la vérité. Il m'a promis de répondre à ce désir. Je lui ai demandé hier si la chose avait été faite. Il m'a dit que la personne qui en avait été chargée s'était absentée pour quelques jours, mais que dès son retour l'article serait rédigé et imprimé.

Quant à la candidature pour le poste de Rome, rien n'est décidé. Je suppose que ce ne sera pas avant le printemps. J'ai seulement appris d'une manière indirecte que la semaine dernière l'Empereur a interpellé le Prince de Bismark à ce sujet. Celui-ci a répondu qu'il avait allumé sa lanterne pour découvrir le diplomate qui conviendrait, mais que ses investigations n'avaient point encore abouti. Ma lettre particulière du 24 décembre sur un entretien que j'avais eu avec le Chancelier prouve assez dans quel embarras il se trouve, malgré sa meilleure volonté.

J'espère que notre Ministère triomphera des graves difficultés en présence desquelles il va se trouver devant le Parlement saisi du projet de loi sur les corporations religieuses. Ces difficultés ne seront certes pas aplanies par l'attitude prise par le Cabinet de Berlin ensuite de l'allocution du Pape au dernier Consistoire. En face de cet exemple, notre opposition ne manquera pas d'appeler notre modération: de la timidité, sans tenir compte de la différence nécessaire des points de vue si on regarde de loin de Berlin, et de près, de très près, de Rome. D'un autre côté les éléments de la droite en France, ceux-mêmes de la gauche seront tentés, malgré M. Thiers, de prendre sur ce terrain le contre pied de ce qui se fait à Berlin. Cette conduite sera décorée du beau titre de patriotisme. Il faudra en effet une forte dose d'habilité pour naviguer au milieu de ces courants contraires; mais je suis convaincu que vous, mon cher Ministre, et M. Sella avez la trempe voulue pour soutenir avec succès la lutte, et qu'il y aura assez de bon sens chez la majorité du Parlement pour vous prêter son appui.

288.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 19. *Vienna, 11 gennaio 1873, ore 9 (per. ore 22,55).*

On a proposé à Empereur deuil de Cour de douze jours pour Napoléon III d'après précédent suivi mort Louis Philippe et charger Ambassade à Londres présenter condoléances à l'Impératrice. On croit au Ministère Empereur approuvera, mais sa décision n'est pas encore connue étant absent.

289.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 437. *Roma, 11 gennaio 1873.*

I giornali hanno recato la notizia che in forza di un recente decreto del Governo francese, la dispensa dalla presentazione del passaporto, che anteriori ordinanze aveano già conceduto ai viaggiatori provenienti dal Belgio, dalla Svizzera, dall'Inghilterra e dalla Spagna, venne da ultimo estesa eziandio alla frontiera tedesca. In seguito a tale misura, noi avremmo aspettato come naturale conseguenza, una comunicazione del Governo francese, la quale ci annunziasse essere egualmente abolita la formalità dei passaporti per i viaggiatori provenienti dall'Italia. Senonchè mi è al contrario venuta sott'occhio, oggi stesso, una nota del Ministero dell'Interno la quale, comunicando alcune nuove istruzioni ricevute dal Consolato di Francia in Genova in ordine appunto alla vidimazione dei passaporti, mi rivela implicitamente che la misura da noi ritenuta imminente e già divisata a riguardo dell'Italia, non entra punto, per ora, nelle viste del Governo della Repubblica.

La S. V. che conosce perfettamente qual'è il nostro modo di pensare nella quistione dei passaporti, dividerà certamente la sorpresa che io provo nel veder mantenuta verso di noi una disposizione che dal canto nostro non si considera necessaria, e che oggi certamente assume un carattere affatto eccezionale, per essere dalla Francia osservata unicamente a nostro riguardo. Già nello scorso aprile, quando i passaporti cessarono di essere richiesti in Francia per le provenienze del Belgio e dei porti della Manica, noi avevamo ragione di attendere un più favorevole riscontro alla nota che V. S. indirizzò in proposito al signor di Rémusat. Oggi poi che, coll'estendersi della soppressione alla Germania, sono cessati gli ostacoli alla libera circolazione in tutti i punti del confine francese, io non saprei immaginare la ragione per cui si vuol riservare all'Italia un trattamento così esclusivo.

Io La prego perciò vivamente, signor Ministro, di voler far presente a S. E. il signor di Rémusat questo increscevole stato di cose, e di insistere di nuovo presso di lui perchè esso non abbia maggiormente a prolungarsi. Oltre al mate-

riale detrimento che arreca agli affari ed ai rapporti commerciali fra i due paesi la conservazione di una formalità ormai dappertutto abbandonata, non isfuggirà al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica quale sia l'impressione morale che è destinata a produrre sull'opinione pubblica in Italia, ed in Francia stessa, l'eccezione in discorso: presso di noi, certamente essa non può essere giudicata conforme agli ottimi rapporti esistenti fra i due Governi. Già prima d'ora vi fu chi domandò, nei giornali ed anche nel Parlamento, l'adozione di una misura di rappresaglia, mercè la quale i sudditi francesi sarebbero, al loro ingresso in Italia, assoggettati alle medesime esigenze che ora inquietano i nostri nazionali alla frontiera francese. Non occorre che io Le dica quanto ripugnerebbe al Governo del Re di ricorrere ad una simile misura; ma, se dovesse perdurare lo stato di cose che deploriamo, io non so, in verità, se noi dovremo dispensarcene.

Il Governo del signor Thiers saprà apprezzare le considerazioni che formano l'oggetto del presente dispaccio. Questa dei passaporti è una quistione che si presenta con troppa chiarezza ed urgenza, per non richiedere una soluzione pronta e soddisfacente. Io confido perciò che il signor di Rémusat si arrenderà senza difficoltà alle istanze che V. S. gli vorrà fare, in nome del Governo del Re, per indurlo a promuovere un atto egualmente reclamato dalla giustizia e dalla reciproca convenienza.

290.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1996. *Parigi, 11 gennaio 1873 (per. il 14).*

Il *Journal officiel* d'oggi pubblica un decreto del Presidente della Repubblica in data del 10 corrente col quale il signor de Corcelles, deputato all'Assemblea nazionale, è nominato Ambasciatore della Repubblica francese presso la Santa Sede.

Lo stesso numero del giornale ufficiale dà in capo della sua parte non ufficiale l'annunzio della morte dell'ex-Imperatore nei seguenti termini, senza nessun'altra aggiunta:

« Napoleone III è morto ieri, 9 agosto, a Chislehurst ».

Anche nella tornata di ieri, non una sola parola fu pronunciata nell'Assemblea nazionale relativamente a questo avvenimento.

291.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 86. *Bruxelles, 11 gennaio 1873 (per. il 17).*

Le nobili parole pronunziate dal Presidente del Consiglio all'annunzio della morte di Napoleone III espressero un sentimento che sorge spontaneo nell'animo

d'ogni italiano, e che ognuno di noi sentì il bisogno di manifestare. La viva e grave impressione prodotta da quell'avvenimento dimostra quanto fu profonda l'influenza dell'Imperatore defunto sul movimento politico che tuttora si va svolgendo in Europa. I grandi concetti del suo regno, quelli che gli conciliarono le simpatie dell'Inghilterra e dell'Italia, furono propriamente suoi, e li seppe se non compiere, almeno iniziare malgrado i pregiudizi della vecchia scuola politica francese. Gli errori che lo condussero a sì tragica rovina furono invece principalmente imputabili a quella parte dell'opinione francese che s'ispira agli intrighi clericali e ad una cieca gelosia contro le nazionalità vicine. E' doloroso lo aver veduto, in questi due anni, rigettare sul nobile e silenzioso esule di Chislehurst tante terribili responsabilità alle quali ognuno in Francia, fino ai più altolocati oggidì, potrebbe riconoscere di avere almeno indirettamente partecipato.

Auguriamoci che la Repubblica, la quale non riuscì finora a far dimenticare gli anni d'ordine e di prosperità dovuti dalla Francia all'Impero, non rinnovi la politica imperiale precisamente negli errori commessi verso la Germania e verso l'Italia.

Sarebbe difficile il determinare presentemente le conseguenze della morte di Napoleone III per il suo partito. Sta di fatto che l'idea imperiale non cessò finora di essere considerata come l'alternativa più probabile per il caso o sperato o temuto, della caduta della Repubblica. Per quanto ne posso giudicare dal posto ove sono, i Napoleonidi sembrano rappresentare tuttora agli occhi dell'Europa stessa il principio di autorità nella forma in cui tale principio può essere ancora applicabile alla Francia.

In quanto ai sentimenti dominanti nel Belgio, se per una parte i più illuminati sembrano riassumersi nella sostanza del notevole articolo pubblicato nel *Times* del 10, è troppo chiaro per altro che nella generalità e specialmente nelle alte sfere lasciarono amare e durevoli memorie gli intendimenti ed i maneggi della politica imperiale contro la dinastia di Leopoldo I e contro l'indipendenza di questo paese. Ma tutti rispettano l'omaggio di gratitudine e di riverente compianto reso dall'Italia tutta alla memoria del nostro alleato di 1859.

292.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 20. *Costantinopoli, 12 gennaio 1873, ore 11,15.*
(per. ore 11,55).

Le Ministre des affaires étrangères m'a fait une communication verbale sur l'impossibilité pour Franco Pacha de continuer le Gouvernement du Liban à cause de santé. La Sublime Porte désire savoir si le Gouvernement du Roi ne s'oppose pas à ce qu'on le remplace par un autre Gouverneur selon les termes et les conditions établis par le règlement.

293.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 10. *Roma, 12 gennaio 1873, ore 14,15.*

J'attends décision du Roi absent relativement au deuil pour l'Empereur Napoléon. Veuillez me faire connaître quel est le deuil pris à Vienne d'après l'étiquette de la cour d'Autriche et s'il a été notifié au corp diplomatique (1).

294.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 33. *Parigi, 15 gennaio 1873, ore 22,30 (per. ore 12 del 16).*

Interpellation à l'assemblée (2) a été changée en une simple question à laquelle le garde des scéaux a répondu en disant que le Gouvernement de la république n'a pas changé sa politique de respect envers le St. Siège, qu'il n'a pas ôté à l'Ambassadeur de France la surveillance des établissements réligieux français à Rome, qu'il ne veut pas encourager l'Italie mais qu'il tient à rester en des excellentes rélations avec elle. L'incident a été clos.

295.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 35. *Londra, 16 gennaio 1873, ore 21 (per. ore 10,25 del 17).*

J'ai fait avec la Légation et la Députation militaire visite à l'Impératrice. Elle m'a dit de vouloir bien faire savoir au Roi qu'Elle était touchée des attentions et des marques unanimes de sympathie que l'Italie donnait à l'Empereur et qu'Elle recevait d'un grand nombre de villes, et que cela était pour Elle une grande consolation dans son malheur. Nous avons aussi visité le Prince Napoléon et la Princesse Clotilde. La reconnaissance que l'Italie témoigne pour l'Empereur fait une très-heureuse et générale impression dans ce pays et les journaux l'approuvent.

296.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. *Roma, 16 gennaio 1873.*

Non so se le manifestazioni di riconoscenza in Italia alla memoria di Napoleone III abbiano prodotta cattiva impressione in Francia, sopratutto nelle sfere

(1) Robilant rispose con t. pari data, non pubblicato, che l'Imperatore aveva accettato, circa il lutto per la morte di Napoleone III, le proposte già riferite il giorno precedente (cfr. n. 288).
(2) Relativa alla questione di cui al n. 269.

ufficiali .Il linguaggio di qualche giornale me lo farebbe credere. Per giudicare rettamente queste manifestazioni bisognerebbe trovarsi in Italia. Fu uno di quei moti spontanei profondi dell'animo che si direbbe appartengono più a quelle emozioni che sono proprie alla vita degli individui più che alla vita delle nazioni. Supponete che a uno di noi giunga improvviso l'annunzio della morte di un uomo col quale fu, negli anni della sua gioventù, legato, da una viva affezione, che gli rese dei grandi servizi, che gli fu amico soccorritore e benefico in una prova dolorosa della sua vita. I dissidi sopravvennero, i due amici si credettero separati per sempre, nella vita i rancori recenti passano innanzi agli affetti antichi, ma la morte ripone gli antichi affetti innanzi ai recenti rancori, e quando improvvisamente s'impara che l'amico il quale vi soccorse e vi tolse dalla sventura è morto nella sventura, si sente più vivo il bisogno di ritornare colla memoria alla prima amicizia e gli ultimi dissidi sono una ragione di più per ricordare i benefici ricevuti. È questo il vero sentimento che s'impadronì del pubblico italiano. Vi fu in questa occasione un solo elemento politico, il patriottismo vivace e persistente che vibra alla memoria del 1859, ma del resto può dirsi che essa fu null'altro che l'espressione del sentimento umano della riconoscenza, all'infuori d'ogni considerazione politica. Tutti lo comprendono in Italia. Infatti voi sapete che v'è fra noi un partito considerevole che aveva fatto dell'Imperatore la sua *bête noire*, e quanto Mentana l'aveva reso impopolare. Ebbene questo partito, nella sua gran maggioranza, tacque e rispettò; esso comprese che contro certe correnti dell'opinione i partiti non possono nulla e che il paese, almeno pel momento, voleva sentir parlare di Solferino e non di Mentana. Ve ne darò un'altra prova. Tutti dissero, contemporaneamente all'insaputa l'uno dall'altro, tocca a Milano a prendere l'iniziativa, perché Milano essendo stata l'oggetto immediato del beneficio, si toglie così alla manifestazione ogni altro significato che quello della gratitudine e si prevengono le contraddizioni, le diverse ed opposte memorie, quando non ve ne deve essere che una sola.

Ufficialmente voi sapete che cosa fu fatto. Il Re mandò le sue condoglianze e prese un lutto di dodici giorni come la Corte d'Austria. Però ricorderete che, nella campagna del 1859, l'esercito sardo era sotto gli ordini di Napoleone III; il Ministro della guerra fece partire un Generale che aveva fatto la campagna del 1859 con dei suoi aiutanti di campo per assistere al funerale. L'altro giorno mi si presentò naturalmente l'occasione di parlare di ciò, in una conversazione amichevole con Fournier. Il sentimento umano, dissi, e non politico di riconoscenza che si manifestò nel nostro paese non impedisce agli italiani di rimanere convinti che il vero pegno dei buoni rapporti futuri fra l'Italia e la Francia sta nel successo in Francia d'una politica liberale e dell'opinione liberale. Per noi il desiderio delle amichevoli relazioni colla Francia è affatto indipendente dalle forme di governo che essa potrà scegliere ,ma se dovessimo avere delle preferenze esse sarebbero per un Governo che, come quello del Signor Thiers, tiene indietro da un lato la reazione che ci creerebbe degli imbarazzi e dei pericoli, dall'altro lato la demagogia che ci porrebbe sui confini una propaganda sovversiva.

Non so dunque come saranno apprezzate in Francia queste testimonianze alla memoria dell'Imperatore Napoleone, ma feci osservare al Signor Fournier che in Italia e come effetto pratico, questo moto d'opinione verso le memorie

del 1859 non può essere che un moto di opinione simpatico verso la Francia e verso i legami naturali che esistono fra i due paesi.

Qui del resto poche novità. La Commissione della Camera per la legge delle Corporazioni Religiose procede lentamente nei suoi lavori. Suppongo che la legge non verrà in discussione che nei primi giorni di marzo. Pel Governo le difficoltà parlamentari per questa legge non saranno poche. Io non dispero però che, con alcune correzioni indispensabili che portino più sulle formule legali che sugli effetti pratici, si possano superare. Ma è certo che colle violenze del Vaticano, cogli esempi della Germania e colle disposizioni dello spirito pubblico la condizione del Governo sarà assai difficile, non sarà però la volontà persistente che ci mancherà, né il proposito di proseguire in quella politica di moderazione che abbiamo seguito sinora. Mi terrò informato di quanto avverrà in seno alla Commissione, appena essa comincerà a deliberare e ne terrò informato voi pure perché conosciate le varie fasi della questione. Sono lieto che l'incidente Bourgoing non abbia dato luogo ad una grave discussione nell'Assemblea. Un dibattimento in cui gli oratori non avrebbero fatto gara di benevolenza per l'Italia e il Governo sarebbe stato alquanto impacciato nel suo linguaggio non poteva avere che degli inconvenienti, soprattutto colle Assemblee aperte nell'uno e nell'altro paese. Non conosco che per qualche estratto, trasmessomi dal telegrafo, il discorso del Signor Dufaure. Talune delle sue dichiarazioni mi sembrano abbastanza soddisfacenti, non intendo però bene, in bocca di un giureconsulto come il Signor Dufaure, la parola protettorato degli stabilimenti fondati dai francesi a Roma; essa ricorda i luoghi Santi di Gerusalemme e i privilegi giurisdizionali come la Turchia. È chiaro che questi stabilimenti devono uniformarsi alle leggi del paese dove si trovano e che per protettorato si deve intendere quella protezione che ogni governo può eventualmente esercitare per gl'interessi dei suoi nazionali all'estero. Noi non abbiamo voluto aver l'aria di mescolarci della questione della rappresentanza diplomatica francese presso il Santo Padre, per un sentimento che il Governo francese deve approvare. Se avessimo dovuto esprimere la nostra opinione, avremmo detto che ciò che importa non è già la personalità dell'uno piuttosto che dell'altro diplomatico che la Francia invia presso la Santa Sede, ma sibbene che mentre le due rappresentanze sono quelle d'un solo Governo, d'un solo paese, d'una sola politica, non paiano invece le rappresentanze di due paesi, di due Governi, di due politiche affatto diverse, e che mentre l'una è incaricata di coltivare con noi le migliori relazioni, l'altra stia a Roma press'a poco come il nostro egregio Ressman stava a Parigi durante la Comune. È questa specie d'attitudine *dimostrativa* presa dall'Ambasciata di Francia fra le altre rappresentanze presso il Vaticano che produce una cattiva impressione. Quanto all'Orénoque avrei detto che un Governo ha il diritto di mandare un suo bastimento in un porto d'uno Stato amico, ma che per la dimora di questo bastimento esistono dei limiti di tempo che non sono indicati dai trattatisti ma che si sentono e si apprezzano. Comprendo che se il Pontefice si decidesse a abbandonare l'Italia, la Francia desideri di mettere a sua disposizione un legno della sua marina, ma da Tolone a Civitavecchia la distanza non richiede molto tempo e il telegrafo è inventato da un pezzo. Mi limitai a osservare al Signor Fournier che noi eravamo rimasti estranei all'incidente, che l'anno scorso non avevamo voluto fare osservazioni per la visita degli ufficiali dell'Orénoque

al Pontefice e non al Re, ma se quest'anno lo stesso fatto si fosse rinnovato non avremmo potuto a meno di rimarcarlo come una dimostrazione poco amichevole verso di noi, che eravamo grati al Governo francese d'averci prevenuti.

297.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2002. *Parigi, 17 gennaio 1873 (per. il 20).*

Mi pregio accusar ricevuta del dispaccio di Serie politica N. 437 (1) che l'E. V. mi fece l'onore d'indirizzarmi in data dell'11 corrente e d'inviarle qui unita la copia (2) della lettera che conformemente alle Sue istruzioni io mi sono affrettato a scrivere al Ministro francese degli Affari Esteri onde domandare che la dispensa dalla presentazione del passaporto all'ingresso in Francia, già conceduta ai viaggiatori provenienti dagli altri paesi limitrofi della Repubblica, sia estesa anche al confine italiano.

298.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 174. *Belgrado, 17 gennaio 1873 (per. il 23).*

Nella sua politica verso l'estero non ha la Serbia mutato indirizzo: vuolsi ch'essa abbia negato alla Russia, che le ne facea premura, di permettere al Metropolitano di Belgrado di recare al Concilio di Costantinopoli una voce dannatrice della nuova Chiesa Bulgara, e vuolsi eziandio essere chiaro a molti non ricavarsi maggiore vantaggio da una esclusiva amicizia e deferenza verso la Russia di quello che sen ricavava dall'Austria-Ungheria: notaronsi e notansi segni della volontà di riavvicinarsi alla monarchia vicina; parecchie persone credono prossimo questo fatto, ma dall'una parte vi fa ostacolo la diffidenza reciproca fra le persone, la riluttanza del Signor Kallay a credere a semplici dichiarazioni non accompagnate da fatti, e dall'altra l'opinione universale, cui il ministero è impotente ad avversare e la quale suscitata da intrighi russi e clericali darebbe forse il crollo al poco ascendente che rimane ancora al Governo.

All'Europa ed agli Stati che desiderano la pace nell'Oriente non dee in verità importare gran fatto che la Serbia cerchi in una od altra parte il sostegno politico che le sembra prometterle buoni risultati: perché io stimo essere rotto quel velo che agli occhi dell'Occidente nascondea la intima debolezza di questo Stato, inabile a valersi delle sue favorevoli condizioni per stabilire il suo primato fra gli Slavi dell'Impero Ottomano, ed incapace a svolgere le forze sue

(1) Cfr. n. 289.
(2) Non si pubblica.

tanto militari quanto finanziarie e commerciali. Colla sua azione la Serbia può accrescere la gravità di un assalto contro lo stato presente delle cose in Oriente: ma non dee temersi che dalla Serbia sola abbia origine un grave perturbamento della pace.

Anche l'ascendente in Bosnia del quale solevasi far rumore a Belgrado è ridotto quasi al nulla agli occhi stessi dei personaggi che ne faceano tema alle minaccie contro l'Impero Ottomano: agenti serbi scriveano che un cinquantamila Bosniani solleverebbonsi al primo entrare di una mano di soldati Serbi; gli agenti Russi, interrogati, ridussero il numero dei probabili sollevati a cinque mila; ed agenti Croati, mentre inviavano a Belgrado l'avviso che ufficiali dello stato maggiore austriaco stanno perlustrando la Bosnia in veste di monaci trappisti, avvisavano in pari tempo che la simpatia per la Serbia non muoverebbe più che due mila uomini a rivoltarsi, se precedentemente le armi della Serbia avessero ottenuto qualche vantaggio.

Nell'interno del Principato la condizione delle cose ha peggiorato negli ultimi mesi, e va peggiorando: il paese è impoverito dai cattivi raccolti, le finanze pubbliche se ne risentirono ed il commercio è in rovina. Avvennero incendî di foreste e formaronsi bande di briganti ad Usjtza, a Valievo ed a Kragujevatz. Il malcontento sembra generale: e forse il pericolo pare maggiore perché, come è d'uopo ripeterlo, le esatte notizie e la buona critica di esse, non è possibile in questo paese, ove non havvi aperta opposizione al Governo, e non stampa indipendente.

Se non riesce al Governo di assodare la sua popolarità non lo credo né forte né savio a sufficienza per mantenersi al potere: e la sua caduta minaccerebbe gravemente la stessa dinastia, rappresentata dal solo giovine Principe.

299.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1266/377. *Londra, 18 gennaio 1873 (per. il 22).*

Mi faccio debito di riassumere la corrispondenza telegrafica relativa alla malattia, alla morte, ed ai funerali dell'Imperatore Napoleone.

Col mio telegramma del 9 corrente (1) speditole poco prima del mezzogiorno ebbi l'onore di informarla che io mi era recato a Chislehurst, e che mi era inscritto per prendere notizie dell'Imperatore Napoleone a cui erasi fatta l'operazione della pietra. Questa iscrizione io l'avea presa già da tre giorni. Le partecipava nel tempo stesso che era a mia cognizione che la Regina, ed altre Corti ne facevano chiedere notizie, e La pregavo di voler significare ciò a S. M. il Re, ove Ella l'avesse creduto a proposito.

Nel giorno stesso, e circa tre ore dopo io Le telegrafai (2) che con mio dispiacere doveva annunziarle, che l'Imperatore era inopinatamente morto circa tre ore prima di quella in cui Le scriveva.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 283.

Nel successivo giorno 10 mi pervenne alle ore dieci e mezzo del mattino un telegramma di S. M. il Re speditomi da Venafro nel giorno stesso col quale Sua Maestà mi incaricava di darle subito notizie dell'Imperatore, al quale telegramma risposi immediatamente significando a Sua Maestà che, con mio grande dispiacere doveva annunciarle la morte dell'Imperatore avvenuta nel giorno precedente.

Nel successivo giorno 11 mi giunse il di Lei telegramma (1) col quale Ella mi annunziava che io era autorizzato ad assistere ai funerali dell'Imperatore, in seguito al quale telegramma chiesi con telegramma dello stesso giorno al Duca di Bassano le notizie necessarie indicandogli le mie intenzioni, le quali indicazioni mi furono dal Duca di Bassano fornite.

Ricevetti poscia, e nello stesso giorno 11 il di Lei telegramma (1) col quale mi partecipava che S. M. il Re aveva indirizzato direttamente col mezzo del telegrafo le Sue condoglianze all'Imperatrice.

Il giorno 12 mi pervenne il di Lei telegramma (1) col quale Ella mi diceva che l'Armata Piemontese aveva fatto la campagna del 1859 sotto gli ordini dell'Imperatore Napoleone III, che il Signor Ministro della Guerra aveva dato ordine al Signor Tenente Generale Conte di Casanova di partire immediatamente per Londra con due aiutanti di campo onde assistere ai funerali dell'Imperatore, ed Ella mi incaricava di annunziare il loro arrivo.

In esecuzione di questa comunicazione ho tosto telegrafato al Signor Duca di Bassano in piena conformità colla medesima, ed il 13 corrente Le telegrafai (1), che i funerali dell'Imperatore avrebbero avuto luogo il giorno 15 alle ore undici antimeridiane; che io aveva prevenuto il Duca di Bassano del mio intervento, e dell'invio del Signor Generale di Casanova con due Aiutanti di Campo. Le partecipava ad un tempo che parecchie altre Legazioni intervenivano con tutto il personale delle loro Legazioni, e che io pure vi sarei intervenuto coi due soli impiegati che mi rimanevano. Con due telegrammi speditimi l'uno da Torino e l'altro da Parigi il Signor Tenente Generale Cavalier Piola-Caselli spedito in luogo del Signor Tenente Generale Conte di Casanova mi prevenne della sua partenza da Torino e del suo arrivo a Parigi. Egli giunse di fatto a Londra il mattino del giorno 15 insieme al Signor Colonnello Conte Biandrati di Raggio Comandante un reggimento d'artiglieria, al Signor Maggiore Cavaliere Rugiù Capo di Stato Maggiore della Divisione di Torino, ed al Signor Tenente di Stato Maggiore Buti.

Essendo intervenuto col personale della Legazione, e colla Deputazione militare ai funerali dell'Imperatore mi affrettai di informarla nello stesso giorno 15 con telegramma (1) che Le indirizzai appena ritornato a Londra, col quale Le dissi pure che ogni cosa era avvenuta convenientemente.

Debbo ora soggiungere, che sono intervenuti a questa funebre cerimonia i Ministri di Svezia e di Danimarca col personale delle loro Legazioni, oltre ad un Segretario della Repubblica di Nicaragua. Dopo la funzione fummo avvertiti che il Principe Imperiale sarebbe disceso nella sala terrena di Camden-House, residenza della Famiglia Imperiale, onde ringraziare quelli che erano intervenuti ai funerali dell'Imperatore. Vi ci recammo anche i miei Colleghi ed io, ed

(1) Non pubblicato.

il Principe disceso di fatto insieme al Principe Napoleone espresse individualmente a cascuno la sua riconoscenza per la dimostrazione che avevamo dato al suo Genitore. Il Principe Napoleone mi disse che era sensibilissimo alle dimostrazioni del Re e dell'Italia.

A conferma poi del telegramma speditole ieri l'altro (1) e in amplificazione del medesimo mi pregio di significarle quanto segue. .

Avendo chiesto di visitare il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde, le Loro Altezze ricevettero me cogli impiegati della Legazione, e colla Commissione militare l'altro ieri dopo il mezzogiorno colla loro usata cortesia, e mostrandosi sensibili all'atto che si faceva per parte nostra.

Partii poscia insieme al personale della Legazione, e colla deputazione militare al fine di inscriverci presso S. M. l'Imperatrice, ed il Principe Imperiale non pensando che Sua Maestà avrebbe potuto riceverci nelle attuali sue condizioni. Però giunti a Camden House il Duca di Bassano ci annunziò che Sua Maestà ci avrebbe ricevuti, e di fatto fummo introdotti presso di Lei nell'appartamento superiore. L'Imperatrice espresse meco colle parole più vive la sua sensibilità alle attenzioni che S. M. il Re Le aveva usate in questa circostanza, ed alle dimostrazioni di compianto che riceveva da tutte le parti d'Italia per la morte dell'Imperatore; soggiunse che nella sua grande sventura era questa per Lei una consolazione e mi pregò di far pervenire a S. M. il Re l'espressione di questi suoi sentimenti. Essa fece chiamare il Principe Imperiale il quale discese quasi tosto portando il Gran Cordone dei S.S. Maurizio e Lazzaro, e strinse la mano a tutti ringraziando. Durante questo ricevimento S. M. l'Imperatrice parlava a stento per la commozione, e pei singhiozzi che interrompevano le sue parole.

Al mio ritorno dalla visita fatta all'Imperatrice trovai un telegramma speditomi dalla Presidenza del Senato col quale mi si notificava il testo del voto di compianto che il Senato aveva emesso con un ordine del giorno da esso votato unanimemente. A conferma dell'altro telegramma speditole oggi stesso (2) mi pregio di ripeterle che io credetti opportuno, e non estraneo agli atti che già era stato autorizzato a fare, ed anzi come complemento dei medesimi il partecipare questo voto del Senato, di cui ho l'onore di far parte al Signor Duca di Bassano, acciocché ne informasse S. M. l'Imperatrice ed il Principe Imperiale. Ieri sera il Signor Duca con telegramma mi informava che avendo comunicato all'Imperatrice, ed al Principe Imperiale il voto del Senato, Sua Maestà ed il Principe lo avevano incaricato di pregarmi di far pervenire al Senato stesso la seguente loro risposta, cioè:

« Le Sénat d'Italie a exprimé par un ordre du jour sa profonde douleur de la mort de l'Empereur, et ses sentiments de reconnaissance pour Sa Majésté. Nous recevons ces temoignages de sympathie comme une précieuse consolation dans l'immense malheur qui nous a frappés ».

Per ragioni di convenienza tanto verso il Governo, che verso il Senato le quali spero che V. E. vorrà apprezzare ho creduto opportuno di comunicare direttamente questa risposta a S. E. il Signor Cavaliere Vigliani Vice Presidente del Senato, da cui aveva ricevuto la partecipazione del voto del Senato stesso.

(1) Cfr. n. 295.
(2) Non pubblicato.

Il Signor Tenente Generale Piola Caselli, cogli altri componenti la Deputazione militare è partito stamane da Londra per rientrare in Italia. Egli avrebbe voluto partire ieri stesso, ma non poté effettuare questo suo desiderio, dovendo ancora compiere parecchi atti di convenienza dipendenti dalla sua missione.

A conclusione di questo mio rapporto posso assicurare V. E. che la pubblica opinione, e la stampa di questo Paese si possono dire unanimi nello approvare e nel lodare le molteplici dimostrazioni di gratitudine che l'Italia ha fatto per l'Imperatore in questa penosa circostanza, le quali sono generalmente attribuite a nobile, e delicato sentire del Paese intero.

P. S. — In rettificazione di quanto è detto in questo rapporto debbo aggiungere che ai funerali dell'Imperatore era pure presente la Legazione del Portogallo rappresentata da un Segretario e da un addetto.

300.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T .40. *Vienna, 19 gennaio 1873, ore 17,30 (per. ore 22,30).*

Le Comte Andrassy vient de me communiquer une Note de M. Deligeorges au Ministre d'Autriche dont j'envoie copie ce soir par poste. Ainsi que j'informais par mon télégramme du 16 courant et par mon rapport n. 130 (1), le Gouvernement Hellénique soumet contre proposition consistant en un appel aux quatre Grandes Puissances non intéressées qui « se prononceraient d'une manière définitive sur la question diplomatique si les Gouvernements de France et d'Italie acceptent aussi ce mode de solution ». Il formule ensuite de la manière suivante les questions sur lesquelles les quatre grandes Puissances auraient à se prononcer:

« 1) Si une affaire privée d'un sujet étranger qu'il s'agisse de la propriété d'un meuble ou d'un immeuble peut être enlevée à la compétence des tribunaux du pays;

« 2) Si les Gouvernements de France et d'Italie pourraient prononcer sur la portée de la loi de 1871 avant que les tribunaux eussent statué;

« 3) Si la voie legislative ne peut conduire à une solution, soit par l'interprétation authentique de la loi de 1871, soit par l'abrogation même de l'art. II de cette loi ».

Le Prince Ypsilanti a annoncé au Comte Andrassy une communication pressante. Je reverrai ce dernier probablement demain. Il se pourrait qu'il me pose ainsi qu'à l'Ambassadeur de France la question de l'acceptation ou non de la contre proposition de M. Deligeorges. Je la prendrai *ad referendum*. L'Envoyé Autrichien mande que M. Ferry craignant rester sans poste dans le cas d'interruption des rélations diplomatiques se montre moins insistant. Ce Ministre de Russie déclare à tout le monde et au Comte Andrassy surtout comme son opinion personnelle qu'il faudrait absolument attendre réunion de la Chambre des députés à Athènes.

(1) Non pubblicati.

301.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

D. 136. *Roma, 20 gennaio 1873.*

Le condizioni del Libano, sulle quali il Governo di Sua Maestà non ha mai cessato di tenersi informato, richiedono nuovi provvedimenti che fortunatamente però sono preveduti nel regolamento organico e negli atti internazionali che hanno determinato i casi e la forma del concorso delle Potenze negli affari della Montagna.

Gli atti del 1861 e 1864, e soprattutto il protocollo del 9 giugno 1861 tolgono ogni difficoltà a tale riguardo, né la S. V. avrà altra norma da seguire che quella tracciatale dagli atti e dal protocollo stesso, all'esecuzione perfetta dei quali, giova credere, tutti i Governi saranno ugualmente interessati.

Gli ultimi rapporti del R. Console a Beirut accennano all'urgenza di provvedere alla nomina di un Governatore Generale in surrogazione di Franco Pascià, impedito dallo stato di salute, di continuare ad esercitare funzioni, che richiedono l'azione quotidiana e personale di un funzionario di tutta fiducia e di somma prudenza. I Consoli delle Potenze, riunitisi per deliberare sulle informazioni da trasmettersi a questo riguardo ai rispettivi Governi, sono stati d'accordo nel raccomandare che all'attuale provvisoria amministrazione della Montagna si ponga termine il più presto possibile.

Dal canto suo la Sublime Porta sembra convinta della necessità di un pronto provvedimento.

A questo riguardo dunque possiamo ritenere che il più perfetto accordo esista, e che la necessità di procedere alla nomina d'un nuovo Governatore sia da tutti riconosciuta.

Interpellata da codesto Ministero degli Affari Esteri circa le nostre disposizioni, la S. V. ha già potuto, in seguito al mio telegramma del 14 corrente assicurare la Sublime Porta che da parte nostra non si fanno difficoltà, sempre che anche gli altri Governi consentano ad ammettere la necessità di rimpiazzare l'attuale Governatore del Libano.

Per ciò che concerne il modo col quale si dovrà procedere alla nuova nomina, ho sentito con piacere dal telegramma di V.S. in data del 12 (1), che la Sublime Porta intende che i termini e le condizioni del regolamento organico abbiano ad essere osservati.

Per la scelta della persona che deve succedere a Franco Pascià io Le ho telegrafato d'intendersi con i rappresentanti delle altre Potenze e, dalle informazioni da V. S. trasmessemi per la stessa via telegrafica, scorgo con vera soddisfazione, che anche sopra questo punto non sarà malagevole che tutti si trovino d'accordo nella designazione di un funzionario capace e prudente, che offra tutte le desiderabili guarentigie. In occasione della nomina di Franco Pascià nella primavera del 1868, il Governo Ottomano ha cercato d'introdurre qualche deroga parziale agli accordi presi anteriormente colle Potenze, e particolarmente in ciò che concerne la durata dei poteri del Governatore del Libano. Ebbe luogo

(1) Cfr. n. 292.

allora un carteggio di cui V. S. troverà i documenti principali nell'Archivio di codesta Legazione, dippoi non mancarono le occasioni in cui vennero segnalati al Governo di Sua Maestà altri tentativi parziali dell'Amministrazione ottomana per derogare a talune delle disposizioni del regolamento organico.

Accenno a queste circostanze perché esse debbono farci avvertiti che, se si vuole conservata nella sua integrità l'opera delle potenze che guarentisce la tranquillità del Libano, dobbiamo in tutte le occasioni, ma più particolarmente in questa essenzialissima della nomina del Governatore, vegliare contro certe tendenze dell'Amministrazione ottomana, della cui esistenza non si può dubitare. Mi lusingo però che nelle presenti congiunture questa considerazione ch'io debbo fare a complemento delle istruzioni necessarie alla S. V. non abbia a trovare pratica applicazione.

302.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 20 gennaio 1873.*

Ieri sera ho pranzato a Versaglia dal Signor Thiers, che non aveva veduto dopo la morte dell'Imperatore Napoleone. La conversazione che ebbi con lui fu interrotta dall'arrivo del Principe Orloff, ma essa sarà continuata domani all'*Elvade* dove il Presidente della Repubblica diede convegno. Il Signor Thiers mi parlò delle dimostrazioni fatte in Italia all'occasione della morte di Napoleone III. Me ne parlò in modo molto conveniente, benché fosse per me evidente che esse avevano dovuto spiacergli. Il progetto di monumento lo aveva punto specialmente. Io gli risposi presso a poco nei termini, che trovo consegnati nella lettera particolare giuntami oggi (1). Nel colloquio che avrò domani, se il Signor Thiers ritorna sull'argomento, gli esporrò in modo più compiuto le vostre osservazioni ,nelle quali convengo interamente. Suppongo che il colloquio verserà principalmente sulla questione dei nostri progetti di fortificazione e sull'organizzazione delle compagnie territoriali alla frontiera francese. Il Governo della repubblica ne è insospettito, e il Signor Thiers me ne fece qualche cenno ieri sera, riservandosi di parlarmene più a lungo. Il votro telegramma di ieri l'altro (2) mi fornisce in sostanza il modo di rispondere. Il Presidente della Repubblica mi disse che egli voleva rimanere coll'Italia in ottime relazioni di amicizia, che era questo uno dei punti principali della sua politica, ma soggiunse che non vorrebbe poi essere ingannato. Io gli risposi che le nostre ferme intenzioni erano assolutamente identiche, che noi volevamo rimanere amici della Francia, ma che non volevamo nemmeno noi essere più tardi vittima di troppo facili illusioni. Il Governo del Re, gli dissi, ha intera confidenza nella vostra saggezza, ma ne ha molto poca in quella del partito clericale dell'Assemblea. Si fu che a questo punto la conversazione dovette interrompersi. In fondo la situazione fra l'Italia e la Francia, detratte alcune oscillazioni, rimane la stessa dall'ultima guerra in

(1) Cfr. n. 296.
(2) Non pubblicato. Per la questione delle fortificazioni cfr. n. 315.

poi. L'Italia, in presenza d'una Assemblea ostile e di una opinione pubblica in gran parte sviata e ignorante e malevola, teme che un giorno o l'altro la Francia le rechi imbarazzi e pericoli e naturalmente fa bene a tenersi in su l'avviso e prepararsi. Dall'altro lato la Francia teme che l'attitudine difensiva dell'Italia possa convertirsi in offensiva ad un dato momento. L'Italia è ben risoluta a non recedere d'un passo dal cammino percorso; la Francia di contro non può ancora risolversi ad accettare apertamente, francamente i fatti compiuti. Il Governo francese stesso, che in sostanza s'acconciò a questi fatti compiuti e lo dichiarò all'Assemblea, è tuttavia costretto ad usare infinite precauzioni, e non poté e non volle rigettare altamente ed apertamente le speranze, piene di minaccia, dei clericali dell'Assemblea. Con tutto ciò, allo stato attuale delle cose in Francia, il Governo del Signor Thiers e ancora il migliore che per noi si possa sperare. Il Signor Thiers non è finto, né sa fingere. Non dice sempre tutto il suo pensiero ma non dice pensatamente il falso. È sincero quando assicura che vuol avere amichevoli relazioni con noi. Ha presso di sé il Signor de Rémusat, uomo di sensi onesti e liberali, di cui l'Italia deve altamente lodarsi. Finché questi due uomini hanno in loro mano la politica estera della Francia, non credo che si abbia a temere per la pace dell'Europa.

Une delle difficoltà che vedo spuntare all'orizzonte è la posizione del Signor Fournier. Non potete immaginarvi, il cumulo d'accuse, d'ingiurie e d'imprecazioni che la delegazione dei membri clericali dell'Assemblea elevò contro Fournier presso il Signor Thiers. Lo si accusa perfino d'aver col suo linguaggio e colla sua attitudine scandalizzato il Re. Lo si taccia di menar vanto d'opinioni antireligiose scettiche, atee, di tenere discorsi sconvenienti pel Papa, per il cattolicismo e per che so io, il suo richiamo fu formalmente domandato al Signor Thiers. In fondo di tutte queste accuse il Signor Thiers trova, fra molte calunnie, qualche cosa di vero. Egli pensa che Fournier dovrebbe tenere una condotta molto più riservata e sopratutto un linguaggio più riservato. Agli occhi del Signor Thiers v'è qui una questione più di forma che di fondo, una questione di *tenore*. Ciò non di meno Thiers non volle sacrificare Fournier, ma desidera che il Re sappia che non volle specialmente a riguardo suo. Il Signor de Rémusat difese il Signor Fournier assai fermamente, ed io non esitai a difenderlo sia presso Rémusat sia presso Thiers. Però non sono bene sicuro che presto o tardi non si pensi, non già a sacrificarlo, ma a dargli una altra destinazione. Io volli fin d'ora dire a Rémusat ed a Thiers che una tale risoluzione produrrebbe in Italia una impressione deplorevole. La cosa dipenderà in primo luogo dalle relazioni che si stabiliranno fra Fournier e Corcelles. Se il Governo francese fosse ora costretto a scegliere fra i due, se la loro simultanea presenza in Roma fosse impossibile, la scelta non sarebbe in questo momento favorevole a Fournier. In secondo luogo la cosa può anche dipendere dall'indirizzo che piglierà la Commissione dei trenta. La lotta fra il Presidente della Repubblica e la Commissione se diminuita di vivacità, non è però meno seria. La Commissione vuole che l'Assemblea abbia sostanzialmente in mano i Ministri, e sia sottratta all'influenza della parola presente del Signor Thiers. Lo scopo di questa volontà, è di poter governare le elezioni future. Thiers finirà per cedere egli o resisterà? Non è possibile il saperlo per ora.

È probabile che Thiers mi parli anche di alcune questioni relative alla legge sulle corporazioni religiose. So che fu pregato di raccomandare il collegio romano e l'Archivio dei Gesuiti. Vi sarò grato se vorrete darmi qualche informazione che mi abiliti a parlare con cognizione di causa di quest'argomento.

303.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 162. *Roma, 21 gennaio 1873.*

Il 26 u.s. (1), rispondendo io ad un telegramma dell'E. V. in data del 22 dello stesso mese (2), La autorizzavo a firmare con Lord Granville e con gli Ambasciatori di Francia e di Turchia il protocollo relativo alla giurisdizione consolare nel territorio di Tripoli di Barberia.

Il R. Governo avea ricevuto pochi giorni prima una comunicazione ufficiale del Governo francese dalla quale risultava che il progetto proposto dalla Francia per il protocollo sovra indicato era stato accettato dalla Turchia. Nel telegramma sovra mentovato, io le indicavo perciò che il testo che noi eravamo disposti a firmare era quello appunto che in ultimo aveva riunito l'adesione dei Gabinetti di Parigi e di Costantinopoli.

Dappoi mi pervenne il rapporto di V. E. in data del 22 dicembre (3) al quale andava unito con la copia della nota a lei diretta da Lord Granville, il 20 dello stesso mese, un esemplare dello schema di protocollo concertato fra tutte le potenze.

Confrontando quest'ultimo testo con quello pochi giorni prima comunicatomi dal Governo francese, ho riscontrato qualche differenza che non è di pura forma. V. E. potrà Ella stessa rendersene conto, trasmettendole io oggi i veri documenti relativi a queste trattative. Ciò nondimeno sia che il testo definitivo abbia ad essere quello annesso alla nota di Lord Granville, sia invece che venga sottoposto alla firma il progetto che mi è stato comunicato dalla Francia, il Governo di S. M. mantiene all'E. V. la facoltà di sottoscrivere in suo nome il protocollo in questione, se pure le potenze interessate rimangono d'accordo di firmare quest'atto in Londra anziché a Costantinopoli come la Turchia recentemente avrebbe espresso il desiderio di fare.

Al quale proposito, debbo per ultimo confermare all'E. V. il mio telegramma del 3 gennaio (3), col quale le facevo sapere che noi siamo indifferenti alla scelta dell'una o dell'altra città desiderando soltanto che quest'affare possa essere finalmente terminato, anche per non lasciare i RR. Agenti Consolari nel territorio di Tripoli di Barberia in una continua incertezza sulla condotta da seguire negli affari che alla loro giurisdizione si riferiscono.

---

(1) Cfr. n. 251.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 242.

304.

IL CONSOLE A SINGAPORE, FESTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. s. n. *Singapore, 23 gennaio 1873 (per. il 26 febbraio).*

Ho avuto l'onore di ricevere il dispaccio di V. E. sotto la data del 18 novembre 1872, serie Gabinetto, e senza numero (1).

In esso mi è fatto conoscere la intenzione superiore; che io eviti di occuparmi della proposta di S. A. Pengharan, Shariff Aken e che io però riferisca ciò che mi risulta in merito all'affare ed al proponente.

Anzitutto io prego V. E. di credere, che io non intervenni in questa pratica, fuorché per richiesta del Pengharan e mi limitai a trasmettere a V. E. la domanda del medesimo pregando di riscontro, convinto in precedenza, che io dovea evitare di trattare in qualsiasi modo una questione così delicata e sulla quale non avea avuto alcuna istruzione.

Invitato per altro da V. E. a riferire quanto mi risulta sull'accennata proposta, io non credo dovermi molto dilungare.

Il territorio proposto dal Pengharan è il sultanato di Pontianah, nell'isola di Borneo, a ovest nord, in prospetto dell'isola di Banca. Pontianah fu dal Sultano data, dietro trattato, all'Olanda, fin dal 1824 o 1825. L'Olanda tiene a Pontianah una sede di Governo con un Residente, che io conobbi di persona. Ciò posto, abbenché io non conosca e non possa di leggieri procacciarmi il testo del trattato in discorso, che il Pengharan stesso mi ha confessato esistere, pur asseverando, che i patti di esso sono rescindibili e non involgono tutti i diritti di sovranità indipendente, tuttavia sono persuaso che V. E. non abbia in vista della sola circostanza dell'attuale occupazione di tal territorio per parte di nazione come l'Olanda verun intendimento, che io prosegua delle ricerche a questo riguardo.

Ad ogni modo, se venisse a modificarsi l'attuale stato di cose od in qualunque modo io venissi a verificare delle condizioni, che mi presentassero dell'interesse ad essere comunicate a V. E., io non mancherò di farlo come un dovere.

305.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

T. 18. *Roma, 24 gennaio 1873, ore 13,45*

Vous êtes autorisé à procéder à la signature du protocole pour Tripoli d'après dernière rédaction convenue entre nous, France, Angleterre et Turquie.

(1) Non pubblicato.

306.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2004. *Parigi, 24 gennaio 1873 (per. il 27).*

Dopo la morte dell'Imperatore Napoleone III le voci di fusione tra il rappresentante della dinastia legittima e la famiglia d'Orléans, già prima più volte sparse e smentite si riprodussero con maggiore asseveranza e ricominciarono a trovare credito. Attribuivasi specialmente al Duca de Larochefoucauld-Bisaccia la dichiarazione fatta a nome del Conte di Parigi « che non esisteva più che una sola dinastia in Francia ». Dopo questo precedente venne con insistenza tanto maggiore spiegata in un senso conforme la presenza dei Principi d'Orléans al servizio funebre celebrato il 21 di questo mese in commemorazione della morte di Luigi XVI.

A chi ricordasse le sì ricise ed esplicite proteste del Conte di Chambord in uno degli ultimi dei suoi manifesti la notizia della fusione doveva invero anche questa volta sembrare più che inverosimile. In fatto, la smentita non tardò a tener dietro all'asserzione. Essa viene ora dalla famiglia d'Orléans. La breve dichiarazione che l'E. V. troverà qui unita (1) e che comparve nel giornale *Les débats* di quest'oggi, porta l'impronta della sua origine ufficiale. « La celebrazione di un tale anniversario, vi è detto, non implica da parte dei Principi d'Orléans niuna dimostrazione contraria ai principi ed alle conquiste della rivoluzione francese di quella che creò la Francia moderna ».

307.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1273/379. *Londra, 24 gennaio 1873 (per. il 29).*

Facendo seguito al mio rapporto del 31 dicembre p. p. n. 373 Politico (2) relativo all'attentato alla vita di Sua Maestà che si sarebbe scelleratamente deliberato da una congrega rivoluzionaria in Londra, debbo ora confermarle il telegramma speditole il giorno 4 corrente (3). Con esso io Le significava che, per difetto di sufficiente libertà nella spesa io non aveva potuto avere sin allora dei risultati utili dalle ricerche sulla cospirazione contro la vita del Re. Ciò non pertanto egli era qui che si trovavano i principali cospiratori, come La Cecilia, Pyat, ed altri. Ricciotti Garibaldi era ancora in Londra. Non era possibile avere indicazioni utili che da alcuno di quel piccolo numero che è nei segreti di quei furfanti, e perciò richiedevasi la disponibilità di convenienti fondi, e che io avessi la libertà di disporre qui sul luogo delle somme che giudicassi necessarie. Io La pregava conseguentemente di volermi dire se S. E. il signor Ministro dell'Interno fosse disposto a lasciarmi in questa circostanza la mano libera per la spesa sotto la sola garanzia della mia discrezione, e se Egli fosse disposto a farmi un fondo

(1) Non si pubblica.
(2) Cfr. n. 266.
(3) Non pubblicato.

di Lire 200 Sterline, mediante il conto che avrei poi mandato delle spese fatte nel 1872. Lo spendere piccole somme colla certezza di non averne alcun risultato parevami fosse far gettito del denaro. Per altra parte in un affare di tanta gravità io sentiva il dovere di mettere la mia responsabilità al coperto.

Ella si compiacque di telegrafarmi nel successivo giorno 6 che, in considerazione della gravità eccezionale del caso Ella aveva ottenuto, non senza difficoltà, dal signor Ministro dell'Interno che egli mettesse a mia disposizione i Franchi 5000 che io domandava, ma lo stesso signor Ministro Le aveva espressamente raccomandato di pregarmi di non spenderli, che dopo di essermi personalmente assicurato dell'utilità delle indicazioni che si tratterebbe di ottenere.

Occorre appena che Le dica che nessuna somma di riguardo sarà spesa se non in rimunerazione di un servizio ottenuto. Non potendosi però avere un servizio un po' continuativo, ed utile senza anticipare qualche somma, è indispensabile, che le spese minori non possano essere comprese nella regola sopra indicata. Del resto mi preme troppo questo grave affare, perchè non me ne occupi io stesso personalmente.

Dopo ricevuto il predetto di Lei telegramma e prima di ricevere il predetto fondo, di cui non mi fu neppure notificata finora la spedizione, feci sorvegliare per otto giorni Ricciotti Garibaldi, e diedi le disposizioni per avere informazioni un po' precise sul fatto stato denunziato a Lei da questo Governo col mezzo di Sir A. Paget.

Le mosse di Ricciotti Garibaldi, sebbene mi siano state riferite durante i detti otto giorni minutamente non paiono essere in relazione colle persone, che a quanto sembra, e dirò più sotto, congiurano contro la vita del Re. Mando perciò in Allegato n. 1 la copia dei rapporti (1) che ho ricevuti su questo soggetto solo pel caso, che alcuni degli individui in essi indicati fossero già conosciuti dal Ministero dell'Interno. Ho fatto sospendere questa sorveglianza non parendomi essa abbastanza utile, e per risparmiare spese.

Mando inoltre in Allegato n. 2 la copia di altro rapporto (2) relativo alla congiura contro la vita del Re, nel quale, se sono veri i fatti indicativi, si hanno già delle importanti indicazioni, in continuazione delle quali spero poterne ottenere delle altre. Quelle che ora mando stabiliscono un punto di partenza per ulteriori indagini.

Nell'intento che queste indagini possano riescire utili, e di risparmiare delle spese, La prego di far pervenire a S. E. il signor Ministro dell'Interno l'espressione del mio desiderio di avere dal medesimo, e col di Lei mezzo, qualche comunicazione. Io ho bisogno di conoscere se le indicazioni che mi sono date qui, se i fatti che mi sono qui annunziati si siano poi verificati e se siano riusciti di qualche utilità. Senza di ciò mi è impossibile il giudicare l'importanza dei servigi qui ricevuti, ed il moderare in modo equo ed utile la retribuzione. Per esempio, alcun tempo fa mi fu annunziata la partenza del Tibaldi per l'Italia con prave intenzioni, ed io ne ho data partecipazione; ma non seppi poi di costà se realmente il Tibaldi sia andato in Italia, e se le indicazioni fornite sieno state di qualche utilità. Nel tempo stesso ricevevo qui delle lagnanze per essere stato

---

(1) Non si pubblicano.
(2) Non si pubblica.

da me poco retribuito il rapporto che portava questa indicazione, che si diceva essere importante. A quanto parmi i giornali hanno annoverato il Tibaldi fra coloro che ebbero parte attiva alla progettata adunanza al Colosseo, ed alle successive al Teatro dell'Argentina ed esso si troverebbe fra gli individui stati catturati.

Inoltre ove costà si abbia notizia di qualche relazione tra individui residenti in Italia ed altri qui dimoranti, mi sarebbe assai utile il conoscere i fatti, i nomi, gli indirizzi, poichè ciò gioverebbe a dare qui una direzione utile alle ricerche.

Questi, ed altri simili elementi desidero che mi siano sollecitamente forniti, onde ciò che qui si può fare riesca utile, e non si spenda il denaro senza profitto. Il signor Ministro dell'Interno giudicherà della convenienza di farmi simili comunicazioni.

La prego di voler sollecitare la spedizione delle predette Lire 200 Sterline, delle quali sarebbe più facile, spedito e conveniente farmi l'invio col mezzo di una cambiale di cui farei la ricevuta al Ministero dell'Interno.

308.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

D. 137. *Roma, 26 gennaio 1873.*

Dai documenti successivamente trasmessi a codesta R. Legazione e da quelli che unisco a questo Dispaccio (1) V. S. può formarsi un concetto preciso delle intelligenze prese fra i Governi interessati per terminare mediante la firma di un Protocollo, la controversia relativa ai limiti della giurisdizione dei Consolati stabiliti nel territorio di Tripoli di Barberia.

Dalle ultime comunicazioni relative a quest'affare risulta quali siano le nostre intenzioni e come da noi si desidera facilitare ciò che può contribuire a terminare una vertenza da tanto tempo tenuta in sospeso.

Ella vedrà pure che, ove gli altri Governi non facciano difficoltà, noi siamo disposti a firmare il Protocollo anche a Costantinopoli sempre che ben inteso il testo da firmarsi non abbia a subire nuove variazioni.

Nel caso adunque anche gli altri Governi aderissero alla domanda della Turchia di firmare a Costantinopoli il protocollo di cui si tratta, Ella vorrà prendere norma dalle istruzioni da me date al Ministro del Re in Londra il 21 corrente (2) e nei limiti di quelle istruzioni Ella è autorizzato a sottoscrivere l'atto in discorso.

309.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 259. *Madrid, 27 gennaio 1873 (per. il 10 febbraio).*

Les républicains ont donné hier à M. Castelar un grand banquet auquel assistaient les deux groupes du parti, les *bienveillants* et les *intransigeants*, ceux-ci

(1) Non si pubblicano.
(2) Cfr. n. 303.

cependant en beaucoup moins grand nombre. Dans cette occasion comme dans toutes celles du même genre qui l'ont précédée, ce qui est ressorti de plus clair des nombreux discours plus ou moins fougueux prononcés par les orateurs des deux nuances, c'est que la majorité du parti républicain, ne regardant l'état de choses actuel que comme transitoire et préparatoire à la réalisation de ses espérances, doit, sans *recourir aux armes,* se contenter des libertés et droits individuels garantis actuellement par la constitution, en attendant que la république vienne par une conséquence obligée et infaillible, s'implanter tout naturellement et sans secousses en Espagne.

L'on pourrait s'étonner que de pareilles théories puissent se produire au grand jour et pour ainsi dire en face de la Monarchie; mais malheureusement, la consécration des *droits individuels* est là pour tout expliquer et tout permettre.

Dans la séance d'avant hier des Cortès, le Général Nouvilas député républicain a interpellé le Ministre de la Guerre sur l'état de l'insurrection carliste en Catalogne qu'il a dépeint sous les couleurs les plus sombres, et qui malheureusement ne sont que trop vraies. M. Cordova a tâché d'atténuer autant que possible les assertions de M. Nouvilas, en s'appliquant surtout à défendre le Général Gaminde chargé des opérations militaires, et à faire les plus grands éloges des volontaires de la liberté qui se joignent courageusement aux troupes Royales pour repousser les Carlistes. Mais, comme j'ai eu si souvent l'occasion d'en informer V. E., il n'est plus douteux pour personne que l'insurrection a fait dans ces derniers temps des progrès vraiment alarmants, et qu'en Catalogne surtout, les deux chefs Carlistes Saballs et Castells commandent avec bien plus d'autorité et sont bien mieux obéis que les *Alcaldes* et autres représentants du Gouvernement. L'on va même jusqu'à assurer que, sans qu'elle ose l'avouer, l'administration des chemins de fer de la Province, a pris avec les deux chefs de secrets arrangements qui lui permettent de faire circuler ses trains dans de certaines conditions et jusqu'à certaines limites.

Malgré ces facheux pronostics, le Gouvernement qui, sur sa demande, vient d'envoyer de nouveaux renforts au Général Moriones, persiste à affirmer que sous peu, il aura complètement raison de l'insurrection Carliste en Catalogne comme dans les provinces du Nord.

310.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 63. *Roma, 31 gennaio 1873.*

Ieri l'altro il Rappresentante di Grecia, accreditato presso il Governo di S.M., venne a dirmi che da un telegramma, poco prima giuntogli da Atene, risultava che una transazione diretta fra il fisco ellenico e la compagnia del *Laurium* non avea potuto essere firmata, per avere il signor Serpieri elevato all'ultimo momento nuove pretese che rendevano impossibile l'accomodamento progettato.

E' probabile che un'uguale comunicazione sia stata fatta per mezzo del Principe Ypsilanti al signor Conte Andrassy. E siccome una siffatta comunicazione

era probabilmente destinata a produrre un'impressione sfavorevole a danno della Società italo-francese col far credere che quest'ultima sia divenuta intrattabile dopo che spera nell'appoggio di un'azione diplomatica più efficace, così io stimo utile cosa l'informare V. S., senza indugio, delle particolarità che a questo nuovo incidente si riferiscono. A questo fine Le trasmetto qui unito copia dei rapporti del 25 e del 26 corrente (1) indirizzatimi dal signor Marchese Migliorati. Nel secondo di questi rapporti è compiegata la copia di una lettera del signor Serpieri al signor Ferry, Ministro di Francia in Atene, documento questo che raccomando alla speciale attenzione di V. S. Ill.ma, come quello dal quale risulta chiaramente che tutto il vantato aggiustamento ideato dal signor Deligeorges ha consistito unicamente in un'offerta insufficiente da lui fatta fare, per mezzo del banchiere Baltazzi alla Compagnia italo-francese, per disinteressarla dalla speculazione delle ecvolades non solo, ma anche delle scorie.

Nella sua lettera il signor Serpieri mette in chiaro le differenze sostanziali che passano fra l'accomodamento che avrebbe avuto per base la fusione degli interessi dell'attuale Società con una compagnia di capitalisti greci rappresentata dal signor Melas, e l'offerta che il signor Baltazzi ha fatto in seguito agli accordi presi da lui con il signor Deligeorges.

Risulta in modo manifesto che, mentre anche in tutte le trattative precedenti, venute prima d'ora a conoscenza del Governo del Re, il compenso da pattuirsi per disinteressare la Società Serpieri era sempre stato ritenuto potesse stabilirsi sulla base di una somma che variasse fra 15 e 12 milioni di franchi, ora il signor Deligeorges avrebbe voluto ridurre tale compenso a soli 5 milioni.

Dopo di ciò il signor Deligeorges spera tuttavia di darsi il diritto di far comparire come intrattabile la compagnia e di accusarla di aver reso impossibile qualunque transazione con le esagerate sue pretese.

Il Ministero non ha ricevuto comunicazione dei termini precisi nei quali furono presi gli accordi che permisero al signor Baltazzi di fare al signor Serpieri l'offerta di cui si tratta. Io vorrei sperare che questo nuovo incidente non abbia a creare nell'affare già tanto complicato che ci occupa delle altre serie difficoltà. Ma è pur prevedibile che le offerte del signor Baltazzi alla Società Serpieri abbiano per base una convenzione fatta dal Governo greco con lo stesso signor Baltazzi per quelle ecvolades che la Società pretende esserle state concedute insieme alle scorie, epperciò io non posso omettere di chiamare l'attenzione del Governo Austro-Ungarico sopra un simile atto che si riduce ad una contrattazione fatta dal signor Deligeorges con un terzo intorno all'oggetto del litigio vertente fra la Società del *Laurium* ed il fisco greco. Bastami accennare il fatto. Non mi pare necessario dimostrarne la sconvenienza non solo riguardo a noi, ma anche verso la Potenza che con i suoi buoni uffici si adopera amichevolmente a trovare il modo di risolvere le difficoltà nate nei nostri rapporti colla Grecia.

E' la prima volta io credo che durante una mediazione si compiano atti dai quali tanto profondamente può riuscire alterato lo stato delle cose. Epperò contro qualsiasi conseguenza che da un siffatto procedere del Gabinetto di Atene potesse nascere, è dover nostro di fare sin d'ora ogni più ampia e formale riserva.

(1) Non pubblicati.

311.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1282/380. *Londra, 31 gennaio 1873 (per. il 5 febbraio).*

Mi affretto ad accusarle ricevuta del riverito di Lei Dispaccio del 13 corrente n. 161 Politico (1), pervenutomi col mezzo del signor Conte Maffei giunto qui ieri dal suo congedo, riguardante le trame ordite qui contro la vita di S. M. il Re, al quale Dispaccio andava unita la copia in esso indicata di una relazione pervenutale col mezzo della Legazione di Parigi e che questa ebbe dal Governo Francese.

Questa comunicazione mi sarà molto utile, ed essa soddisfa già in parte alle domande che io Le faceva col mio rapporto del 24 corrente n. 379 Politico (2) e ne ho anzi già fatto uso.

Le acchiudo ora copia di un nuovo rapporto (1) che ho or ora ricevuto, e che si riferisce ad un ragguardevole acquisto di armi che si starebbe facendo a Birmingham, per essere spedite agli insorti Carlisti in Ispagna. Sarebbero impegnate in ciò persone già indicate nelle relazioni da me spedite, col mio rapporto del 24 corrente n. 379 Politico siccome quelle che avrebbero parte principale alla trama contro la vita del Re. Per questo motivo, e pel particolare, ed importante interesse che abbiamo per le cose della Spagna, ho creduto opportuno di porgere speciale attenzione a questo affare, mettendone confidenzialmente a parte il mio Collega di Spagna qui, il signor Moret, e domandando al Console di Birmingham una speciale sorveglianza su questo affare, ed un rapporto, al qual fine gli ho pur dato le opportune istruzioni. Pervenendomi ulteriori informazioni, mi farò premura di parteciparle tosto a V. E.

312.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 262. *Madrid, 31 gennaio 1873 (per. il 10 febbraio).*

La décision qu'avait prise et maintenue le Roi de remettre au lendemain de la naissance de l'enfant Royal sa présentation aux grands dignitaires de l'Etat (au lieu d'accomplir cette formalité au moment même de la délivrance de la Reine) a failli amener les plus graves comme les plus inattendues complications. En effet cette nombreuse fraction de radicaux qui, aux Cortès, ne sont separés que par des nuances d'avec les républicains se sont imaginés que Sa Majesté en ne voulant pas dans cette circonstances, tenir compte des objections de ses Ministres, ne cherchait qu'un prétexte pour déterminer une crise et appeler le parti conservateur au pouvoir! Sous l'impression de cette crainte ils se sont rassemblés en foule dans la sale des conférences, et là, au milieu de la surexcitation générale des esprits, ils en étaient venus à proposer que les Cortès devaient se *déclarer en permanence et, en proclamant leur transformation en constituante, aviser à la*

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 307.

situation. Les choses en étaient là, lorsque Messieurs Martos et Zorrilla arrivant en toute hâte à la réunion, expliquèrent que la résolution du Roi n'avait pas la moindre cause politique, et tout aussitôt, le calme se rétablit comme par enchantement.

Toutefois, tel qu'il s'est produit et terminé, l'incident n'en renferme pas moins un grand enseignement, en venant prouver d'une manière malheureusement trop évidente que le jour où le Roi voudrait donner à sa politique une autre direction, l'immense majorité de radicaux et républicains dont se composent les Cortès, s'y opposeraient résolument, et engageraient la lutte, non pas seulement avec le nouveau cabinet, mais aussi contre la Dynastie elle même. Si c'était là seulement une opinion qui me fût personnelle, j'hésiterais à lui donner une forme aussi affirmative, mais elle est entièrement partagée par les hommes politiques les plus sensés qui voient avec les plus vives inquiétudes la tournure qu'ont pris les événements depuis l'arrivée des radicaux au pouvoir, et dont personne ne peut prévoir l'issue.

A ce tableau si peu favorable de la situation je regrette de devoir encore ajouter que dans les provinces du Nord et surtout en Catalogne l'insurrection a fait de nouveau depuis ces derniers jours de tels progrès, que les communications avec la France sont complètement interrompues soit par suite de la rupture des chemins de fer sur de très long parcours, soit par suite de décharges d'armes à feu contre les trains en marche, et qu'aujourd'hui même le général Moriones a demandé en termes les plus pressants un renfort de 8 mille hommes, sans les quels il ne peut faire fâce à l'insurrection.

Le seul côté un peu encourageant de la situation est la pleine confirmation de la rupture complète du Duc de Montpensier avec l'ex-Reine Isabelle. Cet événement n'est pas seulement favorable en ce sens qu'il divise profondement le parti Alphonsiste, mais il contribuera aussi à arrêter dans leur mouvement d'évolution, un nombre important d'Unionistes qui ne se soucieront plus d'aller vers un parti qui se fractionne d'une manière aussi ostensible. Je dois toute fois me rectifier au sujet de l'information que j'avais relatée précédemment, et d'après la quelle l'ex-Reine aurait retiré son abdication en faveur de son fils: le fait n'a pas été confirmé.

P. S. — L'Administration des postes ayant dû prendre de nouvelles dispositions, à la suite de la rupture des chemins de fer du Nord, pour assurer ses correspondances avec l'étranger, je serais très obligé a V. E. de vouloir bien m'informer si ce rapport comme ceux qui l'ont précédé Lui sont régulièrement parvenus.

313.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 31 gennaio 1873.*

Mi valgo dell'opportunità dell'imminente arrivo qui della persona che deve recapitar la mia corrispondenza ufficiale alla Prefettura d'Udine, per parlarle

d'una questione abbastanza delicata, ed al cui riguardo tengo a ben chiarirle la mia opinione. Questa si è la venuta o non di S. M. a Vienna, ed il problema uguale per S.A.R. il Principe Umberto. V. E. sa e d'altronde non potrebbe dubitare che nessuno sarebbe più di me lieto, se durante il tempo in cui ho l'onore di rappresentar l'Italia in questa capitale, si verificasse un fatto che porrebbe il suggello alle cordiali relazioni felicemente esistenti fra i due Stati, e anzi a renderle maggiormente strette e simpatiche; quindi per mio conto certo non solleverò difficoltà che non fossero assolutamente motivate dal decoro dell'Italia, dalla dignità del Re. Ma Le ripeto di ciò ben so Ella è persuasa, e quindi entro senz'altro nei miei apprezzamenti. Ritengo fermamente il Conte Andrassy non solo desideri vivamente che Vittorio Emanuele venga a Vienna all'epoca dell'Esposizione affermar colla Sua presenza qui l'esistenza di quel fascio Germania, Austria ed Italia, che egli ha fatto base della sua politica, ma sarebbe proprio dolentissimo se ciò non s'effettuasse. L'Imperatore si è prestato ai desideri del suo primo Ministro incaricando il Conte Wimpffen di far a S. M. l'ambasciata ch'Ella sa; comunicazione d'altronde che fu fatta in modo press'a poco analogo a tutti i Sovrani, ma nel fondo del'animo suo sarebbe lietissimo, se nessuno dei membri della Casa di Savoia venisse a visitarlo. Prova di ciò mi è la riserva assoluta che con me è serbata da tutti qui in quest'argomento. I più alti funzionari della Corte mi fanno una domanda asciutta a cui io rispondo colla maggior riserva, e tutto finisce lì. Intanto ogni giorno ho nuove prove del mal volere generale che regna a Corte contro di noi, malvolere che cesserebbe immediatamente di palesarsi ove l'Imperatore volesse seriamente preparar il terreno alla venuta dell'Augusto Nostro Sovrano, e del Principe Ereditario. Se non vado errato, dal Principe Eugenio in poi, nessun Principe di Casa Savoia ebbe a venir a Vienna; quindi se dopo tutto ciò che è successo da quell'epoca, il Capo della Casa od un membro di essa deve venirci conviene assolutamente si abbia la certezza vi trovi quell'accoglienza che Gli è dovuta. Conseguentemente prego V. E. quanto caldamente so e posso, a ben chiarir la situazione a S. M. ed anche a S.A.R. il Principe Umberto, affinché qualsiasi passo possa presso di Loro fare il Conte Wimpffen, abbiano a dargli risposta evasiva che per nulla impegni l'avvenire. Non mi dissimulo che l'astensione della nostra Casa Reale non passerà inosservata, ed anzi impressionerà non poco, ma creda a me che mi trovo sopra luogo, ed in posizione da conoscere perfettamente il terreno; se non mutano le circostanze, impossibile si è che non solo S. M. ma neppure nessun membro dell'Augusta Sua Casa venga qui. Convien aver presente che l'occupazione di Roma colle sue necessarie conseguenze, fu un fatto che mutò essenzialmente la nostra posizione qui. In faccia al Governo ci troviamo in molto migliori condizioni, la nostra Unità essendosi così viemmagiormente affermata, ed il partito liberale che è al potere trovando in tal circostanza nuova ragione da desiderar sempre più un intimo accordo fra i due paesi. Ma in faccia alla Corte la situazione è mutata in senso opposto, la questione religiosa serve ammirabilmente di pretesto a coprir i mal sopiti rancori di tutti i Principi spodestati che qui si accolgono, e fornire loro il mezzo accetto per agir sull'animo dell'Imperatore. Il Conte Andrassy edotto dall'esempio della sorte toccata al suo predecessore non si perita di vincere quelle opposizioni, ed io conoscendo il terreno non so fargliene torto; ma avressimo torto marcio noi se chiu-

dessimo gli occhi su di una tal situazione che è palese a chiunque la guardi da vicino. D'altronde la nostra astensione non potrà far male ad altri, se non a chi ne è causa. Tutti ne capiranno la ragionevolezza. L'opinione pubblica saprà a chi darne colpa, e le relazioni fra i due Stati non ne soffriranno, ne rispondo. D'altronde ritengo anche possibilissimo il caso che vedendosi mancar al convegno che qui si daranno i principali Sovrani d'Europa, ed i Principi Reali, il Re d'Italia ed il Principe Ereditario, il partito liberale faccia sentir abbastanza altamente la sua meraviglia da costringer l'Imperatore a far atti tali da render possibile la venuta qui del Principe Umberto almeno. L'Esposizione durerà sei mesi, quindi il tempo non mancherà perché ciò abbia campo da succedere: dirò di più ritengo probabile tal eventualità si verifichi, ma colla maggior insistenza che mi è possibile, mi permetto pregar S. M. a lasciarmi solo giudice delle decisioni a prendersi.

314.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AI MINISTRI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, CADORNA, E A PIETROBURGO, CARACCIOLO DI BELLA

D. *Roma, 1 febbraio 1873.*

Con il corriere d'oggi trasmetto a V. S. un esemplare del fascicolo (1) di documenti presentati alla Camera dei Deputati, relativi all'affare del « Laurium ». Un altro esemplare di questa pubblicazione Le fu già trasmesso per la posta sotto fascia.

I documenti pubblicati comprendono il primo periodo delle trattative, periodo che fu chiuso il giorno in cui, d'accordo fra di loro, l'Italia e la Francia ebbero ricorso agli speciali buoni uffici dell'Austria-Ungheria per appianare possibilmente le loro difficoltà con la Grecia. Però i documenti compresi nel fascicolo sovra indicato bastano a stabilire esattamente il carattere della controversia pendente, non meno che l'indole conciliativa della proposta che noi abbiamo fatta alla Grecia. Senza entrare nelle particolarità delle trattative posteriori, è mestieri che io informi la S. V. dello stato attuale della vertenza.

Il Gabinetto di Vienna ha ripetuto ad Atene la nostra proposta di rimettere la questione ad un arbitrato giudiziario oppure diplomatico. A tale proposta il signor Deligeorges ha risposto con una nota dell'11 gennaio di cui è utile che V. S. abbia sott'occhi il testo.

S. E. il Conte Andrassy ci ha comunicato ufficialmente la nota greca e la nostra risposta è stata nel senso di rifiutarci a favorire i disegni del signor Deligeorges il quale, spostando la quistione, spera forse di guadagnar tempo. Ella troverà qui unito copia del mio dispaccio al Conte di Robilant che contiene tale risposta.

Ora, secondo le informazioni pervenutemi da Vienna è quasi certo che il Governo austro-ungarico proporrà alla Grecia, alla Francia ed a noi di interro-

(1) Si tratta del *LV* 20, Documenti Diplomatici concernenti le trattative con la Grecia per l'affare del Laurium, presentati dal ministro per gli affari esteri Visconti Venosta nella tornata del 30 novembre 1872.

gare le Grandi Potenze disinteressate nell'affare del *Laurium* ponendo loro una quistione concepita presso a poco in questi termini: « Vuolsi considerare l'arbitraggio come il mezzo più acconcio di risolvere la quistione del Laurium? ». Noi ci concertiamo in questo momento con la Francia sulla risposta che converrà allora di fare alla proposizione dell'Austria-Ungheria, e probabilmente tale risposta consisterà nell'accettare l'offerta del Governo di Vienna. Nello stesso tempo però noi desideriamo raccomandare al Conte Andrassy di mettere sin d'ora la Grecia in mora di dichiarare se accetta la scelta che noi saremmo disposti a fare dell'Austria-Ungheria come arbitro nel caso in cui le Potenze interrogate riconosceranno nell'arbitraggio il mezzo più acconcio di mettere fine alla vertenza in discorso.

Questa raccomandazione che noi ci proponiamo di fare al Gabinetto di Vienna ci è suggerita dalla necessità di guarentirci contro le ulteriori procrastinazioni del Governo greco il quale anche dopo il verdetto affermativo delle Grandi Potenze cercherebbe senza dubbio nelle discussioni sulla scelta dell'arbitro o degli arbitri, sulle questioni da sottoporre al giudizio arbitrale sulla procedura da seguire altrettanti mezzi di tirar le cose in lungo.

Stando alle informazioni che si aveano a Vienna pare che non si dubiti del voto unanime e favorevole delle Potenze che l'Austria-Ungheria offre d'interrogare. Ma ciò nondimeno reputo necessario che senza indugio V. S. procuri d'informare esattamente codesto Ministro degli Affari Esteri dello stato della quistione del carattere internazionale ormai incancellabile che la vertenza ha preso in seguito ad un complesso di circostanze indipendenti dalla volontà dei Governi d'Italia e di Francia e dell'indole vera del rimedio che noi abbiamo proposto alla Grecia di adottare per togliere di mezzo ogni difficoltà. Ella vorrà pertanto insistere particolarmente sopra questa circostanza, che proponendo di rimettere la quistione del Laurium ad un giudizio d'arbitri noi abbiamo offerto alla Grecia di appigliarsi ad un mezzo contemplato in tutte le legislazioni civili, le quali ammettono perfettamente che per accordo delle parti qualunque causa possa definirsi ad un giudizio arbitrale sostituendo questo giudizio di sua natura inappellabile a quello dei tribunali ordinari.

Ella vorrà inoltre rimettere a codesto Ministro degli Affari Esteri un esemplare dei documenti pubblicati per le stampe.

315.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. *Roma, 2 febbraio 1873.*

Vi ringrazio delle vostre lettere particolari e approfitto del corriere per rispondervi.

Quanto voi dite intorno alla situazione attuale fra l'Italia e la Francia è perfettamente vero e non ho nulla ad aggiungere. Quante volte mi occorse di tenerne parola con Fournier e con qualche altro francese mi sono sempre espresso colla massima franchezza. La questione dei rapporti fra l'Italia e la Francia è una

questione che deve essere risoluta molto più in Francia che in Italia. L'Italia che desidera profondamente la pace, che non domanda altro che di essere lasciata tranquilla, considera l'eventualità d'un conflitto colla Francia colla più grande delle ripugnanze possibili. Noi non speriamo altro che di vivere in buona armonia colla nostra vicina. Il nostro più evidente interesse guarentisce la sincerità di questo desiderio. Ciò che esiste in Italia non è un sentimento d'ostilità verso la Francia, ma un sentimento d'inquietudine della ostilità della Francia verso di noi, e quel tanto di irritazione che si accompagna all'inquietudine. Togliete la causa e si vedrà immediatamente scomparire l'effetto. Ma si può togliere la causa? La causa sarebbe tolta il giorno in cui il Governo francese potesse prendere un'attitudine più netta e più franca verso di noi, in cui la Francia non fosse governata da una Assemblea la cui maggioranza è clericale e nemica nostra, in cui l'opinione pubblica francese mostrasse veramente di comprendere che, oggi, gli interessi della politica francese in Italia sono altri che gli interessi clericali e non consistono precisamente nello stringere, colle proprie mani della Francia, l'alleanza dell'Italia e della Germania. Ma tutto ciò non è possibile e anche col più grande ottimismo sulle intenzioni degli uomini che governano la Francia è d'uopo riconoscere che non è in loro facoltà l'ottenere ora questi risultati. Non rimane dunque che a trattare con una cura blanda una situazione di cui non si possono far scomparire a un tratto le cause, cercando di non compromettere l'avvenire e sperando nei beneficii del tempo. Per parte nostra, cerco di seguitare questa politica, evitando gli incidenti, palliandoli all'occorrenza, facendo prova di disposizioni sinceramente amichevoli e concilianti. Il Governo francese, dal canto suo, conosce ormai per una esperienza di tre anni qual'è la situazione e sa quali sono le precauzioni necessarie per non aggravarla frattanto e non comprometterla, sa anche che cosa potrebbe fare, quando ne abbia l'occasione e la possibilità, per migliorarla.

Ma voi comprendete che questa politica di pozioni calmanti non può essere tutto. V'è anche un'altra politica di previdenza pei casi peggiori, indipendenti dalla nostra volontà, politica che ci si impone come un dovere. Finchè ci sarà nella situazione un elemento di incertezza o di diffidenza è naturale che noi facciamo corrispondere ad esso un elemento adeguato di precauzioni. Quando noi vediamo il Governo del signor Thiers per un semplice atto di convenienza internazionale, come la visita degli Ufficiali dell'Orénoque, incontrare tante difficoltà e essere costretto a negoziare con esse e un poco anche a capitolare, è impossibile non pensare ai casi nostri. Il Governo francese il quale ci dice che egli è costretto a tener conto di quella parte considerevole dell'opinione che ci è ostile, troverà naturale che noi pure frattanto conserviamo con cura tutti gli *atouts* che possono trovarsi nelle nostre carte.

Voi avete detto benissimo al signor Thiers: noi vogliamo rimanere amici vostri, ma non vogliamo però esporci a rimanere più tardi vittima di troppo facili illusioni. E a proposito degli armamenti avete posto benissimo la questione dicendo: non vogliamo che voi siate le nostre *dupes*, ma non vogliamo neppure essere un giorno le vostre.

Che la Francia non sarà mai la nostra *dupe* contando che noi desideriamo di vivere con essa in buona armonia, e che non ci passeranno mai per il capo delle intenzioni aggressive, lo potete dire francamente senza tema nè di ingannarvi nè

di ingannare. Rimane l'altra parte che ci riguarda e certo è più naturale si possa dubitare che intenzioni simili esistano in Francia piuttosto che in Italia, dove sarebbero una pura e semplice assurdità.

Voi toccate questa questione nella vostra lettera (1) e mi dite che, a vostro avviso, sinchè il signor Thiers rimane al potere, l'Italia non ha nulla da temere. Io sono disposto a dividere la vostra fiducia e a confidare nei vostri apprezzamenti che hanno sempre un grande peso per me. Vi dirò per altro che da più di un lato mi è giunta la voce che nell'*entourage* della Presidenza si parla talvolta d'una possibile ripresa delle armi francesi verso l'Italia, quando, liberato il territorio, pagata l'indennità, riordinato l'esercito, la Francia riprenderà una politica attiva in Europa. Si dice che l'Italia non solo ha a temere della eventualità che può portare la destra al potere, rendere possibile la fusione e la restaurazione monarchica, ma che se la vita e il potere durano al signor Thiers, egli non ha solo l'ambizione di riparare le rovine del 1870, ma anche, compiuta quest'opera, di restaurare il prestigio antico della Francia nelle vie di quella politica che, a suo avviso, non avrebbe mai dovuto essere abbandonata.

A questo proposito io non ho che una raccomandazione a farvi che, del resto, è superflua ed è di rimanere costantemente in sull'avviso e di usare la massima vigilanza.

Quanto agli armamenti non so troppo che dirvi. Non posso persuadermi che il signor Thiers colle sue note idee, colla sua esperienza, sapendo ciò che egli fa in Francia, possa scorgere qualche cosa di eccezionale in ciò che noi facciamo. Per le fortificazioni il Ministro della Guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge e nessun lavoro può essere incominciato prima che sia votato. Il Colonnello de La Haye, attaché militaire di Francia, avrà mandato a Versailles questo progetto di legge. Il signor Thiers può studiarlo e convincersi che non v'è nulla di più di ciò che farebbe qualunque governo il quale non voglia ricevere la taccia di inerte e di negligente nel provvedere alle precauzioni normali di qualunque paese. Non si fanno che dei lavori di casermaggio per le compagnie a organizzazione territoriale che si reclutano nelle vallate delle Alpi. Le condizioni dell'Italia non ci permisero di stabilire l'organizzazione territoriale che per la riserva. Ma nelle vallate delle Alpi queste difficoltà non esistevano e, per assecondare l'autonomia valligiana, più vivace dell'autonomia puramente amministrativa del distretto, il Ministro della Guerra ha organizzato alcune compagnie per vallata, nelle quali si riservano anche reclute della prima categoria. Sulla frontiera francese, compreso il Sempione, queste compagnie sono in numero di dieci. Sapete quale ne è l'effettivo? In tempo di pace queste dieci compagnie contano collettivamente 900 uomini, sul piede di guerra ne contano in tutto 3000. Vedete ora di che si tratta. Se la memoria non mi tradisce il bilancio della guerra francese è di circa 425 milioni, l'italiano è di 148. I forti francesi verso l'Italia sono tutti armati, i nostri non lo sono. Nelle piazze francesi verso l'Italia v'è un forte concentramento di materiale di guerra. Il Generale Ricotti non se ne adombra perché, siccome la guerra si fa alla frontiera o per passare la frontiera, trova naturale che il materiale si concentri da quella parte e egli stesso concentrerà il suo non nelle

(1) Cfr. n. 302.

Puglie ma nella valle del Po. Aggiungete che il Ministro della Guerra sta ora per congedare la classe del 1848, vale a dire circa 30.000 uomini. Ora pensate agli armamenti della Francia che voi conoscete e che mettono in pensiero lo stato maggiore prussiano.

Ho letto con molto interesse quanto voi mi scrivete del signor Fournier. Da alcuni discorsi che questi mi fece ho compreso che egli conosceva la situazione che gli è fatta a Versailles, e mi diceva di sentirsi fortemente tentato a dare la propria dimissione. Io ne lo sconsigliai vivamente. Avete fatto benissimo a non nascondere al signor Thiers e al signor de Rémusat che il ritiro del signor Fournier produrrebbe la peggiore impressione. Può darsi che il signor Fournier sia un pò nervoso e che talvolta parli più colla vivacità d'un uomo di spirito, che colla riserva tradizionale della diplomazia. Ma vi assicuro, colla maggiore imparzialità e ponendomi anche al punto di vista del Governo francese, che le accuse fattegli sono delle pure e semplici calunnie, inventate e ammannite con quel fiele devoto che ben conosciamo. Egli non ha mai che io mi sappia menato vanto di opinioni irreligiose, non ha mai tenuto discorsi sconvenienti verso il Papa, non ha mai scandolezzato nessun di noi. Ben lungi da ciò. Pensate all'affare della lapide di Galileo. È vero che egli tiene, rara avis fra i diplomatici francesi, un linguaggio francamente amichevole per l'Italia, che condanna le esagerazioni e le illusioni degli ultra clericali, ma io vi accerto che non l'ho mai udito esprimersi che nel senso di approvare e di consigliare una politica di riguardi e di larga moderazione verso il Vaticano e verso tutto quanto tocca il sentimento religioso. Quella mancanza di *tenore* che gli si rimprovera non l'ho mai rimarcata. Io credo che certe vivacità di linguaggio le riserba forse per la sua corrispondenza col suo Governo. Lo suppongo almeno, perché nei suoi rapporti con noi non ho mai osservato cosa che sia eccessiva. Il suo ritiro sarebbe deplorabile perché l'opinione pubblica vi darebbe un significato anche più grande del vero e che nessuno potrebbe attenuare. Io non posso far assistere il pubblico alle conversazioni che avvengono nel mio Gabinetto. Il signor Fournier rimase qui adunque per qualche tempo senza che il pubblico attaccasse alcun particolare significato alla sua personalità. Gli ultimi incidenti misero in rilievo questa personalità, si seppe da tutti quali idee quale politica verso l'Italia egli rappresentava, e per dir meglio per quali idee e per quale politica egli aveva delle franche preferenze. Questa situazione gli avrebbe potuto giovare molto nell'opera alla quale egli vorrebbe consacrare i suoi sforzi che è quella di ristabilire le simpatie francesi assai scosse e di riavvicinare i due paesi. Egli aveva, per così dire, preso posizione, cosa, voi lo sapete, assai difficile per un diplomatico. Sventuratamente le troppo evidenti perplessità del suo Governo paralizzarono questa azione la quale egli stesso lo sente, deve subire *un temps d'arrêt;* e non può raccogliere i frutti che se ne prometteva. Ma ad ogni modo s'egli fosse richiamato, l'impressione in Italia sarebbe o che la politica del signor Thiers, si è modificata in seguito a impegni presi colla destra, o che il signor Fournier si è avveduto che la politica del suo Governo non era la politica che egli qui professava e non potè consentire a rimanere qui come un paravento ingannatore dietro cui si nascondevano intenzioni tutt'altro che benevole. Vi aggiungo poi che con Fournier io

posso contare su molta buona volontà per tutti quegli incidenti che con un nulla possono diventare estremamente penosi e difficili. Con lui posso contare su una buona volontà eguale alla mia. Se vi capita dunque di nuovo l'occasione, esprimetevi come avete fatto nel passato.

Voi desiderate alcune informazioni per norma del vostro linguaggio particolare sull'Archivio dei Gesuiti e sul Collegio Romano. Fournier me ne parlò ieri l'altro, anzi mi lesse il dispaccio ricevuto benché non ne avesse istruzione. Ciò rimanga dunque fra noi. Il tenore di questo linguaggio mi fece una certa impressione. Non già che il linguaggio ne fosse duro per noi o meno conveniente, ma v'era un tal elogio dei gesuiti, una tale identificazione della compagnia di Gesù colla religione cattolica, che la firma del signor de Rémusat vi faceva proprio una strana figura.

Si tratta dunque in primo luogo degli Archivi del Generale dei Gesuiti che si trovano nel convento del Gesù a Roma e che si teme il Governo italiano si approprii se il Convento del Gesù è soppresso. Io non credo punto che gli Archivi dell'Ordine dei Gesuiti si trovino ora al Gesù. Sono convinto che a quest'ora, sono già altrove, come sarebbe facile anche oggi mandarli altrove. Ad ogni modo risposi a Fournier che io non potevo dirgli se il Convento del Gesù fosse in tutto o in parte conservato perché ciò dipendeva dalla Camera. Nel caso che il Convento fosse soppresso gli archivi dell'amministrazione economica del Convento stesso rimanevano coll'ente soppresso. Ma gli Archivi dell'ordine intero, della direzione e della corrispondenza dell'ordine non potevano essere che gli archivi del Generalato. Ora il Generalato come funzione ecclesiastica non poteva essere da noi soppresso. Per noi si trattava di dargli o non dargli una casa, di dargli e non dargli una dotazione. La funzione ecclesiastica rimaneva fuori della nostra competenza. Gli archivi del Generalato non appartenevano dunque all'ente soppresso, ma al Generale. Io credo che i Gesuiti fanno chiasso intorno a questi Archivi, per eccitare i pregiudizi popolari con delle pubblicità intorno ai misteri dell'Archivio dei Gesuiti e crearci delle difficoltà. La questione del Collegio Romano è più complicata. Speravo di poter avere oggi una memoria sul Collegio Romano che vi avrei trasmessa, perché poteste farvi dell'affare un'idea esatta e perché il modo con cui se ne parla nei giornali clericali e anche nei dispacci dei governi mostra che si ignorano i termini della questione. Questa memoria non l'ho ancora ricevuta, spero di mandarvela fra un paio di giorni.

I Rettori dei Collegi stranieri a Roma pubblicarono una protesta contro un parere d'una Commissione consultiva del Governo che dichiarò non essere il Collegio Romano un Istituto internazionale, ma sibbene un Istituto creato a Roma dai Pontefici. Ma la questione se il Collegio Romano sia internazionale non è che accessoria, perché se esso è un Istituto per l'insegnamento ecclesiastico esso è, in ogni modo, tutelato dalla legge delle guarentigie. La questione è di sapere se il Collegio Romano è una corporazione monastica di gesuiti nel cui seno si esercita un insegnamento, nel qual caso, seguirebbe la legge di soppressione, oppure un Istituto d'insegnamento ecclesiastico semplicemente diretto dai gesuiti nel qual caso la legge nuova non lo toccherebbe ed esso rimarrebbe, per la legge delle guarentigie, sotto la esclusiva direzione del Papa.

Vedete che tal questione non può essere decisa che coll'esame dei titoli di fondazione. Io credo e tale è pure l'avviso del Guardasigilli che la legge non lo tocca. Ad ogni modo non voglio esprimermi in modo assoluto e vedrò la memoria che aspetto e che vi spedirò.

Il Ministero ha dinanzi a sè una grande difficoltà, quella della legge sulle corporazioni religiose. Quanto dissero finora i giornali sulle deliberazioni della Commissione non è esatto. La Commissione non ha ancora preso alcuna decisione. I suoi componenti non fecero altro finora che scambiare le loro idee sull'insieme della legge e sulle principali questioni, ma non si venne ad alcun voto. È vero però che da questo scambio preliminare di idee risultò probabile che la Commissione non accetterà l'articolo delle Case Generalizie nella forma da noi proposta, ma la maggioranza della Commissione si propone di studiare un altro sistema da sostituirsi a quello da noi proposto. Questo nuovo sistema sarà tale da poter essere o da non poter essere accettato dal Ministero? Ecco una previsione sulla quale non potrei pronunciarmi. Per parte mia sono disposto ad accettare qualcosa che modifichi in parte il nostro sistema, ma non qualcosa che lo snaturi affatto e ne sia la negazione.

Frattanto a rendere più difficile e forse impossibile il nostro compito vengono le manifestazioni dell'Episcopato francese. Nulla può più sicuramente indisporre la Camera che questo continuo appello all'ingerenza e alla pressione estera, accompagnato da un linguaggio di ingiurie e di minaccia. Per darvi un'idea dell'effetto che questo linguaggio produce anche sui più moderati vi unisco qui una lettera che ricevetti un'ora fa dal nostro comune amico Guerrieri Gonzaga. È vero che il nostro amico non è un modello di sangue freddo, ma vi dò la lettera come specimen. Io non mi meraviglio del linguaggio dei Vescovi francesi; rendere più difficile al Governo italiano una politica moderata è probabilmente nei calcoli del Vaticano. Spero però che il Governo francese vorrà in ogni caso o nelle risposte, se ne farà, ai Vescovi o in qualunque altra possibile manifestazione, calcolare il suo linguaggio in modo da tener conto di questo stato di cose e da non rendere più difficili gli sforzi che facciamo per vincere le resistenze della Camera e per ottenere una soluzione moderata.

Chiudo questa lunga lettera pregandovi di mandarmi le informazioni che potrete raccogliere sulla fusione dei due rami della Casa di Borbone.

316.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2008. *Parigi, 4 febbraio 1873 (per. l'8).*

L'episcopato francese ha cominciato da qualche giorno e va proseguendo una vera campagna in favore degli ordini religiosi esistenti in Roma e nelle antiche provincie Romane, col mezzo di lettere e d'indirizzi mandati al Presidente della Repubblica francese. Alcune di queste lettere nelle quali non mancano le solite ingiurie verso il Governo di S. M. furono pubblicate nell'*Univers* ed in altri periodici clericali. Mentre ho l'onore di segnalare all'E. V. questo movimento che probabilmente si estenderà a tutto l'Episcopato francese, mi

pregio d'informarla che il Governo della Repubblica s'astenne finora dal farmene parola. Dal mio canto ho creduto di non dover prendere l'iniziativa di domande e di spiegazioni a questo riguardo, senza previa istruzione dell'E. V. Non volli con una tale iniziativa anche indirettamente lasciar constatare che da noi si ammetta in un Governo estero il diritto d'ingerenza nella Legge che sta ora attendendo la discussione ed il voto del Parlamento Nazionale. Mi limitai in discorsi extra ufficiali, colle persone che per incidente mi parlarono della questione, a lasciar comprendere come si provveda male all'interesse delle corporazioni religiose con dimostrazioni le quali non possono avere altro effetto che l'indisporre l'opinione pubblica italiana, giustamente impaziente di ogni straniera pressione.

Se, e come il signor Thiers abbia risposto o intenda rispondere alle domande dei Vescovi non potrei dire in modo assolutamente esatto. Ho ragione di credere però che il Presidente della Repubblica non ha incoraggiato nè vuole incoraggiare le speranze dell'episcopato, protestando pur tuttavia dello interesse che esso porta a tutto ciò che si riferisce a tali questioni e del suo desiderio di potere giovare entro i limiti convenienti ai legittimi interessi religiosi che possono esservi implicati.

L'E. V. giudicherà nella sua saviezza se allo stato delle cose convenga al Governo del Re l'ignorare queste domande dell'episcopato francese, fino a che non siano rilevate dal Governo della Repubblica, ovvero se convenga fin d'ora mettere il Governo francese stesso in avvertenza contro gli inconvenienti ed i pericoli che l'attitudine dell'episcopato francese può generare per le relazioni dei due Governi d'Italia e di Francia, quando questa attitudine non fosse apertamente disapprovata dal Governo della Repubblica.

317.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 883. *Roma, 5 febbraio 1873 (per. il 7).*

Continuando le comunicazioni relative alla propaganda della Associazione Internazionale, rendo noto all'E. V., per quelle partecipazioni che credesse opportune di fare ai Governi di Spagna, di Francia e della Svizzera e al nostro Rappresentante presso il Governo Inglese, quanto segue.

Con particolare insistenza vengono diramate circolari stampate dalla tipografia di propaganda internazionalista di S. Imier, tendenti a persuadere che l'elemento contadinesco, sarà l'unico e il migliore per compiere il movimento insurrezionale nel nostro Regno, questi eccitamenti fin'ora non hanno trovato un terreno propizio, ma sarebbe desiderabile che uno stato amico, qual'è la Svizzera, trovasse modo d'impedire che venissero da una sua tipografia, o almeno anche per solidarietà d'interessi, giacchè trattasi di propaganda socialista, fornisse a tempo informazioni.

Nei progetti della demagogia figura per primo, quello che il moto insurrezionale debba partire dalla Spagna, per estendersi nel Mezzogiorno della Francia. In tal caso sarebbonsi scambiate lettere tra Barcellona e Ginevra.

A New York, ma più probabilmente a Londra, la Federazione Operaia Internazionale di Bruxelles, sta per costituire un Comitato centrale composto di una rappresentanza di rivoluzionari comunisti di ogni nazione, che dovrebbe avere per precipuo scopo quello di provvedere armi, apparecchiare un contingente di uomini arrischiati e tenere in accordo la razza latina, mercè attive corrispondenze ed emissari, affinchè il movimento insurrezionale abbia a riuscire simultaneo nei diversi paesi.

Sarebbe poi utile di conoscere dettagliatamente ciò che si è discusso nel Congresso Internazionale di Cordova, dove intervenne qualche Italiano, come sedicentesi rappresentante del Fascio di Bologna.

In quel Congresso si affermò che tutto è pronto nel Mezzodì della Francia, che dei navigli Inglesi ed Americani trasporterebbero armi dalle fabbriche Inglesi ed Americane e che i rifugiati della Comune si adoperano alacremente a questo scopo.

Quantunque queste notizie appariscano colorite dall'esagerazione, nondimeno la prudenza vuole che siano tenute in conto, se non altro per appurarle, ed io quindi sarò grato all'E. V. se si compiacerà di parteciparmi quanto le venisse intorno alle medesime comunicato.

318.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2009. *Parigi, 5 febbraio 1873 (per. l'8).*

Riferendomi al mio rapporto di questa Serie N. 2002 in data del 17 gennaio ultimo (1), ho l'onore d'informare l'E. V. che con una lettera del 31 dello stesso mese S. E. il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica m'annunzia di essersi messo in corrispondenza col suo Collega dell'Interno per concertarsi seco lui intorno alla questione dell'abolizione dei passaporti al confine franco-italiano. Il signor di Rémusat promette di farmi conoscere la soluzione tostochè il Ministro dell'Interno gli avrà definitivamente risposto.

319.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA , AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 7 febbraio 1873.*

Il signor Monat essendosi disimpegnato degli affari che aveva in corso potei avere col medesimo una nuova lunga conversazione sul soggetto della scelta

(1) Cfr. n. 297.

di un luogo che possa essere conveniente per istabilirvi le case per la deportazione.

Il signor Monat è d'avviso che l'isola di Borneo non ci convenga. Egli dice, che è troppo lontana, che il suo clima è malsano, che il luogo che da noi sarebbe scelto manca di gran copia delle case necessarie. Suggerisce invece come luogo molto più opportuno le isole, od alcuna delle isole di Nicobar.

Dissi al signor Monat, che già da alcuni anni si erano fatti dei passi presso il Governo Inglese per conoscere se avrebbe avuto osservazioni da fare pel caso che quelle isole, allora possedute dalla Danimarca, passassero in vostro possesso al fine di stabilirvi la pena della deportazione; che si attese per tempo notevole la risposta; e che Lord Clarendon, allora Ministro degli Affari Esteri, si credette in grado di darcela allora soltanto che ci rispose che era dolente di doverci dire che quelle isole erano state cedute dalla Danimarca all'Inghilterra. Per altra parte si affermava, che il clima, e le circostanze locali non fossero favorevoli allo stabilimento di un luogo di pena. Ora poi che le dette Isole erano proprie dell'Inghilterra che se le era fatte cedere allora appunto che sapeva da noi stessi che desideravamo di occuparle, parevami che nuovi passi che si facessero per ottenere la cessione dell'Inghilterra stessa presentassero difficoltà ancora maggiori di riuscita.

Il signor Monat mi rispose che non era di questo avviso. Ora le circostanze erano, a suo credere, cambiate da quello che erano allora, ed il Governo Inglese sarebbe più proclive a secondare il nostro desiderio. L'Inghilterra faceva assolutamente nessun uso di quelle Isole, nè poteva mettere importanza a possederle. Anche nel caso che l'Inghilterra facesse ostacoli ad una cessione, il nostro scopo poteva ottenersi mediante una locazione a lungo termine che ne ottenessimo, per esempio, per cento anni. Il Governo Inglese poi non avrebbe, a suo avviso, posto certamente degli ostacoli ad accondiscendere ad una simile locazione, la quale poi, occorrendo, avrebbe potuto essere prolungata quando non ne fosse lontana la scadenza, od anche prima, in favorevoli circostanze.

Rispetto alla salubrità di quelle Isole, ed alla convenienza di collocare nelle medesime uno stabilimento penale, il signor Monat sostenne che quel clima non era insalubre, che con lavori di non molta importanza, e richiedenti un tempo non lungo poteva essere reso ancora migliore; e che vi esisteva tutto ciò che poteva essere necessario alla vita. Soggiunse che per altra parte quelle Isole presentavano il vantaggio di essere abbastanza lontane per la diportazione, ma non tanto da cagionare gravi spese, e difficile sorveglianza; e che esse si trovavano sulla grande linea di navigazione all'Oriente. Il signor Monat entrò in molte particolarità di fatto a conforto di questa sua opinione, e mi comunicò il fascicolo di ottobre 1870 della *Calcutta Review* nel quale si contiene un lungo articolo sulle isole di Nicobar. Siccome le cose dettemi a questo riguardo dal signor Monat sono appunto quelle che si contengono nel detto articolo, così mi astengo ora dal ripeterle. Le mando per l'opposto sotto fascia codesto fascicolo della predetta Rivista. Siccome però debbo restituire codesta pubblicazione al signor Monat, così la prego di volermela rimandare tostochè Ella ne abbia presa cognizione. Prendo il partito di farLe questo invio perché non sarebbe possibile il trovar modo di comperare questo fascicolo separato di una pubblicazione periodica.

Ella che dai documenti relativi alle isole Nicobar esistenti nel Ministero può aver notizia di ciò che ebbe luogo su questo soggetto giudicherà se il suggerimento del signor Monat possa essere preso in considerazione, e, quando Ella sia in grado di farlo, La pregherei di darmene un cenno per mia norma, onde essere posto in grado di continuare le mie conversazioni col signor Monat, il quale in modo molto gentile si è mostrato ben disposto a continuarle.

Da qualche giornale italiano ho rilevato, che vi si afferma che il Capitano Racchia, dopo di aver compiuto il suo mandato nell'Impero Birmano, doveva raggiungere altre due navi, e recarsi a prendere possesso di una terra destinata ad essere luogo per iscontare la pena della deportazione, e che il Capitano Racchia stesso avrebbe avuto il Governo di quella terra, la quale non si dice quale sia. Questa notizia ritengo per certo che sia una favola, poiché Ella colla sua lettera del 19 dicembre p.p. (1) mi ha scritto che il Capitano Racchia aveva avuto ordine, alla sua partenza, di non occuparsi di questo affare, e mi scriveva di dire ciò a Lord Granville, il che feci, come Le riferii nella mia lettera del 3 gennaio p.p. (2).

Finora Lord Granville non mi fece alcun cenno sul soggetto delle mie comunicazioni da me riferite nella predetta mia lettera del 3 gennaio.

P. S. — L'ultimo rapporto della Legazione sulle isole Nicobar è del 30 luglio 69 n. 3 Politica.

320.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, CARACCIOLO DI BELLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 59. *Pietroburgo, 8 febbraio 1873, ore 11,15 (per. ore 14,20).*

Ambassadeur de France a reçu information de son Gouvernement que le Cabinet autrichien, tout en écartant question préjudicielle de la Grèce à sa proposition de médiation, consentirait à interroger Puissances si elles pensent que la voie de l'arbitrage serait la plus apte pour amener résultat satisfaisant dans question Laurium. Gouvernement français prévient Ambassadeur de France qu'il devra se mettre d'accord avec représentant italien sur les démarches à faire près du Cabinet impérial dès que proposition susdite sera adressée à la Russie. Détails par lettre.

321.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 60. *Madrid, 8 febbraio 1873, ore 21,30 (per. ore 2,20 del 9).*

Par suite de la nomination du général Hidalgo à un commandement en Catalogne tout le corps d'officiers d'artillerie a donné sa démission. Le Minis-

(1) Cfr. n. 235.
(2) Cfr. n. 271.

tère après s'être fait donner vote de confiance par les Cortès, l'a acceptée, et le Roi bien qu'entièrement contraire à l'acceptation a dû y consentir. S. M. est très irrité contre le Ministère sans cependant pouvoir rien changer. La situation devient de plus en plus tendue. Explications par poste. Je prie V. E. de vouloir bien transmettre au Roi.

322.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE S. n. *Parigi, 8 febbraio 1873 (per. il 16).*

È importante pel Governo di S. M. l'essere informato il più esattamente che sia possibile delle forze di cui la Francia possa disporre pel caso in cui, contro le generali speranze, la pace dell'Europa venisse ad essere subitamente turbata. La Francia occupa pur sempre nel mondo un posto tale da dover formare un serio elemento di calcolo nelle previsioni degli Stati esteri. Ciò è specialmente vero per l'Italia, divenuta grande Potenza continentale e mediterranea, nella doppia eventualità di una guerra in cui Francia ed Italia si trovassero in campi opposti, e di una guerra in cui le due nazioni si trovassero alleate nel campo medesimo.

Nello scopo quindi di fornire al Governo del Re i necessari elementi d'informazione, ebbi cura di mandare successivamente ed a suo tempo all'E. V. i bilanci francesi della guerra e della marina, ed i documenti legislativi e regolamentari che si riferiscono al nuovo ordinamento militare della Francia. Ma in argomento di tanto rilievo non bastano informazioni generali e documenti legislativi o regolamentari. Occorrono di più ragguagli precisi sullo stato effettivo delle forze militari attuali, e dentro certi limiti delle future; sulla loro composizione materiale e morale; sulla loro distribuzione; sul loro armamento, sui mezzi più o meno vasti, più o meno rapidi di concentrazione, e su varie altre questioni il cui esame e studio oltrepassano la mia competenza ed esigono cognizioni tecniche speciali. Fu perciò savio consiglio l'avere inviato a Parigi, in qualità di Addetto militare a questa R. Legazione, un ufficiale superiore, il Luogotenente Colonnello Rossi, appartenente al Corpo Reale dello Stato Maggiore, competentissimo nella materia, colla missione di raccogliere e fornire al R. Ministero della Guerra le informazioni speciali e tecniche dianzi accennate. Il Luogotenente Colonnello Rossi ha compiuto in massima parte con lodevole sollecitudine l'incarico affidatogli e mandò con successive relazioni al Comando del R. Stato Maggiore generale il risultato degli speciali suoi studi, in guisa che il R. Ministero della Guerra è in possesso di tutti gli elementi più indispensabili per formarsi un concetto esatto delle forze militari della Francia al principiare del presente anno 1873. Ora, affinché di questo fatto rimanga la debita constatazione nella corrispondenza fra questa Legazione ed il R. Ministero degli Affari Esteri, ed a scarico della responsabilità che incombe all'uno ed all'altra, ho invitato il Luogotenente Colonnello Rossi ad indicarmi in una speciale relazione la natura e la misura delle informazioni da lui raccolte e comunicate

all'Autorità militare da cui dipende. Ho l'onore di mandare all'E. V. questa relazione (1) unita al presente dispaccio che confido al corriere di Gabinetto Anielli e La prego di volermi segnare ricevuta di questa spedizione.

Ho accennato di sopra che il Signor Rossi aveva compiuto l'affidatogli incarico in massima parte. Di fatto, la serie delle relazioni dell'Addetto militare alla R. Legazione abbraccia tutte le parti del quesito e costituisce un lavoro coscienzioso e completo sulla materia che formava l'oggetto della sua missione speciale. Anche la parte che si riferisce alle forze marittime vi trovò il suo luogo. Ma in questa speciale materia le osservazioni del Luogotenente Colonnello Rossi hanno dovuto restringersi entro certi limiti. Egli mandò al Comando dello Stato Maggiore il bilancio francese della marina, l'ultima lista delle navi da guerra compilata nel 1870, ed altri ragguagli ha inviati o sta per inviare relativamente ai mezzi di cui dispone la Francia per trasportare truppe per la via di mare. Ciò nondimeno le questioni che si riferiscono allo stato delle forze navali della Francia sono tali da dover essere studiate anch'esse in modo accurato e speciale, e da persone che abbiano competenza affatto speciale nella materia. Si tratta in fatto di sapere esattamente non solo il numero, la qualità, l'armamento, la forza e la celerità delle navi da guerra, la loro distribuzione, il loro comando, il loro equipaggio, la loro capacità di trasporto e la forza delle truppe specialmente destinate a combattere a bordo, ma ben anche di conoscere tutti gli elementi che la marina mercantile e specialmente quella a vapore possono fornire in caso di guerra a complemento e sussidio della marineria italiana.

So che il R. Ministero della Marina si occupa di tali informazioni ed alcune ne domandò direttamente al R. Console generale a Parigi, e recentemente per mezzo del R. Ministero degli Affari Esteri chiese a questa Legazione la lista delle navi da guerra francesi (Dispaccio ministeriale N. 1439 affari in genere 26 gennaio) (1). Il R. Console generale non ha naturalmente né i mezzi, né la competenza per fornire le chieste informazioni, e la R. Legazione si trova nel medesimo caso.

Quanto alla lista delle navi da guerra, prego l'E. V. di voler far sapere al R. Ministro della Marina che questa lista non è compilata che in ristretto numero di esemplari destinati agli ufficiali di marina francesi, che l'ultima compilata ha la data del 1870, e che una copia di essa è stata mandata dal Luogotenente Colonnello Rossi al Comando del R. Stato Maggiore generale, a cui il R. Ministro della Marina potrà domandarne comunicazione.

Ma questi ragguagli, procurati per via indiretta, non bastano. È importante ch'essi siano raccolti nel modo più completo e più preciso che sia possibile, ed è egualmente importante ch'essi sieno concentrati in un solo ufficio speciale insieme ai ragguagli sulle forze di terra, e non disseminati in vari uffici.

Ho l'onore di pregare l'E. V. di voler chiamare su questo argomento l'attenzione dei due Ministri di guerra e di marina, e mi permetto di suggerire le misure seguenti:

1) Destinare alla R. Legazione a Parigi un Addetto militare scelto fra gli ufficiali più distinti della R. Marina, ad esempio dell'Inghilterra che ha in

---

(1) Non pubblicato.

Parigi, in tale qualità, un capitano di vascello, e della Russia che vi ha un contrammiraglio;

2) Dare a quest'ufficiale di marina una missione, per lo studio della marina di guerra, simile a quella data al Luogotenente Colonnello Rossi per lo studio delle forze di terra;

3) Procurarsi le informazioni relative agli arsenali e porti di guerra della Francia col mezzo dell'invio regolare e frequente in detti porti, specialmente a Tolone, di RR. navi da guerra, i cui comandanti od ufficiali sarebbero incaricati durante il soggiorno in essi di raccogliervi i necessari ragguagli, ciò che forse non potrebbe agevolmente fare neanche un Addetto di marina da Parigi.

323.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 65. *Madrid, 9 febbraio 1873, ore 19,30 (per. ore 11 del 10).*

Voici ce que je viens de télégraphier à S. M. à Rome. Le Roi est profondément blessé de la pression parlementaire exercée sur lui par le Ministère pour le forcer à accepter la demission de tout le Corps des officiers d'Artillerie, et S. M. prévoyant des nouvelles atteintes à sa dignité et à son autorité a déclaré ce matin à M. Zorrilla qu'il était décidé à abdiquer. A peine ai-je appris cette nouvelle tout à fait inattendue j'ai cru devoir faire parvenir à S. M. l'indication de la formation d'un Cabinet de conciliation comme moyen de pouvoir encore gouverner. Je me suis permis de demander en même temps si S. M. avait été consultée. Un Conseil de Ministres aura lieu ce soir pour délibérer sur la déclaration du Roi. Je télégraphierai autant que possible.

324.

IL CONSOLE GENERALE A BUDAPEST, SALVINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 56. *Budapest, 9 febbraio 1873 (per. il 12).*

Nella seduta di ieri, questa Camera dei Deputati adottò una deliberazione la di cui importanza mi pare meriti essere segnalata all'attenzione di V. E.

Vi diede luogo una petizione della Deputazione provinciale del Comitato di Csanàd, in cui vien richiesta la espulsione dei Gesuiti dall'Ungheria.

Il Deputato di sinistra Desiderio Majthenyi si fece organo di detta petizione, ed appellandosi ad antiche leggi tuttora in vigore, propose senz'altro che la Camera deliberasse tale espulsione, ed applicasse ai beni posseduti dall'Ordine le disposizioni contenute nelle leggi stesse.

Tale proposta fu sostenuta da altri Deputati di sinistra e contrastata da alcuno di destra, finché il Deputato di questa parte Conte Teodoro Csaky prese

la parola dicendo, che se la proposta Majthenyi non poteva essere messa in discussione nella sua crudità, e perché estranea all'ordine del giorno (discutendosi adesso il Bilancio dell'Interno) dovesse tuttavia esser mantenuta nella sua sostanza, fosse stampata e distribuita ai Deputati, e che più tardi dovesse esser stabilito se e quando la Camera sarà a discutere in merito sulla medesima.

Questa proposta del Deputato Csaky, malgrado viva opposizione per parte del Conte Alberto Apponyi, fu accettata dalla Camera a grande maggioranza di voti. Per essa votò la sinistra ed un gran numero di Deputati di destra.

Si riprese quindi la discussione dell'ordine del giorno, cioè il Bilancio del Ministero dell'Interno.

325.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 63. *Madrid, 10 febbraio 1873, ore 1,25 (per. ore 10,45).*

Demain lundi à 1 heure en Conseil extraordinaire le Roi posera comme condition *sine qua non* de son maintien au trône la formation d'un Cabinet de conciliation.

326.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 28. *Roma, 10 febbraio 1873, ore 14.*

Je vous autorise à adresser au Comte Andrassy une note pour lui annoncer que le Gouvernement du Roi accepte sa proposition d'interroger les grandes puissances relativement à l'arbitrage pour l'affaire du Laurium, telle qu'elle est formulée dans la Dépêche qu'il vous a adressé le 6 février.

327.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 29. *Roma, 10 febbraio 1873, ore 14,15.*

J'ai autorisé le Comte de Robilant à accepter par une Note écrite la proposition du Comte Andrassy de demander Russie, Allemagne et Angleterre si elle croient l'arbitrage le moyen le plus propre à résoudre la question du Laurium dans sa phase actuelle.

328.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 67. *Madrid. 10 febbraio 1873, ore 21,30 (per. ore 10,30 dell'11).*

Le Roi vient de me dire que M. Zorrilla a refusé au nom de tout le Cabinet la formation d'un Ministère de conciliation sous prétexte que le sang coulerait dans les rues de Madrid. S. M. a donc maintenu sa résolution d'abdiquer qu'il fera connaître demain par un message aux Cortès. La ville est très agitée et l'on s'attend à un mouvement républicain. M. Topete et les autres généraux conservateurs sont tous venus offrir au Roi de créer une situation de force. Mais S. M. a refusé absolument de recourir aux moyens violents. Au reste avec la dissolution artillerie et le manque de soldats dernièrement éloignés de Madrid la tentative eût été douteuse. Je prie V. E. de vouloir bien transmettre au Roi ce télégramme que je n'ai pas absolument le temps de reproduire.

329.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 191. *Berna, 10 febbraio 1873 (per. il 13).*

Non reputo poter meglio rispondere alli ossequiati dispacci n. 102 e 104 in data 13 e 27 gennaio prossimo passato (1), aventi per oggetto le mene dell'Internazionale, che presentando all'E. V. il sunto di un colloquio avuto or dianzi sull'argomento medesimo col Presidente della Confederazione.

Alla domanda che io gli indirizzava al fine di conoscere il suo sentimento intorno all'importanza che avesse oggi qui tale società rispose che ai suoi occhi l'Internazionale era in Isvizzera come del rimanente per diverse cagioni dappertutto, in istato di decadenza, e ne fanno fede la diminuzione de' suoi giornali ed il discredito in cui sono caduti i suoi apostoli.

Le sue dottrine hanno bensì in parecchi cantoni non pochi aderenti, sopra tutto fra gli operai addetti alle industrie che richieggono la riunione di molte braccia in mezzo e vicino a certe agglomerazioni urbane. Ma come la maggioranza del Popolo Svizzero è composta di paesani, che non le comprendono e si sono chiariti avversi a tali dottrine così accade che nelle condizioni precedenti, di queste popolazioni sieno meno a temersi qui che altrove i tentativi diretti a ridurle in atto. I rurali sono stati in ogni tempo di complessione e di genio conservativo.

Stimai qui necessario di rammentare al mio interlocutore il recente sciopero degli operai Ginevrini, che non è per anco finito, ed egli aggiunse che stava per farmene menzione appunto perché io avessi a vedere in questo ten-

(1) Non pubblicati.

tativo impotente una prova di quanto egli affermava, poiché a Ginevra gli scioperanti sono stati abbandonati dagli altri mestieri, onde sia, che né il Governo Ginevrino né il Consiglio federale abbiano menomamente avuto a darsene pensiero.

L'E. V. troverà allegati (1) a questo mio rapporto alcuni stampati, dai quali si può desumere sopra che porti la differenza che esiste a Ginevra tra il capitalista e l'operaio nell'industria dell'oreficeria.

Le agitazioni cui si sono lasciati trascinare in diversi cantoni i giornalieri impiegati a certe particolari fabbriche erano il più spesso promosse dagli operai forestieri e principalmente dai Tedeschi, ma dopo le grandi soddisfazioni d'ogni genere toccate in sorte alla Germania nell'ultima guerra, la mente di costoro si era rivolta a più temperati consigli. Essi sono invero scemati qui oggi di numero in tutti i principali centri di popolazione e non vi hanno più i capi, che prima li spingevano alla propaganda e, pel mezzo negativo dello sciopero, all'azione.

Gli operai francesi non furono mai in gran numero nei cantoni e coloro che a seguito dell'insurrezione parigina poterono riparare in Isvizzera e che sotto veste di emigrati politici stanno ora in Ginevra, nel cantone di Vaud e nel Giura Bernese sono pochi e senza influenza sopra quelli d'altre nazioni che difficilmente del resto si affiatano con loro.

Ciò risulta da indagini diligentemente fatte all'uopo di fornire al Ministro della Confederazione a Parigi argomento per rettificare su questo punto le idee del Signor Thiers e d'ottenere quindi, che gli Svizzeri siano pareggiati in Francia agli attinenti delle nazioni meglio trattate a codesto rispetto.

Il Signor Ceresole lamentò che gli esploratori, mantenuti da alcuni governi, e qui voleva principalmente accennare alla Francia, nei cantoni prendessero spesso i più singolari abbagli e dando corpo a delle ombre, ingannassero i governi da cui sono mandati: ciò che fanno, meno per illuminarli su quanto succede veramente in Isvizzera, che per assicurarsi la continuazione di un non meritato salario. Onde avvenga che per loro cagione sia posta in sospetto nonché l'oculatezza delle autorità Elvetiche, la loro lealtà. A queste parole io aggiunsi essere lieto che questa digressione non toccasse il Governo Reale, il quale non ha mai avuto argomento di sospettare le autorità Svizzere; così gli forniva una prova della fiducia del Governo Italiano dandogli comunicazione di alcuni nomi sospetti, e di alcuni fatti che nell'interesse dei due paesi importa l'appurare. Queste comunicazioni saranno prese in considerazione e quando occorra io sarò informato delle macchinazioni che l'Internazionale ed altre società fossero per intraprendere a pregiudizio dei nostri ordini economici e politici.

Fu poi con segni di grande soddisfazione che il primo magistrato della Svizzera apprese come avessi nelle mie istruzioni di far comprendere al Consiglio federale che l'Italia rifugge dall'entrare nell'idea d'una opera comune agli altri stati all'uopo di combattere le mene dell'Internazionale, e che, come aveva già fatto, sconsiglierebbe di dar seguito alle proposte che per questo oggetto erano state messe innanzi da taluno di essi.

---

(1) Non si pubblicano.

Il Signor Ceresole non si dissimula i pericoli, onde per le dottrine dell'Internazionale sono minacciate le basi della civilità moderna. Egli vede in tali dottrine un incamminamento ad uno stato di cose, dal quale l'Europa si credeva uscita da molti secoli, ma crede che le proposte fatte per indurre i Governi ad un'opera potrebbero ove fossero ammesse porre a repentaglio in tutte le sue manifestazioni la libertà, mentre non è che nella libertà che si può cercare rimedio a questi pericoli.

Non mancherò d'informare, quando sia necessario, l'E. V. di quanto fosse per tentarsi qui a nostro danno dalla società internazionale come altresì di ciò che potrebbe tentare a danno di altre nazioni.

330.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1142. *Berlino, 10 febbraio 1873 (per. il 16).*

La lutte entre l'Eglise et l'Etat se poursuit avec une égale ardeur. Les Evêques voient dans les lois anti-cléricales une violation flagrante de leurs droits. Ils contestent au pouvoir législatif toute compétence de s'immiscer dans les affaires du clergé catholique et d'en régler l'instruction et les devoirs. Ils déclarent incompatible avec leur conscience d'accepter la situation qui leur serait faite par les nouvelles lois. Ils laissent prévoir une résistance à outrance. Ils reçoivent déjà les adhésions des chapitres de leurs diocèses. Le Cabinet de Berlin condamne ces manifestations dans les termes les plus formels, et il espère que les tentatives insensées de l'Episcopat échoueront devant le bon sens des populations et l'énergie du pouvoir civil.

Le Prince de Bismarck est d'avis que lorsque le vote du *Landtag* aura donné les armes necessaires pour faire respecter l'autorité de l'Etat, l'opposition se calmera. Le Président du Conseil, Général de Roon, prévoit une lutte longue et difficile, mais il faut que le Gouvernement, du moment où il l'a acceptée, ne recule pas. Il compte bien que les réformes entreprises seront dans l'avenir une oeuvre de paix. Il semble douter cependant qu'il en soit ainsi du vivant du Pape actuel. Son successeur aura peut-être à coeur de prendre d'autres allures.

Le Ministre des Cultes et de l'Instruction publique avec lequel j'ai eu un entretien sur ce sujet, estime, lui aussi, que dès que les nouvelles lois seront promulguées, le haut clergé y pensera deux fois avant de continuer à prêcher la révolte. Parmi ces lois il y en a deux dont il ne dépend que de lui même de ne pas tomber sous leur application. S'il persistait dans son attitude factieuse, le Gouvernement n'hésiterait pas à sévir avec un extrême rigueur, et il en aurait les moyens. Il ne faut pas oublier, M. Falk me le laissait comprendre, que l'Allemagne depuis l'époque de Luther est le terrain des réformes, que ce travail s'est poursuivi à travers ces trois siècles, et qu'aujourd'hui la couronne de l'Empire est portée par un Prince qui n'est plus tenu en lisière par le Vatican comme aux temps des Empereurs de la Maison d'Autriche.

Pour prononcer un jugement sur une situation aussi compliquée, il faudrait savoir s'il était vraiment nécessaire de s'engager dans une voie qui n'est pas sans dangers. A cela il est répondu qu'on n'avait pas le choix, puisque le Gouvernement n'a fait que relever le gant du défi. Le camp opposé prétend au contraire qu'il est en état de légitime défense, et que c'est le Prince de Bismarck qui, par les manoeuvres les plus astucieuses a conduit les choses au point où le conflit était inévitable. Dans ce but il a fait flèche de tout bois, entre autres de la dernière allocution de Pie IX, représentée comme une insulte contre l'Empereur afin de vaincre ses derniers scrupules. Ne pouvant émaner des décrets spéciaux pour triompher de sa bête noire, le polonisme chez lequel nationalité est inséparable de religion, il a invoqué la raison d'Etat pour obtenir des lois générales de répression là même où jusqu'ici les populations catholiques avaient témoigné de leur patriotisme.

En admettant même la nécessité de prendre hardiment position, il y a lieu de se demander si les moyens seront proportionnés au but, ou si l'on ne se livre pas à de faux calculs, comme Joseph II dont les ordonnances minutieuses le faisaient appeler par Frédéric le Grand: « *mon frère le sacristain* ». Ses idées de réformes étaient plus philosophiques que judicieuses et jetèrent dans ses Etats des semences de troubles et d'irréligion. Le fameux décret sur la constitution civile du clergé en France qui confisquait, au profit de la puissance séculière, les droits jurisdictionnels du St. Siège et de l'Episcopat, n'a pas eu de meilleures chances de succès. Napoléon 1er échoua dans ses tentatives de se ménager un clergé complaisant et servile. Il convient aussi de rappeler l'incident des Archevêques de Cologne et de Posen enfermés dans des forteresses sous Frédéric-Guillaume III à l'occasion des controverses sur les mariages mixtes. Son successeur s'empressa de les relâcher en présence d'une vive fermentation dans ces Provinces. Et même il fit d'importantes concessions à Rome — nommément l'abolition du placet — pour permettre au St. Siège d'en venir à un accommodement.

Les circonstances, il est vrai, ne sont pas les mêmes aujourd'hui. Néanmoins malgré les forces dont dispose ce Gouvernement, malgré l'appui d'une majorité si condescendante à lui octroyer des pouvoirs qui empiètent sur le domaine de la liberté, raffermira-t-il pour autant l'union de l'Allemagne, gagnera-t-il surtout les suffrages de la Bavière? Est-il prudent avec la perspective d'une nouvelle guerre avec la France, de préparer, je ne dirai pas des trahisons à domicile, mais tout au moins une certaine tiédeur pour la défense de la cause nationale parmi les populations catholiques encore assez ferventes, par exemple dans les Provinces Rhénanes? Obéiront-elles alors de préférence à l'officier ou au curé? On se souvient peut-être et on s'exagère la portée de ce jugement prononcé par M. d'Ancillon, un des Ministres de Frédéric-Guillaume III « ce ne sont pas les garnisons, les villes de guerre, ce ne sont pas les forteresses fédérales qui nous protégeront contre la France protectice des catholiques, mais le mur d'airain du protestantisme ».

D'un autre côté, le Cabinet de Berlin est-il convaincu qu'il suffira de la publication des lois dont il s'agit pour que l'episcopat garde bouche close? Ce serait là une forte illusion. Les Evêques recevront le mot d'ordre de Rome de serrer les rangs pour faire respecter la liberté de l'Eglise et décliner une supré-

matie de l'Etat. Il est deux points surtout sur lesquels ils ne transigeront pas — à savoir pour ce qui a trait à l'éducation des prêtres — qu'on voudrait enlever à la direction exclusive du clergé et au pouvoir disciplinaire des Autorités ecclesiastiques. Ils croiraient signer leur abdication en acceptant sur cette matière la suprématie de l'Etat.

Il ne faut pas perdre de vue néanmoins, comme le laissait entendre M. Falk que la dignité Impériale est pour la première fois entre les mains d'un Souverain protestant. Ce Ministre ajoutait que dès lors nous n'étions plus aux temps du Saint Empire Romain. Il ne s'est pas étendu davantage sur ce sujet. Mais il est permis d'en tirer la conclusion que, sans aller aussi loin que certains réformateurs qui proclament la doctrine *cujus regio ejus religio,* doctrine qui ne serait plus de mise dans ce siècle de progrès, le nouvel Empire où la majorité appartient au culte des dissidents, où les rationalistes abondent même parmi les pasteurs évangéliques, est tout naturellement disposé à mettre en oeuvre la maxime que le Gouvernement Spirituel de l'Eglise doit être subordonné au pouvoir temporel.

La réforme du XVI^{ème} siècle avai tlaissé deux partis à peu près égaux entre lesquels la victoire resta incertaine. Plus tard la paix de Westphalie fit aux deux religions une portion égale et régla les choses de manière à ce qu'elles pussent vivre en paix. Il y eut en quelque sorte deux Allemagnes, l'une catholique, l'autre protestante, chacune ayant ses droits, sa position légale, son organisation particulière; l'une ayant pour point d'appui la Maison d'Autriche, l'autre balançant cet avantage par le nombre et l'importance des Princes qui lui appartenaient. De là une division dans l'ordre religieux, comme dans l'ordre politique, deux directions opposées données aux esprits et une incompatibilité presque entière entre les deux moitiés de la Nation. Du reste les précautions avaient été multipliées pour que les rapports extérieurs au moins fussent pacifiques. Cet équilibre a été rompu à la suite des guerres sous Napoléon 1er par les Traités de 1815, ainsi que par les guerres de 1866 et 1870-71. On a reculé au delà paix de Westphalie, en ce sens que c'est maintenant l'élément protestant qui domine avec les traditions de la Maison régnante en Prusse, et avec un Gouvernement qui tout libéral qu'il soit se croit obligé, par raison d'Etat, de prendre le contrepied des aspirations françaises, polonaises, particularistes, qui se donnent la main pour restaurer l'Allemagne à leur façon dès qu'elles en trouveraient le joint.

Pour ce qui concerne particulièrement l'Italie, si nous n'avons qu'à nous féliciter de voir l'Allemagne parcourir une voie qui l'écarte de plus en plus de ceux qui en voudraient à notre indépendance nationale, il me semble toutefois qu'il y a aussi un revers à la médaille. L'énergie que le Cabinet de Berlin déploie pour saper dans ses bases toute velléité d'opposition à l'onnipotence de l'Etat vis-à-vis de l'Eglise catholique, doit nécessairement avoir son contrecoup auprès de l'opposition qui voudrait, sans tenir compte de la différence de situation, nous pousser également à des mesures plus radicales encore contre le St. Siège. En second lieu, il a fallu ici modifier quelques articles de la Constitution pour la mettre d'accord avec les nouvelles lois ecclésiastiques. Cet exemple servira aussi d'encouragement à ceux qui prêchent chez nous un changement partiel du Statuto.

Quoi qu'il en soit, je ne vois pas que dans ces conjonctures il fût sage de notre part de nous écarter de la ligne de modération et de ménagement vis-à-vis du Vatican. Nos conditions ne sont pas les mêmes que celles de l'Allemagne. Attendons d'ailleurs de voir quelle sera l'issue d'une campagne où le genie d'un Moltke ne saurait dresser un plan de campagne. S'il n'y a pas de défections dans les rangs du clergé, s'il est secondé par les populations des campagnes moins atteintes que les habitants des villes par l'indifférentisme religieux il ne serait pas invraisemblable que par lassitude ou par circonspection le Cabinet de Berlin fît ou reçut des ouvertures pour une trêve, pour un *modus vivendi*. Il pourrait se présenter telle circonstance où il conviendrait soit au St. Siège, soit au Gouvernement prussien de déposer les armes. Dans les rapports entre la Russie et le Vatican nous voyons de ces alternatives de paix apparente et de guerre selon que des intérêts réputés majeurs sont dans la balance. Le jour où le Prince de Bismarck disparaîtrait de la scène du monde, il sera assez malaisé à retrouver un homme de taille à continuer sa politique hardie. Un changement de règne pourrait même couper les ailes à son vol dans cette direction. C'est là un motif de plus pour ne pas nous fermer la voie à toute chance d'entente sinon avec Pie IX, du moins avec un autre Pape élu par un Conclave dont nous devons nous appliquer à rendre la réunion possible dans notre pays.

331.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. 1. *Berlino, 10 febbraio 1873.*

J'ai appris par Lord Odo Russell que Lord Granville l'avait interpellé en voie confidentielle sur les motifs du retard du Cabinet de Berlin à nommer un successeur au Comte Brassier. A Londres on attachait du prix à ce que l'Allemagne eût à Rome un représentant ayant les conditions requises pour bien remplir ce poste important. Lord Odo Russell n'était pas chargé d'en entretenir le Prince de Bismarck ou Monsieur de Balan, mais il était bien aise de m'entendre à ce sujet.

Je lui ai raconté sommairement quelles étaient les bonnes intentions du Chancelier Impérial et qu'il avait demandé qu'on lui laissat quelque temps pour procéder à un choix qui présentait des difficultés précisément parce qu'on était à la recherche d'un candidat ayant les qualités si exceptionnelles requises pour s'acquitter au mieux de ses fonctions.

Jusqu'ici on ne m'a pas soufflé mot au Ministère des Affaires Etrangères sur la question d'une Ambassade. De mon côté je me tiens sur la réserve. Le seul diplomate qui m'en ait parlé ici a été mon Collègue de Turquie. Il m'a demandé quelle était notre manière de voir à ce sujet. Je lui ai répondu, et il s'est empressé d'en écrire à son Gouvernement, qu'en principe nous n'aurions aucune objection, et que si le Cabinet de Berlin exprimait un désir dans ce sens, nous serions prêts à le seconder. Aristarchi Bey croit que le moment est arrivé de

prendre une décision. Il compte se rendre au mois d'Avril prochain à Constantinople pour gagner le Grand Vizir à ses vues. La dernière entrevue des trois Empereurs a démontré que la position trop inférieure faite ici aux Envoyés Extraordinaires et Ministres Plénipotentiaires nuit aux intérêts du service. Nous sommes la seule Cour d'Europe où sauf lors des quatre réceptions durant le Carnaval une étiquette très sévère les exclut des réceptions chez le Souverain. Ils perdent ainsi l'occasion de s'entretenir avec le Chef de l'Etat et d'exercer, ne serait ce que par ricochet quelque influence sur le Prince de Bismarck, et sur d'autres personnages dont il convient de cultiver la connaissance autrement on vit dans un isolement presque complet. Cet inconvénient se fait sentir plus vivement encore lors des visites des têtes couronnées, qui deviennent plus fréquentes par le rapprochement des distances, et en suite des rapports d'intimité qui se sont établis depuis l'automne dernier entre les trois Puissances du Nord. L'Italie et la Turquie comptent parmi les grandes Puissances, elles ne doivent pas se laisser distancer par l'ancien Aréopage.

Aristarchi Bey a des convenances personnelles en jeu; puisque la Sublime Porte entretient ailleurs des Ambassadeurs, c'est pour lui affaire de carrière d'atteindre le sommet de la hiérarchie. Je m'explique donc son insistance et je n'y verrais pas un motif pour nous d'accélérer le pas dans cette voie. Il en serait tout autrement si vraiment l'intérêt du service souffrait de cette disparité de rang. Notre doyen, le Ministre de Belgique, prétend sous ce rapport que s'il appartenait à un grand pays, il n'hésiterait pas un seul instant à engager son Gouvernement à lui conférer le titre d'Ambassadeur. Vous savez que ni en 1871, ni en 1872 à mon passage à Rome, je ne me suis prononcé d'une façon aussi nette. Si inconvénients il y avait, je tachais de les surmonter de mon mieux. J'avais même des préférences pour le maintien du *status quo* qui me permettait une vie plus tranquille et plus d'assiduité aux travaux de la Légation. Mais il est de fait qui en Septembre dernier, nous avons joué un rôle par trop effacé, même comme simples observateurs. Quand je dis *nous* je parle de tout le Corps diplomatique à l'exception des Ambassadeurs. Il y avait même un côté plaisant, je n'ose dire ridicule à voir des diplomates interrompant leurs congés et revenant des quatre coins de l'Europe à toute vapeur pour rester en quarantaine à leur poste. Les Empereurs dans le but, je veux l'admettre, du maintien de la paix ont pris l'engagement de se communiquer leurs vues réciproques de nature à compromettre la tranquillité générale. Les entrevues se renouvelleront donc, et il n'est pas sans importance de se ménager une porte ouverte pour mieux étudier leurs allures, pour veiller autant que possible au grain. Le Prince de Bismarck, inaccessible chez lui, se montre parfois aux réunions plus restreintes à la Cour et qui commencent vers Novembre jusqu'au printemps. Il invite parfois les Ambassadeurs à sa table. Bref, il y a pour ceux-ci de bien plus nombreuses chances que pour nous de se trouver dans les centres influents et de recueillir des impressions qui ne sont pas à dédaigner pour la marche des affaires.

Je vous soumets ces considérations par acquit de conscience. Veuillez en peser la valeur et aviser en ne tenant compte que de ce que Vous penseriez rentrer dans les exigences du service. Dans le cas où Vous estimeriez que le moment est venu de sortir de notre réserve, il y aurait un moyen assez indiqué de mettre le Cabinet de Berlin en mesure de se prononcer, sans que nous eussions l'air de prendre

une initiative trop directe. Vous pourriez laisser entendre au Comte de Wesdehlen, en lui demandant une réponse, que si l'élévation de notre Mission à Berlin au rang d'Ambassade devait faciliter en quoi que ce fût le choix du représentant de l'Allemagne à Rome, notre Gouvernement ne verrait pour sa part aucun obstacle à une entente à cet égard, entente qui témoignerait une fois de plus de nos excellentes relations.

Sans viser à une démonstration politique, il y aurait néanmoins tout avantage à ce qu'à Vienne et à Pétersbourg on acquit toujours mieux la preuve que le terrain nous est favorable ici. Nos actions monteront près ces Cours et pour ne pas laisser le champ trop libre à l'Allemagne, elles ne manqueront pas de demander la parité de traitement pour leurs représentants à Rome. Quant à la France, il en sera de même. Nous nous ferons une bonne note soit auprès de ce Gouvernement, soit auprès de l'opinion publique en ouvrant la marche. Indépendamment des raisons politiques qui parleraient en faveur de nos préférences pour la Prusse puisque nous commencerons par elle, il y aurait pour justifier notre détermination ce motif que j'ai indiqué plus haut, que ce Pays est le seul en Europe où l'étiquette a établi une ligne de démarcation si tranchée entre les Ambassadeurs et les Envoyés.

Vous avez pu Vous apercevoir que si je ne consultais que mes gouts, je me serais abstenu de Vous écrire sur ce sujet qu'il me répugne beaucoup de traiter, de crainte de me donner même les apparences, de ne vouloir monter en grade que par ambition personnelle. Mais j'ai cru de mon devoir de vous tenir aujourd'hui ce langage puisqu'en 1871 et 1872, quand Vous avez bien voulu m'entretenir de ce sujet j'avais cru pouvoir Vous dire que pour le moment je ne voyais pas l'urgence de changer le rang de ce poste. Vous comprendrez aisément, mon cher Ministre, que mon assurance d'alors soit ébranlée par les nombreuses réflexions que mes collègues et quelques personnes de la société ne se font pas faute de m'adresser, malgré le silence que j'ai toujours gardé à cet égard. Ces réflexions paraissent gagner de valeur à une époque où les deuils et les maladies d'Augustes personnages ont limité les invitations générales pour les Ministres.

332.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. 2. *Berlino, 10 febbraio 1873.*

J'ai vainement cherché parmi les dépêches remises par le Courrier Anielli la lettre particulière que semblait m'annoncer votre télégramme du 27 janvier échu (1). Je l'ai regretté, car c'est dans cette sorte de correspondance que je puise les indications les plus intéressantes et les plus utiles pour me guider dans le labyrinthe de la politique.

Mes dernières lettres particulières avaient trait aux récits dans la presse sur un échange de vues qui aurait eu lieu en 1870 entre les Cabinets de Rome,

(1) Non pubblicato.

de Paris et de Vienne pour une intervention armée en faveur de la France. La *Spenersche Zeitung* vous mettait directement en cause dans des termes offensants et injustes. Bien de plus naturel donc que mes observations sur ce sujet au Secrétaire d'Etat qui au reste s'est empressé de désavouer d'une manière très péremptoire l'article de ce journal, et de l'engager directement et indirectement à s'abstenir de semblables attaques. Il m'avait paru en outre important de laisser comprendre qu'il convenait de couper court aux commentaires dont les révélations du Duc de Grammont fourniraient ici les éléments. On commençait à faire trop de bruit sur cet incident. Il transpirait déjà des allusions assez compromettantes sur les courses du Comte de Vitzthum entre Vienne, Florence et Paris. Or c'était là un point qu'à mon avis il valait mieux laisser dans un certain clair-obscur, car j'avoue que, d'après quelques propos qui m'ont été tenus par Notre Auguste Souverain en 1871 il m'avait semblé que nous avions été un peu sur la voie de sortir de la neutralité. Sa Majesté, tout en me remerciant de mon attitude et de mes indications qui avaient toujours laissé prevoir le succès des armées allemandes, me disait, entre autres, « Nous l'avons échappé belle! ». Il faut espérer du moins que nous n'aurons laissé entre les mains du Comte de Vitzthum aucune pièce compromettante, car nous avons eu par l'incident Beust-Grammont la preuve qu'on ne saurait trop se prémunir contre les indiscrétions. Quoiqu'il en soit, je persiste à soutenir *mordicus* que les événements m'ont donné raison, quand j'affirmais que la présence au pouvoir du Ministère actuel était un gage du maintien d'une stricte neutralité avant comme après les graves désastres de la France.

333.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

T. 30. *Roma, 11 febbraio 1873, ore 15,10.*

J'ai communiqué au Roi vos télégrammes (1). J'attends sa réponse que je vous communiquerai. En attendant je vous prie de faire savoir au Roi Amédée que s'il le désire une ou deux frégates italiennes iront l'attendre dans le port que vous me désignerez par télégraphe. J'attends de connaître les dispositions du Roi Amédée.

334.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 69. *Madrid, 11 febbraio 1873, ore 10,20 (per. ore 0,45 del 12).*

Aussitôt après présentation message annonçant abdication LL. MM. partiront pour le Portugal. Le Roi désire qu'on lui expédie immédiatament à Valence un bateau à vapeur pour recevoir équipage et suite. J'accompagnerai LL. MM. jusqu'à la frontière et reviendrai ici attendre les ordres de V. E. Il n'est pas dou-

(1) Cfr. nn. 325 e 328.

teux que les Cortès qui se sont déclarées en permanence vont proclamer la république. Tout le monde rend hommage à la loyauté et à la fermeté du Roi qui en abdiquant au moment où l'on portait atteinte à sa royauté et à son armée quitte le trône en laissant intacte la Constitution qu'Il avait jurée et se retire fièrement comme un noble fils de la Maison de Savoie.

335.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 70. *Madrid, 11 febbraio 1873, ore 23,30 (per. ore 14,30 del 12).*

Je viens d'annoncer au Roi le départ de Leurs Majestés dans une heure pour le Portugal. J'accompagnerai LL. MM. jusqu'à la frontière, laissant M. Alcon à la Légation jusqu'à mon retour. Je prie instamment V. E. de m'accuser réception de mes nombreux télégrammes, qui jusqu'ici sont tous restés sans réponse.

336.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1143. *Berlino, 11 febbraio 1873 (per. il 16).*

D'après des confidences faites au Majeur Mocenni par le Prince de Polignac, Chef d'Escadron, Attaché militaire à l'Ambassade de France à Berlin, l'Allemagne sérieusement inquiétée par les progrès rapides de la Russie dans le développement de ses forces et par la perspective d'une entente éventuelle entre Pétersbourg et Paris, se serait déjà mis à l'oeuvre pour préparer une contre-mine. Le Prince de Bismarck veut prévenir la Russie sans lui laisser le temps, pas plus qu'à la France, d'organiser davantage ses moyens d'attaque. Déjà à Salzbourg, les Souverains de Prusse et d'Autriche s'étaient mis d'accord pour une alliance offensive et défensive qui a été scellée lors de l'entrevue à Berlin en septembre dernier. M. de Polignac donnait cette nouvelle comme certaine. Dans un délai très-rapproché les deux Puissances seraient en mesure de disposer à cet effet de 1.500.000 combattants pourvus de tout le matériel nécessaire de campagne. Il s'agirait d'une reconstitution de la Pologne. La Prusse s'agrandirait de quelques Provinces de l'Autriche, et celle-ci aurait carte blanche vers les Principautés Danubiennes et vers les côtes Orientales de l'Adriatique. Le terrain le plus favorable pour provoquer une collision serait l'Orient. Dans ce but des agents secrets prussiens auraient déjà tendu leurs filets; ils encouragent sous main dans ces contrées un mouvement religieux contraire aux aspirations de l'orthodoxie russe, ils accordent des subsides pour la fondation d'Eglises dissidentes. On vise par là à forcer le Cabinet de St. Pétersbourg à démasquer ses batteries. L'Angleterre dont la fibre est devenue plus sensible en suite des nombreux mécomptes de sa politique, se rangerait contre la Russie à laquelle on saurait bien donner l'apparence de vouloir attenter à l'intégrité de l'Empire Ottoman. Il ne saurait nous convenir, ajoutait M. de Polignac, de contribuer par notre inaction à l'éta-

blissement de la suprématie d'une Puissance dont l'ambition ne connaîtrait alors plus de bornes. Il nous importerait au contraire de veiller à ce que l'équilibre européen ne fût pas compromis davantage, et surtout de nous opposer à une extension du territoire de l'Autriche-Hongrie vers l'Adriatique. Notre lot serait la Savoie et Nice.

M. Mocenni avec le tact qui le distingue s'est limité à entendre ce récit (libellé sous forme de mémoire) non sans faire comprendre toutefois qu'en sa qualité d'Attaché militaire il s'abstenait d'empiéter sur le domaine politique réservé au Chef de la Mission. Mais il avait tout lieu de croire que M. de Polignac avait déjà écrit des rapports dans ce sens à Paris. Est-il l'écho de son Ambassadeur? C'est là un point que nous tâcherons d'eclaircir. Présumant peut-être que je ne mordrais pas au hameçon, il aura jugé préférable d'essayer de tendre la ligne au Major Mocenni dont les opinions sont moins connues. Quoi qu'il en soit, il faut espérer qu'on n'attachera à Paris aucun prix à ces divagations d'un dilettante politique et légitimiste à outrance, chez lequel cependant la haine contre la Prusse l'emporte sur ses antipathies contre l'Italie. Il est vrai que la France est le pays par excellence des illusions. Ce n'est pas à nous à la mettre en garde, mais comme il ne serait pas impossible qu'on cherchât à faire miroiter à nos jeux aussi, ne serait-ce que pour nous détacher de l'Allemagne, ces élucubrations fantaisistes, je les signale, pour ce qui elles valent, à V. E.

Certainement le Prince de Bismarck a joué un rôle des plus habiles en amenant les choses au point où, sous les auspices de l'Empereur d'Allemagne, les Souverains de Russie et d'Autriche sont venus se donner ici une accolade. Le Cabinet de Berlin calculait fort justement en se ménageant ainsi les chances de contenir, au besoin, l'un par l'autre ses deux voisins s'il prenait un jour à l'un d'eux la fantaisie de rechercher l'alliance de la France. Il en serait de même quant à l'Orient si d'un côté ou de l'autre on faisait mine d'y courir l'aventure. Là, comme ailleurs, le Prince de Bismarck vise au maintien du status quo, absorbé comme il l'est dans le travail d'unification de l'Allemagne. Son esprit sans doute est trop perspicace pour ne pas entrevoir dans l'avenir des dangers du côté de la Russie, preuve en est qu'on ne cesse de fortifier les frontières prussiennes vers le Nord et l'Est, entre autres, Posen, ce qui n'indiquerait guère une tendance à reconstituer la Pologne. Les efforts et les dépenses pour la marine allemande sont concentrés sur la défense des côtes de la Baltique au moyen de batteries flottantes et de fortifications permanentes. Il est vrai que dans le plan de défense de l'Etat, on s'occupe moins de se renforcer vers l'Autriche. Cela prouve que le besoin en est moins urgent parce que la ligne est moins difficile à surveiller. Mais vouloir induire de ce qu'un Gouvernement pourvoit à la sûreté de son territoire, qu'il n'attend que le moment de se jeter sur son voisin, c'est aller un peu loin dans ses soupçons. Que la France ne puisse dormir sur les lauriers de l'Allemagne, qu'elle poursuive des projets de revanche, c'est explicable de même qu'elle s'applique à nous tenter de lui prêter notre concours. Mais qu'elle suppose que nous serions enclins à lui donner main forte pour l'aider à reprendre son ancienne suprématie et ses tons arrogants même au prix de la Savoie et de Nice, ce serait par trop naïf de sa part. Nous devrions plutôt nous ranger parmi les Etats qui ont, comme l'Empire germanique, un véritable intérêt à la consolidation de la paix européenne. Or si la sécurité générale a fait quelques progrès,

on le doit en partie aussi à cette entrevue des trois souverains, qu'on voudrait nous représenter maintenant comme une scène du baiser de Judas. L'Empereur Alexandre aurait été trahi dans les coulisses par ses augustes collègues! C'est le cas d'appliquer ici le dicton — qui veut trop prouver, ne prouve rien, et excite plutôt la défiance sur sa sincérité. Le genre de perfidie imputé au Prince de Bismarck n'est pas de mise, surtout quand on connaît les sentiments de sympathie qui existent entre les Souverains *actuels* de Prusse et de Russie. Je ne veux pas affirmer pour autant que l'avenir se présente sous les couleurs les plus riantes. Il n'est point d'esprit juste et réfléchi qui ne sente qu'au fond il reste toujours dans la situation de l'Europe quelque chose d'incertain et de précaire, tant il est difficile de se rasseoir dans des conditions régulières et naturelles après les commotions les plus puissantes. Il suffirait peut-être d'une étincelle pour rallumer les passions aujourd'hui sinon assoupies, du moins contenues et pour transformer le jeu naturel des antagonismes internationaux en conflits redoutables. Le Prince de Bismarck ménage peut-être d'autres surprises, surtout si la république de M. Thiers tombait entre les mains d'un Gambetta, ou d'un prétendant qui chercherait à se faire un marche-pied au trône en passionnant l'opinion publique pour les anciennes traditions françaises. Mais que de parti pris le Chancelier conspire déjà pour mettre le feu aux poudres, quand les convenances de sa patrie lui dictent de vouer d'abord tous ses soins au développement pacifique de l'oeuvre dont il est le principal auteur, on ne saurait l'admettre de la part d'un homme d'Etat aussi supérieur. Il y a d'ailleurs entre la plupart des Etats l'intelligence de la solidarité qui existe entre l'ordre intérieur dans chaque pays, et cet ordre d'une espèce plus élevée et plus générale qu'on nomme la paix du Continent. Peut-être n'est-il pas en Europe beaucoup de Gouvernements dont la sécurité intérieure n'eût à souffrir d'un ébranlement qui serait infailliblement universel. Il y aurait bien là de quoi faire réfléchir. Et quant à la France depuis que la guerre et les révolutions périodiques ont imprimé à sa politique de fausses allures et l'ont reduite à l'impuissance vis-à-vis de l'Allemagne au moins pour un certain nombre d'années, une action isolée de sa part serait la plus périlleuse et la *dernière* peut-être de ses tentatives. Cette considération la pousse peut-être à se rapprocher de nous et de la Russie. Le plus sage est de ne pas jouer à la lotterie dans une pareille association.

337.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 140. *Vienna, 11 febbraio 1873 (per. il 16).*

Questa mattina mi pervenne il pregiato telegramma di V. E. datato da Roma (10 corrente, ore 2,20 minuti sera) (1) e non ho tardato ad uniformarmi agli ordini prescrittimi indirizzando oggi stesso a S. E. il Conte Andrassy apposita Nota, di cui unisco copia (2), onde annunziargli che il Governo del Re accetta la sua proposta, *d'interrogare le Grandi Potenze relativamente all'arbitrato per*

(1) Cfr. n. 326, che reca però sul registro dei telegrammi come ora di partenza le 14.
(2) Non si pubblica.

l'affare del « Laurium », tal quale è formulato nel Dispaccio che mi è stato diretto lì 6 corrente.

L'Ambasciata di Francia ha fatto anch'essa pari comunicazione della quale ebbi lettura e potei assicurarmi essere identica alla mia nella sostanza, se non nella forma.

338.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. 3. *Berlino, 11 febbraio 1873.*

Ma lettre particulière n. 2 (1) était déjà écrite quand j'ai reçu hier la votre du 6 courant (2), dont je vous remercie beaucoup. Je n'ai suivi qu'un penchant tout naturel en me mettant sur la brêche pour présenter ici quelques observations sur certains articles du journalisme allemand. Il s'agissait d'ailleurs de vous mettre à l'abri désormais d'attaques aussi injustes que déplorées. Je l'eusse fait pour chacun de mes chefs, mais a *fortiori*, pour vous qui m'avez montré tant d'amitié et de confiance.

J'ai lu avec un vif intérêt ce que vous me mandez sur la loi des corporations religieuses. Il me répugne d'admettre qu'au dernier moment il ne se ralliera pas au Ministère une majorité animée comme lui de sentiments de modération et d'égards vis-à-vis du Vatican. Le Courrier de Cabinet vous apportera ma dépêche n. 1142 (3) où se trouvent quelques considérations à l'appui d'une semblable attitude dictée par nos propres convenances. Un changement de Cabinet dans les conditions actuelles serait une faute. On comprend que le jeu naturel des constitutions parlementaires amène successivement au pouvoir des hommes d'Etat de différentes nuances y compris ceux de la gauche pour autant qu'ils soient monarchiques. Mais un Ministère d'opinions trop avancées ne serait pas de mise aujourd'hui où il faudrait contrebalancer le trop plein de liberté, en accentuant davantage les principes d'ordre et d'autorité, si nous voulons nous prémunir contre les idées républicaines de la France et de l'Espagne où la position du Roi Amédée ne tient plus qu'à un fil. Il faut donc espérer que vous parviendrez à conjurer l'orage qui semble se préparer dans notre parlement. Le radicalisme, comme vous le dites fort bien a chez nous pour l'Allemagne des tendresses fort sujettes à caution. C'est en outre un élément qui ne cadrerait point avec les vues des trois Empereurs dont nous devons rechercher l'amitié pour l'opposer, le cas échéant, à l'inimitié de la France.

J'ai parlé ce matin à M. Balan dans le sens de ce que vous m'écrivez sur la question commerciale. Il m'a remercié de ces détails qui confirment pleinement les rapports de la Légation Impériale près notre Cour. Le Cabinet de Berlin, M. de Balan a insisté sur ce point à deux reprises, compte beaucoup sur notre résistance aux doctrines protectionnistes françaises condamnées par

(1) Cfr. n. 332.
(2) La minuta di questa lettera non è conservata in AVV.
(3) Cfr. n. 330.

une économie publique bien entendue. Il importe qu'on ne fasse point un pas en arrière. Sur ce terrain « comme sur tous les autres » on nous considère ici comme les alliés de l'Allemagne. A ce titre nous ne perdrons certainement pas de vue quand dans les négociations M. Ozenne ou Forunier, tâcheront, à défaut d'autres cordes, de faire vibrer celle du sentiment de gratitude ou d'égards au profit de la France, que si le Cabinet de Berlin se trouve en présence d'un grave conflit entre l'Eglise et l'Etat, c'est précisément parce qu'il a fait la sourde oreille à un parti qui n'aurait pas mieux demandé que d'enrôler l'Allemagne dans le nombre de nos adversaires.

Ma lettre particulière n. 2 (1) parle d'une démarche privée faite par Lord Granville auprès de Sir Odo Russel pour connaître le motif du retard apporté au choix du successeur du Comte Brassier. Y a-t-il là dessous plus qu'un simple intérêt de curiosité ou de bienveillance à notre endroit? On a fait courir le bruit que l'Angleterre voyant avec quelque défiance se resserrer l'intimité entre les trois Cours du Nord, se serait rapprochée davantage de la France. Tel serait même la raison d'Etat pour laquelle le Cabinet de Londres aurait fait les concessions commerciales désirées par M. Thiers. Serait-il disposé à réunir les faisceaux de l'ancienne alliance occidentale. A ce point de vue il tenait peut-être à vérifier s'il fallait attribuer à quelque froideur survenue entre nous et l'Allemagne, la cause du retard de celle-ci à remplir la lacune laissée par la mort du Comte Brassier. Ce sont là des suppositions sur lesquelles je ne veux pas m'arrêter davantage. Auraient-elles quelque rapport avec les récits du Prince de Polignac? (dépêche n. 1143) (2).

Ma lettre particuliere n. 1 (3) a trait aussi à la question d'Ambassade. Je m'en remets à votre bon jugement. Mais j'avoue que si, contre mes désirs, vous vous décidiez à quitter le portefeuille, je préférerai que vous ne laissiez pas à d'autres le soin de prendre une détermination sur cette question; comme sur celle de le promotion du Chevalier Tosi, promotion qui est mon *caeterum censeo*.

Les télégrammes de Madrid deviennent de plus en plus inquiétants. L'abdication du Roi déjà résolue en principe allait être présentée aux Cortes; M. de Balan prétend ne rien savoir de plus que ce que nous raconte l'agence télégraphique Wolff. Le Roi Amédée sous certains rapports ne chasse pas de race puisqu'il renonce à la Couronne tandis que son Auguste Père a évincé de leurs trônes plusieurs Souverains. C'est là un rude échec pour le principe monarchique. Nous verrons si les chances Hohenzollern reprennent.

339.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI

T. 31. *Roma, 12 febbraio 1873, ore 11.*

LL. MM. le Roi et la Reine d'Espagne partiront pour le Portugal immédiatement après la lecture du message d'abdication. Le Comte de Barral les

(1) Cfr. n. 332.
(2) Cfr. n. 336.
(3) Cfr. n. 331.

accompagnera jusqu'à la frontière. Vous irez à leur rencontre pour vous mettre à leur disposition. Veuillez demander au Roi s'il a l'intention d'attendre que des batiments de guerre italiens arrivent à Lisbonne pour ramener LL. MM. en Italie. Télégraphiez d'urgence.

340.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, ALCON,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 72. *Madrid, 12 febbraio 1873, ore 8,02 (per. ore 20,30 del 13).*

LL. MM. parties ce matin à 6 heures. Comte Barral les accompagne jusqu'à la frontière et il sera de retour dans 4 jours. Il m'a chargé de dire a V. E. qu'il lui a adressé ces derniers jours plusieurs télégrammes.

341.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, ALCON,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 73. *Madrid, 12 febbraio 1873, ore 13,30 (per. ore 20,45 del 13).*

LL. MM. continuent leur voyage jusqu'à Aranjuez parfaitement. Le Sénat et les Cortès constitués en assemblée nationale ont déclaré que la république sera la forme de Gouvernement en Espagne, des constituants seront appelés pour déterminer la forme que la république devra avoir. Rivero nommé président de l'Assemblée, Figueras Président du Ministère sans portefeuille, Castelar affaires étrangères, Echegaray finances, Salmeron Grâce et justice, Pi intérieur, Cordoba guerre, Béranger marine, Becerra travaux publics, Salmeron colonies.

342.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, ALCON,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 267. *Madrid, 12 febbraio 1873 (per. il 20).*

S. E. M. le Comte de Barral, avant de partir ce matin pour accompagner Leurs Majestés jusqu'à la frontière de Portugal, me recommanda tout spécialement de télégraphier à V. E. leur départ, ainsi que j'ai eu l'honneur de le faire, et de Lui communiquer en même temps qu'il Lui avait expédié ces jours derniers plusieurs dépêches telegraphiques, des quelles, par l'état d'irrégularité de service de ces bureaux, il n'avait reçu aucune réponse avant son départ.

La précipitation avec la quelle s'est déroulé le grand événement de l'abdication de Sa Majesté le Roi Amédée, l'a mis dans le cas de beaucoup d'allées et venues au Palais Royal et l'a empêché de compléter ses télégraphes par des dépêches écrites et détaillées. Il m'a donc chargé d'informer V. E. qu'à son prochain retour il Lui enverra un rapport sur ces derniers événements.

Les deux gazettes officielles que j'ai l'honneur de Lui remettre ci jointes, mettront V. E. au courant de l'état actuel des choses; dans ces mêmes journaux se trouvent le message de Sa Majesté aux Cortès abdiquant sa couronne et la réponse de l'Assemblée nationale au Roi.

Toujours secondant le désir de S. E. Monsieur le Comte de Barral, j'ai eu l'honneur de télégraphier ce matin à V. E. (1) la déclaration faite par l'Assemblée, de la République comme forme de Gouvernement en Espagne, comme aussi les noms des hommes politique appelés à former le nouveau Gouvernement.

343.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, A VITTORIO EMANUELE II

(Copia)

Madrid, 13 febbraio 1873.

Je viens, en les faisant précéder d'un rapide aperçu, traçe à Votre Majesté les derniers moments de cette crise suprême qui a amené l'abdication du Roi Amédée.

Depuis longtemps, je voyais arriver la fin de cette situation violente dans la quelle se trouvait fatalement enveloppée la Dynastie, sans trop savoir cependant sous quelle forme se produirait le dénoument. Et si Votre Majesté a daigné quelques fois jeter les yeux sur la correspondance de cette Légation, Elle a dû voir que quelque douloureuse que fût pour moi la pénible mission de dire la verité, et malgré l'insistance de certaines personnes à affirmer que depuis l'arrivée des radicaux au pouvoir, jamais la situation n'avait été aussi favorable, je n'ai pas cessé un seul instant de penser et d'écrire qu'avec ces hommes faux et perfides, les événements allaient se précipiter dans le sens républicain et que la cause de la Dynastie était irrévocablement perdue. Je pouvais d'autant moins en douter, que dans mes nombreuses conversations avec M. Zorrilla il m'avait été facile de me convaincre que ce personnage d'une naïveté incroyable en fait de Gouvernement, ne pouvant se comparer qu'à son ambition démesurée, et dont au reste dans les derniers temps, la sincérité était devenue fort suspecte, M. Zorrilla, dis-je, n'était en realité qu'un instrument entre les mains des Martos, Rivero, Becerra, Echegaray et autres républicains déguisés sous le masque du radicalisme, qui travaillaient résolument à établir la république sur les ruines de la Dynastie. En effet, pendant que M. Zorrilla se nourrisait d'illusions, se faisait chaque jour, aux Cortès, l'organe de propositions les plus irritantes comme les plus anti monarchiques, et croyait pouvoir tout conjurer en répetant à tout propos de stériles protestations dynastiques, l'insurrection carliste grandissait, les mouvements républicains se multipliaient, et le pays tout entier terrorisé par l'impunité acquise aux plus grands crimes et ne jouissant plus d'aucune securité, était livré à l'anarchie. En même temps,

(1) Cfr. n. 341.

les républicains qui avaient poussé de toutes leurs forces à cette perturbation générale, s'appliquaient à annuler complètement l'autorité aussi bien que l'initiative du Roi qui, bien loin d'avoir sa part légitime dans l'action gouvernementale, était devenu en réalité le véritable prisonnier des radicaux.

Les choses en étaient là, lorsque sous la pression des Etats Unis, secrètement appuyés par certains membres du Gouvernement et des Cortès, surgit tout à coup la fameuse question des réformes aux Colonies, question souverainement impopulaire, à la quelle le pays répondit par la *Ligue Nationale,* et dont le Ministère ne craignit pas d'en faire remonter la responsabilité jusqu'au Roi, en déclarant que c'était le désir de S. M. - Bientôt après, sous prétexte d'un simple défaut de formalité dans l'acte de présentation du Prince nouveau-né, les républicains mélés aux radicaux, s'assemblant tumultueusement dans la salle des Conférences prétendirent que le Roi dont la loyauté proverbiale aurait dû le mettre à l'abri de tout soupçon, avait voulu se servir de ce subterfuge pour chasser le Ministère; et d'excitations en excitations, toutes perfidement calculées, finirent par parler ouvertement de la création d'une nouvelle constituante destinée à changer la forme du Gouvernement.

A partir de ce moment les républicains qui aux Cortès comme dans leurs clubs et leurs journaux, se posent déjà en maitres absolus de la situation et en parlant des Cortès les traitent de *Souveraines,* les républicains dis-je, s'emparent de la nomination du Général Hidalgo en Catalogne pour provoquer entre le Gouvernement et le corps d'artillerie un conflit des plus graves qui se termine par la démission en masse de tous les officiers de cette arme. Et pour que le Roi ne puisse pas *constitutionnellement* se refuser à une mesure de dissolution qui va Le priver de son dernier appui à Madrid, le Ministère, avec une insigne perfidie, arrive auprès de S. M. avec un vote de confiance des Cortès qui ne laisse au Roi d'autre alternative que de signer le décret ou de provoquer une crise ministérielle à la quelle, cette fois, l'on était parfaitement decidé à répondre par la création instantanée d'une *Constituante* prononçant la déchéance de la Dynastie. Bien plus, sans en prévenir S. M., le Ministre de la guerre avait déjà remplacé les officiers démissionnaires d'artillerie par une immense fournée de sergents aux quels les canons avaient été consignés. Le Roi se trouvait ainsi sans forces et uniquement entouré des *Volontaires de la liberté* complètement aux ordres des républicains dont ils partagent toutes les idées.

C'est ici que vient se placer la dernière crise dans la quelle le Roi s'inspirant de la véritable situation des choses, reprend avec autant d'energie que de dignité son rôle de Souverain. Se voyant très clairement joué par un ministère perfide, Sa Majesté fit appeler le Président du Conseil auquel il reprocha en termes très vifs la déloyauté de sa conduite. M. Zorrilla *se mit à pleurer* protestant de son inaltérable dévouement au Roi, ainsi que cela a été son habitude lorsqu'il se sent accablé par l'évidence des faits; mais S. M. sans s'arrêter à cette scène d'attendrissement, lui déclara en termes catégoriques que depuis la rupture du Ministère de Conciliation, rupture amenée uniquement par le parti radical, les choses en étant arrivées à un état de crise permanente, il ne voyait pas d'autre moyen de sortir d'une situation impossible, qu'en rétablissant ce même Ministère de conciliation. En même temps S. M. ajouta que

sa décision à cet égard était tellement arrêtée, que si cette condition n'était pas immédiatement acceptée, Elle était résolue à abdiquer. A ces paroles prononcées d'un ton énergique M. Zorrilla devenant blême d'émotion, répondit que cela était impossible et qu'un pareil changement ferait immédiatement couler le sang dans les rues de Madrid. Mais S. M. coupant court aux objections du Président du Conseil lui donna jusqu'au lendemain pour réflechir et Lui apporter une réponse. Le lendemain M. Zorrilla se présenta de nouveau à S. M. pour lui déclarer, au nom de tout le Cabinet, qu'il refusait la proposition. A son tour, le Roi répliqua par l'annonce immédiate d'un message aux Cortès destiné à leur faire connaître son abdication.

La lecture aux Cortès de ce remarquable document qui s'inspire des plus nobles sentiments et qui tout en rendant, dans un style rempli de tact, hommage au caractère de la nation Espagnole, rejette avec pleine raison, la faute des événements sur l'intransigeance des partis, produisit un effet prodigieux en portant au comble l'émotion de l'Assemblée. Dès ce moment déjà, les Cortès, par les cris et les discours tumultueux qui se croisaient en tout sens, s'étaient converties en véritable constituante où le sort du principe monarchique était irrévocablement condamné. Séance tenante, une commission fut nommée pour rédiger la réponse au message qui fut présentée le lendemain au Roi par M. Rivero Président des Cortès, accompagné de quatre membres appartenant au parti républicain.

Cette réponse que je crois de nouveau mettre sous les yeux de Votre Majesté, bien que se plaçant à un point de vue différent, n'en contient pas moins dans les expressions les plus respectueuses comme les plus sympatiques, un hommage éclatant du caractère loyal et chevaleresque du Roi ainsi qu'aux éminentes vertus de S. M. la Reine.

L'entrevue fut courte, et M. Rivero, visiblement troublé par l'attitude à la fois froide et noble de S. M. qui jusqu'à la fin a voulu rester Constitutionnel, se retira confus et tremblant sans pouvoir ajouter une seule parole au message dont il était porteur.

Tel est, Sire, le récit succinct des derniers événements qui sont venus mettre fin à l'existence de la Dynastie. Le lendemain LL.MM. prenaient la route du Portugal et ainsi que Votre Majesté a dû en être informée, Elles trouvaient partout sur leur passage l'accueil le plus respectueux et le plus sympathique.

Et maintenant, si Votre Majesté veut bien m'autoriser à soumettre à sa haute appréciation mon opinion sur cet événement qui fera époque dans l'histoire, je me permettrai de Lui dire très respecteusement qu'au point où en étaient arrivées les choses, et constamment en présence d'impasses sans issues, le Roi en saisissant l'occasion où la dignité de Souverain et de Chef de l'armée étaient simultanément attaquées pour sortir résolument d'une situation devenue absolument intolérable et qui pouvait finir par une catastrophe, le Roi dis-je, a agi avec autant d'habilité que de noblesse de sentiments. En effet, si Sa Majesté eût laissé échapper cette occasion, le parti républicain n'eût pas tardé à provoquer de nouveaux conflits, et émettre de nouvelles prétentions incompatibles avec l'honneur de la Couronne. Bien plus, l'application imminente de la loi sur l'abolition immédiate de l'esclavage aurait achevé de soulever tous les partis contre la Dynastie à la quelle la Nation aurait eternellement

reproché la perte de ses Antilles qu'elle regarde avec raison comme certaine dans l'avenir.

Par tous ces motifs, et après avoir dans la faible mesure de mes forces et de mes discrètes indications, fait tout le possible pour le maintien de la Dynastie, je ne crois rien exagérer en affirmant avec la très respectueuse franchise d'un sujet fidèle et dévoué à Votre Majesté, que bien qu'en lui même l'acte soit douloureux, cependant la situation faite à la Couronne étant bien telle que je viens de la décrire, le Roi en est sorti avec autant de bonheur que de loyauté, et que bien loin de Lui nuire, son abdication spontanée sera un titre de plus à sa gloire comme à celle de la Maison de Savoie.

344.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1144. *Berlino, 13 febbraio 1873 (per. il 17).*

Mon Collègue d'Espagne a reçu avant hier au soir une circulaire télégraphique annonçant l'intention parfaitement arrêtée du Roi Amédée d'abdiquer et l'inutilité des efforts du Ministère pour faire revenir Sa Majesté d'une détermination dont les motifs n'étaient pas indiqués. Hier dans la soirée une dépêche du Président de l'Assemblée Nationale notifiait la proclamation de la République.

M. de la Escossura avait demandé le même jour une audience au Chancelier Impérial, en exprimant l'espoir qu'elle lui serait accordée dans des circonstances aussi exceptionnelles. Il a été reçu dans la soirée par Son Altesse.

Après avoir communiqué ces deux nouvelles importantes, il a dit au Prince de Bismarck combien il avait attaché de prix à se ménager un entretien avec Son Altesse. Une parole bienveillante de sa part produirait le meilleur effet à Madrid. Il ajoutait, en émettant une opinion personnelle, que son Gouvernement n'avait qu'une politique étrangère à suivre, celle de se tenir en dehors d'une tutelle de la France. Le pacte de Famille, les mariages espagnols sous Louis Philippe prouvaient assez que l'influence de cette Puissance avait été pernicieuse. Amie ou ennemie, l'action de l'Espagne n'était pas à dédaigner s'il surgissait un nouveau conflit européen. Un corps d'observation de 40 mille hommes vers les Pyrénées obligerait alors la France à partager ses forces ainsi amoindries vers le Nord. Quant à la politique intérieure, l'abdication du Roi Amédée étant désormais un fait accompli au vif déplaisir du parti nombreux qui le soutenait, il n'y avait d'autre solution à la crise que de recourir à la forme républicaine. Quelques mots sympathiques de l'Allemagne dans des conjonctures aussi graves, trouveraient le meilleur écho et donneraient de la force à un Gouvernement appelé avant tout à sauvegarder le principe d'ordre social.

Le Prince de Bismarck a exprimé des regrets sur la résolution prise par le Roi Amédée. Il admettait qu'en présence d'une telle situation, il fallait pourvoir au plus pressé, c'est-à-dire à la marche des affaires dans l'Etat; que dès

lors l'Assemblée nationale ne pouvait procéder autrement qu'elle l'a fait. Pour ce qui concerne l'Allemagne, elle n'est pas intéressée directement au delà des Pyrénées. Le régime des interventions n'est plus de mise. Le Cabinet de Berlin n'a point de candidat. Sans doute la Royauté est très recommandable en suite des avantages de cette institution, mais il n'est pas dit pour autant qu'elle doive s'appliquer à chaque Pays sans tenir compte de ses conditions particulières.

« Je vous autorise à écrire à Madrid que nous respectons l'indépendance de l'Espagne et que nous reconnaîtrons le Gouvernement qu'il lui plaira de se donner aussitôt qu'il sera réellement constitué ».

Le langage de M. de la Escossura répondait à ses convictions patriotiques pour ce qui a trait aux rapports entre l'Espagne et la France, mais il était en même temps très-habile. On ne saurait ignorer ici en effet que le nouveau Ministre des Affaires Etrangères M. Castelar de même que ses Collègues M. Figueras et Py Margal ont beaucoup travaillé en octobre 1870 pour décider le Maréchal Prim à venir en aide à la république française. Il convenait donc de montrer aujourd'hui des prédilections pour l'Allemagne victorieuse. Le langage du Prince de Bismarck n'a pas été moins habile, en cherchant, dès la levée du rideau sur la nouvelle scène espagnole, à ne pas susciter des embarras, et même à témoigner quelque intérêt aux acteurs investis des premiers rôles.

M. de la Escossura espérait que ces tristes événements ne troubleraient pas les rapports d'amitié qui doivent continuer à exister entre l'Espagne et l'Italie, entre deux Nations appelées à se tendre la main dans la bonne comme dans la mauvaise fortune. Il agirait dans ce sens et me priait d'en faire autant. J'ai répondu poliment. S'il avait pu lire dans le fond de ma pensée, il aurait compris qu'après ce qui vient de se passer, je maintenais *a fortiori* la manière de voir que je n'ai cessé d'émettre sur tous les tons. Plus que jamais en effet il convient de nous défaire de cette phraséologie vide de sens sur la communauté des races latines. Ce n'est pas à Paris, ni à Madrid que nous aurons un point d'appui que nous ne devons chercher que sur nous-mêmes. Tout en ne négligeant rien pour rester les amis de chacune des Puissances européennes, nos préférences seront bien mieux placées vers le Nord et surtout en Allemagne.

Il va se jouer un drame en Espagne. Une république unitaire n'est pas viable à la longue, c'est tout au plus si une république fédérative aurait des chances de durée. Le régime parlementaire poussé à l'excès, comme il l'est dans ce pays, rend impossible la consolidation de tout Gouvernement régulier. Le pouvoir tombera dans les mains du Général qui sera assez adroit pour se concilier les suffrages et l'appui de l'Armée.

Pour ce qui concerne le Roi Amédée, l'expérience qu'il vient de faire est un avertissement que les Princes doivent rester rivés au sol de la patrie, surtout quand cette patrie se nomme « Italie » et qu'ils appartiennent à la Maison de Savoie. De quelque manière qu'on colore sa sortie de l'Espagne, il n'en restera pas moins une ombre dans le tableau de notre histoire.

La république de M. Thiers profitera un peu de cet interrègne. Aussi s'empresse-t-elle d'après le télégramme, de donner des ordres très-rigoureux pour la surveillance des frontières vers l'Espagne. Peu lui importait que les Carlis-

tes eussent toutes les facilités de se ravitailler, de se pourvoir de plomb et de poudre en France pour entretenir l'agitation dans la Péninsule.

C'était une fiche de consolation pour le parti légitimiste, pour nos adversaires; mais on ne permet plus de conspirer contre la république espagnole pour ménager à leur tour les républicains français.

345.

IL CONSOLE GENERALE A BARCELLONA, A. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 112. *Barcellona, 13 febbraio 1873 (per. il 18).*

La città di Barcellona continua nella maggiore calma apparente, poiché gli animi sono agitatissimi ed in aspettativa di avvenimenti gravissimi.

I Carlisti hanno tentato di promuovere disordini in Barcellona, con lo scopo di produrre discredito alla causa repubblicana, cercando di eccitare antagonismo ed animosità fra la guarnigione ed il popolo. I loro tentativi sono stati scoperti, e tosto andarono falliti, in seguito alle misure che sono conseguenza del Bando pubblicato dal Governatore Civile, contenuto nello annesso stampato (1). Il Colonnello Penascos con una sezione di fanteria e cavalleria, penetrando nel *Café de las Delicias,* ove solevano riunirsi in giornaliero conciliabolo taluni della Giunta Carlista, è riuscito ad arrestarne varî, fra i quali due o tre *Cabecillas* delle partite armate di questi dintorni, che, avvalendosi delle circostanze attuali, si erano furtivamente introdotti nella città, col fine di organizzarvi una sedizione in favore loro.

Molte truppe sono rientrate in città per rinforzarne la guarnigione, che è ritenuta tutta nei quartieri, pronta a reprimere qualsivoglia tentativo di disordine.

Corrono intanto voci allarmanti sull'attitudine dell'esercito, e specialmente per quelli che sono in campagna contro i Carlisti, asseverandosi da taluni che i loro Capi, Generali Moriones e Gaminde, non intendono riconoscere come legale il Governo costituitosi ora in Madrid. Vuolsi ancora che già non esista accordo fra Barcellona e Madrid sulla forma della Repubblica, da una parte desiderandosi *federale* con autonomia nei Municipî, e dall'altra *unitaria.*

Gli avvenimenti che nella Spagna si preparano, presentano aspetto grave e minaccioso, in vista dei partiti estremi che sono ora in lotta.

La parte più notevole e più facoltosa della popolazione di Barcellona è ben lontana dal mostrarsi lieta e propensa al cambio succeduto in Madrid. Le Chiese di questa città sono da tre giorni chiuse, e per le strade non si vedono più preti. Il Municipio e la Deputazione Provinciale rilasciano continuamente armi al popolo, il quale pel momento non osa spingersi a fatali opere, perché vi è contenuto dalla severa attitudine dell'Esercito. Ma se la guarnigione ed il popolo finiranno per associarsi tra loro, quale potrà esserne la conseguenza? Ne ho discorso con gli altri Consoli, miei Colleghi, i quali, in caso di pericoli, si riuniranno meco per prendere di accordo opportuni e prudenti temperamenti.

(1) Non si pubblica.

346.

IL CONSOLE A TRIPOLI, BOSIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1. *Tripoli, 13 febbraio 1873 (per. il 15 marzo).*

Dappoiché Ella me lo ordina, col miglior animo mi accingo a sottomettere all'E. V. il presente rapporto sotto la *Serie Politica*. Procurerò per quanto è possibile di mantenerlo nei limiti di detta materia, non ostanti le difficoltà che presentano le condizioni di questo paese d'intrattenersi su d'un argomento che scarseggia d'interesse, se non d'esistenza.

Fra tutte le provincie dell'Africa e dell'Oriente che mi fu concesso di visitare, la Tripolitania brilla e distinguesi dalle altre col triste privilegio dell'isolamento che le impone la sua posizione geografica, usufruttata dalla razza conquistatrice turca; la quale abilmente se ne servì per spegnervi qualunque aspirazione che nutrir potesse in questo paese un germe qualsiasi di discordia fra razza e partiti.

Essa vi domina ora, stabile e solidamente fidente, sovra un popolo corrotto nelle città, esausto dalle estorsioni del governo e dall'usura degli Europei nelle campagne, e dappertutto, più che in ogni altro luogo d'Oriente, fatalista, ignorante ed apatico. Disarmato e senza capi, circoscritto dai deserti della Sirta a Levante, dalle tribù nemiche e rapaci dei *Uor-Ghumma* sulle frontiere tunisine al ponente, dagli *Tuaregh* e dal Sahara a Mezzodì, senza risorse, privo di vitalità propria, esposto alla avanie dei *Scheik*, a lor volta spogliati dal governo locale, in blocco, di quanto stentatamente rapirono, questo povero popolo non sogna altra felicità se non quella di impunemente godere d'innanzi la sua sdruscita tenda i raggi del suo bel sole, che nessuno potrebbe rapirgli, se non la prigione ove vien posto senza pietà se havvi speranza di estorcergli un mezzo *Mahbubo* (2 lire italiane).

Ecco la compassionevole istoria di questa popolazione, ch'io d'altro lato non credo produttiva, quantunque cadesse in mani migliori. Lo stoicismo ha generato in essa una cotale indolenza che moltissimi sarebbero gli anni necessari ad infonderle una novella e rigogliosa vita.

La razza turca considera questo paese qual rudero del suo impero e, non ostante il suo bellissimo clima, Tripoli è per Costantinopoli una Lambessa ed una Cajenna turca, ove tutti i peggiori furfanti delle isole greche e gl'indomiti abitanti della Gheyana Albanese mandansi a riempierne le prigioni od a popolarvi l'oasi di *Morzuk* nel *Fezzan*.

I dignitari istessi, che per ragione di servizio e di governo accettano di venirvi, vi sono spinti dalla speranza di potervi mungere una vacca che credono prospera, ma che, caduta da una mano ad un'altra più spietata, trovano esausta e ridotta agli estremi.

È certamente crudele senso il dovere assistere, qual freddo spettatore a tali eccessi; ma la lunga pratica che ho dello Oriente avendomi pur troppo

abituato a simili spettacoli di nequizie non credetti fossero novità l'accennare all'E. V. fatti che in qualsiasi provincia turca si avverano, ma specialmente in Bagdad, perché una regione remota, ed in Tripoli ove vi esiste una differenza di razza fra i conquistatori e gli usurpati.

Il Pascià Governatore Generale Militare e Civile di questa Provincia è algerino di nascita ed educato in Francia, ov'egli raggiunse, da quanto afferma, il grado di *Commandant* d'Artiglieria, in seguito ad esami sostenuti in Metz alla scuola di applicazione. Egli è fra i funzionari turchi uno, se non de' più soggetti alla venalità, almeno persona che certe forme esteriori si studia di osservare. Aly Riza Pascia ha forme cortesi, aria dignitosa che male non confarebbe alla sua fisionomia geniale, ove, con troppo poca cura, sotto quell'apparenza, non si mascherasse un tal che di tronfio e vanitoso, che il vero merito elimina, ma sotto al quale i maligni vorrebbero vedervi un copertojo alla sua dappochezza.

L'unico difetto che qualche volta intralcia senza interrompere il corso degli affari, si è ch'egli presta troppo benigno orecchio a qualche persona che lo attornia, e fra le altre ad un suo medico, greco di origine, intrigante d'indole, ma ancor più interessato ad immischiarsi in ogni pendenza onde pescarvi nel torbido.

Al postutto Aly Riza Pascià è un Governatore che fra tanti altri presceglierei, poiché qualche idea di Europeo innegabilmente la possiede; per sovra più parla in francese assai bene, abbenché ne strazi l'ortografia e la sintassi con tale una brutalità da farne vergognare la scuola Militare di Metz che gli conferì le spalline da maggiore.

Onde questa biografia sembrar non possa passionata all'E. V., occorre ch'io prenda l'ardire di riferire un aneddoto allo svolgimento del quale mi trovai presente, e che varrà a definire ancor meglio un Maresciallo dell'Impero Ottomano.

Essendo nel 1870 giunto in questa rada il Vapore da guerra francese « Salamandra », sul quale feci il viaggio di escursione descritto nel mio rapporto n. 28 Affari in genere, il Pascià volle personalmente restituire la visita ch'eragli stata fatta dal comandante il detto legno Signor Planche. Trovandomi a bordo qual invitato a pranzo assistetti alla visita e qual non fu la nostra sorpresa nell'udire dal Maresciallo accertarci che in un'escursione da esso fatta nel golfo della Sirta avea trovato e fatto pescare *nove cannoni, già appartenenti alla flotta Ottomana incendiata in Navarino durante la insurrezione Ellena,* e che il *corrente sottomarino* avea colà trascinato.

Il bravo Comandante Planche, l'eroico difensore di Lafère, non dimenticherà al certo, come io non posso dimenticarmene, questa storiella, che non racconterei neppure ridendo ad un soldato « Real navi ».

Mi accorgo, Eccellenza, che da un dispaccio *Serie Politica* mio malgrado ne venni distolto da una personalità, a me simpatica egli è vero, ma che non confà troppo al serio argomento che l'intestazione del mio rapporto indicherebbe.

L'Autorità dei Governatori Generali in questa provincia lontana dal centro moderatore della capitale, azzardosa sempre se rappresentata da *Muscir* che un capriccio od un intrigo può chiamare al sommo potere del Viziriato, poco curanti di Consoli colla speranza di avvicinare Ambasciatori, non può diventare se non quella che è: la negazione cioè d'ogni sano principio di amministrazione interna la quale dovrebbe essere benevola benché severa, clemente ma giusta, misericordiosa innanzi la povertà e lo squallore della carestia, in una parola l'autorità che il progresso della società moderna richiede.

Riservandomi di fare tema speciale delle relazioni politiche e commerciali che uniscono questa reggenza coll'Africa centrale . . .

347.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 13 febbraio 1873.*

Vi ringrazio dell'ultima vostra lettera (1) che mi riuscì utilissima per confermare e compiere ciò che aveva precedentemente detto al signor Thiers e al signor de Rémusat sia rispetto alla nostra attitudine verso la Francia, sia rispetto agli armamenti, sia rispetto alle corporazioni religiose.

In questa vostra lettera mi raccomandate d'informarvi di quanto si riferisce alla tante volte annunciata fusione dei due rami Borbonici di Francia, e mi dite, fra le altre cose, che v'è chi suppone che il signor Thiers, malgrado il suo linguaggio presente, non sarebbe alieno di tentare più tardi un intervento armato, che è quanto dire una guerra coll'Italia, quando, pagate l'indennità, ottenuta l'evacuazione del territorio francese, riordinato l'esercito, la Francia avrà riacquistato forza bastante per potersi perigliare in quest'avventura. Tutto è possibile in Francia, e quindi anche l'eventualità d'una guerra coll'Italia quando si presentassero le condizioni favorevoli al punto di vista francese. Ma è certo per me che allo stato attuale delle cose il signor Thiers non ha tali intenzioni, e che le richieste condizioni favorevoli al suo punto di vista non esistono per ora. Ed anche quando, per eventi imprevisti, queste condizioni venissero a verificarsi dubito assai che il signor Thiers potesse risolversi ad un atto così grave. Thiers è ostinato, ma non ardito né temerario. Che i partiti, non dirò estremi, ma troppo risoluti, gli ripugnano è dimostrato dalla sua presente attitudine verso la maggioranza di destra e in seno alla Commissione dei Trenta. Del resto l'eventualità di cui parliamo e le condizioni che sole potrebbero renderla possibile si riferiscono ad un avvenire che è ancora lontano ed oscuro. Aggiungerò che la nostra attitudine, le nostre previsioni e le nostre precauzioni possono renderlo più lontano ancora.

Il mio avviso è che finché il signor Thiers rimane a capo del Governo francese non v'ha a temere ch'esso prenda un'iniziativa di rottura né con noi

(1) Cfr. n. 315.

né con altri. La sua politica sembra essere il prepararsi per approfittare dei conflitti che potessero nascere fra alcune delle grandi potenze, conflitti ai quali la Francia, secondo lui, potrebbe e secondo i casi dovrebbe pigliar parte.

Il pericolo, secondo me, sta altrove. Noi dobbiamo temerlo dall'un lato nell'avvenimento in Francia d'una Repubblica rossa, in seguito alle velleità di propaganda che nutrirebbe senza dubbio verso l'Italia, e dall'altro lato nella restaurazione borbonica del ramo legittimista in Francia; ed aggiungerò, più ancora in questo che in quello.

La morte di Napoleone III e l'abdicazione del Re di Spagna lasciano la Francia e la Spagna nell'alternativa seguente: Gambetta e Borboni in Francia, Castelar e Borboni in Ispagna. Thiers sente il pericolo e ne è preoccupato. La repubblica in Ispagna nuocerà senza dubbio al tentativo di introdurre e mantenere una repubblica moderata in Francia. Gli errori e le colpe inevitabili di quella cadranno per controcolpo su questa. Il partito legittimista in Francia ne guadagnerà di tanto. Fusione vera fra i due rami borbonici francesi non c'è nè ci sarà. Ma non è impossibile che vi sia più tardi una *sottomissione* degli Orleanesi al Conte di Chambord. La tendenza nella parte conservatrice dell'Assemblea e nelle alte classi è decisamente legittimista. E questa tendenza fa visibili progressi. Gli eventi di Spagna l'accresceranno. La questione della forma di Governo in Francia, se fosse risolta dall'Assemblea presente, sarebbe risolta nel senso della Monarchia legittimista. Se è sottomessa al suffragio universale, è la Repubblica che uscirebbe dall'urna. Thiers spera di guadagnar tempo e di giungere all'evacuazione del territorio e quindi alla rinnovazione dell'Assemblea. Ma la maggioranza di destra sembra decisa a non lasciare il posto leggermente e farà il possibile per rimanere il più lungamente che potrà e in ogni caso per preparare elezioni conformi alle sue idee. Chi vincerà fra Thiers e la destra? Un mese fa la vittoria finale di Thiers sembrava ed era sicura. Ora, dopo la proclamazione della repubblica in Ispagna, dopo le concessioni fatte alla Commissione dei Trenta, questa vittoria mi pare molto meno sicura.

Comunque sia, noi dobbiamo prevedere la probabilità ed anche la possibilità e provvedere in conseguenza.

Vi mando un dispaccio ufficiale relativo alle informazioni sullo Stato dalle forze militari della Francia. Chiamo la vostra attenzione e quella del Governo sulla relazione del Colonnello Rossi che vi è annessa.

Spero che Fournier ci resterà. Rémusat m'ha detto anzi che sarebbe spiacevolissimo se Fournier potesse credere che vi sia stato nel Governo francese un *revirement* e un cambiamento. Sia a di lui riguardo, sia nell'attitudine della politica francese verso l'Italia. Io credo di fatto che Thiers è sincero quando protesta che vuol esserci amico. Una politica diversa sarebbe contraria al suo interesse. I nemici di Thiers in Francia, nemici potenti e temibili sono i medesimi che nutrono più ostilità verso l'Italia.

Vi sarei grato se poteste mandarmi qualche informazione intorno allo stato in cui si trova la questione dei beni particolari reclamati a noi dai Borboni di Napoli. Queste informazioni mi sono chieste confidenzialmente, ed a titolo di semplice ragguaglio da una persona che avrebbe interesse a conoscere lo stato di fortuna della famiglia del Conte d'Aquila.

348.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 81. *Costantinopoli, 14 febbraio 1873, ore 14,20 (per. ore 20,30).*

Franco Pacha étant mort Rustem Bey a été nomme Gouverneur du Liban et élévé au grade de Mouchir.

349.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 268. *Madrid, 14 febbraio 1873 (per. il 20).*

Je ne crois mieux répondre à la demande d'informations sur les derniers événements que renfermait le dernier télégramme de V. E. qu'en lui transmettant ci-joint la copie du rapport que j'adresse à Sa Majesté sous le couvert du secrétaire particulier de son cabinet (1).

J'ajouterai aujourd'hui que si quelque doute pouvait encore subsister sur la moralité politique des hommes qui entouraient le Roi avant son abdication et dont quatre après avoir été ses Ministres sont devenus le lendemain ceux de la République, ces doutes devraient entièrement disparaitre devant un discours prononcé hier aux Cortès par M. Martos, ce personnage qui a le plus contribué à mettre la Dynastie dans une situation intolérable, discours dans le quel il a fait la déclaration solennelle de ses principes républicains qui a-t-il dit ont été ceux de toute sa vie. Au reste, comme je l'ai télégraphié ce matin (2) à V. E., la Capitale aussi bien que les provinces sont tranquilles et cette tranquillité même prouve qu'avant d'être dans les faits, la république était déjà dans les prévisions de tout le monde.

Le Roi qui pendant le voyage s'est montré extrèmement satisfait du dénouement qu'il a si spontanément choisi, m'a dit qu'après un court séjour à Lisbonne, son intention était d'aller avec la Reine demeurer pour quelque temps en Belgique.

350.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

T. 43. *Roma, 15 febbraio 1873, ore 15,45.*

Depuis le 8 jusqu'à aujourd'hui, j'ai reçu de vous n. 7 télégrammes et de M. Alcon, n. 3. Je pense que pour le moment vous devez vous borner à répondre à la communication de Castelar que vous l'avez transmise au Gou-

(1) Cfr. n. 343.
(2) T. 84, non pubblicato, in cui Barral annunciava di aver ricevuto la comunicazione dello stabilimento del Governo repubblicano e del desiderio di questo di mantenere buone relazioni con tutte le potenze.

vernement du Roi. Je suppose que, après ce qui s'est passé vous désirerez prendre un congé: j'ai donc envoyé ordre au Comte Maffei de se rendre à Madrid pour gérer la Légation. Il partira de Londres dans cinq ou six jours. Veuillez me dire quelles sont les instructions reçues par les Ministres d'Angleterre et d'Allemagne.

351.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 85. *Madrid, 15 febbraio 1873, ore 14 (per. ore 21).*

Dans les circonstances délicates du moment, je me permets de soumettre à V. E. ce qui suit. D'après la façon tout-à-fait courtoise avec laquelle le Roi et la nation se sont quittés, il me parait que les relations avec l'Espagne peuvent d'autant moins être altérées, que la république en Espagne est bien plus favorable à la politique de l'Italie qu'une restauration. Mais comme, personnellement, j'ai maintenant très-fausse position ici, je propose à V. E. comme terme moyen de me donner un congé qui laisserait au Gouvernement du Roi tout le temps d'aviser. Il faudrait, dans ce cas, envoyer immédiatement, ici un secrétaire que je laisserais chargé des affaires par intérim. Le Ministre des Etats Unis d'Amérique a immédiatement reconnu la République. Mes autres collègues ont répondu à la communication du nouveau Ministre des Affaires Etrangères qu'ils demanderaient des instructions. J'attends réponse de V. E. à ce sujet. J'ai envoyé hier à V. E. un long rapport détaillé sur tous les derniers événements. J'ai prévenu le Consul à Valence.

352.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 90. *Costantinopoli, 15 febbraio 1873, ore 16,15 (per. ore 22,25).*

Le Grand Vizir a été destitué et le Seraschier Essad Pacha nommé à sa place. Le nouveau Grand Vizir passe pour avoir des sympathies allemandes ayant fait ses études à Berlin. On le dit aussi favorable au changement dans l'ordre de succession au trone, et on attribue à cela sa nomination. Le Ministre de la Marine Hussein Pacha nommé Seraschier. Aucun autre changement pour le moment. Il serait opportun de hâter l'envoi de la décoration proposée par mon rapport politique n. 238 (1) pour le nouveau grand Vizir.

(1) Non pubblicato.

353.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 92. *Lisbona, 15 febbraio 1873, ore 20,40 (per. ore 11,20 del 16).*

J'ai eu l'honneur de présenter aujourd'hui officiellement l'adresse du Sénat au Roi Amédée, et d'en remettre copie authentique. Sa Majesté me charge de prier V. E. d'être l'interprète de sa vive reconnaissance pour les sentiments d'approbation et dévouement que le Sénat du Royaume a exprimés en cette grave circonstance en son nom et celui de la nation. L'approbation de la noble conduite du Roi Amédée est ici unanime, et j'en reçois constamment le témoignage de tous côtés pour le transmettre. Le Corps Diplomatique a demandé par mon entremise à être recu. Les Cortès portugaises voulaient envoyer une députation: le Roi a remercié, ne voulant pas de démonstations officielles pendant son séjour, mais il reçoit particulièrement. J'ai annoncé au Roi la prochaine arrivée de nos frégates ici et à Valence. Deux cuirassés anglaises avec Admiral arrivées hier par ordre de S. M. Britannique à la disposition du Roi Amédée. Le Ministre de France a communiqué verbalement à S. M. message télégraphique du Président exprimant sympathie. Après le télégramme affectueux du Roi Victor Emmanuel, et l'adresse du Sénat très appréciée, S. M., dans un entretien avec moi, n'a plus montré d'irritation.

354.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 89. *Bruxelles, 15 febbraio 1873 (per. il 19).*

Non v'ha alcuno qui che non renda omaggio alla dignitosa e nobile condotta del Re Amedeo. Egli ha dimostrato il senno di Lepoldo I; ma la Spagna non ebbe la saviezza del Belgio.

In quanto alle conseguenze della proclamazione della Repubblica in Ispagna è generale qui l'impressione che il Regno di Portogallo è seriamente minacciato, che i radicali di Spagna agiranno di concerto con quelli di Francia, e che gli interessi della rivoluzione come quelli della reazione nei due paesi sono ormai solidali.

Mi mancano i dati per esprimere qualsiasi previsione sull'azione che potranno esercitare su tale situazione le Potenze Europee interessate al mantenimento dell'ordine nell'occidente d'Europa, e gli Stati Uniti che sembrano disposti a non tollerare più oltre le anormali condizioni di Cuba.

355.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 15 febbraio 1873.*

Vi scrivo sotto la grave impressione da me provata all'annunzio dell'abdicazione del Re Amedeo. Fui contrario sin dal primo giorno all'accettazione di quella Corona, a segno tale che mi astenni dal presentarmi al Re prima della sua partenza non sentendomi di felicitarlo. Ma lasciamo star quel fatto più che compiuto, la fine fu francamente migliore di quanto mi aspettavo, ed anzi quasi me ne rallegrerei di cuore se non fosse che essa in certo qual modo implica un piccolo smacco per noi che ben vedo rallegra molta gente. La simpatia che *tutti* qui professano all'Italia ed alla Casa di Savoia trovò in questa circostanza buona occasione di sfogarsi, i giornali tutti neri e rossi poiché altri non ve n'ha, non risparmiano i loro frizzi alla Casa di Savoia, in quanto alla Corte ed alla Società, m'immagino facilmente ciò che vi si dice, non potendolo però evidentemente saper con precisione. Ciò non di meno devo dire che il Conte Andrassy s'espresse meco in modo molto simpatico pel Re Amedeo, lodando singolarmente la dignitosa sua abdicazione. Egual linguaggio mi tennero non pochi miei colleghi, e so che in modo non dissimile parlano pure le persone spassionate, le quali in verità, come sapete, sono in minor numero qui che ovunque. Le conseguenze per noi dell'accaduto dipenderanno a parer mio moltissimo dall'attitudine che saremo per prender al riguardo. Spero in una dimostrazione di simpatia per parte della Camera al giovane Principe che fa ritorno fra noi, spero pure gli si farà festosa accoglienza al suo arrivo in Patria. Tutto ciò si può far senza dimostrar nè rancore nè ostilità verso la Spagna poiché convien evitar anche la semplice apparenza del dispetto che troppo riuscirebbe gradito a chi ci osteggia. Dacché mi son messo a sviluppar le mie idee su questa questione, mi permetto sottoporvene una ancora. E' usanza generalmente ammessa, che chi in qualunque maniera scende da un Trono conserva sino al fine dei suoi giorni il titolo di Maestà. Nel caso attuale però io son d'avviso s'abbia da far astrazione assoluta da tal usanza. Il Principe Amedeo non deve andar ad ingrossar la schiera dei Sovrani spodestati, ritorni ad essere S. A. R. il Duca d'Aosta e niente più, Egli se ne troverà molto meglio. Toglierà così per l'avvenire molte cause d'imbarazzi tanto a Lui quanto al Suo Paese. Vado più in là, vorrei che una circolare ai R. Agenti all'Estero, annunciasse che S. A. R. il Principe Amedeo avendo rinunciato alla Corona di Spagna ha ripreso il suo titolo di Duca d'Aosta ed il suo rango nella famiglia Reale, invitandoli a darne partecipazione alle Corti presso cui sono accreditati. Son persuaso ciò farebbe buonissimo effetto qui ed ovunque, ma converrebbe fosse fatto subito altrimenti perderebbe quel carattere di spontaneità che aggiungerebbe molto valore ad un simil atto. Sarebbe però assolutamente necessario che il titolo di Maestà fosse completamente abbandonato anche per parte dei famigliari del Duca altrimenti tutti si crederebbero in dovere per atto di cortesia di dar quel titolo al Duca ed alla Duchessa, e nulla si sarebbe ottenuto, la posizione resterebbe egual-

mente falsa per Loro, ed anche devo dirlo poiché me ne preoccupo, pel Principe Umberto, e per la Principessa Margherita. Siatemi indulgente per la mia insistenza su quell'argomento, io vivo a Vienna, avendo continuamente sott'occhio Sovrani senza Stato, e sono in grado di constatar quanto falsa sia la loro posizione anche a fronte della gente che ha maggior simpatia per la causa ch'essi rappresentano; desidererei dunque sommamente che il nostro Principe Amedeo non facesse assolutamente parte di quella ridicola schiera. Qui si teme assai che il mal esempio della Spagna abbia cattive conseguenze pel Portogallo, in quanto all'Italia, non ho paura si verifichi la profezia del Figueroa, anzi spero molto che quanto succede in quella penisola ci serva di salutar esempio e faccia far senno a chi ne ha bisogno. Nelle attuali circostanze però, crederei meno opportuno che mai una scossa qualsiasi in Italia, e grave a mio avviso la produrrebbe, una crisi ministeriale che dovesse portar al potere uomini che non ispirassero fiducia al Paese ed all'Europa. In conseguenza di ciò adunque, rivenendo su quanto vi dicevo nella mia precedente lettera, parmi abbiate stretto dovere di andar nelle concessioni a farsi alla Camera sulla Legge delle Corporazioni Religiose al di là di quanto sareste andati prima, qualche cosa non dubito la maggioranza si disporrà a farla pei Generalati se non per le Case Generalizie, contentatevi di quel poco ed accettatelo. Tutti capiranno che non abbiate voluto tirar la corda fino a strapparla, e qui in particolare vi assicuro il Conte Andrassy il capirà meglio di tutti, e non vi darà noie, e questo è l'essenziale, poiché è inutile pensar qualunque cosa si faccia di assopir l'odio del partito clericale. Ricevo in questo momento i giornali nostri, e parmi fin d'ora scorgere che la questione del ritorno in Italia del Principe Amedeo sta prendendo per l'appunto l'indirizzo da me così vivamente desiderato. Tanto meglio.

Gli affari di Spagna capitarono in mal punto per la nostra questione del Laurium, si ha qui più che mai paura di spinger le cose a segno che ad Atene pure si proclami la Repubblica, e vedo più che mai lontana la soluzione di quell'imbroglio. Non vi dico altro su quest'argomento, poiché proprio già troppo ve ne scrivo, e ve ne telegrafo ufficialmente. Pel momento altro non ho da dirvi che meriti la pena si faccia perder i vostri preziosi momenti a leggermi, faccio quindi punto raffermandovi . . .

356.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 95. *Madrid, 16 febbraio 1873, ore 23*
(per. ore 9,45 del 17).

Les Ministres d'Allemagne, Angleterre ni aucun autre n'ont encore reçu ordre de reconnaître République mais ils croient que cela ne peut pas tarder. Celui d'Allemagne et l'Ambassadeur de France ont été autorisés à continuer expédition des affaires courantes. Le Ministre de Russie aime à penser que son Gouvernement prendra du temps et lui donnera un congé de six mois. J'attendrai Comte Maffei pour quitter Madrid.

357.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 90. *Bruxelles, 16 febbraio 1873 (per. il 21).*

Chi si fa ad osservare e riferire gli intendimenti e le operazioni del partito della rivoluzione cosmopolita incorre necessariamente nel rischio o di esagerarne o di disconoscerne i pericoli. La vigilanza, ad ogni modo, non essendo mai troppa, ho creduto mio dovere di avvisare V. E. che i rivoluzionari nel Belgio affermano esser in completo accordo con quelli di Francia, di Spagna e di Portogallo per assecondare anzitutto un movimento repubblicano prossimo ad avverarsi, secondoché dicono, in Portogallo ,e pel successo del quale contano sui concerti che pretendono esistere tra il vecchio Saldanha coi suoi amici, ed i partigiani dell'unione iberica oggi al potere di Madrid. L'incaricato d'Affari di Spagna qui, signor de Prat, (sposato alla Principessa di Los, che fu dama di Palazzo della Regina Maria Vittoria) mi dice confidenzialmente non poter contraddire tali supposizioni, ed il Ministro di Portogallo, signor d'Antas, che V. E. conosce, non mi cela una seria inquietudine al riguardo. Un mio collega crede pure di sapere che la situazione del Portogallo sia attualmente oggetto di negoziati tra Londra e Berlino.

Parecchi tra i membri dell'Internazionale che si trovavano a Bruxelles partirono per Madrid alla notizia dell'abdicazione, ed il mio collega d'Inghilterra mi dice che da Londra pure parecchi comunisti ed internazionali si portarono in Ispagna.

Non spetta a me riferire a V. E. sulle relazioni tra i radicali di Francia e quelli di Spagna. Solo ricorderò che Prim, pochi giorni prima che fosse assassinato, mi disse aver prove in mano che il Governo di Bordeaux, nelle sue strettezze, trovava danari da inviare ai repubblicani di Spagna.

Ignoro quante forze gli uomini di quel partito troveranno per tentar di realizzare il loro piano ma quel piano può essere considerato come fissato ormai a quanto risulterebbe da fonti attendibili, se non assolutamente sicure. Essi confidano che la repubblica federativa iberica si costituirà coll'assorbimento del Portogallo, e che dopo lo sgombro del territorio francese dai tedeschi, riuscite secondo le loro mire le elezioni, sarà istituita la repubblica federativa in Francia, operata la riunione del Belgio, e creata così una Federazione repubblicana d'Occidente.

Il pericolo, se pericolo veramente vi è, non è vicino ad ogni modo per il Belgio. Solo gli amici del Belgio possono deplorare la demoralizzazione dell'esercito, lo scoraggiamento dei Generali a cui il ministero, per considerazioni elettorali, nega le riforme dichiarate da essi necessarie per poter almeno esprimere all'occorrenza un movimento operaio, — l'accecamento del partito cattolico che non si cura che di usufruire materialmente, a beneficio delle sue creature, l'amministrazione affidatagli, — le divisioni dei liberali, sempre più sopraffatti dai radicali.

Il Generale Chazal partì l'altro ieri per Parigi ove vedrà gli uomini importanti; si crede che abbia confidenziali incarichi del Re presso il signor Thiers. Egli mi disse di essere profondamente disgustato della persistenza dei liberali come dei cattolici a sagrificare l'esercito agli interessi elettorali, e della ripugnanza del Re ad interporre la propria autorità personale per la quistione militare, mi confidò aver rinnovata al Re la dichiarazione di non voler più, in qualsiasi eventualità, accettare il comando d'un esercito che egli crede insufficiente perfino per il mantenimento dell'ordine all'interno. Dopo il suo soggiorno a Parigi il Generale Chazal intende di recarsi a passare qualche mese a Pau, ove ha dei possedimenti.

Vi è chi dice che il signor Thiers è punito dall'imbarazzo in cui lo mette la condizione presente della Spagna, della debolezza mostrata nella repressione delle mene carliste sul confine dei Pirenei. Quel che si può dire con più serietà è che la situazione della repubblica *conservativa* in Francia è diventata più difficile. Gli avvenimenti di Spagna accrescono in Francia l'attività sia dei rivoluzionari che della reazione. Ai repubblicani moderati conservativi non è di vantaggio lo spettacolo che offre la Spagna, parodia o caricatura che lo si voglia chiamare. I clericali ,come è naturale, godono forse altrettanto dei radicali. Sperano che l'Italia patisca qualche contraccolpo dalle complicazioni spagnuole. A tal proposito dirò qui che cercai invano di avere il testo della supplica dei Vescovi del Belgio, riuniti a Tournai in compagnia del Nunzio Cattani, al Re Leopoldo, diretta ad ottenere l'ingerenza del Governo belga nella quistione delle corporazioni religiose a Roma in nome dei Cattolici del Belgio; V. E. avrà visto un sunto di detta petizione sui giornali; ad ogni buon fine ne accludo qui la riproduzione (1).

E' un gran problema il determinare quale sia il male peggiore, della prevalenza della rivoluzione o della reazione in Spagna ed in Francia. Tra la sognata federazione repubblicana d'occidente ed una doppia ristaurazione borbonico-clericale che possa ripetere il motto di Luigi XIV « il n'y a plus de Pyrénées » è a sperarsi che le influenze europee e la forza delle cose introdurranno mezzi termini meno minacciosi.

358.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. S. N. *Madrid, 16 febbraio 1873 (per. il 22).*

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint *in extensum* à V. E. la communication du Ministre d'Etat annonçant la nouvelle forme du Gouvernement Espagnol, et dont je Lui avais immédiatement fait connaître le sens par mon télégramme du 13 (2). Ainsi que j'ai eu soin d'en informer V. E., les chefs de Mission mes Collègues, y ont répondu par un simple accusé de réception, en ajoutant qu'ils l'avaient transmise à leurs Gouvernements. Conformément aux instructions reçues ce matin par le télégraphe (3) je viens d'en agir de même.

(1) Non si pubblica.
(2) Recte del 14, cfr. p. 346, nota 2.
(3) Cfr. n. 350.

D'après le langage de ces mêmes Chefs de Mission, il ne paraît pas douteux cependant que la reconnaissance de la république ne se fera pas attendre longtemps. Déjà même, l'Ambassadeur de France et le Ministre de Prusse ont reçu l'instruction de continuer comme par le passé à expédier les affaires courantes. La seule Cour qui à ce qu'il parait sera la moins disposée et mettra le plus de temps à reconnaitre le nouvel ordre de choses sera la Russie. Son représentant ici parle de la probabilité d'un congé de six mois qu'on lui donnerait pour voir la tournure que prendront les événements.

Le Ministre des Etats Unis qui comme je l'ai télégraphié a V. E. reconnaissait immédiatement la nouvelle république sans qu'il ait eu le temps matériel d'en recevoir l'ordre de son Gouvernement, a été reçu hier en audience solennelle par tout le Ministère réuni. Les discours qui se sont échangés à cette occasion, témoignent des plus grandes sympathies réciproques. Le Général Sickles a même déclaré que son Gouvernement aiderait à l'apaisement de l'insurrection de Cuba. Cette attitude du Ministre américain semblerait tout-à-fait confirmer ce que j'avais toujours soupçonné de l'ingérence des Etats Unis dans les affaires de Cuba, en secrète connivence avec le parti radical.

Dans la séance d'hier des Cortès, un deputé ayant demandé à connaitre les télégrammes qui pouvaient avoir été adressés au Gouvernement après le départ du Roi, soit par le Roi d'Italie soit par M. Montemar, le Ministre d'Etat a répondu que « le Roi d'Italie, Souverain essentiellement constitutionnel, n'adresse pas de télégrammes aux Ministres des affaires étrangères; que son Ministre s'entend avec le représentant Espagnol en Italie qui a trasmis des informations favorables à la nation Espagnole ». Quant aux télégrammes de M. Montemar, le Ministre a refusé nettement d'en donner communication.

ALLEGATO.

CASTELAR A DE BARRAL

Madrid, 12 febbraio 1873.

Muy Señor mio: Habiendo presentado el Rey Don Amadeo I por si, y por sus sucesores, la renuncia á la Corona de España, las Cortes de la Nacion, quieta y pacificamente elegidas por el sufragio universal, asumieron la soberania y proclamaron en una de las votaciones mas solemnes, mas numerosas, y mas compactas que registran los anales de nuestro Parlamento, como forma definitiva de Gobierno la forma republicana; la actitud pacifica del pueblo de Madrid, el órden que reina en todos los ambitos de la nacion, la circunstancia de haber nacido el nuevo Gobierno de las convicciones de una mayoria monarquica y con el asentimiento de los diputados mas conservadores, que si hicieron reservas respecto á sus opiniones individuales, declararon su resolucion de someterse á la nueva legalidad; todas estas circunstancias prueban a una que la nueva forma de Gobierno es ya la forma politica definitiva de nuestra Patria. A unas Cortes constituyentes que seran elegidas con toda libertad y que espresaran la sinceridad del pensamiento y de la voluntad nacional toca organizar en lo porvenir la Republica Española.

Inmediatamente despues de la proclamacion de la Republica las dos camaras reunidas en asamblea nacional nombraron el Gobierno compuesto de los siguientes Representantes de la Nacion: Presidente sin cartera, Don Estanislao Figueras; Ministro de Gracia y Justicia, Don Nicolas Salmeron; de la Guerra, Don Fernando Fernandez de Cordoba; de Hacienda, Don José Echegaray; de Marina, Don José Marea de Beranger; de la Gobernacion, Don Francisco Pi y Margall; de Fomento,

Don Manuel Becerra; de Ultramar, Don Francisco Salmeron y de Estado el que suscribe.

Escuso decir à V. E. que el nuevo Gobierno tiene entre sus propositos politicos en el interior conservar à todo trance el órden publico y en el exterior conservar y estrechar las buenas relaciones que unen à España con todas las potencias.

359.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 192. *Lisbona, 16 febbraio 1873 (per. il 3 marzo).*

Come già Le annunziai telegraficamente, il Re Amedeo, abdicatario di Spagna e la Regina Maria Vittoria, giunsero a Lisbona il 13 corrente ed ebbi l'onore di ricevere alla stazione le LL. MM.

Il Re di Portogallo e la Regina Maria Pia, il Ministero e personaggi di Corte vennero all'incontro dei Sovrani che furono condotti al Real Palazzo di Belem, preparato la notte stessa per ricevere gli Augusti Ospiti, ed ove pure ebbi l'onore di accompagnarli. La Regina Maria Vittoria comincia a rimettersi delle fatiche del precipitoso viaggio dopo il Suo recente parto ed il Re Amedeo è in perfetta salute sebbene naturalmente assai preoccupato. Sua Maestà fu molto soddisfatto dell'annunzio delle fregate italiane spedite a Sua disposizione non che degli indirizzi ricevuti d'Italia e specialmente dell'Ordine del giorno del Senato del Regno, da me presentatogli conforme agli ordini telegrafici ricevuti da V. E. È anche con viva soddisfazione che Sua Maestà ha potuto accertarsi della rispettosa simpatia che in Lisbona gli si offre da tutte le classi di persone ed è degno di rimarcare come non siavi che una sola espressione, cioè di meritare il Re Amedeo l'ammirazione e l'approvazione generale per la nobile leale e dignitosa condotta da Lui tenuta.

La Regina d'Inghilterra fece immediatamente partire da Gibilterra una divisione di corazzate qui giunte con un Contro Ammiraglio alla disposizione del Re Amedeo, ed il resto della Squadra sotto il comando d'altro Ammiraglio arrivò il giorno dopo. Quest'ultima credesi per restare qui come d'osservazione in seguito degli avvenimenti Spagnuoli, i quali fanno temere un controcolpo in Portogallo.

A seconda degli ordini di V. E. mi posi subito agli ordini del Re Amedeo e giornalmente S. M. degna ricevermi con la maggiore cortesia e benevolenza.

360.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 97. *Costantinopoli, 17 febbraio 1873, ore 12 (per. ore 13).*

Tous les Ministres sont changés, exceptés le Ministre des Affaires Etrangères et celui de la Marine. On attribue la crise à des intringues du palais pour un grand emprunt à l'étranger, auquel le Grand Vizir destitué était hostile. Le Baron Haussmann, arrivé ici d'Egypte, ne serait pas étranger à cette intrigue.

361.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 98. *Costantinopoli, 17 febbraio 1873, ore 15,27 (per. ore 17,10).*

Délégués ont signé avant'hier à l'unanimité projet de réforme judiciaire en Egypte et on regarde à présent cette affaire comme résolue. V. E. me permet rappeler urgence de signer protocole sur la propriété, recevant continuelles plaintes des Italiens. Ministre de Grèce vient de recevoir autorisation de signer protocole.

362.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 193. *Lisbona, 17 febbraio 1873 (per. il 3 marzo).*

L'abdicazione del Re Amedeo e l'immediata proclamazione della Repubblica in Spagna ha qui prodotto verace costernazione, sentimento ben naturale in Portogallo pei pericoli eventuali e forse prossimi che può presentare un esempio così funesto nel vicino paese, e la propaganda, se non atti più ostili, ne sarà qui l'inevitabile conseguenza poiché l'obiettivo estero della Spagna sarà anzi tutto il Portogallo e la repubblica Iberica.

Io sempre scrissi e ripeto che il Portogallo è essenzialmente Monarchico e Costituzionale ma dissi puranche e sempre che la sua inerzia tradizionale lo espone a colpi di sorpresa di ogni genere e, tra gli altri, l'attentato del 19 maggio 1870 ne fa fede. Io non voglio esagerare, finora pericoli seri, ma soltanto constatare l'eventualità di cui il Governo ed il Paese sentono pur la misura. Infatti da un lato il Ministero per mezzo del Presidente del Consiglio lo ha dichiarato alle Cortes, dall'altro in alcune riunioni politiche ed in alcuni giornali furono fatte già se non dichiarazioni esplicite per certo allusioni repubblicane.

Il Governo ha presentato leggi al Parlamento per prendere provvedimenti di precauzioni. Tra questi la chiamata sotto le armi della riserva, nove mila uomini, la quale darà all'Armata Portoghese un effettivo di 30 mila soldati, dei quali 10 mila per la guarnigione di Lisbona.

A mio credere il mezzo efficace per scongiurare i pericoli sarebbe quello che tutto il partito Monarchico si riunisse compatto per appoggiare il Governo in questi gravi momenti, ma pur troppo non è nè sarà il caso poiché l'opposizione ha già dichiarato che non voterà le misure governative, anzi nella riunione del partito Istorico si volea perfino fare un indirizzo alla Corona per cambiare il Ministero, sebbene, come V. E. avrà scorto dai miei passati dispacci, l'attuale Gabinetto goda meritamente della fiducia della Corona e del Paese e sia quello che presenta maggiori elementi di energia e capacità.

L'altra garanzia sarebbe quella di essere sicuri dell'esercito: il Governo lo crede e lo spera ma costanti e recenti esempi hanno dimostrato che l'elemento dei bassi uffiziali è ben lungi dall'essere sicuro, non che quello di alcuni Ufficiali Superiori.

Credo, ed ho motivo di prevederlo, che questo Ministero degli Affari Esteri si proponga di fare appello alle Potenze più amiche, e noi siamo in tale caso fra i primi, per una efficace protezione all'autonomia del Portogallo. Ma senza volere qui anticipare su questa eventualità ed ancora meno discuterla senza istruzioni speciali di V. E., mi permetto osservare, ammettendo che le Potenze amiche, specialmente l'Inghilterra legata da un trattato, nell'interesse del principio Monarchico e della autonomia portoghese fossero disposte a coadiuvarlo contro attacchi esterni, sarà sempre d'uopo che il Portogallo si garantisca da se stesso contro i pericoli interni e questi saranno, nelle circostanze attuali, i più urgenti.

La miglior garanzia di fatti, a mio avviso, contro l'eventualità di repubblicanismo in questo Regno è l'antipatia assoluta ed universale per l'unità Iberica. Ora è facile il supporre e prevedere che l'Iberismo sarebbe la conseguenza naturale ed inevitabile della Spagna e del Portogallo repubblicani. Ripeto che non intendo, con i brevi cenni che precedono, allarmare il R. Governo sulle sorti del Portogallo, ma è mio dovere porlo in avvertenza circa pericoli eventuali che colpi arditi di sorpresa da un lato ed inerzia di resistenza dall'altro possono essere la più o meno prossima o lontana conseguenza dei gravi e recenti avvenimenti Spagnuoli.

363.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

T. 47. *Roma, 18 febbraio 1873, ore 16.*

Le Comte Maffei arrivera sans retard à Madrid. Vous pourrez donc prendre un congé dont vous pouvez avoir besoin, et sortir d'une position que j'avais déjà reconnue embarrassante pour vous. Cependant je vous prie d'éviter que votre départ puisse être interprété comme un acte de dépit du Gouvernement du Roi. Vous aurez donc soin de faire connaître, soit dans vos conversations particulières avec vos Collègues, soit en présentant le Comte Maffei à M. Castelar, que le Gouvernement du Roi suivra en cette circonstance l'exemple des autres grandes puissances, en maintenant de fait des rapports avec le Gouvernement provisoire et en reconnaissant la république espagnole aussitôt qu'elle aura été constituée d'une manière régulière et définitive. Les derniers événements n'ont provoqué du reste parmi les hommes éclairés en Italie que des sentiments de sympathie pour le Prince Amédée. Aucun sentiment de rancune ne se fait jour dans les appréciations de l'opinion publique sur les événements d'Espagne.

364.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL CONSOLE A SINGAPORE, FESTA

D. S. N. *Roma, 19 febbraio 1873.*

Le accuso la ricevuta del rapporto di V. S. Ill.ma in data 2 gennaio (1) e Le porgo i miei ringraziamenti per le notizie trasmessemi intorno al viaggio della R. Pirocorvetta il *Vittor Pisani* e de' viaggiatori italiani che esplorano in questo momento le lontane regioni alle quali approdò quella nave.

V. S. avrà probabilmente a quest'ora avuto occasione di abboccarsi col Capitano di Vascello Comandante Racchia, ed avrà conosciuto da lui lo scopo del viaggio di altri due bastimenti da guerra nazionali, il *Governolo* e la *Vedetta*, che forse saranno già giunti a Singapore quando perverrà a Lei questo mio Dispaccio.

Il viaggio del Commendatore Racchia e dei due bastimenti posti sotto il suo comando ha risvegliato nei paesi coloniali di Europa delle apprensioni che, per essere infondate, non sono meno apprezzabili da noi che vogliamo assolutamente astenerci da dar ragione a quelle Potenze di sospettare le nostre intenzioni. L'Italia non ha mai formato alcun progetto che potesse in alcuna guisa ledere i diritti degli Stati che l'hanno preceduta nello stabilire relazioni commerciali e coloniali in codeste lontane regioni.

Tale essendo il nostro fermo divisamento, Ella comprende che tutto ciò che è di natura a destare sospetti sulla nostra condotta verso i capi indigeni che potessero cercare di mettersi in relazione con codesto Consolato, deve essere evitato. Ed io sono indotto a farle più particolarmente una raccomandazione a questo riguardo in quanto che il Governo dei Paesi Bassi pare supporre che V. S. Ill.ma abbia delle relazioni col Sultano di Atchin (Sumatra) e con Said Ali Surebaya di Borneo, e che queste relazioni tenderebbero niente meno che ad assicurare al primo l'assistenza dell'Italia ed a estendere all'altro i benefici della cittadinanza italiana.

Ritengo che le informazioni pervenute a tale riguardo all'Aia siano quanto meno molto esagerate; imperocché certamente V. S. Ill.ma mi avrebbe informato di tutto ciò che concerne i personaggi indigeni sovra nominati prima di prendere verso i medesimi alcun impegno compromettente per il R. Governo. Ma stimo opportuno riferirle ogni cosa perché Ella possa da se stessa vedere con quanta circospezione è necessario che codesto Consolato proceda in un momento in cui la creazione stessa di codesto ufficio di prima categoria ha bastato per ingenerare diffidenza nella sospettosa politica di alcuni Gabinetti.

Questi pochi cenni basteranno a tracciarle, signor Console, la linea di condotta prudente e riservata dalla quale il R. Governo desidera che Ella non abbia mai a dipartirsi. Se il Commendatore Racchia si trova ancora a Singapore io La autorizzo a lasciargli prendere lettura di questo dispaccio che del resto Ella deve considerare come contenente istruzioni affatto confidenziali.

---

(1) Non pubblicato.

365.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 270. *Madrid, 20 febbraio 1873 (per. il 25).*

J'ai l'honneur d'accuser réception et de remercier V. E. de sa Dépêche politique du 2 courant N. 41 (1) ainsi que de la série de documents diplomatiques qui y étaient joints parfaitement conforme à la note indicative qui les accompagnait.

Bien que le nouveau Gouvernement ait inscrit sur son Programme: Ordre, Liberté, Justice, l'opinion publique cependant voit déjà avec terreur le moment où il sera débordé par les républicains fédéraux que ni l'amnistie générale, ni l'abolition du serment, ni la promesse d'armer le peuple, toutes mesures votées par les Cortés (dans les quelles est venu se fondre le Senat) ne peuvent satisfaire. Ce que veulent les républicains fédéraux qui trainent à leur suite les internationaux et les communistes, c'est le pouvoir leur donnant toute faculté contrairement aux unitaires, de parsemer le territoire Espagnol de petites républiques s'appuyant les unes sur les autres et mettant en pratique les detestables théories du socialisme. Dans leurs sourdes menaces contre le Gouvernement actuel ils lui reprochent, avec raison du reste, qu'il n'a pas, malgré tous les efforts qu'il fait dans ce but, le droit de prolonger plus longtemps son existence et qu'il doit procéder immédiatement à de nouvelles élections d'où sortira l'Assemblée constituente chargée de décider sur la forme définitive du Gouvernement. La bataille va donc s'engager entre unitaires et fédéraux, et personne ne peut dire pour le moment de quel côté sera la victoire.

Les alarmes que détermine une pareille perspective sont tellement vives que les organes du parti Alphonsiste aussi bien que ceux de l'ancien parti conservateur appuyent énergiquement le Gouvernement actuel dans l'espérance qu'il pourra tout au moins maintenir l'ordre. Quant à l'armée qui pourrait à un moment donné intervenir dans la lutte, elle est pour le moment très disséminée, très découragée et surtout fort divisée par suite des éléments dissolvants qui y ont été introduits.

En somme la situation est remplie de dangers et si l'on ajoute que plusieurs des chefs de la démagogie Européenne et entr'autres le fameux Cluseret sont comme par suite d'un mot d'ordre, accourus simultanément à Madrid, l'on peut facilement se rendre compte des craintes unanimes qu'inspire un pareil état de choses.

(1) Non pubblicato.

366.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 107. *Costantinopoli, 21 febbraio 1873, ore 13,45 (per. ore 22,50).*

Lundi prochain nous signerons protocole pour Tripoli. En cette occasion Ministre des Affaires Etrangères nous communiquera projet de protocole du Liban. On propose quant à la durée des fonctions du nouveau Gouverneur de retourner à la durée de trois ans. Représentants de France et d'Angleterre sont autorisés à accepter cette combinaison. J'attendrai les instructions de V. E.

367.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 244. *Costantinopoli, 21 febbraio 1873 (per. il 28).*

Ho avuto l'onore d'informar V. E. per telegrafo de' cambiamenti qui succeduti nelle alte sfere dell'Amministrazione. Sebbene inattesi, non potrei dire ch'essi abbiano fatto grande impressione nel pubblico, il quale comincia ormai ad abituarsi a questi repentini e quasi periodici colpi di scena che vengono dal Palazzo e di cui non giunge ad indovinare il motivo o la necessità.

Un punto solo emerge chiaro da tutto questo tramestio di uomini e di cose ed è che il Sultano, dopo la morte di Aali-Pacha e dopo essersi affrancato dalla incomoda tutela anglo-francese, intende non solo di regnare ma anche *governare*. Trovò Mahmoud Pacha docile a secondarlo in questa nuova via, renitenti Midhat Pacha e Mehmet Ruchdi. Il nuovo Gran Vezir, Essad Pacha, giovane ancora, elevato in poco tempo per favore speciale del Sultano e della Corte ai più alti posti ed ai più grandi onori, ha voce non solo di essere disposto a compiacere il suo Signore nella riuscita di questo suo disegno, ma di esser puranco favorevole al cambiamento che vorrebbesi da lui effettuare nell'ordine di successione al trono.

Il passato Gran Vezir era avverso alla conclusione di un grand'imprestito che si dovrebbe contrarre principalmente per far fronte agli impegni presi con Hirsch di completare in pochi anni tutta la rete delle strade ferrate, tutte le strade rotabili necessarie al loro sviluppo e tutti i porti di sbocco.

Mehmet Ruschdi Pacha temeva che una somma così vistosa di 25 milioni di lire, la quale doveva essere spesa nello elasso di sei anni, oltre al riuscire assai onerosa al pubblico erario, avrebbe potuto facilmente essere invertita, per volere speciale del Sultano, ad usi meno utili e meno produttivi. Egli dunque, opinava col passato Ministro delle Finanze Sadyk Pacha, che si facessero piuttosto dei piccoli imprestiti annuali sulla piazza stessa di Costantinopoli, a misura che i bisogni ne giustificassero la necessità.

Ma il ben noto Barone Haussman, qua venuto con lettere commendatizie del Khedive presso la casa del Sultano, ha saputo così bene insinuarsi in essa che è riuscito a farvi prevalere l'idea di un grande imprestito all'estero.

Infatti pochi giorni dopo la sua presentazione al Sultano, il Gran Vezir veniva bruscamente dimesso e sostituito dal Seraskiere Essad Pacha.

Costui, personalmente, è persona a tutti accetta per i suoi modi gentili e per la sua educazione europea, dappoichè fu per parecchi anni preposto alla direzione degli allievi militari turchi che si mandavano in Parigi, e poscia fu inviato in missione straordinaria a Berlino, ove studiò accuratamente la organizzazione militare germanica di cui è grande ammiratore. Ma non si crede dotato della capacità necessaria a reggere il timone dello Stato nelle presenti difficili congiunture; e si prevede che sarà, come il suo predecessore Mahmoud, docile strumento del Sultano e del Harem Imperiale.

Egli è venuto ieri a rendermi visita nella residenza della R. Legazione a Pera.

368.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. 1. *Berlino, 21 febbraio 1873.*

J'ai profité de mon entretien dont j'ai rendu compte par ma dépêche d'aujourd'hui (1) pour toucher quelques mots sur le choix d'un nouveau représentant d'Allemagne près notre Cour. Le Prince de Bismarck m'a dit que ce choix était retardé par les hésitations de l'Empereur à contresigner la démission de M. de Thile et de nommer ainsi définitivement M. de Balan à la place de Secrétaire d'Etat. Il faudra d'ailleurs un vote du Reichstag pour augmenter le traitement du nouveau titulaire. Alors seulement il y aura une vacance réelle du poste de Bruxelles, et il sera plus facile de combiner un mouvement diplomatique dans des proportions assez larges.

Le Chancelier se montrait satisfait de la manière dont M. de Keudell remplissait ses fonctions à Constantinople. La candidature pour Rome semblait se porter ou sur lui ou sur M. de Schlözer. Il serait cependant regrettable que ce dernier dût quitter de sitôt Washington où il rend des services très-utiles. Il est très sympathique à notre cause, il a la même manière de voir que Son Altesse, sauf qu'il est peut-être trop libéral dans un temps où il convient plus que jamais, tout en faisant une bonne part à la liberté, d'établir un contrepoids en renforçant le principe d'autorité. Le Comte de Perponcher est mis également sur les rangs. C'est un parfait gentilhomme; ton, manière, élégance ne laissent rien à désirer, mais il serait plutôt le décor d'une Légation qu'une cheville ouvrière comme il le faut dans une mission de cette importance. Le Comte d'Arnim ambitionnait aussi beaucoup le poste de Rome. Le Prince de Bismarck s'est borné à cette affirmation, sans discuter les chances de l'Ambassadeur à Paris.

(1) Non pubblicato.

Il semblerait donc que M. de Keudell a gagné du terrain, et que son concurrent sérieux est M. de Schlözer qui a été Secrétaire de Légation de M. de Bismarck quand celui-ci représentait la Prusse à St. Pétersbourg. Il y a même eu, entre eux, à cette époque des tiraillements très accentués, mais qui ont fait place plus tard à des rapports les plus amicaux. Son Chef a reconnu en lui un homme de caractère et de conviction, et lui a voué dès lors une grande estime. M. de Schlözer a résidé comme Conseiller de Légation à Rome de 1865 à 1869. Il s'était fait une excellente position dans la société romaine et parmi ses Collègues. Lord Odo Russel m'en a parlé avec beaucoup d'éloges, comme d'un diplomate ayant toutes les qualités requises pour être *persona grata* auprès de notre Gouvernement. Il a été accrédité en mai 1869, comme Ministre Résident au Mexique d'où il a été transféré en Juillet 1871 aux Etats-Unis d'Amérique.

Dans cet entretien, le Prince de Bismarck n'a fait aucune allusion à la question d'Ambassade. Je me suis abstenu de mon côté parce qu'il me répugne, vous le savez, de prendre une initiative. Mais tout en voulant soit vis-à-vis de Rome, soit vis-à-vis de Berlin me désintéresser personnellement de cette question, je crois de mon devoir, surtout depuis les affaires d'Espagne, de vous répéter combien il importe de ne rien négliger ici pour nous rendre agréables et resserrer nos relations, comme de mettre la représentation de Notre Auguste Souverain sur le même pied que celle des autres Grandes Puissances. Non pas qu'aux yeux des clairvoyants il soit nécessaire d'ajouter au prestige de la Couronne, mais il faut aussi savoir le faire valoir auprès de ceux qui jugent d'après les formes extérieures.

369.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. 2. *Berlino, 21 febbraio 1873.*

Lors de la discussion des projets de lois ecclésiastiques présentés dernièrement au Landstag, un député de la fraction du centre, M. Mallinckrodt laissa entendre à la tribune qu'après la victoire de Sedan le Cabinet de Berlin nous avait encouragé à prendre possession de Rome.

L'orateur cherchait à démontrer par là que la provocation dans le conflit engagé entre l'Eglise et l'Etat ne venait pas du côté des catholiques.

Le Prince de Bismarck m'a prévenu qu'il ne pourrait à moins que de répondre à une allégation dénuée de toute vérité. Il serait dans le cas d'en faire ressortir l'entière inexactitude, en rappelant qu'à cette époque précisément les rapports entre l'Allemagne et l'Italie étaient empreints d'une certaine froideur, parce qu'on nous attribuait une attitude de neutralité un peu chancelante. La Prusse avait espéré mieux de la part d'un Etat pour lequel ses bons procédés étaient notoires. Ce manque d'intimité dans les rapports s'était prolongé jusque vers la fin de la guerre, et par contrecoup il y avait même eu un rapprochement à Versailles avec le Pape. L'équipée du Général Garibaldi réussissant à pénétrer en France à la tête de ses partisans pour faire cause commune avec les ennemis de l'Allemagne, avait produit le plus mauvais effet au Quartier général à Versailles. Son Altesse s'en était vivement expliqué avec M. Thiers, en lui déclarant

que les prisonniers Garibaldiens ne sauraient être traités sur le même pied que les soldats de l'armée française, etc. etc.

J'ai répondu que s'il le fallait, je serais prêt à porter témoignage contre l'assertion de M. Mallinckrodt, puisque ma correspondance avec mon Gouvernement était là pour prouver que je m'étais convaincu que la Prusse dans cette période avait à peu près viré de bord à notre endroit. Mais je n'avais cessé de combrattre les soupçons du Cabinet de Berlin par des assurances dont je me faisais le garant, du maintien d'une stricte neutralité, avant comme après les premiers triomphes de l'Allemagne. Quant au Général Garibaldi, un nombre très restreint de ses partisans, échappant, comme lui, à notre surveillance, l'avaient suivi d'Italie sur le territoire français. Ses quelques compagnies s'étaient formées surtout dans la colonie italienne à Marseille, sans compter tous les polonais qui s'étaient rangés sous nos drapeaux. Au reste S. A. devrait se souvenir d'une conversation que j'avais eue avec elle en Juillet 1870 (lettre particulière et réservée à V. E. N. 2 du 27 du même mois) (1). Je l'avais mis en garde contre certain en Italie, sur ses arrière-pensées qui n'ont pas manqué de se produire quand la république, quelques semaines plus tard, a été proclamée à Paris, comme il en serait de même si Gambetta revenait au pouvoir.

Je comprenais parfaitement qu'il opposât une dénégation catégorique à un fait erroné, mais je le laissais juge de l'opportunité d'y mêler des observations qui seraient de nature à soulever de regrettables commentaires en Italie.

Au reste le Prince de Bismarck sait très bien manier la parole à la tribune, et je ne doute pas qu'il ne s'y exprime avec le tact et la mesure de l'homme d'Etat.

370.

IL MINISTRO AD ATENE, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 109. *Atene, 22 febbraio 1873, ore 13,20 (per. ore 20,45).*

La réponse du Gouvernement grec à la dernière proposition autrichienne part aujourd'hui. M. Deligeorges confirme acceptation en principe de l'arbitrage, à condition qu'il se borne à la question diplomatique, il exclut absolument qu'il s'occupe de la question de fond. Le Ministre Autrichien considère ses efforts comme échoués.

371.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL

D. 42. *Roma, 22 febbraio 1873.*

Il precipitare degli ultimi avvenimenti mi ha impedito d'intrattenermi per iscritto con V. S. Ill.ma intorno ad una situazione di cui non era in poter nostro modificare od attenuare gli effetti. Mi dovetti dunque limitare a segnarle

(1) Cfr. Serie I, vol. XIII, n. 311.

la ricevuta delle notizie telegrafiche trasmessemi, ed a porgerle i miei ringraziamenti per le informazioni da noi ansiosamente aspettate, e che ho ricevute ieri coi rapporti del 12 e 14 febbraio (1).

Ancor prima che V. S. esprimesse il desiderio di ottenere un congedo, io avea in previsione di ciò, destinato a prender la reggenza interinale di codesta Legazione il Consigliere Conte Maffei, il quale sarà probabilmente giunto a quest'ora al suo nuovo posto. Le disposizioni prese a tal riguardo dal Governo di S. M. sono dettate dalla situazione creata dagli avvenimenti passati. E mi pare quasi superfluo l'accennare non doversi alle medesime attribuire alcuno speciale significato politico.

Opportunamente V. S. Ill.ma mi ha segnalato per telegrafo che in seguito al modo con cui il Principe di Savoia ha preso commiato dalla Spagna qualunque segno di risentimento per parte del Governo italiano sarebbe fuor di proposito, mentre fra i varî regimi di Governo possibili in codesto paese, la Repubblica moderata sarebbe forse quella che potrebbe conservare le migliori relazioni con l'Italia. Dividendo pienamente con V. S. Ill.ma questo pensiero io ebbi appunto ad inspirarmi nel dettare sommariamente per telegrafo le istruzioni che doveano determinare il contegno di Lei verso il Governo di fatto creato in Madrid.

Conformandoci alle decisioni prese dalla maggior parte dei Governi d'Europa noi manteniamo le relazioni di fatto esistenti fra l'Italia e la Spagna, riservando il riconoscimento di diritto ad un'epoca in cui il nuovo Governo Spagnolo potrà considerarsi come regolarmente costituito. L'unanimità dei Gabinetti nello adottare in quest'occasione un tale atteggiamento ci persuade a non discostarci noi pure da una linea di condotta che ci offre il vantaggio di non dover esser noi nè i primi, nè gli ultimi a riconoscere il Governo che piacerà alla Spagna di dare a se stessa. Noi riconosceremo adunque il nuovo Governo Spagnuolo insieme agli altri Governi coi quali ci manteniamo, non solamente in questo, ma in tutti gli affari gravi in una perfetta comunione di idee.

Le istruzioni che il Governo del Re può dare in questo momento, e che io La prego di lasciare al signor Conte Maffei, si riassumono in poche parole; prudente riserva negli atti e nel linguaggio. Questa riserva non deve dar pretesto a supporre l'esistenza di un nascosto risentimento per i fatti accaduti. Siffatto risentimento, che non esiste, sarebbe contrario agli interessi ben intesi della politica italiana. Ma dappoiché durante i due ultimi anni il contegno nostro verso la Spagna fu appunto ispirato da così scrupolosi riguardi che mai nessuno degli uomini politici di codesto paese ha potuto imputarci la benché menoma intromessa negli affari spagnuoli, sarebbe ora del tutto inesplicabile una condotta diversa da parte nostra. Fummo muti spettatori di ciò che è avvenuto in passato a Madrid, non possiamo ora esser sospettati di dispetto o di malumore, conservando lo stesso silenzio. Le nostre simpatie sono assicurate alla causa dell'ordine e della libertà. Noi facciamo i voti i più sinceri perché appunto nell'unione dell'ordine e della libertà la Spagna possa trovare la durevole guarentigia della sua prosperità politica.

---

(1) Cfr. nn. 342, 349.

372.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

L. P. *Roma, 22 febbraio 1873.*

Credo opportuno di informarLa di un colloquio che ebbi ieri l'altro coll'Incaricato d'Affari di Germania, colloquio che è la continuazione e la conferma di quanto fu, in questi ultimi tempi, l'oggetto delle nostre corrispondenze confidenziali.

Il Conte di Wesdehlen mi interrogò sulla questione delle nostre trattative commerciali colla Francia. Questa interrogazione non era nuova. In alcune conversazioni avvenute fra il Conte Wesdehlen e me, or fa qualche tempo, gli aveva detto che nello scorso autunno il Governo francese ci aveva lasciato intravedere l'intenzione di aprire con noi delle trattative per la revisione del nostro trattato commerciale, che dopo quell'epoca non ci aveva fatto alcun'altra comunicazione forse perché aveva preferito di rivolgersi prima all'Inghilterra ed al Belgio e i cui trattati erano scaduti, che conchiuse le nuove stipulazioni con questi due paesi era probabile che il Governo francese si proponesse ora di rivolgersi a noi, facendoci delle proposte pratiche e positive che finora non erano mai state formulate. Entrando nel merito della questione, mi espressi col Conte Wesdehlen nel modo stesso con cui Ella era stata autorizzata dal Ministro delle Finanze e da me ad esprimersi a Berlino, quando se ne fosse presentata l'occasione.

Ieri l'altro potei dare all'Incaricato d'Affari di Germania una nuova informazione, perché nel mattino stesso avevo ricevuto dal nostro Ministro a Parigi un telegramma nel quale m'era annunziata la partenza imminente per Roma del signor Ozenne incaricato di portarci delle proposte relative alla revisione del trattato esistente ora tra la Francia e l'Italia.

Il Conte di Wesdehlen mi disse ch'egli aveva appunto ricevuto su questa questione un dispaccio del Principe di Bismarck al quale aveva riferito le conversazioni avute in proposito col Ministro delle Finanze e con me. « Voi, egli mi disse, vi siete limitato a toccare del lato economico e commerciale della questione, ma il Ministro Sella mi svolse anche alcune considerazioni politiche. Egli non mi nascose che, a suo avviso, il Governo italiano doveva avere alcuni riguardi in vista dello stato dei rapporti fra l'Italia e la Francia, tanto pel presente quanto per l'avvenire, e che v'era forse qualche opportunità a dare una prova di buon volere, nei limiti del possibile, al Governo del signor Thiers, il solo che, nelle attuali circostanze, offra una guarentigia alle pacifiche relazioni fra i due paesi. Ora — continuò il Conte di Wesdehlen — non si vorrebbe a Berlino, e ciò risulta dai dispacci che ho ricevuti, che certe preoccupazioni forse esagerate dei pericoli che possono presentare i rapporti fra l'Italia e la Francia pesassero per modo nei consigli del Governo italiano da indurlo a concessioni le quali incoraggiassero le tendenze protezioniste del signor Thiers con danno degli interessi economici non solo dell'Italia, ma anche di tutti quegli

altri paesi che hanno dei trattati commerciali ancora in vigore colla Francia. Gli attuali rapporti che esistono fra l'Italia e la Germania devono rassicurare l'Italia per quanto concerne la parte politica della questione. La Francia non è ora in condizioni tali da poter assumere verso l'Italia un'attitudine aggressiva e lo fosse anche, nello stato delle nostre attuali relazioni, l'Italia non sarebbe sola, la Germania non crederebbe che i suoi interessi politici le consigliassero di lasciarla sola e non è probabile che la Francia volesse porsi sulle braccia non una sola, ma due delle Nazioni sue vicine ».

Risposi al Conte di Wesdehlen che ero assai lieto di udire il linguaggio ch'egli mi teneva per incarico del suo Governo, e credetti l'occasione opportuna per esprimermi francamente con lui nel senso stesso in cui Ella fu più volte, nelle mie lettere particolari, autorizzata ad esprimersi a Berlino. I nostri rapporti attuali col Governo francese, gli dissi, sono abbastanza soddisfacenti e non abbiamo a lagnarci di esso, ma coi rancori destati in Francia contro di noi dalla neutralità che abbiamo conservata durante la guerra, e dalla occupazione di Roma, con un partito potente nell'Assemblea e che ci è palesamente ostile, con una opinione pubblica che non ci è certo, in gran parte, benevola, le relazioni soddisfacenti dell'oggi non ci possono ispirare una grande sicurezza per l'avvenire. L'Italia non desidera certo un conflitto colla Francia; essa ha bisogno di pace e in questo pure i suoi interessi sono simili a quelli della Germania; e non solo ha bisogno della pace, ma anche della fiducia nella conservazione e nella durata della pace. In questo stato di cose noi seguitiamo verso la Francia una politica conciliante, prudente, improntata, se volete, da certi riguardi per due motivi, il primo perché con un paese vicino, col quale abbiamo molti rapporti e frequentissimi affari le occasioni di conflitto potrebbero essere frequenti e se un incidente sorgesse ad ogni tratto ne verrebbe una situazione di continuo tesa, minacciosa che sarebbe inquietante per l'Europa e dannosa pel nostro credito, per lo sviluppo delle nostre risorse e per le condizioni dello spirito pubblico e dei partiti all'interno, il secondo perché questa politica conciliante quand'anche non servisse a prevenire delle eventualità che pure vorremmo evitare, servirà almeno a porci dal lato della ragione e del diritto ed a conciliarci il favore dell'opinione pubblica europea e dei Governi imparziali. Ma questa non può essere e non è per noi una politica di facili illusioni che potrebbe poi procurarci qualche amaro disinganno. L'Italia sente benissimo ch'essa deve cercare la sua sicurezza nella costituzione delle sue forze e in una buona situazione internazionale. Ora la base di questa buona situazione internazionale il Governo italiano la cerca appunto nelle relazioni che cerchiamo di rendere sempre migliori, sempre più intime colla Germania. È questa la nostra politica, dissi al Conte di Wesdehlen, e vi dichiaro nel modo più esplicito che da parte nostra rendere sempre più intime le nostre relazioni colla Germania è una parte essenziale del nostro programma perché vi scorgiamo un interesse di primo ordine per l'Italia.

Nel corso della conversazione credei anche opportuno di toccare col Conte Wesdehlen un argomento del quale Le tenni qualche volta parola nelle mie lettere. Ho osservato, gli dissi, nei giornali tedeschi una tendenza che deploro e che consiste nel supporre che in Italia vi sia un partito tedesco, e un partito francese; il partito francese sarebbero i moderati, i conservatori, il tedesco i

radicali. E avendomi il Conte Wesdehlen replicato che se non nel presente, almeno nel passato qualche apparenza aveva potuto giustificare questo giudizio, cercai di rettificare un tale concetto. Innanzi tutto e per gran ventura, la politica estera rimane superiore alle classificazioni dei partiti e in Italia i partiti in cui si divide quella immensa maggioranza del paese che si raccoglie sul terreno legale delle nostre istituzioni, non avrebbero altra norma nella loro politica estera che quella degli interessi italiani. Inoltre per non lasciarsi fuorviare da giudizi inesatti, bisognava tenere conto dei precedenti, del passato e della storia della nostra ricostituzione nazionale. Fin da quando il Piemonte, dopo le onorate sventure del 48 e del 49, poté riprendere una politica attiva, la direzione di questa politica, nei consigli del Governo, rimase nelle mani del partito moderato. Il partito radicale credeva che per compiere l'impresa nazionale, bastasse l'appoggiarsi nelle sole forze rivoluzionarie dell'interno, il partito moderato credeva che fosse necessario tener conto delle condizioni generali dell'Europa e avere delle alleanze. L'alleanza che trovò fu quella della Francia; fu con essa che il Piemonte andò al Congresso di Parigi, che si fece la guerra del 59, che si mantenne il principio di non intervento e si compierono le annessioni. È dunque naturale che ne sia risultato per questo partito un complesso di precedenti che non v'è alcuna ragione di sconfessare, ma che si adducono a torto in vista delle circostanze attuali che sono affatto mutate. Il proprio d'una politica estera d'uomini di governo, e d'uomini conservatori è d'essere una politica pratica la quale tiene conto delle condizioni di fatto. Ora è certo che non è nel signor Thiers, né nell'assemblea di Versailles, né nell'opinione pubblica della Francia attuale che noi possiamo immaginarci di trovare l'alleato del 1859. Quello stesso senso pratico che ci fece allora cercare l'alleanza francese, ci mostra ora la comunanza di interessi che gli avvenimenti hanno creata fra l'Italia e la Germania, e ci consiglia di cercare in questa comunanza di interessi la base della nuova nostra situazione internazionale. Inoltre, dissi al Conte Wesdehlen, gli uomini dell'opinione liberale ma conservatrice, gli uomini devoti al principio monarchico, vedono bene che cosa rappresenti la Germania e che gran posto essa abbia nell'insieme delle forze conservatrici dell'Europa. Che in Italia tanto il partito moderato quanto il radicale desiderino egualmente i buoni rapporti fra l'Italia e la Germania, ciò è vero e non v'è che da rallegrarsene perché ciò prova che gli interessi generali del paese sono superiori alle divergenze dei partiti, ed è sempre un bene che una politica estera possa essere egualmente praticata dai partiti che si succedono al potere. Ma è inesatto il supporre che il partito moderato in Italia possa avere altre intenzioni, perché nelle intime relazioni fra l'Italia e la Germania esso vede e una guarentigia di sicurezza e di pace per l'Italia, e una guarentigia per l'avvenire di quei principi e di quegli interessi conservatori che sono egualmente minacciati in Europa dalla propaganda demagogica e dalla reazione clericale.

Ho voluto riferirLe questa conversazione. Quando giungerà a Roma il signor Ozenne La informerò delle proposte che ci saranno fatte e delle considerazioni che ci saranno ispirate dal punto di vista dei nostri interessi economici e commerciali. Ho anche promesso al Conte Wesdehlen di informarlo dell'andamento dei negoziati, perché i due Governi possano scambiarsi in tempo utile le loro vedute in proposito.

373.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1330/394. *Londra, 22 febbraio 1873 (per. il 28).*

Mi è pervenuto a suo tempo il di Lei telegramma del 15 corrente (1) col quale mi ha fatto l'onore di incaricarmi di procurarmi notizie, senza però farne il soggetto di una diretta interrogazione, di ciò che intendesse di fare il Governo Britannico a riguardo del riconoscimento della Repubblica di Spagna.

Le confermo il mio telegramma del successivo giorno 16 (1) col quale Le ho significato che il signor Conte Granville aveva ordinato al signor Layard di rimanere a Madrid mantenendo comunicazioni meramente ufficiose col Governo attuale di fatto; ma che il Governo Britannico non avrebbe rilasciato lettere di credito presso l'attuale Governo della Spagna prima che la Nazione Spagnola l'avesse ratificato. Questa determinazione ch'io potei conoscere in modo certo senza dirigere al Foreign Office una interpellanza mi risultò ch'era allora appunto stata nei medesimi termini comunicata qui al mio Collega signor Moret.

Io le soggiungeva nel predetto Dispaccio che il signor Moret aveva date le sue dimissioni, e che in discorso familiare e confidenziale mi esternava il più grande interesse pel Re Amedeo e si palesava inacerbito contro i suoi amici radicali dell'ultimo Ministero pel modo con cui si erano regolati col Re.

Lo stesso signor Moret poi avendo conosciuto la prossima partenza del signor Conte Maffei per Madrid mi disse in modo affatto confidenziale e privato, e per l'interesse che portava alla persona del Re Amedeo, che egli temeva che l'allontanamento del Conte di Barral e la sua surrogazione con un semplice gerente della Legazione fossero giudicati a Madrid tale atto da doversi ascriverne la causa allo stesso Re Amedeo. Io mi limitai a dirgli che era troppo noto quale fosse la condizione penosa che si era fatta al Conte di Barral quando ancora il Re era a Madrid e che perciò appariva chiaro quale essa dovesse essere dopo che il Re aveva abdicato ed era partito. Le diceva poi nel mio telegramma che mi limitava a riferire semplicemente questa conversazione, poiché Ella avrebbe giudicato qual peso si dovesse dare all'asserzione del signor Moret, specialmente a petto della condizione personale quasi impossibile, allo stato delle cose, del signor Conte di Barral, ed alla sua domanda di congedo, tanto più poi nel caso che Ella credesse di fare, rispetto al riconoscimento del nuovo Governo, la stessa risposta fatta dal signor Conte Granville, la quale, ammettendo delle relazioni ufficiose col Governo attuale di fatto, allontanava l'idea di un rifiuto assoluto di voler poi riconoscere una Repubblica in Spagna.

Ed ora mi occorre solo di soggiungere che mi consta che, nonostante ciò che dicono in contrario i telegrammi che vengono da Madrid, il signor Conte Granville non ha punto mutato nel soggetto del riconoscimento della Repubblica attuale Spagnuola, la determinazione che sin dal principio, come dissi sopra, ha comunicato al signor Moret.

---

(1) Non pubblicato.

374.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. s. n. *Lisbona, 22 febbraio 1873 (per. il 3 marzo).*

Il mio precedente Dispaccio (1) ha già informato V. E. dell'arrivo a Lisbona del Re Amedeo e della Regina Vittoria, dello stato delle LL. MM. e dell'affettuosa ospitalità di questa Corte e della splendida accoglienza fatta dalla popolazione di Lisbona al degno figlio del N.A.S. Gli omaggi che S. M. riceve giornalmente sono universali. Ognuno fa a gara per attestare all'Illustre Principe la sua simpatia e la sua approvazione per la Sua nobile condotta.

Numerosi indirizzi giungono giornalmente d'Italia per telegrafo al Re Amedeo dai Municipî, Guardie Nazionali, Società politiche ecc.

Il Re degnò incaricarmi di rispondere e ringraziare per telegrafo in Suo Real nome. Mi permisi osservare, nella quasi certezza che tali indirizzi si moltiplichino, se non sarebbe preferibile che fossero fatti ringraziamenti collettivi agli Italiani per mezzo della nostra Gazzetta Officiale. Sua Maestà mi rinnovò l'ordine di rispondere a tutti per telegrafo.

La corazzata « Roma » giunse nel Tago il 20 corrente dopo propizia e pronta navigazione di 5 giorni e mezzo. L'Ammiraglio Brocchetti col suo Stato Maggiore furono subito a porsi agli ordini del Re Amedeo e l'indomani ebbi l'onore di presentarli alle LL. MM. Fedelissime. Lo stesso giorno furono meco invitati a pranzo a Corte. Il « Conte Verde » non è peranco giunto.

L'indomani dell'arrivo della « Roma » fui ufficialmente a bordo della Flotta Inglese per ringraziare in nome del Re Amedeo l'Ammiraglio in Capo Hornby ed il 2° Ammiraglio Macdonald, posto specialmente con la sua Divisione agli ordini del Nostro Principe, dicendo loro che Sua Maestà s'imbarcherebbe sulla flotta Italiana. Aggiunsi ai ringraziamenti del Re Amedeo quelli del Governo del Re per l'interesse e la graziosità di S. M. Britannica e del Suo Governo in questa circostanza.

In pari tempo ho invitato a pranzo gli Ammiragli Inglesi con l'Ammiraglio Brocchetti e gli Ufficiali Superiori della nostra squadra, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari Esteri non che altri personaggi Portoghesi ed alcuni Spagnuoli che sono qui presso il Re Amedeo. Sua Maestà saputo questo prossimo pranzo alla Legazione ha degnato invitarsi Egli stesso, facendo in tal guisa al Ministro d'Italia un segnalato favore e dimostrando a me la Sua personale benevolenza.

La Regina Maria Vittoria continua a migliorare giornalmente e spero sarà presto intieramente rimessa. La Regina Maria Pia non che il Re Don Luigi dimostrano agli augusti Fratello e cognata la maggiore affezione. Non è peranco decisa l'epoca della partenza né l'itinerario delle LL.MM. - La Regina Vittoria soffrendo di mare vorrà forse fare il viaggio per l'Italia parte sulla flotta parte in ferrovia.

---

(1) Cfr. n. 359.

375.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE, THIERS, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Versailles, 22 febbraio 1873.*

Sachant que vous êtes en Italie l'un des hommes les plus éclairés, les plus sages, les mieux disposés pour la France, je vous prie de bien accueillir M. Ozenne, nôtre négociateur pour les affaires de Commerce. Quand vous l'aurez entendu, car il mérite d'être attentivement écouté, vous reconnaîtrez que les intérêts de l'Italie sont tout à fait hors de danger dans les arrangements dont il s'agit, arrangements purement fiscaux et nullement industriels. Je vous serais donc fort reconnaissant de seconder cette négociation dont le succès aura les plus heureuses conséquences pour les bons rapports que je voudrais voir régner entre la France et l'Italie. Il serait pour nous très important que la négociation marchât aussi vite que possible, car chaque jour perdu est une perte considérable pour nos finances.

376.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 23 febbraio 1873.*

Nulla ho di particolarmente interessante a scrivervi oggi; non voglio però lasciar partir la Contessa Dönhof, senza incaricarla di portarvi un mio saluto almeno.

La riflessione e la più precisa conoscenza dei fatti, ha prodotto qui una favorevole reazione in favore del Principe Amedeo la di cui condotta è oggi altamente lodata da quanti hanno un pò di buon senso e sufficiente imparzialità. Le testimonianze di rispetto a quel Principe, e d'affetto per la Dinastia a cui diede luogo in Italia l'abdicazione del Duca d'Aosta, produssero del pari qui una impressione favorevolissima al nostro paese. Di questi fatti che io constato, non vedesi il riflesso nei giornali, poiché la stampa di Vienna è tutta Repubblicana o clericale, e quindi per nulla simpatica alla dinastia di Savoia. Convien però aver presente, che se la stampa qui ha una grande importanza finanziaria, non l'ha del pari politica, non rappresentando essa partiti politici, bensì invece Associazioni Bancarie.

Nulla di nuovo è fin qui accaduto che mi faccia mutar sentimenti intorno all'opportunità o non della venuta a Vienna del Re e del Principe Umberto, è però questa questione che non perdo di vista, poiché tanto più dopo l'accaduto in Spagna, piacerebbemi la Casa di Savoia fosse rappresentata al convegno che si daranno in Vienna i Sovrani dell'Europa Occidentale. Se fosse possibile procurar che una iniziativa in proposito venisse da Berlino, persisto a ritener

questo sarebbe il miglior anzi l'unico mezzo d'appianar ogni difficoltà. Nella vostra saviezza apprezzerete se al De Launay sarebbe possibile far qualche cosa in questo senso. Intanto credo opportuno riferirvi risultarmi che gli Imperatori Guglielmo ed Alessandro hanno fatto presentire verrebbero qui nella seconda metà di Giugno. Il Sultano che sul principio non mostravasi intenzionato di venire, ora lascia intendere che verrà probabilmente anche Lui a quella stessa epoca, in Compagnia di suo figlio! Il Principe Ereditario di Germania sarà qui colla Consorte in fin d'Aprile, e contemporaneamente giungeranno pure il Principe di Galles ed il Conte di Fiandra, i tre Principi essendo Presidenti delle rispettive commissioni. Ma su questa questione della rappresentanza Italiana all'apertura dell'Esposizione, non mancherò di comunicarvi le mie ulteriori idee, mano mano esse si concreteranno dipendentemente da quanto mi risulterà saranno per far gli altri Stati.

377.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 115. *Madrid, 25 febbraio 1873, ore 2,30 (per. ore 21,10).*

Après deux jours de crise ministérielle l'Assemblée nationale usant de sa souveraineté a constitué nouveau pouvoir exécutif avec éléments purement républicains. Les nouvelles élections pour la Constituante auront lieu le 31 mars et l'Assemblée constituante pourra se réunir le 20 avril. Ces résolutions ont calmé l'agitation des partis, qui dans la journée d'hier avait pris des proportions considérables et produit une véritable panique dans la ville.

378.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. R. 282. *Roma, 25 febbraio 1873.*

Dell'interesse che destarono in codesto paese, tanto nei circoli di Corte, quanto nella stampa periodica, i recenti casi di Spagna, io ebbi una prova nell'importante carteggio di V.S. - Né io mi ristetti dal sottoporne al Re la parte più essenziale, quella cioè che riferivasi alle impressioni ed ai giudizi raccolti da V.S. Ill.ma i quali confermano l'unanime approvazione che ha riscosso la condotta del Principe di Savoja che regnava in Ispagna.

E dappoiché Ella ebbe anche ad informarmi delle disposizioni del Governo di Berlino in quanto si riferisce al riconoscimento della Repubblica Spagnuola, io stimo utile farle conoscere sommariamente le istruzioni impartite al R. Incaricato d'Affari interinale a Madrid.

Conformandoci alle decisioni prese dalla maggior parte dei Governi di Europa noi manteniamo le relazioni di fatto esistenti tra l'Italia e la Spagna riservando il riconoscimento di diritto ad un'epoca in cui il nuovo Governo

Spagnuolo potrà considerarsi come regolarmente costituito. L'unanimità dei Gabinetti nell'adottare in quest'occasione un tale atteggiamento ci persuade a non allontanarci noi pure da una linea di condotta che ci offre il vantaggio di non dover esser noi né i primi né gli ultimi a riconoscere il Governo che piacerà alla Spagna di dare a se stessa. Noi riconosceremo dunque il nuovo Governo Spagnuolo insieme agli altri Governi con i quali ci manteniamo non solamente in questo, ma in tutti gli affari più gravi in una perfetta comunione di idee. Ma per continuare questo atteggiamento che abbiamo francamente detto alla Spagna di voler serbare, ci occorrerà di essere costantemente informati delle disposizioni dei varî Governi e particolarmente poi di quelle del Gabinetto di Berlino ed a questo proposito io non dubito della cura di Lei per procurarmi sollecita notizia delle decisioni che dal medesimo saranno prese.

Il nostro contegno verso la Spagna non può significare un risentimento che non esiste e che sarebbe contrario agli interessi ben intesi della nostra politica. Dev'essere considerato, ed è infatti la continuazione del sistema di scrupolosa astensione da noi seguito da molti anni negli affari interni della Spagna. Siamo stati spettatori silenziosi di tutto ciò che è accaduto in quel paese. Le nostre simpatie non continueranno per ciò meno ad essere assicurate al trionfo della causa dell'ordine e della libertà in Ispagna come in qualunque altra parte d'Europa.

Tali essendo i nostri sentimenti, il linguaggio di V. S. Ill.ma potrà all'occorrenza prenderne norma.

379.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2022. *Parigi, 25 febbraio 1873 (per. il 28).*

Ho interrogato oggi il signor di Rémusat intorno alle idee del Governo francese rispetto al riconoscimento ufficiale del nuovo Governo repubblicano costituitosi in Ispagna in seguito alla abdicazione del Re Amedeo. Il signor di Rémusat mi disse che il Governo francese era entrato, come altri Governi, in comunicazione regolare col nuovo Governo spagnuolo per mezzo del suo Ambasciatore a Madrid e dell'Ambasciatore di Spagna a Parigi. Ma quanto al riconoscimento formale ed ufficiale della Repubblica spagnuola, il signor di Rémusat mi osservò che il Governo francese, quantunque risoluto in principio a procedere ad un tale riconoscimento, aveva tuttavia tardato e tardava ancora a farlo per alcune ragioni, la prima delle quali era un riguardo di convenienza verso il Re Amedeo e verso il Governo del Re d'Italia, essendo sembrato conveniente di attendere che il Re Amedo avesse terminato il suo viaggio, tanto più se questo viaggio dovesse proseguirsi per la via di Francia, prima di procedere alla formalità del riconoscimento. In secondo luogo il Governo francese ha ritardato e ritarda ancora a compiere quest'atto perché vorrebbe avere la certezza di essere subito imitato da altri Governi nel fatto del riconoscimento e di non trovarsi solo in tale situazione. Esso vorrebbe in ciò modellarsi

sull'attitudine del Governo inglese, essendo anche disposto a precedere, purché sia di poco, quest'ultimo. Finalmente le notizie giunte in questi ultimi giorni da Madrid che accennano a crisi di Governo, a nuove elezioni ed a altre misure che hanno per effetto d'affievolire e di rendere incerta la situazione del nuovo Governo spagnuolo, hanno contribuito a consigliare al Governo francese un prudente temporeggiamento.

380.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BRUXELLES, BLANC

D. 14. *Roma, 26 febbraio 1873.*

Ringrazio V. S. Ill.ma della sua pregiata corrispondenza politica che mi giunse sino al n. 90 incluso. Dopo che Ella mi ebbe mandato il duplicato del rapporto n. 77 (1) che mi riuscì di sommo interesse, ricevetti per occasione particolare il piego che conteneva la prima spedizione di quel rapporto.

Le notizie che V. S. mi ha favorito sulle mene del partito sovversivo, mene che avrebbero per obiettivo immediato il Portogallo e successivamente poi la Francia, il Belgio e l'Italia sono molto gravi. Interesso particolarmente la S. V. a voler raccogliere tutti i dati positivi che perverranno a sua cognizione ed a trasmettermeli senza indugio. Il carattere riflessivo del Ministro portoghese in Bruxelles Le permetterà probabilmente di avere con lui confidenziali discorsi sopra questo argomento e di mantenere così con quel diplomatico un utile scambio d'informazioni.

Il nostro Ministro dell'Interno era stato informato nel gennaio che un congresso regionale d'internazionalisti si era riunito a Bruxelles il 25 e 26 dicembre: sotto la presidenza di certo Flaivand. Vi furono letti varî indirizzi e fra gli altri anche di qualche sedicente rappresentante di sezioni italiane. Interesserebbe al Governo del Re di conoscere quale importanza abbia avuto quel congresso che mandò alle sezioni italiane una delle solite circolari nelle quali si affermano le dottrine più sovversive dell'ordine sociale.

In un sequestro di bombe Orsini fatto a Livorno nel novembre dell'anno passato fu trovato un biglietto firmato da certo Labotte-Dussin che si seppe essere un fabbricante d'armi in Liegi. L'autorità nostra desidererebbe che accurate indagini fossero da V. S. dirette a scoprire quali relazioni presumibilmente possano esistere fra il Labotte-Dussin e i fautori dei partiti che soli possono aver interesse di procurarsi i congegni pericolosi stati sequestrati. Quel sequestro coincideva con l'agitazione che si diceva creata in Roma dal progetto di tenere un meeting al Colosseo per promuovere l'introduzione del suffragio universale in Italia. Ed è naturale che sopra quella pretesa agitazione fondavano calcoli anche i più caldi fautori della reazione.

---

(1) Non pubblicato.

381.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 166. *Roma, 26 febbraio 1873.*

Lo scambio di idee che ebbe luogo fra i Gabinetti dell'Aja e di Londra relativamente al progetto attribuito all'Italia di fondare una colonia penitenziaria in un'isola al Nord di Borneo mi fa supporre che anche recentemente i Paesi Bassi avranno segnalato al Governo inglese il contegno del Console italiano a Singapore, al quale il Governo neerlandese attribuisce un'azione contraria ai suoi interessi, specialmente riguardo alla pacificazione di certe parti di Sumatra. Le diffidenze dell'Olanda a nostro riguardo mi sembrano inesplicabili. Il R. Console a Singapore si sarebbe stranamente dipartito dalle sue istruzioni se avesse, anche soltanto in apparenza, favorito i Sultani indigeni nelle loro contese col Governo batavo. Ma siccome le lagnanze venuteci dall'Aja erano quanto mai insistenti, il R. Ministero si è determinato ad ogni buon fine a ripetere telegraficamente al R. Console in Singapore l'ordine di tenere una condotta che non faccia sospettare delle intenzioni che non abbiamo.

Potendo darsi il caso che Lord Granville intrattenesse V. E. di questo affare, è desiderio del Governo del Re che Ella si adoperi a dissipare qualunque dubbio che le apprensioni del Governo neerlandese avessero potuto far nascere anche a Londra.

382.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE 448. *Roma, 26 febbraio 1873.*

In seguito alle comunicazioni favoritemi da V. S. e da me trasmesse al Ministero dell'Interno, furono fatte delle indagini per appurare varie circostanze relative ai maneggi del partito d'azione. Ed ora il Ministero dell'Interno mi fa sapere di aver motivo di credere che della macchinetta elettrica, di cui parlava il Prefetto di Polizia di Parigi, siasi bensì tenuto discorso dal Dubois, Bosio Mariano ed altri della Comune di Marsiglia, ma non per servirsene in Italia. Il modello di tal macchina sarebbe stato spedito a Londra al Pyat pel Comitato di colà. Le nostre Autorità sperano di giungere a scoprire l'autore di questo pericoloso congegno; non pare però che sia la persona stata indicata alla polizia francese. Si conosce che la macchina agisce colla dinamite accendibile coll'elettrico. Finora pare se ne siano fabbricate soltanto alcune per Barcellona, dove il Dubois predetto si troverebbe da qualche tempo con altri cinque notabili fautori dell'Internazionale.

Al quale proposito stimo opportuno che V. S. sappia essere stato notato dalle nostre Autorità un maggior movimento negli uomini appartenenti al partito avanzato dopo che la situazione della Spagna loro offre speranze che prima non

aveano. Nè debbo nasconderle che anche nel Belgio vi siano fondate apprensioni di tentativi che il partito radicale vorrebbe estendere prima al Portogallo e poscia alla Francia ed al Belgio, sperando di trascinare nel vortice di una rivoluzione anche l'Italia. A questo riguardo il R. Ministro a Bruxelles ha chiamata l'attenzione del Ministero sopra le relazioni che egli dice esistere fra i capi del partito rivoluzionario di tutti i paesi sovranominati, ed è notevole che in questi giorni, appunto si siano moltiplicati gli avvisi che il nostro Ministero dell'Interno riceve sui convegni che hanno luogo in Isvizzera fra i membri più esaltati del partito sovra indicato.

Le notizie raccolte sopra tali convegni non sono però abbastanza specificate per poter formare oggetto di comunicazioni al Governo francese che secondo le intelligenze prese, spero vorrà continuare a farci conoscere le informazioni che egli stesso riceverà sopra i tentativi che minacciano la causa dell'ordine sociale in tanta parte dell'Europa.

383.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE 449. *Roma, 26 febbraio 1873.*

Gli ultimi casi di Spagna hanno risvegliato le speranze di alcuni fautori del partito borbonico anche in Italia. Ed il Ministero dell'Interno mi ha a questo proposito notificato che il signor Alfredo Dentice, Cavaliere di Compagnia del Conte di Trapani, è arrivato recentemente a Napoli proveniente da Parigi. Sembra che egli abbia portato istruzioni del partito legittimista francese poiché, dopo aver avuto frequenti colloqui coi noti borbonici di Napoli, fece partire per Parigi il signor Enrico Podestà, incaricato da un comitato borbonico di tenersi a disposizione del Conte di Trapani per l'eventualità che le cose di Spagna volgessero in modo conforme ai desiderî dei Borboni.

Di queste informazioni Ella vorrà fare quell'uso discreto che le sembrerà più opportuno, procurando tuttavia tenermi informato di tutto ciò che possa interessare la sicurezza pubblica del Regno contro i maneggi delle persone aderenti al partito borbonico.

384.

IL MINISTRO AD ATENE, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 119. *Atene, 27 febbraio 1873, ore 13,05 (per. ore 20,30).*

J'ai la satisfaction d'informer V. E. que la Société franco-italienne vient de céder tous ses droits sur le Laurium à la Banque Ottomane au prix de douze millions et demi de francs.

385.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. R. 65. *Roma, 27 febbraio 1873.*

Potendo essere utile che la V. S. Ill.ma abbia particolareggiate notizie sullo stato presente delle relazioni fra codesto Impero ed il Principato di Serbia, Le trasmetto, con questo dispaccio, copia d'un rapporto del R. Agente a Belgrado, che su tale argomento ha chiamato l'attenzione del governo di S. M.

Ricollegando quelle notizie con quelle voci che si sparsero non è gran tempo circa le intelligenze corse fra l'Austria e la Turchia riguardo agli affari del Principato, intelligenze che avrebbero anzi reso necessario un accordo speciale fra il Valì di Bosnia e la superiore autorità delle province austriache di frontiera, l'argomento sembra infatti degno di attenzione come quello che tocca direttamente ad un complesso d'interessi economici e politici assai gravi.

ALLEGATO.

JOANNINI A VISCONTI VENOSTA

R. 176. *Belgrado, 14 febbraio 1873.*

V'ha mancanza assoluta di fatti diplomatici e di atti nuovi e produttori di cambiamenti nella politica interna ed esteriore della Serbia. Mantengonsi ogni dì più intime le relazioni colla Russia e si inacerbiscono le relazioni coll'Austria-Ungheria. Sembra che in questo stato si riconosca opportuno il far sentire alla Serbia quanto valesse l'amicizia vecchia e pigliando occasione da una non grave querela degli ufficiali suoi di dogana, querela alla quale non venne dato peso bastante a credere necessaria una rimostranza scritta in forma di nota, l'Ungheria ha ordinato di interrompere i viaggi fra Pest e Belgrado e minacciasi di interrompere del pari le comunicazioni fra Belgrado e le vicine città della spiaggia sinistra del Danubio.

Sono altissime le querimonie che fannosene in Serbia, e gravissimo il danno che sen risentirà: ma forse, diceasi a me, da un danno nascerà un vantaggio: l'arsenale di Kragujevatz non esisterebbe se l'Austria non avesse in antico interdetto il trasporto delle armi e dovremo ad essa probabilmente che si formi con sovvenzione dello stato una compagnia Serbo-Russa o Serbo-Francese per la navigazione danubiana.

Lagnansi parimenti questi Signori della proibizione che si introduca in Ungheria il loro diario semi-ufficiale il *Jedinstwo*.

Il Principe Milano intendeva recarsi a Vienna, ma gli ultimi fatti fanno temere a ragione ch'egli non sarebbe accolto con molti segni di amicizia e di benevolenza; e non vi si pensa più.

La stretta amicizia colla Russia è necessità di politica interiore: se la nazione avesse intera fiducia nei suoi governanti e se l'amministrazione pubblica ne avesse soddisfatti i desiderii, rimarrebbe forza sufficiente al governo per imporre al paese una politica che ai suoi occhi sarebbe lodevole, se ne risultasse un vantaggio palese in politica o nel commercio: ma che in caso contrario è giudicata opposta agli interessi che i cristiani dell'Oriente credono comuni a loro stessi ed alla Russia.

Il Governo Serbo fa della Russia un sostegno al suo ascendente nell'interno del Principato: ma può giudicarsi che non sarà sufficiente, accrescendosi d'impor-

tanza i segni del malcontento e scemando ogni dì la considerazione e la fiducia verso i ministri i quali sono di un fatto per sicuro colpevoli e sindacabili di lasciare che il Principe si rinchiuda e non si adoperi in nessun modo a guadagnare l'animo dei Serbi.

In questa condizione di cose è di necessità sospeso ogni negoziato a Costantinopoli, e non si parla nè di ferrovia nè di Zwornik.

386.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 68. *Roma, 28 febbraio 1873.*

Le accuso ricevuta della sua pregiata corrispondenza politica fino al n. 144 incluso. I rapporti del 10 e 14 corrente portano entrambi il n. 141 (1).

La ringrazio per le interessanti notizie da Lei favoritemi specialmente su ciò che ha tratto alla quistione costituzionale la quale minaccia di diventare grossa assai e forse di avere anche il suo contraccolpo nella politica estera dell'Impero. Le informazioni quindi ed i giudizi che su tale argomento Ella mi comunica, tornano sommamente utili al R. Governo.

I giornali e le notizie che pervengono da Pest segnalano l'approvazione non senza una viva opposizione, per parte della Camera d'una proposta del deputato Csaky perché si mettesse, in seguito, all'ordine del giorno una petizione del comitato di Csanad tendente ad ottenere la espulsione dal Regno dei gesuiti. L'interesse grandissimo che noi portiamo a conoscere quanto si opera nei varî paesi a riguardo degli ordini religiosi in generale, ai gesuiti in particolare, mi spinge ad intrattenerLa su questa materia pregandoLa a darmi maggiori ragguagli in proposito, facendomi sapere l'impressione che la proposta Csaky, stata approvata nella seduta dell'8 corrente ha prodotto nei circoli politici e di Corte nonché nella pubblica opinione e se sarà probabile l'adozione della misura di rigore stata proposta.

387.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. R. 69. *Roma, 28 febbraio 1873.*

E' cosa certamente importante per il Governo di S. M. l'essere informato il più esattamente che sia possibile delle forze di cui dispongono i varî paesi nel caso in cui contro le generali speranze, la pace dell'Europa venisse subitamente turbata. La Monarchia Austro-Ungarica occupa nel mondo un posto tale da

(1) Non pubblicati.

formare pur sempre un serio elemento di calcolo nelle previsioni degli Stati Esteri. Ciò è specialmente vero poi per l'Italia che confinando coll'Austria, ha un doppio interesse a conoscerne le forze e come potenza continentale e come Stato che fronteggia tanta parte delle coste italiane nell'Adriatico.

Per procurarsi i necessarî elementi d'informazione il Ministro degli Esteri ha ripetutamente insistito presso le Legazioni Italiane per ricevere annualmente i bilanci della guerra e della Marina dei singoli Stati; ma in materia di tanto rilievo non bastano informazioni generali e documenti legislativi o regolamentari. Occorrono ragguagli più precisi sullo Stato effettivo delle forze, sulla loro composizione materiale e morale, sulla distribuzione, armamento, sui mezzi di concentrazione su tutte le varie quistioni il cui esame e studio esigono cognizioni tecniche speciali.

Alcuni degli addetti militari, mandati dal R. Governo all'estero, hanno stimato utile di aggiungere alla corrispondenza diretta al Corpo di Stato Maggiore, un rapporto riassuntivo di tale carteggio e trasmisero quel loro rapporto per mezzo del titolare della Legazione al R. Ministero degli Esteri.

Con questo sistema pare che si raggiunga perfettamente lo scopo di soddisfare alle esigenze più sopra accennate di una accurata e diligente informazione circa le forze militari e navali dei paesi presso i quali risiedono degli addetti militari. Epperò Ella vedrà signor Ministro, se convenga che anche il Colonnello Pozzolini, sia da Lei incaricato di un lavoro di tal genere.

La spedizione periodica e regolare del corriere fra Udine e Vienna Le permetterà in tal caso di trasmettermi con tutta sicurezza il rapporto di codesto Addetto Militare.

388.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 74. *Roma, 28 febbraio 1873.*

Ringrazio V.S. del rapporto (1) indirizzatomi il 16 di questo mese, circa l'impressione prodotta in codesto paese dai recenti casi di Spagna. Quel rapporto fu da me posto sotto gli occhi del Re.

Ella mi fece conoscere per telegrafo le intenzioni del Gabinetto di Vienna circa il futuro riconoscimento del Governo di Spagna ed a mia volta pure per via telegrafica ho informato V. S. che ci trovavamo d'accordo col Conte Andrassy sulla condotta da tenere a tale riguardo. A conferma del carteggio telegrafico mi resta dunque soltanto da far conoscere a V. S. per sommi capi, le istruzioni impartite all'Incaricato d'Affari di S. M. che interinalmente reggerà il posto di Madrid, mentre il Conte di Barral si reca in congedo.

Conformandoci alle decisioni prese dalla maggior parte dei Governi d'Europa noi manteniamo le relazioni di fatto esistenti tra l'Italia e la Spagna, riser-

(1) Non pubblicato.

vando il riconoscimento di diritto ad un'epoca in cui il nuovo Governo Spagnolo potrà considerarsi come regolarmente costituito. L'unanimità dei Gabinetti nell'adottare questa linea di condotta ci persuase a seguire il loro esempio, tanto più che così, ci facilitavamo il mezzo di non essere noi nè i primi, nè gli ultimi a riconoscere il Governo che alla Spagna piacerà di dare a se stessa. Ma per mantenerci in questo atteggiamento di cui non abbiamo fatto mistero alla Spagna ci occorrerà di essere costantemente informati delle disposizioni dei varî Gabinetti ed a questo fine io conto sulle intelligenze prese da V. S. col Conte Andrassy per essere in tempo avvisato delle risoluzioni che saranno prese a Vienna.

Nelle istruzioni mandate a Madrid ho insistito specialmente sopra questo punto, che col nostro contegno noi non vogliamo dimostrare un risentimento che non proviamo e che sarebbe inoltre contrario all'interesse bene inteso della politica italiana. Noi vogliamo perseverare nel sistema di scrupolosa astensione seguito senza interruzione negli ultimi anni in tutti gli affari interni della Spagna. Siamo stati spettatori silenziosi di tutto ciò che accadeva in quel paese; la nostra riserva attuale non può dunque essere interpretata come segno di dispetto o come prova di malevolenza. Le nostre simpatie continueranno ad essere assicurate al trionfo della causa dell'ordine e della libertà, in Ispagna come in qualunque altro paese di Europa.

389.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 246. *Costantinopoli, 28 febbraio 1873 (per. il 7 marzo).*

In continuazione di quanto ebbi l'onore di esporre a V. E. col mio precedente rapporto delli 21 corrente (1), mi affretto a trasmetterle copia del progetto di Protocollo (2) concernente la nomina di Rustem Pacha a Governatore del Libano, con le correzioni da me richieste ed accettate dalla Sublime Porta.

Come scorgerà V. E. dalla detta copia, il Ministero Imperiale degli Affari Esteri, prendendo a modello il precedente Protocollo delli 27 luglio 1868, avea seguito la stessa norma nella indicazione dei rappresentanti delle Potenze soscriventi, assegnando cioè una parte distinta e quasi eccezionale al rappresentante d'Italia.

Debbo però, per amor del vero, assicurare V.E. che non sì tosto ne feci le mie doglianze con Khalil Pacha, egli fu sollecito a dichiararmi che l'inserzione della frase « ainsi que le représentant de Sa Majesté le Roi d'Italie » non era stata punto intenzionale e si disse pronto ad accettare la modificazione da me proposta la quale consisteva nella cancellazione della frase anzidetta e nell'ag-

(1) Cfr. n. 367.
(2) Non si pubblica.

giunzione, naturalissima del resto, « des signataires du protocole du 27 juillet 1868 ». Non mi fu d'uopo spender molte parole con S. E. il Ministro, a cui ricordai brevemente quel che era occorso a tal proposito nel 1868, per convincerlo della ragionevolezza della mia domanda.

So che gli altri miei colleghi trovano accettabile il progetto summentovato di Protocollo e sono disposti a firmarlo. Ed io valendomi dell'autorizzazione impartitami da V.E. per telegramma delli 22 corrente (1), lo sottoscriverò pure.

390.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2026. *Parigi, 1 marzo 1873 (per. il 5).*

Il signor di Rémusat m'ha fatto sapere ieri sera che aveva ricevuto dal signor Ferry, Ministro di Francia in Atene, un telegramma in data del 27 febbraio, il quale annunziava quanto segue:

Per la somma di 12.500.000 franchi la società Serpieri-Roux avrebbe ceduto i suoi diritti e i suoi obblighi ad una compagnia di banchieri greci di Costantinopoli e di Atene. L'atto di cessione sarebbe regolare e definitivo e non conterrebbe nessuna clausola risolutoria. Il processo relativo alle scorie del Laurium sarebbe a carico della nuova società. A quest'ultima soltanto il Governo greco dovrebbe oramai dirigersi per far valere le sue pretese. Gli interessi dei nazionali francesi ed italiani essendo perciò posti fuori di questione, i due Governi di Francia e di Italia non avrebbero ad intervenire ulteriormente.

Tale è il sunto del telegramma del signor Ferry, ed il signor di Rémusat concorda nell'accettarne la conclusione.

È a sperare che le notizie ricevute dall'E.V. e quelle che giungeranno qui per la corrispondenza ordinaria confermeranno il contenuto del citato telegramma e quindi la soluzione di questa lunga vertenza.

391.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 63. *Roma, 2 marzo 1873, ore 16,25.*

Un télégramme du M. Migliorati (2) confirme que la question du Laurium a été arrangée par la cession des établissements franco-italiens à une société grecque.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 384.

392.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL CONSOLE A SINGAPORE, FESTA

D. S. N. *Roma, 3 marzo 1873.*

Ebbi già occasione col mio Dispaccio del 19 febbraio scorso, (1) d'intrattenere V.S. dei progetti del R. Governo relativi allo stabilimento di una colonia penitenziaria nello estremo Oriente, e delle circostanze che erano venute da ultimo a sospenderne la esecuzione. Siccome però Ella si sarà trovata nel caso di parlare di queste cose col Commendatore Racchia e col Commendatore Giordano, ed avuto riguardo alla posizione speciale di codesto consolato per rispetto ai paesi di cui si tratta, io credo utile che V. S. sia esattamente informata delle istruzioni del R. Governo a tale proposito.

Come Ella saprà, gli sguardi nostri si erano da ultimo rivolti su alcune isole al Nord del Borneo, e su un territorio al nord-ovest di quel continente, che i rapporti del Commendatore Racchia designavano appropriati allo scopo e che il Sultano di Bruni attuale possessore sarebbe stato disposto a cedere all'Italia; si sperava inoltre che l'Inghilterra e l'Olanda padrone di altri territori in quelle regioni non avrebbero fatto opposizione allo stabilimento progettato. Non è mestieri che io segnali a V. S. come questa ultima circostanza fosse essenziale per noi. Egli è infatti evidente che, date le condizioni attuali, una colonia nascente in paesi così lontani ed inospitali non solo non potrebbe solidamente attecchire a dispetto dei più importanti vicini, ma neppure quasi il potrebbe senza il loro concorso volonteroso; il contegno delle Autorità inglese ed olandese verso la nuova colonia, l'ajuto più o meno prontamente prestato in caso di bisogno, il trattamento delle nostre navi nei loro porti, le provviste di combustibili, sostanze alimentari, attrezzi ecc. per i coloni sono tutte circostanze in cui il mal volere anche non palese dei vicini Governi coloniali basterebbe di per sé a crearci gravissimi imbarazzi. Egli è perciò che prima ancora della partenza del Commendatore Racchia per l'Oriente, noi avevamo più di una volta fatto interpellare il Governo britannico sulle sue eventuali disposizioni a riguardo del possibile stabilimento di una colonia italiana al nord del Borneo. Senonché nessuna risposta positiva ci venne dato di ottenere in proposito da Londra, tanto che noi dovevamo interpretare cotale riserva in senso sfavorevole ai nostri desideri. E per di più il Governo neerlandese che noi non avevamo creduto di dover interpellare, si espresse di maniera sia col R. Ministro all'Aja, sia per mezzo del suo rappresentante in Roma, circa i progetti coloniali attribuiti all'Italia e dei quali n'era forse esagerata l'importanza, da farci chiaramente comprendere che la esecuzione delle prime istruzioni impartite al Commendatore Racchia avrebbe incontrato presso quel Governo la più viva opposizione. In tale stato di cose, il Governo del Re il quale è alieno non solo dal procurarci alcuni imbarazzi internazionali per questo affare delle colonie, ma desidera invece procedere in esso d'accordo colle potenze amiche interessate, ritenne che non convenisse addivenire a nessun atto di natura a

(1) Cfr. n. 364.

pregiudicare la quistione, prima di aver scambiato in proposito le sue idee colle potenze stesse. Perciò ho spedito al Commendatore Racchia il telegramma che Ella conosce e col quale gli era data istruzione di far ritorno in Italia, e di inviare il Governolo e la Vedetta verso le isole del Nord di Borneo in missione di semplice esplorazione.

Ella conosce ora tutte le circostanze essenziali di questo affare, sufficientemente per regolare su di esse la sua condotta. Questa deve essere oltre modo circospetta e tale da evitare di fornir materia alcuna alle diffidenze delle autorità coloniali inglesi ed olandesi. Ciò non toglie naturalmente che Ella abbia a prestarsi con tutto lo zelo per procurare ai legni della R. Marina ed ai mandatari del R. Governo costì le maggiori possibili agevolezze e tutto il concorso di cui possono abbisognare: purché Ella non perda di vista le circostanze speciali che consigliano al R. Consolato la più grande prudenza, senza la quale potrebbe andare compromesso lo scopo che noi ci proponiamo.

393.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1343/398. *Londra, 3 marzo 1873 (per. il 9).*

Col mio rapporto dell'11 febbraio p.p. N. 389 Politico, (1) ebbi già a significarle, che stava attendendo dal signor Console di Dublino la risposta ad alcuni quesiti, che sul soggetto delle associazioni Cattoliche in Irlanda, accompagnati da alcune direzioni, gli aveva mandati prima che egli ricevesse da V. E. l'ordine di farle direttamente delle relazioni politiche su questo soggetto.

Avendo ora ricevuto dal predetto signor Console la risposta ai detti quesiti, credo di doverne comunicare a V. E. il risultato.

1°. La nuova Associazione Cattolica fu promossa in Dublino nel novembre scorso dal Cardinale Cullen al suo ritorno da Roma, sotto il titolo di « Catholic Union of Ireland ». Essa è fondata interamente sulle basi delle associazioni consimili che esistono in Italia, ed in altri paesi del Continente, sotto il titolo di Società per la protezione degli interessi Cattolici.

2°. Lo scopo di questa Società non differisce da quello delle altre società predette, cioè: sostenere con ogni mezzo possibile legale, la causa del Papato; risvegliare lo spirito delle popolazioni allo stesso scopo, e reclamare la restaurazione del potere temporale del Pontefice con manifestazioni pubbliche, con istanze ai poteri costituiti; raccogliere sottoscrizioni, e donazioni a sostegno del Pontefice, e della sua amministrazione; agitare il Paese nell'interesse della Chiesa in Irlanda, ed altrove; propugnare l'ingerenza del Clero nell'educazione della gioventù; disporre gli elettori a favore di candidati benevisi alla gerarchia Clericale in occasione di elezioni sì parziali che generali, sì municipali, che politiche.

---

(1) Non pubblicato.

3°. I mezzi di cui la Società può disporre, ancora non si conoscono, non avendo essa finora pubblicato alcun rendiconto economico, attesa la sua breve esistenza. Però si suppone generalmente, che finora i suoi fondi non siano rilevanti. Per l'iscrizione fra i membri della Società è richiesto il contributo annuo di una Lira Sterlina; ma basta il pagamento di uno scellino per esserne Socio. Fin qui i membri della Società non sono che 150; ma i soci sono assai numerosi, e le domande di nuove iscrizioni come soci sono pure molto numerose, essendo esse sollecitate da parecchie congregazioni.

4°. Rispetto alla organizzazione della Società, essa ha un Presidente, ed un Consiglio. Il Presidente è Lord Granard; il Consiglio si compone di quasi tutto l'alto Clero d'Irlanda e di 10 membri Irlandesi del Parlamento. Lord Granard è Pari del Regno; egli dovette nello scorso anno dare le sue dimissioni da Luogotenente nella Contea di Leitrine per causa della sua veemente protesta contro la sentenza pronunziata dal Giudice Keogh sulla elezione di Galway. Nel Consiglio figurano il Cardinale Cullen e Monsignor Gettigan, Lord Primate d'Irlanda; i 10 membri del Parlamento sono:

Molto Onorevole W. H. Ford Cogan, per la Contea di Kildare.
Capitano Sir John Esmonde per la Contea di Waterford.
Mr. Matthew Peter d'Arcy per la Contea di Wexford.
Mr. Denis Caulfield Heron per la Contea di Tipperary.
Mr. W. Archer Redmond per la Contea di Wexford.
Mr. Edmund Dease per la Contea di Queen.
Mr. Myles W. O'Reilly per la Contea di Longford.
Mr. David Sherlock per la Contea di King.
Mr. P. James Smith per la Contea di Westmeath.
Mr. Edward John Synan per la Contea di Limerick.

Questi sono i membri più influenti della Società. Fra i 103 membri del Parlamento che compongono la deputazione d'Irlanda, finora la parte che ha fatto adesione alla Società è limitata. Gli altri associati sono per la più parte Sacerdoti; v'ha qualche Signora, e vi sono pochi proprietari. Però devesi tener calcolo che la Società è affatto nei suoi primordi; ed è perciò probabile che le sue file si andranno ingrossando col tempo, massime per effetto della propaganda attiva che va facendo il Clero.

5°. L'ufficio della pubblicità in favore della Società è specialmente adempiuto dal *Freeman's Journal,* che ne è l'organo principale, al quale furono fin qui comunicate le poche deliberazioni prese dalla Società stessa. L'*Evening Telegraph*, e la *Nation Wripton,* quando lo credono utile, secondano il detto giornale con articoli più violenti. Le pubblicazioni fatte fin qui non ebbero un grande interesse e furono limitate a brevi rendiconti sui procedimenti della Società, all'annunzio delle nuove adesioni, a corrispondenze intorno alle relazioni della Società colle Società del Continente, alle risposte fatte dal Papa al Vescovo di Ermeland, al Consiglio dell'Unione Cattolica di Colonia, a Monsignor Mermillod ecc., ad indirizzi dal medesimo ricevuti, ecc. a circolari di Vescovi ed alle istanze della Società presso il Ministero Inglese, relative alla riforma Universitaria in Irlanda, ed alla protezione delle istituzioni religiose in Roma.

6°. Quanto alla esistenza di subcentri o diramazioni in Irlanda, non vi esistono altri Comitati. Però i membri della Società dimoranti nelle diverse Contee hanno il compito di procurare le adesioni dei loro conterranei, e, se sono religiosi, delle loro congregazioni. La Società è anche in relazione coi Comitati Cattolici dei centri più popolati Inglesi, ove predomini l'elemento Irlandese.

7°. Finora non si è fatta pubblicazione di Statuti, o di regolamenti della Società. Una lista di membri, eletti, e dei membri contributori, V. E. la troverà in due brani del giornale *The Freeman's* del 18 gennaio p.p., che unisco al presente rapporto. Fra le nuove elezioni, ed adesioni avvenute dopo, non v'è alcun nome degno di nota.

Unisco pure parecchi altri brani dello stesso giornale, che ho scelti fra molti, siccome quelli che contengono documenti, scritti, corrispondenze, che possono servire a caratterizzare questa Società.

Farò notare per ultimo, che il progetto di legge per l'Università di Dublino, del quale oggi stesso si deve fare la seconda lettura alla Camera dei Comuni, fu ben lungi dallo accontentare il partito Cattolico d'Irlanda. Questo partito, e massime la gerarchia superiore del Clero che lo guida, vuole avere esso nelle mani l'istruzione, e l'educazione, non vede nel Bill che la secolarizzazione dell'insegnamento, e la porta chiusa per l'avvenire alle sue pretese. Non può però tacersi, che non ne sono contenti neppure i Protestanti che portano in politica le loro preoccupazioni religiose, i quali deplorano la cessazione dei privilegi del *Trinity College*, e l'applicazione di una parte delle sue proprietà, e dotazioni alla Università centrale, di carattere meramente laico, che il Bill predetto stabilisce. Io non dubito di affermare che, queste pretese di molti Protestanti non sono che la continuazione del sistema di ingiustizia con cui l'Irlanda fu per tanto tempo governata, e che è in gran parte la causa dello stato attuale di quel Paese. La politica che già da tempo notevole segue, ed applica il Governo liberale consiste nel preparare all'Irlanda un avvenire migliore, rendendole giustizia, a dispetto del Clero Cattolico, che vorrebbe fondarvi il dispotismo Teocratico, e dei Protestanti fanatici, che vorrebbero mantenervi la negazione della libertà e dell'eguaglianza di diritti, mediante la conservazione dei loro privilegi oppressivi. Il sistema di essere giusti coll'Irlanda, non cedendo alle esorbitanti pretese della Gerarchia Ecclesiastica, il quale è veramente liberale, onorevole, e che caratterizza il Regno della Regina Vittoria, non può fallire al suo scopo, sebbene non sia a sperarsi, che questo possa essere conseguito altrimenti che dopo la presente generazione.

Per quanto riguarda l'Italia, credo, che la predetta Società Cattolica Irlandese non abbia maggiore importanza di quella che hanno le altre simili Società del Continente, e dell'Italia in ispecie. Essa non potrà mai esercitare un'azione morale propria sul nostro Paese; essa non potrà recargli disturbi materiali con atti di violenza, il che non è neppure del suo instituto; essa non sarà del pari mai da tanto da esercitare un'azione efficace, e politica sul Governo Inglese, per fargli cambiare la sua politica verso l'Italia. Parmi anzi che la sua azione e quella dei suoi Prelati e giornali potrebbe convertirsi a beneficio dei sentimenti Italiani liberali, e nazionali, e che ciò si otterrebbe se i nostri giornali liberali, tenendosi al corrente delle pubblicazioni Irlandesi di questo genere, le facessero conoscere ed apprezzare dal pubblico con tutte le loro esorbitanze.

Esse sono di tal natura che anche gli uomini sinceramente religiosi non possono a meno di non sentire nella loro coscienza una reazione contro un sistema, che si fonda unicamente sulla negazione della verità, della giustizia, della libertà, e sulla base che gli Italiani sono un popolo, che, a servigio di un preteso interesse religioso di altri popoli, non ha i diritti naturali, che appartengono a tutti i popoli, ed a tutte le nazioni del mondo. All'intento che ora ho indicato, potrebbero per avventura giovare i varî brani di giornali, che già Le ho mandati, e che si trovano uniti al presente rapporto, il quale ritengo che avrà la sua continuazione in quelli, che il signor Console di Dublino ebbe l'incarico di fare successivamente a V. E.

Non posso omettere, chiudendo questo rapporto, di rendere la dovuta giustizia alla sollecitudine ed alla intelligenza con cui il signor Console Generale attuale di Dublino mi ha fin qui fornito le informazioni su questo soggetto, ed ha corrisposto alle mie richieste ed istruzioni.

394.

IL MINISTRO A MADRID, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 273. *Madrid, 3 marzo 1873 (per. il 9).*

Conformément aux instructions de V. E., j'ai présenté hier le Comte Maffei au Ministre d'Etat, en ayant bien soin de lui dire qu'ayant obtenu un congé, c'était le Comte Maffei qui serait chargé de gérer les affaires de cette Légation pendant mon absence.

M. Castelar m'a fait un accueil des plus empréssés et, tout en évitant de parler du passé, il a cependant de lui même abordé la question politique en me disant que toute restauration Bourbonienne étant radicalment impossible et ne pouvant même être tentée sans faire verser des flots de sang, la république lui semblait ce qu'il y avait de mieux non pas seulement pour l'Espagne mais aussi pour les Puissances étrangères qui ne tarderaient pas à voir dans le nouvel ordre des choses un gage assuré d'ordre et de libérté.

Sans répondre aux appréciations de M. Castelar sur les avantages de la république dans son application à l'Espagne, je me suis borné à lui dire que certainement le Gouvernement qui donnerait l'ordre et la liberté, ne pouvait manquer d'être apprécié par l'Europe. M. Castelar s'est ensuite mis à faire le plus grand éloge de l'Italie dont il s'est déclaré un des admirateurs les plus sincères. Enfin revenant à la situation présente de l'Espagne, il a terminé en me disant que certaines questions pendantes aux Cortès demandant une prompte solution, les élections ne pourraient guère avoir lieu avant le mois prochain, et qu'ainsi, ce ne serait qu'en mai que les Cortès constituantes seraient en état de se réunir.

Ainsi que V. E. pourra s'en convaincre par cette conversation, nos relations avec le nouveau régime établi en Espagne, sont bien telles que les désirait le Gouvernement du Roi, exemptes de tout esprit de rancune ou de dépit.

Avant de quitter cette Légation c'est pour moi un devoir en même temps qu'un plaisir de porter à la connaissance de V. S. le zèle et le dévouement dont a fait preuve M. le Commandeur Alcon dans le concours si intelligent qu'il m'a prêté pendant les six mois que je suis resté seul à cette Légation. Je ne saurais en faire assez l'éloge et je serais charmé que le Ministère voulut bien par une communication particulière lui en témoigner lui même sa propre satisfaction.

395.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1155. *Berlino, 3 marzo 1873 (per. il 12).*

Il m'a paru opportun de provoquer une exception à la règle admise ici de traiter les affaires directement avec le Secrétaire d'Etat. J'ai donc demandé au Chancelier Impérial une audience qui m'a été accordée ce matin.

Je tenais, en me prévalant de votre lettre particulière du 22 février échu (1), à lui tâter le pouls, à m'assurer si son langage était conforme à celui qui vous a été tenu par le Comte de Wesdehlen. Je lui ai lu quelques extraits de cette lettre, en signalant vos observations d'une valeur incontestable lors même qu'elles rentrent dans l'ordre d'idées que maintes fois déjà j'ai été autorisé à développer. Il m'a chargé de Vous remercier, en son nom. Il émettait l'espoir que les faits viendraient à l'appui de ces bonnes paroles et de ces sentiments qui sont entièrement partagés ici. L'occasion va s'en présenter en suite de l'arrivée à Rome de M. Ozenne, porteur de propositions relatives à la révision du Traité de Commerce entre l'Italie et la France. Un écart de notre part des sages principes économiques, de cette grande école à laquelle appartenait le Comte de Cavour, produirait l'impression la plus regrettable en Allemagne. Ce serait un pas en arrière dans la voie du développement de l'industrie et du commerce. Le monde financier jetterait les hauts cris, et le proverbe: « In Geldsachen hört die Gemüthlichkeit auf » (En affaires d'argent la placidité est hors de mise), volerait de bouche en bouche. Le parti ultramontain croirait que ses actions sont à la hausse. Il y verrait une porte ouverte à la nomination d'un Ministre de l'Empire près le Vatican.

Il ne faut pas oublier qu'il eût suffi en 1870-71 quand le quartier général de l'Empereur était établi à Versailles, d'un mot d'encouragement, d'une simple démonstration diplomatique en faveur du Pape, pour se concilier les suffrages des Ultramontains. Le Cabinet de Berlin s'est abstenu précisément parce qu'il tenait à sauvegarder ses bonnes relations avec l'Italie. La conséquence en a été qu'il se trouve depuis lors en présence d'une crise intérieure qui lui cause de sérieux embarras et dont il désirerait voir le terme. L'envoi d'un Ministre au Vatican amadouerait un peu le St. Siège vis-à-vis duquel le Cabinet de Rome paraîtrait disposé lui aussi à faire quelque concession.

---

(1) Cfr. n. 372.

J'ai répondu qu'à la date de mes dernières nouvelles, nous ignorions encore quelles propositions nous seraient faites par M. Ozenne. Si elles étaient acceptables et si nous nous décidions après mûr examen à certaines concessions, tout me portait à croire qu'elle ne seraient pas de nature à porter un préjudice direct aux intérêts matériels de l'Allemagne, et cela en réplique au proverbe cité ci-dessus. Les recettes des Douanes de ce Pays ne souffriraient aucun dommage d'une élévation du tarif, entre autres, sur les soies grèges et sur les oranges. Au reste, d'après les arrangements concertés à Francfort, l'Allemagne avait renoncé au droit d'invoquer le traitement de la Nation la plus favorisée en ce qui concerne les rapports commerciaux entre l'Italie et la France. Il ne restait donc que la question de principe dont mon Gouvernement reconnaissait lui aussi toute l'importance, et une question de bons procédés vis-à-vis d'une Puissance dont l'amitié nous était chère. Et comme preuve du prix que nous y attachions, nous aurions soin de l'informer de la marche des pourparlers, et des considérations qui nous guideraient au point de vue des intérêts économiques et commerciaux. De la sorte les deux Gouvernements seront à même d'échanger, en temps utile, leurs vues sur cette matière.

Le Prince de Bismarck s'est montré très satisfait de l'intention que nous manifestions de nous tenir en communication à cet égard avec le Cabinet de Berlin. Il m'a vivement engagé à insister pour que nous tenions ferme. Notre Traité avec la France n'espire qu'au 22 février 1875. Il durera encore plus long-temps peut-être que M. Thiers. Avec celui-ci tombera un système dont il est la clef de voûte. L'Angleterre sans doute a donné un mauvais exemple. On ne saurait admettre l'assertion de M. Gladstone ou de Lord Granville que de simples raisons commerciales avaient dicté la conduite du Cabinet Britannique. Ce serait par trop ingénu d'y prêter foi, en présence des dénégations les plus péremptoires des Autorités les plus compétentes en Allemagne qui ont été appelées à donner un avis à la Chancellerie Imperiale. Elles sont unanimes à déclarer que l'intérêt politique seul a été en jeu. Il se réveille au-delà de la Manche un certain penchant pour une restauration de l'ancienne Alliance Occidentale. Mais quels que soient les torts de la Grande Bretagne, et de la Belgique qui l'a suivie de près, au moins ces deux Puissances avaient-elles pour excuse que leurs Traités avaient été dénoncés. Telle n'est pas la position de l'Italie. Elle a deux ans devant elle pour voir venir, pour discuter avec le loisir et la maturité que comporte un semblable argument. « C'est le cas de nous prouver que vos préférences sont pour nous, vos amis, et non pour ceux qui sont et resteront vos adversaires ».

Il ne m'appartient pas de donner des conseils au Gouvernement. Il saura aviser au mieux de nos intérêts commerciaux. Mais si des intérêts politiques étaient en jeu, la balance devrait, à mes yeux, peser plus du côté de Berlin que du côté de Paris. Quant à la corde du sentiment vis-à-vis de la France M. Ozenne ne manquera pas d'y toucher elle ne vibre plus que très faiblement en Italie. Il serait une faute et une vaine tentative que d'essayer de la remettre en mouvement, et même d'en prendre les apparences.

Je me réfère à la dépêche suivante où je rends compte de l'autre partie de mon entretien avec le Prince de Bismarck.

396.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1156. *Berlino, 3 marzo 1873 (per. il 12).*

Le langage qui vous a été tenu par le Comte de Wesdehlen sur l'attitude pleine de bienveillance du Cabinet de Berlin à l'égard de l'Italie, m'a été pleinement et itérativement confirmé par le Prince de Bismarck dans l'entretien que j'ai eu avec lui aujourd'hui.

« S'il y a, disait-il, une alliance prédestinée c'est bien celle entre les deux Pays. Elle sera toujours désirable pour nous. Nous ne sommes pas voisins. Il n'y a donc pas d'occasion de conflits. Nous sommes la seule Puissance vraiment désintéressée à votre égard ou plutôt vraiment intéressée à votre existence, à votre prospérité. M. Thiers succombera bientôt sous le poids des affaires. A un âge aussi avancé, il n'y a pas d'organisation humaine qui puisse résister à une semblable tâche. Après lui, c'est l'inconnu; la guerre civile, ou une république socialiste ennemie de tout Gouvernement assis sur des principes d'ordre, ou une monarchie qui devra, bon gré mal gré, s'appuyer sur le parti clérical, et se prononcer par conséquent contre une Italie ayant Rome pour capitale. Au reste la France depuis trois siècles n'a jamais été l'amie désintéressée de votre Pays. Elle n'a jamais eu d'autre but que d'asseoir chez vous sa domination ».

M. de Bismarck comprenait qu'en prévision de certaines éventualités, nous cherchions par une attitude conciliante et compatible avec notre dignité à mettre dès-à-présent de notre côté la raison et le bon droit, et à nous concilier ainsi l'opinion publique des Gouvernements impartiaux. « Mais l'armée allemande ne vaut-elle pas autant que cette opinion publique? Cette armée doit vous inspirer confiance. Vous ne resteriez pas isolés en cas de lutte ». Il n'est pas à présumer que la France voudrait se mettre sur les bras deux Puissances auxquelles elle est limitrophe. Par la possession de Metz, de l'Alsace-Lorraine la route est ouverte vers le coeur de la France. A bref délai, l'Allemagne peut condenser et faire manoeuvrer 800.000 hommes dans ces positions stratégiques. C'est là une garantie matérielle contre la possibilité d'une revanche. Si la France entreprenait une attaque vers le Sud de l'Allemagne ou à travers la Belgique, ses troupes d'invasion seraient tournées et coupées par une armée qui déboucherait de Metz et de Strasbourg. Ces conditions sont également une garantie contre toute tentative qui ne cadrerait pas avec la communauté d'intérêts qui existe entre l'Allemagne et l'Italie.

Quant à l'Autriche-Hongrie, c'est encore là une Puissance limitrophe à l'Italie. Le Cabinet de Vienne est aujourd'hui avec elle dans d'excellents termes. Mais qu'il arrive un changement de Ministère, que le Comte Andrassy soit evincé du poste important qu'il occupe, le vent tournerait très probablement alors pour porter au pouvoir un parti ayant des attaches avec les cléricaux et avec de hautes influences à la Cour. Si le programme de ce parti ne serait

pas alors celui de viser à ressaisir les possessions perdues dans la Péninsule, du moins chercherait-il à rétablir le pouvoir temporel du Pape, et à faciliter une restauration des Bourbons de Naples.

La Russie est trop éloignée pour prendre réellement à coeur tout ce qui touche à l'Italie. L'Allemagne seule, et c'était la conclusion du Prince Chancelier, se trouve dans les conditions voulues pour rester en alliance étroite avec notre Pays.

Je me suis empressé de remercier Son Altesse de ses assurances, d'un bon vouloir qui était bien réciproque, et dont nous savions apprécier tout le prix, soit pour le maintien de la paix qui rentrait dans nos convenances mutuelles, soit pour nous prémunir contre des complications qui se produiraient malgré notre vigilance pour les détourner. J'ajoutais que je partageais ses vues sur la valeur, assez sujette à caution, de l'amitié des voisins; que ses considérations à ce sujet nous donnaient la juste mesure sur la portée de l'entrevue des trois Empereurs. Le Prince de Bismarck a souri en entendant cette dernière observation. Il n'y opposait aucun démenti. J'ai dit aussi que cette confiance limitée dans les dispositions des Puissances à nous limitrophes, nous faisait un devoir de placer avant tout notre sécurité dans nos propres forces. En même temps nous avions le vif désir et la volonté constante d'entretenir et de rendre toujours plus intimes nos relations avec l'Allemagne. C'était là une partie essentielle de notre programme de politique internationale, et pour nous aussi un intérêt de premier ordre.

Cette dépêche et celle qui la précède sur ma conversation avec le Prince de Bismarck se complètent l'une par l'autre. Ses arguments, tout en faisant la part de l'avocat qui plaidait pour son clocher, pour nous retenir sur la pente de faire à la France des concessions, à ses yeux, d'un caractère plus politique que commercial, ses arguments, dis-je, sont néanmoins très-significatifs pour le présent comme pour l'avenir. Ce serait peut-être manquer de circonspection que de ne pas en tenir compte.

397.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2029. *Parigi, 4 marzo 1873 (per. l'8).*

Ebbi l'onore d'informare l'E. V. col mio rapporto di questa Serie n. 2002 in data del 17 gennaio ultimo (1), delle pratiche che feci, giusta le istruzioni da Lei impartitemi, presso il Governo francese allo scopo di ottenere l'abolizione della formalità dei passaporti sul confine italo-francese. Mi pregio di trasmetterle ora qui unita in copia la risposta che ebbi in proposito dal Ministro degli Affari Esteri della Repubblica. Vi sono esposte le considerazioni per le quali il Governo francese crede di dover mantenere l'obbligo dei passaporti sul confine verso l'Italia.

(1) Cfr. n. 297.

RÉMUSAT A NIGRA

Versailles, 3 marzo 1873.

Dans la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, le 15 janvier dernier, vous avez exprimé le désir de connaître les intentions du Gouvernement Français en ce qui concerne le maintien, ou l'abolition des passeports à la frontière franco-italienne. En même temps vous faisiez observer que l'Italie serait aujourd'hui le seul pays limitrophe vis à vis du quel nous maintiendrions l'obligation d'un passeport, et qu'une semblable exception pourrait imposer au Gouvernement Italien la nécessité d'appliquer un traitement analogue aux voyageurs qui entrent dans la Péninsule par la frontière française.

Permettez moi, M. le Chevalier, de vous faire remarquer que cette dernière observation ne s'applique pas exactement à la situation actuelle. En effet nous n'avons pas cessé d'exiger la production d'un titre de voyage pour les relations avec l'Espagne. Vous reconnaîtrez, d'autre part, avec moi, M. le Chevalier, que si, en fait, et par suite d'une certaine tolérance, les autorités Italiennes s'abstiennent de demander un passeport aux voyageurs venant de France, cet état de choses n'a pas été consacré jusqu'à ce jour par une décision officielle de l'Autorité supérieure. En principe, donc, le Gouvernement Italien maintient l'obligation du passeport et celle du visa diplomatique même en ce qui concerne les contrats d'émigration, que la loi française dispense du visa. C'est ce qui résulte, d'ailleurs, d'une lettre adressée à notre Consul Général à Gênes par la Direction de la Sureté publique (Bureau de la Questure Italienne) établissant que le passeport est le seul titre reconnu valide, dont doivent être munis, aux termes des lois italiennes, les indigènes qui viennent en France ou traversent notre territoire pour se rendre à l'étranger, et qu'il est indispensable que ce titre soit régulièrement expédié et revêtu des visas nécessaires pour la destination voisine ou lointaine.

398.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 147. *Vienna, 4 marzo 1873 (per. il 9).*

Il Conte Andrassy parlandomi jeri incidentalmente delle informazioni da Esso ricevute sulle probabili sorti della legge relativa alle Corporazioni Religiose dicevami, il Barone Hübner Incaricato d'Affari Imperiale presso la Santa Sede aveagli scritto, sembrargli conveniente egli fosse autorizzato a concertarsi col signor de Corcelles allo scopo che la Francia e l'Austria-Ungheria esercitassero un'azione comune sul Governo Italiano onde ottenere che la legge sulle Corporazioni religiose avesse a riuscire il più che possibile favorevole al Papato ed in armonia quindi coi desiderii dei due predetti Governi. Ma a tal domanda il Conte dissemi aveagli dato risposta: l'Inviato Imperiale presso il Vaticano non aver da prendere concerti di sorta con altri che coll'Inviato presso la Corte d'Italia: i due Inviati Imperiali non dovendo assolutamente rappresentare se non una sola politica come rappresentano un solo Sovrano ed inoltre dicevami avergli soggiunto le azioni diplomatiche collettive presentare sempre inconvenienti gravissimi, che solo possono essere compensati in parte allorché si ha l'intendimento di addivenire in *extremis* ad un'azione di più energica natura,

nel caso presente quest'eventualità essendo in modo assoluto posta fuori di questione, gli inconvenienti della collettività restano soli e primo fra essi quello di gravemente offendere la giusta suscettibilità dell'Italia, quindi, anche il pensiero, deve esserne smesso. L'Italia, egli dicevami, ha sempre mostrato apprezzare i passi che presso di Lei abbiamo fatto a riguardo di questa questione e son persuaso, il R. Governo farà quanto da lui dipende per soddisfare, entro i limiti del possibile, ai desiderii che gli abbiamo espresso, nulla intendiamo fare che possa nuocere ad una tal situazione.

Credetti dovergli mostrare apprezzare io grandemente una tal linea di condotta, e soggiungevagli anzi sembrarmi essa la sola pratica poiché nelle attuali circostanze il concorso che la Francia avrebbe potuto prestare all'Austria, invece di essere una forza altro non sarebbe stato se non una causa di debolezza. Il Conte mi dava pienamente ragione ed aggiungevami ancora aver per soprappiù scritto al Barone Hübner dovere avere presente « essere cosa sommamente inutile lo studiarsi di ottenere concessioni a favor di chi altamente dichiara non volere assolutamente ammettere neppure la possibilità d'una conciliazione qualunque. Conseguentemente d'altronde [*sic*] vada a finir la cosa, conchiudeva egli, le nostre relazioni evidentemente non potranno soffrire danno di sorta poggiando esse sopra ben altri interessi. Io sono giornalmente bersagliato da lettere di Vescovi e preti che mi chiedono il nostro intervento in questa faccenda, ma sempre vi rispondo che essendo ben deciso a non pregiudicare in modo alcuno le nostre relazioni coll'Italia qualunque sia l'esito di questa speciale questione non mi trovo in grado di assecondare i loro desiderii ». Tutto ciò il Conte Andrassy dicevami confidarmi nel modo il più riservato: prego quindi l'E. V. a non dare pubblicità di sorta, anche limitata all'inserzione sulla raccolta litografata dei documenti diplomatici a questo mio rapporto.

399.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 149. *Vienna, 4 marzo 1873 (per. il 9).*

Ringrazio l'E. V. per la comunicazione che le piacque darmi col suo ossequiato dispaccio della presente serie n. 66, 27 scorso febbrajo (1), del rapporto del R. Ministro a Berlino riferentesi a certe confidenze fatte al Maggiore Mocenni dal suo collega di Francia Principe di Polignac.

Mi varrò all'occorrenza delle informazioni contenute in quel rapporto, come di indizio per fare altre investigazioni intorno alle combinazioni possibili della politica dei varj Governi. Sin d'ora però posso dire che i giovani diplomatici addetti qui alle Ambasciate di Francia e di Russia, tengono abbastanza pubblicamente un linguaggio assolutamente informato alle idee enunciate dal Principe di Polignac, parlano cioè altamente di non lontane even-

(1) Non pubblicato; il rapporto da Berlino trasmesso a Vienna è il n. 336.

tualità in cui necessariamente Francia e Russia si troverebbero alleate contro la Germania. A mio avviso però tutto ciò significa ancor poco, essendo per gli uni conseguenza di leggerezza nazionale e sete di rivincita, per gli altri desiderio di assecondare il partito che alla Corte stessa di Pietroburgo, aspira ad inaugurare una politica contraria a quella seguita fin qui dall'Imperatore Alessandro II. Ciò nondimeno non trovo si abbia a chiudere gli occhi sull'avvenire, che a me pure sembra abbastanza carico di nubi ed ho luogo di credere che il Conte Andrassy se ne preoccupi seriamente: e conseguenza anzi di ciò sarebbe il più intimo accordo colla Corte di Berlino strettosi dacché egli è al potere, e quello del pari che vorrebbe veder stringersi coll'Italia, facendo anzi ogni suo possibile affinché questo accordo sia suggellato dalla venuta di Re Vittorio Emanuele a Vienna, circostanza questa a cui si riferisce altro mio rapporto di oggi. Se mi fosse permesso di esprimere il mio avviso su questo importante argomento, direi che l'Italia ha ogni interesse di assecondare per conto suo questa politica del Gabinetto di Vienna, anche per la conservazione della pace in Europa, poiché non v'ha dubbio che ove risultasse in modo ben chiaro e ben positivo che la Germania, l'Austria e l'Italia sono unite in un sol fascio, la Francia a malgrado la sua leggerezza, non si periterebbe a turbare la pace, poco potendo contare sull'ajuto della Russia, da cui sarebbe divisa da una compatta zona di armati che si estenderebbe da Danzika al Mediterraneo. In quanto poi all'idea che la Germania voglia essa aggredire la Russia per rompergli le gambe prima che essa si trovi in misura di aggredire a sua volta, lascio al mio egregio collega di Berlino lo apprezzarla, limitandomi per conto mio a dire che per la conoscenza che ho della Prussia e delle attuali condizioni dell'Impero germanico, non la credo affatto probabile.

Però, ripeto, tutto ciò non deve essere perduto di vista sotto i suoi varj aspetti possibili, e certamente, per conto mio, non mancherò di tenere gli occhi aperti qui, e di ragguagliare l'E. V. di ogni indizio che riuscirò a scoprire possa avere attinenza colle future possibili combinazioni politiche.

400.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 1157. *Berlino, 4 marzo 1873 (per. il 12).*

Dans mon entretien avec le Prince de Bismarck, j'ai eu l'occasion de m'expliquer dans le sens de la dépêche réservée de V. E. n. 282 du 25 février échu (1). Il m'a dit que le Cabinet de Berlin se trouvait, lui aussi, d'avis de n'être, ni le premier, ni le dernier, à reconnaître formellement la république espagnole. Personnellement M. de Bismarck avait montré les meilleures dispositions à cet égard, lors de l'audience qu'il avait accordée à M. Escosura (rapport n. 1144) (2), mais les choses ont un peu changé, depuis que l'Empe-

(1) Cfr. n. 378.
(2) Cfr. n. 344.

reur a pris lecture des télégrammes adressés par M. Castelar à Mrs. Quinet, Gambetta et au Général Garibaldi. Sa Majesté avait eu également sous les yeux un extrait de certain discours tenu par ce Ministre des Affaires Etrangères, où il donnait à entendre, non seulement la supériorité des nouvelles institutions de son pays sur la Monarchie constitutionnelle, mais que celle-ci n'est qu'une transition à la république. Un tel langage n'était pas fait pour gagner les sympathies du Monarque. En outre, le Cabinet de Madrid a commis la maladresse de faire parvenir ses circulaires même aux Etats du Sud de l'Allemagne, et cela par l'entremise de son représentant à Vienne. Ce mode de procéder est des plus irréguliers, car le Cabinet de Berlin est le seul compétent dans l'Empire, pour tout ce qui a trait à la politique internationale. Sous de pareilles conditions, il est facile de s'expliquer que l'Allemagne ne se mette pas sur les premiers rangs pour procéder à la reconnaissance du Gouvernement Espagnol. Il conviendra, au reste, d'attendre qu'il se soit régulièrement constitué. En d'autres termes, on ne considère pas ici la situation en Espagne comme offrant des garanties assez sérieuses, pour qu'une reconnaissance faite dès maintenant ne soit pas entachée d'un défaut de précipitation.

Le Chancelier Impérial s'est borné à ces quelques observations. Il veut en effet, avant de prendre un parti définitif, voir comment se développeront les événements en Espagne. Pour le moment, les partis s'agitent, s'organisent. Jusqu'ici les collisions sanglantes ont été évitées. A ne considérer que le moment présent, ce serait sans doute une exagération de voir dans ce qui se passe un état anarchique, et de s'effrayer outre mesure du déploiement des libertés nouvelles. Les chefs républicains sont les premiers à prêcher le calme et l'ordre à leurs partisans, car ils sentent qu'ils y sont intéressés plus que tous les autres. Mais enfin, combien de temps croit-on qu'une situation semblable puisse se prolonger sans que les passions s'allument, sans que les dissentiments s'aigrissent, sans que les simples manifestations dégénèrent en conflit? Il est fort à prévoir que cette situation s'envenimera au point, où tout deviendra également possible et impossible.

401.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1345/399. *Londra, 5 marzo 1873 (per. il 9).*

Mi pregio segnare ricevuta all'E. V. del dispaccio n. 166 politico in data 26 febbraio (1), non che della unita copia del dispaccio ministeriale al R. Console in Singapore, in data 19 febbraio ultimo (2).

---

(1) Cfr. n. 381.
(2) Cfr. n. 364.

Nel ringraziare l'E. V. per detta comunicazione, è mio compito l'informarla, che Lord Granville non mi tenne finora parola alcuna, circa il contegno del nostro Console in Singapore, o sull'attitudine del R. Governo in quei paraggi, né mi risulta d'altra parte che il Governo neerlandese abbia in qualche modo comunicato al Gabinetto di S. James le sue infondate apprensioni, o tenutogli parola dei pretesi adoperamenti del R. Console in Singapore, contrariamente agli interessi del Governo Batavo.

Avrò presenti all'evenienza le istruzioni che l'E. V. si compiaceva impartirmi a questo riguardo.

402.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 151. *Vienna, 5 marzo 1873 (per. il 9).*

Sarà probabilmente noto all'E. V. che Nazen-Oul-Moulk Mirza Malcom Khan Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. I. lo Schah, giungeva non è guari in Europa con missione di notificare a parecchie Corti il prossimo arrivo del di lui Sovrano. Recatosi egli a Vienna reduce da Pietroburgo venne a farmi visita annunziandomi che lo Schah sarebbe già pel 15 maggio ad ossequiare lo Czar e quindi a Londra sostando forse a Berlino e finalmente in questa capitale in sulla metà del mese di luglio.

M'intrattenne poscia dello scopo principale della sua visita dicendomi, essere vivissimo desiderio del di lui Sovrano di conoscere un paese col quale il suo strinse sin da tempi remotissimi intimi legami politici e commerciali e il Re Vittorio Emanuele di cui Ferron Khan ebbe sì altamente a lodarsi nel 1860, per l'onorevole accoglienza fattagli a Torino.

Lo Schah non vorrebbe però essere di molestia al Nostro Augusto Sovrano onde, se la sua brama non potesse avere effetto, si recherebbe egli in Roma nel più stretto incognito (ciò che sembrami assai difficile viaggiando egli con un seguito di 150 persone) prima di andare a Costantinopoli d'onde farà ritorno nei suoi Stati per Trebisonda e Poti.

Nell'esprimermi siffatto divisamento, l'Inviato Persiano mi ha lasciato capire che Nasr ed-Din, il cui itinerario sarebbe di visitare l'Italia dopo il soggiorno di Vienna e perciò verso la metà, o fine di agosto, muterebbe volentieri consiglio a seconda dell'epoca alla quale piacerebbe al Nostro Re di riceverlo.

Nel prender commiato mi ha pregato di scrivere su ciò a V. E., e sarà oltremodo grato di ottenere una risposta qualsiasi per mezzo del nostro rappresentante a Londra ove sarà tra 15 giorni.

In ogni modo Malcom Khan si recherà costà fra un mese per presentare a S. M. il Re le sue lettere credenziali e non dubito ch'egli rinnuovi allora le entrature già fattemi intorno ad un abboccamento fra il suo ed il nostro Sovrano.

403.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 274. *Madrid, 5 marzo 1873 (per. l'11).*

In obbedienza ai di Lei ordini, appena mi riuscì possibile, mi allontanai da Londra e senza alcuna fermata, per la premura che da V. E. mi veniva fatta, qui giunsi per la via dei Pirenei dopo un disagioso viaggio il mattino del giorno 28 dello scorso mese.

Il signor Conte di Barral poté ieri terminare i suoi preparativi di partenza e mosse nella sera alla volta di Parigi rimettendomi la gestione di questa R. Legazione, siccome l'E. V. ne ricevette avviso telegrafico.

La gravità degli eventi che si vanno presentemente svolgendo in Ispagna e inesperienza nella quale mi trovo di tutto ciò che concerne questa infelice contrada, rendono vieppiù difficile per me una posizione che V. E. comprenderà di leggieri essere complicatissima anche per quei diplomatici che si trovano qui accreditati da lungo tempo.

Sento perciò doppiamente il bisogno d'impetrare tutta l'indulgenza di V. E. e, se attività e prudenza varranno a soddisfare al compito che mi è affidato, posso accertarLa che non tralascerò alcuna cura per cercare di corrispondere alla fiducia che codesto Ministero ha ben voluto dimostrarmi nel darmi questa destinazione negli attuali momenti.

Ho l'onore di accusarLe ricezione del dispaccio politico n. 42 (1) consegnatomi dal signor Conte di Barral poco prima della sua partenza. Ne presi attenta conoscenza e osserverò in ogni circostanza la riserva di atti e di linguaggio che forma il tenore delle istruzioni in esso contenute.

I pochi giorni che ho qui passati furono talmente assorbiti dai doveri connessi con un primo arrivo e coll'immediato congedo del signor Conte di Barral, che limitatissimi sono gli apprezzamenti che ho potuto formarmi del disordinato stato di cose che regna in Ispagna. Secondo il parere di coloro che per esperienza e posizione possono essere considerati come personaggi autorevoli, è impossibile formulare un giudizio esatto di ciò che da un momento all'altro può insorgere. Le lotte fra le parti radicali e federali del campo repubblicano, l'ognor crescente movimento carlista, l'indifferenza e la demoralizzazione della gran massa del popolo spagnuolo e soprattutto poi il triste spettacolo della quasi completa dissoluzione dell'armata, sono altrettante cause che oscurano l'avvenire rendendo ad ogni istante possibile l'anarchia. Il panico che la presenza a Madrid di quanto v'ha di peggiore fra i comunisti aveva fatto nascere nella capitale or sono alcuni giorni, è felicemente diminuito per la savia risoluzione presa dalla parte influente della popolazione di armarsi per il mantenimento dell'ordine pubblico. Ma se Madrid è pel momento tranquilla, non può dirsi lo stesso delle provincie che sono in balìa allo sgoverno e alle passioni rivoluzionarie, e cosa strana, ma pur vera, il Ministero ha ieri nelle Cortes biasimato quest'organizzazione della cittadinanza madrilena perché fatta senza il concorso del Governo.

---

(1) Cfr. n. 371.

Insomma il criterio che mi son potuto formare nel mio brevissimo soggiorno è che, se le nuove elezioni non stabiliranno una forma repubblicana unitaria e se la parte della Spagna che non è carlista si dividerà in tante frazioni federali a foggia delle antiche sue colonie della America meridionale, il campo potrà ancora restare aperto a un colpo di Stato da parte di qualche generale alla testa di quanto rimarrà dell'armata. Si direbbe che l'attuale Governo paventi una simile eventualità, poiché tutto quanto il generale Cordova fece finora per l'esercito, valse a gettarlo nell'indisciplina e nella disorganizzazione, quasi si volesse distrurlo coll'utopia di sostituirvi le masse di volontari armati che debbono formare d'ora innanzi la difesa della nazione spagnuola.

In mezzo a questa confusione la lotta importante tra gli unitarî e i federali ha incominciato nelle Cortes. Il Ministero ha però presentato il progetto di legge per la dissoluzione dell'Assemblea e per la convocazione della costituente il 1° venturo maggio.

Questo schema di legge contiene delle clausole che svelano le vere tendenze federali del Gabinetto del signor Figueras e che saranno combattute vivamente dagli antichi radicali ora repubblicani unitarî. Esso riduce a vent'anni l'età degli elettori da venticinque, che è il termine fissato dal codice spagnuolo, e riserba al Governo la facoltà di abbreviare i giorni stabiliti per le elezioni.

Di più si teme che il Ministero attuale ricorra immediatamente a nuove elezioni municipali e provinciali onde assicurarsi il successo delle altre.

Appena votate le leggi attualmente pendenti per l'abolizione della schiavitù e l'organizzazione dei battaglioni di volontarî le Cortes saranno sospese e sarà nominata la Commissione consultiva che ne deve tener luogo fino alla convocazione della Costituente.

404.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Berlino, 5 marzo 1873.*

Je vous suis très reconnaissant de votre lettre (1) qui m'a été remise par le Courrier Villa. Mes dépêches confidentielles de ce jour y servent de réponse. Il m'avait paru opportun de me ménager une entrevue avec le Prince Chancelier non seulement pour contrôler le langage qui vous avait été tenu par le Comte de Wesdehlen, et pour m'expliquer dans le sens de votre lettre, mais aussi pour rappeler au Prince de Bismarck la recommandation que je lui avais faite le mois dernier de rester dans la juste mesure le jour où il releverait à la tribune une fausse assertion de M. Mallinkrodt (ma lettre particulière du 21 février n. 2) (2). Je lui ai donc dit incidemment que j'étais convaincu qu'en répondant aux attaques d'un adversaire, il se souviendrait que ses paroles seraient entendues aussi par des amis. Il résulte de sa réponse qu'il se bornera à constater le fait qu'au moment où on lui prêtait le rôle de nous avoir conseillé

(1) Cfr. n. 372.
(2) Cfr. n. 369.

de marcher sur Rome, il existait précisément une certaine altération dans les rapports entre Berlin et Florence et un rapprochement entre l'Allemagne et le Vatican. On était alors sous le coup de la fâcheuse impression produite par l'équipée de Garibaldi qui avec un certain nombre de ses partisans s'était rendu en France. Certes il n'y avait pas eu consentement de notre part, mais peut-être un défaut de surveillance à nos frontières. J'avais déjà combattu cet argument. Je n'ai pas insisté. Il me suffisait de l'avoir itérativement mis en garde sur ce point.

Au reste vous aurez vu que ses observations sur les relations entre l'Italie et l'Allemagne ont été très correctes: l'alliance *prédestinée* est désirable au plus haut point. Si ma mémoire ne me trahit pas, il a même dit que cette alliance lui était nécessaire. Trois fois ce mot alliance éventuelle est venu sur ses lèvres. La porte est donc ouverte pour cette combinaison. La situation est donc conforme à mes vues, aux instructions que j'ai reçues. Il ne tient qu'à nous de ne pas la compromettre, en manoeuvrant entre autres, avec habilité dans les négociations pour une révision de notre Traité de Commerce avec la France.

Sur cette question M. Delbrück se prononçait comme le Chancelier Impérial pour que, dans l'intérêt des sages principes économiques, nous ne suivions pas l'exemple de l'Angleterre et de la Belgique, surtout quand nous avions une année devant nous avant que les accords actuels puissent être dénoncés au terme de février 1875. Il nous convient de gagner du temps, de traîner les choses en longueur, d'invoquer les voeux de nos chambres de commerce, les résultats de la dernière enquête industrielle, de nous retrancher enfin, tel est mon avis derrière l'opinion publique en Italie que la France s'aliénerait de plus en plus si elle faisait mine d'insister pour un Traité léonin qui d'ailleurs ne serait pas sanctionné par notre Parlement.

Vous aurez remarqué que, surtout depuis les événements d'Espagne, j'ai accentué la nécessité pour tous ceux qui appartiennent au parti conservateur de *serrer les rangs,* etc. etc. Je l'ai fait parce que telle est ma conviction, et en même temps pour que si mes dépêches étaient placées sous les yeux du Roi, S. M. se rendît de plus en plus compte du grave inconvénient de changer de Ministres dans des conjonctures où le Gouvernement doit présenter des conditions de stabilité et de garanties à l'Europe Monarchique.

A propos des critiques sur les incartades de M. Castelar, celle notamment d'avoir fait parvenir ses circulaires aux Etats du Sud de l'Allemagne par l'entremise du représentant espagnol à Vienne, le Prince de Bismarck relevait très carrément l'irrégularité de ces procédés. La politique étrangère de l'Empire devait être concentrée à Berlin, aux termes mêmes de la Constitution fédérale. J'ai fait une allusion à l'éventualité de la suppression de notre Légation à Stuttgart dans le cas où nos chambres ne voteraient plus l'allocation nécessaire. Surgirait alors la question, si ce poste serait réuni à Munich ou à Berlin. M. de Bismarck n'hésitait pas, sans que je lui eusse directement demandé son avis, à laisser entendre qu'alors il serait convenable de l'annexer à notre Légation ici. Il me semble opportun que vous soyez instruit de ce détail pour aviser le cas échéant. J'espère bien que le Comte Rati parviendra à écarter l'épée de Damoclès. La carrière diplomatique est si peu privilégiée qu'il serait vraiment dommage de voir disparaître ce poste quelque secondaire qu'il soit. Je sais d'autre

part que le Comte Greppi désire y étendre sa compétence. Ce ne serait certes pas moi qui la lui contenderais, car, c'est un grand dérangement que de se rendre à ces petites Cours. C'est ce qui va m'arriver pour Carlsruhe. Le Grand Duc vient de me faire savoir qu'il me recevra avant le 15 de ce mois pour la présentation de mes lettres de créance. Je compte partir dans deux ou trois jours.

Je vous remercie du bon accueil que vous avez fait au Chevalier Tosi et des renseignements précieux qu'il a puisés auprès de vous sur maintes questions. J'en'ai pris note pour régler mon langage et mon attitude. D'après ce que M. Tosi m'a rapporté je m'abstiens pour tout ce qui regarde l'établissement d'une Ambassade. La voie la meilleure à suivre me parait en effet celle que vous en touchiez quelque mot au Comte de Wesdehlen.

Dans ma conversation avec le Prince de Bismarck, je n'ai pas remis sur le tapis le choix d'un Représentant de l'Allemagne près notre Cour; mais je sais indirectement que les chances sont pour M. de Keudel. Qu'avez vous pensé des éloges qui m'ont été faits vers la fin de février sur ce diplomate, lorsque dans le commencement de Janvier ainsi que je vous l'écrivais, le Chancelier en traçait un portrait tout autre? Il faut donc admettre que son premier jugement a été beaucoup modifié, et que M. de Keudel s'est montré, contre son attente, à la hauteur de la mission qu'il remplit aujourd'hui. Au reste l'essentiel pour nous est que ce diplomate jouit ou passe pour jouir dans le public de la confiance du Prince Chancelier. Son transfert à Rome produirait par conséquent une bonne impression parmi nos amis, et donnerait à réfléchir à nos adversaires. Quant au Comte d'Arnim, comme il court deux lièvres à la fois, et convoite aussi l'Ambassade de Londres où le Comte Bernstorff est atteint d'une maladie incurable; il y aura de la marge pour satisfaire son ambition au delà de la Manche, et nous n'aurons qu'à nous féliciter d'avoir échappé à la présence à Rome d'un très mauvais coucheur.

Je suis très soucieux des déterminations que prendra le Ministère en présence des difficultés que lui suscite le projet de loi sur les corporations religieuses à Rome. Pour peu que vous et vos collègues parveniez à sauvegarder votre dignité vis-à-vis de la Commission de la Chambre, vous ferez acte de dévouement et de patriotisme en continuant à monter la garde auprès de la Monarchie et de nos institutions dans un moment où certes il serait dangereux de trop s'avancer vers la Gauche.

405.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 247. *Costantinopoli, 7 marzo 1873 (per. il 14).*

Ho l'onore di qui unito trasmettere a V. E. in originale il protocollo firmato il 12-24 febbraio u.s. in Costantinopoli da me e dai Rappresentanti di Francia, della Gran Bretagna e della Sublime Porta, concernente la giurisdizione Consolare in Tripoli di Barberia, nonché, pure in originale, l'atto o protocollo collettivo alla stessa data debitamente parafato.

ALLEGATO I.

Sublime Porta, 24 febbraio 1873.

PROTOCOLE

La Sublime Porte s'étant adressée aux Gouvernements de la France, de la Grande Bretagne et de l'Italie pour leur exprimer le désir que, dans la province de Tripoli d'Afrique, la compétence de la juridiction locale dans les causes entre les indigènes et les étrangers de nationalité française, anglaise ou italienne, fût établie sur les mêmes bases que dans les Provinces de l'Empire Ottoman en Europe et en Asie, les dits Gouvernements, après avoir adhéré individuellement à ce voeu, ont résolu de consacrer leur assentiment par un acte collectif.

Les soussignés, à ce dûment autorisés, sont convenus, en conséquence, des dispositions suivantes.

Art. 1er.

Les Agents de la France, de l'Angleterre et de l'Italie à Tripoli d'Afrique recevront de leurs Gouvernements des ordres précis et formels pour que désormais tous les procès et toutes le contestations entre les indigènes et sujets Français, Anglais ou Italiens dans cette province, quelle que soit la nationalité du défendeur, soient jugés conformément aux dispositions des capitulations en vigueur, et de la même manière que ces capitulations sont appliquées dans les provinces de l'Empire Ottoman en Europe et en Asie.

Art. II.

La Sublime Porte s'engage à traiter les Consuls et les sujets Anglais, Français et Italiens à Tripoli d'Afrique, en ce qui concerne la juridiction Consulaire, sur le pied de la nation la plus favorisée, et à les faire participer à la jouissance de toute faveur ou avantage accordé sous ce rapport aux Consuls et aux sujets de tout autre Etat.

ALLEGATO II.

Sublime Porta, 24 febbraio 1873.

PROTOCOLE

L'Envoyé Extraordinarie et Ministre Plénipotentiaire d'Italie, le Ministre des Affaires Etrangères de l'Empire Ottoman et les Ambassadeurs de France et de la Grande Bretagne, réunis ce jourd'hui, le 12/24 Février 1873, à la Sublime Porte, ont procédé, en vertu de l'autorisation de leurs Gouvernements, à la signature du protocole collectif, arrêté d'un commun accord, concernant la juridiction consulaire à Tripoli d'Afrique.

En foi de quoi, le présent protocole a été signé et scellé en quatre expéditions par les Plénipotentiaires des dites Puissances.

406.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2034. *Parigi, 8 marzo 1873 (per. l'11).*

Ho l'onore d'accusare ricevuta dei due dispacci confidenziali di serie politica nn. 448 e 449 che l'E. V. volle indirizzarmi in data del 26 febbrajo u. (1) e che mi furono consegnati jer l'altro dal R. Corriere di Gabinetto, Villa.

(1) Cfr. nn. 382 e 383.

Continuerò, come lo desidera l'E. V., ad insistere in ogni occasione presso il Governo francese affinché voglia colla massima diligenza possibile tenerci informati d'ogni tentativo minaccioso per l'ordine sociale che verrà a sua conoscenza e dal mio lato gli riferirò ogni più essenziale indicazione raccolta nello stesso interesse dal R. Governo e che piacerà all'E. V. di trasmettermi. Sarà a tal fine utile che l'E. V. voglia invitare il R. Ministero dell'Interno a meglio specificare, tostoché ciò gli sarà possibile, le notizie menzionate nel primo dei sopracitati suoi dispacci onde io sia messo in grado di farne argomento d'una comunicazione non troppo vaga al Governo francese (1).

407.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE R. 194. *Lisbona, 8 marzo 1873 (per. il 20).*

M. de Andrade Corvo, Ministre des Affaires Etrangères, m'ayant témoigné le désir de me faire des communications confidentielles, je me suis rendu avant hier au Ministère.

S. E. m'a dit dès le premier abord qu'il désirait depuis quelque temps informer le Ministre d'Italie des démarches particulières qu'il avait cru devoir faire auprès des Grandes Puissances européennes depuis l'abdication Espagnole, laquelle pourrait dans un temps plus ou moins rapproché porter un contrecoup en Portugal, et du résultat de ces démarches en me prouvant l'exactitude de ce résultat par des documents reservés.

J'ai par conséquent l'honneur de rendre compte ci-après et fidèlement de mon entretien avec le Ministre portugais et des réponses que les principaux Cabinets européens ont fait à ses ouvertures pour assurer davantage l'autonomie et l'indépendance du Portugal monarchique et constitutionnel, en présence des dangers éventuels dont l'Espagne républicaine pourrait devenir le point de départ pour ce pays-ci.

Avant tout, c'est l'Angleterre qui a parlé clair et explicitement. Lord Granville, dans un entretien récent avec M. Moret a déclaré à l'Ambassadeur espagnol à Londres que le Gouvernement britannique a par principe de ne pas s'immiscer dans les affaires des autres pays mais qu'il doit pourtant affirmer « que l'Angleterre est liée par des traités formels et que l'Espagne ne doit pas s'attendre à ce que l'Angleterre resterait indifférente à toute agression qui pourrait porter atteinte à l'autonomie et à l'indépendance du Portugal ».

Cette déclaration explicite et formelle a été répétée par Dépêches à M. Layard, Ministre britannique à Madrid et à Sir Charles Murray ici, avec ordre d'en donner lecture aux Gouvernements respectifs.

La France a fait la déclaration suivante: dans un entretien entre M. de Rémusat et M. de Seisal, le Ministre français a notifié au Ministre portugais

(1) Annotazione marginale del documento: « All'Interno 22-3-'73 ».

à Paris « que le Portugal est un ami de la France et que son autonomie lui tient à coeur ».

M. de Rémusat a ensuite ajouté que la France serait prête au besoin à prendre même l'initiative d'un acte collectif européen en faveur du Portugal, mais qu'il préférerait que cette initiative fût prise par une Puissance plus étroitement liée avec le Portugal et dont la tâche serait plus facile. En tout cas le concours de la France lui est assuré d'avance. M. de Rémusat a fait même à l'Ambassadeur espagnol à Paris, M. d'Olozaga la première partie de cette déclaration.

L'Autriche a été également favorable. Le Comte Andrassy a informé le Vicomte de Coelho, Ministre portugais à Vienne, avoir dit explicitement au Ministre d'Espagne que les premières déclarations du Président de l'Assemblée et ensuite du Gouvernement espagnol n'étaient pas de nature à rassurer l'Europe sur les intentions agressives de l'Espagne puisque ils ont accentué la propagande républicaine et encouragé l'exemple de l'Espagne actuelle envers la race latine, surtout à l'occident de l'Europe ce qui veut dire le Portugal: que ce pays était l'ami de l'Autriche la quelle aimait et estimait la Nation portugaise, son Roi et sa Dynastie: enfin que avant de reconnaître officiellement la république espagnole il fallait attendre que celle-ci assume des attitudes plus rassurantes.

De Berlin on n'a pas encore des informations explicites et concrètes, mais M. de Andrade Corvo est porté à croire par des renseignements personnels que la Prusse suivra la politique autrichienne et laissera au Comte Andrassy la latitude de concréter l'appui moral, et au besoin plus efficace, en faveur du Portugal; en effet on lui mande de Vienne, d'après les on dit, qu'on s'y montre très-satisfait de cette espèce de premier rôle que la Prusse laisse à l'Autriche sur une question internationale, laquelle question, toujours selon les informations particulières de Vienne, sera bientôt l'objet de pourparlers entre les trois Empereurs dans leur pobable prochaine entrevue.

Quant à la Russie M. de Andrade Corvo, sans en avoir encore de certitude est fondé à espérer et même à croire, m'a-t-il dit après un entretien avec le Ministre de Russie qui sortait du Ministère lorsque j'y entrais, que ce sera l'Empereur Alexandre qui prendra probablement l'initiative d'un acte collectif européen pour concréter des stipulations aptes à affirmer l'autonomie et l'indépendance du Portugal contre toute agression éventuelle tendante à des changements dans la forme actuelle de ses institutions.

Après ce qui précède M. de Andrade Corvo m'a dit en avoir déjà signalé un resumé par télégraphe à sa Légation à Rome et a ajouté qu'il serait très-désirable que l'Italie comme une grande Puissance la plus amie du Portugal par des liens de famille et parité d'institutions et comme Grande Nation Monarchique de Race Latine voulût prêter son concours efficace à ces bonnes dispositions des Grandes Puissances européennes non seulement en faveur du Portugal mais aussi en hommage au principe monarchique, qui en présence des dangers républicains et socialistes, devrait être maintenant de plus en plus solidaire partout.

J'ai répondu à S. E. que je rapporterais à mon Gouvernement notre conversation, à la première occasion favorable ne pouvant pas courir le risque

de la poste, en répétant bien explicitement ce que j'avais eu l'honneur de dire au Roi et à lui-même après l'Abdication Espagnole (ma précédente dépêche politique) que quelque soit l'intérêt de l'Europe en faveur de l'autonomie du Portugal monarchique et constitutionnel et les chances de le garantir contre des agressions extérieures, il faut avant tout qu'il sache se garantir lui-même des dangers intérieurs avec tous les moyens légaux, qui sont bien suffisants à mon avis pour conjurer surtout les coups de surprise qui sont le véritable danger pour ce pays qui est, comme je l'ai toujours pensé et dit, dynastique, constitutionnel et anti ibérique.

Voilà, M. le Ministre, l'exposé fidèle de la communication confidentielle et reservée que ce Ministre des Affaires Etrangères vient de me faire, avec l'appui des documents dont il est nanti, et pour être plus sûr d'avoir transmis exactement mon entretien je viens de lire à S. E. la présente dépêche (c'est pourquoi je l'ai rédigée en français) avant de l'expédier et qui l'a trouvée exacte.

Je ne doute pas que V. E. recevra les mêmes indications à Rome par la voie directe du Représentant de S. M. très-fidèle.

P. S. Qui unita una lettera pel Marchese Dragonetti con preghiera di curarne il sicuro recapito.

408.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 169. *Roma, 9 marzo 1873.*

Sir Augustus Paget mi ha comunicato a titolo d'informazione uno scambio d'idee avvenuto fra il suo Governo ed il Gabinetto di Parigi relativamente alla opportunità di insistere presso il Governo cinese acciocché i rappresentanti delle potenze occidentali a Pechino possano essere personalmente ammessi alla presenza dell'Imperatore. È utile che la E. V. abbia pure conoscenza di questo particolare.

Nell'occasione in cui doveva essere dichiarata la maggiore età dell'Imperatore della China (gennaio 1873) il Governo francese fece dire a Londra che sembravagli convenisse approfittare di tale congiuntura per stabilire il diritto dei rappresentanti diplomatici europei di essere ricevuti alla Corte. Nell'opinione del Governo francese questa prerogativa era essenziale, sia come mezzo efficace di azione sul potere centrale a Pechino, sia come testimonianza di considerazione tendente ad accrescere nell'autorità secondaria dell'Impero e nella popolazione indigena il prestigio delle estere rappresentanze.

A questa comunicazione rispose Lord Granville per mezzo di un dispaccio a Lord Lyons in data del 5 febbraio 1873, nel quale si obiettava: che non si hanno sufficienti prove per inferire che la mancanza di rapporti diretti coll'Imperatore abbia recato finora alcun reale nocumento agli interessi commerciali ed altri affidati alla tutela dei rappresentanti esteri a Pechino; che i punti tuttora controversi potranno meglio regolarsi mercè uno sviluppo più abilmente inteso dei rapporti sociali fra indigeni e stranieri, anziché invo-

cando l'intervento personale dell'Imperatore in sostegno delle pratiche diplomatiche; che questo giovane sovrano non sembra del resto molto adatto a prendere un'ingerenza attiva negli affari; che si può dubitare se il vantaggio eventuale da attendersi dalla misura invocata non sia più che bilanciato dalle pericolose conseguenze di un fallito tentativo, quando il Governo cinese rifiutasse di accogliere la domanda delle potenze; che infatti in tale eventualità, queste si troverebbero nell'increscevole bivio o di desistere con poca dignità dalle avanzate pretese, o di imporne l'ammissione con atti di ostilità non giustificati dalle circostanze. Per questi motivi, il Governo britannico esprimeva il parere che i rappresentanti esteri a Pechino avessero a limitarsi nel trasmettere le loro congratulazioni all'Imperatore per mezzo del Principe Kung, a far sentire che essi avrebbero volentieri presentato i loro complimenti direttamente a Sua Maestà ma che pur riservando al riguardo i loro diritti pel futuro, essi preferivano di non sollevare ora tale questione, nella speranza che l'esperienza degli affari persuaderebbe S. M. I. della convenienza di adottare spontaneamente gli usi in vigore presso le altre Corti.

È questo il tenore delle considerazioni esposte da Lord Granville al Governo francese sulla questione in discorso, e delle quali Sir A. Paget fu incaricato di darmi comunicazione.

Pure apprezzando ciò che vi ha di pratico nel modo di vedere del Governo britannico, noi ci troviamo per ora dispensati dal prendere alcuna parte a questa discussione, inquantoché sebbene noi abbiamo un trattato colla Cina ed un Rappresentante accreditato a Pechino, questi vi risiede raramente essendo costantemente trattenuto a Yedo da importanti interessi del nostro commercio. In questo momento del resto, il Conte Fe' d'Ostiani ha ottenuto un congedo per recarsi in Italia e non avremmo quindi opportunità d'impartirgli speciali istruzioni sull'argomento del quale si sono occupate la Francia e l'Inghilterra.

409.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 276. *Madrid, 9 marzo 1873 (per. il 15).*

Nel mio ultimo rapporto (1) feci allusione all'esitazione che dimostravano i radicali di rovesciare il Ministero, e questo si avverò. Ieri si discusse la votazione di un ordine del giorno proposto dal signor Primo de Rivera che introduceva nel progetto di legge governativo, per la dissoluzione del Congresso, la modificazione di stabilire l'età degli elettori a 21 anni invece di venti e di ritardare d'un mese la convocazione della Costituente fissandola pel 1° giugno invece del 1° maggio.

Il signor Figueras dichiarò di accettare quest'ordine del giorno come estremo limite di transazione facendone una quistione di Gabinetto e, sebbene i

(1) Non pubblicato.

capi del partito radicale vi facessero accanita opposizione, esso venne approvato con 187 voti contro 19. Non ostante questa cifra rilevante, fino all'ultimo momento della discussione il suo risultato pareva incerto, tanto il volta faccia della maggioranza radicale era poco preveduto. Ma in questo paese è sempre l'imprevisto che padroneggia la situazione, e il signor Martos ne fu di nuovo il « Deus ex machina ». Egli aveva fatto una vivissima propaganda in favore dei suoi amici i Ministri, e lo stato minaccioso che aveva ieri Madrid, non che il prospetto dei disordini che sarebbero stati immediata conseguenza della caduta del Mnistero in questi gravissimi momenti, contribuirono ad assicurare il successo del Ministero. Molti deputati dichiararono di non rispondere della tranquillità nelle loro provincie se avveniva un cambio di Gabinetto e la folla che circondava il Congresso gridava: « Alle barricate! morte ai radicali! ».

Nella terribile crisi che attraversa oggi la Spagna questo voto dell'assemblea è ancora ciò che maggiormente può favorire il mantenimento dell'ordine e il pubblico lo accolse in tal senso. Persino i Conservatori più ostili alla forma repubblicana non celano la loro soddisfazione nel vedere distrutto il partito radicale al quale devesi lo stato attuale di cose, e sebbene le nubi che oscurano il futuro non siano per la presente vittoria ministeriale menomamente diradate, tuttavia si può almeno ora sperare di avere un breve periodo di sosta, che l'agitazione dei passati giorni non pareva promettere.

410.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 9 marzo 1873.*

La situazione politica in Francia continua ad essere più oscura e più incerta che mai. Parlo, beninteso, della sola situazione politica, perché la situazione materiale e dirò anche sociale è relativamente buona. La base della piramide è solida. La popolazione della Francia è operosa, produttrice e sostanzialmente conservatrice. L'esercito non si occupa di politica ed obbedisce al Ministro della Guerra. La Magistratura è generalmente imparziale, onesta e vigilante. La Amministrazione ha i suoi difetti, ma è ancora una delle migliori d'Europa, cammina da sé, ed obbedisce a tradizioni d'onestà e di regolarità invidiabile. Il clero, politicamente cattivo, è esemplare di costumi e più istrutto che in ogni altro paese cattolico. Con tali elementi la Francia ha potuto e può resistere alle scosse straordinarie di questi ultimi anni, le quali avrebbero condotto ad estrema rovina certe nazioni meno fortemente costituite. Ma la cima della piramide è mobile e si può dire che non esiste. L'ultima lettera del Conte di Chambord al Vescovo d'Orleans diminuì singolarmente la speranza del partito legittimista e scavò ancora il fosso che separa i due rami borbonici. Gli orleanisti, in seguito

a quella lettera, si rialzarono alquanto. Ma continuano ad essere impotenti a raccozzare una maggioranza in Parlamento o fuori. Il discorso ultimo di Thiers ha finito per non piacere alla maggioranza monarchica. Non poteva essere altrimenti. Questa maggioranza s'accorge ora che in sostanza essa è invitata a lavorare per la Repubblica, ed a dare a questa forma di Governo elementi di conservazione e di durata. La legge sui poteri pubblici che si discute ora, sarà votata. Ormai la maggioranza di destra non può più recedere su questo punto. Ma essa vorrà riaversi in altra guisa. Mentre Thiers tende evidentemente allo stabilimento definitivo della Repubblica, ed alla dissoluzione dell'Assemblea dopo l'evacuazione, la maggioranza monarchica, trovandosi nell'impossibilità di proclamare la monarchia, vuole almeno riservare l'avvenire, allontanare la dissoluzione dell'Assemblea e quindi le nuove elezioni, e quando queste siano diventate inevitabili, desiderava farle essa stessa nel suo senso. Dobbiamo perciò aspettarci nuovi dissensi e nuovi attacchi contro i Ministri di Thiers. Questi attacchi avranno per oggetto probabilmente i trattati commerciali, specialmente quello conchiuso coll'Inghilterra, e poi le nomine dei Prefetti. Quale di queste due tendenze finirà per prevalere? Quella seguita da Thiers senza dubbio, se avrà salute. Ma Thiers è malato da qualche giorno in seguito ad un raffreddamento che lo colpì all'uscire dall'Assemblea dopo il suo ultimo discorso. Questo raffreddamento risvegliò un antico reumatismo epigastrico che lo fece vivamente soffrire. Io lo vidi ieri sera. Era, come al solito, nel suo salone, e si trattenne abbastanza lungamente con me. Ma lo trovai molto accasciato. Egli mi aveva promesso di venire a pranzo da me giovedì prossimo all'occasione dell'anniversario della nascita del Re, e ieri sera mi disse che ci verrebbe senza fallo. Ma la signora Thiers mi sussurrò all'orecchio che non contassi troppo su questa promessa e che il dottor Barthe certamente non consentirebbe a lasciar venire il Presidente a pranzare a Parigi. Questo stato di salute di Thiers se non si migliora presto, può diventare assai inquietante. Il Governo francese spera ottenere l'evacuazione in agosto prossimo. Non credo ancora a questa data. Ma il pagamento dell'indennità è certamente possibile, se non in agosto, prima che finisca l'autunno. In guisa che la dissoluzione dell'Assemblea e le nuove elezioni dovrebbero aver luogo nel pensiero del Governo, prima che spiri il 1873.

411.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI

D. 44. *Roma, 10 marzo 1873.*

Il Ministero dell'Interno mi ha manifestato, non ha guari, il desiderio di avere, possibilmente, qualche particolareggiata informazione intorno a ciò che si sarebbe operato in un Congresso internazionalista riunitosi qualche tempo fa a Cordova ed al quale avrebbero preso parte anche degli Italiani come rap-

presentanti del « Fascio rivoluzionario », combriccola demagogica esistente in Bologna.

In presenza delle condizioni in cui versa la Spagna oggigiorno, non potrei dare a V. S. l'incarico di rivolgersi alle persone del Governo per avere quelle notizie nelle vie ordinarie. Però non posso esimermi dal parteciparle la domanda che le ho accennata, perché Ella possa tenerla presente pel caso in cui le si offra occasione di soddisfarla. L'azione che il partito sovversivo cosmopolita esercita in questo momento nella penisola iberica è troppo manifesta, e troppo evidente, d'altro lato, è il pericolo cui potrebbero andare incontro gli altri Stati se quell'azione trionfasse, perché non sia d'uopo di raccogliere con diligenza tutti quei dati che possano giovare a rimuovere in tempo utile ogni seria minaccia di perturbazione della pubblica quiete dove essa non fu ancora alterata. V. S. conosce perfettamente, per averne fatto oggetto di studio speciale in Inghilterra, l'organizzazione e gli intendimenti della « Internazionale », e perciò trovasi in grado meglio di ogni altro di sorvegliarne le mene, sia che esse provengano dal Consiglio generale internazionalista che ora ha la sua sede in Nuova York e che agisce in senso unitario, oppure dai vari Comitati federali che sono sorti nei diversi paesi dopo il Congresso tenutosi all'Aja, e dei quali i più irrequieti ed influenti sembrano essere quelli esistenti in Isvizzera, nei distretti del Giura. Il R. Ministero dell'Interno possiede documenti da cui risulta che gli adepti della Internazionale in Ispagna si tengono in corrispondenza con quelli che si trovano in Italia, e mi ha comunicato, fra le altre cose, il testo di una circolare che la Commissione della Internazionale spagnuola residente in Alcoy indirizzava, tempo fa, ai promotori di un congresso internazionale a Mirandola. Mi ha comunicato altresì (e di questa, come più importante per attualità, mi pregio di trasmettere a V.S. una copia) (1) un'altra circolare che si riferisce alla Spagna emanante dal Comitato internazionalista di Sonvillier, nel Giura bernese, e diretta a tutte le sezioni della medesima setta sparse nei vari paesi.

Sono persuaso che la S. V. saprà trarre profitto di queste notizie, e che non mancherà di tenermi edotto di quanto le riuscisse di sapere circa questa importante materia. Credo bene intanto di soggiungere, per di Lei informazione, essermi stato annunziato dal Ministero dell'Interno che un tale Enrico Croce, romano, già addetto all'Ispettorato generale dell'Internazionale in Italia, dovrebbe quanto prima trovarsi in Madrid.

412.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1353/400. *Londra, 10 marzo 1873 (per. il 14).*

Ho l'onore di accusarle ricevuta del di Lei dispaccio del 26 febbraio p.p. n. 167 Politico, (1) riflettente i ringraziamenti che V. E. mi incaricò di pre-

(1) Non pubblicato.

sentare a Lord Granville pel contegno osservato dal Governo Britannico in occasione dell'abdicazione del Re Amedeo alla Corona di Spagna.

In esecuzione dei di Lei ordini ho rivolto al signor Conte Granville la nota del 7 corrente, di cui mi pregio di qui unire copia, ed al fine di compiere il mio onorevole mandato nel modo il più cortese possibile, l'ho recata, e consegnata io stesso personalmente a Lord Granville ripetendogli a voce le cose espresse nella mia nota stessa.

Sua Signoria mi palesò molta soddisfazione per questa comunicazione, me ne ringraziò e mi disse che si sarebbe fatto premura di recarla a notizia di S. M. la Regina. Il signor Conte si riferì ai sentimenti che l'opinione pubblica inglese aveva manifestato unanimemente in quelle circostanze, per constatare la simpatia che v'era nel popolo Inglese per l'Italia. Confermai al signor Conte che eguali sentimenti si nutrivano dall'Italia verso l'Inghilterra, e gli espressi la mia ferma fiducia sulla durevolezza e costanza di questa reciproca simpatia, siccome quella che aveva per base non solo la comunanza di molti, e grandi interessi, ma ben anco la reciproca stima dei due popoli ed alcune importanti loro qualità, e tendenze naturali fra di loro molto somiglianti. Era poi per me il più piacevole dei doveri quello di poter essere organo della espressione di simili sentimenti, siccome sarebbe sempre stato uno dei miei principali desideri, quello di poter in qualche modo contribuire a mantenere, e rafforzare in ogni circostanza le amichevoli relazioni dei due popoli, e dei due Governi. Il signor Conte mi ringraziò coi modi squisitamente cortesi che gli sono abituali.

ALLEGATO.

CADORNA A GRANVILLE

Londra, 7 marzo 1873.

Monsieur le Chevalier Visconti Venosta a reçu de Sir A. Paget la communication qu'il lui a fait par ordre de Votre Seigneurie d'un rapport de Monsieur Layard se référant à l'impression produite en Espagne par l'abdication du Roi Amédée. Ce rapport revenant à honneur du Prince de Savoie, qui a déposé cette couronne, a été communiqué à Sa Majesté le Roi, qui, à l'occasion des derniers événements de l'Espagne, a reçu de la part du Gouvernement Britannique des preuves d'amitié aux quelles Son coeur a été très-sensible; il est à la connaissance de Monsieur le Chevalier Visconti Venosta que Sa Majesté le Roi a fait parvenir directement à Sa Majesté la Reine Ses remerciments pour l'envoi de Frégates Anglaises à Lisbonne, et il ne doute pas que Sir A. Paget aura participé à Votre Seigneurie l'excellente impression produite en Italie par un acte si aimable, et spontané, qui témoignait des sympathies de l'Angleterre pour l'Auguste Maison Régnante en Italie.

D'après les ordres que j'ai reçus de Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères, je suis heureux, Monsieur le Comte, de Vous exprimer et de Vous confirmer de la part de mon Gouvernement les sentiments de reconnaissance que l'attitude, et les actes de l'Angleterre en cette circonstance, ont exercité dans toute l'Italie.

En me félicitant d'avoir été appelé à l'exécution d'un ordre, pour moi si honorable, et agréable, j'ai l'honneur...

413.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 9-10 marzo 1873.*

Come avete visto dal mio rapporto ufficiale del 4 corrente (1), il fatto che io preconizzavo possibile, d'un energico intervento del Conte Andrassy allo scopo di ottener la venuta del Re a Vienna, comincia a verificarsi, ed anzi parmi che egli non si lascerà scoraggiar dagli ostacoli. Ebbi occasione di riveder il Conte giovedì ed egli abbordò di nuovo immediatamente la questione come un uomo risoluto *à l'emporter*. Non aveva però ancora visto l'Imperatore dopo il nostro primo colloquio, quindi l'affare non potrà fare un passo decisivo prima che egli ne abbia conferito col Sovrano. Egli dissemi: « Mais enfin qu'est-ce qu'il vous faut? Si l'Empereur vous disait Lui même ce que je vous dis moi, cela déciderait-il le Roi? » Lasciommi poi balenar l'idea che l'Imperatore scrivesse una lettera al Re. Come ben potete capire non mi compromisi in modo alcuno, dissi costantemente essere al bujo delle attuali intenzioni di S. M. sembrarmi però difficile si risolva a venire, conoscendo la sua ripugnanza pei viaggi all'Estero, mille circostanze d'altronde rendendo poco probabile si risolva a far in questo caso un'eccezione. Entrammo nel vivo di queste circostanze. Egli assicurommi che rispondeva di tutto e di tutti e fra i mille argomenti che per persuadermi mi fè balenar davanti agli occhi, uno di essi ha in verità molto peso per me « Dovete capire » egli dissemi « l'importanza speciale che ha per Voi in questo momento il desiderio Nostro di aver qui il Vostro Re, esso deve provarvi quanto teniamo a constatar che il passato è morto, e che il trasporto della vostra capitale a Roma, nonché l'esito finale qualunque possa essere della legge sulle corporazioni religiose, non sono circostanze capaci di modificar menomamente le strette ed amichevoli relazioni che devono esistere fra i due Paesi ». Insomma Egli ci tiene in modo assoluto, vedremo se saprà indurre l'Imperatore a far un atto che dimostri la sua solidarietà in questo affare col suo primo Ministro. Credo però difficile Francesco Giuseppe scriva al Re, o faccia qualche cosa d'analogamente esplicito, se non ha prima l'assicuranza che il passo che sarebbe per fare troverebbe Vittorio Emanuele disposto ad accettar l'invito: ho quindi urgenza di esser assicurato in proposito. Intanto col Conte Andrassy ed anche coll'Imperatore, s'egli facesse nascere l'occasione di parlarmi, mi barcamenerò come meglio saprò. Non posso però a meno di dirvi, che allo stesso modo che io insisteva prima perché né S. M. né il Principe Umberto venissero continuando le cose, come si presentavano, sarei d'assoluto avviso il Re non potersi esimere d'accettare se l'Imperatore gli scrivesse od in altro modo gli rinnovasse esplicitamente l'invito, poiché in tal caso rispondo

(1) Cfr. n. 399.

dell'esito della visita. Non si tratterebbe evidentemente d'una lunga fermata qui, quattro giorni mi pare basterebbero. In quanto all'epoca persisto a ritener che se la si potesse combinar colla venuta dell'Imperatore di Germania, l'effetto sarebbe maggior in Europa, evidentemente non ho neppur alla lontana toccato questo tasto in verità molto delicato, però dai ragionamenti fattimi dal Conte Andrassy, ho luogo di credere a Lui pure sorrida questa combinazione. Dal colloquio che io ebbi con Voi a Roma sulla questione della venuta del Re all'Esposizione, e da quanto mi scrivete nella vostra lettera del 2 scorso febbraio mi son fatta l'impressione che per conto Vostro non siete contrario a che quest'idea si realizzi purché si ottenga il concorso di tutte le volute circostanze. Questa condizione Voi ben sapete averla io pure posta in cima ai miei pensieri, quindi se io Vi dirò è mio avviso il Re abbia da venire, non dubito dividerete la mia opinione. Ben capisco che il far divider da S. M. i nostri apprezzamenti, non sarà cosa facile, spero però vi riuscirete, perché il Re non si è mai rifiutato a far cosa, anche a Lui poco grata, che tornasse a vantaggio dell'Italia. Vengo a saper in questo momento che la persona che deve portar questa lettera a Roma, ha differito il suo viaggio sino a posdomani, potrebbe quindi verificarsi il caso che io dovessi ancora aggiungere qualche cosa di più preciso su questo argomento, ove però non abbia assoluta necessità di veder il Conte Andrassy domani lunedì alla sua solita udienza, m'asterrò dall'andarvi, sembrandomi meglio *de le laisser venir,* che d'andar all'incontro delle sue aperture. Il telegrafo ci ha portato oggi il testo dell'allocuzione fatta al Santo Padre dal Principe Alfredo Lichtenstein, se il nome della persona non è sbagliata, mi fà in verità meraviglia, poiché il Principe Alfredo è colla moglie degli *habitués* di casa mia, pranzò da me, m'invitò a pranzo a casa sua, e vengono spesso a trovarmi. Egli poi non ha qui posizione politica né religiosa di sorta, in fatto di politica interna esprimesi assai liberamente, ad ogni modo però è persona senz'importanza di sorta. In questo momento non è a Vienna, non è dunque impossibile sia proprio lui l'oratore in questione. Bisogna proprio dire che il partito che il Principe di Bismarck qualificò egregiamente l'Internazionale nera è deciso a far perder la pazienza al Governo Italiano; spero però non raggiungerà il suo fine, e che continueremo in quella legale longanimità che dalla gente seria di tutti i paesi non è considerata come una debolezza, ma bensì come una prova di forza. Sciolta la questione delle Corporazioni Religiose avremo les *coudées* molto più *franches,* ed allora il momento potrà venire di spiegar un'attitudine più energica a riguardo di chi viene dall'estero in casa nostra col deciso proposito di turbar la nostra quiete.

10 marzo.

Non ho più visto Andrassy, non ho dunque cosa da aggiungervi oggi. Un telegramma di stamane annuncia che il Principe Imperiale di Russia è stato nominato Presidente onorario della Commissione russa per l'Esposizione, locché vuole dire che egli sarà qui a presenziar la solennità dell'inaugurazione. Presentandosene la convenienza, saressimo sempre in tempo di far altrettanto pel Principe Umberto anche al fin d'aprile, ma pel momento non mi par del caso, la questione della nostra rappresentanza a quella solennità, può benissimo rimaner in sospeso fino all'ultimo momento.

414.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. P. R. 1939. *Roma, 11 marzo 1873 (per. il 12).*

Secondo recenti notizie Ricciotti Garibaldi e certo Giarrizzo trovansi ora a Londra per fare accolta d'armi e denari.

Il ritorno del Ritzotizz, o Rizziotti, a Londra, di cui mi ha informato la E. V. coinciderebbe con la venuta del Ricciotti, e non è impossibile che si tratti di una sola e stessa persona.

Interesserebbe perciò che il R. Rappresentante a Londra disponesse per le occorrenti verifiche ed indagini sui menzionati individui, onde mi rivolgo alla E. V. con preghiera di fare le necessarie premure ed informarmi poi con qualche sollecitudine dell'esito della vigilanza praticata.

415.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1163. *Berlino, 11 marzo 1873 (per. il 15).*

Nella seduta di ieri a questa Camera dei Signori, discutendosi la proposta di modificare gli articoli 15 e 18 della Costituzione Prussiana, il Principe di Bismarck prese la parola e discorse a lungo di siffatta misura, volendo dimostrare essere questa di indole essenzialmente politica, e non religiosa quale la si vuol rappresentare da coloro che invocano contro di essa gli interessi speciali di questa o di quella confessione.

Il signor Conte de Launay ebbe già ad informare nel suo carteggio l'E. V. delle discussioni che ebbero luogo nell'altro ramo del Parlamento Prussiano su questo importantissimo argomento. Le proposte erano state approvate in terza lettura dalla Camera dei Deputati, come è detto nel rapporto Politico n. 1139 (1): a norma di esse come è noto all'E. V., la Chiesa Evangelica, quella Cattolica Romana, ed ogni altra Società religiosa, sono sottoposte alle leggi dello Stato ed alla sorveglianza di quest'ultimo: e circa gli ecclesiastici, lo Stato regola con legge la loro educazione nomina e destituzione, e stabilisce pure i limiti della podestà disciplinare della Chiesa.

I giornali non mancheranno di riprodurre per esteso il lungo discorso politico-storico del Principe di Bismarck alla Camera dei Signori. Ciò che mi importa di riferire sin d'ora alla E. V. si è il brano del discorso medesimo, col quale il Principe confuta le asserzioni che erano state messe innanzi nella Camera dei Deputati, sovra gli incoraggiamenti dati dal Gabinetto di Berlino e

(1) Non pubblicato.

quello di Firenze per il possesso di Roma. Secondo il resoconto della *Spencrsche Zeitung,* le parole del Principe di Bismarck furono le seguenti:

« Nell'altra Camera si sostennero con qualche risolutezza e con piena ignoranza dei fatti, delle inesattezze sovra tale argomento. A quanti furono con noi in Francia, è noto che le nostre relazioni, del rimanente buone naturalmente con l'Italia, soggiacquero per tutta la durata della guerra, non voglio dire ad un turbamento, ma però ad un malumore, che perdurò sino alla conclusione della pace. Era l'intera attitudine dell'Italia, nella quale, secondo il nostro modo di vedere, l'affetto per i francesi era più forte che non l'interesse proprio del paese, altrimenti l'Italia avrebbe dovuto difendere con noi la sua indipendenza contro la Francia. Questo era per noi un fenomeno assai sorprendente, e sorse il dubbio quale delle diverse influenze sarebbe per prevalere presso il Governo italiano. Egli era un fatto, che sotto la condotta di Garibaldi stavano contro di noi delle forze combattenti, la cui partenza dall'Italia, avrebbe potuto, come noi credevamo, essere impedita con maggiore energia. Era questo un malumore, oggi felicemente superato, fra la politica italiana e la politica tedesca. Era quindi ben lungi, che una predilezione per l'Italia esercitasse influenza sovra la nostra politica d'allora ».

Mi riservo di trasmettere il resoconto ufficiale della seduta di ieri di questa Camera dei Signori, non appena verrà pubblicato. L'E. V. rileverà intanto dal brano di sopra riportato, con quanta cura il Principe di Bismarck, nel respingere una accusa che poteva nuocergli presso i cattolici tedeschi, si sia studiato di non spiacere in nessun modo al Governo del Re, e di accennare anzi come di quell'antico malumore non rimane punto traccia fra i due paesi.

416.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 145. *Cairo, 13 marzo 1873, ore 16,45 (per. ore 20,45).*

Vice-Roi m'a donné lecture de la correspondance de Barbolani avec Nubar Pacha sur nomination des juges. Il refuse rendre officiel engagement que sous forme officieuse doit être garantie sûre pour les puissances et sauver sa dignité et indépendance. Sa promesse l'engage et s'il manquait les puissances auraient alors le droit de l'appeler à se conformer même avec résolutions extrèmes. Il est décidé à refuser ayant télégraphié dans ce sens à Nubar Pacha, et qu'il serait pénible de voir rompre négociations reprises par suite de nos encouragements pour question pour laquelle commission du Caire n'avait pas laissé au Vice-Roi que la forme pour le choix des magistrats. Le but principal de la réforme judiciaire est de détruire des prépondérances qui ont affaibli l'Egypte et il est un grand intérêt du Vice-Roi de maintenir parfaite égalité entre les éléments qui constitueraient tribunaux.

417.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 71. *Roma, 14 marzo 1873.*

J'ai reçu Votre lettre particulière du 9 (1). Avant de la recevoir j'avais lu au Roi Votre rapport du 4 (2). Dans long entretien que j'ai eu avec S. M., j'ai acquis la conviction que malgré les répugnances naturelles du Roi contre les longs voyages surtout dans la saison des chasses et pour les cérémonies d'apparat il ne s'obstinerait pas à refuser de se rendre à Vienne si j'avais le moyen de lui démontrer que l'Empereur d'Autriche désire réellement ce voyage. Une lettre autographe de l'Empereur au Roi serait sans doute la meilleure preuve de ce désir et en même temps la meilleure garantie d'un bon accueil. L'époque à préférer serait celle du séjour de l'Empereur d'Allemagne à Vienne, la visite devrait être aussi très courte. Il ne peut pas y avoir de doute sur les avantages du voyage du Roi à Vienne pourvu que vous puissiez garantir un accueil non seulement courtois mais cordial. C'est l'avis du Ministère.

418.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 2063. *Roma, 15 marzo 1873 (per. il 16).*

Il Comitato federale dell'Internazionale del Giura Bernese, di cui più volte ho fatto parola all'E. V., tenne nei giorni 26 e 27 febbraio u.s. nuove adunanze, In esse si diede lettura di parecchie comunicazioni di sezioni ginevrine, italiane, belghe, olandesi ed inglesi. Una tra le più importanti ha tratto ad un prossimo sciopero degli operai presso le Sezioni portoghesi.

Il Segretario delle Sezioni di resistenza di Lisbona, raccomanda la solidarietà internazionale, e scongiura gli operai di altri paesi a non accorrere colà in concorrenza a quelli che divisano di mettersi in sciopero.

Alle menzionate adunanze si è pure trattato della federazione inglese, la quale d'accordo con le altre vuol promuovere tra poco un congresso rivoluzionario europeo, secondo il programma sociale e politico deliberato a Nottingham, avversando le idee autoritarie di quello dell'Aja.

Mi è poi assicurato da autorevole fonte come siasi già costituito il Comitato promotore di tale Congresso europeo. Il Generale Cluseret si adopererebbe già per esso in Ispagna, mentre dalla Francia, dal Belgio e dalla Svizzera sarebbero già stati nominati i rappresentanti.

Tanto mi pregio di parteciparle per quelle comunicazioni che credesse opportune, e rinnovandole la preghiera di raccomandare al Regio Rappresentante in Svizzera di porre una speciale attenzione nel seguire le mene demagogiche a Sonvillier dove si accentrano tante corrispondenze sovversive.

---

(1) Cfr. n. 413.
(2) Cfr. n. 399.

419.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 278. *Madrid, 15 marzo 1873 (per. il 25).*

Dal giorno in cui il signor Martos persuase la maggioranza radicale a non raspingere l'emendamento proposto dal signor Primo de Rivera onde modificare lo schema di legge per la dissoluzione dell'Assemblea nazionale e convocazione delle Costituenti che il Gabinetto aveva dichiarato accettare, le sedute della Camera hanno perduto ogni importanza. Prossima a sciogliersi, i suoi membri per più ragioni si sono dispersi. Molti andarono nelle provincie per prepararsi alle nuove elezioni.

Dimessosi il signor Martos dalla sua carica di presidente del Congresso, gli avanzi del partito radicale sfiduciati e avviliti davanti all'opinione pubblica, non presentano più in seno all'Assemblea che il disordine e lo spirito di parte incagliando l'azione del Governo che non hanno avuto il coraggio di rovesciare. Gli eventi si succedono con una tale rapidità che, se a ciò si aggiungono le difficoltà che impediscono e ritardano l'invio delle corrispondenze, spesso la situazione che formò oggetto di un rapporto si trova interamente mutata l'istante in cui esso giunge a destino. Talune osservazioni retrospettive gioveranno però all'apprezzamento del passato e al concetto esatto del presente.

Dal rapporto del signor Conte di Barral di questa serie dellì 14 febbraio n. 268 (1) estraggo il passo seguente:

« J'ajouterai aujourd'hui que si quelque doute pouvait encore subsister sur la moralité politique des hommes qui entouraient le Roi avant son abdication et dont quatre après avoir été ses Ministres sont devenus le lendemain ceux de la république, ces doutes devraient entièrement disparaître devant un discours prononcé hier aux Cortes par M. Martos, le personnage qui a le plus contribué à mettre la Dynastie dans une situation intolérable, discours dans lequel il fait la déclaration solennelle de ses principes républicains qui, a-t-il dit, *ont été ceux de toute sa vie* ».

Nella crisi del 24 febbraio fu ancora il signor Martos che appoggiò il ritiro dei quattro Ministri che avevano servito la Monarchia e il rimpasto del Gabinetto in senso puramente repubblicano.

Nella memoranda giornata dell'8 marzo, di cui diedi cenno a V. E. col mio rapporto politico n. 276 (1), è il signor Martos che nuovamente assicurò la vittoria ai suoi antichi amici, sebbene egli figurasse in quel momento fra i principali capi dei radicali che così disertò.

Il signor Castelar doveva essere animato da uno spirito profetico allorché nella estate del 1871, quando il signor Martos già sedeva sul banco dei Ministri, e che l'attuale Segretario di Stato per gli affari Esteri disse nelle Cortes dagli estremi seggi della sinistra: « Scorgo fra i membri del Governo il mio più caro

---

(1) Cfr. n. 349.
(2) Cfr. n. 409.

e più fedele compagno; quello che era il sostegno e la speranza del nostro partito repubblicano. Egli è il signor Martos. Ma non dispero di vederlo un giorno a fare a noi ritorno per contribuire al trionfo delle nostre comuni idee ».

Nessuno dei Ministri, e tanto meno colui che così direttamente veniva additato, si alzò a confutar tali insinuazioni. Ciò basti a mettere in evidenza quale doveva essere la posizione della monarchia il giorno che per la seconda volta ebbe, per quanto duro mi riesca il dirlo, l'imprudenza di confidare le sue sorti a un Ministero di cui l'anima era quello stesso signor Martos, che ogni cosa ora dimostra essere stato sempre d'intelligenza con coloro che cospiravano contro l'esistenza della Dinastia.

Molto gravi queste accuse possono sembrare; però sono radicate nell'opinione di tutti quelli che qui hanno seguito l'attitudine dell'ultimo gabinetto del Re Amedeo. Dall'importantissima questione dell'abolizione della schiavitù a Portorico — questione che sotto un nobile sembiante era atta a cattivare i sentimenti cavallereschi del Re, ma sotto la quale celavansi gli intrighi degli Stati Uniti e gli impegni formali, secondo la voce generale, contratti dal signor Martos —, fino al decreto concernente gli ufficiali dell'Artiglieria che fece traboccar la misura, una serie di provvedimenti vennero successivamente proposti a S. M. coll'intento palese di minare il suo trono, stancando la sua pazienza e riducendolo al passo estremo al quale finalmente si appigliò.

Quante amarezze devono aver ricolmo l'animo generoso del giovane Principe, nello scoprire le insidie che a ogni piè sospinto gli venivano tese e dalle quali alla fine uscì con un atto degno della tradizionale elevatezza di sentire di Casa Savoia!

Consumato così il grave atto al quale la monarchia fu condotta dalle defezioni e indifferentismo dei conservatori e dal tradimento dei radicali, il paese cadde preda della repubblica senza transizione, perché tutto era stato da lunga mano preparato. L'esercito già era invaso dal malcontento e nessun generale al momento dell'abdicazione del Re si sentì la forza di mettersi alla testa di una dittatura. Quand'anche si fosse trovato un tal uomo, in nome di chi o per chi avrebbe egli potuto fare un colpo di Stato? In siffatta guisa dunque la Spagna passò all'ordinamento democratico senza lotte e senza convulsioni. Gli uomini attualmente al potere menano di ciò gran vanto e mostrano stupirsi che l'Europa non riconosca un cambiamento che apparentemente ebbe l'approvazione della maggioranza delle popolazioni. Ma chi è colui che può passar solo qui pochi giorni e non convincersi che simile stato di cose è da ascriversi unicamente alla loro apatia, alle loro divisioni intestine e soprattutto alla generale loro demoralizzazione? Qual'è l'altro paese al mondo, tranne l'America meridionale, ove colla centesima parte dei mali che devastano la Spagna, si incontrerebbe tanta noncuranza per i pericoli che da ogni lato la circondano?

Tale è la posizione in cui la repubblica ha trovato libero il suo campo e di cui trasse immediatamente vantaggio. In un istante si affrettò di tutto distruggere. Istituzioni, esercito, sentimento di unità nazionale, credito pubblico.

Da un'Assemblea irregolarmente formata in contraddizione colla costituzione vigente e senza che nulla sia stato fatto per porla nella via della legalità, uscì un Governo, il quale come già dissi in altro rapporto, ha la stessa pecca. Il provvisorio qui non ha affatto quel carattere che hanno avuto altri Governi

legalmente costituiti sotto quel nome l'indomani di una rivoluzione, e che come tali han potuto essere riconosciuti dalle potenze estere. Ma nel caso attuale come potrebbero esse farlo? Chi rappresenta il potere esecutivo? Lasciando in disparte la sfera politica, con chi potrebbe un Governo straniero conchiudere una convenzione anche puramente amministrativa?

Intanto nonostante questo difetto di legalità gli uomini che hanno presentemente le redini dello Stato hanno già quasi tutto mutato — capi militari, autorità politiche, polizia.

Ciò detto, parmi conforme al vero il seguente riassunto: Partito conservatore, impotente per le frazioni che conta in sé — Legittimisti, divisi tra gli eccessi dei Carlisti e le aspirazioni degli Alfonsisti, i quali aspettano che giunga il loro momento propizio — Radicali, dispersi — Repubblicani unitari, travolti dal corrente rivoluzionario — Federalismo, blandito dal Governo, potente nelle provincie — Tendenze internazionaliste e socialiste preponderanti in molte parti, specialmente nel mezzogiorno. Ecco il quadro del paese dopo l'importante voto dell'Assemblea delli 8 corrente, che formò il punto al quale mi sono arrestato per fare alcuni riflessi retrospettivi, come quello che, secondo me, segni una delle fasi distinte di questa rivoluzione.

In Ispagna i migliori calcoli possono verificarsi infondati dall'oggi all'indomani. Però nelle condizioni attuali non vedo qual altra forma di reggimento possa avere la supremazia tranne la repubblicana.

Nel mio prossimo rapporto esporrò a V. E. quanto, lasciato in balìa a se stesso — dovrei dire al federalismo — questo Governo si proponga di fare, e La prego gradire . . .

420.

IL MINISTRO A BRUXELLES, BLANC, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 92. *Bruxelles, 16 marzo 1873 (per. il 26).*

Dagli estratti dei giornali qui uniti V. E. rileverà quale impressione abbia prodotto nell'opnione liberale il linguaggio che i fogli clericali asseriscono essere stato tenuto dal Ministro belga presso la Santa Sede ad una deputazione di cattolici belgi.

I capi del partito liberale manifestano l'intenzione d'interpellare in proposito il Ministro nella prossima discussione sul bilancio degli Affari Esteri.

Debbo aggiungere che nel Corpo diplomatico, il quale considera tali incidenti non al punto di vista dei partiti, ma secondo le norme del diritto delle genti, si ritiene generalmente che il merito della moderazione alla quale ci atteniamo con sì lodevole saviezza, non sarebbe diminuito da qualche atto o dichiarazione che mantenesse illesi, di fronte a simili precedenti, i diritti e la dignità dello Stato.

421.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 155. *Madrid, 17 marzo 1873, ore 14 (per. ore 21 del 18).*

Vos instructions m'ont permis de restituer au Ministre des Affaires Etrangères la visite de courtoisie qu'il me fit il y a quelque temps. En exprimant sa sympathie pour l'Italie il m'a informé qu'il allait supprimer sa mission près le St. Siège, avec qui il me déclara le Gouvernement espagnol n'aurait aucune sorte de relation. La conversation tomba naturellement sur notre église ici qui sera affectée par cet acte du Gouvernement et au sujet de laquelle je tenais à connaitre la véritable situation. Il m'a dit que la démarche précipitée de l'Ambassadeur de France n'aura nullement préjugé l'affaire; qu'on n'a pas encore examiné archives, et ... (1) au Gouvernement du Roi cette propriété si sa fondation italienne était prouvée. Je ne suis pas sorti de ma réserve, mais comme la nonciature fera disparaitre tout document favorable aux droits qu'incontestablement notre pays possède, et que le départ de l'Agent apostolique par suite de la cessation des relations avec le St. Siège en confiera probablement les intérêts à l'Ambassade de France, si rien, même de façon indirecte ou officieuse, ne vient provoquer la prompte solution de l'incident de cette église, que les italiens ici n'abandonneront certes pas, le Pontife pourrait bien susciter plus tard des embarras avec cette dernière puissance.

422.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 159. *Vienna, 18 marzo 1873 (per. il 22).*

Il discorso pronunciato dal Principe Alfredo di Lichtenstein nel presentare al Santo Padre la deputazione cattolica internazionale, di cui ebbe testè ad occuparsi la stampa italiana, fu del pari oggetto di commenti molti per parte del giornalismo austriaco, che in massima parte nell'altamente disapprovar chi si era fatto lecito insultar una Nazione amica nella sua stessa capitale, censurava pur il Governo italiano di permettere simil caso si verificasse. Devo anche dire che non poche persone qui mi parlarono di quest'incidente, esprimendomi la loro disapprovazione per l'operato del Principe di Lichtenstein. Ieri poi essendomi recato dal Conte Andrassy alla sua ebdomadaria udienza, ebbi a sentirmi da lui ripetere eguale apprezzamento su quest'incidente, senonché Egli aggiungevami ancora, che a suo avviso il Governo italiano avrebbe fatto egregiamente a dar lo sfratto a quel Signore tosto dopo messo il piede fuori del Vaticano. La conclusione del suo discorso era però, che l'accaduto non poteva evidentemente aver importanza di sorta.

---

(1) Gruppo indecifrato.

Giunti a questo punto credetti non dover lasciar passare la cosa del tutto così liscia, e risposi: risultarmi dai giornali nostri, poiché comunicazioni in proposito non ne avevo ricevute di sorta dall'E. V., che il fatto di cui Egli mi parlava aveva vivamente eccitato l'opinione pubblica in Italia, e non senza ragione, poiché se si era voluto colla legge delle guarentigie riconoscer l'inviolabilità al Papa, non si era mai inteso accordarla del pari ai farabutti esteri, a cui poteva saltar il grillo di venirci ad insultar in casa nostra: che però sembravami il R. Governo non avesse creduto prender provvedimenti di sorta, sentendosi abbastanza forte per tener in non cale gli sproloqui di simil gente. Soggiungeva quindi tosto che ciò non di meno, per conto mio, ciò che trovavo di più spiacevole in quest'affare si era che il Principe di Lichtenstein, ed i 31 altri Austriaci suoi compagni, fra i quali alcuni Consiglieri intimi e Ciambellani, non si sarebbero peritati di trascorrere a simili eccessi, ove non avessero avuto la certezza che il loro operato rispondesse a sentimenti che regnano qui in alto, e quindi riescirebbe gradito in questi circoli di Corte. Naturalmente il Conte Andrassy non poté ammettere questo mio apprezzamento, ed anzi devo dire che con molto calore si sforzò di combatterlo, adducendomi come prova della sua argomentazione, la condotta amichevole verso l'Italia da cui il Governo Imperiale non ebbe mai a dipartirsi dal '66 in poi, condotta a cui sempre il Sovrano si era associato.

Non contestai affatto questa special allegazione, pienamente conforme alla verità, anzi dissigli constatarla con vero piacere, sebbene ciò non modificasse per niente il mio sovra espresso apprezzamento. La conversazione durò a lungo, ed avrebbe potuto durare maggiormente anche, senza produrre un riavvicinamento nelle nostre idee: poiché le mie poggiano su di un profondo convincimento, che dividerebbe chiunque altro trovandosi qui nella mia posizione, non fosse cieco o sordo; e quelle del Conte Andrassy qualunque che siano, non possono da lui esprimersi differentemente di come il fa, giustizia vuol anche io dica, che nessuno è più di lui in diritto di sostener la tesi contraria alla mia, poiché certamente nessuno è più di lui sincero e leale nell'indirizzo che sotto il suo impulso la politica del Governo austro-ungarico segue nelle sue relazioni amichevoli coll'Italia. Queste continueranno come per lo passato ad essere ottime, finché il Conte resterà al potere, ne ho il convincimento; qual cambiamento potrebbero subire ove la direzione delle cose passasse nelle mani di uomini di parte clericale, parmi inutile d'arrestarvi sopra il pensiero per ora, tanto più che dubbio in proposito non vi può essere.

423.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 160. *Vienna, 18 marzo 1873 (per. il 22).*

Ho ricevuto il telegramma dell'E. V. del 14 corrente (1), e ne La ringrazio; esso mi servirà di norma nelle ulteriori conversazioni che potrò avere col Conte Andrassy relativamente alla possibilità o non della venuta di S. M. a

(1) Cfr. n. 417.

Vienna in occasione dell'Esposizione. L'E. V. con quel suo telegramma mi lascia capire non ritenere impossibile S. M. il Re aderisca a venir a far in tal circostanza una visita all'Imperatore Francesco Giuseppe ove si verifichi il concorso di due circostanze:

1° che l'accoglienza che S. M. troverebbe sia non solo cortese, ma cordiale;

2° che S. M. possa aver la certezza che la sua visita sarebbe personalmente gradita all'Imperatore. Non trovo obbiezione di sorta a far a queste due condizioni, che anzi a mio avviso anche devono essere poste come *sine qua non*. In quanto poi al modo di assicurarsi di esse, io ne vedo uno solo, e si è che S. M. l'Imperatore scriva una lettera al Re per invitarlo. Se Francesco Giuseppe si risolverà a ciò fare, il Re non potrà aver dubbio di sorta sul di Lui desiderio di stringergli la mano, ed al tempo stesso questo fatto solo basterà a mio avviso a rassicurarci sulla cordialità dell'accoglienza.

Ove l'invito non fosse fatto in così formal maniera, con mio rincrescimento devo dire che per conto mio, mentre ho il convincimento che il Re sarebbe sempre accolto in modo cordiale dall'Imperatore, che è troppo cavalleresco per non fargli un'accoglienza sotto ogni aspetto onorevole, non rispondo poi affatto, né dei membri della Famiglia Imperiale, né dei circoli di Corte, e tanto meno poi dei club cattolici politici che credo capaci di qualsiasi improntitudine, ove non abbiano l'assoluta certezza che il Re d'Italia è l'ospite gradito dell'Imperatore.

In conclusione quindi, tenendo a ben precisare il mio apprezzamento, rispettosamente opino, S. M. il Re non solo non possa esimersi dal venire a Vienna se invitato con lettera dall'Imperatore, ma anzi aver ogni ragione d'accettar l'invito, poiché la stretta di mano che i due Sovrani si darebbero in quella circostanza, sarebbe feconda di buone conseguenze per l'avvenire dei due Stati e per la pace dell'Europa. Ove poi la lettera in questione non venga scritta, non solo non ravviserei prudente la venuta di S. M. su di un semplice nuovo invito ripetutogli per mezzo mio o del Ministro Imperiale a Roma, ma troverei anche inopportuna la venuta di S. A. R. il Principe Umberto.

Con parole cortesi si potrebbe rispondere alla cortesia usata nel far ripeter il verbale invito, che potrebbesi per tal modo lasciar cadere. Questa soluzione sarebbe certamente incresciosa, poiché lascierebbe sfuggir una propizia occasione di stringer maggiormente ancora le relazioni fra i due Stati, ma al tempo stesso, non ho ombra di timore ch'essa avesse ad alterare il cordiale accordo che felicemente regna fra i due Governi.

424.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 161. *Vienna, 19 marzo 1873 (per. il 22).*

Nell'intento di corrispondere al desiderio espressomi dall'E. V. col suo ossequiato dispaccio del 28 scorso febbrajo n. 68 della presente serie (1), non ho

(1) Cfr. n. 386.

mancato di scandagliare, come meglio mi fu possibile, quale impressione avesse prodotto in questi circoli politici e di Corte, l'adozione nella Camera di Pest della proposta Csaky relativa alla presa in considerazione di una petizione del Comitato di Cranad tendente ad ottenere l'espulsione dal Regno dei Gesuiti.

Premettendo a questo proposito ciò che già altre volte ebbi a dire, cioè che qui quasi nessuno si occupa degli Affari Ungheresi, salvo allorché vi può essere minaccia d'una crisi che eventualmente potrebbe avere il suo contraccolpo a Vienna, sono però in grado di riferire all'E. V. che l'incidente in parola non fu preso in grande considerazione, neppure dalle persone che s'interessano in modo particolare a quel Regno. Ne parlai infatti con varii personaggi che, sebbene ungheresi, risiedono a Vienna per ragioni d'ufficio e per special loro convenienza. Le risposte ch'io n'ebbi furono presso a poco conformi e sono le seguenti.

La lotta fra la società civile ed il clero non ha in Ungheria il carattere acerbo che ha in altri Stati, il clero ungherese trovandosi in contatto continuo con persone appartenenti ad altre Religioni segue una linea di condotta molto più moderata e prudente che non altrove, quindi un vero conflitto è molto difficile si verifichi e possa assumere grosse proporzioni.

I Gesuiti seguono l'esempio che loro dà l'Alto e Basso Clero secolare, e sono talmente tolleranti anzi che ammettono nei loro collegi anche ragazzi di altre religioni. Questi collegi da loro tenuti sono in numero di tre e la pensione che vi si paga è talmente modica che nessun altro più economico mezzo di far educare la gioventù si potrebbe avere; questa circostanza fa si che quegli istituti sono abbastanza popolari colà e quindi sarebbe poco bene accolta la loro soppressione.

In quanto alla circostanza della adozione della proposta Csaky, essa sarebbe stata una concessione momentanea fatta alla sinistra ma si ritiene senza conseguenza per il seguito.

Evidentemente riferisco senza garantire né i fatti né gli apprezzamenti; le fonti però a cui ebbi ad attingere queste mie informazioni sono abbastanza attendibili per farmele ritenere non lontane dal vero; non mancherò però di ragguagliare l'E. V. di quanto potrà ulteriormente giungere a mia conoscenza a questo riguardo.

425.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 280. *Madrid, 19 marzo 1873 (per. il 27).*

Ho l'onore di accusare ricevuta del di Lei pregiato rapporto confidenziale di questa serie n. 44 (1) e di accertarla che nulla tralascerò per conformarmi alle istruzioni in esso da V. E. impartitemi.

Fin dal primo momento che assunsi la reggenza di questa Legazione, fu uno dei miei principali pensieri di occuparmi dell'importante questione dell'In-

(1) Cfr. n. 411.

ternazionale, che indubitatamente ha ora qui uno dei suoi centri più attivi, e di tenere V. E. informata di tutto ciò che poteva riferirsi alle ramificazioni che quella setta nemica d'ogni ordine sociale e politico possiede in Italia. Purtroppo nello stato in cui versa la Spagna, come V. E. benissimo osserva, non mi sarà possibile di valermi dei mezzi ordinarî. Ciò aumenterà di molto le mie difficoltà; ma tale circostanza accresce del pari il mio desiderio di soddisfare il meglio possibile quanto V. E. mi dice di aspettare da me, e se mi occorrerà per questo qualche spesa straordinaria spero che vorrà ottenermi dall'on. signor Ministro dell'Interno l'autorizzazione di farla.

Ho già mosso privatamente qualche passo per sapere se il De Domenicis è in questo momento a Madrid; però, finora almeno, senza risultato.

Ieri, anniversario dell'inaugurazione della Comune di Parigi, si leggeva su tutte le cantonate della città, stampato a grossi caratteri, il seguente appello al popolo:

« Madrid 18 marzo 1873 - Associazione Internazionale degli Operai. Comitato locale della federazione *madrilena* Operai: Per commemorare la gloriosa insurrezione del popolo di Parigi in questo stesso giorno del 1871, il nostro comitato vi invita ad una pubblica riunione che avrà luogo oggi martedì, alle ore otto della sera nella sala degli Studi di San Isidro. L'Internazionale, espressione la più genuina del proletariato, ci ricorda oggi la sollevazione degli operai in favore dei loro diritti calpestati dall'infame borghesia. Simili agli eroi di Parigi, noi speriamo la redenzione degli operai per mano sola degli operai.

Venite, privilegiati d'ogni colore, vampiri succhiatori del sangue dello spogliato popolo; venite conservatori d'ogni stampo che in pieno congresso avete infamato il nome glorioso di quei capitani; venite, repubblicani che avete soltanto mitraglia per l'infelice proletario; venite, onesti cittadini che avete paura dei cenci come se fossero un rimorso; venite tutti, che il miglior modo di commemorare quegli eroi è di chiamarvi a discussione affinché sieno esposte le vostre ragioni, i vostri motivi e persino i vostri insulti a fronte dell'ignoranza e della miseria ch'è il nostro solo patrimonio.

E tu popolo industriale vieni pure; è della tua sorte, del tuo avvenire che si tratta, è del pane dei tuoi disgraziati figli ».

Il meeting ebbe luogo, riuscì affollatissimo e nessun ostacolo vi venne offerto dalle autorità, le quali al pari di tutta la città ne dovevano aver conoscenza.

Qui non è fuor di proposito di fare un'altra citazione retrospettiva più grave di quelle contenute nel mio rapporto di questa Serie n. 278 (1). Conviene richiamare alla memoria che nella seduta delle Cortes del 30 maggio 1871, di cui V. E. ricevette informazioni il 1° giugno col rapporto politico n. 35 (2) gli attuali ministri signori Pi y Margall e Castelar opposero energicamente la proposta del Ministro dell'Interno Spagnuolo contro gli individui che parteciparono ai misfatti della Comune di Parigi, nella quale occasione il signor Pi y Margall, forse il più influente membro di questo Gabinetto, giunse fino al punto di dichiarare che egli e i suoi amici avrebbero votato contro una simile

(1) Cfr. n. 419.
(2) Non pubblicato.

proposta « perché non sapevano se quei delitti erano certi, e perché se trattavasi di delitti della comune li *sconoscevano* e *negavano completamente* ».

Or bene questi uomini sono oggi al potere. Essi, il signor Castelar specialmente come già dissi a V. E. con altro rapporto, vengono reputati onesti. Ma con tali antecedenti, come possono adesso resistere a coloro coi quali si associarono, sebbene possano allora aver ciò fatto senza prevedere che così presto avrebbero dovuto sperimentare le funeste conseguenze della proclamazione di tali principii?

Spinto dunque dall'andazzo che trasporta gli stessi Ministri, l'elemento sovversivo diventa sventuratamente ogni dì più incalzante e più audace.

Senza eccezioni tutti i Rappresentanti esteri che sono qui accreditati da molto tempo, giudicano la situazione sotto i colori più tetri.

All'Ambasciatore di Francia e ai Ministri d'Inghilterra, di Alemagna e di Portogallo il comitato dell'Internazionale mandò una circolare per informarli che la loro morte e l'incendio del loro palazzo era stato deciso il giorno che il popolo avrebbe insorto. La circolare era anonima ma portava un bollo su cui si leggevano le parole: Anarchia - Dissoluzione sociale - Collettività - Questo documento, sintomo significante dei tempi che corrono, venne trasmesso al signor Castelar.

All'adunanza di ieri sera, come V. E. può ben immaginare, si tennero i discorsi più veementi e consentanei in tutto al programma col quale si convocava quella riunione. Essa però non durò molto e si decise tenerne un'altra in un locale di capacità più adatta, al cui scopo si aprì una sottoscrizione. Le principali risoluzioni che vi furono prese furono di esigere dal Governo il diritto al lavoro, eccitandolo a promuovere a tale effetto importanti opere pubbliche, con aumento della tariffa usuale dei salari.

I giornali annunziano oggi che domenica prossima si terrà un meeting imponente di operai, e così percorriamo le varie fasi che gli *intransigentes*, come i violenti vengono qui chiamati, stanno preparando per la perturbazione dell'ordine sociale.

P. S. — Al momento di spedire il presente rapporto mi giunge notizia che anche in Alcoy, sede pericolosa degli internazionalisti citatami da V. E., venne celebrato l'anniversario della Comune di Parigi, e che sulle mura si era affisso un avviso, orlato di nero e stampato in rosso, del tenore seguente:

« LA COMUNE »

« Compagni: il 18 marzo 1871 ebbe luogo in Parigi la proclamazione della Comune.

Gli eroi e i martiri che tanto si sforzarono per lo stabilimento della vera giustizia ci impongono il dovere di consacrare loro un ricordo nel secondo anniversario del primo stadio della rivoluzione sociale.

Il Comitato locale delle sezioni di Alcoy per l'associazione Internazionale degli Operai spera che ogni Internazionalista concorrerà al meeting che avrà luogo quest'oggi martedì 18 marzo alle ore 7 1/2 della sera nel Teatro principale - Si sollecita il concorso *delle operaie* ».

« *Salute e liquidazione sociale - Anarchia e collettività* ».

Pel Comitato locale, il Segretario dell'interno. Alcoy 18 marzo 1873 ».

Da Valenza si annuncia pure che gli Internazionalisti hanno celebrato lo stesso anniversario informando i conservatori che, sebbene vinta nella capitale francese, la Comune non cesserà la sua propaganda per ottenere il suo trionfo.

I giornali ben pensanti osservano che andando di questo passo, il giorno non è lontano in cui Governo e classi operaie brameranno arrestarsi sull'orlo dell'abisso verso il quale si lasciano trascinare, ma che forse sarà troppo tardi.

Disgraziatamente quanto succede in questo paese pienamente giustifica tali timori.

426.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. 2306. *Roma, 20 marzo 1873 (per. il 21).*

Fò seguito alle varie comunicazioni precedenti, sulle mene dell'Internazionale, avvertendo l'E. V. essermi riferito come i Comitati di Siviglia, Barcellona e Sonvillier abbiano scritto ad alcune Sezioni italiane che in Ispagna sia imminente la rivoluzione sociale.

Dai detti Comitati si lavorerebbe alacremente sia per poter proclamare in diverse località della Spagna la Comune, sia per mandare alla campagna delle bande armate che proclamerebbero le leggi del socialismo internazionale.

Sembra che ciò avverandosi accorrerebbe in Ispagna una gran quantità d'Internazionalisti da ogni parte di Europa e di America.

427.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1372/405. *Londra, 21 marzo 1873 (per. il 28).*

Spedisco col presente rapporto una nuova relazione dell'Agente di polizia (1). La notizia che si voglia tentare qualche movimento nel prossimo aprile mi pare che meriti di essere presa in considerazione. Dal complesso delle informazioni pare a ritenersi che il centro di questa azione in Italia sia Firenze, e che colà si faccia capo tanto da qui, quanto da Ginevra. Il Puzzi (o Puzi) della cui partenza per Firenze ho dato notizia prima d'ora (e del quale è cenno anche nel rapporto segreto che il Governo Francese comunicò al mio Collega, il signor Cavalier Nigra), deve trovarvisi ancora, e seguendo le sue traccie, e conoscendosi le persone più pregiudicate in Firenze in questo genere di tenta-

(1) Non si pubblica.

tivi, non dovrebbe essere difficile di impossessarsi e di tenere il filo di questi fatti che sono annunziati. Siccome poi il Tibaldi era qui uno dei principali attori in questo genere di affari, così è di tutta probabilità, che, se esso è tuttora in Italia, si possa, seguendolo, averne vantaggio. Sebbene però sia molto probabile, che si voglia fare qualche tentativo, però io sono persuaso che tali cose, preparate da tali ribaldi, e cogli scarsi mezzi materiali, e morali che sono a loro disposizione, non possono eccedere i limiti di quegli stolti tentativi, che già altre volte si sono annegati nel ridicolo. Con ciò però non intendo di escludere la necessità di una sorveglianza per poter soffocare i tentativi di disordine al principio con pronta, ed energica repressione.

La malefica azione di costoro, che fra pochi, e dall'estero hanno la pretensione di ordinare, e dirigere sollevamenti e rivolte, se non mi pare a questo riguardo tale da darsene troppo pensiero, la credo però possibile, e tristemente efficace quando si tratti di far commettere un assassinio al cui compimento bastano pochi sicarî ed un po' di denaro. Le indagini fatte fare a Ginevra e continuate qui a riguardo del progettato attentato contro la vita del Re, se hanno confermato le notizie di un simile scellerato proposito date da prima costà da questo Governo, non hanno però condotto finora alla cognizione di alcun atto pratico, preparatorio, o prossimo di esecuzione. È solo confermata la notizia del proposito di servirsi delle bombe indicate nel qui unito, e nei precedenti rapporti, e la notizia sulla esistenza di queste bombe e sulla determinazione, e sul modo di procurarsele, al che ora si aggiungerebbe l'indicazione del modo col quale sarebbero spedite in Italia, cioè in cassetto con minerale di piombo. Io conosco il mezzo col quale l'Agente si procura queste notizie, e credo che esso sia fra i migliori che si possono avere in questa fatta di cose, che, in generale, e per la natura non lasciano mai di presentare della incertezza. Sarebbe necessario, che io potessi continuare a far esercitare una non interrotta sorveglianza; ma ciò non sarebbe possibile senza esaurire, in non molto tempo i pochi mezzi che il Ministero dell'Interno si è adattato a fornirmi, col diffidamento espresso che non me ne avrebbe dati altri. Il più basso confidente incaricato anche solo di sorvegliare gli andamenti di un individuo, qui non costa mai meno di una sterlina al giorno, oltre alle spese di vettura, ragguardevoli in questa vasta città, ed oltre a ciò che devesi pagare a chi lo dirige, e ne riceve le relazioni. Io pertanto stretto da questa necessità, per fare la maggior possibile economia, ed allontanare il più possibile l'epoca nella quale, rimanendo senza fondi, dovrò sospendere ogni indagine, ho stabilito, e prevenuto chi spetta, che (per qaunto riguarda questo progetto di attentato) darò un competente premio allora soltanto che mi venga notificato un fatto di pratica preparazione di esecuzione con indicazioni sufficienti a poterne far sorvegliare la continuazione.

Quanto alla provvista di armi da spedirsi da qui in Italia, che era annunziata nei rapporti, che ho precedentemente spediti, e che vidi confermata dal Dispaccio 22 febbraio p.p. N. 165 Politico di codesto Ministero (1), relativo all'Alfonso Aristide Giarrizzo, non ho mancato di indirizzarmi all'Agente Consolare di Birmingham ove è l'emporio delle armi, ed al Console Generale di

(1) Non pubblicato.

Liverpool, ove dovevano essere spedite per esservi imbarcate, e diedi ad ambedue tutte le opportune direzioni, ed indicazioni, e li fornii dei fondi per le relative necessarie spese. Molta corrispondenza ebbe luogo fra essi, e fra essi e questa Legazione, e molti rapporti ho ricevuto su questo soggetto; ma finora non si è afferrata alcuna spedizione che si riferisse all'Italia e sebbene siavi ragione di credere che qualche pratica sia in corso a questo riguardo, ho ordinato di sospendere una sorveglianza che cagiona una spesa, che non potrei continuare lungamente, e che non mi può dare la certezza che in breve tempo si abbia ad ottenere un risultato positivo. Ho però autorizzato anche a Birmingham, ed a Liverpool la promessa di un premio, se si daranno informazioni di fatti positivi, e che possano essere seguiti da una sorveglianza; e quando i miei fondi siano vicini alla consunzione, ritirerò anche questa autorizzazione, onde mantenermi nei limiti delle istruzioni, e degli ordini che ho ricevuti.

Rimane ora che accenni alle informazioni chiestemi col Suo Dispaccio 2 marzo Corrente N. 168 Politico, a riguardo del De Dominicis, e coll'altro Dispaccio predetto, N. 165 Politico (1), a riguardo dell'Alfonso Aristide Giarrizzo. Ho dato le opportune indicazioni, e direzioni acciocchè, per quanto sia possibile, queste informazioni mi sieno procurate, e tostochè mi pervengano, mi farò premura di darne comunicazione all'E. V., onde le possa far pervenire al Ministero dell'Interno, il quale vorrà però tener presente, che anche queste indagini richiedono una spesa, che faccio sul fondo di Lire cinque mila Italiane in carta che mi ha fornite.

Credo intanto opportuno di mandarle qui unita, la nota delle spese da me fatte nello scorso anno col fondo di Lire 1500 Italiane in carta, che mi fu fornito al principio dell'anno stesso, il quale conto si chiude al 31 dicembre p.p. col mio debito di Lire Sterline 2.14.1. che metto nel conto nuovo, ed in aggiunta al predetto fondo di Lire 5000. Dal 1 gennaio p.p. alla fine febbraio p.p. in cui le predette Lire 5000 furono pagate al mio procuratore, ho anticipato io stesso i fondi per le spese del servizio di polizia.

428.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 160. *Berlino, 22 marzo 1873, ore 22,47 (per. ore 1,50 del 23).*

Le Prince de Bismarck vient de me prier de lui écrire une lettre confidentielle et particulière au sujet de l'opportunité de procéder sans plus de retard à la nomination d'un représentant près notre cour. Le Prince de Bismarck veut se servir de cette lettre pour vaincre les hésitations de l'Empereur sur le choix du titulaire. J'ai promis cette lettre pour demain. Puisque vous jugez qu'il est dans nos convenances politiques que l'Allemagne nomme un Ambassadeur, le moment serait venu d'en toucher un mot au Prince de Bismarck. Veuillez donc me télégraphier Votre manière de voir et m'autoriser à m'en prévaloir confidentiellement dans la lettre dont il s'agit.

(1) Non pubblicati.

429.

Il MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, CADORNA

D. 172. *Roma, 22 marzo 1873.*

Ella conoscerà già l'intenzione dello Sciah di Persia di visitare nel corrente anno i principali stati d'Europa. A notificare questo suo divisamento ai varî stati egli ha inviato in missione straordinaria Malcom Khan, il quale durante il suo soggiorno in Vienna, ebbe occasione di abboccarsi con il generale Robilant al quale espose essere intenzione del suo Sovrano di recarsi a visitare l'Italia dopo il soggiorno di Vienna e che sarebbe perciò a Roma verso la metà o fine d'agosto, facendo però intendere che lo Sciah muterebbe volentieri consiglio a seconda dell'epoca nella quale piacerebbe al Re di riceverlo.

L'Inviato persiano deve recarsi a Londra e poscia a Roma per presentare le sue credenziali. Io La prego quindi di fargli conoscere tutto il piacere che noi proviamo per le dimostrazioni di simpatia che in tal modo ci attesta lo Sciah, e nel vedere vieppiù stringersi così i legami di amicizia che uniscono i due paesi ed i due Sovrani ed Ella può assicurare Malcom Khan che la sua missione sarà accolta in Italia con universale favore.

Quanto all'epoca poi nella quale lo Sciah si propone di venire in Italia essa, com'Ella ben sa, è la meno favorevole, principalmente per un soggiorno in Roma. Mi riservo però di prendere gli ordini di Sua Maestà, ed allorquando l'inviato persiano si troverà in Roma spero di poter prendere con lui ogni definitivo concerto.

430.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 183. *Belgrado, 22 marzo 1873 (per. il 27).*

Va crescendo il malcontento verso il Ministero; l'autorità dei singoli ministri dirigenti, del generale Blaznavatz cioè e del signor Ristic è interamente perduta: devesi ciò alla cattiva amministrazione in ogni ramo, ed al cadere delle speranze e dei voti coi quali il paese salutava l'avvenimento del Principe Milano al potere. Non è lecito a nessuno il giudicare in quale modo ed in qual tempo si paleserà questo malcontento; è impossibile il sapere se alla manifestazione sua corrispondano secreti convegni e cospirazioni, ed a quale scopo essi tendano: è infine impossibile ugualmente l'antivedere se la caduta dei ministri trascinerà seco la caduta del Principe e della dinastia.

Non mi arrischio troppo considerando la presente condizione del paese come una conseguenza del viaggio del Principe a Livadia e dell'autorità che ne venne agli agenti Russi in Serbia. Havvene una prova singolare e concludente: il consolato Russo coopera alla redazione di un diario di Belgrado « *L'avvenire* » (Budutchnost); e con suo mezzo dall'un lato e col palesare tutte le

piaghe della Serbia nel campo finanziario ed amministrativo contribuisce ad accrescere il numero dei disaffezionati, e dall'altro si scaglia ogni dì contro l'Austria-Ungheria e grida contro di essa la crociata Serba. Un giornale di più o di meno è cosa di poco affare: ma l'importanza dell'*Avvenire* nasce da ciò ch'essa è la prima gazzetta opponente che comparisce in Serbia: che i rigori del Governo non la minacciano perché protetta dal credito Russo: e più specialmente perché per la prima volta si rompe la muraglia che si credeva forte a sufficienza per impedire ad una opposizione di qualunque guisa il penetrare nel campo governativo, disturbandone la sonnolenta quiete: e questo fatto lo si deve alla Russia, la quale avrà in proposito nuovi uomini, che si addestrano sotto l'egida sua, e che sono minaccia oggi e saranno domani strumenti di Governo.

Sono due i fattori nella politica interna del Principato, in questo momento: il malcontento generale e l'autorità Russa: si accordano bene nel presente, ma quale uso farà del primo il secondo elemento? Dovrebbe essere sufficiente alla Russia l'avere così presto e così compiutamente ottenuto che la Serbia pochi anni addietro creduta atta ad agire energicamente nell'Impero Ottomano, ne sia oggi creduta incapace.

431.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 252. *Costantinopoli, 22 marzo 1873 (per. il 28).*

Il Generale Ignatiev, Ambasciatore di Russia, dopo aver spedito al Ministro degli Affari Esteri una Nota di cui ho l'onore di mandar copia (1) a V. E., ha firmato jeri il protocollo che concede agli stranieri il diritto di possedere beni immobili in Turchia.

Valendomi della autorizzazione datami per telegrafo da V. E. e tenendo presente le istruzioni ricevute con l'ossequiato dispaccio di questa Serie di N. 122 delli 20 luglio scorso anno (2), ho indirizzato anch'io una Nota al Ministero Imperiale degli Affari Esteri nella quale ho creduto di dover meglio precisare la nostra posizione rimpetto alle conseguenze probabili risultanti dalla adesione che siamo disposti a dare al protocollo in quistione.

Anzitutto ho creduto necessario come V. E. scorgerà dall'annessa copia, di prender atto della dichiarazione contenuta nella Nota direttami da Server Pacha, che tutti i sudditi Ottomani, senza distinzione di razza o di religione, sono eguali davanti alla legge. Questo ci darà il diritto di esigere che la testimonianza di un italiano non sia ricusata dai Tribunali Ottomani. Mentre se io avessi fatto una riserva esplicita in questo senso il Ministro degli Affari Esteri non si sarebbe creduto autorizzato ad ammetterla.

---

(1) Non si pubblica.
(2) Cfr. n. 24.

Non ho creduto nemmeno interloquire del nostro diritto ad intervenire in favore d'instituti pii, perché la Sublime Porta dichiara che col trattato di Parigi e la pubblicazione dello Hatti-Houmayoum tutti i protettorati, il Russo come il Francese, sugli stabilimenti religiosi in Turchia sono *in diritto* cessati. Ma è notorio che l'intervento officioso *di fatto* è ammesso e il nostro non sarebbe quindi ricusato .

L'Iradè del Sultano, che autorizza il Ministro degli Affari Esteri a firmare meco il protocollo, è giunto ieri alla Porta, sicché credo sarò chiamato domani a compiere questo atto tanto desiderato dalla nostra numerosa Colonia.

432.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 76. *Roma, 23 marzo 1873, ore 17,45.*

Je vous autorise à écrire au Prince de Bismarck la lettre au sujet du choix du Représentant allemand à Rome. Quant à l'affaire de l'Ambassade, je crains en mettant cela par écrit d'exclure des noms qui pourraient être les plus convenables. Mais rien n'empêche que vous ajoutiez verbalement que si la difficulté venait du titre, et s'il convenait au Prince de Bismarck de nommer à Rome un Ambassadeur, l'Italie s'empresserait de son côté d'élever à Ambassade sa Légation à Berlin. Je ferai la même déclaration au Comte Wesdehlen.

433.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 162. *Costantinopoli, 23 marzo 1873, ore 16,20 (per. ore 21,10).*

Je viens de signer avec Savfet Pacha protocol relatif au droit de propriété immobiliaire. Général Ignatieff l'a signé mercredi passé.

434.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 285. *Madrid, 26 marzo 1873 (per. il 4 aprile).*

Consolidato al potere allo scioglimento dell'Assemblea, una delle prime cure del Governo repubblicano fu di rivolgere un proclama alla nazione circa il movimento insurrezionale carlista, che in questi ultimi tempi aumentò considerevolmente d'intensità in presenza della debolezza risultante dalla dissoluzione di tutti quegli elementi che potevano contribuire a reprimerlo.

Trasmetto qui unito a V. E. la traduzione di questo importante documento che porta la firma di tutti i Ministri.

Nella mia corrispondenza non ho potuto che incidentalmente far menzione del Carlismo, il quale benché potente nelle campagne non ha però finora riuscito ad avere la supremazia in alcune città. È un fatto positivo, confessatomi confidenzialmente dai membri dell'Ambasciata Francese che la sorveglianza — mai stata molto attiva — esercitata alla frontiera dal Governo del signor Thiers, si è notevolmente rilassata dal giorno in cui fu proclamata la repubblica e che questo difetto di vigilanza è da ascriversi fra le tante cause che hanno aumentato l'audacia dei fautori di Don Carlos. Uno scambio di corrispondenza ebbe luogo fra i Ministri degli Affari Esteri di Francia e di Spagna; l'uno reclamando contro gli attentati del selvaggio curato Santa Cruz il quale aveva catturato quattro impiegati francesi della ferrovia del Nord; l'altro protestando contro la mollezza colla quale le autorità francesi guardavano il confine e citando che persino questo partigiano di triste celebrità aveva trovato sicuro rifugio in Bajona mentre inutili erano le istanze del Governo Spagnuolo per che venisse internato in qualche altra città.

Il Gabinetto di Madrid inoltre non tacque che molti Carlisti vestivano la divisa di guardia mobile francese e che varî membri di famiglie nobili del mezzogiorno della Francia si erano uniti agli insorti. Il signor Thiers ha fatto assicurare qui dal Marchese di Bouillé che avrebbe d'ora innanzi emanato ordini severi, e credo che infatti, per qualche tempo almeno, si userà maggiore attenzione; ma stando all'opinione dei componenti dell'Ambasciata Francese stessa, in Francia per poco che le Autorità nei distretti dei Pirenei sieno di colore legittimista, trovano tutto naturale di chiudere l'occhio alla vigilanza per favorire i moti Borbonici.

Così aiutata, l'insurrezione nelle Provincie Basche ha potuto dividersi in infinite guerillas che percorrono un'area vastissima di cui occupano tutta la parte montuosa. In quella parte della Spagna per tradizioni, per la memoria che gli antichi privilegî hanno radicato e per l'influenza clericale i Carlisti sono molto potenti. Guidati da preti fanatici atterriscono le popolazioni, stancando i soldati mandati contro di loro in distretti quasi inaccessibili a forze regolari, e rendono il paese agitato e insicuro. La ferrovia del Nord continua a essere per un lungo tratto interrotta, ne è prevedibile quando le comunicazioni potranno essere ristabilite sopra un piede normale, a meno di venire a patti cogli insorti.

Nella Catalogna ove l'esercito è stato maggiormente travagliato dalla indisciplina, le bande di partigiani sotto gli ordini dell'ex zuavo pontificio Saballs, del famigerato condottiero borbonico Tristany e dello stesso Don Alfonso fratello del pretendente, hanno assunto organizzazione e importanza.

Il raggio dell'insurrezione comprende la Biscaglia, parte della Guipuzcoa e di Alava, quasi tutta la Navarra e parte della Catalogna. Le truppe disorganizzate e prive degli antichi capi in cui avevano fiducia, non hanno saputo dare alle operazioni militari dirette dai generali della Repubblica quell'efficacia che sola avrebbe potuto stabilire il prestigio del nuovo Governo.

A ciò va grandemente attribuita la diffusione del movimento che non ha guari era più circoscritto e che ora ha quasi preso il carattere di guerra civile.

Molti qui credono che l'attitudine di astensione che serba in questo istante la parte Alfonsista abbia avuto l'effetto di aumentare nel partito monarchico,

tanto fra l'elemento aristocratico che popolare, il numero di coloro che contemplerebbero la ristorazione del ramo primogenito come un mezzo di uscire dalla terribile complicazione a cui la penisola si trova in preda. Ma sebbene questa sia un'opinione divisa anche da persone non senza autorità; sebbene i Carlisti abbiano delle aderenze in tutti i rami della società e che i loro giornali aumentino ogni giorno di circolazione, non si può, a mio avviso, per un istante dubitare che come formola storica Don Carlos non sia altrettanto impossibile in Ispagna che il Conte di Chambord in Francia. In ogni caso l'animo rifugge dall'ammettere che ai tempi nostri possa avverarsi il contrario.

Se i Carlisti possedessero le forze che i suoi partigiani suppongono, nello stato attuale delle cose già avrebbero dovuto a quest'ora oltrepassare l'Ebro, ingrossando le loro fila ad ogni passo, poiché nissun ostacolo avrebbe potuto esser loro opposto. Invece di ciò malgrado i loro presenti successi il Carlismo non ha oggi maggiori risorse di quelle che ha sempre avuto in ognuno dei varî periodi di rivoluzione. La periferia in cui si aggira è la stessa che per lo passato, e nulla può all'infuori di tener cinque o sei provincie in allarme.

Occupato dalle sue lotte coll'assemblea, il Governo repubblicano si è limitato da che salì al potere a ripetere di essere risoluto a mantenere la disciplina nell'esercito ed a ristabilire l'ordine nelle provincie. Ora fa un appello energico al paese e rimane a vedersi il risultato che avrà il decreto per la formazione dei battaglioni di volontari.

Mio scopo con questo rapporto è di mettere davanti agli occhi di V. E. la posizione che occupano rispettivamente i due rami Borbonici nella loro gara per la corona di Spagna. I Carlisti fedeli alle loro solite tradizioni reazionarie; gli Alfonsisti condannati ad astenersi da ogni movimento dall'impossibilità di porre avanti il loro candidato. Pel momento dunque ogni ristorazione sembra impossibile.

Se la repubblica attuale passerà in mano ai violenti, avrà il corso vortiginoso di un torrente e anche la sua durata. Se da tanto caos uscisse un soldato o un uomo politico che ne fosse l'incarnazione moderata, allora essa potrà avere una esistenza un po' meno effimera e probabilmente trasformarsi in una dittatura.

Ma a suo tempo e dopo Dio sa quanti rivolgimenti, se un pretendente monarchico ha qualche avvenire, a condizione che l'impazienza dei suoi fautori non lo spinga alle avventure rischiate e che questi lascino campo libero all'attuale pericoloso, ma necessario, esperimento della forma repubblicana, secondo l'opinione che qui sento generalmente esprimere, esso sarebbe ancora il Principe Alfonso.

Quanto a Don Carlos se avesse anche una lontana probabilità di ricuperare il trono, egli dovrebbe già trovarvisi seduto. La miglior prova che non la possiede, è la sua situazione presente ad onta della recrudescenza di rigore che spiega il suo partito.

Dicesi che il signor Moret, che il signor Castelar ha di nuovo scongiurato di continuare a rappresentare provvisoriamente la Repubblica in Inghilterra, abbia calmato la cattiva impressione che qui creò l'attitudine ostile presa dal Governo Britannico nella interpellanza che gli venne mossa or fa qualche tempo alla Camera dei Comuni circa l'imprestito carlista apertosi in Londra,

al quale mi venne affermato l'ex Duca di Modena abbia largamente contribuito. Il signor Moret avrebbe scritto che la corrispondenza da lui scambiata con il Foreign Office a tale riguardo era stata di natura a dissipare ogni sentimento sfavorevole. L'annunzio però che ci reca il telegrafo di un nuovo incidente sollevatosi nella Camera dei Comuni il quale fornì occasione a Lord Enfield di dichiarare che la vendita di armi ai Carlisti non costituiva un atto illegale, è tale da diminuire l'effetto prodotto dalle assicurazioni mandate dal signor Moret e che il signor Castelar si era affrettato di far pubblicare.

ALLEGATO.

PRESIDENZA DEL POTERE ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA

Madrid, 25 marzo 1873.

IL POTERE ESECUTIVO ALLA NAZIONE

SPAGNUOLI:

Il Governo, che il voto delle Cortes ha eletto, e che l'approvazione della Nazione ha confermato, si crederebbe indegno del suo compito, incapace della responsabilità che assume, se nascondesse la verità per amara che sia con palliativi proprî soltanto dei popoli afflitti da irrimediabile debolezza e consumati da obbrobriosa impotenza.

È la verità che i partigiani del regime assoluto, insorti in arme, secondo le loro proclamazioni, per rovesciare un Re straniero, hanno persistito nella loro ostinata resistenza dopo che la Nazione proclamando la Repubblica è entrata in pieno possesso di se stessa e ha iniziato l'esercizio della sua sovranità, alla quale deve sottomettersi ogni partito.

Invano le idee più diverse hanno la più ampia libertà; invano i comizî si aprono al voto indipendente d'ogni cittadino, invano il giudizio legale prossimo a pronunciarsi assicura il Governo alla maggioranza della nazione; conoscendo i realisti che le generazioni educate nelle idee del secolo non verranno mai a loro per la via della libertà e del diritto, pretendono imporre la loro dominazione colla forza, col ferro, e col fuoco.

Così distruggono le comunicazioni, rompono i telegrafi, devastano i campi, aggravano di tasse le popolazioni, incendiano gli archivî, rubano come briganti, immolano persone inermi e senza difesa, fucilano gli eroi caduti in potere dei loro partigiani e fra il fumo dei loro incendi rispondono allo stabilimento di una Repubblica di conciliazione e di pace coll'orribile spettacolo di una ristaurazione di guerra e di vendetta.

Già è tempo che il popolo Spagnuolo riconoscendo con maturo senno l'immenso danno, si decida ad applicare col suo tradizionale eroismo un energico rimedio. La guerra santa della libertà deve rispondere alla guerra barbara della tirannia. Il Governo nonostante la grave situazione presente è infaticabile nello scongiurare i pericoli dell'ordine pubblico, per ristabilire la disciplina nell'armata, per armare i volontarî della Repubblica. I soldati della Catalogna già sono in movimento perseguitando i nemici della libertà. Il valoroso e disciplinato corpo d'esercito del Nord conferma col suo sangue in eroici combattimenti la sua lealtà alla repubblica. Le truppe di Valenza non hanno un momento di sosta. Le fazioni dell'Andalusia sono disanimate e spossate dalla formidabile persecuzione che soffrono. E da per tutto ove è stata iniziata la perfida ribellione nelle altre provincie, l'hanno combattuta e annichilita il popolo insieme coll'armata.

Apprezzando questa nobilissima condotta, il Governo lavora senza riposo allo scopo di riunire il più gran numero di mezzi e di forze.

Le risorse votate dalle Cortes per contribuire all'armamento nazionale si applicano con tutta l'attività consentita dalle leggi. I vantaggi accordati all'armata nelle ultime riforme si portano a effetto con tutto lo zelo e attività che permette la penuria dell'Erario. I battaglioni di corpi franchi il di cui regolamento venne pubblicato, sorgono con tutta la prestezza che permette una nuova organizzazione. Le autorità militari e civili delle provincie più travagliate sono completamente penetrate di essere in guerra aperta e sono risolute a sostenere la guerra senza posa e senza misericordia.

Però nei Governi repubblicani è necessario il concorso di tutti senza eccezione, se deve reggersi la società da se stessa. Ogni cittadino deve sapere che difendendo la repubblica difende la sua dignità morale e i suoi imprescrittibili diritti. Il partito liberale deve ricordare che la libertà tanto pregiata, la libertà per la quale tanti sacrifizi ha fatto, è indissolubilmente legata alla forma repubblicana. Che non sia trascurato come non lo fu nella guerra civile ogni mezzo di combattere; che le Milizie cittadine sieno mobilizzate. Che i corpi franchi si armino. Che i cittadini armati mantengano la pace pubblica, il focolare, la proprietà allo scopo di disporre dei soldati per cadere con forza e vigore sopra le fazioni. Soltanto così potremo dimostrare che siamo meritevoli della libertà riservata a quei popoli capaci di redimersi e salvarsi da loro medesimi. Soltanto così con eroici sforzi, potremo salvare la Repubblica e colla Repubblica la libertà e la patria.

Il Presidente del Governo della Repubblica
Estanislao Figueras

Il Ministro di Stato
Emilio Castelar

Il Ministro di Grazia e Giustizia
Nicolas Salmeron

Il Ministro della Guerra
Juan Acosta

Il Ministro dell'Interno
Francisco Pi y Margall

Il Ministro delle Finanze
Juan Tutau

Il Ministro della Marina
Jacobo Oreyro

Il Ministro dei Lavori Pubblici
Eduardo Chao

Il Ministro delle Colonie
José Cristobal Sorni

435.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL CONSOLE A TRIPOLI, BOSIO

D. S. N. *Roma, 27 marzo 1873.*

La questione relativa ai limiti della giurisdizione consolare in Tripoli di Barberia è stata decisa nel senso che d'ora innanzi tutte le cause fra gli indigeni ed i sudditi italiani in codesta Provincia, qualunque sia la nazionalità del convenuto, abbiano ad essere giudicate conformemente alle disposizioni delle capitolazioni in vigore, nello stesso modo in cui le capitolazioni stesse sono applicate nelle province ottomane d'Europa e d'Asia. Per determinare questa norma di applicazione delle capitolazioni in vigore, fu sottoscritto a Costantinopoli il giorno 12-24 febbraio 1873 un Protocollo al quale presero parte, col Ministro degli Affari Esteri di S. M. il Sultano il R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario ed i rappresentanti di Francia e della Gran Brettagna. Le trasmetto qui unito, copia del predetto Protocollo, dal quale Le risulterà:

1) Che il R. Governo ha assunto l'obbligo di dare al suo Console in Tripoli di Barberia delle istruzioni precise e formali perché egli abbia ad uniformarsi alla decisione presa nel Protocollo stesso;

2) Che l'applicazione del Protocollo è subordinata ad una condizione, e cioè che anche gli agenti e sudditi degli altri stati ricevano lo stesso trattamento in ciò che concerne la giurisdizione consolare.

V. S. Ill.ma vorrà dunque d'ora innanzi restringere i limiti della propria competenza in materia giudiziaria a quei casi nei quali, secondo le capitolazioni in vigore tale competenza sarebbe ammessa nei paesi dell'Impero Ottomano situati in Europa od in Asia. E se alcuno dei suoi colleghi continuasse a godere di un trattamento privilegiato, Ella vorrà riferirne al Ministero.

Intanto La prego di dare agli agenti dipendenti da cotesto Regio Consolato gli opportuni avvisi, imperocché, sebbene i medesimi non siano investiti di giurisdizione civile e penale, è necessario che siano in grado di dare ai R. Sudditi che li interpellassero, ogni opportuna informazione.

436.

IL CONSOLE A SINGAPORE, FESTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. S. N. *Singapore, 27 marzo 1873 (per. il 9 maggio).*

Ho avuto l'onore di ricevere l'ossequiato dispaccio di V. E., in data 19 febbraio p.p. (1) ed ho con qualche soddisfazione rilevato da esso che la E. V. ha ritenuto per esagerate le informazioni che il Gabinetto dell'Aja accennava

(1) Cfr. n. 364.

aver ricevuto sull'azione di questo R. Consolato rispetto a certi capi indigeni posti sotto la dipendenza dell'Olanda.

A quest'ora il ritorno del Commendatore Racchia confido abbia elucidate più circostanze ed abbia assicurato V. E. sul mio contegno in generale qui tenuto. Però alla benevola lettera di V. E. io debbo una risposta netta e senza reticenze e questa Le spiegherà, che nulla di quanto Le fu fatto supporre ha pur ombra di fondamento e che sono pure e mere invenzioni dirette ad uno scopo, che credo spiegare con sufficienti dati.

Difatti io non parlai mai col Sultano di Acheen né ebbi mai sue lettere, né havvi neppure una parola da lui a me o da me a lui scritta. Soltanto un giorno venne da me un figlio di Raja, che avevo incontrato dal Marajah di Johore (erano i primi giorni di febbraio epoca molto prossima alla data della lettera di V. E.) e cercandomi il segreto mi disse essere incaricato dal Sultano di Acheen di sentire il pensiero dei Consoli d'Italia, Stati Uniti d'America e un'altra nazione (che non afferrai bene) a proposito d'un trattato di commercio che sarebbe offerto dal suo mittente a condizioni di pieno speciale favore. Risposi non aver mandato di trattare tale questione, non credere che il Sultano di Acheen nella sua condizione rispetto all'Olanda avesse l'indipendenza necessaria per stringer trattati di commercio; mai l'Italia avrebbe voluto prendersi sulle braccia delle differenze coll'Olanda. La materia essendo delicata ed io non avendo idee abbastanza esatte sulle condizioni di Acheen, alle insistenze che il menzionato mandatario mi facea per avere una risposta da riferire al suo mandante, feci sentire essere difficile il combinare e gli dissi che mi scrivesse i suoi desideri ond'io potessi vedere cosa era la faccenda con animo pacato prima di nulla rispondere. Non vidi mai più né quegli né altri a quest'oggetto; si è poi fatto qui scalpore di ugual visita fatta dallo stesso e da altri al Console degli Stati Uniti, che dibatté qualche condizione di miglioramento locale e qualche patto fondamentale per un trattato, però quanto a me solo si disse che si sapeva essere il negoziatore venuto da me ma non aver conchiuso niente.

Da ciò all'assicurare ad Acheen l'assistenza d'Italia il tratto è troppo grande perché valesse di esser riferito per telegrafo all'Aja e dall'Aja a Roma.

Quanto all'altro Capo indigeno che sarebbe Said Alì Surebaya di Borneo, non lo conosco, non l'ho mai visto, non so che esista. Forse lo si scambia col Pengharan Shariff Allee di cui ho scritto a cotesto superior dicastero a proposito delle trattazioni da lui intavolate col signor Cerruti, ma, al ricevere della lettera di V. E. sotto la data del 18 novembre (1), io gli feci conoscere l'inutilità delle sue insistenze e richiesto da lui, gli scrissi una lettera per dirgli che il Governo del mio Sovrano mi avea ordinato di non procedere con lui a veruna trattativa sull'affare in argomento.

Non mi venne mai l'occasione di parlar con nessuno di concessioni di cittadinanza italiana.

Ma altra era, a quanto pare, la ragione dei procedimenti dell'Aja che non i sospetti sulla condotta del Console Italiano in Singapore. In febbraio si progettava in Batavia ed all'Aja la occupazione militare di Acheen, che ha luogo

(1) Non pubblicata.

appunto in questi giorni e la venuta di due bastimenti Italiani da guerra non era per l'epoca una testimonianza molto opportuna. Quindi per istornarne la venuta hanno precipitosamente arruffato una matassa di intrighi affettando delle paure che erano ben lungi dall'avere.

A quest'ora l'occupazione del territorio di Acheen si tiene per un fatto compiuto, abbenché qui non se ne sappiano finora notizie positive. Non manca taluno che propenderebbe a credere ad una difesa un po' seria, ma le forze dell'Olanda in questi mari ad ogni modo escludono ogni pensiero di lunga resistenza.

Del resto è strano come il Console Generale di Olanda in Singapore e le autorità inglesi di qui abbondino d'ogni sorta di riguardi verso di me, anzi da due giorni a questa parte essendo qui il Residente di Batavia signor Hoogeveen non cesso più dal ricevere inviti d'ogni maniera e visite di complimento che accennerebbero alla migliore intelligenza. Il Residente di Batavia mi ha fatto conoscre che bramerebbe di aver da me una lettera d'introduzione per V. E. per l'occasione d'una gita che egli intraprende ora in Europa ed in Italia ed io senza esitare accettai di disturbare V. E. a tale riguardo.

Spero che V. E. non troverà nulla di reprensibile nella mia condotta come sopra spiegata, che è quella che effettivamente tenni finora e che mi pare tutt'affatto consentanea alle savissime prescrizioni che Ella mi ha tracciato.

437.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. *Berlino, 27 marzo 1873.*

Au dîner qui a eu lieu le 22 mars au Ministère des Affaires Etrangères, à l'occasion de la fête de l'Empereur, j'ai échangé quelques phrases de politesse avec le Prince de Bismarck. S. A. me dit alors que je pourrais lui rendre un service, en lui fournissant dans une lettre particulière et confidentielle, quelques arguments pour vaincre les hésitations de S. M., à propos de la nomination d'un représentant près notre Cour. Le Chancelier se prévaudrait de cette communication, pour accélérer le choix d'un titulaire.

J'aurais pu répondre que c'était là un sujet que j'avais déjà épuisé, dans mes entretiens avec le Ministre et même avec l'Empereur, lors de mon dernier séjour à Dresde, et qu'un sentiment, peut-être exagéré, de dignité ne me permettait plus de revenir sur pareil sujet. Mais, du moment où l'on me demandait en bonne intention un service, il y aurait eu mauvaise grâce à m'y refuser, et j'ai promis la lettre pour le lendemain.

Puisque V. E. était d'accord avec moi, ainsi qu'Elle l'a dit vers la fin de février au Chevalier Tosi, pour reconnaître qu'il était dans nos convenances politiques que l'Allemagne nommât un Ambassadeur, il m'avait semblé que nous pouvions saisir la balle au bond, pour en toucher un mot au Prince de Bismarck. Je me proposais de lui dire que, s'il était peut-être arrêté dans ses combinaisons par une question de titre supérieur à celui de Ministre Plénipo-

tentiaire, nous serions prêts de notre côté à élever simultanément au rang d'Ambassade notre Légation à Berlin.

Vers minuit, j'expédiais un télégramme dans ce sens à V. E., en Lui demandant ses instructions, qui me sont parvenues le lendemain au soir, 23. Le 24, j'écrivais au Prince que je me disposais à lui envoyer la lettre dont nous avions parlé, lorsque j'avais reçu de Rome, sur ce même sujet, un télégramme qui m'obligeait à lui demander préalablement la faveur d'une audience.

Le 25, le Secrétaire d'Etat venait chez moi pour me prier, au nom de son chef, empêché de me voir ensuite d'occupations très nombreuses au Reichstag, de lui expliquer mon billet. Je me suis empressé de le faire dans le sens de votre télégramme, en accentuant bien que les termes mêmes dans lesquels cette question d'Ambassade était mise sur le tapis, prouvait que nous n'avions d'autre but que celui de faciliter le choix du successeur du Comte Brassier, question dont nous laissions la solution au Prince de Bismarck, tout à fait selon ses convenances. Ce n'était pas là une initiative de ma part, puisque mon Gouvernement depuis plusieurs mois avait songé à cette éventualité, mais en la subordonnant aux déterminations qui seraient jugées les plus convenables par le Cabinet de Berlin, pour sa propre représentation politique à Rome. Je tenais à l'énoncer, car M. de Balan m'avait demandé si j'avais, ou non, provoqué votre télégramme. J'ai ajouté que la même déclaration serait faite au Comte de Wesdehlen.

M. de Balan se réservait de rapporter ce message au Prince de Bismarck. D'après sa manière de voir personnelle, il pensait que la combinaison d'une Ambassade à Rome dérangerait peut-être les calculs de S. A. Il s'engageait à me faire savoir si le Chancelier désirait encore la lettre promise, et si l'argument de l'Ambassade aurait quelque valeur, dans le but qu'il avait en vue.

Dès le lendemain 26, je recevais la visite de M. de Balan. Le Prince de Bismarck me faisait remercier du bon procédé de l'avoir pressenti. Il préférait que, dans la lettre qu'il m'avait demandé, il ne fût pas question de l'Ambassade. Cela lui créerait aujourd'hui des embarras. Le budget de l'Empire est déjà présenté au Reichstag. Le Secrétaire d'Etat me laissait comprendre à demi mot, que peut-être on n'avait pas ici en ce moment sous la main un diplomate qui pourrait convenir comme Ambassadeur près notre Cour, et qu'ainsi une combinaison de ce genre contrarierait, plutôt qu'elle ne servirait, les calculs du Chancelier. Une autre difficulté surgissait des nombreuses compétitions et des différents courants à la Cour. Mais le fond de la question n'était préjugé en rien pour l'avenir. Il resterait d'ailleurs à résoudre la question d'initiative.

J'ai répondu que, sur ce dernier point, il n'y avait eu qu'une initiative de bons procédés de notre part, la seule admissible entre Puissances amies et qui se respectent. Il allait sans dire que l'élévation éventuelle à un rang supérieur de la mission de l'Allemagne à Rome, ne pourrait avoir lieu que simultanément avec ce qui concerne cette Légation Royale. Je ne manquerais pas de me conformer au désir exprimé par le Prince de Bismarck en lui adressant la lettre convenue.

M. de Balan ajoutait que, en principe, son chef n'était pas très porté pour l'institution des Ambassadeurs, et que, au point de vue des affaires, il n'admettait aucune différence entre eux et les Envoyés Extraordinaires. Je me suis

permis de combattre cette opinion, en ce sens que, grâce à l'étiquette de cette Cour, nous n'avions pas les même avantages. Je rappelais, entre autres, ce qui s'était passé lors de l'entrevue des trois Empereurs, en Septembre dernier: à cette époque, nous avions interrompu nos congés, pour arriver en toute hâte à Berlin et pour y trouver porte close. Quant à ce qui me concerne, je ne m'y exposerais pas une seconde fois. Je ne croirais pas de la dignité de mon Gouvernement, que son représentant ne fût pas traité sur le même pied que ceux des autres Puissances. S'il y avait eu ici, dans cette occasion, un Ministre du tempérament fougueux du Prince de Bismarck, il n'aurait pas supporté 24 heures une semblable position. Il n'y avait pas jusqu'aux Secrétaires d'Ambassade, qui affectaient des airs de supériorité sur leurs collègues des Légations. Par la force même des choses, et sans doute contre les prévisions de S. A., il en était résulté une disparité de traitement qui nuisait aux intérêts du service, les seuls dont je me préoccupais, puisqu'ils étaient en connexion intime avec nos excellents rapports, que j'avais à cœur de développer en chaque circonstance.

J'ai envoyé aujourd'hui les deux lettres ci-jointes (1) au Prince de Bismarck. J'espère que V. E. en approuvera la teneur. Je ne sais encore si l'idée mise en avant avec tant de délicatesse, ainsi que vous me l'aviez suggéré, fera son chemin. Mais M. de Balan est assez perspicace pour avoir démêlé le fond de ma pensée et l'avoir découvert au Chancelier, à savoir qu'il s'agit d'une combinaison mise sur le tapis après mûre réflexion, et qu'il y aurait non seulement mauvaise grâce, mais quelques inconvénients, à la laisser tomber purement et simplement.

L'évacuation prochaine du territoire français va donner des allures plus libres au Gouvernement de Versailles. Il n'est pas à présumer qu'on nous cherche querelle immédiatement, mais il n'est pas moins vrai que l'époque de la lutte, presque inévitable, est anticipée par cette libération de territoire. D'un autre côté, le flot qui mont des idées démocratiques, l'existence de républiques en France et en Espagne, peuvent constituer des dangers pour les principes conservateurs et monarchiques. Il nous convient d'entourer le trône d'Italie du plus grand prestige dans l'opinion publique. C'étaient là autant de motifs, pour que nous ne laissions pas échapper l'occasion, toute naturelle, d'appeler l'attention du Cabinet de Berlin sur les avantages d'une Ambassade à Rome, pour lui comme pour nous. En outre, la maladie du Comte de Bernstorff à Londres, laissait prévoir sa fin prochaine. C'était là une nouvelle issue qui s'ouvrait pour le Comte Arnim, qui désire quitter Paris, où il faudra le remplacer. C'était un concours de circonstances qui indiquait l'opportunité, et l'urgence peut-être, d'aplanir la voie aux combinaisons éventuelles du Chancelier Imperial. C'est bien ainsi qu'il doit avoir envisagé les choses, puisqu'il m'a fait remercier par le Secrétaire d'Etat.

M. Mocenni, qui part demain pour l'Italie, mettra lui-même cette lettre à la poste à Florence.

---

(1) Non si pubblicano.

438.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI

T. 78. *Roma, 28 marzo 1873, ore 17,40.*

Je vous enverrai demain dépêche pour déclarer au Gouvernement portugais que nous sommes vivement intéressés au maintien de l'indépendance du Portugal, et que nous ne cesserons de coopérer avec les autres grandes Puissances à la conservation d'une dynastie avec laquelle nous avons tant de liens de parenté et de sympathie.

439.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 253. *Costantinopoli, 28 marzo 1873 (per. il 4 aprile).*

Come ebbi di già ad annunziarlo per telegrafo all'E. V. ho firmato li 11/23 marzo cadente, con S. E. Safvet Pacha, Ministro Imperiale degli Affari Esteri il Protocollo relativo alla proprietà immobiliare nell'Impero.

A complemento delle comunicazioni relative che ebbi l'onore di fare all'E. V. col mio antecedente dispaccio politico delli 22 cadente mese (1), mi reco a debito di qui unito trasmettere a codesto Ministero il predetto istrumento originale firmato.

Debbo aggiungere che il diritto regolarmente pei forestieri del 3 % pella trasferta in proprio nome delle proprietà immobiliari è stato per accordo intervenuto lo scorso anno colla Porta, ridotto all'1 % per coloro che faranno siffatto trapasso non più tardi del 1° agosto prossimo. Mi sto adoperando presso la S. Porta ed ho buona speranza di ottenere da essa che tale termine utile per fruire di tale riduzione sia pei nostri nazionali prorogato di sei mesi dalla suindicata data.

Mentre ho fatto di già parte a tutti i principali R. Consolati nell'Impero dell'effettuata firma del Protocollo non mancherò di farli ugualmente partecipi, per norma delle colonie nazionali, del termine utile per addivenire alle dette volture col minor diritto sovraindicato.

440.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO

D. 78. *Roma, 29 marzo 1873.*

Essendo giunto in Roma di ritorno da Costantinopoli il signor Consigliere Giaccone io potei finalmente mettermi in grado di giudicare dello stato pre-

(1) Cfr. n. 431.

sente della questione della riforma giudiziaria in Egitto per quella parte che concerne la scelta dei magistrati che il Khedivé ha dichiarato di voler prendere in Europa.

A questo riguardo giova premettere un breve sunto dei passi che ha fatto la progettata riforma dopoché in seguito delle istanze dell'Italia si è riunita in Costantinopoli la Commissione di cui il signor Consigliere Giaccone fu uno dei membri più operosi.

Attenendosi alle istruzioni impartitegli dal R. Governo il Delegato italiano ha potuto esercitare durante il suo soggiorno a Costantinopoli una influenza che non ha poco contribuito a condurre a termine nella parte che direi quasi tecnica un'opera laboriosa e che, soltanto pochi mesi or sono offriva ancora tali e tante difficoltà da lasciarci noi stessi dubbiosi del buon esito finale della riforma ideata da S. A. Noi abbiamo dunque accolto colla più viva soddisfazione la notizia che tutte le difficoltà essendo ormai appianate, i rappresentanti diplomatici delle varie Potenze avrebbero, quando che sia, potuto riunirsi in conferenza per far risultare in un protocollo finale l'adesione dei loro Governi rispettivi ai progetti elaborati con tanto studio e fatica nelle commissioni internazionali appositamente create. Ci sembrava infatti che il miglior modo di far risultare l'impegno reciproco nascente dagli accordi che si vogliono stringere consisterebbe appunto in un atto collettivo dal quale apparirebbero e la presentazione fatta dal Governo Egiziano dei progetti sovra mentovati e l'accettazione simultanea dei vari Stati. Nulla impedirebbe invero che il protocollo firmato simultaneamente dai rappresentanti delle Potenze maggiormente interessate rimanesse poi aperto per l'adesione degli Stati che non si fossero fatti rappresentare nella conferenza.

Ma avendo Sir H. Elliot, Ambasciatore della Gran Bretagna, declinato di intervenire ad una nuova riunione dei capi di missione a Costantinopoli, si è creduto che dell'adesione dei singoli Governi bastasse almeno per ora far risultare mediante uno scambio di note fra Nubar Pacha ed i rappresentanti esteri accreditati presso la Sublime Porta Ottomana. Per questo motivo Nubar Pacha ha indirizzato a quei rappresentanti una sua lettera circolare in data del 24 febbraio di cui è opportuno che V. S. abbia sotto gli occhi la copia che qui unisco. (1)

A questa circolare i singoli rappresentanti delle potenze hanno fatto delle risposte separate e molto dissimili tanto nella forma che nella sostanza.

Mentre gli uni hanno puramente e semplicemente accettato senza alcuna riserva l'ordinamento giudiziario proposto da Nubar Pacha, gli altri (e sono quelli che parlano in nome di Stati aventi i maggiori interessi in Egitto) hanno creduto di dovere domandare nuovi schiarimenti sopra alcuni particolari, riservare completamente l'approvazione dei loro Governi ed anche delle Assemblee legislative che in alcuni paesi dovranno necessariamente essere interrogate.

Dal canto nostro non abbiamo avuto occasione di dare al R. Rappresentante a Costantinopoli delle istruzioni speciali sul contegno che egli dovea serbare al momento della conclusione di un negoziato in cui avevamo preso

---

(1) Non si pubblica.

una parte sempre attiva. Il signor Conte Barbolani non ebbe dunque che a seguire in quell'occasione le istruzioni generali che egli aveva ed a non dipartirsi dalla via che gli era naturalmente tracciata dalla parte che noi avevamo avuta nelle fasi precedenti delle trattative.

Il R. Rappresentante ebbe dunque con Nubar Pacha uno scambio di idee che terminò con quello delle note del 14 febbraio, del 1° e 2 marzo delle quali S. A. il Khedive ha dato comunicazione a V. S. Ill.ma e di cui ad ogni buon fine unisco copia a questo dispaccio.

Sostanzialmente le cose stavano in questi termini. Il R. Ministro a Costantinopoli si credeva autorizzato, sotto la semplice riserva della ratifica del suo Governo, ad accettare il nuovo ordinamento giudiziario egiziano quale risulta dai progetti allegati alla circolare di Nubar Pacha del 24 febbraio ultimo passato. Ma il R. rappresentante non poteva separare la sua adesione dalla soddisfacente risoluzione di uno dei più gravi punti di questione sul quale il Governo di S. M. ha la coscienza di avere sino dal principio delle trattative chiamato la più seria attenzione di S. A. il Kedive. L'obiezione infatti che in tutte le circostanze si è sempre affacciata per la prima nelle commissioni incaricate dell'esame della progettata riforma e che sembra anche maggiormente preoccupare l'opinione pubblica è questa: si domanda in quali paesi, in quale proporzione, secondo quale sistema il Khedive sceglierà i magistrati europei che saranno chiamati a sedere nei tribunali egiziani? Non si può disconoscere che il silenzio che per varie ragioni si dovette serbare nei progetti dell'ordinamento giudiziario lascia sussistere a questo riguardo la più seria e più legittima inquietudine.

Però nel marzo 1871, dopo che la Commissione italiana riunita allora in Firenze, ebbe ad emettere certi pensieri sopra questo principalissimo punto di questione, il Governo del Re ebbe occasione di rassicurarsi sul modo col quale tale difficoltà sarebbe potuta risolversi.

In una lettera di Nubar Pacha indirizzata a V. S. Ill.ma il 21 marzo di quell'anno si dimostravano con argomenti di incontestabile valore tutti gli inconvenienti che risulterebbero se per la scelta dei magistrati presso l'una piuttosto che presso un'altra nazione si fossero prestabiliti criteri dai quali il Governo egiziano non fosse libero di dipartirsi. Nessuno infatti avrebbe potuto dare una norma costante per determinare la proporzione numerica dei magistrati da scegliersi presso le diverse nazioni.

Però Nubar Pacha riconosceva allora tutto ciò che vi era di giusto e di fondato nelle nostre preoccupazioni. Bisognava scartare possibilmente la suscettibilità delle varie Potenze, bisognava inoltre ovviare al pericolo che l'una o l'altra di queste acquistasse nei tribunali egiziani una preponderanza, che all'Egitto stesso importa di evitare. Questo intento sembrava raggiunto col progetto egregiamente sviluppato nella lettera sovra mentovata, mediante il quale i magistrati pei tribunali di I^{a} istanza sarebbero presi negli stati di secondo ordine e quelli della Corte d'Appello sarebbero invece chiamati in egual numero da ciascuno degli Stati rappresentati nella commissione che ha elaborato il primo progetto al Cairo.

« Ecco, conchiudeva allora Nubar Pacha, quali sono le idee di S. A. Il vostro Governo apprezzerà le idee che gli sottometto. Se come lo spero le approverà, m'affretterò a scriverne ufficialmente ».

Ora la lettera di Nubar Pacha scritta in Cairo a V. S. il 2 marzo 1871 non era altro che la conclusione di un negoziato in cui il Ministro egiziano non faceva che ripetere le intenzioni del Vice-Re a V. S. Ill.ma manifestate nei vari colloqui che quelle trattative aveano resi necessari.

Il Governo del Re riposava dunque tranquillo che il punto di questione in discorso non avrebbe potuto creare alcuna nuova difficoltà. In un negoziato in cui tutto avea proceduto sin dal principio nei termini della massima reciproca fiducia e della massima buona fede, l'Italia non voleva con intempestive discussioni accrescere gli ostacoli che sulle prime, giova ricordarlo, s'innalzavano ad ogni passo per impedire l'effettuazione della riforma progettata dal Khedive. Per ispirito di conciliazione e per far prova di quella simpatia costante che il Governo del Re ha dimostrato a S. A. nel sostenerla ognora nelle difficoltà che hanno incontrato le sue idee riformatrici, noi abbiamo potuto accontentarci delle dichiarazioni contenute nella lettera del 21 marzo 1871 appunto perché in quella lettera trovavamo la promessa di darci un'ufficiale comunicazione delle idee in essa esposte.

Era pertanto cosa ben naturale che al momento di dare la nostra accettazione al progetto ultimato di riforma, il Rappresentante d'Italia a Costantinopoli chiedesse a Nubar Pacha una dichiarazione ufficiale di ciò che nel 1871 era stato già a V. S. promesso. Era cosa naturale che il Conte Barbolani prendesse atto di quelle dichiarazioni e che per tal guisa dallo scambio di quelle note risultasse l'impegno che S. A. prendeva verso l'Italia. Noi non ci preoccupiamo soltanto in questa circostanza di assicurarci la presenza di un magistrato italiano nella corte d'appello, noi intendiamo essere guarentiti contro il pericolo che tutti gli altri magistrati od almeno la maggioranza di essi abbiano ad appartenere ad una sola nazionalità. Uno degli appunti più gravi che si siano fatti al progetto di modificare il regime attualmente in vigore per la giurisdizione consolare in Egitto consiste appunto nel pericolo che secondo alcuni crea in codesto Paese l'incessante gara delle influenze straniere.

Questa gara non potrebbe invadere l'ordinamento giudiziario senza compromettere l'amministrazione della giustizia. Noi non domandiamo dunque al Khedive che di adottare un sistema ch'egli stesso ha proposto e che sembra allontanare il pericolo contro il quale dobbiamo premunirci.

Una concessione noi potevamo fare, e l'abbiamo fatta al Khedive. Ci siamo accontentati che l'impegno relativo alla scelta dei magistrati europei risultasse da uno scambio di note distinto e separato da quello da cui risultare dovea la nostra approvazione della riforma giudiziaria. Ed infatti sebbene le due note del Conte Barbolani in data del 1° marzo non possano andar disgiunte perché costituiscono due atti correlativi, ciò nondimeno la nostra accettazione del progetto comunicato anche alle altre Potenze appare nella forma adottata dal signor Conte Barbolani, affatto incondizionato.

Io credo che se S. A. avesse ben considerato in quali termini erano state poste le cose nell'accordo passato tra il suo Ministro ed il R. Rappresentante, V. S. Ill.ma non si sarebbe trovata nella spiacevole circostanza di rice-

vere la nota di Sherif Pacha in data del 13 marzo comunicatami col pregiato di Lei rapporto in data del 15 dello stesso mese. (1)

Questa nota sconfessa pienamente ed in forma ufficiale il negoziatore egiziano. Essa ha dunque per naturale conseguenza di annullare sin d'ora gli effetti delle comunicazioni scambiate fra Nubar Pacha ed il Conte Barbolani non solamente per quanto si riferisce alla scelta dei Magistrati europei ma ben anco all'accettazione dei progetti comunicati a quel R. Rappresentante con la circolare del 24 febbraio. Sopra questo punto V. S. Ill.ma non può accettare discussione. Le due note del 1° marzo scritte dal Conte Barbolani a Nubar Pacha non possono a questo punto di vista andar disgiunte, esse sono correlative; respingendone una il Governo egiziano le ha invalidate entrambe.

Noi possiamo essere dispiacenti che S. A. il Khedive abbia voluto dare immediatamente una forma ufficiale ad un atto tanto grave quale è quello di sconfessare il negoziatore col quale l'Italia e le altre potenze hanno sinora trattato questioni tanto delicate.

S. A. il Khedive vorrà riflettere che per tale procedere rimane profondamente scossa la fede che prima d'ora noi avevamo potuto prestare agli impegni assunti durante il lungo e faticoso negoziato. Noi potressimo andare sino a chiederci quale garanzia maggiore abbiano ottenuto le potenze trasportando le trattative fuori della sede del Governo Egiziano a Costantinopoli, mentre in realtà la Porta Ottomana che non cessa di contestare all'Egitto il diritto di avere relazioni dirette con l'estero, non ha con alcun suo atto dimostrato di approvare le trattative condotte da Nubar Pacha. Ma io non voglio spingermi sino a dedurre le conseguenze di questioni ed altri riflessi sui quali però Ella deve chiamare l'attenzione di S. A. Noi abbiamo preso con questo affare una parte considerevole e ci siamo ognora condotti in modo di non lasciar alcun dubbio dei sentimenti di simpatia che ci animano verso il Governo del Vice-Re.

Ma non possiamo al momento di conchiudere rinunziare a ciò che a nostro avviso è indispensabile anche per la giustificazione della nostra condotta in un affare in cui si tratta di cambiare l'ordine della giurisdizione in paesi dove numerose sono le colonie italiane.

Se colla nota di Sherif Pacha non si fosse dato a questo incidente un carattere ufficiale, noi avremmo potuto forse esaminare insieme al Governo Egiziano se, ferma rimanendo la sostanza degli impegni da lui assunti si poteva da parte nostra tener conto nella forma delle osservazioni fatte a V. S. Ill.ma da S. A. ma nello stato attuale di cose il R. Governo non vede come questo negoziato possa essere utilmente ripigliato se prima non viene tolto il carattere ufficiale che colla nota predetta si è dato all'incidente attuale.

Io non posso supporre che S. A. il Khedive voglia contestare o ritirare l'impegno assunto in suo nome nella lettera del 21 marzo 1871 e riprodotto nella lettera di Nubar Pacha al Conte Barbolani in data del 1° marzo di quest'anno. S. A. mi sembra preoccupata dagli inconvenienti che nascerebbero dalla pubblicità che si desse a questi impegni. Ora a questo riguardo non è malagevole lo intendersi e V. S. potrebbe suggerire come un suo pensiero che S. A. autorizzasse Nubar Pacha a firmare col Conte Barbolani un protocollo

(1) Non pubblicato.

segreto contenente le dichiarazioni espresse nelle note già scambiate a Costantinopoli. Nel protocollo noi consentiremmo ammettere la clausola comminatoria contenuta nella nota del R. Inviato a Costantinopoli per il caso di inosservanza delle condizioni pattuite; ma S. A. dovrebbe dal canto suo concedere che nel testo del protocollo apparissero accettate tutte le altre condizioni quali risultano complessivamente dalle due note sovra mentovate.

Ella vorrà esprimersi con S. A. nel senso di questo dispaccio pregandola di volerle prestare tutta l'attenzione che la gravità di quanto Ella avrà l'onore di esporle richiede.

441.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 77. *Roma, 31 marzo 1873.*

Nell'interessante carteggio di V. S. Ill.ma fissarono particolarmente la mia attenzione i rapporti concernenti le visite dei Sovrani esteri alla Corte di Vienna, rapporti coi quali mi ha dato comunicazione anche del desiderio nuovamente espressole da S. E. il Conte Andrassy di vedere figurare fra quei Sovrani anche il Re d'Italia. Mi feci premura di mettere sotto gli occhi del Re i rapporti sovra riferiti, e della conversazione ch'io ebbi con S. M. già feci conoscere alla S. V. il sunto nel telegramma del 14 corrente (1) ch'io qui confermo null'altro avendo per ora da aggiungere in proposito.

442.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 290. *Madrid, 1 aprile 1873 (per. il 14).*

L'ultima riunione pubblica tenuta qui dall'Internazionale dalla data del mio rapporto di questa Serie n. 280 (2), continua a rivelare moltissima attività fra i capi della setta: ciò nonostante è degno di nota il poco considerevole progresso che questa crociata contro l'ordine sociale pare compiere in seno alle masse popolari della Spagna e soprattutto a Madrid, ad onta che il Governo repubblicano non vi opponga il più piccolo freno.

L'adunanza di operai che io in quel rapporto annunciavo, si verificò realmente, ma un manifesto stampato e affisso nelle pubbliche vie dichiarava che l'Internazionale non aveva nulla in comune coi promotori di quella riunione, i quali invece essa qualificava di suoi nemici.

Il secondo meeting dei veri internazionalisti ebbe luogo tre giorni sono in un locale più vasto e riuscì più numeroso del primo.

Avanti di darne un breve rendiconto a V. E., desidero premettere alcuni cenni sulle due principali frazioni che in questo momento dividono l'Interna-

(1) Cfr. n. 417.
(2) Cfr. n. 425.

zionale in Ispagna e che sono rispettivamente rappresentate da distinti giornali. Havvi primieramente la sezione internazionalista autoritaria che prende il nome di « Nuova Federazione Madrilena » ed ha per organo ufficiale il diario chiamato l'*Emancipazione*. Essa segue i principî del Congresso dell'Aja ed è in ostilità coll'« Antica Federazione Madrilena » anti-autoritaria, e sola associazione riconosciuta dal Consiglio regionale federalista di Valenza.

L'« Antica Federazione Madrilena » disconosce l'autocrazia del Consiglio di Nuova York e adotta il programma della conferenza di Rimini e dei Congressi di Saint Imier e di Cordova. Questa frazione è rappresentata dalla *Federazione* di Barcellona e da un altro recente giornale chiamato il *Condenado*, i quali avversano il precitato consiglio e propugnano il principio dell'autonomia delle federazioni.

Fra questi due diversi campi regna un'accanita lotta. La « Nuova Federazione Madrilena », che riceve ordini e istruzioni dal Consiglio generale di Nuova York, procura di abbattere ad ogni costo l'associazione antiautoritaria sua rivale a cui si è unito il capo internazionalista Gonzales Morago, già rappresentante della sezione spagnuola al Congresso dell'Aja, ma che attualmente dalle teorie autocratiche passò all'autonomia delle federazioni. Contro questo protesta l'anzidetto giornale *L'Emancipazione*, pubblicando un manifesto allo scopo d'invitare gli operai in nome del comitato supremo di Nuova York a costituirsi in partito politico a norma dei cenni da quest'ultimo emanati, per favorire l'avvenimento della Repubblica sociale, e per che, permettendolo le circostanze, i consigli locali si trasformino in giunte rivoluzionarie « le quali non si sciolgano alla prima intimazione del Governo ».

Nel diramare siffatte istruzioni il manifesto in parola contiene però la significante confessione che l'Internazionale, la quale or fa un anno « infondeva terrore nei borghesi spagnuoli e ispirava grandi simpatie nelle classi operaie, è oggi quasi obliata e disertata da molti dei suoi aderenti ». In questo documento si cerca ad attribuire tale fenomeno ai « maneggi criminosi di intriganti », ma la verità è che in Ispagna il popolo fortunatamente non ignora le sventure che terrebbero dietro al trionfo delle idee degli internazionalisti. Però qui come altrove esiste pur sempre il pericolo che, sebbene conscio del male che lo minaccia, il popolo non osi atteggiarsi contro questi nemici della società.

Da quanto segue V. E. potrà formarsi un criterio dei principî di cui lo stato di cose presente permette la pubblica propugnazione e dibattimento.

Sabato scorso 29 marzo, veniva dunque celebrata la seconda adunanza dell'Internazionale nel locale detto « Ramillete » nella via di Alameda. All'ingresso della sala erano in vendita i numeri 1°, 2° e 3° del *Condenado* giornale rappresentante le idee dei membri del comitato che avevano emesso l'invito per la riunione. Il numero 1° dice che i redattori erano « *sulla breccia disposti a difendere i fini dell'Internazionale, ossia l'anarchia e il collettivismo, come pure l'ateismo, base senza la quale nè la ragione nè la logica sarebbero con loro* ». Il numero 2° tessendo la storia della lotta di una parte della classe operaia di Parigi, ossia la Comune, contro la classe rurale e le altre da esso designate coll'epiteto di *borghesi*, esorta gli operai a *impugnare le armi e a lanciarsi risoluti a combattere in imitazione della Comune di Parigi*. Il numero 3° dimostra che non può esservi libertà dove non esiste *l'equilibrio dei capitali;* che neppure è

compatibile la libertà con qualsiasi *autorità,* e accenna alle migliaia di società già fondate in tutta la Spagna per arrivare all'anarchia ed allo spoglio dei ricchi.

Alle ore otto della sera si aprì con gran concorso la seduta ed il presidente esponendo che essa era la continuazione di quella antecedente stata interrotta nella sala degli *Studî di Sant'Isidoro* e tenuta in commemorazione degli operai della Comune, dopo un breve elogio sul loro conto, propose la discussione del tema seguente: *Condotta che deve seguire il proletariato per giungere più prontamente alla sua più completa emancipazione.*

Concessa la parola nell'ordine col quale era chiesta, il cittadino Juan Cecilio espose che la classe operaia aveva per nemiche tutte le altre classi. Che esisteva una divisione fra la classe borghese e gli operai. Che la rivoluzione del 1868 aveva portato soltanto un cambiamento di nome, lasciando sussistere e grandemente aumentando ogni abuso contro il popolo; non esser per la qual cosa conveniente di dare appoggio a nissun partito politico e, giunto un istante opportuno, doversene approfittare colle armi. Che in questi momenti gli sforzi dell'Internazionale dovevano mirare a promuovere riunioni di operai ed eleggere alcuni di essi come deputati alle Cortes. Il cittadino Justo José osservò che importava all'unione di prendere l'iniziativa e a lui tenne dietro Miguel Rodriguez raccomandando la formazione di un centro d'azione a favore della classe operaia facendo suonar la minaccia d'insurrezione. Finalmente il cittadino José Romero disse che nissuno aveva in quella riunione fatto la definizione di ciò che s'intendeva colle parole emancipazione dell'operaio. Che se si voleva emanciparlo dal lavoro come classe, ciò era impossibile perché l'uomo era nato destinato al lavoro. Che l'operaio doveva soltanto aspirare al suo miglioramento materiale e morale e che questo risultato doveva unicamente essere ricercato:

1) Nella giusta ripartizione e distribuzione delle tasse per non essere aggravati da esse, adottandosi il vero sistema delle democrazie che è il principio proporzionale.

2) Inviando uomini onesti alle Cortes onde procurare che le leggi sieno dirette al bene materiale e morale del popolo e mai alla corruzione e alle spogliazioni che gettano nel dispregio le notabilità politiche della Spagna come si è veduto dopo il 1868.

3) Mantenendo l'ordine pubblico che più di tutto era necessario agli operai per non essere privi di lavoro e per accrescere la prosperità generale e la loro particolare.

Conchiuse perciò condannando coloro che pretendevano destare rivalità e fomentare la guerra di classe, perché tutti gli uomini sono fratelli e perché le discordie producono le grandi crisi le quali sopra ogni cosa indeboliscono la società gettando nella miseria operai e popolo. Affermò infine che il miglioramento materiale dell'operaio doveva avere per base il suo miglioramento morale e intellettuale.

L'ultima parte di questo discorso nella quale si raccomandava l'urgenza di mantenere l'ordine pubblico nelle attuali circostanze, venne fischiata.

In mezzo al tumulto molti altri presero la parola e molte furono le aberrazioni proposte per giungere alla repubblica socialista tirando partito della forma federale che ne offriva il più sicuro cammino.

Uno di questi veementi oratori rappresentò che la repubblica federale doveva comporsi di Stati in cadauna provincia indipendenti da qualsiasi Governo centrale e senza organizzazione militare permanente, onde affrancare il popolo dal capitale, ottenere l'emancipazione del lavoro etc .

Un altro, che allegò di essere comandante di un battaglione federale disse: « nulla si può sperare dalle costituenti. Già si vede quanto succede cogli attuali Ministri, i quali *dimenticano i principî che difendevano nell'opposizione e ciò che ci avevano promesso.* Distrutto l'esercito, oggi fra Barcellona, Madrid e le mille aspirazioni che abbiamo in Ispagna, la Comune, assassinata a Parigi da soldati codardi davanti ai Tedeschi, rinascerà sul nostro suolo. La situazione è nostra sul terreno della forza. *Io stesso ho ottenuto una parte dell'edifizio di un ministero per l'uso del pubblico;* che ciascuno scelga un locale che gli convenga; che nessuno dia il suo voto per mandare deputati alle Cortes perché essi non tengono mai le loro promesse. Operai, il vostro scopo è di fornirvi di munizioni, *che di fucili questo Governo inetto ha già abbastanza provveduto il popolo, contro il quale non possiede elementi di resistenza* ».

In somma continuò una discussione senza risultato per decidere se era conveniente eleggere deputati per ottenere la ripartizione di beni; parlarono alcuni forestieri che pretendevano essere avanzi della Comune di Parigi, esortando gli astanti a imitare le gesta dei comunisti.

L'adunanza venne sciolta circa la mezzanotte e si convenne di convocarla per un altro giorno.

Ove le cose che precedono non possedessero altro interesse tranne quello di dimostrare una volta di più la posizione di questo Governo rimpetto il partito estremo, esse mi sembrano dipingere assai esattamente la situazione.

Il signor Figueras ha fatto smentire che i comunisti ultimamente arrestati a Parigi fossero in possesso di documenti importanti da lui firmati. Ma il Capo del potere esecutivo non può far smentire che il notissimo internazionalista di Gerona Rubau Donadeu, di cui venne fatto spesso menzione a V. E. nella passata corrispondenza di questa serie, sia oggi stesso il suo compagno abituale insieme al quale fece il suo recente viaggio in Catalogna.

Aggiungerò ancora che uno dei membri meglio informati del Corpo diplomatico estero mi assicurò che il signor Figueras aveva concesso agli internazionalisti l'uso di un edificio pubblico a Barcellona per tenere le loro riunioni, e che ne aveva fatto altrettanto a Gerona.

443.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL GENERALE LAMARMORA

L. P. *Roma, 4 aprile 1873.*

Perdoni per l'errore commesso inviandole per telegramma l'invito di recarsi a votare. Ella sa come si fanno queste cose negli uffici ministeriali. Si prende l'elenco dei deputati e si va avanti. Io scrissi lettere particolari a deputati perché venissero, ma mi presi ben guardia di scrivere a Lei: sapevo purtroppo

in che disposizioni d'animo si trova non avendo ancora dimenticato l'ultima lettera. Comunque sia anche questa volta la burrasca è superata, e buon grado o malgrado nostro rimaniamo inchiodati *à la sellette;* perché il banco dei ministri non è niente di meglio, e Lei lo sa per prova forse più di noi.

Lo *Spenner Zeitung,* come è suo ufficio, vorrebbe avvolgerci nelle spire di Bismarck distaccandoci affatto e compromettendoci colla Francia. Dovè il signor Wesdehlen adoprarsi pertinacemente per persuadere alcuni ministri presso i quali è più famigliare, e che sono più accessibili alle simpatie prussiane. Recentemente Egli fece ogni sforzo per impedire che il ministero entrasse in *pourparlers* coll'inviato francese il signor Ozenne, per la revisione del trattato commerciale, ma per buona sorte non è riuscito. La lotta però è stata assai viva anche in seno del Consiglio. Io ritengo che per ora l'Italia debba mantenersi libera ne' suoi movimenti e non lasciarsi attrarre troppo nè di qua nè di là. Riservarsi insomma la scelta delle sue alleanze secondo gli avvenimenti. Intanto mostrarsi benevola sì ma indipendente verso tutti e da tutti; e impiegare attivamente il suo tempo a ordinare le sue finanze, il suo esercito e la difesa dello stato, senza precipitazione ma senza ritardo. Questo a mio avviso è il mezzo più sicuro per farci rispettare e ricercare. Io confido che tutti gli uomini di buona volontà vorranno ajutarci, e che che Lei abbia detto e possa dirmi io sono certo di potere fare assegnamento anche sul suo validissimo appoggio. Per ora non spingo la cosa più in là per non farmi strapazzare...

444.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 177. *Parigi, 5 aprile 1873, ore 8,15 (per. ore 10,20).*

M. Buffet candidat de droite et considéré comme adversaire de M. Thiers a été nommé President de l'Assemblée contre M. Martel candidat du Gouvernement. Echec grave pour Thiers.

445.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, ULISSE BARBOLANI

T. 79. *Roma, 5 aprile 1873, ore 13,30.*

Si l'Angleterre et autres grandes puissances y consentent nous adhérons à la prolongation des pouvoirs de Rustem Pacha. Veuillez dire à Nubar Pacha que j'ai donné instructions au Consul général à Alexandrie d'insister auprès du Vice Roi pour que S. A. revienne au système qui avait été convenu entre Vous et Nubar.

446.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI

T. 80. *Roma, 5 aprile 1873, ore 17,15.*

Profitez du plus prochain bateau pour écrire au Chargé d'affaires à Montevideo ce qui suit: « Convention pour les créances antérieures à 1852 a été signée aujourd'hui. Le totale des réclamations fixé à un million deux cent mille pesos jouissance du 1er janvier 1874. Les autres clauses sont celles du traité Anglo-français. Six-mois pour échanger ratifications à Montevideo. Répartition des titres verification et classement des créances sans intervention de l'autorité locale. Il faut maintenant aviser au meilleur moyen de faire ces opérations sans engager responsabilité du Gouvernement italien. Faites moi connaître votre manière de voir à ce sujet ».

447.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 192. *Berna, 7 aprile 1873 (per. il 10).*

Come furono nelle mie mani, mi son fatto sollecito di porre sotto agli occhi del Presidente della Confederazione, i documenti inclusi nell'ossequiato dispaccio di questa serie n. 105, in data dell'8 marzo p. p. (1) concernente il preteso Direttorio o *Vorovt scismatico* dell'Internazionale sedente in Sonvillier nel Giura Bernese, le mene del quale hanno già formato, ad istanza del R. Ministero dell'Interno, l'oggetto di replicate rimostranze al Consiglio Federale, per parte di questa R. Legazione.

Il signor Ceresole, dopo aver preso cognizione degli accennati documenti e del dispaccio cui erano allegati, si dolse cortesemente di essere costretto di ripetermi in questa occorrenza, quanto mi era già stato risposto dal suo predecessore e recentemente da lui stesso nell'ultima conferenza che ebbe meco intorno all'argomento medesimo. Il tenore di queste risposte fu già recato a cognizione di V. E. con speciale rapporto nel quale io esponeva come il primo Magistrato della Confederazione, avesse preso l'impegno di vigilare attentamente per far cessare, quandochesia, e per reprimere all'uopo, per quanto lo consentono le pubbliche malleverie, le mene che io gli denunziava.

La vigilanza della Polizia Svizzera e le mie particolari indagini non sono riuscite ad iscoprire il prefato direttorio di Sonvillier. Tutti sanno qui, che nel ricco ed industrioso villaggio di questo nome sono, come in altri comuni della valle di Saint Imier, molti operai di diverse nazioni, fra i quali parecchi Italiani, come si sa pure che non pochi di questi operai fanno parte delle associazioni più o meno comuniste che hanno attinenze con l'Internazionale, ma non si è potuto riconoscere nei diversi piccoli Comitati a cui si accentrano in disformi condizioni quelli operai, il formidabile Direttorio che secondo i menzionati documenti,

(1) Non pubblicato.

promuoverebbe scioperi e congressi dovunque, e principalmente in Svizzera, dove, per diverse cause già indicate a cotesto Ministero, l'Internazionale è ora in piena decadenza.

Io era in procinto di rispondere in coerenza di ciò che precede, al surriferito dispaccio, quando mi giunse quello del 31 marzo (senza numero) (1) col quale mi si commette di fare novelle pratiche perché le Autorità Svizzere non abbiano a rimanersi, dal badare alle flagranti trame degli instancabili cospiratori di Sonvillier.

Cangiai allora di proposito e mi recai senz'altro al Palazzo Federale all'uopo di eseguire gli ordini ricevuti. Sul Presidente della Confederazione fece anzitutto breccia la parte di quest'ultimo dispaccio in cui si legge, che i Ministri del Re all'Estero avevano con relazioni conformi indicato all'E. V. Sonvillier, come il centro principale donde si fa sentire l'azione dell'Internazionale, nei paesi presso i quali sono accreditati.

Non è possibile, mi disse l'alto Magistrato che esista in questo paese un centro di cospirazione il quale eserciti un'influenza così pericolosa sopra le classi operaie di tutta Europa, senza che, eccettuato quello d'Italia, nessuno degli altri Ministri presso la Confederazione ne abbia mai mosso querela, nè questo loro silenzio potrebbe attribuirsi alla riserva diplomatica, avvegnacché ognuno qui ben conosca che per motivi di molta minore importanza pei paesi che rappresentano, essi non rifiniscono di fare rimostranze, soventi, inopportune ed impronte, al Consiglio Federale.

Io stesso per vero dire ho interrogato a codesto riguardo i miei colleghi di qui e tutti mi hanno assicurato d'ignorare affatto ciò che io loro richiedeva. Il signor Lanfrey mi disse che la vigilanza politica nel Giura Svizzero era esercitata convenientemente da Prefetti dei Dipartimenti limitrofi, ma che egli era certo che il suo Governo lo avrebbe avvertito, se per opera di questi Prefetti fosse venuto a conoscere l'esistenza di un simigliante Direttorio nel Giura.

Dall'attitudine presente di tutti gli altri Governi, eccettuato l'Italiano e dal fatto che i cospiratori di Sonvillier, checché essi possan dire, non hanno alcun credito presso gl'Internazionali della Svizzera, nè sono conosciuti menomamente nel Cantone stesso in cui dimorano, il Presidente della Confederazione reputa poter sospettare che il R. Governo ed i nostri Ministri all'Estero non siano tratti in errore, come è accaduto talvolta ad altri Governi, da alcuni truffatori politici aventi stanza nel Giura co' quali possano o direttamente o per indiretto consapevoli o non consapevoli, avere per avventura, attinenza alcuni dei nostri Agenti.

La Svizzera ebbe altre volte a soffrire noie grandi dalla presenza sul suo territorio di avventurieri di simigliante fatta, i quali avevano interesse di far parlare di se stessi e delle loro opere all'Estero e di nasconderle al paese dove si trovavano. Per questa guisa hanno acquistato non di rado talvolta mediante i Governi stessi di cui si dichiaravano nemici, una certa rinomanza che loro procacciò quindi il concorso degli avanotti e dei gonzi che senza saperlo somministravano, onde campare, a dei tristi, cui giovavano le tenebre e che la luce avrebbe ridotti a niente.

---

(1) Non pubblicato.

Questi sospetti non sono senza ragione, poiché in ognuno de' documenti esaminati, è fatto in primo luogo cenno delle oblazioni spedite o ricevute al fine di sostenere la stampa consacrata all'apostolato dell'Internazionale, ma di cui, eccettuata alcuna paginetta volante, riprodotta come per derisione dai fogli liberali e conservatori, non è chi abbia mai visto i prodotti della stampa di Sonvillier.

Le oblazioni sono domandate altresì per soccorrere i minutieri scioperanti di Ginevra, dove, come ognun sa, questo sciopero è già da lungo tempo cessato.

I congressi che questi truffatori avrebbero promosso in Isvizzera od altrove non sono mai stati l'opera loro. Quello che doveva riunirsi dopo Pasqua a Zurigo fu promosso dagli operai di quella città. Lo stesso sarà degli scioperi che annunziano in altre parti d'Europa.

Queste considerazioni non impediranno la continuazione delle indagini che il Consiglio Federale si è obbligato di fare. Anzi una inchiesta speciale sarà istituita a questo fine, perché il Governo Reale, cui ne verranno a suo tempo comunicati i risultati, possa apprezzare il conto che la Confederazione fa delle nostre rimostranze ed avvertenze.

Il signor Ceresole però porge preghiera all'E. V. perché voglia da parte sua, provocare le ricerche opportune al fine di appurare le sorgenti di qualunque genere da cui son pervenute le notizie, sulle quali si fondano le denunzie ch'io fui incaricato di fare.

Non debbo infine tacere qui, come gl'Italiani che per la maggior parte attendono nel Giura a gentili e fruttifere industrie e i molti nostri contadini che vi sono ora utilmente occupati nella costruzione delle ferrovie, meritino di essere con ogni cura protetti. Questa legazione non fa mai loro difetto a codesto riguardo. Se alcuno di essi è stato colà sedotto dalle predicazioni socialistiche, la maggior parte è rimasta immune da quel contagio. Onde sia che io credo di dover usare qui di molte cautele per impedire che i nostri non siano confusi cogli operai di altre nazioni, che come quei della Germania fecero un tempo sì grande abuso della ospitalità Elvetica.

448.

IL MINISTRO A L'AJA, BERTINATTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 92. *L'Aja, 7 aprile 1873 (per. il 12).*

Il contegno da me tenuto con questo Ministero come tosto, mercè il Dispaccio *riservato* N. 24 (serie politica) (1) mi vennero fatte conoscere le precise intenzioni del Governo del Re rispetto ad uno stabilimento penitenziario nell'arcipelago malese, e le spiegazioni, ed assicurazioni da me date a questi statisti di vario colore onde dissipar, quando ne ebbi il destro, le apprensioni, ed i timori da essi concepiti sul conto nostro rispetto ai loro possedimenti nelle Indie orientali, hanno finito per raggiungere lo scopo desiderato dall'E. V.

Le stesse guerresche complicazioni attuali a Sumatra tra l'Olanda ed il Sultano di Atchin (che riusciranno, credo, ad una conquista per parte dei Batavi), ed il Dispaccio dell'E. V. n. 28 (1) (serie politica) che in previsione di

(1) Non pubblicato.

esse mi venne indirizzato, e che mi giunse molto a proposito, mi giovarono non poco per far prevalere, ed accettare da questo Ministro delle Colonie le nostre vedute in genere riguardo alla politica coloniale, nonché riguardo all'indirizzo pratico, che intendiam dare quando che sia alla fondazione penale onde si tratta.

Gli uomini influenti in questo paese, coi quali mi misi successivamente in relazione, riuscirono a convincersi della nostra lealtà a loro riguardo, e non solo non mi sembrano più gelosi dell'*Italia risorta*, come in passato, ed alieni anziché no dallo intendersi amichevolmente con noi, ma mi pajon, all'incontro, esser desiderosi di avere un'occasione favorevole onde renderci quei maggiori servigi che stanno in loro facoltà, e che noi possiamo bramare.

In seguito a varie intime conferenze avute col Van de Putte, e tutte, mancomale, d'un carattere confidenziale, io sono oramai in grado di affermare all'E. V. che qui si è disposti ad entrare in qualche trattativa con noi onde agevolarci lo scopo che ci preoccupa, ed a farci *eventualmente* qualche proposta anche più larga, dato che la fiducia possa esser maggiore, e più salda in noi, che nol sia, e nol possa sempre essere nei potenti loro vicini.

L'essenziale in giornata si è di conoscere le nostre vedute particolari per addivenire quindi ad uno scambio *hinc inde* d'idee sul proposito. Qui si conosce l'arrivo in Italia del Comandante Racchia. Si ha un'ottima opinione intorno alla sua capacità, e si sarebbe lieti, credo, se si potesse venire ad un *pourparler* col medesimo, che io pure conosco personalmente, ed al quale darei, occorrendo, tutto il mio appoggio ove l'E. V. il credesse opportuno.

Il Barone de Gericke non è puranco informato dell'oggetto di questo mio dispaccio, che deve, per ora, rimaner segreto. L'affare è intieramente iniziato dal signor Van de Putte che intende riservarlo a se stesso, e che non ne informerà i suoi colleghi fuorché nel momento che gli parrà più conveniente per promuoverne l'attuazione se si risponde dal lato nostro alla sua entratura.

449.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 8 aprile 1873.*

Ricevo oggi la vostra lettera del 4 (1); credo che nella mia ultima spedizione abbia già risposto a una parte di questa lettera. Vi darò per altro tosto qualche schiarimento sulle parole da me dette al Conte Wimpffen. Alla fine di un colloquio affatto confidenziale su cose politiche e non politiche, il Conte Wimpffen mi toccò dell'argomento, dicendomi che mi parlava in nome suo personale ed esprimendo il desiderio che l'evento potesse verificarsi e l'opinione che sarebbe stato ottima cosa che si verificasse. Gli risposi che io pure, come uomo politico dividevo la sua opinione e desideravo che la cosa fosse possibile, e accentuai il mio desiderio *personale* in modo che l'espressione che vi davo corrispondesse alla sua. Non potevo fare altrimenti poiché avrei potuto

(1) Non pubblicata.

lasciar supporre ciò che non è, vale a dire che qui vi sia qualche partito preso contrario o delle disposizioni poco favorevoli anche nel campo delle idee politiche, mentre le sole difficoltà sono quelle che voi sapete, che sono ispirate al Re da un alto sentimento di delicatezza e che sparirebbero dinanzi a un atto di iniziativa personale dell'Imperatore. Del resto, altro non aggiunsi al Conte Wimpffen e non gli lasciai neppure presentire la possibilità di un impegno.

Scrivo oggi al Re pel telegramma da mandare a Vienna il giorno stesso delle nozze dell'Arciduchessa. Non dubito che S. M. lo farà molto volentieri. Vi prego dunque di indicarmi il giorno preciso delle nozze in modo che vi sia il tempo necessario perché S. M. è in Piemonte. Voi mi chiedete della situazione del Ministero. La questione del macinato offriva un grave pericolo che fu superato. Credo, dopo questo voto che le questioni finanziarie, a meno che il Ministero stesso non lo voglia, non offriranno più, per l'attuale sessione delle occasioni inevitabili di crisi.

Ma fra quindici giorni avremo dinanzi alla Camera la legge delle corporazioni religiose. Ora ecco qual'è, a questo riguardo, lo stato delle cose. Il controprogetto della Commissione, anche qual'è, incontrerà molta opposizione; benché non si possa dire sicuro il risultato, io sono però persuaso che se il Ministero s'accorda con la Commissione su questo controprogetto, con qualche modificazione che forse potremo ottenere, vi sarà una maggioranza per accettarlo. Se invece il Ministero persiste nel suo progetto primitivo, specialmente per quanto concerne i Generalati, e lo oppone al controprogetto della Commissione, vi è posso dire la certezza assoluta che saremo battuti. Pei Generalati non si potrà dunque ottenere che il sistema della Commissione.

Il Presidente del Consiglio è partito per le feste di Pasqua. Sarà di ritorno domenica e allora il Consiglio deciderà se deve o non deve accettare il progetto della Commissione e mettersi d'accordo con essa. È virtualmente decidere la questione della crisi. Aggiungo che, purtroppo, la decisione dipenderà in gran parte da me, perché Sella si disinteressa della questione e se mi dichiaro assolutamente contrario a una transazione, credo che il Ministero mi seguirà per questa via.

Ora la decisione è penosa. Da un lato la responsabilità di provocare, nelle circostanze attuali, una crisi con un voto parlamentare in seguito al quale rimarrebbe poca libertà al Re di formare un nuovo Gabinetto altrove che nell'opposizione e per una questione sulla quale non converrebbe al partito moderato di sciogliere la Camera e di fare le elezioni. Dall'altro lato voi conoscete il controprogetto della Commissione, le differenze sono notevoli, la legge sarà più difficile a eseguire, voi sapete il linguaggio che ho sempre tenuto e vi confesso che il fatto di un Ministero il quale presenta sopra una questione importante un progetto e ne accetta un altro notevolmente diverso mi ispira una enorme ripugnanza e che un istinto assai forte mi spinge a dare il mio portafoglio come pegno della lealtà del mio linguaggio. Se mi facessero delle osservazioni non saprei che cosa rispondere, poiché la mia opinione è nota e non potrei accettare la responsabilità di una alterazione qualunque di rapporti in seguito a un fatto indipendente dalla mia volontà. Il giorno in cui il nostro

progetto fu pubblicato noi abbiamo... (1) implicitamente che la nostra soluzione la credevamo compatibile e cogli interessi dei cattolici e con quelli dell'Italia. Ora come sostenere con la stessa voce che una soluzione diversa è ugualmente buona? V'è in ciò un sentimento che mi domina e che appartiene più ancora all'ordine dei sentimenti privati che dei politici. Eccovi dunque quale è finora lo stato delle cose.

450.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 193. *Berna, 8 aprile 1873 (per. il 12).*

Essendomi recato ieri al Palazzo Federale per dar recapito ad alcune faccende attinenti al Regio Servizio, il Presidente della Confederazione mi accolse con singolare benevolenza e rammentandomi come, non ha guari, io mi fossi lagnato con lui che la Confederazione non avesse modo d'impedire la *Corrispondenza di Ginevra,* foglio semiclandestino, che al soldo della reazione clericale si era dato la missione d'infamare con ogni maniera di calunnie alcuni Governi amici della Svizzera e, principalmente l'Italiano ed il Tedesco, mi annunziò confidenzialmente che il Consiglio Federale aveva risoluto di far cessare una così vituperevole pubblicazione.

Avendo io quindi chiesto a lui per quali mezzi, con le vigenti leggi sulla stampa intendesse raggiungere questo lodevole scopo, mi fu detto che dopo l'allontanamento del signor Mermillod che era l'anima di tale corrispondenza, questo foglio trovavasi ora esclusivamente nelle mani di alcuni stranieri di nazionalità diversa che saranno espulsi dalla Svizzera senza che vi abbia luogo a temere che i rispettivi Governi abbiano a reclamare in loro favore.

In questa stessa occasione il signor Ceresole mi partecipò che il Consiglio Federale darebbe esecuzione ad una sua ordinanza che è già in pronto da un anno per impedire il ritorno di Don Carlos a Ginevra e per snidare da quella città le combriccole legittimiste.

La risoluzione concernente la *Corrispondenza di Ginevra* è stata senza dubbio provocata dagli improperi ch'esso foglio scagliava contro il Presidente della Confederazione all'occasione della cacciata del Vescovo di Hebron, e forsanche dalla considerazione che questa risoluzione non sarà per dispiacere a Berlino.

Non so quale sarà realmente l'effetto di questi provvedimenti. Ho stimato in ogni caso doverne informare l'E. V.

451.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 459. *Roma, 9 aprile 1873.*

Avendo il Ministro dell'Interno di nuovo chiamato la mia attenzione sopra la questione dei passaporti con la Francia, io dovetti fargli conoscere che secondo le informazioni trasmessemi da V. S. con il rapporto del 4 marzo (2),

(1) La lacuna è nell'originale.
(2) Cfr. n. 397.

noi non potevamo lusingarci che il Governo della Repubblica volesse per ora abrogare le disposizioni adottate sulla frontiera italiana relativamente all'obbligo di presentare un passaporto regolare per entrare in Francia. Di tale questione si occupano intanto anche i giornali del nostro paese, ed alcuni di essi muovono acerba rampogna al Ministero stimando che di tale affare il Governo italiano non si sia occupato colla necessaria attività. In uno degli ultimi giorni di marzo la *Gazzetta di Torino*, giornale di qualche importanza nella città dove si pubblica, rivolge un appello alla Camera di Commercio, proponendo venga adottata un'energica risoluzione nel senso di sollecitare dal Governo i passi necessari per risolvere una questione di cui più vivamente si preoccupano, come è ben naturale, le popolazioni delle provincie confinanti con la Francia.

Dopo i passi fatti da V. S. Ill.ma presso il signor di Rémusat, e la risposta datale da codesto Ministro, io crederei senza utilità il ripetere delle formali istanze che, probabilmente, non condurrebbero a miglior effetto. Ma stimo ciò nondimeno opportuno che V. S. conosca l'importanza che ha acquistato la questione dei passaporti, e quella sempre maggiore che avrebbe se il ceto commerciale torinese aderisse alle sollecitazioni della stampa, e porgesse in proposito delle petizioni al Governo od al Parlamento.

Se la questione venisse alla Camera, io non crederei vantaggioso alle relazioni dell'Italia con la Francia il pubblicare le lettere scambiate fra V. S. Ill.ma ed il signor di Rémusat intorno a questo affare. Epperò sarà bene che Ella, sapendo come stanno le cose, colga ogni opportuna occasione di far sentire al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica che questa questione potrebbe dar motivo ad una discussione che, nelle presenti condizioni, non gioverebbe ai buoni rapporti fra i due paesi.

452.

IL CONSOLE A SINGAPORE, FESTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. S. N. *Singapore, 9 aprile 1873 (per. il 16).*

Coll'ultimo corriere, qui giunto ieri l'altro, mi pervenne l'ossequiato dispaccio di V. E. sotto la data 3 marzo 1873, di serie politica S. N. (1).

In esso m'è delineato l'intendimento del Governo del Re intorno alla creazione d'una colonia penitenziaria nell'estremo oriente, ed alle missioni del Commendatore Racchia e Commendatore Giordano; intendimento ora modificato in senso restrittivo in faccia all'accoglienza poco favorevole dimostrata dai Governi dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Io bramo che V. E. si accerti che conformerò esattamente la mia condotta alla linea che mi viene prescritta, e mi convinco, che a quest'ora Ella ha riconosciuto non solo esagerate, ma menzognere le asserzioni dell'Olanda a carico mio, essendo la pura, la esatta verità quanto io avevo l'onore di scrivere a V. E. col mio rapporto del 26 marzo p.p. (2). Del resto V. E. vorrà convenir

(1) Cfr. n. 392.
(2) Recte 27 marzo; cfr. n. 436.

meco, che la progettata occupazione di Acheen per parte dell'Olanda era certamente atta a fomentare per quel momento sospetti e timori, che forse altrimenti non si sarebbero suscitati.

Sarà tuttavia per me un dovere stretto il procedere, se possibile, anche con maggior circospezione che in passato, pur prestandomi ai bisogni delle navi e dei funzionarî, che V. E. credesse di mandare in queste regioni, per quello, come per altro scopo. A questo riguardo, spero che tanto il Commendatore Racchia, che il Commendatore Giordano potranno dichiararsi soddisfatti di me.

Notizie, che ho da Labuan sulla R. Pirocorvetta Governolo, mi fanno conoscere che quella R. nave fu molto ben accolta in Sarawak dal Rajah Carlo Brooke, col quale, mesi sono qua in Singapore, mi sono legato di ottimo rapporto, e tale, che gli presentai qui il Commendatore Giordano e fu da lui invitato a Sarawak.

Anche in Labuan ebbe la nave ottima accoglienza; e di là si apprestava a lasciare il Commendatore Giordano sul continente di Borneo per una perlustrazione della parte Nord, Nord-est, di quell'isola immensa; mentre frattanto la corvetta avrebbe visitato la costa e le baje e l'isola di Banguey, salvo a portare dopo, in questa, il Commendatore Giordano per una ispezione all'interno. Dopo ciò la corvetta intende andare a Manila poi ad Hong Kong.

È degno di nota che il Governo dell'Impero Germanico anch'esso pare vagheggi il pensiero di avere una colonia nell'estremo Oriente. Difatti la Pirocorvetta « Nympha » Capitano Von Blanc di 925 tonnellate, partì di qui quasi contemporaneamente alla « Governolo » per ignota missione nell'arcipelago di Sulu, e mi si disse ed ora mi si conferma andar essa ad occupare un'isola per conto della Germania.

453.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 3104. *Roma, 10 aprile 1873 (per. l'11).*

Da qualche mese si diffondono voci con qualche insistenza nella Sicilia e nelle Calabrie di prossimi movimenti insurrezionali.

Sebbene si abbia argomento di ritenere che si tratti di vane millanterie del partito avanzato, tuttavia quelle voci sparse con maliziose arti, valgono a mantenere qualche inquietudine fra quelle popolazioni.

Interessa quindi di rintracciare per diverse vie la fonte di siffatte dicerie e di siffatti propositi sovversivi, onde parrebbe opportuno di far praticare qualche indagine a Malta, per riconoscere, se come non è improbabile, non si rannodi colà alcun filo delle trame repubblicane che si vorrebbero ordire in Sicilia e nelle Calabrie.

Sarei quindi tenuto all'E. V. se volesse, come già altra volta, procurarmi per mezzo del R. Console di Malta confidenziali informazioni sulle relazioni che colà si possano mantenere al partito d'azione nelle menzionate Provincie.

454.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 10 aprile 1873.*

V'informo confidenzialmente che in una delle ultime udienze il signor de Rémusat disse al Conte di Arnim che il Governo francese era assai preoccupato dei progressi dai Carlisti in Ispagna, e gli domandò se non vi fosse opportunità che i Governi di Francia, d'Allemagna e d'Italia avvisassero d'accordo per un'azione combinata, destinata a scongiurare il pericolo d'un trionfo finale dei Carlisti. Il Conte d'Arnim non ha, credo, nessuna istruzione che lo abiliti ad entrar in uno scambio d'idee a questo proposito. Egli si limitò quindi a riferire al suo Governo questa specie d'entratura fattagli da Rémusat, se pure può chiamarsi con questo nome. Rémusat finora non mi parlò di ciò; e Thiers non ne parlò nemmeno esso nè ad Arnim nè a me benché nelle sue conversazioni con noi si mostri anche egli preoccupato degli affari di Spagna. So che egli ha fatto pervenire al Maresciallo Serrano consigli destinati a spingerlo a mettersi a capo del partito repubblicano suo devoto. Io non so veramente che cosa, nel momento attuale, i tre Governi potrebbero fare di utile per la Spagna nell'intento d'allontanare la probabilità d'un trionfo del partito Carlista. Previsioni e progetti mi sembrano finora prematuri. Ad ogni modo chiamo la vostra attenzione fin d'ora su questo argomento.

455.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 256. *Costantinopoli, 11 aprile 1873 (per. il 18).*

L'Egregio titolare di questa Legazione, il signor Conte Barbolani, è partito in congedo nella notte dal 5 al 6 corrente pell'Italia.

Io ho assunto in conseguenza la gestione degli affari di questa Missione. Nel sobbarcarmi di bel nuovo a tale non lieve incarico, mi permetto di rispettosamente raccomandarmi alla indulgente benevolenza di già esperimentata dell'E. V. di cui ho pur tanto mestieri.

La questione per anco insoluta della riforma giudiziaria in Egitto è fra quelle che continuano a richiamare la dovuta attenzione di questa Legazione.

Nubar Pacha, come è noto di già all'E. V., mi fece parte ieri l'altro d'un telegramma allor ricevuto dal Khedive, in cui Sua Altezza dichiarava di non poter accettare né nei termini, né nelle sue conclusioni la lettera del 1 marzo u.s. per cui il Conte Barbolani prendeva atto delle dichiarazioni fattegli dal suo Ministro circa la composizione dei nuovi Tribunali da insediarsi in Egitto.

Siffatti Tribunali verrebbero ad essere, secondo le espressioni del Khedive, dei veri Tribunali internazionali e non più dei Tribunali egiziani; la Porta an-

nuì alla istituzione di questi e non di quelli, quindi essa avrebbe dritto d'annullare ogni concessione fatta a questo riguardo.

Nubar Pacha mi richiese di far conoscere queste dichiarazioni di Sua Altezza al Governo del Re, di cui desiderava vivamente di conoscere le conseguenti formali intenzioni.

Se il Governo Italiano consente, mi soggiungeva Nubar Pacha, ad accontentarsi delle dichiarazioni contenute nella sua lettera delli 24 febbraio sulla futura composizione dei Tribunali e delle Corti facendo in modo come non si fosse altrimenti risposto ad essa, ovvero segnandone semplicemente ricevuta con qualche frase benevola e generale, siccome fece, a suo dire, questo Ministro d'Allemagna, la riforma avrà il suo pratico seguito, qualunque sieno le opposizioni che continuino a venir da altra parte cioè di Francia; il venirne a capo è bisogno, diceva, che lo riguarda. Se il Governo del Re insiste pel mantenimento puro e semplice delle espressioni e del senso della lettera responsiva in discorso, il progetto di riforma ha a considerarsi come completamente caduto a vuoto.

Ho cercato inutilmente di provare al Ministro del Khedive come nulla assolutamente vi fosse di lesivo delle altrui suscettibilità nelle frasi e nel senso d'una comunicazione che non fa che confermare un comune precedente concerto, comunicazione per cui egli stesso avea dinanzi espresso il miglior gradimento; Nubar Pacha rispondeva ognora, essere non poter dire come e quanto dolente di esser andato troppo oltre nelle concessioni e nelle dichiarazioni fatte da lui su questo punto — aver dovuto farne la sincera confessione egli stesso al Suo Signore, il quale non può da esse trovarsi vincolato.

Dai riscontri che l'E. V. stimerà far giungere a Nubar Pacha su questo proposito, egli afferma che regolerà il tenore della risposta che deve tuttora dare alle domande fattegli in forma ufficiale da questo Ambasciatore di Francia, sullo stesso proposito.

456.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 287. *Roma, 14 aprile 1873.*

Mi pregio accusarle ricevuta dei rapporti politici di codesta R. Legazione sino al n. 1175 incluso. Ella conosce il vivo interesse con cui si seguono in Italia gli avvenimenti della Germania, epperciò Le sono particolarmente grato anche di quella parte del carteggio politico che a quegli avvenimenti si riferisce.

Delle accoglienze fatte a V. S. alla Corte di Baden non dubitava. Il Sovrano e la Famiglia Regnante di quel ducato si dimostrarono in ogni occorrenza animati di sentimenti della più viva simpatia per l'Italia. Sono convinto che, se le mutate condizioni politiche più non richiedono la presenza di un nostro rappresentante permanente a Carlsruhe, non soffriranno da tal fatto le nostre relazioni col Governo e la Corte Badese, relazioni che a V. S. Ill.ma sono ora particolarmente raccomandate.

Al rapporto del 3 marzo (n. 1155) (1) rispondo per la parte che si riferisce alle trattative commerciali con la Francia, con un dispaccio di Serie commerciale. In quel dispaccio sono esposte le ragioni che sul terreno economico e finanziario ci dirigono nelle trattative stesse. Tali ragioni attenuano l'importanza politica di un negoziato che ha bensì due aspetti diversi, l'uno politico e l'altro economico finanziario, ma che noi dobbiamo anzitutto esaminare sotto quest'ultimo punto di vista.

457.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 296. *Madrid, 14 aprile 1873 (per. il 25).*

Quanto ho finora scritto a V. E. sulle ispirazioni politiche che dominano il Potere esecutivo della Repubblica Spagnuola ha ricevuto piena conferma in questi giorni.

Ogni speranza di indurre il signor Figueras ad assumere un'attitudine energica rimpetto ai partiti veementi, prezzo al quale le numerose frazioni di conservatori facenti capo nella personalità del Maresciallo Serrano promettevano il loro appoggio alla forma repubblicana che avrebbe saputo far rispettare l'ordine pubblico, è ormai svanita. Quantunque molti sieno stati gli ingannati dalle buone disposizioni che il Ministero dichiarava nutrire e dai sentimenti concilianti spiegati specialmente dal signor Castelar, era evidente per chiunque avesse seguito con attenzione l'andamento delle cose che la preponderanza demagogica l'avrebbe vinta.

Infatti riammettendo nell'esercito alle condizioni che venivano esatte le parecchie centinaia di ufficiali che il memorabile decreto del Generale Cordova tolse all'artiglieria, il Governo ultra repubblicano che ora impera avrebbe fornito l'arma più micidiale contro la sua esistenza. Non soltanto ristabiliva un corpo distintissimo il quale per tradizione avrebbe obbedito al Generale che l'opinione pubblica addita come quello che potrebbe porsi alla testa di una dittatura, ma l'artiglieria ricostituita avrebbe servito di nucleo al resto dell'armata.

L'Ambasciatore di Francia prestò fede alla possibilità di un componimento che avrebbe dato un indirizzo più moderato al Governo. Egli medesimo non mi celò di aver ricevuto istruzioni di appoggiare questa transazione, e i frequenti abboccamenti che ebbe col signor Castelar nel lungo periodo durante il quale penderono i negoziati provano, quand'anche non avessi avuto quell'assicurazione dalla bocca stessa del Marchese di Bouillé, l'importanza che il Gabinetto di Versailles annetteva alla conclusione di un accordo colle frazioni conservatrici. Personalmente il signor Thiers dimostrò il suo interesse al Duca della Torre colla lettera rivolta alla moglie di quest'ultimo residente a Biarritz e che

(1) Cfr. n. 395.

imprudentemente venne, dicesi per la nota vanità di quell'ambiziosissima donna, resa di pubblica ragione. Il Duca scrisse una lettera di ringraziamento al signor Thiers di cui il Marchese di Bouillé fu l'intermediario e tutto questo non passò inosservato nel campo dei repubblicani avanzati. Il passato del Maresciallo, la posizione che occupa nell'esercito, le riunioni tenutesi in casa sua dai signori Sagasta, Topete, Rios Rosas e Romero Ortiz le quali palesavano un'attività nei conservatori da molto tempo non più veduta, e le ragioni ovvie che nella presente situazione della Francia il signor Thiers deve avere per favorire da questo lato dei Pirenei, l'avvenimento di un Governo d'ordine nemico della rivoluzione, sono altrettante cause che avrebbero dovuto far dubitare dell'apparenza di sincerità dai ministri che seggono oggi al potere un istante dimostrata, forse per un altro motivo tranne quello di guadagnar tempo e avvicinarsi all'epoca delle elezioni senza timore che alcuna forza costituita venga a disputar loro il trionfo. Come tale conciliazione potesse da taluni mettersi nel novero delle cose probabili, reca invero meraviglia; dato un impulso meno demagogico alla cosa pubblica, gli uomini che la reggono diventano impossibili e, sotto l'influenza dei clubs federalisti, dovettero finalmente gettare la maschera.

Quanto al signor Castelar, la personalità più conciliante del gabinetto e sulla quale i conservatori fondavano molta speranza, la sua posizione è la seguente. Egli è un uomo debole che per coltura e merito letterario si trova connesso colla miglior società. Questa circostanza aprì l'adito a porsi in comunicazione con lui, con molta soddisfazione del suo amor proprio. Ma anche ammettendo che il signor Castelar sia di buona fede e che il suo distinto ingegno gli faccia vedere il pericolo in cui versa la repubblica di fare naufragio sullo scoglio dell'anarchia, il passato lo lega ai suoi compagni e la solidarietà da lui sempre professata lo condanna a far causa comune con loro. Non uno dei discorsi da lui pronunciati da che si trova al Ministero, è scevro di allusioni significanti della politica che segue il potere esecutivo spagnuolo tanto all'interno, quanto rispetto alle potenze estere e sopra di ciò non havvi dunque campo a farsi illusione.

Il tempo che ci separa dalle elezioni non è che brevissimo e le opinioni le più autorevoli sono divise sulla probabilità degli eventi che potranno verificarsi nell'intervallo. Io non so veramente ove sia l'uomo o l'elemento che possa impedire ai partiti violenti di averle interamente in loro balìa. Molte persone assennate reputano che sarà indispensabile di ritardare la riunione dei comizî sia a causa dell'astensione di tutti i partiti politici eccettuato il repubblicano maggiormente accentuato sia a cagione dell'insurrezione Carlista che domina in un numero sì grande di provincie, e che allora il Duca della Torre potrà coll'appoggio dei conservatori e dei generali che si riannodano attorno a lui, tentare un colpo di Stato in favore di una dittatura per combattere l'idra rivoluzionaria.

Altre persone di uguale esperienza pretendono invece che il Maresciallo non possegga più l'energia che lo distingueva altre volte e che non avendo avuto l'ordine di porsi alla testa di un pronunciamento l'indomani dell'abdicazione del Duca di Aosta quando lo stato delle truppe non era quello di oggi e quando tutte le circostanze potevano favorirlo, sia poco probabile che voglia ora lanciarsi in un'avventura resa così rischiata dai tanti ostacoli del momento.

Non posso che ripetere perciò a V. E. che nella situazione attuale della Spagna tutto è possibile, e che dall'eccesso del male può forse uscire una soluzione che il personaggio politico più illuminato durerebbe fatica ad accennare.

458.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 189. *Costantinopoli, 15 aprile 1873, ore 17,27 (per. ore 20).*

Ruschdi Pachà Sirvani Zadé a été nommé Grand Vizir. Sa Majesté aurait laissé entendre dernièrement qu'elle ne trouvait Essad Pacha assez rompu aux affaires. Une partie du public attribue la disgrace à des intrigues concernant l'emprunt contracté dernièrement.

459.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. *Roma, 15 aprile 1873.*

Vi scrivo due righe col corriere benché non abbia gran cose a dirvi. Lessi con qualche meraviglia quanto mi avete scritto sulle parole dette dal signor de Rémusat al Conte Arnim, sugli affari di Spagna (1). Non so davvero che cosa di pratico si possa proporre. Ad ogni modo staremo a vedere se le preoccupazioni di cui le parole che mi citate sono un sintomo avranno un seguito qualunque. La sola cosa un pò concreta che esista finora in fatto di politica iberica è una certa disposizione delle Potenze a proteggere con efficacia il Portogallo.

Da qualche giorno il Papa è alquanto indisposto di salute. Finora pare non vi sia ragione di vicino allarme, solo lo stato del Santo Padre diventerebbe grave se esso si prolungasse, perché anche una infermità non grave diventa tale per un vecchio se si prolunga e se si accompagna, come pareva ieri e ieri l'altro, a una diminuzione di forze. Oggi però le notizie sono alquanto migliori. Fournier esce ora dal mio Gabinetto. Egli è venuto a parlarmi appunto delle voci che corrono sulla salute del Papa, mi disse che Rémusat gli aveva scritto in proposito e lo aveva incaricato di chiedermi se avevo qualche cosa a dire sulle previsioni nostre e sul da farsi nel caso d'una vacanza della Santa Sede. Gli dissi che la prima e formale dichiarazione che gli facevo è che l'ordine il più completo, la più completa tranquillità avrebbero, in ogni caso, assicurato la libretà morale e materiale la più assoluta al Conclave radunato in Roma. Quanto al resto esposi sommariamente le idee conformi a quelle che parmi avervi fatto conoscere l'estate scorsa, quando fra alcuni Governi avvenne uno scambio di idee. Dissi che l'interesse tanto della Francia quanto dell'Italia era che fosse eletto, se possibile, un Papa a tendenze moderate e concilianti; e la nuova nomina non fosse il segnale di maggiori turbamenti nel mondo cattolico e non

(1) Cfr. n. 454.

aggravasse le difficoltà attuali. All'Italia non conveniva esercitare un'azione troppo apparente che avrebbe nociuto piuttosto che giovato. L'intento desiderato era primo che non si facesse una elezione sommaria e precipitata perché il partito estremo l'avrebbe manipolata e nelle condizioni attuali della Società Cattolica, la elezione stessa avrebbe potuto essere contestata; secondo che il Conclave si tenesse in Roma perché il Conclave fuori di Roma era anche il nuovo Papa fuori di Roma e sulle braccia di qualche Governo. Se il partito esaltato avesse avuto un primo trionfo o nella forma o sul luogo dell'elezione, lo avrebbe avuto indubbiamente anche nella scelta del candidato. Quanto poi a questa scelta, noi non potevamo avere un candidato; ma desideravamo che le Potenze che potevano averlo e che desideravano un'elezione moderata si concertassero fra di loro. Ma speriamo che il Santo Padre si ristabilisca in salute.

Frattanto tra otto o dieci giorni avremo alla Camera la legge delle Corporazioni religiose. A quest'ora avrete potuto avere il progetto della Commissione e compararlo col nostro. Il nostro è, a mio avviso preferibile, più chiaro a comprendersi sopratutto più facile ad eseguirsi. Alla Camera però la situazione è la seguente. Il progetto della Commissione, accettato da noi con qualche modificazione, incontrerà delle serie difficoltà ma finirà coll'ottenere una maggioranza che lo voti. Se invece persisterà nel suo primitivo progetto opponendolo alla Commissione, saremo senza dubbio battuti. L'alternativa poco lieta è dunque questa; o prendere la responsabilità d'una crisi ministeriale dopo un voto che non lascerà libertà al Re di costituire un Ministero altrove che nella sinistra e in una questione sulla quale non converrebbe fare l'elezioni; o accettare un progetto che modifica il nostro, che è meno soddisfacente, meno conforme al linguaggio finora tenuto e vi confesso che, per me almeno la ripugnanza è enorme. In questi tre o quattro giorni, ora che i miei colleghi sono di ritorno a Roma, prenderemo un partito. Finora la diplomazia tace. Tanto il Ministro d'Austria, quanto quello di Francia non hanno ricevuto istruzioni di tenermi parola in proposito, o di farmi osservazione di sorta sul progetto della Commissione o sull'attitudine, che il Ministero potrà prendere. A Versailles forse il Governo non sarà malcontento che la questione scompaia quasi dietro le tante altre preoccupazioni della Francia. A Vienna credo che il Conte Andrassy è convinto delle nostre difficoltà, non vorrebbe aumentarle e preferisce un articolo meno buono sui Generalati a un mutamento nell'indirizzo della politica moderata in Italia, poiché la situazione parlamentare è quale ve la esposi.

Le mie comunicazioni sulle trattative commerciali vi avranno posto al corrente della questione come qui si è presentata durante le trattative col signor Ozenne, che probabilmente avrete anche veduto. Il signor Ozenne non ottenne tutto, ma ottenne, a mio avviso, quello che poteva ragionevolmente sperare. Pensate che se non ci fossero state le considerazioni politiche, il solo fatto che la proroga proposta al Trattato è di un anno solo, sarebbe bastato perché non si vedesse alcuna ragione seria a fare delle nuove stipulazioni per un anno. Il signor Ozenne avrebbe preferito la stipulazione immediata di un Trattato di principio, ammettendo però che la tariffa si sarebbe discussa fra cinque mesi. Questa forma, da cui non appariva la reciprocità, avrebbe incontrato la maggiore opposizione nella Camera e nel paese. La forma adottata è quella che ci mette meglio in grado di giustificare il nostro operato e risponde meglio allo

stato della questione, poiché la trattativa consisterà per avere nella discussione delle tariffe. Frattanto il signor Thiers ha ottenuto forse tutto quello che si riprometteva dalla missione Ozenne, vale a dire l'argomento di una concessione già ottenuta da far valere a Vienna e a Berna e sopratutto una prova da far valere dinnanzi all'Assemblea che, almeno per quanto riguarda l'Italia, ciò che egli aveva sostenuto, intorno alla possibilità di procedere ad una revisione anticipata dei trattati in vigore sulla base della legge sulle materie prime, non era senza fondamento.

460.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 186. *Belgrado, 15 aprile 1873 (per. il 20).*

Il Ministero avea rinunciato in massa quando passò all'altra vita il presidente del Consiglio; in omaggio, dissero, ai principî costituzionali.

Ieri fu alla fine annunciato il nuovo ministero fatto e presieduto dal signor Ristić; nei primi giorni che seguirono la morte del Generale Blaznavatz sembra il Principe avesse riluttanza a commettere al signor Ristié di comporlo ed in fatto sarebbe la cura stata forse affidata al signor Marinović, se questi avesse accolto con minore freddezza le proposte fattegli: egli non rifiutò in modo assoluto l'incarico, ma pregò il Principe a non imporgli una cura ch'egli considera gravosa e difficile.

Son conservati nella nuova amministrazione in maggior numero gli antichi ministri: il signor Ristić ha la presidenza e gli esteri come per il passato: all'interno è posto il Prefetto di Belgrado, signor Tussaković, uomo onesto ma intellettualmente, parmi, poco atto all'ufficio: alla guerra ed ai lavori pubblici furono nominati il Tenente Colonnello Leschjanin ed il signor Alimpić prefetto di Passarovitz; ambo stimatissimi; l'Alimpić è giudicato inoltre come dotato di una coltura di gran lunga superiore ai suoi colleghi, alla quale unirebbe fermezza di propositi. Insomma il ministero, in quanto a persone è migliorato: la nomina di Alimpić, dovrebbe particolarmente essere approvata perché introduce un nuovo elemento nell'amministrazione e rompe quell'esclusione e quel dualismo che regnarono finché il Ristić governò riunito al Blaznavatz.

L'omaggio ai principî statutarî reso colla rinuncia collettiva apparisce derisibile posto a confronto della neutralità assoluta sia della Scuptcina e dei suoi membri sia dell'opinione pubblica, delle quali non si tenne conto e che non diedero a divedersi in nessuna manifesta guisa. Dovrei notare al contrario che, per quanto era possibile il chiarirlo, in Belgrado era molto favorevolmente accolta la notizia di un ministero Marinović, e che si accertava anco in questa occasione che la simpatia dell'universale non è guadagnata al signor Ristić.

È lecito lo sperare alcune migliorie nell'amministrazione interna, per ciò che spetta alle relazioni estere esse rimarranno quali sono; e mancherà a moderare le risoluzioni del signor Ristić e l'ascendente dello stato estero al quale è ligio, l'indole temperatrice, conciliativa e timida del signor Blaznavatz.

461.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 192. *Vienna, 18 aprile 1873, ore 10,45 (per. ore 11,45).*

L'Empereur a dit hier au soir au concert à M. Curtopassi qui me remplaçait. « J'espère voir le Roi sans faute durant l'Exposition. Cela me ferait un vrai plaisir ». Et plus tard il répéta encore les mots suivants: « Je compte sur la venue du Roi que j'aurai grand plaisir à voir ». Ces paroles fort aimables, mais qui probablement ont été dites également à l'adresse de tous les autres souverains, ne modifient pas à mon avis les termes de la question. Je persiste à trouver nécessaire démarche plus directe.

462.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 188. *Belgrado, 18 aprile 1873 (per. il 23).*

Un articolo della gazzetta officiosa « *Jediastva* » contiene il programma del nuovo ministero intorno alla via politica che intendesi seguire all'estero e dalle dichiarazioni che in esso si lessero, di voler mantenere relazioni amichevoli coll'Austria-Ungheria, potevasi prevedere che qualche serio tentativo verrebbe fatto per condurre ad una riconciliazione. Il signor Marinović rifiutava la presidenza del ministero specialmente a cagione dei cattivi rapporti colla monarchia vicina; e conscio della necessità di cedere un poco prima od un po' più tardi non volea che il Ristić uscendo dal Governo lasciasse a lui il peso e la responsabilità di atti che egli stesso avrebbe potuto dipingere come non confacenti alla dignità del Governo serbo.

Come ho l'onore di scrivere telegraficamente a V. E. il signor Ristić parte domani mattina e reca al Conte Andrassy una lettera del Principe Milano, nella quale Sua Altezza chiede che il suo ministro possa convenire in uno scambio di opinioni col Ministro Imperiale e trovare il modo di porre le relazioni dei due Stati nella condizione richiesta dai loro proprî interessi.

A Vienna si ha per sicuro una opinione poco favorevole della lealtà del signor Ristić, e non so s'egli stesso fermamente spera buoni risultamenti dal suo viaggio: ma il fatto che mi compiaccio di accertare si è che in un modo o nell'altro, con questo od altro ministero il buon accordo sarà prontamente ristabilito fra l'Austria-Ungheria e la Serbia.

Gli affari in contestazione sollevati dall'Agenzia Austro-Ungarica aveano pigliato negli ultimi giorni un carattere più grave: il signor Kallay, a proposito di un fallimento di un suddito suo che l'autorità giudiziaria serba prese a regolare, ed in risposta alla nota colla quale dichiaravasi che il Governo serbo non potea assolutamente correggere un fatto conforme alle leggi, si risolveva

a protestare. Ed era a temersi che a questa protesta avrebbero succeduto in breve provvedimenti dannosi in sommo grado alla Serbia.

Parmi avere scritto altra volta che le oscillazioni nella politica della Serbia succedevano con una intermittenza di circa due anni: e non sembrami avere sbagliato.

Si parla del viaggio del Principe Milano a Costantinopoli: se vi sarà la possibilità ch'egli si rechi a visitare Vienna, bisognerà che s'adatti a visitare il Sultano: ma credo che nulla saravvi di fisso prima del ritorno del signor Ristić.

463.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1177. *Berlino, 19 aprile 1873 (per. il 26).*

En Allemagne il n'est question en ce moment que du voyage prochain de l'Empereur Guillaume à St. Pétersbourg. Sa Majesté s'y rendra avec une suite aussi nombreuse que brillante. Cette visite était décidée depuis plusieurs mois. Elle est en quelque sorte le complément obligé de l'entrevue de Berlin au mois de septembre dernier. Entre les Monarques déjà unis par des liens de parenté, il existe une véritable sympathie dont ils aiment à multiplier les témoignages. L'ancienne aversion de ce Pays contre la Russie a perdu de son intensité depuis la guerre de 1870-71 durant laquelle cette dernière Puissance a su habilment concilier ses propres intérêts, en Orient, du moins, avec ceux que l'Allemagne défendait vers ses frontières occidentales. Le sentiment de reconnaissance a donc aussi sa part dans la rencontre des deux Souverains. Le Prince de Bismarck n'a gardé d'en contrarier les manifestations. Elles servent les froids calculs des convenances politiques.

Le nouvel Empire est limitrophe à trois grands Etats. L'un d'eux poursuit des projets de vengeance, tandis que les deux autres peuvent devenir des voisins commodes ou incommodes selon que les événements se dessineront en Occident ou en Orient. Il saute aux yeux que les Français, à moins de suivre une politique de casse-cou en attaquant seuls, passeraient à l'offensive dès qu'ils verraient l'Allemagne engagée dans une lutte avec une autre grande Puissance, ou aussitôt qu'ils auraient quelques chances d'un appui étranger dans une guerre de revanche. Ils doivent donc être considérés comme les alliés empressés et complaisants de chaque Puissance qui voudrait se prêter même indirectement à leurs passions rancuneuses. Or il est connu qu'il existe à la Cour de Vienne et dans les rangs de l'Armée un parti qui vise à regagner la position perdue en 1866. Les arguments ne manqueraient pas au besoin pour expliquer une volte-face, celui, entre autres, que le Cabinet de Berlin exerçant une trop grande force d'attraction sur les sujets Allemands en Autriche, il importerait de profiter de toute combinaison pour rétablir l'ancienne proportion de force. On représenterait à l'Empereur François Joseph que ce serait peut-

être là un moyen de sortir de ses embarras intérieurs. Mais avant de s'avancer dans une voie qui a été si funeste à Napoléon III, le Cabinet de Vienne devrait avoir les coudées franches du côté de la Russie. En effet, si celle-ci voulait à son tour profiter des conjonctures pour marcher vers le Danube ou exercer une propagande slave, les Habsbourg auraient assez à faire chez eux. Ils suffiraient à peine à la besogne pour parer au danger plus pressant.

Si les velléités éventuelles de l'Autriche pourraient être paralysées même par le seul contre poids de la Hongrie dont la presque autonomie a été obtenue grâce aux victoires de 1866, la situation de l'Allemagne est bien plus complexe vis-à-vis de la Russie. Les rapports entre les deux Gouvernements, comme entre les deux Dynasties, sont aujourd'hui, il n'y a nul doute, sur un pied très-satisfaisant. Mais il n'est pas moins vrai que l'opinion publique en Russie, pour autant qu'il est permis de la connaître, est loin de partager les sentiments qui ont cours dans les régions officielles. La tendance nationale accentue d'autres préférences qui serviraient mieux ses convoitises. Le Cabinet de St. Pétersbourg réussira-t-il longtemps à la tenir en bride, comme il l'a fait en escamotant la révision du Traité de 1856, et en lui procurant un dérivatif vers l'Asie centrale? Il pourrait être forcé par les circonstances à jeter son dévolu sur des Pays qui intéressent davantage l'Allemagne. Pour réussir dans ses desseins, il y aurait danger qu'il ne sût pas résister aux avances de la France. D'ailleurs la Russie ne saurait être comptée parmi les anciens alliés de la Prusse. Cet allié a été contre elle dans la guerre des 7 ans. Il a profité de ses malheurs en 1807. En 1815, il a empêché que l'Alsace fût de nouveau réunie à l'Allemagne. En 1829, il voulait donner aux Bourbons la rive gauche du Rhin pour obtenir en échange des avantages en Turquie. En 1850, il travaillait à lui imposer l'humiliation d'Olmûtz.

Ces enseignements historiques sont certes gravés dans la mémoire du Prince de Bismarck. Mais la raison d'Etat lui prescrit de vivre dans les meilleurs termes avec la Russie pour mieux tenir en échec la France et même l'Angleterre qui semble se rapprocher du Cabinet de Versailles. Le voyage à St. Pétersbourg rentre dans cet ordre d'idées. La combinaison russe restera indiquée, tant que les hommes d'Etat de ce Pays ne montreront pas leur vrai jeu dans la question d'Orient, et ne forceront pas l'Allemagne à prendre position. C'est là un terrain sur lequel on ne saurait d'ici faire des concessions qui iraient à l'encontre des intérêts austro-allemands, au moins vers le Bas-Danube ou vers les côtes Orientales de l'Adriatique. Dans ces régions le *status quo* doit être le programme du Cabinet de Berlin aussi bien que le nôtre. Il n'est donc pas à présumer qu'il prenne à cet égard des engagements qui équivaudraient à un sacrifice des intérêts de l'Allemagne. Il n'est guère d'ailleurs dans les habitudes du Chancelier de se lier les mains d'avance. Il abondera dans les assurances de bon vouloir. Il se montrera prêt à ne susciter aucun embarras dans le Royaume de Pologne, à ne point favoriser les tendances séparatistes du parti allemand dans les Provinces Baltiques aussi longtemps qu'il pourra compter sur une neutralité bienveillante ou sur l'appui moral de la Russie dans l'éventualité d'une seconde prise de corps avec la France. Il se prononcera même contre les prétentions de l'Angleterre dans l'Asie centrale. Il sait aussi bien enguirlander son monde que le Prince Gortchacow. Son esprit est tout aussi fertile en expé-

dients pour charmer la galerie. Mais il sait aussi qu'on est trop fin observateur à St. Pétersbourg pour ne s'être pas rendu compte que si l'Allemagne a les qualités d'un ami utile, elle a aussi les moyens de devenir un ennemi très dangereux, et que la balance penchera du côté où elle mettra son épée. Elle parait en effet s'appliquer à former une armée capable non seulement de tenir tête vers le Rhin, mais assez forte pour décourager la Russie de toute coalition avec la France. Depuis la guerre 1870-71, l'organisation et l'armement ont été améliorés. Selon le projet de loi soumis au Reichstag, le Gouvernement demande 72 millions de thalers pour transformer des forteresses et étendre leurs rayons de défense. Je citerai, entre autres, Thorn, Posen, Glogan, Neiss tournés vers l'Est et Custrin qui protège Berlin; en seconde ligne dans la même direction, Danzig, Königsberg, Memel et Pillau sont également renforcés. Je me réfère à ce sujet aux rapports de notre Attaché militaire. On serait bien tenté de croire, en voyant ces préparatifs considérables que le Cabinet de Berlin veut démontrer qu'il serait au besoin en mesure de faire la guerre en même temps à deux Grandes Puissances. Du moment où ses forces offensives et défensives lui assurent de bonnes relations avec la Russie, il sera d'autant plus sûr de l'Autriche, car d'accord avec la Russie, il aura la garantie que l'Autriche n'osera pas se mettre du côté de la France.

Les mêmes démonstrations de bon vouloir se reproduiront à Vienne lorsque l'Empereur Guillaume s'y rendra durant l'Exposition universelle. Il y aura les mêmes *sous-entendus* qui valent mieux que des déclarations plus ou moins vagues, pour tenir en respect des voisins qui ne s'inclinent que devant une supériorité militaire laquelle déciderait du succès en se jetant à droite ou à gauche.

464.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 89. *Roma, 20 aprile 1873, ore 14,30.*

Comte de Wesdehlen a demandé et le Roi a accordé tout de suite l'agrément à la nomination de M. de Keudell.

465.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1178. *Berlino, 20 aprile 1873 (per. il 26).*

M. de Balan s'est expliqué vis-à-vis de moi au sujet de la visite de l'Empereur Guillaume à la Cour du Tzar dans le sens que les bons rapports entre les deux Souverains et leurs Gouvernements étaient une garantie du maintien de la paix générale profitable à l'Italie aùssi bien qu'à l'Allemagne. Il en était de même pour ce qui concernait les relations satisfaisantes avec l'Autriche-

Hongrie. Il importait de se prémunir contre une France enflammée de haine, altérée de vengeance. Ces passions auraient un libre cours s'il n'y avait pas pour le moment à Versailles un Gouvernement assez souple, assez ferme et encore assez obéi pour comprimer des compétitions qui aménéraient une seconde guerre. Sous ce point de vue, il ne reste qu'à former des voeux pour que M. Thiers continue à vivre et à se dévouer à la rude tâche qu'il est appelé à remplir.

J'avais eu antérieurement un entretien sur ce sujet avec le Comte de Moltke. Il prévoyait lui aussi qu'une nouvelle lutte avec la France était inévitable. Ce n'était qu'une question de temps. A la longue les hommes sensés ne parviendront plus à y maîtriser le courant belliqueux, surtout quand les préparatifs militaires auront atteint un développement qu'on croira proportionné au but. Le Maréchal ne pensait pas-il fallait du moins l'espérer-que le Cabinet de Versailles réussirait à trouver un allié complaisant dans la Russie. Mais il convenait de ne pas perdre de vue qu'aujourd'hui déjà, d'après des données parvenues ici, la France pourrait porter à 1.200.000 le nombre de ses soldats. Si, dans un an ou quatre ans, elle faisait mine de vouloir attaquer ou l'Italie ou l'Allemagne, les armées de ces deux Pays devraient se tendre la main dans un intérêt commun, et opérer une marche de concentration vers Lyon. Le midi de la France a été épargné durant la campagne de 1870-71, l'opinion publique y est plus fougueuse que dans les départements du Nord-Est et du Nord-Ouest. Quand le Midi aura éprouvé à son tour les tristes résultats d'une politique aventureuse, peut-être pourra-t-on rentrer dans une période de sécurité.

Tout en me référant à ma dépêche précédente N. 1177 (1), il m'a paru intéressant de communiquer à V. E. la manière de voir du Comte de Moltke qui évidemment doit être aussi celle du Prince de Bismarck.

466.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO

T. 91. *Roma, 22 aprile 1873, ore 14,40.*

Veuillez dire au Khedivé que je consens à la suppression des paragraphes 2 et 3 de la lettre du Comte Barbolani et que je donnerai des instructions à Constantinople pour substituer à ces deux paragraphes les paroles suivantes:

« Mon Gouvernement m'ordonne de remercier S. A. le Khedivé des déclarations contenues dans votre lettre du 24 février car dans la pensée du Cabinet de Rome ces déclarations complètent les conditions essentielles qui l'ont décidé à accepter le projet de la réforme judiciaire ».

Veuillez me signaler par télégraphe la restitution que Vous ferez de la note de Sherif Pacha.

---

(1) Cfr. n. 463.

467.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 3554. *Roma, 22 aprile 1873 (per. il 23).*

Risulta a questo Ministero che Monsignor P. Francesco Converti, Arcivescovo di Reggio Calabria, unitamente al fratello P. Giuseppe, al Teologo Luigi Rizzo e Canonico Francesco Patuzzo, devono entro pochissimi giorni partire per Malta. Fra le varie cause cui si attribuisce questo viaggio, vien fatto supporre altresì di convegni in quella città, onde trattare quistioni politiche nell'interesse del partito clericale.

Nel renderne perciò informata V. E. io la prego a voler disporre affinché la condotta e l'operato dell'Arcivescovo e degli altri Sacerdoti in Malta siano possibilmente sorvegliati, riferendomene poscia con premura i risultati.

468.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 201. *Madrid, 23 aprile 1873, ore 21,03 (per. ore 1,05 del 24).*

Situation très mauvaise. Conflit entre Gouvernement et Commission permanente qui siège depuis plusieurs heures. On m'assure que le Capitaine général a été remplacé par un rouge et que les troupes et les gendarmes ont été éloignés de la ville qui est entièrement occupée par la populace, à qui le Gouverneur distribue des armes et des munitions. Jusqu'à présent tranquillité mais esprit public fort alarmé.

469.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 173. *Vienna, 23 aprile 1873 (per. il 27).*

Il R. Agente e Console Generale in Belgrado compiacevasi prevenirmi in data del 18 corrente, del viaggio a Vienna del signor Ristic, Presidente del Consiglio del Principato di Serbia, inviandomi ad un tempo, per mia norma, copia dei rapporti diretti a V. E. sotto i nn. 187 (1) e 188 (2). Incaricai tosto il Cavalier Curtopassi, continuando la mia quarantena, d'interrogare amichevolmente il Barone Hofmann sullo scopo della venuta di quel signore, ed ecco quanto gli venne fatto di sapere. Ieri l'altro il Ministro Serbo giungendo, avea per mezzo di un amico, fatto consegnare al Ministero Esteri una domanda di udien-

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 462.

za pel Conte Andrassy, temendo forse di non essere ricevuto al semplice annunzio della sua presenza. Nè quel giorno nè ieri conseguì egli l'intento, e non è da stupirsene allorché si consideri la tensione dei rapporti esistenti fra i Gabinetti di Vienna e di Belgrado, nonchè la posizione qui specialmente ostile del signor Ristic, Capo della fazione dell'*Omladina* (giovane Serbia) « Ma pur converrà che si riceva » rispondeva il Barone Hofmann « e niuno potrebbe pronosticare quali saranno i risultati dell'abboccamento; la Serbia avere molti torti verso la vicina Monarchia e dalla sua arrendevolezza dipendere assolutamente che il malumore scompaia ».

Interrogato quindi se il Ministro del Principe Milano non cercasse, per avventura, con concessioni e larghe promesse, di facilitare il viaggio del suo Signore a Vienna durante la grande Mostra, il Capo Sezione soggiungeva senza ambagi che il Governo Imperiale e Reale non ha mai fatto invito diretto nè indiretto a quel Principe, non avendo alcun interesse ad usare cortesie a chi curava sì poco di mantenere facili e simpatici i rapporti di buon vicinato; se quello volesse venire, *on serait strictement poli envers lui,* ma nulla più. Il Gabinetto di Vienna, continuava, si era taciuto e continuerebbe a tacere intorno al progettato viaggio del Principe a Costantinopoli, astenendosi così da qualsiasi consiglio che potesse sembrare interessato, ma quell'ossequio al Sultano spianerebbe probabilmente la via di Vienna.

Da ciò che precede scorgerà V. E. quali siano i sentimenti di questo Governo verso la Serbia che non cessa di considerare come una avanguardia della Russia. Da altra fonte seppi avere il Principe Milano fatto chiedere, per mezzo di un suo parente qui stabilito, al Conte Andrassy in quale epoca potrebbe egli più convenientemente recarsi a Vienna ed il Ministro avrebbe risposto (senza approfondire la questione) in agosto o settembre allorché vi saranno i Principi vassalli di Germania.

Tutto ciò potrebbe mutare dopo le spiegazioni che avran luogo tra il signor Ristic e il Conte Andrassy e farò ogni potere onde appurarne le conclusioni. Intanto mi si assicura che il primo partirà ben presto per Berlino, ma ignoro lo scopo della sua missione.

470.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 299. *Madrid, 23 aprile 1873 (per. l'1 maggio).*

Grave di avvenimenti è stata la giornata di oggi di cui diedi breve cenno a V. E. per telegrafo (1).

Tardi ierì sera ebbe luogo un tentativo di conciliazione tra il presidente della commissione permanente e il potere esecutivo che rimase senza risultato. La decisione del conflitto venne rinviata alla seduta definitivamente fissata per quest'oggi. L'allarme intanto si faceva grande e le autorità repubblicane, perfettamente conscie delle intenzioni dei loro avversarî, non trascurarono nessuno di quei provvedimenti che l'imminenza del pericolo poteva dettare. Da alcuni

(1) Cfr. n. 468.

giorni un decreto del Ministro della Gobernacion ricollocava esclusivamente sotto gli ordini dei Governatori civili repubblicani il corpo della gendarmeria, che in questi ultimi tempi era stato ceduto ai comandanti militari per le esigenze delle operazioni contro i Carlisti. In pari tempo le poche truppe della guarnigione erano oggetto delle più vigilanti misure di precauzione. In parte allontanate dalla città, e concentrati in punti sicuri quei corpi, in ispecie la gendarmeria, sui quali il Governo poteva contare, i soldati che rimanevano invece di star consegnati in caserma s'aggiravano oziosi per le vie, ove venivano loro distribuite proclamazioni incendiarie emanate dai clubs federalisti — che da ieri si dichiaravano in seduta permanente — e colle quali l'esercito era esortato a non prendere le armi se non per il partito repubblicano federale. Di più si deputava quest'oggi stesso al comando delle varie caserme di Madrid altrettanti generali divoti agli *intransigenti*. Contemporaneamente il Governatore civile, signor Estevanez, chiamava a raccolta e forniva di munizioni i battaglioni dei volontari federali, cioè le masse dell'infimo popolo e delle classi operaie che fu una delle prime cure del potere esecutivo di armare allorché assunse il Governo. Aggruppati in forza nelle strade e principali piazze, venne collocato un distaccamento in ogni contrada con sentinelle a tutte le cantonate e da stamane la casa attigua a questa Legazione è ridotta a gran guardia di siffatta vera rappresentanza del proletariato.

Come contrapposto a tutto questo, per ordine dell'Alcalde di Madrid venne adunata l'antica milizia cittadina stata creata nel 1868 col nome di volontarî della libertà. Questo corpo che conta da tre a quattro mila uomini, di cui una piccola porzione di cavalleria e artiglieria, è composto di uomini d'ordine, nemici ai faziosi e costituisce l'elemento sul quale i fautori di un colpo di Stato a nome della commissione permanente fanno maggiormente calcolo. I volontarî della libertà presero dunque le armi e seguiti da parecchi carri di munizioni occuparono per tempo la Piazza de Toros alla estrema parte occidentale della città. Nella mattina furono arringati dal Marchese di Sardoal Vice Presidente dell'Assemblea, e più tardi dicesi dell'Ammiraglio Topete e da generali supposti parteggiare per il Maresciallo Serrano di cui un aiutante di campo, a quanto pretendesi, trovasi sul luogo insieme a molti ufficiali attualmente in aspettativa.

Avuto sentore di quanto occorreva in quel rione, il Brigadier Carmona capo di Stato maggiore repubblicano di detta milizia, minacciò di dimettersi allegando che la sua autorità era manomessa, ma il Ministro della Guerra vi si rifiutò e lo nominò comandante in capo di tutte le legioni urbane. In seguito a ciò alle tre e mezzo egli faceva un conato per esortare all'obbedienza quelle forze ribelli, ma il generale Letona che s'era posto alla loro testa dichiarò che non avrebbe ricevuto altri ordini se non quelli del Maresciallo Serrano.

Il Governatore civile intanto sospendeva l'Alcalde. Al Generale Socias veniva affidata la Gendarmeria e l'Artiglieria, che nella sua presente trasformazione obbedisce al Governo, guidata dal Generale Hidalgo prese posizione con molti pezzi e mitragliatrici di fronte alla Piazza de Toros. Offeso da tutte queste disposizioni decretate a sua insaputa, il capitano generale Pavia, il quale tanto aveva fatto per ristorare la disciplina nella guarnigione della Capitale, dava la sua dimissione. Immediatamente accettata, le truppe passavano interamente

sotto la direzione di provati repubblicani quali sono i generali Socias, Contreras, Milans, Hidalgo, Pierrard e Ferrer che venivano acclamati dai federali in armi per le vie e che fin dal primo istante offrivano i loro servigi al potere esecutivo per sostenerlo contro la commissione permanente. Poco prima delle quattro quest'ultima inaugurava la sua seduta. Vi assistevano i Ministri di Stato, Grazia e Giustizia, Guerra, Finanze e Colonie. Il Presidente interino signor Pi y Margall non abbandonò il palazzo della Gobernacion alla Porta del Sole, quartier generale dei federalisti. Il signor Echegaray fu il primo a aprire la discussione e a lui rispose il Ministro di Grazia e Giustizia. Parlò quindi il signor Rivero e presentò una proposta per riunire l'Assemblea il 27 corrente. Replicò il signor Castelar e negò che la commissione avesse illimitati poteri per riconvocare l'Assemblea a suo talento, e che poteva solo farlo in caso di gravi emergenze che non erano giustificate dagli eventi del giorno. Questo discorso venne interrotto dal Ministro della Guerra il quale annunciò una importante comunicazione. Sospesa la sessione per alcuni momenti, egli espose l'insubordinazione dei battaglioni che occupavano la Piazza de Toros, gli insulti ricevuti dal Brigadier Carmona e la presenza di un generale che non si sapeva con qual mandato agisse.

In tale stato di cose il Governo chiese la sospensione della seduta per dodici ore. Il signor Echegaray vi si oppose urgendo che la commissione si dichiarasse in permanenza, e il signor Rivero appoggiò questo temperamento, concedendo però che non si deliberasse fino a che il potere esecutivo non facesse ritorno nella sala del Congresso per dar conto delle sue risoluzioni.

A questo punto è dunque giunto il conflitto. Il Governo sembra preparato ad agire con energia, e il repubblicano veemente che nella persona di Nicola Estevanez domina la Capitale, gli promette l'appoggio delle classi più pericolose della popolazione. La città è finora tranquilla, ma presenta uno spettacolo tristissimo; non si vede un soldato in nessun sito e il Congresso come tutti i pubblici edifici sono guardati dalla turba di proletari armati ai quali vien data la parola d'ordine dagli emissarî dei clubs *intransigenti* che da ventiquattr'ore, come dissi, sono in seduta permanente.

La casa del Duca della Torre situata nella vicinanza della piazza de Toros è stata tutto il giorno centro di riunioni dei generali e dei conservatori che cospirano, e qui sottopongo a V. E. un brano estremamente violento della *Repubblica Democratica* organo del signor Rivero, il quale così commenta la situazione:

« Siamo in piena cospirazione: più ancora, in piena ribellione: ma il cospiratore, il ribelle, è lo stesso Governo, sono i suoi fautori i suoi giornali.

Qui, in questa repubblica nata sotto auspici felici, è giunto a essere pericoloso il far appello alla legalità, l'invocare il diritto.

Esiste un potere *intransigente* superbo che non può sopportare l'esistenza di un altro potere nè superiore nè eguale al suo: che si crede investito di ogni attributo, possessore di ogni forza, padrone assoluto dell'Assemblea, della repubblica e della nazione; onnipotente, inamovibile, inviolabile, irresponsabile.

Asteniamoci dal contraddirlo dallo osteggiarlo: che ben tosto la sua corte pretoriana, la sua guardia nera ci minaccerà colle sue ire, si appresterà a difendere la sua preda colla ferocità del lupo affamato.

Non diciamogli che l'Assemblea rappresenta il paese, essendo il potere supremo; che presto sarà rotto l'argine delle sue invidie e delle sue ingratitudini *verso quella camera, verso quella mal compensata maggioranza, che gli concesse quanto non sarebbe mai avvenuto senza la nostra volontà.*

Non proponiamo la riunione della Commissione la quale facendo uso della sua autorità vuol chiedere conti al Governo; che tosto i suoi organi della stampa ci annunzieranno notti di sangue, di lutto e di terrore.

Non comunichiamogli che oggi la commissione convocherà l'Assemblea: che tosto questo potere aprirà le porte dei clubs, santuario delle sue leggi e dei suoi diritti, congregherà le sue turbe e coi suoi battaglioni perlustrerà le pacifiche strade; tosto questo Governo ipocrito sotto pretesto di non allarmare la popolazione negherà l'appoggio della forza pubblica all'Assemblea e allontanerà da Madrid le truppe per lasciarci alla mercede delle sue orde, per far comprendere alla camera sovrana ch'essa è sua prigioniera.

E così si tiene Madrid in costante inquietudine, così si spaventa la Spagna, così si allarma l'Europa, così si vive a favore del terrorismo. Questo è l'ordine, questa è la libertà, questo il palladio degli interessi sociali, questa la protezione della sicurezza individuale che produce il Governo funesto venuto a privar di prestigio la democrazia, a disonorare la repubblica, a diminuire il decoro della patria.

E' necessario, è urgente, costi quanto costi, succeda quanto può, finirla una volta con questa situazione che si mantiene a prezzo di terrore; con questa vergognosa camorra che si è impossessata della politica e del Governo della Nazione ».

Domani rassegnerò a V. E. i fatti che si svolgeranno questa notte.

471.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 23 aprile 1873.*

Il corriere Longo mi ha rimesso la vostra lettera del 15 corrente (1). Rispondo oggi collo stesso corriere che giunse qui ieri sera e parte oggi. Il discorso tenuto da Rémusat con Arnim sugli affari di Spagna non ebbe finora, che io sappia, altro seguito. La candidatura di Rémusat a deputato di Parigi, che è un grosso affare, assorbe in questo momento tutta l'attenzione del Governo francese. Del resto è difficile l'immaginare, come giustamente notate, che cosa di pratico si possa proporre relativamente alla Spagna. Per noi, che abbiamo altamente proclamato e proclamiamo la dottrina del non intervento, sarebbe difficile assentire o partecipare ad un'ingerenza estera negli affari Spagnuoli, anche quando

(1) Cfr. n. 459.

questa si presentasse sotto auspici favorevoli ai nostri interessi. Non vi parlo oltre di ciò essendo in ogni caso la questione prematura, vi confermo soltanto, secondo le mie notizie, le disposizioni delle Potenze a non permettere alcun tentativo della Spagna contro il Portogallo. Sembra che l'Inghilterra abbia fatto specialmente a Pietroburgo dichiarazioni esplicite in questo senso.

Vi ringrazio di quanto mi scrivete sulla salute del Papa e sull'eventualità del Conclave; e ne terrò conto nelle mie conversazioni, su questo argomento con Thiers e con Rémusat. Dal modo con cui questi due uomini di Stato si esprimono con me, devo concludere che in fondo essi desiderano un futuro Papa non molto diverso da quello che desideriamo noi.

Sulla questione delle Corporazioni religiose non ho altro a dirvi, se non che io spero che dal Governo francese non vi verranno imbarazzi anche se il progetto della Commissione trionferà su quello del Ministero. La situazione interna della Francia è tale, e le preoccupazioni della maggioranza dell'Assemblea sono così gravi, che non le permetteranno di fare una campagna contro di noi sul terreno della soppressione dei Conventi a Roma.

Il grande affare del momento è la candidatura di Rémusat a deputato di Parigi. Non si può preveder nulla di certo sull'esito di quella candidatura che fu messa in campo non so con quanta opportunità. La massa degli elettori operai è tanta, e tanto disciplinata, che i pronostici meglio fondati e più sicuri possono trovarsi a l'ultimo momento smentiti dal fatto. Se Rémusat soccombe in questa elezione, il Governo di Thiers, già affievolito, ne riceverà una scossa fatale. La maggioranza dell'Assemblea prenderà occasione del successo di Barodet per tentare definitivamente d'impadronirsi del Governo, e per avere in mano la direzione del paese e dell'Assemblea all'epoca del rinnovamento di questa.

472.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 203. *Madrid, 24 aprile 1873, ore 16 (per. ore 22).*

Le Gouvernement triomphe par un coup hardi. Hier au soir la Commission permanente suspendit pour quelques heures sa séance. Le Ministère s'étant rétiré pour déliberer à minuit, il manda par télégraphe au Président de cette Commission qu'on en décretait la dissolution à cause du danger que sa continuation offre au pays. A 2 heures du matin comme les Commissaires siégeaient encore, des bandes de peuple armé sous le nom de bataillon fédéral, firent irruption dans la salle du Congrès pour s'emparer des personnes qui s'y trouvaient. Quelques Ministres y coururent et leur présence empêcha une scène sanglante. A l'aube l'ordre était rétabli. Le Cabinet s'est constitué en Conseil permanent. Hier il y a eu quelques morts et quelques blessés.

473.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 300. *Madrid, 24 aprile 1873 (per. l'1 maggio).*

Col mio telegramma di questa mane (1) diedi contezza a V. E. del colpo di Stato eseguito dal potere esecutivo.

Mi manca il tempo di estendermi sulla nuova situazione che ne è la conseguenza e mi limito a riprendere la cronaca dei fatti al punto che l'ha lasciata il mio rapporto di ieri sera (2).

Mentre il Ministro della Guerra prendeva le disposizioni necessarie per ridurre all'obbedienza i volontari della libertà, il generale repubblicano Contreras salì a cavallo verso le sette, accompagnato da suo Stato maggiore e si avanzò verso la Piazza de Toros, quando si udì da quella direzione una scarica di moschetteria dalla quale risultarono ferite o morte quattro o cinque persone, non però della scorta del generale.

Alle otto l'artiglieria e la gendarmeria sotto gli ordini del generale Socias disperdeva i battaglioni di volontarî disarmandone un numero considerevole.

Alle nove si riunì nuovamente la commissione permanente, astenendosi di intervenire i membri repubblicani di essa. Si indirizzò un telegramma al Gabinetto intimandogli di presentarsi come aveva promesso, ma i Ministri risposero negativamente. La commissione reiterò allora per iscritto la sua istanza e si recarono al Congresso i Ministri delle Colonie e di Grazia e Giustizia, i signori Sorni e Salmeron quest'ultimo fratello del Presidente dell'Assemblea, rifiutando però entrambi di entrar nella sala in cui tenevasi la seduta. Il Ministro di Grazia e Giustizia scongiurò pure per iscritto, suo fratello a far ritirare la Commissione, ma nulla fu ottenuto; i due Ministri si allontanarono e la sessione continuò in permanenza.

Frattanto succedeva il disarmo di un altro battaglione di volontarî della libertà che occupava il palazzo Medinaceli non lungi dal Congresso, il quale era circondato dai proletarî armati del signor Estevanez, e il popolo già cominciava a tumultuare e a mandar grida minacciose.

I commissarî proseguirono a deliberare e un altro messaggio rivolsero al Governo, ma senza maggior frutto di prima.

Finalmente a mezzanotte il Consiglio dei Ministri decise lo scioglimento della Commissione, e telegrafò questa resoluzione al Presidente di essa.

Qui lascio la parola alla *Correspondencia de España* che così narra questa mane in un supplemento straordinario quanto accadde nel Congresso:

« Alle due e mezzo della mattina i popolani armati che attorniavano l'assemblea, irritati perché tuttavia sedevano alcuni membri della commissione permanente sebbene non vi fossero trattenuti da alcuna discussione, si sforzarono a entrare e invasero la scala della contrada del Florin. In vano cercarono molte persone a consigliar la partenza a coloro che si ostinavano a rimaner dentro

(1) Cfr. n. 472.
(2) Cfr. n. 470.

l'edificio, e in vano del paro tentava il signor Estevanez con altri repubblicani influenti di contenere i più eccitati fra i federalisti. Tutto faceva temere un disastro.

Pervenuto a notizia del consiglio dei Ministri il pericolo in cui versava la Commissione, il signor Castelar si slanciò fuori della sala con energica decisione e seguito dai signori Salmeron, Sorni, Maisonave, Martra e varî altri, volò al Congresso ottenendo, non senza difficoltà, che ne uscissero due commissarî che pose in salvo. Restò il signor Salmeron nell'assemblea per procurare che sortissero gli altri che vi rimanevano. Già prima era corso il signor Estevanez con parte del suo battaglione, che stava nell'atrio del Ministero della Gobernacion. Nel partire il signor Castelar si vide molto minacciato, ma il suo sangue freddo contenne gli ammutinati.

Dopo molti e disperati sforzi i signori Santa Maria, Llanos, Estevanez e altri vennero a capo di porre tutti in salvamento e due compagnie del precitato battaglione di quest'ultimo occuparono il Congresso ».

All'alba la calma era ristabilita e i Ministri si costituirono in consiglio permanente.

Il signor Figuerola, già Presidente del Senato Monarchico, però non ebbe la stessa sorte dei suoi compagni della commissione e, meno fortunato di loro, cadde in potere di una mano di infuriati che lo tradussero in prigione al carcere comune del Saladero ove è tuttora detenuto.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene quest'oggi il decreto della dissoluzione dell'Assemblea e qui trasmetto questo importante documento al quale vanno annessi i decreti per la dimissione del capitano generale Pavia, la nomina del suo successore nella persona del generale Socias e la soppressione dei volontarî della libertà.

Nella sua parte non ufficiale la stessa gazzetta termina il rendiconto dei fatti di ieri col seguente paragrafo:

« Fortunatamente si è potuto traversare questa grave crisi senza altre disgrazie di quelle solite a cagionar nei più lievi movimenti di popolo la confusione e il tumulto. Madrid è tranquilla, quantunque armata, e ansiosa di consolidare una repubblica attorniata da tante difficoltà e macchinazioni. Il Governo dalla sua parte è risoluto a salvarla a forza di energia e a costo dei maggiori sacrificî.

Si sta istruendo attivamente in seguito agli avvenimenti di ieri un procedimento criminale contro i perturbatori. Il Governo è deciso a stimolare lo zelo dei Tribunali onde non restino impuniti gli autori di tanta ingiustificabile insurrezione, qualunque sia la loro classe e posizione ».

Da quanto precede non recherà meraviglia a V. E. il sapere che le perquisizioni domiciliarie sono ora all'ordine del giorno.

Agenti di sicurezza e polizia sono lanciati sulle tracce di varî dei generali sospetti ma principalmente del Duca della Torre, e molte case, fra cui quella della Contessa di Montijo, sono state frugate nella supposizione che vi si potesse celare. Il Ministro d'Inghilterra mi disse che ove il Duca venisse a essere scoperto, nessuno sarebbe in grado di rispondere del fato che gli potrebbe essere riservato. Qual mutamento bastaron poche ore a portar nella sua posizione!

Le gravi interruzioni delle comunicazioni che diventano continuamente maggiori, son causa che consegno questo rapporto e l'antecedente al corriere particolare dell'Ambasciata di Francia e spero che con tal mezzo giungeranno senza troppo ritardo a V. E.

474.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 258. *Costantinopoli, 25 aprile 1873 (per. il 2 maggio).*

Martedì scorso, 22 del corrente, è stato firmato alla Sublime Porta dal Ministro degli Affari Esteri del Sultano e dai Rappresentanti d'Allemagna, d'Austria-Ungheria, di Francia, della Gran Bretagna, d'Italia e della Russia il protocollo relativo alla nomina di Rustem Pacha a Governatore del Libano.

Tale atto venne firmato in 7 originali ed ho l'onore di trasmettere qui unito (1) a codesto Ministero quello destinato al R. Governo, soscritto da me e dagli altri rappresentanti per ordine alfabetico delle Potenze e controfirmato da Safvet Pacha.

Come l'E. V. scorgerà dalla lettura del Protocollo stesso, dopo essersi affermato in esso il previo accordo stabilitosi fra i Rappresentanti delle Potenze firmatarie del Regolamento organico del Libano in data del 9 giugno 1861, di quello del 6 settembre 1864, e del Protocollo del 27 luglio 1868, e la Sublime Porta all'occasione della nomina di Rustem Pacha al posto di Governatore del Libano, resosi vacante pella morte di Franco Pacha, la Porta ed i Rappresentanti stessi dichiarano di mantenere le disposizioni del Protocollo del 27 luglio 1868, relative al termine di dieci anni assegnato ai poteri del Governatore, e di mantenere nel tempo stesso quelle fra le disposizioni di Protocolli anteriori che non sono state modificate o che furono confermate dal detto Protocollo.

Fu mia speciale e dovuta cura che nella redazione dell'atto in discorso, concertata e consentita nella conferenza che precedè la firma di esso, rimanesse ben chiarita l'identica posizione di tutte le Potenze segnatarie degli accordi precedenti e firmatarie del presente protocollo.

In questa stessa occasione ed in via di conversazione, fu richiamata l'attenzione del Ministro Imperiale degli Affari Esteri sulla convenienza di rimediare agli inconvenienti che venivano segnalati alle Legazioni di talune modificazioni arrecate nella Montagna, come a mo' d'esempio la diminuzione di allocazione de' fondi necessarii pel buon andamento della amministrazione e la sostituzione dell'elemento turco a quello cristiano in un Corpo speciale che aveva dianzi reso colà dei servizii, nel reggimento cioè de' Dragoni del Libano.

Safvet Pacha affermò che niuna deduzione si era fatta nelle somme che dalla Porta si somministrano pel servizio della amministrazione del Governo del Libano e promise poi di sottomettere al serio esame del Seraskerato quanto gli si era esposto sul detto corpo militare stanziato nella montagna.

---

(1) Non si pubblica.

Essendosi poi interloquito in detta conferenza delle spinose quistioni religiose che il nuovo Governatore troverà colà (e che, al dire dell'Ambasciatore di Francia, non cesseranno di essere minacciose per l'ordine pubblico se non quando verrà meno il favore di cui la parte « scomunicata » godrebbe presso il Governo della Sublime Porta) non mancai di esprimere al Ministro Imperiale degli Affari Esteri in un cogli altri Rappresentanti ivi riuniti, la fiducia che le disposizioni di riconosciuta imparzialità che Rustem Pacha recava seco nella nuova sua carica, e le prescrizioni dei Regolamenti del Libano, consacrate nuovamente dal Protocollo che veniva d'esser firmato e che avevan fatto fin qui eccellente prova, varrebbero a mantenere inalterata la tranquillità in quella interessante parte dell'Impero, come stava precipuamente a cuore così delle Potenze come della Sublime Porta.

475.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 26 aprile 1873.*

Il Conte Carlo Lovatelli parte questa sera per Vienna; colgo l'occasione per inviarvi in fretta due righe.

Spero che, a quest'ora, la malattia della vostra bambina avrà preso una buona piega. Una malattia è sempre qualche cosa che viene fuori di proposito. Nelle attuali circostanze questo inevitabile sequestro vi deve essere tanto più spiacevole ed io pure non aveva mai posto questa scarlattina, abbastanza inconsueta nel nostro paese, nelle previsioni di possibili incidenti politici.

Avrete ricevuto in una mia lettera, la copia dei telegrammi che il Re e l'Imperatore si scambiarono per le nozze dell'Arciduchessa Gisella.

I telegrammi sono gentili, ma vi confesso che, quando dietro il vostro suggerimento, consigliai a S. M. di fare il telegramma (passo che era d'altronde opportuno indipendentemente da qualunque altra considerazione) avevo una certa speranza che esso offrisse l'occasione perché nella risposta dell'Imperatore vi fosse un cenno alla venuta possibile del Re a Vienna e un desiderio espresso in proposito. Non v'è nulla di ciò finora e temo l'occasione mancata. Vi confesso che questo affare del viaggio del Re comincia a preoccuparmi alquanto. Il Re, dopo le conversazioni che vi riferii, non tacque come talvolta gli avviene. Le persone della Corte a cui parlò tacquero ancora meno e parlarono del viaggio come di cosa decisa a cui la Corte si preparava, da qui le inevitabili indiscrezioni dei giornali. Come queste cose avvengano, voi lo sapete meglio di me.

Ora temo che siamo in una impasse. Può darsi che l'Imperatore, da un lato, non abbia alcuna voglia di far pel Re Vittorio Emanuele ciò che non fece per alcun altro Sovrano e trovi la pretesa soverchia. Dall'altro lato, dopo l'attitudine tenuta sinora da noi, il Re non potrebbe decidersi a un tratto in

base al solo messaggio di Wimpffen dell'autunno scorso, senza che nulla sia avvenuto di nuovo dopo quel messaggio, poiché a voi stesso non pare che bastino le sole parole dette dall'Imperatore a Curtopassi e dette pure in giro a tutti i rappresentanti degli altri Sovrani.

Frattanto, dopo tutte queste infelici indiscrezioni dei giornali, temo che se il viaggio non ha luogo, l'effetto non sia che il Re non ha voluto, ma che non lo si è voluto.

Voi siete sul luogo e siete meglio in grado di me di giudicare lo stato delle cose e le combinazioni che sono ancora possibili; tanto più che avete a che fare col Conte Andrassy sul cui desiderio di rendere possibile il viaggio del Re a Vienna, e sulle cui leali ed operose intenzioni potete contare.

Dal canto mio a Roma rimarrò nella più assoluta riserva, limitandomi a dire, sino a nuovo avviso da parte vostra, che S. M. non ha preso ancora alcuna decisione.

476.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2065. *Parigi, 27 aprile 1873 (per. l'1 maggio).*

Penetrato dal desiderio che la quistione dei passaporti con la Francia, sulla quale V. E. col suo dispaccio di Serie Politica 459 in data del 9 aprile corrente (1) volle di nuovo rivolgere la mia attenzione, riceva pur finalmente una soluzione favorevole, conforme ai voti del R. Governo e del nostro paese, malgrado la resistenza finora opposta alle nostre domande dal Governo della Repubblica, io mi feci un dovere non solo di tenerne ancora una volta discorso a S. E. il signor di Rémusat nell'ultima conversazione che ebbi secolui, ma d'indirizzargli altresì un'apposita lettera per esprimergli il rincrescimento cagionato al Governo di S. M. dal tenore della sua nota del 3 marzo ultimo e per pregarlo di sottomettere di nuovo la nostra domanda all'esame del Governo della Repubblica.

Ho l'onore di qui unita inviare all'E. V. una copia di quella mia lettera (2). Esitai tanto meno a scriverla in termini poco dissimili dalla mia precedente, inquantochè lo stesso Ministro degli affari esteri, personalmente bene disposto, mi disse che non gli sarebbe stato discaro di potersi giovare presso ai suoi Colleghi d'un nuovo mio reclamo. Dubito invero che una soluzione diversa dalla prima venga molto pronta: ma spero ch'essa non sarà neppure più di molto ritardata e farò ogni sforzo per affrettarla.

P. S. — Ho anche raccomandato personalmente al signor Thiers la soluzione favorevole della questione. Il Presidente della Repubblica mi rispose che avrebbe preso in considerazione le nostre istanze in proposito.

---

(1) Cfr. n. 451.
(2) Non si pubblica.

477.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 27 aprile 1873.*

Il mio telegramma del 25 sera si è croisé colla vostra lettera del 23 (1), e ieri mattina ricevetti la copia dei due telegrammi che Vi piacque gentilmente mandarmi. Vi telegrafai tosto onde farvi conoscere la disillusione da me provata nel legger la risposta dell'Imperatore; tengo ora a ben chiarirvene le ragioni. Or sarà un mese discutendo col Conte Andrassy sul da farsi onde decider S. M. a venir a Vienna, io insistevo sull'assoluta necessità d'un invito diretto a farsi dall'Imperatore, e lasciavo chiaramente capire che per un tal atto io intendevo una lettera. Il mio interlocutore non mostravami ripudiar per conto suo un tal mezzo, ma dicevami ritener più che difficile a ciò decidere il suo Sovrano, non avendo egli sotto tal forma diretto inviti ad altri Principi, soggiungevami tosto sarebbe necessario si presentasse un'*occasione*. Bene gli risposi vedremo. Egli tosto allora dissemi. *Ne prevedete una?* No, non la prevedo m'affrettai di rispondergli, ma l'Esposizione deve durar sei mesi, ed è questo un tempo abbastanza lungo perché un'occasione se la si vuol afferrare la si presenti. Mi alzai per andarmene ed egli guardandomi fisso negli occhi dissemi ancora, *contateci sopra se l'occasione si presenterà non sarà lasciata sfuggire*. Si fu allora che mi venne in mente di suggerire S. M. telegrafasse all'Imperatore le sue felicitazioni il giorno del matrimonio dell'Arciduchessa. Indipendentemente da qualsiasi altr'idea parvemi fosse questo atto cavalleresco e cortese pienamente giustificato dalle buone relazioni che esistono fra i due Stati, e fatto anzi per cementarle maggiormente agli occhi del pubblico. Pensai inoltre che *occasione* più propizia nel senso poco velatamente espresso dal Conte Andrassy non si poteva trovar, poiché se proprio l'Imperatore desiderava veder il Re a Vienna, nulla eravi di più naturale che egli gli esprimesse tal suo desiderio mentre lo ringraziava per le mandategli congratulazioni. Questa mi dissi sarà la *pierre de touche*, e vi feci la mia proposta senza svolgervene tutti i considerando sembrandomi più opportuno la cosa si svolgesse il più naturalmente che possibile. Alcuni giorni dopo avendo incontrato il Conte Andrassy, egli venne a me e mi disse « Ricordatevi che conto su di Voi ». « Per cosa? » risposi tosto. « Per far nascere quella tal occasione » dissemi egli, ed io « ma è su di voi che io conto ». « Si si, va benissimo » risposemi il Conte, « contate pur su di me, ma ajutatemi anche dal canto vostro, e siate sicuro che se un'occasione si presenta non si lascierà sfuggire ». Ben potete capire come dopo tutto ciò io dovessi ritener per certo che l'Imperatore a cui evidentemente il Conte Andrassy ha dovuto far parola della nostra conver-

(1) Non pubblicati.

sazione, non avrebbe mancato di chiuder il suo telegramma dicendo e *spero stringervi la mano a Vienna,* od altra frase analoga. Invece di ciò la risposta Imperiale altro non è se non una laconica parafrasi del telegramma Reale. Allo stato delle cose vi ho detto non ritengo più possibile la venuta del Re qui; per me è chiaro e manifesto che Francesco Giuseppe non si vuol compromettere in faccia al partito clericale che domina potentemente nel suo entourage, e nella società di Vienna, con un esplicito invito a Vittorio Emanuele, ed il Conte Andrassy non ha forza sufficiente da ciò ottenere dal suo Signore. Or bene a mio avviso la dignità del Re non consente che Egli venga qui, invitatovi soltanto col mezzo di terze persone, aggiungasi a ciò, che il buon volere dell'Imperatore non essendo costatato da nessun fatto di pubblica notorietà, il partito avverso all'Italia numerosissimo nelle alte sfere non avrebbe ritegno di sorta a coglier la circostanza della presenza del Re qui, per far dimostrazioni a Lui ostili nei numerosi Casini cattolici politici che esistono in questa città, gli Arciduchi si farebbero premura d'allontanarsi da Vienna, e l'accoglienza a Corte sarebbe sì fredda da render proprio poco gradito a S. M. il soggiorno in questa capitale. Tutto ciò non accadrebbe, se l'Imperatore avesse con un non dubbio atto, chiarito il suo desiderio della venuta del Re, poiché il potere personale del Sovrano, è grandissimo sugli uomini del partito clericale aristocratico, ma ciò per l'appunto egli non volle fare, mentre invece di questi giorni decorò del Cordone di S. Stefano lo Schmerling che l'anno scorso pronunciò quella tal diatriba contro l'Italia, di cui dovete ricordarvi, nella Camera dei Signori, e ciò contro il volere nettamente espresso in antecedenza dal Conte Andrassy. Mentre stavo scrivendo queste pagine, mi pervenne il telegramma col quale m'annunciate l'invio d'una vostra lettera su questo stesso argomento (1); siccome la vostra lettera non potrò averla prima di martedì così vi spedisco egualmente questa poiché qualunque sia la decisione presa, è sempre bene abbiate conoscenza dei fatti che qui vi riferisco e dei miei apprezzamenti al riguardo. L'annuncio della vostra lettera mi fa sospendere di parlarvi della possibilità della venuta di S. A. R. il Principe Umberto, e di svolgervi le idee sul modo di effettuarla, aspetto di conoscere ciò che a questo proposito anche mi scrivete.

Ove contrariamente alle mie previsioni, S. M. si fosse determinata a venir a Vienna, contentandosi di quanto l'Imperatore ha detto a Curtopassi, e di ciò che il Wimpffen può aver avuto incarico di dire, bruciate questa lettera e non fate parola con nessuno di quanto in essa si contiene. In tal ipotesi, potete esser certo che m'adopererei a tutt'uomo perché la cosa andasse il meglio che possibile. Nella prima ipotesi, cioè quella che il Re non venga, non preoccupatevi dell'effetto d'una tale astensione, tutti sanno che S. M. non ama andar fuori dei suoi Stati, i telegrammi scambiatisi testé fra i due Sovrani fanno d'altronde ampia testimonianza delle Loro cordiali relazioni anche personali, quindi la cosa non avrà conseguenza di sorta per le relazioni internazionali, ve lo guarentisco.

Aspetto con impazienza la Vostra lettera che deve chiarirmi in modo definitivo la situazione.

---

(1) Cfr. n. 475.

478.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 208. *Costantinopoli, 29 aprile 1873, ore 23 (per. ore 5,25 del 30).*

Le consul du Roi a Jérusalem m'a télégraphié qu'à la suite d'une attaque des Grecs vendredi soir quatre moines italiens ont été blessés grièvement. J'ai réclamé de la Porte ordres sévères de répression et une enquête dont le Consulat aura le droit de suivre le cours. La Porte envoie d'ici des fonctionnaires chargés d'enquête. Le ministre des affaires étrangères croit, pour éviter embarras entre les puissances opportune seule présence du consul de France dans cette Commission d'enquête. Le ministre d'Autriche comme représentant d'une Puissance catholique a fait démarches analogues aux miennes. Je m'empresse de prévenir de ce qui précède V. E. pour les instructions qu'elle croit donner à cette Légation et au Consulat susdit en prévision des prétentions françaises d'une intromission exclusive en tout ce qui regarde cette regrettable affaire.

479.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 174. *Vienna, 29 aprile 1873 (per. il 3 maggio).*

Discutendosi ieri nel Comitato della Delegazione Cisleitana il bilancio degli Affari Esteri, il Conte Andrassy fu interpellato dal Deputato Rechbauer sulle vedute del Governo Imperiale in ordine alla elezione di un futuro Papa, e sul mantenimento o no in tale circostanza del diritto di veto spettante all'Imperatore. Il Conte Andrassy rispose le buone notizie pervenutegli sulla salute del Papa dispensarlo dallo esporre le sue idee intorno ad una eventualità che non presentavasi pel momento, che in quanto al diritto di veto di cui l'interpellante faceva menzione, certamente non avrebbe consigliato al Sovrano di spogliarsi di un diritto che esso ha. Questa risposta dice evidentemente poco, ma pur non è senza importanza, trovandosi in essa affermato quel diritto di veto che la Curia Vaticana non sembra disposta a voler riconoscere. Poco dopo, il referente Dottor Schaup appoggiandosi a notizie attinte dai giornali, chiese quale esito avesse avuto una petizione presentata dall'Episcopato Boemo allo scopo che l'Austria avesse a far valere la sua influenza in Italia a favore delle Corporazioni Religiose minacciate dalla legge presentata al Parlamento; al che il Conte Andrassy rispose il fatto riferito dai giornali essere esatto, e l'istanza in questione essere infatti stata da Lui ricevuta, ma che essendo suo avviso il Ministero degli Affari Esteri *debba soltanto dirigersi secondo l'interesse in grande ed in intiero dello Stato, egli non ebbe quindi motivo di fare ulteriori passi in questa direzione.* Piacemi chiamare in modo particolare l'attenzione di V. E. su questa risposta del Conte Andrassy, ravvisandola sommamente ami-

chevole per l'Italia, poiché essa è un esplicito riconoscimento del diritto nostro di aggiustare, anche in questa faccenda, le nostre differenze colla Chiesa all'infuori della ingerenza ufficiale degli altri Stati. L'anno scorso il Conte, interpellato alle Delegazioni sulla stessa questione, credette dover far cenno di assicurazioni date dall'Italia e della piena fiducia che in esse egli riponeva; quest'anno invece egli non credette neppure più necessario di ammettere l'esistenza su questo argomento, di una questione nella quale l'Austria avesse ad esercitare azione qualsiasi. Non credo poi inutile aggiungere ancora, che quanto il Conte Andrassy rispondeva al Deputato Schaup è perfettamente conforme a quanto incidentalmente diceva a me pure or saranno due mesi, mostrandomi sul suo tavolo la petizione dei Vescovi Boemi.

480.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AI MINISTRI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, CADORNA, A PARIGI, NIGRA, A PIETROBURGO, CARACCIOLO DI BELLA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 98. *Roma, 1 maggio 1873, ore 16,30.*

Camera avendo votato contrariamente al progetto ministeriale una somma di 23 milioni per l'arsenale di Taranto, il Gabinetto ha dato dimissioni. Camera è convocata lunedì per sentire decisione della Corona.

481.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 291. *Roma, 1 maggio 1873.*

Ho letto col più vivo interesse nel pregiato di Lei rapporto Politico 1178, 20 aprile (1) quanto la S. V. mi riferisce circa alla conversazione avuta col signor Moltke intorno alle varie combinazioni strategiche alle quali potrebbe eventualmente dar luogo una campagna militare nella quale fossero impegnate le forze della Germania quelle dell'Italia e quelle della Francia. L'evacuazione delle forze militari terrestri e marittime dei varî Stati, lo studio dei loro progressi e del loro sviluppo, i varî sistemi di mobilitazione delle diverse armate, e la maggiore o minore influenza sulla politica generale che il complesso di questi varî elementi può procurare a ciascuna delle più importanti potenze europee sono tutti problemi che, in questi ultimi tempi sovrattutto hanno attirato la più viva attenzione e le cure più sollecite delle principali nazioni, né l'Italia fu l'ultima nel preoccuparsi di così vitali quistioni, che

(1) Cfr. n. 465.

tanto si legano alla sicurezza dell'avvenire politico del paese ed a questo scopo il Governo del Re inviava speciali addetti militari presso le RR. Legazioni accreditate alle principali Corti.

Questi addetti con una continua regolare corrispondenza tengono informato questo R. Ministero della Guerra di tutte le varie fasi per le quali passa lo sviluppo militare delle varie nazioni. Ella comprenderà però di leggieri che se la parte più dettagliata e più tecnica di questa informazione interessa più specialmente il Ministero della Guerra, vi ha però in esse una parte politica la quale importa al più alto grado a questo Ministero di conoscere. L'Impero Germanico occupa nel mondo un posto tale da formare il più serio elemento di calcolo nelle previsioni degli Stati Esteri.

Ella vedrà quindi, signor Ministro, se non convenisse che il Maggiore Mocenni, seguendo in questo l'esempio di varî altri tra i nostri addetti militari all'estero aggiungesse alla sua corrispondenza diretta al Capo di Stato Maggiore un rapporto riassuntivo di questo suo carteggio, rapporto che sarebbe poi trasmesso al Ministero degli Affari Esteri per mezzo della S. V.

482.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 1 maggio 1873.*

Ho ricevuto la vostra lettera (1), ma non ho nulla per oggi ad aggiungere a quella che vi avevo scritto prima di avere e il telegramma e la lettera vostra.

D'altronde sapete che siamo in crisi ministeriale. L'annuncio non vi avrà poco meravigliato. Certo il voto di sorpresa e punto politico dato dalla Camera nella quistione dell'arsenale di Taranto avrebbe potuto essere prevenuto e impedito. Ma poiché non lo fu, qual'era la situazione del Ministro delle finanze? Dopo la discussione che voi conoscete per l'aumento delle spese militari, dopo avere dichiarato che egli non sarebbe mai entrato nella via delle spese a cui non corrispondessero nuovi introiti, dopo la difficoltà estrema di ottenere dalla Camera un nuovo onere qualunque pel paese e i reclami degli uomini più autorevoli del nostro partito contro ogni aumento del Bilancio, subire questi ingiustificati 23 milioni per Taranto era per Sella una grande diminuzione di autorità, era un perdere il significato che si unisce alla personalità. Che fare? Non v'erano che due alternative o venire oggi alla Camera a ritirare la legge o ritirarsi dal ministero. Col primo partito c'era un pericolo. Questo atto di rigore avrebbe indispettito alcuni di quelli che poi votarono e noi siamo alla vigilia della discussione della legge dei conventi per la quale dobbiamo contare i voti. Era un esporsi ad avere un voto contrario su una legge d'importanza politica, compromettere una questione grave e che ci sta a cuore di risolvere coi maggiori riguardi possibili.

(1) Cfr. n. 475.

È molto meglio che il Ministero sia battuto sull'arsenale di Taranto che sulla legge delle corporazioni. Abbiamo preferito dare le nostre dimissioni, poiché la dimissione di Sella equivaleva a quella del Gabinetto. Il Re né rifiutò né accettò le nostre dimissioni; prese tempo per avvisare. Ora si consulterà con qualche uomo politico. Se troverà modo a comporre con facilità un Gabinetto accetterà le dimissioni. Non credo che pensi a ricorrere alla Sinistra. Se no, insisterà perché il Ministero rimanga dopo aver dimostrato che non se ne può fare, nelle circostanze attuali, un altro. In questo caso si ritirerà, come una conseguenza inevitabile la legge dell'arsenale e la necessità politica si imporrà alla Camera anche per la legge dei conventi. Per quanto sia probabile che ce ne andiamo, non vi faccio però ancora i miei addii.

483.

IL CONSOLE A MALTA, SLYTHE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 79. *La Valletta, 1 maggio 1873 (per. il 10).*

Come corollario al precedente mio rapporto di questa Serie al n. 77 in data 29 (1) ora decorso mese, debbo protestare all'E. V. che sebbene lo spirito pubblico di questa popolazione a riguardo nostro vada gradatamente migliorando, però quell'armonia di sentimenti, che al postutto è più nell'interesse di questo paese che in quello dell'Italia, si verificasse, rimarrà sempre un desiderio, fin'a tanto che il Governo locale non pensi a riformare in un modo largo ed energico la pubblica istruzione, sottraendola dagli influssi dei *fanatici retrivi* ed *ignoranti clericali* che avversano ogni civile progresso.

Lo spirito per eccellenza cattolico, toccante in certi casi al fanatismo il più esagerato, di questa popolazione in generale, fa sì, che i clericali abbiano un ascendente sulle masse. E non occorre ch'io osservi all'E. V. come il Clero cattolico sia ovunque eguale per le sue tendenze e pei suoi istinti; per lo che è facile immaginarsi quale impressione avesse prodotto negli animi dei maltesi, l'entrata degli italiani in Roma, che diede il colpo di grazia all'agonizzante potere temporale dei Papi (miei rapporti di questa serie nn. 30, 32, 33, 35 e 46). (2)

Come in varie altre parti del mondo cattolico, i retrogadi ed i clericali anche qui, s'impegnano con ogni mezzo in loro potere, per mantenere vive nelle masse, le più tristi impressioni circa il Governo italiano, valendosi all'uopo della stampa periodica locale, la quale salv'una sola eccezione, è tutta a loro disposizione. Però non mancano nel paese anco uomini intelligenti della classe educata, che distinguendo il vero dal falso, sanno formarsi una giusta idea dello stato vero attuale delle cose in Italia e dei bisogni dei tempi che corrono. Questo partito poi, quantunque nella minoranza, unitamente ai tanti maltesi addetti al commercio, che sono in continue relazioni coll'Italia, spe-

(1) Non pubblicato.
(2) Il R. 32, del 2 novembre 1870, è ed. in Serie II, vol. I, n. 449; gli altri rapporti non sono pubblicati.

cialmente con la vicina Sicilia, non possono avere, come effettivamente non hanno, che delle buone disposizioni verso l'Italia e gli italiani. E questi due partiti neutralizzano bastantemente gli effetti perniciosi dei retrogradi e dei Clericali, e delle masse ignoranti.

Credo opportuno soggiungere, che il partito simpatizzante coll'Italia non tollerando le diatribe contro di essa dirette dalla stampa periodica retrivo-clericale, incoraggiò e spinse un giovane maltese di qualche capacità, membro di questo Consiglio di Governo, a redigere il precennato diario politico-commerciale *La Fenice,* in contrapposto alla sopraccennata menzognera stampa, e dare al pubblico esatte notizie del nostro e degli altri Stati civilizzati del mondo, il medesimo gode già di una piuttosto estesa circolazione in questo Gruppo e nella vicina Sicilia; ed amerei mi fosse dall'E. V. accordato il permesso di incoraggiarne la pubblicazione con una modica sovvenzione per una sola volta. (1)

484.

IL CONSOLE A LIVERPOOL, CAPELLO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. s. n. *Liverpool, 2 maggio 1873 (per. il 10).*

Ho ricevuto a suo tempo il dispaccio che V. E. mi fece l'onore di indirizzarmi il 22 dicembre p.p. (2) e non perdo di vista l'oggetto del medesimo, che è quello di coltivare e sorvegliare l'opinione pubblica di questo paese riguardo al nostro.

Più io mi addentro nella conoscenza dello spirito inglese, più mi convinco ch'esso è eminentemente pratico. Egli è sotto questo aspetto, sovente nuovo per me, che vedo trattate e risolte tutte le questioni che sorgono, ed in tale inclinazione risiede forse il segreto del buono andamento della cosa pubblica e della prosperità invidiabile di questo Regno. Qui a Liverpool specialmente tutto è affari e commercio, e la politica non vi ha che una parte subordinata. Poco si curano del risultato che avrà il progetto di legge sulle corporazioni religiose da noi o della soluzione teorica forse inattuabile se non coll'andare del tempo e col progresso della scienza, del gran problema della coesistenza pacifica a Roma del Papato e del Governo civile. Il partito cattolico costituito della moltitudine degli irlandesi, gente per la massima parte povera ed ignorante, e capitanato dal clero coi Gesuiti ed il Vescovo alla testa, non è relativamente forte, né tale da dare ombra. Il suo concorso è bensì alle volte ricercato nelle elezioni dai Tory e dai Liberali. Ma venisse anche a trionfare con uno di questi, non si avvantaggerebbe guari, perché i Tory sono anche generalmente orangisti, e perché i Liberali non potrebbero sposare le tendenze dei loro alleati senza darsi la morte.

Che uno Stato sia retto a libertà, sotto l'impero della legge comune ed eguale per tutti, fautori come avversari, che sia di più bene amministrato e vegga prosperare le sue finanze, e svolgersi le sue risorse economiche, e quello

(1) Annotazione marginale: « All'Interno 4-6-'73 ».
(2) Cfr. n. 240.

Stato potrà fare assegno sull'appoggio serio ed efficace della Nazione inglese. Ed infatti ora qui si preoccupano più che d'ogni altra cosa del deficit del nostro Bilancio, e del salire straordinario ed inesplicabile dell'aggio dell'oro. Non so se una copiosa emissione di carta sia per profittare alla nostra industria nazionale; ma pare certo però che essa tende ad isolarci commercialmente, e l'isolamento riesce dannoso non meno in commercio che in politica.

Ma non voglio inoltrarmi di più in queste speculazioni, nelle quali mi riconosco incompetente. V. E. vorrà perdonarmi la mia arditezza in grazia dello scopo reale che m'induce ad indirizzarmi a Lei, il quale scopo si è di comunicarle che ove interessasse al R. Governo di mandare ad effetto qualche grande intrapresa di utilità pubblica, io potrei probabilmente contribuire a procurargliene i capitali.

485.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA

D. 142. *Roma, 3 maggio 1873.*

Il Conte Barbolani mi disse, durante il suo soggiorno in Roma, di aver lasciato istruzioni a V. S. Ill.ma per fare a tutti i RR. Consolati nell'Impero Ottomano una circolare spiegativa del nuovo regime, che, in seguito alla firma del protocollo relativo alla proprietà fondiaria, si applicherà anche agli Italiani proprietarî di stabili.

Risulta dalla corrispondenza d'ufficio che delle pratiche intavolate per ottenere un prolungamento dei termini per eseguire le intestazioni catastali, promettevano un esito soddisfacente.

Io bramerei che V. S. Ill.ma mi trasmettesse copia della circolare sovramenzionata e m'informasse dell'esito delle pratiche in discorso.

Se queste ultime non avessero conseguito ancora l'effetto desiderato io La pregherei di insistere vivamente perché le istanze della R. Legazione siano favorevolmente accettate dalla Sublime Porta.

486.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 175. *Vienna, 3 maggio 1873 (per. il 7).*

Siccome accennavo nel mio Rapporto di questa serie n. 173 (1) il signor Ristic ottenne alla fine udienza dal Conte Andrassy, ed anche ripetutamente, ed ebbe altresì l'onore di essere ricevuto, in forma affatto privata, da Sua Maestà l'Imperatore e Re.

Se le mie informazioni dicono il vero, alle accuse che il Ministro Imperiale e Reale avrebbe mosso sul modo alquanto ostile con cui vengono in Serbia

(1) Cfr. n. 469.

trattati affari e persone Austro-Ungarici, il Rappresentante del Principe Milano avrebbe risposto attribuendo il mal umore esistente nel suo paese alla dichiarazione di innocenza del Karageorgewich pronunziata dal Tribunale di Pest ed alla inibizione fatta ai battelli del Lloyd di approdare a Belgrado.

Fu facile al nobile Conte di ribattere siffatti appunti con difendere l'indipendenza del potere giudiziario, e consigliando al signor Ristic di fare abrogare alcune misure vessatorie che hanno reso impossibili le operazioni di Dogana allo Scalo di Belgrado.

Tolse egli allora occasione per rimprocciare al suo interlocutore le tendenze Russe del Governo Serbo alle quali i continui moti interni di quel Principato dan credito, ed, in quanto alle assicuranze che il Governo vi fosse assolutamente estraneo ed alle promesse di sorvegliare d'ora innanzi i mestatori e rendere così più amichevoli i rapporti di buon vicinato, soggiunse che i fatti soltanto dovevan provare la lealtà di tali impegni.

Il Conte Andrassy avrebbe voluto stipulare colla Serbia una Convenzione:

1° Per estradizione dei disertori dei due paesi.

2° Per rendere esecutorie le sentenze dei Tribunali rispettivi sul territorio delle due parti contraenti, ma il Ristic rifiutò recisamente.

Si parlò eziandio della riunione della rete ferroviaria Serba colla Austro-Ungarica nonché del viaggio del Principe Milano a Vienna, (scopi principali della missione del Ministro Serbo) ed ho ragion di ritenere che, premendo a questo I. R. Governo quella riunione sempreché l'identica avesse luogo tra la rete Serba e la Turca, si sien commessi ufficj a Costantinopoli affin di disporre favorevolmente la Sublime Porta.

Per ciò che concerne la venuta del Principe Milano a Vienna, credo avrà dessa luogo nel più stretto incognito e dopo le visite dei diversi Sovrani.

Nell'informare l'E. V. che il signor Ristic non ebbe mai a far capo dall'Ambasciatore Ottomano per vedere l'Imperatore ed il Conte Andrassy, ho l'onore di offerirle...

487.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 216. *Alessandria, 3 maggio 1873 (per. l'11).*

Mi è pervenuto ieri il dispaccio di V. E. del 26 scorso aprile n. 80 (1) che riepiloga con la massima esattezza gli accordi da me presi con S. A. il Khedive per dare una forma ufficiale alle di lui dichiarazioni sul modo che dovrà procedere per la scelta dei Magistrati stranieri nei nuovi Tribunali Egiziani.

Per addivenire un momento prima all'eseguimento di quanto fu convenuto ebbi l'onore di sottomettere all'E. V. col mio rapporto del 20 aprile, numero 214 (1), il progetto della lettera ufficiale che Nubar Pascià dovrà dirigere al R. Ministro a Costantinopoli che è la riproduzione della lettera di Nubar

(1) Non pubblicato.

Pascià del 24 febbraio con qualche piccola modificazione nella fraseologia dell'esordio, che secondo il Viceré poteva far nascere il dubbio di una contradizione con le sue dichiarazioni sulla sostanza della quistione, che Egli vuole scevra da qualsiasi incertezza di interpretazione.

Ciononostante appena ricevuto il prelodato dispaccio di V. E. credetti di comunicare per telegrafo a S. A. che il R. Governo dopo le di lui esplicite dichiarazioni, considera la lettera di Nubar Pascià scritta al Conte Barbolani il 24 febbraio come una comunicazione avente tutto il carattere ufficiale, e non esservi necessità di introdurvi alcun cambiamento né di sostanza né di data. E che per la risposta da farsi nei termini corrispondenti all'accordo stabilito, l'E. V. ha approfittato della presenza in Roma del Conte Barbolani per fargli firmare la nuova comunicazione che sarà prontamente spedita a Costantinopoli, per essere sostituita alla lettera dell'1 marzo già consegnata a Nubar Pascià.

Il Khedive mi ha subito risposto rinnovando la preghiera di trasmettere all'E. V. l'espressione della sua sincera gratitudine, e non vi è dubbio che ne avrà dato comunicazione a Nubar Pascià per telegrafo.

Non può esservi soggetto di esitanza sia per parte di Nubar Pascià che dalla R. Legazione. Né la sostanza né la forma della comunicazione del Negoziatore Egiziano è minimamente alterata. Se l'E. V. giudica come il Khedive che la prima redazione dell'esordio presenta realmente una certa contraddizione alle dichiarazioni che compongono la sostanza delle condizioni essenziali da noi volute per accettare il progetto della riforma giudiziaria, conviene a noi maggiormente di accettare il progetto della lettera che ho rimessa a V. E. con il mio rapporto n. 214 (1). Se poi l'E. V. non crede necessario d'introdurvi alcun cambiamento, Nubar Pascià non esiterà a mantenere la lettera già scritta il 24 febbraio al Conte Barbolani. Nell'uno e nell'altro caso sarà poi sempre con quella data. Si può dunque ritenere che l'incidente debba considerarsi come esaurito.

Ma alle idee riformatrici del Khedive sorgono nuovi ostacoli. Avant'ieri prima di lasciar Cairo il Vicerè mi disse confidenzialmente che l'Ambasciata Inglese aveva segretamente comunicato a Nubar Pascià di aver avuto ordini dal suo governo di accettare il progetto della riforma giudiziaria, ma di presentare la sua accettazione alla Porta, perché con Firmano autorizzasse il Viceré d'introdurla in Egitto. Sir Elliot, riconoscendo le grandi complicazioni che ne nascerebbero, pregò nello stesso tempo Nubar Pascià, di non farne sapere nulla ancora al Viceré. Forse egli vorrà adoperarsi per far modificare gli ordini ricevuti.

Nubar Pascià nel darne cognizione a S. A. consiglia di rifiutare ogni intervento della Porta, basandosi su i Firmani del 1867 e del 1872.

Sua Altezza che ha molto più senno del suo negoziatore, e che non si lascia trascinare dalla passione, vede invece con molta chiarezza le serie difficoltà che gli farebbe sorgere l'attitudine del Governo Britannico. Un suo rifiuto ad ogni intervento della Porta, invocando i diritti ottenuti con i passati Firmani, farebbe immancabilmente sorgere gli antichi sospetti di pensieri d'indipendenza, e di volersi sottrarre all'autorità suprema del Sultano. Accettare la

(1) Non pubblicato.

necessità di un Firmano per poter introdurre la riforma giudiziaria, è la rovina assoluta dell'opera riformatrice ch'Egli con tanto travaglio e sagrifizi ha portato quasi a conclusione. Nel trattare con le Potenze Egli non ha potuto avere soltanto in mira gl'interessi egiziani, ma ha dovuto ancor più prendere in considerazione gli interessi stranieri. E perciò nelle trattative con le Potenze egli ha riconosciuto di dover concedere molto più di quanto era autorizzato dalla Porta di concedere. La Porta non lo ignora, ma su uno scambio di note, di comunicazioni, può, come si suol dire, chiudere un'occhio; ma se si vuole necessario un Firmano, Essa è obbligata di studiare a fondo il progetto, e non potrà darlo, perché constaterà che il Viceré ha oltrepassati i limiti che gli erano prescritti.

S. A. è molto scoraggiata. Ha dato ordine a Nubar Pascià di non muoversi, di non fiatare, tanto più che fin'ora si deve supporre ch'Egli ignori le comunicazioni che l'Ambasciatore Inglese ha ricevute da Londra. Il Viceré non spera che in sé stesso e nella sua presenza a Costantinopoli, e mi disse, aver fissata la sua partenza per il 15 corr.

Ma la sera stessa da persona generalmente ben informata mi fu detto, che dopo che io lasciai il Viceré, erano giunte notizie molto allarmanti da Costantinopoli; che si parlava di grave malattia del Sultano, ma che si vociferava sommessamente di fatti gravi e di congiure di Harem; e che queste notizie potevano far ritardare la partenza del Khedive. Infatti la stessa sera, tutti i Ministeri che erano alla vigilia di trasferirsi in Alessandria, hanno ricevuto un inaspettato contrordine.

Senza assumere nessuna responsabilità sull'esattezza di queste ultime notizie, mi farò un dovere di sorvegliare le cose, ed informarne V. E.

488.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 194. *Berna, 5 maggio 1873 (per. l'8).*

Benché pei motivi da me esposti in precedenti rapporti, io non attribuisca che poca importanza ai Congressi dell'Internazionale, e meno ancora agli aderenti che questa Società conserva tuttavia in Isvizzera, non ho pertanto omesso pratica alcuna, per pormi in condizione di potere acconciamente, informare l'E. V. intorno al Congresso convocato pel 27 aprile, nella città di Neuchâtel dal preteso Direttorio di Sonvillier. Il signor Ceresole, cui, io primo, comunicava tale convocazione, mi aiutò nelle ricerche ch'io stava per fare e mi trasmise mano mano le relazioni officiali che gli pervenivano in proposito.

Nessuno dei giornali della Svizzera annunziò, sotto qualsiasi forma, il Congresso. Il Dipartimento Cantonale di Giustizia e Polizia di Neuchâtel, interrogato dall'Autorità federale sui preparativi che si facessero colà per quest'adunanza, rispose il 22 aprile in conformità dei riscontri, che nello stesso tempo, io aveva da altre sorgenti, che si ignorava, così nella città come nel Cantone, che questo Congresso dovesse aver luogo.

Non pertanto con un altro dispaccio di questo stesso Dipartimento in data del 25 si annunziava che tutti gli operai della contrada, a qualunque mestiere appartenessero, erano stati invitati per mezzo di cartelloni, dovunque affissi, ad un Congresso che l'Internazionale terrebbe, la seguente domenica, alla grande Birreria (*Brasserie*), dove hanno ordinariamente luogo le riunioni popolari in quel Cantone. Nel giorno designato si videro invero giungere da diverse parti alcuni sconosciuti, fra i quali non pochi francesi, che si recarono immediatamente alla Grande *Brasserie,* dove si trovarono riuniti, compresi i curiosi, che il giorno festivo vi aveva condotti, un centinaio di persone al più.

Questo piccol numero d'intervenienti vuol essere notato, poiché il Cantone di Neuchâtel accoglie nel suo territorio la più grande agglomerazione di operai, e ordinariamente la più turbolenta di quante altre sono in Isvizzera, la quale, per essere in generale composta di stranieri alla contrada in cui lavorano, sembrerebbe dovere inclinare più alle dottrine dell'Internazionale.

Parlarono nell'assemblea diversi oratori, un solo, domiciliato da qualche tempo nel Cantone, vi si fece sentire. I discorsi portarono sulla necessità di continuare vigorosamente la guerra che l'Internazionale muoveva al Capitale, ed in generale contro la borghesia che ha preso in Europa il posto delle antiche aristocrazie. Fu reso omaggio al Comune di Parigi, e si formarono i voti più arditi per la distruzione dell'ordine sociale da cui sono rette le nazioni moderne. Era presente il demagogo russo *Bakounine,* cui si è accennato in altri miei rapporti, ma non parlò. Nessun altro nome conosciuto, ha fatto atto di presenza all'adunanza, nella quale non fu presa del resto, almeno in pubblico, alcuna risoluzione. Non si sa ancora che cosa abbiano potuto fare segretamente in questa occorrenza, coloro che avevano convocato il Congresso.

Di tutte le assemblee dell'Internazionale in Isvizzera, questa è stata quella dove gli aderenti intervennero in minor numero, il che conferma quanto io scrissi alla E. V., sullo stato di decadenza in cui questa Società si trova in tutti i Cantoni.

Una prova del poco conto in cui si tiene qui l'Internazionale, si ha nel fatto che nessuno dei giornali del Cantone di Neuchâtel, d'ogni colore, ha riferito in modo alcuno, quanto è occorso nel Congresso, del quale non hanno mai pronunziato, né prima, né poi, il nome. Così han fatto gli altri periodici della Svizzera, eccettuata la sola *Gazzetta* di Losanna, la quale, dopo qualche giorno, pubblicava una pretesa corrispondenza di Neuchâtel, *che in realtà,* le proveniva da un impiegato subordinato del Dipartimento politico federale.

Non devo tacere qui che la grande associazione operaia del *Grütli* che per le sue dottrine sembrerebbe dovere avere molte attinenze coll'Internazionale, ha apertamente rotto con questa, dichiarandosi esclusivamente nazionale, e perciò disposta a respingere ogni solidarietà, così con l'Internazionale, come con qualunque altra Società Straniera.

La Società del Grütli, quantunque abbia degl'intenti socialisti, è essenzialmente una società politica. I suoi componenti, invero, prendon parte alle votazioni politiche del paese, ciò che non fanno in generale coloro che appartengono all'Internazionale. Così que' del Grütli sono assai più preoccupati ora delle questioni politico-religiose che agitano la Svizzera, che di altro.

Il signor Ceresole mi diceva ieri di non potermi ancora fare alcuna comunicazione, sulla inchiesta ordinata nel Giura, ma che spera comunicarmene ben presto i risultati, che io mi farò un dovere di trasmettere, quandochessia, all'E. V.

489.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 197. *Lisbona, 8 maggio 1873 (per. il 25).*

Ebbi recentemente occasione di conferire con questo Ministro degli Affari Esteri per sollecitare diversi affari in corso e trovai S. E. oltremodo preoccupato della situazione generale pei progressi rapidi dell'Internazionale e del federalismo in Europa, segnatamente nella vicina Spagna, affermando che le ultime elezioni francesi aggiungono motivi a' suoi timori come li giustificano anche i continui scioperi degli operai in pressoché tutti gli Stati: infine una serie perenne di atti e di attentati che provano la forza ognora crescente del proselitismo, il quale non solo riceve la parola d'ordine dell'Internazionale per costituirsi ma agisce palesemente contro l'ordine sociale, contro i troni e contro le istituzioni di ogni paese.

« In conclusione, dissemi il Ministro portoghese, per sostenere i grandi principî sociali, religiosi e politici noi vogliamo combattere con belle teorie, nemici senza fede né legge il di cui scopo è quello di tutto distruggere con ferro e fuoco, e mentre noi stiamo pensando il modo di salvare società, Governi e Troni, senza concretare di comune accordo rimedî pronti ed efficaci, il male progredisce a dismisura ed un bel giorno ci troveremo impotenti a scongiurarlo. Se io fossi Ministro d'un grande Paese, soggiunse S. E., tenterei l'iniziativa di un concerto Europeo, ma non essendolo debbo limitarmi a segnalare il pericolo ognora crescente a tutti i Governi amici e fare voti perché si trovi prontamente una base comune di salvamento. Sento essere d'uopo ed urgente di fare alcun che, ma cosa? nol so. » (*Sic*).

Risposi al signor de Andrade Corvo, che l'iniziativa da esso accennata sembravami assai difficile per tutti e, se presa da alcuno, sommamente arduo, per quanto desiderabile, un accordo generale. Ma non essendo autorizzato a discutere sì grave argomento avrei fedelmente riferito al mio Governo quanto S. E. si compiacque comunicarmi.

490.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 103. *Roma, 9 maggio 1873, ore 15.*

Ministre de Turquie prétend que le Prince de Montenegro ne peut être reçu par le Roi que par son intermédiaire. Je Vous prie de me dire par télégraphe si à la Cour d'Autriche le Prince de Montenegro a été ou serait reçu en dehors de la Légation de Turquie. Les prétentions de la Porte sur la Princi-

pauté sont constatées dans un Protocole du Congrès de Paris. La Russie cependant maintient que le Prince est tout à fait indépendant. Je tiens beaucoup à savoir l'opinion du Comte Andrassy.

491.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 4139. *Roma, 9 maggio 1873 (per. il 10).*

Per quelle comunicazioni che l'E. V. credesse del caso, Le partecipo che un piccolo nucleo dell'Internazionale in Torino, noto sotto il nome di Emancipazione del Proletario, cerca di mantenersi in relazione con l'Associazione Internazionale di Berlino.

Le corrispondenze si trasmettono a tale uopo col mezzo di certo Giorgio Bello, che lavora come operaio meccanico a Berlino (1).

492.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 463. *Roma, 10 maggio 1873.*

Con telegramma dell'11 aprile p.p. (2) V. S. Ill.ma mi informava che Mirza Malcom Khan, Ministro straordinario dello Shah di Persia, stava per partire alla volta di Torino e di Roma, allo scopo di compiere anche presso l'Augusto nostro Sovrano la missione di annunziargli una visita probabile del suo Monarca in occasione del viaggio ch'Egli sta per intraprendere in Europa.

Da quell'epoca in poi io non ebbi alcuna notizia dell'Inviato Persiano. Premendomi perciò di sapere qualcosa in proposito, non solamente per mia norma, ma più ancora per darne ragguaglio a S. M., a cui avevo annunziato la venuta di Malcom Khan e la missione ch'egli doveva eseguire, prego V. S. Ill.ma di volermi porgere, su tale oggetto, tutte quelle informazioni che le riescirà possibile di procurarsi. Ella avrà, senza dubbio, facile modo di sapere per quale motivo il detto Inviato abbia modificato il suo progetto, come pure se, e quando precisamente, la di lui venuta a Roma debba ancora avverarsi.

493.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 182. *Vienna, 13 maggio 1873 (per. il 16).*

Parlando ieri col Conte Andrassy dell'andamento della discussione in seno al Parlamento nostro del progetto di Legge sulle Corporazioni Religiose, si venne a parlare del Papa e della possibilità di una prossima vacanza della Sede

(1) Annotazione marginale del documento: « A Berlino 3 giugno 1873 ».
(2) Non pubblicato.

Pontificia. A questo proposito il Conte Andrassy dissemi il Cardinale Antonelli accarezzare vivamente l'idea che l'elezione del successore di Pio IX abbia a compiersi fuori d'Italia ed aver anzi fatto a tal riguardo delle entrature a Parigi le quali ebbero per conseguenza che il signor Thiers, per mezzo del Conte Appony non che del suo Ambasciatore a Vienna, espresse il desiderio d'addivenire col Governo Imperiale ad uno scambio d'idee in questa questione, come preparazione ad un successivo accordo; al che il Conte Andrassy, dicevami, aver risposto, il Gabinetto di Vienna, per conto suo esser ben deciso non solo a non proporre, ma neppure ad accettare, il Conclave abbia a riunirsi negli Stati Austro-Ungarici e ravvisar, d'altronde, essere assoluta convenienza del Papato che desso non si convochi altrove che a Roma. Tale opinione credetti dover affermare col mio conforme parere, facendo rilevare che, ov'anche si riescisse ad eleggere un Papa fuori d'Italia, più che problematica ritenevo l'occupazione posteriore, per parte del Pontefice così eletto, della Sede Vaticana; al che il Conte Andrassy risposemi, divider pienamente la mia idea, e tosto soggiungevami, esser stato informato dal Conte Wimpffen che l'E. V. lo aveva intrattenuto su questo stesso argomento mostrandogli desiderar del pari che si addivenisse ad uno scambio di idee al riguardo fra il Gabinetto di Roma e quello di Vienna.

Discutendo quindi la possibilità o meno che un accordo riesca a stabilirsi fra le varie Potenze sulla grave questione dell'elezione del successore di Pio IX, io esprimeva il dubbio si finisse per riescir a stabilire tale accordo in tempo utile stante essenzialmente l'incontestabile divergenza d'intendimenti di alcune Potenze, anche sulle basi fondamentali della questione. Al che il Conte Andrassy risposemi tosto, sembrargli per lo meno molto probabile che fra l'Austria-Ungheria e l'Italia la divergenza di vedute a cui io accennava non esistesse, giacché dicevami egli « i miei criterii fondamentali su questa questione sono i seguenti:

1° L'impossibilità per sempre del potere temporale.

2° L'elezione in Roma del successore di Pio IX.

3° Azione comune perché la scelta cada su di un Cardinale che non sia fra i così detti zelanti, ed anzi sia il più moderato possibile ».

Queste idee sembrandomi armonizzare molto bene con quelle generalmente accolte in Italia ed essenzialmente colle vedute del R. Governo, credetti poter dire che su tali basi io pure riteneva non difficile iniziar uno scambio d'idee fra i due Governi, foriero di un accordo tanto più completo e leale ch'esso poggerebbe sul vero interesse dei due Stati.

Mentre parmi non s'abbia a dare un soverchio valore alle parole dettemi dal Conte Andrassy, poiché, come dissi, la conversazione cadde incidentalmente sull'argomento e quindi rivestì più che altro il carattere di un tasteggiamento di terreno, condotto in quel modo altamente leale ed amichevole col quale sempre procedono le mie conversazioni col nobile Conte; pure è mio avviso s'abbia a tenere in molta considerazione quest'entratura, non che i principi generali a cui, chiaramente apparisce, il Gabinetto di Vienna intende informar la sua condotta su questo gravissimo argomento. Mi permetto inoltre aggiun-

gere, sembrarmi prudente consiglio non lasciar cadere la cosa, poiché, come ebbi in principio l'onore di riferire all'E. V., la Francia non sta colle mani alla cintola ed evidentemente vi ha massimo interesse per noi a che non sia lasciato a quella Potenza agio di preparare il terreno a modo suo.

494.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 13 maggio 1873.*

Ieri il Conte Andrassy mi ricevette dandomi le notizie di Roma poco prima trasmessegli telegraficamente dal Wimpffen con colori però alquanto più foschi dal vero in confronto almeno di ciò che leggo nei telegrammi dei giornali, ed aggiungevami inoltre esser stato informato collo stesso mezzo che l'esito della legge sulle Corporazioni Religiose era gravemente minacciato, ritenendosi a Roma che nella votazione il Ministero avrebbe avuto venti voti di maggioranza contraria. Egli mostravasi meco molto preoccupato di questo stato di cose in sì gravi momenti. Intorno ai fatti successi nelle strade di Roma il giorno 12, non seppi che rispondere, la prima notizia avendomela data Lui; relativamente poi al presumibile esito della Legge, dissi che fino ad oggi le mie informazioni non concordavano colle sue, e che anzi avevo ogni ragion di credere che se il Ministero aveva testè ritirato le sue demissioni, mi sembrava più che probabile, avesse ciò fatto, soltanto dopo essersi per quanto possibile assicurato della maggioranza nella grave questione che attualmente forma oggetto delle discussioni del Parlamento. Non riescii però guari a rassicurarlo poiché l'esito di questa legge gli sta grandemente a cuore sempre ben inteso per ciò solo che riflette i Generalati, poco gl'importa evidentemente la forma purché il fondo sia salvo. Non mi estendo su quest'argomento, giacché allorché questa lettera vi perverrà la questione potrebbe anche già esser decisa, d'altronde nulla di nuovo avrei a dirvi. Il simpatico buon volere del Conte Andrassy a nostro riguardo spiccò più che mai in questi ultimi tempi, quindi è evidente, che ove l'Italia dimostrasse col fatto di non aver tenuto in conto qualsiasi i desideri espressigli nel modo il più delicato dal Gabinetto di Vienna ciò non potrebbe a meno che riuscir nocivo a chi regge qui la politica estera e certamente le relazioni internazionali in questo momento in cui s'avrebbe sì grave bisogno fossero cordialissime ne sarebbero alquanto danneggiate. Ma è affatto inutile vi dica cose che meglio di me sapete. Speriamo ancora questa volta nella nostra stella. Il Conte Andrassy mi tornò a parlare della venuta del Re, relativamente alla quale non gli nascosi la mia impressione essere non rimanervi più quasi speranza, locché non l'impedì di continuar ad insistere sui vantaggi di tal visita, e di ripetermi le maggiori assicuranze sulla cordial accoglienza che S. M. troverebbe qui. Forse sapete, essersi detto in Italia che la ragione che tratteneva il Re di venire a Vienna si era la spesa di tal viaggio, ciò si ripeté qui, ed il Conte Andrassy stesso mi fé cenno di tal voce corsa pensando eviden-

temente che ciò risapendosi da S. M. forse si sarebbe decisa a venir per dar una smentita a sì sciocca diceria. Insomma pel momento non mi par vi è il caso di pensar a viaggi, la questione potrà esser ripresa al rasserenarsi dell'orizzonte nostro.

Vi ho telegrafato oggi l'annuncio che il Principe Imperiale di Germania farà un breve giro nell'Italia superiore. Egli desidera il suo incognito sia rispettato, e parmi conveniente tal suo desiderio sia esaudito non tralasciando però di usargli tutte le cortesie compatibili coll'*incognito*. Tanto il Principe quanto la Principessa non mancano mai occasione di dimostrarmi quella benevolenza particolare di cui sempre mi furon larghi, e sia l'uno che l'altra si esprimono sempre meco nel modo il più cordiale ed affettuoso per la Real Famiglia, in maniera sommamente simpatica per l'Italia.

Non ho tempo di scrivervi più a lungo né di rileggermi, gli affari della Legazione, l'Esposizione, i doveri sociali etc. etc. non mi lasciano neppur un minuto di tempo, non posso nemmeno rileggermi.

495.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA

D. 145. *Roma, 14 maggio 1873.*

Ho ricevuto il telegramma di V. S. del 29 aprile u.p. (1) relativo ai passi ch'Ella ha fatto presso la Sublime Porta in seguito all'annunzio pervenutole dei gravi disordini accaduti in Betlemme nella notte del 25 aprile.

Informata per telegrafo dal R. Console in Gerusalemme che tre sudditi italiani monaci nel convento di Terra Santa erano stati feriti dagli invasori del Santuario di Betlemme, V. S. ha domandato alla Sublime Porta che ordini severi fossero impartiti alle autorità e che all'inchiesta circa i fatti accaduti fosse invitato ad assistere il R. Console. Al primo giungere delle notizie di Gerusalemme, la Porta sembrava disposta ad inviare sul luogo un suo apposito commissario; e V. S. m'informò pure di questa circostanza; ma a quel progetto ora pare invece che il Governo ottomano abbia rinunciato, cosicché, non più d'una inchiesta amministrativa ma del corso regolare e consueto della giustizia noi siamo precipuamente condotti ad occuparci.

Prevedendo che il Governo francese susciterebbe qualche difficoltà relativamente al concorso di altri Consoli nell'inchiesta intorno ai disordini avvenuti a Betlemme, Ella mi ha riferito che codesto Ministero degli Affari Esteri già Le avea fatto sentire che all'inchiesta sarebbe stato opportuno intervenisse il solo console di Francia. Ed in proposito Ella desiderava avere da me istruzioni speciali sul contegno da tenere.

Non ho potuto scriverLe a questo riguardo prima di avere sott'occhi i rapporti del R. Console a Gerusalemme, rapporti che mi pervennero soltanto nella giornata di ieri.

---

(1) Cfr. n. 478.

Di quei documenti ritengo che a quest'ora anche V. S. avrà avuto copia.

Dai medesimi risulta, oltre alla narrazione dei fatti di devastazione commessi nel Santuario di Betlemme, che nella notte del 25 aprile furono gravemente feriti tre sudditi italiani in circostanze tali che permettono di dubitare della solerzia o dell'imparzialità dell'autorità sulla quale pesava l'obbligo di tutelare l'ordine pubblico che malgrado la presenza della forza pubblica al momento in cui accadevano i disordini lamentati, nessun arresto veniva eseguito e nessun procedimento aperto contro i colpevoli dell'aggressione e dei ferimenti, che le rimostranze del R. Consolato, presentate entro i limiti della sua incontestabile competenza, vennero accolte dal Governatore Nazif Pascià in un modo che la condotta di quell'alto funzionario nell'occasione in discorso non basta a giustificare.

Il Governo di Sua Maestà quando si è deciso ad instituire un Consolato in Gerusalemme ha chiaramente tracciato al titolare di quel posto il limite entro il quale era opportuno ch'egli contenesse la propria azione nell'esercizio dell'incontestabile diritto dell'Italia di proteggere e tutelare i propri sudditi siano essi laici od ecclesiastici, vivano essi in un chiostro o fuori. Noi non pretendiamo intrometterci nella protezione di un convento, d'un santuario, d'una Chiesa; noi proteggiamo le persone dei cittadini italiani che invocano la nostra tutela senza fare eccezioni o distinzioni perché la qualità di cittadino non si perde per effetto della vita comune o della professione religiosa. Questo è il nostro diritto ed il nostro dovere. Non mi risulta che il R. Console in Gerusalemme abbia frainteso il senso delle istruzioni generali ch'egli ebbe a questo proposito prima di recarsi al suo posto.

Sarebbe adunque cosa sommamente spiacevole che questo concetto non fosse convenientemente inteso dall'autorità ottomana in Gerusalemme, e che altri criterî dovessero prevalere nelle determinazioni che dalla medesima dipendono.

Nei rapporti di codesta Legazione con la Sublime Porta Ella dovrà mantenersi ferma sopra il terreno circoscritto che Le venni indicando. Le istituzioni ecclesiastiche latine come tali non ricorreranno probabilmente alla protezione nostra e riuscirebbe superfluo prevedere un caso che nelle circostanze presenti non offre alcuna probabilità. Ma alla protezione delle persone di cittadini italiani qualunque sia la loro condizione civile e massimamente poi se la protezione è richiesta, non possiamo e non intendiamo rinunziare.

Noi possiamo vivamente deplorare che gli atti possessorî tentati da Latini o da Greci nei Luoghi Santi continuino ad esser causa di disordini che l'autorità locale non può e non sa a tempo prevenire. Certamente dobbiamo esser dolenti delle devastazioni e delle depredazioni commesse in uno dei più insigni santuari dove la pietà dei fedeli ha con le larghe sue offerte contribuito alla maestà del culto. Ma uno stato potente e sollecito della posizione acquistata *ab antiquo* nella protezione dei Luoghi Santi, veglia per la sicurezza dei medesimi e noi non intendiamo far cosa che possa lasciar credere che noi ci vogliamo introdur di soppiatto in affari di cui quella potenza si è ognora dimostrata gelosa.

È vero che nelle circostanze attuali anche altri Governi sembrano aver giudicato necessario di far giungere le loro rimostranze alla Sublime Porta.

L'Austria-Ungheria, sebbene nessun suddito dell'Imperatore sia stato ferito o maltrattato, ha fatto a Gerusalemme ed ha ripetuto a Costantinopoli quegli stessi passi che il R. Console e V. S. hanno creduto richiesti dalla gravità dell'accaduto. È anche vero che i Greci, causa delle scene di disordine, essendo aderenti del patriarca Procopio non hanno ottenuto la protezione e l'appoggio del consolato russo rimasto indifferente forse appunto perché la Russia non ha dimesso ancora il pensiero di farsi sostenitrice del patriarca Cirillo stato deposto per le ragioni a V. S. ben note.

Ma comunque ciò sia, non entra nelle nostre idee il farci parte nelle competizioni politiche delle quali le questioni di possesso dei Luoghi Santi possono diventar pretesto. Mi pare di aver tracciato all'azione del R. Console in Gerusalemme un limite che non può lasciar sussistere alcun dubbio a tale riguardo. E V. S. nell'interpretare e nell'applicare le istruzioni contenute in questo dispaccio saprà sicuramente mantener saldo l'esercizio del nostro incontestabile diritto escludendo qualunque sospetto che per noi si voglia in questa maniera fare novità che possa ad altri dispiacere o pregiudicare delle quistioni nelle quali né pretendiamo erigerci giudici né vogliamo esser parte.

496.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, CARACCIOLO DI BELLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 318. *Pietroburgo, 14 maggio 1873 (per. il 21).*

Non si potrebbe finora definire con precisione il carattere politico della visita fatta dall'Imperatore Guglielmo allo Czar, né si potrebbero arguire le conseguenze e gli effetti sulle risoluzioni de' Gabinetti europei; ma certo sarebbe vano il credere che la ragione politica ed i destini della Nazione siano stati estranei agl'intendimenti ed ai discorsi dei due Sovrani. Il pensiero di un'alleanza fra la Corte di Germania e quella di Russia, e l'intento di custodire la pace europea appariscono assai del resto dalle parole che i due Imperatori pronunziarono al banchetto del 3 maggio, e dalla risposta che Guglielmo indirizzò alla deputazione alemanna. Le cose di Francia e il guadagno fatto dalla parte repubblicana più arrischiata nelle ultime elezioni, che si compirono per l'appunto in questi giorni, preoccuparono anche senza alcun dubbio la mente degli uomini politici convenuti in Pietroburgo, e poterono forse ancora determinare in qualche modo i loro disegni. Il Ministro d'Austria in questa sede, General Langenau, fu distinto con particolar degnazione dall'Augusto Ospite, e il Principe di Bismarck andò per il primo a visitarlo, pigliando occasione dal desiderio che dimostrò di rivedere la sua antica abitazione, del tempo in cui dimorò qual Ministro di Russia a Pietroburgo, che è quell'istessa occupata presentemente dalla Legazione austro-ungarica. Non si ebbe per altro a notare nell'attitudine della popolazione in questa metropoli veruna spontanea dimostrazione inusitata che desse alle feste ufficiali un carattere nazionale.

Io fui a salutare S. A. il Principe di Bismarck che già prima avea fatto tenere sua carta di visita a me non altrimenti che agli altri Capi di Missione presso questa Corte. Oltremodo cortese fu l'accoglienza del Cancelliere alemanno: mi fece parola dell'invio in Roma qual Ministro di Germania del signor di Keudell, mostrando rincrescimento di non aver potuto prima ottenere dal Re suo Sovrano, com'egli avrebbe desiderato, la nomina di un titolare alla Legazione presso il R. Governo. Soggiunse che le relazioni commerciali della Germania con l'Italia formavano nel presente stato di cose una delle sue principali sollecitudini, e ch'egli vi avea in particolar modo tenutomente nelle istruzioni date al nuovo Ministro, specialmente in vista della revisione chiesta dalla Francia del trattato con l'Italia e dei negoziati in corso a tal'uopo, dai quali per suo avviso gl'interessi commerciali della Germania nel paese nostro avrebbero potuto soffrire qualche pregiudizio. Mi domandò con una certa insistenza delle ragioni per cui il R. Governo si mostrava così arrendevole ai desideri della Francia. Risposi che nulla io poteva dirgli quanto ai negoziati cui egli accennava, e che io non credeva fossero ancora molto prossimi alla loro conclusione; né la nostra condiscendenza verso la Francia era da considerarsi come segno di una preferenza particolare, ma piuttosto come effetto della necessità in cui eravamo di mantenere quelle relazioni che si potevano migliori con un Governo, per cui le convenienze politiche ci obbligavano pure a qualche riguardo. Replicò dicendo come egli temeva che noi esagerassimo il concetto di questa necessità e di queste convenienze, e come a parer suo noi facevamo opera vana con tali concessioni, poiché non ne avremmo ottenuto mai come effetto reciproco da quella Nazione una sincera ed utile amicizia.

Continuò ragionando delle presenti condizioni di Francia col dire che a lui parevano disperate del tutto, e tali da non potervi ristabilire ordinamento durevole, segnatamente dopo la morte dell'Imperatore Napoleone, che egli reputava essere stato ai dì nostri il solo uomo atto a reggere quel paese, e a formarvi un Governo proporzionato all'indole sua, cioè democratico, ed autorevole, vigoroso e mite al tempo istesso: le sorti della Francia sarebbero state, egli diceva seguitando, men dure, e meno compromettenti per la sicurezza e per la pace degli Stati europei, se l'Imperatrice Eugenia, i cui consigli furono mai sempre male ispirati, non avesse fatto opera d'impedire al suo Imperial consorte di ricondursi in Francia a riprendervi le redini del Governo dopo la guerra, a quel modo che egli con la Prussia vincitrice avea desiderato, sperato anzi un istante, che avvenisse; ma cosiffatta soluzione essendo venuta meno, egli non ne vedea nessun altra per cui quella Nazione potesse quietare, e costituirsi in relazioni amichevoli e normali con le altre Potenze.

M'interrogò eziandio sugli intendimenti nostri nel caso che dal prossimo conclave risultasse l'elezione di un Pontefice in una forma non regolare, e non rispondente agli usi finora accettati dai Gabinetti europei. Dissi che io non poteva esprimere su tal soggetto che un'opinione mia personale, ma che io teneva il Governo del Re avrebbe fatto ogni sforzo per rispettare la libertà della Chiesa da Lui proclamata, finché gli adoperamenti della Curia Romana non minacciassero la sicurezza dello Stato, e non lo astringessero a qualche nuova risoluzione nell'interesse della sua propria difesa; soggiunsi, che per

altro il caso preveduto dall'A. S. della elezione *irregolare* di un Pontefice non avrebbe lasciato dal parermi molto grave. Per me, rispose egli interrompendo, non sarebbe grave né punto né poco, perché son risoluto a resistere alle pretensioni intemperanti del Clero Oltramontano, che ostenta i principî di una teocrazia che parvero esorbitanti anche nel Medio Evo, e che nella presente civiltà dei tempi, e attesa la costituzione dello Stato moderno, sono intollerabili: ove un Pontefice venga eletto in forma aliena dalle regole accettate sinora, io non lo riconoscerò; gridino pure a loro posta contro di me i Vescovi cattolici d'Alemagna, io sono di fede protestante, ed è principal mio debito il vegliare alla prerogativa ed alla sovranità dell'Impero. Chiesi al mio illustre interlocutore se a lui fosse noto che si agitasse nel Vaticano qualche disegno di procedere nel futuro conclave ad una elezione che desse luogo ad alcun reclamo per parte delle Corti europee: ignoro, egli disse, i segreti della Curia Romana, non so quanto ella sarà per fare, ma so quello che farò io, né dissimulo a me stesso le difficoltà e gli ostacoli che sarò per incontrare; ma la politica del Re è ferma a tal riguardo, poiché furono prevedute tutte le eventualità e tutte le fasi della lotta che sarà pur forza di sostenere contro il Clero Romano. Il linguaggio del Principe di Bismarck sovra questo argomento fu esplicito e franco con tutti quegli uomini politici con cui gli accadde di ragionarne, durante il suo soggiorno in questa capitale, e secondo quello che me ne fu riferito, i sentimenti che egli espresse ad altri furono del tutto conformi a quelli che ebbe a significarmi nel colloquio infrascritto.

Giova d'altra parte avvertire che a malgrado dei suoi inviti e delle sue raccomandazioni, la politica della Russia non sarà per seguirlo sovra questo terreno, almeno finché resti alla direzione della Cancelleria Imperiale il Principe Gortchakow, il cui animo conciliativo rispetto alle pretensioni della Sedia di Roma è ben noto all'E. V.

Certo la Russia non ottenne grandi cose dalla Corte del Vaticano ne' suoi negoziati per la Chiesa di Polonia, de' quali già ebbi a far menzione nel carteggio politico di questa R. Legazione, e dopo gli accordi per la nomina dei Vescovi fatta nello scorso anno, vennero meno per ora le speranze concepite sovra altre vertenze. Ma ciò nondimento il Governo Imperiale è astretto ad usar riguardo verso il Clero cattolico per la tema che ha del suo prestigio, e del suo credito nel Regno di Polonia. Fu anzi notato come un fatto importante che, due giorni prima dell'arrivo in Pietroburgo dell'Imperatore Guglielmo, venne inaugurato con molta solennità il nuovo tempio cattolico annesso al Collegio Romano con sacro rito celebrato dal Metropolitano di Mohilew, che pronunziò in tale occasione un lungo discorso in lingua latina in lode dell'Imperatore Alessandro, ed a cui assistettero, dietro speciale invito, tutti i Rappresentanti delle Potenze cattoliche. E fu notato altresì il conferimento di molte onorificenze accordate a Vescovi e prelati cattolici in questa congiuntura, di cui il Messaggero ufficiale fece pubblicazione.

Tali sono le notizie relative al convegno de' due Imperatori che a me venne fatto di raccogliere. Indagherò con ogni diligenza possibile tutto quello che potrò risapere con qualche fondamento intorno alle cose che vi furono proposte e conferite, per informarne l'E. V.

497.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 310. *Madrid, 15 maggio 1873 (per. il 23).*

Finalmente siamo in pieno federalismo. Ieri terminarono le elezioni in tutta Spagna e dagli imperfetti rendiconti che ponno finora aversi risulta che sui 400 rappresentanti all'incirca che formeranno l'Assemblea si contano solo 16 deputati radicali, 5 di tutte le procedenze conservatrici, 3 non definiti e un repubblicano unitario. La totalità degli altri son repubblicani federali. L'astensione dei partiti è stata completa; mai fuvvi elezione meno contestata e nei casi isolati in cui vi fu gara, esse ebbe luogo tra federali.

Secondo il giornale ministeriale *La Correspondencia de España* le statistiche officiali della capitale in questi ultimi tre giorni dimostrerebbero che di 91.000 votanti accordati dalla nuova franchigia elettorale a Madrid fecero uso del loro privilegio 25.000 repubblicani federali, e che si sono astenuti 30.000 indifferenti e il resto, composto di federali apatici, internazionalisti, radicali, carlisti, moderati, e conservatori. Mi consta però di buona fonte che le cifre consegnate tanto qui che nelle provincie in favore dei candidati federalisti, sono lungi dall'essere esatte e che per accostarsi al vero converrebbe ridurle della metà.

La facilità colla quale in Ispagna il corpo elettorale riflette invariabilmente l'opinione prevalente nel Governo è senza dubbio uno dei sintomi più gravi della situazione politica di questo paese. Ma sebbene la vittoria ottenuta dai federali non sia dissimile a quella che ottenevano i radicali sotto il signor Zorrilla, i conservatori sotto il signor Sagasta o i conciliatori all'epoca in cui non era ancor rotto l'accordo tra le varie frazioni liberali, tuttavia giammai si è avverata astensione più assoluta di quella di cui fummo ora spettatori.

I miei rapporti antecedenti debbono aver preparato V. E. al successo che era destinata a ricevere l'idea federale, e mentre nei nostri tempi è stato il simbolo dell'unità che ha guidato altri popoli verso la loro rigenerazione nazionale, la Spagna rivoluzionaria si accinge invece a demolire l'opera che costò secoli di guerra e di sangue a stabilire.

Ad un italiano specialmente riesce strano quanto succede oggi in questa penisola e son pochi giorni che il signor Castelar mi raccontava egli medesimo le lotte da lui sostenute in Londra nel 1868 alcuni mesi prima della caduta della Regina Isabella, con Mazzini sul programma unitario cui sempre aderì il vecchio cospiratore suo maestro e amico.

Le passate divisioni autonome che due efferate dominazioni come quelle di Filippo II e Filippo V colla tirannia e l'inquisizione fusero in un sol corpo, si sollevano nuovamente per ridurre questo paese, già debole per tante cause, ad un completo stato di nullità nel consorzio delle nazioni europee.

Le varietà di leggi, di privilegi, d'idiomi che tre secoli di unità non valsero a cancellare, asseriscono un'altra volta il loro impero. La stessa religione cattolica sì essenzialmente unitaria da per tutto, presenta qui una così grande

varietà nelle forme esterne che si direbbe un culto diverso in molte provincie. In una parola, se remote tradizioni autonomiche contribuirono a difendere la Spagna in molte lotte, notamente nelle sue guerre con Napoleone I il quale in ogni contea trovava un nuovo nucleo di resistenza, esse purtroppo le saranno incentivo domani di smembramento.

Persino la causa di D. Carlos serba vivi questi ricordi, poiché senza il forte municipalismo che regna nelle provincie basche l'insurrezione in favore del pretendente borbonico non potrebbe avere sulle popolazioni quell'influenza che possiede. È dunque in gran parte il provincialismo che mantiene la guerra civile nella Biscaglia e nella Navarra cogli antichi fueros e le immunità dalle tasse e dalla coscrizione militare. È pure lo stesso spirito che tiene quasi emancipati dal Governo centrale i distretti di Cadice e di Malaga, e che ispira alla Catalogna le mire ambiziose e perturbatrici di cui quel Principato offre lo spettacolo; ed è questo sentimento infine che spinge la nazione al suo annientamento politico, quello al quale la medesima fatalmente si abbandona. L'indifferenza, la demoralizzazione generale, sono cagione che siffatto gravissimo sconvolgimento succede senza la manifestazione di scosse violente. Ma per non essere questa vera rivoluzione sociale accompagnata finora da alcun eccesso o da spargimento di sangue, essa non è per questo meno importante o meno degna di destare le più serie preoccupazioni.

Tutti i membri del Potere esecutivo sono stati portati nelle elezioni come candidati federali. Però già il principio delle federazioni è suddiviso in due campi, quello che vorrebbe che la futura costituzione mantenga intatta l'unità adottando solo il discentramento amministrativo, e quello che vorrebbe una completa separazione autonomica. Come si atteggeranno queste due frazioni e quanti e quali più accentuati screzi sorgeranno in esse, saranno altrettanti punti di vitale interesse.

È impossibile dire quale sarà la tendenza che animerà l'Assemblea, quantunque esista molta probabilità che saranno le opinioni estreme quelle che avranno la supremazia. Taluni pretendono che l'elemento veemente non vi sarà sì largamente rappresentato siccome si temeva; ma a fianco di questo si ha la dichiarazione della *Justicia federal* suo organo riconosciuto, il quale annuncia con esultanza che più di cento deputati intransigenti sono stati eletti.

Secondo ogni apparenza nella prossima ricostituzione ministeriale il signor Castelar uscirà dal Gabinetto. Può darsi che la parte repubblicana moderata riesca vittoriosa e non è mio compito di esaminare se il patto federale sia quello che maggiormente risponda ai bisogni e al passato della Spagna. Ciò però che bramo citare all'attenzione di V. E. è come agli occhi degli affigliati dell'Internazionale il federalismo sia la forma che più giovi allo sviluppo delle aspirazioni socialiste. Quale sia il loro motto d'ordine presente è chiaramente espresso nel diario della « Nuova associazione madrilena », il quale commentando sull'assicurazione data recentemente dal signor Castelar che per repubblica federale si doveva intendere un Governo forte e unitario benché discentralizzato, fa le seguenti osservazioni:

« Alla creazione e sostegno di un potere forte dirige tutti i suoi sforzi, secondo Castelar, il Governo. Potere forte suppone centralizzazione, unità; tutto il contrario di federazione e autonomia.

Se i governanti attuali conseguissero il loro intento, se centralizzassero e unificassero l'azione governativa come desiderano, compirebbero tal atto a beneficio del proletariato o di chi?

Riflettano i nostri compagni sopra simile quesito, che reputiamo opportuno e interessante, e vedranno che potere unità e centralizzazione sono i maggiori nemici dell'operaio ».

Questa è la bandiera inalberata dai nemici della società e l'interpretazione che a loro avviso deve darsi al federalismo come mezzo che deve condurli al trionfo delle loro teorie.

498.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 230. *Pera, 16 maggio 1873, ore 12 (per. ore 14).*

Rachid Pacha, ministre des travaux publics a été nommé ministre des affaires étrangères à la place de Safvet Pacha qui passe en disponibilité. Ce changement paraît être dû à l'initiative du Grand Vizir qui comme on m'assure ne trouvait pas assez utile la coopération de Safvet Pacha.

499.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 184. *Vienna, 17 maggio 1873 (per. il 20).*

La malattia del Santo Padre preoccupa abbastanza seriamente in questi giorni il Governo austro-ungarico. Le notizie al riguardo che pervengono al Ministero degli Affari Esteri se non accennano ad un pericolo imminente concordano però nel far presentire che la fine di Pio IX potrebbe non essere lontana. Si teme assai, a quanto parmi capire, l'elezione del successore si faccia *presente cadavere* od in altra anormale maniera. Ove avesse a compiersi regolarmente, le indicazioni che qui si hanno, concorderebbero a far ritenere probabile l'assunzione al Pontificato del Cardinale Riario Sforza. I Cardinali Schwarzenberg e Rauscher o ignorano completamente i progetti concretati in proposito al Vaticano, ovvero serbono gelosamente il segreto su quel che sanno, ma quel che è certo si è che il Governo Imperiale nulla riesce a sapere da loro. Intanto la morte testé avvenuta del Barone Kübeck lasciò vacante il posto di Ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede, e se per una parte si vorrebbe provvedere senza ritardo alla nomina di un nuovo Ambasciatore, tanto più in previsione di un prossimo Conclave, dall'altra due ragioni fanno temporeggiare. Prima fra esse si è la posizione abbastanza difficile in cui si troverebbe un Ambasciatore che al suo primo giungere su di un sì scabroso terreno da lui non conosciuto, dovesse immediatamente spiegarvi un'attiva azione.

La seconda poi che non è men grave, si è la difficoltà che s'incontra nella scelta dell'individuo. L'Ambasciatore di Sua Maestà Apostolica presso il Santo Padre deve essere un cattolico; i suoi antecedenti devono essere tali da non ingenerare diffidenze nelle altre Potenze, e specialmente da non farlo riuscire troppo sgradito al Governo italiano. Lo si vuole bensì uomo intelligente e, per quanto possibile, conoscitore delle condizioni attuali dell'Italia e versato nelle cose della Chiesa Romana, ma al tempo stesso uomo moderato e prudente. Finalmente si desidererebbe fosse celibe onde evitare cause di attrito fra le due Missioni residenti in Roma. Tutte queste condizioni rendono come l'E. V. ben vede, la scelta abbastanza difficile. Da molto tempo si parlò del Conte Paar; attualmente e più che mai, anzi, si ripete il suo nome sì nei giornali che nei circoli del Ministero degli Affari Esteri. Quanto ebbe a dirmi però al riguardo ieri sera persona molto intima col Conte Andrassy mi farebbe ritenere il Paar non essere più oggi il candidato su cui cadrebbe la proposta a farsi all'Imperatore. Con tutto ciò siccome è mio avviso che in questa circostanza chi deciderà in modo assoluto della scelta a farsi sarà il Sovrano, non credo improbabile la nomina del Conte Paar, il quale oltre al possedere se non tutte le qualità più sopra indicate, parecchie almeno, è di più beneviso assai a Corte.

500.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2075. *Parigi, 18 maggio 1873 (per. il 21).*

Dopo le ultime elezioni politiche e specialmente in seguito a quelle di Parigi e di Lione si prevedeva che il Gabinetto francese avrebbe dovuto modificarsi. Soltanto il Presidente della Repubblica ed il Consiglio dei Ministri stavano esitando tra una modificazione immediata e fra una modificazione da prodursi dopo la riunione dell'Assemblea Nazionale ed in conseguenza di un voto di essa. Ma fino da venerdì scorso il signor de Goulard, Ministro dell'Interno, ed il signor Giulio Simon, Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Culti che formavano per dir così i due estremi del Gabinetto, giacché il primo appartiene alla destra dell'Assemblea ed il secondo alla sinistra, offersero la loro dimissione e perseverarono a mantenerla malgrado le ripugnanze del signor Thiers. Le ragioni che indussero questi due Ministri a rassegnare il loro portafoglio sono fondate sulla nuova situazione fatta al Governo del signor Thiers in seno all'Assemblea ed in seguito alle ultime elezioni. Queste elezioni hanno dimostrato che oramai il patto di Bordeaux ha fatto il suo tempo e che è diventato oltremodo difficile per non dire impossibile il continuare a governare con un gabinetto composto di parti non omogenee, seguendo il sistema che finora prevalse di temperamento e di alternazioni continue. Il signor Giulio Simon era specialmente fatto segno dell'avversione dei partiti di destra, ed aveva con un recente discorso tenuto alla Sorbona sollevato le ire di quella parte dell'Assemblea. Dal suo lato il signor de Goulard era inviso ai partiti di sinistra ed a tutte le frazioni repubblicane per le sue tendenze di destra,

ed in seguito alla legge da lui accettata sull'organizzazione municipale della città di Lione poteva considerarsi come l'una delle cause principali che avevano prodotto le elezioni di Barodet e di Ranc. Queste stesse elezioni e le altre contemporanee erano poi riuscite assolutamente contrarie alle idee ed alle tendenze del Ministro dell'Interno, il quale perciò non avrebbe potuto continuare a restare nel Gabinetto se non quando il gabinetto stesso avesse inaugurato una politica di aperta e risoluta reazione contro l'imponente manifestazione fatta dalla massa elettorale.

Il signor Thiers avrebbe personalmente desiderato di presentarsi all'Assemblea che si riunisce domani, col Gabinetto attuale, salvo a modificarlo in seguito alle discussioni ed ai voti dell'Assemblea stessa. Ma avendo i due Ministri predetti mantenuta la loro demissione, il Presidente della Repubblica dovette pensare a surrogarli il più presto che fosse possibile. In luogo del signor Goulard sembra oramai certo che verrà scelto il signor Casimiro Périer il quale al momento in cui scrivo avrebbe già fatto conoscere la sua accettazione. Il signor Périer appartiene ad una importante frazione del centro sinistro che lo riconosce come suo capo. La successione del signor Giulio Simon è più difficile. L'idea del signor Thiers sarebbe di scindere in due questa successione, staccando dal Ministero dell'Istruzione Pubblica i Culti e le Belle Arti, e costituendo per queste due ultime amministrazioni un Ministero separato. Ai due Ministeri, resi per tal modo vacanti col ritiro del signor Simon, si pensava di chiamare altri due membri del centro sinistro il signor Martel ed il signor Bérenger. Queste nomine sembravano conchiuse venerdì sera e ieri mattina. Ma nella giornata di ieri sorsero difficoltà ed in questo momento nulla è definitivamente risolto al riguardo. La soluzione della crisi è attesa per oggi o per domani. Mi si assicura che se la combinazione Martel-Bérenger non riesce, il signor Thiers avrà ricorso ai signori Ventavon ed Espivent appartenenti anche essi al centro sinistro.

Da quanto ho riferito fin qui, l'E. V. avrà rilevato che il Gabinetto, se sarà così modificato, presenterà il carattere di un Gabinetto di centro sinistro ed offrirà maggiore omogeneità che non avesse l'antica amministrazione. Il Presidente della Repubblica pensa che presentandosi con un Gabinetto così ricostituito, di centro sinistro, ed affermando di nuovo la Repubblica, riescirà a raggruppare intorno a sé una maggioranza sufficiente. Ma egli avrà a lottare contro difficoltà gravissime che gli saranno suscitate dai due lati estremi dell'Assemblea e specialmente dai membri di destra.

501.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 311. *Madrid, 18 maggio 1873 (per. il 25).*

Riferendosi alle voci che han corso recentemente su pretesi negoziati per la cessione delle isole Filippine all'Impero germanico, la gazzetta di Madrid pubblica nella sua parte non ufficiale la seguente smentita:

« Il *Mémorial Diplomatique* di ieri dice che l'Alemagna sta trattando colla Spagna la cessione delle Filippine. Questa notizia, che ha prodotto qualche impressione all'estero, è assolutamente assurda ed inesatta.

Né l'Alemagna ha formulato pretensione alcuna in questo senso, né il Governo della Repubblica l'avrebbe accolta ».

La stampa ostile al presente ordine di cose rileva quanto sia triste che anche per smentire si trovi costretto il giornale ufficiale ad occuparsi di tali rumori, e fa osservare con amarezza ch'essi mai circolarono e che nessuno li avrebbe creduti possibili quando l'anarchia rivoluzionaria non avea ridotto la Spagna al suo attuale lamentevole stato.

502.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 313. *Madrid, 19 maggio 1873 (per. il 14 giugno).*

Essendomi vietato d'invocare l'appoggio di qualsiasi autorità, V. E. comprenderà spero come le difficoltà grandissime che ho dovuto incontrare per procurarmi alcune notizie circa gli atti del partito sovversivo cosmopolita il quale oggi si agita talmente in questo paese, sieno state cagione del ritardo che ho mio malgrado dovuto impiegare nel rispondere ai desideri da Lei espressimi col pregiato dispaccio n. 44 (1).

Solo oggi riuscii ad avere una copia dell'estratto (2) delle risoluzioni dell'importante congresso internazionalista tenutosi a Cordova, e che ho dovuto far venire da Alcoy. Ad ogni buon fine mi onoro trasmetterla qui unita a V. E. pel caso che ancor non le sia stata inviata dal R. Console in Barcellona. La diffusione di quest'opuscolo viene con gran calore raccomandata dalla propaganda rivoluzionaria onde far conoscere il più possibile gli accordi presi nel Congresso predetto al quale aderirono tutte le sezioni regionali spagnuole e moltissime dell'estero.

Siccome già indicava in data del 1° aprile col rapporto n. 290 (3) quando molto incomplete ancora erano le mie informazioni su questo ramo, gli internazionalisti della Spagna hanno quasi tutti adottato il principio antiautoritario, disconoscendo la supremazia del congresso dell'Aja e del consiglio generale di Nuova York, e seguono il programma federalista dei Congressi di Rimini, di St. Imier e di Cordova.

A siffatto riguardo ricavo da uno degli organi socialisti di Barcellona e mando a V. E. la traduzione di un messaggio emanato dal Consiglio *federale* di Nuova York e dallo stesso diretto a quel medesimo Adhemar Schwitzguebel, incaricato della corrispondenza dell'influente comitato di Sonvillier, il quale firmava la circolare circa il movimento spagnuolo da V. E. comunicatami col suo anzicitato dispaccio n. 44.

---

(1) Cfr. n. 411.
(2) Non si pubblica.
(3) Cfr. n. 442.

Questo messaggio rivolto alla Federazione centrale del Giura Bernese per essere diramato a tutte le federazioni e sezioni d'Europa, dichiara la conformità del Consiglio federale internazionalista degli Stati Uniti cogli accordi del Congresso antiautoritario di St. Imier e afferma la completa autonomia delle sezioni e federazioni che il Congresso dell'Aja non volle riconoscere.

Il giornale barcellonese da cui ho tolto detto documento osserva che quanto all'azione politica ciò che fece il congresso di St. Imier fu di respingere l'azione politica della borghesia, confermando l'azione politica del proletariato e proclamando la necessità della solidarietà nel pensamento e nell'azione rivoluzionaria.

Tutto questo dimostra come il principio federativo subentri per ogni dove all'autorità unitaria nelle associazioni del proletariato e la circolare stessa del Comitato di Sonvillier speditami dall'E. V. coincide appunto con quanto avevo l'onore di esporre nel mio rapporto n. 310 (1), essere cioè la repubblica federale che qui già abbiamo di fatto, quella che maggiormente protegge gli interessi dell'« Internazionale ».

P. S. — Non ho alcun particolare molto interessante a rassegnare in relazione col movimento operaio italiano. I periodici anarchici spagnuoli continuano a sostenere che per energiche che sieno le persecuzioni del R. Governo esse non logoreranno l'organizzazione delle nostre classi popolari, e che la crociata si estende a tutte le parti d'Italia agglomerandosi le nuove sezioni attorno alle già costituite. Si annuncia che a Ferrara ne esistono tre di cui una di donne, e che un'altra si è formata a Ponte Lagoscuro. Infine si dà la notizia che il *valente* periodico « *La voce dell'operaio* » il quale cessò la sua pubblicazione or fa qualche tempo, ricomparirà prendendo per titolo « *Il socialista* » (2).

503.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 20 maggio 1873.*

V'ho mandato già un telegramma sulla salute del S. Padre. Esso era alquanto rassicurante, forse se ve lo avessi spedito oggi avrebbe avuto una tinta alquanto più oscura, perché come avviene trattandosi d'un uomo grave di età e d'una condizione di infermità che non è più quella di una malattia avuta, a una giornata migliore ne succede una meno buona e si succede una alternativa di leggieri miglioramenti e di leggieri peggioramenti. Lo stato del Papa non offrì e non offre un pericolo dichiarato e vicino. Ma egli è infermissimo da un mese e mezzo, dapprincipio furono dei dolori reumatici ai quali s'aggiunse un aggravamento di quella malattia d'umori di cui soffre Pio IX, la cura e il genere di vita a cui fu condannato da questi malori cagionarono

(1) Cfr. n. 497.
(2) Annotazione marginale: « Gli allegati furono mandati al Ministero dell'Interno con nota 6 ottobre 1873 ».

una scarsa nutrizione, l'inappetenza e la spossatezza e infine un po' di tosse. Ebbe qualche deliquio. Alle volte è condannato a letto per parte della giornata, alle volte esce anche dalla sua camera e jeri diede un'udienza a molte persone. Oggi mi si dice che lo sforzo di jeri abbia avuto per conseguenza una notte inquieta e qualche eccesso d'oppressione. Pio IX soffriva anche prima di umori e di gonfiezza alle gambe, ha dei perticoli sempre aperti. Sembra che lì stia il pericolo, poiché questi umori possono produrre qualche grave e anche fatale complicazione. Ma ciò può anche non verificarsi. Il pericolo per un vecchio sta nel prolungarsi di queste condizioni e nel lento decadimento che ne è l'inevitabile conseguenza. L'impressione che credo la vera è che non v'ha pericolo vicino, benché la possibilità non ne sia esclusa; ma che Pio IX si rimetterà assai difficilmente nelle condizioni di prima e ch'egli si trova nello stato di un uomo di grave età che discende, in un modo più o meno lento, l'ultimo declivio della vita.

In questa previsione ho letto col più grande interesse il vostro dispaccio 182 del 13 corrente (1). Sono perfettamente d'accordo con Voi che non bisogna lasciar cadere la conversazione che il Conte Andrassy ebbe con voi. Vi sono due pericoli: l'uno, che considero oramai come non facilmente evitabile, ed è che la morte di Pio IX ci sorprenda presso a poco impreparati; l'altro, più grave ancora e più temibile per noi, quello di cui più mi preoccupo, ed è che frattanto dietro noi e a nostra insaputa si facciano degli accordi contrarii ai nostri interessi e alle vedute della nostra politica nella questione pontificia. Per ciò appunto è tanto più necessario che le nostre comunicazioni coll'Austria si mantengano vive e operose, e che lo scambio delle idee non soffra interruzioni. Non vorrei che durante una interruzione avvenisse qualcosa di meno grato per noi e che qualche accordo si compiesse. Voi apprezzate tutte le ragioni per le quali è di un interesse maggiore per noi il mantenerci d'accordo coll'Austria in questa faccenda; noi abbiamo così il vantaggio di prendere parte alle intelligenze che possono avvenire fra le Potenze cattoliche, d'esserne per lo meno informati, di paralizzare almeno in parte quell'azione sfavorevole a noi che la Francia volesse esercitare; poiché, nelle circostanze attuali, la Francia non può in questa faccenda esercitare una notevole azione nel campo diplomatico senza il concorso dell'altra grande e tradizionale Potenza cattolica che è l'Austria.

Vi prego dunque, alla prima occasione, di assicurare il Conte Andrassy del nostro desiderio di mantenerci in uno scambio di idee e in un costante accordo di vedute col Gabinetto di Vienna.

Temo bene che i lievi disordini avvenuti in Roma e soprattutto quello eccitamento di passioni in Parlamento e fuori che è la conseguenza delle discussioni sulla legge dei conventi creino oggi nella diplomazia e nei Gabinetti una disposizione di spirito poco favorevole, una certa sfiducia verso di noi, nel considerare l'eventualità di una vacanza della Santa Sede e della elezione di un nuovo Pontefice a Roma. I nostri avversari cercheranno di cavar partito da questa impressione, esagerando lo stato delle cose, che sarà forse dipinto con colori un po' foschi da una diplomazia che quando non è ostile, è disposta

(1) Cfr. n. 493.

a formalizzarsi troppo di certe manifestazioni, certo deplorabili, e a supporre loro una portata e delle conseguenze maggiori che non siano le vere. Un certo complesso di circostanze transitorie sarà certo sfruttato per far credere che materialmente e moralmente non esistono a Roma le condizioni volute per l'assoluta sicurezza, per l'assoluta libertà morale del Conclave, che il Governo italiano, anche colle migliori intenzioni non domina una situazione resa precaria dai partiti.

Cercate di combattere questa impressione, se vi avvedete ch'essa si sia fatta adito nell'animo del Conte Andrassy. I disordini di Roma furono una cosa di lieve importanza. In un'altra città dove non si fissano gli sguardi di tutti, dove non v'è una situazione così delicata, sarebbero stati appena avvertiti. È impossibile impedire che in una città non vi siano alcuni meneurs e che questi possano un giorno o l'altro, in una occasione favorevole ai loro disegni, far gridare in piazza due o trecento operai, in Roma dove i lavori che si compiono hanno chiamato una popolazione avventizia di lavoranti. Due o trecento dimostranti, seguiti dal doppio di curiosi, percorsero alcune vie della città vociferando qualche *viva* e qualche *abbasso*, ma una vera emozione popolare non ci fu. Si chiuse il meeting dove questa folla voleva convenire, le si sbarrarono le strade, e tutto il conflitto si riassunse in una breve lotta tra un pajo di carabinieri e qualche muratore, con due o tre leggieri feriti. Gli insulti fatti al nostro amico Minghetti che si imbatté in uno dei gruppi dispersi furono un incidente certo disgustoso in sé, ma di nessuna importanza. Il Governo del resto ha preso le sue precauzioni, ha aumentato la guarnigione di Roma non perché ve ne fosse un reale bisogno, ma perché il miglior mezzo per stornare qualunque altro disegno è di far sapere che il Governo si è messo in misura di tutelare in modo assoluto l'ordine pubblico. Il Governo insomma è padrone della situazione, e lo è senza grande sforzo e senza difficoltà. Oggi come un mese fa o come un anno fa, se si dovesse radunare il Conclave in Roma, il Governo si fa garante dell'ordine pubblico, della tranquillità, del silenzio, direi il più assoluto, intorno alla sacra Assemblea. Quanto a un certo eccitamento morale destato dalle discussioni parlamentari nell'Assemblea e fuori e più nell'Assemblea che fuori, non nego che esista. Speravo, vi confesso, una discussione più calma, una situazione parlamentare meno difficile, quasi una certa indifferenza. Si manifesta nella Camera, nella discussione attuale, quello spirito di repulsione contro il clericalismo che è l'effetto prevedibile delle esagerazioni clericali, uno spirito analogo a quello che regna in Germania e appena è contenuto in Austria. Ma voi sapete che cosa avviene un po' dovunque e specialmente in Italia; sinché si discute gli animi si eccitano, una volta decisa la quistione, il pubblico cesserà di occuparsene e si rifarà la calma intorno ad essa. Inoltre la legge dei conventi sarà fra sette o otto giorni terminata, la sessione volge al suo termine e, ad ogni modo, se avvenisse la morte del Pontefice, il Governo sospenderebbe la sessione del Parlamento, per togliere in Roma ogni fatto il quale possa credersi che turbi, in modo alcuno, la tranquillità morale del Conclave, e per un riguardo di convenienza.

Del resto quelli che il Conte Andrassy considera come i suoi criterj fondamentali nella quistione, e che mi riferite nel vostro dispaccio, costituiscono

pure il nostro programma. Noi consideriamo l'interesse dell'Italia siccome comune coll'interesse di quelle Potenze le quali sinceramente e lealmente desiderano che l'elezione del nuovo Pontefice non si compia in modo da introdurre nuovi elementi di perturbazione per la pace dell'Europa e per la tranquillità del mondo Cattolico, e che il Pontefice eletto sia, per quanto è possibile, moderato e conciliante. L'Italia è tenuta ad osservare in questa quistione una certa riserva che le è consigliata dalle circostanze speciali in cui si trova, dal desiderio di non compromettere l'opera dei Governi che sono meglio in grado di noi per agire in favore di questo programma, ma il Conte Andrassy può contare sul nostro concorso completo nella misura che sarà di comune accordo riconosciuta utile ed opportuna.

Il linguaggio che io tenni, qualche tempo fa, al Conte Wimpffen, che mi chiese il mio modo di vedere sull'eventualità d'una vacanza della S. Sede, è quello che oggi pure vi confermo. Io non so fino a qual punto potrà estendersi la influenza dei Governi sulla scelta della persona stessa del nuovo Pontefice, le Potenze che hanno dei diritti a questo riguardo saranno meglio in grado di giudicarne. Ma sono però convinto che frattanto i Governi possono, se lo vogliono, esercitare un'influenza efficace per prevenire e sventare alcuni progetti del partito clericale esagerato, progetti che, se potessero riuscire, assicurerebbero, anche quanto alla scelta della persona, il successo definitivo del partito che cerca di promuoverli e di condurli a compimento.

Il pensiero messo innanzi dal Cardinale Antonelli che il Conclave non possa riunirsi in Roma e che l'elezione del successore di Pio IX debba compiersi fuori d'Italia è appunto di questo numero, anzi è e deve essere, per le sue inevitabili conseguenze, l'obiettivo principale del partito ultra.

Non è necessaria una grande perspicacia per scorgere quali saranno le conseguenze del Conclave fuori d'Italia. In primo luogo il Conclave, tolto da Roma per opera degli esaltati, condotto dove questi vorranno, circondato tosto dall'atmosfera che concorreranno a fargli intorno tutti i fanatici d'Europa, sarà dominato dagli ultra che avranno già ottenuto un pieno trionfo e non darà altra elezione che quella da loro voluta. La maggioranza dei Cardinali italiani debole e indecisa se verrà trascinata su questo nuovo terreno, non sarà più che uno strumento poco meno che inerte nelle mani delle volontà fanatiche e risolute. In secondo luogo, e questo è anche più evidente, il Conclave fuori d'Italia significa il nuovo Papa fuori d'Italia. Non è certo a presumersi che possa essere eletto un Pontefice il cui primo atto sia un atto di riconciliazione e di riavvicinamento all'Italia. Ora tale sarebbe, per necessità, l'atto col quale il Pontefice, fuori d'Italia, vi farebbe ritorno. Come potrebbe rientrare in Roma senza riconoscere col fatto proprio, che il Pontefice vi può risiedere e può esservi libero? D'altronde, tutte le influenze degli esaltati si unirebbero per impedire che il Papa ritornasse in Italia. Ora, il Pontefice fuori d'Italia è la quistione aperta, è il partito clericale reclamando una soluzione e accrescendo le agitazioni, è il Pontefice stesso errante per l'Europa, creando degli imbarazzi a tutti e specialmente al paese ove farà la sua sosta, chiedendo al Governo di questo paese di tutto fare per esso, è il Papato spinto per la necessità delle cose, nella politica estrema della crociata. In presenza di un tale stato di cose, l'Italia non potrebbe più avere libertà di scelta e di alternativa, all'interno ed all'estero

tutta la sua politica sarebbe dominata dalla necessità della difesa. Tutto sarebbe spinto all'estremo. Non so se alla fine i risultati sarebbero più dannosi pel Papato o per l'Italia. Ma la nostra politica non consiste nell'abbandonare le situazioni note per gettarsi nelle avventure ignote; prima di accettare questa necessità, dobbiamo fare quanto è possibile per prevenirla. Ora, io inclino a credere che per quanto concerne la scelta della persona del nuovo pontefice, l'influenza che possono esercitare i Governi sarà non certo inefficace, ma infine circoscritta in certi limiti. Ma credo anche che per quanto concerne la riunione del conclave in Roma o fuori d'Italia quest'influenza può essere decisiva. Se i Governi sconsiglieranno apertamente i progetti del Cardinale Antonelli non solo presso il Cardinale Antonelli, ma in modo che ciò sia noto anche ai Cardinali residenti in Roma, io credo che troveranno qui un terreno abbastanza favorevole per sconsigliare una politica di rompicollo; la maggior parte dei Cardinali romani sente i pericoli di questa politica, ripugna ad abbandonare l'antica sede, le antiche abitudini, per affrontare una situazione ignota nella quale possono immaginarsi quale sarà il posto del Papa ma non vedono quale sarà il posto dei Cardinali; ma hanno bisogno di un appoggio, di una forza morale, di un argomento positivo per resistere, deboli e privi di iniziativa come sono, ai più energici e ai più decisi che sono anche i più fanatici. Così pure, se qualche Governo, la Francia per esempio, avesse qualche disposizione a entrare nelle idee del Cardinale Antonelli, nelle circostanze attuali credo che non vi persisterebbe o per lo meno non agirebbe che in modo assai fiacco se si trovasse sola e in presenza di una disposizione decisamente contraria da parte degli altri principali governi, e specialmente dell'Austria.

Fui dunque lietissimo di apprendere da voi la risposta data dal Conte Andrassy alle prime aperture del governo del signor Thiers, e voi certo non lascerete passare ogni occasione favorevole per manifestargli quanto il Governo italiano apprezzi il pregio e l'utilità del suo linguaggio e della sua franca ed amichevole parola. Il progetto di riunire il Conclave fuori d'Italia ha per condizione pratica un certo appoggio e un certo favore da parte degli altri governi; se questa condizione manca in modo assoluto, spero che finirà coll'essere abbandonato.

Per parte mia, la *pierre de touche* per distinguere la politica di quei governi che, per servirmi della frase del Conte Andrassy, pongono fra i loro criteri fondamentali l'impossibilità di un ritorno alle idee del potere temporale, che desiderano che la questione pontificia si componga definitivamente coll'opera conciliatrice del tempo, dalla politica di quei Governi che tendono invece a lasciare aperta la quistione nella speranza di riprenderla più tardi in circostanze più favorevoli, questa *pierre de touche* consiste appunto nel sapere se sono o non sono contrari alla riunione del conclave fuori d'Italia.

Vi prego dunque di riprendere, ogni volta se ne presenti l'occasione opportuna, la conversazione col Conte Andrassy su questo argomento esprimendovi nel senso delle considerazioni che vi ho esposte in questa ormai troppo lunga lettera, assicurandogli che le nostre idee coincidono con quelle ch'egli vi ha esposte, e manifestandogli il nostro vivo desiderio di mantenerci con esso in un leale scambio d'idee e di procedere, in questa grave quistione, d'accordo col Gabinetto di Vienna.

504.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 185. *Vienna, 20 maggio 1873 (per. il 23).*

S. E. il Conte Andrassy ch'io visitava ieri, giorno della sua ebdomadaria udienza, dicevami essere stato interpellato dall'Ambasciatore d'Inghilterra sull'attendibilità della voce ripetuta dai giornali che un accordo fosse intervenuto o stesse per conchiudersi fra l'Austria-Ungheria, la Francia e l'Italia relativamente alle eventualità derivanti dalla possibile prossima morte di S. S. Pio IX. Il Conte dissemi avergli risposto, non esser fin qui intervenuto preciso accordo di sorta; gli ripetè però sostanzialmente la conversazione meco avuta al riguardo otto giorni fa e che io ebbi l'onore di riferire all'E. V. col mio rapporto del 13 corrente n. 182 della presente serie (1). Aggiunsegli inoltre che, alle entrature stategli fatte dall'Ambasciatore di Francia su questo stesso argomento, egli avea risposto nel modo seguente: « Se la Francia intende trar partito dalla elezione di un nuovo Papa onde creare imbarazzi alla Germania, dichiaro recisamente ch'essa non deve contare sopra di noi; se invece, essa divide le nostre idee (cioè quelle più sopra accennate ch'egli ebbe a svolgergli), l'accordo con noi sarà facile ».

Nel riferirmi per tal modo incidentalmente la dichiarazione di principi fatta al Marchese di Banneville, il Conte Andrassy compiacevasi soggiungermi ancora, l'Ambasciatore francese avergli risposto senza esitazione di sorta, gli intendimenti del suo Governo armonizzare perfettamente con quelli del Gabinetto di Vienna.

Non devo poi tacere all'E. V. che tutti i rappresentanti esteri qui s'interessano vivamente a questa quistione. Il Ministro di Russia parlavamene ieri lungamente e dicevami che, se il suo Governo non si trovava in posizione da poter e dover ingerirsi direttamente in questa faccenda, pur era evidente, non poter desso altro desiderare se non che il successore di Pio IX fosse un Papa di sentimenti moderati, la cui azione non avesse a suscitare imbarazzi alla Russia, quali le erano stati suscitati dall'attuale, colle popolazioni cattoliche della Polonia.

505.

IL CONSOLE A FIUME, SEYSSEL DI SOMMARIVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. 174. *Fiume, 21 maggio 1873 (per. il 24).*

Allo scopo di visitare le coste del litorale Ungaro-Croato-Dalmata e rendersi sul luogo istesso conto della strategica attuale importanza d'alcuni loro punti, il Ministro I. R. della Guerra Kuhn venne di recente imbarcarsi in Fiume su corvetta da guerra per ciò venuta da Pola.

---

(1) Cfr. n. 493.

La stampa tedesca avendo prima ancora dell'arrivo di detto Ministro annunziato che oltre all'ispezione delle coste, egli proponevasi di cercare lungo le medesime un punto facile ad approvvigionare per via di terra, ed a fortificar colla minor possibile spesa, in modo da formarne un nuovo sicuro porto di guerra, cercai di procurarmi qualche speciale informazione sul luogo che sarebbe scelto, e sui motivi per cui il Governo Austro-Ungarico apprestavasi all'esecuzione d'un progetto già studiato al Ministero della Guerra in Vienna fino dal tempo della cessione della Venezia.

È d'uopo premettere che questo viaggio sembra annodarsi ad una generale modificazione nel sistema difensivo delle coste Croato-Dalmate già stabilita in massima, ed in cui rientrerebbe l'abbandono, fors'anche lo smantellamento, di alcuni punti fortificati di tali coste, fra i quali nominasi Sebenico.

Da fonte attendibile potei rilevare che l'attenzione del Ministro rivolgevasi principalmente su tre punti della costa Dalmata: Zara, Lissa e Ragusa.

Una considerazione economico-commerciale importante per la Dalmazia, quella cioè della non lontana congiunzione di Zara alla rete ferroviaria Ungaro-Dalmata-Turca, opponendosi alla trasformazione di detta città in porto di guerra, l'idea di tale trasformazione sembrerebbe essere stata abbandonata.

La difficoltà d'approvvigionarvi da terra una flotta, ed il troppo facile suo accesso per uno sbarco, senza prima munirla di colossali nuove e costosissime fortificazioni che il Governo Austriaco non giudica ora consigliabili, fece ugualmente rinunziare alla scelta di Lissa.

Restando dunque Ragusa il punto che parrebbe più adatto alla formazione del nuovo porto di guerra tanto per la sua posizione strategica, che per le altre condizioni richieste, sembra che su di essa siasi fermata la scelta del Ministro.

I motivi che vengono attribuiti al Governo Austriaco pell'impulso dato repentinamente all'esecuzione del progetto surriferito sono molto diversi; astenendomi da un apprezzamento dei medesimi che eccederebbe i limiti dell'Ufficio mio, credo però doverne riferire due principali, che sarebbero di natura politica e mi vennero comunicati da fonte riservata e sicura.

Avrebbe contribuito non poco al viaggio del Ministro Kuhn la risoluzione del Governo Italiano di creare in Taranto un arsenale marittimo.

Poi il Governo di Vienna, temendo per giuste ragioni le conseguenze della propaganda separatista Slava che dalla Russia occultamente ma innegabilmente viene esercitata in Croazia e Dalmazia, vorrebbe esser pronto ad ogni eventualità nel caso che, per complicazioni politiche, la protezione promessa sempre dal Governo Russo agli Slavi inducesse tal Governo ad agire in modo contrario al diritto internazionale.

E qui parmi luogo di accennare a V. E. che il Ministro della Guerra suaccennato in una conversazione confidenziale non avrebbe celato trovarsi il Ministero in Vienna spiacevolmente preoccupato da iterate istanze del Montenegro onde aver concessione esclusiva d'un porto sull'Adriatico, istanze vivamente appoggiate dalla Russia ma finora negativamente sempre accolte in Vienna.

Benché eccezionali sieno in Fiume le occasioni di avere informazioni politiche interessanti pel Governo del Re, le quali non siano già sparse dai pubblici

fogli, sarà nullameno mia cura il ricercare ulteriori particolarità sull'oggetto del presente rapporto, ove egli incontrasse l'aggradimento ed attenzione dell'E. V. (1).

506.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 316. *Madrid, 21 maggio 1873 (per. il 30).*

Continuano facendosi ogni istante più aggressive le allusioni dei fogli Ministeriali sulle speranze che animano il partito repubblicano di veder in un'epoca vicina l'avvenimento del suo programma esteso ad altri Stati. *L'Igualdad* che pubblicava avant'ieri il messaggio di Felix Pyat additando il regicidio come una necessità della causa di tutti i popoli, ha tratto argomento dai torbidi avvenuti a Roma per prendere di mira il Governo del Re contro il quale scaglia ogni maniera di ostili insinuazioni.

L'organo officioso del Gabinetto Spagnuolo scrive che la dimostrazione organizzata costà col pretesto della Legge sulle corporazioni religiose aveva un vero carattere repubblicano, ed esprime ai suoi correligionarî la fiducia che le scariche fatte dalle nostre truppe in quella occasione possano forse essere fra le ultime eseguite in onore della Dinastia di Savoia.

Oggi poi il precitato giornale stampa un articolo su questo soggetto che qui per intero trasmetto:

« Come abbiamo detto nel numero anteriore le notizie giunte da Roma annunziano la proclamazione della repubblica italiana fra un breve termine. La questione presentata all'Assemblea relativamente alla soppressione degli ordini religiosi trovò una sì favorevole accoglienza nella popolazione della Capitale che produsse una manifestazione di adesione a tal pensamento. La forza pubblica, d'ordine dell'autorità, cercò di sciogliere la dimostrazione e i cittadini, in difesa del loro legittimo e incontestabile diritto, tentarono ricacciare la forza colla forza alle grida di: Abbasso il Ministero! Abbasso le corporazioni religiose! Viva la Repubblica! Non preparati a sostenere un rigoroso attacco essi cedettero pel momento davanti le truppe di Vittorio Emanuele, rimanendo la città occupata militarmente durante la notte. All'indomani all'ora dell'apertura della Camera il popolo circondò il Palazzo delle sessioni e si riprodusse il tumulto della vigilia, calmato poscia dal cittadino Parboni che consigliò alla moltitudine la moderazione fino a che deliberassero i deputati.

L'agitazione continua; il popolo aspetta la risoluzione dell'Assemblea, disposto a morire o trionfare; Vittorio Emanuele vede giungere la sua ora; il Principe Umberto considera perduta la sperata eredità ed i nostri fratelli d'Italia confidano nel prossimo trionfo della repubblica.

La razza latina cammina a gran passi e il suo risorgimento non tarderà a mutare i suoi destini ».

---

(1) Due annotazioni marginali sul documento: « Ringraziare. Comunicare in copia alla Guerra ed alla Marina »; « Alla Guerra e alla Marina; risposto 27 maggio ».

Come si componga quindi la rassegna della politica estera in un diario intransigente ma che pel successo dei principî da esso propugnati è passato ora alla schiera dei federali conservatori, se così è permesso chiamarli, che sostengono il Governo, V. E. appurerà dall'acchiuso annesso (1).

Lo stesso numero in cui si trova il brano più sopra tradotto testualmente contiene inoltre un articolo dei più violenti contro l'Inghilterra, che eziandio unisco (1), stato ispirato dalla presenza a Madrid del signor Bradlaugh, del quale io indicavo il prossimo arrivo col rapporto n. 312 (2), e che in proseguimento della sua missione sovversiva partì subito per Lisbona donde ritornerà poi per trattenersi qui più lungamente. Nel render conto del ricevimento che il rappresentante dei repubblicani Inglesi ebbe dal signor Castelar, l'*Igualdad* come V. E. scorgerà, rimprovera acerbamente al Gabinetto Britannico di essersi scostato verso il Potere esecutivo spagnuolo da quelle massime che per tradizione antica sempre lo spinsero a riconoscere immediatamente qualunque Governo di fatto.

Nel commentare diffusamente su questo tema l'*Igualdad* dice che il recente *meeting* democratico di Birmingham costituisce non solo una protesta della nazione inglese ma una nuova guarentigia di progresso e di libertà per l'Europa « la quale incomincia a sottrarsi alle teorie pericolose delle monarchie per elevarsi alle alte e serene regioni della politica feconda e salvatrice delle democrazie e dei popoli », conchiudendo infine col salutare nel signor Bradlaugh l'inviato di coloro che devono proclamare in un non lontano avvenire la Repubblica Britannica.

Il Signor Layard dirige tutta l'attenzione di Lord Granville su questo incidente. È increscevole il vedere come il *Times* così potente in Inghilterra e che tanta influenza anche esercita sulla stampa estera, abbia qui dei corrispondenti i quali, come spesso avviene, per mettersi al corrente delle notizie sono costretti a tenersi in buone relazioni colle autorità con grave scapito dell'imparzialità dei loro giudizî. Generalmente le corrispondenze comunicate da Madrid al summentovato importante giornale peccano di questo grave difetto e dipingono gli eventi in senso lusinghiero pegli attuali governanti e di gran lunga in opposizione al vero.

Ho visto riportati in periodici stranieri varî articoli coi quali l'organo inglese discuteva la situazione politica che qui abbiamo, in termini tendenti a svisare interamente la realtà dei fatti. Il signor Layard medesimo che ha contribuito in altri tempi alla redazione di esso è assai scontento dell'attitudine che ha assunto rispetto agli affari di questa penisola, e posso ben accertare V. E. che la cronaca quotidiana ch'egli fa al *Foreign Office* è invece lungi dall'avere un'impronta ottimista. Se l'Inghilterra non ha finora col suo contegno dimostrato di essere disposta a sanzionare lo stato di cose prodotto dall'abdicazione del Duca d'Aosta, è senza dubbio dovuto in molta parte ai rapporti spediti dal suo Ministro in questa Capitale, e per ciò che concerne la futura attitudine del Governo della Regina circa l'imminente proclamazione della Repubblica federale, sono in grado di egualmente accertare V. E. che se il Gabinetto

---

(1) Non si pubblica.
(2) Non pubblicato.

di S. James prenderà soltanto per guida della sua condotta il parere che continuamente esprime il signor Layard, le sue conclusioni non potranno essere guari favorevoli.

Il *Times* annuncia in uno dei suoi ultimi numeri che i dati ufficiali statigli trasmessi di qui dimostrano che non vi è stato disturbo alcuno durante il periodo elettorale, il Governo avendo lasciato la più completa libertà e essendosi rigorosamente astenuto da ogni intervenzione diretta. Che la maggioranza dei deputati eletti è repubblicana federale, ma amica della legalità e desiosa di mantenere pacificamente l'ordine esistente, che la disciplina dell'esercito è ogni giorno più soddisfacente e che il pubblico ha piena fiducia nel futuro. A toccar con mano quanto poco queste ultime asserzioni corrispondano alla verità, basti por mente all'incessante progresso dei Carlisti, alla crescente fiacchezza della repressione, alla defezione delle truppe in favore del pretendente Borbonico che per la prima volta oggi si avvera; e da un altro lato qual contrapposto ai ragguagli rassicuranti del *Times*, rimane a vedersi la guisa in cui sarà apprezzato in Inghilterra l'attentato socialista di cui furono vittima i latifondi anticamente concessi al Duca di Wellington in Andalusia, riguardo ai quali è stata firmata una domanda di espropriazione per essere presentata alle Costituenti, atti che provocarono le energiche proteste del Ministro Britannico.

Quanto poco infine sia il risultato delle elezioni da interpretarsi come il genuino sentimento del paese, e come debba al contrario del tutto ascriversi alla più assoluta delle astensioni giammai verificatasi, non fa d'uopo ch'io accenni nuovamente a V. E. avendolo già fatto.

La questione di giudicare se le prossime Cortes potranno essere considerate dall'Europa quale esatta espressione della tendenza della Nazione Spagnuola, è una di quelle che giova sperare le Potenze che hanno interesse a salvare il principio dell'ordine e della legalità non decideranno alla leggiera e intorno alla quale è lecito credere alla probabilità di un'azione collettiva.

Non è pervenuto nulla a questo riguardo a mia conoscenza dai diplomatici qui residenti e solo perciò mi limito, siccome ho fatto finora, a rassegnare fedelmente le cose di cui son testimonio.

507.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1188. *Berlino, 21 maggio 1873 (per. l'1 giugno).*

Dans les dépêches transmises à son Gouvernement lors de la visite de l'Empereur Guillaume à St. Pétersbourg, Lord Loftus laissait entendre que, ni les Souverains, ni le Prince Gortchacow, ne l'ayant mis dans la confidence de leurs entrevues, il lui serait impossible de sortir du domaine des conjectures. La même observation doit se faire à fortiori ici, où nous n'avons de contact avec la Cour et avec le Prince de Bismarck, que dans des occasions extrêmement rares. Lord Odo Russell me disait tout récemment encore que, lui-aussi, en était réduit aux récits, plus ou moins dignes de foi, de la presse. On peut

tirer à l'infini des conclusions sur cette entrevue comme sur celle de l'année dernière, et se perdre en raisonnements sur la portée qu'il convient de lui attribuer, sur les conséquences qu'elle entraînerait pour la politique générale de l'Europe.

Je n'essayerai donc pas de préciser quelques unes de ces apprécisations, de crainte de trop rester dans le vague ou de tomber dans des redites. Je ne puis que me référer à ma correspondance dans le mois de septembre 1872, et a mes rapports n. 1177 (1) et 1185 (2), du 19 avril échu et du 11 courant. Je me bornerai à signaler avec quel soin les Empereurs se sont appliqués à échanger publiquement les assurances les plus cordiales, à mettre en évidence leur amitié, et même la solidarité de leur politique, au point de vue de la paix européenne. Les journaux officiels et officieux, dans chaque Pays ont fait chorus avec une ostentation très marquée, surtout dans leurs commentaires sur le toast du Tsar, exprimant le voeu et l'espoir que l'intimité entre l'oncle et le neveu sera léguée par eux à leurs héritiers, et restera une garantie pour la tranquillité générale. Si le Prince de Bismarck avait essentiellement en vue de couper court aux illusions de la France, de trouver un allié dans la Russie, ce but est certes atteint, aussi longtemps du moins qu'il n'y aura pas de changement de règne dans l'un ou l'autre des Empires. Le Chancelier Allemand continue à avoir beau jeu, pour retrouver certaines affinités naturelles, qui se sont déjà produites sur la scène du monde en 1814 et en 1815. Il n'aura pas parlé de rétablir la Sainte Alliance, car une vie galvanisée ne saurait redevenir une vie véritable avec des chances de durée, et d'ailleurs l'acte du 14-26 septembre 1815 n'a jamais été une vérité, en ce sens que les principes en étaient invoqués lorsqu'on y trouvait son avantage, et qu'ils étaient répudiés dans les autres circonstances. Mais Son Altesse aura fait appel à la nécessité de serrer les rangs dans un but de défense et de préservation contre les dangers d'empiètements de la démagogie. L'incertitude de l'avenir dans une France en proie à des partis irréconciliables; la perspective d'une république telle que la comprennent les électeurs de Paris, de Lyon ou de Marseille; le mouvement social et religieux, l'agitation des classes ouvrières, les menées du polonisme, le triste spectacle que présente l'Espagne; ce sont là autant de thèmes qu'il est facile d'exploiter à St. Pétersbourg, pour démontrer combien il importe de ne point soulever des questions qui pourraient diviser les deux Cabinets, afin de veiller avec plus de sécurité à ce que rien ne vienne compromettre le développement de leurs réformes intérieures. Il s'agirait dès lors d'une manifestation plus défensive qu'offensive, d'une ligue pour la paix et non pour la guerre. Ce serait un nouvel avertissement à la France, qu'il y aurait folie à compter sur des alliances dans le Nord pour une représaille. Le Prince de Bismarck ne serait pas du tout opposé à ce que l'histoire universelle restât autant que possible stationnaire pendant quelques années, afin d'en tirer profit pour consolider toujours davantage son oeuvre. En attendant, les excellentes relations de l'Allemagne avec ses voisins vers l'Est et vers le Sud, et sa puissante organisation militaire lui permettent de ne pas trop s'inquiéter de la tournure que pourraient prendre les événements en France et en Espagne.

(1) Cfr. n. 463.
(2) Non pubblicato.

Il est fort à supposer qu'il y a eu échange de vues sur la situation de ces deux Pays. Et, quant à l'Espagne nommément, il faut croire que la Russie aura partagé l'avis du Cabinet de Berlin, favorable à la ligne de conduite de l'Angleterre, qui s'est prononcée contre la réalisation d'un projet d'union Ibérique, patronné par les radicaux espagnols. Mais on ne pense pas qu'il soit sorti des pourparlers à St. Pétersbourg, pas plus que de ceux antérieurs à Berlin, une convention précise, aucun engagement littéral, sur ce point comme sur tout autre. Il n'est pas dans les goûts du Chancelier de l'Empire Germanique de se lier les mains d'avance et de restreindre ainsi le cercle de ses combinaisons, à moins que les événements n'exigent une prompte solution. Ce qui pourrait être vrai, c'est que les Monarques et leurs Ministres auraient montré la meilleure volonté à ne prendre des résolutions, le cas échéant, que d'après une entente préalable, ou du moins non sans avoir essayé d'établir cette entente, et surtout à ne s'engager nulle part à l'insu les uns des autres.

Jusqu'ici les entrevues n'auraient donc pas eu, sauf erreur, un caractère bien affirmatif sur n'importe quel objet. Est-ce à dire que ce caractère affirmatif ne leur sera pas donné ultérieurement? Ces rapprochements ne peuvent-ils pas provoquer un accord, qu'on ne cherchait pas mais qu'on aimera à constater sur tel ou tel autre point déterminé? C'est là une éventualité qui doit appeler notre attention la plus sérieuse, non pas qu'on médite quoi que ce soit contre l'Italie monarchique, sagement libérale et constitutionnelle, mais parcequ'il nous importe de veiller à ce qu'il ne se passe rien en Europe, qui puisse nuire même indirectement à nos intérêts sur le grand échiquier politique. Or, toute résolution qui serait prise à notre insu attesterait au moins de l'indifférence pour un Pays comme le nôtre, lequel doit compter dans toutes le questions qui touchent à l'équilibre général et à la sauvegarde des grands principes de l'ordre social. L'exemple de l'Angleterre, qui s'est trop désintéressée des affaires du continent, n'est pas bon à suivre. Son attitude, dictée par l'école Manchester, n'a-t-elle pas été la cause principale des échecs qu'elle a subis en Amérique et des progrès de la Russie dans l'Asie centrale? L'action d'un de nos alliés traditionnels est aujourd'hui paralysée par sa propre faute. Raison de plus, pour nous rapprocher très étroitement de l'Allemagne, et de nous ménager ainsi une fenêtre ouverte sur les agissements de l'Autriche et de la Russie, ainsi qu'une solide barrière contre la France. Nos bons rapports avec le Cabinet de Berlin acquerraient sans doute le dégré voulu d'intimité, si les circonstances permettaient à notre Roi de faire la connaissance personnelle de l'Empereur Guillaume.

Pour le moment, les Souverains du Nord se plaisent à répéter leurs visites, par un désir mutuel de conserver à ces rencontres princières l'esprit que les anime et les inspire depuis l'année dernière.

Les mêmes démonstrations se renouvelleront à Vienne, où le Tsar et l'Empereur d'Allemagne ne se rendront cependant que successivement, pour ne pas créer trop d'embarras à l'Empereur François-Joseph, au milieu des nombreux devoirs d'hospitalité qui se rattachent à l'exposition universelle. On prétend qu'il n'est point encore décidé si le Prince de Bismarck fera partie de ce second voyage. J'ai peine à l'admettre, car il voudra tenir la balance

égale entre l'Autriche et la Russie. En outre, si, comme il l'avouait lui-même, sa présence était utile à St. Pétersbourg pour s'expliquer en personne sur des calomnies répandues au sujet de sa politique par des gens intéressés à la noircir, le même motif est plus encore de mise à Vienne, où sa conduite rencontre bien des adversaires, dans des côteries toujours influentes à cette Cour.

L'Empereur Guillaume a pris rendez-vous vers le 15 juin à Francfort s/m avec l'Empereur de Russie, pour visiter ensemble la Cour de Darmstadt et l'Impératrice Alexandrowna à Jugenheim. De là S. M. ira, dans la seconde moitié de Juin, à Vienne, et dans la première semaine de Juillet à Ems, pour y prendre les eaux.

508.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1189. *Berlino, 21 maggio 1873 (per. l'1 giugno).*

Nos journaux réputés officieux se sont occupés de la question d'un voyage du Roi à Vienne et de là à Berlin. L'*Opinione,* entre autres, du 7 mai contenait un article qui a été commenté de la manière la plus favorable par la presse allemande.

Depuis lors j'ai appris indirectement par des extraits de dépêche parvenue à l'un de mes collègues représentant ici d'une grande Puissance, que la réalisation de ce projet était devenue incertaine vu l'absence d'une invitation directe et personnelle de l'Empereur François-Joseph à notre Auguste Souverain, ce qui ne témoignerait pas en effet d'un bien grand empressement de la part de la Cour Impériale.

Si elle ne se décidait pas à user de ces formes entièrement courtoises à l'égard d'un Prince de la Maison de Savoie et du Roi d'Italie, il y aurait plus d'une raison qui pourrait induire Sa Majesté à ne pas subordonner en quelque sorte sa visite à Berlin à celle de Vienne. Le centre de l'intimité entre les trois Cours du Nord et du réglement de la politique continentale n'est-il pas à Berlin? Le seul fait que nous accentuerions nos bons rapports avec l'Allemagne par une démonstration aussi significative que la présence de notre Auguste Souverain dans cette Capitale, n'aurait-il pas pour conséquence de prouver de plus en plus à Vienne comme à St. Pétersbourg la convenance, je dirai plus, l'utilité de nous associer dans un intérêt commun à une politique dont le but principal ne saurait être que de contribuer au maintien de la tranquillité et de la paix générale? Il semblerait d'ailleurs en tout état de cause mieux indiqué que la priorité fût pour l'allié et non pour l'adversaire plus ou moins réconcilié de 1866.

Dans ces circonstances si j'avais à émettre un avis, je n'hésiterais pas à me prononcer sur l'opportunité et sur la convenance de commencer par une visite à Berlin, sauf à se rendre ensuite à Vienne si la Cour d'Autriche sait user de tous les procédés auxquels nous avons le droit de prétendre. En poli-

tique, comme dans la vie privée, il faut avoir le courage de ses amitiés et ne pas se laisser détourner par des considérations secondaires. Si après avoir ébruité dans notre presse ce projet de voyage, il n'y était pas donné suite, l'effet en serait très-regrettable. L'opinion publique en Allemagne se permettrait probablement d'en découvrir — quoique bien à tort — le motif dans un excès de ménagement envers la France. L'opinion publique en Italie dont les préférences sont pour le Cabinet de Berlin serait peut-être disposée à nous faire un grief d'ajourner une résolution dont l'accomplissement aurait les meilleurs résultats pour notre avenir et pour notre stabilité. Quand la situation est si précaire en France, quand les principes sur lesquels repose toute société sont menacés là comme en Espagne par la propagande communiste et démagogique, il est de toute évidence qu'il nous convient de nous rapprocher de l'Allemagne et partant de l'Autriche et de la Russie. Ces Puissances sont intéressées au même degré que nous à la conservation de l'ordre et de la paix. Et pour ce qui nous concerne particulièrement, nous ne devrions pas négliger le meilleur moyen de nous assurer une voix au chapitre dans les combinaisons auxquelles pourrait donner lieu une entente entre les Cours du Nord dans les évolutions de la politique européenne.

Si le Roi voulait faire une course à Berlin, on pourrait préparer la voie par mon entremise ou mieux encore, ainsi que je l'ai télégraphié le 20 courant à V. E. (1), par celle du Prince Impérial qui se trouve actuellement en Italie. Sa Majesté Impériale quittera cette Capitale pour se rendre à Vienne vers le 17 juin après la visite du Schah de Perse. Au retour de l'Exposition, elle ira aux bains d'Ems, et au mois d'août elle retournera ici pour assister aux grandes manoeuvres. Cette dernière époque serait je crois mieux appropriée pour une rencontre, à moins qu'on ne préférât la combiner avec le séjour de l'Empereur à Ems.

509.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 22 maggio 1873.*

I giornali vi avranno tenuto al corrente della nostra discussione sulla legge delle corporazioni religiose in Roma e della soluzione che ricevette l'art. 2° relativo ai Generalati. Le difficoltà parlamentari furono più grandi di quelle che mi aspettavo e non me le aspettavo leggiere. La proposta fatta dal Barone Ricasoli e votata dalla Camera costituisce certo da parte nostra una transazione considerevole e confesso che siamo lungi dalla nostra primitiva proposta. Non l'ho accettata che all'ultima estremità e con una ripugnanza dalla quale sono ancora amareggiato.

Avevo dovuto acquistare la più completa certezza che la nostra proposta, anche qual era modificata dalla Commissione non avrebbe avuto la maggio-

(1) Non pubblicato.

ranza nel voto della Camera. Per parte mia e per quanto riguarda la mia persona, il ritirarmi su questa questione mi sorrideva e non aveva per me che dei vantaggi. Era una soddisfazione che davo a me stesso perché infine se avevo sempre riservato il voto e la libertà del Parlamento, non potevo dimenticare che il linguaggio da me tenuto e nel mio Gabinetto e in Parlamento comportava una soluzione più larga nella questione dei Generali degli ordini. Anche i miei oppositori avrebbero compreso e rispettato la mia determinazione. Non ho bisogno di spiegarvi, Voi mi comprendete bene, la seduzione che esercitava su di me l'idea di resistere e di dare la mia dimissione. Ho sofferto duramente nel mio orgoglio e non credo d'aver mai nella mia vita politica compiuto un atto così doloroso.

Ma il Ministero non consentiva che io mi separassi da esso prima del voto e si sarebbe dimesso con me, era pronto a non accettare una transazione, s'io non l'avessi accettata, ma la sconfitta nella Camera era sicura.

Questa sconfitta, nella quale la maggior parte della destra e tutti i suoi uomini importanti, pur consigliandosi prima di cedere, avrebbero votato per noi, era anche la sconfitta del nostro partito e rendeva inevitabile un Ministero di sinistra. Ricasoli, Minghetti, gli altri uomini più autorevoli della destra, mi facevano comprendere quale terribile bastone io gettavo nelle ruote del partito liberale moderato per una mia soddisfazione personale. Non potevo a meno di considerare che un Ministero di sinistra avrebbe modificato in un senso più radicale tutto il testo della legge, avrebbe, nel caso di una vacanza della Santa Sede e di un Conclave, compromesso forse colla sfiducia che ispira la situazione dell'Italia, avrebbe infine fatto, senza scrupoli, le elezioni, e gettato il paese attraverso una esperienza che, perché non costi troppo cara, richiede almeno tempi più sicuri e più calmi. Quali guarentigie poteva dare il Ministero di un partito che aveva, il giorno prima, indirettamente patteggiato colla piazza? Che se invece avessimo ottenuto dal Re lo scioglimento della Camera, voi sapete che elemento pericoloso poteva diventare questa questione per agitare il paese e che terreno sfavorevole esso offriva per fare delle elezioni generali. Io andavo dunque ad imporre al mio partito, fors'anco al paese, le conseguenze della mia ostinazione. Era questo l'avviso della maggior parte dei miei amici. E lo stesso Barone Ricasoli consentì ad intervenire, contro il suo solito, un po' anche mosso da un sentimento amichevole verso di me, poiché l'intervento di un nome autorevole e noto come una guarentigia di politica conservatrice, pareva che potesse meglio far comprendere come una transazione fosse una inevitabile necessità, e potesse meglio giustificarmi innanzi a me stesso ed agli altri. Quanto a me, vi assicuro, il solo modo per combattere un'amarezza che non è ancora cessata, sta nel pensare che oggi il partito radicale sarebbe al potere.

Il Conte Wimpffen non mi tenne parola di tutto ciò né prima né dopo il voto e si chiuse in un assoluto silenzio, mentre so che gli altri diplomatici se non con me, che non amavo intavolare questa conversazione, però ne' loro colloqui di società esprimevano il desiderio che il Ministero, piuttosto che provocare una crisi, accettasse, dopo aver fatto quanto gli era possibile, quelle transazioni che parevano indispensabili.

Non so dunque quale sia l'impressione del Governo austro-ungarico. Il Conte Andrassy ha taciuto anche con voi, forse pensando che il silenzio meglio rispondeva alle disposizioni d'animo di chi non vuole né approvare, né disapprovare. Se vi sarà però possibile di indagare, col tatto che vi distingue, quale sia stata questa impressione, mi interesserà molto il saperlo e mi potrà servire d'utile norma. Potreste in ogni caso lasciar intendere, come una vostra considerazione, che nessuno ci avrebbe guadagnato ad aver invece una legge fatta da un Ministero radicale, che in una legge simile molto dipende anche dal modo con cui è posta in esecuzione, e che il Gabinetto attuale ne accompagnerà l'esecuzione con tutte le larghezze e tutti i riguardi possibili, per non inasprire la situazione.Il voto poi dato dalla Camera per respingere un ordine del giorno con cui si invitava il Ministero a presentare una legge per interdire il diritto comune di associazione ai Gesuiti, prova che se si è voluto applicare la legislazione generale a Roma, la maggioranza però della Camera non vuole entrare in una via che accenni ad una persecuzione religiosa qualunque e dà una prova di evidente moderazione. Non è tanto facile trovare oggi una Camera che respinga in ossequio al principio di libertà, una mozione contro i Gesuiti! Se l'impressione a Vienna non è troppo cattiva e tale da far sentire il suo contraccolpo nei rapporti tra i due paesi, vi prego di considerare di nuovo la questione del viaggio del Re a Vienna. Vi confesso che mi è penoso di dover considerare questo progetto di una incontestabile utilità politica come naufragato. Non ho bisogno di diffondermi con voi a parole su questo argomento. Studiate, vi prego, se vi è modo da ripescare questo progetto e da rimetterlo a galla. Voi sapete che io tenni molto: 1°) a che il viaggio potesse aver luogo; 2°) a che coincidesse colla dimora a Vienna dell'Imperatore di Germania. Pensateci e scrivetemi. Il Principe Umberto partì l'altro giorno da Roma per Venezia per stringere la mano al Principe Imperiale di Prussia. Gli suggerii questo pensiero che egli accolse assai volentieri.

510.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 4649. *Roma, 22 maggio 1873 (per. il 23).*

Ricevo notizie da cui parrebbe che i fratelli Menotti e Ricciotti Garibaldi, da qualche tempo dimoranti in Londra, trattassero di contrarre colà un prestito, a cui darebbero la denominazione di garibaldino-repubblicano-insurrezionale, con emissioni di cartelle da lire 100, 50 e 25, come quelle che nel 1867 servirono per preparare l'insurrezione che ebbe termine a Mentana. Scopo del prestito, sarebbe quello di fare acquisto d'armi e munizioni, e preparare una insurrezione in Italia.

Sarei grato a V. E. se si compiacesse di chiedere su questa faccenda qualche informazione al R. Rappresentante italiano presso S. M. britannica (1).

(1) Annotazione marginale: « A Londra 24 maggio ».

511.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 243. *Parigi, 23 maggio 1873, ore 12,45 (per. ore 14,55).*

Aujourd'hui commence la lutte à l'Assemblée entre la droite et le Gouvernement. La droite tente de renverser non seulement le Cabinet mais le Président de la République. En cas de réussite elle aurait intention de remplacer Thiers par Mac Mahon et de charger le Général Changarnier de la formation du Cabinet. D'autre part M. Thiers semble décidé à conserver le pouvoir même en cas de défaite, sauf à prendre dans ce cas un Ministère de droite. M. Thiers doit parler aujourd'hui ou demain.

512.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM,
AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 292. *Roma, 23 maggio 1873.*

Ora che vennero pubblicate le leggi ecclesiastiche in codesto paese, il Ministero desidererebbe possedere tutti i documenti necessari perché si possa fare uno studio abbastanza completo delle disposizioni vigenti in Germania sua tale materia.

Codesta Legazione ha già comunicato a suo tempo: i testi delle tre leggi presentate dal Ministero colle relazioni rispettive, il testo della legge costituzionale presentato dalla Commissione e le discussioni che al riguardo ebbero luogo in Parlamento.

A completare tali comunicazioni, occorrerebbero ancora: il testo delle tre leggi come furono formulate dalla Commissione della Camera dei Deputati, il resoconto della discussione fattane dalla Camera stessa, il testo delle leggi presentate alla prima Camera, la relazione della Commissione della prima Camera, il resoconto della discussione avvenuta nella medesima, e infine, il testo delle leggi quali esse furono sanzionate e pubblicate.

Colla preghiera di voler procurare la raccolta completa di questi documenti e di farmene quindi la spedizione colla prima occasione favorevole, ...

513.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2081. *Parigi, 23 maggio 1873 (per. il 26).*

Colla discussione dell'interpellanza fatta al Governo dalle frazioni riunite di destra e centro destro comincia oggi in seno all'Assemblea Nazionale la lotta fra questa parte dell'Assemblea ed il Gabinetto testé modificato dal Pre-

sidente della Repubblica. Essa si annunzia con' sintomi gravi e minaccia di essere viva e violenta. La destra che in questa occasione si compone di tutte le sue frazioni e che comprende i legittimisti, gli orleanisti, e circa 35 membri bonapartisti, si propone di rovesciare non solo il Gabinetto, ma lo stesso Presidente della Repubblica. Da quanto mi fu possibile di raccogliere da membri autorevoli dell'Assemblea, appartenenti alle varie frazioni di essa, l'intenzione degli autori dell'interpellanza sarebbe di sostituire in caso di riuscita al signor Thiers il Maresciallo Mac Mahon, come Presidente della Repubblica e di dare d'accordo con lui al Generale Changarnier la Presidenza del Consiglio dei Ministri, senza portafoglio, con incarico di formare un Gabinetto di destra, nel quale le varie frazioni di questa parte dell'Assemblea, e quindi anche quella dei bonapartisti, sarebbero rappresentate. D'altro lato il signor Thiers che deve con speciale messaggio domandare all'Assemblea di essere inteso oggi o domani, spera di ottenere che l'interpellanza sia respinta o convertita in un ordine del giorno che egli possa accettare. Ma anche nel caso in cui l'interpellanza fosse votata dalla maggioranza dell'Assemblea, sembra che il signor Thiers sia deciso a conservare il potere, salvo a subire, in quella ipotesi, un Ministero di destra. Questa intenzione del signor Thiers risulterebbe dal linguaggio da lui tenuto ad alcuni dei miei Colleghi ed a me, e ad altri uomini politici.

Il risultato della presente lotta è più che mai dubbio ed incerto. Dopo le ultime elezioni parziali il signor Thiers, vedendo oramai che il cosidetto patto di Bordeaux e la tregua che ne era la causa e la conseguenza non erano più osservati dai vari partiti, dovette appigliarsi al consiglio di modificare il suo Gabinetto, allontanando da esso i membri che più specialmente rappresentavano dall'un lato la destra, dall'altro la sinistra, e di formare un'amministrazione più omogenea, tolta dal centro e rappresentante le opinioni medie e temperate. In circostanze ordinarie ed in mezzo ad elementi più calmi, questo partito savio in fondo avrebbe avuto per sé molta probabilità di successo. Ed è ancora possibile che finisca per trionfare, ed un tale trionfo dovrebbe essere accolto con soddisfazione dall'opinione pubblica di questo paese e di fuori. Ma la forza numerica e l'importanza degli avversari del signor Thiers nell'Assemblea sono troppo considerevoli per lasciar luogo a soverchie illusioni. La situazione si è fatta non solo grave, ma pericolosa. Una vittoria del signor Thiers ottenuta con debole maggioranza e coll'aiuto compromettente dell'estrema sinistra non è una soluzione. È una breve sospensione di ostilità. La vittoria della destra colla conservazione o colla demissione del Presidente attuale della Repubblica è una risposta violenta alle violenti tendenze delle masse elettorali che hanno mandato all'Assemblea Barodet e Ranc. È egli possibile che il partito Repubblicano, che sente o crede di avere con sé e dietro a sé le masse elettorali della Francia, subisca pacatamente un Governo composto di elementi schiettamente monarchici ed in gran parte clericali e reazionari? La cosa non sembra probabile. Non è quindi a meravigliare se tutti gli spiriti prudenti e pacati di questo paese stanno in questo momento in grave apprensione.

514.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 318. *Madrid, 23 maggio 1873 (per. l'1 giugno).*

In una conversazione avuta recentemente col Signor Castelar, riferendosi allo stato precario di salute del Sommo Pontefice e alla probabilità che da un istante all'altro la Santa Sede diventi vacante, egli m'informò essere fermo intendimento della Spagna di non rinunciare al suo diritto di veto nel futuro Conclave.

A questo proposito il Ministro di Stato siccome in altre occasioni meco aveva fatto, discusse lungamente il tema degli interessi religiosi della sua patria ch'ei considerava del tutto identici a quelli d'Italia.

Prendendo tal punto per base mi assicurò che la elezione del nuovo Papa era una questione di singolarissimo momento per questo paese il quale si accingeva a separare nel modo più completo la Chiesa dallo Stato. Esservi inoltre l'insurrezione carlista equivalente di fatto a una vera associazione ultra cattolica mantenuta viva dagli eccitamenti del Clero anche più in alto collocato, e costituire perciò la scelta del successore di Pio IX un argomento della maggior importanza per la Spagna, al quale essa non poteva perciò rimanere indifferente.

Chiedendomi quali fossero i pensamenti del Governo del Re a questo riguardo il Signor Castelar mi aggiunse che senza essere in grado di prendere alcun impegno formale, egli credeva di aver mezzo all'uopo di cercare ad influenzare il Cardinale Lastra Arcivescovo di Siviglia affinché si prestasse a opporre l'elezione di un Pontefice che potesse essere rappresentato come dannoso agli interessi spagnuoli.

Non posso dire qual sia la causa che facesse concepire questa speranza al mio interlocutore poiché è notorio che il Cardinale di Siviglia, il solo che vi sia ora in Ispagna oltre a quello di Valladolid, è interamente dominato dalle opinioni anticoncilianti che animano i membri più ostili del Sacro Collegio contro un componimento coll'Italia.

Né so qual peso si possa dare alle parole di un personaggio politico che secondo ogni verosimiglianza fra qualche giorno non sarà più al Governo. Però siccome tanto che qui durerà la forma repubblicana egli avrà sempre molta preponderanza, mi limito a rassegnare a V. E. che il Signor Castelar pose termine alla sua conversazione esprimendomi calorosamente il vivo desiderio che aveva di assecondare con ogni suo potere l'attitudine che il Governo italiano avrebbe stimato di assumere nella grave eventualità della morte del Santo Padre.

515.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2082. *Parigi, 24 maggio 1873 (per. il 28).*

La discussione sull'interpellanza firmata da 320 deputati della destra e diretta, come lo dissi nel mio rapporto precedente, contro l'intiero Governo e la persona stessa del Presidente della Repubblica, cominciò ieri con un discorso del Duca di Broglie che si rese interprete delle recriminazioni dei conservatori.

Prendendo argomento dalle ultime elezioni, l'oratore della destra fece una viva pittura dei pericoli ai quali la Francia andava incontro per colpa della poca energia del Governo nel mettere ostacolo alle tendenze del radicalismo, prossimo, secondo il Duca di Broglie, ad impadronirsi delle redini del Governo e a mettere quindi in quistione l'intero ordine sociale. L'accusa principale formulata dal Duca di Broglie contro il Governo attuale è quella, che finora vi fu costantemente nel suo seno una doppia corrente, una parte dei suoi membri propendendo verso concessioni al radicalismo non molto dissimili da una vera complicità, mentre l'altra, più seriamente conservatrice, rimaneva impotente a rimediare al male fatto ogni giorno dalla prima. Dopo ciò, l'onorevole membro non tardò, per giustificare il suo appunto, a scendere a rimbrotti puramente personali e non esitò a mettere in causa il signor Barthelemy S. Hilaire, Segretario Generale della Presidenza, inviso alla destra per note tendenze e manifestazioni repubblicane; il signor G. Simon, cui i conservatori rimproverano un discorso pronunziato alla Sorbona nel quale attribuì il merito della liberazione anticipata del territorio al solo signor Thiers; ed infine il signor de Goulard, già Ministro dell'Interno, la demissione del quale fu interpretata dall'oratore della destra come una prova del suo dissenso col Governo sulle questioni di principio.

L'opinione pubblica attendeva dall'interprete dei 320 interpellanti un attacco più vigoroso ed una espressione più recisa e più coraggiosa della loro tendenza politica. Il discorso del Duca di Broglie fu quindi lungi dal produrre nell'assemblea stessa e nella stampa l'effetto al quale l'una e l'altra erano preparate. Epperò il Guardasigilli, signor Dufaure, che prese la parola in nome del Governo per rispondere, poté facilmente mettersi sopra un terreno più franco, non indietreggiando dinanzi alla questione fondamentale che in fatto non è quella di un mutamento di Gabinetto, ma sibbene quella del riconoscimento definitivo della Repubblica. Il signor Dufaure dichiarò questa volta esplicitamente che il Governo non credeva di poter differire più oltre la soluzione definitiva della quistione del riconoscimento della forma repubblicana e che i progetti di leggi costituzionali presentati dopo le ultime vacanze parlamentari erano stati elaborati appunto in vista di quella soluzione. Fu facile al Ministro Guardasigilli di respingere le querele personali del Duca di Broglie ed egli chiuse il suo discorso esprimendo la fiducia che tra gli stessi firmatari della interpellanza della destra il Governo troverà quel numero di

voti che valga a dargli la maggioranza ed a compensare il voto dei 45 membri dell'assemblea che coll'altra interpellanza deposta dal signor Peyrat diniegarono a questa Camera il diritto costituente.

Oggi il signor Thiers completerà le dichiarazioni del Guardasigilli. Egli annunziò con un apposito messaggio la sua intenzione di prendere la parola e l'Assemblea decise d'udirlo oggi, in una speciale seduta del mattino. Per tal modo non è impossibile che il voto abbia luogo entro la giornata, in una seconda seduta, la legge del 15 marzo volendo che l'assemblea sospenda la discussione dopo aver udito un discorso del Presidente.

Finora l'impressione prodotta dal risultato del primo dibattimento è in generale sfavorevole e resta poca fiducia che la coalizione di destra possa essere battuta da una maggioranza se non considerevole, almeno sufficiente per non provocare nemmeno una modificazione del Ministero.

516.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 246. *Parigi, 25 maggio 1873, ore 8,05 (per. ore 12,25).*

Thiers et Ministres ont donné démission. L'Assemblée a nommé maréchal Mac-Mahon président de la République par 390 voix. Gauche s'est abstenue.

517.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, DE FALCO

D. S. N. *Roma, 25 maggio 1873.*

Aderendo alle ripetute istanze delle principali colonie italiane del Levante, e per seguire l'esempio di tutti gli altri Governi europei, che aveano precedentemente accettato le proposte della Turchia, il Ministro di S. M. a Costantinopoli in seguito di speciale autorizzazione del Ministero ha firmato il giorno 11-23 marzo di quest'anno con Savfet Pascià, Ministro per gli Affari Esteri di S. M. il Sultano, un protocollo relativo al diritto degli Italiani di possedere beni stabili situati nel territorio ottomano.

Una copia (1) della dichiarazione firmata a tale effetto, e contenente il testo del protocollo stesso si unisce a questa nota per maggiore informazione di codesto Ministero.

Risulta dal documento sovracitato che mentre la Turchia rinunzia alla massima fin qui seguita in forza della quale il possesso dei beni stabili era vietato agli Italiani, tale rinunzia s'intende fatta alla condizione che la giurisdizione consolare in materia di proprietà fondiaria ed in alcuni altri speciali casi sottostarà d'ora innanzi a certe limitazioni.

---

(1) Non si pubblica.

La giurisdizione consolare a termini della legge 28 gennaio 1866 art. 65 si esercita nei paesi e nei casi in cui gli usi lo consentano, nei limiti degli stessi trattati ed usi e la competenza dei consoli e dei tribunali consolari si estende, secondo l'art. 76 a quelle controversie che loro siano particolarmente attribuiti dalle leggi, dai trattati o dagli usi ricevuti.

Sembra adunque fuor di dubbio che il Governo del Re possa introdurre liberamente in questa materia tutte le modificazioni derivanti da nuove convenzioni internazionali che è in sua facoltà di concludere con Governi esteri. Ed è opinione del sottoscritto che le disposizioni degli artt. 65 e 76 della citata legge del 28 gennaio 1866 abbiano appunto implicitamente preveduto il caso di tali modificazioni le quali possono venir quindi accettate senza che la legge stessa soffra alterazione.

Il Ministero per gli Affari Esteri crede che per la esecuzione della dichiazione dell'11-23 marzo di quest'anno e del protocollo insertovi non sia necessario un apposito progetto di legge da sottoporsi al Parlamento. Tuttavia sarebbe da esaminarsi se a rendere esecutorio quell'atto sia necessario, od anche semplicemente utile, un decreto Reale il quale ne ordini l'osservanza ai Consoli italiani residenti nei luoghi ove l'atto medesimo dovrà avere effetto.

Sopra quest'ultimo dubbio il Ministero scrivente bramerebbe avere con qualche sollecitudine il parere di quello di Grazia e Giustizia e nel caso sembrasse necessaria od utile la pubblicazione di apposito decreto il sottoscritto crede che il decreto da sottoporsi alla firma reale potrebbe essere concepito presso a poco come nello schema qui allegato (1).

518.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2084. *Parigi, 26 maggio 1873 (per. il 29).*

Il nuovo Ministero fu costituito nella giornata di ieri e l'odierno *Journal officiel* pubblica i decreti di nomina dei nuovi Ministri.

Il Gabinetto del Maresciallo di Mac-Mahon componesi:

— del Duca di Broglie, Ministro degli Affari Esteri e Vice Presidente del Consiglio;

— del signor Ernoul, Ministro della Giustizia;

— del signor Beulé, Ministro dell'Interno;

— del signor Magne, Ministro delle Finanze;

— del Generale di Cissey, che rimane interinalmente Ministro della Guerra;

— del Vice Ammiraglio de Dompierre d'Hornoy, Ministro della Marina e delle Colonie;

---

(1) Non si pubblica.

— del signor Batbie, Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti e Ministro dei Culti, i due Ministeri essendo di nuovo riuniti in forza d'uno speciale decreto presidenziale;

— del signor Deseilligny, Ministro dei Lavori Pubblici;

— del signor de la Bouillerie, Ministro dell'Agricoltura e del Commercio.

Il signor Pascal è nominato sotto segretario di Stato al Ministero dell'Interno.

519.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 109. *Roma, 27 maggio 1873, ore 13,15.*

Je fais préparer les lettres de créance. Je vous prie de m'envoyer par lettre particulière vos impressions sur la situation nouvelle sur ce que nous pouvons attendre de M. Broglie. Je ne vous envoie pas de courrier car vous pouvez vous servir de Collobiano.

520.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2085. *Parigi, 27 maggio 1873 (per. il 30).*

Ho l'onore di qui unito inviare all'E. V. la copia della lettera colla quale il nuovo Ministro degli Affari Esteri della Repubblica, signor Duca di Broglie, m'annunziò la sua nomina, nonché la copia della risposta che ho immediatamente indirizzata a S. E.

ALLEGATO I.

BROGLIE A NIGRA

Versailles, 26 mai 1873.

Le Ministre de France à Rome a été chargé de porter officiellement à la connaissance du Gouvernement italien l'élection de M. Le Maréchal de Mac-Mahon, Duc de Magenta, à la Présidence de la République française. Je m'empresse, de mon côté, de vous annoncer qu'un décret en date d'hier m'a conféré, avec la Vice Présidence du Conseil, la direction du Ministère des affaires étrangères et que j'ai pris aujourd'hui possession de mon Département.

Plein de confiance dans vos dispositions personnelles, je me félicite des rapports que mes fonctions m'appellent à entretenir avec vous, et vous pouvez être certain que j'emploierai tous mes soins à faire concourir nos mutuels efforts à l'affermissement des bonnes relations qui existent entre la France et l'Italie.

NIGRA A BROGLIE

Paris, 27 mai 1873.

Je viens de recevoir la lettre par la quelle V. E. m'a fait l'honneur de m'annoncer que le Ministre de France à Rome a été chargé de porter officiellement à la connaissance du Gouvernement de S. M. le Roi, mon auguste souverain, l'élection de M. le Maréchal de Mac-Mahon, Duc de Magenta, à la Présidence de la République Française, et qu'un décret en date du 25 mai Vous a conféré, avec la Vice Présidence du Conseil, la direction du Ministère des affaires étrangères.

En m'empressant de vous remercier, M. le Ministre de cette communication et des assurances bienveillantes dont vous avez bien voulu l'accompagner, je me félicite, de mon côté, des rapports que je suis appelé à entretenir avec vous et je suis heureux de pouvoir exprimer la confiance que, grâce aux dispositions personnelles de V. E., la tâche de contribuer au raffermissement des bonnes relations existantes entre nos deux pays, à laquelle je ne cesserai d'apporter tous mes soins, me sera rendue aussi agréable que facile.

521.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2086. *Parigi, 27 maggio 1873 (per. il 30).*

Il Vice Presidente del Consiglio, Duca di Broglie, lesse ieri all'Assemblea il messaggio del nuovo Presidente della Repubblica del quale l'E. V. troverà qui unito il testo (1).

Il Maresciallo Mac-Mahon promette in esso di continuare e condurre a termine l'opera della liberazione del territorio, di mantenere le stesse relazioni pacifiche coll'estero, stabilite dal Governo precedente, di vegliare energicamente alla conservazione dell'ordine sociale e di rispettare e far rispettare la volontà della maggioranza di questa assemblea, l'assoluta sovranità della quale egli riconosce ed afferma nei termini i più espliciti, qualificando se stesso come una sentinella incaricata di proteggere quella sovranità. Il messaggio del Maresciallo menziona bensì le leggi costituzionali già presentate all'Assemblea dal suo predecessore, ma lascia intravedere che la loro discussione potrà essere aggiornata.

La questione dello stabilimento di un Governo definitivo non v'è altrimenti toccata.

La destra interruppe la lettura del messaggio con frequenti approvazioni: la sinistra serbò un profondo silenzio.

Dai telegrammi giunti dai dipartimenti risulta che l'ordine fu mantenuto inturbato in tutto il paese. D'altronde anche l'atteggiamento della stampa repubblicana moderata è in generale calmo e più d'un periodico del partito repubblicano esprime fiducia nel carattere personale e nella lealtà del Presidente.

(1) Non si pubblica.

522.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 186. *Vienna, 27 maggio 1873 (per. il 31).*

Facendo seguito al mio rapporto del 17 corrente n. 184 (1), pregiomi farle conoscere che la scelta del successore a darsi al Barone Kübeck rimane tuttora sospesa. Ho ragione di credere il Conte Andrassy non sia per ora intenzionato di addivenire alla nomina di un Ambasciatore presso la Santa Sede e preferirebbe lasciare per intanto le cose come stanno riservandosi ad inviare un Ambasciatore allorché si riunirebbe il Conclave per eleggere il successore a darsi a Pio IX.

Posso errare, ma parmi capire che l'intenzione del Ministro Imperiale degli Affari Esteri, nel così temporeggiare, sia di evitare di far cosa che possa riuscire poco gradita al Governo italiano. Ove però l'occasione di riunire il Conclave non avesse a presentarsi così presto come sembrava alcuni giorni sono, crederei difficile la sospensiva potesse prolungarsi di molto, poiché è fuor di dubbio che vive istanze si fanno presso l'Imperatore, affinché senza ritardo venga nominato un nuovo Ambasciatore presso al Vaticano. Intanto i Candidati i cui nomi corrono nei circoli bene informati non sono pochi. Primo fra essi è sempre come già dissi, il Conte Paar, ma egli non è gradito dal Conte Andrassy forse perché non gli crede sufficiente ingegno, ed anche perché la sua nomina è caldeggiata dalla Casa Liechtenstein, un membro di cui il Principe Alfredo ebbe recentemente a chiarire in modo troppo palese gli eccessivi sentimenti. Altro candidato possibile sarebbe il Conte Appony che ove fosse traslocato a Roma, lascerebbe a Parigi libero il posto al Conte di Beust che sarebbe surrogato a sua volta a Londra dal Principe di Metternich. Finalmente parlasi pure non senza insistenza dello stesso Principe di Metternich; questa scelta però non la credo affatto probabile.

Chi mi dava queste informazioni soggiungevami finalmente che ove si aspettasse a nominare un Ambasciatore allorché il Conclave fosse convocato nulla vi sarebbe di impossibile acché venisse inviato a Roma in tale qualità il Barone Hübner (padre).

Ho creduto dover mio ripetere all'E. V. anche quest'ultima voce, sebbene però non la creda fondata, poiché se l'alto ingegno del prefato antico Ambasciatore è da tutti apprezzato qui, egli non gode però appieno la fiducia di nessun partito, né neppure è favorito dalla simpatia personale del Sovrano.

Per conto mio continuo ad astenermi dal dimostrare di prendere speciale interessamento a questa quistione; lascio però capire a chi me ne parla che per conto nostro evidentemente lo *statu quo* non ci è discaro. Infatti parmi sia di tutta nostra convenienza l'Austria-Ungheria si astenga in questo momento da un atto che pur sarebbe pel Vaticano un appoggio morale certamente molto gradito dal partito avverso al R. Governo dentro e fuori d'Italia.

---

(1) Cfr. n. 499.

523.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. CONFIDENZIALE 188. *Vienna, 27 maggio 1873 (per. il 31).*

Come di ragione, i recenti eventi di Francia causarono grande impressione qui; essi naturalmente vengono apprezzati in diverse maniere a seconda de' sentimenti e delle aspirazioni a cui s'informano i vari partiti ed i singoli individui.

Quasi tutti i miei colleghi me ne tennero parola e presso a poco, nello stesso senso, considerando cioè come un'incognita le conseguenze del grave avvenimento, incognita però che poco di buono lascia sperare per la pace d'Europa.

Il Conte Andrassy parlommene pure ieri con molta riserva in verità, ma non nascondendomi le sue preoccupazioni per l'avvenire. Egli concordava meco nella necessità che più che mai si afferma dell'intima unione fra di loro delle Potenze che sanno ciò che vogliono, cioè la pace, mezzo questo più che ogni altro atto a guarentirla a fronte dell'incerto avvenire creato dalla caduta del signor Thiers e dal contemporaneo innalzamento al potere in Francia del Maresciallo Mac Mahon. « Il nuovo Presidente della Repubblica », dicevami il Conte, « altro non sarà se non il cieco istrumento della maggioranza di coalizione che lo portò al potere ed, in tali condizioni, vano è lo sperare un potere forte ».

Non posso però nascondere all'E. V. che le surriferite impressioni dominanti nei circoli politici di questa capitale non sono divise dalla Corte, dove tutto ciò che accenna ad un principio di reazione in qualsiasi paese, è sempre accolto con particolare soddisfazione.

Jeri sera intervenivo con tutto il Corpo Diplomatico ad una festa al Castello Imperiale di Schönbrunn datasi in onore di S. M. il Re de' Belgi. Dopo la cena, Sua Maestà l'Imperatore avvicinavasi al Marchese di Banneville e, sebbene fossero lontani da me, pur m'accorsi che lo felicitava grandemente sul mutamento avvenuto in Francia. Poco dopo ebbi occasione di persuadermi che male non m'ero apposto, giacché Sua Maestà, sebbene non avesse parlato con nessun Inviato estero all'infuori degli Ambasciatori, mi faceva l'onore di cercarmi in un crocchio in cui mi trovavo e, dopo avermi detto poche parole d'elogio sulla nostra Esposizione, entrava immediatamente a parlare delle cose di Francia. La Maestà Sua dicevami esser molto lieta della elezione del Maresciallo Mac-Mahon alla Presidenza, essendo egli noto per fermezza e risoluzione di carattere, qualità queste che davano sicura guarentigia che i principi d'ordine avrebbero d'ora in poi prevalso in Francia. Come di ragione, lasciai parlare l'Imperatore senza manifestargli menomamente le mie idee; solo in fine del suo discorso avendogli io detto che però la Francia molto doveva al signor Thiers, sua Maestà m'interruppe immediatamente dicendomi: « Si, si, avete ragione, ma non c'era tempo da perdere, poiché i radicali stavano per prendere il sopravvento e, se si fosse aspettato a sbalzarlo, forse sarebbe stato troppo tardi ».

Non è mio intendimento il dar soverchia importanza a questo discorso; non posso però nascondere all'E. V., la mia impressione essere che non fu certamente una intenzione benevola per l'Italia quella che spinse Sua Maestà a distinguermi in questa circostanza parlando a me solo fra tutti i miei Colleghi e trattenendomi quasi esclusivamente, come ebbe a farlo, delle cose di Francia in un senso che proprio non poteva sperare mi riescisse gradito. Evidentemente non ho dimostrato in modo alcuno queste mie impressioni ed ho serbato il contegno di chi sente parlare di cosa a sè assolutamente estranea.

524.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1190. *Berlino, 27 maggio 1873 (per. l'1 giugno).*

L'attention des Cabinets est concentrée sur la nouvelle et grave évolution qui s'est accomplie en France. C'est pour le moment la prolongation du provisoire, à cette différence près, que dans ces derniers mois la statue de la république se montrait sur le premier plan, tandisque aujourd'hui la coalition qui a renversé M. Thiers veut rentrer dans les conditions du pacte de Bordeaux et prépare, par la résistance ou la réaction, le retour aux institutions monarchiques. Mais, légitimistes-orléanistes et bonapartistes, vont se trouver embarrassés de leur succès et empêchés de se partager la proie. Des dissentiments ne tarderont pas à éclater entre eux, car ce n'est pas avec le Gouvernement d'un parti multicolore, que l'on parviendra à obtenir quelque stabilité à l'intérieur. La parole d'honnête homme et de soldat du nouveau Président n'est certes pas sans valeur, mais comment parviendra-t-il à se maintenir avec la faible majorité qui l'a élevé au pouvoir? Comment, dans les élections partielles et surtout dans les futures élections générales, le Pays répondra-t-il aux tendances qui prennent le dessus dans l'Assemblée de ses représentants? N'est-il pas plus que jamais, devant les dangers de l'incertitude et de l'imprévu?

C'est dans un semblable ordre d'idées que s'explique S. E. M. de Balan, en ayant bien soin d'ajouter qu'il ne parle qu'en son propre nom. Le Prince de Bismarck s'abstient d'émettre un jugement quelconque, ou du moins il ne nous communique pas sa pensée. Mais, d'après le langage des journaux officieux, le Cabinet de Berlin, en se rendant compte une fois de plus de l'instabilité des choses en France, s'abstiendra de toute immixtion dans les affaires intérieures de son voisin, pourvu que celui-ci remplisse scrupuleusement les obligations du traité de paix.

Pour ce qui nous concerne, nous allons nous trouver en présence d'un Gouvernement qui sera animé à notre égard de dispositions des moins favorables. Admettons que le Maréchal Mac-Mahon vise à conserver sous ce rapport le *status-quo,* ses protecteurs le lui permettront-ils? S'ils sont divisés entre eux sur le choix d'un monarque, ne chercheront-ils pas dès à présent à nous créer des difficultés en se couvrant du manteau de la religion, pour donner à leur mauvais vouloir contre l'Italie un essor plus libre que sous M. Thiers? Il est

fort à douter que le Duc de Magenta soit de taille à contenir ces passions. Dans ce cas, tout en nous appliquant à mettre de notre côté la justice et la raison, nous ne devrions pas hésiter à laisser entendre résolument que, plutôt que de céder, nous accepterions le défi. Aussi longtemps que les armées allemandes campent sur le territoire de la France, celle-ci n'oserait pas se porter à des actes de violence: et, même après la libération du territoire, l'Allemagne ne permettrait pas un attentat contre l'Italie, pour autant que nous saurons montrer hardiment que nos préférences se portent de son côté.

A ce sujet, je rapporterai brièvement une conversation que j'ai entendue entre le Maréchal de Moltke et le Comte Menabrea. Celui-ci lui parlait en termes généraux de nos places de défense, du quadrilatère, etc. etc. Son interlocuteur en reconnaissait l'utilité, mais mieux valait encore, disait-il, s'appliquer le cas échéant à placer le théâtre de la guerre sur territoire ennemi. Cinquante milles allemands environ séparent nos deux Pays. Rien n'empêcherait cependant que, en opérant isolément, leurs armées fussent parfaitement en mesure de coopérer au même but, en obligeant l'adversaire à partager ses forces. De notre côté, nous devrions mettre sur pied une force de 200.000 hommes.

Je citerai encore l'opinion du Maréchal Comte de Roon. Il n'ajoutait pas une foi entière à l'assertion que l'ordre matériel était garanti sous la présidence de Mac-Mahon. A cet effet, il faudrait disposer d'une armée mieux organisée, et surtout animée d'un meilleur esprit. Les troupes prussiennes, elles-mêmes, ne présenteraient peut-être plus la même consistance si, au lieu de servir sous une monarchie, elles étaient appelées à soutenir une république ou un trône en quelque sorte anonyme. Ce qui fait la force de ce Gouvernement, c'est que l'officier, comme le soldat, voit dans le Souverain et sa dynastie l'objet de son culte et de son dévouement, la personnification des sentiments les plus nobles du devoir et de la fidélité au drapeau. D'après ce jugement, il faudrait donner raison à ceux qui prétendent que les suffrages de l'armée se partagent entre Mac-Mahon et les généraux Faidherbe et Chanzy, ces derniers ayant quelques attaches avec l'ancien dictateur Gambetta. Dans de semblables conjonctures, on devrait prévoir que la France subira encore les épreuves d'une guerre civile, avant de songer à se retourner contre l'étranger.

Quoiqu'il en soit, le moment est venu, en nous abstenant de provocations, de prendre le verbe très haut, si l'extrême droite et la droite de l'Assemblée de Versailles, avec un Ministère à leur dévotion et avec un Parlement qui régnera et ne gouvernera pas, se berçaient de l'espoir de gagner leurs éperons aux dépens de nos intérêts, sinon de notre dignité.

En attendant, la chute de M. Thiers a le bon côté de remettre en question, et probablement d'éliminer, la réforme commerciale poursuivie avec tant d'opiniâtreté par M. Thiers, comme son oeuvre personnelle. Tel est du moins l'avis de M. Delbrück. Ainsi, les traités avec l'Angleterre et la Belgique ne seraient plus ratifiés, et le protocole signé le 31 mars 1873, entre Messieurs Luzzatti et Ozenne ainsi que la déclaration du 19 mai seraient désormais renvoyées aux calendes grecques. Il faudrait du moins négocier sur la base d'autres propositions. Au point de vue politique, nous ne pourrons que nous en féliciter. Je sais en effet que le Prince de Bismarck regrettait vivement que nous

eussions fait acte de condescendance envers la France. Il s'exprimait d'une manière bien plus accentuée que le Président de la Chancellerie Impériale, dont j'ai déjà fait connaître l'impression. S. A. trouvait que nous étions parfaitement libres d'agir selon ce que nous avions estimé être les convenances réciproques de l'Italie et de la France; mais nous nous étions par là éloignés de l'Allemagne, et celle-ci devait dès lors ne plus attacher le même prix à ses rapports avec nous. Je n'avais cependant pas manqué de m'expliquer sur le chapître dans le sens des instructions du Ministère, ainsi que j'en ai rendu compte à V. E. Mais vous savez aussi, Monsieur le Ministre, que j'avais appelé votre attention sur le grave inconvénient politique de nous engager dans une semblable voie.

P. S. — Ci-jointe une lettre particulière pour V. E.M. de Keudell compte partir d'ici vendredi, 30 courant, directement pour Rome, de manière à y arriver lundi et à pouvoir présenter ses lettres de créance avant le départ de S. M. le Roi.

525.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 321. *Madrid, 27 maggio 1873 (per. il 4 giugno).*

La notizia del ragguardevole mutamento avvenuto in Francia ha qui destato molta impressione. Negli irreconciliabili ha fatto raddoppiare d'intensità il proposito di porre in opera ogni sforzo per dare alla cosa pubblica un indirizzo ultra rivoluzionario onde assicurarla vieppiù maggiormente contro un tentativo da parte dei conservatori, mentre in questi ultimi l'attitudine assunta dal partito dell'ordine nel paese vicino fa rinascere un po' di speranza.

Intanto la situazione generale del paese diventa sempre più tesa. Quanto avviene nel Nord è oggetto di profondo mistero, e da due giorni è partito per il teatro della guerra il Ministro di Grazia e Giustizia, senza che si sappia quale sia la grave ragione che abbia potuto reclamare la presenza di un membro del Gabinetto presso il Comandante in Capo del Corpo di operazioni che ora pare abbia raggiunto la cifra di 40.000 uomini.

In anticipazione di quanto sarà per proclamare l'Assemblea costituente le varie provincie sono già rappresentate da giornali che hanno rispettivamente adottata la denominazione federale di *Stato Catalano, Andaluso,* etc. Lo *Stato Catalano,* reputato per l'organo del signor Figueras, è il più importante, imperocché sia l'elemento Catalano quello che possiede la preponderanza nel Gabinetto e fra il nucleo politico che lo ispira.

Tra pochi giorni la riunione della Cortes farà entrare questa rivoluzione in una nuova fase. *L'Igualdad* contiene oggi un progetto di riforme amministrative economiche e sociali il quale possiede un vero carattere di programma governativo e che quel foglio raccomanda calorosamente facendosi eco dei sentimenti che animano i nuovi rappresentanti della nazione.

Soppressione dei Dicasteri di Oltremare e dei Culti, del Consiglio di Stato, del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, dell'Ambasciata di Parigi etc. e livellazione degli stipendi, formano la base di questo futuro ordinamento amministrativo.

Nell'economico, assetto del debito pubblico unificandolo e consolidandolo al tipo al quale lo trovò la repubblica oppure a un termine medio colla cifra alla quale venne emesso, soppressione del bilancio del culto e del clero, riduzione di tutti gli assegnamenti, vendita di tutte le proprietà mobili ed immobili formanti la dotazione della Corona e simili.

Ma dove sta il punto cardinale delle proposte dell'*Igualdad* è nelle riforme sociali di cui le principali dovranno essere la riduzione delle ore di lavoro a nove, fissazione di un *minimus* di salario di 6 reali, abolizione delle eredità collaterali lasciando solo un quinto alla facoltà del testatore, percezione dallo stato di un quinto di ogni successione diretta, espropriazione forzosa senza indennità dietro abbandono di proprietà per quattro anni, trasformazione del possesso di un fondo affittato a favor dell'affittuario, quando abbia pagato in canone due volte il valore della proprietà.

Se non è dato predire quale sarà lo spirito che guiderà l'Assemblea la quale sotto sì tristi auspici si radunerà il 1° giugno, è purtroppo palese che la repubblica spagnuola nei quattro mesi che conta di vita non ha saputo trar profitto di questo tempo per acquistar vigore, per dar coesione alle sue fila o per sciogliere le questioni che il suo avvenimento ha sollevato. Invece del concorso di forze che prometteva essa si abbandonò all'esclusivismo, e al tempo istesso rese problematica l'esistenza dell'esercito dal quale la guerra Carlista le impedisce di dispensarsi, e al quale non riuscì a sostituire l'organizzazione popolare di volontari che può considerarsi come un completo insuccesso.

Ma lungi dal rendersi conto di queste misere condizioni così poco atte a indurre altri paesi a seguire l'esempio della Spagna, l'*Igualdad* in un nuovo articolo che qui mando a V. E. espone ai suoi lettori come in Italia la proclamazione della forma repubblicana sia resa imminente dagli eventi di questa penisola.

526.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 322. *Madrid, 27 maggio 1873 (per. il 5 giugno).*

Uno dei grandi quesiti che tosto si presenterà per la Repubblica spagnuola sarà di sapere se gli Stati Europei riconosceranno la foggia di reggimento che verrà proclamata dalle Cortes Costituenti.

Che ciò preoccupi l'attuale Governo non mi celò il signor Castelar or fa già qualche tempo, dicendomi che sarebbe stato una delle prime cure della nuova Assemblea di nominare definitivamente o provvisoriamente un Presidente della Repubblica, onde togliere alle Potenze ogni occasione di allegare

un difetto di forma o di legalità per continuare nella stessa attitudine da loro fino a questo punto osservata.

Se sarà il signor Figueras o il signor Orense che sarà o no l'eletto dei rappresentanti della Nazione; oppure se il capo del potere esecutivo verrà innalzato alla presidenza delle Cortes collocandosi il signor Pi y Margall alla direzione del futuro Ministero, circostanza che darebbe molta influenza all'accentuatissimo elemento Catalano essendo i due ultimi oriundi entrambi di quel Principato; se le basi dell'ordinamento federale verranno immantinenti discusse o rimandate ad altra epoca, nominandosi una commissione per presentare un progetto; se si prenderà a modello la costituzione Svizzera o l'Americana, sono altrettanti argomenti di congetture in questo istante dalla cui soluzione pochi giorni solo ci separano e che forse avranno qualche influenza sulla linea di condotta che adotteranno le nazioni estere.

Sulle opinioni da cui queste ponno essere animate circa la Repubblica federale all'acclamazione della quale i loro rappresentanti assisteranno, non havvi alcuno fra essi che sia in grado di fornirmi ragguagli degni di essere riferiti a V. E., e Ella avrà mezzo, signor Cavaliere, di conoscere a suo tempo le intenzioni dei vari gabinetti a siffatto proposito.

Ciò che unicamente mi rimane dunque a rassegnarle sono le condizioni in cui versa il Corpo diplomatico residente attualmente a Madrid.

Ho già esposto in altro rapporto quale sia l'atteggiamento del Ministro d'Inghilterra; mi limiterò pertanto ad aggiungere ch'egli ha chiesto di poter andar in congedo e siccome gli è stato annunciato dal Foreign Office l'imminente arrivo in Madrid di un primo segretario, è presumibile che la sua domanda sarà stata accolta favorevolmente.

L'Ambasciatore di Francia anche ha fissato di partire prossimamente, e la caduta del signor Thiers affretterà, è lecito crederlo, il congedo del Marchese di Bouillé. Ho pure accennato nella mia corrispondenza com'egli sia intimamente legato coll'ex presidente della Repubblica francese, e il modo col quale l'Assemblea si regolò verso di lui lo ha molto addolorato provocando esplicitamente la sua disapprovazione.

Ma prescindendo dal considerare se il Marchese Bouillé possa o no essere spinto da questi riflessi ad abbandonare una missione che doveva interamente all'amicizia personale del signor Thiers, havvi un'altra ragione la quale è causa che molto probabilmente si possa contemplare il congedo che è sul punto di prendere l'Ambasciatore di Francia come la sua partenza definitiva da Madrid, ed è il ritiro del signor Olozaga che secondo ogni verosimiglianza non avrà più motivo di essere lungamente differito.

Il signor Castelar ha detto al Marchese di Bouillé che in seno al Gabinetto la presenza del signor Olozaga a Parigi era oggetto di attacchi continui e che colla riunione delle Cortes sarà impossibile di ritardarne il richiamo, tanto più che pare decisa la soppressione di un'Ambasciata presso il Governo francese, ultimo resto delle tradizioni monarchiche.

Quanto agli altri rappresentanti delle principali potenze in Ispagna, il Ministro dell'Impero Germanico conta egli pure partire nel corso del prossimo mese e così annunziano egualmente di voler fare quelli di Russia e di Portogallo. Questi tre diplomatici non hanno mai avuto relazioni personali con alcuno

dei membri del potere esecutivo. L'Austria ha qui solo un incaricato di affari, il Ministro che era stato nominato prima della caduta della Monarchia non avendo avuto tempo di giungere, ed il Belgio che si trova nello stesso caso è parimente rappresentato da un segretario di Legazione il quale è già nominato Console Generale a Bukarest.

V. E. è meglio di me in grado di conoscere se il cambiamento avvenuto nella politica francese sia di natura a influenzare il futuro contegno della repubblica vicina rispetto a quella di questo paese.

Come sintomo dell'attitudine dei grandi Stati, sottopongo a V. E. che or fan pochi giorni ebbe luogo nelle acque di Cartagena una dimostrazione ostile da parte di marinai dei legni da guerra spagnuoli ancorati in quel porto contro una fregata Russa la quale si è astenuta dal fare il saluto d'uso, allegando che i suoi cannoni, non erano in istato di eseguire una salva!

I bastimenti Inglesi poi hanno avuto ordine formale di non salutare la bandiera spagnuola e così credo che sia eziandio il caso per le navi dell'Impero germanico.

Il linguaggio e le opinioni espresse da tutti i capi Missione di Madrid è conforme al tenore dei rapporti che ho avuto l'onore di rivolgere a V. E. da che ho assunto questa reggenza.

L'attuale Ministero rassegnerà ora i suoi poteri e come si ricostituirà, quale patto adotteranno i nuovi deputati dell'Assemblea sono questioni che potranno guidare le risoluzioni dell'Europa verso questa Repubblica. Uscendo dal Gabinetto il signor Castelar ha l'intenzione di adunare attorno a sè un nucleo conservatore per formulare una costituzione che ne sia il riflesso, e certamente se il Governo federale potesse stabilirsi in Ispagna su basi solide e ordinate, su principî di comune interesse come lo è in Isvizzera e negli Stati Uniti, non vi sarebbe ragione perché le Potenze si rifiutassero a riconoscere una forma che offrisse una guarentigia tanto morale che materiale di pace e di stabilità. Ma colle lotte intestine che regnano fra i varî partiti, colla guerra civile, cogli opposti interessi protezionisti e di libertà commerciale che dividono le provincie manifatturiere della Catalogna da quelle agricole dell'Andalusia, la Spagna sotto la Repubblica federale ha purtroppo molta maggior probabilità di presentare l'instabilità tradizionale di Governo delle sue antiche colonie nell'America meridionale che di accostarsi alla floridezza della potente Unione Americana del Nord.

527.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 27 maggio 1873.*

Vi ringrazio per le Vostre lettere del 20 (1) e 22 (2) e per gli schiarimenti che mi date sull'attitudine del Ministero e Vostra, in occasione della discussio-

(1) Cfr. n. 503.
(2) Cfr. n. 509.

ne della legge sulle Corporazioni Religiose. Tutto ciò che mi dite mi tornò utilissimo ieri, avendomi precisamente il Conte Andrassy parlato per la prima volta di quest'affare. Egli non mi nascose che l'Imperatore era assai spiacente della soluzione data alla questione dei Generalati, rincrescimento che d'altronde risultavagli esser anche diviso da S. M. il Re. Aggiungevami inoltre l'Imperatore averlo richiesto per iscritto di maggiori spiegazioni sul preciso senso dell'emendamento proposto dal Barone Ricasoli ed accettato dalla Camera, cioè se dove è detto:

« E' data facoltà al Governo del Re di lasciare agli attuali investiti delle rappresentanze anzidette, sino a che duri l'ufficio loro, i locali necessari alla loro residenza personale ed al loro ufficio » significhi: che alla morte di Padre Tizio, o di Padre Sempronio, o venendo altrimenti a cessar in essi la qualità di Generale, i successori non godranno più d'egual vantaggio.

Poiché il Conte Andrassy soggiungevami, se la cosa fosse così la concessione sarebbe proprio senza portata di sorta. Non vi nasconderò che a questo riguardo non seppi troppo cosa rispondere, non avendo neppur io riescito ad afferrar con precisione il senso della disposizione dalla semplice lettura del testo dell'emendamento. Ora che ho letto nei resoconti del Giornale Ufficiale il discorso in extensum del Barone Ricasoli, ho acquistato il convincimento che proprio la cosa sta come l'ha capita l'Imperatore. Vi sarò però grato se mi vorrete confermar telegraficamente questa mia interpretazione, poiché si tornerà a parlarmi di ciò, ed è bene che mi trovi in grado di risponder senza titubanza per quanto poco gradite abbiano a riescir le mie spiegazioni. Come vedete da tutto quanto, non conviene farsi illusioni, la cosa ha fatto cattiva impressione qui, ciò però non avrà conseguenze sulle relazioni internazionali purché ben inteso il Conte Andrassy resti, ove però avesse a cadere, qualunque fosse stata la determinazione presa in ordine ai Generalati ci troveressimo egualmente in più che mediocri acque.

Intanto mi son servito di tutti gli argomenti svoltimi nella vostra lettera per dimostrare al Conte Andrassy che il Ministero non poteva nè doveva far altro di quel che ha fatto; ed in particolar modo mi son studiato di ben chiarirgli le ragioni della condotta da voi seguita, e qui devo dirvi che parmi esser riescito a persuaderlo completamente, che nell'agir come l'avete fatto avete reso un vero servizio al vostro paese nonché alla causa stessa a cui tanto s'interessa l'Imperatore. L'argomento che ho visto fargli maggior impressione si è che in una legge simile, molto sta il modo con cui è posta in esecuzione, e che in quanto a questo è evidente l'attual Ministero presenti ben altre garanzie di moderazione che non un Ministero di parte sinistra.

Insomma se Vi dicessi che quest'affare è passato qui *comme une lettre à la poste*, non vi direi la verità, ma vi ripeto però le relazioni fra i due Paesi non ne soffriranno danno di sorta, sarà un temporaluccio e nulla più. Infatti il Conte Andrassy avendomi poco dopo parlato delle cose di Francia nel senso ch'io Vi svolgo in un rapporto ufficiale d'oggi, pure dopo essersi parlato della necessità dell'intima unione fra le potenze che sanno ciò che vogliono, onde impedir alla Francia (che proprio mostra di non saper ciò che vuole), di turbar la pace Europea, dissemi: « Quant à nos deux pays cette union existe, comme elle ne saurait être plus forte ni plus intime, je regrette seulement que le fait

qui devait en être la constatation pour le public, c'est-à-dire la visite du Roi ici me fasse l'effet d'être tombé dans l'eau, mais c'est égal.. » Come capite non ho lasciato scappar l'occasione che anzi avevo fatto nascere di ritornar su questa questione, e gli dissi che per conto mio non vedevo ancora assolutamente la cosa *tombée dans l'eau,* che mi sembrava in verità di non facilissima attuazione, ma che però S. M. non avendo ancora fatta fare risposta definitiva di sorta alle cortesi parole d'invito stategli dirette dall'Imperatore per mezzo del Curtopassi, la porta non mi sembrava ancora del tutto chiusa. Il Conte Andrassy mostrommi afferrar con premura questa porta a cui accennavo, onde impedir abbia a chiudersi, e mi persuasi s'adoprerà come meglio potrà onde si faccia da qui un nuovo passo, poiché io anche per non mostrar dal canto mio una soverchia premura che sarebbe intempestiva in questo momento, gli dissi non poter più toccar quest'argomento se non mi se ne dava occasione in qualche maniera. A ciò egli risposemi, « voglio esser molto franco con voi, sarà difficile l'Imperatore ve ne parli ancora, primo perché crede di aver già fatto un invito più esplicito di quanto ebbe a farlo a riguardo degli altri Sovrani, secondo perché in questo momento è malissimo disposto verso il Governo Italiano a causa della questione dei Generalati. Ma farò io parlar da Wimpffen a Roma, voi promettetemi di ajutare ». Naturalmente non mancai di dargli l'assicuranza di tutto il mio concorso al che egli rispose, « in quanto all'accoglienza qui ve la guarentisco io nel modo il più formale ». Eccovi dunque come stan le cose, se Voi credete vi sia un assoluto interesse politico acché questa visita si compia, accogliete favorevolmente la prima apertura che vi sarà fatta in proposito dal Wimpffen, e non fategli aspettar la comunicazione dell'accettazione per parte di S. M., dandomene al tempo stesso avviso per norma del mio linguaggio. Non ho d'uopo di dirvi che se il Re si decide a venire farò dal canto mio il fattibile per preparar il meglio che possibile il terreno. Cordialità qui non bisogna aspettarsene, poiché è pianta sconosciuta in questo paese, ma la maggior cortesia ufficiale non farà diffetto, la parola del Conte Andrassy me n'è garante. Solo mi raccomando, se la cosa s'aggiusta d'adoprarvi a tutt'uomo per la più conveniente scelta del seguito di S. M., pochi ma tutto ciò che v'ha di meglio, poiché tutti ci avranno gl'occhi addosso qui, e le cose più insignificanti saran rilevate. Non vi parlo degli affari di Francia, parmi averne già detto a sufficienza nel mio rapporto ufficiale n. 188 (1) d'oggi, sebbene abbia in esso taciuto che sotto voce si dice generalmente che la caduta di Thiers suona in un prossimo avvenire *guerra all'Italia.* Ieri ho anche parlato con Andrassy dell'elezione del futuro Papa nel senso da voi indicatomi, ma non ho tempo di riferirvi oggi in extensum ciò che si è detto, mi limito solo ad accennarvi la conclusione la quale fu formulata con queste mie parole che riassumevano il concetto del Conte, e ch'egli quindi volle confermar ripetendomele *Faire sans dire.* Spero di aver nella settimana un'occasione sicura per scrivervi più lungamente su quest'argomento, intanto mi limito a dirvi che il Conte Andrassy si associa pienamente alle vostre idee al riguardo ben inteso che il *Faire sans dire* si riferisce unicamente alla comunanza con noi dell'azione. Seppi pure dall'Andrassy essersi deciso di nominar un Ambasciator al Vaticano senz'aspettar la vacanza della

(1) Cfr. n. 523.

Santa Sede, ma la questione del personaggio è tuttora aperta e più che mai di difficile soluzione.

Questa mia lettera ha d'uopo di tutta la vostra indulgenza poiché è scritta in modo impossibile, ma non ho tempo da scriver adagio e non voglio ritardar la partenza del corriere, poiché comunquemente dette, molte fra le cose che vi scrivo non riesciranno senza interesse per Voi.

528.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 110. *Roma, 28 maggio 1873, ore 14,10.*

Je vous prie de suivre exactement vis-a-vis du nouveau Gouvernement la conduite des Ambassadeurs d'Autriche, Russie et Allemagne.

529.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Berlino, 28 maggio 1873.*

Le Général Menabrea arrivé ici le 25 de retour de Stockholm repart ce soir pour Vienne. Comme sa présence coïncidait avec les grandes revues du Corps de la Garde, il m'a paru utile de lui ménager l'occasion d'y assister dans la suite de l'Empereur et de Lui faire en même temps sa Cour. Le Général a aussitôt reçu une invitation pour la parade à Berlin et à Potsdam. Le Président du Conseil Ministre de la guerre a mis son fils à sa disposition pour l'accompagner et lui a offert son cheval. Il a dîné chez l'Empereur avec le Marquis de la Penne et le Chevalier Vignola. Je l'ai mis en rapport avec le Maréchal de Moltke, et le Chef de l'Amirauté, le Général de Stoesch. J'ai donné un dîner où il a pu faire plus ample connaissance avec eux. Je regrette qu'il n'ait pas vu le Prince de Bismarck qui dans ces jours n'a reçu personne. J'ai aussi obtenu au Général Menabrea la permission de visiter le port et les batteries de Kiel. Bref il a eu le meilleur accueil. Soit dit en passant le Maréchal de Moltke m'a promis de m'envoyer un plan des fortifications de Lyon que notre bureau d'Etat-major ne possède pas. Vous savez que d'après ses calculs c'est là un terrain que nous devrions étudier à tout événement.

C'est par M. de Keudell que j'ai appris que le Prince de Bismarck était ou avait été dans une certaine phase de mauvaise humeur contre nous en suite de nos négociations préliminaires avec la France pour la révision du Traité de commerce. Je lui ai dit (à M. de Keudell) qu'on se méprenait sur la portée de nos engagements conditionnels et subordonnés à de nouveaux débats; qu'au reste

la question entrerait dans une meilleure voie depuis la chute de M. Thiers; qu'au reste sur ce point comme sur tout autre l'Allemagne avait eu grand tort de n'avoir depuis des mois et années une Légation presque *pro forma* en Italie. Il était grandement temps de sortir de cette position trop effacée, inconvénient auquel il m'était impossible de remédier dans la mesure voulue puisque, à la instar de mes Collègues, je n'avais que *très rarement* des rapports directs avec le Prince de Bismarck. Nous n'avions accès qu'auprès d'un Secrétaire Général, Ministre ad latus, dont la réserve extrême prouve assez que la pensée intime de son chef ne lui est pas connue.

Dans ces conditions il appartient maintenant à lui M. Keudell de combler ces lacunes, et de réprendre à Rome une position que ses prédécesseurs ont un peu compromise ou du moins n'ont pas su maintenir à la hauteur désirable dans l'intérêt des deux Pays. Ils ont commis entr'autres la grande faute d'afficher certaines relations avec l'opposition, de sembler croire plus à celle-ci qu'au Gouvernement, etc. etc. Bref, me prévalant de l'amitié que je lui porte, je lui ai fait maintes observations, dont il s'est empressé de reconnaître le principe. Il m'a promis d'en tenir bon compte, car il a beaucoup à coeur de cultiver et de rendre toujours plus intimes les relations entre l'Allemagne et l'Italie. J'ai entre autres bien accentué ce point, à savoir que le meilleur moyen de réussir auprès de S. E. était de lui témoigner une grande confiance, de parler à coeur ouvert, et d'éviter certains cachotages qui ne sont pas de mise entre ceux que le Prince de Bismarck appelle des alliés prédestinés.

Le chancelier ne lui avait pas soufflé mot sur nos pourparlers, ou allusions à l'effet d'élever les Légations au rang d'Ambassades. Vous vous souviendrez qu'à la dernière fête de Cour (au mois d'Avril) S. A. m'avait dit que nous en reparlerions plus tard; mais il s'est abstenu jusqu'ici. J'en fais autant car ma dignité personnelle est en jeu; pour rien au monde je ne voudrais ramener moi même la chose sur le tapis. Il vous appartient de juger s'il est convenable de laisser tomber cette idée, ou si comme je le crois, il ne nous importe pas de la réaliser surtout quand il se prépare une crise en France, où il serait de bonne politique de notre part d'accentuer nos bonnes relations avec l'Allemagne, puisque c'est de ce côté seulement que nous trouverions un allié. La question d'Ambassade ne peut être traitée *que par vous* avec M. de Keudell. Il va sans dire, comme il me l'a fait entendre, qu'il était de toute manière intéressé à la réussite, et qu'il s'em presserait de rendre compte des impressions qu'il aurait récueillies de ses conversations avec vous, mon cher Ministre. Il faudrait seulement que vous le missiez sur la voie d'aborder le sujet. L'importance est hors de doute à ses yeux.

J'ai retenu ici le courrier Armillet un jour de plus dans l'espoir de recevoir la lettre que vous m'annonciez par votre télégramme du 20 Mai (1). Je n'ai rien eu. Je le regrette, mais il ne m'a pas moins paru de mon devoir de traiter dans ma dépêche confidentielle, que vous trouverez dans l'expédition confiée au courrier, le projet ou la nouvelle donnée par les journaux, d'un prochain voyage du Roi. Je combats l'idée de subordonner une course à Berlin, à une visite à Vienne... Il faudrait commencer ici. Comme de raison l'exécution d'un

(1) Non pubblicato.

semblable projet dépendrait de la situation politique de l'Italie soit à l'intérieur, soit à l'étranger, mais pour peu que les circonstances le permissent, je suis profondément convaincu qu'une rencontre entre l'Empereur d'Allemagne et notre Auguste Souverain, aurait les meilleurs effets.

Je vous félicite de votre succès à la Chambre. On nous trouve ici trop modérés, mais c'est là une critique qui ne doit pas nous distraire de continuer à marcher dans une voie qui ne soit pas celle de la persécution.

Maintenant que le Ministère est assuré de rester au pouvoir, j'espère que vous voudrez bien penser à améliorer le sort des Secrétaires de Légation. Vous pourrez vous rendre compte du travail de ceux qui sont sous mes ordres. L'expédition d'aujourd'hui en est un nouveau témoignage. Si j'étais Ministre à portefeuille, je poserais la *question de Cabinet* pour la promotion du Chevalier Tosi. C'est assez vous dire que c'est à mes yeux — or je suis compétent puisqu'il travaille personnellement avec moi depuis plus de huit années — un acte de justice. Il y a *conscience* de ma part à le demander, et *conscience* de votre part à l'accorder.

Tout *furieux* et *humilié* en même temps que je sois, de me voir refuser jusqu'ici une semblable demande, je vous serre affectueusement la main.

530.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 192. *Vienna, 29 maggio 1873 (per. l'1 giugno).*

Alcuni giorni fa giungevano in Vienna il Principe e la Principessa del Montenegro, e sebbene in previsione di tale arrivo l'Ambasciatore di Turchia avesse già espresso al Conte Andrassy le sue riserve sul modo, abbastanza prevedibile, col quale sarebbero ricevuti detti personaggi alla Corte Imperiale, ciò nondimeno essi furono ricevuti e sono trattati a Corte col Cerimoniale d'uso per i *Principi indipendenti*. Il Gabinetto di Vienna fonda questo suo modo di procedere sul fatto che il Montenegro non paga tributo di sorta alla Porta, né il il suo Principe fu mai astretto a vincoli feudali verso il Sultano, come è il caso per i Principi di Serbia e di Rumenia. Questa Ambasciata Turca ha però creduto opportuno, a fatto compiuto, di esprimere le sue riserve sulla questione di principio in una Nota diretta al Conte Andrassy.

Con questa opportunità ringrazio l'E. V. per la comunicazione che Le piacque farmi col suo dispaccio dei 22 corrente n. 83 della presente Serie (1), mercè la quale ebbi conoscenza che il Principe di Montenegro era stato ricevuto in udienza privata da S. M. il Re, e che le cose furono condotte in modo da non pregiudicare per nulla la questione del trattamento che gli compete. Non credo però dover tacere all'E. V. essermi stato detto dal mio Collega di Russia che se il Principe del Montenegro era stato ricevuto da Sua Maestà senza l'intervento della Legazione Turca, stava però di fatto che l'avviso dell'udienza accordatagli da S. A. R. la Principessa di Piemonte gli era stato trasmesso col canale di detta Legazione. Il signor di Novikoff soggiungevami però tosto l'acco-

(1) Non pubblicato.

glienza stata fatta da Sua Maestà essere stata così cortese e cordiale da fare svanire qualunque meno grata impressione del precedente incidente.

Questo affare di etichetta relativo al Principe di Montenegro, sebbene di non grande importanza, pure dà luogo a commenti e richiamerà ancora maggiormente l'attenzione di questi circoli diplomatici, allorchè giungerà in Vienna l'Imperatore di Russia. Sarei dunque particolarmente grato all'E. V. se ben volesse farmi conoscere ciò che vi sia di vero nell'incidente sopra accennato, poiché evidentemente ne sentirò parlare, e quindi conviene rettifichi le infondate dicerie, se ne è il caso.

531.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Ed. in *LV* 21, p. 246)

R. 274. *Therapia, 30 maggio 1873 (per. il 6 giugno).*

Mi pregio di qui unita trasmettere all'E. V. copia d'una nota (1) diretta il 26 cadente mese da questo Ambasciatore d'Inghilterra a Nubar Pacha per cui gli si fa nota l'adesione definitiva del Governo della Regina alla proposta riforma giudiziaria in Egitto.

Nubar Pacha è stato or ora da me per chiedermi, in nome di S. A. il Khedive, di pregare istantemente l'E. V. perché il Governo del Re voglia ugualmente dare ora la sua definitiva sanzione.

* S.A. sarebbe pure oltremodo grata a V. E. se Ella volesse compiacentemente dare istruzioni ai R. Rappresentanti a Vienna ed a Berlino di far buoni ufficii allo scopo d'una pronta somigliante adesione per parte di quei Gabinetti * (2).

532.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Berlino, 30 maggio 1873.*

M. de Keudell part ce soir; de manière qu'il arrivera à Rome lundi 2 Juin vers 6 h. de l'après midi et prêt à présenter le même jour ses lettres de créance, dans le cas où notre Roi aurait l'intention de faire prochainement une absence.

Je me réfère à ma dernière lettre particulière que j'ai confié au Courrier Armillet (3).

Je viens d'avoir un second et long entretien avec M. de Keudell. Je crois l'avoir bien *piloté* pour son nouveau poste, et lui avoir donné des conseils de quelque utilité. Il m'a dit qu'il se vouerait à la tâche qui lui était destinée avec tout l'enthousiasme de son âme, en ajoutant: si quid est in me ingenii, cela

(1) Non si pubblica.
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 21.
(3) Cfr. n. 529.

profitera, je l'espère, aux deux pays. Je consacrerai tous mes efforts à faire honneur à votre recommandation.

Vous avez en lui le meilleur intermédiaire pour faire désormais parvenir à son adresse — à celle du Prince de Bismarck — ce qu'il importe qu'il sache sûrement. Comme Son Altesse, à notre grand regret, est à peu près invisible pour les diplomates ici, il faudra tourner la position par le moyen du représentant de l'Allemagne à Rome.

Tout ce que vous lui direz tombera sur un terrain bien préparé. Je respirerai plus à l'aise désormais en sachant que nous avons en lui un véritable ami de l'Italie.

Si lors de son audience pour la présentation de ses lettres de créance, le Roi faisait une allusion à la question des Ambassades, je suis convaincu que cette allusion amènerait une prompte solution, désirable plus que jamais dans les circonstances politiques actuelles.

533.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 30 maggio 1873.*

A senso della riserva espressavi nel mio foglio del 27 corrente (1), mi reco a dovere di riferirvi la conversazione ch'io ebbi col Conte Andrassy relativamente all'importante questione della non impossibile prossima elezione d'un nuovo Papa. Anzi tutto deggio rinnovarvi i miei più vivi ringraziamenti per le vostre due lettere del 20 e 22 (2), che proprio non mi potevano capitar più a proposito, essendomi giunte il giorno prima dell'ebdomadaria udienza del Ministro.

Cominciai col dir al Conte Andrassy che avevo ricevuto una Vostra lettera, colla quale m'incaricavate di ringraziarlo per l'apertura fattami, e di assicurarlo del Vostro vivo desiderio di mantenervi in un costante accordo di vedute e scambio d'idee col Gabinetto di Vienna sull'importantissima questione della elezione del nuovo Papa, assicurandolo finalmente che le idee in proposito del R. Governo concordano pienamente con quelle ch'egli ebbe ad espormi. Il Conte Andrassy mostrossi molto soddisfatto di questa comunicazione, e mi riconfermò il suo più che mai vivo desiderio di procedere in perfetta comunanza d'idee con noi. Toccai allora dell'assoluta necessità che l'elezione si faccia a Roma ben persuaso d'altronde ch'egli pure il desidera vivamente, non volendo assolutamente la riunione del Conclave nel territorio Austro-Ungarico, ed essendo non meno contrario acché avvenga in Francia. Mi studiai a questo punto di dissipar i timori che capivo avevan germogliato nel di lui animo sulla libertà del Conclave a Roma in conseguenza delle discussioni appassionate verifica-

(1) Cfr. n. 527.
(2) Cfr. nn. 503 e 509.

tesi testé nella Camera. Anzi a meglio rassicurarlo sui fermi propositi al riguardo del Governo, credetti potergli dire, sebbene non fossi esplicitamente autorizzato a ripeterglielo, che ove avvenisse la morte di Pio IX *la sessione del Parlamento sarebbe immediatamente sospesa,* cosa questa ch'ebbe a fargli molto buona impressione. Aggiunsi inoltre, servendomi delle vostre stesse parole, che se si dovesse radunar il Conclave in Roma il *Governo si fà garante dell'ordine pubblico, della tranquillità, del silenzio il più assoluto intorno alla Sacra Assemblea.* L'effetto di queste assicurazioni corroborate da molte considerazioni fornitemi dalla vostra lettera del 20, fu ottimo, e son persuaso porterà buoni frutti.

Del pari fu molto favorevolmente accolta la vostra idea da me svoltagli sulla necessità di far sì che non il solo Cardinal Antonelli, ma gli altri membri del Sacro Collegio, e quelli principalmente che rifuggono dal correr la strada delle avventure ignote, acquistino il convincimento che i Governi sconsigliano altamente i progetti del Cardinale Segretario di Stato. Qui però venne in discussione il modo di ottener tal risultato che il Conte m'assicurò avrebbe cercato sebbene non trovasse la cosa facile. Mi permisi suggerire valersi della stampa ufficiosa, ma la mia idea non andò molto a sangue all'Andrassy che ha un'istintiva ripulsione a servirsi dei giornali di cui egli dissemi non potersi mai fidare, scrivendo oggi bianco e doman nero a seconda del loro particolar tornaconto, e falsando così del tutto le impressioni sulle idee del Governo. Non seppi in verità troppo cosa rispondergli a questo proposito, giacché come altre volte ebbi a dirvi, succede proprio così in Austria, le Banche essendovi ben altrimenti padrone della stampa che non il Governo od i partiti politici. Egli mi promise però di pensarci. Soggiunsemi poi tosto, l'effetto di cui gli parlavo essersi già in parte ottenuto colla dichiarazione da esso fatta avanti alle Delegazioni relativamente al diritto di veto che l'Austria-Ungheria intende di far valer all'occorrenza. Poiché dicevami egli : « preso in modo assoluto questo diritto di veto, tanto più nelle circostanze attuali, e considerando anche che il Vaticano non ne riconosce presentemente l'esercizio a parecchie potenze che ne godevano per lo passato, è praticamente illusorio. A cosa serve infatti lo scartar un candidato mentre tanti e tanti sarebbe necessario eliminarne affinché il Papa eletto fosse quale il desideriamo. Ma a mio avviso l'affermazione di questo diritto ha un'importanza somma poiché constata il diritto di ingerenza delle potenze nell'elezione del Papa, e combatte vittoriosamente l'idea di chi mostra ritener ciò cosa di spettanza esclusiva dei Cardinali, ed a cui l'interesse generale politico dell'Europa abbia a rimaner estraneo ». Ho ritenuto, quasi testualmente queste parole che vi riferisco, l'idea con esse svolta sembrandomi giusta.

Credetti finalmente conveniente ripeter pure ciò che mi dicevate sulla riserva consigliata all'Italia tanto dalle sue circostanze speciali quanto dal desiderio di non compromettere l'opera dei Governi che son meglio in grado del nostro per agire nel senso del comune programma. Al che il Conte Andrassy risposemi immediatamente, non solo apprezzar tal nostra riserva ma ritenerla indispensabile acché l'azione comune riesca efficace. Se il nostro accordo procedesse in modo palese, si direbbe che il Gabinetto di Vienna è rimorchiato da quello di Roma ed agisce esclusivamente nell'interesse del secondo, quindi

è necessarissimo il concorso che ci daremo reciprocamente costantemente non possa esser costatato dalla Curia Romana. Così dicevami il Conte. Si fu allora ch'io gli dissi « *ce que vous voulez donc c'est faire sans dire* ». « *Précisément* », risposemi, « *faire sans dire* ».

Come vedete lo scambio d'idee e di più anzi, l'accordo nelle vedute e nell'azione, fra il R. Governo ed il Gabinetto di Vienna può dirsi avviato. Con tutto ciò però non mi prometto serii risultati. Infatti quando il Papa sta male, tutti si occupano dell'eventualità del Conclave, mentre quando torna a star bene più nessuno ci pensa, locchè avrà per risultato il Gabinetto di Vienna sarà (al par degl'altri probabilmente) impreparato del tutto il giorno in cui Pio IX cesserà di vivere. Aggiungete poi ancora che in questa questione speciale si fanno positivamente qui due politiche ben distinte, quella dell'Imperatore, e quella del Conte Andrassy. Molto attiva la prima poco la seconda, ad ogni modo però un risultato ci sarà, cioè d'impedir che la Francia possa dietro le nostre spalle legar accordi a nostro danno con l'Austria-Ungheria, la lealtà del Conte Andrassy essendoci sicura guarentigia che ciò in oggi non potrebbe più succedere.

534.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 111. *Roma, 31 maggio 1873, ore 22.*

Ministre d'Autriche est venu me dire que Bismarck et Andrassy sont d'accord d'attendre que le maréchal Mac-Mahon ait notifié officiellement à Vienne et à Berlin son Gouvernement avant d'entrer en rapports avec lui, ce qu'ils feront sans retard et sans autres formalités aussitôt après avoir reçu cette notification. J'ai exprimé avis conforme et je vous prie de continuer a marcher d'accord avec vos collègues d'Autriche, Allemagne, Angleterre et Russie.

535.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 260. *Parigi, 31 maggio 1873, ore . . . (per. ore 23).*

Contre l'opinion du Gouvernement anglais et du Gouvernement français le Cabinet de Berlin et probablement le Cabinet russe croyent que les nouvelles lettres de recréance sont nécessaires. Broglie n'a pas encore reçu corps diplomatique et n'a pas encore fait ses visites officielles. Il attend que les Ambassadeurs de Prusse et de Russie répondent à sa notification. Je dois diner mercredi dans une maison orléaniste avec Broglie qui a désiré s'y rencontrer avec moi. Je vous enverrai Ressman.

536.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 261. *Parigi, 1 giugno 1873, ore 13,10 (per. ore 17).*

Je continuerai marcher d'accord avec les quatre Ambassadeurs sauf à vous consulter en cas de désaccord entre eux. Jusqu'à présent situation est celle-ci. Les Ambassadeurs d'Angleterre et d'Autriche ont répondu à la notification Broglie. Ceux de Prusse et Russie n'ont pas répondu. Ambassadeur d'Angleterre a fait visite pour affaires à Broglie. L'Ambassadeur d'Autriche fit visite non officielle à Madame la Maréchale et a vu en même temps le Maréchal Président. Quant à moi j'ai répondu à la notification et je n'ai fait aucune visite, et je n'en ferai qu'après celle de trois au moins des quatre Ambassadeurs. Je crois que notre règle de conduite doit être ni mauvais vouloir ni empressement. Les organes du nouveau cabinet continuent à affirmer que rien n'est changé dans la politique extérieure de la France.

537.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 4986. *Roma, 1 giugno 1873 (per. il 3).*

Da fonte, per consueto bene informata, ho ricevuto i seguenti ragguagli sulla lega repubblicana universale residente in Londra e sulla quale interesserebbe di attingere ulteriori notizie dal R. Rappresentante in quella città:

« Allorquando il Gran Consiglio si trasferì da Londra a New York, si tentò di sostituirlo in Londra con un Comitato di una Lega Universale repubblicana ed anche nello scopo di abbattere l'Internazionale.

Il 19 maggio andante al *Plong-Zin, Rupert Street* Haymarket tenne un'adunanza, nella quale si deliberò d'inviare a tutti gli operai del mondo una circolare per eccitarli allo sciopero generale ed alla rivoluzione sociale.

Presiedevano certi I. Fumell, inglese, Eberling, tedesco, e Smith inglese. Vi erano presenti molti rifugiati italiani e fra questi dei disertori condannati a morte in contumacia nel processo Barsanti.

Egli è quindi senza dubbio a ritenersi che la deliberazione presa in tale adunanza non tarderà guari ad essere portata a cognizione degli operai italiani ». (1).

(1) Annotazione marginale: « A Londra 4 giugno '73 ».

538.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 324. *Madrid, 1 giugno 1873 (per. il 9).*

Mi pregio trasmettere immediatamente a V. E. il lunghissimo testo del discorso (1) dettato dal signor Castelar e letto dal Capo del Potere esecutivo nella inaugurazione delle Cortes presiedute dal signor Orense, decano dei deputati.

Terminata questa lettura il Presidente dichiarò aperte le Costituenti in mezzo ad evviva alla repubblica federale, e la seduta venne sospesa per assistere allo sfilare delle poche truppe e delle forze cittadine assembrate per festeggiare la solennità. Nessun invito speciale venne diramato alle varie Legazioni tranne il biglietto consueto d'ingresso per tutta la sessione. La tribuna diplomatica però conteneva molte persone e alcuni capi missione, fra cui l'Ambasciatore di Francia e il Ministro d'Inghilterra. Ma siccome molti altri Ministri esteri si sono astenuti dall'intervenire a detta cerimonia, ho preferito seguire l'esempio di questi.

In generale si notò poco entusiasmo, e fra gli evviva che incontrarono maggior plauso, a quanto mi disse il signor Layard, fu quello portato alla diffusione del sistema repubblicano e alla caduta di tutte le Monarchie.

Di poi ripigliò la seduta e si passò secondo l'uso alla formazione della presidenza provvisoria dell'Assemblea, risultando eletto presidente senza opposizione il signor Orense con 140 voti e vice presidenti i signori Cervera, Palanca, Pedregal e Diaz Quintero. I due primi appartengono alla politica rappresentata dal signor Castelar; il signor Pedregal è un federalista moderato mentre il signor Diaz Quintero è riformista intransingente. Tuttavia questa medesima elezione dei Vice presidenti ha svelato la profonda scissione che regna fra i varî deputati federali. Per gli anzicitati quattro posti più di venti erano i candidati posti innanzi dalle numerose frazioni.

Secondo taluni pare esista il proposito nell'animo di molti rappresentanti di proclamar la Repubblica federale appena il Congresso sia costituito e, siccome già accennavo, nominare un Presidente interino della Repubblica fino a che organizzata la forza di Governo, si provveda quindi anche all'elezione definitiva della sua Presidenza. Si crede che questa sarebbe una misura conciliante.

Essendo molti i deputati i quali aderiscono al programma di riforme pubblicato dall'*Igualdad* e da me mandato a V. E., sebbene alcuni differiscano dal modo col quale il prementovato giornale tratta la questione sociale, stimo opportuno di egualmente trasmettere qui acchiuso il rendiconto (1) fatto dalla stessa *Igualdad* di una riunione preparatoria tenuta avant'ieri sotto la presidenza del signor Orense dalla frazione che s'intitola centro federalista, in seno alla quale si approvarono all'unanimità una serie di proposte che non v'ha dubbio verranno dagli intransigenti presentate alle Cortes appena queste incomincino a deliberare.

---

(1) Non si pubblica.

Tra il discorso del signor Castelar e le riforme contemplate dal partito avanzato corre gran differenza. I due oggetti principali del primo sono la giustificazione della condotta seguita dal Potere esecutivo allo scioglimento della Commissione permanente dell'antica Assemblea e la raccomandazione che le Costituenti procedano con tutta la prudenza di cui ponno essere capaci.

Il Governo della Repubblica non proclama dottrine socialiste e omette persino di parlare dell'organizzazione federativa dei poteri pubblici; ma esso omette puranco di introdurre una parola sola di condanna contro i progetti insensati che levarono tanto rumore i passati giorni e che come ho detto non mancheranno di essere tosto sollevati.

539.

IL MINISTRO DI GRAN BRETAGNA A ROMA, PAGET, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

Roma, 2 giugno 1873 (per. il 5).

In consequence of a report received from Her Majesty's Agent and Consul General at Bucharest Lord Granville has instructed him strongly to remonstrate with Prince Charles and his Government respecting the treatment of the Jews in those Provinces.

I have the honor to inclose herewith to Your Excellency by His Lordship's desire, a copy of that instruction, which concludes by saying that Her Majesty's Representatives at the Courts of the several Treaty Powers will be instructed to communicate it to the Governments of those Powers.

ALLEGATO.

GRANVILLE A GREEN

(Copia)

Londra, 23 maggio 1873.

It appears from your despatch N. 23 of the 28.*th* of April that besides the incidental outrages to which through popular tumults they are periodically exposed, the Jews in the Principalities are subjected to systematic persecution resulting from Legislative regulations and official acts of the Government, that they are harassed, injured, and vexed; that they are debarred from privileges granted to the population generally, and that they undergo special pains and penalties.

You state that although born in the country, and though their families may have resided therein from time immemorial, the Jews are still held to be foreigners under the 7th Article of the Constitution of 1866, which provides that foreigners professing a Christian faith can alone be naturalized, that consequently they cannot become citizens of the Principalities; that they are forbidden to reside in the rural districts, that they are frequently driven in herds from their homes under false charges of vagrancy; that they are excluded from purchasing or acquiring land as well as house property in towns, that they are subjected to the conscription, but not allowed to obtain military rank; that they are precluded from practising

at the bar; that they cannot bid at the Government sales; that by laws recently passed they are prohibited from selling tobacco and liquors, from distilling or selling spirits, from keeping Public Houses, and even from acting as waiters in such establishments on the high roads; that in short their position resembles that of the brethren in the worst times of the middle ages.

I have recapitulated those various acts of oppression when instructing you, as I do by this despatch, formally to call the attention of the Government of Prince Charles, and that of his Highness himself to the several acts of oppression by which the Jewish population in Roumania is weighed down.

You will say that Her Majesty's Government, though feeling it incumbent upon them to make from time to time strong representations and remonstrances against particular outrages committed on the Jews, could hardly have supposed that those acts were comparatively of little importance when contrasted with their general treatment as it is now seen to be from the statements contained in your despatch.

You will say that Great Britain, as one of the Powers to whom the Principalities are in a great degree indebted for the advantage which they enjoy, cannot keep silence before the facts thus brought to their knowledge, that a large portion of the Community is systematically opprossed and denied participation in those benefits which it was the object of the Powers should be shared indifferently by the whole community, and that Her Majesty's Government therefore desire you to remonstrate with earnestness against the continuance of a system which is little in accord with the principles and practice of modern European Civilization.

You will deliver a copy of this despatch to the Minister for Foreign Affairs, and take any steps you properly can to ensure its being brought to the knowledge of Prince Charles, adding that Her Majesty's Representatives at the Courts of the Several Treaty Powers will be instructed to communicate it to those Powers.

540.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 114. *Roma, 3 giugno 1873, ore 14,20.*

Veuillez me dire si l'Empereur a parlé au Général Menabrea du voyage du Roi à Vienne. J'ai reçu hier la notification officielle de la formation du nouveau Gouvernement français. Je suppose qu'elle aura été faite aussi à Vienne. Je désire marcher d'accord avec le Comte Andrassy et je vous prie de lui demander s'il croit nécessaires de nouvelles lettres de créance signées par Mac-Mahon.

541.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 294. *Roma, 3 giugno 1873.*

Il Ministero dell'Interno crede di sapere che un piccolo nucleo dell'« Internazionale » avente sede in Torino col nome di *Emancipazione del Proletario* cerca di mantenersi in relazione con l'associazione internazionale di Berlino.

Le corrispondenze sarebbero trasmesse per tale effetto col mezzo di certo Giorgio Bello che lavora da operaio meccanico in codesta città.

Credo utile di comunicare questi dati alla S. V. Ill.ma per informazione di Lei e perché Ella possa giovarsene laddove le si offra l'occasione di raccogliere qualche maggiore indicazione al riguardo.

542.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2092. *Parigi, 3 giugno 1873 (per. l'8).*

In seguito alle istruzioni impartitemi per telegrafo dall'E. V. mi studiai di regolare la mia condotta, intorno al modo di entrare in relazioni col nuovo Governo stabilitosi in Francia, su quella tenuta dalla maggioranza dei miei Colleghi e specialmente dagli Ambasciatori di Russia, d'Allemagna, d'Austria e d'Inghilterra. Se non che la condotta dei quattro Ambasciatori suddetti non essendo stata uniforme, le istruzioni dell'E. V. non poterono essere da me eseguite strettamente alla lettera. Alla notificazione fatta dal Duca di Broglie alle Legazioni estere in Parigi della formazione del nuovo Governo risposero immediatamente cioè il 27 maggio, giorno in cui la notificazione fu rimessa, gli Ambasciatori d'Inghilterra, d'Austria, di Turchia, di Spagna, il Nunzio Pontificio, i Ministri di Portogallo, di Svizzera, del Belgio, dei Paesi Bassi, ed altri. Dopo che mi fui assicurato delle risposte date da questi miei colleghi, risposi io pure il giorno seguente, lasciando però alla mia risposta la data del 27 maggio. Ebbi l'onore di mandare all'E. V. copia della notificazione e della mia risposta (1), la quale fu concepita sostanzialmente nel medesimo senso di quella dei miei colleghi predetti. Gli Ambasciatori di Russia e d'Allemagna non risposero che più tardi, cioè il primo ieri l'altro, ed il secondo ieri. Entrambi annunziarono al Duca di Broglie che i loro Governi li autorizzavano ad entrare in relazioni ufficiose col Governo Francese e che attendevano la notificazione ufficiale fatta direttamente dal Maresciallo Mac-Mahon prima di stabilire relazioni ufficiali con esso. L'Ambasciatore di Allemagna dichiarò inoltre che esso avrebbe presentato nuove credenziali appena il Conte di Gontaut-Biron avesse presentate le sue a Berlino. L'Ambasciatore d'Austria, il quale aveva risposto come dissi, alla notificazione fatta dal Duca di Broglie, dovette tuttavia dichiarare a questo Ministro che le relazioni ufficiali e regolari sarebbero stabilite soltanto dopoché la notificazione sarebbe stata fatta a Vienna dal Maresciallo Mac-Mahon all'Imperatore d'Austria. Tanto l'Ambasciatore di Russia quanto l'Ambasciatore d'Austria si misero in rapporto col Duca di Broglie, e fecero visita al Maresciallo Mac-Mahon. Quanto all'Ambasciatore d'Inghilterra, esso dopo avere fin dal

(1) Cfr. n. 520, allegati.

primo giorno risposto alla notificazione del Duca di Broglie, si mise in relazione ufficiale con esso, e fece la sua visita ugualmente ufficiale al Maresciallo Mac-Mahon che venne a restituirgliela. Esso dichiarò poi che il suo Governo non credeva necessarie nuove credenziali e che le relazioni ufficiali tra la Francia e l'Inghilterra si trovavano così senz'altro stabilite. L'Ambasciatore d'Allemagna fino a ieri non aveva fatto nessuna visita nè al Ministro degli Affari Esteri, nè al Maresciallo Mac-Mahon.

In mezzo a queste discrepanze d'attitudine io mi attenni alla condotta che sembrava meglio rispondere a quella della maggioranza degli Ambasciatori predetti ed alle istruzioni dell'E. V. Andai oggi al Ministero degli Affari Esteri e vidi il Duca di Broglie, il quale aveva mandato a me, come agli altri miei colleghi, la solita circolare annunziante che si teneva a disposizione del Corpo Diplomatico. In questa udienza dissi al Duca di Broglie che il Governo del Re era d'avviso che il Maresciallo Mac Mahon dovesse notificare direttamente a S. M. il Re la sua elezione a Presidente della Repubblica Francese. Quanto alla questione delle lettere di credenza gli dissi che l'E. V. s'era messa in comunicazione coi principali Gabinetti per averne l'avviso in proposito e che mi riservava di fargli sapere le intenzioni definitive del Governo del Re su questo argomento. Il Duca di Broglie mi rispose che il Governo Francese era disposto ad aderire ai desiderî dei varî Governi esteri intorno a queste questioni di protocollo, che la notificazione diretta a S. M. il Re per parte del nuovo Presidente della Repubblica sarebbe fatta, secondo l'avviso ch'io gli aveva espresso a nome dell'E. V. e che quanto alle credenziali avrebbe atteso di conoscere le nostre definitive intenzioni, mostrandosi disposto ad agire in conformità di esse. Avendomi poi egli detto che il Maresciallo Mac-Mahon mi avrebbe veduto con piacere, ove io gliene manifestassi il desiderio, lo pregai di esprimere questo mio desiderio all'onorevole Maresciallo ed è quindi probabile che domani o dopo domani avrò l'onore di vedere il nuovo Presidente della Repubblica.

Riservandomi di comunicarle in altro dispaccio il sunto della conversazione ch'ebbi oggi col Duca di Broglie per la parte che tocca più direttamente la politica...

543.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2093. *Parigi, 3 giugno 1873 (per. l'8).*

Nell'udienza che per la prima volta ebbi oggi dal Duca di Broglie, questo Ministro dopo essersi intrattenuto con me della questione relativa alla forma di notificazione del nuovo Governo ed a quella del rinnovamento eventuale delle credenziali, entrò pel primo in discorso sulla questione politica. Egli mi disse che il nuovo Presidente della Repubblica nel suo messaggio all'Assemblea aveva di già dichiarato esplicitamente che il nuovo Governo francese avrebbe seguito,

in ordine alla politica estera, la medesima condotta tenuta dal Governo precedente, e che egli Ministro degli Affari Esteri, poteva e voleva ora confermarmi la stessa dichiarazione. Soggiunse poi che il Maresciallo Mac-Mahon mi avrebbe dato un'eguale assicurazione quando avrà l'occasione di vedermi.

Risposi al Duca di Broglie che ero lieto d'intendere da lui la conferma del programma di politica estera enunciato nel messaggio del nuovo Presidente della Repubblica e che il Governo del Re sarebbe pure soddisfatto di ricevere una tale assicurazione. Il Governo del Re gli dissi, desidera vivere in pace ed in buon'armonia con tutti i Governi e specialmente con quello della Francia. Il giorno in cui nell'animo degli Italiani sarà entrata la convinzione che la Francia si è accomodata sinceramente delle mutazioni avvenute in Italia, dell'unificazione del nostro paese e della caduta del potere temporale, non vi sarà nessuna seria cagione di dissidio fra i due paesi che sono legati da tanti vincoli e cesserà in Italia ogni diffidenza verso la Francia. La caduta del potere temporale dei Papi è per noi una questione definitivamente risolta. Ogni cosa che accenni a revocare in dubbio una tale soluzione eccita necessariamente tra noi un risentimento di giusta diffidenza. La formazione d'un nuovo Gabinetto francese che conta tra i suoi membri persone note per sentimenti clericali apertamente professati fece in Italia lo dirò schiettamente ed anche nel resto d'Europa impressione sfavorevole. Questa impressione fu diminuita dal linguaggio tenuto dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio all'Assemblea, e sarà ugualmente modificata presso il Governo del Re dalle assicurazioni che il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica aveva avuto cura di farmi e che io trasmetterò senza indugio al Gabinetto di Roma. Dipenderà dal Governo Francese e dalla condotta che esso terrà verso di noi che essa si dilegui intieramente.

Il Duca di Broglie ripigliò dicendomi che quanto mi aveva detto sulla politica estera del nuovo Gabinetto in generale si applicava più specialmente ancora alla questione pontificia ed alle relazioni della Francia colla Italia. Noi certamente non rinneghiamo, disse egli, il nostro passato. Fra i membri del nuovo Gabinetto vi possono essere persone che non hanno approvato nè la formazione della unità Italiana, nè la caduta del potere temporale. Ma vi sono necessità che s'impongono e convenienze di cui si deve tener conto. Quelle stesse necessità e quelle stesse convenienze che dettarono la condotta del Governo del signor Thiers in questa questione dirigeranno la condotta del Governo attuale della Francia. Anche il signor Thiers aveva combattuto per lungo tempo l'unità Italiana e sostenuto il potere temporale. Ma quando si trovò a capo del Governo della Francia prese unicamente consiglio dalle necessità politiche e dagli interessi del suo paese. Noi seguiremo in ciò il suo esempio. Il nostro programma è specialmente un programma di politica interna. Noi porteremo il più grande interesse alla persona del Santo Padre ed al libero esercizio delle sue alte funzioni, ma seguiremo nel resto la condotta del precedente Gabinetto e nella stessa misura. Se avremo qualche preoccupazione in ordine alle questioni che si attengono alla Santa Sede ve le parteciperemo lealmente e schiettamente e vi preghiamo di fare altrettanto verso di noi.

Su questa offerta data e ricambiata tolsi congedo dal nuovo Ministro degli Affari Esteri. Ora prego l'E. V. di volermi impartire le occorrenti direzioni, dietro cui io abbia a regolare o modificare il mio ulteriore linguaggio.

544.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(Carte Robilant)

L. P. *Vienna, 3 giugno 1873.*

S. E. il Generale Menabrea che fu qui assai ben accolto, Vi ripeterà suppongo la conversazione ch'egli ebbe coll'Imperatore Francesco Giuseppe, m'astengo quindi dal riferirvi ciò ch'egli ebbe a dirmene, limitandomi a chiamar la Vostra attenzione sulle parole aventi tratto al viaggio di S. M. a Vienna. L'Imperatore chiesegli se S. M. sarebbe venuta. Il Generale Menabrea dietro mia preghiera anche, rispose in modo evasivo onde non pregiudicar la questione. L'Imperatore lasciò cader il discorso senza insistere ulteriormente. Conseguentemente a ciò, ritengo non si farà più da qui nessun maggior invito nè altro ulterior passo. In tal stato di cose parmi assolutamente necessario prender senza ritardo una definitiva risoluzione al riguardo, giacché il differir maggiormente a dar una risposta ai semi inviti fatti sin qui, sarebbe atto poco cortese, tanto più se si finirà per non venire.

Credo già avervi fatto sufficientemente intendere, quanto poco il terreno sia propizio a questa Corte per ricevervi il Re d'Italia, il Generale Menabrea vi dirà su di ciò le sue impressioni che non discordano dalle mie; però vi ripeto se S. M. si decidesse a venire credo poter rispondere che sarebbe molto cortesemente accolto dall'Imperatore e che l'Arciduca Alberto, e gli Arciduchi cognati farebbero à mauvais jeu bonne mine. Gli altri membri della famiglia Imperiale nonché gli spodestati d'ogni paese che hanno scelto Vienna pel loro foyer, in attesa di venir chiamati in scena, sparirebbero durante il tempo del soggiorno del Re, ed il male non sarebbe grande, poiché ciò si verificherà in pressoché eguali proporzioni allorché verrà l'Imperatore di Germania.

Se dunque S. M. ed il R. Governo ravvisano nelle attuali condizioni generali d'Europa assolutamente conveniente il viaggio si faccia, si dia conoscenza qui di tal risoluzione per mezzo mio o del Conte Wimpffen precisandone l'epoca, ed io agirò qui in modo da preparar ogni cosa per lo meglio.

Se invece le condizioni presenti non sono tali da imporre il viaggio, S. M. faccia chiamar il Conte Wimpffen si scusi con quel bel garbo che è tutto suo proprio, e gli annunci che S.A.R. il Principe Umberto si recherà più tardi (p. es. all'epoca della distribuzione dei premi) a complimentar in nome Suo l'Imperatore a Vienna. Lasciando capire che il Principe verrebbe qui come privato alloggiando all'Albergo, cosa d'altronde ch'io spiegherei poi ancora meglio qui. Insomma ciò ch'io ravviso urgente, si è di prender una risoluzione, e di farla conoscere senza ritardo.

545.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 270. *Parigi, 4 giugno 1873, ore 16,50 (per. ore 22,35).*

Mac-Mahon m'a reçu aujourd'hui. Il m'a confirmé qu'il entendait suivre vis-à-vis de l'Italie la même politique que son prédécesseur et que son Gouvernement ne songeait nullement à créer des complications nouvelles à notre égard. Son langage a été à ce sujet, aussi net que possible. Ressman part ce soir, arrivera à Rome vendredi.

546.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 195. *Vienna, 4 giugno 1873 (per. il 7).*

Mi reco a dovere porgerle relativamente alla questione del riconoscimento del nuovo Governo stabilitosi in Francia, di cui è caso nei miei telegrammi d'oggi, maggiori e più precisi ragguagli.

Le difficoltà in proposito ebbero origine a Berlino, ed a quanto mi si disse causa ne fu: il Maresciallo Mac-Mahon non aver mai voluto per lo passato farsi presentar all'Ambasciatore Germanico Conte d'Arnim. Tosto quindi il prefato Maresciallo venne chiamato alla Presidenza della Repubblica, il Principe di Bismarck che era assai mal disposto a suo riguardo, si rivolse al Gabinetto di Vienna sollevando difficoltà sul modo col quale il cambiamento avvenuto doveva riconoscersi, esprimendo però il desiderio d'intendersi al riguardo col Gabinetto Imperiale. Lo scambio d'idee in proposito dura tuttora con poca speranza sembrami d'un perfetto accordo, poiché a Berlino parmi si metta poca buona volontà di trovar un giusto temperamento, mentre a Vienna si è disposti a facilitar le cose, l'assunzione del Maresciallo alla Presidenza essendo stata accolta a Corte con molto favore. Il Conte Andrassy da me interpellato ieri a sera a seconda dell'incarico datomene dalla E. V., veniva appunto dal conferir previamente sulla stessa questione col Generale Schveinitz, e quindi dissemi: non esser perfettamente d'accordo colla Germania in quanto egli sarebbe per dirmi, ma che ad ogni modo mi manifestava gl'intendimenti del Gabinetto di Vienna, i quali erano i seguenti: esigere dal Maresciallo Mac-Mahon ch'egli partecipi direttamente all'Imperatore la sua assunzione al potere, dopo di che l'Imperatore gli risponderebbe dandogli atto di tal sua partecipazione ed annunciandogli che l'Ambasciatore I. R. riceverebbe l'ordine di continuar seco Lui le relazioni ufficiali già esistenti col suo predecessore. Ciò fatto non essere intendimento del Governo I. R. di esigere la presentazione di nuove credenziali.

Nel dirmi ciò, il Conte Andrassy parevami rilevar la circostanza speciale in cui si trova il Governo Imperiale al par di quello di Berlino o d'altri, di aver un Ambasciatore a Parigi, cioè un rappresentante diretto del Sovrano. Aggiungevami egli inoltre, non esser per nulla spinto l'Imperatore ad agir in questo modo da poca simpatia verso il Mac-Mahon, che anzi è uomo a Lui ed al suo Governo particolarmente simpatico, ma voler proceder con cautela, onde riservar la Sua azione per l'avvenire, nel caso fosse un giorno chiamata alla Presidenza della Repubblica altra persona, che presentasse minori guarentigie di sicurezza per la pace e l'ordine pubblico.

Mi trovavo ad una festa a Corte a Schönbrun allorché il Conte Andrassy mi tenne questo discorso, poco dopo egli aveva un lungo colloquio coll'Imperatore, probabilmente sullo stesso argomento. Infatti questa mattina, essendomi trovato vicino a Lui ad una Parata, mi chiese subito se avevo telegrafato all'E. V. quanto mi aveva detto ieri sera, ed avendogli risposto di sì, mi soggiunse: Dunque il Governo Italiano farà altrettanto dal canto suo? L'E. V. avendomi nel suo telegramma detto che intendeva proceder in questa decisione d'accordo col Gabinetto di Vienna, credetti potergli rispondere che non ne dubitavo.

Nel ciò partecipare all'E. V. credo doverle ancora soggiungere che ho luogo di ritenere il Principe Gortchakoff (che trovasi attualmente in Vienna coll'Imperatore di Russia) abbia espresso l'intendimento di seguire la stessa linea di condotta.

547.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 4 giugno 1873.*

Spedisco oggi Ressman in corriere, incaricandolo di rimettervi questa lettera e i dispacci ufficiali, e di fornirvi anche verbalmente tutte quelle minute informazioni intorno al cambiamento di Governo avvenuto in Francia, che non possono trovar luogo nella corrispondenza scritta.

Thiers e il suo Governo furono rovesciati da una coalizione composta dei due grossi battaglioni d'Orleanisti e di Legittimisti, di 35 circa Bonapartisti, e d'una quindicina di repubblicani condotti dal signor Target. Il progetto dei Capi Orleanisti, che fornirono il maggiore contingente alla coalizione, sotto la direzione del duca di Broglie, del duca d'Audiffret Pâquier e del duca Decazes, era di chiamare alla Presidenza della Repubblica il duca d'Aumale. Ma questo progetto fu respinto categoricamente dai Legittimisti e dai Bonapartisti. Questi ultimi, benché pochi di numero, esercitarono, sotto la condotta di Rouher, una parte molto importante e si può dire anzi determinante nella crisi. Il nome di Mac-Mahon, sostituito a quello del duca d'Aumale, fu accettato da tutte le frazioni della coalizione e fu quindi proclamato da 390 voti. Esaminerò più sotto la posizione del nuovo Governo così costituito.

Non vi parlerò qui delle questioni relative alla notificazione del nuovo Governo ed all'eventuale rinnovamento delle credenziali. Vi intrattengo di ciò nella corrispondenza ufficiale. La cosa importante per voi si è il sapere quale condotta il nuovo Governo intende seguire verso l'Italia, ora e più tardi. Il Maresciallo Presidente della Repubblica, appena ebbe assunto il potere, ebbe cura di dichiarare nel suo messaggio all'Assemblea che il suo Governo seguirebbe nella politica esterna la stessa condotta tenuta dal Governo precedente. Il duca di Broglie, prima indirettamente, poi direttamente mi diede la medesima assicurazione. Vedrete dal dispaccio ufficiale in quali termini essa mi sia stata data. Il Maresciallo Mac-Mahon mi fece egualmente sapere indirettamente che la sua politica verso l'Italia non sarebbe altra che quella già adottata dal Signor Thiers, e non dubito ch'egli mi confermerà quest'affermazione nell'udienza che ho oggi da lui. Seppi inoltre dal Duca Decazes, amico del nuovo Ministro degli Affari Esteri, che non si pensa punto per ora a togliere Fournier da Roma. Adunque per ora possiamo avere la certezza che il nuovo Governo francese non tenterà di crearci imbarazzi. L'attitudine dei vari Gabinetti d'Europa e dell'opinione pubblica estera, e la condizione precaria in cui il nuovo Ministero francese si trova posto, fino a questo momento, rimpetto all'Assemblea, tengono il Gabinetto di Versaglia in uno stato di assoluta riserva per tutto ciò che tocca alla politica esterna. Finché dura una tale condizione di cose, qualunque sia la disposizione di animo dei nuovi Ministri verso di noi, l'attitudine del Governo francese rimpetto all'Italia sarà conforme, credo, alle dichiarazioni da lui fatte. Perciò non v'è a temere nessun pericolo immediato di complicazioni. Ma questo stato di cose fino a quando durerà? E come ed in qual senso potrà modificarsi?

Interruppi qui questa lettera per andare dal Maresciallo Mac-Mahon, che mi fece la gentilezza di ricevermi a Parigi e di risparmiarmi il viaggio di Versaglia. Il Maresciallo mi disse colla sua solita franchezza che ufficialmente mi confermava, per ciò che spetta all'Italia, la dichiarazione fatta nel suo messaggio d'osservare la medesima politica estera che era stata inaugurata dal suo predecessore, e che parlando poi senza riserva ufficiale poteva assicurarmi che il suo Governo non pensava né avrebbe pensato a revocare i fatti compiuti, e che, quali che potessero essere stati i desiderii e le convinzioni anteriori dell'uno o dell'altro de' suoi Ministri intorno a quest'unità ed intorno alla caduta del potere temporale, né egli né alcuno dei suoi Ministri poteva seriamente pensare a distrurre questi due fatti. Mi disse adunque che io potevo assicurare il Governo del Re intorno alle sue intenzioni su questi due punti, oramai messi fuori di questione. Soggiunse poi che certamente egli ed il suo Governo portavano vivo interesse alla persona del Papa ed alla piena libertà d'esercizio delle sue alte funzioni religiose, e che desideravano che Sua Santità potesse continuare a rimanere in Roma libera e rispettata. Non vi ripeterò qui per intiero il discorso che io ho fatto all'illustre Maresciallo, Vi dirò solo sommariamente le cose principali. Gli dissi adunque che la nuova composizione del Gabinetto francese aveva prodotto in Italia una impressione sfavorevole sia perché l'Italia non aveva a lagnarsi in sostanza della condotta tenuta a suo riguardo dal Signor Thiers, sia perché il nuovo Gabinetto comprendeva nel suo seno membri noti per tendenze clericali ben caratterizzate. Ma soggiunsi che il

nome del Duca di Magenta e le dichiarazioni del suo messaggio avevano temperato questa cattiva impressione, e che le assicurazioni ch'egli mi dava ora sarebbero state ricevute con soddisfazione dal Governo del Re. È puerile il pensare, gli dissi, che l'Italia ed il suo Re si lascino spodestare di Roma, lascino minacciare l'unità italiana senza una guerra formidabile. Noi non ammettiamo che si possono metterè in questione i fatti irrevocabilmente compiuti. Ora poi quanto al papato spirituale, noi siamo teneri, quanto altri possa esserlo, della piena libertà spirituale della Chiesa e del suo venerabile Capo; lo abbiamo provato col fatto e lo proviamo ogni giorno. Su questo terreno siamo d'accordo in fondo. Anche noi desideriamo che il Papa rimanga libero e rispettato a Roma, e siamo convinti che in nessun altro luogo esso potrebbe trovare uguale libertà ed uguale rispetto. L'accoglienza del Maresciallo fu cordiale; egli ricordò con rispetto e con elogio la persona di S. M. il Re. Le sue assicurazioni furono espresse nettamente e senza ambagi, colla massima franchezza.

Ripiglio ora il filo interrotto. Sembra dunque fuor di dubbio che per ora il nuovo Governo francese non ci susciterà imbarazzi per gli affari di Roma. Però le condizioni attuali di questo Governo possono modificarsi. È possibile che la maggioranza debba spostarsi e che il Gabinetto di Broglie si trovi in minoranza in una questione importante. In tal caso la combinazione più probabile sarebbe quella del ritorno di Thiers al potere, con Grevy, con Casimir Perier col centro sinistro e colla sinistra. Una tale combinazione, che ora non è probabile ma che può diventar possibile, avrebbe il carattere della cessata amministrazione, con maggior tendenza verso la sinistra. In questo caso, la condotta d'un Governo Thiers-Grevy-Perier, non sarebbe, verso l'Italia, molto dissimile da quella tenuta precedentemente dallo stesso Thiers. Questa condotta l'avete sperimentata, sapete quale fu. Non ho quindi bisogno d'esporvi altre considerazioni in proposito. L'avvenimento della Repubblica radicale è ora, e per un dato tempo almeno, poco probabile. Esso non sarebbe a temersi che in seguito ad elezioni generali radicali o ad una rivoluzione. Questa con un presidente della Repubblica qual'è Mac-Mahon ha nessuna probabilità di successo; e le elezioni generali in primo luogo saranno verosimilmente rinviate a due anni, ed in secondo luogo coi nuovi Prefetti riesciranno forse meno rosse di quanto si potesse credere un mese fa. Ma tuttavia, in un paese come questo, bisogna prevedere anche la Repubblica rossa. Questa combinazione avrebbe per noi pericoli di natura interna; non ne avrebbe per la questione di Roma. La metto quindi anch'essa in disparte.

Il maggior pericolo per noi sarebbe la combinazione della fusione fra i due partiti orleanista e legittimista, e quando dico fusione intendo il regno di Chambord accettato a riconosciuto dai Principi di Orleans e dagli Orleanisti. Se ciò accadesse, un conflitto tra la Francia e l'Italia finirebbe per imporsi come una necessità. Ma dall'un lato la popolazione dell'intera Francia è ostile alla monarchia legittima. I contadini specialmente sono imbevuti di un vero odio contro quello che chiamano il regime dei nobili e dei preti. Dall'altro lato l'opposizione risoluta fatta recentemente dai legittimisti alla Presidenza del Duca D'Aumale dimostra che questa fusione è più lontana che mai dal verificarsi. Vero è che un accidente improvviso, p.e. la morte del Conte di Chambord, potrebbe avere per risultato il riavvicinamento delle due fra-

zioni borboniche. Ma se non bisogna perder di vista questa possibilità, non è possibile d'altro lato il fondare un programma di politica estera sopra un accidente. Basterà che io l'abbia accennato. Le combinazioni definitive sono improbabili sono la dinastia d'Orleans e l'Impero. Entrambe ci sarebbero ostili, ma con effetto diverso. Entrambe non potrebbero prodursi che in seguito ad elezioni generali. Fino alle elezioni generali è molto probabile che il Maresciallo Mac-Mahon si manterrà al potere; e per rendere appunto il di lui potere sicuro e più certo la maggioranza dell'Assemblea pensa in questo momento a proporre una legge che gli assicuri due anni di presidenza. Tutto dipende in gran parte dal modo con cui il Governo si manterrà al potere ed amministrerà. Ora su questo terreno sorge la lotta fra gli Orleanisti ed i Bonapartisti. I primi sentono che a lungo andare non possono mantenere l'alleanza col bonapartismo se non facendogli concessioni tali da renderlo più tardi formidabile e vittorioso. Essi pensano perciò fin d'ora a sbarazzarsi di questo pericoloso alleato, ed a questo fine fanno entrature presso il centro sinistro che vorrebbero attirare nel centro orleanista governativo. Se gli orleanisti riescono in questi tentativi, potendo contare sul centro sinistro, si svincoleranno dall'un lato dai legittimisti, dall'altro lato dai Bonapartisti, e preparerebbero l'elezioni nel senso loro. Rimetterebbero, a tempo opportuno, in campo la candidatura del Duca di Aumale, e spererebbero di passare per esso al Conte di Parigi. Come vedete questa combinazione dipende da una serie di fatti che per ora sono ipotetici. Non è certo che il centro sinistro faccia lega col centro destro; non è certo che si possa rimettere utilmente in campo la candidatura del Duca d'Aumale, ed è meno certo ancora che le elezioni, malgrado l'azione dei prefetti, riescano orleaniste. Ma ammettendo l'ipotesi d'una monarchia orleanista basata sugli elementi dei due centri attuali, quale può essere il risultato per quanto ci riguarda? Il Conte di Parigi è uomo posato e moderato. Non ha temperamento bellicoso. Personalmente non sarebbe portato ad ostilità contro di noi, tuttavia la tendenza degli uomini che lo porterebbero al trono ci sarebbe certamente ostile. Se non che una tale monarchia, eretta su tali fondamenti, non potrebbe contare su alleanze estere e non avrebbe molta forza all'interno. Essa sarebbe essenzialmente debole. Difficilmente sarebbe nella possibilità di provocare e sostenere una guerra contro l'unità d'Italia od in favore del potere temporale.

Rimane la combinazione dell'Impero, forse preceduta da una o più dittature militari. Quelle eventualità sono le meno improbabili, e credo anche che siano le più minacciose per la pace d'Europa e per noi. Una dittatura militare affidata ad un soldato energico e popolare, con un popolo come questo, che si trasforma da un momento all'altro, che si eccita con una mirabile facilità, potrebbe gettare la Francia e l'Europa in nuove complicazioni, ove non si trovi subito chi la contenga. Quanto all'Impero, dopo la morte dell'Imperatore Napoleone III, questo partito mutò linguaggio e condotta. Se si deve giudicare dall'attitudine presente dei capi bonapartisti, il futuro programma dell'Impero è dittatoriale e reazionario all'interno, clericale all'interno e all'estero, e partigiano necessariamente d'una rivincita contro la Prussia.

Riassumendo il fin qui detto devo tristemente conchiudere che fra le combinazioni possibili in Francia non ne vedo nessuna francamente favorevole all'Italia. Le combinazioni repubblicane sono pericolose per lo spirito di pro-

paganda che si produrrebbe a lungo andare nei paesi vicini. Fra le combinazioni monarchiche e le dittature non v'è scelta per noi che fra ostilità impotenti ed efficaci. Bisognerà quindi che il Governo del Re stia in guardia e pensi fin d'ora a provvedersi d'alleanze e d'armi. Il Governo del Maresciallo Mac-Mahon non tenterà nulla contro l'unità del nostro paese e pel ristabilimento del potere temporale. Il Maresciallo è un onesto soldato. Terrà la sua parola inviolabilmente. Ma dobbiamo pensare a chi verrà dopo di lui. Abbiam visto in un giorno cadere il Governo di Thiers improvvisamente. Mac-Mahon potrebbe avere una sorte eguale. Importa che l'Italia si senta abbastanza forte per non avere a temere ad ogni istante un voto dell'Assemblea francese.

548.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 272. *Berlino, 5 giugno 1873, ore 20,10 (per. ore 11 del 6).*

Le Schah m'a dit que malgré le désir de saluer Roi d'Italie le voyage en Italie était encore incertain parce qu'il redoute chaleur juillet et août. Le Grand Vizir croit que son Souverain finira par se décider, mais ne pouvait indiquer maintenant aucune époque. Le Schah part demain mais il ne sera à Bruxelles que le 14 et à Londres le 18.

549.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2096. *Parigi, 5 giugno 1873 (per. il 9).*

Il Maresciallo Mac-Mahon Presidente della Repubblica Francese mi ricevette in udienza particolare ieri alle 3 pomeridiane. S. E. mi espresse la fiducia che le buone relazioni esistenti fra la Francia e l'Italia sarebbero durante la sua amministrazione mantenute e consolidate e mi confermò l'assicurazione contenuta nel suo messaggio all'Assemblea d'osservare nella politica estera la medesima condotta ch'era stata tenuta fin qui dal precedente Governo. A queste assicurazioni ufficiali aggiunse in via confidenziale che per quanto concerne l'Italia, nulla era più lontano dal suo pensiero e da quello del suo Governo (quali che possano essere le opinioni professate da alcuni membri di esso) che l'idea di rimettere in questione l'unità Italiana e la caduta del potere temporale. Il Maresciallo osservò soltanto che tanto egli che il suo Governo portavano il più vivo interesse alla persona del Santo Padre ed a tutto ciò che si riferisce al decoro della Sua posizione ed alla piena libertà ed indipendenza dell'esercizio delle alte sue funzioni spirituali. Io risposi all'illustre Maresciallo che io udiva con soddisfazione queste sue dichiarazioni e che il Governo del Re a cui le avrei riferite le avrebbe con pari soddisfazione accolte; che il Go-

verno di S. M. se da un lato era fermamente risoluto a conservare intatta l'unità del Regno glorioso patrimonio della nazione Italiana ed a mantenere indiscussa la caduta del potere temporale, pronunziata dal voto delle popolazioni e dal Parlamento, dall'altro lato portava anche esso un vivo interesse alla persona del Pontefice, al decoro della sua posizione ed era ben deciso, come lo provava col fatto, ad assicurare la piena libertà delle funzioni spirituali del Capo della Chiesa Cattolica.

550.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1196. *Berlino, 6 giugno 1873 (per. il 10).*

Je me réfère à ma dépêche n. 1194 du 2 courant (1).

Ainsi que je viens de m'en assurer dans une visite chez M. de Balan, M. le Vicomte de Gontaut-Biron a reçu hier une lettre de Cabinet, par laquelle le Maréchal Mac-Mahon annonce son avènement à la Présidence. L'Ambassadeur de France a reçu en même temps des nouvelles lettres de créance, et il vient de demander une audience à l'Empereur, pour la présentation de ces deux documents.

Le Secrétaire d'Etat m'a dit que l'Autriche-Hongrie et la Russie étaient d'accord avec le Cabinet de Berlin. Cet accord implique-t-il la *double* formalité de la lettre de Cabinet et des lettres de créance? M. de Balan n'a pas répondu très nettement à mon interpellation, à savoir si l'accomplissement de l'une ou de l'autre de ces formalités remplirait le but qu'on se propose. Il m'a seulement laissé entendre que, d'après son avis personnel, une lettre de Cabinet portant la signature du Maréchal MacMahon aurait peut-être suffi, mais qu'il semblait plus logique de remplir la double formalité.

Je n'ai pas cru devoir insister parceque M. de Balan m'a dit aussi que la Mission d'Allemagne à Rome a déjà été chargée de nous renseigner sur la manière de voir du Gouvernement Impérial à ce sujet.

Comme notre Ministère reçoit la Gazette de Spener, je me permets d'appeler l'attention de V. E. sur un article qui a paru aujourd'hui, dans le N. 257, de ce journal. Cet article est intitulé « *L'Italie et la Présidence de Mac-Mahon* ».

551.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 118. *Roma, 7 giugno 1873, ore 11,15.*

Nous insistons à Paris pour le renouvellement des lettres de créance. Le Roi recevra M. Keudell demain.

(1) Non pubblicato.

552.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 277. *Madrid, 7 giugno 1873, ore 20,20 (per. ore 11,20 dell'8).*

Les Cortès s'étant constituées on fit aujourd'hui l'élection définitive du Président dans la personne de Orense. Le Gouvernement résigne alors ses pouvoirs et on proclame la République Fédérale par acclamation. Py Margal fut chargé de la formation d'un autre Cabinet après una vive opposition de la part des Fédereaux avancés qui réclamaient que le choix de tous les Ministres fût laissé à l'Assemblée. Cette dernière tiendra encore une séance ce soir pour recevoir communication de la composition du nouveau Cabinet. L'ancien Président du pouvoir exécutif a produit une profonde impression en déclarant officiellement le bruit en circulation depuis hier au soir de l'état de revolte contre ses chefs dans lequel se trouve l'armée de Catalogne. Sur d'autres points de la péninsule de graves désordres sont aussi signalés.

553.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1197. *Berlino, 7 giugno 1873 (per. l'11).*

Sa l'E. V., dai rapporti di questa R. Legazione e dalla stampa quotidiana, che i cosidetti socialisti-cattedratici (Katheder Socialisten), tennero per la prima volta nello scorso autunno un congresso nella città di Eisenach, in Turingia. E le è pure noto che quelle discussioni, condotte da uomini dotati di profonda e varia scienza, caldeggiatori di profonde riforme nel campo economico non meno che gelosi dell'ordine sociale, fornirono egli è vero alquanti utili risultamenti, di cui sarà per avvantaggiarsi la scienza economica, ma non permisero che si formulassero pratiche e positive conclusioni sui varî argomenti sottoposti alla analisi. Ciò nondimeno la riunione di tanti economisti e giurisperiti tedeschi, di membri del Parlamento, di grossi proprietari e industriali e di alti funzionarî pubblici, tutti animati dal desiderio di veder ristabilita la concordia fra capitalisti e operai, mercè alquante riforme da farsi a pro di questi, costituiva da sè un fatto degno di nota. Era la prima volta che una riunione, occupata a deliberare sovra materie fatte per destare le più intempestive speranze ed atte a sollevare le passioni delle moltitudini, schivasse ogni intemperanza di parola e procedesse con quella serenità di mente, che non è certo una delle più grandi virtù delle Assemblee socialiste. Era la prima volta che, discutendosi sul gran problema sociale con sufficiente ampiezza d'idee e con animo assai disposto in favore delle classi operaie, queste non vi si trovassero direttamente rappresentate. E giova notare altresì che la pubblica opinione si mostrò sin dal bel principio, e si mostra tuttavia, favorevole a questo tentativo, che s'ebbe pure l'appoggio indiretto del Governo Tedesco.

Tutte queste cose ci fanno accorti che la nuova scuola dei Socialisti Cattedratici è una di quelle manifestazioni che meritano venir studiate dagli uomini di Stato, non tanto per gli esigui risultamenti finora da essa forniti, quanto per l'influenza che essa principia a far sentire qui appo le parti più direttamente interessate, grazie all'indole eminentemente conservatrice delle sue mire.

In questi ultimi giorni è venuto fuori per cura del Comitato di questa Scuola, un avviso che riferendosi al congresso dello scorso anno, ne fissa un altro di simil genere per il venturo ottobre, nella stessa città di Eisenach. Ecco qui il sunto delle idee, che si contengono in quel documento.

Nell'odierno movimento socialista non può sconoscersi l'esistenza di un legittimo tentativo di sviluppare ulteriormente e di riorganizzare l'attuale sistema di produzione. Da siffatto movimento origina la lotta tra il capitale e il lavoro: su questo punto sorgono non poche urgenti quistioni, che lo Stato e la Società hanno interesse di risolvere mercè pacifiche riforme. Ei bisognerà dapprima farsi un'idea chiara delle condizioni degli operai e dei rapporti di questi coi padroni, determinare le esigenze legittime delle associazioni, promuovere il progressivo svolgersi, non meno che condurre alla concordia le parti dissidenti. Sarà inoltre necessario di ponderare seriamente i rimanenti problemi sociali ed economici, che riguardano il sistema della pubblica salute, dell'istruzione, delle vie di comunicazione o traffico, delle società anonime industriali e delle imposte. I socialisti cattedratici sono di parere che l'assoluta signoria degli interessi dei singoli individui danneggia il benessere economico della comunità civile. Or questo non potrà essere guarentito, se non promovendo presso tutti il sentimento di solidarietà e di umanità, e facendo tesoro della benefica influenza dello Stato, per la protezione degli interessi solidali di tutte le classi. L'ingerenza dello Stato nel campo economico non va considerata come un male inevitabile, ma bensì come il compimento di una delle più alte esigenze del nostro tempo. E si nutre da ultimo speranza che, dallo scambio regolare e incessante d'idee tra padroni e operai, tra uomini della scienza e uomini della pratica, si potrà ottenere un accordo duraturo.

Ora, per agire con efficacia e utilità nella vita pratica, i socialisti cattedratici si propongono di formare una associazione sociale-politica permanente, la quale possa anche nel campo politico esercitare la sua azione conciliatrice, all'istessa guisa che nel campo economico. Mentre in questo essi mirano a ristabilire la concordia tra il lavoro e il capitale, in quello intendono che lo Stato sia guarentito, tanto contro i trasmodamenti della parte liberale, quanto contro quelli della parte conservativa, — cioè tanto contro la rivoluzione quanto contro la reazione.

A questa scuola non fà certo difetto, né la copia e vastità delle dottrine, né la nobiltà dei propositi: d'altra parte però non è chi non veda che queste idee peccano non poco dal lato della precisione, e si risentono troppo della loro origine accademica. Né le aspirazioni dei fautori di questa scuola si distinguono meno per quel non so che di vago e di utopistico, da cui sono quasi sempre accompagnati i primi tentativi intorno una materia tanto vasta, come è la quistione sociale. Ma se è vero che col *provare e riprovare* spesso si discopre la verità, chi oserà oggi condannare in modo assoluto e sommario gli sforzi dei socialisti cattedratici?

Mi è piaciuto richiamare l'attenzione di V. E. sul contenuto del programma di questa scuola; ed a me sembra non aver fatto opera vana, perché ei giova notare, ripeto, qualunque manifestazione di simil genere, che per esigua che sia in sé medesima non merita di venir trasandata, se si vuol tener dietro scrupolosamente i passi, che van facendo in questo Paese gli studî del gran problema sociale.

554.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1198. *Berlino, 7 giugno 1873 (per. il 12).*

A la réception du Corps diplomatique, le Schah m'a dit que, malgré son vif désir de saluer à Rome Notre Auguste Souverain, la réalisation de ce projet était encore incertaine, car il redoutait pour sa santé les grandes chaleurs en Italie durant les mois de juillet et août. Ce langage m'a été traduit en français par le Grand Vizir. Quelques instants plus tard, le Ministre des Affaires Etrangères Mirza Malcom Khan me parlait dans le même sens, en ajoutant qu'il croyait néanmoins que S. M. Persane finirait par se décider à effectuer ce voyage.

Je regrette de ne pas avoir eu l'instruction de l'en détourner; mais nous serions parfaitement à temps de le faire soit par notre Mission à Bruxelles où le Schah arrivera le 14 Juin, soit par l'entremise de notre Ministre à Londres où S. M. compte se rendre le 18 du même mois.

Jamais en effet il ne peut se présenter un visiteur aussi incommode. Son indifférence hautaine, son laisser aller, son humeur capricieuse et despotique, ses habitudes étranges, son manque de civilité formaient un contraste frappant avec les usages et les étiquettes d'une Cour européenne. On ne tarde pas à s'apercevoir que c'est bien là le souverain d'un peuple tombé au dernier rang des nations civilisées et qui par suite de ses défauts tend chaque jour à descendre davantage. Agissant, entre autres, au rebours de la maxime que l'exactitude est la politesse des Rois, il se plaisait à se faire attendre partout où il était invité soit aux réceptions au Palais, soit au théâtre, soit aux parades militaires. Ainsi à une revue de la garnison de Potsdam commandée par le Prince Impérial, les troupes durent rester une heure et demie à l'ardent soleil jusqu'à ce qu'il convînt au Schah de se montrer à une des fenêtres du Palais pour battre en retraite après le défilé des deux premières compagnies. Le ballet et son personnel paraissaient seuls l'intéresser. Son départ a été un véritable soulagement pour l'Empereur et surtout pour l'Impératrice peu habitués aux façons trop cavalières de ce Monarque qui ne se distinguait que par l'éclat et la profusion de diamants sur ses uniformes. M. de Balan, le Secrétaire d'Etat, me disait combien il était regrettable que l'on n'ait pas écarté une semblable visite.

Ce serait donc un service réel à rendre à notre Roi que de Lui éviter l'ennui et la fatigue de recevoir le Schah et sa suite, composée de 43 personnes parmi lesquelles se trouvent deux de ses oncles, un frère, un beau-frère, le Grand-Vizir etc. Il faudrait les défrayer complètement, trains spéciaux, étren-

nes même celles pour les facteurs au Chemin de fer etc. etc. chercher à les occuper, à les distraire malgré leur indolence, supporter tous les dégâts produits par leurs habitudes malpropres au point que la Cour de Russie avait cru devoir en prévenir celle de Berlin. Ils allaient jusqu'à cuisiner dans les salons les mets favoris de leur maître. Ils y saignaient et plumaient les poulets, et on les a vus persuader un mouton rétif à monter l'escalier royal pour se faire égorger. Et y comprenant la domesticité, on arrive au chiffre d'une centaine de personnes. Outre les frais énormes de l'entretien de celles qui ne logent pas au Palais, il faut largement indemniser les propriétaires des hotels qui sont loués pour héberger ce monde.

Vient ensuite la question des décorations. La Cour de Russie — et la liste n'est pas encore close — a distribué 13 grandcordons y compris le St. André en diamant pour le Schah et 12 autres croix d'un ordre inférieur; plus des tabatières enrichies de pierres précieuses, bagues, montres et armes. Ici on agira de même. Trois Aigles noirs, dont l'un en diamant, ont déjà été conférés au Schah, à l'un des oncles et au Grand-Vizir. Mirza Malcom Khan a été un des moins bien traités à Pétersbourg. On ne lui a donné que le grand cordon de St. Stanislas.

Ce sont là des ennuis, des fatigues et de grandes dépenses sans aucun profit ni politique, ni commercial pour la plupart des Puissances européennes. Aussi est-il difficile de comprendre pourquoi le Roi des Belges n'a pas imité le Roi des Pays-bas qui s'est empressé d'envoyer à ses représentants à Pétersbourg et ici l'ordre formel de décliner de la manière la plus polie toute ouverture d'une visite à la Haye en prétextant une absence de la Capitale et en invoquant des raisons de santé de S. M. Néerlandaise.

L'exemple de l'Angleterre n'est pas de mise, car cette Puissance a de graves intérêts à sauvegarder dans l'Asie Occidentale, menacée par l'influence de plus en plus prépondérante de la Russie. Et quant à la Prusse, comme Berlin se trouvait être l'étape intermédiaire et obligée entre Pétersbourg et Londres, il eût été impossible de lui barrer en quelque sorte la route.

Tout en transmettant par ma dépêche N. 1199 (1) des détails sur la réception faite ici au Schah de Perse, j'ai cru de mon devoir de l'accompagner des observations ci-dessus pour que notre Auguste Souverain puisse prendre un parti en parfaite connaissance de cause.

555.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 196. *Vienna, 9 giugno 1873 (per. il 15).*

Sua Maestà l'Imperatore di Russia giunto in questa Capitale il 1° corrente, ne partiva, diretto alla volta di Stoccarda il giorno 7 nelle ore pomeridiane.

La visita fatta da S. M. Alessandro II a S. M. Francesco Giuseppe, anche volendola ridurre alla semplice espressione di un atto di cortesia è sempre un

(1) Non pubblicato.

fatto non senza significazione, siccome nuova arra di migliori e più facili relazioni fra i due vicini Imperi. In tale senso infatti parmi sia stata generalmente apprezzata qui.

La circostanza poi che lo Tzar volle farsi accompagnare a Vienna dalle Loro Altezze Imperiali il Gran Duca e la Gran Duchessa Ereditaria nonché dal Gran Duca Vladimiro; la presenza al seguito dell'Imperatore di S. A. il Principe Gortschakoff (il quale portò seco i suoi due noti coadiutori l'Hamburger ed il Yomini) e del Maresciallo Conte Berg, non fece se non accrescere l'importanza almeno apparente di questa visita.

Per conto mio però, confesso, esito a credere, come taluno vorrebbe supporre, si siano in questa circostanza conchiusi precisi accordi pel presente, tanto meno poi in previsione di eventualità future. Questa visita, io ritengo, non fu altro se non la conseguenza del Convegno di Berlino dell'anno scorso, sia quello che questa interamente dovuti all'iniziativa del Principe di Bismarck che vede nella pace fra quei due potenti vicini della Germania, una guarentigia per l'avvenire del nuovo Impero, nell'eventualità forse non lontana di nuovi conflitti colla Francia, ben persuaso, e con ragione, che tale pace non potrà mai mutarsi in un'alleanza abbastanza intima da riuscirle un pericolo. Infatti se l'incontro dei due Imperatori in questa Vienna diede luogo ad uno scambio reciproco di atti di alta cortesia, sarebbe un'illusione il credere si siano ristabilite le cordiali ed intime relazioni che per lo passato riunivano i due Imperi, le due Case Regnanti. La maggiore riserva sembra invece abbia presieduto costantemente alle relazioni personali fra i due Sovrani, ai varj colloquii che il Principe Gortschakoff ebbe col Conte Andrassy.

L'Imperatore Alessandro giunse a Vienna poco bene in salute, e questa non si migliorò durante il suo soggiorno qui.

Le straordinarie misure di precauzione che la Polizia credette, a torto od a ragione, difficile si è l'apprezzarlo, prendere a tutela della persona dello Tzar, i timori fondati o no, da cui Egli stesso pare fosse compreso, non fecero se non accrescere la sua nostalgia, e rendergli meno gradito il suo soggiorno in questa Capitale. Alessandro II si mostrò in pubblico il meno che possibile, parlò con poche persone, e nel rispondere ai toast portatigli dall'Imperiale suo ospite in due successivi pranzi di gala, ebbe ad usar espressioni alquanto meno sentite di quelle di cui ebbe a servirsi Francesco Giuseppe. Insomma il suo contegno fu mai sempre improntato ad una tal quale fredda riserva che non poté a meno di fare impressione. Più freddo e riservato di Lui mostrossi poi il Gran Duca Ereditario, il di cui avvenimento al Trono il giorno in cui cesserà di vivere il Padre, è da tutti ritenuto qui come il principio di serie complicazioni per la pace di Europa, stante i suoi ben noti sentimenti Panslavisti, il suo poco celato malanimo per la Germania.

Il Conte Andrassy che io vidi testè e col quale ebbi naturalmente a parlare della or compiutasi visita Russa, si espresse meco in modo da confermare la mia impressione; cioè che essa abbia lasciato il tempo e le cose presso a poco come stavano prima. Egli dissemi bensì che il ghiaccio esistente da tanti anni fra i due Imperatori si era finalmente rotto, ma siccome per dimostrarmelo mi diceva che oltremodo cordiale era stato il commiato al momento della partenza, parmi non provasse gran fatto il suo asserto, tanto più che egli premetteva che

fino a poco prima le relazioni fra i due Sovrani erano rimaste, a malgrado il reciproco buon volere, ben poco espansive. Messo sull'argomento delle Cose d'Oriente che alcuni giornali dicono abbiano formato oggetto di scambio di vedute, dissemi molto recisamente che mentre l'anno scorso a Berlino si ebbe infatti occasione di parlarne nel senso di astenersi sì da una parte che dall'altra dall'esercitare un'azione qualsiasi tendente a mutarvi lo statu quo; questa volta non se ne era parlato affatto. Il tuono ed il modo col quale questa dichiarazione mi fu fatta, mi dà fondata ragione di credere che essa sia fondata sul vero, e ciò tanto più che se così non fosse, sono persuaso il Conte Andrassy avrebbe evitato di discorrere meco sull'argomento, ma non mi avrebbe detto cosa contraria alla verità; il carattere del nobile Conte mi è di ciò garante.

556.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 120. *Roma, 10 giugno 1873, ore 20.*

Le Roi désirant partir de Rome a reçu ce matin M. Fournier en audience particulière bien que celui-ci ne fût pas encore à même de lui remettre les lettres de créance. Ce soir M. Fournier m'envoie la lettre de Cabinet du maréchal Mac Mahon au Roi. Pas de lettres de créance. Or je tiens à ce qu'il n'y ait pas d'inégalité de traitement entre nous et les autres grandes puissances. Veuillez m'informer exactement et en tout cas retardez la présentation de vos nouvelles lettres que je vous ai déjà expédiées.

557.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 262. *Berlino, 10 giugno 1873, ore 10 (per. ore 21).*

Anciennes lettres de créance étant signées par M. Thiers, M. de Bismarck a dit à M. de Gontaut qu'il en fallait d'autres signées par le nouveau Président. Il est présumable que le Cabinet prussien cherche à faire adopter cette manière de voir par la Russie et l'Autriche. M. de Keudell arrivera demain à Rome.

558.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

T. 121. *Roma, 10 giugno 1873, ore 23.*

Ce matin le Roi m'a chargé d'aller chez le Comte Wimpffen et de lui dire qu'il était on ne peut plus sensible à l'invitation de l'Empereur de se rendre à l'exposition. S. M. aurait désiré faire le plus tôt possible sa visite à la Cour de

Vienne, mais les soins de sa santé exigeant absolument un séjour de quelques semaines dans les Hautes Alpes, le Roi, sans renoncer complètement à son projet, se voit forcé d'en remettre l'exécution vers la fin de l'été. Si à cette époque le Roi ne peut pas se mettre en voyage, le Prince Humbert ira à Vienne pour exprimer à l'Empereur les remerciments et les regrets de Son Auguste Père. Je me suis acquitté aujourd'hui auprès de M. de Wimpffen des ordres de S. M. et je juge à propos de vous informer immédiatement de la décision prise par le Roi afin que vous puissiez vous exprimer avec M. d'Andrassy dans le même sens et conformément à votre lettre particulière du 3 courant (1).

559.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. *Roma, 10 giugno 1873.*

Ressman parte questa sera e gli do questa lettera per ringraziarvi della vostra interessante del 4 corrente (2). La lessi al Re il quale mostrò apprezzare assai vivamente il giudizio che voi fate della situazione presente e della futura. Il linguaggio tenutovi dal Maresciallo Mac Mahon e dal Duca di Broglie, le altre manifestazioni fatte pure dal Governo del nuovo presidente sono rassicuranti. Ma, chiedo con voi, fin quando questo stato di cose durerà? Ad ogni modo è già qualche cosa guadagnare del tempo; consolidarsi in pace e avere la tranquillità necessaria per spingere innanzi le quistioni finanziarie e militari fra l'Italia e la Francia, voi l'avete giudicato da un pezzo, non è suscettibile d'una cura radicale. Non vi si può applicare che un trattamento sintomatico, che non dà una fiducia assoluta sulla riuscita ma che è il solo possibile. E appunto perché la fiducia non è assoluta, non bisogna perder d'occhio l'eventualità dell'insuccesso. Dal canto nostro, dico con voi: né mal volere, né troppo zelo. Parmi che dobbiamo persistere nella stessa attitudine la quale dimostri il nostro desiderio di vivere in buone relazioni e che non è da parte nostra che si vogliono sollevare delle difficoltà. Solo il linguaggio che io terrò al Ministro di Francia e che deve essere riferito al Duca di Broglie, non sarà esattamente quello che sapevo dover essere riferito al signor di Rémusat, e al nostro linguaggio temperato e conciliante si associerà, per la forza delle cose, una riserva un pò più ferma per quanto riguarda la reciproca sfera della nostra indipendenza e del nostro diritto. Per questo approvo completamente il linguaggio esplicito che voi avete tenuto ai nuovi governanti. La situazione generale è quella che è e non è dato ad alcuno, almeno per ora, il modificarla. Ciò che è possibile e ciò da cui si riconoscerà se vi è qualche buon volere e se si vuole continuare nella condotta seguita dal Governo del signor Thiers, è di porre cura a evitare gli incidenti, sopratutto

(1) Cfr. n. 544.
(2) Cfr. n. 547.

in ciò che riguarda le varie questioni particolari che esistono a Roma, poiché gli altri possibili incidenti li temo assai meno. Oramai la soluzione di queste questioni ha una base e questa base è la legge che, votata dalla Camera, sta per essere votata anche dal Senato. Questa legge, per ciò che specialmente riguarda gli stabilimenti esteri, non è una sorpresa. È conosciuta da sei mesi, le modificazioni apportatevi in altri punti furono pure conosciute, prima che fossero votate ed ora ch'essa sta per essere una legge dello Stato, non ci sarebbe possibile di ammettere delle difficoltà che non si produssero prima. Ciò non toglie che, nella esecuzione, avremo cura di non dipartirci da quei riguardi che sono compatibili colla legge che si tratta di eseguire. Finora gl'incidenti possibili a cui accenno furono evitati, prevenuti e aggiornati e in ciò senza dubbio, oltre la nostra moderazione, giovarono assai le disposizioni personali di Rémusat e di Fournier. Ora se questi incidenti, finora evitati, sorgessero e diventassero del pubblico dominio, essi sarebbero certo considerati come il sintomo, la prova di una nuova situazione e d'una politica il cui piano comincia a svolgersi. Ma, dite voi ed io pure ne sono profondamente convinto, fra l'incertezza e le prospettive poco ridenti di tutte le combinazioni possibili in Francia, l'Italia deve cercare una base rassicurante per la sua sistemazione internazionale. Noi abbiamo ragione d'essere soddisfatti dello stato attuale delle nostre relazioni. Coll'Austria i rapporti sono ottimi; il Governo austriaco il quale s'era molto interessato per la questione della legge dei conventi, sovratutto per i Generali si astenne in seguito dal farci una osservazione qualunque e apprezzò le ragioni per le quali non potemmo fare a meno di accettare alcune transazioni, per non esporci a scindere inevitabilmente il partito moderato nella Camera e a dare il potere alla sinistra con danno nostro e certo senza alcun vantaggio per quell'ordine di idee o d'interessi religiosi di cui il Governo austriaco si mostrava sollecito. Ma anche per l'Austria bisogna farsi la domanda: sin quando durerà? Il Conte Andrassy seguita verso l'Italia una politica lealmente amichevole, egli è francamente convinto che interessi permanenti e superiori consigliano questa politica, il suo programma è l'accordo coll'Austria, della Germania e dell'Italia, combinazione certo desiderabile per noi, che assicurerebbe la nostra tranquillità e quella dell'Europa. Ma la situazione è incerta in Austria. I feudali, i federalisti, tutti coloro che hanno delle alleanze clericali, i Circoli di Corte, senza eccezione, non ci sono amici, se il Conte Andrassy cadesse se altri elementi prevalessero nelle sfere politiche, le relazioni fra l'Italia e l'Austria se ne risentirebbero. Finché il Conte Andrassy è al potere, sono convinto che la Francia non può contare di trovarlo compagno in alcuna velleità diplomatica. Pei nostri rapporti colla Russia il viaggio della Czarina in Italia non fu senza buon effetto. L'Imperatore Alessandro fu assai sensibile alle accoglienze oltremodo cortesi del Re e ciò servì a ravvivare cosa assai importante, colla Russia, le relazioni amichevoli fra le due famiglie, relazioni che prima erano un po' allo Stato neutro né buone, né cattive, né fredde, né calde. Finisco colla Germania in violazione del precetto *Ab Iove principium.* Potete immaginarvi che da questo lato non mancai di portare tutte le mie cure. I rapporti sono oggi buonissimi. Il Principe di Bismarck non mancò mai, quando se ne presentò l'occasione, di parlarci della solidarietà

negli interessi che ravvicinano e rendono solidali la Germania e l'Italia. L'invio del Signor di Keudell è una prova di queste disposizioni e il Ministro germanico giunse qui per parlarmi con calore, direi quasi, con entusiasmo del suo proposito di lavorare alle intime relazioni fra i due paesi. Vi aggiungerò anche che tanto Bismarck a Berlino, come Keudell qui ci dissero assai esplicitamente: non preoccupatevi troppo della Francia, se essa vi minacciasse, la Germania sentirebbe i suoi interessi impegnati, si sentirebbe toccata da queste minacce e non permetterebbe che fossero poste ad effetto. Non v'è più di questo, ma v'è l'assicurazione reciproca, formale, del desiderio di rendere i rapporti sempre più amichevoli e fondati su una mutua fiducia. La sola cosa che produsse a Berlino un certo malumore, appena svanito, fu il protocollo da noi firmato con Ozenne, malgrado il desiderio che ci era stato vivamente espresso di vederci declinare categoricamente la proposta del signor Thiers, nell'interesse della politica commerciale della Germania e degli altri Stati. Ho parlato a Ressmann di questo affare. Egli vi dirà che cosa ne penso. V'è dunque col Gabinetto di Berlino la constatazione di un accordo morale. Ma, alla lunga, un simile accordo o rimane una parola vuota di effetto o si traduce in una attitudine comune nelle questioni che possono sorgere, in un indirizzo comune nel complesso della politica generale. È più che probabile che, in base appunto delle buone relazioni esistenti, ci si esprimono dei desideri di vederci seguire una piuttosto che l'altra linea di condotta nell'una o nell'altra circostanza. Finora noi abbiamo potuto coltivare le nostre relazioni colla Germania d'un così grande interesse per noi senza offendere le suscettibilità della Francia e senza dipartirci da quei riguardi che pure giovano a un altro nostro interesse che è quello di mantenere facili e rassicuranti i nostri rapporti colla nostra vicina. Finora è abbastanza riuscito di conciliare questi due intenti. Ci riescirà sempre? Sarà questa una delle difficoltà della nostra politica. Da un lato dei ménagements, verso un vicino col quale abbiamo tanti rapporti e tante questioni grandi e piccole, sono imposti dalla moderazione, dal buon senso, dal bisogno di non rendere tesa pericolosa e difficile, senza una assoluta necessità, la situazione giornaliera delle cose. Dall'altro lato a Berlino si diffida dei nostri impenitenti amori per la Francia e vi sarà si può almeno temerlo, la tentazione di chiederci delle arre.

Poco a dirvi della nostra situazione interna. La sessione parlamentare volge al suo fine. Se non sorge qualche impiccio, il Ministero continuerà sino alla riapertura del novembre o del dicembre. Allora credo che una composizione si imporrà come necessaria, forse anche un vero mutamento. Ma se mutamento vi sarà, sarà più di persone che di politica, poiché gli ultimi voti della Camera e più ancora la morte di Rattazzi hanno assolutamente allontanata la probabilità della sinistra e assicurato l'indirizzo delle cose nelle mani del partito moderato. Fu sopratutto per raggiungere questo intento e per un sentimento di dovere, assai penoso, che accettai la transazione proposta dal Barone Ricasoli.

Ho una preghiera a farvi. Se vedete il signor de Rémusat vogliate ringraziarlo a nome mio delle disposizioni benevoli, concilianti, leali di cui non mancò di dar prova al nostro paese mentre rimase al Governo, ditegli che ne serbo una riconoscente memoria e che mi terrò altamente onorato s'egli mi permetterà che alle nostre relazioni ufficiali sopravvivano delle relazioni private di cui sento e apprezzo tutto il pregio.

560.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 1201. *Berlino, 10 giugno 1873 (per. il 14).*

Nella seduta di ieri, il Reichstag esaminava il capitolo relativo al Dipartimento Imperiale degli Affari Esteri del Bilancio preventivo per l'anno 1874, e siccome era da prevedersi si ripeté la mozione di cancellare la somma che vi è iscritta per una Legazione Imperiale presso la S. Sede.

L'On. dottor Löwe chiese la soppressione di quel posto. L'Impero tedesco è nato quando lo Stato Pontificio aveva già cessato di esistere, non ha concordati con la S. Sede, la separazione dello Stato dalla Chiesa ha già proceduto tanto oltre nei singoli Stati dell'Impero, che il mantenimento di un rappresentante dell'Imperatore presso il S. Padre è per lo meno senza utilità pratica. Oltre a ciò, è contrario al diritto delle genti lo inviare un Ministro presso chi non regge più sovranamente uno Stato, e si urtano in questo caso i sentimenti di amicizia che legano l'Impero all'Italia. L'On. dottor Löwe rammentò pure che l'iniziativa di inviare un Ambasciatore tedesco presso il Sommo Pontefice aveva incontrato una ripulsa della S. Sede.

Il Dottor Reichensperger, cattolico della frazione del centro, si oppose a siffatta mozione. I rappresentanti non si inviano allo Stato, ma bensì al Sovrano, e le Potenze non si devono rispettare colla norma della quantità di cannoni di cui dispongono. E difatti, i giornali ufficiosi parlano del Santo Padre come di uno dei più potenti Sovrani, e si affaccendano sul da farsi nella eventualità della sua morte. Se però essi stimano che in simil caso converrebbe all'Impero inviare a Roma un commissario, commettono un grande errore, perché la elezione di un Papa è cosa puramente cattolica, e non vi avrebbero che fare commissarî di potenze estere.

Il Cancelliere dell'Impero parlò a due riprese per esporre al Reichstag il modo di vedere del Governo, e per chiedere che l'articolo del bilancio in discussione fosse approvato quale era stato proposto. Il Principe di Bismarck non fà dipendere il mantenimento di una Legazione presso la S. Sede dalla circostanza della Sovranità del Sommo Pontefice. La Legazione Imperiale presso il Papa è attualmente vacante, perché il Governo non può tollerare che i suoi funzionarî dieno ascolto a parole che non devono udire. Ma *tempora mutantur et nos mutamur in illis.* Non si deve chiudere assolutamente la via ad un riavvicinamento, il quale permetta a tutti i cattolici senza eccezione di vivere in pace e tranquillità con il Governo. È assai difficile, sia per l'una che per l'altra delle Parti, di muovere il primo passo in siffatta via. Ma una Legazione offrirebbe all'occorrenza il più facile dei mezzi per la possibilità di simile riavvicinamento e di un cambiamento di relazioni, e perciò non conviene cancellarla dal bilancio. Quanto alla eventualità della elezione di un nuovo Papa, il Principe di Bismarck dichiarò che il Governo Imperiale si asterrebbe dallo immischiarvisi, perché stima essere ciò desiderevole nell'interesse della pubblica pace. Il Governo Imperiale non avrà che da pronunciarsi sovra la legittimità della elezione, quando questa gli verrà annunciata.

L'On. Reichensperger si rallegrò di simile dichiarazione.

Non voglio tardare a far notare all'E. V. le due dichiarazioni che il Principe di Bismarck fece ieri in sì importante argomento. Mi riservo di trasmetterLe poi il resoconto ufficiale della discussione, appena verrà pubblicato.

Il Principe di Bismarck, che non rilevò punto la considerazione dell'On. Dottor Löwe circa le relazioni amichevoli della Germania con l'Italia, vuole in sostanza lasciar aperta la via ad una conciliazione con la S. Sede, che per altro sembra ora più che mai lontana. Ma il diritto che egli rivendica per il Governo Imperiale di pronunciarsi sovra la legittimità degli atti di un conclave, è gravido di serie conseguenze. I commenti che si fanno di tali sue parole, significherebbero per l'Impero l'autorità di esaminare, non solo se il conclave avrà agito legalmente, ma benanco se si sarà tenuto il debito conto del *Veto* da parte delle Potenze che ne fanno valere il diritto.

Quanto all'articolo in discorso del Bilancio per il 1874, che porta 15.000 talleri per un Ministro presso il Santo Padre, e 2.700 talleri per il Segretario di quella Legazione, il Reichstag vi diede la sua approvazione.

561.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 282. *Madrid, 11 giugno 1873, ore 18 (per. ore 10,55 del 12).*

Le Ministère vient enfin de se constituer de la manière suivante: Py y Margall, présidence et intérieur; Ladico, finances; Benot, travaux publics; Muro, affaires étrangères; Sorni, colonies; Fernando Gonzales, grâce et justice; Aurich, marine; Estevanez, guerre.

562.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 283. *Madrid, 11 giugno 1873, ore 18 (per. ore 10,55 del 12).*

Tous les membres du Ministère ont été nommés individuellement par la Chambre et il est difficile d'indiquer exactement sa couleur. Vous connaissez les opinions de Py y Margall et Vous pouvez juger la situation par le fait qu'aujourd'hui il représente presque l'élément plus conservateur. Le seul Ministre qui est resté avec lui, est celui des Colonies. Le Gouverneur civil de Madrid, maintenant Ministre de la guerre, est intransigeant, mais ami de l'ordre. Quant à celui des travaux publics, il est intransigeant réformiste prononcé. Les autres sont inconnus et passent pour comparativement modérés. On ne prête pas de longue durée à ce Cabinet. Le moment est fort critique. Les volontaires fédéraux sont en armes et ce matin un manifeste incendiaire invite le peuple à se montrer souverain si aucun Gouvernement ne réussissait à se former. Aux Cortès Py y

Margall a déclaré que les dangers étaient extrèmes et qu'il s'efforcerait de sauver la République. Pourtant le parti le plus avancé ne se montre pas satisfait et compte ses forces pour être prêt pour agir. Figueras, qui avait cherché hier au soir à faire venir des renforts de gendarmes volontaires, est caché ou parti.

563.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2104. *Parigi, 12 giugno 1873 (per. il 15).*

Ieri il Principe Orloff presentò a S. E. il Maresciallo Mac Mahon Duca di Magenta, le lettere con cui l'imperatore di Russia lo accredita come suo Ambasciatore presso il Presidente della Repubblica Francese.

Il Duca di Broglie ha dato udienza questa mattina in Parigi ai membri del Corpo Diplomatico. Ho approfittato di questa occasione per esporre a S. E. il contenuto del dispaccio che V. E. mi diresse il 7 corrente sotto il n. 463 di Serie Politica (1) e che mi riservo di comunicare al Presidente della Repubblica alla occasione della presentazione delle mie credenziali. Il Duca di Broglie mi ringraziò intanto delle espressioni ed assicurazioni contenute in detto dispaccio e mi disse che esse concordavano coi sentimenti e colle intenzioni del nuovo Governo Francese. Passando poi ad un argomento più speciale, egli m'informò che aveva incaricato il signor Fournier di presentare a V. E. alcune considerazioni intorno al progetto di legge recentemente votato dalla nostra Camera dei Deputati sulle corporazioni religiose, aggiungendo che egli aveva fatto questo passo seguendo l'ordine d'idee del suo predecessore e nella stessa misura che, ben inteso, nulla era più lontano dal suo pensiero che un'intenzione qualunque di esercitare una pressione sul Governo del Re ma che credeva di dovergli comunicare il modo di vedere del Governo francese e le sue considerazioni intorno ad alcune parti del progetto di legge in discorso al punto di vista dell'indipendenza dell'esercizio delle funzioni spirituali del Papato e dei suoi organi. Io dissi al Duca di Broglie che il Governo del Re avrebbe sempre, entro i limiti di questo punto di vista, accolto con interesse ed esaminato con attenzione le considerazioni e le opinioni del Governo francese e che lo avrebbe fatto col desiderio sincero di tenerne conto, per quanto ciò fosse possibile.

Parlando poi non più ufficialmente ma privatamente, il Duca di Broglie mi osservò che il Governo Italiano aveva in certa guisa assunto l'impegno di dimostrare che all'esercizio indipendente del Papato non era indispensabile il potere temporale: che dipendeva dall'esito di questa dimostrazione il disinteressare, per dir così, dalla causa del potere temporale la parte più liberale dei cattolici: che era quindi di un grande interesse per l'Italia che questa dimostrazione fosse il più che si potesse completa e manifesta. Risposi al Duca di Broglie che appunto lo scopo che noi ci prefiggiamo è di dimostrare in modo incontestabile che la Chiesa Cattolica ed il suo venerato Capo possono esercitare in Roma, in Italia

(1) Non pubblicato.

e nel mondo con tutta libertà ed indipendenza il loro lato mandato senza la necessità del potere temporale, e che in questa via noi credevamo di aver proceduto in guisa da non lasciare alcun dubbio sulla sincerità e sulla larghezza del nostro programma e sulla sua pratica applicazione.

564.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, COVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 278. *Therapia, 13 giugno 1873 (per. il 20).*

Il Sultano ha accordato testè un nuovo Firmano al Khedive. Quest'atto Imperiale non è ancora di pubblica ragione né il testo di esso è per anco conosciuto negli uffizii della Sublime Porta.

Nubar Pacha che, con manifesto suo compiacimento, mi faceva parte di questa novella concessione Imperiale, mi disse che il recente Firmano non era in sostanza che un atto ampliativo di quello del 1867, se si eccettua una parte di esso che costituisce una vera nuova concessione, quella cioè avente tratto al diritto ora accordato al Khedive di provvedere *per terra,* come Sua Altezza meglio stimerà, alla difesa del paese di cui ha il Governo ereditario, e per cui viene così abrogata la disposizione ristrettiva dei precedenti Atti fin qui in vigore, in forza della quale, come è noto, la forza numerica delle truppe vicereali non poteva essere superiore ai trenta mila uomini.

Nel resto il nuovo Firmano riconferma i diritti precedentemente riconosciuti nel Khedive, ed in modo esplicito gli si riconosce ora la facoltà di conchiudere convenzioni meramente commerciali colle estere Potenze.

Il Ministro del Khedive per non risvegliar forse suscettibilità ed apprensioni attribuisce il carattere di pressoché una semplice interpretazione al nuovo Firmano; ma né a lui né ad alcuno qui sfugge l'importanza delle concessioni ottenute con esso da Ismail Pacha, al quale sarebbero state così a cuore che a quest'unico scopo, al dir del pubblico, avrebbe Sua Altezza fatto l'imprestito di 600 mila lire sterline, che egli conchiuse infatti in questi stessi giorni colla Società Generale dell'Impero Ottomano.

565.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 14 giugno 1873.*

Il mio telegramma (1) vi ha informato della risposta ch'io feci al Conte Wimpffen per incarico di S. M. Nel mio colloquio con Wimpffen mi espressi in modo da lasciare a divedere che la mia non era solo una formola *polie* per dire che il Re non sarebbe andato a Vienna; che il viaggio era sempre possibile quando le circostanze lo permettessero e ch'io lo desideravo, che, quando le circostanze

(1) Cfr. n. 558.

non avessero permesso a S. M. di recarsi a Vienna, allora il Principe di Piemonte vi sarebbe andato. Il vero nostro pensiero è questo. Dopo le vostre ultime lettere il Governo avrebbe rinunciato al progetto del viaggio del Re a Vienna, se questo viaggio si avesse dovuto considerarlo isolatamente. I buoni rapporti fra l'Italia e l'Austria esistono, nessuno li desidera più di me, gli interessi comuni li consigliano e li cementano; ma, da quanto mi lasciate intendere voi stesso, in quell'ordine a cui si può riferire più specialmente il viaggio di un Sovrano, il viaggio del Re a Vienna sarebbe stato piuttosto un'apparenza che una realtà. Ma il viaggio a Vienna può collegarsi con un possibile viaggio a Berlino e con un possibile ritrovo fra il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania; De Launay insiste per ciò, anche Menabrea vi avrà parlato del linguaggio tenutogli da varii personaggi della Corte di Berlino. Ma questo viaggio e questo ritrovo, per quanto desiderabile, non mi sembra per molte ragioni conveniente che quando sia naturalmente condotto da una circostanza, da una occasione che lo giustifichi e che lo spieghi. Questa occasione plausibile sarebbe l'esposizione di Vienna e la visita di varii sovrani alla Corte di Vienna. Quando io andai da Wimpffen pareva che l'Imperatore Guglielmo si disponesse a passare gli ultimi dieci giorni di giugno a Vienna. Ma il Re, che è stanco dal soggiorno di Roma, impaziente di passare un qualche tempo di riposo in Piemonte, soggetto anche a qualche accesso di febbre, non si sarebbe deciso a un viaggio sollecito e, d'altronde, a meno di uno speciale invito, non poteva imporre a Vienna, una doppia e contemporanea ospitalità. Ora l'Imperatore Guglielmo è sofferente, il suo itinerario e i suoi progetti non sono ben noti e bisognerà prima accertarsi di questi elementi della situazione. Ad ogni modo, l'intenzione nostra sarebbe di dar luogo al viaggio a Vienna quando potesse collegarsi coi progetti di Berlino, vale a dire quando si avesse la certezza che il Re a Vienna riceverebbe un invito dall'Imperatore. Fu questa naturalmente una ragione di più perché a Wimpffen che mi chiese delle voci di giornali a questo riguardo, io rispondessi che finora non era stata quistione del viaggio a Berlino, ed è questa una ragione di più per riservare meglio l'avvenire nel nostro linguaggio a Vienna e per mostrarci tanto più amichevoli e cortesi parlando del viaggio perché non nasca la poco piacevole impressione che si vada dall'uno per vedere l'altro. Non ho altro per ora da dirvi. La sessione parlamentare tocca al suo termine. Ma come Sella si ostina a voler far discutere alcune leggi finanziarie, sarebbe tutt'altro che impossibile che si naufragasse su questo. Ad ogni modo, oggi il cambiamento non può essere che di persone; non essendovi alcuna probabilità, anche in caso di crisi, per un Ministero di sinistra.

566.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 332. *Madrid, 14 giugno 1873 (per. il 24).*

Ieri è stato un giorno importante per le Cortes Costituenti. Esse udirono finalmente la dichiarazione del programma che intende seguire il nuovo Potere esecutivo, e procedettero quindi alla nomina del seggio presidenziale reso vacan-

te dalla demissione del signor Orense. Oltre ogni dire rilevanti furono le cose svolte dal signor Pi y Margall nell'esporre il piano delle *prime* riforme che propose all'Assemblea. Qui acchiudo per intero il testo (1) del discorso da lui pronunciato, e V. E. sarà giudice del carattere socialista che da esso traspira. In tal guisa venne interpretato da tutti i membri del Corpo diplomatico nel farne rapporto ai loro rispettivi Governi.

Conformemente all'ordine in cui li enumerò, questi sono i punti stati trattati dal discepolo di Proudhon. Ristabilimento della disciplina nell'esercito (quante volte questa chimerica assicurazione è stata data dall'undici febbraio in poi!). Promozioni militari per giudizio contraddittorio creando tribunali di onore nei diversi corpi. Revisione di ruoli del servizio militare. Organizzazione della riserva. Sospensione delle guarentigie costituzionali. Provvedimenti di Finanza. Separazione della Chiesa dallo Stato. Insegnamento gratuito e obbligatorio. Abolizione della schiavitù nell'isola di Cuba e estensione di tutte le libertà a quella provincia d'oltremare. Giurì misto di operai e fabbricanti. Questione del lavoro dei ragazzi nelle manifatture. Vendita dei beni nazionali alle classi operaie. Divisione della penisola in cantoni federali.

Unitamente allo ristabilimento della disciplina nell'esercito, nell'assumere la direzione della cosa pubblica il Presidente del Potere esecutivo, siccome già rassegnai a V. E., impegnò solennemente la sua parola di usare ogni sforzo pel mantenimento dell'ordine; ma fedele al suo passato e dominato dalle intransigenze della piazza egli levò nel Congresso la bandiera di ciò che arbitrariamente oggi si chiama il *quarto Stato*, facendo l'apologia di una guerra di classe a classe che ricordi quella della plebe contro il patriziato dell'antica Roma.

Raccomando all'attenzione di V. E. le parole da lui usate su questo particolare e che trascrivo:

« Dalle riforme politiche passo alle sociali. Suppongo, signori Deputati, che vi siate fissati sul carattere delle rivoluzioni politiche; tutte traggono seco una rivoluzione economica. Le rivoluzioni politiche sono nel loro fondo una guerra di classe a classe: cioè uno sforzo delle classi inferiori per innalzarsi al livello delle superiori. Che cosa fu la lunga serie di lotte politiche che consumò le forze della repubblica romana durante sette secoli? Non fu altro che la guerra della plebe contro il patriziato; non fu altro che il desiderio della plebe d'innalzare la sua condizione al livello di quella dei patrizî. Che cosa ... durante l'Età media la lunga lotta delle comunità, che durante due secoli tenne nella perturbazione tutta l'Europa? Non fu altro che la guerra delle classi medie contro le aristocratiche; cioè, il desiderio delle classi medie d'innalzarsi al livello della nobiltà. Questa rivoluzione ebbe la sua crisi suprema nel 1789 e d'allora prese vita il quarto Stato. Le classi operaie hanno oggi lo stesso istinto, gli stessi desiderî, le stesse aspirazioni ch'ebbero le classi medie ».

Sebbene dalle sfere ufficiali non sia stato ancora accettato tutto il programma del famoso centro riformista, come V. E. può vedere, gli intransigenti debbono essere contenti dello svolgimento che promette l'indirizzo politico che prenderanno gli affari della Repubblica nel periodo transitorio e di preparazione durante il quale il potere sarà in mano al signor Pi y Margall.

---

(1) Non si pubblica.

Agli osservatori imparziali sarà di triste insegnamento la proposta da parte del Governo democratico federale di sospendere quelle stesse guarentigie costituzionali cui l'ultimo monarca che regnò in Ispagna non volle mai consentire.

L'annuncio della politica che intende adottare il nuovo Governo ha poi una importanza sulla futura Costituzione del paese che non isfuggirà ad alcuno. E' la prima volta infatti che si palesa la forma nella quale sarà interpretato il federalismo. All'inaugurazione delle Cortes tale questione venne evitata nel discorso scritto dal signor Castelar, il quale coi suoi amici non cessava mai di ripetere che il regime federale sarebbe stato solo equivalente ad un semplice discentramento amministrativo e nulla più. La ripartizione del paese in cantoni sarà ora affidata ad una commissione che, contemporaneamente a quella incaricata di redigere il progetto di Costituzione, definirà il limite d'indipendenza e di autonomia delle contemplate quattordici divisioni cantonali che i repubblicani avanzati combattono per avere completa e assoluta, secondo quanto ebbi l'onore d'indicare a V. E. col mio rapporto n. 326 (1).

Che questo sia così anche nell'animo di chi tiene le redini del Governo, risulta pur anco dal discorso del signor Pi, colà ov'egli confessa l'incapacità di presentare un bilancio presuntivo essendo impossibile di farlo prima che siano stabilite le funzioni dello Stato, della provincia e del Municipio, in una parola prima che sieno conosciute con esattezza le attribuzioni che saranno riservate al centro federale.

Ma comunque queste attribuzioni possano venir fissate, è molto contestabile se la questione di finanza ne trarrà il benché minimo vantaggio. Le dichiarazioni fatte dal presidente del Gabinetto a questo riguardo confermano pienamente i calcoli della disastrosa posizione dell'erario che fin dal mese di aprile io segnalava a V. E., cioè che al 1° luglio il deficit non sarebbe stato molto lungi dal toccare la cifra di 600 milioni di franchi. Sappiamo adesso dalla bocca del signor Pi che il deficit al termine del corrente giugno è già fin d'ora calcolato a 546 milioni di pesetas ossia a 2200 milioni di reali; che le scadenze che il tesoro deve sopportare in questo stesso mese ascendono a 153 milioni di pesetas e che non ve ne sono più di 32 per farvi fronte!

Il progetto del corso cartaceo forzoso del signor Tutau cadde insieme a quel Ministro per l'opposizione violenta che in un paese costituito come questo vi si è sollevata da ogni lato.

Potrà l'antico commerciante Vice Console qui degli Stati Uniti, signor Ladico, che gli è stato dato per successore e che viene da tutti tenuto per eccessivamente inetto e ignorante in materia finanziaria, superare la difficoltà? E' lecito dubitarne quando il presidente del potere esecutivo ammette egli medesimo l'impossibilità di concepire un piano qualunque prima che sia formulata la legge fondamentale che dovrà servir di base alla Costituzione politica, e quando si limita a riconoscere che il solo compito che incombe al presente Ministero sia di preparare la via a chi avrà in seguito il portafoglio delle Finanze.

Se l'erario versa in tal miserrime condizioni che dire di tutto il resto?

Ben a ragione può l'attuale Ministro della guerra preoccuparsi dello stato delle truppe; mai l'insubordinazione giunse al punto in cui si trova presente-

(1) Non pubblicato.

mente. Un battaglione di regolari appartenente al Corpo di cacciatori che era un tempo modello di disciplina nell'esercito spagnuolo, fucilò or fan pochi giorni il proprio Tenente Colonnello a Sagunto, perché diede ai soldati un ordine che non andava a talento di questi.

Che dire di un Governo che da tre mesi lascia trattare dalla Compagnia francese della ferrovia del Nord una convenzione coi Carlisti mercè la quale pagando una somma quotidiana, che per l'esorbitanza della domanda non potè mai essere concessa, gli insorti permettano il passaggio dei treni, alla condizione, tacitamente accettata dal Potere esecutivo, ch'essi non servano al trasporto delle truppe?

Tutto il rimanente va all'unisono con questo quadro, il quale ciò nondimeno offrì ieri argomento al signor Salmeron nell'assumere la presidenza delle Cortes alla quale venne eletto, di fare un discorso in cui fra i beni che nella sua opinione la forma federale doveva arrecare al paese, affermò che con essa scomparirà il despotismo delle riforme imposte *dall'alto*. Strano contrasto coll'arbitraria domanda di sospendere le guarentigie costituzionali e di distruggere collo smembramento cantonale l'opera alla quale lunghe generazioni consacrarono i loro sforzi e il loro sangue.

Fra i notevoli incidenti della seduta del Congresso di ieri fu cospicuo il tentativo di opporre alla candidatura Salmeron quella del signor Figueras da parte di una frazione della sinistra, allo scopo dicesi di riabilitarlo. Dopo i recenti eventi, questa circostanza ha destato non poca meraviglia e la di lui fuga repentina continua ad essere uno dei soggetti più incomprensibili, benché perfettamente consentaneo colle vicende tradizionalmente mutevoli degli annali spagnuoli.

Nei seguenti termini commenta l'*Igualdad* la disparizione di colui che veniva considerato come il capo del partito repubblicano:

« Un fatto inaudito, uno di quegli avvenimenti che non hanno precedenti nella storia di nissun paese, produsse lo stupore in ogni partito e persino nelle persone le più indifferenti. Figueras, il presidente del Potere esecutivo, l'uomo di fiducia che l'Assemblea avea autorizzato a proporre un nuovo Governo, abbandonò Madrid senza dare la minima spiegazione di questo inqualificabile ritiro. Nè i suoi più intimi amici, nè i compagni di tutta la sua vita politica, possono penetrare le ragioni di questa condotta che al par di tutti li ha ricolmi di sorpresa.

Si fanno molte congetture che, per gravità le une e per inverosimiglianza le altre, noi crediamo di dover respingere; l'unica cosa che faremo rilevare è l'unanime censura e la severa riprovazione con cui tutto il mondo e molto particolarmente i nostri correligionarî hanno accolto un simile procedere che anche pei più benevoli è contrassegnato da mancanza di valore civile e da pusillanimità di carattere. Il signor Figueras ha commesso un suicidio politico: solo alla storia appartiene il giudizio dei suoi atti ».

Corre voce ora che l'ex presidente diramerà una lettera per spiegare i motivi della sua misteriosa partenza nella notte dell'undici corrente. Chi avrebbe preveduto che giorno per giorno, quattro mesi dopo la proclamazione della Repubblica, il personaggio che aveva maggiormente contribuito al suo avvenimento si troverebbe fuggiasco!

Si aggiunse pure che il capitano generale di Madrid signor Socias, prima arrestato e poi demissionario, esporrà alle Cortes i motivi che hanno provocato le precauzioni militari da lui prese nella notte predetta in virtù di ordini in iscritto dell'autorità superiore. Quanta coincidenza colle proteste della Commissione permanente della sciolta assemblea dopo il colpo di Stato del 23 aprile!

Riassumendo il fin qui detto debbo far osservare a V. E. che più ancora di quanto ha espresso è essenzialmente rimarchevole la promessa che nella via delle riforme sociali il signor Pi y Margall ha ieri dato alle Costituenti colla seguente conclusione del suo discorso:

« *Potrei parlarvi, signori Deputati, di molte altre riforme;* però credo che bastino quelle che vi ho sottomesse per il tempo che abbiamo davanti a noi per realizzarle. Che cosa potremo fare sopra questo tema dal momento che dobbiamo entrare in discussione sulla Costituzione politica della Repubblica? Mi rimane dunque solo a dirvi che acceleriate l'opera di questa Costituzione; che è necessario che non perdiate un istante; che nominiate se possibile oggi stesso la commissione che ha da redigerne il progetto e quella che deve fissare lo scompartimento dei futuri Stati federali. Solo costituendo rapidamente la Repubblica; solo dando a conoscere a tutto il mondo che la federazione non compromette la unità nazionale, pericolo che alcuni temono e che altri affettano di temere; solo così conseguiremo che *i popoli di Europa* nutrano il rispetto dovuto alla Repubblica Spagnuola e *comincino a riconoscerla.*

Camminiamo verso questa meta e non risparmiamo mezzo alcuno per raggiungerla il più prontamente possibile. Nostro desiderio è che tutti i *popoli* intendano che non solo non siamo un pericolo per gli altri, ma che non lo siamo neppure per noi stessi.

E se voi, ricordando le parole che vi ho rivolto, per quanto desautorate possano essere le labbra da cui escono, in vece di consumarvi in lotte sterili v'inoltrerete in questioni di vera rilevanza per la vita della nazione, io vi assicuro che salverete la repubblica per grandi e poderosi che sieno i suoi nemici ».

E' opinione del Corpo diplomatico che lo spirito socialista che prevale nella professione di fede fatta dal capo del Governo repubblicano sia di natura a produrre una pessima impressione in tutte le Potenze. Il signor Layard dicevami a questo riguardo che gli pareva ben difficile che colle tendenze conservatrici che caratterizzano il recente mutamento avvenuto in Francia, il Gabinetto di Versailles possa essere disposto ad alterare l'attitudine finora osservata rispetto all'ordinamento rivoluzionario della Spagna. Del resto non pare a V. E. che dalle parole medesime del signor Pi y Margall trapeli il convincimento che per ora i Governi Europei non saranno proclivi a prendere un'iniziativa in senso favorevole fintanto almeno che durerà lo stadio provvisorio che attraversiamo?

L'assenza di qualunque allusione alla proclamazione del sistema federale e al cambiamento verificatosi nel potere esecutivo della Repubblica, che rilevasi nella circolare del signor Muro da me trasmessa a V. E. col precedente rapporto è pure molto significante.

Rassegno per ultimo che i giornali contengono la notizia che tanto il signor Olozaga che il signor Moret hanno rimesso la gestione delle legazioni di

Spagna a Parigi e a Londra ai loro segretarî, e che il Marchese di Bouillé e il signor Layard non tarderanno a profittare dei congedi che sono stati ad entrambi accordati.

567.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 200. *Vienna, 15* (1) *giugno 1873 (per. il 19).*

Trovo ripetuta con insistenza nei giornali la notizia che in occasione della recente visita fatta dallo Tzar alla Corte di Vienna sarebbe avvenuto fra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo un accordo, mercé il quale i Principati di Serbia, Rumenia e Montenegro sarebbero appoggiati efficacemente nelle loro tendenze verso una sempre maggiore indipendenza dalla Potenza Alto Sovrana.

In quanto al Montenegro la notizia non poteva aver fondamento di sorta, giacché la Russia sempre e l'Austria recentemente ebbero a dimostrare coi fatti che non riconoscono dipendenza di sorta dalla Porta per parte di quel Principato. In ordine agli altri due Stati, Vassalli del Sultano, la cosa muta affatto aspetto. I vigenti Trattati constatano l'Alta Sovranità della Sublime Porta su di essi, e poco probabile parvemi, tosto che io lessi nei giornali la notizia in questione, che essa fosse fondata. Male non mi apponeva infatti, giacché il Conte Andrassy mi parlò egli stesso della voce corsa, senza che io avessi ad interpellarlo al riguardo, smentendola nel modo il più reciso ed aggiungendomi anzi aver dato ordine al Console Generale Imperiale a Belgrado di dichiararla insussistente nel modo il più formale.

Parmi quindi non vi sia il menomo dubbio che la politica Austro-Ungarica in Oriente non ebbe a subire in questi giorni modificazioni di sorta, a malgrado tutto ciò che se ne è detto o se ne potrà ancora dire.

568.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, LANZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 5478. *Roma, 16 giugno 1873 (per. il 18).*

Le rendo grazie della comunicazione favorita col foglio contrassegnato (2) circa le esorbitanze e il linguaggio aggressivo tenuto dai fogli che appoggiano ora il Governo spagnuolo contro la monarchia e le istituzioni che ci reggono.

Ho disposto qualche investigazione per conoscere la fonte delle corrispondenze che l'*Igualdad* riceverà da Roma e sarei tenuto a V. E. se volesse proseguire dal canto suo a tenermi ragguagliato di consimili manifestazioni della stampa in discorso.

---

(1) *Sic* ma i rapporti 198 [cfr. n. 569] e 199 recano la data 16 giugno.
(2) Si tratta del d. 33 del 14 giugno, non pubblicato.

569.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 198. *Vienna, 16 giugno 1873 (per. il 19).*

S. E. il Conte Andrassy parlommi ieri sera della comunicazione fatta dall'E. V. al Conte Wimpffen per incarico di Sua Maestà relativamente alla venuta a Vienna dell'Augusto Nostro Sovrano, mostrandosene assai soddisfatto. Io credetti dovergliela confermare press'a poco colle stesse parole contenute nel telegramma della E. V. dell'11 corrente (1), accentuando che, se verso il finire dell'estate Sua Maestà non avesse potuto intraprendere il progettato viaggio, infallantemente sarebbe venuto il Principe Umberto. Il Conte Andrassy risposemi tosto, tenere egli sommamente a che si verificasse il primo progetto, e soggiunsemi inoltre che egli si accingeva ad agire vivamente in tal senso. Richiesto poi del mio apprezzamento personale sulla questione, io gli risposi che francamente non mi trovava in grado di prevedere con precisione sin d'ora, ciò che si verificherebbe al riguardo fra due mesi; ma che ad ogni modo era lieto di constatare che la porta rimaneva aperta alla soluzione da entrambi desiderata.

570.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2107. *Parigi, 17 giugno 1873 (per. il 20).*

Ho l'onore di accusare ricevuta e di ringraziare l'E. V. del dispaccio di Serie Politica N. 464 dell'11 giugno corrente (2), con cui Ella mi comunicò la copia di tre rapporti confidenziali direttile dal R. Ministro a Vienna e relativi a previsioni sull'eventualità di un conclave. In relazione col contenuto di tali rapporti devo constatare che il signor Thiers ed il signor di Rémusat in tutti i colloquî che ebbero meco sulla materia non cessarono di manifestare l'opinione che il futuro conclave dovesse tenersi a Roma ed esprimere il desiderio che la elezione eventuale di un nuovo Pontefice cadesse su di un Cardinale di sentimenti moderati. Da ulteriori informazioni mi risulta ora che il signor De Corcelles avendo chiesto al Cardinale Antonelli se erano fondate le voci secondo cui il conclave dovrebbe aver luogo in Austria e quelle altre che si riferivano alla supposta esistenza d'una bolla che regolerebbe la forma dell'elezione del nuovo Pontefice e suggerirebbe anche il nome o i nomi dei candidati raccomandati da Pio IX, il Cardinale Antonelli affermò che la supposta bolla non esisteva e che era interesse della Chiesa che la nuova elezione si facesse regolarmente. Quanto al luogo in cui dovesse tenersi il conclave il Cardinale non affermò nulla esplicitamente, limitandosi a dire che in ogni caso il conclave non potrebbe aver

(1) Recte del 10 giugno, cfr. n. 558.
(2) Non pubblicato.

luogo né in Austria né in Francia. Devo aggiungere che il signor di Rémusat aveva espresso al signor De Corcelles l'avviso che il conclave dovrebbe tenersi a Roma, e che il Governo francese non doveva in nessuna guisa incoraggiare od accettare l'idea che esso dovesse tenersi in Francia.

Ignoro finora se il nuovo Governo francese abbia mutato opinione su questo argomento. Ma avrò cura d'informarmene per quanto sarà possibile il farlo.

571.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 468. *Roma, 18 giugno 1873.*

Ho ricevuto il pregiato rapporto di V. S. Ill.ma in data del 12 di questo mese (1) col quale Ella mi ha reso conto dell'udienza avuta nello stesso giorno dal Ministro degli Esteri della Repubblica Francese e dell'incarico dato da quest'ultimo al Ministro di Francia in Roma di espormi alcune considerazioni intorno al progetto di legge recentemente votato dalla Camera dei Deputati per la soppressione delle Corporazioni religiose.

Il giorno 15 del corrente, il signor Fournier venne infatti a vedermi e mi parlò sull'ordine di idee che il Duca di Broglie aveva fatto presentire alla S. V. nella conversazione da lei riferita. Egli mi disse che il suo Governo aveva portato la sua attenzione su alcune parti del progetto di legge sovraccennato considerandolo dal punto di vista dell'esercizio delle funzioni spirituali del Sovrano Pontefice. In seguito a quest'esame il Ministro degli Esteri della Repubblica lo avea incaricato di esprimere al Gabinetto di Roma il desiderio che nella prossima discussione al Senato italiano esso cercasse di proporre a quest'assemblea alcune modificazioni alla legge quale era uscita dai voti della Camera dei deputati che lo riavvicinasse di più al primitivo progetto dal Governo al Parlamento. Il signor Fournier era incaricato di spiegare il carattere affatto amichevole di questo Consiglio ispirato dalla stessa fiducia nelle intenzioni moderate e concilianti del Governo italiano.

Risposi al signor Fournier ch'io dovevo fargli innanzitutto un'osservazione preliminare. Al punto in cui erano le cose, quando una legge era stata votata dalla Camera dei Deputati ed era all'ordine del giorno dell'indomani innanzi al Senato, io non poteva accettare una discussione ufficiale su quest'argomento. Non avrei potuto che riferirmi alle deliberazioni già prese da un'Assemblea e alla libertà delle deliberazioni che l'altra Assemblea stava per prendere. Privatamente però non avevo difficoltà a entrare con lui in qualche spiegazione che potesse giovargli a fare rettamente apprezzare al suo Governo la condizione attuale delle cose su quest'argomento con quella franchezza alla quale erano sempre state improntate le nostre relazioni.

---

(1) Cfr. n. 563.

Il Governo del Re avrebbe certo desiderato di ottenere la ratifica delle Camere pel progetto di legge quale fu da esso presentato, esso fece per raggiungere tale intento quegli sforzi leali di cui tutti furono testimoni. Ma un Governo francamente parlamentare, come è il nostro, ha le sue necessità le quali sono conosciute dagli uomini parlamentari d'ogni paese. Queste necessità impongono delle transazioni e dei compromessi che un Gabinetto parlamentare e responsabile può accettare quand'essi non implicano l'abbandono della sua politica e dei suoi principî, e non può ricusare senza porre prima in esame quali sarebbero le conseguenze del suo rifiuto. Il Gabinetto italiano non avrebbe potuto respingere la transazione proposta dal Parlamento da un uomo che occupa un posto così eminente nella considerazione pubblica come il Barone Ricasoli, senza andare incontro a delle conseguenze ch'esso riputava contrarie agli interessi del proprio paese ai quali innanzi tutto si deve *[sic]* e a quei medesimi interessi religiosi che stanno a cuore del Governo Francese e dei quali esso pure non è meno sollecito. Ora, quando un Ministero, in un'assemblea del Parlamento, e in una discussione che avea un carattere eminentemente politico ha accettato una transazione che sola poteva stabilire l'accordo fra il Governo e la maggioranza, esso non può certo andare a riporla volontariamente in questione nell'altra assemblea. E quand'anche il Gabinetto avesse voluto farlo, il che era certamente lontano dal mio pensiero, non v'era alcuna probabilità che il Senato Italiano si inducesse a entrare in questa via, poichè fu appunto mercè uno spirito costante di reciproci riguardi, e di reciproca conciliazione, che le istituzioni della Monarchia parlamentare funzionano in Italia senza difficoltà e senza conflitti. Inoltre vi era un punto sul quale dovetti fare le mie esplicite riserve col signor Fournier dimostrandogli come malgrado le nostre preferenze pel primitivo nostro progetto, una legge la quale all'infuori dei conventi, non toccava a cosa alcuna nell'antica organizzazione ecclesiastica di Roma, rimaneva sempre una legge assai moderata, e come le modificazioni apportate in essa non erano tali da toccare a questa parte della questione che sola poteva interessare i Governi cattolici, vale a dire al libero esercizio delle funzioni spirituali del Sovrano Pontefice.

La S. V. potrà valersi delle cose esposte nel presente dispaccio per uniformare il suo linguaggio a quello da me tenuto al signor Fournier qualora S. E. il Duca di Broglie tornasse con Lei sull'argomento della legge relativa alle Corporazioni religiose.

572.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. 5522. *Roma, 18 giugno 1873 (per. il 19).*

Per quelle comunicazioni che V. E. credesse opportune di dare al Governo Germanico, Le manifesto quanto segue:

Da una lettera dell'Andrea Costa di Bologna a nome della Commissione di corrispondenza della Federazione Internazionale italiana, appare come questa verso il 24 maggio u.s. abbia scritto a Berlino, per avere notizie e direzioni

circa un prossimo Congresso dell'Internazionale, cui si vorrebbero far partecipare tutti i sodalizi dei lavoranti muratori.

Mi riserbo all'uopo di fornirle quelle ulteriori notizie che si potranno attingere.

573.

L'INCARICATO D'AFFARI A BRUXELLES, GERBAIX DE SONNAZ, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 112. *Bruxelles, 18 giugno 1873 (per. il 22).*

Nell'udienza che lo Scià di Persia diede oggi al corpo diplomatico egli mi espresse personalmente il desiderio di far visita a Sua Maestà il Re, per dimostrare le sue simpatie per l'Augusto Sovrano della nazione italiana.

S. E. Malcom Khan, dopo l'udienza, mi pregò a rimanere per intrattenermi del progetto di viaggio dello Scià in Italia. Egli mi disse che quando egli fece recentemente un viaggio in Europa per preparare la venuta dello Scià egli aveva istruzioni per recarsi a prendere in proposito gli ordini di S. M. il Re, quando l'arrivo improvviso dello Scià ad Astrakhan lo costrinse ad affrettare il suo ritorno per raggiungerlo; che attualmente egli ha ordine dello scià di pregarmi di sottoporre tale desiderio a Sua Maestà, nella speranza che lo Scià, cui i medici non permettono di recarsi a Roma per le febbri alle quali egli è spesso soggetto, possa nel viaggio da Parigi a Vienna incontrare Sua Maestà, non fosse che per qualche ora, in Firenze od in qualche città del Nord dell'Italia. S. E. Malcom Khan avendomi pregato di procurargli una risposta dal Governo del Re durante il soggiorno dello Scià in Inghilterra, io dirigo a V. E. un telegramma che confermo col presente rapporto.

574.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 289. *Londra, 21 giugno 1873, ore 16,56 (per. ore 21).*

Le Schah de Perse vient de me dire qu'il désirerait faire la connaissance du Roi et qu'il regrettait beaucoup que, à cause de la saison avancée, le temps lui manquait pour aller à Rome. Je me suis limité à répondre que je ne doutais pas que le Roi désirait autant de faire sa connaissance. Il m'a demandé si le Roi était à Rome. Je lui ai dit qu'il était parti pour Florence, et peut-être pour Turin. Il m'a demandé si le Roi allait à Milan. J'ai dit qu'il y allait quelques fois. Des gestes du Schah il m'a paru comprendre que ces demandes visaient à l'idée de remonter à Milan, y passant pour Vienne, mais l'interprète ne m'a pas exprimé cette idée. Veuillez bien me donner des instructions pour le cas qu'il m'en parle de nouveau et qu'on exprime l'intention d'une rencontre à Milan. Je sais que mon collègue de Bruxelles à été prié de vous faire une communication à ce sujet.

575.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 334. *Madrid, 22 giugno 1873 (per. l'1 luglio).*

Del tutto conformi alla realtà furono le previsioni della breve durata che era destinato ad avere il nuovo Ministero repubblicano, sebbene pochi avrebbero però potuto credere che avrebbe appena contato alcuni giorni di vita.

A molte cause si attribuisce il subitaneo crollo ministeriale, e sarebbe difficile di definire con precisione le differenze tra le rispettive significazioni e tendenze che lottano nel Gabinetto. Tutti parlano della impossibilità di andar avanti senza un Governo omogeneo, ma intanto nessuno è capace a indicare quali sieno i Ministri che opinino colla sinistra e quali colla destra, nè tampoco in che cosa consistano i due programmi sui quali non può esistere conciliazione.

Questo Ministero, primo frutto uscito dalle Costituenti e che colla proclamazione della Repubblica federale pareva aver la missione d'introdurre le riforme chiamate a segnare in modo solenne l'avvenimento della forma democratica contemplata da una turbolenta minoranza come il rimedio di tutti i mali che straziano la Spagna, è invece di tutto ciò in preda alla dissoluzione e condannato a morire neonato come colui che venne alla luce coi germi d'un immaturo fine, non lasciando altra traccia all'infuori di quella delle divisioni che gli resero impossibile di prolungare la sua esistenza oltre a una settimana.

Durante siffatto cortissimo intervallo se il gabinetto non propose nessuna delle misure richieste dalle circostanze, a non meno di nove ascendono le facoltà state chieste alle Costituenti da che il signor Pi y Margall siede sul banco ministeriale come Capo del potere esecutivo.

Autorizzazione per che il Governo assuma tutte le facoltà straordinarie che creda necessarie per terminare la guerra civile. Autorizzazione per chiamare le riserve, cioè, per aumentare l'esercito come e quando voglia fino a 200.000 uomini di più di quelli che trovansi sotto le armi. Autorizzazione per sciogliere i corpi franchi, riorganizzandoli a suo capriccio. Autorizzazione per decretare una tassa straordinaria di guerra di 400 milioni di reali nella forma che giudicherà. Autorizzazione per trattare l'appalto dei tabacchi delle Filippine pel numero d'anni che stimerà conveniente. Autorizzazione per alienare la totalità dei buoni del Tesoro in portafoglio. Autorizzazione per effettuare operazioni del Tesoro sulla base della conversione del debito del personale ammortizzabile. Autorizzazione per continuare la riscossione delle imposte e tasse nell'anno economico avente principio il 1° luglio prossimo, prescindendo dalla discussione dei bilanci dalle Cortes.

Autorizzazione per fare nel bilancio delle spese le economie che saranno considerate opportune cioè, riformare tutta l'amministrazione senza che sieno di ostacolo le leggi in vigore.

Ecco coi due progetti finanziarî presentati dal signor Ladico le proposte state fatte da sei deputati federali che equivarrebbero a dare al Governo il potere di decidere da sé tutte le urgenti questioni politiche, militari ed economiche.

Intanto la discrepanza di opinioni circa i più gravi argomenti che scindeva i Ministri rendeva imminente una crisi, la quale diventò inevitabile quando la commissione finanziaria non si mostrò soddisfatta delle spiegazioni date dal signor Ladico sui suoi progetti di Legge. Convinto dell'impossibilità di sostenere la posizione del Gabinetto se non contava l'appoggio della maggioranza della assemblea, il signor Pi y Margall ebbe ieri mattina una lunga conferenza col signor Castelar. Il soggetto principale di questo abboccamento si aggirò sugli inconvenienti che offriva l'elezione diretta dei membri del Ministero da parte della Camera, massimamente negli istanti attuali in cui le modificazioni parziali del Governo saranno inevitabilmente frequentissime. Fu per conseguenza deciso che si chiederebbe alla maggioranza parlamentare di dare facoltà al signor Pi di nominare i Ministri, lasciando alle Cortes l'indisputabile diritto di cambiare il capo del Potere esecutivo e con lui tutti i suoi colleghi quando lo reputassero.

Preceduta da una riunione privata nella quale si stabilì quest'accordo, la seduta pubblica del Congresso venne dunque inaugurata da una dichiarazione del Presidente del Consiglio il quale disse che nella situazione sommamente critica del momento il Parlamento doveva affidare ad altri uomini il Governo della Nazione.

Fu allora proposto un voto di fiducia per rimettere al signor Pi la scelta dei Ministri, che riuscì preso in considerazione da 184 voti contro 45.

Contro questa risoluzione combatterono i deputati di sinistra chiamandola un attentato alla dignità della Camera, e proponendo l'elezione di un triunvirato estraneo al Governo con incarico di sciogliere e decidere le crisi. Respinta questa seconda proposta, entrò la prima in discussione terminando con un discorso del signor Castelar nel quale però nulla si rileva di nuovo e nel quale l'eloquente tribuno fece nella sua consueta forma elegante uno di quei sforzi di arte oratoria che gli sono abituali.

Il gruppo intransigente dell'estrema sinistra, che nella riunione privata aveva fatto vivissima opposizione alla attitudine della destra sino al punto di minacciare di ritirarsi dell'Assemblea, depose sul banco della presidenza la seguente petizione che dimostra chiaramente la tendenza della minoranza:

« In vista delle gravi ed eccezionali circostanze che attraversa il paese e mentre si starà formulando e si approverà la Costituzione Repubblicana federale della Nazione, questa Camera si dichiara in Convenzione nazionale, dalla quale emanerà una commissione o giunta di salute pubblica che sarà il Potere esecutivo della Repubblica ».

Le incandescenze degli irreconciliabili non ebbero però il risultato di mutare il corso che la maggioranza aveva deciso seguire e la proposta colla quale la nomina del futuro Gabinetto è di nuovo abbandonata al signor Pi, venne sanzionata da 176 contro 49.

Nello spazio di pochi giorni il modo di eleggere i Ministri è stato in codesta guisa per ben due volte cambiato, e resterà a vedersi il grado di stabilità che potrà avere la combinazione omogenea o no che sarà per presentare l'uomo che ha ora in mano i destini della Repubblica.

Nei clubs delle frazioni più avanzate regna grandissimo malcontento e si discute con violenza l'atteggiamento che devono prendere gli intransigenti a

fronte di ciò che (more solito) vien battezzato di colpo di stato « perpetrato dalle costituenti per conferire all'attuale capo del Gabinetto una dittatura più ampia di quella che si possa conferire a potere alcuno ». Dicesi che gli accordi concertati in quegli ardentissimi centri rivoluzionarî non sieno de' più tranquillizzanti per l'ordine pubblico. Comunque ciò possa essere, conchiuderò rassegnando a V. E. che in questo stato di cose la « Justicia federale » consiglia al suo partito di sconoscere le Cortes e il Governo, formando giunte di salute pubblica e di difesa nazionale in tutti i punti, e che dopo di aver dato mano alle riforme che la maggioranza delle Costituenti si rifiuta a decretare, faccia in modo che il vero patto federale democratico si compia.

576.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, PINNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 355. *Tunisi, 24 giugno 1873 (per. il 28).*

Con riverito dispaccio n. 140 delli 9 andante (1) l'E. V. si è compiaciuta chiedermi delli schiarimenti intorno alla riforma giudiziaria proposta dal governo tunisino.

A questo proposito deggio anzitutto rilevare che tanto il Decreto del Bey per la istituzione e composizione del Tribunale misto, come il susseguente Regolamento di Procedura non esistono che in forma di semplice progetto, volendosi prima sottomettere l'uno e l'altro all'apprezzamento delle Potenze interessate per quelle modificazioni od aggiunte che si ravviserebbero del caso.

In quanto alla nomina dei giudici di 1ª istanza, questa sarebbe fatta dal Bey, ben inteso però sempre pei 3 giudici europei sulla proposta e designazione dalla parte di ciascheduno dei governi intervenienti.

La formazione per altro della Corte d'Appello nel modo che viene progettata, dimanda seria riflessione, perché i Consoli chiamati all'ufficio di Consiglieri, indipendentemente dalle altre considerazioni, nuovi per lo più nella materia sarebbero imbarazzati in certi casi a riformare delle sentenze pronunziate da uomini competenti quali devono essere i giudici di 1ª istanza. Se non se ancora sotto di questo rapporto il Bardo è disposto ad accogliere qualunque altra combinazione compatibile colla dignità sovrana del Bey e colla ristrettezza delle sue finanze.

Non mi nascondo quindi le difficoltà che si presenteranno per attuare il progetto del Governo tunisino; so però che è necessaria una riforma nell'amministrazione della giustizia in questo paese, e che i principali governi, come l'Italia, la Francia e l'Inghilterra troveranno il modo, nell'interesse dei propri nazionali, di facilitarne il compito.

Ed in questa grata lusinga, mentre la prevengo della spedizione fatta oggi stesso di 4 esemplari del sovraccitato Regolamento giudiziario, ...

(1) Non pubblicato.

577.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 201. *Vienna, 24 giugno 1873 (per. il 30).*

Chiudevo il mio rapporto all'E. V. delli 5 corrente N. 200 (1), relativo alle voci che corrono sulle conseguenze che la visita dell'Imperatore Alessandro a Vienna potrebbe avere sulle relazioni dell'Impero Austro-Ungarico colla Porta, col dire che stante le dichiarazioni fattemi in proposito dal Conte Andrassy dovevasi ritenere la politica del Gabinetto di Vienna a riguardo dell'Oriente non aver subito modificazioni di sorta.

Ravviso oggi opportuno ritornare su questo stesso argomento, tanto più che detto mio apprezzamento dovette notevolmente modificarsi al seguito di una conversazione che io ebbi testé col Ministro Imperiale degli Affari Esteri.

Essendo ieri giorno dell'ebdomadaria udienza del Ministro, credetti valermi della propizia occasione per scandagliare meglio il terreno, e cominciai il mio discorso col chiedergli come sarebbe stato ricevuto il Principe di Rumenia di cui si aspettava l'arrivo per la sera. Senza esitare il Conte risposemi che sarebbe ricevuto senza intromissione alcuna della Ambasciata Ottomana, così essendosi sempre praticato per lo passato, cosa d'altronde naturale, il Principe Carlo potendosi considerare come un Principe della Casa Regnante di Prussia. Avendo però io osservato che ove si trattasse di un Principe della Casa di Prussia sarebbe accompagnato a Corte dall'Ambasciatore di Germania, locché mi sembrava difficile si verificasse in questa circostanza, egli mi rispose che in fatto ciò non avrebbe luogo. Dunque, soggiunsi tosto, voi gli darete il trattamento di Principe indipendente, locché non mancherà di fare una certa impressione, dando corpo alle voci che già corsero sulla nuova attitudine che il Gabinetto di Vienna intende seguire a riguardo dei Principi tributarj della Porta. Posta su questo terreno la questione, il Conte Andrassy dissemi essere lieto dell'occasione che gli si offriva di svilupparmi nettamente le sue idee in proposito, e cominciò col ripetermi che nei colloquj a cui aveva dato luogo il recente soggiorno dello Tzar a Vienna, un solo impegno erasi preso dalle due parti, quello cioè: *di astenersi assolutamente dal fare cosa qualsiasi che possa causare mutamenti nell'attuale assetto dell'Oriente.* Per conto mio non esito a credere che ciò siasi realmente convenuto, ma, a mio avviso, questa dichiarazione meramente astensiva è poco rassicurante per l'integrità dell'Impero Ottomano. Tale mio apprezzamento poggia essenzialmente sul rimanente discorso che il Conte Andrassy ebbe a tenermi; infatti rispondendo egli alla interpellanza che io gli faceva sul trattamento che sarebbesi eventualmente dato al Principe di Serbia ove Egli pure fosse venuto a Vienna, mi disse che non lo si era affatto incoraggiato ad intraprendere tale viaggio; e che anzi si era cercato di fargli capire la necessità che Egli andasse a Costantinopoli; ove però persistesse nell'idea di venire qui, sarebbe difficile non riceverlo come il Principe di Rumenia, sebbene il caso non sia assolutamente identico. Il soddisfare le abbastanza giuste suscet-

(1) Cfr. n. 567.

tibilità di quei Principi, in fin dei conti, meno vassalli che i Principi di Germania, essere d'altronde il miglior mezzo di far loro accettare consigli di moderazione, i soli atti forse ad impedire che un bel mattino essi proclamino la loro assoluta indipendenza. E qui il Conte, interpellandomi direttamente, dicevami: se ciò avvenisse, l'Italia sarebbe disposta a mandare le sue truppe per ristabilire la Sovranità della Porta? In quanto a noi, no certamente. Qui parvemi acconcio dirgli che le interrogazioni ed obbiezioni da me fattegli non avevano altro scopo se non di illuminarmi sulle vedute del Gabinetto di Vienna, onde essere in grado di farle conoscere con precisione al mio Governo, l'E. S. ben conoscendo quanto sia il desiderio del Governo del Re di procedere d'accordo in ogni questione, e principalmente su tutto ciò che si riferisce all'Oriente, con quello di Sua Maestà Apostolica. Avendo in tale maniera chiarito la mia attitudine, il Conte Andrassy mi ripeté essere lieto di avere l'occasione di farmi conoscere, senza reticenze, il suo modo di vedere, e continuò così:

« Io vi ho detto ciò che fu da noi convenuto colla Russia relativamente alla Turchia; non voglio però nascondervi che oggi la situazione si è sensibilmente modificata, e per colpa della Porta, la quale invece di persuadersi che la sua influenza deve svolgersi in Asia ed in Africa, valendosi del contatto che essa ha colla civilizzazione Europea, perde invece ogni giorno la sua autorità in quelle terre Maomettane, per affermare la sua posizione in Europa, dove in sostanza i Turchi non sono che un pugno di gente, e si è posta in lotta incessante di puerili etichette cogli Stati di razza Slava, che seco lei altro nesso non hanno se non quello del pagamento di un tenue annuo tributo. È oggi a comune conoscenza che il Vice Re di Egitto sborsando al Sultano un milione di Lire Turche, ha ottenuto da Lui un firmano che riduce a proporzioni meramente nominali la sua dipendenza da Costantinopoli. Come volete dunque che a fronte di sì scandaloso fatto, io dica a Principi di Stati Europei che a loro volta tentassero di rendersi indipendenti: l'esempio non vale per voi, poiché non avete i milioni da acquistare la vostra indipendenza. Vi ripeto la Turchia fallisce alla sua missione che dovrebbe tutta svolgersi in Asia ed in Africa; il torto dunque, se rovinerà, non sarà nostro, ma esclusivamente suo, ed anzi in particolare dell'attuale Sovrano, e la rovina sarà tanto più prossima e sicura se Abdul-Aziz non muore presto ».

Mi sono studiato di ripetere all'E. V. il più letteralmente che mi fu possibile questa conversazione, sembrandomi essa di non poca importanza, se il Conte Andrassy in questa circostanza non ha forse, più che altro, espresso opinioni esclusivamente sue personali. Ad ogni modo stando alle sue parole conviene considerare che la linea di condotta svoltami non potrebbe venire accolta qui, senza che il Gabinetto di Vienna non si sia contemporaneamente arrestato sulle conseguenze che un tale fatto avrebbe per l'Europa in generale ed in particolare per l'Austria-Ungheria. Ma quali siano le idee del Conte Andrassy sull'assetto futuro a darsi all'Oriente, non mi trovo per ora in grado di chiarire all'E. V.; continuerò a scandagliare il terreno, con molta riserva però, onde non compromettere l'attitudine che a seconda degli eventi il Governo di Sua Maestà potrebbe ravvisare più conveniente a prendersi dall'Italia.

Non credo poi di dover omettere che tosto finito il suo discorso sull'Oriente, il Conte Andrassy mi riparlò della venuta del Re, ed anzi mi diede lettura di

due dispacci in proposito diretti al Conte Wimpffen (in lingua francese), nel secondo dei quali affermavasi in modo molto esplicito il desiderio del Governo di Sua Maestà Apostolica di vedere più che mai rafforzati i vincoli di amicizia fra i due Stati, e di procedere, di accordo coll'Italia, in ogni questione, finalmente di vedere tali fatti confermati e resi palesi dall'incontro dei due Sovrani.

578.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 335. *Madrid, 24 giugno 1873 (per. il 3 luglio).*

Dopo i fatti esposti dai miei due antecedenti rapporti, il signor Pi y Margall si presentò ieri alla Camera, essendo solo sul banco dei Ministri, e dichiarò che in seguito al voto del 21 doveva ringraziare i rappresentanti per la fiducia dimostratagli. Egli disse che come già aveva fatto dianzi, riprometteva il mantenimento dell'ordine e il compimento del suo programma il quale trarrebbe in breve le riforme che tutti ambivano.

Annunciò poscia che non aveva accettata la demissione che dal Gabinetto gli era stata offerta onde poter sciogliere la crisi con calma e chiamare al Governo gli uomini che le presenti circostanze richiedevano.

In mezzo all'estrema confusione del momento tre nomi campeggiano nella maggioranza dell'Assemblea; il signor Castelar, il Presidente di essa signor Salmeron e il signor Pi y Margall. Il signor Castelar, il repubblicano platonico, l'uomo che in ogni occasione usa la sua eloquenza per additare i pericoli che gli irreconciliabili creano alla Repubblica e per esporre come questa minacci di far naufragio sui tanti scogli che la circondano. Eppure è il medesimo signor Castelar che ha il triste privilegio di essere stato il primo a diffondere quelle identiche aspirazioni demagogiche che conducono il paese all'anarchia e allo smembramento.

Or bene che l'antico Ministro di Stato col palesare in quest'istante i suoi timori di veder convertirsi in utopia il sogno da lui accarezzato di rendere la forma più democratica compatibile coll'ordine e la libertà, sia caduto in sospetto all'estrema federale e che la stessa sorte segua il signor Salmeron il quale pure appartiene alla frazione più temperata, non è un fatto che possa recar meraviglia. Ma ciò che è una delle cose più inesplicabili dello sconvolgimento al quale assistiamo è che il socialista Pi y Margall sia attualmente il personaggio che il signor Castelar raccomanda alla destra dell'Assemblea per la realizzazione di una politica relativamente energica e resistente contro l'anarchia e le intransigenze dei gruppi più veementi.

Davanti alla propaganda internazionalista che atterra il popolo spagnuolo e tiene in allarme l'Europa, il signor Pi y Margall è scelto dalla maggioranza delle Cortes come il baluardo che deve salvare gli interessi della società! Questa situazione non abbisogna commenti.

Nella seduta privata che precedette il voto di confidenza ricevuto dal Presidente del Potere esecutivo, alla triste esposizione ch'egli faceva delle condi-

zioni pericolose in cui versava la repubblica e dell'impossibilità di governare senza la più ferma attitudine, ben a ragione rispose un membro della destra ch'era difficile di agitare impunemente il paese per venti anni e poi venir ad invocar quelle stesse misure che violentemente si solevano combattere dai banchi dell'opposizione!

A tali parole davano un carattere d'attualità le gravi notizie dell'agitazione esistente a Barcellona ove si crede che i socialisti contemplino di presto misurar le loro forze colla repubblica. Agli ordini emanati dall'Internazionale dicesi siano da attribuirsi le perturbazioni avvenute da pochi dì in detta città in occasione della voce colà sparsasi che si sarebbero fucilati varî soldati del battaglione di cacciatori che barbaramente assassinò il suo tenente colonnello a Sagunto. A favore di siffatto pretesto gli affigliati a quella setta s'impadronirono delle case consistoriali eccitando al tumulto il popolo che aveva formato un'imponente dimostrazione, e consigliando la proclamazione immediata di un Comitato di Salute pubblica.

Da Xeres si annuncia che l'Internazionale vi è onnipossente e che s'impone ai proprietarî i quali vengono costretti a firmare i contratti pei lavori di campagna fissando il salario, non come prima in proporzione del raccolto ritirato o del lavoro fatto, ma pattuendolo anticipatamente nel modo che si crede più favorevole ai braccianti.

In Madrid stessa gli agenti della cospirazione cosmopolita or son alcuni giorni protestarono per mezzo di un manifesto affisso sulle cantonate delle pubbliche vie contro le misure preventive e di rigore ordinate a danno dei loro correligionarî dal Municipio di Sanlucar (Cadice), aggiungendo che se non vi si portava pronta riparazione, in un tempo molto breve gli internazionalisti di tutta Spagna avrebbero saputo farsi giustizia.

Profondamente amareggiato dallo spettacolo di dissoluzione sociale al quale giorno per giorno da oltre quattro mesi è stato spettatore, il Ministro d'Inghilterra parte oggi in virtù di un congedo di due mesi che gli è stato accordato e a lui confido questo rapporto con preghiera d'impostarlo alla frontiera francese.

Benché non comparisca preoccupato dall'idea di farsi riconoscere dalle Potenze, il Governo repubblicano dà segni di voler pensare alla sua rappresentanza all'estero. Prima di tutto si afferma che venne offerta l'Ambasciata di Parigi al latitante ex Presidente del Potere esecutivo signor Figueras, e in secondo luogo si procedette realmente alla nomina di un titolare pel posto di Londra. Egli è un chirurgo, a vero dire considerato come l'operatore più distinto di questa Capitale, ma al quale sembra che l'arte d'Ippocrate abbia impedito lo studio delle lingue moderne, non potendosi esprimere assolutamente in altro idioma tranne il suo proprio. Questo signore si chiama Rubio e secondo le apparenze l'attuale Ministro degli esteri deve aver riflettuto che lo spirito pratico generalmente attribuito alla nazione inglese saprà apprezzare un rappresentante che accoppi alle doti che si addicono a un diplomatico un'utile specialità come quella che possiede il nuovo Inviato Spagnuolo.

Consultato Lord Granville se gradirebbe questa scelta, si ebbe l'assicurazione da Londra che come *Agente Officioso* o questo o un altro per il Governo Inglese era tutt'uno.

Naturalmente simile condiscendenza del Gabinetto di St. James non mancherà di fornire ai fautori del presente regime un campo fecondissimo per tirare ogni sorta di deduzioni favorevoli.

Trovandomi sull'argomento della diplomazia di questa Repubblica, non debbo omettere di far menzione a V. E. che il signor Muro presentò alle Cortes la soppressione della Legazione di Spagna presso la Santa Sede. Il signor Castelar, siccome nel tempo rassegnai a V. E., già aveva abolito di diritto tal Legazione, mentre poi lo era pure di fatto, imperocché da qualche tempo più non si retribuiva la somma per la medesima stanziata nel bilancio del Ministero di Stato.

579.

IL MINISTRO A BERNA, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 200. *Berna, 25 giugno 1873 (per. il 28).*

Ho dato comunicazione del *Bollettino della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori* al Consiglio Federale perché avesse a vigilare nei limiti della legge sugli autori di questa pubblicazione.

Il signor Ceresole ha visto nel Bollettino uno dei soliti maneggi di pochi malcontenti Italiani alcuni dei quali sono a stanza fuori del Regno per farsi una specie di clientela in Italia e quindi per questa anche all'estero. In ogni caso mi giova citare qui l'opinione emessa in proposito dal Capo del Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, che cioè le Autorità preposte in Italia alla sicurezza pubblica potranno trarre da questa goffa pubblicazione indizii a scoprire dove sono i centri principali di agitazione socialista in Italia, ciò che fa difetto, aggiungeva questo Magistrato, alla Svizzera.

La persona del signor Bellerio è conosciuta da lungo tempo a Locarno, come si sanno le sue relazioni col Bakounine, ma non vi è ragione di temere che egli possa mai prendere una parte abbastanza attiva alle mene dell'Internazionale. Queste considerazioni non impediranno però che la Polizia Svizzera non vigili per iscoprire il luogo dove si pubblica tale Bollettino.

Rimando a codesto Ministero perché sia restituito a quello dell'Interno l'esemplare del predetto foglio che andava unito all'ossequiato Dispaccio di questa serie n. 111 delli 6 corrente mese (1).

Quest'oggi stesso il signor Ceresole mi ha fatto rimettere la risposta che il Prefetto del Distretto di Courtelary, dove son situati Sonvillier e Saint Imier, centri principali dell'Internazionale nel Giura Bernese, ha diretto al Dipartimento di Giustizia e Polizia del Cantone di Berna cui il Consiglio Federale aveva chiesto informazioni sullo stato attuale della società, di cui si tratta, in quella parte del Cantone.

Vedrà l'E. V. da tale lettera che mi pregio trasmettere (2) in copia che l'esito delle ricerche ordinate non è stato quale si presumeva. Se non che si può giudicare dalle indagini fatte la mediocre importanza che serbano in Sviz-

(1) Non pubblicato.
(2) Non si pubblica.

zera gl'Internazionali del Giura, e che se le loro dottrine sono pericolose, certo non lo è egualmente l'azione che essi possono esercitare in questo paese né per mezzo della Svizzera negli altri Stati.

La riforma del Patto e le passioni che sono impegnate in favore o contro la revisione preoccupano unicamente qui gli spiriti né vi si vuol sentire chi non parteggia per l'una o per l'altra delle opinioni che si contendono ora la superiorità politica in Svizzera.

Il Presidente della Confederazione ha promesso di farmi conoscere quanto fosse per venire a sua conoscenza su ciò che possono operare nei diversi Cantoni le combriccole socialiste.

Mi farò pregio di partecipare all'E. V. quanto in proposito sarà per venire da qualunque lato a mia notizia.

580.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2111. *Parigi, 26 giugno 1873 (per. il 29).*

S'era recentemente diffusa qui in alcuni giornali la voce che il Ministro degli Affari Esteri di Francia, signor Duca di Broglie, avesse inviato a Roma una nota per protestare contro l'applicazione della legge sulle corporazioni religiose votata dal Parlamento italiano. Mentre in ciò da una parte della stampa si volle ravvisare e si deplorava un nuovo indizio delle intenzioni meno benevole dell'attuale Gabinetto francese verso l'Italia, si segnalavano pure con crescente frequenza altri sintomi delle stesse tendenze e s'indicavano come già compiuti certi effetti di queste.

La *Correspondance Universelle* e l'Agenzia Havas pubblicano ora contemporaneamente due note inspirate d'identici sentimenti che senza dubbio furono suggerite dal Gabinetto del Duca di Broglie. Per tale ragione ho l'onore di chiamare sovr'esse l'attenzione dell'E. V. che ne troverà qui unito il testo (1).

581.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 198. *Lisbona, 26 giugno 1873 (per. il 4 luglio).*

Questo Ministro degli Affari Esteri mi ha intrattenuto circa la politica Estera del nuovo Governo Francese, in generale, e segnatamente verso l'Italia.

S. E. si compiacque assicurarmi che le dichiarazioni fatte qui dal Conte Armand, identiche a quelle del Duca di Broglie al Conte di Seisal a Parigi e da questo diplomatico Portoghese trasmesse non ha guari al suo Governo, affermano che la politica estera dell'attuale Governo in Francia non solo non è punto

(1) **Non si pubblica.**

alterata da quella del precedente, ma essere al contrario il Presidente della Repubblica ed i suoi ministri pienamente convinti della necessità ed opportunità di *non suscitare alcuna questione che possa porre in forse i buoni rapporti con le altre Nazioni e nominalmente coll'Italia.* (Sic).

Il signor de Andrade Corvo rispose al Ministro di Francia, essere lietissimo per tale saggia politica che sperava praticamente applicata nell'interesse stesso della Francia. Quanto all'Italia essere convinto nell'interesse politico e religioso che la Francia *doit marcher à côté de l'Italie dans la question Romaine* (Sic.). A prova del suo asserto, comunicò al Conte Armand un dispaccio ricevuto poco prima dal Conte di Thomar, nel quale questo distinto diplomatico rendeva conto dei timori sparsi in Roma circa il richiamo del signor Fournier, affermando che sarebbe pel nuovo Governo francese cattiva politica rimpiazzare il suo attuale Ministro presso di noi, il quale è persona grata, comprende bene il paese in cui è accreditato, soggiungendo che tale richiamo accennerebbe da un lato se non ad un atto ostile almeno poco amichevole verso l'Italia e dall'altro ad un incoraggiamento alle idee di resistenza del Vaticano, producendo maggiori difficoltà nel *modus vivendi* tra la S. Sede e l'Italia, difficoltà che ognuno deve vivamente desiderare di vedere scomparire.

Il signor Andrade Corvo soggiunse al suo interlocutore, che l'opinione di un uomo di Stato quale il Conte Thomar, noto pei suoi principî conservatori, che lo hanno reso tanto ben accetto al Vaticano, non era per certo sospetta e meritava di essere tenuta in buon conto.

Il Ministro degli Esteri nel ragguagliarmi di quanto precede conchiuse: « à l'heure qu'il est mon entretien avec le comte Armand est déjà connu à Paris et ma conviction personnelle, d'après les renseignements reçus, c'est que vous n'avez rien à craindre mais plutôt à espérer de l'attitude de la France à votre égard ».

Il tenore delle comunicazioni verbali fattemi dal Ministro Portoghese, coincide colle assicurazioni datemi personalmente dal mio collega di Francia, in un colloquio ch'ebbi seco lui dopo il cambiamento del suo Governo e l'elezione del Maresciallo Mac Mahon a Presidente della Repubblica.

Il Conte Armand, come V. E. ben ricorderà, fu lungamente Incaricato d'Affari a Roma e si trovò gerente l'Ambasciata Imperiale all'epoca di Mentana. Fu quindi Capo di Gabinetto del Principe Latour d'Auvergne, penultimo Ministro degli Affari Esteri dell'Imperatore Napoleone. Il Conte appartiene al partito conservatore e col suo tatto personale e gli acquisti di proprietà che, mediante le sue molte ricchezze, ha fatto in Portogallo, si è acquistato una posizione distinta alla Corte e nel Paese. Io lo conoscevo d'antica data, Addetto all'Ambasciata Walesky, a Londra ed abbiamo continuato le migliori relazioni, tanto più che egli sapevami amico personale del Principe di Latour d'Auvergne. Senza riferire qui dettagli sul cambiamento francese, che non è mio compito di commentare, è però opinione del mio collega che la politica seguita dall'ultimo Ministero del signor Thiers era tale, senza volerlo ma per effetto di circostanze, a non aver forza sufficiente « *pour tenir tête au courant de la révolution sociale* » tanto più pericoloso cogli eventi della vicina Spagna repubblicana e federale. Il Conte Armand soggiunse che l'Europa, non che l'Italia, dovevano rassicurarsi pienamente sulle conseguenze del cambiamento francese, il quale non

aveva altro significato che quello d'una politica interna liberale conservatrice atta a *couper court* alle mene del partito sovversivo, mentre la politica estera della Francia non subirebbe alcuna modificazione su quella, sì ben iniziata e riescita, del signor Thiers e del suo Governo: potendo egli ciò affermarmi recisamente da tutte le comunicazioni ricevute da Parigi.

Risposi al Conte Armand, che mi applaudivo di udire tali assicurazioni generali e specialmente Italiane, poiché è d'uopo che la Francia si persuada bene e sempre, che qualunque incoraggiamento, anche indiretto, da essa dato al Vaticano per rivenire sopra un passato impossibile, avrebbe doppio risultato contrario, quello di rendersi moralmente solidaria delle resistenze Romane rendendo più arduo, senza prò, il già difficile modus vivendi tra l'Italia e la S. Sede, e quello d'offendere la ben giusta e naturale suscettibilità della Nazione Italiana. Il Conte Armand ripetemmi che l'Italia nulla deve temere a suo danno dal presente Governo Francese e qualunque siano le aspirazioni personali degli uomini attualmente al potere debbono cedere ad una politica saggia e pacifica all'Estero, costituzionale ma ferma ed energica all'Interno.

ALLEGATO.

ANNESSO CIFRATO

J'ai eu l'honneur de communiquer à Andrade Corvo l'annexe à la dépêche de V.E. N. 20. S. E. s'est montré très satisfait que le centre de l'échange d'idée sur le futur Conclave soit à Vienne, d'autant plus que comte Andrassy adopte les trois points principaux que V.E. m'a chargé de recommander Gouvernement portugais année dernière comme la base d'une action commune. Andrade Corvo regrette que le Prince Bismark semble vouloir se desintéresser dans cette importante question, du moins quant à l'action commune et il ignore que l'Angleterre au contraire semble s'en préoccuper.

Relativement à la France S. E. ne partage pas nos craintes au sujet de l'attitude nouveau Gouvernement français envers nous.

582.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 25-26 giugno 1873.*

Tardai alcuni giorni a risponder alla Vostra lettera del 14 (1) non essendosi presentata favorevol occasione onde scrivervi sicuramente. D'altronde lunedì ultimo soltanto potei veder un po' lungamente il Conte Andrassy e quindi assicurarmi sull'impressione fatta qui a riguardo della vostra comunicazione al Wimpffen relativa al viaggio del Re. Oggi Vi posso dire che l'effetto fu ottimo e che anzi la venuta di S. M. è più che mai desiderata. L'Imperatore parlò in questo senso al Conte Borromeo (la cui nomina a Commissario Generale ebbe un completo successo qui). L'Andrassy si espresse meco ancora più calorosamente s'intende, e comincio a persuadermi che a malgrado tutte le considerazioni che militerebbero contro S. M. dovrà finire per arrendersi e venire, poiché

(1) Cfr. n. 565.

l'effetto d'una tal visita sarà ottimo. D'altronde ove essa si effettui in fin d'Agosto ed anche in fin di Settembre la *società* Viennese essendo tutta assente resta eliminato naturalmente uno degl'inconvenienti, ed il più grave forse della situazione. Ben potete immaginarvi quanto mi sorrida il progetto della visita del Re a Berlino pure, ma fino ad ora non veggo, da quanto me ne dite né da quanto ebbe a dirmene il Generale Menabrea, ci sia stato invito qualsiasi per parte dell'Imperatore Guglielmo. Se il de Launay però insiste, è segno ch'egli è sicuro che l'invito verrà allorché si saprà deciso il viaggio del Re a Vienna. Unitamente a questa lettera, Vi spedisco un rapporto ufficiale su di un discorso fattomi dall'Andrassy relativamente all'Oriente (1). Riterrei le cose dettemi gravissime se non sapessi che l'Andrassy si lascia talvolta strascinar nella conversazione oltre ciò che vorrebbe dire, e finisce spesso per esprimer più i suoi sentimenti del momento che non le idee che formano la politica del Governo. Ad ogni modo però qualche cosa c'è, e vedo all'orizzonte Turco nuvoloni minacciosi. Quel che è certo si è che l'Andrassy tiene enormemente alla nostra amicizia, egli mi accentuò il suo desiderio di proceder d'accordo con noi in ogni questione, come mai ebbe a farlo prima. Ciò gli ha fatto mandar giù intieramente l'affare dei Generalati e così spero mai più sentirne a parlar. Qui la visita del Re è molto temuta dal partito clericale che fa quanto può per preparar il terreno in modo che non possa effettuarsi. Il giornale il *Volks Freund* organo del Cardinale Rauscher nel suo numero del 21 corrente stampò un articolo di fondo sotto il titolo *La Regina Rosina* redatto con pari astuzia e perfidia, contenente anche calunnie grossolane, il rilevar però queste, occasionerebbe uno scandalo, locché sarebbe nei desideri del pio Prelato e del suo partito. Il bello si è che quell'articolo mi era sfuggito, poiché il giornale è pochissimo letto; e si è l'Andrassy che me lo ha segnalato, per dimostrarmi sempre più l'interesse nostro e dell'Austria che la visita si faccia, onde dar uno scacco a quell'audace partito. In quanto al soggiorno del Re qui, si potrà limitar allo stretto indispensabile, poiché l'essenziale è il fatto in se stesso, e qui certamente non faranno troppe premure per prolungarlo, avendo a quell'epoca avuto a sazietà visite Principesche. Avrete saputo il modo sì altamente cordiale ed amichevole per l'Italia, col quale il Principe Imperiale di Germania ebbe ad esprimersi colla Contessa Dönhof durante il suo recente viaggio. Eguali sentimenti egli ebbe d'altronde ad esprimermi nel più largo modo allorché mi parlò qui a Vienna. In tal circostanza Egli mi lasciò chiaramente capire che la visita di Suo Padre a Pietroburgo vi aveva lasciato il tempo come l'aveva trovato, « car sauf l'Empereur Alexandre il n'y a pas d'illusion à se faire, personne ne nous aime en Russie ». Egli constatavami egual assenza totale di simpatia in Austria, e conchiudevami quindi il suo discorso mettendo in rilievo che coll'Italia sola la Prussia poteva e doveva intendersi perfettamente. Ignoro quali siano le vere condizioni di salute del Padre, ma quel che è certo si è: che il giorno in cui il figlio cingerà la corona, le nostre relazioni saranno di molto ancora vantaggiate; poiché Lui ed in modo speciale la moglie, professano vera e calda simpatia per l'Italia e pei nostri Principi, mentre l'Imperator Guglielmo ove seguisse gl'impulsi del cuore, sarebbe animato da poco benevoli sentimenti a nostro riguardo.

(1) Cfr. n. 577.

Ma m'accorgo che sto invadendo il campo dell'egregio mio collega ed amico di Berlino e quindi m'arresto.

26 giugno.

P. S. — Non ne capisco più niente, un telegramma di stamane ci annuncia che siamo nuovamente in crisi. Comunque sii vi mando egualmente questa lettera, colla speranza che continuerete anche con una nuova combinazione Ministeriale ad essere mio Capo. In caso diverso fate ciò che crederete delle notizie che Vi dò.

583.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, MAROCHETTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 322. *Pietroburgo, 27 giugno 1873 (per. il 18 luglio).*

La prima impressione prodotta sopra questo Gabinetto dall'avvenimento del Maresciallo Mac Mahon non fu favorevole al nuovo Presidente della Repubblica Francese.

Il signor Thiers che le continue prove d'affetto date dallo Czar all'Imperatore di Germania non hanno disgustato delle speranze ch'egli fonda sopra una futura alleanza Franco-Russa, avea acquistato simpatia presso l'Imperatore, il Principe Cancelliere, il Principe Orloff e parecchi uomini politici Russi che lo hanno conosciuto qui durante il suo viaggio e visitato anche a Versailles. Lo si crede un repubblicano di buona fede atto a dominare i repubblicani rossi, mentre il Duca di Magenta chiamato al potere da una ben debole maggioranza ed allo stesso tempo propugnatore di principii oltre modo conservativi appare precursore di disordini che saranno seguiti da una ristaurazione monarchica, e la monarchia o per meglio dire, la *dinastia* è anzi tutto temuta poiché la ricerca di gloria militare parrà a qualsiasi dinastia il rimedio dalla natura indicato per mantenersi al potere e calmare l'agitazione ch'una ristaurazione monarchica solleverà nei partiti.

Il Barone di Langenau, Ministro d'Austria-Ungheria a Pietroburgo il quale accompagnò l'Imperatore Alessandro a Vienna, mi confermò che la suddetta era stata la prima impressione prodotta sulla Corte e sul Gabinetto di Russia, ma egli mi disse che « *la modestie du style* » della lettera che il nuovo Presidente francese indirizzò all'occasione del suo avvenimento all'Imperatore di Russia, gli aveva acquistato presso Sua Maestà un *commencement de sympathie*.

584.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 292. *Madrid, 28 giugno 1873, ore 23,10 (per. ore 8,20 del 29).*

On a aujourd'hui un nouveau Ministère sous la Présidence de Pi y Margall. Quoique contenant des éléments de droite comme celui auquel il succède, il est difficile d'indiquer ses tendances et le seul point sur lequel l'opinion générale parait s'accorder est sur son caractère transitoire.

585.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 88. *Roma, 28 giugno 1873.*

Come mi affrettai ad annunciarLe per telegrafo, S. M. il Re mi diede incarico di far conoscere a S. E. il Conte Wimpffen, Ministro d'Austria-Ungheria che sebbene parecchie circostanze impedissero ora al N. A. S. di prendere una definitiva deliberazione circa la sua gita a Vienna, era suo vivissimo desiderio di cogliere l'occasione dell'Esposizione Universale per rendere visita a S. M. l'Imperatore e procurarsi il piacere della sua personale conoscenza. Non sarebbe però che nella seconda metà del mese d'Agosto, o nel Settembre, che questo desiderio avrebbe potuto avverarsi; perlocché, mentre S. M. si riservava di far conoscere le sue risoluzioni ulteriori m'incaricava di esprimere la sua riconoscenza pel gentile invito, assicurando che qualora la M. S. non potesse recarsi Ella stessa a Vienna, vi si sarebbe fatta rappresentare da S. A. R. il Principe Ereditario.

S. E. il Conte Andrassy ha risposto a questa comunicazione con un Dispaccio di cui ebbi da S. E. il Conte di Wimpffen la copia che Le trasmetto (1). Il Cancelliere dell'Austria-Ungheria con altro dispaccio di cui il Ministro d'Austria mi diede orale comunicazione si compiacque di aggiungere che egli era completamente d'accordo con me nel desiderare vivamente che il viaggio di S. M. a Vienna rendesse anche più saldi e più intimi quei legami d'amicizia che esistono fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. L'accordo cordiale fra i nostri due Stati è considerato da S. E. il Conte Andrassy, del pari che da me, come una delle maggiori guarentigie della pace d'Europa e quest'accordo non avrebbe d'uopo di essere formulato con stipulazioni definitive, ma risulterebbe per sè dal colloquio dei due Sovrani. S. E. il Cancelliere dell'Impero dava poscia incarico al Conte Wimpffen di dichiararmi che il viaggio di S. M. il Re a Vienna non potrebbe avere che delle conseguenze assai utili al rassodamento delle buone relazioni fra i due paesi.

Voglia, signor Conte, ringraziare S. E. il Conte Andrassy, a mio nome, di questa cortese comunicazione. Il Cancelliere non può avere dubbio ormai sul vivo desiderio del Governo del Re di continuare a mantenersi coll'Austria-Ungheria in un costante ed amichevole scambio di idee sulle principali quistioni politiche, e può esser certo che il Ministro degli Esteri non mancherà di presentare a S. M. il Re il dispaccio indirizzato dal Conte Andrassy al Ministro di Austria-Ungheria in Roma. Nella speranza che questa comunicazione induca il N. A. S. a fissare definitivamente l'epoca del suo viaggio e ad autorizzare la S. V. a darne contezza a S. E. il Cancelliere, Le rinnovo . . .

---

(1) **Non si pubblica.**

586.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

D. 89. *Roma, 28 giugno 1873.*

Il Conte Wimpffen in un colloquio ch'ebbi con lui il 26 corrente mi tenne parola della legge sulle corporazioni religiose. Egli mi disse che le sue istruzioni lo autorizzavano a dirmi che il Governo Austro-Ungarico era dolente che la legge per quella parte che si riferisce ai generalati degli ordini non fosse stata accolta dal Parlamento nei termini in cui era stata proposta ad esso. Il Governo Austro-Ungarico sapeva apprezzare le difficoltà e le necessità parlamentari e non intendeva creare al Governo Italiano degl'imbarazzi. Il Gabinetto di Vienna avea creduto d'interessarsi alla quistione dei generalati in nome dell'interesse generale dei cattolici e dal punto di vista dell'esercizio del potere spirituale del Sommo Pontefice. L'attenzione del Conte Andrassy si è portata sull'articolo relativo ai generali, quale venne formulato in seguito allo emendamento proposto dal Barone Ricasoli. Se la sede in cui i generali esercitano il loro ufficio fu conservata in vista delle loro funzioni, parrebbe che questa sede dovesse essere accordata in un modo permanente come è permanente la funzione e non per un tempo limitato ai soli individui. Ora il Governo Austro-Ungarico desidera di conoscere il vero senso di questo articolo: esso desidera altresì di sapere con quale criterio si procederà alla sua applicazione.

Il Conte di Wimpffen non avendo avuto istruzione di darmi lettura di alcun dispaccio ma essendosi limitato a queste considerazioni, io limitai pure dal canto mio la risposta ad alcune osservazioni. Dissi in primo luogo che se avea creduto debito di cortesia di esporre ai rappresentanti di alcuni Governi esteri il modo di vedere del Governo di cui fo parte circa le basi principali del progetto di legge che ebbe poi a presentare al Parlamento avea riservato con cura nel potere legislativo la decisione definitiva d'ogni questione, ed ora che la legge è stata votata e sancita dal Re, non avrei più potuto, senza mancare al debito mio, ammettere una discussione internazionale sullo stesso argomento.

Il Ministero avrebbe certo preferito che il progetto di legge ch'esso avea presentato al Parlamento avesse ottenuto l'approvazione nella forma primitiva in cui era stato proposto. Il Conte Wimpffen era stato testimone degli sforzi sinceri e leali fatti a questo intento dai membri del Gabinetto: le esigenze parlamentari, a cui il Conte Wimpffen ha fatto allusione, se poterono introdurre nel progetto di legge alcune modificazioni, non ne alterarono però l'essenza, nè valsero a distogliere il Governo Italiano da quella via che s'era tracciata da se stesso sin dal principio della fase politica attuale. Il senso dell'articolo circa la sede dei generali risulta chiaro dal testo della legge. Il criterio con cui il Governo si propone di regolarsi nell'applicazione di codeste disposizioni legislative non cesserà di essere quello dell'equità e dello spirito di moderazione. Se ciò non risultasse per sè dalle tendenze generali dell'amministrazione di cui ho l'onore di far parte sarebbe comprovato altresì dalla raccomandazione fatta a questo proposito nel Senato del Regno dal Conte Mamiani, relatore, e dalla risposta conforme del Guardasigilli. Io terminai quindi la mia conversazione col

Conte Wimpffen esprimendo la mia fiducia che il Governo Austro-Ungarico, osservatore fedele delle forme parlamentari, saprà tener conto delle necessità a noi imposte dalle nostre istituzioni, e riconoscere che la legge del 19 Giugno sulle corporazioni religiose, giudicata col criterio pratico dell'uomo di Stato, costituisce la miglior transazione possibile fra certi desideri dottrinali ed i gravi interessi politici impegnati nella quistione.

Voglia, Signor Conte, conformare il suo linguaggio al mio nelle sue conversazioni col Conte Andrassy sullo stesso argomento.

587.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. S. N. *Alessandria, 29 giugno 1873 (per. il 7 luglio).*

Con il mio rapporto del 17 corrente (1), riservato, nel quale preveniva l'E. V. della partenza del Giorgio Roberti per Livorno, mi riservai completare all'E. V. le informazioni che avrei potuto raccogliere sulle Società Secrete che esistono in questa città.

La Società Operaia Italiana fondata da oltre dieci anni si è sempre mantenuta nei limiti del suo statuto organico, e le amministrazioni che si sono succesese si sono sempre esclusivamente occupate di creare il lavoro agli operai. Degne di lode sono state particolarmente quelle presiedute dal signor Arturo Piazza, rieletto diverse volte.

Questa Società prese grande estensione. Vi si ascrissero individui di sentimenti esaltati e turbolenti, ma in così piccol numero che non osarono e non riuscirono a fare propaganda dei loro principi. Agitatori però anche non apparenti, riescirono l'anno scorso a far eleggere nella amministrazione individui del loro partito, il Graziadei a Presidente, il Fabbri, il De Stefani, l'Alvarez segretario. Non vi è dubbio che quella Direzione si mise in relazione con i caporioni dell'Internazionale in Italia, ed a questo scopo si rese in Italia l'Alvarez.

Ma poco poterono influire sulle masse, e fecero sì trista prova come amministratori, dilapidando e rubando gli interessi della Società, nei grandi lavori che il Vicerè gli aveva concessi, che dall'Assemblea generale vennero dimessi. Fu eletto Presidente un signor Camino, e rieletti gli antichi Consiglieri, tra i quali il signor Piazza. Con questi elementi alla Direzione della Società si può aver piena fiducia nella moralità e nei principi che predominano in questa Associazione.

Durante l'Amministrazione del Graziadei, sia che si fossero convinti di non poter propagare le loro idee nella Società Italiana, sia che prevedessero la loro caduta, alacremente secondati dal Giorgio Roberti, fecero nascere la Società Cosmopolita Internazionale, nella quale vollero riunire i turbolenti di tutte le colonie. I risultati furono meschini: la società visse incerta: si disse e si ritenne per morta: ma ora il signor avvocato Edoardo De Montel ultimo presidente, in

(1) Non pubblicato.

tale qualità chiede dei lavori al Governo. Io credo che la Società non esiste più in realtà e che si tenta di speculare sotto quel nome.

Si fondò invece, promotori il signor Castellani giunto d'Italia, l'avvocato Levi, il Roberti, ed Agente principale certo Giuseppe Fuoco di Giuseppe di Alessandria della Paglia, la Società Pensiero ed Azione.

Su questa Associazione rimetto all'E. V. un rapporto confidenziale (1) del signor Carlesimo, Direttore della Polizia Europea. Io credo ch'Egli ne esageri un poco l'importanza, ma ciò non toglie che tanto da parte sua, che da parte del Consolato sia necessaria un'assidua sorveglianza. A quel rapporto posso poi aggiungere che non è guari il Comitato Direttivo spediva una lettera al Triumvirato Repubblicano d'Italia, composto del Quadrio, del Campanella e del Saffi, e gli rimetteva la somma di F. 483. raccolta per il monumento a Mazzini. La somma si è mandata con Cambiale sulla Casa Fenzi e C.a in favore dell'avvocato Campanella, da cui fu poi girata in favore del Comitato Centrale. La lettera firmata dall'avvocato Giorgio Levi, Cristoforo Fabbri, C. A. Foco, Carlo Bartolucci e C. Balatresi, era tutta intesa ad affermare ed accettare il programma, la dottrina ed i principi di Mazzini.

Mi farò un dovere di comunicare all'E. V. tutte le informazioni che potrò in seguito raccogliere.

588.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA (2)

D. 470. *Roma, 30 giugno 1873.*

Fra il Governo Persiano e quello della Sublime Porta esiste attualmente una vertenza che sembra ancor lontana dal poter essere appianata, e che trasse origine dall'avere la Porta non ha guari proclamato la decisione che i sudditi dello Scià dimoranti nell'Impero abbiano d'ora innanzi ad essere pareggiati, in fatto di giurisdizione a quelli del Sultano. Il Ministro degli Esteri della Sublime Porta, stimò necessario intrattenere su tale argomento, in questi ultimi giorni, l'Incaricato d'Affari di S. M. a Costantinopoli, e lo informò che in seguito alle rimostranze fatte dal Governo Persiano contro l'accennato provvedimento ed alla resistenza opposta da quello del Sultano, i rapporti fra le due Corti erano tesi oltremodo. Il Ministro dello Scià, d'ordine del suo Sovrano erasi da ultimo rivolto con apposito memoriale alla persona stessa del Sultano, onde fosse revocata la misura presa, e questi emanava un recente « Iradé » con cui si afferma il diritto del Governo Ottomano di provvedere ai rapporti dei sudditi Persiani con le autorità dell'Impero in base al principio della parità di trattamento, ordinando però nel tempo stesso che nell'applicazione di tale principio vengano usate alcune agevolezze in favore dei sudditi dello Scià stabiliti in Turchia. Istruzioni speciali vennero diramate in questo senso ai Governatori delle Provincie. Ciò malgrado la controversia sussiste ancora ed il Ministro dello Scià, nel mentre sta aspettando nuovi ordini del suo Sovrano, la-

(1) Non si pubblica.
(2) Ad accezione dell'ultimo capoverso il dispaccio venne inviato in pari data anche a Londra.

sciò intravedere al Governo ottomano la possibilità di un'interruzione dei rapporti diplomatici tra i due Stati laddove continui l'attuale condizione di cose.

Il Ministro degli Esteri della Sublime Porta informava il R. Rappresentante che gli risulta essersi tenuto parola della vertenza dal Governo dello Scià ai Governi dei varî Stati, che il Sovrano della Persia ha testè visitato, ed aver esso l'intenzione di fare altrettanto con gli altri. Potendosi quindi presentare il caso che anche il Governo del Re abbia ad essere interpellato in proposito, è mio desiderio di conoscere previamente quale accoglienza abbiano ricevuta le rimostranze dello Scià dal Governo presso il quale V. S. Ill.ma è accreditata. Per conseguenza io La prego di voler assumere informazioni su questo particolare, come pure sulle intenzioni di codesto Governo, riguardo al contegno da osservarsi nella vertenza indicata.

L'arrivo del Monarca Persiano in Francia essendo imminente ritengo che V. S. Ill.ma sarà fra breve in misura di riferirmi su quest'oggetto.

589.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT

(Carte Robilant)

L. P. *Roma, 30 giugno 1873.*

Vi spedisco il corriere e vi scrivo di politica benché non sappia fino a che punto la mia situazione di ministro dimissionario me lo permetta.

I due dispacci (1) che troverete in questa spedizione vi daranno un'idea del complesso delle comunicazioni fattemi da Wimpffen. Mi parlò della legge delle corporazioni col linguaggio riassunto nel mio dispaccio, poi, come correttivo, mi lesse due Note, l'una relativa al viaggio del Re a Vienna, l'altra in cui si facevano le più calde dichiarazioni intorno a una politica di cordiale e permanente accordo fra l'impero Austro-Ungarico e l'Italia.

Evidentemente la contemporaneità di queste comunicazioni era calcolata. Il Conte Andrassy il quale non potè non credè forse di rifiutare all'imperatore di fare qualche cosa pei conventi, volle, nello stesso tempo, mostrarci che questo incidente, per quanto spiacevole, non avrebbe però alterato in alcuna guisa le relazioni politiche dell'Italia e dell'Austria.

Fu per questo che nel mio colloquio con Wimpffen, colloquio che fu anteriore di un giorno al vostro telegramma del 27 (2), il mio linguaggio fu assai moderato. Gli dissi che il Governo avrebbe certo preferito di far passare la legge quale l'aveva proposta, ch'egli era stato testimonio dei nostri sforzi, ma che, ogni qualvolta avevamo parlato di questa questione, egli poteva rammentarsi che io avevo riservato la completa libertà delle decisioni del Parlamento. Pel senso dell'articolo relativo ai Generalati non potevo che rimettermi al suo testo, potevo, del resto, dirgli senza difficoltà, che il Governo avrebbe proceduto nell'applicazione della legge con tutti i riguardi compatibili col testo della legge stessa.

---

(1) Cfr. nn. 585, 586.
(2) Non pubblicato.

Infine soggiunsi, insistendo su questo punto, che una legge la quale, all'infuori dei conventi, lasciava intatta a Roma tutta l'organizzazione ecclesiastica attuale, era pur sempre una legge moderata, e ch'io non avrei potuto ammettere che la legge anche, nella sua forma attuale, toccasse a quel punto della quistione, che solo poteva interessare tutti i cattolici, vale a dire l'esercizio libero e completo del potere spirituale del Sommo Pontefice.

Parlando col Conte Andrassy potete esprimervi in questo senso e nel senso del dispaccio, ma senza darne lettura. Ma, se non vi vedete inconvenienti, potete aggiungere al Conte che, dalle mie lettere particolari, avete potuto scorgere come ciò che veramente mi ha alquanto colpito nella comunicazione fu, piuttosto che la comunicazione stessa, la sua coincidenza con un'analoga comunicazione fattami dal governo francese.

Del resto l'articolo dell'*Opinione* a cui alludete nel vostro telegramma del 27 era comparso prima della mia conversazione con Wimpffen e quando non avevo il menomo sentore della comunicazione che mi doveva poi essere fatta. L'*Opinione* fece il suo articolo dietro della notizia pubblicata da giornali clericali e diffusa da fonte clericale. I clericali seppero pei primi, a quanto sembra, che la Francia e l'Austria avrebbero fatto qualche cosa, credettero di aver ottenuto molto più che la démarche anodina che ebbe poi luogo e sparsero delle notizie esagerate a cui tennero dietro delle realtà molto più modeste. Parmi che questa possa essere la verità.

L'incidente è, certo, rincrescevole, ma credo che qualche conto bisogna anche tenere del modo con cui il Conte Andrassy ha cercato di temperarlo e di constatare con una nuova affermazione la sua volontà di non alterare i rapporti dei due paesi, il suo desiderio che questi rapporti si affermino anzi pubblicamente. La mia impressione è anche più favorevole di prima all'idea del viaggio del Re a Vienna. Vedo dalla Vostra del 25 (1) che tale è pure la vostra impressione.

Se fossi rimasto al Ministero, avrei certamente indotto il Re a fare questo viaggio e a quest'ora mi occuperei attivamente a scandagliare o per dir meglio di preparare il terreno per associare il viaggio a Vienna col viaggio a Berlino.

Il mio successore farà altrettanto, ne sono sicuro, e con una volontà non minore della mia, poiché un ministro nuovo ha bisogno di fare qualche cosa che colpisca favorevolmente l'opinione, e il viaggio a Vienna e a Berlino sarebbe l'avvenimento dell'autunno en attendant l'apertura del Parlamento.

I giornali vi avranno spiegato il modo col quale la crisi si è compiuta. I miei amici di destra che ci votarono contro avrebbero assai più saviamente agito aspettando la prossima sessione, e il ministero, dal canto suo, fece tutto quanto era possibile per provocare la crisi. La responsabilità dunque si può dividere in parti uguali ed ora ciò che v'ha di più patriottico è d'aiutare la formazione di un ministero vitale e durevole.

Minghetti incontra delle gravi difficoltà e la massima è quella di trovare un ministro delle finanze quale le circostanze lo richiedono. Ora le difficoltà sono un po' personali perché in verità molti uomini ragguardevoli del partito moderato non hanno, per considerazioni loro particolari, alcuna voglia di fare il ministro, un po' si collegano con le difficoltà delle quistioni a sciogliere. E

(1) Cfr. n. 582.

fra queste questioni la prima è che pare a taluni, e fra questi vi citerò tanto il Digny quanto il Sella, che la nostra situazione finanziaria non ci conceda di tenere come base del bilancio nostro della guerra un effettivo di trecentomila uomini come esercito di prima linea. Confido però che Minghetti finirà col riuscire. Ad ogni modo vedete dunque che nulla vi sarà di cambiato nella politica estera in generale e in quella con Vienna in particolare. Da ieri il Re è a Firenze e colà si recarono pure Lanza e Minghetti. Il centro delle notizie è dunque piuttosto Firenze che Roma.

In ogni modo vi prego, carissimo Conte, di ricevere i miei ringraziamenti pel concorso così volenteroso e cortese che mi avete prestato durante il mio Ministero e siate sicuro che ne recherò sempre la più grata memoria.

590.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 295. *Madrid, 3 luglio 1873, ore 7 (per. ore 11).*

Après trois jours de discussion violente les Cortès viennent de voter la suspension des garanties constitutionnelles avec seulement seize voix contraires. L'extrême gauche s'est abstenue. La position du Ministère est pour le moment plus affermie et il semble décidé à profiter avec énergie des pouvoirs extraordinaires qui lui sont accordés.

591.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2115. *Parigi, 3 luglio 1873 (per. il 6).*

Ringrazio l'E. V. del dispaccio di serie politica n. 468 del 18 giugno scorso (1), con cui Ella m'informò della risposta da Lei data al signor Fournier, Ministro di Francia, intorno alle osservazioni da lui presentate sulla legge di soppressione delle corporazioni religiose, e mi invitò a conformare a quella risposta il mio linguaggio pel caso in cui S. E. il Duca di Broglie tornasse ad intrattenermi di quest'argomento. Mi pregio di ragguagliare l'E. V. che questo Ministro degli Affari Esteri non m'intrattenne più di proposito fino ad ora intorno a questo soggetto, e che io dal mio lato non ho giudicato opportuno di prendere l'iniziativa d'altri discorsi al riguardo. Il Duca di Broglie si limitò a dirmi incidentalmente che sperava che il Governo del Re apporterebbe nella esecuzione della legge ogni possibile moderazione. Se il Duca di Broglie mi riparlasse ulteriormente dell'argomento in discorso non mancherei di uniformare il mio linguaggio a quello che l'E. V. volle indicarmi nel citato dispaccio.

(1) Cfr. n. 571.

592.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Berlino, 3 luglio 1873.*

Je vous remercie de votre télégramme du 29 Juin (1). J'espère encore que vous conserverez votre portefeuille dans le nouveau Ministère qui est en train de se former. M. de Balan m'exprimait ce matin encore le même espoir. Vous pouvez vous imaginer si j'ai fait chorus. Mais il est grandement temps de sortir des incertitudes de cette crise. Tous ces retards produisent ici un effet regrettable.

J'ai reçu aujourd'hui, par le Marquis de Montereno, l'avis que S.A.R. la Princesse de Piémont arriverait demain soir à Schwalbach. La Princesse me fait gracieusement dire qu'elle compte sur une longue visite de ma part et de celle de Madame de Launay. Je pense que le Ministère — dès qu'il sera constitué — n'y verra aucun obstacle. Le Prince de Bismarck a déjà pris la clef des champs vers Varzin, l'Empereur part aujourd'hui pour Ems; la plupart de mes collègues vont aussi en villégiature. Nous sommes en pleine saison morte pour les affaires.

Avez-vous pensé à la promotion du Chevalier Tosi? Voici *sept ans révolus* qu'il est premier Secrétaire. C'est le *seul* diplomate ici qui durant ce long intervalle n'ait eu aucun avancement. Chacun ici s'en étonne parce qu'on connaît son mérite hors ligne.

Donnez-moi bien vite l'heureuse nouvelle pour la diplomatie et le Pays que vous avez consenti à continuer la direction de notre politique étrangère. Je suis sûr que M. Minghetti se réjouirait de vous conserver. Dieu sait quel avenir nous préparent les événements en France! L'intimité des rapports avec l'Allemagne, cette intimité inscrite dans votre programme répond entièrement à nos intérêts communs à nos tendances mutuelles.

593.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 416. *Londra, 4 luglio 1873 (per. l'8).*

Colla memoria qui acchiusa mi pregio di trasmettere a V. E. le notizie che ho potuto raccogliere onde poter soddisfare al desiderio di S. E. il Ministro dell'Interno, espressomi da V. E. nei di Lei dispacci indicati nella memoria stessa (2).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Annotazione marginale del documento: « All'Interno 8 luglio ».

CADORNA A LANZA

Londra, 4 luglio 1873.

Il nominato *Annibale Fontana* segnalato nel Dispaccio Ministero Esteri del 21 marzo 1873 N. 170 Politico (1), non risulta che dopo quest'epoca sia venuto a Londra sebbene siansi fatte fare indagini su questo soggetto.

Del nominato *Alfonso Aristide Giarizzo* cui si riferiscono i dispacci del Ministero Esteri del 31 marzo p. p. e 2 giugno corrente ai nn. 171 e 179 Politica (2), ed il mio rapporto del 21 marzo p. p. N. 405 Politica (3) non fu possibile avere alcuna notizia, nonostante le fatte indagini, le quali però si proseguono.

A riguardo dei fratelli Menotti e Ricciotti Garibaldi, cui si riferiscono il detto Dispaccio del Ministero Esteri del 31 marzo N. 171 Politico ed i Dispacci 14 e 24 maggio N. 177 e 178 Politici (2), si richiama innanzi tutto quanto fu già osservato nel rapporto 3 aprile p. p. N. 407 Politico (1). Nonostante le fatte indagini non si è venuto a conoscere che i fratelli Garibaldi stiano disponendo un prestito per fine politico qualsivoglia, nè si trovò qui traccia dei due individui nominati *Lazzar e Schiwikoff*. Avvi qui solo un Lazzar, Banchiere, il quale pare non abbia relazione alcuna con questi affari. Onde conoscere poi ciò che Ricciotti Garibaldi fa in Londra, e di qual natura siano gli affari di cui si occupa, occorrerebbe avere organizzata qui una polizia stabile, e continua che lo seguisse passo per passo, il che è impossibile di fare coi mezzi che si hanno, ed a questo riguardo si richiamano le cose dette nei rapporti del 3 aprile p. p. N. 407 Politico e 21 marzo p. p. N. 405 Politico.

I nominati *Michele Villani*, e *Paolo Nalli*, indicati nel Dispaccio del Ministero Esteri del 14 maggio p. p. N. 177 Politico, fanno di fatto parte del Comitato Repubblicano Italiano in Londra, del quale si dirà in appresso.

Il nominato James Maclaine Walters, di cui è parola nel Dispaccio del Ministero Esteri del 6 giugno ultimo N. 180 Politico (1) trovasi di fatto in relazione coi fratelli Garibaldi. È vero che fu a Caprera, e che vi fu mal ricevuto dal Generale Garibaldi. Questo cattivo ricevimento sarebbe dovuto a che il Generale non partecipa alle idee dei suoi figli, e del loro partito, non volendo egli che si attenti alla vita di S. M. il Re.

Del nominato *N. Oliver*, indicato nello stesso Dispaccio, non si è trovata traccia.

Il nominato *Nicola de Holemine* Russo è uomo ricco, indipendente, e che sogna la repubblica pel suo Paese. Egli lavora da lungo tempo alla realizzazione di questo scopo ed è perciò che egli si trova in relazione con tutti i repubblicani di tutti i Paesi, che egli può incontrare.

Del Rizioti, cui si riferisce il Dispaccio 7 giugno p. p. N. 181 Politico (1) si spera di poter ottenere fra poco la fotografia in aggiunta alle informazioni che si sono già trasmesse intorno al medesimo in rapporti precedenti. I connotati del Rizioti sono già stati trasmessi col Rapporto del 10 febbraio p. p. N. 388 Politico (1). Il Rizioti abita ora il N. 337 Kensington Road, è in relazione col Puzi, e lo vede frequentemente.

Il *Martin* fabbricatore delle piccole bombe pare non occuparsi che di perfezionare il suo trovato, e di trovar modo di farselo comperare da coloro, che conducono questi scellerati affari, traendone il maggiore profitto possibile.

Pel *Puzi*, in seguito ai precedenti rapporti che lo riguardano, i seguenti fatti sono pervenuti a notizia in aggiunta ai medesimi. Egli è sempre uno degli agenti attivi fra i cospiratori. Egli sarebbe ora il capo attivo del Comitato di azione, ed

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicati.
(3) Cfr. n. 427.

a quanto dice vorrebbe far coincidere la proclamazione della Repubblica in Italia coll'attentato alla vita del Re, che si commetterebbe in occasione della morte del Papa. Si allega che il Puzi sia specialmente incaricato della esecuzione di questo attentato; — che egli faceva prima d'ora assegnamento sopra il Tibaldi; ma che quest'ultimo, dappoichè fu lasciato in libertà a Roma, ha perduto ogni confidenza del suo partito, e che i suoi antichi amici lo ritengono siccome venduto al Governo Italiano. Si allega, che un certo *Poloni* dell'età tra i 25 ed i 30 anni ha surrogato il Tibaldi, e che avrebbe accettato la sciagurata missione di mandare ad effetto il detto attentato. Questo Poloni si vede spesso al Restaurant Rossi, dove si raduna il Comitato Repubblicano Italiano come si dirà in appresso. Il Puzi essendo stato lungamente a Firenze nel presente anno, come se ne diede avviso in rapporti, non si dubita che si conosceranno le persone in Italia, che sono in relazione col medesimo, non essendosi su di ciò ottenute qui maggiori informazioni.

Il Comitato di Azione Repubblicano Italiano si riunisce presso un nominato Rossi, Albergo di Roma e Venezia, n. 56, Princess Str.-Leicester Square. Esso è presieduto dal Lama, le sedute si tengono al 1° Piano, e vi intervengono i sopra indicati Villani e Nalli.

Il *Domenico Lama* sopra indicato, cui si riferisce il Dispaccio del 20 Giugno p. p. N. 184 Politico (1), presiede come si disse, la riunione del Comitato Italiano Repubblicano. Egli lavora a tirare le fotografie nella fotografia Caldesi, e dimora nella casa di sua moglie al N. 7 Osnaburg Str.-Regent Park. Il Lama è Mazziniano, epperciò si afferma, che non è internazionalista. È un repubblicano dei più fanatici, e la sua casa è il ritrovo di questa gente, ma si assicura, che è di carattere onesto; per intelligenza si accerta che è una bestia.

Un certo Jaccioni, che è nell'ufficio del signor Leone Sarend, Commerciante al N. 8 Austin-Friars-City, e che si dice essere uno spurio di Mazzini, ritirava già i denari del Giornale *La Roma del Popolo* di Mazzini, ed ora ritira i denari della *Emancipazione* diretta da Saffi, Campanella ed altri. Il Lama che è nei segreti delle mene repubblicane va spesso a vederlo. Si assicura però, che il Jaccioni è un giovane onesto, e che non si mischia in affari di azione repubblicana.

Quanto all'Internazionale cui si riferisce il Dispaccio del 7 giugno p. p. N. 181 Politico, si attendono informazioni, e si fanno delle indagini.

I connotati poi del *Gaillard,* (Durant) chiesti col Dispaccio del 14 giugno p. p. N. 182 Politico (1) sono già stati da qui trasmessi col rapporto 10 febbraio 1873 N. 388 Politico (1) e colla relazione che vi andava unita.

Si riferisce che un nominato *Viriol* avesse assunto l'incarico di ammazzare il signor Thiers.

Il noto La Cecilia occupa il 2° Piano del N. 17 Rathbone Place. Il proprietario di questa casa è un nominato Bendi il quale tiene una casa pubblica diffamata nel quartiere degli Stranieri, Green Str.-Soho. Si afferma che in questi giorni il La Cecilia ha ricevuto una lettera da Berlino firmata colle iniziali A.L.G. nella quale si diceva « Quand nous serons prêts ici pour un mouvement avez-Vous parmi Vos réfugiés politiques de Londres des hommes sûrs, et bien disposés dont Vous puissiez répondre pour nous aider? ».

Nel fare poi altre indagini si venne in cognizione dei seguenti fatti che si accennano ad ogni buon fine sebbene si riferiscano a circa tre mesi fa.

Sul principio del corrente anno, o verso la metà di gennaio, partì da Genova una nave, con carico di marmi per Londra; era Austriaca, delle Bocche del Cattaro, o di Ragusa. Il Capitano era pure armatore. Esso caricò armi che si disse essere provenienti per ferrovia da Torino, e destinate a Caprera, e furono caricate per zavorra. La nave per venti contrari non potè andare a Caprera e dovette continuare per Londra, ove scaricò i marmi al London Dock. Le armi furono pure scaricate, e caricate su altra nave che doveva partire per l'Italia e che si crede che

---

(1) Non pubblicato.

sia poi di fatto partita. Non si è potuto conoscere il nome del Capitano, e di questa seconda nave; quanto alla prima sopra indicata si ebbero le indicazioni seguenti. Il Capitano era Austriaco; prima della partenza della nave da Genova egli era caduto in stiva, e si era rotta una gamba; mise sulla nave un altro Capitano, ed egli raggiunse poi la sua nave a Londra per la via di terra. Si crede che il Capitano surrogato fosse quello che nell'aprile p. p. era sul Bark Austriaco *Arcora* nella qualità di secondo, o di scrivano.

Alcuni mesi fa venne in Londra, e poi ne ripartì un nominato Cafiero, che dicesi essere stato tempo fa arrestato in Napoli con carte compromettenti. Questo giovine era stato raccomandato a persone rispettabili di qui.

Erano pure a Londra nello scorso aprile il zio, ed il nipote Sgarallini di Livorno, i quali, e massime il secondo è noto essere uno dei più riscaldati internazionalisti, e si crede che questa loro venuta fosse connessa con qualche affare dell'Internazionale. Essi bazzicavano al Caffè Reale Aldgate E. C., e frequentavano ancor più al N. 138 Minories, i cui padroni in numero di tre sono Italiani, e si occupano di provvedere oggetti di armamento per le navi.

Si è nella necessità di far presente, che per tenersi al corrente di ciò che fanno tutti gli individui sopranominati, e principalmente di ciò che fanno i fratelli Garibaldi e delle cose di cui si occupano, delle deliberazioni dei Comitati, di ciò che si possa riferire a compere e spedizioni di armi, alla corrispondenza degli individui, o comitati di qui coll'Italia, ed altre cose simili indicate nei varî Dispacci Ministeriali sopra indicati, sarebbe indispensabile l'avere una polizia ben organizzata, e permanente, la quale non è possibile di organizzare coi mezzi limitatissimi di cui si dispone, e che presto saranno esauriti, e che non è poco che con tali mezzi siansi potute dare tutte le informazioni fin qui fornite, che richiesero anche indagini, e spese a Liverpool, a Manchester, ed a Ginevra.

594.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 4 luglio 1873.*

E' inutile che Le dica il dolore che ho provato, e che provo per la crisi ministeriale. Ciò che mi determina a prendermi la libertà di scriverLe due righe è un telegramma ora giunto qui che dice che Ella è sollecitata da Minghetti, e da Lanza stesso a ritenere il portafogli degli Affari Esteri. Non ho la presunzione di dare troppa importanza alle mie parole, e ad una mia preghiera; ma pur mi permetto di pregarLa di aderire a questa sollecitazione, e di dirLe che, secondo il mio avviso, l'aderirvi è richiesto dal bene della cosa pubblica, tanto all'interno, che per l'effetto che ne verrà all'Estero.

Le ragioni interne Ella le conosce più di me, e credo non possano a meno di essere giudicate molto gravi da qualunque uomo politico del nostro partito. Ciò che mi importa di dirLe, e pel che Le posso dare precise assicurazioni è sulla importanza di Lei in ispecie, e del Ministro della Guerra. Qui, ed ovunque all'Estero si giudicano le crisi Ministeriali d'Italia, come quelle che avvengono qui ed in altri Paesi Costituzionali, e si crede che cambiamento di Gabinetto importi cambiamenti od almeno modificazione importante nella politica.

Ora colle questioni di Roma, cogli affari della riforma dell'Esercito, che il Ministero demissionario ha sin qui condotte in modo da soddisfare, e di tranquillare tutti i Governi è importantissimo lo escludere affatto, che su di essa, e su altre vi possa essere un cambiamento di politica, e di condotta. La permanenza di Lei, e del Generale Ricotti ai loro seggi ministeriali qualificherebbe talmente la crisi, da escludere all'Estero qualsivoglia timore a questo riguardo. E questo timore qui esiste, e mi è rivelato dalle continue domande che gli uomini politici mi fanno sulla crisi, sui suoi effetti, sulla influenza della medesima sulla politica del Governo. Posso assicurarLa che la di Lei rimanenza al Ministero farebbe qui una assai grata impressione anche sul Governo, il quale apprezza la condotta moderata, e ferma insieme del Ministero nelle più difficili questioni, e la giudica perciò come veramente liberale. Ieri l'altro Lord Granville mi diceva in discorso famigliare: « nei principii, e nella pratica della libertà religiosa l'Inghilterra e l'Italia sono i Paesi più liberali dell'Europa ». Io La prego per altra parte di considerare, che in un Paese come il nostro nel quale il Governo da un quarto di secolo, e per ragioni permanenti, è nelle mani dello stesso partito politico, le crisi Ministeriali non dovrebbero mai essere che parziali, non foss'altro che per mantenere unito il partito stesso. Io faccio perciò i più sinceri voti perché, nell'interesse del Paese, almeno Lei, e Ricotti rimangano al Ministero, e perché, ove al giungerle di questa lettera l'affare sia già deciso, la decisione sia stata come io vivamente la desidero.

Ella vede, che non ho espresso il mio desiderio personale; ma Ella può conoscerlo, senza che io lo esprima, dappoiché conosce i sentimenti che Le professo e la molta cortesia per la quale io le son tanto debitore.

595.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 338. *Madrid, 5 luglio 1873 (per. il 17).*

Ho l'onore di acchiuderle la circolare diramata dal nuovo Ministro di Stato signor Maisonave ai rappresentanti esteri residenti a Madrid e la risposta che vi ho fatto.

Alquanto più significante di quella del suo predecessore su ciò che concerne le future relazioni della Spagna colle Potenze, la nota del repubblicano d'Alicante sebbene porti la data del 29 giugno, non venne rimessa alle varie missioni che addì 3 corrente.

Inviata all'antica sede della Legazione, la copia che mi era destinata non giunse in mie mani che il giorno dopo, e siccome tutti gli altri agenti diplomatici ne accusarono immediatamente ricevuta ho creduto di dover spiegare la ragione del breve ritardo che sofferse il mio riscontro.

Le stesse considerazioni che ispirarono il mio primo ufficio al signor Muro dettarono i termini di quello che ho rivolto al signor Maisonave, e mi limito semplicemente a accennare a V. E. che all'eccezione di alcuni pochi i quali cre-

dettero di partecipare al Ministro di Stato che avrebbero trasmessa la di lui comunicazione ai loro Governi, la maggioranza dei miei colleghi serbò il silenzio a siffatto riguardo aggiungendo soltanto le espressioni di cortesia personale che l'E. V. rileverà nella mia redazione.

Come nella dianzi citata occasione spero che pure nella presente avrò avuto la fortuna d'interpretare i di Lei desiderî.

ALLEGATO I.

MAISONAVE A MAFFEI

Madrid, 29 giugno 1873.

In virtù delle facoltà concesse dalle Cortés Costituenti al Presidente del Potere esecutivo della Repubblica Spagnuola Don Francesco Pi y Margall, questi ebbe a bene di accettare le demissioni che gli furono presentate dagli individui che componevano il Ministero formato anteriormente sotto la di lui Presidenza.

Costituito nel giorno di ieri dal signor Pi un nuovo Gabinetto, ho avuto l'onore di essere designato per rimpiazzare come Ministro di Stato il signor D. José Muro e nell'informare la S. V. mi affretto a manifestarLe il mio fermo proposito di coltivare le relazioni che oggi esistono fra i nostri paesi, contribuendo quanto sta in me affinchè nell'avvenire raggiungano quel grado di cordialità che s'addice a due nazioni legate da reciproci interessi e unite per molto tempo da vincoli di stretta amicizia.

ALLEGATO II.

MAFFEI A MAISONAVE

Madrid, 4 luglio 1873.

La circostanza di aver dovuto rimuovere questa Legazione dalla sua antica sede per trasferirla nell'attuale nuovo locale fu causa che, trasmessa primitivamente alla mia passata abitazione, solo oggi ricevetti la pregiatissima Nota dell'i 29 scorso giugno colla quale V. E. ha la bontà di parteciparmi di aver assunto il portafoglio del Ministero di Stato.

Mentre mi affretto a esprimerle il rincrescimento che provo di non aver potuto a cagione del precitato incidente, compiere ai miei doveri verso di Lei con quella sollecitudine che avrei bramato impiegare mi rallegro vivamente di vedere innalzato a sì importante ufficio un personaggio che come l'E. V. è animato dagli alti propositi che si compiacque esternarmi e ai quali personalmente mi associo in modo sincero.

596.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. S. N. *Roma, 6 luglio 1873, ore 17,20.*

Ayant consenti à rester au Ministère avec Minghetti, j'ai hâte de m'entendre avec vous quant au voyage du Roi. D'après moi, S. M. ne doit accepter l'invitation pour Vienne, qu'autant que cela lui fournirait l'occasion naturelle d'aller aussi à Berlin. Il me faut donc savoir s'il y a probabilité que le Roi

reçoive une invitation d'aller à Berlin, et quelle serait l'époque plus favorable pour y rencontrer l'Empereur et le Prince Impérial, ainsi que le Prince de Bismarck. D'après le Ministre d'Autriche ici, le Roi, pourrait aller à Vienne soit à la fin du mois d'août, soit dans la seconde moitié du mois de septembre car Empereur d'Autriche sera absent de Vienne au commencement de septembre. J'ai cru aussi m'apercevoir qu'à Vienne on préférait que le Roi allait à une époque dans laquelle d'autres souverains ne fussent déjà les hôtes de l'Empereur d'Autriche. D'après cela je vous prie de m'indiquer votre avis soit sur l'époque préférable, soit sur la manière d'amener naturellement ce voyage. Je compte comme toujours sur votre total dévouement au Roi. Télégraphiez moi vos appréciations.

597.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AI MINISTRI A LONDRA, CADORNA, A PARIGI, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 128. *Roma, 6 luglio 1873, ore 17,30.*

Cédant aux instances du Roi, j'ai consenti à rester aux affaires sous la Présidence de M. Minghetti qui prend les finances.

598.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL FRATELLO GIOVANNI

(AVV)

L. P. *Roma, 6 luglio 1873.*

Puoi credere con che animo accettai di rimanere nel nuovo Ministero. Ho fatto bene o male? Non so. Certo ho fatto contro ogni mio desiderio. La situazione si era a Roma e a Firenze pur ridotta a questo punto che s'io rifiutavo, Minghetti rinunziava tosto l'incarico, senza alcun dubbio, il Ministero attuale non rimaneva e il Re non aveva che a incaricare Depretis di fare un Ministero di sinistra, pura, poiché solo nel caso che Depretis avesse egli pure rifiutato, il Ministero Lanza sarebbe rimasto. Vedi che poca probabilità! Quando dunque tutto ciò dipendeva da me, solo, e tale essendo irrevocabilmente lo stato delle cose, ho pensato alla grave responsabilità di dare il paese in mano alla sinistra, ora, lungi dal controllo della Camera, quando si trattava di eseguire con moderazione la legge delle corporazioni, quando si potevano presentare delle eventualità, come il conclave ed altro. Sotto il punto di vista della politica estera, il fatto mi pareva assai pericoloso. Ho pensato che, in una situazione così confusa, il più patriottico era di far sì che il paese potesse passare tranquillamente, sicuramente questi cinque mesi che ci separano dalla riapertura della Camera, con un Governo che non lo compromettesse nè dentro, nè fuori. Poi si vedrebbe e qualunque cosa avvenisse sarebbe sempre un minor male. Questa con-

siderazione mi decise. Ma ti confesso che ne voglio a Minghetti di avermi posto in questa situazione, di non avermi messo fuori di causa come sarebbe stato il suo dovere. Je me suis exécuté, ma *je suis quitte*.

Io dovrò rimanere qui ancora otto o dieci giorni. Poi parto, vengo a Milano e di là in Valtellina, sino ai primissimi di settembre. Che cosa fate tu e Enrico? Temo di non incontrarvi più a Milano. Il mio progetto sarebbe poi di riprendere anche un congedo di tutto l'ottobre.

599.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 6 luglio 1873.*

Ieri l'altro a sera pervennemi a mezzo del solito corriere il Vostro gentil foglio del 30 scorso (1), la crisi durava e dura tutt'ora! Stando, a ciò che si può capir dai giornali ed a quanto dicono gl'Italiani che vedo, la fine della crisi sta nelle Vostre mani. Sono in continua aspettazione del telegramma che deve annunciarmi la costituzione del Ministero ma quel benedetto telegramma non giunge. Nell'incertezza in cui mi trovo sul Ministro che dovrà d'or in poi legger i miei rapporti, m'astengo pel momento dal spedirne, non avendo d'altronde cose molto essenziali da riferire. Faccio quindi ripartir questa sera il corriere a cui affido oltre al carteggio corrente questa lettera per Voi. Di questi giorni d'altronde le occasioni per l'Italia non mancheranno, e quindi sarò in grado di spedir egualmente più tardi i rapporti che mi occorrerà scrivere dopo che avrò parlato col Conte Andrassy. Intanto nell'ipotesi, che mi par probabile e che vivamente spero si verifichi, abbiate a continuar ad esser il mio Capo, riscontro sommariamente a quanto mi dite nella Vostra lettera.

La nota del Gabinetto di Vienna sull'affare dei Generalati di cui il Conte Wimpffen ebbe a darvi verbale conoscenza, m'impressionò molto spiacevolmente non ve lo nascondo poiché trovo poco leale per parte del Conte Andrassy l'avermi dato lettura dei due dispacci così cordiali che dovevano accompagnar quella a Roma senza farmi cenno di sorta di quel terzo documento poco aggradevole per noi. Non mancai di spiegarmi abbastanza vivamente al riguardo col Barone Hofman, ma m'astenni dall'andar lunedì scorso dal Ministro. Una delle scorse sere però uscendo da una soirée, il Conte Andrassy che incontrai sulla scala volle farmi uno scherzo sul preteso accordo dell'Austria colla Francia nel rivolgerci rimostranze sulla nostra legge delle Corporazioni. Rilevai lo scherzo con qualche freddezza osservandogli che se riteneva l'accordo non esistesse di fatto pur l'apparenza ne era tale che difficile sarebbe persuader l'opinione pubblica del contrario. Egli difese il suo operato come potè, scambiammo ancora qualche parola agrodolce, e ci lasciammo con una stretta di mano le nostre carrozze essendo alla porta. Da quel giorno più non si parlò dell'incidente, ripi-

(1) Cfr. n. 589.

glieremo però la conversazione domani. Quel che è certo si è che qui si pentono dal *four* che hanno fatto, *four* d'altronde come avete benissimo indovinato di cui il Conte Andrassy è abbastanza innocente. D'altronde sia detto fra di noi constato da qualche tempo che qui si cammina in ogni questione un pò senza bussola! Idee ben fisse non vi sono, il Conte Andrassy ha senza dubbio un programma generale ma non si occupa dei dettagli; anzi devo dire che si occupa di niente. Non legge un giornale, non scrive una riga, non riceve i suoi referenti, non dà istruzioni, tutti i suoi dipendenti tanto gli alti come i bassi si lagnano di Lui con tutti. Stando così le cose potete capire come gli affari vanno a questo Ministero degli Esteri. Aggiungete a ciò l'ingerenza intermittente dell'Imperatore negli affari, e la nessuna resistenza che egli incontra nel suo Ministro il quale vuol conservare il suo posto, e capirete facilmente come procedendo così si finirà per arrivar ad un cataclisma. Questa è la situazione e la spiegazione del perché mi capita qualche volta di scriver nero mentre pochi giorni prima avevo scritto bianco. Tal stato di cose fa sì che desidero meno la venuta di S. M., ed anzi non la desidero più affatto ove non si combini con un incontro qui coll'Imperatore di Germania, o meglio ancora con una *precedente* visita a Berlino. Ove tali combinazioni non si potessero verificare, venga pur il Principe Umberto, ma senza la Principessa, e non si accetti l'ospitalità Imperiale, troverò ad alloggiarlo bene e a non troppo caro prezzo al Hôtel Imperial tenuto dal Landau. Ritengo essenziale far ben capire qui che si apprezza l'amicizia dell'Austria ma che non ci si tiene in modo speciale. Se a Vienna avranno il convincimento che siamo saldamente uniti alla Germania, ciò toglierà la voglia non solo di nuocerci ma anche di annojarci.

Abbiamo avuto qui la visita dell'Imperatrice di Germania essa fu per me Robilant di una cortesia eccezionale, ma il Ministro d'Italia non potrebbe dire altrettanto, poiché non mi disse neppure una parola del Re nè della famiglia Reale. D'altronde ciò che ebbe a dire od a non dire qui quell'Augusta Donna non fece impressione di sorta, ben sapendosi la sua nessuna influenza negli affari. E qui faccio punto poiché se questa mia lettera non dovesse più trovarvi al Ministero devo risparmiarvi la noja di parlarvi ancora d'affari. Non saprei però finir questa lettera senza ringraziarvi per le così cortesi parole che vi piacque indirizzarmi nell'ultima vostra, ed assicurarvi al tempo stesso della mia incancellabile riconoscenza per le tante bontà di cui mi foste largo dal giorno in cui Vi piacque prescegliermi senz'alcun mio merito pel posto che occupo, sino ad oggi.

600.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. R. 4331. *Berlino, 7 luglio 1873, ore 16,15 (per. ore 22,10).*

Je suis d'avis que mieux vaudrait que le Roi commence sa tournée par Berlin. La raison l'intérêt et le sentiment indiquent qu'il convient de serrer d'abord la main à nos alliés de la veille et du lendemain. Le principal doit passer avant l'accession. Cette préférence ne nuira en rien bien loin de là à l'accueil

à Vienne. Tout se combinerait pour le mieux. L'Empereur passera le mois de juillet à Ems et le mois de août à Gastein en Autriche. Il ne sera de retour à Berlin que vers le deux septembre pour l'inauguration du monument érigé en souvenir des guerres contre Danemark, Autriche et France. Il conviendrait d'éviter d'être ici à cette date. Viendront ensuite du trois au dix huit septembre les manoeuvres du Corps de la Garde. C'est dans cet intervalle que pourrait avoir lieu la visite, S. M. arriverait par le Brenner Munich et s'acheminerait vers Vienne dans la seconde moitié de septembre. Il me paraît que dans cette circonstance je devrais être autorisé à faire des ouvertures non pas ici vu l'absence du souverain et du Prince de Bismarck, mais à Ems où se trouve l'Empereur.

J'aurai occasion toute naturelle de m'y arrêter en me rendant à Schwalbach pour saluer la Princesse Marguerite. Je ne doute pas d'un accueil favorable à cette ouverture à moins que l'état de santé de l'Empereur n'exige de nouveaux ménagements. Je sollicite vos instructions et de me dire aussi si S. M. se contenterait d'une invitation par mon entremise ou celle du représentant impérial à Rome ou si S. M. désirerait une invitation directe de Souverain à Souverain. Je crois qu'on peut moins tenir à cette formalité de la part de la Prusse et qu'il y aurait même meilleure grâce à énoncer simplement notre intention sans provoquer une invitation formelle. Le Prince de Bismarck sera absent jusque vers la fin de l'automne. Je me réjouis que Vous restez au ministère.

601.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 297. *Parigi, 7 luglio 1873, ore 16,50 (per. ore 9,10 dell'8).*

Je vous remercie de votre télégramme. Votre maintien aux Affaires Etrangères et la présidence du Conseil à M. Minghetti seront bien accuellis dans les sphères officielles et dans le public.

602.

IL SEGRETARIO GENERALE ALL'INTERNO, CAVALLINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. R. P. 6023. *Roma, 7 luglio 1873 (per. l'8).*

Mi è assicurato che il clero francese vada distribuendo mediante offerte all'obolo di S. Pietro esemplari della unita immagine di Pio IX in carcere, offensiva pel Governo italiano, e specialmente per l'Augusta dinastia di Savoia.

Ha fatto meraviglia che questo smercio di immagini si faccia impunemente sotto gli occhi del Governo francese, e sotto l'impero di una legge che proibisce la impressione e lo spaccio di qualsiasi immagine senza autorizzazione.

Ho creduto mio debito di ciò significare a V. E. per quelle comunicazioni al R. Rappresentante in Parigi che crederà più convenienti.

603.

IL MINISTRO A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 7 luglio 1873.*

Ho ricevuto stamane con somma soddisfazione il telegramma (1) col quale m'annunciate che cedendo alle istanze fattevi da S. M. avete aderito a conservar il vostro portafoglio nel Ministero presieduto dall'amico Minghetti. Colla massima schiettezza proprio devo dirvi, che sono lietissimo della determinazione che avete preso. In quanto a me personalmente, desideravo vivamente continuar ad avervi come Capo, poiché proprio non saprei immaginarmene altro, sotto il quale mi riescisse più gradito il servire. Ma astrazione fatta anche dalla questione personale mia sono oltremodo soddisfatto della risoluzione che avete preso, poiché la stabilità nell'indirizzo delle relazioni estere gli dà già per se stessa una grande forza. Questa forza poi è ancora accresciuta di molto quando chi dà quest'indirizzo è personalmente apprezzato e stimato nell'interno ed all'Estero quanto il siete Voi.

Il Conte Andrassy che aveva sul suo tavolo stamane un telegramma del Wimpffen, che gli annunciava precisamente che conservavate il portafoglio degli Affari Esteri, mostravasi meco molto soddisfatto di tal notizia ripetendomi a Vostro riguardo parole come sempre molto lusinghiere.

Vi ho testé trasmesso telegraficamente la risposta del Brioschi, che in sostanza dice dispensatemi se possibile dall'amaro calice, se poi non è possibile, lo manderò giù.

In quanto al Deputato Piccoli ho fatto l'impossibile per rintracciarlo ma credo proprio non sia in Vienna poiché nessuno ebbe a vederlo fin qui, e tutti i mezzi che impiego ordinariamente per scoprir anche le persone che si celano, riuscirono infruttuosi sin qui. Parmi però che trattandosi della mancanza d'un sol portafoglio niente v'impedisca di andar in scena sin d'ora.

604.

IL MINISTRO A LONDRA, CADORNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 417. *Londra, 8 luglio 1873 (per. il 12).*

Facendo seguito al mio recente rapporto del 4 luglio corrente n. 416 Politico (2) relativo ad informazioni politiche da fornirsi al Ministero dell'Interno, La prego di portare a notizia del Ministero stesso le seguenti notizie biografiche relative al Giovanni Tibaldi (3), il quale, sebbene sia ben conosciuto (massime dopo i recenti fatti del Colosseo), al Ministero predetto, mi pare che possano riuscire di qualche utilità.

---

(1) Cfr. n. 597.
(2) Cfr. n. 595.
(3) Deve trattarsi di Paolo Tibaldi (cfr. d. 188 a Cadorna).

Giovanni Tibaldi di Faenza servì nel 1848-49 a Roma sotto gli ordini del Colonello Marocchetti. Fu nominato Luogotenente per acclamazione. Prese parte alla difesa di Roma. Entrativi i Francesi, si rifugiò a Biella. Venne in seguito a Londra, dove visse in grande miseria. Si occupava sin da allora della fabbrica di bombe; ma si faceva passare come un ottico.

Avvalendosi della circostanza che eravi a Londra un altro Italiano (Piemontese) che portava lo stesso nome, sebbene abbia ben diversi pensamenti, e che si occupava esso pure della fabbrica d'armi, si faceva egli pure Piemontese, e cercava di farsi passare pel suo omonimo.

Dopo il 2 dicembre, cospirò principalmente con due Italiani (uno dei quali si chiamava Ruggio) contro la vita di Napoleone III, e si recò a Parigi per assassinare l'Imperatore, col mezzo di certe sue piccole granate. La Polizia Inglese avendo avuto sentore di questa trama, ne avvertì il Governo Francese, che procedette all'arresto del Tibaldi, e dei suoi complici. Egli fu processato, condannato, e mandato a Cajenna. Vi rimase, scontando la pena sino all'anno 1870, nel quale fu graziato.

Dopo di ciò ritornò in Inghilterra ove rimase fino allo scorso Ottobre quando partì per l'Italia, (come se ne diede avviso da questa Legazione col suo rapporto del 26 ottobre 1872, N. 362 Politico) (1), dopo di che ebbero luogo i noti fatti del Colosseo, e le adunanze, e deliberazioni al Teatro dell'Argentina in Roma.

605.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 301. *Parigi, 9 luglio 1873, ore 16,10 (per. ore 21,10).*

Aujourd'hui le Schah en recevant le Corps Diplomatique m'a chargé de faire connaître à S. M. le Roi son intention de rencontrer S. M. à Turin où Florence comme il conviendra mieux au Roi. Intention du Schah est d'aller en Suisse sept jours, et de traverser la Haute Italie dans dix ou onze jours. J'ai répondu au Schah que j'aurai immédiatement fait parvenir son désir à la connaissance du Roi.

606.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 2123. *Parigi, 9 luglio 1873 (per. il 12).*

Nell'accusar ricevuta e ringraziare l'E. V. del dispaccio di Serie Politica n. 467 del 16 giugno scorso (2), mi reco a debito d'informarla che secondo le istruzioni in esso contenute, io mi astenni dal prendere un'iniziativa qualsiasi

(1) Cfr. n. 180.
(2) Non pubblicato.

intorno al viaggio progettato da S. M. lo Scià di Persia in Italia. Ma quest'iniziativa venne presa oggi da S. E. il Gran Vizir, il quale pochi istanti prima che lo Scià ricevesse il Corpo Diplomatico m'informò che S. M. Persiana aveva l'intenzione d'andare in Isvizzera fra sette giorni e di traversare fra dieci giorni l'Alta Italia per recarsi a Vienna, ed aveva il desiderio d'incontrarsi con S. M. il Re in una delle città dell'Alta Italia, o a Firenze, secondochè piacerebbe meglio al Re. Lo Scià non si fermerebbe in Italia che il tempo conveniente per lo scopo che si propone ch'è quello di vedere Sua Maestà. Quest'intenzione e questo desiderio mi furono ripetuti dallo Scià in persona quando gli fui presentato.

Io risposi al Gran Vizir che ordinariamente a quest'epoca S. M. il Re aveva costume di recarsi nelle montagne per cacciare, ma che avrei avuto cura d'informare Sua Maestà dei progetti e del desiderio dello Scià. Feci allo Scià la medesima risposta, aggiungendo però che senza dubbio il Re sarebbe soddisfatto d'incontrarsi con S. M. Persiana.

Prego conseguentemente l'E. V. di portare quanto ebbi l'onore d'esporle a notizia di Sua Maestà e di far sapere le Sovrane intenzioni al Gran Vizir dello Scià o a Malcolm Khan, suo Ministro degli Affari Esteri, sia per mezzo della R. Legazione a Parigi, sia per mezzo della R. Legazione a Berna.

Per di Lei informazione, lo Scià conta partire da Parigi mercoledì prossimo, 16 corrente (salvo ulteriori cambiamenti) e recarsi a Ginevra, e poi a Berna, di dove ripassando per Ginevra si recherebbe in Italia verso il 19 o 20 corrente.

Lo Scià lascerebbe a S. M. il Re la scelta della città ove dovrebbe incontrarsi colla Maestà Sua; desidererebbe possibilmente non andare a Roma a cagione del clima estivo, e d'evitare Venezia, se vi è minaccia di colèra.

APPENDICI

APPENDICE I

LEGAZIONI DEL REGNO D'ITALIA ALL'ESTERO

(Situazione al luglio 1873)

ARGENTINA

Buenos Aires - DELLA CROCE DI DOJOLA conte Enrico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MARTIN LANCIAREZ Eugenio, segretario.

ASSIA DARMSTADT

GREPPI conte Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Monaco).

AUSTRIA-UNGHERIA

Vienna - NICOLIS DI ROBILANT conte Carlo Felice, maggior generale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CURTOPASSI Francesco, consigliere; BALBI SENAREGA marchese Giacomo, segretario; TERZAGHI Carlo, segretario; DE FORESTA Ernesto, addetto; NICCOLINI marchese Carlo, addetto onorario; POZZOLINI Giorgio, tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare.

BADEN

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

BAVIERA

Monaco - GREPPI conte Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CENTURIONI marchese Enrico, segretario; VIGONI Giorgio, segretario.

BELGIO

Bruxelles - BLANC Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GERBAIX DE SONNAZ Carlo Alberto, segretario; INCISA BECCARIA marchese Emanuele, addetto.

BOLIVIA

GARROU Ippolito, incaricato d'affari (residente a Lima).

BRASILE

Rio de Janeiro - CAVALCHINI-GAROFOLI barone Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CANTAGALLI Romeo, segretario.

BRUNSWICK

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

CILE

GARROU Ippolito, incaricato d'affari (residente a Lima).

CINA

FE' D'OSTIANI conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Tokio).

COSTARICA

ANFORA, dei duchi di Licignano, Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

DANIMARCA

Copenaghen - SPINOLA marchese Federico Costanzo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

FRANCIA

Parigi - NIGRA Costantino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; RESSMAN Costantino, segretario; COLLOBIANO-ARBORIO Luigi, segretario; AVARNA, dei duchi di Gualtieri, Giuseppe, addetto; GUASCO DI BISIO Alessandro, addetto; LANZA conte Carlo, tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare.

GIAPPONE

Tokio - FE' D'OSTIANI conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; LITTA-BIUMI-RESTA conte Balzarino, segretario; BECCADELLI-BOLOGNA Paolo, principe di Camporeale, addetto onorario.

GRAN BRETAGNA

Londra - CADORNA Carlo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CONELLI DE' PROSPERI Carlo, segretario; CATALANI Tommaso, segretario; PISA Ugo, addetto.

GRECIA

Atene - MIGLIORATI marchese Giovanni Antonio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GALVAGNA barone Francesco, segretario.

GUATEMALA

Guatemala - ANFORA, dei duchi di Licignano, Giuseppe, incaricato d'affari.

HONDURAS

ANFORA, dei duchi di Licignano, Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

MAROCCO

Tangeri - Scovasso Stefano, incaricato d'affari.

MECKLEMBURGO (Granducato di)

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

MESSICO (Stati Uniti del)

Messico - BIAGI Giuseppe, incaricato d'affari.

NICARAGUA

ANFORA, dei duchi di Licignano, Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

OLDENBURGO

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

PAESI BASSI

Aja - BERTINATTI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; PASSERA Oscarre, segretario.

PERU'

Lima - GARROU Ippolito, incaricato d'affari.

PORTOGALLO

Lisbona - Oldoini marchese Filippo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Patella Salvatore, segretario.

PRUSSIA ED IMPERO DI GERMANIA

Berlino - De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Tosi Antonio, segretario; Tugini Salvatore, segretario; D'Albertas Felice, addetto; Mocenni Stanislao, maggiore di stato maggiore, addetto militare.

RUSSIA

Pietroburgo - Di Bella Caracciolo marchese Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Marochetti barone Maurizio, segretario; Della Valle di Mirabello Alessandro, addetto; Di Bella Caracciolo marchese Giuseppe, addetto onorario.

S. SALVADOR

Anfora, dei duchi di Licignano, Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

SASSONIA (Regno di)

De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

SASSONIA (Granducato e Ducati di)

De Launay conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

SPAGNA

Madrid - De Barral conte Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Maffei di Boglio conte Carlo Alberto, consigliere.

STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD

Washington - Corti conte Luigi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Zannini conte Alessandro, segretario.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma - Sallier de la Tour conte Vittorio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Bobbio Ettore, segretario.

SVIZZERA

Berna - MELEGARI Luigi Amedeo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MARTUSCELLI Ernesto, segretario; SCOTTI Alberto, segretario; HIERSCHEL DE' MINERBI Oscarre, addetto; MOCENIGO conte Aloise Silvestro, addetto.

TURCHIA

Costantinopoli - ULISSE BARBOLANI conte Raffaele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; COVA Enrico, segretario; COTTA Francesco, segretario; VERNONI Alessandro, interprete; GRAZIANI Edoardo, interprete; CHABERT Alberto, interprete.

VICEREAME D'EGITTO

Alessandria - DE MARTINO Giuseppe, agente diplomatico e console generale.

REGGENZA DI TUNISI

Tunisi - PINNA Luigi, agente diplomatico e console generale.

PRINCIPATI UNITI DI MOLDAVIA E VALACCHIA

Bucarest - FAVA barone Saverio, agente diplomatico e console generale.

PRINCIPATO DI SERBIA

Belgrado - JOANNINI CEVA DI S. MICHELE conte Luigi, agente diplomatico e console generale.

URUGUAY

Montevideo - RAFFO Giovanni Battista, incaricato d'affari.

VENEZUELA

Caracas - VIVIANI Giovanni Battista, incaricato d'affari.

WURTEMBERG

Stoccarda - RATI OPIZZONI conte Luigi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

APPENDICE II

UFFICI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(Situazione al luglio 1873)

MINISTRO

VISCONTI VENOSTA Emilio, deputato al Parlamento.

SEGRETARIO GENERALE

ARTOM Isacco, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, incaricato delle funzioni di segretario generale.

DIVISIONE POLITICA

TORNIELLI BRUSATI DI VERGANO conte Giuseppe, consigliere di legazione, reggente la divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza politica - Corrispondenza particolare del Ministro - Trattati politici - Pubblicazioni diplomatiche - Cifra e telegrammi.

PANSA Alberto, sotto segretario di 1ª classe;
BIANCHI DI LAVAGNA Francesco, sotto segretario di 1ª classe;
DEL CASTILLO DI S. ONOFRIO marchese Ugo, sotto segretario di 2ª classe;
RIVA Alessandro, vice console di 2ª classe, addetto all'ufficio;
GUICCIOLI marchese Alessandro, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio.

UFFICIO II

Personale del Ministero, delle Legazioni e dei Corrieri di Gabinetto - Ordini cavallereschi nazionali ed esteri - Atti pubblici - Notariato della Corona - Cerimoniale di Corte - Cancelleria dell'Ordine della S.S. Annunziata - Archivi della Divisione.

BERTOLLA Giuseppe, archivista capo di 2ª classe;
SEVEZ Lorenzo, archivista capo di 2ª classe;
ALINARI Enrico, ufficiale d'ordine;
LATTES Giuseppe, vice console di 1ª classe, addetto all'ufficio.

RAGIONERIA

Bilancio - Contabilità generale dei RR. Agenti diplomatici e consolari - Mandati - Rendiconti - Corrispondenza relativa.

Carrera Angelo, ragioniere capo sezione;
Papini Andrea, ragioniere di 1ª classe;
Jacquier Vittorio, archivista di 1ª classe;
Bernoni Luigi, ragioniere di 2ª classe (cassiere);
Guglielminetti Giuseppe, computista di 1ª classe;
Fossati Giuseppe, computista di 2ª classe;
Bellisomi Lodovico, computista di 2ª classe.

DIREZIONE GENERALE DEI CONSOLATI E DEL COMMERCIO

Peiroleri Augusto, direttore generale.

UFFICIO PERSONALE

Corrispondenza riservata e confidenziale della direzione generale - Personale consolare e dragomannale - Esami - Exequatur agli Agenti esteri.

Odetti di Marcorengo Edoardo, segretario di 2ª classe;
Barilari Federico, sotto segretario di 2ª classe.

DIVISIONE I

De Veillet Francesco, direttore capo di divisione di 1ª classe.

UFFICIO I

Corrispondenza coi RR. Agenti diplomatici e consolari residenti presso i diversi stati d'Europa e loro colonie, eccettuate la Turchia e la Grecia, e cogli Agenti diplomatici e consolari di detti Stati in Italia; coi Ministeri, colle Autorità e coi privati in tutte le materie non politche, né commerciali.

Schmucker barone Pompeo, capo sezione di 2ª classe;
Braschi conte Daniele, segretario di 1ª classe;
Cavacece Emilio, segretario di 1ª classe;
Mirti della Valle Achille, segretario di 1ª classe;
Montersino Francesco, segretario di 2ª classe;
Capello Carlo Felice, segretario di 2ª classe;
Bazzoni Augusto, segretario di 2ª classe;
Caselli Carlo, segretario di 2ª classe;
Orfini conte Ercole, sotto segretario di 1ª classe;
Vaccaj Giulio, sotto segretario di 3ª classe;
Fassati di Balzola Ferdinando, sotto segretario di 3ª classe;
Rozwadowski di Gran Rozwadow conte Antonio, volontario.

UFFICIO II

Corrispondenza coi RR. Agenti diplomatici e consolari residenti in Grecia, nell'Impero Ottomano, in Asia, in Africa ed America, e cogli Agenti diplomatici e consolari degli Stati di detti paesi in Italia; coi Ministeri, colle Autorità e coi privati in tutte le materie non politiche, né commerciali.

Bianchini Domenico, capo sezione di 2ª classe;
Miliotti Luigi, segretario di 1ª classe;
Massa Nicolò, sotto segretario di 2ª classe;
Pirrone Giuseppe, sotto segretario di 2ª classe;
Sanminiatelli, dei conti, Fabio, console di 2ª classe, addetto all'ufficio.

DIVISIONE II

Malvano Giacomo, direttore capo di divisione di 2ª classe.

UFFICIO I

Corrispondenza relativa alla stipulazione dei trattati e delle convenzioni commerciali, di navigazione, consolari, monetarie, doganali, postali e telegrafiche, ecc. - Pubblicazioni commerciali - Bollettino consolare.

De Goyzueta, dei marchesi di Toverena, Francesco, capo sezione di 1ª classe;
Borea d'Olmo marchese Giovanni Battista, segretario di 1ª classe;
Puccioni Emilio, sotto segretario di 1ª classe;
Bardi Alessandro, sotto segretario di 2ª classe;
Paganuzzi Daniele, sotto segretario di 3ª classe;
Mina Bolzesi Giuseppe, volontario.

UFFICIO II

Corrispondenza relativa alle successioni di nazionali all'estero, ed agli atti di stato civile rogati all'estero.

Santasilia, dei marchesi, Nicola, capo sezione di 1ª classe;
Bertolla Cesare, sotto segretario di 3ª classe;
Durand de la Penne Enrico, volontario;
Bonelli Edoardo, volontario.

ECONOMATO E SPEDIZIONE

Spese d'ufficio - Contratti - Protocollo - Spedizioni - Passaporti - Legalizzazioni - Biblioteca - Economato - Servizio interno.

Cattaneo Angelo, archivista capo di 1ª classe;
Doria di Dolceacqua marchese Andrea, archivista di 1ª classe;
Brofferio Tullio, sotto segretario di 1ª classe;

De Nobili Achille, archivista di 2ª classe;
Tkalac Emerico, interprete di 1ª classe;
Valerga Pietro, interprete onorario per la lingua araba.

CORRIERI DI GABINETTO

Corrieri di Gabinetto di 1ª classe - Armillet Giuseppe; Anielli Eugenio.
Corrieri di Gabinetto di 2ª classe - Villa Antonio; Longo Giuseppe.

USCIERI

Capi uscieri - Cavagnino Pietro; Ferrero Antonio; Carello Giuseppe.
Uscieri - Rossi Antonio; Rostan Cesare; Saroglia Giuseppe; Bo Ignazio; Bruneri Michele; Donzino Domenico; Morone Giovanni Battista; Bernardi Lodovico; Zei Giuseppe; De Matteis Giacomo; Brusa Luigi; Villani Antonio; Campagno Lorenzo.
Inserviente - Cravanzuola Luigi.

CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

Questioni di diritto internazionale, di nazionalità, di leva, interpretazioni di trattati, ecc.

PRESIDENTE

Des Ambrois de Nevache Luigi, ministro di Stato, presidente del consiglio di Stato, senatore del Regno.

VICE PRESIDENTE

Vigliani Paolo Onorato, senatore del Regno, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze.

CONSIGLIERI

Il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri; Raeli Matteo, consigliere di Stato; Tabarrini Marco, consigliere di Stato; Guerrieri-Gonzaga marchese Anselmo, deputato al Parlamento; Alfieri di Sostegno marchese Carlo, senatore del Regno; Tonello Michelangiolo, senatore del Regno.

SEGRETARIO

Il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri.

SEGRETARIO AGGIUNTO

Bianchini Domenico, capo sezione presso il Ministero degli Affari Esteri.

APPENDICE III

LEGAZIONI ESTERE IN ITALIA

(Situazione al luglio 1873)

Argentina - BALCARCE Mariano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Parigi).

Austria-Ungheria - WIMPFFEN conte Felix, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VON PUSSWALD, consigliere; PASETTI VON FRIEDENBURG barone Marius, segretario; VON BIEGELEBEN barone Rudiger, segretario; BLUDHORN Eugen, addetto; VON SCHOLL Artur, addetto.

Baviera - VON BIBRA barone Alfred, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VON TAUTPHOEUS barone Rudolf, consigliere.

Belgio - VAN LOO Auguste, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; HOORICKX Frédéric, consigliere; LE GHAIT Alfred, segretario; VANDERLINDEN D'HOOGHVORST barone Adrien, addetto; METDEPENNINGEN, addetto.

Brasile - DE JAVARY barone João, ministro residente.

Costarica - DE LINDEMANN conte Alfonso Cristiano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (assente).

Danimarca - DE KJOER Fritz Friederichsen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Francia - FOURNIER Henri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE SAYVE marchese Arthur, primo segretario; DE GROUCHY visconte, secondo segretario; FRISSON D'HERISSON, conte, terzo segretario; DU MAREUIL, conte addetto; D'HAUTERIVE, visconte, addetto; DE LA HAYE Ernest, tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare.

Gran Bretagna - BERKELEY PAGET sir Augustus, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; HERRIES Edward, primo segretario; FRASER Hugh, secondo segretario; FANE Edmund Douglas Veitch, secondo segretario; EDWARDS Henry G., terzo segretario.

Honduras - THIRION DE MONTAUBAN Julio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (assente).

Nicaragua - DE FRANCO José Tomaso, ministro plenipotenziario (residente a Parigi).

Paesi Bassi - VAN DER HOEVEN Federico Filippo, ministro residente.

Perù - CALDERON Y ALVARES conte Andrea, incaricato d'affari (assente).

Portogallo - FERREIRA BORGES DE CASTRO visconte José, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MORAES DE SARMENTO, visconte, addetto; DE SÀ, maggiore, addetto militare.

Prussia ed Impero Germanico - VON KEUDELL Robert, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VON LYNAR, principe, consigliere; VON EICHTAL barone Karl, segretario; HASPERG maggiore Gustav, addetto; VON PORTATIUS, capitano, addetto militare.

Russia - D'UXKULL-GYLLENBANDT barone Karl, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SCHEWITCH barone Dimitri, primo segretario; DI BENKENDORF conte Aleksandr, addetto; NAVITZKY, generale, agente militare.

Spagna - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DEL MORAL, marchese, primo segretario; RICA Y CALVO José, segretario; FIGUEROA Miguel, addetto.

Stati Uniti - PERKINS MARSH George, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; WURTS George W., segretario.

Svezia e Norvegia - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CEDERSTRAHLE, segretario.

Svizzera - PIODA Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; PIODA Luigi, segretario.

Turchia - SERKIS effendi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DANISCH effendi, primo segretario; HAMAMDIJAN Takoov, addetto.

Uruguay - ANTONINI Y DIEZ Paulo, incaricato d'affari.

Würtemberg - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

TAVOLA METODICA[1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.

I. - QUESTIONI

Beni privati di Francesco II: 120, 197, 219, 226, 244.

Colonia penitenziaria nel Borneo: 49, 69, 88, 211, 235, 243, 271, 304, 319, 364, 381, 392, 401, 436, 448, 452.

Conferenza austro-tedesca sulle questioni sociali: 192, 223, 225.

Egitto:

a) riforma giudiziaria: 3, 4, 9, 18, 19, 20, 40, 41, 77, 79, 90, 96, 135, 136, 149, 171, 198, 199, 201, 204, 222, 247, 361, 416, 440, 445, 455, 466, 487, 531.

b) protezione comunità israelitica: 31.

Incontro dei tre imperatori: 54, 59, 67, 83, 86, 98, 99, 101, 108, 116, 119, 122, 142, 195, 275, 276.

Internazionale e movimenti repubblicani: 12, 16, 22, 37, 41, 44, 47, 56, 63, 64, 71, 73, 74, 76, 83, 94, 102, 103, 104, 105, 106, 110, 111, 113, 114, 116, 119, 130, 131, 132, 134, 140, 150, 153, 168, 179, 180, 191, 212, 238, 264, 273, 284, 307, 311, 317, 329, 357, 380, 382, 411, 418, 425, 426, 442, 447, 488, 489, 491, 502, 506, 537, 541, 572, 579, 587.

Laurium: 46, 166, 177, 186, 203, 207, 215, 230, 231, 249, 255, 257, 272, 277, 279, 282, 300, 310, 314, 320, 326, 327, 337, 355, 370, 384, 390, 391.

Libano: 292, 301, 348, 366, 389, 445, 474.

Morte di Napoleone III: 283, 286, 288, 290, 291, 293, 295, 296, 299, 302.

Questione Romana:

a) incidente relativo a padre Secchi: 137, 138, 139, 141, 143, 144, 145, 147, 151, 156, 157, 159, 163, 167, 170, 173, 182, 205, 208, 213;

b) progetto di legge sulle corporazioni religiose: 1, 27, 51, 85, 100, 112, 116, 210, 217, 229, 234, 236, 268, 287, 296, 315, 316, 338, 398, 449, 459, 471, 479, 494, 509, 527, 559, 563, 571, 580, 586, 589, 591, 599;

c) progetti per la successione a Pio IX: 1, 7 ,11, 26, 27, 39, 66, 172, 217, 459, 471, 479, 493, 496, 499, 503, 504, 514, 533, 570;

d) eventualità della partenza del papa: 112, 172, 210;

e) rendita garantita alla S. Sede dalla legge delle guarentigie: 202;

f) associazioni cattoliche in Inghilterra: 209, 239, 240, 393;

g) Antipapal League scozzese: 221.

Situazione interna italiana (vedi anche Internazionale):

a) in generale: 44, 71, 103, 107, 117, 127, 443, 480, 482, 503, 509, 559, 589, 594, 597, 598, 599, 601, 603;

b) progetti di movimenti rivoluzionari: 128, 216, 233, 237, 264, 266, 307, 414, 427, 453, 510, 593, 604;

c) attività dei borbonici e dei clericali: 383, 467.

Spagna: 6, 8, 13, 21, 23, 34, 35, 36, 38, 42, 45, 47, 52, 53, 65, 75, 84, 97, 109, 124, 125, 152, 158, 160, 175, 183, 184, 188, 193, 194, 228, 254, 258, 278, 309, 312, 321, 323, 325, 328, 333, 334, 335, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 349, 353, 354, 355, 356, 358, 359, 363, 365, 371, 373, 374, 377, 378, 379, 388, 394, 400, 403, 409, 419, 425, 434, 454, 457, 468, 470, 471, 472, 473, 497, 525, 526, 538, 561, 562, 566, 575, 578, 584, 590.

Trattative commerciali:

a) con la Francia: 372, 375, 395, 443, 456, 459, 524, 529;

b) con il Portogallo: 17.

Tripoli (riforma della giurisdizione consolare): 14, 15, 25, 40, 43, 242, 251, 263, 303, 305, 308, 366, 405, 435.

Tunisi: 57, 61, 118, 162, 576.

Visita del Re a Vienna e Berlino (progetto di): 313, 376, 413, 417, 423, 441, 449, 461, 475, 477, 494, 508, 527, 540, 544, 558, 565, 569, 577, 582, 585, 589, 596, 600.

Visita dello Scià di Persia in Italia (progetto di): 402, 429, 492, 548, 554, 573, 574, 605, 606.

II. - RAPPORTI DEL REGNO D'ITALIA CON LE POTENZE

Argentina: 89, 224.

Austria-Ungheria: 1, 31, 51, 79, 85, 98, 100, 108, 116, 122, 197, 217, 219, 223, 229, 230, 231, 236, 248, 249, 255, 257, 267, 268, 272, 277, 279, 282, 300, 310, 313, 314, 326, 327, 337, 355, 376, 387, 396, 398, 413, 417, 422, 423, 441, 449, 459, 461, 475, 477, 479, 493, 494, 503, 508, 509, 522, 527, 533, 540, 544, 546, 558, 559, 565, 569, 577, 582, 585, 586, 589, 596, 599, 603.

Baden: 456.

Baviera: 274, 285.

Belgio: 176, 196, 245, 420.

Brasile: 89.

Cina: 408.

Egitto: 3, 4, 9, 19, 31, 40, 41, 79, 90, 135, 136, 171, 198, 201, 204, 220, 222, 247, 416, 440, 455, 466, 487, 531.

Francia: 4, 5, 15, 25, 27, 30, 43, 44, 48, 64, 74, 77, 79, 83, 89, 90, 105, 112, 118, 122, 132, 135, 137, 138, 139, 141, 143, 144, 145, 147, 151, 155, 156, 157, 159, 166, 170, 172, 173, 177, 182, 186, 187, 190, 205, 206, 207, 208, 213, 224, 234, 237, 255, 258, 264, 269, 280, 289, 294, 296, 297, 302, 303, 305, 315, 316, 318, 322, 336, 347, 372, 375, 395, 397, 406, 443, 451, 456, 459, 476, 519, 520, 524, 528, 529, 534, 536, 540, 542, 543, 545, 546, 547, 549, 551, 556, 559, 563, 571, 580, 581, 602.

Germania: 57, 67, 78, 79, 93, 108, 122, 197, 198, 225, 226, 244, 246, 247, 250, 287, 314, 331, 332, 338, 368, 369, 372, 395, 396, 404, 415, 428, 432, 437, 443, 456, 464, 481, 496, 508, 524, 529, 532, 551, 559, 582, 591, 592, 596, 600.

Gran Bretagna: 2, 14, 19, 43, 57, 66, 69, 79, 81, 88, 117, 118, 126, 127, 128, 149, 155, 182, 186, 203, 235, 239, 240, 241, 242, 266, 271, 303, 305, 319, 374, 381, 392, 401, 412, 483, 484.

Grecia: 46, 166, 177, 203, 207, 255, 257, 272, 277, 279, 282, 300, 310, 314, 370, 390, 391.

Guatemala: 224.

Montenegro: 490, 530.

Paesi Bassi: 37, 63, 104, 163, 167, 211, 214, 235, 243, 304, 364, 381, 392, 436, 448, 452.

Persia: 402, 429, 492, 548, 554, 573, 574, 588, 605, 606.

Perù: 164, 224.

Portogallo: 17, 26, 39, 129, 210, 252, 374, 407, 438, 489, 581.

Romania: 10.

Russia: 9, 79, 96, 119, 120, 122, 161, 197, 215, 231, 559.

Serbia: 87, 91, 92, 95, 256.

Spagna: 6, 21, 23, 29, 34, 35, 36, 50, 75, 97, 125, 175, 193, 227, 258, 323, 333, 334, 343, 350, 351, 355, 358, 363, 371, 373, 378, 388, 394, 403, 421, 471, 506, 514, 552, 568, 595.

Stati Uniti: 227.

Svizzera: 131, 150, 168, 179, 212, 329, 447, 450, 488, 579.

Tunisi: 57, 61, 118, 162, 232.

Turchia: 3, 4, 5, 24, 70, 79, 133, 220, 251, 253, 259, 260, 261, 262, 263, 292, 301, 303, 305, 308, 361, 366, 389, 405, 431, 433, 435, 439, 445, 474, 478, 485, 490, 495, 517, 530, 588.

Uruguay: 224, 446.

III. - POTENZE ESTERE: LORO SITUAZIONE INTERNA E LORO RAPPORTI

Argentina: rapporti con:
Brasile: 89.

Austria-Ungheria:

I) situazione interna: 1, 267, 324, 386, 424, 505;

II) rapporti con:

Danimarca: 275;

Francia: 337, 493, 503, 504, 523, 534, 536, 540, 542, 546, 599;

Germania: 54, 59, 82, 83, 86, 98, 99, 108, 116, 119, 122, 165, 192, 195, 223, 225, 276, 336, 463, 465;

Gran Bretagna: 504;

Grecia: 249, 255, 277, 279, 282, 300, 320, 370;

Montenegro: 490, 530, 567;

Portogallo: 407;

Romania: 567, 577;

Russia: 54, 59, 86, 98, 99, 108, 116, 119, 122, 142, 165, 195, 276, 336, 463, 555, 567, 577;

Santa Sede: 51, 85, 100, 116, 123, 236, 268, 398, 422, 479, 493, 499, 503, 522, 533, 586, 589, 599;
Serbia: 115, 256, 298, 385, 462, 469, 486, 567, 577;
Spagna: 388;
Turchia: 490, 530, 567, 577.

Baviera: rapporti con:
Santa Sede: 281, 285.

Belgio:
I) situazione interna: 176, 357;
II) rapporti con:
Francia: 357;
Santa Sede: 420.

Cina: rapporti con:
Francia: 408;
Germania: 148;
Gran Bretagna: 408.

Danimarca: rapporti con:
Germania: 275.

Egitto: rapporti con:
Francia: 4, 90, 135, 136, 199, 204;
Germania: 198, 247;
Gran Bretagna: 19, 149, 531;
Russia: 9, 96;
Turchia: 3, 18, 20, 40, 41, 136, 564.

Francia:
I) situazione interna: 48, 101, 174, 189, 208, 218, 286, 306, 322, 347, 410, 444, 471, 496, 500, 511, 513, 515, 516, 518, 521, 523, 524, 547;
II) rapporti con:
Germania: 101, 108, 122, 194, 250, 336, 399, 454, 463, 465, 524, 534, 535, 536, 542, 546, 550, 557;
Gran Bretagna: 154, 155, 338, 408, 536, 542;
Grecia: 166, 177, 186, 203, 255, 390;
Portogallo: 129, 407, 581;
Russia: 99, 119, 336, 399, 535, 536, 542, 563, 583;

Santa Sede: 27, 112, 137, 138, 141, 144, 145, 147, 151, 170, 172 269, 290, 294, 296, 471, 549, 563, 570, 571, 581, 591, 602;
Spagna: 344, 356, 358, 379, 434, 454, 457, 471, 526;
Turchia: 121.

Germania:
I) situazione interna: 33, 226, 250, 330, 415, 512;
II) rapporti con:
Gran Bretagna, 66, 331, 338;
Persia, 554;
Portogallo, 32, 407;
Russia, 54, 59, 86, 98, 99, 108, 116, 119, 122, 142, 195, 276, 336, 463, 465, 496, 507;
Santa Sede, 11, 33, 265, 287, 330, 496, 560;
Serbia, 256;
Spagna, 194, 344, 356, 358, 378, 400, 501, 526;
Turchia, 122, 331.

Gran Bretagna: rapporti con:
Paesi Bassi, 235, 243, 381;
Portogallo, 129;
Romania, 539;
Russia, 336;
Santa Sede, 60, 68, 72;
Spagna, 373, 407, 506, 526, 578.

Grecia:
I) situazione interna: 28;
II) rapporti con:
Romania, 146, 185;
Russia, 28;
Turchia, 121, 146, 185.

Montenegro: rapporti con:
Serbia: 91.

Paesi Bassi: situazione interna: 94, 110.

Persia: rapporti con:
Turchia: 588.

Portogallo:

I) situazione interna: 129, 270, 362;

II) rapporti con:

Russia, 407;

Santa Sede: 210, 252, 581;

Spagna: 129, 526.

Romania: rapporti con:

Serbia: 91;

Turchia: 10, 146, 185, 200.

Russia:

I) situazione interna: 76, 99;

II) rapporti con:

Santa Sede: 99, 119, 496, 504;

Serbia: 91, 298, 385, 430;

Spagna: 526;

Turchia: 121, 122, 431, 433.

Santa Sede: rapporti con:

Spagna: 124, 421, 514, 578;

Svizzera: 80.

Serbia:

I) situazione interna: 76, 91, 298, 430, 460, 462;

II) rapporti con:

Turchia: 121, 200, 462.

Spagna:

I) situazione interna: 6, 8, 13, 21, 23, 34, 35, 36, 38, 42, 45, 47, 52, 53, 65, 75, 84, 97, 109, 124, 125, 129, 152, 158, 160, 175, 183, 184, 188, 228, 254, 258, 278, 309, 312, 321, 323, 325, 328, 333, 334, 335, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 349, 353, 354, 365, 377, 403, 409, 419, 425, 426, 434, 442, 457, 468, 470, 472, 473, 497, 502, 525, 526, 538, 552, 561, 562, 566, 575, 578, 584, 590;

II) rapporti con:

Stati Uniti: 227, 351, 358.

Turchia: situazione interna: 55, 58, 62, 70, 169, 178, 259, 260, 261, 262, 263, 346, 352, 360, 367, 458, 498.

INDICE DEI NOMI [1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.

ʿABD UL ʿAZĪZ, sultano ottomano, 61, 62, 126, 127, 130, 152, 174, 175, 359, 360, 370, 426, 458, 462, 486, 487, 572, 587, 599.

ACOSTA, JUAN, ministro della Guerra spagnolo, 430, 468, 469, 472.

ACTON, sir JOHN EMERICH EDWARD DALBERG, barone di Aldenham, uomo politico inglese, 2, 7, 65, 66.

AGHEMO, NATALE, capo gabinetto di Vittorio Emanuele II, 188, 346.

AGNOZZI, GIOVAN BATTISTA, monsignore, reggente la nunziatura apostolica in Svizzera, 79.

ALCON, AURELIO, incaricato d'affari a Madrid, 330, 335, 346, 385.

ALESSANDRO II, zar di Russia, 55, 56, 58, 66, 67, 85, 89, 93, 95, 96, 98, 104, 105, 106, 107, 117, 118, 120, 122, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 138, 157, 164, 190, 191, 192, 193, 221, 238, 240, 274, 275, 331, 332, 333, 370, 388, 391, 393, 400, 435, 462, 464, 495, 497, 513, 514, 515, 516, 541, 554, 563, 564, 565, 567, 578, 586, 594, 595.

ALÌ pascià, MEHEMED EMIN, uomo politico ottomano, 61, 62, 69, 131, 359.

ALÌ, RIZA, pascià, governatore della provincia di Tripoli, 343.

ALIMPIĆ, RANKO, ministro dei Lavori Pubblici serbo, 460.

AMEDEO, re di Spagna, 6, 18, 19, 20, 31, 32, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 53, 54, 59, 65, 72, 73, 108, 109, 110, 133, 134, 137, 138, 156, 170, 171, 177, 181, 182, 189, 256, 257, 303, 304, 317, 319, 321, 329, 330, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 353, 354, 355, 356, 363, 367, 368, 369, 370, 371, 406, 412, 413, 429, 457, 512, 571.

ANCILLON, JOHANN PETER FRIEDRICH, uomo politico prussiano, 324.

ANDRADE CORVO, JOÃO, ministro degli Esteri portoghese, 23, 24, 29, 35, 36, 37, 137, 138, 207, 368, 399, 400, 401, 489, 591, 592, 593.

ANDRASSY, GJULA, conte, cancelliere dell'Impero austro-ungarico, 1, 2, 7, 25, 26, 51, 52, 58, 84, 85, 93, 94, 96, 97, 98, 105, 106, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 124, 128, 129, 130, 145, 180, 190, 211, 214, 224, 225, 231, 244, 245, 248, 249, 265, 276, 277, 279, 292, 301, 305, 306, 307, 320, 332, 349, 350, 377, 378, 387, 389, 390, 391, 400, 407, 408, 415, 416, 441, 459, 461, 467, 476, 477, 478, 479, 480, 484, 485, 490, 491, 492, 501, 505, 506, 507, 508, 509, 519, 528, 529, 536, 537, 542, 543, 544, 548, 553, 554, 564, 565, 566, 567, 578, 579, 586, 587, 593, 594, 596, 597, 598, 600, 601, 610, 611, 613.

ANETHAN, JULES-JOSEPH, barone de, ex presidente del Consiglio e ministro degli Esteri belga, 172.

ANFORA, dei duchi di Licignano, GIUSEPPE, incaricato d'affari a Guatemala, 219.

ANGELINI, S., 68.
ANIELLI, EUGENIO, corriere di gabinetto, 318, 328.

ANTAS, MIGUEL MARTINS, d', inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Portogallo a Bruxelles, 351, 372.

ANTONAZ, ANTONIO, direttore del giornale triestino *Il Cittadino*, 262.

ANTONELLI, GIACOMO, cardinale, segretario di Stato, 25, 26, 37, 51, 115, 169, 196, 197, 198, 225, 231, 266, 491, 507, 508, 579.

ANTONOPOULO, console di Grecia a Ibraila, 127, 150, 179.

APPONYI, ALBERT, conte, deputato ungherese, 320.

APPONYI, RUDOLF, conte, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Parigi, 26, 97, 491, 528, 538, 544, 545, 549, 554.

ARCHER REDMOND, WILLIAM, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

ARCY, MATTHEW PETER, d', deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

ARISTARCHI bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia a Berlino, 326, 327.

ARMAND, ERNEST, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Lisbona, 137, 348, 591, 592, 593.

ARMILLET, GIUSEPPE, corriere di gabinetto, 539, 541.

ARNIM, HARRY, conte von Suchow, ambasciatore di Germania a Parigi, 106, 360, 397, 435, 454, 458, 470, 538, 544, 545, 549, 550, 553.

ARTOM, ISACCO, segretario generale agli Esteri, 64, 68, 70, 77, 78, 80, 86, 92, 103, 104, 120, 121, 167, 183, 219, 234, 235, 241, 242, 243, 244, 249, 251, 253, 277, 293, 300, 370, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 379, 404, 431, 446, 480, 484, 490, 520, 524, 538, 548, 599.

ASBURGO, ALBRECHT, d', arciduca, 552.

ASBURGO, GISELLA, d', arciduchessa, 450, 475, 477.

ASBURGO, MARIA ANNUNCIATA, d', arciduchessa, nata Borbone, 125, 126, 192, 240.

ASBURGO, MARIA IMMACOLATA, d', arciduchessa, nata Borbone, 125, 126, 192, 240.

ASBURGO, MARIA PIA, d', duchessa, nata Borbone, 125, 126, 192, 240.

ASBURGO, WILHELM, d', arciduca, 55, 56.

ASPREMONT LYNDEN, GUILLAUME-BERNARD-FERDINAND-CHARLES, conte d', ministro degli Esteri belga, 172, 191, 242, 414.

ASQUERINO, E., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Vienna, 392, 400.

AUDIFFRET PASQUIER, EDMOND-ARMAND-GASTON, d', uomo politico francese, 554.

AUGUSTA, imperatrice di Germania, 562, 611.

AUMALE, duca d', vedi *Orléans, Henri*.

AURICH, ministro della Marina spagnolo, 570.

AVOGADRO DI CASANOVA, ALESSANDRO, conte, tenente generale, comandante della divisione militare di Torino, 290.

BAKUNIN, MICHAIL ALEKSANDROVIČ, 111, 145, 153, 488, 590.

BALAN, HERMANN LUDWIG, barone, segretario di Stato agli Esteri tedesco, 30, 58, 59, 66, 67, 90, 104, 225, 259, 280, 281, 326, 333, 334, 360, 434, 435, 464, 530, 539, 559, 562, 603.

BALATRESI, C., dirigente della società « Pensiero e Azione » di Alessandria d'Egitto, 599.

BALCARCE, MARIANO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Argentina a Roma, 86.

BALTAZZI, banchiere, 302.

BANCROFT, GEORGE, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Berlino, 130.

BANNEVILLE, GASTON MORIN, marchese de, ambasciatore di Francia a Vienna, 181, 225, 248, 292, 491, 509, 529.

BARODET, DESIRÉ, deputato francese, 471, 502, 521.

BARRAL DE MONTEAUDRARD, GIULIO CAMILLO, conte de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Madrid, 7, 13, 27, 72, 92, 108, 133, 134, 155, 161, 162, 163, 170, 177, 178, 181, 188, 189, 223, 224, 248, 250, 276, 300, 303, 316, 319, 320, 321, 329, 330, 334, 335, 336, 346, 347, 350, 352, 353, 356, 358, 362, 367, 370, 377, 384, 394, 412.

BARSANTI, PIETRO, mazziniano, 545.

BARTHE, medico francese, 404.

BARTHELEMY ST. HILAIRE, JULES, segretario generale della presidenza della Repubblica francese, 523.

BARTOLUCCI, CARLO, dirigente della società « Pensiero e azione » di Alessandria d'Egitto, 599.

BASSANO, duca di, vedi *Maret*.

BASSO, LUIGI, console generale a Chambéry, 50.

BATBIE, ANSELME-POLYCARPE, ministro dell'Istruzione Pubblica, delle Belle Arti e dei Culti francese, 526.

BECERRA, MANUEL, ministro del Fomento spagnolo, 335, 336, 354.

BECKX, PIETRO, generale della Compagnia di Gesù, 84.

BELLERIO, aderente dell'Internazionale, 590.

BELLO, GIORGIO, aderente all'Internazionale, 490, 549.

BENDI, rivoluzionario, 259, 605.

BENOT, EDUARDO, ministro dei Lavori Pubblici spagnolo, 570.

BERANGER Y RUIZ DE APODACA, JOSÉ MARIA, ministro della Marina spagnolo, 335, 353.

BÉRENGER, RENÉ, uomo politico francese, 502.

BERG, FRIEDRICH WILHELM, conte von, feldmaresciallo russo, luogotenente generale di Polonia, 564.

BERNIS, FRANÇOIS - JOACHIM - PIERRE, cardinale, 24.

BERNSTORFF, ALBRECHT, conte von, ambasciatore di Germania a Londra, 207, 210, 229, 236, 380, 448.

BERTINATTI, GIUSEPPE, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a L'Aja, 207, 210, 229, 236, 380, 448.

BEULÉ, CHARLES-ERNEST, ministro dell'Interno francese, 525.

BEUST, FRIEDRICH FERDINAND, ex cancelliere dell'Impero austro-ungarico, ambasciatore a Londra, 1, 94, 184, 329, 528.

BEYENS, E., barone, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio a Parigi, 549.

BIANCHI, ANGELO, nunzio apostolico a L'Aja, 208.

BIANDRATI DI RAGGIO, conte, colonnello, 290.

BISMARCK-SCHÖNHAUSEN, OTTO EDUARD, conte von, cancelliere dell'Impero germanico, 10, 11, 12, 24, 29, 30, 58, 94, 95, 105, 106, 107, 114, 118, 120, 121, 123, 124, 129, 130, 131, 172, 184, 188, 189, 190, 192, 205, 221, 222, 237, 238, 239, 240, 241, 245, 246, 274, 275, 280, 281, 307, 323, 326, 327, 330, 331, 332, 339, 340, 360, 361, 362, 364, 385, 386, 387, 388, 391, 392, 395, 396, 397, 408, 409, 410, 423, 426, 433, 434, 435, 445, 462, 463, 465, 495, 496, 497, 513, 514, 515, 530, 531, 538, 539, 542, 544, 553, 564, 565, 567, 568, 569, 570, 593, 603, 609, 612.

BLANC, ALBERTO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Bruxelles, 44, 49, 241, 372, 374, 414.

BLANC, von, ufficiale di marina tedesco, 453.

BLAZNAVAC, MILIVOJE PETROVIĆ, generale, ministro della Guerra serbo, 89, 424, 460.

BOETTI, maggiore, 427.

BONAPARTE, CLOTILDE, nata principessa di Savoia, 285, 291.

BONAPARTE, NAPOLÉON-EUGÈNE-LOUIS-JEAN-JOSEPH, principe, 290, 291.

BONAPARTE, NAPOLÉON-JOSEPH-CHARLES-PAUL, principe (detto Jérôme), 285, 291.

BONIFAZ, EMILIO, incaricato d'affari del Perù a Parigi, 163.

BONNECHOSE, HENRI-MARIE - GASTON, cardinale, arcivescovo di Rouen, 168, 169.

BORBONE, ALFONSO FRANCESCO D'ASSISI, di, principe delle Asturie, pretendente al trono di Spagna, 8, 53, 73, 428.

BORBONE, ALFONSO CARLO FERDINANDO, di, infante, 427.

BORBONE, CARLO, di, principe di Capua, 192, 240.

BORBONE, don CARLOS, di, duca di Madrid, pretendente al trono di Spagna, 55, 427, 428, 451, 499, 513.

BORBONE, FRANCESCO DI PAOLA, di, conte di Trapani, 374.

BORBONE, HENRI-CHARLES-FERDINAND-MARIE-DIEUDONNÉ, di, principe, conte di Chambord, pretendente al trono di Francia, 298, 345, 403, 428, 556.

Borbone, Leopoldo, di, conte di Siracusa, 192, 240.

Borbone, Luigi, di, conte d'Aquila, 345.

Borjés, José, partigiano dei Borboni, 268.

Borromeo, Emanuele, conte, commissario generale all'esposizione di Vienna, 593.

Bosio, Mariano, aderente all'Internazionale, 373.

Bosio, Onorato, console a Tripoli, 254, 342, 431.

Botijao, attentatore di Re Amedeo, 64, 171.

Boudouris, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Pietroburgo, 150.

Bouillé, marchese de, ambasciatore di Francia a Madrid, 189, 350, 353, 371, 415, 420, 427, 456, 457, 534, 546, 578.

Bourgoing, Jean-François-Guillaume, conte de, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, 115, 169, 266, 267, 287.

Bradlaugh, Charles, repubblicano inglese, 512.

Brandeburg, G., conte von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Lisbona, 138.

Brassier de Saint Simon, Maria Anton Josef, conte, diplomatico tedesco, 193, 222, 246, 281, 334, 434.

Breen, Giorgio, console a Glasgow, 215, 216.

Brioschi, Francesco, senatore del Regno, 613.

Broglie, Jacques-Victor-Albert, duca de, vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese, 523, 525, 526, 527, 544, 545, 549, 550, 551, 552, 554, 555, 556, 566, 571, 580, 581, 591, 602.

Brooke, Charles, rajah di Sarawak, 453.

Bruno, Giovanni Domenico, console generale a Trieste, 261.

Brunswick-Luneburg, Albert Edward, principe di Galles, 370.

Buffet, Louis-Joseph, presidente della Camera francese, 445.

Bulgaris, Demetrios, ex presidente del Consiglio greco, 27, 48.

Bülow, Johan, luogotenente generale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca a Londra, 290.

Bülow, von, funzionario del ministero degli Esteri tedesco, 188.

Burgos, Agustin, de, brigadiere spagnolo, aiutante di campo del Re Amedeo, 19.

Buti, tenente di stato maggiore, 290.

Bylandt, Karl Malcolm Ernst Georg, conte von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi a Londra, 207, 237, 271.

Cabouly pascià, Mehmed, ambasciatore di Turchia a Vienna, 540.

Cabrera y Griño, Ramón, conte di Morella, generale spagnolo carlista, 54.

Cadorna, Carlo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lon-

dra, 3, 14, 17, 43, 44, 48, 56, 68, 86, 136, 151, 152, 158, 159, 163, 175, 176, 198, 215, 227, 233, 234, 235, 247, 260, 268, 279, 285, 289, 296, 298, 300, 303, 313, 314, 367, 373, 381, 392, 401, 405, 406, 409, 421, 424, 480, 519, 545, 562, 582, 603, 604, 606, 609, 613.

CAFIERO, CARLO, dirigente dell'Internazionale, 102, 103, 113, 144, 606.

CALDERON Y ALVARES, ANDREAS, incaricato d'affari del Perù a Roma, 164.

CAMBRAY-DIGNY, LUIGI GUGLIELMO, conte, senatore del Regno, 602.

CAMINO, presidente dell'associazione operaia italiana di Alessandria d'Egitto, 598.

CAMPANELLA, FEDERICO, 136, 599, 605.

CAMPANI, rivoluzionario, 258.

CANITZ UND DALLWITZ, J., barone, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Madrid, 347, 350, 353, 420, 534.

CANOFARI, GIUSEPPE, diplomatico borbonico, 190.

CAPELLO, GIOVANNI, console generale a Liverpool, 234, 422, 483.

CARACCIOLO DI BELLA, CAMILLO, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pietroburgo, 190, 202, 210, 250, 316, 480, 495.

CARLESIMO, R., direttore della polizia europea di Alessandria d'Egitto, 599.

CARLO ALBERTO, re di Sardegna, 125.

CARMONA, brigadiere, capo di Stato Maggiore della milizia di Madrid, 468, 469.

CARP, PETER, agente di Romania a Vienna, 179.

CASANOVA, vedi *Avogadro*.

CASTELAR Y RIPOLL, EMILIO, ministro degli Esteri spagnolo, 14, 33, 35, 300, 335, 340, 345, 346, 347, 352, 353, 356, 384, 392, 396, 412, 415, 419, 420, 427, 428, 429, 430, 456, 457, 469, 473, 498, 499, 512, 522, 533, 534, 535, 546, 547, 575, 584, 588, 590.

CASTELLANI, dirigente della società « Pensiero ed Azione » di Alessandria d'Egitto, 599.

CASTELLS, JUAN, capo carlista spagnolo, 301.

CASTRO, spagnolo, aderente all'Internazionale, 256.

CATTANEO, CARLO, console generale a Dublino, 204, 381, 384.

CATTANI, G., arcivescovo di Ancira in partibus, nunzio apostolico a Bruxelles, 352.

CAULFIELD HERON, DENIS, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

CAVAIGNAC, LOUIS-EUGÈNE, generale francese, 53.

CAVALCHINI GAROFOLI, CARLO ALBERTO, barone, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Rio de Janeiro, 87.

CAVALLINI, GASPARE, segretario generale all'Interno, 69, 101, 140, 144, 409, 453, 490, 581, 612.

CAVOUR, CAMILLO BENSO, conte di, 385.

CECILIO, JUAN, spagnolo, aderente all'Internazionale, 443.

CERESOLE, PAUL, presidente della Confederazione elvetica per il 1873, 321, 322, 323, 446, 447, 448, 451, 487, 489, 590, 591.

CERRUTI, GIOVANNI EMILIO, esploratore, 207, 208, 237, 432.

CERRUTI, LUIGI, console generale a Parigi, 318.

CERVERA, RAFAEL, deputato spagnolo, vicepresidente delle Cortes, 546.

CESTARI, GIUSEPPE, console a Salonicco, 251.

CHAMBORD, conte de, vedi *Borbone, Henri.*

CHANGARNIER, NICOLAS-ANNE-THÉODULE, generale e uomo politico francese, 520, 521.

CHANZY, ANTOINE-EUGÈNE-ALFRED, generale e uomo politico francese, 531.

CHAO, EDUARDO, ministro dei Lavori Pubblici spagnolo, 430.

CHAZAL, PIERRE-EMMANUEL, barone, uomo politico belga, 242, 352.

CHIGI-ALBANI, FLAVIO, arcivescovo di Mira *in partibus,* nunzio apostolico a Parigi, 25, 26, 549.

CHIORA, CESARE, console a Lugano, 139.

CHOLET, PAUL, belga, aderente all'Internazionale, 44, 49.

CIALDINI, GUIDO, vice console a Valencia, 347.

CISSEY, ERNEST-LOUIS-OCTAVE COURTOT, de, generale, ministro della Guerra francese, 525.

CLARENDON, GEORGE WILLIAM FREDERICK, 8° earl of, ex segretario di Stato agli Esteri inglese, 315.

CLEMENTE XIV, papa, 23.

CLUSERET, GUSTAVE-PAUL, generale, uomo politico francese, 43, 49, 358, 411.

COELHO, visconte de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo a Vienna, 400.

COLERIDGE, sir JOHN DUKE, procuratore generale inglese, 60, 67.

COLLOBIANO ARBORIO, LUIGI, segretario della legazione a Parigi, 526.

CONTI, INNOCENZO, cardinale, 24.

CONTRERAS Y SAN ROMÁN, JUAN, generale spagnolo, 469, 472.

CONVERTI, FRANCESCO, monsignore, arcivescovo di Reggio Calabria, 466.

CONVERTI, GIUSEPPE, sacerdote, 466.

CORCELLES, CLAUDE-FRANÇOIS-PHILIBERT TIRCUY, de, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, 266, 267, 283, 295, 389, 579, 580.

CORDOVA, FERNANDO FERNANDEZ, de, generale, ministro della Guerra spagnolo, 109, 138, 161, 171, 301, 335, 353, 395, 456.

CORDOVA, FILIPPO, uomo politico, 258.

CORTI, LUIGI, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Washington, 223.

COSTA, ANDREA, aderente all'Internazionale, 69, 144, 581.

COSTAFORU, GHEORGHE, ministro degli Esteri romeno, 9, 10, 174, 179.

COUNDOURIOTIS, ANDREAS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Roma, 301.

COURNOT, delegato del Belgio e della Danimarca al congresso dell'Internazionale dell'Aja, 112.

COVA, ENRICO, segretario della legazione a Costantinopoli, incaricato d'affari, 454, 458, 474, 475, 479, 484, 493, 500, 541, 572, 599, 600.

CRAMPON, A., console di Francia a Gerusalemme, 479, 493.

CRISTIANO IX, re di Danimarca, 274.

CROCE, ENRICO, aderente all'Internazionale, 405.

CSAKY, THEODOR, deputato ungherese, 319, 320, 376, 418.

CULLEN, PAUL, cardinale, arcivescovo di Dublino, 205, 206, 381, 382.

CURTOPASSI, FRANCESCO, consigliere della legazione a Vienna, incaricato d'affari, 179, 461, 466, 476, 478, 537.

DEASE, EDMUND GERALD, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

DE BONI, FILIPPO, deputato al Parlamento, 43, 49.

DECAZES, LOUIS-CHARLES-ÉLIE AMANIEU, duca de, uomo politico francese, 554, 555.

DECRON, presidente della sezione dell'Internazionale di Ginevra, 116.

DE DOMINICIS, CARLO, rivoluzionario, 50, 134, 136, 419, 423.

DE FALCO, GIOVANNI, ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, 78, 244, 312, 524, 597.

DE FRANCHIS, 258.

DELBRÜCK, RUDOLF, von, ministro dell'Interno tedesco, 396, 531.

DELIJEORJIS, EPAMEINONDAS, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno greco, 27, 48, 272, 273, 276, 278, 279, 292, 302, 306, 362.

DELLA CROCE DI DOJOLA, ENRICO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Buenos Aires, 86, 87.

DE MARTINO, ARNOLDO, console generale a Barcellona, 341, 503.

DE MARTINO, GIUSEPPE, agente e console generale in Egitto, 29, 33, 140, 142, 167, 193, 195, 410, 436, 445, 465, 485, 598.

DE MARTINO, RENATO, segretario della legazione a Madrid, incaricato d'affari, 18, 19, 27, 31, 32, 45, 52, 54, 64, 71, 81.

DE MONTEL, EDOARDO, presidente della sezione dell'Internazionale di Alessandria d'Egitto, 598.

DENTICE, ALFREDO, cavaliere di compagnia del conte di Trapani, 374.

DEPRETIS, AGOSTINO, uomo politico, 609.

DE REGE DI DONATO, ALESSANDRO, console a Gerusalemme, 252, 479, 493, 494, 495.

DESEILLIGNY, vedi *Pierrot-Deseilligny*.

De Stefani, dirigente dell'associazione operaia italiana di Alessandria d'Egitto, 598.

Diaz Quintero, Francisco, uomo politico spagnolo, 546.

Di Brocchetti, Enrico, barone, vice ammiraglio, 368.

Dieudé Defly, console generale di Francia a Genova, 389.

Digny, vedi *Cambray-Digny*.

Djemil pascià, El Seid Mohamed, ministro degli Esteri ottomano, 126, 127.

Dolgoruki, principe, capitano russo, 89.

Döllinger, Johann Josef Ignaz, von, teologo tedesco, 6, 7.

Dompierre d'Hornoy, Charles-Marius-Albert, vice ammiraglio, ministro della Marina e delle Colonie francese, 525.

Dönhoff, Maria, contessa, nata principessa di Camporeale, 369, 594.

Dubois, francese, aderente all'Internazionale, 256, 373.

Ducrot, Auguste-Alexandre, generale francese, 257.

Dufaure, Armand-Jules, ministro della Giustizia francese, 199, 287, 523, 524.

Eberling, dirigente della Lega Universale repubblicana, 545.

Echegaray y Eizaguirre, José, ministro delle Finanze spagnolo, 335, 336, 353, 469.

Elisabetta, imperatrice d'Austria-Ungheria, 80, 85.

Elliot, sir Henry George, ambasciatore di Gran Bretagna a Costantinopoli, 17, 195, 359, 397, 398, 431, 437, 474, 475, 486, 487, 541.

Enfield, vedi *Strafford*.

Engels, Friedrich, 112.

Erlanger, banchiere, 56, 57.

Ernesto II, duca di Sassonia-Coburgo e Gotha, 222.

Ernoul, Jean-Edmond, ministro della Giustizia francese, 525.

Escosura y Morrogh, Patricio, de la, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Berlino, 339, 340, 381.

Esmonde, sir John, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

Espivent de la Villeboisnet, Henri, conte, generale e uomo politico francese, 502.

Essad pascià, Mehmed, ministro della Marina, poi gran visir ottomano, 57, 126, 347, 359, 360, 458.

Estevanez, Nicola, governatore civile di Madrid, poi ministro della Guerra spagnolo, 468, 469, 472, 473, 570.

Etzel, democratico tedesco, 258.

Eudes, francese, aderente all'Internazionale, 112, 113.

Eugenia, imperatrice dei francesi, 282, 285, 290, 291, 496.

Everwijn, D., segretario della legazione dei Paesi Bassi a Roma, incaricato d'affari, 229.

FABBRI, CRISTOFORO, dirigente dell'associazione operaia italiana di Alessandria d'Egitto, 598, 599.

FAIDHERBE, LOUIS-LÉON-CÉSAR, generale, deputato francese, 531.

FALK, ADALBERT, ministro degli Affari Ecclesiastici, della Pubblica Istruzione e degli Affari Medici prussiano, 11, 30, 323, 325.

FAVA, SAVERIO, agente politico e console generale a Bucarest, 535.

FAVRE, JULES, ex ministro degli Esteri francese, 114, 203.

FEDERICO, granduca di Baden, 397, 455.

FEDERICO II il grande, re di Prussia, 324.

FEDERICO GUGLIELMO III, re di Prussia, 129, 324.

FEDERICO GUGLIELMO, elettore di Hesse, 221, 238.

FÈ D'OSTIANI, ALESSANDRO, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Tokio e Pechino, 402.

FERREIRA BORGES DE CASTRO, JOSÉ, visconte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo a Roma, 401.

FERRER, generale spagnolo, 469.

FERRON KHAN, persiano, 393.

FERRY, JULES, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia ad Atene, 48, 165, 173, 198, 272, 292, 302, 379.

FESTA, CARLO STEFANO, console a Singapore, 207, 209, 237, 297, 357, 373, 380, 392, 393, 431, 452.

FIGUERAS Y MORACAS, ESTANISLAO, presidente del Consiglio spagnolo, 14, 33, 177, 335, 340, 353, 355, 395, 402, 430, 444, 456, 532, 534, 576, 589.

FIGUEROLA Y BALLESTER, LAUREANO, presidente del senato monarchico spagnolo, 473.

FILIPPO II, re di Spagna, 498.

FILIPPO V, re di Spagna, 55, 498.

FISH, HAMILTON, segretario di Stato degli Stati Uniti, 223, 250.

FLAIVAND, belga, aderente all'Internazionale, 372.

FLIGELY, AUGUST, von, generale, presidente dell'associazione geodetica internazionale, 149.

FONTANA, ANNIBALE, 604.

FONTES PEREIRA DE MELLO, ANTONIO, de, presidente del Consiglio portoghese, 368.

FORD COGAN, WILLIAM, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

FOURNIER, HUGUES-MARIE-HENRI, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Roma, 14, 15, 77, 86, 155, 266, 267, 286, 287, 295, 307, 310, 311, 334, 345, 459, 526, 527, 555, 565, 566, 567, 571, 580, 581, 592, 602.

FRANCE, aderente all'Internazionale, 256.

FRANCESCO II, ex re delle Due Sicilie, 125, 192, 214, 215, 221, 237, 238, 241.

FRANCESCO V, ex duca di Modena, 429.

FRANCESCO GIUSEPPE, imperatore di Austria-Ungheria, 55, 56, 58, 66, 67, 75, 80, 84, 85, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 104, 105, 106, 107, 117, 118, 120, 122, 123, 127, 128, 129, 130, 132, 138, 157, 164, 191, 192, 221, 238, 240, 249, 274, 275, 282, 285, 305, 306, 330, 331, 333, 388, 389, 407, 411, 416, 417, 435, 461, 462, 475, 476, 477, 478, 479, 484, 501, 515, 516, 528, 529, 530, 536, 537, 548, 549, 552, 553, 554, 563, 564, 565, 566, 588, 593, 596, 600, 609, 611.

FRANCHI, ALESSANDRO, arcivescovo di Tessalonica *in partibus*, nunzio apostolico a Madrid, 415.

FRANCO, NASRI, pascià, governatore del Libano, 284, 293, 346, 474.

FRANKEL, LEO, austriaco, aderente all'Internazionale, 112.

FRANSEN VAN DE PUTTE, ISAAC DIGNUS, ministro delle Colonie olandese, 207, 208, 229, 236, 449.

FRERE, sir HENRY BARTLE EDWARD, inviato speciale di Gran Bretagna presso i sultani di Zanzibar e Muscat con pieni poteri per concludere trattati relativi alla soppressione della schiavitù, 227, 228.

FUAD, MEHEMED, pascià, uomo politico ottomano, 69.

FUMELL, J., inglese, membro della Lega universale repubblicana, 545.

FUOCO, GIUSEPPE, dirigente della Società « Pensiero e Azione » di Alessandria d'Egitto, 599.

GAILLARD, LUIGI, 605.

GALATERI DI GENOLA, GABRIELE, console generale a Nizza, 277.

GALILEI, GALILEO, 310.

GAMBETTA, LÉON, uomo politico francese, 8, 106, 156, 332, 345, 362, 392, 531.

GAMINDE Y LAFONT, EUGENIO, de, generale spagnolo, 301, 341.

GARIBALDI, GIUSEPPE, 50, 227, 255, 256, 257, 258, 259, 361, 362, 392, 396, 410, 604.

GARIBALDI, MENOTTI, 256, 519, 604, 606.

GARIBALDI, RICCIOTTI, 255, 259, 260, 261, 279, 298, 299, 409, 519, 604, 606.

GARRIDO Y TORTOSA, FERNANDO, deputato spagnolo, 155, 156, 177.

GASSET Y ARTIME, EDUARDO, ministro delle Colonie spagnolo, 250.

GAVARD, CHARLES-RENÉ, primo segretario dell'ambasciata di Francia a Londra, incaricato d'affari, 15, 122.

GEERTSEMA, JOHAN HENDRIK, ministro dell'Interno dei Paesi Bassi, 63.

GERBAIX DE SONNAZ, CARLO ALBERTO, segretario della legazione a Bruxelles, incaricato d'affari, 12, 115, 172, 191, 241, 283, 348, 351, 582.

GERHARD, olandese, aderente all'Internazionale, 157, 158.

GERICKE VAN HERWIJNEN, JOZEF, barone, ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, 32, 33, 63, 114, 163, 166, 208, 210, 449.

GETTIGAN, DANIEL M., arcivescovo di Armagh, 382.

GIACCONE, GIOVANNI, consigliere d'appello, delegato nella commissione per la riforma giudiziaria dell'Egitto, 141, 216, 217, 218, 436, 437.

GIARRIZZO, ALFONSO ARISTIDE, direttore del Giornale repubblicano *La trasformazione*, 409, 422, 423, 604.

GIORDANO, FELICE, geologo, 380, 452, 453.

GIORGIO I, re degli Elleni, 27, 249.

GIORGIO V, ex re di Hannover, 125, 190, 221, 238, 239, 240.

GIUSEPPE II, imperatore, 324.

GLADSTONE, WILLIAM EWART, primo ministro inglese, 2, 66, 216, 229, 386.

GLINKA, D., de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a Lisbona, 400.

GONTAUT-BIRON, ANNE-ARMAND-ÉLIE, conte de, ambasciatore di Francia a Berlino, 132, 331, 549, 559, 565.

GONZALES, FERNANDO, ministro di Grazia e Giustizia spagnolo, 570.

GORČAKOV, ALEKSANDR MICHAJLOVIČ, cancelliere dell'Impero russo, 58, 94, 95, 96, 105, 106, 118, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 145, 190, 191, 192, 193, 221, 240, 274, 463, 497, 513, 515, 554, 564, 595.

GOULARD, MARC-THOMAS-EUGÈNE, de, ministro dell'Interno francese, 103, 202, 314, 501, 502, 523.

GOVI, GILBERTO, fisico, rappresentante nella commissione internazionale del metro, 144, 146, 148, 161, 162.

GRAMONT, ANTOINE-ALFRED-AGÉNOR, duca de, ex ministro degli Esteri francese, 329.

GRANARD, lord, presidente della Catholic Union of Ireland, 205, 382.

GRANVILLE, GRANVILLE GEORGE LEVESON-GOWER, 2° earl, segretario di Stato agli Esteri inglesi, 3, 7, 15, 17, 56, 65, 66, 86, 122, 152, 158, 160, 177, 199, 207, 228, 229, 230, 235, 237, 247, 260, 268, 271, 296, 316, 326, 334, 367, 373, 386, 393, 399, 401, 402, 406, 512, 547, 589, 607.

GRAZIADEI, presidente della Società operaia italiana di Alessandria d'Egitto, 56, 71, 100, 101, 598.

GREEN, JOHN, agente e console generale di Gran Bretagna a Bucarest, 547.

GREPPI, GIUSEPPE, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Monaco di Baviera, 273, 278, 279, 396.

GRÉVY, JULES, uomo politico francese, 556.

GUALINO, GIOACCHINO, presidente della sezione di Ginevra dell'Internazionale, 16.

GUERRIERI GONZAGA, ANSELMO, marchese, deputato al Parlamento, 312.

GUERZONI, GIUSEPPE, deputato al Parlamento, 262.

GUGLIELMO I, imperatore di Germania, 11, 30, 31, 55, 56, 58, 66, 80, 85, 90, 93, 94, 96, 98, 104, 105, 106, 107, 108, 117, 118, 120, 122, 123, 125, 127, 128, 129, 130, 132, 138, 157, 164, 189, 190, 191, 192, 193, 221, 222, 238, 239, 240, 241, 245, 249, 274, 275, 279, 280, 323, 327, 330, 331, 332, 333, 370, 385, 388, 392, 408, 411, 423, 433, 435, 462, 464, 495, 496, 497, 513, 514, 515, 516, 517, 519, 538, 540, 562, 569, 573, 594, 595, 603, 609, 611, 612.

GUGLIELMO III, re dei Paesi Bassi, 236, 563.

GUILLAUME, GEORGES, svizzero, aderente all'Internazionale, 209.

GUILLAUME, JAMES, svizzero, dirigente dell'Internazionale, 145.

HALES, JOHN, segretario generale dell'Internazionale, 112.

HALIL pascià, ambasciatore di Turchia a Vienna, 180.

HAMBURGER, ANDREJ FEDOROVIČ, direttore del dipartimento del Personale e degli Affari Economici al ministero degli Esteri russo, 564.

HAMMOND, lord EDMUND, sottosegretario agli Esteri inglese, 122, 260.

HARCOURT, BERNARD-HYPPOLITE-MARIE, conte de, ambasciatore di Francia a Londra, 22, 44, 247, 296.

HARCOURT, australiano, aderente all'Internazionale, 112.

HARDMAN, FREDERICK, corrispondente del *Times* da Roma, 234.

HAUSSMANN, GEORGES-EUGÈNE, barone, 354, 360.

HAYMERLE, HEINRICH, barone von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria a l'Aja, 114.

HEPNER, ADOLPH, tedesco, aderente all'Internazionale, 114, 115.

HIDALGO DE QUINTANA, BALTASAR, generale spagnolo, 316, 337, 468, 469.

HOCHSCHILD, C.F.L. barone, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Svezia e Norvegia a Londra, 290.

HOFFMANN, LEOPOLD FRIEDRICH, barone von, capo della sezione presidiale della Cancelleria dell'Impero austro-ungarico, 94, 180, 218, 466, 467, 610.

HOHENZOLLERN, CARLO, von, principe di Romania, 89, 174, 179, 180, 547, 548, 586.

HOHENZOLLERN, FRIEDRICH KARL, principe von, 189.

HOHENZOLLERN, FRIEDRICH WILHELM, von, principe imperiale di Germania, 132, 133, 189, 370, 493, 517, 519, 562, 594, 609.

HOHENZOLLERN, MARGARETA, von, principessa, 129.

HOHENZOLLERN, VICTORIA, von, principessa imperiale di Germania, 370, 493.

HOLEMINE, NIKOLAJ, de, repubblicano russo, 604.

HOLT, deputato inglese, 70.

HORNBY, sir GEOFFREY THOMAS PHIPPS, contrammiraglio inglese, comandante della squadra della Manica, 368.

HRISTIĆ, FILIP, agente diplomatico di Serbia a Costantinopoli, 195.

HUBERT, aderente all'Internazionale, 256.

HUBNER, ALEXANDER, barone von, diplomatico austriaco, 1, 528.

HÜBNER, RAPHAEL, barone von, consigliere dell'ambasciata d'Austria-Ungheria presso la S. Sede, incaricato d'affari, 84, 389, 390.

HUNYADI, conte, 91.

HUSSEIN pascià, generale tunisino, 61.

HUSSEIN, AVNI, pascià, ministro della Marina, poi seraschiere ottomano, 61, 347.

HUSSON, aderente all'Internazionale, 256.

IGNATIEV, NIKOLAE PAVLOVIČ, generale, ambasciatore di Russia a Costantinopoli, 20, 92, 126, 127, 195, 199, 425, 426, 474, 475.

ISABELLA II, ex regina di Spagna, 53, 240, 304, 498.

ISMAIL, khedivè d'Egitto, 4, 5, 9, 17, 18, 37, 38, 39, 42, 43, 78, 92, 100, 141, 142, 143, 152, 167, 168, 194, 195, 196, 200, 410, 437, 438, 439, 440, 445, 454, 455, 465, 485, 486, 487, 541, 572, 587, 598.

JACCIONI, mazziniano, 605.

JACLARD, CHARLES-VICTOR, giornalista francese, aderente all'Internazionale, 255.

JACOBI, svizzero, aderente all'Internazionale, 19.

JERVOISE, HARRY SAMUEL CUMMING CLARK, agente diplomatico di Gran Bretagna presso la S. Sede, 59, 60, 67, 70.

JOANNINI CEVA DI SAN MICHELE, LUIGI, agente e console generale a Belgrado, 73, 85, 88, 89, 91, 249, 288, 375, 424, 460, 461, 466.

JOHNSTONE, JAMES, segretario dell'Anti Papal League di Edimburgo, 216.

JOMINI, ALEKSANDR, barone di, funzionario del ministero degli Esteri russo, 94, 564.

JOURDAIN, rivoluzionario francese, 258.

KALLAY VON NAGY-KÁLLÓ, BENJAMIN, agente e console generale di Austria-Ungheria a Belgrado, 117, 288, 461, 578.

KARAGJORGJEVIČ, ALEKSANDR, principe di Serbia, 485.

KAROLYI VON NAGI-KAROLY, ALOYS, conte, ex ambasciatore di Austria-Ungheria a Berlino, 105, 106, 117, 609.

KEOGH, WILLIAM NICHOLAS, giudice irlandese, 382.

KERDREL, VINCENT-PAUL-MARIE-CASIMIR AUDREN de, uomo politico francese, 204.

KERN, JACQUES-CONRAD, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Svizzera a Parigi, 322, 549.

KEUDELL, ROBERT, von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Costantinopoli, poi a Roma, 196, 222, 244, 360, 361, 397, 464, 496, 532, 538, 539, 541, 559, 565, 568.

KHALIL pascià, ministro degli Esteri ottomano, 378, 379.

KIAMIL pascià, presidente del Consiglio di Stato ottomano, 69.

KNÜSEL, MELCHIOR JOSEF MARTIN, consigliere federale per la Giustizia e Polizia elvetico, 139, 153, 590.

KOSSUTH, LAJOS, patriota ungherese, 258.

KÜBECK VON KUBAN, ALOYS KARL, barone, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la Santa Sede, 98, 500, 528.

KUDRIAVSKY, CHRISTIAN EMILIANOVIČ, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a Madrid, 350.

KUHN, FRANZ, barone von Kuhnenfeld, feldmaresciallo, ministro della Guerra austro-ungarico, 509, 510.

KUNG, principe cinese, presidente del collegio preposto agli Affari Esteri, 402.

LABOTTE-DUSSIN, fabbricante d'armi di Liegi, 372.

LABOUILLERIE, MARIE-JOSEPH ROULLET de, ministro dell'Agricoltura e del Commercio francese, 526.

LA CECILIA, NAPOLÉON, uomo politico francese, 175, 255, 256, 257, 258, 259, 298, 605.

LA HAYE, ERNEST, de, tenente colonnello, addetto militare di Francia a Roma, 309.

LÁDICO Y FONT, TEODORO, ministro delle Finanze spagnolo, 570, 575, 583, 584.

LAMA, DOMENICO, repubblicano, 136, 175, 233, 257, 605.

LAMARMORA, ALFONSO FERRERO, de, generale d'armata, uomo politico, 444.

LAMBERMONT, CHARLES-AUGUSTE, barone, segretario generale agli Esteri belga, 172.

LANDECK, BERNARD, rivoluzionario francese, aderente all'Internazionale, 256, 258.

LANFREY, PIERRE, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Berna, 447.

LANGENAU, FERDINAND, barone von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria a Pietroburgo, 164, 495, 595.

LANZA, GIOVANNI, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, 6, 16, 18, 50, 56, 64, 80, 100, 101, 104, 113, 116, 134, 135, 136, 138, 166, 175, 183, 202, 227, 230, 233, 273, 279, 283, 298, 299, 300, 313, 372, 411, 421, 444, 450, 451, 466, 519, 545, 578, 602, 603, 604, 606, 609.

LAROCHEFOUCAULD, CHARLES-GABRIEL-SOSTHÈNE, conte de, duca di Doudeauville e di Bisaccia, uomo politico francese, 298.

LASTRA Y CUESTA, LUIS, de la, cardinale, arcivescovo di Siviglia, 522.

LATOUR D'AUVERGNE, HENRI-GODEFROI-BERNARD-ALPHONSE, principe de, ex ministro degli Esteri francese, 592.

LAUNAY, EDOARDO, conte de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino, 10, 30, 78, 81, 104, 117, 122, 125, 127, 163, 184, 191, 193, 219, 220, 221, 237, 242, 243, 245, 259, 274, 275, 280, 306, 323, 326, 328, 330, 333, 339, 360, 361, 364, 370, 385, 387, 390, 391, 395, 409, 423, 426, 433, 455, 462, 464, 480, 513, 516, 520, 530, 538, 541, 548, 558, 559, 560, 562, 565, 569, 573, 594, 595, 603, 608, 611.

LAYARD, AUSTEN HENRI, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna a Madrid, 347, 350, 367, 399, 406, 420, 473, 512, 513, 546, 577, 578, 589.

LAZZAR, banchiere, 604.

LE FLÔ, ADOLPHE-CHARLES-EMMANUEL, generale, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, 96, 181, 202, 316.

LEOPOLDO I, re dei Belgi, 284, 348, 529, 563.

LEOPOLDO II, re dei Belgi, 191, 352.

LEŠNJANIN, MILOJKO, tenente colonnello, ministro della Guerra serbo, 460.

Letona, generale spagnolo, 468.

Leuchtenberg, Evgenij Maximilianovič Romanovski, principe, duca di, 162.

Leuglé, de, direttore delle dogane di Marsiglia, 232.

Leverdays, aderente all'Internazionale, 256.

Levi Alvares, segretario della Società operaia italiana di Alessandria d'Egitto, 56, 71, 100, 598.

Levi, Giorgio, avvocato, dirigente della Società « Pensiero ed Azione » di Alessandria d'Egitto, 599.

Lichtenstein, Alfred, principe, 408, 415, 416, 528.

Lichtenstein, Henriette, principessa, 408.

Limbourg, prefetto del dipartimento delle bocche del Rodano, 232.

Llanos, uomo politico spagnolo, 473.

Loftus, lord Augustus William Frederick Spencer, ambasciatore di Gran Bretagna a Pietroburgo, 94, 95, 164, 513.

Longo, Giuseppe, corriere di gabinetto, 25, 35, 470.

Longué, francese, aderente all'Internazionale, 114.

Los Rios, Angel Fernandez, de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Lisbona, 36, 138.

Lovatelli, Carlo, conte, 475.

Löwe, Wilhelm, deputato tedesco, 569, 570.

Ludolf, Emanuel, conte von, incaricato d'affari d'Austria-Ungheria a Costantinopoli, 180, 199, 202, 225, 474, 475.

Luigi I, re di Portogallo, 16, 206, 267, 268, 354, 368, 400, 401.

Luigi II, re di Baviera, 273, 278, 280.

Luigi XIV, re di Francia, 352.

Luigi XVI, re di Francia, 298.

Luigi Filippo, re dei Francesi, 282, 339.

Lumley, sir John Savile, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna a Bruxelles, 351.

Lutero, Martino, 323.

Luzzatti, Luigi, uomo politico, 531.

Lynar, principe von, consigliere della legazione di Germania a Roma, incaricato d'affari, 221.

Lyons, Richard Bickerton Pemell, 2° barone, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, 401, 544, 545, 549.

Macciò, Licurgo, console generale a Beirut, 167, 293.

Mac Donald, sir Reginald John, contrammiraglio inglese, 368.

Maclaine Walters, James, ex ufficiale inglese, 604.

Mac Mahon, Marie-Edme-Patrice, duca di Magenta, maresciallo, presidente della Repubblica francese, 520, 521, 524, 525, 526, 527, 529, 530, 531, 544, 545, 548, 549, 550, 551, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 565, 566, 571, 592, 595.

MAFFEI DI BOGLIO, CARLO ALBERTO, conte, consigliere della legazione a Londra, poi incaricato d'affari a Madrid, 59, 67, 68, 70, 78, 79, 85, 121, 122, 134, 136, 151, 159, 303, 347, 350, 356, 363, 367, 377, 384, 394, 402, 404, 412, 415, 418, 426, 441, 456, 466, 467, 471, 472, 498, 502, 503, 511, 522, 532, 533, 546, 560, 570, 573, 583, 588, 595, 602, 607, 608.

MAGNE, PIERRE, ministro delle Finanze francese, 525.

MAGUIRE, EDWARD, esponente dell'associazione cattolica irlandese, 205.

MAHMUD II, sultano ottomano, 179.

MAHMUD, NEDIM, pascià, gran visir ottomano, 4, 39, 56, 57, 61, 62, 69, 126, 127, 174, 359, 360.

MAISONAVE, ELEUTERIO, ministro degli Esteri spagnolo, 473, 607, 608.

MAISTRE, JOSEPH, de, 131.

MAJTHENYI, DESIDERIO, deputato ungherese, 319, 320.

MALLINCKRODT, HERMANN, deputato tedesco, 361, 362, 395.

MALOU, JULES-EDOUARD, ministro delle Finanze belga, 172.

MAMIANI DELLA ROVERE, TERENZIO, conte, senatore del Regno, 597.

MARANI, CESARE AUGUSTO, console ad Amsterdam, 91.

MARET, NAPOLÉON-JOSEPH-HUGUES, duca di Bassano, gran ciambellano di Napoleone III, 290, 291.

MARIA ALEXANDROVNA, imperatrice di Russia, 516.

MARIA PIA, regina di Portogallo, 16, 137, 354, 368.

MARIA VITTORIA, regina di Spagna, 18, 19, 20, 32, 46, 47, 48, 49, 53, 133, 303, 329, 330, 334, 335, 346, 349, 351, 354, 368.

MARILLEY, ÉTIENNE, vescovo di Losanna e Ginevra, 79.

MARINOVIĆ, YOVAN, uomo politico serbo, 460, 461.

MAROCHETTI, colonnello, 614.

MAROCHETTI, MAURIZIO, barone, segretario della legazione a Pietroburgo, incaricato d'affari, 9, 55, 73, 74, 78, 92, 94, 145, 150, 162, 163, 164, 595.

MARTEL, LOUIS-JOSEPH, vice presidente della Camera francese, 445, 502.

MARTIN, aderente all'Internazionale, 604.

MARTIN LANCIAREZ, EUGENIO, segretario della legazione a Buenos Aires, incaricato d'affari, 219.

MARTOS, CRISTINO, uomo politico spagnolo, 178, 304, 336, 346, 403, 412, 413.

MARTRA, uomo politico spagnolo, 473.

MARTUSCELLI, ERNESTO, segretario della legazione a Berna, incaricato d'affari, 209.

MARX, KARL, 111, 112, 114, 279.

MATA Y FONTANET, PEDRO, deputato spagnolo, 156.

MATERA, L., monsignore, incaricato d'affari della S. Sede a Lisbona, 206, 207, 247.

MAYNARD, G., barone de, segretario della legazione di Francia a Lisbona, incaricato d'affari, 137.

MAYR, CARLO, senatore del Regno, prefetto di Venezia, 225.

MAZZINI, GIUSEPPE, 139, 233, 257, 498, 599, 605.

MEERING, generale austro-ungarico, ex governatore della provincia di Trieste, 261.

MEGLIA, F., monsignore, arcivescovo di Damasco, *in partibus*, nunzio apostolico a Monaco di Baviera, 279, 280.

MEHEMED RUCHDI, MUTERCIM, pascià, gran visir ottomano, 61, 167, 174, 175, 215, 347, 354, 359.

MEHEMED RUCHDI, SIRVANI ZADE, gran visir ottomano, 458, 500.

MELAS, rappresentante di una compagnia di capitalisti greci, 302.

MELEGARI, LUIGI AMEDEO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berna, 16, 79, 139, 152, 166, 175, 183, 227, 321, 411, 446, 451, 487, 590.

MENABREA, LUIGI FEDERICO, conte, uomo politico ,531, 538, 548, 552, 573, 594.

MENDIGORRIA, marchese de, ministro della Guerra spagnolo, 51.

MERMILLOD, GASPARD, monsignore, vicario apostolico a Ginevra, 79, 382, 451.

METTERNICH - WINNEBURG, KLEMENS WENZEL LOTHAR, principe von, uomo politico austriaco, 271.

METTERNICH - WINNEBURG, RICHARD KLEMENS, principe von, diplomatico austriaco, 528.

MICHAËL, metropolita di Serbia, 288.

MICHELS, barone des, segretario dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, incaricato d'affari, 115.

MIDHAT pascià, gran visir ottomano, 61, 62, 68, 69, 126, 127, 130, 140, 167, 174, 359.

MIGLIORATI, GIOVANNI ANTONIO, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario ad Atene, 27, 48, 165, 173, 198, 249, 272, 276, 302, 362, 374, 379.

MIGLIORINI, colonnello, aderente all'Internazionale, 43, 49.

MILANS, generale spagnolo, 469.

MILENA, principessa del Montenegro, 540.

MINGHETTI, MARCO, uomo politico, 1, 6, 65, 97, 98, 506, 518, 601, 602, 603, 606, 608, 609, 610, 612, 613.

MIRAFIORI, ROSA VERCELLANA GUERRIERI, contessa di, 594.

MIRZA, MALCOM Khan, ministro degli Esteri persiano, 393, 424, 490, 562, 563, 582, 615.

MITRE, BARTOLOMÉ, generale e uomo politico argentino, 87.

MOCENNI, STANISLAO, maggiore, addetto militare a Berlino, 78, 132, 330, 331, 390, 435, 464, 481.

MOENS, W. J.C., cittadino inglese, 121, 135.

MOKSIN Khan, ambasciatore di Persia a Costantinopoli, 599.

MOLTKE, HELMUTH KARL BERNARD, conte von, maresciallo, capo di stato maggiore dell'esercito tedesco, 275, 326, 465, 480, 531, 538.

MONAT, F., 228, 314, 315, 316.

MONK-BRETTON, JOHN GEORGE DODSON, 1° barone di, deputato inglese, 59, 60.

MONTALEMBERT, CHARLES FORBES, conte de, pubblicista e uomo politico francese, 267.

MONTEMAR, FRANCISCO DA PAOLA, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Roma, 171, 223, 353.

MONTERENO, vedi *Pes di Villamarina*.

MONTGASCON, AMBROISE-JUSTIN, barone d'Archer de, incaricato d'affari di Francia a Berlino, 67.

MONTIJO, contessa di, 473.

MONTPENSIER, duca di, vedi *Orléans, Antoine*.

MORAGO, THOMÀS GONZÁLEZ, spagnolo, aderente all'Internazionale, 442.

MORENO, DANIELE, membro del comitato di controllo della commissione finanziaria internazionale in Egitto, 163.

MORET Y PRENDERGAST, SEGISMUNDO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Londra, 48, 49, 134, 303, 367, 399, 428, 429, 577.

MORIONDO, GIUSEPPE, console giudice a Costantinopoli, 218.

MORIONES Y MURILLO, DOMINGO, generale spagnolo, 301, 304, 341.

MUHAMMAD ES SADIQ, bey di Tunisi, 61, 226, 585.

MURO, JOSÉ, ministro degli Esteri spagnolo, 570, 577, 590, 607, 608.

MURRAY, sir CHARLES AUGUSTUS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna a Lisbona, 399.

MURRAY AYNSLEY, I.C., sacerdote inglese, 121, 135.

MUSTAFÀ, generale, primo ministro e ministro degli Esteri tunisino, 61, 226.

MUSURUS pascià, ambasciatore di Turchia a Londra, 247, 296.

NABRUZZI, LODOVICO, aderente all'Internazionale, 144.

NALLI, PAOLO, membro del comitato repubblicano italiano di Londra, 604, 605.

NAPOLEONE I, imperatore dei francesi, 123, 324, 325, 499.

NAPOLEONE III, imperatore dei francesi, 189, 279, 280, 282, 283, 284, 285, 286, 289, 290, 291, 292, 294, 298, 345, 463, 496, 557, 592.

NARDI, FRANCESCO, monsignore, 133.

NASR ED-DIN, scià di Persia, 393, 424, 490, 517, 558, 562, 563, 582, 599, 600, 614, 615.

NAZIF pascià, governatore della Palestina, 494.

NEWDEGATE, CHARLES NEWDIGATE, deputato inglese, 67.

NICOLA I, principe del Montenegro, 89, 489, 490, 540, 541.

NIGRA, COSTANTINO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi, 5, 15, 22, 25, 27, 44, 64, 71, 78, 80, 87, 98, 103, 115, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 153, 161, 162, 165, 167, 168, 169, 170, 173, 176, 180, 181, 182, 183, 201, 202, 203, 209, 212, 219, 227, 248, 255,

266, 280, 282, 283, 285, 288, 294, 298, 307, 312, 314, 317, 320, 344, 364, 371, 373, 374, 379, 388, 389, 398, 403, 421, 445, 451, 454, 458, 470, 476, 480, 490, 501, 520, 523, 524, 525, 526, 527, 538, 544, 545, 549, 550, 553, 554, 558, 565, 566, 571, 579, 580, 591, 599, 602, 609, 612, 614.

Noël, R., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Rio de Janeiro e Buenos Aires, 87.

Nothomb, Jean-Baptiste, barone, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio a Berlino, 327.

Nouvilas y Rafols, Ramón, generale spagnolo, 301.

Novikov, Evgenij, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a Vienna, 180, 292, 509, 540.

Nubar pascià, ministro degli Esteri egiziano, 4, 37, 39, 43, 141, 142, 143, 167, 168, 193, 194, 195, 199, 200, 201, 217, 218, 410, 437, 438, 439, 440, 445, 454, 455, 485, 486, 487, 541, 572.

Obrenović, Julia, principessa di Serbia, nata contessa Hunyadi, 91.

Obrenović, Mihailo III, principe di Serbia, 91.

Obrenović, Milan IV, principe di Serbia, 85, 88, 89, 90, 91, 117, 127, 174, 249, 289, 375, 376, 424, 460, 461, 462, 467, 485, 586.

Oldoini, Filippo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona, 16, 23, 29, 31, 35, 137, 206, 247, 267, 334, 348, 354, 355, 368, 399, 436, 446, 489, 591.

Olinto, Luigi, segretario della Società Operaia Italiana di Alessandria d'Egitto, 101.

Oliver, N., repubblicano inglese, 604.

Olozaga, Sallustiano, de, ambasciatore di Spagna a Parigi, 49, 371, 400, 534, 549, 577.

Orczy, Bela, barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 51, 52, 214.

O'Reilly, Miles William Patrick, pubblicista e deputato irlandese, 382.

Orense Mila de Aragón, José Maria, presidente delle Cortes spagnole, 534, 546, 560, 574.

Oresco, capo della delegazione rumena alla proclamazione della maggiore età del principe Milan, 89.

Oreyro y Villavicencio, Jacobo, contrammiraglio, ministro della Marina spagnolo, 430.

Orléans, Antoine-Marie-Philippe-Louis, principe, duca di Montpensier, pretendente al trono di Spagna, 46, 82, 171, 304.

Orléans, Henri-Eugène-Philippe-Louis, principe, duca d'Aumale, 554, 556, 557.

Orléans, Louis-Philippe, principe, conte di Parigi, 298, 557.

Orlov, Aleksej Fedorovič, principe, ambasciatore di Russia a Parigi, 294, 538, 544, 545, 549, 571, 595.

Orsini Domenico, cardinale, 24.

Orsini, Felice, 183.

Ozenne, Jules-Antoine, segretario generale del ministero dell'Agricoltura e Commercio francese, 334, 384, 366, 369, 385, 386, 445, 459, 460, 531, 568.

Paar, Ludwig, conte, diplomatico austriaco, 501, 528.

Paget, sir Augustus Berkeley, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna a Roma, 14, 15, 57, 66, 260, 299, 401, 402, 406, 547.

Palanca Asensi, Eduardo, vice presidente della Cortes spagnole, 546.

Paraviso, Benigno, console a Birmingham, 303, 422.

Parboni, repubblicano, 511.

Pardo, Emanuele, presidente della repubblica del Perù, 164.

Pascal, Jean-Antoine-Hippolyte-Ernest, sottosegretario all'Interno francese, 526.

Passera, Oscarre, segretario della legazione a L'Aja, 32, 62, 90, 103, 104, 110, 113, 115, 156, 163, 166.

Pastor, socialista spagnolo, 46, 47, 64, 71, 171.

Patuzzo, Francesco, canonico, 466.

Pavia y Rodriguez de Albuquerque, Manuel, generale spagnolo, capitano generale della Nuova Castiglia, 468, 473.

Pedregal y Cañedo, Manuel, uomo politico spagnolo, vice presidente delle Cortes. 546.

Peiroleri, Augusto, direttore generale dei Consolati e del Commercio al ministero degli Esteri, 44, 51.

Penascos, colonnello spagnolo, 341.

Périer, Casimire, uomo politico francese, 502, 556.

Perponcher-Seldnitzky, Wilhelm, conte von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a L'Aja, 63, 115, 360.

Perrod, Lorenzo, console a Serajevo, 253.

Pes di Villamarina - Montereno, Emanuele, marchese, gentiluomo di corte della principessa di Piemonte, 603.

Petitti Bagliani di Roreto, Agostino, conte, tenente generale, comandante generale del corpo d'armata di Milano, 78, 90, 108, 133.

Peyrat, Alphonse, pubblicista e deputato francese, 524.

Pezza, Vincenzo, aderente all'Internazionale, 144.

Pfretzschner, Adolf, barone von, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri di Baviera, 278, 279, 280.

Piazza, Arturo, ex presidente della Società Operaia Italiana di Alessandria d'Egitto, 598.

Piccoli, Francesco, deputato al Parlamento, 613.

Pierrard, Fernando, generale spagnolo, sottosegretario alla Guerra, 469.

Pierrot-Deseilligny, Alfred, ministro dei Lavori Pubblici francese, 526.

Pietro II, imperatore del Brasile, 87.

Pilastri, Giuseppe, console a Bombay, 51.

Pinna, Luigi, agente e console generale a Tunisi, 57, 61, 163, 226, 585.

Pio VI, papa, 23.

Pio IX, papa, 2, 7, 10, 11, 12, 24, 25, 26, 51, 52, 59, 60, 67, 70, 79, 95, 115, 119, 133, 147, 149, 168, 169, 197, 198, 205, 206, 211, 231, 259, 265, 266, 274, 278, 279, 281, 287, 288, 295, 310, 323, 324, 326, 361, 382, 385, 408, 415, 458, 459, 471, 479, 490, 491, 500, 504, 505, 506, 507, 509, 522, 528, 543, 544, 555, 558, 559, 569, 579, 605, 612.

Piola-Caselli, Carlo Giuseppe, tenente generale, 290, 291, 292.

Pi y Margall, Francisco, ministro dell'Interno, poi presidente del Consiglio e ministro dell'Interno spagnolo, 8, 14, 33, 35, 335, 340, 353, 419, 430, 468, 469, 534, 560, 570, 571, 574, 575, 577, 583, 584, 588, 595, 608.

Planche, ufficiale di marina francese, 343.

Polignac, Charles-Ludovic-Marie, principe de, addetto militare di Francia a Berlino, 330, 331, 334, 390.

Polack, Alexis, von, tenente colonnello, ex addetto militare d'Austria-Ungheria a Roma, 225.

Poloni, repubblicano, 605.

Pombal, Sebastião José de Carvalho e Mello, conte di Oeyras, marchese di, uomo politico portoghese, 24.

Pottenburg, Nikolaus Zulauf, barone von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria ad Atene, 245, 272, 273, 276, 292, 362.

Pozzolini, Giorgio, tenente colonnello, addetto militare a Vienna, 377.

Prat y Agacino, Pedro, marchese di Prat di Nantouillet, primo segretario della legazione di Spagna a Bruxelles, incaricato d'affari, 351.

Prim y Prats, Juan, conte di Reus, uomo politico spagnolo, 19, 45, 47, 72, 171, 340, 351.

Primo de Rivera y Sobremonte, Fernando, deputato spagnolo, 402, 412.

Proudhon, Pierre-Joseph, pensatore politico ed economista francese, 574.

Puzzi, repubblicano, 258, 421, 604, 605.

Pyat, Félix, uomo politico francese, 176, 257, 258, 298, 373, 511.

Pycke de Peteghem, Amédée, barone, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio presso la Santa Sede, 191, 414.

Quaade, George Joachim, marchese de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca a Berlino, 274.

Quadri, Maurizio, patriota, 599.

Quinet, Edgar, storico e uomo politico francese, 392.

Racchia, Carlo Alberto, capitano di vascello, 68, 86, 207, 208, 229, 270, 316, 357, 380, 381, 432, 449, 452, 453.

Rachid pascià, ministro dei Lavori Pubblici, poi degli Esteri ottomano, 500, 599, 600.

Raffo, Giovanni Battista, incaricato d'affari a Montevideo, 219, 446.

Ranc, Arthur, deputato francese, 502, 521.

RANCÉS Y VILLANUEVA, MANUEL, inviato straordinario e ministro plenipontenziario di Spagna a Londra, 48, 49.

RANVIER, GABRIEL, rivoluzionario francese, 111, 112, 113, 114.

RATTAZZI, URBANO, uomo politico, 568.

RASCON NAVARRO SEÑA Y REDONDO, JUAN ANTONIO, conte de, diplomatico spagnolo, 189.

RATI OPIZZONI, LUIGI, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Stoccarda, 396.

RAUSCHER, JOSEF OTHMAR, von, cardinale, arcivescovo di Vienna, 500, 594.

RECHBAUER, deputato austriaco, 479.

RECHID, MUSTAFÀ, pascià, uomo politico ottomano, 69.

REHFUSS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Pechino, 151.

REICHENSPERGER, AUGUST, deputato tedesco, 569, 570.

RÉMUSAT, CHARLES, de, ministro degli Esteri francese, 2, 5, 6, 15, 16, 22, 25, 26, 28, 44, 45, 71, 80, 87, 88, 97, 98, 99, 103, 106, 115, 122, 141, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 153, 154, 155, 161, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 173, 174, 180, 181, 201, 202, 203, 204, 209, 225, 227, 245, 248, 249, 267, 279, 282, 283, 288, 295, 310, 311, 314, 344, 371, 379, 388, 389, 399, 400, 427, 452, 454, 458, 470, 471, 476, 566, 567, 568, 579, 580.

RENAULT, LÉON, prefetto di polizia francese, 255.

RESSMAN, COSTANTINO, segretario della legazione a Parigi, 287, 544, 553, 554.

REUSS, HEINRICH VII, principe von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Pietroburgo, 150, 190.

RIARIO SFORZA, SISTO, cardinale, 500.

RIBOTY, AUGUSTO, contrammiraglio, ministro della Marina, 68, 86, 318.

RICASOLI, BETTINO, barone, uomo politico, 517, 518, 536, 568, 581, 597.

RICCI, GIUSEPPE, luogotenente generale, rappresentante nella commissione internazionale del metro, 144, 146, 148, 161, 162.

RICOTTI MAGNANI, CESARE, tenente generale, ministro della Guerra, 51, 286, 290, 310, 606, 607.

RILVAS, JOÃO GOMES DE OLIVEIRA E SILVA BANDEIRA DE MELLO, conte de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo a Berlino, 30.

RIOS ROSAS, ANTONIO, de los, uomo politico spagnolo, 457.

RISTIĆ, JOVAN, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri serbo, 88, 89, 424, 460, 461, 462, 466, 467, 484, 485.

RIVERO, NICOLAS MARIA, presidente delle Cortes spagnole, 138, 335, 336, 338, 469.

RIZZIOTTI, repubblicano, 409, 604.

RIZZO, LUIGI, sacerdote, 466.

ROBERTI, GIORGIO, aderente all'Internazionale, 598.

ROBILANT, CARLO FELICE NICOLIS, di, conte, maggiore generale, inviato

straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna, 25, 51, 78, 80, 84, 85, 93, 96, 117, 119, 133, 163, 202, 211, 218, 224, 225, 231, 244, 249, 265, 276, 278, 282, 285, 292, 301, 304, 306, 320, 332, 349, 369, 375, 376, 377, 379, 389, 390, 393, 407, 411, 415, 416, 417, 424, 441, 449, 461, 466, 475, 477, 479, 480, 481, 484, 489, 490, 492, 500, 504, 509, 517, 528, 529, 535, 540, 541, 542, 548, 552, 553, 563, 565, 572, 578, 579, 586, 593, 596, 600, 609, 610, 611, 613.

ROCHE, rappresentante della commissione generale di Londra al congresso dell'Aja dell'Internazionale, 112.

ROCHER, rivoluzionario francese, 255.

RODRIGUEZ, MIGUEL, spagnolo, aderente all'Internazionale, 443.

ROMANOV, ALEKSANDR ALEKSANDROVIČ, granduca ereditario di Russia, 146, 408, 564.

ROMANOV, MARIA FEODOROVNA, granduchessa ereditaria di Russia, 564.

ROMANOV, NIKOLAJ NIKOLAJEVIČ, granduca, 162, 163.

ROMANOV, VLADIMIR ALEKSANDROVIČ, granduca, 564.

ROMERO, JOSÉ, spagnolo, aderente all'Internazionale, 443.

ROMERO ORTIZ, ANTONIO, uomo politico spagnolo, 457.

ROON, ALBRECHT, conte von, generale, presidente del Consiglio prussiano, 246, 323, 531.

ROSSI, tenente colonnello, addetto militare a Parigi, 144, 174, 317, 318, 319, 345.

ROTHSCHILD, ALBERTO, barone de, console generale a Vienna, 90.

ROUHER, EUGÈNE, uomo politico francese, 554.

ROUX, HILARION, industriale francese, 379.

RUBAU DONADEU CORCELLÉS, JOSÉ, uomo politico spagnolo, 444.

RUBIO Y GALÍ, FEDERICO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Londra, 589.

RUFFINI, ANTONIO, mazziniano, 233.

RUGGIO, rivoluzionario, 614.

RUGIÙ, ANTONIO, maggiore, capo di stato maggiore della divisione di Torino, 290.

RUIZ ZORRILLA, MANUEL, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno spagnolo, 8, 13, 14, 19, 33, 53, 54, 64, 65, 72, 81, 82, 83, 93, 108, 109, 110, 138, 170, 171, 177, 178, 188, 189, 223, 250, 304, 319, 321, 336, 337, 338, 498.

RUSSELL, lord ODO WILLIAM LEOPOLD, ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino, 106, 326, 334, 361, 513.

RUSTEM pascià, governatore del Libano, 346, 359, 378, 445, 474, 475.

SABALLS, capo carlista, 301, 427.

SADIK pascià, ministro delle Finanze ottomano, 359.

SAFFI, AURELIO, patriota, 599, 605.

SAFVET pascià, ministro degli Esteri ottomano, 56, 426, 436, 474, 493, 500, 524.

Sagasta, Praxedes Mateo, uomo politico spagnolo, 7, 82, 110, 138, 178, 457, 498.

Said Alì Surebaya, capo di Borneo, 357, 432.

Sala, capitano, 78.

Saldanha, João Carlos, conte, uomo politico portoghese, 351.

Salmerón y Alonso, Francisco, ministro delle Colonie spagnolo, 354, 472.

Salmeron y Alonso, Nicolas, ministro di Grazia e Giustizia spagnolo, poi presidente delle Cortes, 335, 353, 430, 469, 472, 473, 532, 576, 588.

Salvini, Luigi, console generale a Budapest, 319.

Santa Maria y Martinez, Emigdio, uomo politico spagnolo, 473.

Sardoal, Angel Carvajal y Fernandez de Cordova, marchese de, uomo politico spagnolo, 468.

Sarend, Leone, commerciante, 605.

Sarmiento, Domingo Faustino, presidente della repubblica argentina, 86.

Sassonia Coburgo e Gotha, Philippe, conte di Fiandra, 370.

Saura, francese, aderente all'Internazionale, 112.

Savoia, Eugenio, di, principe, 305.

Savoia, Luigi, di, principe, 303.

Savoia, Margherita, di, principessa di Piemonte, 59, 108, 129, 132, 273, 350, 540, 603, 611, 612.

Savoia, Umberto, di, principe di Piemonte, 59, 104, 108, 128, 132, 145, 273, 305, 306, 350, 369, 407, 408, 417, 478, 511, 519, 552, 566, 573, 579, 596, 611.

Sayve, Arthur, marchese de, segretario della legazione di Francia a Roma, incaricato d'affari, 203.

Scaglia, Ferdinando, console generale ad Anversa, 12.

Scherr, Gregor, von, arcivescovo di Monaco di Baviera, 278.

Schlözer, Kurd, barone von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Washington, 360, 361.

Schmerling, Anton, von, uomo politico austriaco, 478.

Schönberg, Gustav Friedrich, von, economista tedesco, 185.

Schwarzenberg, Friedrich Johann Josef, principe, cardinale, 500.

Schweinitz, Hans Lothar, von, generale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Vienna, 553, 586.

Schwitzguebel, Adhemar, svizzero, aderente all'Internazionale, 503.

Secchi, Angelo, gesuita, astronomo, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 153, 154, 155, 161, 163, 166, 167, 169, 176, 203, 204, 209, 210.

Segre, David, reggente l'agenzia e consolato generale ad Alessandria d'Egitto, 28, 70, 100.

Seisal, conte de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo a Parigi, 399, 549, 591.

SELLA, QUINTINO, ministro delle Finanze, 196, 197, 215, 244, 281, 364, 450, 481, 482, 573, 602.

SERPA-PIMENTEL, ANTONIO, de, uomo politico portoghese, 268.

SERKIS effendi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia a Roma, 140, 489.

SERPIERI, GIAMBATTISTA, industriale, 301, 302, 379.

SERRANO Y DOMINGUEZ, FRANCISCO, duca de la Torre, maresciallo, uomo politico spagnolo, 110, 454, 456, 457, 468, 469, 473.

SERRAILLIER, AUGUSTE, segretario corrispondente per la Francia del Consiglio generale dell'Internazionale, 112.

SERVER pascià, ministro degli Esteri ottomano, 4, 6, 10, 127, 425.

SEXTON, inglese, aderente all'Internazionale, 114.

SETACCI, CRISTOFORO, repubblicano, 233.

SEYSSEL D'AIX DI SOMMARIVA, CARLO ALBERTO, marchese, console a Fiume, 509.

SGARALLINI, JACOPO, aderente all'Internazionale, 606.

SGARALLINI, TEODORO, aderente all'Internazionale, 606.

SHAUP, deputato austriaco, 479, 480.

SHERIF pascià, presidente del Consiglio e ministro della Giustizia egiziano, 440, 465.

SHERLOCK, DAVID, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

SICKLES, DANIEL EDGARD, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Madrid, 347, 353, 367.

SILVA MENDES LEAL, JOSÉ, da, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo a Madrid, 420.

SIMON, JULES, ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Culti francese, 501, 502, 523.

SIMONDETTI, MELCHIORRE, console ad Aleppo, 251.

SIMOS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Costantinopoli, 355.

SLYTHE, ROBERTO, console a Malta, 183, 210, 235, 453, 482.

SMITH, P. JAMES, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

SMITH, dirigente della Lega Universale Repubblicana, 545.

SOFIA, regina dei Paesi Bassi, 236.

SOCÍAS DEL FANGAR, MARIANO, generale spagnolo, capitano generale della Nuova Castiglia, 468, 469, 473, 577.

SOLIS Y GREPPI, ANDRÉS, capo della sezione Ordine Pubblico del ministero dell'Interno spagnolo, 72.

SOLIMANO I, sultano ottomano, 179.

SOLVYNS, HENRI, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio a Roma, 172, 191, 242.

SORGE, F.A., americano, aderente all'Internazionale, 112.

SORNI, JOSÉ CRISTOBAL, ministro delle Colonie spagnolo, 430, 469, 472, 473, 570.

SPILIOTAKIS, JOHANNES, ministro degli Esteri greco, 165.

SPINOLA, FEDERICO COSTANZO, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Copenaghen, 274.

STALLO, LUIGI, garibaldino, 50.

STAMPA, GASPARE, aderente all'Internazionale, 103, 113.

STOESCH, ALBRECHT, von, capo dell'Ammiragliato tedesco, 538.

STOLYPINE, NIKOLAJ ARCADIEVIČ, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a L'Aja, 63.

STRAFFORD, GEORGE HENRY CHARLES BYNG, visconte di Enfield, sottosegretario parlamentare agli Esteri inglese, 60, 67, 70, 152, 429.

STRAMBIO, ANNIBALE, console generale a Marsiglia, 183, 231.

STRATEN-PONTHOZ, AUGUSTE, conte van der, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio a l'Aja, 63.

STREMUKOV, P., direttore del Dipartimento Asiatico al ministero degli Esteri russo, 9.

STROSSMAYER, JOSIP JURAI, monsignore, vescovo di Djakovo, 7.

STROUSBERG, BETHEL HENRI, banchiere tedesco, 150.

STUART, WILLIAM, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna ad Atene, 181, 199.

STUMM, FERDINAND, barone von, segretario della legazione di Prussia presso la Santa Sede, incaricato d'affari, 11, 259, 278, 280.

SYNAN, EDWARD JOHN, deputato irlandese, consigliere della Catholic Union of Ireland, 382.

TANGUY, francese, aderente all'Internazionale, 256.

TARGET, PAUL, uomo politico francese, 554.

TAUFFKIRCHEN, KARL, conte von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baviera presso la Santa Sede, 278, 280.

TEISSERENC DE BORT, PIERRE-EDMOND, ministro del Commercio francese, 203.

THIERS, LOUIS-ADOLPHE, presidente della Repubblica francese, 2, 24, 25, 26, 27, 36, 37, 66, 97, 114, 123, 132, 146, 159, 160, 168, 169, 173, 180, 182, 183, 202, 204, 212, 213, 266, 267, 281, 283, 294, 295, 296, 308, 309, 310, 313, 322, 332, 334, 340, 344, 345, 348, 352, 361, 364, 366, 369, 386, 387, 404, 427, 445, 454, 456, 457, 460, 465, 471, 476, 491, 501, 502, 508, 520, 521, 523, 524, 529, 530, 531, 534, 537, 539, 551, 554, 555, 556, 558, 565, 566, 568, 579, 592, 593, 595, 605.

THILE, KARL HERMANN, von, segretario di Stato agli Esteri tedesco, 10, 11, 12, 30, 105, 121, 129, 221, 237, 240, 360.

THOMAR, ANTONIO BERNARDO DA COSTA CABRAL, conte de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo presso la Santa Sede, 37, 592.

TIBALDI, PAOLO, aderente all'Internazionale, 43, 49, 175, 176, 255, 256, 257, 258, 259, 299, 300, 422, 605.

TOPETE Y CARBALLO, JUAN BAUTISTA, generale, uomo politico spagnolo, 31, 46, 110, 321, 457, 468.

TOSI, ANTONIO, segretario della lega-

zione a Berlino, incaricato d'affari, 30, 58, 66, 77, 78, 90, 104, 108, 150, 222, 274, 334, 397, 409, 433, 540, 603.

TRISTANY, RAFFAELE, partigiano borbonico, 268, 427.

TUGINI, SALVATORE, segretario della legazione a Berlino, 104.

T'UNG CHIH, imperatore di Cina, 151, 401, 402.

TUSSAKOVIĆ, ministro dell'Interno serbo, 460.

TUTAU, JUAN, ministro delle Finanze spagnolo, 430, 575.

ULISSE BARBOLANI, RAFFAELE, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli, 4, 5, 6, 9, 16, 18, 20, 37, 42, 56, 57, 61, 68, 77, 78, 126, 140, 141, 167, 168, 174, 193, 194, 195, 199, 215, 216, 248, 284, 293, 297, 300, 346, 347, 354, 355, 359, 378, 397, 398, 410, 425, 426, 431, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 445, 454, 465, 484, 485, 486, 524.

UXKULL, ufficiale austriaco, designato addetto militare a Roma, 211, 212, 225.

VACARESCO, TH., agente diplomatico di Romania a Belgrado, 89.

VALENCIA, duca di, 276.

VALERGA, ex patriarca latino di Gerusalemme, 253.

VANCE, deputato inglese, 70.

VAN DEN ABEELE, olandese, aderente all'Internazionale, 114.

VAN DER HOEVEN, FREDERICK PHILIP, ministro residente dei Paesi Bassi a Roma, 210, 230.

VAN DER HORET, olandese, aderente all'Internazionale, 158.

VAN LOO, AUGUSTE, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio a Roma, 172, 191, 242.

VENTAVON, CASIMIR TOURNU, detto di, uomo politico francese, 502.

VERVLOET, olandese, aderente all'Internazionale, 157.

VÉSINIER, PIERRE, pubblicista e uomo politico francese, 258.

VIGLIANI, PAOLO ONORATO, vice presidente del Senato, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, 61, 291.

VILLA, ANTONIO, corriere di Gabinetto, 395, 398.

VILLANI, MICHELE, membro del Comitato repubblicato italiano di Londra, 604, 605.

VILLESTREUX, PAUL, barone de la, segretario della legazione di Francia a Roma, incaricato d'affari, 203.

VIND, EMILE, de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca a Petroburgo, 146.

VISCONTI VENOSTA, EMILIO, ministro degli Esteri, 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 35, 37, 42, 43, 45, 48, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 98, 100, 101, 103, 104, 108, 110, 113, 115, 116, 117, 121, 122, 125, 126, 127, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139,

140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 195, 196, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215, 216, 218, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 231, 233, 235, 236, 237, 245, 247, 248, 249, 250, 254, 255, 259, 260, 261, 265, 266, 267, 268, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 285, 288, 289, 292, 294, 296, 297, 298, 300, 301, 303, 304, 306, 307, 312, 313, 314, 316, 317, 319, 320, 321, 323, 326, 328, 329, 330, 332, 333, 334, 335, 339, 341, 342, 344, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 362, 364, 367, 368, 369, 370, 371, 374, 375, 377, 378, 379, 380, 381, 384, 385, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 397, 398, 399, 401, 402, 403, 405, 406, 407, 409, 410, 411, 412, 414, 415, 416, 417, 418, 421, 423, 424, 425, 426, 431, 433, 436, 441, 445, 446, 448, 449, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 453, 460, 461, 462, 464, 465, 466, 467, 470, 471, 472, 474, 475, 476, 477, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 487, 489, 490, 492, 493, 495, 498, 500, 501, 502, 503, 504, 509, 511, 513, 516, 517, 519, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 532, 533, 535, 538, 540, 541, 542, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 552, 553, 554, 558, 559, 560, 562, 563, 565, 566, 569, 570, 571, 572, 573, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 585, 586, 588, 590, 591, 593, 595, 596, 597, 598, 600, 602, 603, 606, 607, 608, 609, 610, 611. 612, 613, 614.

Visconti Venosta, Enrico, 610.

Visconti Venosta, Giovanni, 609.

Vittoria, regina di Gran Bretagna, 289, 348, 354, 368, 383, 406.

Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 14, 27, 31, 32, 48, 66, 72, 85, 86, 92, 104, 108, 125, 128, 134, 168, 171, 172, 188, 192, 197, 205, 206, 215, 238, 256, 257, 258, 259, 261, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 295, 298, 299, 303, 305, 306, 319, 329, 330, 334, 336, 346, 348, 353, 361, 368, 369, 370, 377, 391, 393, 403, 406, 407, 408, 411, 416, 417, 422, 424, 441, 450, 459, 461, 464, 475, 476, 477, 478, 482, 489, 490, 492, 493, 511, 515, 516, 517, 518, 519, 532, 536, 537, 539, 540, 541, 542, 548, 550, 552, 556, 558, 559, 562, 563, 565, 566, 572, 573, 579, 582, 587, 588, 593, 594, 596, 597, 600, 601, 602, 604, 605, 608, 609, 611, 612, 613, 614, 615.

Vitzthum von Eckstoedt, Karl Friedrich, conte, diplomatico austriaco, 329.

Vogüé, Melchior, marchese de, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, 5, 6, 127, 194, 195, 199, 200, 201, 359, 397, 398, 431, 455, 474, 475.

Voltaire, François-Marie Arouet, de, 113.

Vries, Gerrit, de, presidente del Consiglio e ministro della Giustizia dei Paesi Bassi, 63.

Vukotić, Peter Stefanov, voivoda, vice presidente del Senato montenegrino, 89.

Wagner, Adolph Heinrich Gotthilf, economista tedesco, 220.

WALEWSKI, ALEXANDRE - FLORIAN - JOSEPH COLONNA, conte, diplomatico e uomo politico francese, 592.

WECKHERLIN, incaricato d'affari dei Paesi Bassi a Roma, 208.

WELLINGTON, ARTHUR WELLESLEY, duca di, generale e uomo politico inglese, 513.

WELTI, ÉMILE, presidente della Confederazione elvetica per il 1872, 79, 139, 152.

WESDEHLEN, ALOYS, conte von, consigliere della legazione di Germania a Roma, incaricato d'affari, 222, 241, 281, 328, 364, 365, 366, 385, 387, 395, 397, 426, 434, 445, 464.

WEST, americano, aderente all'Internazionale, 112.

WESTMANN, VLADIMIR ILIJČ, aggiunto al ministero degli Esteri russo, 9, 92, 94, 95, 145, 146, 150, 162, 163, 180, 190.

WIMPFFEN, FELIX FRIEDRICH WENZEL, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria a Roma, 211, 212, 214, 225, 305, 389, 449, 450, 459, 476, 478, 491, 492, 507, 518, 537, 552, 565, 566, 572, 573, 579, 588, 593, 596, 597, 598, 600, 601, 610, 613.

WITTELSBACH, ADALBERT, principe, 273, 274.

WITTELSBACH, AMELIA, principessa, 274.

WOOD, sir RICHARD, agente e console generale di Gran Bretagna a Tunisi, 122.

WOOD, SHAKSPERE, scultore inglese, corrispondente del *Times* da Roma, 234.

WROBLEWSKI, ZYGMUNT FLORENTY, polacco, aderente all'Internazionale, 112.

YPSILANTI, GREGORIOS, principe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Vienna e Berlino, 292, 301.

ZANARDELLI, TITO, aderente all'Internazionale, 102.

ZORRILLA, vedi *Ruiz Zorrilla*.

ZUILEN DE NYEVELT, J.P.P., barone de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi a Parigi, 549.

INDICE

AVVERTENZA	*Pag.*	IX
INDICE-SOMMARIO	»	XI
DOCUMENTI	»	1
APPENDICI	»	617
TAVOLA METODICA	»	631
INDICE DEI NOMI	»	641